

Digitized by Google

Digitized by Google

3969

PREDICHE QUARESIMALI

POSTUME

DEL P. GIACOMO LUBRANI

DELLA COMPAGNIA DI GIESU'

Napoletano.

PARTE PRIMA:

DEDICATA ALL' ECCELLENTISSIMO

PRENCIPE

FRANCESCO

VENTIMIGLIA, NORTMAN, SVEVO, ET ARAGONA,

CONTE DI VENTIMIGLIA, PRENCIPE DI BELMONTINO,

Figlio Primo-Genito dell'Eccellentiſs.

D. GERONIMO

(Per la Dio Grazia) Conte di Ventimiglia, Marcheſe di Lozano, e degli Alpi Maritime, Conte d'Iſchia Maggiore, Procida, e Lementini, Conte XXXIII. e Marcheſe XVIII. di Geraci, Malta, e Monteſarcio, Prencipe della Città di Caſtelbuono, Duca di Ventimiglia, Barone di S. Mauro, Pollina, Mile, Arupa, e Calabrò; Signor dell'Iſole del Gozzo, e Comino; Primo Conte in Italia, e Primo Titolo, e Signore nelle due Sicilie.



BIBLIOTECA
DELLA FAC. DI FILOSOFIA

IN NAPOLI, MDCCII. Nella Stampa di Giacomo Raillard.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.
A ſpeſe del medeſimo.

Digitized by Google

Digitized by Google

ECCELL.^MO SIG.^RE



A Fama che vive, e viverà eternamente della Felice Memoria del P. Giacomo Lubrani della Compagnia di Giesù che si fè sentire per tutto il Mondo, e lasciò impressa negl'animi de' Palermitani indelebile il carattere della sua gloria; avendo in cotesta Città capo, e corona di un Regno Conca d'oro, sede della Felicità, e della Fede dimostrato ne' Rostri il suo cristiano zelo, arte oratoria, ed'ammirabile eloquenza, così in due Quaresimali costì mirabilmente recitati, come nell' Orazione funebre nella Cattedrale per la morte di Filippo IV. Monarca delle Spagne ascoltati con applauso Universale; mi dà

Digitized by Google

dà l'adito di venire à cõsecrare al Nome immortale di V.E. che è un glorioso rampollo di un'Albero, che superate nell'immortalità le Palme, gli Allori, le Quercie, ed i Cedri, sempre fecondo di nuovi rami per ordirne corone alla fatiga, al merito, all'honore, ed al trionfo si è dimostrato, e dimostra: potendosele addattare l'Epigrafe, che all'Albero ritrovato presso i Lidi Cumani da Enea sospese la Musa di Manto: *Uno avulso non deficit alter*: Lo sà la Cristiana Religione, che deve à questo tronco la libertà per quel giogo, che vide rotto per la destra gloriosa del Gran *Roggiero*; lo sà l'Italia, venerandolo per lo primo Conte di essa in essa; Le due Sicilie, che lo conoscono in loro per lo primo *Signore*; L'Europa, che trà le più illustri famiglie, l'annovera per Primogenita; ed in fine il Mondo tutto, che cõ Regali Diplomi lo sentì dichiarato, ed autenticato da Ludovico Rè di Sicilia [a] per lo primo ceppo di tutto il Regno, col di cui valore si vide la Corona difesa da più possenti Ribelli, che non potendo di questi soffrire la dichiarata maggioranza, perderono con la macchia della fellonia la chiarezza dell'antico Nome, scorgendosi tramontato lo splendore di Chiaramonte per opporsi alla gloria de' *Ventimiglia*. Mà benche sia gran vantaggio nelle famiglie vantar sangue Reale, havendo questa imporporate le vene col sangue degl' Incliti Normãni, e presol'attributo ò da Ventimila Saraceni scõfitti in gloriosa giornata, ò dall'antichissimo loro Feudo di *Ventimiglia*, di cui anch'oggi il titolo ne porta, benche il possesso non ne habbia, fuori del Regno la Casa, per la scaturiggine, e mescolãza de' Suevi, ed Aragonesi Dominanti, e per Titoli eccelsi, e primi, trà quali il sudetto primo nell'Italia, e dell'Italia; lunga

[a] *Privil. di Ludovico dato in Catania nel 1354. à 15. di Giugno.*

Digitized by Google

ga serie d' Eroi non interrotta così carica d' onori secolari, come Ecclesiastici, e di Eroine date in Ispose, o prese dalle più Nobili, Chiare, Illustri, e Potenti Famiglie d' Italia, e del Mondo: tutto però è poco al confronto di poter vantare trà questi un Padre della più riverita, e prima Santità ne' deserti d' Egitto, qual fù il grãde *Antonio* detto *l' Abbate*, che fù lo splendore degli Eremi, la gloria delle Tebaidi, lo stupore delle Nitrie, il Padre de' Solitarj Anacoreti, per cui s' arricchì d' infinite anime il Paradiso, questi sì, che nato nel 252. anno della Redenzione, Nipote del Conte di Ventimiglia al riferire d' infiniti, e classici Scrittori, come sono [a] l' Ughelli, [b] Durand, [c] P. Astria, [d] Rainaudò, [e] Giustiniani, ed altri, apparendone l' autorità nelle Stampe, e negli Scritti; questi sì basta à dar tanta chiarezza ad una Famiglia così grande, che ne possa superare di luce il Sole istesso. Non ardirò di muover la penna per toccarne la Genealogia, essendo questo, come disse il Poeta dell' Arno.

Peso non da le mie spalle,
Ne Opra da pulir con la mia lima.

Ci vorrebbero i volumi d' Epicuro, Crisippo, Trismegistro, e d' Origene, che giungono al far de' conti ad impattarla con le migliaja; o la penna di Crisantio, à cui, al riferir d' Eunapio si torsero le dita per lo tanto scrivere fatto per lo spazio di 80. anni, o quella d' Aristippo. Ella è così nota, per tanti, e così celebri Scrittori, che il dirne, o toccarne d' avantaggio sarebbe uno scemare, e non accrescerne il pregio. Taccio dunque,

§ e solo

[a] *Ita. Sac. tom. 4. cap. Albintimilienses Episcopi pag. 428.*
[b] *Dedicatoria della Theologia impressa in Marsiglia nel 1685.*
[c] *Discorso M. S. della Famiglia Lascaris P. 3.*
[d] *tom. 8. pag. 412.*
[e] *degli Storici Liguri.*

Digitized by Google

e ſolo con umiltà, ed oſſequio ſoſpendo al Nome immortale di V. E. queſti due tomi di Prediche Quareſimali, ove s'ammira come quell' eruditiſſimo Padre ſopra un' iſteſſo tema aveſſe ritrovato più motivi per diverſe Prediche, ſempre con nuove invenzioni, ritrovati, e concetti: eſſendoſi dimoſtrato ſempre una ricchiſſima miniera di ſacre, e recondite erudizioni. E portãdoli ſotto gli occhi di V. E. lo fò perche era ben dovuto il tributo d'un sì ricco, e prezioſo teſoro à chi vãta Regalla Proſapia, e la Diſcendenza, ed in ſe accoglie, quanto di più illuſtre, e raro ſi ritrova di nobiliſſimo ſangue. Hò havuto queſto ardire per la conoſciuta magnanimità del ſuo cuore, e placidezza dell' animo; e ne ſpero il gradimento per la Benignità de' ſuoi amabiliſſimi coſtumi, con che reſto à piedi.

D. V. E. Napoli 15. Settembre 1702.

Umiliſſ.mo & Oſſequioſſ.mo Ser.vo
Michele Luigi Mutio.

Digitized by Google

LETTOR CORTESE.

Di poche parole hà bisogno questo Autore, e quest'Opera. Tutto dice il suo titolo : *Prediche Quaresimali del P.Giacomo Lubrani*. Il desiderio che ne hai avuto, mostra la stima che ne hai. Voglio sperare, che il desiderio passerà ora in compiacenza, e la stima in lode di te medesimo, che hai saputo tenere in pregio il pregevole. Pure d'una sola riflessione vò supplicarti; *cioè*, che il Libro è Postumo; e che perciò merita la *pietà* che si suole, e si dee usar con gli Orfani. Molte Prediche furono fatte dall'Autore nell'immaturo dell'età giovanile: molte nell'improviso ò delle congiunture, ò del tempo: altre per aderire al genio vario degli Uditori: altre per ubbidire a'comandi espressi de'Padroni, e degli Amici. Venezia, Città parzialissima al P.Lubrani, può dirlo, che il volle per due Quaresime consecutive nel medesimo Pulpito. Sicchè niuna di queste Prediche fù fatta per parlare à chi oggi parla; oltre allo svantaggio di fermarsi alla censura dell'occhio, quello che nacque per solamẽte toccar l'orecchio, e fuggirsi. Questi motivi dovean rattepidirmi dal cõpiacerti. Hà non di meno, prevaluto col Dipositario la fede del Diposito, e la opinione in che resta, che l'Autore troverà in te gentilezza uguale all'Amore. Vivo ammirollo Roma, Venezia, Sicilia, Napoli, e dove non per presenza, per Nome, Italia tutta: morto avviverallo alla memoria, alla fama il suo plauso. Egli cerca servirti estinto; tu cerca usargli gratitudine sopravvivo.

Digitized by Google

ANDREAS DE MARI
Præpoſitus Provincialis Societatis Jeſu in Regno Neapolitano.

Cum Librum, cujus titulus: *Prediche Quareſimali*, à Patre Jacobo Lubrano noſtræ Societatis Sacerdote conſcriptum, aliquot ejuſdem Societatis Theologi recognoverint, ac in lucem edi poſſe probaverint, nos poteſtate nobis facta ab admodum Rev. Patre noſtro Thyrſo Conzalez Præpoſito Generali, facultatem concedimus, ut Typis mandetur, ſi ijs videbitur, ad quos ſpectat. In quorum fidem has literas manu noſtra conſcriptas, & ſigillo Societatis noſtræ munitas dedimus. Neapoli 30. Febr. 1700.

Andreas de Mari.

EMI-

Digitized by Google

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Giacomo Raillard ſupplicando eſpone à V.Em.come deſidera dare alle Stampe le *Prediche Quareſimali* del Padre Giacomo Lubrani della Compagnia di Giesù; Per tanto ſupplicà V.Em.rimetterne la riviſione à chi li parerà,e lo riceverà à grazia ut Deus.

Reverendus Dominus D. Silveſter de Fuſco Sacerdos Sæcularis videat, & in ſcriptis referat die 11. Martii 1700.

JO: ANDREAS SILIQUINUS VIC. GEN.

D.Ianuarius de Auria Canonicus Deputatus.

EMINENTISS. AC REV. PRINCEPS.

Quadrageſimales Conciones ab A. R. P. Jacobo Lubrano Soc. Jeſu concinnatæ à me perquàm avidiſſimè perlectæ Em. Tua jubente, nihil continent contra Orthodoxam Fidem, neque quod probris moribus adverſetur; quin ſanam, Apoſtolicam, ac juxtà mentem Sanctorum Patrum omnigenam doctrinam redolent. Dignæ ergo ſunt, ut quæ Authore concionante, meruerunt plauſus; Typis mereantur Æternitatem. Neap. 13. Iulii 1700.

Em. Tuæ Reverendiſsimæ

Humillimus Famulus Obſequentiſſimus
Silveſter de Fuſco.

Attenta Relatione Rev. Domini Reviſoris quòd poſſunt imprimi,
Imprimantur die 13. Maii 1700.

JO: ANDREAS SILIQUINUS VIC. GEN.

D.Ianuarius de Auria Canonicus Deputatus.

ECCEL-

Digitized by Google

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Giacomo Raillard ſupplicando eſpone à V. Ecc. come deſidera dare alle Stampe le *Prediche Quareſimali* del Padre Giacomo Lubrani della Compagnia di Gieſù ; Per tanto ſupplica l' Ecc. Sua di quelle commetterne la riviſione à chi meglio li parerà, ricevendolo, quam Deus, &c.

Reverend. V. I. D. D. Andreas Maſtellone videat, & in ſcriptis referat.

GASCON R. GUERRERO R. MERCADO R.

Maſtellonus.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

LE Prediche Quadrageſimali del P. Giacomo Lubrani non hanno coſa alcuna alla Real Giuriſdizione ingiurioſa ; perciò ſono degne di farſi per mezzo delle Stampe perpetua quella gloria, che guadagnataſi già, lui vivo, col merito d'una pellegrina Erúdizione, e non volgare facondia, non potrà mai dirſi, che li giunga *ſera poſt Cineres*. Se così giudicherà l'Eccellenza Voſtra, cui fò umiliſſima riverenza 29. Aprile 1702.

Di Voſtra Ecc.

Umiliſſimo, & Oſſequioſiſſimo Servitore
Andrea Maſtellone.

Viſa ſupradicta relatione imprimatur: verùm in publicatione ſervetur Regia Pragmatica.

GASCON R. ANDREASSI R.
GUERRERO R. MERCADO R.

Maſtellonus.

INDICE

Digitized by Google

INDICE

DELLE PREDICHE

DELLA PRIMA PARTE.

Mercoledì delle Ceneri.

L'Alchimia Sacramentale della Chiesa.
L'Inventario de' Beni Temporali scritto nella polvere.
L'Assedio delle Ceneri.

Giovedì dopo le Ceneri.

La Fede mezzo Idolatra fra Cattolici.
Le Trenodie della Fede.
Iddio essere il più Screditato trà gl'Huomini.

Venerdì dopo le Ceneri.

Il Tempio della Virtù, e dell'Onore dirupati dalla Vendetta.
La Pietra del Paragone nell'amor de' nemici.
Il Serraglio della Vendetta.

Prima Domenica di Quaresima.

I Pretesti della necessità convinti per falsarj.
La maggior tentazione è non conoscer d'esser tentato.

Lunedì dopo la prima Domenica di Quaresima.

Il Giudizio Finale vicinissimo à quei, che se l'Imaginano più lontano. Tremendissimo à quei, che meno lo temono.
La Manifestazione delle Coscienze.

Martedì dopo la prima Domenica di Quaresima.

La Professione di conoscer Cristo nobilita i Cristiani.

Mercoledì dopo la prima Domenica di Quaresima.

Nè Pene, nè Premj bastano à frenar l'ostinatezza degl'Empj.
Il Monitorio de' Gastighi.
La Volontà stolta de' Reprobi.

Giovedì dopo la prima Domenica di Quaresima.

Il Fiume della Fede annega ne' Cattolici ogni memoria del Temporale.
La Mutolezza eloquente nell'Orazione mentale.
Le Case Felicitarsi con cacciare fuora il Diavolo.
La Voglia smoderata di comparire distrugge la sostanza de' Patrimonj.

Venerdì

Digitized by Google

Venerdì dopo la prima Domenica di Quareſima.

Si Salva chi vuol Salvarſi.

La Parlaſia continua ne'Confidenti del Mondo.

Lo Spedale de' Matti Incurabili.

Terza Domenica di Quareſima.

E' più dolce il Paradiſo aſſaggiato dalla Speranza, ch'il Mondo inghiottito.

Il Mondo Nuovo della Beatitudine.

L'Ignoranza di chi ſogna Paradiſi in terra.

Lunedì dopo la ſeconda Domenica di Quareſima.

Il Baratro della Colpa abituale.

Il Letargo dell'Oſtinatezza Impenitente.

Martedì dopo la ſeconda Domenica di Quareſima.

La Politica de' Fariſei, che ripoſa negl'Officj.

Mercoledì dopo la ſeconda Domenica di Quareſima.

Il Pretender frettoloſo è prologo di cadute.

Il Delirio degl' Ambizioſi.

Giovedì dopo la ſeconda Domenica di Quareſima.

Il Sepolcro dell' Inferno con due Statue.

Il Forte de' Crepacuori nell'Inferno.

Venerdì dopo la ſeconda Domenica di Quareſima.

La Vigna Miſtica dell'Anima.

I Titoli Scelerati di poſſeder l'altrui.

Seconda Domenica di Quareſima.

La Beſtemmia Fulminata.

La Mutolezza de' Traditori funeſta il Publico.

La Mina del Demonio nella Mutolezza de' Peccatori.

Lunedì dopo la terza Domenica di Quareſima.

Il Moderarſi nelle avverſità nobilita la fama de' Criſtiani.

Martedì dopo la terza Domenica di Quareſima.

I Falſarj della Correzione.

Mercoledì dopo la terza Domenica di Quareſima.

Non ſi trovano mani nette negl' Uſficj.

Le Pandette degli Abuſi.

L' Eccelſi della Detrazione.

Giovedì dopo la terza Domenica di Quareſima.

I Febbricitanti del Purgatorio.

La Febbre contagioſa della Laſcivia.

Venerdì dopo la terza Domenica di Quareſima.

Le Metamorfoſi della Grazia Giuſtificante.

L' Acque della Contradizione nel Fonte di Samaria.

I Giuochi d'Acqua nel Fonte di Samaria.

L' Acque Morte de' Beni Mondani.

L'ALCHI-

Digitized by Google

L'ALCHIMIA SACRAMENTALE DELLA CHIESA.

Theſaurizate vobis theſauros in Cœlis.
Matth. 6. 19.

Timai ſempre non men temeraria per l'impertinenza de' deſiderj, che infelice per la vanità degli eventi, la matta ſaviezza degli Alchimiſti, i quali dimenticati volontariamente del giorno, paſſan la vita all'ombra di ſozze eſalazioni; e condannandoſi alle vampe di ermetici focolaj, ſpiran mezzo morti entro un ricco Purgatorio di fallite ſperanze. Penſan con un artificioſo *Fiat lux* trar da un chaos di viliſſimi ingredienti un arcimondo di ricchezze: e quaſi ſegretarj del Sole in terra, ſuggellare a cifere d'oro quanto manipolano. Diſparuti di faccia, affannoſi di fiato, rammeſcolano raditure di minerali; diſtillano fecce di veleni: e rettificando al caldo d'induſtrioſe lucernuole l'umido radical de' metalli, ſi ſtudiano d'impaſtare quella tanto ſoſpirata Pietra de' Filoſofi, mattone immaginario di rovinoſi diſe-

Digitized by Google

gni. Che miracoli non ne predicano, chiamandola centro di preziosi guadagni, estratto della Fortuna, e per poco non dissi, Reliquiario dell' Avarizia? Giuran, che indori ogni materia vile col tocco; che renda scarpellini di luce i carboni, scrigni di monete le pentole: che metta a vela domestiche Flotte col soffio di mantici: che trappianti l'Indie in un forpello: che sprema dal collo di lambicchi un Perù. Più d' uno raggirato dalle promesse de' loro segreti magisteri, gli tien per Taumaturghi dell'Interesse: in fatti riescono Mercatanti di delirio, non di ragione: mentre annegano il tempo nelle secche d'un sasso; e trasficando patrimonj di fumo, acquistano il prezzo corrente di molte lagrime. La sperienza beffa le metamorfosi di cervelloni così sventati per artificj di adulata mendicità, per premitura di sogni appetitosi, per quintessenza di plausibili fallimenti. Un'Alchimia santa non imbrogliata da vocaboli sconosciuti, non cavata da falsarii libracci del Paracelso, e dell' Helmonzio; ma compresa nelle brevissime sillabe d' un *Memento*, ne insegna la Chiesa: e spargendo sù le teste del Cristianesimo le ceneri ereditarie di Adamo, mortifica il fango di nostra carne per sublimarlo in robustezza di spirito. Alchimia facile a farsi anche dagl'Ignoranti, non volendovi più che conservar la memoria delle ceneri, primi principii ipostatici della buona vita, semenze de'meriti, elementi della grazia, per tramutare i lascivi in celibi, gli scandalosi in modesti, i mezzo Demonj in mezzo Angeli; e tutto l'imperfetto dell' humana fralezza in oro fino di partecipata divinità. El seppe pur testificare lo Stoico senza fede (1) *Numquam homo magis divinum est, quàm ubi mortalitatem suam cogitat, & scit in hoc natum hominem, ut vita defungeretur*. Chi non si esercita in tal' Alchimia, s'impossibilita l' eterna salute; vive da Scismatico, muore da Reprobo. Ond' io per ben della Patria troppo indurita ne' vizj, per sicurezza delle anime troppo pericolate nel Mondo; mi accingo a mostrarvi coll' operazioni spagiriche dell' Evangelo, ch' intima: *Thesaurizate vobis thesauros in Cœlo*, il vero Lapis delle Filosofie Cristiane, esser' ogni lapida di sepolcro, con le cui polveri s' indorano le coscienze, accumulando tesori bastevoli alla compera di un Paradiso. Voi tutti invoco dal Cielo, che da gran Peccatori diveniste gran Santi, a suggerirmi formole efficaci alla lingua infermiccia, ragioni persuasive alla mente infievolita dagl' anni, per invogliare Uditorio sì nobile, sì devoto all' Alchimia Sagramentale delle ceneri, a sprembre dalle colpe acque

(1) *Seneca ep. 120.*

Digitized by Google

acque forti di penitenza: e Tu Saverio mio potentissimo nella conversione de' Prossimi, che innamorasti tante barbare nazioni di Cristo, riempiendo le miniere idolatre dell' Oriente di Predistinati, accendemi del tuo Apostolico zelo, in questi ultimi sudori dell' età trasandata, affinche corrisponda alle obbligazioni del Pulpito; e predicando ad altri senza lusinghe di vano le verità sempiterne, mi apparecchi a comparire men reo al Tribunale di Dio.

L'ostinazione de' Chimici, impegnati ad un' impresa vicina all' impossibile, vien dalla fantasia delusa, che spera cogli spiriti de' metalli, de' vegetabili maceri in olii, in zolfi, in sali di ammassar l' oro, e con le distillazioni insitischiscono, a' riverberi delle fornacette mettono a fuoco, e fumo col tempo la roba. Altresì la fantasia impedisce l' alchimia delle ceneri necessaria a salvarsi: e guercia ne' sensi, travede calme di contentezza nel mar de' piaceri ch' è tutto vortici, fondi inalienabili nel denaro ch' è tutto perdite, durevolezza nel temporale ch' è tutto transiti, sossistenza nel mutabile ch' è tutto fughe, eternità nel vivere ch' è tutto mortorio successivo d' istanti; e ne piangeva Nazianzeno: *De mortalibus quasi de immutabilibus cogitat*. Da sì cieca immaginatione stravolto l'humano intendimento, non si cura di sublimare le polveri della propia fralezza in prezzo della futura beatitudine. Antivide Iddio un tal disordine; e nel formare il primo huomo, in due operazioni perfeziononne la fabbrica. Stemperò prima la creta ad incarnarla nel corpo, divisandolo nelle sue parti. (1) *Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terræ*: e datele due mani, due ricercate, gl' infuse poi l' anima col suo fiato: *inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ*. Perche spese due tempi in articolare le membra, quando nell'altre creature sbrigossene in una volta col cenno d'un *Fiat*. Volle assignar nell'huomo la prima pensione alla morte: affinche Adamo aprendo gli occhi sapesse, che l' esser suo vivo originossi da un pezzo di loto morto; prima cadavero, che animato; e se mai per inganno pretendesse di viver sempre, la Morte gli movesse lite; e fattone processo, ricevesse la sentenza in favore, come primogenita nell' essere, e creditrice anteriore alla vita.

Nè fù questo gastigo, ma beneficio; concioshiache dalla memoria delle nostre polveri si fà l' oro delle virtù cristiane, e si santifica ogni empio, *qui*, parla Pierdamiano, *se cinerem in cinere recognoscit*. Infelice Lucifero, invaghitosi con superba compiacenza de' suoi luminosi natali, dirupò nel baratro di penosissime tenebre,

(1) *Gen. c. 3.*

Digitized by Google

urtando nel bel mattino nel vespro: *cecidit, qui mane oriebatur*: per non degenerare in Demonio, bisognava, che si conoscesse uscito dal niente. Non udì dalla bocca di Dio: *Pulvis es, & in pulverem reverteris*, che forse non peccava, e sarebbe Stella nell' Empireo; non Cometa nell' Inferno.

La Chimica materiale disfacendo le sostanze de' misti, le riduce in calcina, le precipita; e con più circolazioni nelle Ritorte ne prende il meglio, il vivo, il più spiritoso volatile: le fecce che rimangono sminuzzate, come mondiglie disutili, posature di lezzo vilissimo, si gittan via coll' ignominioso nome di Terra dannata, di Capo morto. Nella Chimica Quaresimale il Capo morto contiene l'anima de' Celestiali tesori. Sento quì dirmi da Cristo: *Tollite lapidem*: e alzo la pietra filosofica di un Sepolcro, a mostrarvi il capo morto d' un corpo incarognito. La vista è troppo orrida, troppo schifa, ma se vi punge gli occhi, sì che ne pianga il cuore, vi farete l' anima d'oro. Scompaginate le membra dalla corruzione, slogate l' ossature, la faccia uno scolatojo di marcia, le viscere una sentina di succidumi, la carne uno sterliquinio di fetori; l'esser senz' essere, privo degli elementi, della luce, privo di officii, di posti, di patrimonii, di onori, spogliato affatto di ogni bene, un nulla impastricciato di bave verminose. (1) *Homo cum mortuus fuerit*, sospirava Giob, *& nudatus, & consumptus, ubi est?* Và, ritrova le gale degli abiti, l' arie del bello, il nobile de' lignaggi, il ricco delle rendite, il maestoso de' titoli; il magnifico de' corteggi. Tutta la famiglia de' morti nel sepolcro è la solitudine: tutta la genealogia la putredine, tutte le parentele i vermini, tutto il Tutto delle glorie mondane un mucchio di sozzissime polveri. *Putredini dixi Pater meus es; mater mea, & soror mea, vermibus*. Sì, quanti stan sotterrati in questa Chiesa, e ve ne sono de' nobilissimi, e tanti che sorgendo l' un sopra l' altro, toccherebbono il tetto, e pur non si sà se vi siano. Or chi fermamente considera il capo morto dell'huomo, non si purifica, non tesoreggia i beni del Cielo? *Thesaurum non deficientem in Cœlis*. Se le donne si specchiassero nella sparutezza di tante bellissime putrefatte, non muterebbono gli sfoggi del corpo in ornamento dell' anime? certo che sì. D' una Dama leggesi, che rotta dal senso, piena di conci, odorosa di delitie, la quale non accettò dal Confessore altra penitenza, che questa piacevolissima, di dire nel lavarsi la mattina; queste guancie, queste mani saran fracide nel sepolcro; avveduta, non più dessa, alchimista di mortifica-

(1) *Cap. 1.*

Digitized by Google

ficationi tramutossi in Angela del celibato. Il capo morto della Giovanezza santificherebbe tanti arricciati, che infamando i Rituali della Chiesa si spruzzolano a polveri di cipro le zazzerine; e con atomi di canuta impudicizia fermentano pensieri di carne: Si racconta nell' Istorie di Germania d' un giovanetto più che bello nelle sembianze, quasi organizate dalla grazia, il qual colto da una febbre maligna; nel morire, chiese a suoi, che nol facessero ritrar in tela, se non dopo quattro giorni di sepoltura, pingendolo qual lo vedrebbono. Tanto si fece; e nel ritrovarlo scontrafatto in un mostro bruttissimo, per poco non cadder morti dallo spavento. Il viso un bollicame di marciumi, e nel corpo gonfio annerito una strisscia di serpentelli sporcissimi, che se ne ingrassavano; e bastò quella figura sì laida per catechismo di fede anche a Scismatici.

A' Potenti del secolo bisognerebbe ripetere ciò, che Diogene Filosofo disse ad Alessandro il Magno, da cui dimandato del che cercasse, zappando a dilungo in un Cimitero? Cerco, disse, il capo morto di Filippo tuo Padre, nè posso discernerlo dagli altri scheletri: tutte le calvarie son d'un modo; tutte le ceneri d' un colore: e tanto puzzano l' ossa de' Principi, quanto de' Contadini. Sò che l' albagia procura d' imbalsimare il corpo morto de' Grandi, acciocchè rappresentino nella scena muta de' sepolcri la parte apocrifa d' incorruttibili. Strappansi le intestine, smidollasi il cranio; e con nuova carnificina si lacerano gli estinti per mascherarli da vivi. Ma nulla giovano le mirre, le misture di cedria, di aspalto: e la Morte sdegnata, che se le tolgano le proprie regalie, e che ne meno in sua casa possa atterrire i mortali, ne accelera il distruggimento. Diasi un' occhiata ad Errico I. dell' Anglia, che nel profumarsi estinto, gittò tanta puzza, che un de' Baroni affogato dagli aliti pestilentiali spirò: e quel fieriſſimo Rè, che vivo uccideva a capriccio i sudditi, morto non finì di esser carnefice.

Dov'è Giuditta? alzi la voce: *Ecce caput Holophernis Principis militiæ Assyriorum*. Ecco il General dell' Assiria, il Tiranno di mezzo Mondo, tremato da tante Povincie, adorato da tanti Eserciti, capo morto in un palo di vituperii, ludibrio della miseria, peripsema d' infamie. Ella fù sì terribile la comparsa di quel Barbaro decollato, che Achior Toparca Idolatro sentissi stringere il cuore da tante paure; che con la faccia a terra abjurando la superstizione, publicamente protestossi catecumeno della legge Mosaica; e circonciso si offerse al vero Dio: *Videns autem Achior caput Holophernis, præ pavore cecidit in faciem suam super terram, & relicto*

gen-

Digitized by Google

gentilitatis ritu credidit Deo. O giraſſero attorno le teſte ſpolpate degli Oloferni libidinoſi: quanti bravi di ſpade concubinarie, quanti Signoroni ricupererebbono l' anima perduta ne' luſſi! Un capo morto baſta a convertire Diavoli. Non eſaggero. Ricordatevi di quell' Indemoniato genufleſſo a piè di Criſto, con ſomma riverenza, adorandolo per figliuol dell'Altiſſimo. *Videns Jeſum à longe cucurrit, & adoravit eum*. Donde tanta ſommiſſione in un moſtro della ſuperbia? ſe nel deſerto preteſe di farſelo cader vinto, come uſa voci di oſſequio? come ſi umilia? non ve ne ſtupite, dice l' Evangeliſta, chioſato da San Criſologo; abitava nelle ſepolture, convittore di cadaveri. *Domicilium habebat in monumentis*. Ed è così efficace l' aria de' ſepolchri, che gl' invaſati da Satana, v' imparan la divotione, vi acquiſtano il riſpetto a Dio. (1) *Quid eſt Diabole: quem promiſſione regni, ut te adoraret ſubdolus ambiebas; nunc tremens, & miſerandus prolaberis, & adoras? Ecce qui honores omnes regni promittebat, habitare fœtidis corruptione cadaverum reperitur in tumulis*.

Or capirete per qual cagione il Redentore a quanti infermi diè la ſalute corporale, aggiunſe ſempre un' eſortatione alla penitenza. Al Paralitico: *Tolle grabatum tuum, & ambula: ne tibi deterius aliquid contingat*. Su partiti dal lazzaretto, che 'l fermarviſi ſi pericola di peggio coll' aria infetta. A Lebbroſi: *Ite oſtendit vos Sacerdotibus*. Ite in buon ora. Tolte le ſcaglie della carne, fatevi nettar l' anima da' Sacerdoti. Al Cieco nato: *Vade, & lavare in natatoria Siloe*. Và, bagnati nell' acqua del Siloe, accioche il mio collirio ti rallumi le pupille. Non ſi legge però, che a' tre morti riſuſcitati fiataſſe una ſillaba di monitorii. Alla Fanciulla di Jairo Archiſinagogo, al Figliuol della Vedova di Naim, a Lazzaro uſcito fuor dalla foſſa. Forſe perche eran nobili, ricchi, ſecondo uſan certi Confeſſori, i quali sbravano, ſi arruffano, ſtrillan contra la gente baſſa, e aſſolvono ſenza un ricordo, ſenza riprenſioni, colpe ben veſtite di Dame, titolate di grandi. Nò che Criſto non guardava in viſo le Perſone, non era parziale in beneficii. A Defonti tornati in vita non diſſe nulla. Perche la Morte provata ſervì di ſcuola a ben viver. Chi ſi ricorda nell' adoleſcenza defonto, nella nobiltà marcito, da ſe ſteſſo ſi ſantifica. La Bara, e la Tomba compongon l'alchimie de' giuſti. (2) *Nulli Dominus ex his, quos ſuſcitavit, timuit, cavitque*, acutezza moraliſſima di un noſtro Interpetre; *vatus ad Innocentiam amplexandam, cohortationem validiorem fore, ſeu phe-*

(1) *Serm.* 7.
(2) *Diſſert. Evangel. P. Oliva. in die cineris*

Digitized by Google

pherètro, seu sepulchro. Cioche non fa l'ombra di morte, nol può fare anche un Paolo da' Pulpiti.

L'arte di far l'oro riesce più in là del difficilissimo: percioche alcaizati i sali, preparati i zolfi, finite l'opere della Luna, e del Sole, quando le speranze promettono mirabilia, ad un vetro, che scoppia, al bollor del fuoco che smodera, si sconcia in nulla, abbandonando a bocca aperta de' lambiccamenti burloni attonito lo sbadigliamento degli Alchimisti. La lor morte è l'argento vivo, che porta il nome di Mercurio, atteso che co' talari a piedi sempre fugge; e Idolo de' ladri gl'impoverisce con quel dolce incantesimo dell'oggi in domane. Cotesto argento fanatico, diffinito da Plinio, poltema di licori corrosivi, veleno di tutti i corpi. (1) *Vomica liquoris æterni, venenum rerum omnium*. Con inquietezza perpetua sempre tremola, sempre ondeggia, sempre guizza: misto di contradizioni: graviſſimo di peso, leggerissimo di moto; umido ma non bagna, secco ma flussibile, mordacissimo senza denti, vivacissimo senza vita. L'Accademia degli affumati usa tutte le forze dell'industria a fermarlo; e mal suo grado se 'l vede svanito per aria. Lo separano, e si rappallottola: l'addormentano con infusioni di oppio, e frenetica: l'ungono col grassume de' rospi, e dileguasi: lo mortificano col sugo dell'erbe lunarie, e si ravviva; l'opprimono con escrementi di fieno caldo, e più ribolle; l'affogano con acque forti, e più tempesta: lo ferranno ne' crogiuoli, e più si sferra. Si precipita, nè và a fondo: si rinfocola, nè fa cenere. Strettoi non l'ammaccano; lacci non l'inceppano; prigioniero si scarcera, condensato si liquida, guadagnato si perde. Benche si vantino i dittatori della Chimica di coagularlo co' sali di Tartaro, incerarlo con olii di Terebinto, di ridurlo in minuta polvere coll' Alcaheſt di Lullo, disperano di veramente fissarlo. Questa impossibilità stentatissima d'impastojare il Mercurio, perfeziona l'Alchimia spirituale; posciache l'incostanza stessa delle cose transitorie sempre volatili, non mai fisse, intalenta a dispregiarle; e solleva la volontà Cristiana a procurarsi tesori d'eterna gloria: *Thesauros in Cœlo, qui non veteraſcunt*. E' stolidezza convinta per temeraria l'affaticarsi in dar consistenza al mutabile, durevolezza al momentaneo: e chi ha punto di ragione non che di Fede, conosce alla pruova con Idelberto, che i beni di quaggiù stanno in ale appostate alla fuga; la cui fermezza è mancare; l'essenza un esser confiscato dal nulla. (2) *Bona vaga, bona pennata sunt hæc omnia; eorũ est numquam esse diutius*. Chi non

(1) *Lib. 33. c. 1.* (2) *Epist. 56.*

Digitized by Google

non si scandalezza degli antichi Cesari canonizati con bolle false di mercennaje adulazioni per l' arroganza de' loro Rescritti : *Nostra fenxit æternitas*? chi non si burla de'Monarchi Cinesi,che ad azzoppare le carriere del Tempo, incrostavan le Regie d' impigrite testuggini?de'Rè di Zeilan,che bevevano in tazze di calamita,a rendersi acciarine le viscere : e di tanti altri oggidì ammogliati con nozze clandestine a quella fantastica Meretrice veduta all' Evangelista Giovanni sedentesi sù l' ondeggiamento dell' acque.(1) *Veni ostendam tibi damnationem Meretricis magnæ, quæ sedet super aquas multas, cum qua fornicati sunt Reges terræ*. Che balordagine prosontuosa ! piantar casini d' agiatezze su la base de' naufragii, trabacche d' ozio nel fondo d' impetuosa fiumana , trono di riposi nelle inquietudini d' un torrente ! *Sedet super aquas multas*. Cercar seffioni di diletto, dove l' acque ingrossate s' incalzano, non sol fuggitive, ma fuggite ! Assonnarsi nelle delizie in braccio a diluvii , che rovinosamente precipitano ! Gran cecità di passioni,creder guanciali di sicurezza l' incostanza de' flutti . Gran demenza dell' intelletto, affezionarsi in cose sempre in moto di venire, e andarsene, che crescon mancando, vivon morendo , senza ubicazione certa in un flusso, e riflusso d' esequie; come non fosse oracolo il detto d' Agostino. (2) *Torrens iste mortalitatis hoc unum habet, nativitatem , & mortem*. Che fà Napoli? *sedet super aquas multas*. Tempestata spesso da funesti accidenti via più peggiora nelle licenze . Scossa da turbini di tremuoti, non si ricorda, che ad un' altra soffiata d' esalazioni rimaneva un mare di polveri , sommersa in un baratro di ruine. Ite a fondare juspatronati , fidecommissi , che possono ad un' urto di terra annientarsi . Sedeva Heli Pontefice della Sinagoga; e pur cadde, spargendo il cerebro rotto nel sasso . *Quis deambulat ubique non inopinatis subjacens casibus*? ripiglia Agostino . (3) *Quid videtur sedente securius ? de sella cecidit Heli, & mortuus est* . Dò la mentita a chi chiama beni stabili le tenute de' poderi , degli edificii ; stati le signorie de' Feudi . Che stabili , che stati ? son mobili di Fortuna aggirevole, ipoteche di ceneri , Isole passaggiere, sbalzate quà , e là dalle vicendevolezze del Tempo . *Ecce Insulæ quasi pulvis exiguus* . Le carestie stanno in man d' una grandine , d' una gelatura, di una nebbia, che stronchi le vigne , suffochi i seminati. Le case piggionali alle vampe d' un fulmine ; non posson chiuder la porta passante al sepolcro . Corre sù le poste il Caval nero della Mor-

(1) *Cap.17.nu.5.* (2) *In psal.*
(3) *Lib.22.de Civit.c.21.*

Digitized by Google

Morte; e per tenerlo sempre fresco, il muta ad ogni hora; e spesso lo sprona con una punta di febbre, l'abbevera con una goccia di apoplessia. Gittate l'occhio per tutto, che non v'incontrerete in luogo sì ben munito, di aria sì sana, che nel frontispizio non tenga appeso il cartellone di Seneca: *Inter peritura vivimus; nihil publicè, nihil privatim stabile est; & non tam hominum, quàm urbium fata volvuntur. Jactantur omnia, & in contrarium transeunt visente Fortuna.* Vi stordirei, se da un mezzo secolo in quà vi rassegnassi le mutazioni nel nostro Regno. Quanti capitali di pingui eredità decapitati? quanti alberi di famiglie Nobili sterpati senza un ramo? quanti Titoli cassi: *in vocabuli mortem, in cadaveris nomen.* (1) Haveva ben ragione Grisostomo nel dar nelle risa, leggendo ne' Testamenti tante formole nel distribuire le robe, lasciando a tali il dominio, a quali l'usufrutto, con più sustituzioni compendiose, pupillari, esemplari, volgari, reciproche; quando tutti sono usufruttuarii, niun padrone di cose, che hannosi per forza a perdere, ed alienarsi, subastate al lume dell'ultima candela. (2) *Sæpè risi testamenta legendo. Omnes enim usum habemus, dominium autem nemo.*

Or ditemi: una sì manifesta istabilezza de' beni corporei, difettuosi, fugaci, che vi accompagnano fin' alla pietra del sepolcro, non accendono il cuore a metterli in compera degli eterni? non raffinano in oro di sante operazioni i desiderii della carne? Spirato Cristo in Croce, spezzaronsi tosto le lapide, spalancaronsi le fosse de' defonti: *Petræ scissæ sunt, & monumenta aperta sunt.* E che ne seguì? tornarono in vita più Tribu sotterrate di Santi: *Multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt.* Per risorgere alla gloria del Paradiso, per risorgere da Santi bisogna, che si aprano le sepolture: (3) *Et pulverea erudiantur disciplina*, alla ingegnosa frase del Lacerda Benedettino. Filippo Neri per dieci anni camerata de' morti nelle Catacombe, uscinne Apostolo di Roma. Teresa portando sempre seco in una borsetta le ceneri d'oggi, scuoprì nuove miniere di tesori monastici nelle balze del Carmelo. Il nostro Francesco Borgia trasse dall'estinto splédore d'una Imperatrice mezzo imputridita un bisso di lumi spirituali; imparando la chimica di santità dall'aria di un coronato cadavero; rinvéne il sentiero nó mai passeggiato di beata sciéza in una bara; e seppe tutto col comprendere il niente del Mondo. Gli diè lezione di chiaro disinganno la felici-

(1) *Tertull. lib. de Resur.*
(2) *Homil. 2. ad Popul*
(3) *In cap. 4. Judith.*

Digitized by Google

tà volta in miseria, la bellezza in fantasima. Dal punto di una Maestà morta tirò le linee paralele alla vita religiosa, per farsi un grande nel Cielo: che 'l fuoco divino prestamente si appiglia alle polveri funerali.

O che prezioso lapis filosofico sarebbe quella celebre gemma del Macedone, di luce così eccessiva, che a fare un giorno tutto giorno di mezza notte, bastava mostrarla all' ombre, quasi accorciatura di Sole: se però lievemente impolveravasi, di presente senza lustro ammortiva, presame di tenebre, scheggia di fumo. *Lapis caliginis*. Tal gemma metterebbe nelle vostre case l' edificazione di divoti esercizii, sterminandovi ogni piena di scandalo. Su via fatevi Sacerdoti con le dimissorie del Profeta Michea. Date la cenere a' negozii, che trattate, a' disegni, che macchinate, agli officii, che esercitate, a' piaceri, che vi solleticano, alle fiamme del fomite, che vi bruciano, alle speranze, che v' incastellano durate da molti anni nella vita breviffima. (1) *In domo pulveris pulvere vos conspergite*. Spargetele a bische di giuochi, che vi consumano la roba, alle mense, che vi fan rompere le Quaresime con le crapule: a' circoli, che v' imboccano bestemmie di laidi ragionamenti: a' preamboli di liti ingiuste, che vi processano l' anima: alle letture di libri eretici, che v' infumano la mente. *In domo pulveris pulvere vos conspergite*. Date le ceneri alle suppellettili piene di debiti non pagati, alle mura vestite di latrocinii, alle rendite multiplicate colle agonie de' Prossimi. *In domo pulveris pulvere vos conspergite*; calcinate in polvere tutta l'apparenza delle glorie mondane per estrarne tesori di Cielo. *Thesauros in Cœlo*: e stimerete col Nazianzeno la Nobiltà svanita in fussi: *Supercilium somniorum*, una grand'ombra di sogni accigliati: gli onori coniati con le patenti della Zecca, pitture di nuvole senza telai; i fasci delle Prefetture, raccolti dall'astuzia, frasche pel fuoco. Gli abiti cavallereschi privi di ogni atto virtuoso, rappezzature del fasto: l' arme intagliate su le porte de' Palagi, su le porpore de' Baldacchini, epitafii di sepoltura; i Pianeti dominatori della Fortuna, fenomeni di grandezze retrograde. Polveri, polveri in fronte alla sensualità delle passioni; e la bellezza vedrassi, che ad un' afa di febbri si scrosta qual' è, non qual pare vernice di putredini colorite; la sanità un seminario di morbi; l' attillato delle vesti, il morbido de' bissi un ritaglio delle coltrici funerali, le lautezze della gola tinelli di nausee, i festini delle comedie proscenii d' esequie, le veglie degli ozii infemminiti vigilie dell'

(1) *Cap.* 1.

Digitized by Google

dell' ultimo giorno; le girandole de' passeggi accorciamenti del vivere, le serenate de' Posilipi singhiozzi delle agonie.

Ottimo Lambicco per la Chimica morale sono gli oriuoli a polvere, picciole mataſſe de' momenti, ſucceſſive anatomie del Tempo. Con eſſi S. Brigida mutò la ſua caſa in Monaſterio; i figliuoli in Religioſi, lo ſpoſo in Anacoreta Ciſtercienſe. Scendono giù dall' anguſte fenditure del vetro minutiſſime arene; e fil filo gocciolando, sfuggono l' hore. In ogni granello, che cala, si fan più miglia verſo la tomba: e con reciproco volteggiamento dell' ampollette moſtrano coll' iſcrizione di David, *Pro morte defluente*, quanto ſia inſtabile il fondo di noſtra vita, che ſi diſperde in atomi polveroſi. Stropicciatevi ò Fedeli l' orecchio prima che fulmini Iſaia quel perentorio: *Finitus eſt pulvis. Conſumatus es miſer.* O ſogni di ſtupidità miſerabile! ò incanteſimi di affettata ignoranza, auviſava un degli amici a Giob. (1) *Heſterni ſumus, & ignoramus: quoniam ſicut umbra ſunt dies noſtri ſuper terram.* Non ſappiamo di eſſer tutti huomini d' ieri. Ieri finimmo di vivere all' oggi. Oggi viviam morendo al domani. Viviamo laſciando ſempre di vivere. I giorni ſcorſi non più ritornano. L' auvenire è fuor di noſtra giuriſdizione, e tanto ne poſſediamo; quanto chi ancor non è nato. Il giorno di jeri ſi eſtinſe, il giorno d' oggi è mezzo eſtinto. Se ben ſi calcola, ſi vive un ſol iſtante, che principia col non eſſere. *Heſterni ſumus, & ignoramus.* Quanti pochiſſimi capiſcono il paradoſſo vero racchiuſo in queſte parole. *Pulvis es, & in pulverem reverteris!* Le converſioni di una coſa in un' altra arguiſcono diverſità nelle forme; nè puo dirſi cambiato, chi rimane il medeſimo. I mettalli perdon l' eſſer metallico ridotti in calce. Il piombe l' eſſer opaco, temperato in vetro; i vapori l' eſſer aerio ſciolti in acqua. Se l' huomo dunque è polvere, come ha da riſolverſi in polvere. *Pulvis in pulverem.* Eh vuol dire il ſagro Teſto, che sì breve, sì momentanea diſtanza paſſa da un vivente ad un cadavero, che poſſiam già tenerci per polveri vive, per diſfarſi in polveri morte. Vada ora chi che ſia a vantarſi. Comprerò nuovi feudi, fabricherò nuovi edificii, fonderò nuovi patronati, depoſiterò ſicure ne' Banchi le ricchezze, ſpoſerò le mie figliuole, giungerò preſto alla dignità di un gran poſto, mi accomoderò per ſempre. Piano per ſempre. A sì gran faſcio di vocaboli futuri, riſponderanno i Poveri, chi sà quando? con doloroſi preteriti. In queſta Chieſa ſtan ſeppelliti Baroni di proſapia reale, Principi di numeroſi vaſſal-

(1) *Cap. 8. v. 9.*

Digitized by Google

laggi, celebri di fama, segnalati in lettere, terribili di spada, cime di Tribunali, nobilissimi, felicissimi, comandarono, furono, fecero, morirono. O Dio. Una verità così sperimentata non mutare in oro d' innocenza ogni malizia? Un Mercoledì delle ceneri non basta a riempire un Calendario di Santi? (1) *Hac aspersione excitamur, & tangimur*, scrisse Filone: non entrerebbe nè pure un Cristiano all' Inferno, se teneſſe fermo nell' anima il *Memento*; e sareſſimo sicuri di non incorrere le ruinose catastrofi del Colosso di Babilonia, se la creta, cioè la memoria della morte ci saliſſe in testa; e l' oro delle cose temporali si calpestaſſe da piedi. *Si memoriam mortis in pedibus reponimus non in capite*, parla Ruperto Abate, *declinabimus*.

Mettiam dunque da canto le stemate calcinazioni, spolverizazioni, incerazioni, sublimazioni, tinture de' Chimici; e conchiudiam con David; che i beni del Mondo composti di argento vivo sfuggevoli ci accompagnano fin'alla fossa, non più. *Quoniam cum interierit homo, non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria ejus.* Dunque quei giardini, quelle galarie, quelle statue, quelle pitture compre a gran prezzo, si partiranno fra gli eredi con rabbie di liti, di nimicizie. Dunque i Ricconi non portan seco nell' altra vita una poliza di tanti cambii, un quattrino di tanti guadagni, una schieggia di tante argenterie, una gemma di tanti scrigni, un' ombra di tante pitture, un filo di tanti lussi, un punto di tanti ricami, un grappolo di tante vendemie, un' atomo di tanto argento, una pagliuzza di tanti granai, non potendosi far contrabandi al sepolcro. Dunque le Poliantee vive de' savii, i Baccellieri di scienze recondite, i Maestri della prudenza politica *ponens in pulverem os suum*, e studieranno silenzii, essendo difettivo indeclinabile il verbo *Morior*. Dunque la corruzione non porta rispetto a carni scollate di Dame, a perucche lunghe di scapestrati, a sciamberghe ricamate di Capitani, a Toghe pretestе di Giudici; e le ceneri ammorzano le Pietre focaje de' Tosoni, scoronano l'altezze de' Grandi, annebbiano la luce de' Sereniſſimi. Dunque arrendiamoci al monitorio di Sofonia, che ci ricorda (2) *quasi pulverem transeuntem diem*, i giorni non essere, che un diario di polveri transitorie, le quali si levano in aria per dissiparsi.

Auverte il Principe degli Alchimisti Raimondo Lullo, che gli ecliſſi sopravvenuti, accelerano la perfezione della Pietra filoso-

(1) *Lib. de Victimis.*
(2) *Cap. 2. v. 2.*

Digitized by Google

losofica. Il che è sol verissimo nella nostra Alchimia santa; percioche le pretendenze degli ambiziosi si umiliano, quando si eclissano i luminari de' Protettori. Le vampe de' lascivi si raffreddano quando si eclissa da fallimenti la casa. Le fecce de' Peccatori si mutano in oro di penitenza, quando si eclissano da repentine disgrazie: nè v'hà pertinacia sì demoniaca, che non si corregga, dove le lapide de' sepolcri si scassano o da tremuoti, o da contagi.

Or tragga innanzi chiunque dimenticato dell' esser suo, ignorante del fine per cui nacque, di meritarsi la vista di Dio, difende la libertà del peccare con la fralezza, protestandosi all' invettive di Grisostomo: (1) *Nisi mortale corpus accepissem, non peccarem*: e colla scusa degli Eretici Marcioniti chiama le intemperanze del fomite: *Carnis necessitatem.* Che tu dì? son fragile. Ben sai, che non può digerirsi quel boccone di tossico originario trafuso nell' umana natura per colpa di Adamo: Qui, tutti lo confessiamo con S. Zenone, piangendo *hæreditatem indigenæ mortis*. Son fragile. Te 'l concedo con Nazianzeno, che ti compatisce per cadavero di due tombe, prima di natura nel ventre materno, dopo morte nelle viscere della Terra. *Bis sepultum*. Son fragile. Benche il negassi, ti convincerebbono tanta calca di morbi, tante fabbriche di spedali, tanta frequenza d' esequie. Son fragile. Vero, verissimo. Che i semidei ancora inverminano; e quell' Ercole de' Poeti ridotto in ceneri non empì il voto di un' urna: *Vix totam Hercules implevit Urnam*. Son fragile. Intendi tu cioche parli? se sei fragile, recidivo nelle libidini, rappezzato di cartilagini, mezzo fango, e mezzo vivo; perche dunque non ti rinforzi coll' uso de' Sacramenti? perche ti addimestichi a male pratiche, non fuggi l' occasioni di perderti; e con la testa di vetro corri a battaglie di sassi? Se sei fragile, come tanto duro alle percosse del Cielo, tanto insensato a' rimorsi della coscienza? Sì tu sei fragile nel secondare i capricci, ferreo nel resistere alla grazia: infermiccio negli Oratorii, atleta ne' prostiboli, fiacchissimo per un digiuno, gagliardissimo per più crapole. Se ti riconoscessi fragile, temeresti ogni urto di tentazioni, ti lontaneresti dallo sdrucciolo di pericoli. Non v' ha robustezza più indomita contra a' vizii, che la propia debolezza. (2) *Rideo*, ti deride Tertulliano, *cum infirmitas carnis opponitur, quæ summa fortitudo est*. A che replichi: Son fragile? Se questo discolpa la malizia; escano dall' Inferno tanti miserabili eternamente puniti, e molti per un sol

(1) *Hom. 12. in Ep. ad Chorint.*
(2) *De Monog. c. 3.*

Digitized by Google

ſol peccato, perche peccarono come fragili. Attenzione o Fedeli, che Seneca non Apoſtolo, ma Idolatro, vi condanna da ſtolti diſmemorati di voi medeſimi tanto morti, quanto ſiete viventi. (2) *Quæ tam ſtolida mortalitatis oblivio? nunquam fragilitas vobis veſtra, ſuccurrit?* Chi sà di eſſer fragile, non ode muſiche oſcene, non ronda per quartieri ſoſpetti, non tenta povere donne, non legge Romanzi di favole impudiche, non tratta con facinoroſi. Fragilità, fragilità. Queſta parola uſcita da fondachi dell' Abiſſo è la porta di tutti gli ſcandali, la cloaca maſſima di tutte le corruttele, la zolfa di tutti i diſordini, l'apologia delle meretrici, il decalogo de' Macomettani, il credo degli eretici, l' immunità de' preſciti. Piaceſſe al Cielo, che poneſſimo mente al *Memento* di oggi, che ciaſcun ſentirebbe mutarſi lo ſpirito in oro di bontà, e la Terra dannata, di beni temporali fruttargli l' eterna ſalute. Le Pietre de' ſepolcri ſi premono col piè, non ci toccano il cuore. Se colle polveri ci rettificaſſero, tutti divenireſſimo Alchimiſti della perfezion Criſtiana. Meditate ci ſalvano, dimenticate ci dannano.



L'IN-

(2) *De brevi vitæ c.4.*

Digitized by Google



L'INVENTARIO
DE' BENI TEMPORALI
SCRITTO NELLA POLVERE.

Memento Homo quia pulvis es.



Così comincia, così finisce l'Inventario de' beni temporali, compilato in breve dalla Chiesa curatrice de' Cristiani, e publicato da' singhiozzi del Sacerdozio a tutti noi, come a primogeniti del loto, eredi ab intestato della putredine. Sembra incredibile, che interessatissimi quanti vivono a tenerlo sempre a memoria, sempre su gli occhi, per saper la qualità de' patrimonii, che posseggono, delle giurisdizioni, che esercitano, delle robe, che acquistano, de' debiti, che contraggono, pur sì fattamente si dimenticano del propio essere, che bisogna ad alta voce ripetere nella prima feria della Quaresima la formola del *Memento*. Ingannata vanità de' mondani non vuoi riconoscerti per orfana della fralezza: e benche si veggano in ogni giorno ombre di vespro, in ogni Cielo melanconie di ecliffi, in ogni anno scalate di Climaterici, in ogni mare secche di naufragii, in ogni terra fosse di sepolcri, in ogni strada processioni di esequie, in ogni casa stracci di lutto, in ogni cor-

po

Digitized by Google

po sintomi di morbi, in ogni vita sequestri di morte, quasi non toccasse a te, ti scuoti di testa con abituata inavvertenza le denunzie d' Incenerita. Ma sbattetevi concupiscenze delusc, che per quanto vi raggrandite ne' possessorii del Mondo, non potete far' un passo oltre la tomba. Le ceneri vi composero, le ceneri vi distruggono. Le carni che v' impolpano, gli sfoggi che vi adornano, le delizie che vi ricreano, le fortune che vi favoriscono, le glorie che vi corteggiano son'ipoteche di ceneri. Per quanto le politiche vi riempiano il capo, non sapran mai declinare l' indeclinabile verbo *Morior*. (1) Per quanto le Prefetture v' inalzano, non si lontanano un passo dalla caduta. Se le ricchezze vi gonfiano, alla fine si strangolano da' lacci di un Lascio: se la libertà de' piaceri vi diverte, tiene in sacca il *Capiatur* dell' interna corruzione: se le scene de' Festini v' incantano, fan sempre l' ultimo ballo della torcia ne' funerali. Dalla nascita liquidossi con le lagrime il peso dell' eredità vincolata alle perdite; nè si fiata senza che l' aria stessa non vi ricordi il nostro essere differenziarsi per una sillaba al non essere: col vivere si respira; col morire si spira, (2) *Quàm nihili rebus constamus*, se ne confondeva Filone, *ex aqua, & cinere*! Non rilievan punto i protesti *De apponendis non appositis, & de tollendis appositis*, che da tutti ugualmente non possono inventariarsi che ceneri. Ceneri, ceneri, reliquie del difetto, estratti della miseria, atomi di vilipendii, nausee di cimiteri, escrementi della Morte, mobili del Tempo rimangono a' più felici, a' più grandi discendenti di Adamo. Perciò la Chiesa oggi insegna il modo di commutarle in prezzo da comperarsi la beatitudine in Cielo; *Thesaurizate vobis thesauros in Cœlo*. Tutte le sostanze de' capitali terreni malamente usate da' vizii, son depositi di cenere, spese virtuosamente da' meriti son caparre di eterna gloria. Cio che ci viene dalla grazia divina, immortale non dipende dal tempo: ogni altro bene manchevole a chi vi si attacca, è contaggio di perdizione: *Hoc unum contigit immortale mortalibus, virtus*, senza lume di fede il conobbe lo Stoico. (3) *Nihil firmum infirmo, nihil fragili æternum, & invictum est. Tam necesse est perire, quàm perdere*. Or se tra voi v' è qualche uno scordato dell' altra vita senta l' Inventario del temporale, per cui sol si affatica, s' innamora, si logora. Perche sia valido secondo le condizioni legali, *in authentico de hæredibus, & Falcidia*,

(1) *Lib. de Civit.* 12. c. 15.
(2) *Lib.* 2. *de Victim.*
(3) *Epist.* 98.

Digitized by Google

cidia, si segna in fronte la Croce: assiste per Giudice la Ragione, per testimonii le vicendevolezze degli accidenti fortuiti, per Protonotario lo Spirito Santo *digitus Dei* con la firma delle sagre Scritture. Io bandisco il proclama a tutti gli eredi legatarii, fidecommessarii dell' uman genere. *Memento homo, quia pulvis es, & in pulverem reverteris*. Le piaghe del Crocifisso mi avvalorino le parole persuasive del vero, accioche io possa corrispondere agli obblighi che m' impone il Pulpito, all' affetto che debbo alla Patria.

Egli non v' ha cosa piu necessaria a saperſi, e men saputa del Tempo. Molti lo studiano per esercizio dell'ingegno, pochissimi per approfittamento dell' anima. Infinite quistioni si muovono da' Filosofi tedioſissime a Seneca infastidito da' vaniloquii curioſi. (1) *Vide de Tempore quàm multa quærantur. An per se sit aliquid? an aliquid ante tempus sit? si tempus cum Mundo cœpit, an ante Mundum fuerit & tempus?* Si avviluppano quanti ne discorrono senza intenderlo. Fù conceputo, dicono, il Tempo fra le vertigini del primo Mobile, e nacque col nascer del moto: non discernendosi, se il tempo sia un moto che dura, ò il moto un tempo che passa. Raggiransi il moto, e 'l tempo a carriera distesa: e il moto misura le fughe del tempo, il tempo segna le mutazioni del moto. Ma se il moto produsse il tempo, come non precedette al tempo? se 'l tempo genſroſſi dal moto, come è gemello del Padre. Non è un nulla il tempo, perche principia, e finisce: non è qualche cosa, perche sossiste in due mezzi nienti di un fù, di un sarà, che non sono. Aborto mostruoso non comparisce mai intero, non potendo unire nel Presente il Passato, e il Futuro. Si precipita ad afferrar ciòche viene, e perde ciòche venne. Successivo alimentasi con le limosine di un Prima di un Poi, e più si affama; mentre il prima, e 'l poi non mai s' incontrano. Che stravaganza di essere! fuggendo da se, lascia di esser tempo se si ferma. Atto non attuato sempre in potenza; alterazione sempre alterabile, quantità d'indivisibili sempre divisi, gruppo di numeri sempre rotti in un zero, fluſſo, e rifluſſo di minuti si inghiotte, e rivomita, embrione incanutito, bambino decrepito con perpetui ravvolgimenti agonizza sempre in transitu.

Deh finitela sottigliezze de' Fisici, che giucandovi su le carte il tempo, più lo perdete. Meglio è disprezzare i beni del tempo fondati su la base d' un impercettibil momento, pompe di sogni volatili; Pitture di nuvole nell' apparire sparite; (2) *Hæc imagi-*

naria

(1) *Epist.* 88. (2) *Senec. Epist.* 58.

Digitized by Google

naria sunt, & ad tempus aliquam faciem ferunt: nos tamen cupimus tanquam semper futura, aut semper habituri.

Io alzo la portiera al Salone del Tempo, dove chiama a consulta gli anni parlamentarii: e coll' oriuolo ripieno d' arene avanzaticce a' desolamenti, con la falce incanutita a punti instantanei, non pensa infedelissimo tiranno, che a rapire quanto promette, a disfare quanto mostra di fare. Mi raccapriccio a leggere l' Indice sol del nostro Inventario. Navilii sommersi ad una soga di turbini, eserciti mietuti a fascio nelle campagne, nazioni divorate da pestilenze, Città seppellite da tremuoti, teatri di grandezze finiti in scene mute di scheletri, mondi plausibili di tesori, di delizie, di glorie rimasti in un mappamondo di ceneri, *quorum finis in cinere*, parla Agostino stupito dell' umana insaziabilità, che non gustando piena contentezza nelle frutta maturate del tempo, ne roda stoltamente a leccature di desiderii le scorze. (1) *Volentes gaudere extrinsecus, facilè evanescunt, & effunduntur in ea, quæ videntur, & temporalia sunt, & imagines eorum famelica cogitatione lambunt.*

Il primo bene, è l' esser della vita, ma sì caduco, sì misero, che non può durare, se successivamente non muore. Nulla possiede di presente, mentre quel che visse, trascorse; quel che vivrà non è giunto. *Præteritum, & futurum invenio in omni statu rerum*, ripiglia Agostino. (2) *Quod vixi jam non est; quod victurus sum, nondum est. Discute rerum mutationes, invenies fuit, & erit.* Mentisci chiunque dici, io sono. Fosti vivo, e sarai vivo col forse. Vivi le morti del tempo che fù, muori le vite del tempo che sarà. Parla da grossolano, chi dice, il tale morì di subito. Che subito? Finisce di morire chi muore, comincia a morire chi nasce. Ogni istante d' ora, scava un pò di terra alla fossa: ogni fiato ne porta via una particella di vita. A dir vero, dicasi che si muore per diastole di troppa allegrezza, come Publio Crasso strangolato da suoi cachinni. Che si muore per sistole di malinconia, come Basilio Duca di Moscovia, il quale alla nuova del suo Esercito sconfitto, pose in fuga l' anima in una boccata di sangue. Che si muore talvolta in sonno, come Platone, lasciando testamentario un letargo delle sue Idee. Che si muore nelle giostre de' torneamenti, e fu Errico II. di Francia, avvedutosi sotto la visiera, che la morte non usa armi da scherma, e colpisce alla cieca: che si muore per insidie, e fu Pirro Rè dell' Epiro, che fiaccato da un tegolo non giunse a tetto

(1) *Lib. 9. Confess. c. 4.*
(2) *Tractat. 38. in Joan.*

Digitized by Google

tetto di sue vittorie. Si muore per vehemenza di freddo, di caldo, a sbattimento di febbri, a strette di spasimi, a dolori di colica, ad urto di calcoli, a sincopi di fame, di sete. Chi può numerare le morti, che navigano ne' naufragii, precipitano ne' dirupi, tumultuano nelle risse, marciano nelle battaglie, s' impennano da saette, si attraversan nelle geniture, soffian dall' arie infette, si sorbiscono ne' veleni; e tante, che rondano commissarie del caso, si lancian da fulmini, piovono da influenze malefiche: ma per variissime che sien le morti, niuna dèe chiamarsi subbitanea, impensata sì. Niuno muore di repente, da smemorato sì. La dimenticanza è la peggiore apoplessia de' viventi. Non usa metafore, non vende paradossi la Chiesa, intimando all'huomo: *Pulvis es*. Tutti siam polueri vive, per voltarci in polveri morte. I fanciulli son polveri dell' infanzia, i giovani son polveri della puerizia; gli adulti son polveri della giovanezza, i vecchi son polveri dell'età virile, i decrepiti son polveri della vecchiaja, i cadaveri son polveri di tutta la vita. *Pulvis es*, tanto sei morto, quanto sei vivo: e continuando a vivere, altro non fai, che tessere una mataffa d' insensibili funerali a te stesso. *Quot gradus optas ætatum, tot simul optas mortes ætatis*. Il trapassare de' giorni è un medesimo che morire; ponderava seriamente San Prospero. *Illud quippe ipsum est transire, quàm prius, neque ad hoc accedit, ut maneat, sed in hoc transit ut pereat*. Del Tempo eziandio longhissimo non possediamo che un momento un *nunc*, inesplicabile nella lingua volgare, che l'esprime, ora adesso, e pur l'ora si misura da due centurie di momenti. Un *nunc* è nostro, *hoc nunc sumus*. Un minuzzolo di durazione velocissima, un atomo brevissimo del transitorio, un zero dell' efemeridi, un cencio dell' oggi, un crepuscolo del domani, simile alle scintilluzze, che a spegnerle non vi vuol più che accenderle. Questo *nunc* è nostro, spruzzolo, che nella prima stilla si assecca, fiorellino che nello spuntare è vizzo, fioccolo che a un fiato di aria è disperso; un'orma leggiera di due velocissime pedate in un passo; un punto impercettibile di due parti non mai simultanee: un mezz' essere difettivo, che nell' entrare la vita nel corpo la condanna a morire. (1) *Ex quo incipit vita esse in corpore*, conchiuse Agostino, *in morte est*. (2) *Fluit tempus, & auidissimos sui deserit: nec quod futurum est meum est, nec quod fuit: in puncto temporis pendeo*. Ognun ha da confessare col Morale.

(1) *Lib. 13. de Civit. c. 10.*
(2) *Lib. 7. qq. nat. c. 32.*

Digitized by Google

Quindi disperano le industrie dell'huomo di fermare per un attimo le fughe del tempo. Lambiccano antidoti preziosi, e spiriti di quintessenze, ma i sali dell'Alchimia non rendono insipide le carni alla gola del tempo. Ludovico XI. Rè di Francia impaurito à riverberi dell' estremo momento, sborzava ogni dì cinquecento scudi d' oro al suo Medico, portando seco ne' viaggi una mumia per salvaguardia degli anni; ma nulla valsero a comperarli la proroga della vita: *Non potuit pretio tam breve tempus emi.* Beffavasi Roma dell' Imperadore Antonino Pio, il qual incurvato nella natura, cingevasi di tavolette le spalle, e 'l petto, affin di sostener ritta la persona, e puntellar le mura caditicce del corpo. (1) *Cum esset longus, & senex, incurvatusque, tiliaceis tabulis in pectore positis fasciabatur, ut rectus incederet.* Havvi chi si consulta con gli Astrologi, per incappellarsi un' ombrella contra i Soli perpendicolari del Fato, e subornare le Stelle a farsele propizie ne' pericoli. Non manca chi picchia alle porte degl' incantesimi, per ottenere Il *non gravetur* da magici secreti. Altri vanno in cerca della contrerba, che tre volte ringiovanì nel secolo ultimamente passato Guglielmo Postello: e pagherebbono un tesoro le sette anella donate da Jarca ginnosofista nell' indie ad Apollonio Tianeo, per isposarlo alla robustezza oltre il centesimo. Questa frenesia ne' legatarii del Tempo, di pretendere la manotenza dell' Istabile; e di porre sù le colonne del vivere il più oltre, passando dal Mediterraneo de' Fragili all' Atlantico de' Perpetui: *Facti sunt Principes terræ tamquam assumentes Terminum*, sveglia le vendette di Dio a profondarli à mezzo dell' età nelle ceneri. Osservaste mai l'infelicità di quel ricco Maffajo nell' Evangelio? Condennossi a morte improvisa: *stulte hac nocte repetent animam tuam à te*, nè se gli dieron termini di defensione. Non si legge ch' ei rubasse nulla a prossimi, che s' imbrattasse di adulterii, di omicidii, che spargesse calunnie, che commettesse sacrilegii. Donde dunque la severità del gastigo? Forse perche definava lautamente, che riposasse in morbidezze? Ma che delitto è mai il godersi alla larga del suo, senza pregiudizii del terzo? che rifabricasse nuovi granai a sicurar la copia de' raccolti? che facesse seco i conti da mettere a coperto la sua roba? Volete saper la colpa capitale; che 'l condusse a sì mal punto? Fù, stimarsi padrone del Tempo, ch' è tutto di Dio. (3) *Eadem no-*

(1) *Jul. Capitolin.*
(2) *Rodigin. lib. 1. c. 1.*
(3) *1. Greg. l. 22. moral. c. 2.*

Digitized by Google

nocte ſublatus eſt qui multa tempora fuerat præſtolatus. Crederſi d' havere in caſſa un gran contante d' anni da ſpenderli in allegria, d' invitare alle crapule anche l' anima, come foſſe da beſtia, reſtandogli un longhiſſimo ſpazio di vita; *dicam Animæ meæ: Animalitati meæ*, il corregge Hugone. (1) *Habes multa bona repoſita in annos plurimos. Requieſce, comede, bibe, epulare.* Qual baldanza più matta, che chiudere in un ſacco ſdrucito di momenti le rimeſſe di un ſecolo, dove la Morte ſtà ſempre coll' armi in mano a diſtruggere i beni del Tempo. (2) *Quid ſtultius*, eſclama S. Baſilio, *quàm ut vitæ longitudinem ſibi taxet?*

Viddi io un mazzetto di quei ſerpentelli di vetro foggiati a fantaſia da vetrai, un pò groſſi da un capo, dall' altro aſſottigliati in capelli. Se nell' ultima punta ſi rompono, tutto il rimanente ſcoppia sfarinato in minutiſſimi fregoli. L' Accademie di Ollanda, di Londra, di Bologna penano a rintracciare il perche al taglio d'una minima ſchieggia, conſequiti lo ſtritolamento delle parti non tocche: e penſan, che 'l vetro infocato, nel filarſi gittandoſi toſto in acqua, ſi affreddi nella ſuperficie, rimanendovi dentro certe gocciolette, ò bollicine non potute indurire; onde violentate nella clauſura, un tantin che ſi ſpezzino, tutta la maſſa sbriciolata a ſcaglie ſi diſſipa. La ſporienza d' effetto così ſtrano oſſervaſi continuo ne' corpi umani, i quali ſpeſſo all' urto di leggieriſſimi colpi periſcono. Una ſpina che ſi attraverſi nelle fauci, una brina di toſſico nelle arterie, un alito di aria peſtifera, un afa di lampo, l' apprenſione di un ſogno terribile, la morſicatura di uno ſcorpioncino, ha ſtrappata a molti l' anima. Per autentica del detto Apoſtolico. (3) *Quid eſt vita. Vapor admodicum parens, & deinde exterminabitur*: e ſe mai ſi allunga l' età, ſi aggiunge alquanto di dimora al vapore. (4) *Diuturnitas nonnulla vaporis eſt.*

Queſto bel dono della ſanità, che comprende tutti i beni corporei, neceſſaria all' uſo de' ſenſi innamora il cuore umano. Se manca la ſanità, i ricconi da pezzenti mendican rimedii; i felici inciampano nella miſeria, i ſavii intiſichiſcono nell' ingegno. Tolta la ſanità, i diletti ſi attriſtano, i ripoſi s'inquietano, i guſti ſi amareggiano; ogni morbidezza di biſſi è ſacco di penitenza; ogni ricreazione, una feccagine di tedii, ogni muſica un treno di ſoſpiri, ogni

(1) *Luc. c. 12. 19.*
(2) *Hom. 6.*
(3) *Epiſt. Jacob.*
(4) *Auguſt. ſerm. 42. in Quadrageſima.*

Digitized by Google

ogni palagio è ſpedale, ogni trono di fortuna centro di affanni: nè diſſe male il Poeta: *Non eſt vivere vita, ſed valere*. Ella però la ſanità cenſuaria d' infiniti morbi, che or ſoli, or congiurati inſieme l' aſſaliſcono, ſi appoggia a colonne di ghiaccio rompevole sì, che un catarro l'annega, una febbretta la ſnerva, una ſtretta di dolori la conſuma: nè dee procurarſi come fine, ma come mezzo da meritarſi l' immortalità: (1) *Quando vera ſanitas*, parla Agoſtino, *niſi quando vera immortalitas*? Intendetela dunque voi, che la diſtemperate in diſordini di ubriachezze, di crapole, d' impudicizie; e per mantenervi ſani vi burlate delle Quareſime, delle Vigilie, impatienti di un digiuno, di una mortificazione: la ſanità da un gran bene nella vita, farſi un grandiſſimo male nella morte. O' ignobile appetito da beſtie ingraſſar la carne per tinello de' vermini: Nazianzeno regiſtra con titolo d' inſania nell' Inventario del Tèmpo la ſanità feconda di vizii. (2) *Inſipientem ſanitatem, cujus fructus peccatum eſt*.

Che direm della bellezza incantatrice de' ſenſuali; che ſpeſſo pèrdono l'anima in mirarla; nè penſan col Tragico, eſſer una fragiliſſima ſpoglia del corpo, di brieve durata, havendo quaſi ſempre la precedenza al ſepolcro chi eccede molto nel bello: *Quæ ſpectatiſſimè florent, celerrimè marceſcere*. Ammetton le Leggi come teſtimonie le femmine negl'Inventarii; e baſteranne una ſola per tutte, Jezabele. Regnò coſtei più che leggiadra di volto, più che Idolatra di Fede; così padrona del Rè Acab ſuo ſpoſo, che lo ſpinſe a inſanguinar lo Scettro con la ſtrage de' Sacerdoti, uſando tutte le inſidie per uccidere Elia. Rimaſa alla fin vedova, in vece di veſtirſi a lutto, dieſſi ad acconciare la faccia, ad abbigliarſi di gale, miniando có non sò qual brunitura il nero degli occhi, inanellandoſi naſtrì d' oro le trecce, in un andamento ſpruzzolato di veſti; così parata affaccioſſi da' balconi per tirare a ſe la viſta, e l'affezione di Jehu ſucceſſore al Reame: (3) *Depinxit oculos ſuos ſtibio, & ornavit caput ſuum, & reſpexit per feneſtram ingredientem*. Il nuovo Dominante, deſcritto appunto in fattezza del Tempo affrettato di paſſi: *Præceps enim graditur*, nell' ingreſſo ſolenne, vedutala ingeſſata di roſſetti; con geſti di meretrici e luſinghe, comandò che la precipitaſſero giù dalla fineſtra alla piazza: *Præcipitate eam deorſum*. Piano o Jehu; non ſi convengono voci sì diſhumane. I primi

(1) *Ubi ſupra.*
(2) *Orat. 16. de Pauper. amore.*
(3) *Lib. 4. Reg. cap. 9.*

Digitized by Google

mi bandi della Maestà debbono articularsi dalla clemenza. Sei Rè, rispetta una Regina: Sei giovane, intenerisciti ad un' amante. Merita cortesie di onori, non rigidezze di supplicii una Dama abbellitasi per onorar la festa de' tuoi trionfi. Se in giorno di giubili non perdoni, quando sarà mai luogo da mostrarti benefico? e che? pensi di fare il mandatario di Elia, per vendicar le ingiurie de' Profeti? lascia a suoi Ministri il condannarla s' è rea dopo gli esami giuridici per debito di giustizia: a te riserba per diritto di gentilezza il far grazie; e di piu per interesse di fama. Con dar la vita ad una, ti oblighi la benevolenza de' sudditi. Se condanni chi spasima di esser tua, svegli l' odio di chi ti serve. Sarà forse nuovo delitto il comparire da bella. Deh mostra che t' incoroni per merito di valore, non per fierezza di genio. Vergognati, che negli annali i Posteri t' habbiano a chiamare l' occisor delle femmine. Io parlo in vano, mentre Jezabele tutto guasta dal precipizio giace insepolta in un sanguinoso letame. Un branco di mastini l' abbocona come Lupa; e da Cerberi come a Furia le celebrano co' latrati l' esequie. Poche ore tramezzarono tra una Regina bellissima, & una carogna vilissima. Niente piu rimase di lei, che la calvaria smozzicata con un ciuffo di verminosi capelli, e le punte scarnate delle mani, e de' piedi. Questo fu l' Inventario delle sue sembianze, delle sue pompe. *Non invenerunt nisi calvariam, & pedes, & summas manus*. In tre frantumi di ossa svanirono quei pezzi di Sole nel viso; e le stelle imbrunite degli occhi si estinsero canicolari, perche divorate da cani. Verificando le minacce profetiche. *Et erunt carnes Jezabel sicut stercus super faciem terræ*. Ciò che fece Jehu, il Tempo fà per gastigo di tante donne invanite nella leggiadria de' sembianti. Sempre a strebbitarsi, a ripulirsi, a mentir quel che non sono co volti posticci, senza riflettere che marciranno fracide nel sepolcro. Sappiano ancora tanti giovani con le zazzare sparse a polveri incanutite di Cipri, che vagheggiando donne, sacrificano in ogni occhiata l' anime morte a diavoli. (1) *Qui mulierem oculis mortem ad te trahentibus conspicit*, non esaggera Eusebio Gallicano, *in alieno corpore sacrificat diabolo animam suam*. Il Salvatore a santificare l' Adultera, scrisse in terra la cedola del perdono; *digito scribebat in terra*; perciòche poco giovano le confessioni; nè si sciolgono assolute le coscienze lascive de' fornicarii, se 'l pentimento de' peccati non s' imprime alla memoria delle ceneri.

Or

(1) *Homil. 3. de Pasch.*

Digitized by Google

Or se da' Beni esterni del Corpo vogliam passare a' beni di Fortuna, ricchezze, parentele, dominii, magnificenze di Titoli: nell' Inventario del Tempo non son che mondiglie di polveri, reliquie di putridami. S. Agostino non finiva di smentire l' Avarizia, che continuo soffia nell' orecchio dell' huomo: Proveditì, accumula robe, poni in salvo le monete, pensa all' avvenire: (1) *Dicit: consule in posterum homini fortasse victuro, nec in crastinum.* Quanto durerà cotesto *in posterum*? pe' l resto della vita? e se la vita incertissima non è che di mesi, di giorni, non vanno in nulla le speranze, non son perdute le fatiche? *In quantum posterum? in dies paucos, & incertos.* Ricchezze ò scialacquate in abusi, ò acquistate con frodi, presto si dissipano, e si confiscano da fallimenti; un Santo computista sottrae da ogni scrigno d' illeciti guadagni, da ogni cassa di telonii, da ogni fondo di estorsioni piu sequestri di morte, *in singulis lucris singulas mortes.* Io ben conosco quanto sia connaturale ad ognuno il lucroso che piace, l' utile che felicita, nè pretendo di persuadervi l' abbandonamento de' patrimonii: accrescetelì; ma non vi entrino in cuore: *nolite cor apponere, divitiæ si affluant*: non vi predomini l' ingordigia, peròche tanto nuocono, quanto si amano; tanto avvelenano, quanto s' invischerano nello spirito. Stupivasi il Filosofo, che gli huomini incuriosi del dove vanno a parare, trangosciano, s' impazientano, si disperano per un scapito di robe, dovendo alla fine spropiarsi del tutto. *Tam improbi sunt, tam obliti quò eant, ut mirentur aliquid se amittere, omissuri uno die omnia.* Le Baronie, le ville, i palazzi, l' argenterie, i parati, gli erarii son depositi a tempo, non cenzi perpetui. Ne siete padroni superficiarii. Se vien manco il fondo nelle ceneri, rimanete piu ignudi del nulla. *Quidquid est, cui Dominus inscriberis, apud te est, tuum non est.*

Chi di voi capisce il paradosso racchiuso in queste tre sillabe del *Memento*? non par detto a proposito. Ricordati, che sei polvere, e sarai polvere. La memoria si specifica dal Passato. Le sue tenute si restringono fra' confini del Fù. La sua potenza è uno spedale di specie muffe, un fondaco di stracci vecchi, un archivio di notizie anticate, una dispensa di cibi stantii, un onomastico di Preteriti. Il Presente tocca la vista, il Futuro la Fede. Come dunque s' inviluppano gli oggetti? Se son polvere, posso vederlo, se sarò polvere, posso crederlo. Non posso però ricordarmi di quelche sono, ò sarò. Se la Chiesa mi avvisasse, che prima di nasce-

(1) *Serm. in Septuages.*

Digitized by Google

nascere fui un niente, nel nascere un'embrione di sozzure, l'intenderei. *Memento*; questo è un'anacronismo poetico più che Monitorio evangelico. Ciascun mira in se vivo il corpo, vivi i sensi, viva l'anima. Veste commodo, si ciba lauto, compra nuovi stati, raddoppia rendite. Dov' è la polvere? *Pulvis es*. Non discorrete così. Or sentite il vero verissimo, correggendo la fantasia ingannata. I giorni presenti, i giorni futuri si misurano a piccioli istanti; e perche velocissimamente trapassano, possono notarsi in libri di memoria, e metterssi a conto di polveri: nè iperboleggia Tertulliano, chiamando la vita emulatrice della morte. (1) *Proinde & vita, mortis scilicet æmula*; perche tanto è morta quanto è vivuta. Sì, polvere siamo, e ombre. E chi ha netto l' occhio della Fede, confessa, che polveri tessute sono le tapezzerie de' broccati, degli arazzi. Polveri spendibili le monete, polveri luminose le gioje, polvere viva la sanità, polvere spirante la vita. Sbattasi il capo la vanità, voglialo, ò nò, che in polveri sfondano le Preminenze de' Posti, in polvere si sfilan le sciamberghe, le Toghe, le Porpore. Da polveri si scancellano le cedole de' privilegii. In polveri si sfasciano i cocchi della Fortuna. Nelle polveri si sfarinano i cavalloni della grandezza, nelle polveri scoppiano le sanguisughe degli interessi. Juspatronati di polvere sono i Paradisi della Terra, secondo delle Pentapoli scrisse la penna di Orosio. (2) *Apparet figura regionis, sed invenitur regio pulveris*.

Questa verità fissa dal *Memento* nella memoria, fà distaccare la ragione da' beni transitorii, raffredda l' ansie di accumulare nell' Inventario del Tempo, per sottrarsi a' rimproveri di Agostino. (3) *Magna vanitas. Thesaurizat homo moriturus morituris*. L'inganno delle nostre immaginazioni vien da un solecismo, che con manifeste sconcordanze copiate dal Galateo della convenevolezza civile passeggia nelle bocche di tutti che parlan, e rispondon di noi, di voi, come fossero più in un solo. Che noi? Ciascheduno è un meschinissimo Io, un singulare con la pluralità di molte miserie, un'Individuo rappezzato di cartilagini. Sia un'Alessandro nelle vittorie, un Cesare nell' imperio, un'Ercole nella bravura, un Trismegisto nel sapere, che non è se non uno: e finita la scena di un vivere mortalissimo, *cum totam corporis scenam tempus aboleverit*, alla frase Tertulliana, non rappresenta che 'l personaggio di uno sche-

(1) *De Resur. c. 57.*
(2) *Lib. 1. cap. 5.*
(3) *Serm. 1. in Septuag.*

Digitized by Google

letro roſo di polveri. Leſſi già che i Barbari dell' America a vendicarſi delle angherie de' negozianti, cacciavan loro in bocca oro liquefatto, e bollente, sbeffandoli: Felici voi che bevete ciò che rende aſſetati tanti popoli d'Europa: Qual pena meriterebbon certi Epuloni dell' avarizia, Briarei di uſure, ſempre in cambii, e ricambii di terra ſenza una rimeſſa pe'l Cielo, ammaſſando, parla Agoſtino: (1) *Volatica ludibria temporum, & luteum lucrum.* Sappian che per quanto trariccbiſcon co' monopolii, perquanto riempiano il cofano de' latrocinii, non ſi ritroveranno in pugno nell' agonie, che un' affannoſiſſimo niente: *Nihil invenerunt viri divitiarum in manibus ſuis.* Anche innocenti le ricchezze ſon pernicioſe; teſtimonio Leone IV. Imperatore, il qual pazzamente invaghito del ſuo diadema ingiojellato da prezioſiſſime gemme, con tenerſelo in teſta, eziandio nelle cene, nelle cacce, nel letto, ammalatoſi al troppo peſo ebbe un colpo di mannaja dalla Corona. Teſtimonio Paolo II. che continuo in taſtare incaſtrature di groſſi diamanti ſi eſtinſe gli ſpiriti vitali: e fù la prima volta che 'l mal di pietra impigliatoſi alle mani di un Sommo Pontefice, coll' anello Piſcatorio ſugellaſſe gli articoli della morte.

Accidenti così funeſti in due Maſſimi mi trapportano a' Beni Signorili della Potenza, che corteggiata da glorie, con podeſtà di comandi, non ſi tiene obligata a farne Inventario. Paſſa una ſtrettiſſima parentela fra la grandezza, e la dimenticanza della Morte; e vi vuole un mezzo miracolo ad affiggere il *Memento* in caſa de' Principi. La Regia del Rè Baltaſſarre ſtava sì chiuſa da vaneggiamenti inſuperbiti, da ſplendidezze di luſſo, che 'l Tempo a gittarvi dentro le ſue polveri ebbe a ſcalar le mura, rampicandoſi improviſo alla Sala dove banchettava di notte adulato da Satrapi, vezzeggiato da concubine. *Apparuerunt digiti quaſi manus hominis ſcribentis in pariete contra candelabrum.* Alla viſta de' portentoſi caratteri ſcritti dalle dita, non ſapeva di cui, forte turbandoſi, domandonne il ſignificato da' commenſali, ma niun potè diſcifrarne il ſenſo, che i Savii di corte ignorantiſſimi non intendono punto i linguaggi del vero, nè ſan computare due ſillabe nel libro della Morte. Sol Daniele, come che ſchiavo, con libertà da Profeta, chiamato ad interpretar la ſcrittura: Rè, diſſe, ſei finito. Nelle ſtadere di Dio, non peſi più che un cadavero. (2) *Appenſus es in ſtatera, & inventus es minus habens.* Poco ti rimandi vita, nulla di Regno.

(1) *Lib. 6. Confeſſ. c. 12.*
(2) *Daniel cap. 5.*

Digitized by Google

gno. A vaticinio così terribile attonito l'empio Regnante non ravveduto, pensò di sottrarsi alle minaccie del perentorio, con regalare e porpora, e tracolla d' oro all'Interpetre, ma nella medesima notte venne ucciso, lasciando nell' Inventario della Monarchia Caldea l'infamie del suo nome, i vomiti delle sue crapole, le ceneri della sua dannazione.

Maladetta strega si è la Potenza: affonda i suoi Maggioraschi incantati dalle apparenze, perche non si conoscano feudatarii del Tempo; nè odano l'avviso della Ecclesiaste: (1) *Memor esto, quoniam mors non tardat, & testamentum Inferorum*. Filippo di Macedonia ricchissimo per le rapine di tutta la Grecia, stimando nobiltà del potere l'assassinamento de' sudditi; nè ammettendo altro consigliero che l'utile, nè altro Areopago che la cortina del trono; secondo narra Giustino. (2) *Inter quotidianas rapinas semper inops erat. Nulla apud eum non turpis ratio vivendi, amicitias utilitate, non fide fovebat*. In bocca de' Corteggiani era il sopragrandissimo che non capiva nel Mondo, l' invincibile, il felicissimo, sangue puro de' Dei, il Giove fra' Monarchi. Egli un dì cadde; e mirata la sua figura impressa nella polvere non più lunga che sei palmi: *En veritas*, confessò, *sed in pulvere veritas*. La terra hammi chiarito delle finzioni. Mi lusingano per massimo, quando occupo sì corto spazio. L'ampiezza de' reami non aggiungono un dito all' ombra del corpo. In un' altro specchio si mirava Filippo II. quanto più opaco, più diafano, più veritiero. Per non incenerirsi Signor di due Mondi teneva nel gabinetto il cranio del suo gran Padre Carlo V. e vi si faceva sovente a riflettere dove terminavano d' Idee, degl'Imperii, in un frantume di quattro ossa, nausee del sepolcro. Nõ occorreva che Solone oracolo de' Republicisti morendo imponesse agli eredi di spargere in forastiere Provincie le sue ceneri, come estratti di disingãno che ciò fa continuo il Tẽpo struggendo in polvere l' altezza de' Sovrani, la luce de' Sereniſſimi; siche la gloria strepitosa de' titoli ammutolita nell' oblivione rimanga una mondiglia di polveri, una larva di vocaboli morti, una raditura di epitafii. (3) *Post solum ignobilitatis elogium caducæ carnis in originem terram; & cadaveris nomen*, con tremenda verità parla Tertulliano; *& de ipso jam nomine defituræ in nullum inde jam nomen, in omnem vocabuli mortem*. Osservaste credo più volte quelle immagini dipinte

(1) *Cap.* 14.
(2) *Lib.* 9.
(3) *Lib. de Resur. c. ult.*

Digitized by Google

in lanternoni di carte, ſolite di accenderſi nelle publiche allegrezze ſu le logge de' tetti, e agitate dal fumo, lentamente volteggiando lampeggiano. Pajon da lontano coſtellazioni, ma poco durano. Ad un ſoffio di vento gagliardo, ad un roveſcio di pioggia, ò ſi bruciano, ò ſi ammorzano. Ludibrii di ombra, e di puzza. Non altrimenti le pompe de' beni temporali, ſpeſſo dilettano ad ore, e periſcono in lutto. Il Cardinal Pietro Damiani attribuiva a miſericordioſo giudizio di Dio la brevità della maggior potenza in terra ne' Sommi Ponteficati, a perſuadere quanto poco ſia da prezzare ogni gloria temporale, mentre con le chiavi del Cielo non potean chiuderſi le ſepolture. Leone X. viſſe ventiſette giorni, Celeſtino IV. dieceſette, Damaſo II. ventitre, Bonifacio VI. quindeci, Pio III. ventiſei, Urbano VII. ſette, Stefano II. quattro, Marcello II. ventuno. Ecco i termini del primo imperio, poco men che efimeri. (1) *Idcirco hoc judicii cæleſtis ordo diſpoſuit; ut humano generi metum mortis incutiat: & quam deſpicienda ſit temporalis gloria in ipſo gloriæ principatu evidenter oſtendit.*

Se dunque co' Beni ſoggetti al tempo il Tutto sfonda in un' urna di ceneri; e in continuo moto di venire, e andarſene, ſorgono e rovinano, come gli eredi uſufruttuarii di robe vincolate a più contingenze di pericoli, non procurano di aſſicurarle nel Cielo. (2) Chi non fà l' Inventario perde la Falcidia per la legge finale nel paragrafo, *& ſi præfatum*; ed è tenuto a pagare i legati pe'l paragrafo, *ſin autem fecerit in Autentico*? Così chi non regiſtra gli obblighi che deve alla Coſcienza, alla Fede, a Dio, giunſe ſempre fallito alla tomba. Riſpondi a Griſoſtomo, chiunque nella ſcena del vivere ò da Gigante per atletica forza, ò da Potente per ampiezze di ſtati; ò da felice per abbondanza di patrimonii, ò da celebre per fama di ſavio, paſſeggi in *mirabilibus ſuper te*: Che riman di tanti grandi nel principio di queſto ſecolo, ora ſotterra, ſe non un puzzolentiſſimo mucchio di polveri verminoſe. *Ubi ſunt illi, qui pridem per forum tumidi ſuperbia, ſemper affixi ſcenæ? ubi nunc illorum eſt phantaſia? Contemplare pulverem, & cinerem, & vermes.* Chi ſi piglia bel tempo, è ſchiavo del tempo: Il tempo è un bene che degrada col creſcere, ſi accorcia coll' allungarſi; ne' ſuoi calcoli il multiplicare, è ſottrarre. Nel ſuo monopolio il guadagno, è perdita. Quanto dura, tanto ci ſtrappa di vita. Disfà quanto fà. Quanti giorni dona, tanti ne ruba, ſimboleggiato da' Mitologi in Saturno

(1) *Lib. 1. Epiſt. 17. ad Pontif.*
(2) *C. de Iur. deliberand.*

Digitized by Google

no che divora i suoi figli. *Quidquid vivitur, de spatio vivendi demitur: & quotidie fit minus, minusque quod restat. Crescentibus decedunt dies potius, quàm accedunt. Anni nostri veniunt ut abeant; non enim veniunt ut stent cum nobis.* Meditava Agostino piangendo la smemoragine di coloro che continuano il Carnevale nelle Quaresime, fomentano le intemperanze ne' digiuni; nè mai pagano il censo a Dio de' beni del tempo, consumandoli in accomodarsi di quà, senza pensare a' beni eterni di là. Deh carissimi, se 'l tempo presto o tardi vi toglie ciòche vi dà, affezzionatevi a cose che non possono alienarsi dal tempo. Tutto l'anno si spende a servizii del corpo, riserbate qualche giorno all' anima. (1) *Vivamus Deo paululum*, finisco coll'auree parole di Crisologo, *qui sæculo viximus totum. Dedimus corpori annum, demus animæ paucos dies.* Non vi scotete la polvere dal capo, che se vi si ferma il *Memento* del transitorio che fugge, basta a farvi degni di una beata eternità che non manca. La Chiesa vi minaccia, perche vi ama da madre: e giura per questa Croce di cenere che vi segno su la fronte, che me l'avete a pagare morendo. Cominciate a comperarvi lo stesso tempo con le limosine. *Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt*, come brievemente accennerovvi.

SECONDA PARTE.

L' Apostolo delle Genti scrivendo agli Efesii, esortavali a riscattare il tempo da prudenti, da Cristiani. (2) *Non ut insipientes, sed ut sapientes, redimentes tempus, quoniam dies mali sunt.* E volea dir, chiosa Agostino, spendete in opere virtuose la vita, e farete il tempo meritevole dell' eternità. (3) *Quid est redimentes tempus, nisi cum opus est, etiam detrimento temporalium commodorum ad æterna quærenda comparare.* Ciò che si spende per Dio, è sommo guadagno, che s' inventaria nel Paradiso. (4) *Non dispendium, sed compendium est.*

L' AS-

(1) *Serm.* 12.
(2) *Cap.* 5.
(3) *Homil.* 1. *ex* 59.
(4) *Serm.* 1. *in Septuag.*

Digitized by Google



L' ASSEDIO
DELLE CENERI.

Memento homo quia pulvis es, & in pulverem reverteris. La Chiesa.

Canite Tuba in Sion, sanctificate jejunium.
Il Profeta Joele cap. 3.

ALL' armi, all' armi Angeli tutelari del Cristianesimo, che l' umana malizia vie più fortificandosi nell'ostinazione di pazzissimi abusi, non finisce di arrendersi alle chiamate del Cielo. E' già tempo che volino le mine dalle polveri de' sepolchri a distruggere i baloardi d' imperversate licenze. Cada su 'l capo de' mortali il fulmine del *Memento*, affinche riscossi si umiliino a tuoni delle minaccie divine. Si adeguino alle fosse le mura dell' alterigia scandalosa, e vi entrino a piè piano i disinganni della ragione, i meriti della Penitenza. Egli il Mondo chiude i Peccatori dimentichi della propria fralezza nelle Piazze trincerate da Demonii, senza che punto temano i pericoli dell'eterna dannazione. Non v' ha giorno più terribile ne' Calendarj sacri del giorno d' oggi,

Digitized by Google

gi, in cui si suona a morte per tutti, denunciando gli eccidii del non essere all' esser nostro: e pure la vigilia di giorno sì spaventoso, e sì santo (chi 'l crederebbe, se no 'l vedessimo?) si passa in veglie d'impudenza, in eccessi di crapole: e precedono alle mestizie de' funerali le sozze burle de' Baccanali. Così dunque preparansi le Genti a ben morire con occidere l'anima? così dileggiansi i Riti Evangelici con insanie di bagordi? così profanasi un sopramonte di ceneri con mascheramenti di lusso? Anche gli Storici senza fede infamano Eliogabalo per vituperio de' Cesari, perche fè scolpirsi sù la pietra del sepolcro una mano in atto di spiccare con due dita le castagnette: deridon per un mostro di balordaggine e Otone, che avvisato de' sicarii domestici, si mise posatamente a dormire con quello stolido sbadigliamento; *Adiiciamus vitæ, & hanc noctem.* Chi non abbomina le bestemmie prescite di quei giovinastri, che s' indestravano a scapricciarsi nelle lascivie, nelle ghiottonerie, come vicini a morire. *Comedamus, & bibamus, cras enim moriemur?* chi non inorridisce sentendo un Lutero, che vomitava delirii ne' colloquii mensali da più che bestia: *Potamus ad egestatem, voramus ad mortem, dormimus ad Infernum.* Non si dava pace Sant' Agostino per la superstizione introdotta nell' Africa di sbevazzare a piu non posso ne' cimiteri, come fosse sacrificio l'ubbriachezza. (1) *Certa bibendi lege contenditur. Qui poterit vincere, laudem meretur ex crimine. O stultitiam hominum, qui ebrietatem sacrificium putant!* E non è cecità de' Fedeli, che deformati ieri in Istrioni di facezie, oggi ricevan la cenere su le fronti? Ieri condussero in carri di trionfo l'impudenza, oggi compariscon confiscati alle tombe? Bacio le mani del Sacerdozio, che dando nelle trombe, *Memento homo quia pulvis es, & in pulverem reverteris,* stringe un'assedio d'onnipotenza in queste ferie di Quaresima per abbattere tutte le tentazioni de' vizii. Come l'arte militare cõpendia nelle polveri nitrate e catapulte di arieti, e tempeste d'incendii, e saette di fulmini ad assalire le Fortezze de' nemici; così la Religione ingegnera con le polveri benedette, arma i Cristiani ad atterrare le rocche delle concupiscenze più pernicioſe, più indomite; nè vi vuol più a riempere di modestia le Case, di giustizia i Tribunali, di pietà le Corti, di osservanza li Chiostri de' Regolari, di devozione le Tribu de' Presbiterii, d' innocenza le dissolutezze de' Popoli, che 'l pensare alle polveri della morte. Tanto son per mostrarvi, provando, che se all' Assedio delle ceneri non cedono vinte le colpe, irremissibilmente vi

(1) *Serm. 131.*

Digitized by Google

vi dannano. E perche le mie Prediche vi perſuadano, voglio depoſitarle nel coſtato aperto del Crocifiſſo. Ti adoro o piaga amoroſa ſcaturiggine di grazie, tu puoi lavarci lordi coll' acqua, redimerci col ſangue. Piaga, benefica al medeſimo che ti aprì con la lancia da cieco, illumina con le verità dell'Evangelio quanti t'offendono. Bocca di miſericordie infinite, che parlaſti con gl' idiomi del cuore, ſomminiſtra ſpirito alle mie voci.

Avvegnache ſenza numero ſien' i nemici congiurati alla rovina delle noſtre anime; in tre Cittadelle principalmente ſi fan forti, diffinite dall' Apoſtolo Giovanni, Senſualità di piaceri carnali, Avarizia idolatra d'intereſſi, Superbia invanita nelle glorie mondane. (1) *Quidquid eſt in Mundo, concupiſcentia carnis eſt, concupiſcentia oculorum, & ſuperbia vitæ.* Contra un Triumvirato sì piacevole, e traditore, la batteria più gagliarda a disfarlo, è la memoria delle ceneri. Senza queſta ſempre ſi perde, con queſta ſempre ſi vince. La morte patita occide; la morte penſata vivifica. Veduta nell' eſequie non ſi teme, meditata negli Oratorii atterriſce: del che ſi ſtupiva il Morale: *Mortem non timemus, ſed mortis cogitationem.* Anche nel Salvatore l' umanità immaginandola in Getſemani ſudò ſangue: quindi il Demonio uſa le forze a toglierci la memoria dell' eſſer noſtro indiziato alle ceneri, ſapendo che gli ſmemorati del ſepolcro precipitano ad ogni urto di paſſioni. Chi mai laſcerebbe pigliarſi dalle libidini, ſe poneſſe mente alle putredini della carne condannata a' vermini? chi ſtenderebbe le mani a guadagni illeciti, ſe teneſſe l'Aſta baſſa nell' ultimo Laſcio? chi ſi gonfierebbe nelle grandezze tranſitorie; ſe ſi ricordaſſero dell'epitafio inciſo da Sant'Effrem ſu la tomba di Aleſſandro il Magno: *Magnus videbatur ſuper multos, factus eſt tamquam nullus.*

Su via chiudaſi dall'Abbate Cellenſe in una ſtretta circonvallazione l' umana vita, ſenz' apertura a ſoccorſi; e ſi batta la prima Cittadella dell' impudicizia, ineſpugnabile per la fragilità della carne troppo inchinata a delizie di ſenſo. (2) *Vita noſtra eſt quaſi linea circumducta, rediens ad idem punctum; in pulvere incipiens, & per defectus naturales quaſi circulariter progrediens, ad pulverem revertitur.* Chi sà di ſtare dentro linea sì anguſta, viciniſſimo a morire in ogni ora, non teme le ſortite del fomite, imperterrito all'incamiciate di laſcivi fantaſmi. *Habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta eſt eis.* Diſſe vero Iſaia. Chi abita ſtabilmente col penſiero nel-

(1) *Epiſt. 1. c. 2. 16.*
(2) *Serm. 36. in dedicat.*

Digitized by Google

nelle tombe intorniate dall'ombre della morte, riceve lume dalla grazia da scansar tutte le insidie de gli allettamenti corporei: ma bisogna dimorarvi, non passarci di fuga; bisogna conservar la memoria delle ceneri, non iscuoterla. (1) *Habitantibus*, chiosa un Moderno, *non peregrinantibus, vel celeriter transeuntibus*.

Si chiude dètro di noi una fornacetta, che piace, e uccide; appesta quãto tocca, solletica co'lampi, accieca col fumo: e fin co'primi scintillamẽti incarbonisce l'anime. Tal'è la lussuria, difficilissima a vincersi, e quasi impossibile a spegnersi per l'esperienza de'tãti, e tãti senza numero, i quali una volta scottati da sozzi amoracci miseramente si dannano. (2) *Non dabunt cogitationes suas, ut revertantur, quia spiritus fornicationũ in medio eorũ*. Della nafta bitume zolfureo scrivono, che qual calamita d'incendii, bollendo anche nell'acque, non si smorza, che a spruzzatura di fangoso letame. (3) *Luto tantùm, terra, & pulvere suffocatur*: e l'olio, che da esso si spreme, bagnando le frecce, brucia, e impiaga con ulceri sol medicabili da impiastri di polvere. (4) *Nec remedio ullo, quàm jactu pulveris consopitur*. Le cancrene altresì della carne arsa da fornicarie saette senza le polveri del sepolcro disperatamente marciscono. Fa qui la riflessione d'un'acuto Spositore, che'l fuoco, il più assassino frà gli elementi, violentissimo senza freno, voracissimo senza posa, sviscera montagne, stritola metalli, tranghiotte Selve, desola Castelli, ad una cosa sol cede: Indovinatela? A gli avanzi delle sue smanie, a gli escrementi delle sue crapole, alle ceneri. Alle ceneri si dà vinto; nelle ceneri s'infredda; nelle ceneri si seppellisce per morto. (5) *Nulla vis flammarum in cinere. Cinis ab ignis injuria immunis est, in quem non desævit flamma, potius in cinere sepelitur*. Il sai tu santa Onestà, con qual valore la gioventù Cristiana metta in fuga le suggestioni impudiche, se le sparge di ceneri. La cenere è la spada di Gedeone, affilata nel pane succenerizio alla sconfitta de'sẽsuali appetiti. E' il chiodo di Jaele, a conficcare i Sisari d'incestuose domestichezze: è la gabbionata de'ritiramenti Monastici a sfiatare i tiri del secolo: è l'argine de gli ammogliati a spezzar l'ondate di adultere amicizie. Davide naufrago ad un'occhiata nel lavatojo di Bersabea, si rimise in porto, ruminando *Cinerem tamquam panem*; non più schiavo della sua passione, ma Monarca de' Celibati. (6) *Quod Purpura nequivit, hoc saccus posuit*, allo stil di Grisostomo, *quod*

(1) *Oliva in Isai.* (2) *Osea cap. 5.* (3) *De Magia Pyrotechen. P. Scottus p. 4. c. 2.* (4) *Ammian. Marcell. lib. 23.*
(5) *Lacerda in cap. 4. Iudith, sect. 1.* (6) *Homil. ad Popul. Antioch.*

Digitized by Google

consummare diadema non valuit, hoc cinis obtinuit.

Io veggo uscir di Betulia Giuditta per liberarla dalle invasioni di barbari eserciti, e dalle furie potentissime d'Oloferne. O che fà ella? Spogliatasi delle gramaglie vedovili in gale da sposa, s'infiora con bizzarra acconciatura le trecce, minia di onestà le guance, si liscia, si profuma, e porta in amabile garbo la persona, tutta morbidezze, tutta pompe, marcia alla volta de gli Aggressori. Fermati, starei per dirle. E che pensi di andare a nozze? Tu corri al macello: Dove con tanta leggiadria de' vezzi? Ad irritar la petulanza de' soldati, che immaginandosi la tua Patria populata di femmine e ricche, e belle, le affretteranno l'ultimo assalto. Se più piaci, più pericoli. Bellezza gradita è mezzo rapita. Ti fidi sola di resistere alle violenze di un Tiranno libidinoso: Troppo ingrata ti mostri al morto tuo sposo, che ti lasciò padrona di opulenti retaggi. Il decoro della verecondia non ti rattiene in rischio di perdere ò la vita, ò la fama! Parti castissima; al ritorno, se non ti uccidono, ritornerai meretrice: Ma taci mia lingua: che Giuditta passò ammirata non offesa per le trincee de' nemici. Accolta dalle cortesie di Oloferne, l'incanta con misteriosa finzione di sorrisi. Cena con esso lui senza interrompere i suoi digiuni. Ne' quartieri dell'impudenza vive da Angiola: chiusa nel padiglione, v'apre un' Oratorio: e presso al letto dell'assonnato con la propria spada l'occide. Onnipotente Dio! che intrepidezza atletica in una vedovuccia sì fragile? chi le avvalorò la destra? chi le die cuore di decollare tutta l'Assiria in un capo? Chi? Uditelo dal Sacro Testo. Avea per corazza a lombi un cilicio; per cimiero un pugno di ceneri. (1) *Induens se cilicio, posuit cinerem super caput suum.* Così armata non temè la ferocia, non condiscese alle lusinghe di un Generale innamorato fin de' suoi sandali, piantando la bandiera della castità nelle trabacche della lascivia. Incenerita ne' capelli, decapitò le minacce di un bellicoso Asmodeo. *Vbi pulvis proponitur,* le canta il viva la Mitra d'Ambrogio, *ibi palma colligitur. Pulvurulentum decet victoria. Nemo nitidus coronatur.* Quà sensuali, quà carnalacci, che vi scusate per impotenti a spuntare gli stimoli della carne. Se vi copriste una celata di ceneri la fantasia, vi farebbe invulnerabili ad ogni saetta di allettamenti. (2) Il Cardano attribuisce ad Alfonso Duca di Ferrara l'invenzione delle polveri bianche, macinate con sali di pietra, le quali senza strepito, senza fiamma, scoppiano dalle pistole. Tali polveri si cavan da' sepolcri, e dall'ossa

(1) *Cap. 9.* (2) *Lib. 2. de subtilit.*

Digitized by Google

l'ossa rose de' defunti, e meditate alla muta fan morire l'oscenità d'impuri pensieri: onde Agostino a domar la carne, la straſcinava a vedere le bellezze incarognite in masse di vermini, in larve di ſuccidumi. (1) *Ecce quales prædicationes oſſa ipſa, & cineres mortuorum quotidie proclamant: Vide pulverem noſtrum, & relinque deſideria tua.*

Parli chiaro la Filoſofia, nè ſi vergogni di paleſare un ſegreto di Natura per ammaeſtramento Morale a vincere le concupiſcenze de gli occhi. Non è egli vero, che la luce naſca ne' corpi viventi, e non viventi dalla putredine? Gli ſpruzzoli dell'acqua ſalſa ripercoſſa, le travi infracidite, i mondezzai inzuppati da piogge, l'oſtrache ſozze del pelago, le ſiemme de gli alberi ne' fonghi figlian la luce. La luce nelle ſquame di molti peſci, nelle lucciole ſono ſchizzi di putredine. Le facelline, che ardon nelle Comete, ne gli ſçarafaggi della nuova Spagna, pajono Stelle di notte, e ſon viſcoſità di putredini; e quell'abjettiſſimo tra Zoofiti il Polmone Marino, (2) da un gruppo di bave inutili, sbuffa lāpi, e col ſuo fetido liquore ſparſo a ſtecchi ne forma fiaccole: (3) anche le carni nell' huomo malaticce per intemperie guaſta tramādano fuori certe arie di favillamenti, aborti di eſcrementitii umoracci. Queſte lezioni della Natura anziana maeſtra de' coſtumi, moſtran la vilezza delle coſe corporali, che con le putredini ſpecioſe del Bello luccicano per occidere l'anime. Mi verrebbe impeto d'imitare lo ſtratagemma de' Vandali, che non potendo dopo lungo aſſedio far breccia, ad un Caſtello ſituato sù la balza di un Monte ſcoſceſo, alzaron d'intorno più cataſte di verminoſi cadaveri: e indi a poco ſe ne impadronirono, arrendutiſi i nemici all'intollerabile puzzo dell'incarogniti carnami: Ma molti, mi arroſſiſco a dirlo, molti già vecchi hanno in corpo il peſſimo ſpirito di quell'energumeno abitatore de' Cimiterj. *Domicilium habebat in Monumentis*; e vicini al ſepolcro, non finiſcono nella decrepitezza di ringiovanire alla mala vita. O moſtruoſità diabolica, che uniſce l'eſſere moribondi coll' eſſer libidinoſi; e col piè ſu le ceneri più ſi lontanan da Dio. *Nonne monſtri hoc genus eſt*, tonava il zelo di Salviano, *eſſe aliquos in ipſa morte vitioſos*? Comandò Moisè, che ſi ammazzaſſero quanti d'Iſraele peccaſſero con le donne idolatre di Moab, foſſero parenti, foſſero amici. Bandito tal perentorio, coſa incredibile, e vera, un del Popolo a veduta di un'eſercito, alla preſenza ſteſſa di Moisè,

(1) *Serm. 61.* (2) *Plin. lib. 32. cap. 10.*
(3) *Euchius Fernandez Bartholinus de luce Brutorum.*

Digitized by Google

trasferissi al quartiere delle meretrici : (1) *Et ecce unus de filiis Israel intravit coram fratribus suis ad scortum Madianitidem, videnti Moyse, & omni turbæ* : e vi fu occiso insieme con la concubina a pugnalate dal giustissimo sdegno di Phinees, *qui in lupanari perfodit ambos, virum, & mulierem*. Tanto infuria la Sensualità, che con la morte su gli occhi, lascia prima di vivere, che di peccare, dove le polveri scosse di capo servon di cibo al Serpente Infernale. *Serpenti pulvis cibus ejus*.

Volgiamoci alla seconda Cittadella dell'Avarizia, nientemen difficilissima ad espugnarsi, ben munita con piu muraglioni terrapianati di censi, con piu Piatte forme di feudi, con piu mezze Lune di cambii, con piu Forbici da tagliar largo su la roba de' prossimi, con piu Tanaglie da strappar nuovi guadagni, con piu Rastelli da chiudere i passi a gl'infortunii, e inaccessibile per multiplicamento dell'entrate a' timori Divini. Ma l'Inventario delle Ceneri annienta tutte queste fortificazioni dell'Avarizia. *Vedi la Predica antecedente per questo secondo punto, e per il terzo*.



LA

(1) *Numer. c. 25. v. 6. 8.*

Digitized by Google



LA FEDE
MEZZO IDOLATRA
FRÀ CATTOLICI.

Audiens autem Jesus miratus est, & sequentibus se, dixit. Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel. Filii autem Regni eiicientur in tenebras exteriores. Matth. cap. 8. v. 10.



Maraviglie in un Dio? in un Dio, che vede le cose prima, che sieno, Arbitro di tutto il possibile, Direttore di tutto il fortuito, Artefice di tutto il prodigioso, attualità di tutte le potenze, potenza di tutti gl'atti, vitalità di tutte le vite, Idea di tutte le creature. E non sono elleno le maraviglie appendici dell'ignoranza, imperfettioni dell'accortezza, incantesimi dell'immaginativa, fascini sbalorditi dell'occhio? Si appigliano a' contadini grossi di genio, a fan-

Digitized by Google

fanciulli immaturi di senno; e se tal volta balenano nella mente de' savii, vien dal non comprendere ben'essi nella stravaganza di effetti l'occulte qualità delle forme. La mostruosa veduta de'misti in terra, l'anomalia de'Pianeti in Cielo, la magica inventiva delle Meccaniche, i capricci impatienti del Caso, le metamorfosi de gli elementi, fanno inarcare soprafatte dallo stupore le ciglia, alle corte intelligenze de gli huomini. (1) *Istæ causæ sunt admirationis*, insegna Agostino, *vel cum ratio cujusque rei lateat, vel eadem res usitata non est, quod aut singularis, aut rara est*. Se dunque le maraviglie si sveglian dal pochissimo, che si conosce, ombre sfumate dell'insolito, larve dell'improviso, riverberi dell'inusitato, sconciature del nuovo, come poterono trovar luogo nell'Onniscienza infinita del Verbo? Scioglies il dubbio dal medesimo Agostino. (2) *Sed admiratio pro laude posita est ejus, cujus par in Populo Hebræo non apparuerat. Quod enim mirabatur Dominus, nobis mirandum esse significat, non perturbati animi signo, sed docentis Magistri.* La maraviglia di Cristo fù panegirico di una gran Fede in mezzo di un popolo superstizioso. Stupivasi, che in Cafarnao Città d'Idolatri le ginete de'Capitani si umiliassero ad un povero Nazareno; che i Centurioni del Paganesimo il tenessero per Onnipotente, quando in Gerosolima eletta in Metropoli de'suoi miracoli, in sãtuario della sua Divinità, le Mitre de' Pontefici simoniaci lo calunniavano per violatore de' riti Mosaici, le ipocrisie de' Farisei interessati lo disprezzavano per seduttore di quattro scalzi; onde profetizãdo la conversione de'Gentili, e la perdizione de' Giudei, conchiuse: *Multi ab Oriente, & Occidente venient, filii autem Regni ejicientur in tenebras exteriores*. Tremende parole, che tutto giorno si verificano: perciòche la Fede viva regna ne' novelli Cristiani dell'Indie battezzate, pieni di patienza, di carità, di fortezza, in faccia a' Tiranni, a' patiboli: ne' Paesi destinati al Regno della Beatitudine, le piu genti ritengono una superficie di Fede, fantasime vuote di spirito, senza modestia ne'costumi, senza sincerità ne'detti, senza giustizia ne'contratti, senza divozione ne'Tempii, senza timor di Dio nelle coscienze. Quindi è, che multiplicano bestemmie Luterane ne'plebei, rapine palliate ne'Curiali, arroganze armate ne' Nobili, indecenze, libertine ne gli Ecclesiastici; crescendo sempre il letame delle lascivie, il contagio di dottrine pestifere, il vilipendio de' precetti Evangelici, lo scordamento quasi totale delle verità sempiterne. Or che sopra non pochi di Napoli cade la minaccia del Salvatore.

(1) *Epist.* 101. *ad Evodium*. (2) *Lib.* 2. *de Genesi contr. Manich. c.* 8.

Digitized by Google

re: *Ejicientur in tenebras exteriores*, son per piangere questa mattina, mostrandovi la Fede ridotta ad un'esteriorità senza merito, curiosa di occhi, sorda di orecchi alle voci Divine, immortificata nel senso, troppo morta nell'anima. Se volete lontanarvi dal pericolo di cadere, *Vbi erit fletus, & stridor dentium*: attendete.

Comincio all'uso Scolastico con proporvi l'essenza costitutiva della Fede. Sentiamo la diffinizion bipartita dal Maestro delle Genti addottorato nell'Accademia de'Serafini.(1) *Est autem Fides sperandarum substantia rerum.* Tutta la facoltà, tutta la sostanza della Fede consiste nello sperare l'Eternità gloriosa. Non hà, nè vuol nulla di presente, di transitorio. Le sue possessioni son situate là sù nel Cielo, i suoi patrimonii depositati nel Monte de'Beati; quanto più povera, tanto più ricca, quanto più ignuda, tanto più pretiosa. Tien tutte le polize di credito nel e pagine dell'Evangelo. Tutte le sue cautele nella parola di Dio veracissimo, che non può venir meno e corrisponde pagando sempre col più. *Argumentum non apparentium.* E ancor la Fede, un'argomento dimostrativo di misteri, che non appariscono, un'indizio evidente di cose, che non si veggono, un abito soprannaturale infuso alla mente, che sottopone la ragione a creder quel che ripugna alle fantasie del senso, simile alla Pietra Bolognese addimãdata Fosforo minerale,(2) che esposta alla luce del Sole, se l'incorpora in modo, che conservandola, in camere oscure, fà giorno di notte. Questo è il miracolo proprio della Fede, chiosa San Proclo la dottrina dell'Apostolo, di riaprire le segreterie di arcani superiori all'intendere umano, e le specie materiali a capire il sommo Intelligibile, gli organi corporei alla somma spiritualità, sì che chiaramẽte conosca ciò che non può conoscersi al lume della natura, e comprenda ciò che è inarrivabile alle visuali potenze. *Fides, quæ super naturam sunt ; largitur hominibus, rebus intelligibilibus admiscens, quæ adhuc materiale indumentum gestant.* (3) *Facit enim, ut clarè conspiciat, quæ eo ipso, quod ad ea pertingi non potest; conspiciuntur, & eo ipso, quod inaccessa comprehenduntur.* La Fede dunque hà per pupilla la cecità, per discorso la pia affezione, per censo de' meriti l'ubbidienza a' Decalogi, per tesoro di grazie le speranze della Gloria futura, cogli occhi chiusi alle fallacie del Mondo, col cuore aperto alle chiamate di Dio. Vi par che tal Fede viva in tutta Napoli? Che dite voi? io dico di nò. Non vive

(1) *Ad Hebræos cap.* 11. *v.* 1. (2) *Fortun. Licetus in libello. P. Zucchius in optica, p.* 1. *c.* 7. *sect.* 6.

(3) *Ad Armen. to.* 5. *Biblioth. p.* 531.

Digitized by Google

vive la Fede dove la Senſualità predomina compagna indiviſa de gl'Infedeli. Queſta le ſuffoca lo ſpirito, l'annienta nell'eſſere. Morì la Fede nella Giudea, quando crebbe *Sinagoga laſcivientium*. Morì nell'Inghilterra, quando regnarono i concubinati adulteri di Errico VIII. Morì in molte Città della Spagna, quando le violenze impudiche di Roderico appeſtarono l'aria. Morì nella Sicilia inondata da' Mori Africani pe'l rapimento d'una vergine. (1) *Sic Saracenis*, racconta il Fazzelli, *Siciliam luxuria tradidit*. In tante Provincie del Settētrione è morta la Fede per l'incontinenza graduata fin nel Sacerdozio. Nelle tre parti del Mondo è morta la Fede ne' ſerragli di Macomettane libidini. Non potrò dunque pianger la Fede moribonda, ſe non morta in Napoli, populatiſſima ne' poſtriboli, per non imbrattarmi la lingua di carnalità nefande, d'inceſti domeſtici. (2) *Agnoſco animalem Fidem ſtudio carnis, qua tota conſtat*. Dal vivere coll'anima travaſata ne' ſenſi aborriſcono le chimere de' Cattolici in apparenza, di Criſtiani fantaſtici sēza midollo di ſpirito, o come gli definiſce Agoſtino, in Criſtiani di ſtucco, ingeſſati a baſſo rilievo, *Chriſti nomine dealbatos*, (3) sciabati a ſmalto biāco di Criſtiani, di Battezzati sēza una gocciola di coſcienza, di Fedeli ſenza Fede, che vengono a Chieſe per veder femmine, ſi affollano ne' concerti per urtare a' ſcandali, nimici del digiuno nelle Quareſime: con tepidezza ſciſmatica, da un lato credono, dall'altro rinnegano invocano Dio, idolatrano il ſecolo, per timore poco divoti, per arbitrio tutti ſcelerati, irriverenti, quando orano, ſacrilegi non ſi pentono. (4) *Infideles non ſunt, quia habent imaginem Fidei; Fideles non ſunt, quia habent aliquid infidelitatis inſertum*, gli deſcrive San Zenone, *profeſſione Deo, factis ſæculo ſervientes*. Paſſiamo avanti. La Fede non entra nell'anime, che per l'udito. *Fides ex auditu*. Dunque in Napoli ve n'hà pochiſſima. (5) *Obmuteſcent omnes filiæ Carminis*. Un de' contra ſegni infallibili dati dal Redentore Gieſù per dimoſtrare i Preſciti, è la ſordaggine infaſtidita delle parole Divine. *Qui ex Deo eſt verba Dei audit: propterea vos non auditis, quia ex Deo non eſtis*. La voſtra Fede è feſtuca di paglie vuote, non ariſta piena di meriti. Facciaſi la numerazione de' fuochi, e ſi vedrà, che di trecento mila più, o meno non ne vengono tre mila in queſto ſagro tempo alle prediche. Le donne tutte lingue, quaſi niente informate de' Miſterii, han le doglie di parto in ſentire le verità del Vangelo. I Nobili, che ſuda-

(1) *Decad. & lib. 2.* (2) *Lib. de Jejun. c. 1.* (3) *Contra Epiſc. Parmen.* (4) *Serm. in Pſal. Car.* (5) *Eccl. 4. v. 12.*

Digitized by Google

ſudano alle ſtufe di un teatro, che paſſan le ſere in veglie di turpi loquii meretricii, ſi ridon de' Predicatori ſpaventapopoli. I ſoprafavii in letture di libracci proibiti ſdegnano come Catechiſmi di genterella le parabole del Crocifiſſo. I Negozianti, gli Artigiani non preſtano orecchie, che a facende di traffichi, di appalti, di cambii, di conti. Vagabondi ſenton le Prediche continove dalle geſticolazioni mimiche di un ſaltimbanco, dalle cantilene di ſqualtrinacce, ſenza tedio, ſenza ſtanchezza, ritti in piè fino al tramontare del Sole, allo ſcoperto dell'aria infreddata, ſenza che tanti teman di eſſer ripreſi, come conſapevoli di vivere da ſemiatei, e tanto ignorantoni, che nè men ſanno il *Credo*. Sommate bene, e vedrete, che una minima particella di huomini aſcoltano Criſto da' Pulpiti. La vera Fede nacque dalla predicazione, e dalla predicazione ſi nutriſce. (1) *Niſi unuſquiſque audierit, quod ſequi debet*, il diſſe tondo Sant'Ambrogio, *nemo firmatur. In officio igitur audiendi omnium firmamentum eſt.*

Egli il Demonio non pretende da' Criſtiani, ſe non quel che preteſe Gedeone dopo la vittoria de' Madianiti ſcõfitti da' ſuoi Soldati: *Date mihi inaures de præda veſtra*, vuol gli orecchini, ſimboli della Fede. Laſcia la preda di altri teſori ſpirituali, de' Roſarii, di Officii recitati, di Abitelli ſoſpeſi al petto, di Reliquie portate in doſſo, che con ſimili divozioni eſtrinſeche, e ſi fommenta la fiducia, e creſce il demerito de' delinquenti. Soffre, che ſi confeſſino, ſapendo a pruova, che molti ſi dolgono più de' mali del corpo, che dell'anima: raccontano più ſollicitudini, e miſerie di caſa, che difetti di coſcienza: oltre che i Confeſſori per un tal riſpetto a' Penitenti, maſſimamente Nobili, affin di non diſguſtarli, di non penderli, parlano a ſpiluzzico, condiſcendono, ſcuſano, correggono con liſciature. Si contenta ancora il Demonio, che ſi leggan libri ſacri, peroche ſe eleganti paſcon l'intelletto più, che muovon la volontà; ſe ſcipiti di ſtile, preſto attediano: ſe niente mordono, ſi ſtan chiuſi ſu'l tavoliere. Quel che procura avere per ſe ſon l'orecchie, deviandole da ſentir monitorii da' Pergami, da quali i Predicatori, ſecondo l'obbligo, *aperiunt os ſuum*, parlan chiaro a bocca aperta, ſcuoprono le menzogne de' vizii alla faccia ſvelata. Rinova la barbarie de' Tartari, i quali ucciſo l'eſercito de' Polacchi (2) ſotto Boleslao IV. il Pudico dell'orecchie tronche a cadaveri ne riempiron ben nove gran ſacchi. Oggi diſperoſſi, quando il Centurione moſtrõ di credere ad una ſẽplice ſillaba del Salvatore.

(1) *In Pſal.* 118. (2) *Neugebaner. Hiſt. Polon. lib.* 2.

Digitized by Google

Sed tantùm dic verbo. E su'l Calvario rimaſe vinto dall'altro Centurione, il quale incredulo a piu miracoli del giorno eccliſſato, delle montagne ſpalancate, de'ſepolcri differrati, de gli elementi veſtiti a lutto, nel ſentir l'ultime voci del Verbo agonizante, confeſſollo ſubito per Unigenito di Dio. (1) *Videns autem, quia ſic clamans expiraſſet, ait, verè Filius Dei erat iſte.* Gli occhi lo moſtravan dilacerato da piaghe meno che huomo: l'orecchio ſcoprillo belliſſimo nelle liviđure, glorioſiſſimo nelle pene, onnipotentiſſimo nel patibolo. Libro era la Croce ſcritta col titolo; e pure letta da' ſguardi non operava: animato da clamori del moribondo, ſpezzò la teſta di ferro ad un guerriero, facendolo panegiriſta di un morto Dio. Il penſiero è di San Bernardo. (2) *Auditus invenit, quod non viſus: oculum ſpecies fefellit, auri Dei Filius, auri formoſus apparuit.*

Mi dican certi cervelloni figliati dalla Luna in quintadecima: il venire alle Prediche è un perder di tempo: ſi ricantano coſe decrepite, dottrine riſtagnate, concetti muffaticci, rancidezze di eſempi traſaputi. Ogni Quareſima ritorna la medeſima ſeccagine, e ci annoja. Quanto ſchiamazzano, quanto toſſiſcono, lo ſappiamo, lo ſappiamo. Brava replica degna di uſcir da gli Apoſtati novatori, che alla giornata cambian livrea alla Bibbia, e mutan gli articoli del Credo, a lor genio. Si avran dunque a riſtampare nuovi Evangelii, e variar nuovi Noviſſimi? ſempre Valli di Gioſafat, ſempre memorie di morte, ſempre anticaglie d'Inferno da far paura alle gravide. Mi riſpondan coteſti ſvogliatuzzi: nella Vicaria non ſi parla di comparſe, di citazioni, di ſequeſtri, ſempre di proceſſi, di preamboli, di deciſioni, di termini anticati, e non vi manca mai folla. Ne' Mercati non ſi parla ſempre di compere, di vendite? Ne' Banchi, ne' Monti non ſi parla ſempre di polize, di pegni? Non vi vien nauſea a ſentir le ſteſſe detrazioni ne' ridotti, le ſteſſe beſtemmie nel giuoco, le ſteſſe oſcenità ne' lupanari, e vi sà ſol d'inſipido, di riſcaldato il cibo delle Divine Scritture? Deh laſciatemi qui pianger la Fede apparente in certi depravati da ſtudii vaniſſimi; *nihil ſpirantibus literis.* Viſitano di fuga le Scuole de'Filoſofi, le curie de' Politici. La Filoſofia ſenza il ſanto timor di Dio è la più anziana nimica della Religione; facendole più cruda la guerra, quando vuol rappacificare la verità rivelata cō la ſofiſtica, il Decalogo di Criſto col diacoſmo de gli Atei. Griderà ſempre San Paolo. *Ne quis vos ſeducat per Philoſophiam, & inanem fallaciam*: e con eſſo Tertulliano. *Nihil omnino cum Philoſophis,*

1) *Marc. cap. 15. 36.* (2) *Serm. 28. in Cant.*

Digitized by Google

sophis, Patriarchis, ut ita dixerim, hæreticorum. La prima enormità vigliacchissima di cotesti saputelli, è sparlar con derisione de' Dogmi Cattolici, mettendo in canzone i Rituali della Chiesa, in proverbii da burla gli assiomi dell'Evangelio: (1) *Sacras Scripturas*, ne ruggiva Fulberto Carnotense, *verbis sacrilegis impostura nituntur*, e storcendo le chiavi mastre della Fede ne riaprono le porte dell'eterna perdizione, Baccillieri di Satana. Io non potendo esaminare tutte le dottrine erronee, che van serpendo per le bocche di alcuni nè men sicuri in gramatica; mentre fanno i Settarii di infame, e scomunicate dal consenso di tutti i Santi: *O quàm misera est Fides, quam verba concinnat!* mi salgono à gli occhi le lagrime di S. Zenone, *quàm adultera, quæ nescit quo authore sit nata! quàm non vera, quæ fictionibus pollet! quàm publicana, cujus & prophani secreta fabulantur!* Poco di passo l'abuso di certi ingegni spiritati, che fan degli spiritosi in esaminare al fosco della Filosofia i carati de' raggi degli Articoli della Fede, che che in contrario ne mormori Tertulliano: (2) *Nobis curiositate opus non est post Christum, nec inquisitione post Evangelium*. E nergumeni della curiosità resistono per fino agli esorcismi del legno Trionfale della Croce sempre Vittoriosa: *Et post experimenta fidei victricis*, segue à ruggire il mostro degl' Ingegni Africani, *semel, & iterum objecti ob inquietam eorum curiositatem*. Che mentecaggine dopo gli apertissimi insegnamenti di uno Huomo Dio, dopo le autentiche rubricate del Sangue di tanti Martiri, dopo l'Immensità de' miracoli veduti per miracolo anche da' ciechi, dopo le veridiche confessioni di tanti Diavoli à forza non menzognieri, dopo le conquiste ubertose degli Apostoli, dopo le violentate conversioni del Gentilesimo, voler puntellato dalle fiacche basi dell' umano discorso il trono della Fede Regnante! Deh *cedat curiositas Fidei*, ed intendasi dagli scimuniti, che hà piccolo seno per tanta vastità la nostra mente, debole potenza per sì lucidi oggetti i nostri occhi, rigide pene, e sperimentate infelicità la nostra audacia. Per tutte, e trè queste assertive hò pruove ineluttabili. Quanto alla prima dell' angustie de' nostri capi in riscontro alla vastità del credibile, buon'argomento può farmene contra, la razza di certi huomini: (3) *Qui stupidam exercent curiositatem*, la chiara loro inettitudine à dare alloggio per natura a' Misterj Divini, quando convien dichiararsi incapaci al mero conoscimento dell'Essenze create

(1) *Ad Adeodatam.* (2) *Tertull. l. de Præscript. 30.*
(3) *Tertull. l. 2. ad nat. 4.*

Digitized by Google

te, ſopra noi, e ſotto noi, e dentro noi. Ite ora dunque à penetrar ſenza vanità di deteſtabile audacia le ragioni arcane della Provvidenza governatrice, le vie inveſtigabili della predeſtinazione, e riprovazione, l'altezza inacceſſibile della Onniſcienza Divina, l'Economia del Sacramento dell'Altare palpabile a' ſenſi, impenſcrutabile alla ragione, l'unione ineffabile di Divinità, ed Umanità nell Ipoſtaſi del Verbo, la Trinità Incomprenſibile in una ſempliciſſima Eſſenza; facendone ancor oggi, morto ne' ſuoi volumi le maraviglie Gregorio il Teologo: (1) *Trinitas ipſa ſtultorum linguas non effugit*. Donde manifeſtamente daſſi à vedere la ſeconda preſunzione di chi tenta ſoſtener la fiacchezza della Potenza all'eſorbitanza luminoſa degli oggetti: *Cum, vel ex forma*, ammoniſce il maggior Ingegno dell' Africa: *Myſteriis, ſilentii fides debeatur*. Soſcrivendogliſi San Girolamo nel comento di quel detto Davidico: (2) *Te decet hymnus Deus in Sion: Tibi ſilentium Deus in Sion*. Perocche a' raggi rivelati nel bujo di ſoverchia luce, al dir di San Cipriano: (3) *Caligat aſpectus*. Veriſſimo Savio chi à guiſa di Elia vela gli occhi col pallio, ò come i Serafini aſſiſtenti al Divin Soglio, coprendo il volto coll'ale, volano più, ſon ciechi meno: offendendo più la debolezza creata, la luce ſoverchia di Dio, che le tenebre coetanee della noſtra natura: intendendo una volta per ſempre l'Impotenza del noſtro intendere, ed eſſere ugualmente vero, che (4) *mentis humanæ acies invalida in tam excellenti luce non figitur*. Sicchè potremmo confeſſar colla torcia rimpetto al Sole: *Cæleſti lumine vincor*, e col medeſimo Tertulliano ſacrederci che *Tota in adytis Divinitas*. Chi non ſi rende alla ragione, impallidiſca per fine alla pena. Così mi conſiglia à minacciar San Zenone: (5) *Nec intelligunt miſeri, quoniam curioſitas reum efficit, non peritum*. Che maggior ſupplicio, che aſtringerſi à farſi da ſe medeſimo nuovo camino un cieco, ch'è quanto dire, aſſegnare ad ogni paſſo un precipizio? Tutto il mal'è, che non la ſentono con Agoſtino: (6) *Scire melius eſt quàm non ſcire*: má *melius eſt neſcire, quàm errare*. E la ragione doverebbe eſſer paleſe in coteſti occhi chiuſi: (7) *Præſtat minus ſapere, quàm pejus, errare, quàm fallere*, miſeri trè volte, e più, à cui manca quella gran virtù chiamata da' Santi *Modeſtia fidei*.

Ve-

(1) *Gregor. Naz. Apol.* (2) *Pſalm. 64.* (3) *D. Cypr. in Prolog. de operi Card.* (4) *Tertull. lib. adv. prax.* (5) *S. Zenon. ſerm. 1. de ætern. gen. fil.* (6) *Aug. tr. 11. in Ioan.* (7) *Tertull.*

Digitized by Google

Veniamo ora à Politici Anfibj della Religione, Zeofiti della Fede, che mutano il *tantum die verbo* dell'Evangelio in *Tacito*, l'*argumentum non apparentium* in larve di finzioni; *subſtantiam rerum ſperandarum* in ragioni di ſtato: cercan le maſſime dalla Porta de' Divani Turcheſchi, dalle camere baſſe de' parlamentarj capricci, mirando l'altezza de' Sagramenti Cattolici cogli occhialoni dell' Utile: (1) *Veritatem Dei in injuſtia detinent*. Credono alla Croce, ſe puntella le lor convenienze. Credono alla verità, ſe con ambizioſo panneggiamento copre l'aſtuzia. Credono a' Decretali della Chieſa ſe rubricano i cerimoniali dell'ingiuſtizia; credono a Criſto nel Tabor non nel Calvario, nelle nozze di Cana non nelle Camere di Pilato. La Confeſſione Auguſtana, cioè l'Apocaliſſe de' moderni Eretici, addimandoſſi da' medeſimi Confeſſioniſti *Cothurnus*, Stivale, che ſtirandoſi, ammorbidendoſi ſi adatta ad ogni gamba, benche ſtorta. Tal la falſa politica de' mondani. Banderuola, che ſi volge al vento, che ſoffia. Profeſſa tante ſpecie di Fede quanti ſono arbitrj, tanti canoni quanti ſono abuſi, tante prammatiche quanti intereſſi: in ogni anno, in ogni meſe cambian livrea alla Fede, ſecondo le circoſtanze de' tempi, e perche ſon molte Fedi, manca la Fede. Tutte apparenze con un falſo eſſere, e con un vero non eſſere. (2) *Periculoſum nobis*, potrebbe reſcrivere a' Statiſti dell'oggidì la penna canonica di Sant'Ilario, ciò che ſcriſſe all'Imperador Coſtanzo Ariano, *atque etiam mirabile eſt tot nunc Fides exiſtere, quot voluntates, tot nobis doctrinas eſſe, quot mores; & tot cauſas blaſphemiarum pullulare, quot vitia ſunt. Tam plurimæ cœperunt eſſe Fides, ut nulla ſit. Imo vero annuæ, menſtruæque Fides de Deo decernuntur.* Propongaſi in un'aſſemblea di Statiſti un caſo di coſcienza, diran, che non ſi peſano ſcrupoli, dove ſi bilanciano acquiſti di robe, di dominj: e pure il ripieno delle caſe è la pietà, l'offatura del ben publico è la Religione, lo ſpirito degl'imperj è la Fede. Fin nelle Curie degli Eccleſiaſtici, fin nelle Clauſure de' Regolari s'immaſchera la Politica con ſimulazioni di prudenza, laſciando correre il parere per l'eſſere virtuoſo. Si ſtima regola buona di governo chiuder gli occhi à qualche turba, l'accomodarſi alle conſuetudini emăcipate; come ſe nella barca di S. Pietro foſſe lecito fare il caro, e ſtravolger la vela dell'eterno per porre in ſalvo il tẽporale.

Per finirla, pochi Criſtiani di nome, lo ſon di fatti. Si raſſomi-

(1) *Leodius in Hermon. Evangelica.*
(2) *Lib. ad Conſtant.*

Digitized by Google

miglian d'parelir; che fingon la fuga del Sole nelle commodità, ne gli avvanzamenti della terra, se spariscono le nuvole de' lor disegni, si dileguano. Hanno l'umore del Lago Apollodamo colà nell'Africa, in cui ogni corpo, benche ponderoso nuota à galla, niuno vi si sommerge: *Omnia fluitant, nihil mergitur.* Tutte le divozioni non passan la pelle, senza fondo di mortificazioni. Non si risolvono ad operar bene, se non se per evitare i mali del corpo, trasandando i mali dell'anima per mali da non farsene caso. Mi sovviene degli Azoti Popoli Idolatri, i quali tolta l'Arca del Testamento agli Ebrei non vollero restituirla. Iddio per gastigo dirupò il lor Idolo Dagone in minuzzame, e così spezzato l'adoravano. Caricarono i fulmini contro le possessioni disertandole à tempeste di gragnuole, di turbini contro le vite appestandole co' morbi mortali, e con moltitudine di sorci (1) *Et facta est confusio mortis magnæ in Civitate; Aggravata est manus Domini super Azotos, & demolitus est eos.* Quando sentironsi battere nella roba, nella sanità, in un pieno Senato decisero, che si rimandasse il Sagro Deposito agl'Israeliti: (2) *Non maneat Arca Dei Israel apud nos, quoniam dura est manus ejus super nos, & super Dagon Deum nostrum.* Notate: Nominano prima se stessi, e poi l'Idolo. Mentre lo videro stritolato non se ne diedero un pensiero; mentre i territorj seccavansi, i corpi morivano, si fecero coscienza di rendere il Santuario. E non si pratica altrettanto oggi? In pericoli di carestie, di tremuoti, di contagj si ricorre a' Santi: Se crescono corruttele di scandali, se si commettono sacrilegj enormi, niun se ne duole. Si fanno Processioni, quando cessa il Cielo di piovere a' territorj. Non si fanno quando le Chiese di Dio si profanano. Non si aspettano l'agonie per pentirsi? Non vi voglion le tenaglie dell'ultimo *proficiscere*, à strappar le restituzioni di robe illecite? O Fede Santa, nata in un Presepe, allattata dal Sangue de' Martiri, come perdesti l'antiche glorie, degenerata in ombre di esteriorità ne' tuoi figliuoli, senza fiducia à Dio ne' travagli, senza fortezza ne' patimenti, senza carità negli affetti! Ti burlano i Cristiani: (3) *Habentes speciem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes.*

O troppo ci smaccate, sento dirmi da' divoti, non ricordando le opere sante di Napoli tãto magnifica, tãto limosiniera, tanto profusa ne' Conservatorj della pudicizia, ne' Rifugj della penitenza nel sovvenimẽto a' bisognosi, nell'allevamento degli orfani, nel provvedi-

(1) *Lib. 1. Reg. cap. 8. 5.*
(2) *V. 7.* (3) *Ad Timoth. Epist. 2.*

Digitized by Google

dimento a gl'infermi. Odo con gusto l'auviso, e mentirei se ciò negassi alla patria: ma queste opere di misericordia se nō si esercitano cō Fede viva, cō rettitudine d'intenzione, cō diligenza di zelo, riescono negoziazioni mercenarie di lucro sì, nō di merito: se si guarda in faccia più a raccomandati, che a derelitti, se si benefica a gli amici non a miseri. Che sarebbe, se chi ne hà cura, s'introitasse nelle sue vendemmie le lagrime de' necessitosi; se nella sua casa le dispenze puzzassero di spedali, se i granai si meteſſero dalle spighe de' poveri? allora direbbe Agostino. (1) *Omnes istos Montes nominavimus, sed naufragosos.* Una divozione non posso non esaltare in Napoli, che hà cominciato a riverire l'Augustissimo Viatico con accompagnatura anche de' Nobili, con pretiosità di palii, con copia di torce, dovendosi ogni ossequio a un Dio, che si addimestica a' moribondi, e si degna d'entrare fin nelle casuppole di meschini. Benedica propizio il Cielo quanti si scomodano per seguirlo, imitando i Coronari dell'Austria, un Ferdinando II. che infermo della man dritta, volle pur intervenire alla Processione di Cristo sagramentato con quella santa protesta: *Non deest manus altera, qua Deo serviam.* Di un Filippo IV. che in giorno diluvioso a capo scoperto tutto inzuppato di piogge, non cessò di corteggiare da servo l'Altissimo umiliato ne gli azimi. Ma umiliamci nella Festa del *Corpus Domini*: che irreverenze non s'incontrano troppo scandalose in un passeggio di cocchi, in uno scombiglio di popolaccio confuso, ad ogni altro mirandosi, che alla Divinità viatrice nell' Ostia! Non cascano gli occhi a chi hà Fede nel vedere nell'Ottava di Solennità così santa esposte nella publica piazza Pitture favoleggiate dall'arte, con disegni d'impudicizia, non vi volendo più a sensuali per prenderne copia, che un guardo. Tutta la pompa svanisce in merenduole di sbevazzamenti nelle finestre, in immodestie curiose: che apparati Idolatri di libidini ò intessute negli arazzi, ò colorite ne' quadri! Questa è Fede di Crocifisso, che nell'adorarlo l'offende? questa è Fede *argumentū nō apparentiū*, piena di vagheggiamenti, di cianciumi? Intendiamola cō Ambrogio. (2) *Ecclesia non theatrale negotium est. Omnis gloria ejus ab intus.* Intendiamola con Agostino, che nō tutti i concorsi alle Feste del Sagramento appartengono alla misericordia di Cristo, anzi lo provocano a gastighi, mentre lo strapazzano con finta di applausi. (3) *Non omnes, qui portant Sacramenta Christi, spectant ad misericordiam Christi.* Intenten-

(1) *In Psal.* 124. (2) *In Cantic.*
(3) *In consid.* 142.

Digitized by Google

tendiamolo dal Veſcovo Serapione, che è una contradizione ſacrilega, pregiarſi del titolo de' Criſtiani, e caricar Criſto d'ingiurie. (1) *Hæc eſt difficillima improbitas, nomine Chriſtiani appellari, & Chriſtum impugnare.* Non facciam, che di noi ſi auveri. *Filii autem Regni ejicientur in tenebras exteriores.*

SECONDA PARTE.

LA Fede dà il poter'eſſer ſicuri, non l'eſſer giuſti. Fede non ornata da meriti, è legittima de' dannati. Nel gran Cõcilio Niceno, dove intervennero i più ſavii della Prelatura Cattolica, un Filoſofo Gentile inviluppava le Mitre colle ſue fallacie argomentoſe. Allora un Santo Veſcovo rizzatoſi in piè, preſe a recitar con voce alta il *Credo*. A tal'incanteſimo celeſte, rimaſe sì convinto quel Satrapo, che calpeſtando i libracci eretici, ſi ſottomiſe al Batteſimo, adorando la legge del Crocifiſſo, &c.



LE

(1) *Lib. in Manichæos.*

Digitized by Google



LE
TRENODIE
DELLA FEDE.

Audiens autem Iesus miratus est, & sequentibus se, dixit. Amen dico vobis, non inveni tantam Fidem in Israel. Filii autem Regni eiicientur in tenebras exteriores.
Matth. cap. 8. v. 10.

LE nuove Costellazioni in figura di Croce osservate colà nell'Antartico Polo, scintillando con improvisa cortesia di raggi in gran prò de' naviganti Europei, svegliaron più strepiti di curiosità nelle Scuole de' Matematici, che sentimenti di religione nell'anime de' Cristiani; e fan più lume all'Avarizia, che valica tempestosissimi mari per arricchirsi le case, che alla Fede Missionaria per santificar le coscienze. Stupirono gli Argonauti all'apparir di corpi sì chiari tanto tempo sepelliti, e quasi ciechi nati nel Firma-

Digitized by Google

mamento. A me dan materia di lagrime le ſtellate Crociere, rappreſentandomi l'Inſegna della Redenzione fuggita da'noſtri Emiſferi; ne'quali le ſpie de'lunghi occhiali hanno ſcoperte cinquecento Stelle incognite a' ſecoli traſandati; trentaſei nelle Plejadi, ottanta nel cingolo, e nella ſpada di Orione, per adulare la ſuperbia bellicoſa de' Principi con influenze di ferro. Trenta nella Nebuloſa del Preſepe. Vantanſi le Dioptre de' Perſpettivi di ſquadrare le ſcorrerie anomale di Marte, i latrocinii di Mercurio echiſſati da Venere, le macchie nel perimetro del Sole raggirato a forma di turbine, accioche il faſto de' Grandi ſi rechi a gloria l'ombre de' vizii, quando il ſovrano de' Pianeti sfolgora più riguardevole ne' difetti. Doveva pur l'Aſtronomo di Fiorenza come Galileo adocchiare Croci propizie, anzi che accreſcere il corteggio de' ſatelliti a Giove, con mal'eſempio della terrena Potenza inſolentita nello ſtraſcinarſi dietro la ſervitù nebuloſa de'ſudditi. Ah Dio! Non hà la Croce trovato nel noſtro Cielo un'angolo da inarborarvi le ſue bellezze; e riſplēde più ſicura a vedura de'Barbari, che battezzati l'adorano, che a fronte de'Fedeli, che ſcandaloſi l'offendono. O vitaliſſima Croce, ſe nell'incrocicchiamento della luce riverberi i trionfi del Calvario sù le facciate del Paradiſo, come non appariſti verticale all'Europa, per auvivarvi il fuoco tramortito della divozione? Era ben tempo, che ſotto il tuo Oroſcopo, emuli del gran Coſtantino guerreggiaſſero i Coronati in difeſa del Vaticano; e che la Chieſa combattuta da' proprii allievi, ripigliando l'antica oſſervanza del Decalogo, ſi riponeſſe sù'l capo la gloria de' primitivi fervori. Cattivo prognoſtico per noi, non dettato da'Centiloquii di Tolomeo, ma dalla bocca ſteſſa del Divin Verbo leggiamo oggi nell'Evangelio. Egli il Salvatore panegiriſta di un Centurione couvertito dalle bandiere de' Ceſari alla Milizia de gli Apoſtoli, anteponendolo a'primati della Sinagoga, *Non inveni tantam Fidem in Iſrael*, rimprovera le miſcredenze de'Criſtiani degenerati in moſtri di mezze apoſtaſie. La modeſtia sbandita da' coſtumi, la ſincerità dalle lingue, la temperanza da'ſenſi, la giuſtizia da'curiali, la mortificazione da'laici, la decenza da' Tonſurati, il ſanto timor quaſi da tutti, ſtringon la Fede a rifugirſi pellegrina nelle Provincie del Gentileſimo a riverir ſenza nebbie le Stelle del Crocifiſſo. Dalle pietre ne' Diſerti Indiani naſcon adottivi alla Grazia; ne'noſtri Paeſi i deſtinati al Regno della Beatitudine rimangono larve di ſpirito. *Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Iſaac, & Iacob, filii*

Digitized by Google

filii autè Regni ejicientur in tenebras exteriores. Sò che tal minaccia avverossi nella Giudea, temo però, che in gran parte non cada in Napoli, dove i più mal credono, perche mal vivono. Concedetemi dunque, che io per utile della Patria vi proponga le Trenodie della Fede, che si lagna nel vedersi mezzo idolatra fra' Cattolici.

Travaglia non poco la mente di molti il considerare, che l'infinita bontà di Dio comunicativa essenzialmente de' suoi lumi a quanti l'amano, abbandoni le trè parti della Terra in preda alla superstizione. Se voleſsi farvi una Mappa dell'Europa beneficata dalle sue misericordie, vi mostrerei nella Tracia la Metropoli di Constantinopoli fatta Moschea delle turcheſche libidini. Dove fiorivan clausure di Religiosi, si apron serragli di meretrici. La Grecia deformata ne' riti rinega la Sedia di Pietro; scorrete la Morea, la Dalmazia, la Bosna, la Servia, e le piangerete sotto il giogo di Macometto. L'Inghilterra un tempo Isola di Santi in più Sette di Calviniſti si ribella a' Monarchi, non per altro odioſi, che per esſer Cattolici. Quante Apostasie in tutto il Settentrione si burlan della Croce, mutando le Menſe de' Sagramenti in tinelli di ubbriachezze? Donde tante corruttele, tante caligini? Come l'Inferno s'inghiotte tante anime? Son forſe affeccate le fontane della Grazia, falliti gli Erarii del Vangelo? Son vuote le miniere de' miracoli, ò invecchiato lo ſpirito della Chieſa? Chi addenſa le tenebre nel noſtro Mondo, nè v'hà un'Arcangelo, che preceda con la colonna infocata del *Credo*? Dilegua tal dubbio la Mitra di Salviano, che men'offeſo tenefi Criſto da' Pagani, e da Eretici, che da' Criſtiani, quegli peccarono ò atterriti dalla crudeltà de' Tiranni, ò ingannati da' falſarii Maeſtri; e ſcema le colpe l'ignoranza, e la paura: queſti riſchiarati nella via regia della ſalute precipitano, e infamano ciò che profeſſano. (1) *Cum ſciat Deus eos ea facere, quæ neſciunt, noſtros autem negligere, quod credunt. Ideò illos Dei patientia ſuſtinet, nos animadverſione caſtigat; quia ſub religionis titulo Deum ſpernimus, & poſiti in religione peccamus.*

Ella la Fede ſarpate l'anchore della ſperanza, navigando per Oceani, aſſicurata da' pericoli, *Inter ſcopulos, & ſinus velificata Spiritu Dei Fides*, come parla Tertulliano, *ſecura ſi attonita, tuta ſi canta*, nel primo annuncio delle ſue Leggi all'eſtreme ſpiagge dell'India, fece di ogni fiume un Giordano di Batteſimi, di ogni Monte un Calvario di penitenti, di ogni ſelva un palmeto di Martiri: e m'imagino, che da un di quei Promontorii così ragionaſſe a

(1) *Lib. 5. de Gubern.*

Digitized by Google

gli Europei: Fedeli mi vò lontanando da voi, perche al paragon de'Gentili: ò no'l siete, ò superficialmente lo sietè. Voi portate la mia maschera, essi la faccia, voi gli spurii, essi i legittimi della mia Casa. Nelle loro Capanne respiro l'aria dell'antiche Catacombe; nelle loro adunanze rinuovo le turbe ossequiose a gli Apostoli. La vostra ingratitudine mi stringe a far vela per golfi di tempeste, ad istruire popoli, che convertiti vivon tutto innocenza, muojon tutto anima. Nelle vostre Basiliche maestose risplendo nella sontuosità de gli altari, nelle incrostature di marmi, in fossitte di oro, in parati di gemme, in torcieri di argento, in pompe di tesori, in magnificenze di Ciborii, in ampiezza di Portici, in armonia di Cátici: Ma quante irriverenze di cicalecci, di sguardi, quante indegnità ne' concorsi, quante superbie di luffi? Le Cappellucce de' miei Neofiti, incannucciate alla rustica, anguste di sito, senza scene di lumi, senza colonne di porfidi, non han nulla di specioso, di ricco: Ma quanto contrite le lagrime, quanto divoti i sospiri, quanto tenera la pietà de'novelli battezzati, che famelici, scalzi, per attraverso a' dirupi, a' torrenti, dimentichi delle robe, di se stessi, pellegrinano più miglia per udire le Messe, per apprendere Catechismi? O me felice in questi esilii. Nel Cristianesimo mi arrossisco nel far l'ipocrita ne'sacrificii, la ciarlatana ne'pulpiti, la mercenaria ne'Sacerdoti, accorandomi il zelo di Salviano: (1) *Ipsa Dei Ecclesia, quid est aliud, quàm exacerbatio Dei? Quid est aliud cœtus Christianorum, nisi sentina vitiorum?* Nelle Corti mi deridono come impostura di favola, se ricordo Novissimi: Nelle Accademie s'inviluppan con sofismi di fallacie le verità rivelate; ne' Tribunali mi sbilanciano le stadere del giusto col peso de gl'interessi. Sallo Iddio quanti spergiuri mi stordiscono nelle furberie de' monopolii, quante bestemmie nelle licenze del volgo. Quanti scandali dissimulo nel rilassamento de gli abusi, quanti ateismi nelle combriccole de' libertini; quanti sacrilegii nella santità profanata de'Tempii? Son forzata a permettere nelle Città fogne di lupanari, teatri d'impudicizie ridicolose, tende di giuochi illeciti. Ilario mi dà la mentita, chiamandomi Fede di temporeggiamenti, girandola versatile di mesi, non luce stabile di Evangelii; che mi accomodo alle opinioni del senso, mi arrendo alla dettatura de'vizii. (2) *Fides temporum, non Evangeliorum*. Comando la dilezione de' nemici come gloria dell'esser umano, e la vituperano come infamia de'nobili. Proibisco l'impudenza nelle vesti, e l'ostentano come gala del decoro.

Le

(1) *Lib. 3. de Prov.* (2) *Ad Constant. Imperat.*

Digitized by Google

Le Feste sacre si celebrano per passatempo de gli occhi, non per santificazione dell'anime. L'Indulgenze si prendono per fomite di nuovi disordini, non per antidoti delle colpe. Le Quaresime son ludibrii del digiuno, non mortificazioni della gola. Le preghiere escon da' labbri, non dal cuore. Le penitenze da' Confessori si ricevono, nè si fanno. Le Scomuniche si fulminano, nè si temono. La coscienza è scrupolo d'Idioti; la Religione un'apparenza, il nome di Cristo un mero vocabolo. Lodato sia il Cielo, che mi accese la Croce in altri Emisferi, per guida a Popoli, che mi seguono con simplicità fervorosa ne' patimenti, con carità fratellevole ne gli affetti. Sempre aspettati da' Manigoldi, e sempre pronti a supplizii; sempre in vigilie ne gli Oratorii, e sempre in estasi d'allegrezza. Son fatta Cattolica frà gl'Idolatri: *Populus quem non cognovi servivit mihi.*

Così parla la Fede; e gittati i fondamenti dell'eterna salute in barbari Regni, crescerebbe continuo di credito, se dall'Anglia, dall'Ollanda nō s'infettassero in erba le ricolte di un Mondo catecumeno: e l'avarizie d'Europa non vi navigassero a rubar col mal'esempio più anime, che ricchezze. Io non vò scorrer le vastissime regioni dell'Oriente, e dell'Occidente a farvi ammirare la costanza de' Cristiani perseguitati dalle tirannie de gl'increduli; e costanti ad ogni pruova di martirii, col collo segato a intaccature di canne, col corpo capovolto dentro le fosse, imbroccati con misture di zolfi bollentissimi, arrostiti a fuoco lento; e per la speranza del Paradiso, ch'è il sangue della Fede, al dir di Clemente Alessandrino, (1) *Spes sanguis est Fidei*, gioiscono sotto le mannaje, ballano sù patiboli. Basta rammentar la fortezza d'una madre di due figliuolini scannati in sua presenza; e costretta a berne il sangue; acciocche ò rinegasse da perfida, ò trangosciasse da disperata; ella senza punto smarrirsi francamente bevendolo, brindonne alla gloria del Crocifisso: e con ebrezza di spirito proruppe in voci di giubilo: Non gusto con nausea un sangue, che mi riscalda le viscere della Fede. Cristiani figli v'invidio, che morti in terra, vivete Angeli in Cielo. Nasceste da me piangendo, rientrati in me nel sangue mi consolate. Benche abbia più sete di spargere il mio, che forbire il vostro; pure il vostro ancora è mio; e incorporandosi in una madre già condennata, faravvi due volte martiri. Benedetto sia il latte, che vi diedi, se me'l restituite in grana di porpore. Da voi spero la sorte di esservi compagna; e con tal patto bagno di sangue

(1) *Lib. 15. Pedagog. cap. 1.*

Digitized by Google

gue le labbra, perche ribollendo mi esca da più ferite. O santa pietà, dov'erano i palpiti dell' orridezza? Dove le sincopi delle simpatie materne? Che vista, che trionfo, che prodigio?(1) *O novum virtutis exemplum*, esclamò S. Valeriano, *Orbitate sua mater exultat, & undè pietas damnum patitur, lucrum reportat.* Una donna debole per fralezza, rozza ne Misterii, in mezzo alla Barbarie, come sedesse in convito di nozze, per solo amore di Cristo festeggia l' eccidio di sua famiglia, tripudia nella strage de' propri parti, si bee l'estratto di più martirii assetata di Dio. Non mi parlin le istorie dell'elmo di ferro, in cui bevendo Partimichio Rè degli Egizii, ebbe dall'Oracolo i presagi del Regno; ò del cristallo tornito da Teopompo per la finezza dell' intaglio detto, *Specchio della Natura*, nè della coppa tenuta nella publica sala degli Scithi, per i vittoriosi nelle battaglie. La tazza di sangue succiata dalla nostra Eroina sarà sempre un trofeo gloriosissimo ne' Triclinii della Fede Cattolica frà gl'Idolatri, e dico con Agostino: (2) *Gentes vigilant, & nos stertimus, & tanquàm nos Deus deseruerit in somnis deliramus.*

Con questa in mano mi rivolgo a te Napoli svogliatissima di Calici di Getsemani, appetitosa di novità sensuali: guardati, che non ti cada addosso l'anatema di Cristo: *Filii autem Regni ejicientur in tenebras exteriores.* Le tenebre esteriori per insegnamento di Agostino a' sommersi nelle cose corporee senza un pensiero delle spirituali, nascono dal troppo saper le delizie della carne, dal non saper poco ò nulla degli obblighi Cristiani. *Harum initium est carnis prudentia, & sensuum corporeorum imbecillitas*; e pian piano si riducono ad una impotenza di raffrenare le concupiscenze del fomite, col gastigo dato dal Salvatore a quel miseraccio presuntuoso senza gli abiti nuziali: *Ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores.* Or rifletta ciascuno à se, se si ritruova nella luce di virtuosi esercizj, ò nelle tenebre di affetti carnali. Un de' contrasegni di vivere all'Epicurea si è l'affettata morbidezza degli abiti effeminati anche negli huomini, disprezzandosi il vero bello dell'anime, dove predominano le pompe de' corpi. Chi di tanti vanagloriosi nelle pelucche, dimanderebbe il Filosofo Morale, non soffre anzi un tumulto in casa, che un'acconciamento della chioma mal fatto; stiman di far gran senno col capo ingombro da un profluvio di capelli posticci; assai più ansiosi di portar pettinata una giubba comune à cavalli, à leoni, che di salvarsi. (3) *Quis est*.

(1) *Homil. 18. de Machab.* (2) *In Psal. 13.*
(3) *Lib. de brev. vit. c. 12.*

Digitized by Google

eſt iſtorum, qui ante non malit Rempublicam turbari, quam comam ſuam: qui non ſollicitior ſit de capitis ſui decore, quam de ſalute? Se vedeſſe oggi Tertulliano le Dame, le giurerebbe idolatre, non ſol per le gonne infiorate a rabeſchi Perſiani, portando la procura della laſcivia, e ſtraſcinando le ignominie di Eva; (1) *Florida veſtis de proximo curat luxuriam, ipſam circumferunt Evam, ignominiam primi delicti.* Má con moda indegniſſima della modeſtia Criſtiana ſi han poſto sù la fronte un torrione di naſtri, una mezza Luna di vezzi, al dir di Nazianzeno, turbanti di deformitá ſpecioſe, miſterii di tenebre eſteriori. (2) *Turpitudines ſplendentes, myſteria noctis.* Riccardo Rè d'Inghilterra preſe in battaglia un Veſcovo armato alla foggia de'Capitani, invionne al Pontefice Celeſtino impegnato à liberarlo i militari abbigliamenti: *Vide*, gli ſcriſſe, *tunica filii tui ſit, an non?* Vegga Voſtra Santità ſe le Mitre ſi confanno a' Cimieri, i Bacoli Paſtorali alle lance, le Stuole di Criſto a' corſaletti di acciajo, le mani conſecrate da Criſmi alle ſpade inſanguinate dagli odii. Or dite à un Dio Crocifiſſo ignudo, e trapanato da ſpine; ſe le capellature capricciosamente invanite fieno ſpoglie di Davidi, ò armadure di Sauli, livree degli adottivi di Criſto, ò degli emancipati di Satana; *Vide ſi Fidei tuæ ornamenta ſint, an non;* Non le biaſimerebbe come albagie di Fede adultera, come menzogne provocative di ſcandali, come tentazioni gradite à tanti, che tengono un proſtibolo nelle palpebre?

Má ſian pur queſte leggerezze ſcuſabili, mentre ſi diſſimulano da'Confeſſori legittimate dall'uſo. Le tenebre eſteriori più denſe s'impinguano da una libertataccia nel por bocca contro i Canoni della Chieſa; e la fulminava Agoſtino, *ſacrilegam dicacitatem*, sfrenataggine di ſuſurroni ſacrilegi, che imperverſati nell'ignoranza, peſſima non ſol privazione del vero, mà poſitiva nebbia del falſo, con lingue nere di toſſico appeſtano le coſcienze de'ſemplici. (3) *Homines corrupti mente*, per la cenſura dell'Apoſtolo, *reprobi circa fidem, ſuperbi, & nihil ſcientes, ſed loquentes quæſtiones, pugnaſque verborum, exiſtimantes quæſtum eſſe pietatem.* Si dividono in due claſſi: i primi ſenza lettere, ſenza diſcorſo, ſenz'anima, paraſiti della perdizione fanno i convenevoli quando vomitano facezie di motteggiamenti ſozziſſimi, dileggiando le cerimonie de' Riti Sacri; i grazioſi quando con ironie di burla beſtemmiano, ſcreditando per favole le promeſſe del Paradiſo, le pene dell'Inferno: marciſcono dalla

(1) *De habitu mulier. c. 12.* (2) *Carmin. ad Virg.*
(3) *Ad Timoth.*

Digitized by Google

dalla brutalità di un vivere all' animalesca; e sbattezzati da mille turpitudini portano *characterem bestiæ*. Da tal razza di huomini escrementizii spuntarono le zizzanie dell eresia nell'Anglie, colle irrisioni degli Oracoli Vaticani. (1) *Athei impiis iocis sermones condiunt*, narra il Sandero: *idque præludium excisæ in Anglia Religionis.* Qual improperio più vergognoso alla Fede conculcata dalla frenesia del volgo in una Città rischiarata da suoi dogmi! Qual temerità più esecranda, che fino i Bottegai sbeffino il Decalogo, e i Misterii di Cristo passino per apologi di buffonerie plebee! O Fede miserabile ridotta a ciance! O Fede spergiura, che infama un Dio, che la deificò sù la Croce! O Fede apocrifa, se vende per articoli del *Credo* i delirii del senso! O Fede povera, se il capitale delle tue grazie si avvicina all'ultimo fallimento. O Fede senza fede, se la luce delle tue rivelazioni non che appannarsi, si eclissa dalle tenebre profane di Novellisti. *O quàm misera est Fides, quam verba concinnant* (son lagrime di S. Zenone,) *quàm adultera, quæ nescit quo authore sit nata? O quàm non vera, quæ fictionibus pollet? O quàm publicana, cujus, & prophani secreta fabulantur.*

Peggiore si è la setta di certi Accademici quanto arguti d'ingegno, tanto tenebrosi di spirito, i quali criticano ciò che non intendono, nè curan d'intenderlo, mettendosi diabolicamente à sparlare della Legge Evangelica autenticata per tanti Secoli dall'autorità di più Concilii Ecumenici, dalle profonde Teologie de'Santi, dalla copia di evidenti miracoli: e'l Dottissimo Giusto Lipsio rinfacciava l'arroganza de' Predicanti, come apoplessia dell'anime, concioniache nelle materie spettanti alla Fede, l' unica sottigliezza à penetrarle, è bendarsi la vista; l'unica comprensione, è confessare di non saperle, essendo regalia de'segreti Divini esser incomprensibili. *Quæ non capiunt, carpunt. In divinis unicum acumen est nihil cernere; unica scientia est, nihil scire.* Pensano di smorzare il Sole del vero con gli sputi di opinioni ristagnate ne' letamai di Sofisti contradetti da'medesimi Savii del Gentilesimo: sordi alla protesta di San Girolamo, che versatissimo in tutte le scienze, eliggeva anzi di essere grossolano idiota con l'innocenza, che prescito coll'innovamento di erronei paralogismi. (2) *Libenter pium rusticitatem, quàm doctam blasphemiam eligam.* Curiosi non si dilettano che de'libri usciti dalle Stamperie Luterane, sdegnando di studiar la Sacra Scrittura, come leggendario di spauracchi alla

(1) *Lib. 1. de Schism. Anglic.*
(2) *Epist. 76. ad Tranquill.*

Digitized by Google

alla genterella: e più ſtimano le ſatire di un'Apoſtata, che l'Epiſtole di Paolo, più l'Alcorano, che l'Evangelio, non v'hà per eſſi Providenza, regolandoſi il Mondo, come pallone gonfio di atomi dalle mani del caſo. Ardiſcono di aggreggiare l'anime noſtre immortali, copie vive dell'eſſer divino a' giumenti, ed altre nefandezze enormiſſime nè men da venire in mente a' demonj; nè le ſpiego, che inorridiſco ad imaginarle; ſi che ſi alzano palchi à farli abjurare la malignità delle tenebre. Sò, che ſon delitti di pochi, mà piaccia al Cielo, che occultamente non ſerpeggino in molti, a' quali è riſerbata nell'altra vita, *procella tenebrarum*.

Hò un'altro argomento palpabile, ſuggeritomi dalla bocca ſteſſa del Redentore, à moſtrar la Fede ne'più tramortita, e forſe morta; ed è la ſvogliatezza di udire la parola Divina non venendo alle Prediche di Quareſima di quattrocento mila Cittadini, che trè, ò quattro mila. Chi è predeſtinato al Cielo, diſſe a' Giudei, mi ode: chi non mi ode perderaſſi co' reprobi: *Qui ex Deo eſt verba Dei audit: propterea vos non auditis, quia ex Deo non eſtis*. (1) *Eis dictum eſt*, chioſa Agoſtino, *qui non ſolum vitioſi erant, ſed etiam præcogniti, quod non fuerant crediturí ea Fide, qua ſola poſſent peccatorum obligatione liberari*. Le donne più biſognoſe di ammaeſtramenti han le doglie del parto in un'ora di Predica, quando preſtan á lungo l'orecchie à ragionamenti diſutili, e ſudano nelle ſtufe di una comedia. I Nobili, che conſumano il tempo in paſſeggi, piglian le ſtazioni nell' anticamere di Palazzo, ſi ridon de' Predicatori ſpaventapopoli. I Satrapi della Politica, i Togati del Foro, che ſtudiano il vocabulario di Peſamondi, le cartacce di protocolli litigioſi, han per catechiſmi della Plebe le battiture del Crocifiſſo; e tanti vagabondi, che ſi affollano alle ciuffole de'Saltimbanchi, e tanti di mala vita, che temono di eſſer ripreſi da'Pulpiti: ſe ben calcolate, troverete, che una minima particella forma l'udienze. *Fides ex auditu*. Si frequentan le Chieſe di bella architettura in Feſte di concorſo, à goder le ſinfonie degli organi, le ricchezze degli altari, le apparenze de'lumi; ſenza un ſoſpiro di compunzione, ſenza miglioramento dell'anime, e ſpeſſo con immodeſtie mezzo ſacrileghe: e Geremia ripete à quanti v' entrano cioche rimproverava a' Fariſei. (2) *Attendite verbum Domini, qui introitis portas ſuas, ut adoretis Dominum; & nolite confidere in verbis mendacii, dicentes, Templum Domini, Templum Domini eſt*.

(1) *Tract. 42. in cap. 8. Joann.*
(2) *Cap. 4.*

Digitized by Google

Mi diranno alcuni: Noi leggiamo libri ſpirituali, che ci perſuadono ſenza ſchiamazzi, nè ci ſtringono ad uſcir di caſa, ed abbandonare le noſtre faccende, nè portano ſpeſa d'incommodi. E'buona, ottima la lezione de' libri ſacri, riſponde Ambrogio, ma non s'imprimono le verità, che predicate. Criſto ſi concepiſce dall'orecchio, non dall'occhio; e la Fede entra per l'udito, non per la viſta. (1) *Fides ex auditu; Chriſtus de Cœlo venit, aure concipitur*, cade in tal propoſito l'acuta rifleſſione di Sant'Ilario. Apparve colà nel Roveto infiorato di vampe un'Angelo a Mosè: *Apparuit Angelus Domini*. Nell'auvicinarſi alla ſcena di prodigio sì ſtrano di uno ſpinajo luminoſo, aſcolta la voce di Dio, *Ego ſum, qui ſum*. Quante metamorfoſi in un fatto. Se quel che vide, fù Angelo, come quel che gli parla è Dio? non era il medeſimo oggetto? sì, come dunque riſplende da Angelo, e ragiona da Dio? Paſſa gran differenza, nota il Santo, dal vedere all'udire: e dove l'un non ravviſa, che coſe create, l'altro ſi riſchiara dalle divine. *Qui apparuit de rubo, de rubo loquitur. Viſionis locus unus, & vocis eſt: neque alius eſt, qui cernitur, quam qui auditur. Qui autem Angelus Dei eſt dum videtur, idem rurſus cum auditur, Dominus eſt*: Così l'iſteſſo letto ne' libri è figura di Angelo, che ci auviſa, udito da' Pergami è ſoſtanza di Divinità, che rauviva. Teſtimonio il Centurione, che sù'l Calvario, riconobbe per Unigenito dell'Altiſsimo il Salvatore per le agonie della morte. *Verè Filius Dei erat iſte, quia clamans expiraſſet*. Chi lo moſſe a sì beata confeſſione? l'annottamento per ventura del mezzo giorno, lo ſconquaſſo delle Montagne, l'apertura de' ſepolcri, il lutto de gli elementi, l'orridezze del Mondo impaurito? Nò, nò, l'ultime parole di Criſto riſvegliaron la Fede, il dichiararono Monarca de'Cieli. Gli occhi il miravano ſquarciato da chiodi, illividito da piaghe, meno che huomo: l'orecchio adorollo grazioſiſſimo nelle ſparutezze, glorioſiſſimo nel patibolo. *Auditus invenit, non viſus*; ponderava Bernardo, (2) *Oculum ſpecies fefellit, auri veritas ſe infudit. Oculus pronunciabat miſerum, auri Dei Filius, auri formoſus innotuit*. Valſe più a convertire un Capitano Idolatro quella corta Predica di Criſto in un fiato, che tutta la Maeſtà de'miracoli. Con la predicazione nacque la Fede, con la predicazione crebbe: ſe queſta manca, le librerie potran far ſavii, non giuſti. (3) *Niſi unuſquiſque audierit, quod ſequi debet*, afferma Ambrogio, *nemo firmatur. In officio prædicandi omnium firmamentum eſt*. Il raffreddamen-

(1) *In cap. 30. Proverb.* (2) *Serm. 28. in Cantic.*
(3) *In Pſalm. 118.*

Digitized by Google

mento della pietà, la corruttela de gli abusi, il vivere animalesco con tanta ignoranza de'Precetti Divini nel volgo, con tanta sprezzatura de gli obblighi Cristiani nella Nobiltà, con tanta rilassatezza nelle persone consecrate, in gran parte vien dal non sentire Predicatori Apostolici. Qual fortezza più eroica di quella de'Maccabei nel difendere la Religione; nel dar la vita, nel soffrire persecuzioni, tormenti, esilii in guardia del Santuario? e pur dopo la morte di Giuda lor Capitano, cessate le publiche conferenze de'riti Mosaici, ammutolite le lingue de'Profeti, auvilirono sì pusillanimi, sì trascurati nell'osservanza de' Levitici, che ad ogni incarico d'interessi, ad ogni riverbero di armi nemiche, rinnegavan la Fede, incensando Diavoli nelle statue de' falsi Dei, e per la nausea della parola di Dio, al primo sospetto di assedii, mandavano in mal'ora la salute dell'anime per campar dalla fame. *Deficientibus Prædicatoribus*, rapporta l'Abate Alano, (1) *propter famem verbi Dei, unde animæ saginari debuerant, quidam tormentis coacti, quidam verò vanis suasionibus affecti, de Ecclesiasticorum numero tradebant se gentibus.* Quindi il Concilio Cartaginese fulminò la scomunica a chiunque in tempo di Predica si partisse dall'Uditorio. *Sacerdote in Ecclesia Dei verba faciente, si quis egressus de auditorio fuerit, excommunicetur.* Dovrebbe confondere ogni Cattolico la diligenza de'Turchi, i quali salariano spie a denunziare se alcun non interviene nell'ore stabilite alle Moschee ad ascoltar le spiegative dell'Alcorano; (2) e si condanna in pena pecuniaria; ò si frusta chi manca con una coda di Volpe sospesa al collo. Multiplicano le Cappelle ne' Palagi Titolati, nè le riprendo, se quando l'aria tempesta, quando le malattie impediscon l'uscir fuori, diano il commodo di celebrare le Messe: Ma che ne' giorni festivi sdegnino di riverire Cristo in Chiesa; volendolo come servitorello domestico, chi può scusarlo da poca Fede più ambiziosa, che divota? spesso si collocano con somma indecenza vicine a' letti conjugali, a sale dove si tresca, si mormora, a stãze dove si cena, come ripostiglio di dispẽsuole, nè stan meglio le stalle per i giumenti, che le Messe per i Sagramenti. A fabricare una loggia, un gabinetto si consultan Maestri di architettura, a formare una Cappelluccia dentro gli angoli di mura vecchie, basta un semplice cementario, un falegname. Si sacrifica dove si pecca: spesso l'incavato di un luoghicciuolo angusto serve di Altare a un Dio. *Quis non credat magnificentius vomi quàm litari?* si lagna un morale Interprete? *sacrificatur in parietino resegmine.* Onde rari Gran-

(1) *In cap. 9.* (2) *Gisbertus Schevienvius lib. de Eccles. vita, c. 44.*

Digitized by Google

di comparifcono alle Prediche: nè fi guarda al mal tempo per viſite di complimenti, per intervenire a comedie; e adulati in caſa da' cortigiani, rimangono incorriggibili ne' diſordini, e nelle tenebre eſteriori d'un credere a capricci del ſenſo.

Addomandava San Paolo Spada ſpirituale la Parola di Dio, *Gladium ſpiritus, quod eſt verbum Dei*. Spada a due tagli, che recide ogni legatura di maleficii, ogni nodo inſolubile di oſtinate conſuetudini: Decapita tutte le teſte di capitali peccati, ſtrappando l'ale a' Demonii, *Etiam caput Draconis*, diſſe Griſoſtomo, *per illum abſcinditur*: e diſſe poco: concioſiache non ſol riſana la carne fracida di vizii, ma l'imbalſima. Sian pur femminicci, uſurai, parricidi gli empii, ſe frequentan le Prediche, hanno un pegno dell'eterna ſalvezza. *Loquimini ad petram*, impone Iddio ad Aronne, *attendite, & ipſa dabit aquas*. Parlate alla pietra, e intenerita in vene di acque freſchiſſime conſolerà gli aſſetati. Tanto fà la Parola di Dio in cuori impaſtati di ſaſſi, gli ammolliſce, gli riempie di lagrime penitenti. Mi avanzo a dire, che peccatori verminoſi nella malizia, quaſi diſperati a riſorgere alla Grazia, tornano per lo più vivi, ſe attenti l'aſcoltano, verificando il paradoſſo publicato da Criſto a Diſcepoli. *Amen dico vobis, venit hora, & nunc eſt, quando mortui audient vocem Filii Dei, & qui audierint, vivent. Non quia viventes audiunt, ſed audiendo reviviſcunt*, ab eſperto il ſeppe Agoſtino, (1) da cadavero marcito nelle pozzanghere dell'ereſia Manichea, e della laſcivia giovanile a' ſermoni di Ambrogio riſorſe Cherubino di mente, e Serafino di cuore. Ne ſon piene le Storie di ſimili converſioni, e migliaja di ſtregoni, di concubinarii, di aſſaſſini, dalle concioni di Antonio di Padova, di Vincenzo Ferreri, di Bernardino da Siena, di Saverio nelle Indie trasformaronſi in colonie di eletti.

Che ſe poco frutto ſi raccoglie dalle Prediche, attribuiſcaſi alla fantaſia diſoneſta, alla curioſità vana degli Uditori, i quali entrano in Chieſa coll'anima travaſata fuor della Chieſa. Hauvi una indiſpoſizione nella potenza uditiva col nome di Fraſtuono, quando ſi ſente nell'orecchie un bisbiglio, un fiſchio, un tinnito, un nido di zanzare, di veſpe: chi ne patiſce, pare che tenga nel capo una grillaja di ſconcerti, e lime, che rodono, e ſerre, che ſeghino, e formiconi, che mordono. Tanto moleſta è quella increſpatura di ſibili, muti interlocutori dell'importunità, diſſonanza di umori ſuſurroni. Si cagiona tal morbo, ò dalla copia de' flati, ò da' vapori inviſchia-

(1) *Tract. 9. in Ioann.*

Digitized by Google

viſchiati, ò da'sbattimenti di aria nelle bombarde, ne'tuoni. Edò quanti ne ammalano impaurati da ſpecie diſtrattive, portando dētro di ſe una gabbia di affetti, che ſibilano, ò ſolleciti nelle brighe del ſecolo, ò ſozzi d'immondizie ſenſuali; nè fan luogo, che penetri al vivo la ſincerità de'mandati Evangelici. Storditi dal fraſtuono ſon certi infarinatelli di profana letteratura, i quali chiaman un perditempo il fermarſi alle Prediche, ſi ricantan coſe decrepite, dottrine riſtagnate, concetti muffaticci, rancidezze di eſempj. Ogni Quareſima ſi ripete lo ſteſſo, e ci annoja. Lo ſappiamo, lo ſappiamo. Brava ſcuſa degna di apoſtati Novatori, che alla giornata poſtillano la Bibbia, e caſſano, mutano, ſecondo torna a conto della lor miſcredenza. E che? S'hanno a riſtampare nuovi Evangelii, che non ricordin ſempre Calvarii, la Valle di Gioſafat, le carceri dell'Inferno? Da inventar nuovi Decalogi intrecciati con iſtravaganze de'Romanzieri? Mi dican di grazia coteſti infaſtiditi della Sacra Scrittura, come intarlata da' ſecoli: Ne' ſaloni della Vicaria non ſi parla ſempre di proceſſi, di preamboli, di capitoli nuziali, di laſciti teſtamentarii, di nullità, di ſequeſtri, e la calca non manca de'litiganti? Ne' Banchi, ne'Monti non ſi parla ſempre d'ipoteche, di pegni, di polize, di cambj? ne' Mercati non ſi parla ſempre di compre, di vendite. Niun ſi attedia di ſentir detrazioni ne' circoli, beſtemmie nelle biſche del giuoco. La ſola parola di Dio sà di riſcaldato, d'inſipido. Deh laſciatemi dir francamente, che dura in Napoli l'inappetenza de gli Ebrei, che nauſeavano la Manna grandinata dal Cielo, e condita di ogni ſapore, perche non ſi variava nella coccia de'granelli ſemplici di una forma, di un colorito, e anelavano all'ortaglie fangoſe di Egitto, affordandoſi a'monitorii de' Profeti.

Attenti ad un paſſo formidabile nel capo quinto di Gioſuè, e tremate. *Omnis populus, qui egreſſus eſt ab Ægypto, bellatores viri mortui ſunt in Deſerto, donec conſumerentur qui non audierunt vocem Domini*. Tutto il popolo d'Iſraele, tutti i più celebri nel meſtiero dell'armi, dopo la libertà dalle catene di Faraone, perirono nel Deſerto, fin'al totale diſfacimento di quanti non udirono le voci di Dio. Cómiſero eſſi ſcelleratezze enormiſſime, calunniarono mormorādo Moisè, fornicarono con meretrici idolatre, adorarono beſtie con fellonia d'increduli; nè per delitti sì ſacrilegi furono gaſtigati: la pertinacia dell'orecchie chiuſe a gli Editti Divini condannolli all'eſterminio, al macello, all'annientamento. (1) *Perierunt, quia non au-*

(1) *Oliva lib. 5. Strom.*

Digitized by Google

audierunt, nota un grave Autore, *Vsque adeò supernatat Idolis quoque, & scortis neglecta vox Domini*. Napoli mia, che ti pregi di esser nata alla Fede dalla predicazione di San Pietro, che lasciotti la Reliquia preziosa del suo Bastone, acciocche non mai zoppiccassi nel credere, temi, che dal Cielo non ti tagli l'orecchie, come fece in Getsemani ad un servo della birraria Giudaica per zelo di Cristo, mentre non l'adoperi ò per indivozione, ò per negligenza in udir la parola di Dio, e ti faccia perdere con la Fede tutti i doni del Cielo. *Cave*, ti auviso con Ambrogio, *ne si te videat negligentem, veniat Petrus, arripiat gladium, abscindat auriculam tuam, quod superfluè habens aurem corporis, audire nolueris*. Cristo dà tempo a tutti di rauvedersi delle colpe, e correggersi; non si tardi ad udirlo, perche non ve la renda in punto di morte. Vi tratterà come trattate lui. Voi restii ad udirlo, ei sordo ad esaudirvi. Racconta Sant'Antonino (1) un terribile fatto auvenuto ad un giovane ingolfato nelle licenze; e più volte punto da'rimorsi consigliato a frequentar la Chiesa, temporeggiando fuggiva da' Pulpiti, nemico giurato di quanti potessero censurarlo. Cadde alla fine in una apoplessia; e mentre il Sacerdote esortavalo a dar segni di contrizione, a confidare alla misericordia Divina, il Crocifisso alzando prodigiosamente la voce, Vanne, disse, a sentir le strida de' Diavoli, nabissati nell'Inferno. Ti chiamai, nè ti emendasti; or che mi supplichi, ti maledico. *Vocavi te, & renuisti, vade ad portas Inferi*.

SECONDA PARTE.

OSservava Plinio con Aristotile, che se'l piano de' Teatri Comici si semina a raditure di ferro, a spazzature di arena, i Recitanti si fan mezzo mutoli, inghiottendosi da quelle minuzie la Voce. (2) *In Theatrorum orchestris scobe, aut arena superjecta, vox devoratur*. Non altrimente se l'Udienze son come le terre ferrigne, ò arenose, il suono delle verità predicate rintuzzasi, e sfiata per aria. Il che dalla vostra religiosamente arrendevole a gli auvertimenti del Vangelo non può temersi.

IDDIO

(1) *3. par. num. 22.* (2) *Lib. 11. cap. 51.*

Digitized by Google



IDDIO

Essere il più screditato trà gl'Huomini.

Amen dico vobis non inveni tantam Fidem in Israel: Sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus. Matth. 8.



Che gran fatto fù mai di un Centurione ancor polveroso nelle campagne di guerra, mezzo catecumeno, tutto Idolatro, che si lasciasser di lancio a dietro le memorie de'Patriarchi? canoni vivi delle virtù, de'Profeti Oracoli della Legge, cassãdosi ne' Calendarii Divini il pugnale di Abramo impuntato alla gola dell'Unigenito, il sonno di Giacob affacciato nel Cielo, la cisterna di Giuseppe allagata di misterii, il Pastoral di Moisè dittator di prodigii, il Carro di Elia tirato da quattro incendii. Se non fosse temerità sacrilega il sospettare d'ignoranza, ò di adulazione nella bocca di un Dio, mi ardirei a mostrar negli Archivii della Sinagoga Personaggi di assai superiori nel credere all'odierno Capitano umiliatosi più per urgenza di bisogno, che per riverenza di ossequio. Che Fede generosa quella di un Noè Argonauta nell'Arca fra'Diluvii di un Mondo annegato? Che Fede di Giosuè rispettata da' Pianeti nell'arrestamento di un Sole retro-

retrogrado a mezzo giorno? Che Fede di Gedeone nell'investire con un Terzo di trecento Soldati gregarii la moltitudine armata de' Madianiti? Che Fede di David venuto dalla mandra tutto alla rustica per abbattere un'armeria di furie nel Gigante ad un colpo di pietra? *Non inveni tantam Fidem in Israel*. Puossi risentir Debora, che consulta vittorie alle Tribu contro di Sisara: Susanna, che in faccia a' patiboli antipone i gigli della pudicizia a' sassi dell'ignominia. Giuditta, che agguerrita, decolla tutta l'Assiria nel capo di un'Oloferne: la Madre de' Maccabei, sette volte scannata prima di morire nel martirio de' suoi figliuoli. *Non inveni*. Piano Salvator mio, che vi additerò Fede più eroica negli Oratorii di Samuele, nelle fornaci di Babilonia ruggiadose a' trè Fanciulli. *Non inveni tantam Fidem*, ripete Cristo, e bisogna confessar, che qualche eccesso di meritorii affetti campeggiasse nel Centurione, degno da scriversi *in capite libri* ne' protocolli di Sion. *Fides istius*, me l'accenna la Glossa, *etiam electioribus Deum videntibus antefertur*. Forse fù la compassione ad un servitorello paralitico, quando il servir in casa de' Padroni, si ripaga co' disprezzi? Forse l'umiltà rarissima in huomini spadaccini, che poco degnano col viso dell' armi, imaginandosi di chiudere in un fodero tutto l arsenal del terribile? Forse la sua divozione non alienata dal mal'esempio de' Farisei, che gli vendevano per vergogna a un Colonello de' Cesari il porgere in piazza suppliche ad un Messia di scalzi! Io per me giudico, che'l merito de gli encomii fosse la certezza del suo animo sicuro, che a sanare un'infermo bastasse la Ricetta di una semplice parola del Salvatore. *Sed tãtũ dic verbo, & sanabitur puer meus*. Gli altri Israeliti credettero, ma persuasi alla luce di più miracoli: Vi vollero colõne di fuoco, perche nõ urtassero nell'Idolatrie di Egitto: Piogge di Mãna, perche nõ inaridissero affatto lo spirito, calate di Angioli, perche non perdessero di vista il Cielo: là dove oggi le bandiere di un gentile si battono a' cenni di un povero Nazareno. Ecco il carattere della vera, e viva Fede, depositare tutte le speranze ad un Dio, ad una sillaba sola del Verbo. Se così è, qual concetto formeremo della nostra Fede, ò morta, ò moribonda, che tiene per libri falliti gli Evangelii, per canzona dell'uso il *Credo*, per parabolane le dottrine di Cristo? Mi si conceda dunque, ch'io pianga l'indegnità di tal Paradosso; ed è questo. Tra' Cattolici ogni poliza d'interesse pesa più che tutta la Sagra Scrittura: ogni detto umano è più autorevole de gli Oracoli Divini: nè v'è frà gli huomini huomo più screditato di Dio *Solus mihi in comparatio-*

Digitized by Google

tatione omnium Deus vilis est. La materia richiederebbe il zelo d'un'Apostolo, io la tratterò, come posso.

Nobilissimo privilegio di quanti dominano nella terra si è quel poter senza spese rimunerare a parole il ben servito de' sudditi. Chiudono in bocca i Re un'Erario, che distribuito non manca, partecipato non si consuma. Le voci in un Privato son semplici sbattimenti di aura, ne' Grandi son miniere di premii. Danno molto col non dar nulla. Lodano le fatiche de gl'inferiori, e le pagano. Lodano la schiavitudine de' cortegiani, e la felicitano. Dispésano entrate ad un'aperta di labbri, obbligano cõ una offerta di cerimonie, cõ una patẽte di sillabe; sẽza stendere un dito, senza incõmodarsi di un passo. La necessità politica diede valor di pecunie à cose vilissime, a scorze di lumache in Congo, a rottami di vetro nella Florida, a conchiglie di mare, a gusci di pepe, ad offature di morti, con prodigio dell'avarizia, che sublima in alchimia di danari le spilorcerie de gli elementi. Ma più strano par, che si battan monete nella Zecca dell'Aria, e corra per salario il nudo suon delle voci. Ed ò quanti si stiman sodisfatti da questi contanti coniati da un soffio di lingua, e arricchiscono colle donazioni di un mero titolo, fantasima di accenti plausibili, registrando camaleonti di corte nelle Ricevute, a dirla con Tertulliano, *Vocabuli mortem*. E pur chi non isperimenta la fallacia delle parole ne' Signori del Mondo, quanto larghi nel promettere, tanto scarsi nell'attendere; variabili ad ogni ombra di sospetto; ad ogni occasion di disgusto. Mi si amareggia il cuore alle proteste di alcuni, che si tengono in salvo patrocinati da un Nobile, da un'Ufficiale impegnato a difenderli da' nemici, a promoverli a grado di Magistrati. E che sarà mai tal'impegno, salvo che un pò di aria articolata fra' denti? Potrà perauventura camparvi da'naufragii nel mare, da' tremuoti in terra, dalla saetta di un fulmine, dall'affogamento di un'apoplessia, allungarvi un giorno più di vita? Qual predominio hà la bocca di un Potentato, per massimo che sia, contra le congiure di accidenti fortuiti, contra l'improvisate de' mali? Come dunque si raccomanda la fiducia a' patrocinii così fallaticci, così manchevoli? come date la procura di voi stessi a persone, che ò non vogliono quanto possono, ò non possono quanto vogliono? V'imaginate di star nel buono, se coperti *sub verbo Regio*: e vi stimate derelitti, se non vi resta altro, che Dio, quasi fosse l'Idolo de' disperati. Ah Cristiano miseramente ingannato, (1) *Tene fidejussorem*, ti consiglia Agostino, *hoc Deus tibi*

(1) *Serm. de verb. Dom.* I *dicit*,

dicit non te deseram. Homo si promitteret, crederes. Deus promittit, & dubitas? Promisit, scripsit, cautionem fecit, esto securus. Consegni a' servidori la robba, che la guardino; a' Fattori, che l'accrescano, agli Avvocati, che la difendano, a' Mezzani, che la trassichino; la poni in compera di edificii, che rovinano; di territorii, che spesso non fruttano; di gabelle, che si fraudano; di arrendamenti, che non rendono; e pensi di far bene il fatto tuo: e poi tieni perduta una limosina, una mortificazione data per Christo: *Commendas servo, quod acquisiviisti, & non perdis: das Christo, & perdis?* E pur non vi sono crediti più sicuri, che gl' incamerati alla Croce: ricchezze più conservate che le depositate in mano di Dio. Si dovrebbe solamente temere il linguaggio degli huomini, soggiunge Crisostomo, che tradiscono con le lodi, e parlano contra quel che sentono. (1) *Væ vobis cum benedixerint vobis homines, laudant enim, quos perdere volunt.* Cade qui in taglio la risoluzion di Nabucco. Questo Rè falsamente persuaso da suoi Statisti, comanda, che Daniele si gitti in preda a' Lioni; ma quanto la fece da empio nella sentenza, tanto portossi da giudizioso nel suggellare l'entrata del carcere coll'impronta de' Ministri, che l'indussero all'ingiustizia. *Annulo optimatũ suorũ.* Or se le fiere fremevan per rabbia istizzita da lungo digiuno; e'l povero condennato pieno di tramortimenti di sincopi, per poco non aveva più stampa di vivo, à che usar tanta cautela nel chiuderlo? come mai poteva scappar dalle zampe de' famelici mostri, che sol veduti ingojavano? Cresce la maraviglia per la ragione assignata del fatto. *Ne quid fieret contra Danielem.* O discrete scrupolosità da Tiranno! l'impriggiona in un fondo di dentate voragini, mezzo ignudo, senza fiato; e finge il pietoso, che non si offenda; con raddoppiar le serrature al Serraglio più s'impossibilitava lo scampo all'innocente impaurito. Se voleva darli qualche adito di speranza, doveva lasciar aperte più strade per saltar fuori fuggendo da quel macello di sanguinarii terrori. Non nò, risponde il Rè, più mi fido de' Lioni, che di Cortigiani. Se Daniele non hà colpe, sarà liberato dal suo Dio, e ritroverà misericordie nell'umanità delle Bestie. Gli emoli, che lo perseguitano, non cesseranno da occidere lo; benche rispettato da Bruti: e indovinolla, che'l Santo vide mãsuefatte le smanie de' ruggiti, quando l'avrebbono abbocconato le lance de' Satrapi passionati dall'odio, tanto scrisse S. Nilo. *Danielem homines perdidissent, Leones servarunt.* Ed in vero le disgrazie più funeste, i tradimenti più miserabili si lavorano dalla infedeltà veduta

(1) *Luc. 6.*

ta frà gli huomini, che rompono l'amicizie, rinnegan le parentele, disdicono quanto dissero per ogni capriccio di colere, per ogni utile d'interessi. Se con Socrate volessimo praticar la regola usata con quel giovinetto Ateniese, *Loquere, ut te videam.*, rimaressimo quasi sempre gabbati, perche le parole tutt'altro significano di quel che esprimono, e le musiche de' contratti si cantan sol da' falsetti. Io sò di trattare un punto verissimo, nulla di manco alle voci umane si dà credenza, alle voci Divine si nega. Fate, che un de' Cabalisti uccellatori di sillabe, pedantoni, che comentano l'A. B. C. Sibille di specioſi spropositi, fate, dico, che scotoli la cortina dell'avvenire, ei fà uscire, come oracoli le decisioni del falso. Evvi vanità più ridicolosa? Scienza più ignorante, che un'arbitrario indovinamento di sogni? chi tassa un'atomo di connessione in risposte sì temerarie? come le domande libere, fatte a caso, ritrovano rescritti infallibili? come da'quesiti accidentarii si aprono le Stamperle del Fato? come riescono indeclinabili i tempi dalle minuzie d'un'Alfabeto? Smidollano letteracce per morire alla Fede, senza capire, che *litera occidit*. Scuolàri della Magia, con imbroglio di consonanti, e vocali imparano le dissonanze del credere: Ripetenti di Satana, insegnano l'Idioma de' Reprobi. Più scelerata è la malizia de' Geomanti seguaci di Almahel Stregone di Malia, i quali da una scatenatura di punti seminati alla cieca in un foglio, si vantano di ricavar le notizie di occultissimi segreti; e con Aritmetica dannata facendo i conti addosso alla Providenza, *In puncto ad Inferna descendunt*. Questi Pseudoprofeti, per tacer degli Astrologi stralunati, se sputan delirii, si raccolgono per vaticinii; e siam giunti a tal segno, che han più credito quattro aggiratori spiritati dal Demonio, che tutte le verità proferite da Cristo Verbo umanato per grazia, incomprensibile per natura. Verbo diffinitivo dell'essere, d'infallibilità non capace di mentire, *De fallacia tantummodo infirmum*, alla frase Tertulliana, (1) di potenza infinita, Verbo sostanziale, fecondissimo di opere, che mai non disse cosa, che non facesse, non distinguendosi il dire dal fare nell'essenza di Dio. *Plenum gratiæ, & veritatis*. Verbo, che co'suoi labbri architetti trasse dalle solitudine del niente ciò che v'hà di maestoso, di grande, di bello negli anfiteatri del creato, e sostenta tutta la macchina dell'Universo sù'l tenore delle sue sempiterne armonie. Verbo, che co'primi vagiti in Betleme rinovò le decrepi-

(1) *De Pudicit. cap. 3.*

Digitized by Google

rezze del Mondo; colle prime lezioni tenne a Scuola le Sinagoghe; cogli ultimi fiati nella Croce sconvolse gli elementi: e piovvto in lingue sopra il Cenacolo, impresse tal facondia a gli Apostoli, che poveri, disarmati senza tesori, senza eserciti, pescarono le Monarchie del Gentilesimo con le reti di un *Credo*, protestando Pietro per tutti, *In verbo autem tuo laxabo rete*. Or un Verbo veracissimo, potentissimo, liberalissimo è il men che si ascolta seriamẽte da' Cristiani: e rari sono, che sclamano col Cẽturione. *Nõ sũ dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo*. Se voglion rimediare alle case con ogn'altro si consultano prima, che con Dio, sempre lasciato nell'ultimo luogo, per disperazione non per ossequio. Non vanno à Chiese, non ascoltan Prediche, affollandosi sempre turbe ritte in piè nell'udienza ozios de' ciarlatani, affollata nelle sale de' comedianti, pagandosi per un luogo *evacuatorium honestatis*, per dirla con Cassiodoro, (1) il pericolo di perder l'anima.

Nè mi si opponga, che la Parola di Dio a' tempi nostri non hà forza, perche non rimbomba co' miracoli; tuona senza lampi, senza sguainar la spada versatile dello spirito Taumaturgo, non è più sensibile nelle maraviglie. *Gladium spiritus, quod est verbum Dei*. Ella la Fede non appartiene alla giurisdizione degli occhi; è lume infuso nell'anima per cattivar l'intelletto, movendolo a credere non sol quel che non si vede, ma contro a quel che si vede. Argomento demostrativo con evidenza degli oblighi, motivi ad adorar per credibile l'oscurità dell'oggetto creduto. *Argumentum non apparentium*. Questo è l'unico patrimonio de' suoi meriti, l'unico tesoro delle sue grazie, incatenare il senso bendato alle colonne di un Dio. Chi vuol pensionar la Fede ad apparenze, vuol' impoverirla de' pregi, annientarla nell'essere. Una Fede pasciuta di segni esteriori, è Fede di Erodi, che dileggiarono il Messia ammutolito da scemo senza prodigii. Fede di Farisei, che ripetevano. *Volumus à te signum videre*. La vera Fede si rassomiglia al Crisopazio gemma nella Etiopia, che brilla nell'ombre, ammortisce alla luce, di giorno lunga scheggia di sparuto carbone, di notte una stelluccia con raggi d'oro. (2) *Lux diei celat, pandit obscuritas*. Portossi da Cristianissimo il Santo Rè Luigi, all'ora che invitato a mirar visibile l'Agnello Divino in un'Ostia consecrata: Vi vadan, rispose, gli Eretici, per confondersi, a me basta sopra ogni visione il detto del Salvatore. *Beati, qui non viderunt, & crediderunt*. Ma sian pur necessarie le figure de' miracoli a dar peso, e valore alla Parola

1) l. 3. *Epist.* 51. (1) *Isid. lib. orig.* 16. c. 13.

Digitized by Google

Parola di Dio in qual Città più che nella noſtra eloquente la Fede col lungo periodo di tanti ſecoli perora *voce ſanguinis* l'infallibilità del Vangelo? Solo il Sangue dell'amantiſſimo Protettor San Gennaro non dovrebbe tener viva la divozion in tutti noi coll'umor radicale de' ſuoi redivivi ribollimenti? Sangue di un'eſtinto, ed eſtratto di più vite, che cõdãna continuamẽte a riſurrezzioni la morte proceſſata per un capo datole contra dall'invittiſſimo Martire. Sangue ſpremuto dalle Mannaje Idolatre per far teſta contra l'infedeltà de' più perfidi. Batteſimo viſuale da rigenerare alla Chieſa anche gli Apoſtati. Rubrica autentica da confirmar gli articoli delle verità rivelate. Sangue prodigioſo liquidato da cento prodigii, che tramuta in natura la ſupernaturalità, con uſure imporporate d'indeficienti beneficii, beatifica le maraviglie, di cui meglio, che del Foro Trajano, dicaſi con Sigonio. (1) *Vel ſub aſſiduitate videre miraculum eſt*. Non mancan nò miracoli perpetui per ben credere: manca la pia affezzione alle coſe ſagre, neceſſaria a far praticamente comparire più certe, più amabili le promeſſe di Dio, ſopra tutte l'offerte del Mondo, come la lodava in Giacob la penna di Ambrogio. (2) *Digniorem Fide exiſtimans Dei promiſſionem, quàm rerum poſſeſſionem*. Credono a Macometto i Popoli dell'Aſia, portando ſoſpeſe al collo per vezzi di gioja le favole dell'Alcorano, ſi acciecano viſitatone nella Mecca il ſepolcro, quaſi che non reſti altro lor da vederſi. Credono a larve di Demonii tanti Barbari nell Indie, laſciandoſi ſtritolare dalle ruote ſotto le carrette de gl'Idoli, e ſperan così ſcarnificati di ricevere il centuplo de' premii dopo la morte: e pur non han grazie, che gli ſantificano, Sacramenti, che gli nutriſcono, dolcezze di ſpirito, che gli conſolano, miracoli, che gli confermano: ſenza miracoli le cieche Sette del Settentrione oſſervano con eſattiſſima riverenza i comandamenti di Lutero, di Calvino, infamiſſimi aborti dell'Anticriſto. Ogni Gentile, ogni Sciſmatico teme de' Riti Cattolici, perche contrariano alla ſua legge; e de' Criſtiani la maggior parte ſi pregia di vivere all'uſanza de' Turchi nelle libidini, de' ſcomunicati nella libertà de' ſcandali. (3) *O melior Fides nationum in ſuam Sectam*, confondiamoci con Tertulliano, *quæ nullam ſolemnitatem ſibi vindicat; timerent enim nè Chriſtiani viderentur; nos nè Ethnici pronunciemur, minimè veremur*.

Niente men diſprezzate delle parole ſon le Divine Scritture,

(1) *Lib. 17. Imper. Occid.* (2) *In Geneſ. cap. 8.*
(3) *De Idolo. cap. 14.*

Digitized by Google

re, bollate dal suggello dell'increata Sapienza. Trovan più discepoli i Portici della Filosofia profana, che le Cattedre della Chiesa. Più il Quadripartito de' Tolomei, che i Quattro Evangelii. Più le Pandette de' mercenarii Politici, che le Tradizioni de' Decretali Apostolici: più i Conciliaboli latrocinanti del secolo, che i Concilii canonizati dal Cielo. Anderebbe ben data a' letterati viziosi, che criticano la dottrina di Cristo la frusta, con cui Eraclio Imperatore punì la perfidia del Principe Crispo insidiatore alla vita del suocero. Venutogli avanti in gramaglia da Reo convinto, fè battergli in tergo più volte l'incartamento del criminale processo, e così vergognato mandollo in esilio con quel rimprovero. (1) *Misser, qui ne socero quidem fidem præstiteris, quid faceres amico?* O Angeli Archivisti del Cielo porgetemi voi le Tavole de' Testamenti Cattolici a spezzar le mezze teste d'increduli Novatori, mentre alzo la voce cō Paolo, *Sapientia hujus Mūdi stultitia est apud Deū.* Sētite, ò Settarii del falso, il libro de' libri è la Sagra Biblia, che in poche carte insegna l'adorazione di Dio, la perfezione dell'huomo, la fuga de' vizii, l'arte da soggiogare il senso alla ragione, la ragione alla Fede, l'usanze alla disciplina, l'arbitrio alla legge, la natura alla gratia. Un libro sì piccolo trapportato in tanti luoghi, dispersо in tante nazioni, sempre invariabile durerà fin'alla fine del Mondo, senza che se ne possa scancellare una linea. Libro non elegante per pulitezza di stile, non capriccioso per bizzarria di propositioni, nō attrattivo per lusinghe di favoleggiamēti: Un libro, che detta vilipendii di fasto, ripudii di ricchezze, censure di lussi: un libro sì disgustoso a' dissoluti, sì amaro a' lascivi, sì sciapito a' curiosi, sì contradittorio a gli assiomi mondani. (2) *Cujus sunt partes intervertēdi veritatem, qui ipsas quoque res Sacramentorum divinorum in Idolorum mysteriis æmulatur.* Non è potuto logorarsi da' tarli del tempo, stracciarsi dalle rabbie de' Tiranni, incenerirsi da gl'incendii dell'Inferno. Che non fece il Demonio a screditar questo Libro? chiamò le finzioni Idolatre a falsificar le narrazioni del Genesi, le maraviglie dell'Esodo. Pe'l Serpente, che parlò ad Eva, pe'l Roveto, che parlò a Moisè, introdusse le bestie, le piante a dar oracoli. Pe'l contagio della colpa originale diffuse i dogli di Pandora. Pe'l Diluvio, la favola di Deucalione, per le congiure di Nembrot, le guerre de' Gigāti in Flegra per la Terra di Promissione le ville de' Campi Elisii; Per la Manna piovuta, l'ambrosie, e piogge in oro di Gio-

(1) *Cedrenus in Heracl.*
(2) *Tert. lib. de præscript.*

Digitized by Google

Giove. Per la pietra fontaniera nel Deserto le pietre Manali di Mercurio. Contrapose la Nave d'Argo all'Arca di Noè, le spelonche di Delfo alle rupi del Sinai, le rote di Fetonte al Cocchio di Elia, la cetra d'Orfeo all'arpa di David, la clava di Ercole alla mascella di Sansone, gl'Ippoliti a' Giuseppi, le Ifigenie alla figlia di Jepthe, i Delfini, ò Arianno alla balena di Giona, le Niobi alla moglie di Lotte; infin le menzogne a' misteri, le metamorfosi a' miracoli. A travisar poi le verità del Vangelo, quante imposture, quante superstizioni si martellano sù l'incudine dell'eresie? nulla di meno regnano ancora, e regneran sempre nella gloria d'indefettibili, nella Divinità di ammirabili, vantandosi i veri Fedeli con Tertulliano. *Nobis curiositate opus non est post Christum, neque inquisitione post Evangelium.*

Ma che vò più lodando la Scrittura di Dio, se la veggo avvilita da' rilassati costumi per libro di anticaglie, per leggendario di cerimonie, per filza di scartafacci? Una patente di officii lucrosi, un codicillo di grosse rendite, un'istrumento originale di possessorii, un decreto di liberazioni, fà contrapeso a cento Bibbie. Vien quà, Cristiano, rispondi al Crisologo. Se depositi danari ad un Banco publico, ad un Monte, che possono da un repentino ò fuoco, ò fulmine farsi Vesvvii di polveri, se gl'impresti a cambio, ti tieni ben cautelato, con una carta di obligazione, e per quattro righe d'inchiostri, vivi contento. Ogni debitore, benche povero, benche villano, se promette di sodisfare in un mezzo foglio, se gli hà fede; un Dio ricchissimo, assoluto Padrone di tutte le cose, dichiaratosi di voler a più doppii corrispondere a chi lo serve, felicitare chi l'ama, non è creduto. (1) *Homo homini exiguæ chartulæ obligatione constringitur, Deus tot, ac tantis voluminibus cavet, & debitor non tenetur, & tamen homines cum Deo nolunt habere contractum.* Con qual tenerezza di occhi patetici rimira avaro un mazzo di polise pecuniarie? Con qual'attenzione le rilegge? con qual sollecitudine le custodisce? O' carte, tacitamente dice col cuore, da navigar col vento in poppa per ogni mare di travagli. O ricette di ori potabili per guarir tutte le sincopi del bisogno. O calendarii di feste stabili senza vigilie. O formole decisive in favore per ogni lite. O salveguardie buone per ogni disgrazia. O efemeridi del buon tempo in ogni stagione: transùti d'Indulgenze plenarie per guadagnar i Giubilei della fortuna. Carte prodigiose mi scrivete trionfi, facendomi passaporto a' pericoli. Con poche circolazioni mi fissate i mer-

(1) *Serm.* 25.

mercurii dell'abbondanza. Che mi stanno le Prediche a squinternar Apocalissi, che nulla fruttano. Le musiche de' Salterii non han chiavi d'argento. Le lettere de gli Apostoli non rimettono contanti. Gli abachi Profetici non multiplicano robbe: Le librerie de' Teologi, non riempiono casse. Gli introiti delle Messe non danno entrate. Polize mie carissime voi mi offerite croci, ma che mi schiodan da guai, mi ponete in sacca miniere, e pagabili a vista, mi beatificate la vita. Tali sono i soliloquii dell'umana cupidigia con polize vincolate a perdite, a ruberie, a corrispondenze, che sallisconо, a frodi, che falsificano; e pùr le chiamano fedi di credito: e le vere lettere di cambio celestene gli Evangelii passan per apocrife: le plegerie di Cristo per sospette, le ipoteche per nulle; e può ridirsi a quāti battezzati si dānano, tenēdo Dio in conto di negoziāte fallito.(1) *Debitor licet inops Fidē facit ob syngraphā: Deus autem, qui dives est, licet multa polliceatur, clara, & sonora voce, non tamen auditur. Da, & ego reddam, clamat in Evangeliis, in publico, notoque Chyrographo.*

Fatti sentir dal Cielo, ò Paolo, a rinfacciar l'incredulità de' Fedeli. *Scio cui credidi, & certus sum, quia potens est depositum meum servare in illum diem justus Judex.* Avvampo frà ghiacci delle persecuzioni, protestava l'Apostolo, inondato di gaudii frà le secche de' patimenti. *Scio cui credidi.* Sò ben'io in qual fondo hò situato il censo perpetuo delle mie fatiche: in qual centro hò fisso il Palio de' miei viaggi. Sò che la Camera Reale dell' Altissimo riserba il premio a' miei supplicii, la corona alle mie catene. Non possono le accette de' Proconsoli, le smanie de' Rabbini, le carceri di Cesarea, le saffate di Macedonia, rubarmi un capello, confiscarmi lo spirito. *Scio cui credidi.* Sò, che i Baratri Mamertini mi piovono Manna, gli stracci della nudezza m'ingemmano. Le Vipere mi mordono, nè mi avvelenano, le tempeste mi sbalzano, nè mi sommergono. Le piaghe mi ravvivano, i patiboli mi glorificano; così parlava Paolo; e sù l'ale della Fede si pose sotto a' piè scalzi le teste de' Pianeti, Beneficiato del Paradiso. Viva Iddio, che valerà sempre più una firma di Cristo, un rescritto delle sue grazie, che tutti gli Archivii della Potenza, tutti i Cedolarii della Fama, tutti i Protocolli delle investiture terrene. Mostratemi, se v'è qualche Diploma Regio, che possa quanto una Letterug-

(1) *Nyssen. Orat. in usurar.*
(2) *Hierem. 8.*

Digitized by Google

ruccia ſcritta da San Savino Veſcovo al Fiume Pò sboccato con impetuoſa piena ne' Territorii della ſua Chieſa: Ti comando ſcritſe, ò Fiume imperioſo d'Italia, che ricevuta la preſente ſuggella, a col nome di Giesù, ti ritiri nelle tue ſponde. Interdico alle tue correnti di ſmuovere un'argine, di ſterpare una piantarella, di rodere un minuzzolo di terra, di aſſorbire una ſpiga delle meſſi conſecrate al culto Divino. Tuffata appena la carta nelle voragini del Fiume orgoglioſo, le acque toſto affeccaronſi, atterrite da' monitorii, umiliando la ſuperbia de' vortici, e inghiottendoſi le furie dell'inondamento, ritirandoſi da rivolo ſenza un fiotto di ſchiume; e coll'intera reſtituzione de' Villaggi ſommerſi non ardiron mai più di offendere le Tenute del Santo. Dove ſono i Serſi, che facendo dar trecento ſtaffilate all'Elleſpoto naufragoſo ne preteſero l'ubbidienza? Dove gl'Iſicrati, che con un montone di ſpugne vollero raſciugare l'Oceano? In queſto Fiume riverente à ſcritti di Fede vorrei nabiſſare le librerie de' Sciſmatici, Fetonti incendiarii del Mondo Cattolico, coll'Epitafio di Baſilio Seleucienſe, (1) *In his, qui pereunt, opertum eſt Evangelium*. Non hà egli Dio mutata natura; e ſe ceſſa di operar miracoli, è perche nè ſi onora, nè ſi crede vivamente da noi. Se ſi oſſervaſſero le ſue leggi, inondarebbero le ſue miſericordie. Tragga inanzi chi ſenza colpe ſi tien defraudato dalle Daterie di Criſto. Parli chi con divota fiducia invocandolo no'l trovò preſentiſſimo Benefattore. La ſua verità non può mentire, mentiſce la noſtra Fede. *Agamus, quæ Chriſtus juſſit*, ottimamente Paolino, (2) *ut adipiſcamur, quæ Chriſtus ſpopondit. Veritas illius nobis adeſt, illi Fides noſtra non deſit*. Eſſi tanto addimeſticato co' Giuſti il Salvatore, che oggi il Centurione l'ebbe à lontanar di ſua caſa. *Non ſum dignus, ut intres*. Non ſi videin mano ad Antonio di Padova, in braccio à più Santi? non ſi ſposò viſibilmente più Vergini, ferendole nel cuore con beatifici amori? non ſi ſtrinſe al petto Tomaſo da Villanova? non lodò Tomaſo di Aquino? Non ſi offerſe per guida al Santo mio Patriarca in Geroſolima? non reſſeva cilicii con Odoardo, non recitava Salmi con Caterina da Siena? A chi chieſe limoſine da mendico: à chi ſtillò ſangue dal ſuo Coſtato da Medico, à chi raccomandò l'anima nell'agonie. O Criſto mio quanto ſei mal contracambiato da' Criſtiani, che ſtan ſempre sù'l fuggirti, sù'l diſprezzarti! I ciechi ſi fidano ad un cane, che gli conduca; e poſponendoti ad una beſtia, tremerebbon mal ſicuri, con dire. *Lucerna pedibus meis verbum*

tuum.

(1) *Orat. 13.* (2) *Epiſt. ad Meth.*

Digitized by Google

num. Credono di non sapere, se non san beffare i tuoi Precetti: e per incarnarti più à dentro i chiodi della Croce, studiano le Clavicole di Salomone. Assistono a' Sacrificii del tuo Corpo come i Manigoldi al Calvario, *moventes capita sua* nell'immodestia de' guardi. Ti supplicano come ti bestemmiassero coll'irriverenza de' gesti. Ti nominano come per intercessione di spergiuri. Ricorrono à Te con la bocca, coll'anima non ti conoscono. Fede, Santissima Fede, ti piango ò morta, ò moribonda nel nostro Regno: nè posso lamentarmi, che l'abbandoni in nuove miserie, avendo mille ragioni Iddio di perdonare alle Provincie de' Barbari non illuminati; e di flagellarci accecati alla piena luce dell'Evangelio. Nel vicinato delle guerre presenti una volta si espose Cristo negl' Altari. Ma che solitudine á riverirlo, come cõdenato alla berlina; e non mancoron Politici, che ripugnassero, per togliere uno spauracchio de' Popoli. E poi aspettiamo, che ci difenda? Tal'era l'usanza degli Ebrei. Nelle strette degli assedii, nelle invasioni de' nemici sclamavano: Esca fuori l'Arca, si pianti nel Campo, ella ci guardi i paesi cõ aria di miracoli, senza un pensier di corregger gli abusi, di mortificare le colpe. Se l'Arca poteva parlare, arebbe detto. A che portarmi in fuora á gli Eserciti? Per vincere? Ma cõ qual merito mi obligaste? Profanata mi chiamate á proteggervi. Nella pace incensate Idoli, nella guerra á forza vi ricordate di Dio. Perirete colla mia vista. Io son vittoriosa á chi osserva Levitici, micidiale á chi pratica abusi. Tutela di chi crede, sterminio di chi pecca. Così poteva dir Cristo dall'Ostie. Meglio è adorarmi chiuso nelle Pissidi, che vedermi patente all'ingiurie. Godo di esser veduto dalle lagrime de' genuflessi, non dall'occhiate de' vagabondi. Amo chi mi crede cõ cuore, non chi mi crede col senso. Capitela, cari Uditori, ogni cosa pende da un *Dic* di Dio. Inchinatelo col Centurione, perche vi benedica le case, vi santifichi la vita.

IL



IL TEMPIO

DELLA VIRTÙ, E DELL'ONORE

Dirupati dalla Vendetta.

Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros.
Matth. 5. v. 44.

NON la finiſcan i Partigiani delle anticaglie di piangere sù le rovinoſe magnificenze di Roma, e diſotterrando dalle catacombe le polveroſe reliquie di ſcheletri maeſtoſi, le rimettano in proſpettiva sù le mappe, valendoſi con licenza poetica dell'eccesſo per eſprimere il Grande. Io per me godo, che ſi diſtruggeſſe dal tempo la Reggia d'oro di Nerone, che *nunquam pejor quàm in ædificando* poſe à fuoco una Città per dar lume ad una caſa. Tengo per viliſſime le impalcature del Settizonio nell'Urna di Severo, che morto ancora inquietava gli elementi; per ſozziſſime le Terme di Diocleziano, che introduſſe ne' publici bagni più Scille di naufragate libidini. Non ammiro l'altezza de'Campidogli sù la baſe d'un teſchio umano per torreggiare le pompe de'trionfi con le carnifi-

Digitized by Google

cine de' Popoli. Non le macchine degli Aquedotti, che in un ratto di pensili Fiumi passeggiando per aria ostentavan lo scialacquamento dispendioso de' lussi. Non il Foro di Trajano, benche pieno di plausibile maraviglia, offerisse á gli occhi in ogni sguardo nuovi miracoli. (1) *Sub assiduitate videre miraculum fuit.* Nelle arenarie degli Anfiteatri non riverisco, che le memorie de' Martiri. Che importa, che dirupassero gli Apollini di Lucullo, i Serragli di Vitellio, i Trofei di Nonio, le Galerie de' Mecenati, le Tribune de' Giovi, e tante altre fabriche di Palazzi con più galassie di Stelle, ne' sossitti, con più arcate di Portici, e Boschi di colonne, eserciti di Statue, tutte albagie impietrite del fasto, preziose carceri della Potèza. Dolgomi sol che non rimasero in piè le due Basiliche dedicate da Marcello (2) dopo le scofitte di Annibale in Nola, de' Siracusani in Sicilia, l'una alla Virtù, l'altra all'Onore. O bello accoppiamento di edificii degni di aver per capo d'opera l'Angelo dell'Apocalisse, per manoali le grazie del Cielo. Dove si uniscono gli Altari privilegiati del Merito, e del Premio, incensandosi il valore da gli applausi, si felicitano le fortune de' Regni. Le facciate di Tempii sì nobili vi vorrebbono á confondere l'architetture del Cristianesimo depravato nelle nimicizie, case matte, senza disegno di virtù, senza piombino di ragione, senza ordine di leggi, senza frontispizio di Fede. Veggo in Napoli due Moschee sivellate dalle unghie de' Diavoli, incalcinate di sangue umano contra l'editti de' Canoni Pontificii: nella prima si adora l'Idolo *Non si può*, con più fiaccole di zolfi tartarei per incenerire la Croce. Nella seconda, l'Idolo *Che diranno?* coronato di aspidi per avvelenare le dolcezze dell'Evangelio. Questi son gl'Idoli mostruosi, che avviliscono la vera Virtù, soggettandola alle tirannie de' vizii, svergognano il vero Onore, assignandolo per boja á capricci. Non bastano ad astenerli le persuasive de' Pulpiti, le dottrine de' Santi, le censure degli anatemi, gli obligbi del Battesimo, i rispetti dell'umanità, gl' interessi dell'anime, le sepolture della Chiesa interdette, le voragini dell'Inferno aperte a' Vendicativi. Essendo proprio de' furiosi la sordezza a' consigli, la durezza a' disinganni. *Furentes jussa non audiunt*, mi ricorda Cassiodoro: onde poco mi riman da sperare profitto stamane dall'evidenza degli argomenti. Vò non per tanto á gloria de' mansueti, ad infamia degl'iracondi difendere in contraddittorio degli abusi mondani, la Dilezion de' nemici non essere impraticabile dal *Non si può* da chi professa di vivere da ragionevo-

(1) *Cassiod. l. 7. var. Epist. 6.* (2) *Val. Max. l. 1. c. 4.*

Digitized by Google

devole, ed esser facile à chi desidera di morir da Cattolico: e poi mostrarò, che la Riputazione non si scolora, nè si perde col perdono à gli aggravii per le fumate del *Che diranno*. Amantissimo mio Redentore, che rispondesti cō un *parce illis* a' crocifissori, spruzzatemi la lingua con una stilla del vostro sangue, acciòche ne rischiari la verità di tanti Longini, che vi trafiggono il cuore à lanciate di odii, di tanti empii, che giuocano a spada tratta sù la veste inconsutile delle vostre infinite misericordie. Cominciamo.

Sò con Agostino quanto grand'eccesso di scismatica impertinenza sia il porre in quistione la verità de' comādamenti Divini ottimi per giustizia: (1) *Divino intonante præcepto obediendum est, non disputandum*: Mi contento pur che si trasmettano gli atti del *Non si può* con piena informazione à trè Tribunali, della Natura, della Politica, dell'Usanza, e udite le Parti giuridicamente condannisi per un'Idolatro *Non voglio*. Che sapranno mai dire gli Avvocati della Vendetta col patrocinio dell'umana naturalezza? Diran, che composta di elementi contrarii nasce congenea alle discordie. Che tradita da' sensi ad ogni specie d'insulti si adombra: Che infiacchita dalle Potenze ad ogni spinta di arbitrio tracolla. Diran, che abbia per istinto conservatore del suo essere il tagliare i rami alle spine, che la pungono; di medicarsi le piaghe col pelo de' cani, che la mordono; di offendere chi l'insidia, di occidere chi le tira alla vita. Benissimo: Ma queste inclinazioni son sintomi dell'umanità predominata da gli appetiti animaleschi, non dell'umanità perfezionata dalla ragione. Ricalcitrano senza freno, che le domi. Stuonano senza chiavi, che le temperino, inondano senz'argini, che le chiudano. A che disonorar l'essenza dell'huomo per impotente ad un'azzione, ch'è la cima dell'eroico? la Deità dello spirito? Sapete perche non si possono rimetter le ingiurie? ve'l dica non un'Apostolo, ma un Filosofo Gentile, perche gli accecati dalla collera traveggon glorie ne' vituperj, sodisfazioni ne' vizii. Essi si lavorano i lacci, che gli soffogano, essi s'ingolfano nelle tempeste, che gli annegano, essi si fomentan le mine, che gli disertano, intitolando impossibili gli esercizii della carità trasfusaci nelle viscere dalla natura. (2) *Scis quare non possumus ista? quia nos posse non credimus. Vitia nostra, quia amamus defendimus, & malumus excusare illa quàm excutere. Satis natura homini dedit roboris si illo utatur. si vires nostras colligamus, nolle in causa est, non posse prætendimus.*

Qual

(1) *Lib. 1. de Civit. cap. 31.* (2) *Epist. 116.*

Digitized by Google

Qual calunnia più sfacciatamente falsaria, che attribuire il difetto della umana natura organizata da' magisteri Divini, secondogenita degli Angeli le colpe de gl'Individui? Non è ella strega mostruosa, perche molti abortiscon sì scontrafatti nelle somiglianze. Non è Antropofaga, perche molti ne'paesi della Barbarie fan tinello di carni umane. Non è corsara, non assassina, perche molti disertano la terra, e'l mare co' latrocinii. Non è incendiaria, perche molti nelle guerre ammontano Vesuvii nelle macchine di fuoco, avventano inferni volatili dalle bombarde. Chi chiama proprietà degli alberi la sterilezza, se alcuni sù le balze salvatichi non coltivati riseccano? Propietà de'seminati le zizzanie, se in terre paludose degenerano? Proprietà de'navilii i naufragi, se senza timone, senza studio di carte marinaresche à fortuna rotta veleggiano? Proprietà de'Cieli accesi le Comete, se tal volta alterati dall'esalazioni s'infiammano? *Magnum munus à natura datum animum ultione saturare*. Chiaminsi dunque mugiti di efferatezza brutale non impulsi di natura le voci d'un'Attila Cocodrilo fra gli Hunni. *Nil forti dulcius quàm vindictam manu sumere*. Di un'Annibale, che alla vista di un Campo insanguinato da stragi, proruppe, O'che bello spettacolo! la natura ci trasfuse nelle viscere un non sò che di dolce verso i Prossimi; un tenero di compassione liquefatta in lagrime alle miserie anche de' malfattori, e la satanica enormità de' vizii la strascina alle rabbie de' Lupi, come che rigenerata dalle cicatrici amorose di un Dio il proprio esercizio del cuore è amare, *Naturaliter mansuetum hominem*, se ne struggeva Crisostomo, *in feram rabiem natura repugnante perducit*. Voleste il Cielo, che gli huomini viveffer da huomini, nè tralignassero energumeni di Beemot in Ciclopi accecati senza occhi ragionevoli, in Lestrigoni disnaturati senz'anima. Chi mi replica: *Non si può*? Concedo, che la sofferenza negli oltraggi è difficile, che appunto la virtù (1) *Versatur circa difficile*, ma nego, che sia impossibile, passando un'infinito di spazio fra l'uno, e l'altro. Se l'impotenza alla dilezion de' nemici s'identificasse con intrinseca trascendenza nella natura non si praticherebbe fin da'Gentili, abbandonati senza gli ausilii della grazia Evangelica. Veggo ben che citare esempj di Grandi in tal materia non conviene, lodandosi la clemenza ne' Principi per disprezzo magnanimo che non voglia, non per difetto di forza, che non possa punir gli avversarj: ma se'l vendicarsi superasse l'attività del nostro essere, nè meno i Monarchi potrebbono moderare tanti sde-

(1) *Lib. 2. Ethyc.*

Digitized by Google

sdegni. Huomini nascevan gli antichi Cesari del Lazio, de' quali scrisse il Nestore di Arpino, *Cæsares nostri nihil oblivisci solent præter injurias*. Huomini furon un Ciro, che cambiò à Creso suo cõpetitor vinto la catasta del fuoco in trono di luce, un'Augusto, (1) che cõdona à Timagine mordacissimo nelle satire. (2) Un Licurgo, che apre cortesemente le porte del suo albergo a chi gli avea schiantato l'occhio, ch'è la finestra del corpo. Colla creta di Adamo s'impastarono una Costanza d'Aragona, che libera dal ceppo Carlo di Angiò uccisore del suo Nipote: un Filippo IV. che a' tempi nostri fè celebrare più Messe in prò di un Cavaliere insidiatore alla Corona, perche si tenesse forte alla corda senza confessare il delitto. Non fu mica Cristo un Tiranno obbligando ad un'impossibile à farsi, come Dionisio a' sudditi angariati, a' quali interdisse il piangere, il sospirare, togliendo loro la libertà di dolersi. (3) *Non imperaret hoc Deus*, protesta Agostino, *si impossibile judicaret, ut ab homine fieret*. La sua benigna Providenza non vi proibisce i primi moti, gli sfoghi improvisi alla collera, Vi son vendette benemerite del giusto, ire santificate dalla virtù. Niun vi chiude la bocca à smentir con manifesti giuridici le imposture, che vi si fanno. Niun vi lega le mani ad uccidere ladri, che vi circondano, inviati, che coll' armi basse vi assaltano. Non mancan difese legittime della stima, della vita ad huomini di Anima, di Fede, senza imbrattarsi di sangue scomunicato.

Passo inanzi. Rispondetemi: da' contratti di nozze non si sposano tal volta gli odii di famiglie nimicate alla pace? Dalle lime sorde del tempo non si netta la ruggine di affronti decrepiti, non curando i Nepoti di esigger sodisfazione de' Bisavoli strapazzati? Per l'intercessioni di una Dama, che dico Dama, di una Meretrice squalerina non s'inchiodan le spade nel fodero, non si depongono le rivalità de' contratti? Se nelle sale di una Reggia vi motteggiano con insulti, vi toccano l'onore, vi urtano con disprezzo, non dissimulate, non conculcate la lite, non inghiottite le salive dell'astio? Mutate per avventura complessione, lasciate fuora de' Palazzi l'esser vostro à quartiere? Portati da una malatia all'estremo, non replicate all'avviso de' Confessori la Remissione à quanti vi contrariarono co' mali ufficii, vi danneggiarono con liti ingiuste, vi proverbiarono con obbrobrii? come sani non potete, quel che potete, moribondi, quando siete la metà di voi stessi? Che segreto hanno le

(1) *Themistius Orat.* 5. (2) *Origen. l.* 8. *contra Celsum*;
(3) *In Psalm.* 16.

Digitized by Google

le febbri di addolcirvi il cuore, di spremervi in crisi di pietà gli umoracci dell'ira? Quel che dunque fate per titolo di sponsalizio, per gradimento ad una donna, per lunga permissione di anni, per rispetto a' Sovrani, per i riverberi della morte imminente, perchè non potete farlo con merito in vita? Se'l comandano le convenienze, gl'interessi della terra, v'è facile il perdono: Se ve'l comanda Cristo per salvarvi eternamente l'anima, non si può. (1) *Quod à vobis extorquet hominis timor*, vi stringe Agostino, *deberet à vobis exigere amor Dei*.

Non è una gran vergogna, che l'huomo ripugni à gli ordini amorosi di un Dio, dove le bestie più feroci, più indomite, più truculente si lascian vincere, cicurarsi dall'huomo? Un Leone istizzito, famelico, sconquassando la giuba, sbattendosi la coda, sbuffando incendii dalle occhiate, tutto rampante colle branche fulminose, contra altre fiere nel teatro, nell'atto di slanciarsi à sbranarle, alla cõparsa di Domizia o Imperatore ristette, inguainãdo gli unghioni, digiunò con la preda frà piedi, mansuefatto a' cenni di un Cesare, à cui cantò l'adulazione epigrammatista del Poeta: *Vnde potest avidus Leo captæ parcere præda? Sed tamen esse tuus dicitur: ergo potest.* Or quanto più dovrebbe la virtù Cristiana ricantare. Quell'Inquisito non può soffrir le carceri à torto, e dar la pace à gli accusatori, ma fù liberato dall'eterne pene dalla Croce di Cristo; dunque il può. *Sed tamen esse tuus dicitur, ergo potest.* A quel padre viene ucciso il figlio à tradimento, nè può soffrir impunito il parricida: ma vive adottivo delle grazie di Cristo, *Ergo potest.* Quel Nobile notoriamente aggravato da contumelie non può comparir frà suoi pari, se non si vendica: ma si rinvigorisce dal Sangue di Cristo. *Ergo potest.* O che grand'enfasi hà quella parola di Cristo *Ego autem* è vuol dire: Io, che tengo in pugno le vite degli offesi, e degli offensori, assoluto Monarca della Natura. Io, che hò Beatitudine senza fine per chi mi ubbidisce, miserie senza termine per chi mi si ribella. Io, à cui dovete non solamente arrendervi come allievi della mia Onnipotenza, ma come redenti dalla mia misericordia, per cui se patisse quãto v'è di smacco nelle ignominie, di affanno ne' Martirii, sarebbe piccolissima restituzione all'immenso de' miei doni. Io, che mi vestii della vostra bassezza per ingrandirla simile à Me; che nato in un Presepe, morto in un patibolo, impressi un bacio di grazia à Giuda nell'atto stesso delle sue fellonie, e fin'all'ultimo fiato supplicai per la salute de' miei Manigoldi, Io vi comãdo, che vi por-

(1) *Serm. de S. Stephano.*

Digitized by Google

portiate da miei discepoli, da miei favoriti, da miei fratelli, promettendovi tutto il mio cuore, tutta la mia gloria: non è bestemmia da mentecatti ripetere: Che hà da fare Christo con me? Le mie ingiurie son maggiori delle sue, son più di lui. (1) *O Homo tu quis es, qui respondeas Deo?* tuona Crisostomo, *nemo itaque se excuset ab injuriarum condonatione, & inimicorum dilectione; sed cogitet summam Dei præcipientis authoritatem.*

Resti dunque sminuzzato in polveri di ludibrio l'Idolo *Non si può* nel foro naturale; potendosi il fomite delle vendette se non estinguersi à suggestione del senso imbrutalito, incatenarsi dalla ragion con trionfo dell'umanità virtuosa, con applausi di Teodoreto: *Naturæ, qua nihil est violentius, inimicitias superavit.* Entriam nel tenebroso Areopago della Politica, dove alcuni Diffinitori Collaterali di Satana legittimano per giusta, per necessaria la monomachia de' duelli. In questa, dicon, risarcisconsi le stracciature della fama, terminano le nimicizie de' casati; e così dee godere i privilegii del lecito. Perdoni, chi fù degno di essere offeso; la vendetta è l'anima de' Grandi; non importa, che si vietino da leggi penali, per impinguar con perdite pecuniarie la cassa del Fisco: si proibiscono ancora le rapine, e pure si permetton le tacite compensazioni à rimpossessarsi del suo. Ogni prudenza vuole, che col meno si rimedii al più de' mali. In un breve combattimento d'ore sfiatano i turbini di guerre intestine, dannosissime all'intere famiglie: e coll'unguento armario del primo sangue si rammarginano cancrene di odii incurabili alle cirugie del Vangelo. Si assegnan quartieri alla licenza de' fornicarii per sicurezza della castità conjugale; perche non si permettono alle spade de' ben nati per tagliare le occasioni di venire alle palle degli archibusi? Ecco l'Achille più furioso, che giudizioso de' duellisti; e mi violenta ad alzar la voce: Infelice Nobiltà; dove ti sprofonda la sapienza stolta del Secolo? Non puoi sodisfare dunque al decoro de' Cavalieri, se non ti dichiari schiava a' diavoli? Non puoi conservar la luce del credito, se non rineghi gli obblighi della Fede? Come regna nel Cristianesimo chimera sì abbominevole, che canonizza per regola di buon governo una temerità bestiale? Per compromissaria di accordj un'eccesso di furie? Per Sagramento di pace un sacrificio di sangue? Per antidoto di riputazione, *medicamentum exterminii*? Qual disordine più pestilente, che rimetter le decisioni de' disturbi alla incertezza di un' abbattimento passionato di rabbie; ed espor-

(1) *Homil. 1. de divers.*

Digitized by Google

ne all'incanto d'una stoccata la robba, la vita, l'anima, ogni cosa? Il farsi Giudice delle sue liti, il decretarne da se le sentenze, dirupa tutte le fabriche del diritto civile, annulla tutte le Prammatiche de' Magistrati, si usurpa le regalie de' Monarchi, spezza le chiavi de' Vicedii, introduce nelle Tribu de' Battezzati le Sinagoghe de' Barbari, seppellisce l'autorità del Crocifisso nella tomba di Macometto. Uscì dalle Cancellerie di Lucifero politica così perversa, fulminata dagli Oracoli Tridetini? (1) *Detestabilis duellorũ usus fabricante diabolo introductus, ut cruenta corporum morte animarum etiam perniciem lucretur, ex Christiano Orbe penitus exterminetur*. Le Repubbliche più celebrate di Sparta, di Atene, di Roma finche osservarono l'Amnistia nella dimenticanza delle ingiurie, trionfarono coronate di allori guerrieri, di olivi pacifici; cominciando ad insanguinarsi le dissenzioni private fra' Cittadini, divennero spelonche di Polifemi, solitudini di miserie, colonie di schiavi bollati col ferreo stile di Tacito. *Privatim degeneres, in publicũ exitiosi, nihil spei, nisi per discordias habent, dùm singuli pugnant, universi vincuntur*. Respira la Francia da che gli editti Reali di Luigi il Grãde cõdannano all'accette le pazze bravure degli Accoltellãti; e caduto nel Tempio della virtù militare l'Idolo *Non si può*, le lance de' pũtigli si põgono in resta à fare il punto in fronte agli eserciti. Le vendette, e le disgrazie son sorelle di un parto; e ne' duelli si dan la mano à destar nuove catastrofi. Vorrei, che mi nominaste le Famiglie amicate dopo i singolari certami. Io potrei ricordarne più d'una messa à fondo, e dall'uccisione di un solo schiantato l'albero d'illustri genealogie. Quante volte, ò perche le spade non furon di ugual misura, ò si portarono à fodero aperto, ò si spuntarono da giacchi: ò per negligenza de' Padrini, ò per soverchierie improvise di assalti, ò perche só io, crebbero le nimicizie fra parentadi? Arrossiscansi gli arbitristi del foro Cavalleresco di mendicar l'immunità di empie disfide alle porte di sollevati postriboli. Questi benche infamissimi non pregiudicano apertamente alle umane Leggi, ne pongono à rischio l'anime di spirare ad un colpo scomunicate, servon di cloache scaricatoje alle immondizie della carne, per non ammorbar l'onestà de' matrimonii con adulterini contagii, per non annebbiar l'aria del publico con fumate di Sodoma non v'hà però ragione di puntellar le case de' Nobili con la Croce disprezzata di un Dio; ed invocar per Idolo di concordie un' esecrando duello. Crudelissimo duello, aborto di Caini, fantasima di spaventi, cometa di abisso, che otte-

(1) *Sess. 25. cap. 19.*

Digitized by Google

ottenebri gli emisperi Cattolici. Cariddi tempestosa, che sommergi nel sangue tanti figli, nelle lagrime tante madri. Esterminio della Pace, che si strugge dalle tue smanie. Carnefice della gioventù, che si strangola dalle tue borie. Tu sforzi à morir più compagni vittime del rispetto. Tu con un' indivisibile di vanissimi punti tiri le linee di reprobi ammazzamenti. Tu con ceremoniali di specciosa denuncia fai abjurar la ragione a' ragionevoli, a' fedeli la Fede, rendi apocrife le verità del Vangelo, contentibili i mandati del Verbo, abjetta la Maestà dell'Altissimo. Fuora fuora in là della Chiesa. Vanne à infierire frà gl'Idolatri, frà gli Atei.

Che strepito quì mi richiama al Tribunal dell' Usanza col non si può perdonare, scritto ne' cartelloni del solito à praticarsi da personaggi ben noti. L'impatienza delle ingiurie caratterizza, dicono, l'indole degli spiriti signorili. Sia virtù nelle solitudini del Chiostro, offerir le guance anche agli schiaffi; sarà sempre vizio nelle piazze del Secolo. Per quanto in contrario persuadano le Prediche, il Mondo non l'intende così. Tutti gridano il viva à chi bizzarramente si vendica degli oltraggi: tutti rinfacciano da codardo, chi non si risente alle scosse de' vilipendii. A passo col Tutti. Frà tutti non si numerano le scuole de' Savii, i quali con Platone dan per contrasegno de' magnanimi la moderazion dello sdegno. (1) *Quo quis generosior est, tanto minus potest irasci.* Non entrano le seute de' moralisti, che esaltano per eminenza di animo, per massimità di coraggio la mutolezza flemmatica agl'insulti; deprimono per postema del fomite, per cecità alata del discorso l'escàdescenza dell' odio. Eccettuatene le congreghe de' Religiosi, de' Giusti, che i Tutti ristagnano nella feccia de' discoli scapigliati, che si consultano colle perucche, ombre di huomini, che corron dietro ad ogni corpo eziandio di una bestia, huomini materiali in potenza, che non hanno un'atto secondo di giudizio. *Quam vilis defensio erroris*, se ne scandalizzava Minuzio, *furentium multitudo*? La consuetudine de' cattivi non è regola da seguirsi da' Cristiani, predestinati alla gloria de' Santi. Ella è la vernice degl'inconvenienti più sordidi, il canto fermo degli sconcerti più guasti, la francia de' mal'abiti più brutali, la salvaguardia de' fuorasciti, l'eredità de' ladri, il Codice di chi vive senza legge, il decalogo di chi non crede. Se fate come fan gli altri, vi dannerete come gli altri si dannano. Entrerete non solitarii, ma in comitiva all'Inferno. Maledetta consuetudine vi sforza ad osservare cose di gran lunga più difficili, più intollerabi-

(1) *Lib. 4. de Repub.*

Digitized by Google

li di quello, che vi prescrive la dilezione de' nemici. Vi fà caso d'armi un passo di precedenza, la privazion di un saluto, la calcata di un cappello, una guardatura torta, una paroluccia piccante, la trascuraggine di un complimento, un'ombra, un sogno, un mezzo nulla troppo pensoso, assordandovi al bel consiglio di Seneca, che'l darsi per offeso da baje è un manifestarsi per disprezzevole. *Verendum est, ne dum calcari nolumus, videamur posse calcari.* Che stato miserabilissimo de' Nobili angariati dall'uso, di passar la vita sempre in peccato; sempre ribelle di Cristo! Un'azione mala è mala, un'opinione mala è pessima; l'azione finisce, l'opinione continua; chi stà pronto à commettere furti, spergiuri, adulterii, omicidii, benche si distragga, non cessa di stare in conscienza di reprobo: non altrimenti chi si tiene obbligato à disfide, à vendette, per ogni occasione di aggravii, prima di por mani al ferro, porta l'anima scomunicata dal Cielo.

Riferisce Plinio, nascer colà nell' Etiopia una tal piantarella, *Ophiusa* da Greci, da noi detta Serpentaria, scaglios di tronco, illividita di frondi, la qual bevuta à forsi rimescola il cervello à visaggi viperini, à nebbie funerali, a raccapricci terribili, fino ad occidere con paurosi parosismi chi l'assapora. (1) *Lividam, difficilemque aspectu, qua pota, terrorem, minasque serpentium obversari, ità ut mortem sibi eo metu consciscant.* Credereste, che s' inaffi à bave di rospi, si coltivi dal dispetto, degna di metter le radici ne' deserti della disperazione, Negromanta degli Orti, Medusa de' vegetabili: davanla spremuta in pena a' sacrileghi, à fin che inariditi alle larve intestine di mostruose fuligini, frà gli avviticchiamenti d' imaginarie ceraste, di pura ambascia morissero. *Ob id cogi sacrilegos illam bibere.* Co'lambiccati di erbaccia così pestifera brinda la spargirica dell'uso alla sete de' Cavalieri, imbriacandoli di astio; onde aggirati à traverso da fantasie furibonde affoghino ad ogni striscia di collere, che gli stuzzicano, tremino ad ogni sibilo di motti, che gli deridono; s'inviperino ad ogni ombra di disgusti, che gli urtano. Fà che trasentano biasimi nella gloria, encomii nel vituperio; che traveggano sbassamenti nella virtù, esaltazioni nel vizio: e sospinti da vane giudicature si tracannino con gola di sacrilegio l'eterna morte. *Ob id cogi sacrilegos bibere,* e di lor si dice: *Furor illis secundum similitudinem serpentis.* Sono forse due ò trè gli occisi, che per uno stordimento di occhi, per una sdrucciolata di piedi, per un'inavvertenza a' ripari, vomitarono nel bat-

(1) *Lib. 24. cap. 17.*

Digitized by Google

batterſi l'anima inſanguinata, laſciando il corpo al cimitero de' beſtiami? Senza che ne men'ottengono l'intento i Paladini della vendetta, che minacciano di rompere l'armacollo alla coſtellazione di Marte. Per accomodarſi al Mondo, dal Mondo ſi burlano. Palloni da vento sbalzati quà, e là nell'eſtimazione dall'incoſtantiſſima imaginativa de' fantaſtici. Di un medeſimo duello ſvariano contrarietà di pareri. Chi sì, chi nò ne ſparla. Speſſo rieſce un torneamento da ſcherzo, un fracaſſo da ſcena, un giuoco di mani da gabbar l'occhio alle genti, per dare un'incenſata di fumo all'Idolo *Non ſi può*. Ed ò quanto caro la pagheranno poſti in mezzo frà Criſto, e'l Diavolo. Ci hanno pure à ſtare, quando che ſia. Quali ſcuſe addurranno delle loro adulate follie? Oh! noi l'abbiam fatta da Gentil'huomini a punir chi ci offeſe. Ma da Sciſmatici à diſubbidire chi vi diè l'eſſere di Gentil'huomini. La condizion de' natali ci ſtrinſe a' fianchi la ſpada. Ma per impugnarla con merito, non per inſucidarla con delitto. Seguimmo l'orme de' più. Biſognava camminar sù la peſte de' pochi, ma Giuſti. Accettammo le ſfide provocati. Aveanſi à rigettar come ignominioſe alla Fede. C'impegnaron le conſulte de' noſtri pari: dovevan diſimpegnarvi gli editti della Religione. Naſcemmo Nobili. Ma Criſtiani. E perche rivoltare i privilegii della Nobiltà in diſprezzi della Divinità, farſi ſcudo della grandezza contro la Chieſa? Dunque l'avervi trasfuſo nelle vene un sangue illuſtre, più vi far calpeſtare il Sangue del Crocifiſſo? Vi andava l'onor noſtro, e per l'onor voſtro haſſi à mettere ſotto a' piedi l'onor di Dio? Stò à veder, che per portarti da Nobile è neceſſità portarti da Turco, oſſervando l'Alcorano dell'uſo. Criſto dunque à conto voſtro è il Dio delli ſvergognati. O freneſia diabolica. I Cretenſi quando volean maledire qualcuno, gli diceano, ti poſſa piacer la conſuetudine, come l'eſterminatrice di ogni bene, e la voragine di ogni male.

Deh, ſe ſperate mai di ſalvarvi, abbattete il ſecondo Idolo del *Che diranno*, e apprendete dal Morale, che l'eſſer mormorato da' cattivi è la prerogativa degli ottimi, il ſommo della vera gloria conſiſte nel diſprezzare i diſprezzi del Mondo. (1) *Malè loquuntur de te homines, ſed mali. Æquo animo audienda ſunt imperitorum convitia: & ad honorem vadenti contemnendus eſt iſte contemptus.* Non vi s'impone da Criſto il far gettito dell'onor vero, compagno indiviſo della virtù, primogenito del ben publico: anzi vuol che ne viviate geloſi; *Curam habe de bono nomine*,

Vi

(1) *De Regim. fort. Epiſt. 76.*

Digitized by Google

Vi comanda la rinunzia dell'onore falsario, passaticcio, ingannevole, una ladroneria di capricci, una fantasima di sogni. L'onor sostanziale si fonda nella bontà, nell'innocenza, nella perfezione dell'animo. Non si eredita da gli Avi, nè si trasmette in retaggio a' Posteri. Sincerissimo senza impiastrature di frodi, santissimo senza magagne di affetti, vincolato à chi opera secondo i dettami del Cielo. Non teme processi di accuse; non invidie d'ingratitudine, non tirannie di Mondo; benche l'adulazione non ne colorisca imagini, non ne formi statue ne' teatri, basta à se stesso per originale di magnificenze, per colosso d'immortalità. Piovano à grandinarlo gli scherni, non perde gli apogei del sereno. Bollano à tempestarlo le correnti degli abusi, non perde la calma fra' vortici. Immutabile sopra le basse regioni del tempo, sempre vivo oltre le ceneri del sepolcro, hà per centro l'Altissimo, per circonferenza l'eternità de' Beati. *Honor verus virtus animi est*, credetelo alla bocca d'oro di Crisostomo, (1) *Hic honor, neque à Cæsaribus præstatur, neque adulatione conquiritur, neque pecunia comparatur. Nihil fucatum habet in se, nihil occulti. Hujus honoris subversor nullus est, accusator nullus, nullus ingratus. Hic honor sepultus non immutatur, nec tyrannos patitur, neque picturam fabulæ timet aliquando tollendam.* Toglietevi la benda da gli occhi, e conoscerete, che non s'intacca il decoro col perdono a' nemici, per quanto le grillaje de gl'inquieti ti dicano. Le Lune allora che compariscono vuote à noi, più si riempion di luce; e quanto degradano dell'infima parte del globo, altrettanto sfolgorano nella suprema avvicinata col Sole. Che se pur fantasticate ingrandimenti di stima sù l'aerie esalazioni de' mondani rispetti, vi piange col Rè Profeta Bernardo (2) come mazzerati nell'intelletto; ch'è il meglio di voi, dentro i flussi, e riflussi di un'onor tutto schiume! *Homo cum in honore esset, non intellexit. Honor absorbuit intellectum.* Salomone, che ne sapea più di voi, promulga, che'l far passo alle ingiurie con trascuraggine generosa pone l'aureola degli Eroi in fronte ad ogni huomo. (3) *Honori est homini injurias præterire.*

Ma via. Vi si conceda, che rimanga smaccato l'onore coll'indulgenze alle offese. Dico ben che torna conto rassicurarsi della figliuolanza Divina promessa a' mansueti, della Beatitudine predestinata a' vilipesi del Mondo; e nelle bilance del credito dee preponderare à gl'interessi privati la riverèza a' Precetti di Cristo. Vadavi

(1) *Hom[illegible]od nemo ledit nisi à se ipso.*
(2) *Epist. 137.* (3) *Proverb.*

Digitized by Google

davi di sotto qual'ella fiasi la Riputazione, per meritarti la Corona di un Paradiso. O eroiche codardie! O perdite trionfali! O infamie glorioſe! Chi non ſi contenti di eſſer diſonorato inſieme con tutte le ſchiere de' Principi canonizati dalla Chieſa, cō tutte le Gerarchie degli Apoſtoli, de' Martiri allegriſſimi frà le contumelie de' mondani Conciliaboli. (1) *Et illi quidem ibant gaudentes à conſpectu Concilii, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Ieſu contumeliam pati.* Ma che nominarvi Santi, quando poſſo moſtrarvi sì gran verità ſtabilita nella Camera baſſa di Parlamentarii Pagani, nelle tende di armamenti Idolatri? Sentite. Chiuſo l'Eſercito Romano da' proditorii ſtratagemmi in Abruzzi entro l'anguſtiſſimo ſpazio delle forche Caudine, luogo intorniato da balze ſcoſceſe, ardue, imboſchite, ſenza un'angolo di ritirata, di fuga, videſi alle ſtrette, ò di renderſi à diſcrezione, ò di marcirvi di ſtento. I due Conſoli Generali chieſta qualunque eſſi voleſſero ò la pace, ò la battaglia a' Sanniti, ne riportarono in riſpoſta villanie, e minacce. Si alleſtiſſero diſarmati da pecore a paſſar ſotto un giogo. Eſſer già nell'occaſo il Sol della lor Potenza; nè penſaſſero à far giornate. Chi può imaginarſi quanto orribile ſtordiſſe tal tuono l'orecchie de' Veterani creſciuti frà le vittorie, riempiendoli di rabbia? Ingegnaronſi tutta notte à ſpiar qualche apertura, tagliando alberi, ſcaſſando terra, ma non baſtavano ajuti à ſmuovere le montagne. Si guardavan l'un l'altro attoniti, non ſapendo à che riſolverſi, addentati dalla vergogna, e dalla diſperazione. Chi gemeva à ſinghiozzi, chi ſmaniava di doglia. Molti dopo un ſilenzio di diſpettoſi accoramenti ſe la prendevan contro de' Conſoli, per averli cacciati giù in un fondo à perire ſenza armi, ſenza ferite, ſenza combattere, ſenza impuntare un'aſta, ſenza alzar un dito, ſenza un minimo ſfogo de' loro ſpiriti marziali. I più fremevan colle targhe imbracciate, e le ſpade ignude: Si muora cento volte non una, ſalvo l'onore. Spargeremo il ſangue traditi dalla Fortuna, non ſoggiogati dalla forza. Non ſe ne vantaran gli Avverſarii d'un trionfo aſſaſſino, ben trenta Campagne ſconfitti dalle noſtre Aquile. Se ci hanno à man ſalva, perche vengono à patti? Eh che non ſi fidano di cimentarſi. Inveſtiamoli come ſi può, che ancor ſoprafatti dal numero reſtaremo vincitori. In ogni ſtrettezza di ſito areggia i ſuoi geſti il valore. Noſtri compatrioti furono i Cocliti imperterriti à piè fermo ſu'l Tevere contra la moltitudine degli invaſori Toſcani. Noſtri gli Scevoli con la mano intrepidi ſu'l braciere di Porſena. Noſtri i Decii,

(1) *Actorum cap. 5. 41.*

Digitized by Google

cii, noſtri i Camilli. Ciaſcun di noi varrà per cento alla zuffa. Aſſiſteranno i Dei Tutelari del Lazio alla virtù inſidiata da gl'infortunii. Se ciechi non ſono i Giovi, ſcoccheran fulmini auſiliarii per batterci la ſpianata allo ſcampo: e quando il Ciel non ci protegga, cadrem da Forti coll'armi in pugno. Non lice vivere, ſe i Sanniti voglion che noi viviamo. E' obbrobrio non beneficio portar la vita ricevvta in limoſina da' nemici. La vita manca, la fama nò. Trapaſſan gli anni, durano le memorie de'fatti illuſtri. La Patria ci deſidera anzi perduti con bravura, che campati con vilezza: più cadaveri di libertà bellicoſa, che fantaccini di ſchiavitudine vilipeſa. Si permetta ad altre milizie il cedere nell'impoſſibilità di difenderſi, alle noſtre è vergognoſa la deliberazione ſteſſa di cedere. Niun ci condanni à paſſar ſotto un giogo da mandre. Stiamo riſoluti di morir da'diſcendenti di Marte come ſiam nati. Non hacci Roma à riveder caricati d'infamie. Se pur le diſgrazie ci violentano ad indegnità così vituperevoli, ſi ſtraccino in gramaglie di lutto le bandiere, ravvolganſi in capeſtri i cingoli militari. Seccherete lauri Tarpei sfrondati dalle paure de'Conſoli. Rovinerete Statue del Campidoglio abbattute da'noſtri diſonori. Che bella eredità laſceremo a'Nepoti? Umiliazioni, e catene. O, la fame ci ſtrugge: ſtruggaci. Guadagneremo almeno queſta ſtravaganza di gloria, che in concorrenza degli eſtremi abbandonamenti elegemmo prima la morte per coſtanza di coraggio, che la vita per timidità di pericoli. (1) *Eamus: modo ad hoſtem pervenire liceat, omnia æquè plana erunt P. Romano, in perfidum Samnitem pugnanti.* A vociferazioni sì tempeſtoſe Lentulo ſoprantendente di battaglia, Principe de' Legati, preſſo Livio, con Imperiale autorità di flemmatico ſenno: Non più lagrime, non più furie, diſſe, Miei Commilitoni, ſe vi foſſe ſtrada di uſcir di quà, non che ritenervi, vi ſpingerei alle vendette del Sannio. Il voler però ciaſcun con una ſpada affrontare un'eſercito è temerità da ſtolti, non arditezza da bravi. Io qui veggo tutto il corpo della Patria, le ſue forze, le ſue ſperanze: con perdervi l'eſtinguerete in un giorno. Riſerbatevi la fortezza à tenerla viva. Chi la ſchermirà dall'invidia confederata da tanti popoli rubellati? Le donnicciuole, i fanciulli, i decrepiti, le mura morte ſenza preſidii? I deſtini, che ora ci perſeguitano, voglion ſperimentarci da Grandi in vincere anche noi ſteſſi. Non è capace di affronti chi nacque Romano: come i raggi del Sole non ſi ſcolorano paſſeggieri sù lagune di fango. Nulla perdono di luce le

(1) *Livius Decad. 1. lib. 9.*

Digitized by Google

le Stelle, se dalle nebbie per poco si sottraggono à gli Emisferi. Acquistan pregio i Piloti, quando ammainano le vele alla foga del vento. Voi avete più bisogno di prudenza, che di fama per essere riveriti. Coll'ostinarvi à morire in una vallata di solitudini non avrete spettatori, che silézii, e dirupi. L'Italia, dirà di voi ciò che piace a' nemici. Vi publicheranno trucidati à corpo à corpo dalle lor mani. Le legioni sottomesse, à tempo addolorano Roma, estinte la disertan per sempre. Alla necessità si ubbidisce anche da' nostri Dei. Conosca il Mondo bollirvi il cuore sì caldo, che può smaltire amarezze d'ignominie per alimenti all'Imperio Latino. Questa è vittoria di Eroi, vittoria degna di voi, professar tanta affezione alla Patria, che le sacrificate, quando fia di mestiere oltre all'anime, anche la Fama. *At fœda, atque ignominiosa deditio est. Sed ea charitas Patriæ est, ut tàm ignominia eam, quàm morte nostra, si opus sit, servemus.* La fiamma di così efficace motivo mollificando tante Teste di ferro, l'indusse ad incurvarsi sotto le forche d'un giogo. E fù spettacolo da metter la compassione fin nelle pietre il transito de' Consoli senza paludamenti, senza fasci, senza Littori, de' Centurioni, de' Tribuni, di tutti semivivi, seminudi, passar da miserabili ad uno ad uno à vista de' nemici, sentendosi piccar da facezie, da beffe, batter da verghe, strapazzarsi da guidoni, da paltonieri. O nostra confusione, se la sofferenza delle ingiurie persuasa dalle voci di un Capitano a' Soldati avvezzi alle stragi, fosse impersuasibile a' Battezzati dalle Piaghe di un Dio! Poterono questi in riguardo alla Patria terrena sofferir l'estremo de gl'improperii: e questi nō potrāno soffrire un'onta di parole, un sopramano di scherni per la Patria Celestiale? Addunque le Corazze del Gentilesimo più che le viscere del Cristianesimo seppero imprimersi la Tessera, bandita alla nostra Chiesa militante da Paolo. *Sive per infamiam, sive per bonam famam?* Deh rivoltinsi le punte del *Che diranno* con tutte le cicalate del Mōdo; e ciascun protesti col Mitrato Martire di Cartagine. (1) *Neque nobis ignominia est pati à fratribus, quod passus est Christus.* Che diran di me Adottivo della Trinità, se con gli odii degenero in cadetto di Satana? Che diran di me pasciuto con le carni sagramentate dell'Agnello immortale, se m'insanguino in fierezze di Lupo? Che diran di me, nato in una Legge di Grazia, se rinego ostinatamente la Pace? Che diran di me Ecclesiastico, Sacerdote, se mi sagrifico alle furie? Che diran di me Religioso, se conficcato con voti alla Croce, schiodo le mani allo sdegno? Che diran di me

(1) *Epist.* 11.

Digitized by Google

Nobile, se potendo col perdono sopraumanarmi, divinizarmi, per un'aura di fama vomitata da linguacce ozioſe, con diſpendii di roba, con riſchi di vita, con perdita dell'anima mi avviliſco in Apoſtata dell'Evangelio? Che diran di me Peccatore, che continuamente ricevo indulti dalle miſericordie di Criſto, e non sò rimettere ad altri un'offeſa per Criſto? Che diran? Dicano ciò che vogliono. Non difendo la mia riputazione coll'ignominie di Criſto. Più mi glorio del ſuo Sangue, che del mio, più di eſſere Criſtiano, che Cavaliere.

Mi corre quì alla memoria l'avvenuto nella Città d'Aleſſandria inondata dalle ſozze ſuperſtizioni di Egitto. Comandò l'Imperator Teodoſio, che ſi ſtritolaſſero in polvere tutti gl'Idoli, per farne un Trofeo al Calvario. (1) Se ne ſpezzaron molti: non fù però chi ardiſſe di por le mani sù la ſtatua di Serapi accreditato per ſoprema Deità da Satrapi del Nilo. Era voce publica, che ſe punto il toccaſſero, caduto in pezzi il Cielo nabiſſerebbe la macchina dell'Univerſo. Si riſe un'ardito Neofito di sì ridicola diceria, e ſcagliatoſi verſo l'Idolo con una mazza di ferro l'infranſe, ſenza che ſi muoveſſe il Cielo, ò crollaſſe il Mondo. Dal che preſo animo gli altri, via via ne gittaron le ſpazzature ne'letamai. O ſe mai la Nobiltà con eroica intrepidezza di ſpirito sfrantumaſſe il vano Simulacro del *Che diranno*? (2) *Demoliretur excelſa Idoli*; quanta prontezza, quanta conſolazione ſentirebbon tutti à diſimpegnarſi dalle vendette eſecrabili per natura, diaboliche per politica, ſacrileghe per uſanza, eſſendo veriſſimo l'oracolo di San Valeriano. (3) *Odia, rixæ, ſimultates omnem curſum vitæ præſentis infamant.*

Finiamola dunque, ſi ſmentiſcano le ſcuſe del *Non ſi può*, del *Che diranno*; perche vò à dare in coſa da farvi malamente arroſſire. Che razza di fama è la voſtra, che ſi annuvola da un ſol precetto della dilezione? L'inſidiare all'oneſtà di povere donzelle, l'accendere in caſa fuocolari di Gomorra, lo ſcorticar le ſoſtanze a' vaſſalli, il vendere la giuſtizia, il beſtemmiare ne'giuochi non vi tocca l'onore. Chi non taglia gli Adulteri, Demonii in carne, gli Avari, Rabbini con la Creſima? De'Crapoloni, degli Spergiuri, de' Superbi, qual lingua non mormora? Vivete ad anni Civette di proſtriboli, Arpie de' Telonii, Coccodrilli de' Palazzi, Incontinenti ſcandaloſi, Scomunicati: e benche tutti ne ſparlino, voi dite di voler fare à voſtro genio. Non vi curate di ſtar in mal concetto, vi cac-

(1) *P. Nierimberg. Epiſt.* 10. (2) *Amos* 7. (3) *Homil.* 12.

Digitized by Google

cacciate d'attorno correttori. Le passioni vi precipitano in tante cose disonorate con danno, perche non farne una disonorata con utile dell'anima, coll'acquisto del Cielo? Niuna urtica di vizii vi straccia la vesta del decoro, fuor che il fior di ogni virtù, il vincolo di ogni perfezione, la carità verso i Prossimi: è sola vergogna non vendicarsi, sola infamia la gloria de' Santi, l'imitazione di Cristo? Rispondetemi: Vi riconcilierete una volta alla fine co'vostri nemici, ò nò? Se una volta, perche non presto, perche non oggi, perche non ora? col tardare, vi ponete à ripentaglio di sfondar nell'Inferno ad un morbo, che vi stordisca, ad una morte improvisa. Se non mai. Miseracci di voi. Vivete da Reprobi; nè penitenze, nè vigilie, nè digiuni, nè limosine, nè Messe, nè Sagramenti, nè orazioni, nè Indulgenze vi vagliono à nulla. Se convertiste più genti d'uno Apostolo, operaste più miracoli di un Taumaturgo, patiste più pene di un Martire, non basta à salvarvi. (1) *Si autem non dimiseritis hominibus* (parla l'infinita Sapienza infallibile) *nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra*. Sarà pur tempo, che vi parran viliſſime le vendette, vituperosiſſime le collere, falsiſſime le opinioni del Mondo. E stenterete ad impetrare una buona occhiata dal Crocifisso, che la tien segnata contra i violatori del suo Testamento, suggellato dalle agonie del suo Sangue. Miratelo, e poi risolvetevi.

(1) *Matth. 16.*

Digitized by Google



LA PIETRA
DEL PARAGONE

Nell'Amor de' Nemici.

Ego autem dico vobis, diligite inimicos veſtros, ut ſitis filii Patris veſtri, qui in Cœlis eſt.
Matth. cap. 5. v. 44.

BEL miracolo di natura, niente men'ammirabile come continuo, ſi è la Pietra del Paragone, dotata di coſì ſincere antipatie all'Inganno, che ſenz'occhi diviſa l'occulta imperfezion de' metalli, ſenza mani coglie in fragranti l'adultere ſplendidezze del finto: Bel miracolo, dico, che la nera ſcorza di un ſaſſo, faccia da notomiſta de' minerali taſtando ogni vena, ogni fibra di baſſa lega nelle monete. Scoglio benefico rompendo ogni ſuperficie d'inorpellati guadagni all'avarizia, e portatile ſequeſtro di lucidi contrabandi ſorprenda ogn'impoſtura dell'intereſſe. Addimandaſi Erculea da' Latini, volendoci forze di Ercole à vincer le furberie de' latrocinii induſtrioſi. S'ingegni pur la fraudolenza de' Chimici à

ſubli-

Digitized by Google

ſublimare in apparenze d'oro fecce di polveri, raditure di piombo: che nel picciolo foro di ſelce sì avveduta, eſaminandoſi le menzogne del luſtro apocrifo, ſi condannano per immondizie di artificii ſvaniti. Un'altra Pietra di Paragone ci ſi propone dall'Evangelio à ſaggiar la noſtra Fede, ſe maſſiccia d oro fino, ò paſta di oro falſo; ſe viva nel cuore, ò morta nel nome. Volete ſaper quanto peſa un Criſtiano? Di che lega ſia il metallo di un Cattolico? Striſciatelo alla cote dell'odierno precetto: *Diligite inimicos veſtros*, e'ſarà carnaliſſimo di ſpirito, idolatro di ſentimenti, ſe al tocco di un'ingiuria ſi ſcuopre à rame di odii rugginoſi: ſarà puriſſimo di merito, ricco di grazie, ſe alle raſchiature de'diſguſti, brilla à lampi caritativi. In queſto ſi differenziano i legittimi figliuoli del Crocifiſſo da gli ſpurii di Satanaſſo, che gli uni arrabbiano negli aggravii; gli altri manſuetamente ſopportano. (1) *In hoc manifeſti ſunt filii Dei à filiis Diaboli*, bandiſce l'Apoſtolo ſegretario del Verbo. *Magnum judicium, magna diſcretio*, chioſa Agoſtino, (2) *Non diſcernuntur filii Dei, niſi charitate*. Come le Porpore, le Corone, gli Scettri, gli equipaggi ſenza le virtù coſtitutive di un Rè, ſi veggono ancora in un vil comediante, nè fanno, che un ridicolo Perſonaggio da ſcena; così digiuni, cilizii, penitenze, vigilie, pellegrinaggi, limoſine ſenza la dilezione fraterna, fanno un Criſtiano di alchimia; ò giuſta l'enfaſi del citato Agoſtino, formano una Fede eſtrinſeca da un Diavolo. *Sine dilectione Fides Dæmonum eſt.* L'unico contraſegno, che dichiara per vera, per ſanta, per infallibile dettatura di Dio la noſtra Religione frà tante Sette di Gentili, di Apoſtati ſapete qual ſia? Non è la copia de'prodigii, quali poſſono attribuirſi dalla calunnia de' Tiranni à magie d'incanteſimi: nō la dottrina uniforme de'Canoni, i quali s'interpretano à lor piacere da malignanti. La carità verſo gl'inimici è la caratteriſtica, la quiddità diſtintiva, che la rende evidentiſſimamente rivelata dal Cielo. *Charitas ex Deo eſt.* Quindi io prendo animo di perſuadervi l'amore verſo chi vi ſpoglia di roba, v'intacca di ſtima, v'inſidia la vita non eſſer tanto difficile come ſe la penſano i matti giudicii del ſecolo, ed eſſere onoratiſſimo ſopra ogni altro pregio. Vi dimando ſol che mi concediate, profeſſar voi la legge di Criſto: qual coſa più convenevole, più giuſta? non potete negarmela. Ciò mi baſta à convincere eſſere egli il perdonare l'offeſe la ſomma Nobiltà de' Nobili, la ſomma ſapienza de' ſaggi, la ſomma gloria de' Cat-

(1) *Ioann. c. 3. 7.*
(2) *Tract. 5. in Epiſt. 1. Ioann.*

Digitized by Google

Cattolici, e ſecondo l'aureo detto di Criſoſtomo, la Divinità dell' Huomo. *Non ulciſci Deo facit æqualem*. Poca eloquenza biſognami nella Predica d'oggi; perciòche gli oſtinati alle vendette, una delle due forzoſamente hanno à confeſſare, ò eſſer ſenza intelletto, ò viver da atei ſenza Fede. Ecco la Pietra del Paragone in Croce, che à punte di chiodi ne fà la pruova. *Ego autem dico vobis, diligite inimicos veſtros, ut ſitis filii Patris veſtri, qui in Cœlis eſt*. Coll'amore vi fate Principi del Sangue Divino, coll odio abortivi di Demonii, *ex patre Diabolo eſtis*.

A me parve ſempre indiſcreta l'eſaggerazione de' Predicatori, che biaſimano l'appetito della riputazione ſaporoſiſſimo ad ogni palato; e di cui dobbiamo eſſere inſaziabili; mentre ſe ſi traſcura, vanno in fumo gli ſtimoli dell'azioni più virtuoſe: e ſeppe dirlo fin un Tiberio quella buon'anima di Baſiliſco crudeliſſimo, e impuriſſimo. (1) *Contemptu famæ cæteras contemni virtutes*. Come non ſiam padroni di noſtra vita, così nè meno di noſtra fama; e Agoſtino condanna da manigoldo chi la diſprezza nel publico. (2) *Conſcientia nobis neceſſaria eſt, fama proximis, ac proinde crudelis eſt, qui famam negligit*. Il punto ſtà, nel cercarla dov'ella regna, non dov' ella ſi perde; nell'eſercizio de' meriti, non nell'eccesſo de' ſacrilegii. E' beſtemmia ſceleratiſſima il creder, che Criſto comandaſſe il vipendio a' ſuoi ſeguaci. Non eſigge la pazienza in favore degli empii, l'eſigge in gloria de' giuſti; non perche i nimici ſian degni di eſſer amati, ma perche i Fedeli non degnano di avergli in odio. Per affinare i carati all'oro della dilezione, volle i Criſtiani Conſtabili della Pace, Palatini della generoſità ſuperiori alle ſfrenatezze del fomite, con la Fede à cavallo ſopra le beſtialità degli affetti diſordinati. Volle eſiliar dalla Chieſa l'abuſaccio delle vendette private, che ſono Streghe dell'arbitrio, putredini dell'anime, epileſſie del ſenno. Volle elevare la noſtra umanità ſopra ſe ſteſſa, alla partecipazione dell'eſſer Divino; e ſe infiacchita dal peccato di Adamo non avea forze da vincerſi; ravvalorata dal ſuo Sangue foſſe invincibile à tutte le batterie del Mondo. Sapea, che Lucifero avverſario della vera riputazione, dell'innocenza, dell'eternità glorioſa, dovea maſcherare con larva plauſibile di valoroſo ardimento l'ira implacabile de' ſanguinarii: or à rinfacciarlo di menzogna, ripoſe la ſtatua dell'Onore ſantificato sù la baſe della Benivolenza anche a' nemici. Queſta è il teſoro proprietario della

(1) *Tacitus*.
(2) *Lib. de viduit. cap. 22.*

Digitized by Google

la legge Cristiana, sentite con altezza di stile Tertulliano (1) il Sagramento amabilissimo della Fede, *dilectio summum Fidei Sacramentum, Christiani nominis thesaurus*. Il Sagramento, se ne state al testimonio falso degli occhi, nō è che una cialda di straziate farine, una meschinità di pane sbattuto, una nvvoletta di pēsili accidēti; e pur nasconde in ogni minuzzolo l'intera sostanza di Dio, in ogni bricciolino il banchetto della Beatitudine: e basta la Fede nostra ad adorare le carni dell Altissimo sotto le specie meschine degli azimi, *Sola Fides sufficit*: così benche il perdono all'ingiurie, paja sfregio d'ignominie al sēso basta la Fede à praticarlo come trionfo di sopranaturale grandezza, come preziosa Deificazione dell'huomo. *Dilectio summum Fidei Sacramentum, Christiani nominis thesaurus*.

Chi mi sà à dire la cagione, per la quale il Redentore parzialissimo della Croce v'innestasse tanta gloria, che la rese adorabile col medesimo culto della Trinità? Ecco. La Croce più delle funi, de' flagelli, delle spine, de' chiodi nabissollo in fondo alla confusione, infamandolo da capo di ladri, peggio, che schiavo, peggio, che malandrino, qual verme della terra, qual perīpsema della Giudea, sbeffato con derisioni, bestemmiato con impropetii. Egli in Croce mai sazio di obbrobrii, dichiarolla Albero delle Genealogie Divine, cōstellazione de' risorgimenti, Labaro di vittorie á gli eserciti, Scettro de' Cesari Cristiani, gemma de' Pontificii Triregni: e già risplende trapunta negli abiti per pompa di Cavalieri per divisa de' Nobili, per ornamento de' Grandi. Se dunque un palo di infamie, una forca di supplicii è gala di onorevolezze, come onorata dalla morte di Cristo: così la sofferenza degli affronti stimasi onoratissima come precettata, e praticata da Cristo. Per accreditare di più la dilezion de' nimici, si ritenne le Piaghe, quasi armi gentilizie del suo amore verso i Cattolici; nè si diede à conoscere con altri segni a' Discepoli per Figliuolo di Dio, che colle squarciature insanguinate dell'odio. (2) *Videte manus meas, & pedes meos, quia ego sum*. Or chi professa la Fede di un Dio, che non ammise titolo di Rè, se nō Crocifisso; nè volle palesarsi glorificato, se non pieno di cicatrici, come potrà tenersi per avvilito dalla mansuetudine negli oltraggi? *Cōsiderate*, dice Crisologo, (3) *inimicorū titulos, qui Dei adhuc nō cōsideratis insignia*. L'onore di un suddito è cōformarsi al Padrone; l'onor di un Soldato è ubbidire al suo Capitano; e si loda quel celebre Crisāta, che avēdo sotto la spada il nemico,

(1) *Lib. de Patient. cap. 3.*
(2) *Luc. 24.* (3) *Serm. 81.*

Digitized by Google

co,al ſentire il ſuon della ritirata, ſoſpeſe il braccio,ſtimãdo maggior fortezza l'ubbidienza,che l'uccisione di un'avverſario.(1) *Melius eſt Imperatori parere,quam hoſtem interficere*. L'onor de' prudenti è conſigliarſi co'dettami della Ragione;l'onor degli artefici e imitar gli andamenti della natura: così l'onor de' Criſtiani è raſſomigliarſi á Criſto. Benche s'abbiano á tollerare ſcherni, percoſſe, tal contumelia è lividura sì,ma irradiata nella Perſona di Criſto. *Nigredo eſt*, ſparge il ſuo mele Bernardo, *ſed forma, & ſimilitudo ſponſi*. Cominciamo ora á ſtringere l'argomento. Vi par che vi credono quei Baroni,che con freneſia diſumana per vendicarſi l'un dell'altro sfregiano in volto i vaſſalli, e lor diſertan le poſſeſſioni? barbarie uſata nel noſtro Regno,nè men ſaputa da'Barbari,ſuperchieria da'mandatarii,bravvra da Diavoli? Vi credono quei,che ſi offeriſcono da' compagni alle zuffe de'duelli, per moltiplicare vittime all'Inferno á riſchio di morir martiri del riſpetto? Vi credon quei, che feriti, per non chieder la vita, eliggono anzi di dannarſi,che umiliarſi? Taccio altri ſcandali,e dico,che render peggio per male, lo sà fare ogni villano: il render bene per male non lo può fare fuor che un'Adottivo della Divinità, un candidato del Paradiſo. *Inimicum enim diligere*, ottimamente ſcriſſe S.Paolino (2) *vindicta Cæleſtis eſt*. L'amor verſo i nemici non alligna in petti puſillanimi, non s'inviſcera ad effeminati: è l'ultima cima dell'eroico,la legittima di animi divinizzati.

San Criſoſtomo á convincere da mentecatta la ſuperſtizione de'Greci Idolatri,che incenſavan da'Dei i quattro elementi inſenſati,deſcriſſe le continue diſcordie,le turbolenze,le guerre frà l'acqua,e'l fuoco,frà l'aria,e la terra,ſempre in gare,ſempre in contraſti,cavandone per conſeguenza infallibile, eſſer incapaci di Deità, come tanto frà ſe nimicate. L'aria in collera è un caos di turbini; la terra in collera un baratro di tremuoti; il mare in collera un fondo di naufragii; il fuoco in collera un'Inferno incendiario. *Impetunt elementa,& impetuntur. Ergo Dii non ſunt*. Da dottrina sì vera deduceſi, che huomini invaſati dall'ira, radicati nelle malivolẽze, quanto più ribattono chi gli batte, offendono chi gli offende, tanto ſi lontanano dal Divino,depoſiti delle furie,medaglie di Diavolo,apoſtati della Fede.Come nõ ſi arroſſiſcano i Criſtiani di uſare ciò che uſarono i più ſavii del Gentileſimo non animati dall'eſempio di Criſto,de'Santi,non rinvigoriti dalla Grazia?. Ariſtide il primo Republichiſta di Atene ſputato in viſo dalla balordagine di

(1) *Xenophont.in Cyro.* (2) *Epiſt.2.*

Digitized by Google

di un moccolone: Avvisate, disse, costui, che si astenga da sbadigliamenti sì sconci, Catone, etimologia della prudenza, percosso nel bagno, nè men voltossi al feritore, dissimulando l'ingiuria per non mostrarsi capace di essere disprezzato; il che ricordava lo Stoico a' Grandi. *Verendum est, ne dum calcari nolumus, videamur posse calcari.* Di Teodosio luminare maggiore de' Cesari Spagnuoli, riferisce la penna Mitrata di Ambrogio, che nell'occasioni più irritative allo sdegno, s'impiacevoliva di modo, che desideravano i cortegiani di vederlo iracondo per averlo benefico. S'impegnava à favori, quando più si provocava a' gastighi. (1) *Prærogativa ignoscendi erat indignatum fuisse: & optabatur in eo, quod in aliis timebatur, ut irasceretur. Vincere enim volebat, non plectere.* Così operano i gran Principi, pregiandosi più di far da Cattolici, che da Potenti. Le smanie di vendicarsi vengon da codardie di genii bassi, sono temerità di paurosi, che non si fidan resistere alle proprie passioni scapestrate, e temono le dicerie de' mezzi cervelli. *Vindicare te, non est actus fortitudinis, sed abjectionis, & timiditatis,* ripiglia Ambrogio; (2) à cui debbo la ponderazione di un bel pensiero sù'l Genesi. Morì Abele assassinato dalle insidie micidiali di Caino; e nel morire non fiatò parola di risentito, un mezzo ah Tradi... L'amor gli chiuse i labbri: e se'l sangue ne portò la querela al Cielo, non fu il sangue rimasogli nelle vene, ma il travasato, e sparso in terra. (3) *Sanguis non de fratris clamat corpore, sed de terra clamat. Hoc gratia germanitatis in ipsa morte servat.* Io m'imagino, che quel Protomartire dell'Innocenza con gli estremi aneliti così favellasse al fratricida: Ti abbraccio col cuore, ò Caino, mancandomi già la vita. Odio in te la fierezza di empio, amo la società di fratello. Il sangue, che ti accusa uscito dalle mie viscere, avvelenossi dal tuo colpo. Preso la malignità dal tuo braccio, io non lo riconosco per mio: grida, raffreddato, grida avvilito nella polvere. Quel che mi palpita nel cuore, bolle ancora amoroso. *Vox sanguinis clamat, quem ipse fudisti.* Pentiti, e ti dò la mia pace. Morrei con giubilo, se la mia morte ti meritasse il perdono dalla misericordia Divina. Notate bene. Il sangue infangato dal terreno chiese vendetta del fratricidio, il sangue nell'arterie di Abele non avea altri spiriti, che di amore; perciòche alla frase di Ennodio: (4) *Diligere Cœleste est, vindicare terrenum.* Confondansi à tal fatto i vendicativi, che non ammazzati à tradimento, ma tal volta picchi per una calcata di cap-

(1) *In obitu Valent.* (2) *Lib. de officiis, cap.* 1.
(3) *Lib. 2. de Abel, cap.* 1. (4) *In Vita S. Epiphan.*

Digitized by Google

pello, per un tiro di lingua, per un'urto di caso, per un sospetto, per un puntiglio di borie, per un mezzo niente, sfoderano le spade, precipitano nelle disfide. L'ombre non si tagliano à pezzi col ferro: si dissipano con non curarle, e per non curarle basta conoscerle. Leggesi nel capo nono de' Giudici, che 'l Generale Abimelecco, accampato imaginossi di vedere sù'l tramontare del giorno truppe di genti marciare giù per le balze de' monti; e fe batter le casse, dar nelle trombe: Allora le sentinelle: A che ti turbi? à che temi, gli dissero: Son nebbie quelle, che travedesti sfumate da dirupi: un battaglion di vapori, non esercito di nemici: (1) *Umbras montium vides, quasi capita hominum, & hoc errore deciperis*. Spesso accade, che ad una fantastica apprension di disgusti, ad un rapporto falso di novellieri maledici, s'ingrossan gli umori, si voltan le spalle, si usan male creanze con persone incolpevoli, che veggonsi mirar col viso dell'armi, senza saperne il perche; di quì scoppian le nimicizie fin' al pericolo degli omicidii.

Oh, direte, le ingiurie fattemi son vere, non ombre: son publiche, nè posso risarcirmi l'onore smaccato, se non col sangue dell'offensore. Mà questo ripugna agli obblighi di Cristiano, sì; mà conviene agli obblighi di ben nato. Dunque tenete per libro di cavalleria l'Evangelio: Dunque non professate la Fede di Cristo, ch'era quel che vi dimandai nel principio: A chi professa la nostra Fede, ogni gran contumelia, ogni villania se si tollera, si cambia in oro di gloria. A Barbari sì, ad Eretici sì, concedo che lo starsene vilipesi, è vergogna: à Fedeli, è trofeo. Questo privilegio meritossi l'Incarnazione di Dio, che i disonori onorassero, gli oscuramenti della stima illustrassero: O il Mondo non la sente così. Verissimo; mà non si regola la Fede da' sentimenti del Mondo. Il Mondo tenne per infami le Sante Vergini condotte a' Lupanari, battute da schiaffi, spogliate ignude ne' teatri. Tenne per infami i Martiri derisi da stregoni, straziati da bestie. Tenne per Atei, quanti si dichiaravan credenti: non perciò perderon nulla, vituperati dal Mondo, incoronati dal Cielo; disprezzevoli alle smanie de' Tiranni, celebrati dagli Angeli. Rispondetemi, da chi temete di esser mormorati nella patienza degli aggravii? Da' virtuosi, che seguono le pedate di Cristo? Nò, che ei vi lodano, vi ammirano; da scapigliati che si aggirano dalle fallacie del Mondo? E'l dispiacere a' cattivi, è la somma prerogativa de' buoni.

Attenti, che voglio dirvi cosa, che vi giunga nuova. La dilezion de' nemici disonora solamente, chi non prezza la sua riputazione;

(1) *Ind. cap. 9.* ad

Digitized by Google

ad huomini di onore è accrescimento di fama. Non vendo paradossi, propongo sperienze. Datemi un Cavaliere, che viva in concetto di modesto, di ritirato, di divoto, esemplare ne' costumi, rettissimo nel tratto, frequente negli Oratorii, amico di Sagramenti, incognito à prostiboli, à trebbii, à comedie, in una parola, spirituale. Se costui affrontato non si altera, non viene à cartelli, se la passa in silenzio; non v'è chi ne sparli, chi se ne beffi, se non pur non fosse qualche sciaurato di perduta coscienza. La ragione? perche mena vita da religioso nel secolo, onestissimo, seriissimo senza un'ombra di vizii. Mà se un Cavalier rilassato nelle licenze, sboccato di lingua, femminiero, impertinente, che campa di scrocco, che non paga debiti, che beve scomuniche senza confessarsi la Pasca, che si pregia di non sentir mai predica, che nè men si segna con la Croce, quãdo tuona: costui se riceve ẽdo un'ingiuria, ò chiamato in cãpo á duello, ò non si risente, ò nõ accetta la sfida, vien motteggiato da un dappoco, sciatico di spada, un Sansone, che à tavola fà miracoli con le mascelle, da un pezzo di poltronaccio. E perche ciò? perche nõ si giudica, che rimetta l'offese per mantenersi nel punto dell'onore, mentre non si cura dell'infamie, ed'esser tenuto per un bestemmiatore, per un concubinario, per un sacrilego. I più temerarii partiggiani della vendetta concedono, che l perdonar a' nemici fatto per Dio, è generosità di atto eroico: è solamente macchia, perche non si crede fatto per Dio da Nobili licenziosi di vita. Dunque l'osservanza del precetto di Cristo non disonora se non gl'infamati di mal nome, non soliti ad operare da virtuosi: si encomia ne' personaggi di serietà, di perfezione, che presuppongonsi operare da Cristiani. Dunque chi professa finezza agli obligbi della Fede, non teme di vilipẽdii. O se io fossi un di cotesti ramicchiati, mastica scrupoli, picchia petti, statue di Congregazioni, non penserei á vẽdicarmi, sicuro che le genti la prenderebbono a bene; parlate netto; vuoi dire, se tu fossi in istima d'innocente, di giusto, il soffrire non ti sarebbe di discapito, mà di onore: Se non lo sei, fiilo. Dunque il tuo vivere alla dissoluta, alla mondana, hà da screditare per impossibile, per obbrobrioso il carattere distintivo del Cristianesimo, la Tessera trionfale della Fede? *Hæc est nostræ Christianitatis summa*, tuona à tutti Ambrogio, *ut amantibus vicissitudinem lædentibus patientiam rependamus*. Col vendicarvi la farete da Cavalieri, mà Cavalieri sciſmatici, mà Cavalieri presciti, mà Cavalieri rinnegati del *Credo*, mà Cavalieri morti ad ogni speràza di Cielo, mà da Cavalieri Diavoli, da Cavalieri Anticristiani. Son for-

Digitized by Google

mole di Agostino: *Nonne qui odium in corde portat secundus diabolus est? qui pacem impedit antichristianus est?*

Sentite dalla maschia penna di Tertulliano le magnanime risposte date da' Primitivi Fedeli vilipesi da mascalzoni, maliardi, che disprezzassero la riputazione, fecce di huomini: Voi sciocca-mente giudicate, ò idolatri, bassezza di cuore, che tema, la nostra generosità, che disprezza i vostri disprezzi. Le vostre disperazioni negli affronti, le vostre rabbie sanguinolenti negli omicidii, à noi levan bandiere di Fama, intrecciano corone di gloria. (1) *Hæc desperatio, & perditio penès vos, causa gloriæ, & famæ, vexilla virtutis extollunt.* Non ci mancherebbe nè coraggio da resistere, nè potenza da ribattere, se calata la visiera la volessimo far da nemici. Voi non ci avanzate nè di numero, nè di valore. Siam tanto multiplicati, che non capiamo nelle Provincie più vaste, nell'Isole più lontane del vostro imperio. La Reggia de' Cesari, le Curie de' Senati, le piazze degli Emporii s'impopolano da' Cristiani. Sol le vostre Moschee solitarie non ci veggono genuflessi à larve di sassi. Noi tanto vagliamo uniti, quanto dispersi; ogn'un vale per tutti, un cuore ci riscalda, un'anima ci avviva, una legge ci ammaestra, una Croce ci agguerrisce, invincibili alle mannaje, agl'incendii; noi però viviam per morire non per occidere, si bilanciano dalle perdite le nostre conquiste, rinasce l'immortalità da' sepolcri. Come potiam cacciare da' corpi ossessi i demonii, potressimo ancora cacciarvi estinti dal Mondo. A noi ubbidiscono gli elementi, la natura ci serve; e benche incèppati nelle carceri, angariati negli esilii abbiamo in ogni luogo il Paradiso per Patria. Derideteci, tormentateci, che le carnificine ci rendono maggiori di voi, perche più generosi di voi. L'amor nostro sà più amarvi di quel che voi sappiate odiarci. La vendetta con farci simili a chi ci offende, ci renderebbe diffimili ad un Dio, che ci beatifica. Questo è il trofeo della Legge Evangelica, giubilar negli affronti, ballare sopra i patiboli. Vi cediamo non per impotenza, mà per costanza, non per cautela di conservarci vivi, mà per timore di nō avvilirci adirati. L'esser Cristiani ci basta per esser Legatarii d'una eternità gaudiosa; per nobiltà ci basta la Fede. Scapricciti pur la barbarie ne' martirii, che sarà sēpre gloria la pena, dove l'innocēza è delitto. (2) *Absit ut debeat pati divina secta, in quo probatur. Læsi vicem referre prohibemur, ne de facto pares simus.* In tal maniera i Primati della Religione smentivano le follie del Gentilesimo: ed era tanta l'allegrezza de' Fedeli, che si af-

(1) *Apolog. ad Fratres in Erem.* (2) *Apolog. cap. 37.*

Digitized by Google

ſi affamavano degl' improperii, baciavano le mani de' carnefici, amoreggiavano cogli eculei? rinfiammandoſi ſempre più l'ambizione d'eſſer conculcati, sì che pote ſcrivere Ambrogio (1) *Plures capit allicere injuria quàm voluptas.*

Paſſarono quei tempi, ſento rimboccarmi, quando tutt'i Criſtiani erano di un ſentimento, di uno ſpirito. Oggi l'opinione comune ci proverbia per infingardi, ci taglia co' dileggiamenti, ſe aggravati fingiamo di non curarcene, ò sfidati tergiverſiamo col naſconderci. Se così và, mi diſdico, e vi eſorto à conſervarvi l'onore fin'all'ultimo fiato del vivere: mentre la dilezione verſo gli oltraggiatori tira ſeco l'infamia indelebile ſenza ſangue, ſenza vendetta, ſiete in obbligo di abborrirla per ſempre, ſenza dare orecchio a' precetti Divini. Io però ſento che moribondi gridate: Perdono. Come mutate linguaggio? viveſte da bravi, moriteci. Vi laſcerete vincere dalle beſtie, le quali trafitte dall'aſte le addentano, e finendo di ſpirare non finiſcono di moſtrarſi terribili. Perdono. Vedete, che queſta è l'ora di dar l'ultima mano all'arditezza. Burlatevi de' paroſiſmi, fate voto alla ſanità per cimentarla in duello. Perdono. Ahi, che ſinghiozzo di timidità vergognoſa, dove ſparirono gli ſpiriti marziali? Se vi cadon fiacche le braccia, alzate la voce, prima che manchi; preſto, che'l pericolo và in fretta; dite, che riavuti dal male la farete pagare al nemico. Perdono. E vorrete eſſer deriſi ne' circoli? Reſterete infamati alle memorie de' poſteri. Il rimetter l'offeſe diſconviene in ogni tempo a' Nobili. Perdono. Ordinate almeno ne' teſtamenti ereditaria la vendetta a' figliuoli, a' parenti; fate quel che può farſi. Proteſtate a' circoſtanti, che in voi muore la vita, non la bravura; così trapaſſano i voſtri pari. Perdono. Or non ſi burla, ſi tratta di perder l'anima, ſi giuoca un'eternità. Piano, che non vi ſentano. Che ſcrupoli indegni di un ben nato? E' meglio dannarſi con fama di Cavaliere, che ſalvarſi con infamia di Criſtiano. Di voi ſi verificheranno le Profezie di Ezechiele. (2) *Deſcenderunt ad Infernum cum armis ſuis, poſuerunt gladios ſuos ſub capitibus ſuis.* Perdono. Si eh! Mentre il ſepolcro vi aſpetta, vi riſerbate à confeſſarvi fedeli, quando laſciate di eſſer huomini, mezzo cadaveri. Se la dilezion de' nemici ſvergogna, perche non ſi muore colla ſpada à capo del letto? Gli accidenti del morbo più vi muovono, che le cicatrici di Criſto? O il perdono di ſua natura toglie la fama, e nè men dee praticarſi morendo: ò non la toglie, perche non ſi pratica in vita? Così vi confonde Baſilio Ma-

(1) *Lib. de Fide.* (2) *Cap. 32.*

Digitized by Google

Magno. (1) *Si res honesta peccatum est, usque ad extremum custodi, si turpe, & nocens, cur perseverat in vita?* Il perdono creduto viliſſimo ſi accredita dall'agonie, dunque il Crociſiſſo e ſol Legislator degli agonizzanti, è l'Idolo de'diſperati, non può ubbidirſi, che in morte; dunque la voſtra è virtù de'Leoni, che digiunano le lor quarelime, quando han la quartana, nè poſſono uſcire alle prede. Dunque le voſtre ſon contrizioni da vipere, che ſtanno à quartiere aggomitolate nel verno, finche ſi riſcaldino li meſi.

Fulmini, fulmini, à incenerire l'oſtinatezza di tanti, che non ſi riſolvono à vivere da Fedeli, che ceſſ.ãdo di vivere. Come ardite voi implacabili di proferire mai il *Pater noſter*? Non è queſta un'arroganza ſacrilega? Voi chiamate Padre un Dio. E che titolo avete voi di eſſergli figliuoli. La voſtra origine di fango? La voſtra vilezza? Siete forſe diſcendenti dal Cielo? Forſe per la ſomiglian. a impreſſavi nell'anima, ma ſporcata da' vizii. Non è queſta una grande impudenza? *Pater noſter*. Voi vendicativi potete ciò dire al Diavolo. *Vos ex patre Diabolo eſtis*. L'unico merito di eſſer adottivi di Dio è il perdono a' nemici.

SECONDA PARTE.

CHi non perdona laſcia di eſſer Criſtiano, dunque perde ogni diritto all'onore. Vi rechereſte à vergogna di portar nelle vene un ſangue trasfuſo da padri inquiſiti dal Santo Oſficio, diſcendenti da un legnaggio diramato da'Mori, da' Giudei. E come ſtimate onorevolezza vivendo nimici della Chieſa, da' Fariſei? *Charthaginenſis mihi erit, qui hoſtem ſtrenuè feriat*, gridava il moſtro di Annibale, *Chriſtianus mihi erit, qui hoſtem ſtrenuè diligat*, dice Criſto. Qual de' due ſeguirete? Mi replicano. Le mie ingiurie ſono indelebili ſenza ſangue. Mi taglieranno in piazza. Ricevei uno ſchiaffo, mi uccifero un fratello. Ditene più, aſſaſſinamenti ingiuſti, battute di baſtoni: volete, che ſieno cicatrici d'infamia? Sianſi. Ma poneteli in bilácia colla figliolanza di Dio, faran forſe equilibrio: batteranno del pari? Se non ſiete atei, conoſcerete eſſervi quella differenza, ch'è frà la terra, e'l Cielo, trà'l nulla, e'l tutto. Figliuolo di Dio è chi perdona. E qual'ombra d'ignominia può caſſar queſto titolo, che vi ſolleva ad un'eſſere ſopranaturale, vi dichiara Palatini di Eternità? ſparlino tutti di voi, vi avviliſcano per puſillanimi, poſſon eſſi ſtare à fronte del Rè degli Angeli? Per quanti ſtima-

(1) *Homil. de Baptiſm.*

Digitized by Google

mate, che vaglia Cristo? à quanti fà contrapeso il suo nome? *Componè*, ci dice Agostino, *inflatos Crucifixo*. Non basta l'esser'onorato da Dio?

Nella persecuzione di Valeriano Imperatore fra' più zelanti della Fede Saprizio sofferì con somma costanza più tormenti. Onde il Vice-Cesare vedendol indomito al ferro al fuoco, dannollo al patibolo. Mentre era condotto se gli accosta Niceforo, che l'aveva in non sò che offeso, chiedendogli venia, e pace. Saprizio cõ viso brusco cacciollo da se. Niceforo di nuovo à braccia in Croce lo prega à riconciliarsi secõdo il precetto di Cristo, e Saprizio sordo: giunto al luogo per esser decollato, à piè del carnefice. Niceforo pieno di lagrime lo scongiura à non perder col corpo l'anima, à meritarsi col perdono doppia la corona di Martire, e Saprizio duro niente si move. Or sentite, che avvenne. Mentre il Boja alzava la spada, Saprizio degenerãdo in Apostata chiese à' Ministri della giustizia, che volessero? Che adorasse Giove, ubbidisse à gli Editti Cesarei? Sì, farollo, disse, e venne tosto sciolto, e publicamente rinnegò la Fede. All ora Niceforo detestando sì empia mutazione si offerse egli à morire: e fù Martire glorioso. Tanto è, il non perdonare violenta al perdere la Fede. Il caso accadde in Antiochia.

Abbiam veduto, che la Fede assicura da' disonori. L'altro capo, che impossibilita il perdono a' nemici, è la mala inclinazione della natura à vendicarsi. Hò molte risposte per le mani. Accenniamone alcune. E prima ditemi, perche si fan le paci tal volta per mandato del Principe, per dar gusto alla Dama? Perche si ricõcilia co' matrimonii? Dunque il pessimo naturale non si può domare, quando il comanda Cristo, si doma, quando il vogliono motivi umani, ò d'interesse? (1) *Doleo, quod meruimus hanc legem, quasi meliora sint Imperatorum scripta, quam Christi, &c.*

(1) *Epist. 2. ad Nepotian.*

Digitized by Google

IL SERRAGLIO DELLA VENDETTA.

Ego autem dico vobis, diligite inimicos veſtros.
Matth. cap. 5. v. 44.

CHe dite voi, Salvator mio. Queſto *Diligite* articolato dalla finezza de'voſtri amori ſcredita le leggi della Carità, fermenta le diſſenſioni degli odii. I capitoli della Pace firmati à braccia in Croce col Sangue ſvenato di cinque Piaghe fan ribollire il fiele de' ſanguinarii. Col promulgare Giubilei di perdono, v'irritate contro le malivolenze del Mondo. Troppo v'impegnate in faccenda diſpiacevole à gl'iſtinti vizioſi della natura, impraticabili all'uſo, comandando coſe ſuperiori alle forze dell'umanità, predominata dalle tirannie del ſecolo. Non hò cuore da vedervi diſſervito da que'medeſimi, che vi dimandano grazie per farne offeſe; e nobilitati dall'acque del Batteſimo per Beniamini dell'Eterno Padre, degenerano in volontarii ſchiavi di Lucifero. Il precetto della dilezione ſe uſciſſe di bocca da'Ceſari Idolatri ſi adorerebbe per trionfo di fama, proferito da voi, ſi abbomina per merito d'infamia. Odo un Pittagora diffinitore di vani paradoſſi, e l'Accademie ne riceverono gli ſpropoſiti

Digitized by Google

ti per oracoli, sol veri, perche suoi. La Grecia sottopose l'intelletto a' Platoni, che legittimarono gli adulterii nella comunità delle mogli; a' Socrati, che parlarono insoffiati da Genii maliardi. Sparta lodò gli Editti di Licurgo, che fè leciti i latrocinii: la Persia gli ordini di Zarada, che condennava i corpi morti allo sbranamento de' cani. Nelle trè parti della Terra si riverisce un Macometto larva d'Inferno per Legislatore del Cielo: e quasi tutto il Settentrione inchina da Profeti più Eresiarchi, offervando decalogi di bestemmie. Ancor oggi gli orfani della Sinagoga con tanta esattezza osservano le prammatiche de' rituali Mosaici. Voi solo, Cristo mio, la piccola parte del Cristianesimo tiene in conto di Parabolano viliffimo. Le settanta spine, che ti trapanaron il capo, i flagelli, che ti scorticaron le carni, i chiodi, che ti conficcarono e mani, e piedi, non toccano la cima dell'onore mondano, tanto alto, che si lascia sotto a' piedi il Calvario. Vi stiman buono economo di scalzi, buon catechista di villani, buona guida di solitarii, buon Tribuno della plebe, buon Capitano di pusillanimi, buon Principe di poltroni. Deh Serafini purgatemi la lingua con mollette di fuoco, acciòche illumini l'ignoranza insuperbita degli empj, e difenda le verità certiffime del Vangelo. Sentano i vendicativi, se ve ne sono in uditorio sì divoto, che io vò convincerli co' soli motivi della ragione naturale ad ogni huomo, per apostati dell'umanità, per rinnegati della propria coscienza, per inferiori alle bestie. Apro il Serraglio della Vendetta, dove s'astallano due generi di fiere. L'une incrudeliscono apertamente co' duelli, l'altre segretamente con le calunnie. L'une coll'armi, l'altre con le penne: e vi sospendò il Cartellone di Seneca: *Inhumanum verbum est ultio. Quæ enim aliter esset vita, si Leones, Vrsique regnarent?* Perdonatemi se userò formole di poco risperto, che la faccia del Crocifisso sbeffato come Dio degli svergognati m'innasprisce la lingua.

Prima di entrar nel Serraglio della Vendetta, fermiamci à divisare la Guardiana, che ne veglia alla porta. Ella è l'Opinione volgare, Idra di più capi senza cervello, salariata dal seguito de' furiosi. Veste alla moda degli appetiti animaleschi, con orecchie di Aspidi, che non odono, con occhi di Talpa, che non veggono, con viscere di Ragni, che filano in aria. Hà per anima l'Inganno, per cuore un Folletto di stravaganze. Coresta fantasima in maschera di valore e di senno asserraglia tanti Nobili, pascendoli al tinello di specioli vituperii; colorendo palme di trionfi col sangue degli omicidii, bizzarrie di coraggio col cimiero de' sacrilegii, abiti di

Digitized by Google

gloria colle trinciature del ferro. Contro à tal'opinione abortiva d'impazzimenti impugno il discorso, strappandole di dosso le vesti trapunte d'immaginarii puntigli. Chi opera da huomo si muove ò dal dilettevole, ò dall'utile, ò dall'onesto: e chi operasse senz' alcun di questi fini, non potrete negarmi, che si porterebbe da bestia senza ragione. Or qual diletto cape nell'ira, improvisa ne' moti, energumena negli affetti, turbatissima, maligniſſima sì, che nel Foro Civile per la legge *Divus, ff. de officio Præsid.* si dissimula nel gastigare infuriati, come patiboli vivi di se medesimi, e manigoldi. *Potest de modo pœnæ etiam dissimulari, cum satis ipso furore puniantur.* Rappresentarevi due adirati con Grisostomo, (1) nell' atto di vendicarsi, e vedrete l'apparenza di due Diavoli. *Diaboli ludibrium, qui irascitur, & Dæmonium efficitur.* Non sol anneriti nell'anima, ma deformati nel corpo; gli occhi divāpano, la faccia illividisce, le labra tremano, la lingua rugginosa, le respirazioni affogate. Si rabbuffano, si accigliano, imbestiano. Un Socrate senza Fede si ritenne dal bastonare un servo traditore, perche sentissi alterato. *Cederem te, nisi irascerer.* E Platone mentre stava per battere un famiglio ladro, al primo ribollimento dell'ira, sospese in aria il braccio: nel qual'atteggiamento di attonito, à chi gli chiese il perche, punisco, disse, un'iracondo, qual'io mi sono. *Exigo pœnas ab homine iracundo.* Che vergogna dunque di un'huomo, argomenta Seneca, che vantandosi di mansuefare le fiere, nō sappia moderare la collera, cō infamia dell'esser umano, peggiorādosi più delle Tigri. (2) *O fœdam, & execrabilem vim nocendi, & alieniſſimam homini, cujus beneficio etiam ava mansuescunt: pudebit cum animalibus permutasse mores.* Che se pur tenete per consolazione abbattere chi vi offende, perdere chi v'ingiuria; ciò vien per vizio della natura imbrutalita nella passione, non regolata dalla ragione. Cosi si consolano i Basilischi, avvelenando cogli occhi: i Lupi sbranando le mandre: Il vero diletto non offusca l'animo, lo rasserena; raccheta non turba. Anche i frenetici gustano di lanciarsi a' precipizii, di tuffarsi ne' pantani, di lacerarsi le carni, per fintomi di bilioſe fuligini, e ridono mentre periscono. *Rident, & pereunt.* Concedo, che si sperimenta per difficile il raffrenare lo sdegno irritato: ma molto più difficile è l'inquietudine indivisa da chi si vendica, frà le paure, che palpitano, e l'impazienze, che infocano; la dove la dilezione dopo un brieve contrasto come virtuosa entra in un bagno d'interne contentezze. *Multo difficilius est facere ista, quæ facitis*, rinfaccia i Cristia-

(1) *Serm. 46. de divers.* (2) *Lib. 2. de Ira, cap. 11.*

Digitized by Google

ſtiani lo Stoico, (1) *quid ira calamitoſius? quid clementia remiſſius? quid crudelitate negotioſius?* E'bel detto de'Fifici diſcepoli di Teofraſto, che à ſmorzare incendii impeciati vi vuole oglio non acqua. *Picem ardentem oleum extinguit, non aqua.* L'oglio piacevole, non l'acqua torbida ſpegne vampe di nimicizie.

Se la vendetta non è dilettoſa, ſarà forſe utile? Sì, riſpondono gli Statiſti dell'empietà, gli apoſtati della ragione. Ad una sfoderata di ſpade ſi dileguano l'ombre concepute di violenti diſſenſioni, con la punta de' pugnali ſi recidono nimicizie, che durerebbono ſempre con rovina di molti. Un principio sì plauſibile, e ſi eſecrando di rimediare un male coll'altro ſe ſi canonizaſſe per neceſſità di convenienze, andrebbon per terra tutte le buone leggi: ogni Republica ſi farebbe un monopolio di diſordini, ogni Città una cloaca di ſcelleraggini. Sarebbon giuſte le rapine, ſe accomodaſſero oppreſſi da' delitti. Caſti gli adulterii, ſe le mogli ſoſpette occideſſero i parti nel ventre per mantenerſi in bella pace co'mariti. Potrebbon i giucatori nelle diſdette beſtemmiare alla larga per isfogare la diſperazione. Converrebbe falſificar le ſcritture, à vincer le liti lunghiſſime di gran diſpendio: ſtrangolare i complici, perche non denunciaſſero delitti di leſa Maeſtà. Ricorrere à medicine di Streghe in morbi inſanabili, rinnegare frà Barbari la Fede per ſalvare la vita. *Peſtilentiſſimum humanæ rationis commentum*, diſſinì ben Claudio Guillando, contagio mortaliſſimo dell'eſſer ragionevole, la brutalità di duelli. A regolar l'azioni non dee uſarſi un regolo ſtorto, benche ſia d'oro; nè porre in bilancio per un temporaneo aggravio un'Eternità di dannati: Oh con un duello ne torna meglio alle caſe nimicate. Come meglio coll'eſſere sbanditi fuor della Chieſa, ſmembrati dal comun de' Fedeli dalle ſcomuniche? Si rappacificano ad un colpo le Famiglie. Che pace di Diavoli, peggio della pace frà gli Erodi, e Pilati per crocifiggere un Dio! Che diſcorſo da beſtie: perder l'anima, ch'è il meglio di voi anzi voi, che un pò di fama? Far getto di tutto il Cielo, da inquiſito all'Inferno, che diſſimulare con ſenno un'ingiuria, ſpeſſo fantaſtica? Metterſi in riſchio di morire, e di eſſer ſeppellito nel cimitero de'cani ſcorticati, che ſoffrire un'aggravio? Ma non ſi permettono i proſtiboli alla laſcivia per aſſicurar la pudicizia da gli eccеſſi del fomite: O miſeri Nobili eſclamo col Tragico Greco Euripide, (2) Ἕλλανες ſi *unquam in ſingularis certaminis cogitationem venerint*, coſtretti à prendere per avvocate le meretrici

(1) *Lib. 2. de Ira, cap. 13.* (2) *In Phœniſſis.*

Digitized by Google

de'loro litigi, e mendicar le difese da' sacrilegii, *Quod ab humana mansuetudine*, grida Ambrogio, (1) *transeunt ad sævitiem bestiarum.* Che trisso guadagno fanno le nuvole, quando gonfie di vapori rompono in tuoni, in fulmini; squarciate si dissipano, dove esposte al Sole si colorisconо in archi baleni di pace. Diogene Filosofo Gentile(2) interrogato del come potesse vendicarsi à man salva de' suoi contrarii, seppe dir da Cristiano; con farmi gran virtuoso. Senza che le paci conchiuse col ferro, lascian sempre qualche reliquia di rancori, qualche lividura di macchie. Dia la mentita à cotesti pacieri ribelli di Cristo il Protesto Reale di David, che riconosceva l'origine di tutte le sue grandezze, tutta la potenza de' suoi dominii, tutte le dovizie de' suoi tesori, tutte le glorie de' suoi trionfi dalla mansuetudine benefica a'nemici: (3) *Mansuetudo mea multiplicavit me.* Non proferì parola contro à Saule, che lo perseguitava à torto; à Semei ciabattino, che lo caricò di affronti, e di pietre. *Dedit in sepulturam os suum.* Seppellì la bocca, chiosa Ambrogio, (4) acciòche non potessero le contumelie trarne un fiato di risentimenti, etiandio giustamente vendicative. *Tamquam vocem ipsam sepeliret, quam nulla extorquere, aut excitare posset injuria.*

Rimane il terzo motivo delle imprese ragionevoli, che è l'Onesto, ben degno degli animi più signorili. Attendetemi in punto sì grave, che vò convincervi il vero onore incompossibile con le private vendette. Udiam prima di condennarlo per disumano, ciò che vociferano i Contistabili della vana riputazione: Chi non si vendica dell'ingiuria, mostra di meritarle. La pelle de'Nobili dilicata non può non adirarsi tocca nel vivo. Così costumano i generosi, render peggio pe'l male. Hà questo *jus* la moltitudine di qualificare coll'uso per leciti anche gli eccessi. Opera da savio, chi si avvale del privilegio de' più. Il far querela a' Tribunali è impotenza di genterella. La spada decide le controversie de' Grandi. Il perdono conviene a' Monaci, a' Preti, non a' Personaggi obbligati à vivere con le leggi del Mondo. Tuonino pur le Prediche, non uniran mai le consulte dell'Evangelio con le regole del decoro: è troppo angusto il circolo della carità Cristiana, non vi può fare i suoi gesti la intrepidezza del brio. In materia di onore il cedere fù sempre vergogna, il vendicarsi sempre trionfo. Ecco la prima Apologia de' duellisti. Diamola ad esaminare a' Politici stessi del Gentilesimo non segnati in fronte colla Croce nelle Cre-

(1) *Lib. 2. de Abel, cap. 10.* (2) *Plutarc.*
(3) *Lib. 2. Reg. cap. 22.* (4) *Serm. 10. in Psal. 118.*

Digitized by Google

Creſime. Che ne giudica la famoſa Segreteria di Teodorico Rè Goto, e Ariano di Setta? (1) *Fœdum eſt inter jura publica privatis odiis licentiam dare. Iniquum quippe eſt, quod delectat iratum.* Egli è delitto enormiſſimo lo ſfogamento degli odii particolari in pregiudizio de' Magiſtrati, giuridici cenſori del dritto, in confuſione delle Leggi ordinate à mantenere in equilibrio l'unione de' cittadini. I popoli ſarebbono una boſcaglia di moſtri, ſe ciaſcun da ſe à ſcommoſſa di paſſioni incrudeliſſe verſo i nemici. Chi pecca diſprezzando le prammatiche giuſte de' Principi, coll'ingiuſtizia non hà niente di huomo, dice Filone Ebreo. (2) *Qui injuſtus eſt, non eſt homo, ſed beſtia:* è più crudo delle fiere, ripiglia Seneca, le quali non addentano, non urtano, non ſi ſtizzano, che neceſſitate ò dalla fame, ò dalla paura di reſtar preda. I duelli tal volta ſuccedono per coſerelle da nulla, per imaginarie cricche. (3) *Hominum effigies habent animos ferarum, niſi quod illas ad nocendum niſi neceſſitas adigit, aut fame, aut timore cogitur.* Qual dettame di prudẽza conſiglia il rimetter l onore all'incertezza d'un combattimento, in cui più giuoca la cecità del Caſo, che la forza del braccio? Come può dirſi onorato un'eſercizio, che vi ſpoglia dell'umanità, che v'infracida il vivo della ragione, che à caratteri di ſangue vi merca in fronte le ſtimmate di Caino? Se l'onore tanto creſce, ò digrada, quanto maggiori, ò minori ſon le perſone, che vi onorano; da chi lo ſperate dal Diavolo, ò da Dio? à cui l'avete depoſitato? al Mondo. Qual Mondo reale, ò chimerico con impertinentiſſimo comando vi ſtraſcina al Serraglio della Vendetta? L'aſſemblee di tutti i Senati, che vi perſeguitano. Le penne di tutti i Savii, che vi deridono. Le clauſure di tutti i Religioſi, che vi abbominano. Le Reggie di tutti i Coronati, che vi gaſtigano. Le Bolle di tutti i Pontefici, che vi caccian fuor della Chieſa cogli anatemi, formeranno il voſtro Mondo? Nò. Vi abitano forſe Barbari ſenza coſtume, Sciſmatici ſenza Fede, Ateiſti ſenz'anima? Voi nel voſtro Mondo non ammettete Patrizii anziani di ſenno, non gli allievi della virtù, non i timorati di coſcienza, non i profeſſori dell'Evangelio. Dunque un tal Mondo ſi riduce ad una ciurmaglia di temerarii, diſcoli, ſcapeſtrati, ad un battaglione di giovinaſtri, che non credono all'altra vita, mezzo sbattezzati, che oſſervano per Decalogo l'Alcorano. Mondo appunto chiamavaſi la cloaca maſſima di Roma, dove ſcolavan le immondizie degli eſcrementi. Tal è il Mondo de' ven-

(1) *Caſſiod. lib. 4. Epiſt. 10.*
(2) *Lib. de Abraham.* (3) *Epiſt. 103.*

Digitized by Google

vendicativi; con più mofete di ſcandali, con più ſterquilinii di ſanguinarie fetidezze. L'eſſer lodato da' vituperoſi è la cima degl'improperii. L'eſſer biaſimati da' peſſimi è la preminenza degli ottimi. Qual'infania più vile, che temer l'infamia dagl'infamati? Che importa, ſe gracchian mezzi cervelli, perucconi ſenza giudizio, quando i Santi nella ſofferenza magnanima degli oltraggi vi benedicon dal Cielo, e vi fan panegirici i Serafini? Non è un'Apoſtolo, che vi fulmina, ma uno Stoico col ſolo lume della ragione. *Magna dementia eſt, vereri infamari ab infamatis, malè de te opinantur homines, ſed mali; malis autem diſplicere laudari eſt.*

Sentite quali ſon gli eroi eſemplari delle voſtre collere beſtemmiate da tutte le lingue. Un'Annibale Ciclope dell'Africa, che a viſta d'un pantano pieno di ſangue, diſſe: O che bello ſpettacolo! Un Baſsà Tartaro, che incalcinò col ſangue de' ſuoi contrarii un'alta Piramide. Un Califa Babiloneſe, che imbandì tavola colle carni di ſcānati parenti. Un Vitellio di nome, e di fatti, che s'imbagnava le maniche del manto nella marcia ſanguinoſa de' ſoldati occiſi nel campo, fiutandone come profumo di odori il puzzo. *Optimè olere occiſum hoſtem, melius civem.* Un'Alboino, che sbevazzava nel cranio ſmidollato del ſuocero: e tali altri Tiranni fuoruſciti della ragione.

Mà ſtringiam più l'argomento. Ditemi Accoltellanti, ſe venendo alle mani ne avete la peggiore, vi reſtate di ſotto, il diſonore ſi toglie? Sì. Dunque è guadagno di fama, dopo le offeſe private, fare una publica ricevuta di colpi, dopò l'intaccature di una parola piccante ſoffrir le ſtoccate del ferro. Un'urtata á caſo, fù macchia, una ferita à penſata la rinetta? Sì sì, direte, che quel medeſimo uſcire in campo, quel cimentarſi, è bravura; il cadere è diſgrazia. Mà quante diſfide ſono á pompa, tiri di ſalva à ſcoppio, pieni di polvere e ſtoppa con la ſalvaguardia di chi ſpalleggia, e ſparte la briga, per mettere ſotto à piedi di Lucifero un Dio Crocifiſſo? Che ſe mai muojono trafitti in duello, dov'è l'onore? Quai Fidecommiſſi di Fama laſciano à' poſteri? Qual' inveſtitura di titoli ſi acquiſta cogli omicidii? Qual marmo antico conſerva le memorie di tanti, e tanti, che vomitando l'anime inſanguinate ebbero per boja il capriccio? Le reliquie de' duelliſti inverminano eſpoſte a' cani ſenza ſepolcro; e ſi dimenticano dalle famiglie Nobili, acciòche l'ignominia de' ſacrilegii non ſi trasfonda agli eredi. Se dunque la vendetta è livrea di beſtie, come ſi tien per legittima difeſa dell' huomo? Se non hà niuna attrattiva di bene appetibile,

ama-

Digitized by Google

amareggiata da diſſapori, pernicioſa agl'intereſſi, falſaria nell'opinione, come ſi adora per Idolo d'onori colle vittime di brutaliſſimi applauſi? Se l'huomo originoſſi dalla Creta, impari dalla Terra, che dove ſi calpeſta da paſſaggieri è ficura, dove ſi ſcaſsa da vomeri, ſi taglia da ſolchi, è feconda: dove non ammette pedate, ò è lorda di fango, ò rotta in dirupi. I Cavallieri piglino lezione da cavalli, che di buona razza ſi rendono maneggevoli ad ogni ſpronata, ad ogni fiſchio di bacchetta; più generoſi ſe più obedienti. I vendicativi fan ritratto all'Euthi ſerpe di rabbioſiſſima ſtizza, che offeſo non reſta mai di ſaettarti in arco, fino che rioffenda, e per diſpetto crepa di doglia; alla Manticora truculenta, vivo macello de' boſchi, che non sà vivere ſenza vendette; e tanto ſchiuma, tanto ſi torce, tanto ſi sbatte, che divorando le proprie carni, muore per mano delle ſue furie. Si conceda pur neg li aggravii qualche naturale impazienza, qualche fumata di collera, che in fatti non ſiamo ſtatue inſenſate; mà l'aſſignar quartieri ſolitarii nelle ſfide, il prefiggere il tempo commodo ad una paſſione ſacrilega, il conſtituire Padrini, come foſſe Batteſimo di grazia un ſacrificio di ſmanie; mi violenta, con Seneca à dichiarar gli huomini aſſai più crudi, più irragionevoli delle beſtie, le quali perdonano alle lor ſimili nelle ſpecie; nè da Lupi ſi occidon Lupi; nè da Tigri le Tigri. (1) *Illa rationis expertia, & à nobis immanitatis crimine damnata abſtinent ſuis, & tuta eſt inter feras ſimilitudo. Hominem occidere homini libet.*

Deh mi preſti il Profeta Ezechiello il zelo della ſua lingua, per eſorcizare la ſpada invaſata dal maligno ſpirito di più diavoli vendicatori. (2) *Hæc dicit Dominus Deus: Loquere gladius.* Confeſſa, ò ſpada malefica i precipizj delle tue borie, l'infelicità delle tue ſortite, gli eccidii delle tue ſconſigliate arroganze. In qual grotta di Ciclopi affilaſti gli acciari? Qual bava di Baſiliſchi ti diè la tempera. Non ſei tu l'aſta degli empj, che trafiggi le viſcere del Criſtianeſimo? La fiaccola de'ciechi, che fai luce a'traviati dal vero? La Cometa de'Reprobi, che annebbii il Cattolico Cielo? Chiave falza di abuſi, che apri le porte dell'impegno a'pertinaci, antigoniſta à quella verſatile del Cherubino in guardia del Paradiſo, mentre ſervi di ſpia all'Inferno. *Loquere gladius.* Verga d'incanteſimi, che arreſti nel circolo di ſcelerate conteſe tanti che vincendo perdon la Fede, morendo perdon l'eterna Gloria. Tinta di calamita Tartarea tiri il ferro all'eſterminio dell'anime. *Loquere gladius* le taglie

(1) *Lib. 1. de Cleone cap. ult.* (2) *Cap. 21. v. 9.*

Digitized by Google

taglie di pericoli, che esiggi per ogni ombra di sprezio. Fosti pur tu, che sguainata da Faraoni, gli annegasti da disperati. *Enatabat gladius*, ti maledice S. Fulgenzio, *crudelitas naufragi*: Tu armasti un Golia, per batterlo à terra colla fronte spaccata da un sasso. Tu pedesti alla colonna del letto, per decapitare un' Oloferne ubbriaco. Mal volentieri parlo di me, sentite che risponde la spada. In mano del zelo religioso son miracolo della virtù, in mano dell'odio adirato son portento de'vizj, adoperata in prò del ben publico glorifico gli Eroi, abusata in private discordie stimmatizo facinorosi. Più vittoriosa risplendo dentro il fodero della pazienza, superando le passioni sregolate dell'animo, che sguainata dalle vendette. Nō sò perche porto la Croce nel manico, quādo tāti la rinnegano; Non sò perche in prima di cingermi al fianco molti mi baciano, come se gradissi sì matti ossequii. Io traditrice mentisco nelle promesse, e mi credono. Avveleno co'rimorsi le coscienze, e m' inargentano il pomo appetitosi di piaghe. Se m'impugnano à torto, gli abbatto con ragione. Gli privo di robe vivi, di tomba morti, e m'adornano l'else. Ottusa mi aguzzano, rugginosa mi ripuliscono. Spesso gli abbandono agonizzanti doppo le zuffe, e si abbracciano quasi in festino di nozze. Innocente potrei salvarli con merito, sacrilega non gli fò che dannati.

Mà taccia la spada, e per confondere i Cristiani idolatri dell'onore Mondano, esca dalle scuole del Gentilesimo un'Antistene, che ammaccato in faccia con più colpi da un'insolente, dopo i primi moti dell'ira insuperabili alla natura, sofferì placidamente l'ingiuria. Sofferì solo? Deh sonate trombe di applausi à publicare al Mondo Cattolico una mansuetudine inudita. Si scrisse in fronte, come elogio, il nome del feritore. (1) *Magnus Antisthenes, quod à petulanti quodam atque audaci homine toto ore contusus, atque comminatus*, narra Gregorio Nazianzeno, *in fronte duntaxat, quasi in statua percussoris nomen inscripsit*. Dove son'ora quei traditori dell'umanità, che offesi, non san che voglia dir perdono? Ecco un senza battesimi di grazia, senza lume di Fede, nato in Paesi Barbari, per istinto di ragione, per trionfo della sapienza, vilipeso con ignominia publica, con urto indegnissimo, sfregiato in viso con più ferite di schiaffi; non sol non si vendica, mà s'incolla in fronte, come giojello la memoria del feritore. Così lasciollo più svergognato, perche impunito; rimanendo egli qual Sole negli emisferi della Fama, che negli Eclissi non perde la luce.

E qui

(1) *Invectiva 1. in Julian.*

Digitized by Google

E quì ſento trapanarmi il cuore, nel veder Criſto diſprezzato negli innocenti con un genere di vendette condannate anche nel foro corrotto del Secolo; e mi arroſſiſco à dirlo. Se un Barone di Feudi ſi tiene aggravato dal confinante, per qualche punta di giuriſdizione, ſe patiſce nulla di danno nello Stato, s'inviano bravi à ſviſare i vaſſalli del nimico uſurpatore, ſi diſertan territorii, ſi macellan mandre di poveri, da'quali nulla han ricevuto di male. Sarebbe men deteſtabile, che ſventrati frà ſe rallegraſſero i Diavoli, ſenza incrudelire contra le vite, e le caſe de'meſchini incolpati. E par queſta bizzarria di Potenti, ò imperioſità di aſſaſſini? riſentimento di ben nati, ò infuriamento di sbattezzati? rappezzatura di onore, ò gramaglia d'infamie? Il Rè Teodorico, benche cieco nell'ereſia, proteſtava che arebbe più premiato quei Soldati, che ſi portaſſero miſericordioſi co'nemici vinti, ſtimandolo per trofeo dell'umanità, per grandezza de'cuori magnanimi: *Undè ſic factum eſt*, regiſtra il ſuo Segretario, *ut ei libenter daremus præmium, qui noſtrum fideliter juverit inimicum.*

Má ecco sbucano dal Serraglio della vendetta le Fiere di coloro, che di naſcoſto, ò con la lingua, ò con la penna ſi vendicano; anime ſerpentine, nel covare caldo il veleno à ſangue freddo: onde diſſe Teocrito (1) *Timeo ſerpentem frigidum.* Il ſegnarſi à dito ogni minimo diſguſto, il fomentare ad anni l'averſione, il tramare ſotto acque l'inſidie, il ſuggellare con finta pace la malivolenza, lo ſparlar de'nemici, eſaggerandone i difetti, lo ſcriverne ſatire di cartelli infamatorii, con lettere cieche di livido inchioſtro, ſon'azioni non che da Criſtiani, da huomini, mà di genii viliſſimi, anzi di demonii, di Anticriſti, ruggiſce Agoſtino. (2) *Qui odium portat in corde, diabolus eſt: qui impedit pacem Antichriſtus eſt.* Io vorrei tutte le lagrime di Geremia à piangere le deſolazioni, che apporta, le ruine, che ſfonda la mina ſotterranea di proditorie vendette, irreparabili, perche occulte. Mi vengono innanzi tanti marciti nelle carceri per le denunzie di falſi teſtimonj, tanti degradati dagli officii per le impoſture degli emoli; tanti maleficiati per tacite ſtregherie, tanti ſentenziati ad eſilii per invidie, tanti morti per veleni conditi in tazze di complimenti. Chi così ſi vendica, non può aſſignare motivi di onore, eſſendo vergognoſiſſima l'arte di offendere à vendette ſorde ſenza ſtrepito. E'dunque mera mâlizia, che non hà luogo di ſcuſa nel Tribunale di Dio, Giudice ſeveriſſimo, implacabile degli odii coperti: non ne vuol nel Cielo di queſta peſſi-

(1) *Idyll.* 15. (2) *Serm. ad Fratres in Eremo.*

Digitized by Google

ma razza d'huomini imbestialiti, che lancian saette, e nascondono il braccio. E gli punisce anche in terra da Caini lasciandoli vivere sempre attoniti. Pensava di averla fatta Caino occidêdo il fratello in luogo solitario, quasi sicuro di non esserne incolpato da reo: má processollo il sangue sparso per primo manigoldo dell'umanità, per primo mandatario della morte, per primo eresiarca de'vendicativi. In ogni via incontrava patiboli: in ogni orma stampava sepolcri. Ogni ombra l'afferrava da inquisito, ogni fiato gli affogava lo spirito. E sapete come morisse. Morì preso á scambio di una Fiera, e trafitto da una freccia, mentre accovacciato si stava in una siepe di sterpi.

Ah Cristiani, che rispondete al Crocifisso piangente da cinque Piaghe, per impetrare perdono a' suoi medesimi crocifissori? Volete pur ostinarvi negli odii contro a'precetti d' un Dio, che morto versò quel poco sangue rimasogli, e trattenuto per illuminare un Longino, che cieco squarciogli il fianco? Inchinando il capo spirò á mirare i suoi nemici, col titolo dietro la Croce in disprezzo degli onori. *Titulum honoris à tergo collocari voluit, hostes à fronte habuit;* ponderava intenerito Drogone. *Caput hostibus inclinavit, non titulo.* Insegnino tutti i giganti del secolo la vendetta. Cristo per quanti l'avete? á quanti fà contrapeso l Unigenito della Trinità? l'Infante della Gloria? *Compara inflatos Crucifixo,* con Agostino. Il Rè Antigono venne adulato, che nelle grandezze Alessandrizava. Voi con rimetter l'ingiurie vi divinizate. Ogni anima battezzata dovrebbe pregiarsi colla Sagra Sposa di comparir più bella, come annerita: *Nigra, sed formosa,* stimando luminose le tenebre precedute nel volto dello Sposo. Son livree di riputazione, beate le macchie, che ci fan simili á Dio. *Pulchrè Sponsa sibi convertit ad gloriam, quod ei pro opprobrio ab æmulis intorquetur Non modo formosam, sed & nigram esse se glorians,* nobil chiosa di Gregorio Nisseno: *Non erubescit nigredinem, quam novit in sponso præcessisse. Nigredo est; sed forma, & similitudo Sponsi.* Che contumacia scelleratissima del Cristianesimo? che le paci spesso si rendan per consiglio di amici, per ordine de'Rè, per gusto di femminacce? che le nimicizie restino col tempo, non vendicandosi gli aggravii degli avoli? che nelle Reggie s'inghiottano affronti? La dilezione è sol'impraticabile, come comandata da un Dio. Gli antichi Sacerdoti della Persia non potevan consecrarsi, se prima non sofferivano dodici contumelie, salendo alla dignità per un Zodiaco di offese: *Duodecim injuriis affectos,* riferisce Nazianzeno, *ad Sacerdotium initiari.* Nella festa

an-

Digitized by Google

anniversaria de'Turchi detta Behiram, con iscambievoli abbracciamenti si riconciliano i nemici. Che Fede senza Fede è la nostra se crede ignominioso nella Legge di Grazia, ciòche onoratissimo si tien da Barbari, da Macomettani! Non è possibile, che alcun de' vendicativi sia mai per veder la faccia di Cristo misericordioso. Nè Indulgenze, nè Giubilei, nè Sacrificii, nè limosine, nè suffragii di Santi, nè custodie di Angeli, nè protezioni di Maria, nè meriti della Croce giovano à chi non depone l'odio verso i nemici. Nabissseranno nell'Inferno, secondo la minaccia del Profeta, spadaccini, per esser mozzi di stalla à Lucifero. (1) *Descendent in Infernum cum armis suis.* Sentimi ben tu, che ti stimi infamato, se non tiri alla vita di chi ti perseguita, di chi ti vitupera, tu dichiari infame Cristo, che incarnossi per umanar la fierezza, che nell' Eucaristia tolera mille sacrilegi, che nell'agonia suggellò l'ultimo testamento colle benedizioni, *ingratis, & perpetuis inimicis*; e glielo stracci, lo conculchi. *Si credis, putabis etiam Deum infamem*, son sentimenti di un nostro moralissimo Autore, (2) *qui patientissimus est, qui ignoscit, qui nostra innumera scelera suis beneficiis vincit. Quis studiosior honoris sui, quã Deus? & tamen eum patientia componit, immò substentat.* Io non só più che dirmi. Guardate à Cristo, vi prega Agostino, che v'hà comãdato cose difficili, mà ci hà promesso cose glorioisissime: per un perdono un Paradiso. (3) *Magna jussit, sed magna promisit.* Da' suoi chiodi si spezzino le durezze del cuore. Finiscano le nimicizie, per amor suo, prima che vi finiscano. Fate con merito, ciòche à forza farete moribondi, mà senza merito. (4) *Finiantur ne finiant: perimantur per Redemptorem, nè perimant retentorem.*

(1) *Ezech. cap. 32.* (2) *Eusèb. Nierimberg de arte volunt. cap. 49.*
(3) *Ser. 254. de temp.* (4) *Ser. 169.*

Digitized by Google



I PRETESTI
DELLE NECESSITÁ
Convinti per falsarii.

Ductus est Jesus in Desertum à spiritu, ut tentaretur à Diabolo. Matth. cap. 4.

RAgionevolissima si fu la maraviglia de'Sagri Spositori alla sfrontata insolenza di Lucifero in abito di Anacoreta, che piantando batterie d'inganno in un'Eremo, volle frà l'ombre di alpestre solitudine accreditare il Principato delle sue tenebre. In quale scuola di armi apprese l'infame colpi sì prosuntuosi da levar di guardia il Dio degli Esserciti? Da qual caverna di Abisso tolse le pietre da far la breccia alla fortezza infinita del Verbo? Con qual bava di Cerberi stemperò le fumate da stringere á rendersi vinto il Monarca dell'Universo? Diabolica temerità: proporre tentativi di gola al dispensiere di tutte le delizie; esiggere genuflessioni dall'Altissimo, riverito à bandiere basse da'Cherubini: far mostra d'immaginarii Mondi à chi prima del Mondo era in se stesso un Mondo vivo di glo-

glorie. Mà nõ occorre inſegnare ſtratagẽme ad uno ſpirito elemẽtato di aſtuzie. Stupiva egli nel vedere un'huomo ſolitario immune dall'umana debolezza; un Penitẽte sẽza colpa; un veſtito di carne ſenza biſogno di riſtorarſi co' cibi: onde à chiarirſi chi foſſe, toccollo al paragone de' ſaſſi. (1) *Stupet attonitus,* ſcriſſe S. Maſſimo, *quæ ſit iſta novitas, hominem non habere peccatum, & neceſſitatem peccatoris hominis ſuſtinere?* Chi ſarà mai coſtui? parlamentava ſeco ſteſſo, inſoſpettito da dubbii. Nacque di mezza notte, e la racceſe in giorno à più Soli: pianſe tremando con accattar il caldo fiato da due giumenti; e truppe di Angeli miei rubelli cantarongli genetliaci, gittato in fondo à Preſepii, ſi traſſe a' piedi tributarie le Corone dell'Oriente: crebbe nella bottega di un Legnajuolo, e poi tenne Cattedra da Maeſtro a' Rabbini. Lo ſtimerei men che huomo diſvenuto per fame: ſe non lo temeſſi da Dio inalterabile a' patimenti. (2) *Quid hoc rei eſt? Video illum eſurire, & neceſſitatem in eo non invenio manducandi.* E non lo penſava da ſciocco il Demonio: concioſieche sà del Divino il conſervar l' Innocenza anche tramortita nelle miſerie. Si richiede una coſtanza fiduciaria del Cielo, come quella di Paolo Apoſtolo. (3) *Supra modum gravati ſumus, ſupra virtutem, ità ut taderet nos etiam vivere: ſed in nobis ipſis reſponſum mortis habuimus, ut non ſimus fidentes in nobis, ſed in Deo, qui ſuſcitat mortuos.* Il cãminar dritto nella via di oneſti coſtumi ſenza viatico di provedimenti; il non romper à ſcogli della diſperazione in un mar tutto ſecche d'infortunii; il viver bene mancando i viveri, rieſce aſſai difficile all'umanità derelitta. O che tenebroſo deſerto è l'inopia neceſſitoſa, ſeminario di tentazioni, eſilio di diſpetti: l'entrarvi è pericolo, non perderſi ſempre è miracolo. Vi ſmarriſce la patienza, la Fede vi apoſtata. In queſto deſerto l'Infernale Nemico fà preda di anime: e ſono in obbligo di ſpezzarli in mano le ſaette con due avvertimenti Evangelici: il primo, che le neceſſità ſi ſcemano à chi digiuna dal ſuperfluo: il ſecondo, che peggiorano, non ſi rimediano co' peccati. A' Giuſti la penuria faſſi vivandiera di meriti, e ſopportandola coll'eſempio di Criſto ò preſto, ò tardi vien conſolata da patrocinii Celeſti. *Et ecce Angeli acceſſerunt, & miniſtrabant ei.* La materia cade in acconcio à Napoli, che ſi lagna povera di beni tẽporali, perche ſvogliata di beni eterni, aſciutta di danari, perche s'impingua di luſſi.

La penna d'Idelberto al naturale dipinſe la neceſſità importuna di lingua, incallita di fronte, maliarda di genio. Mette da ban-

(1) *Homil.* 4. (2) *Homil.* 1. (3) 2. *ad Corinth.*

Digitized by Google

banda e riputazione, e coscienza, dove spera scampo alle miserie. Non teme di sfarinare pietre di Altari per farne pane; di squagliar Calici per farne monete, di rinunziare à gli obblighi del Battesimo per ogni gocciola d'interesse. (1) *Attritæ frontis est egestas: nihil pudet, dummodo vivat.* Ella sofcrive salvacondotti da penetrare in ogni luogo, Guidatici da scorrere ogni Campagna, commessioni da esigere quanto desidera, sequestri da confiscar quanto truova, titoli da giustificar quãto piglia, precetti da non restituir quanto ruba. Le sue Prammatiche qualificano per lecite le violenze; i suoi Brevi assolvono per innocenti le trufferie, i suoi torti non han mai torto. Può coprirsi la nudezza a'stracci di vesti sacre, uccidere chi l'assalta indifesa, mitigar la fame co'cibi vietati nelle Quaresime, romper le catene della schiavitudine co'tradimenti. Nè io le contendo cotesti miserabili privilegii, quando nel fondo di estremi abbandonamenti languisce. Quando è finta, ò occasionata da' vizii, la rinfaccio con Tertulliano da ribella di Cristo, la cui legge ci comanda il disprezzare la vita, non che'l vitto, per non peccare. (2) *Malè nobis de necessitatibus humanæ exhibitionis supplaudimus; si post fidem obsignatam dicimus: Non habeo quo vivam. Serò dicitur. Fides famem non timet, didicit non respicere vitam, quantò magis victum?*

E' dunque mezza bestemmia il dire, che non si può vivere da Cristiano, se manca da vivere. Chi hà fame, si scusa. Due specie di necessità si truovano, l'une estrinseche, l'altre intrinseche à noi; l'une violente, e son guerre, naufragii, tremuoti, diluvii, pestilenze: l'altre volontarie, son licenze di abusi. Di queste temeva David supplicando Dio à singhiozzi dell'Arpa. (3) *De necessitatibus meis erue me, Domine.* Le necessità, che mi vengono da'nemici, da persecuzioni, da calunnie, mi purificano lo spirito: quelle, che son mie, mi turban la pace, mi appannan la Fede. Mi stimolano à vendicarmi degli aggravii, à saziarmi gli appetiti della carne, con più Ville per ozio, con più peschiere di bagni per delizie, con più Cõcubine per libidine, con più Guardie Pretoriane per magnificenza del Trono. *De necessitatibus meis erue me, Domine.* Altrettanto dovete pregar Dio, che vi strappi di dosso necessità sì false, sì pericolose, sì apostate. Come possono lagnarsi di necessitosi i Nobili, se vestõ con addobbi da Regie le mura? se crapulano, e vomitano in vasi di argento? se consumano mezze le doti ne' festini sponsalizii, in acconcio de'Palazzi, in compere di nuove gioje, in lettiere dorate à ricami, in chiodature di cocchi, in moltitudine di servi, in super-

(1) *Epist. 30.* 2 *Lib. de Idololatr.* (3) *Psalm. 24.*

Digitized by Google

perchierie di ſfoggi? Sono arbitrarie neceſſità di luſſi dannati, grida Salviano, l'oſtentazioni inſuperbite in tempi luttuoſi, quando i poderi poco fruttano, le rèdite intiſichiſcono, le gravezze de'debiti ſi moltiplicano. *Quid tam perditi luxus, quàm in luctu res deſiderare luxuriæ? aut quid amentius, quàm in malis eſſe, & malorum intelligentiam non habere?*

Le gramigne della neceſſità ſi abbarbicano ancora nelle caſe de'popolani, degli artiſti, perche sfilacciano ſete negli abiti, e ſcialacquano in un giorno quanto guadagnano à meſi. Hanno il genio peſtifero delle Serpi, le quali campan ſotterra ſenza una ſtilla di acque, e pure appetiſcono il vino. (1) *Serpentes vinum præcipuè appetunt, cum alioquin exiguo indigeant potu*, mentre potendo ſoſtentarſi da ſobrii, vogliono inebriarſi. O cadeſſe ſpeſſo quel fulmine giudizioſo, che ſlanciatoſi ſopra una contadina non lungi di quà, tutto abbigliata di naſtri, ſpogliolla ſenza ucciderla, laſciandola in un ſemplice ſottannino compaſſato à fuligini. Ceſſerebbon miſerie, ſe ſi mortificaſſero concupiſcenze. Le neceſſità ſi fermentano dalla copia de'capricci, non dall'inopia de' danari. La Ragione abbonda nel poco, la Paſſione ſi affama nel molto. *Non habetis*, la canta chiaro à tutti Sant'Ambrogio, (2) *non habetis in quo neceſſitatem magis quàm mentem veſtram arguatis*. Mal venga a' Marinai, che al vento contrario ſpiegan tutte le vele. Mal venga a' Vignajuoli, che non potano à corto le viti. Mal venga à chi per non accorciarſi la veſte, inciampa nel fango: Mal venga à quanti nelle vernate del biſogno non ſi ſcaldano al fuocolajo del riſparmio; e nelle malattie della Fortuna non ſi medicano con le diete, nell'aſſedio delle ſventure non chiudono il paſſo a' diſordini.

Comandò Dio al ſuo Generale di armi Gioſuè, che circoncideſſe di nuovo con coltelli di acute ſelci gl'Iſraeliti prima ch'entraſſero nella Terra di Promiſſione. (3) *Fac tibi cultros lapideos, & circumcide ſecundò filios Iſrael.* Rigidezza troppo ſevera, direte ſono nel termine di quarant'anni impolverati nelle ſolitudini dell'Arabia per vie di ſpaventi. Perche eſiggere taglia tanto penoſa di piaghe à viſta de ſoſpirati paeſi, e intorbidare le ſperanze del gaudio a' ſtillicidii di ſangue? Dio mio, fate che ripoſino le Tribu ſtanche in sì lungo viaggio; comincino à ſaggiare i rivi di latte, e mele, ſi riſtorino; e poi ſoffriranno ſenza rammarico le ferite di così tormentoſo Batteſimo. Ricevuto il beneficio pagheran pronte le pen-

(1) *Plin. lib.* 10. *cap.* 72.
(2) *Lib.*2.*de Abel, cap.*2. (3) *Cap.*5. *v.*2.

Digitized by Google

pensioni alla Fede. La tardanza de' possessi è martirio de' desiderii, non premio de'meriti. O quanto poco s'intendono gli Editti Divini, che pajon rigori, e son favori. Se non precedeva la seconda circoncisione nel Popolo, la Terra Promessa come che fertilissima, sarebbe in breve divenuta boscaglio di sterpi, Isola di abbandoni. Se non si recidono sentimenti carnali, ogni dovizia impoverisce, ogni Oceano di gemme è un fondo di alghe, ogni Potosì un montone di glebe, ogni usura di guadagni un cambio secco di perdite.

Volete, che io vi scuopra con Seneca la fucina dove si martellano i ceppi della necessità viziosa? Ella è la brama di cose nuove, che sempre si fugge, e s'incontra: sempre addolora, e diletta, stimando, giusta l'umor de'lungamente infermi, alleggiamento la mutazione de'morbi. (1) *Inter cætera mala illud pessimum, quod vitia ipsa mutamus. Neque hoc quidem nobis convenit, permanere in morbo jam familiari: aliud ex alio placet, vexatque nos.* Mostruosa novità, vive delle sue morti, disfacendosi per rifarsi. Hà per sussistenza la privazione del suo stato: ogni giorno invecchia, e ringiovanisce; nè può mantenersi nuova, se non si distrugge quella ch'è, non mai più dessa, che quando è un'altra. Cuciniera degli svogliati svaria conditure di cibi. Guardaroba de' malcontenti si adorna alla moda degl'Istabili. Economa de' prodigi consulta alla cieca dispendii, Rivendagliuola del superfluo fallisce nel bastevole. Tien lo scenario a'rappresentanti del tedio, inventa specchi di più facce- te à gl'illusi, pitture di grotteschi a' dissoluti, suppellettili di stravaganze a'superbi. Oggi loda, dimane biasima il medesimo: e con maleficio applaudito è l'enfasi delle tentazioni, la Concubina inseparabile del bisogno. Libidinosa commutazione, varia, per dir tutto coll'eleganza di San Zenone: (2) *Gaudet semper & pœnitet; ad satietatem nunquam lubrica utilitate perveniens.* La novità rende poveri anche i Cresi, famelici anche gli Apicii, accorati anche i Cesari, piangolosi tutti i mondani, miscredenti i Fedeli. Se si ristringessero, se si moderassero, se si appagassero della sufficiēza, se finissero le cupidigie del senso, le necessità sparirebbono. *Tunc finiuntur istæ necessitates*, diste Agostino, (3) *quando vincuntur illæ cupiditates.* Chiaman necessità se non han quatrini da cenare alla grande, di galluzzare nella pomposità degli abiti, da salariare Concubine, da giocarseli à carte, à dadi. E simili alla calce, che arsa nelle calcaje

(1) *De otio sapient.* (2) *Serm. de Pudicit.*
(3) *Epist. ad Possid.*

Digitized by Google

je, nell'acque ribolle, ſi rinfuoca. *Mirum*, ſe ne ſtupiva Plinio, *aliquid poſtquam arſerit accendi aquis*. Così eſſi decotti dalla mendicità nell'acqua fredda de' guai domeſtici pur fumano; e non avendo più da ſpendere, han ſempre da sfogare le libidini. *Ea eſt labes præſentium temporum, atque perditio*, ſperimentiamo vere le parole di Salviano; (1) *ut cum jam non habeat paupertas, quod poſſit perdere, tamen velit vitioſitas plus perire*. Notate la furberia dell'odierno Demonio. Conſiglia, che tutte le pietre, non una ſola, ſi convertano in pane. Certo di vincere, dove la ſuperfluità ſi ammetteſſe: una baſtava alla fame, molte impaſtandoſi in farine eran vizio di gola. *Fac, ut lapides iſti panes fiant. Volens Chriſtum ad ſuperflua irritare*, acuta ponderazione di Teofilatto, *eſurienti enim unus panis ſufficiebat*.

Ditemi. Non ſi ſarebbe lamentato à torto Elia ſoccorſo da un'Angelo con pane ſuccerino ne' deliquii della ſtanchezza perſeguitato dall'empia Jezabele? Che miſeria di pranſo mi ſi dà dopo tanti ſudori, tanti pericoli in difeſa della gloria Divina? Aſpettavo paſto migliore à rifocillarmi ſvenuto. Maſticar focaccia di ceneri è affronto del mio nome. La morte mi finirebbe da Profeta, tal pietanza mi tratta contadino bifolco. Non mi riſtora la vita, mi avvelena la riputazione. Hò pur io conſervato in me la continenza vergine, la Religione nel Popolo: aperti più rifugii al Sacerdozio, uccisi più capi Idolatri, atterrita la Regia di Acab, mantenuta l'immunità nel Tempio, interprete di Oracoli, diffinitor de' Levitici. Se i Favoriti di Dio si ſtrapazzano da' Villani, chi vorrà più ſervirlo? Se i vaticinii ſi paſcon con biade da beſtie, chi potrà crederli? Alle Tribu mormoratrici piovon Manne, a' Profeti zelanti ſi offrono tozzi, e goccioli di acqua! Meglio è morir digiuno, che vivere diſprezzato. Non parlò così, contentandoſi della ſcarſezza apparente del cibo, che lo rendette robuſtiſſimo, come eliſſire del Cielo. Ebbe quanto baſtava, e conveniva ad un Solitario. Il prétender più nell'orrore di una Foreſta era importunità di voleri. Queſta fù la freneſia del Diavolo, chiedere à Criſto una fornata di miracoli in un Deſerto: E offeriſce *omnia Regna Mundi* ad un famelico.

Non ci ſtà bene, riſponderanno i Signori di naſcita, gli applicati a' poſti di comando, il trattarci da meſchini. La famiglia numeroſa, il decoro dell'officio ci ſtrigne à pagar la gabella dell'uſo, e ſpendere in groſſo à ſoſtentarci nel grado. Le Prediche ci empion l'orecchie, non le caſſe. Sandire aſſai, non accumularci

(1) *Lib. 6. de Guber.*

Digitized by Google

le rendite. L'attender sempre limosine dal Cielo, è cosa da Santi. Noi, che siam nel Mondo, abbiamo obblighi di accomodarci al Mondo. Oggi si trova meglio chi vive peggio. Tacete, che vi escon di bocca mezze bestemmie, e vi riprende uno Stoico non un' Apostolo. Le vostre necessità si chiudon nel cuore non nell'erario. Avete più fame, che ventre. *Infelices, quod non intelligitis majorem vos famem habere, quam ventrem.* All'opinione è poco l'immenso, alla parsimonia soprabbonda il poco. (1) *Si ad naturam vives nunquam eris pauper, si ad opinionem, nunquam dives. Exiguum natura desiderat, opinio immensum.* I mortificati della divozione digiunano sazii, i golosi della licenza arrabbiano nelle crapole. A chi hà spirito di viva Fede i Diserti s'infiorano *pinguescunt speciosa Deserti.*

Ingegnoso Tertulliano assegna à ciascuno per maestra della moderazione l'Anima sua. L'Anima abita da Signora in tutti gli appartamenti del corpo: e nella giovanezza sfoggiando alla grande, somministra copioso il sangue alle vene, gagliardi i nervi alle forze, agilissime le attitudini a'sensi, in abbondanza spiriti al cuore: trasandata negli anni, ò infermiccia ne'morbi, mancando il capital del vigore, comincia à non tener tanta corte, non permette alla facoltà digestiva la copia de'cibi, alla motrice la facilità degli andamenti; disarma le gengive de'denti, abbrevia la vista, raffredda l'arterie, indebolisce le gambe, aggrinza la faccia; e per difetto della paga rimangono molte parti sfittate come stanze vuote; ò l'alloga alle flemme, all'acrimonia de'dolori, non avendo con che rifornirle. (2) *Dilabentibus quodammodo instrumentis, & domiciliis, & spatiis suis anima paulatim migrare cõpulsa deducitur in diminutionis effigiem:* Non perche ella perde l'essere immortale, ma perche cessa nella vivezza dell'opere. Risparmia le spese degli alimenti alle membra; tassa le specie del discorrere all'intelletto, del ricordarsi alla memoria, dell'invogliarsi alla volontà. *Opere decedens, non vigore; constantiam non substantiam decoquens.* In tal modo hassi à regolar la vita à torre lo spasimo della necessità. Quando le possessioni fruttano, le reti de'guadagni pescano, le stagioni corron felici, le industrie riescono vantaggiose, passi per convenevole l'abitare più cómodo, il desinare più lauto, il vestire più attillato, il comparire più splendido: ma nelle annate cattive, ne' commercii interrotti, ostinarsi à stare sù'l punto senz'attemperare i voti al possibile, è un discapito della ragione. Chi non si arrossisce alla generosa

(1) *Epist.* 17. & 16. (2) *Lib. de Anima, cap.* 2.

Digitized by Google

roſa riſpoſta data da Socrate Gētile alle cortesie del Rè Archelao, che per compaſſione volea da Filoſofo coperto di cenci veſtirlo da Principe con armellini. Se le mie coſerelle, diſſe, non baſtano à me, io baſto ad eſſe. (1) *Si res meæ non ſufficiunt mihi, at ego ipſis ſufficio.* Chi ſi ſcarta del ſuperfluo ſempre la vince nelle diſdette delle ſventure. La lingua Ebrea con la ſola voce *Serah*, ſpiega la mendicità, e la vanità, il luſſo, e'l biſogno, perocche fratelli uterini non mai ſi ſcompagnano. Chi non appetiſce il troppo, non patiſce di mal di cuore. Il multiplico de'deſiderii e il mangoldo inſieme, e capeſtro de'neceſſitoſi fantaſtici: (2) *Non opulentiæ adjiciendum*, replicavalo alla ſua ſcuola Platone, *ſed cupiditati detrahendum.* Méglio parla Agoſtino. Vivete da virtuoſi, e non mormorerete delle penurie; non ve la piglierete con le traverſie de'tempi: *Bene vivite, & non habebitis in quo murmuretis. Tempus non lædit.*

Sōma dementia, per venire all'altra parte del diſcorſo, ſi è ſperar da'vizii gli antidoti dell'Indigēza. Nō furono, nè ſaran mai Procuratori dell'abbondanza i peccati, Commenſarii della buona fortuna i capricci del fomite. Imparatelo dal Padre ſteſſo della menzogna, che oggi perſuade à far pane di pietre: *Panem lapidoſum*, per affogar chi lo guſta. Vende all'incanto cedole di beneficii à coſto di precipizii: *Mitte te deorſum*: offeriſce un ogni coſa di aerei impoſſibili, ſuggellato da umiliazioni ſacrileghe. *Si cadens adoraveris.* Conduce sù le cime del Tempio, *ad pinnaculum Templi*, per eſaltar la caſa con porſi ſotto a'piedi la Chieſa. Quanti ſaliti à Prefetture di governi con mezzi illeciti trovarono ſotto le ſedie curuli la mina degli eſterminii? Quanti abbrancando appalti lucroſi ſi videro la Corte a'palazzi, e la mannaja del Fiſco sù'l collo! Quante donne con quella ſqualtrina preſſo di Oſea, prezzolata dagli amaſii: *Vadam poſt amatores meos, qui dant mihi panes*, infracidano da carogne? Quanti avviliſcono in azzioni ſozziſſime di ſegreti latrocinii, di calunnie, tranghiottono indegnità da'ribaldi, per falſe degli appetiti? (3) *Dum neceſſitatibus ſerviunt*, ne piāgeva S. Valeriano, *contumeliis acquieſcunt.* Adulano, ſpergiurano, rinegan la Creſima, per mangiar franco coll'arte de' furbi; e faſciar le cancrene della coſcienza appeſtata co' legacci del biſogno? Sò, ch'e molti ſi aſtengono da ſcelleraggini; mà nelle anguſtie affamigliate torcendoſi, diſperano di poterla durare ſenza inciampi di colpe. Qui ſtà lo ſbaglio pernicioſo. Sconfidarſi di Dio liberaliſſimo con

(1) *Stobæus ſer. 95.* (2) *Apud Rhodig. l. 2. c. 74.*
(3) *Homil. 4. de Paralit.*

Digitized by Google

chi l'ama, e confidarsi à delitti mandatarii del Demonio. Se, come dissi al principio, usassero di mortificarsi le voglie, non potrebbon mai pericolare. Vale un tesoro la riflessione dell'Istorico naturale; che gli alberi intiriziti nel Verno, sbattuti dalla grandine, se in tutto si sfrondano quasi scheletri ignudi, al rattiepidirsi dell'aria nella Primavera rinverdono, si rinfiorano: se ritengono l'infogliatura nel freddo, sono spediti, non più risorgono. *In omnibus signum est reviviscendi si folia deciderint; alioquin quæ putas prævaluisse, emoriuntur.* Altrettanto succede à coloro, i quali posti in soppressa dall'indigenza, tempestati da travagli, nel tempo gelato di careslie, di sterilezze non riformano i costumi, non si tolgon di dosso vesti di prezzo, non danno il basta a'conviti, non si licenziano da male pratiche, non si lontanan da'giuochi, affatto riseccano *emoriuntur*: se cadono i pampani dell'ostentazioni, se straccian gli abiti viziosi, si rimettono in buono stato, non periscono. *Signum revivisscendi si folia deciderint.* L'antico Giuseppe confessava di se: *Crescere me fecit Deus in terra paupertatis meæ.* Iddio mi prosperò nelle miserie, arricchendomi perche vissi da povero. Ora gli huomini, han poche rendite, e le dissipano, le fauci strette, e voglion far grossi bocconi. (1) *Non parcunt homines dispendio, dùm indulgent cupiditati*, ci parla Ambrogio, *parcerent autem, si necessitati vellent occurrere: & pro parte, pro tempore, pro ratione expenderent.* Filippo di Macedonia sempre rubbava, scorticando i sudditi con estorsioni, e sempre più affliggevasi da mendico. (2) *Inter quotidianas rapinas, semper inops erat*, riferisce Giustino. E non può esser di meno, che le ingiustizie, le rapacità, le libidini non rappezzan l'inopia, non rinfrescan l'arsure; sono scale franche di naufragii, sicurezze di pericoli, antidoti di veleno. Il Demonio non mai sazia à pieno i suoi allievi, perche affamati più pecchino: (3) *Non sinit Diabolus eos saturari*, avverte Crisologo, *ut esurientes plus delinquant.* Infermo gravemente Pompeo Magno, rifiutò la vivanda de'Tordi ordinatali da'Medici nella stagione, che non ve n'erano, salvo nelle gabbie di Lucullo golosissimo, sdegnando di limosinare rimedii dalle ghiottonerie di un crapulone; (4) *Ergo nisi Lucullus perditus delitiis esset, Pompejus non viveret?*

A me pare, che in molti si rinuovi il caso intervenuto ad Esau, salvatico di genio, imbruttito dalle superstizioni de'Cananei. Questi ritornando dalla caccia, mezzo cascante per fievolezza, pregò Giacob suo minor fratello, mentre cucinava nel pagliajo una pentola

(1) *Lib. de Naboth.* (2) *Justin. lib.* 11. (3) *Serm.* 2. (4) *Plutar.*

Digitized by Google

tola di lenticchie, à fargliene parte: e non ottenendolo alla buona, venne à patti, offerendogli in contraccambio la dignità di Primogenito, nulla curando di perdere il Principato delle Tribu, e l'onor di ſupremo in una Stirpe eletta al naſcimento del Meſſia. (1) *Sic accepto pane, & lentis edulio, comedit, & bibit, & abiit, parvipendens, quod Primogenita vendidiſſet.* Che vendita da ſciaurato? Che contratto da ſtolido? Permutare un patrimonio di glorie con la civaja di un piatto plebeo. *En morior*, ſoſpirava preſo dalla gola, *quid mihi proderunt Primogenita?* Che mi giova l'eſſere ſtato il primo à naſcere, ſe ſono il primo à morire? La naſcita deſtinommi a' Dominii, la neceſſità mi condanna a' deliquii. Perdaſi il Titolo, pur che mi sbrami. Se mi reſta vita, non mancheran ragioni da reſcindere le promeſſe. Giacob renderammi à ſuo marcio diſpetto ciò che mi hà tolto di forza. I privilegii concedutimi dalla natura, non ſi ſcancellano da involontarii giuramenti. Hò un Padre per Giudice. Ahi, che parlo? Mi luſingo, ed inganno! Così di lancio rinuncio la Signoria di tanti poderi, di tante greggi, la ſucceſſione a' Patriarchi, a' Pontefici? Mi befferanno le genti come indegno di fortuna sì nobile, ſe la butto per uno ſcampolo di legumi. Ma non lice nulla ad un trangoſciato. Chi ardirà di ſchernirmi? Chi di tacciarmi da diſumano, ſe procuro di aſſicurarmi la vita? *En morior*. Dura neceſſità, che mi ſpogli ò dell'onore, ò dell'eſſere! Che riſolvo? A qual partito mi appiglio? Servirò per cibo sì vile, à cui poſſo dominar da Signore? O morrò per un'ambizione d'imperio? Che tanto la penſo? La ſalvezza del corpo dee preponderare a' diritti del Regno. Si mangi, e venga, che vuole. Non ceſſerò di far da primo in Caſa, ſe vivo. Così diſſe Eſau, divorandoſi in una ſcudella le prerogative del Majoraſcato, bevendoſi in un brodo un'eredità di maeſtoſe grandezze. Poteva il balordo ſenza pregiudizii raccorre qualch'erba comeſtibile nel campo; tenerſi un poco la fame tra' denti, ſin che arrivaſſe all'albergo paterno; e pur volle impazientemente inghiottirſi in un mezzo pranſo da villano le diſgrazie di reprobo: del che ſtomacata la penna di Ambrogio sferzollo. (2) *Otioſus Eſau primatum benedictionis amiſit; qui maluit cibum accipere, quàm quærere.* Rinaſcon ſempre ſeguaci di Eſau, i quali per un paſto tal volta di ſordidi intereſſi ripudiano l'eſſere adottivi di Dio: nè mancan padri di famiglia, che ricevono per le fineſtre, e non per mano di San Niccolò donativi d'oro fornicario, in dote à povere vergini. *Malunt cibum accipere, quàm quærere.* Spogliati più di bontà, che di roba danno la ben venuta ad

(1) *Geneſ. c. 25. 34.* (2) *Lib. 3. Epiſt. 25.* ogni

Digitized by Google

ogni proviſione. Dan nel diſperato per una emergenza di diſturbi, per una raccolta fallita, per una vendemmia guaſta da piogge. Nulla ſoffron per Criſto, quando s'inginocchiano al Demonio per una ſenſualità fuggitiva. Aſcoltino ciò che un famoſo Savio della Grecia ſtretto dalla borraſca a far getto di ſue robicciuole in mare, à viſo allegro diſſe alla mala fortuna. Εὐχαριστῶ τύχη μοι τῶν πλειόνων ἀδάσκαλε. Ti rendo grazie, che mi ammaeſtri co' turbini, ſcaricandomi di ſollecitudini: ti hai preſo quel, che frà poco avevo da reſtituirti dentro una tomba. Amo le tue lezioni, non mi dolgo di tue rapine. Ti ſarò buono Scolare, imparando à vivere di me ſolo ſenza imbarazzo di peculii ſoggetti a tradimenti del Caſo. Mi tratti da favorito, neceſſitandomi ad eſſere virtuoſo. Non hò mai fatto miglior cammino, che naufragando. Col darmi però troppo perdeſti la memoria de' crediti. Ecco queſte lacere veſti, queſte carni, ſon tuoi depoſiti. Prenditi tutto à buon conto, ſalvo l'anima, che non è tua.

Voci sì eroiche ſtan bene a' Criſtiani nelle tempeſte degli accidenti malefici. Certi, che Iddio non abbandona chi digiuni dalle ſuperfluità de' comodi, ſi reggono all'urto delle tentazioni peccaminoſe. (1) *Non confundentur in tempore malo, & in diebus famis ſaturabuntur*. E' oracolo di Fede il proteſto di Paolo. *Magnus quæſtus pietas cum ſufficientia*. Dove ſi abborriſcono colpe, piovon le benedizioni del Cielo. A' giuſti in ogni Deſerto aſſiſtono Angioli. A chi oſſerva Decalogi, ubbidiſce a' precetti della Chieſa, le neceſſità ſteſſe ſi fan vivandiere. Venivan le capre à lattare i figliolini di Genovefa eſiliata barbaramente dalle geloſie del marito. Le cipolle velenoſe ſi raddolcivano in nettari a' Romiti d'Ibernia. Le vigne di mezzo verno ingemmarono grappoli di uve alle religioſe campagne di Franceſca Romana. Chiamo teſtimonii i Chioſtri mendicanti vettovagliati dalle miſericordie Divine. Se non iſperimentate la tutela Divina, incagionate le voſtre paſſioni immortificate, non le angherie de' tempi, dice Baſilio Seleucienſe. *Mores vertite, non tempora*. Volete eſſer ſoccorſi ne' biſogni, ſoccorrete a' biſognoſi. La più ricca teſoriera è la limoſina.

LA

(1) *Pſalm.* 26. 19.

Digitized by Google



LA MAGGIOR TENTAZIONE

E' non conoſcere di eſſer tentato.

Ductus eſt Jeſus in Deſertum à ſpiritu, ut tentaretur à Diabolo. Matth. cap. 4.

LA peſſima razza, che ſono le tentazioni, multiplicano tanto cotidiane nel Mondo, che ſoprafatta dal numero l'avvedutezza dell'umano giudizio, nō che ſcanzarle tutte, appena puō rintuzzare à man ſalva la pūta dell' improviſo. Le tentazioni ſon ſintomi, che uccidono prima del morbo; fulmini, che cadono prima del tuono; tremuoti, che ſcoppian da un vapore di memoria, peſtilenze, che ſi attaccano dalle preſe di un tatto, incendii, che ſi attizzano dalle ſcintille di un guardo. Corriere d'inſidie in ogni ſtrada, corſare di rapine in ogni pelago, commenſali di tradimento in ogni cèna, Maeſtre di fallacie in ogni Scuola, arbitriſte di pareri in ogni foro. Le tentazioni da compagne ſi addimeſticano alle grotte de' Solitarii, da Senſali traficano nelle logge de' Mercatanti, da Ca-

me-

Digitized by Google

meriere passeggiano nelle sale de'Principi, da sentinelle vegghiano nelle tende de'Capitani, da Pantomime ballano nelle scene degli ozioſi, da Ipocrite s'introducono nelle Chioſtre de'Regolari. La gramigna delle tentazioni nasce ne' terreni più coltivati dalla mortificazione; le nebbie si addensano nell' aria più pura de'celibati; il veleno si rammescola fin ne'calici dell'Altare; i secutorii si trovan fin nelle pagine de'Libri Sagri. Se dormite le tentazioni non dormono, se vi ritirate, vi seguono, se vi nascondete, vi scuoprono. Non sia, chi si metta à calcularne la multitudine, che sono tante, quante sono le cose visibili, quanti son'huomini. Or se mi domandate qual di tutte le Tentazioni sia la peggiore: rispondo col Nazianzeno; quella che non appariſce Tentazione; e mascherando à finte di bene il male, facilmente inganna perche dilетta. (1) *Facile impoſturam patitur quidquid delectat.* In un fosso coperto di fiori chi non cade? In una calma piena di scogli chi non naufraga? D'un toſſico in tazza di gemme chi non si asseta? Ad un maleficio presentato in un baciamano chi si non si arrende? Ecco nell'Evangelio un'Arcidemonio travestito in abito di Anacoreta, compassionevole di occhi, affabile di tratto, senza rabbie, senza terrori, non urta, non infuria, si avvicina bel bello, *Accedens Tentator*, consiglia à provedersi di pane un'estenuato da lũgo digiuno; sublima a'pinnacoli del Tempio un'umiliato negli eremi; promette Monarchie di Mondi ad un derelitto, offerisce un ogni cosa ad un mendico. Vi volle la Santità d'un'Huomo Dio à romper l'assedio di moine sì allettatrici, à ribattere violenze così piacevoli, à levarsi d'attorno un nimico incamisciato di ossequii. Dobbiam mille grazie al Redentore, che col suo esempio ci diede il modo di schermirci dalle suggestioni diaboliche più da fuggirsi, quando lusingano, più da temersi quando assicurano; insegnandoci, che à vincerle, bisogna prima conoscerle, perche conosciute si fuggano. Questo punto mi accingo à provarvi se mi attendete: Non esservi maggior Tentazione, quanto il credersi di non esser tentato.

Il Padre Gio David moralissimo Scrittore del mio Ordine, compendia quante sventure succedono agli huomini in una sola parola, ch'è titolo del suo Libro. Volete saperla? Eccola. *Putabam.* Pensava. Voce, che sdrucciola in bocca di tutti. Ad ogni faccenda, che fallisce v'entra il Pensava, che riuscisse; ad ogni sbaglio di speranze, pensava d'indovinarla: ad ogni disgrazia repentina, pensava che non venisse. Pensava quel giovane concubinario, che fosse limo-

(1) *Or. 2. in Iulian.*

Digitized by Google

sinfino il sostenere la sua donna, per non abbandonarla à' prostiboli. Pensava quell'infarrato di roba d'altri, che lo disobbligasse dalle restituzioni il bisogno di sua famiglia. Pensava quel vendicativo, doversi di giustizia la morte al nemico. Pensava quel Religioso opera di carità lo visitar povere vergini, scordato dell'avviso Nazianzeno: (1) *Sæpè charitatis nomine de spiritu venitur ad carnem*: Pensava quell'Artista tratto d'industria il rubare à poco à poco. Pensava quel studioso onesta curiosità di sapere la lettura di libri interdetti, che sono rituali della perdizione. Pensava quell'Avvocato di stare in buona coscienza, tirando à lungo le liti: Pensava, dice un giuocatore, che non avessi à bestemmiare nelle perdite: Pensava, dice una Dama scollata, che non vi ronzassero mosconi alle spalle. Maledetto Pensava, che ne precipita infiniti all'Inferno, i quali non si avveggono del mal tempo, se non sommersi, della febbre, se non moribondi, delle tentazioni se non caduti. (2) *Magna virtus boni est cognoscere malum*, sentite il Grisostomo, *& firma tutela salutis scire quem timeas*. Racconta Xifilino, che Domiziano Imperatore vergognandosi forse di essere una bestia nel Trono, si pose in cuore di disertar tutta Roma. Armava varie truppe di soldati assassini con sottilissime pûte di ferro tossicoso, con aghi tinti di calamita, acciòche per via ferissero senza strepito quanti incontrassero. Poveri Romani trafitti non si accorgevano delle trafiture; si che pian piano infettate le viscere senza saper del che morissero, spasimando morivano: *Nec sentientes quidem moriebantur*, vittime di un tradimento; e imparavano tardi, che gli aghi de' Tiranni non lavorano altro trapunto, che di omicidii. Così và, il Demonio non batte tamburo, non leva bandiere, non suona le trombe, vince con imboscate sorde, con sortite d'inganni. Un'occhiata poco modesta, una parola sconcia, una dilettazione morosa, il passar per una strada di mal'odore, l'entrare in una amiciziola di complimento, sono picciole feritucce, e poi facendo marcia di desiderii, di consensi, magagnano la divozione, avvelenano la Fede, e da un'urto di sensualità comincia la ruina dell'anime, *nec sentientes quidem moriuntur*.

Non bisogna fidarsi de' luoghi per santi, che siano, penetrando le tentazioni in ogni parte. Qual paese più proporzionato à viver bene del Deserto? I vizii non vi si accostano, perche non vi ritrovano paboli. L'ira non vi accende collere, perche non vi son contrarii, che l'attizzano. La lascivia non vi si ferma, perche non

(1) *Carm. ad Virg.* (2) *Apud imaginem.*

Digitized by Google

vi mira morbidezze, che la carezzino. L'avarizia non vi traffica, perche non vi spera guadagni. Egli il Diserto si dissinisce da Grisostomo, Purgatorio delle colpe, carcere degli appetiti, libertà dello spirito, Corte di Angioli umani, elemento di pace, ove l'Innocenza gode l'immunità da' tumulti, la contemplazione vola negli estasi. *Tranquillitatis mater Eremus est; omnis perturbationis expultrix.* E pur nel Deserto Cristo incontra Demonii. *Ductus est in Desertum, ut tentaretur à Diabolo.* Mille latiboli cercò la Penitenza de' giusti per sottrarsi alle scorrerie dell'Inferno. Caverne sfondate dallo spavento, Valloni incogniti al Sole, dirupi interizziti dal Verno. Abitarono dove la natura non vede mai giorno; respirarono ove l'aria sventolata si chiude da nebbie; vissero, dove appena era commodo di morire: corpi scarnati da' flagelli, ignudi coperti à scorze di alberi, ornati di piaghe, cadaveri indomiti di rigidezze, Salamandre di zelo fra l'arsure dell'Africa, spiriti di fuoco fra le nevi di Scithia, esuli volontarii del Mondo; nulla di meno così scorticati, così disfatti, così sepolti, sentirono assalirsi da sozze fantasime di piaceri. Ve'l dica per tutti San Girolamo, che nella Grotta stessa di Betlemme beatificata da' vagiti del Verbo, piangeva divampato dalle concupiscenze; e nelle sue membra divorate da' digiuni, percosse da pietre, bollicavangli impurezze di fomite onde avvisava à guardarsi dalle tentazioni nelle Città, se nelle Solitudini ancora infestavano, essendo impossibile non perdersi in mezzo a' pericoli. (1) *Tutiùs est perire non posse, quàm juxtà periculum non periisse.* Che dite rugiadosi di vita, sanguigni di genio, à vista di Romiti sì consunti, e tentati; sì squallidi, e tentati, sì mortificati, e tentati? Credete voi di passarla franchi da tentazioni in bische di giuochi, in circoli di facezie, in veglie di ozii, in Gomorre di lussi, all'invito di amici, che vi dissolvono, di passeggi, che vi divertono, di allettamenti, che vi affascinano?

All'erta, grida Agostino, che siam troppo fragili, troppo inchinati alla malizia, e caminiamo per dirupi di scandali: il precipizio ci stà uno scarso palmo lungi dalla punta de' piedi. *Mortales sumus, inter casus ambulamus.* Molti di voi avran veduto i Funamboli, razza di huomini temerarii, che mettendo bottega in aria col misero capitale di una corda, cavan danari dall'altrui curioso spavento, e con nuovi segreti dell'interesse rendon mercenaria l'arte di romperſi il collo: scherzano nel pensile sentiero di lunghissima fune, in cui un'orma intera non cape; si aggroppano in palle, balenano in salti, si stravolgono in capitombali, si abbandonano spen-

(1) *Epist.* 47. tolate.

Digitized by Google

solare le mani, puntano dritti nell'estremità delle piante, s'impiccano à tempo per vivere. Basta il fallo d'una pedata, l'offuscamento d'un guardo à stramazzarli di botto in terra, peròche la strada medesima serve d'inciampo. Tanto angusta, tanto incerta, tanto difficile è la via dell'eterna salute: credetelo à Nazianzeno; non vi vuol che la licenza di un fantasma impuro, il sì di un pensiero illecito, un tiro di lingua maledica à rovinar di piombo all'abisso. Si camina sù la corda. Ogni passo è pericolo. (1) *Quemadmodum in sublimi, & pendulo fune gradientibus in hanc, vel illam partem deflectere minimè tutum est: nec etiam parva inclinatio, parvum periculum est. Verum etiam stans in aquilibrio posita est.* Di Eutropiano Monaco, scrisse piangendo Teodoro Studita, che l'era un Martire di penitenza, un'Angelo di purezza, quasi confermato in grazia, sempre in orazioni, sempre in vigilie, sempre in ratti, e tutta via per una tentazioncella di senso cadde in peccati enormissimi. (2) *Angelum opinor facilius casurum, quàm eum quis putasset, & tamen cecidit.*

Considerate ben, soggiunge Ambrogio, le furberie del Demonio. Non vuole egli nell odierno Deserto piante fruttifere, non selvaggine, non uccellami per incentivi d'intemperanza, non mandre di agnelli; ei scava da una magra solitudine tentazioni di gola. *Deest illi de Paradiso amœnitas arborum, deest illi pomorum speciosa deceptio: & quia non invenit cibum quem offerat esurienti, postulat in cibum saxa mutari. Undique exclusus, undique defraudatus, ad pavimentum se confert.* Chi potea mai temere insidie all'astinenza da un mucchio di sassi? Qual frode più strana da pervertire un famelico, da far breccia al digiuno? Che altro sono le pietre, se non ossami di spolpato terreno: spezzature di Monti: possono apparecchiar cadute non posate; ardere in calcina non fumare in panatiche. Così è. Ma questo appunto adocchia il Demonio, per solletico delle fauci, sicuro di vincerla, dove altri meno teme di perdersi. *Postulat in cibum saxa mutari.* Fate conto, che voglia ingannare una donna povera, e bella. La pone sù le prime in diffidenza di Dio. L'esorta à farsi vedere, à sorridere, à risalutare, à promettere, à ricevere presentucci, à muovere ogni pietra per acconciarsi la vita. A che passar gli anni, le dice, nel sepolcro di quattro mura, mostrata à dito come una pezzentona? Tanto vale la persona quanto si fà conoscere. Nascesti commoda, à che intisichir da meschina? Aspetti forse miracoli, che ti piovan in casa le vivande, le vesti? Se l Cielo ti volesse casta, ti darebbe da vivere. Tante altre tue pari praticano,

(1) *Orat. 1.* (2) *Serm. 9.*

Digitized by Google

no, si visitano: e tu con loro. La necessità scusa ogni colpa. L'hai durata à bastanza: il Mondo si piglia à riso i tuoi scrupoli. Che vag ion le Prediche? Ne men puoi gire à Messa, senza uno straccio, e la pensi à risolverti? Sparita coll'età la bellezza rimarrai disperata senza rimedio. I Santi ti benedicono, se pecchi con modestia in segreto. Con ammettere alcun pietoso di tuoi bisogni, i sassi della tua stanza si muteranno in dispense. Un mezzo singhiozzo poi nelle confessioni ti assolve. *Fac, ut lapides isti panes fiant.* O che malvagio nemico abbiamo a' fianchi! Compatisce per tradire, consulta disonori come salarii, delitti come economi, vituperii come terrapieni da difender le case. Non fu balordaggine la sua, ripiglia con un'altra acutezza più morale Ambrogio, nel chiedere la metamorfosi delle pietre in pane. Ricordavasi, che nell'antica legge, un gran sasso mutossi in cisterna passaggiera à gli assetati così ancora poteva mutarsi in granajo a' famelici. Se le felci battute diedero acqua da bere, ancora diano biscotti da mangiare. (1) *Meminerat invetens Testamento aquam de lapide profluxisse, vult etiam cibum de lapide ministrare.* Basta al Demonio il vedere la sete ne' labbri, per mettervi la fame nel cuore. Se vede, che indebitati sciacquate cō le lagrime, v'induce à scorpacciarvi cō le sostāze de' prossimi. Se vi vede in casa sentine di lussi superflui, vi disegna fornate di latrocinii. Se pietre di scandalo vi brindano co' rinfreschi del poco, vi affama le intemperanze del molto. E mi dispiace, che in Napoli la golosità superi quella dell'Ebraismo: gli Ebrei ebbero una fontana in un pezzo di rupe, i Napoletani fan tavola in uno scoglio di Mergoglino. E qui prima di passar oltre, notiamo con Agostino, che il Salvatore non fu tentato à voltar le petraje in lautezze di carnaggi, in saporose polpe di polli, di starne, di arcere: ma solo à fermentarle in pagnotte. (2) *Rex noster non de carne, sed de pane tentatus.* Anche le cose utilissime possono guastar le Quaresime. Quel che pretende il maligno spirito si è, che si rompa il digiuno ò con cibi dilicati, ò grossolani; rompasi non se ne cura per una panciata di legumi, di frutta, di porri, e stà contento. Ad Esaù tolse la primogenitura del Patriarcato, del Sacerdozio per una scudella di lenticchie: à Gionata procurò di toglier la vita per una leccatura di mele. Con un pomo uccise il primo huomo, lasciando à noi, alla frase di San Zenone, *Hæreditatem indigestæ mortis*, un veleno indigestibile di mortalissime colpe. Vadano ora à scusarsi gli artigiani: Noi mangiamo roba di niun prezzo, rimasugli

(1) *Serm. 3. de jejun.* (2) *Serm. 31. ad Fratres.*

Digitized by Google

fugli di pesca, scampoli di fave. Con ogni cibo può trasgredirsi il precetto di digiunare; e trăguggiarsi il peccato, detto da Tertulliano, *Devoratorium salutis*.

Volgiamci à ponderar la seconda Tentazione data da Satana à Cristo, più pericolosa, come difficilissima à conoscersi. Porta la sopraveſta di divota; sembra una Pellegrina, che vada à visitar le sette Chiese à Roma. *Tunc assumpsit eum Diabolus in sanctam Civitatem, & statuit eum super pinnaculum Templi*. Chi avrebbe mai dubitato, che condurlo alla Città santa, il fermarlo sù la cima del Tempio, fosse artificio di diruparlo in un sacrilegio di temerità precipitosa? Se pur sei Figliuolo di Dio, gli disse, mostralo ad un salto. Ti affidano le Sagre Scritture, che non potrai farti danno. Han commissione gli Angeli di sostenerti frà le lor braccia à volo: *Scriptum est, quia Angelis suis mandavit de te, ut in manibus tollant te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum*: Ecco la traccia diabolicissima al tracollamento dell'Anime: vanno à Chiese di festa, à perdonanza di concorso, con che frà la calca smarriscon la via di salvarsi. In vece di piangere si accecano da guardature impudiche; in vece di orare sputano bave di cianciumi; in vece di raccogliersi più si distraggono; in vece di pentirsi più peccano, e con apparenza di divozioni si dannano. Altri s'impegnano in nimicitie, s'inrigano in liti ingiuste, s'ingolfano in mestieri illeciti, frequentano palchi di comedie oscene, fan la ronda a'prostiboli, si gittano in un rilassamento di vita tutto alla libera, senza riguardo, senza cautela, e avvisati del mal vivere, ò fingono il sordo, ò dicon, che i Patrocinii della Beata Vergine, le protezioni de' Santi gli assicurano di non cadere, e di risorgere presto, se pur mai cadono. Non mancarà tempo da far bene, nè Confessori da nettar la coscienza. *Angelis suis Deus mandavit, ut custodiant*. Citan di più passi di Bibbia, Dio vuol tutti salvi. *Vult omnem hominem salvum fieri*, testi di Evangelio. *Non veni vocare justos, sed peccatores*: in tanto *Super pinnaculum Templi* si caccian sotto a' piedi la Fede. Se l'occasione commoda di un guadagno à torto, di un'adulterio in segreto, di una vendetta à man salva, suggerisce, *Mitte te deorsum*, precipitano, adulandosi, che le misericordie Divine prima di morire *In manibus tollent*, gli richiameranno alla grazia; e così rovinano alla cieca, non conoscendo di esser tentati. In Corte di Maria Stuarda santa Reina di Scozia allevossi un nobile Giovinetto amabilissimo, trà per le doti dell'avvenenza, e della modestia, e molto favorito. Questi entrato di notte tempo nella retrocamera, dove ella dormiva, avvi-

ci-

Digitized by Google

cinoſſi al letto, e baciolle con labbri palpitanti la mano. Al toc-
co riſvegliatasi la Regina, chi è qui dentro? gridò mezzo im-
paurita, tutto collerica. Corſero alla voce Reale i Camerieri, e
colto nella ſtanza l'infelice Paggio à pugnalate l'uccisero. Strano
accidente, donde poſſono imparare le Dame à non fomentare le
ſimpatie de'ſervitorelli di bel garbo; e i cortigiani à ſtar circoſpetti,
da che nel giuoco di amore chi vince la mano perde la vita, face-
do al reſto dell'anima. Io adoro le ceneri di Proſpero Veſcovo di
Boſna, il quale accortoſi di una fanteſca infaccendata à raſſettar-
gli il letticciuolo, cacciatala via di caſa, buttò dalle fineſtre e len-
zuola, e materazzi, e guanciali, e coperte, e trabacche come robe
appeſtate dall'aria feminile; ſapendo con Ennodio, che le tenta-
zioni ſi sbellettano per far colpo; e baſta il fiato di un pericolo vi-
ſtoſo ad eſtinguere tutto lo ſpirito. *Inimicus noſtræ ſalutis incluſum*
blandimentis facat interitum. Concordano gl'Interpreti, che Lucife-
ro ſi accoſtaſſe oggi à Criſto in ſembianza umana, calvo di fronte,
agguatato di ciglia, divotiſſimo da Profeta col Decalogo in bocca:
perche non mai più fiero incrudeliſce, che quando ſi traveſte in
forma di huomo. Frà le cacce de' volatili quella rieſce di meno
travaglio, e più utile, che in queſta guiſa ſi trama. Si lega ad una
pianta un'uccello, ed intorno le reti, s'inviſchia. I cacciatori
dentro le ſiepi ſi appiattano co' martinetti. Ed ecco gli uccelli
preſi à gabbo dal prigioniero compagno à torme ſi affollano, gar-
riſcono, ſaltellano con varie ariette, il preſo ripigliando le canzoni
fatti da amico, ſpia di morte, da compatito, inſidiante; percioche le
camerate volanti ò incappano nella ragna, ò s'impaſtojano nel vi-
ſchio, ò da' ſchioppi ſi ammazzano. Pratichiſſimo cacciatore è il
Demonio, così chiamato nell'Ebrea lingua *Reſceph*, vedendo, che
Fruſtra jacitur rete ante oculos pennatorum, imbagna di panie i lacci,
ſi prevale di huomini per far preda. Per imbrogliare uno uſurajo,
prende figura di Caſiſta bagiano, che indetta opinioni larghiſſime,
affaſcia probabilità di ſentenze, fà dire alla Teologia mille ſpropo-
ſiti à grattare il prurito dell'intereſſe. Vuol mettere in mal par-
tito donzelle onorate, ſi ammanta da donna mezzana di matrimo-
nii, porta, riporta ambaſciate di complimenti, regalucci di corteſia,
finche tradita l'oneſtà ſi celebrano prima degli ſponſali le nozze
clandeſtine, e ſi piange ſenza miſterio quel di Girolamo. (1) *Ma-*
ter antequam nupta. Per urtar nelle licenze un Nobile ſe gli aſſibia
da compagnone, che ſi beffa di ſcrupoli, l'invita à ſerenate di libi-
dini,

(1) *In Helvi.*

Digitized by Google

dini, lo gonfia di maſſime ateiſte, lodandogli l'inſolenze come bravure, le diſſoluzioni come bizzarie, il viver ſenz'anima come libertà Signorile. Per ſeminare zizanie nel Publico, faſſi veder da Patrizio zelante, che ſparla di tutti, diſotterra infamie di Caſati, ſtrombetta quanto traſognano gli Ipocondrii della maledicenza. Per farla corta, ſe il Demonio apre mercato di trappole, l'huomo è il ſenſale del ſuo vendere. Se ſpinge à rapine i Soldati, l'huomo è'l capo truppa di ſue levate. Se ne' Palazzi detta politiche ingiuſte, l'huomo è lo Statiſta de' ſuoi oracoli. Se ne' Tribunali porge liberatorie à mani inguãtate di polize decide fruſte à ſpalle ignude di roba, l'huomo è lo ſcriba de' ſuoi decreti. Se introduce ſecolaraggini nelle Clauſure religioſe, l'huomo è il foreſterajo de' ſuoi diſordini. Se tiene nel Mõdo anticamera all'Inferno, l'huomo è il Demonio de' Demonii: e ſi può affiggere in ogni cantone l'editto di Seneca. *Homini ab homine inſidiarum periculum*: in ogni caſa l'Epitafio di Criſologo. *Homo homini ſit ſepulchrum*.

Reſta la terza, ed ultima tentazione, in gala di liberale, e datarìa di Reami. Dipinſe agli occhi di Criſto meteore belliſſime, un' aeria mappa di Paeſi fioriti; con dirle: Tì darò tutto, ſe me t'inchini. Non ti coſterà più che una genuflеſſione l'impoſſeſſarti dell' Univerſo. *Aſſumpſit in Montem excelſum valdè, & oſtendit ei omnia Regna Mundi. Hæc omnia tibi dabo, ſi cadens adoraveris me*. O che ladra tentazione, che aſſaſſina l'anime con apparenze plauſibili. Avvertite col Nazianzeno la prima vigliaccheria del Demonio, egli eſigge da' peccatori il tempo preſente tutto per ſe, e non dona mai ſe non coſe future. *Da mihi præſens, futurum Deo*. Egli in ogni Città tiene un continuo mercato, una fiera bandita, e ſi chiama il Mercato delle Promeſſe. In mezzo v'è una colonna coll'inſcrizione: *Hæc omnia tibi dabo*. Darò; ed ò che ſpampanata di robe vendibili nõ ſolo à baſſo prezzo, mà in contanti, per un conſenſo di volontà, per una penſata, per un guardo ò di vẽdetta, ò di laſcivia. In queſto Mercato delle Promeſſe il Demonio moſtra orditure di veſti pompoſe à trame falſe, Toſoni abbozzaticci, Mitre immaginarie, Titoli ſenza rendite, Privilegii ſenz'*exequatur*, lettere di favori ſenza firme, ſtatue di felicità ſcarpellate dalla Speranza, Montagne di officii piene di polvere, Orizonti di glorie colorite dal fumo, Materie prive di forma ſempre in potenza, grandezze ſempre accompagnate dal Verranno, contentezze in fiore che cadono, patrimonii in erba, che ſeccano: Vi ſi vendon di più, doglie di capo col cimier de' grandati, rimeſſe di cambii in carta ſtraccia, toghe in-

for-

Digitized by Google

forrate dal può essere, scopature di palazzi che luccicano come gemme, drogherie di disgrazie che odorano di Fortuna, sacchi di abbondanza seuciti dal vacuo, credenze di onori che brindano alla sete, guadagni illeciti co'fallimenti in cassa, ladrocinii denarosi col laccio in sacca, libertà di vizii co'chiodi nel cuore. Mastro del Mercato è l'Inganno, che dà scala franca à medaglie di bell'aspetto, à Falcidie di buon garbo, à fantasmi di vita allegra, à sogni di ombre spaventevoli. Le mercerie però più preziose nel Mercato delle Promesse, son gl'Impossibili, che si barattano dal Demonio à chi più ne vuole; segreti di scienze profetiche ad una lettura di sortilegii, miniere di tesori ad un susurro d'incantesimi, flotte di beni ad una genuflessione sacrilega, esaltamenti improvisi nel segno di Cancro, sazietà di contenti nell'osterie dell'incesto, letti stonii di riposo nelle corsie degli spedali, arcimondi nelle pianure dell'avvenire, un'ogni cosa nel banco del Nulla. Che dite? Vi pajon capricci miei questi Mercati? Così fosse, e non si vedessero Cristiani inginocchiati al Diavolo per una promessa di lucro, ò di gusto. Come se i peccati potessero felicitare. I beneficii del Demonio son tutti pensioni à conto. *Si cadens adoraveris me*. Le sue prodigalità son tutte fallacie. Promette quel che non è suo. Egli non è padrone di un verme, d'una mosca. Promette per distruggere, promette per rubbarci l'anime; Sapendo per esperienza, che le sue tentazioni allor vincono, quando non si mostran tentazioni, ma offerte. *Hæc dicit non quia possit præstare, sed fallere: Sic iste decipit dùm promittit, &c.*



IL

IL GIUDIZIO FINALE

Viciniſſimo à quei, che ſe l'imaginano più lontano. Tremendiſſimo à quei, che meno lo temono.

Cum venerit Filius hominis in Majeſtate ſua, tunc ſedebit ſuper Sedem Majeſtatis ſuæ. Matth. cap. 5.

NON sò quanto l'odierne minacce sbigottiſcano le coſcienze de' Peccatori, i quali ſubornati da diſtrattive traſcuraggini, credendoſi perpetuo nella durazione il Mondo, aſcoltano la terribilità dell'eſtremo Giudizio, come favola rappreſentata da' Pulpiti per eſercizio di voci à chi predica, non per monitorio di pentimento à chi pecca. Traſandarono i tempi, quando i Girolami ſcarnati à colpi di pietra, tremavan da capo à piedi al ſuon dell'Angeliche Trombe. Quando gl'Ilarioni battevan co'labbri palpitanti la polvere delle caverne: quando altri trafitti da'cilicii, conſunti dal digiuno, altri attoniti in un ſilenzio rotto à ſinghiozzi, e tali cadaveri

Digitized by Google

vivi di mortificazione non articolavano, che i sospiri di David. *Confige timore tuo carnes meas, à Iudiciis enim tuis timui*. In qual'occhio si veggono le pupille dell'Abate Cissi, del Vescovo Ciadda, stracciate in pianto al sorger d'ogni nuvola procellosa, in cui ravvisavano la Maestà giudiciaria di Dio? *Filium hominis venientem in nube*. Questo *Tunc* sei volte replicato nell'Evangelio sventando in una sillaba di significato futuro ò non giunge, ò giunge poco sensibile all orecchie impiombate del secolo: e fin gl'ignoranti mostran d'intendere la massima del Filosofo. (1) *Quæ sunt longinqua, non metui*. Ciò che può essere, comeche funestissimo, non tocca al vivo; dove ogni leggiera punturetta di mal presente fà sangue. Piangesi à caldi occhi sù l pastino di una vigna grandinata nel fiore, sù le paglie di un seminato intisichito dalle nebbie, sù la perdita di un patrimonio lapidato dal Fisco, di una sanità putrefatta da'morbi, sù le bare de' congiunti morti nel meglio del vivere; senza una gocciola di rammarico alle memorie de' Zodiaci sommersi in diluvii di fuoco, dell'Universo annichilato in un montone di polveri! Lo scatenamen o de'Cieli in saette, l'oscuration de'Pianeti insanguinati di rabbie, il precipizio di tutte le Stelle, l'esterminio degli Emisferi, perciòche saranno, non sono, passan per Fenomeni di Meteore finte á gli Astrolabj del senso. Muggiti di tempeste che stridono, sconquassi di tremuoti, che nabissano, elementi distrutti, deliquii di natura vicina á finire sembran grotteschi coloriti da'carboni Profetici in Mappe di lontananza per solo atterrimento de' semplici. Quel Promontorio nella Scozia, detto il Sordo, alle cui falde rifuggiti i Paesani non senton le rombe de turbini, le sparate de'tuoni, parmi trappiantato in tutte le case degli empj sordissimi a'fulmini delle indignazioni Divine. Da tanti secoli, borbottan, si vocifera la venuta di Cristo Giudice,, nè mai comparisce. Ah bestemmie di stolidi! Vi chiarirete bene una volta della verità scritta da Tertulliano. *In proximo est adventus Domini, jam indubitati, jam superbi, jam triumphantis. Quale spectaculum!* Abbiansi per follie di Astrolaghi gli Apoteleśmi indovini del Leovicio, (2) che si approssima la Congiunzione massima di tutti i lumi Planetarii nel segno di Ariete, qual fù nella prima venuta di Cristo Bambino, e sarà nella seconda di Cristo Giudice. Mentisca Rabbi Elia nel Talmud, (3) che'l Mondo creato in sei giorni, dopo sei mila anni sia per estinguersi. Sbaglino le congetture del Cardinal Cu-

(1) *Lib. 2. Rhetor. c. 6.* (2) *Cyprianus. Leovit. in Pugantie.*
(3) *Tom. 4. tract. 4. Sanedria.*

Digitized by Google

Cusano, (1) che come la misericordia di Dio prese carne dopo il trentaquattresimo Giubileo della Sinagoga, dopo lo stesso numero de' Giubilei nella nuova Chiesa la sua Giustizia scaricherà l'accette dell'ultimo perentorio. Si tengano per apocrifi gli Oracoli Sibillini, (2) che nel 1697. appuntano i mortorii dell'uman genere. Senza tante predizioni, ò fallevoli, ò false, e basta credere con Agostino, che i più fioriti nel secolo, quando che sia, seccheranno in piè nel Giudizio. *Florentes in sæculo, arebunt in Iudicio.* Onde à svegliarvi un santo orrore, propongo due gran verità in due paradossi, che se vi s'imprimon nel cuore vi salvano. Il Giorno finale è viciniſſimo à quanti se l'imaginano più lontano: ecco il primo. Sarà tremendiſſimo à quanti meno lo temono: ecco il secondo. Alle pruove.

Sudan le Cattedre de' Teologi à spiegar quel risoluto infingersi del Salvatore, che interrogato da' Discepoli del quando avverebbe il disfacimento del Mondo, quasi fosse nuovo, e grosso nella materia, con misteriosa figura di Reticenza, No'l sò, rispose. E' segreto chiuso in pugno all'Eterno mio Padre, con suggelli inauferibili, anche da gli Angeli, anche dal Verbo. (3) *De die autem illo, vel hora nemo scit, neque Angeli, neque Filius, nisi Pater.* E volle dir, giusta la chiosa d'Ilario, che la notizia conferitagli era con patto di non rivelarla à niuno, sì che sapendola per se solo, non la sapesse per altri. (4) *Non nesciens intelligendus est nescire, sed loquens.* O donde tanta gelosia à nascondere ne' Calendarii Cristiani un giorno, che se spuntasse da gli Orizzonti dell'Incognito, dissiperebbe le tenebre più palpabili dell'umana perfidia? Donde? Per renderlo più temuto, come men preveduto. Di Cesare si legge, che ingolfatosi nel Mediterraneo con un'Armata Reale, di numerosi Eserciti, nō fè noto all'Ammiraglio, a' Nocchieri del dove fosse per approdare, vantandosi d'esser tremato dalle aspettative di tutti i Regni marittimi. (5) *Terraque expector ab omni.* Questo pretende Iddio, colla spada versatile, accennando colpi in aria, à finte scorse di transitorii gastighi, affinche i Peccatori si rimettano in guardia à ripararsi dall'ultima inevitabile stoccata del suo sdegno. Io non arrivo à capir le freneſie di quanti tengon lontano il dì del Giudizio, ne si atterriscono a' ruggiti di San Leone. (6) *Denuntiatus dies, & si occultus, non dubitatur esse vicinus.* Le passioni più

S 2

(1) *Ex Philon. in lib. Histor.* (2) *Lib. 1. Sybil.*
(3) *Matth. cap. 24.* (4) *Lib. 9. de Trinit.*
(5) *Lucan. 9. lib.* 6) *Serm. de Jejunio.*

Digitized by Google

più violente in ogni huomo frà la speranza, e la paura pendono alla corda dell'avvenire: e Seneca svoltando i vocabolarii del Presente non vi rinvenne pur uno, che fosse appieno felice, appieno misero. I ricchi temono d'impoverire i poveri sperano d'arricchire. Non v'hà contentezza sì luminosa, che non si adombri da qualche nebbia di sospetti. Non disgrazia sì sciancata, che non si appoggi à qualche bastoncin di rimedii. Cesarco Tiranno in Ponto, Dionisio in Siracusa, spaventati nel Trono davan la scalata a' letti pensili, anzi sveglie di eculei, che cortine di bosi. Gilimero incatenato al Carro del Vincitore mirava fisso le ruote, consolandosi, che ad una svolta del Caso potrebbe saltar di nuovo da' ceppi à gli Scettri. (1) *Vtrumque pendentis animi est: utrumque futuri expectatione solliciti. Maxima autem causa est, quod cogitationes in longinqua præmittimus. Nemo tantum præsentibus miser est.* Se dunque per accomodarvi in terra state tutti attaccati al pendolo d'un può essere, come non vi prendete un pensiero per non incappare nelle vendette del Cielo? (2) *Ab increpatione tua Deus Iacob dormitaverunt omnes, qui ascenderunt equos*, strasecolava David. *De Cœlo auditum fecisti Iudicium. Terra tremuit, & quievit*: Che combinazione inaudita di sindaresi sbattuta, e di quiete sonnolosa. Allo strepito de'tuoni si assonna nell'orlo de' precipizii in rischio di precipitar ad ogni passo; intimano la morte i monitorii di Dio, ed essi nel peggio, tremano ad ora, peccano ad anni. Ditemi, se un' Astrologo squadrandovi la natività con le sue direzioni vi presagisce un pericolo di tradimento, non usate mille diligenze, mille preservativi? non fuggite la calca de' popoli, la solitudine de' boschi, caminando guardinghi, gridando all'armi per un fischio d'aria, per un'ombra d'insidie? e spesso il mal punto sarà sbaglio di indovinelli, che (3) *Venditant etiam, quod oscitantur*. A' soli prognostici de' Profeti non date udienza, nè vi spreme una lagrima, nè vi detta un batticuore l'avviso di Ezecchiello? *Afflictio una, afflictio una ecce venit. Finis venit, venit finis. Nunc de propinquo effundam iram meam super te*, parla à ciascuno in particolare. *Et complebo furorem meum in te; & judicabo juxta vias tuas, & imponam tibi omnia scelera tua.*

Miseri noi, predicava Grisostomo, se ci aduliamo colla dilazione d'un'infortunio, che per quãtũque tardi à venire, finalmẽte verrà. *Ne solemur nos ipsos ex mora; quando omnia oporteat fieri, nil cunctari pro-*

(1) *Epist. 5.* (2) *Psal. 75. 7. 9.*
(3) *Ammian.*

Digitized by Google

proderit. Qual Piloto in mezzo Mare incalzato dalla foga del vento à rompere nelle secche, si conforta vedendosi discosto dal suo naufragio? Qual reo si rallegra che'l patibolo si pianti molto lungi dalla sua carcere? La dimora d'un male infallibile à sopragiungere, col differirsi peggiora; e da'gabinetti della fierezza tirannica non uscì decreto più barbaro di quel *Miserum veta perire*. Mà che vò raggirandomi, senza stracciarvi ad un colpo tutt'i veli all'inganno, che vi fà temere il Giudizio assai lontano? Egli è tanto vicino, quanto è vicino il morire à chi vive. Il giorno della morte tiene strettissima parentela col Giorno Finale. *Est enim iste dies, cognatus illi.* Amendue spuntano senz'aurore, tutti tenebre, tutti vendette, l'un tramanda gli atti del processo all'altro, e innalbera il Pendone degli estremi supplicii. A chi muore in peccato, nel punto che muore il Cielo è senza Cielo un caos d'orrori, la Terra senza terra una cloaca d'Inferno; il Mondo senza Mondo un baratro di sepolcri. Ite à fingervi confinata negli spazii imaginarii la Valle di Giosafat. Ella può sfondare in ogni onda à chi naviga, aprirsi in ogni ferita à chi milita, affrontarsi in ogni rissa à chi litiga. Vi si cade in ogni respiro, ad una goccia di accidente apoplettico, ad una punta di putredini accese, ad un soffio d'aure contagiose. Sì le poste in un'ora vi giunsero sbalzati di sella (1) Alessandro Rè di Scozia, Giovanni Rè di Castiglia, Ramiro Rè di Navarra. La scuoprirono al lampo d'un fulmine Anastasio nella Reggia di Bizanzio, dalla visiera trafitta Errico II. nelle giostre di Frãcia. Studiate ben le carte geografe della caducità mõdana, che incontrerete la Valle di Giosafat ubiquetaria in ogni luogo, domestica in ogni palazzo, peregrina in ogni strada, chiusa nelle solitudini, isolata ne'mari; in giardini d'ozio, in bagni di delizie, in treschе di balli, in pompe di festini. O potesse parlare la multitudine infossata de'Reprobi, se fù lor vicina ò lontana la Valle di Giosafat; se sopravenne tardi, ò presto il Giorno Finale, confesserebbero cõ le voci di Pier Damiano d'esser stati avanti tempo presi, esaminati, convinti, sentenziati da un'articolo di morte: (2) *Plorantes immobilem divinæ ultionis articulum inevitabiliter imminere*.

Discorrono fondatamente il Tirco, e'l Suarez che nell'istante terminativo della vita, l'anime nostre subito subito verran giudicate à vista de'proprii corpi non ancor freddi, non ancor seppelliti,

(1) *Hector Boeth. l. 13. hist. Mariana l. 18. hist. Fovyn. l. 4. hist.*
(2) *Opusc. 50. cap. 6.*

Digitized by Google

ti, ſtruggendoſi d'aver fatto al reſto del Cielo per un mondezzajo di carne. Maledetto corpaccio, ſtriderà l'anima d'un peccatore, come mi faceſti travedere lontaniſſimo il Giudizio Divino, accumulando debiti di pene nel ſacco dell'impenitenza? Non ſentiſti mai un ſapore di ſpirito. Il digiuno ti riempiva di nauſee, la mortificazione d'orrore. M'imbrattaſti i caratteri del Batteſimo colle immondizie del ſenſo, il lume della ragione coll'ombre del fomite, le verità della Fede con le preſtigie del Secolo. I tuoi profumi mi sbalzano à ſterquilinii di zolfo, le tue muſiche à gemiti di beſtemmie, le tue gale alle catene de' diſperati, le tue crapule alla voracità degl'incendii. L'Oſtie degli Altari ti parvero bocconi d'inſipidezza, le limoſine fallimenti di robba gli Oratorii ſegrete di tedio. Quante ſcuſe mi attaccaſti a'labbri nelle Confeſſioni ſenza dolore, ſenza propoſiti? Quante immodeſtie à gli occhi nelle Chieſe, quante impeciate à gli orecchi nelle Prediche? Non aveſti piedi che à precipitarti nelle licenze, mani che à trattar carte, e dadi ne' giuochi. Che belle occaſioni furon le malattie da far meriti, le anguſtie de' tempi da penſare all'eterno? Una delle tante ore ſpeſe à mormorare ne'circoli, à inſolentir ne'paſſeggi, à ridere nelle Comedie, à marcir ne'proſtiboli, baſtava à metterti in ſalvo; e tu ſempre puſillanimo ad ogni urto di tentazione, ſempre reſtio ad ogni impulſo di grazia, ſempre incorriggibile ad ogni cenſura di buoni eſempj, inſenſato ad ogni ſtretta di rimorſi, m'induceſti à credere l'umiliarſi à poveri, per vilezza di genio, il vendicare l'ingiurie per trionfo di Nobili, la divozione per larva d'Ipocriti, la coſcienza per ludibrio di ſcrupuloſi, i ſacrilegii per vocaboli di burla, gli Evangelii per leggende di ſemplici, l'altra vita per ſogno, la Valle di Gioſafat per favola. Và ſotterrati à infracidare frà letami, io nabiſſo nelle carneficine del fuoco. Avremo pur da riunirci eſpoſti alla confuſione, ſtraſcinati da' Diavoli manigoldi alla mazza dell' eſtremo eſterminio. Finì troppo preſto il Mondo per noi. All'Inferno ti aſpetto. *Jam futuri pœna Judicii ipſi ſui expectatione deſæviet*; così ſuggella le ſmanie dell' anime giudicate dopo la morte de' corpi la penna d'Eucherio. (1) *Solus mœror excruciabit animas, ſola torquebit cogitatio deſperatas, ſolus mœror exanimabit attonitas.*

Se dunque l'eſtremo Giorno è sì vicino, che ad ogni momento può citarci, perche ad ogni momento ſi può morire, come tanti ſi abuſano con temporeggiamenti della Clemenza Divina? Gli Ere-

(1) *Homil. ad Monac. n.2.*

Digitized by Google

(1) Eretici Anabattisti di Ollanda nel 1532. predicando prossima la ruina del Mondo, sbalordirono in guisa una moltitudine di popoli, che rintanatisi nelle spelonche, dimenticati delle case, de negozii, svennero morti di pura fame. Nel Cristianesimo suonan le trombe della Chiesa senza frenar la publicità de' peccati: e per quanto tornino le Quaresime, niente men cresce l'Intemperanza epulona de' vizii. Ahime questo mi aggniaccia il cuore. Questo con evidenza convince, che Iddio sara tremendissimo, perche poco si teme. Se si spiantassero carceri, non si parlasse di esilii, non si confiscassero robbe, nó comparissero ceppi, capestri, e si bandisse scala franca a' delitti, chi cesserebbe mai di peccare per puro timor di Dio? Parliam chiaro, i mondani di che temono? O noi non pensiamo a' Giudizii Divini, le giudicature degli huomini ci atterriscono. Le scomuniche non ci rubban nè l'appetito, nè il sonno; i sequestri del Fisco c'inquietano. Non sappiam di qual faccia sia la grazia di Cristo, ci affligge la mala grazia di chi vota nelle nostre cause, di chi può tirarci alla vita. E che tal canzona passeggi sù le lingue de' peccatori, me'l dimostra un' esempio, incredibile se non fosse di Fede. Banchettava il Rè Baldassarre con una mandra di concubine, sbevazzando ne' vasi sagri rapiti al Tempio di Gerosolima. Ed ecco nell'alzar la tazza, gli corse à gli occhi un riverbero spaventoso di alcune dita quasi spiccate da mano d'huomo, in atto di scrivere sù l'intonaco delle mura. *Apparuerunt digiti quasi manus hominis scribentis in superficie parietis*. Beve attonito più veleno, che vino, se gli accricciano i capelli del cranio, gli gela il sangue, gli cade il volto, si slombano i fianchi, e frà tramortito, e ubbriaco non sò qual più, abbandonossi, *Tunc facies Regis commutata est*. Ma pur che fece egli al colpo di tante sincopi? Chiama Daniele, á svelargli l'enimma dell'abbominata scrittura, promettendogli in paga un tesoro, con la Presidenza a' suoi Stati. Il Profeta disentieressato, e veridico, à voci tonde: Baldassarre, gli disse, sei giunto all'agonia de' Dominii. Poco ti resta di Regno, pochissimo di vita. Iddio hà prese giuste le misure de' tuoi falli, e ti dichiara decaduto da Trono. Sua è la mano, che scrisse, sua la sentenza. *Numeravit Deus Regnum tuum, & complevit illud*. A chiosa sì inaspettata, sì terribile, voi penserete, che ravveduto il tiranno, dasse tosto bando alle crapule, licenziasse le meretrici, restituisse le argenterie à gli Altari, facesse ardere vittime propiziatorie, detestasse le sacrileghe dissolutezze; e mutato registro

(1) *Lambert. Herserus de tumultu Anabaptist.*

gistro ne'costumi, con la fronte incurvata supplicasse mille perdoni all'Altissimo. Appunto: Nel sentir che i caratteri eran cifere di Dio, rasserenandosi in viso, ripigliò con nuova fame la cena, fin che sazio, la notte stessa della divorata felicità vomitò di repente l'anima strangolata dalle inebriate libidini. Gran fatto! I lampi delle dita umane lo turbano, i fulmini del pollice Divino l'assonnano. Ciò che vide fu mano di huomo, *Digiti quasi manus hominis*, e perde il colore, il fiato, con la morte à gola: quel che ascolta, è cedolone di Dio, e si dà pace, riposa, tenendosi assicurato coll'investir di Porpora l'Interprete delle sciagure. *Tunc jubente Rege indutus est Daniel Purpura*. O quanti Baldassarri oggi vivono, i quali temono un sequestro, che taglia le gambe a' patrimonii; un decreto, che manda in malora le liti, un taglione di fuorgiudica, che pone à rischio la vita, uno smacco di calunnie, che pesta la riputazione, un fascio di articoli criminalisti, un'unghia di Fisco; nè si smarriscono alle censure del Cielo. Credon di raggiustare i bilanci delle rapine, di ottener le liberatorie de' falli con amicarsi un Teologo, che impiastra cicatrici cogli unguenti lenitivi del Probabile, con salariare un Confessore, che assolve alla cieca corruttele di scandali irremissibili; e intanto seguono ad ingrassar le tavole del lusso co' lasciti delle Chiese, à riempir le bottiglie de' passatempi con le lagrime insanguinate de'sudditi; tenendo in conto di apocrife le pagine del Vangelo, di fantasime le comparse del Crocifisso. Sconsigliati senza cervello s'immaginano di trattar con un Dio sordo, che non ode, cieco, che non vegga, monco senza mani da fulminarli. *Dicunt enim.*(1) *Oblitus est Deus, avertit faciem suam ne videat in finem*. Non si accorgono di star presi, e di tener peggio de' poveri compatiti da Tertulliano *Animam in confiscato*. Vi sarà tal volta avvenuto di veder due maniche di Pescatori, quando à stentatissimo strascinamento tiran le reti ampiamente distese. Queste mobili prigionie ingraticciate à più maglie, parte rado o co'piombi il fondo dell'acque, parte vanno à galla co'suveri. Le turbe de' pesci nulla temèdo l'insidie vi trescan d'attorno, affollati guizzano, e vi s'insaccano, credendo l'ergastulo passaggiero un trincerone di sicurezza, un pascolo di delizie: non sentono le strappate, fiche avvicinandosi alla sorda, in un tratto sbattuti con la carcere i carcerati sù l'arene, si addensano, si premono, si scontorcono, tutti guizzano, niuno scappa. Tutti si sfragellano, niuno si libera. Tutti addentan le canapi, niun le rompe. Tutti boccheggiano, niuno vi-

(1) *Psalm.* 9.

Digitized by Google

vive. Tutti si rappiattano, niuno si cela. Per instrigarsi più si avviluppano, per campar la vita più muojono. Una gran rete tiene sparsa nel Mondo la Providenza Divina (credetelo ad Ezechiele) e lentamente si trae dalle funi del tempo. (1) *Extendam super eum rete, & capietur in sagena mea.* Dentro vi son le torpedini degli ozioſi, che intormentiscon le mani di chi gli spinge nella via dello spirito. I polpi degli usurai con cento branche à succiar le sostanze de' prossimi. I cani de' detrattori, che abbajano, e mordon la fama de' buoni. I pesci spadaccini de' sanguinarii, che si pascono di omicidii. Le Balene de' Grandi, che s'inghiotton Gioni se bandiscon la penitenza. Di tal rete si disse. *Nihil relinquit incaptum.* E Lauree di Cimieri, e Toghe di Magistrati, e Scettri, e Corone, e Mitre alla rinfusa si tirano con quanto han di splendori, di dominii, di glorie gli oceani dell'umana grandezza. Intanatevi pur Lascivi con Tiberio nelle Grotte isolate di Capri, nascondete con Errico in Laberinti le vostre Rosimonde: fabbricatevi Palazzi incantati per celarvi vivi, silenzii di tombe per non farvi trovar morti, che non salterete mai fuor della rete. Se non v'impaurisce il pericolo, è, perche state sott'acqua, ballate nella prigione. La Terra ferma dell'Eternità vi aspetta, ove naufragherete in secco disperatissimi, all'ora che urlerà *Vox clamoris à porta piscium.* Ora è il tempo di porsi alla banda de' Giusti, prima che si faccia la scelta de' pesci. *Cogitemus in captione,* avvisa San Gregorio, *ne dividamur in littore.* Pensiamo à fatti nostri in vita, ripiglia Bernardo, mentre siam nella sciabica della Chiesa, per non esser gittati come alghe vilissime in preda a' Demonii. *Caveamus mala opera, nec includentis sagenæ fiducia intra Ecclesias delinquamus.* Non ci fidiam delle stirature di Dio, perche non lancia tridenti di violenza non pesca à fiaccole di esterminii, che la sua lentezza nel permettere spazio di salvarsi a' reprobi è il più terribile de' suoi sdegni. Sentite un'oracolo d'Isaia non intelligibile alle Filosofie stolte del secolo. (2) *Expectat Dominus, ut misereatur vestri, quia Deus Iudicii est.* Come và questo? Iddio aspetta da pietoso, perche vendicativo. Benefica, perche nimico; illumina, perche tenebroso; và lento, perche precipita; usa misericordie, perche si adira. Si porta da Padre, perche gastiga da Giudice. E vuol dire, che la mansuetudine nel perdonare gli attizzerà più le collere nel condennare, le indulgenze del suo amore l'armeranno implacabile nello sdegno. *Expectat, ut misereatur vestri, quia Deus Iudicii est.*

(1) *Cap.* 12. ℣3. (2) *Cap.* 30.

Digitized by Google

Non nego, che tal volta batte le casse degli elementi, suona all'armi contro le licenze invigliacchite del Mondo, ma vien tratto à forza con indignazioni irritate da noi. *Tanta in nobis peccatorum exacerbatio est, ut per nos cogatur irasci*, nota Salviano. (1) *Vim facimus pietati suæ, & manus quodammodo inferimus misericordiæ suæ.* Concedo, che le cataratte de' Cieli spalancate annegarono tutta la terra, che le voragini del Mar rosso ingojarono tutti gli Egizii, che gl'incendii incenerirono tutte le Pentapoli, che l'alabarde degli Angeli trafissero tutta l'Assiria; che le desolazioni ridussero in un macello d'insepolte carogne tutta Gerosolima: ma queste sconfitte non furono, che ruggiade di terrori, che stillicidii dell'ira Onnipotente, giusta la formola de' Paralipomeni. (2) *Magnus furor Domini stillavit super nos.* Mi ricorderete gl'eccliffi del Sole continuati in un'anno sotto Giustiniano, le fami canine pasciute di carne umana sotto di Onorio, la Cometa del 1527. in forma di spadone insanguinato con attorno più capi tronchi, alla cui vista molti di puro spavento morirono, le pestilenze manigolde d'intere Provincie, i tremuoti funerali à più popoli. Or sappiate, che portenti così calamitosi si diffiniscon da Tertulliano, protasi smezzate dell'estrema tragedia, fischi del turbine, volatili balenotti del fulmine, piccioli assaggi del gran Giudizio, *Prælibationes Iuditii*. Eccidii di guerre, tumulti di sedizioni, sterilezze di campi, procelle di temporali, e quante miserie, quante oppressioni si avvicendano, abbiatele in parola di San Gregorio per feritucce impresse à fior di pelle dalle mani inchiodate di un povero Crocifisso. *Qui ad feriendum manum ligatam habet. Cum venerit* nell'ultimo giorno darà fuoco à tutto il treno de' suoi cannoni, à braccia stese vuoterà tutta la fonderia de' suoi furori. Ahi, che giorno! che rammentato sempre si smemora, intimato sempre si deride. Giorno, che á conto vostro non hà primo mobile, che l'aggiri, aurora, che l'annuntii, Sole, che lo rischiari, ore, che lo misurino. Giorno, che non mai si affaccia a' vostri Orizzonti, non mai vi desta da' letarghi, mai non v'interrompe le ferie, non vi turba le feste, senza vigilie, che lo precedono, senza punti di Luna, che lo rendano critico. Giorno smarrito ne' settenarii Platonici, negli Algorismi dell'Algebre, nelle pagine degli Almanacchi; giorno scartato da' mazzi del tempo, cassato dall'Efemeridi, come spazzatura de' lustri, mondiglia degli anni, feccia de' secoli. Questo giorno preso in pugno da Dio, sarà climaterico à tutte l'età, mortorio à tutte le vite, incendiario á tutte le fab-

(1) *Lib. 4. de Gubern.* (2) *Paralipo. 34. 31.*

Digitized by Google

fabbriche, fallimento à tutti i teſori, interdetto à tutti i privilegii, baratro ſenza fondo à tutti i Regni, diluvio ſenz arca à tutte le colpe, fine, principio di ogni male.

Quì dovrei calar dal Pulpito per una conſiderazione, che imaginata non più, mi affoga le voci; e ſe io ſapeſſi ſpiegarla, ſenza meno rimarreſte più attoniti, che attenti. La Giuſtizia Divina avrà da equilibrarſi di pari colla Miſericordia Divina, *ad perpendiculum Divini Iudicii*, dice Baſilio, e contrapeſarſi con la vendetta d'un giorno alla Clemenza di Criſto in tante migliaja d'anni. Ora la Miſericordia fà tutto da Padrona nella Corte di Dio, l'Economa de'ſuoi diſpendii, l'Attuaria de'ſuoi negozii, la Statiſta de'ſuoi ſecreti, la Favorita de'ſuoi beneplaciti, la Dataria di grazie anche agl' ingrati, la diſpenſatrice de'Sagramenti anche agl'indegni, la Maeſtra di Cappella nell'accordar con battute larghe l'arie di perdono anche a'nemici; e con identità tranſcendente ſembra l'epitome delle perfezioni, la Reina degli attributi, la diffinizion delle glorie; l'ipoſtaſi aſſoluta di Dio. Sola tien le chiavi nella Segretaria delle preſcienze, ſvoltando i libri della vita leggibili ad ogni lagrima d'occhio contrito; Sola nel Conclave delle Predeſtinazioni cava le palle bianche di auſilii congrui ad ogni oſtinatezza di arbitrii. Sola la Miſericordia eſercita le funzioni di onnipotente ne' miracoli, ravvivando anime morte. Partecipa le doti dell eternità a'Peccatori, ſiche dolendoſi di preſente ſcancellano falli preteriti; e impoſſibilitati à nuove colpe dall'età, poſſono pur pentirſi. Si uſurpa le giuriſdizioni dell'Infinito, nel rimetter l'offeſe ſenza termine, ſenza miſura. Ella circonda d'Iridi il Trono dell' Altiſſimo, diſarmandolo ſe vuol ferire, mitigandolo ſe minaccia. Onde David non fidandoſi di far la paraſraſi di Dio miſericordioſo, uſa repliche di ſinonimi, eſuberanze di vocaboli. (1) *Miſerator, & miſericors Dominus patiens, & multum miſericors, & miſerationes ejus ſuper omnia opera ejus.* Una sì gran miſericordia tanto immenſa, tanto incomprenſibile, fatte le ſue parti, laſcerà, che faccia le ſue la Giuſtizia; e che un giorno di gaſtighi peſi tanto, quanto peſan nella bilancia i centeſimi, i millenarii de' beneficii. *Ponam in pondere Iudicium, & Iuſtitias in ſtatera*, inorridiva Iſaia. Qual ſarà dunque la piena del furore, quel *Flagellum inundans*, con tanti diluvii di ſtragi, quanti ne piobbe di grazie dal principio del Mondo l'amorevolezza Divina? Io tremo, e mi raccapriccio à penſarlo Evvi pazienza più flemmatica, più compaſſionevole, più indulgen

(1) *Pſalm.* 144.

Digitized by Google

te di quella di Criſto, che ſi diſcredita per un'Idolo tagliato alla groſſa, che non ſi cura delle ſue ingiurie, che laſcia correre alla peggio le coſe? *Sua ſibi patientia detrahit*, chiaramente lo ſcriſſe Tertulliano.(1) *Plures Dominum idcircò non credunt, quia iratum ſæculo tamdiù neſciunt*. Che non tollera Criſto di affronti, di beffeggiamenti, di vilipendii dalle ſinagoghe degli empii, che baldanzoſi lo ſtrapazzano, pavoneggiandoſi de'peccati? (1) *Audenter provocant Deum*. Che non vede di enorme, di ſcandaloſo, di nefando? Innocenze annerite dalla calunnia; iniquità patrocinate dalle Leggi; laſcivie, che tripudiano; ſuperchierie, che regnano; ſuperſtizioni, che s'incenſano; diavolerie, che ſi adorano. Epuloni, che negan le bricciole a'poveri. Poveri, che sfogan le miſerie cō le beſtēmie. Nobili, che ſi fangala di vizj. Simoniaci al Sātuario, Giudi al Sacerdozio, e la ſua paziēza par che ſerva di Stella Polare a'Corſari, di cōtraſpia a'ladri, di autētica a'ſpergiuri, di mezzana agl'inceſti, di padrina a' diſordini di buona fortuna a' peſſimi, di apoteoſi a' Demoni. Nella prima etá della Chieſa vide Criſto la Religione in eſilio, in catene. L'Apoſtolato quaſi cōgrega di ſcalzi falſarii cōdānati a'patiboli: millioni di Martiri ſotto abito ſarmentizio arder vivi per far luminarie di feſta a' Neroni. Vide il ſuo Preſepe in Betlemme ſporcato da Adriano co' funerali di Adone, le rupi del Calvario profanati co'ſimolacri di Venere; i ſuoi Pontefici vincolati alle ſtalle, nè riſentiſſi oltraggiato. Gli tentarono la pazienza le invaſioni de'Barbari coll'atterramento di Sagri Tempj, con le carnificine de'Battezzati. Le ſciable Ottomane col troncar dalla Chieſa le trè parti del Mondo, infeudandoſi la Terra Santa a' Sogli rubelli; annullando gli Evangelii con le favole dell'Alcorano. Criſto ſi ritenne. Per non rivangare anticaglie, quanto l'irritarono l'ereſie de'noſtri ſecoli? Canonizarono Lucifero nel ribellato Settētrione *in lateribus Aquilonis*.(2) Fecero Cattedre di peſtilēza i Pergami della verità, cēſuarii d'incontinenza i patrimonii di Roma, tazze di ubriachezza le Piſſidi, ſterquilinii i Battiſteri, Serragli i Chioſtri; poſero nel Catalogo de'Beati i Melantoni, i Zuinglii, ciurmaglie dell'Anticriſto: e Criſto non ſi moſſe. Si diſotterra in Lōdra il Corpo di S. Tomaſo Cātuarienſe, e ſe ne gittano alle cloache le ceneri. (3) Si ſtraſcinano da gl'Ugonotti in Potiers, in Orleans le Reliquie di S. Ilario, e di Mattia Apoſtolo. S'inceneriſcono i cada-

(1) *Iob* 12.
(2) *Odoardus Riſthuan. in Theat.*
(3) *Ludov. Richcomus lib. 2. de Idol. Hugon. c. 26.*

Digitized by Google

daveri incorrotti di S.Martino, di S.Francesco di Paula, cantandosi il *Requiem* per beffa à gl'Immortali: e Cristo non si dà per inteso. S'impiccano a' merli della muraglia nella Città di Nableu le Statue de' Martiri come sentinelle morte di vituperio. Un Lutero sposa Monache, tirandosi à Vittimberga sù'l carro in trionfo più Vergini deflorate. Un Calvino calpesta il Crocifisso, e l'ingiuria: *Latro es non Deus*. Un Beza nel colloquio Momelguidense muggisce. (1) *Fateor me ex animo, Christi imaginem detestari.* E Cristo dissimula. Ma come potrà sofferire lo strapazzo esecrando delle sue carni nelle Ostie del Sagramento date mangiare a' cani dalle Streghe, pugnalate da' Giudei? e pur lo tollera. Ah Cristo mio, se non ti accendon lo sdegno tante Sodome, tante Babeli nel Gentilesimo, gli articoli della Fede criticati dall'Accademie de' Novatori, i Giordani delle tue grazie stagnati in Lagune di Apostati, la Veste inconsutile della tua Redenzione stracciata da' Scismatici, il Sangue de' tuoi Sacrificii avvelenato da' sacrilegi, gli Scettri del tuo potere scherniti per fusi di vetro da' pseudopolitici, i prodigj della tua Providenza creduti per fatture del Caso da' semiathei: Sò che ti toccan sù'l vivo gli strapazzamenti alla tua Madre, l'irriverenze à Maria; come dunque non ti sveglia sete di vendicarti, se gli Eretici ne bruccian le Immagini, nè infaman le viscere, e fino i Fedeli ne disonorano il Nome con giuramenti di burla, e tal volta ancor con bestemmie. Ahi, sospira Giob, questi eccessi di patienza son preamboli dell'ira Divina, che sboccherà più violenta, quanto più rattenuta. *Semper quasi tumentes fluctus timui Deum, & pondus ejus ferre non potui.* Ahi, piange Pier Damiani, questi silenzii di lunga mãsuetudine metteranno ruggiti di Leone ferocissimo, che pur *Videt, & tacet, videt, nec judicat: videt, & videre dissimulat. An non legistis, quia ad judicium properat ignorans misericordiam.* Ahi, grida Tertulliano, la spada, che Dio cinge inchiodata nel fodero, arrugginita di tempera, sfilata di taglio, balenerà formidabile à gli Angeli stessi, *In plenitudine Divinitatis exactæ*; e se gli empii lo tengono per un mezzo Dio, imperfetto, per un'ombra di essere, col solo attributo della patienza, l'ultima stoccata del suo Giudizio farà conoscerlo onnipotentissimo, perfettissimo Rè della gloria. *Usque adeò justitia plenitudo est Divinitatis, exhibens Deum perfectum.* Ah miseri voi, che moltiplicate delitti, perche Iddio subito non vi punisce, non vi annienta. Voi senza scampo, senza fiato, peripsemi di vilezza, carogne vive di morte consolerete le sue collere, darete riposo alle stan-

(1) *Gretserus de Cruce, lib. 2. cap. 18.*

Digitized by Google

ſtanchezze della ſua clemenza, ſarete i refrigerii delle ſue vampe vendicative, gli sfogamenti del ſuo furore. Egli è, che ve l'intima per bocca di Ezecchiele.(1) *Et requieſcere faciam indignationem meam in eis, & conſolabor.*

Sì, sì, verrà pur giorno così funeſto, che chiuda tutti gli Anni Santi de Giubilei abuſati. Una condanna, che puniſca tutti i diſſoluti dopo le aſſoluzioni nel foro della Penitenza. Una falce ſterminatrice, che recida tutte le zizzanie de' falſi occulti creſciute ne' ſeminati della Grazia. Una Colonna vituperoſa, che metta alla vergogna tutti gl'Indebitati, che da male paghe non vollero corriſpondere à gli obligbi della Fede. Una riviſta giudiziaria, che ſprofondi nell'Abiſſo tutti i Predeſtinati del Mondo. Criſto cogli occhi infocati ſentirà inacerbirſi dalle paſſate piacevolezze, infuriarſi alle memorie della ſua miſericordia, tanto più incrudelito, quanto fù più amoroſo; ed in tal ſenſo ſpiegano molti quel detto Profetico. (2) *Cum iratus fueris, miſericordiæ recordaberis.* Ricordandoſi della ſua Incarnazione per ſantificare il fango di Adamo, della ſua naſcita in un Tugurio, della mangiatoja, delle paglie, de' vagiti, fattoſi Primogenito nella bambinezza per aver fratelli, ſtriderà contra l'impudenze de' libidinoſi, che devorarono una carne deificata dal Verbo. *Cum iratus fuerit, miſericordiæ recordabitur.* Ricordandoſi traveſtito da ſervo alla bottega di un Fabro, famelico nelle miſerie di un Diſerto, avvilito per noi, tentato per noi, circonciſo col marchio de' peccatori, fuggitivo in Egitto, irriterà la ſtizza cõtra i figli dell'arrogãza, che ſdegnarono di oſſervar le ſue leggi, profeſſando l'obbedienza giurata à capricci del fomite, alle ſuggeſtioni del Diavolo. La memoria degli patrocinii all'adultere, de' colloquii cõ le Samaritane, della pace data alle Maddalene gli porrà alle mani un diluvio di fiãme da ſtruggere l'impurezze de' meretricii abboccamenti. *Cum iratus fuerit miſericordiæ recordabitur;* Si ricorderà della ſua domeſtichezza cõ ogni fatta, publicani, idolatri, della ſua compaſſione a' paralitici guariti con un voglio, de' ciechinati con una ſaliva, de' lebbroſi con un tocco, per più rigidamente torturare gl'incurabili dell'oſtinatezza, che pregiandoſi del peccare ſi arroſſirono di pentirſi. *Cum iratus fuerit, miſericordiæ recordabitur:* Dell'aver creato un Mondo per Caſa, gli elementi per paggi, i pianeti per lumiere, tante ricchezze, tante delizie per l'huomo, ſmorzerà Sole, ſpezzerà Stelle, cambiando in palco funerale la terra, in carnefice il Cielo. *Cum iratus fuerit, miſeri-*

(1) *Cap. 5.* (2) *Habacuc. cap. 3. v. 4.*

Digitized by Google

ſericordiæ recordabitur. Laſciatoſi in cibo per incorporarſi con eſſo noi, tenendo tavola bandita in ogni tempo in ogni luogo à paſcer l'anime co'diſtillati potabili delle ſue vene, comeſtibili delle ſue carni, mammella di grazie a'vivi. Viatico di vita a'moribondi, ed erutterà ſpaventi ſdegnatiſſimi alle nauſee de' Criſtiani nel maſticarlo per uſo, nel riguſtarlo per diſprezzo. A ſententiar le tirannie de' Tribunali intereſſati, le vendette de' ſanguinarii omicidi prenderà le miſure dalla ſua Paſsione piena di obbrobrii, di ſpaſimi, ricordandoſi venduto da ſchiavo, catturato da ladro; baſtonato da giumento, poſpoſto à gli aſſaſſini, affrontato da ſchiaffi, da ſputi, ſvenato da'flagelli, proverbiato da Rè di burla, conficcato in Croce da ſeduttore, e alle memorie del bacio dato à chi lo tradì, del perdono pregato a' Manigoldi, del *Sitio* amareggiato dal fiele, degli ſchiamazzi, degl'improperii ſoſtenuti nell'agonia, ſcaricherà tutto il nero delle maledizioni, degli eccidii, de'nabiſſamenti con terribilità di volto tanto furibondo, tanto intollerabile alla viſta de' Reprobi, che queſti ſtimeranno men tormentoſe le voragini, e quaſi ſtanza di gloria l'Inferno per non guardarlo. *Quorum finis interitus, quorum gloria in Inferno eſt*. O Fede ſanta dove ſei, che non eſprimi nella mente de' tuoi Fedeli l'orridezza infallibile de' finali giudizii? che non gli ſgridi con San Baſilio. *Quid Dei compeſcitis humanitatem? Quid Domini Majeſtatem rapitis?* Sentano qui quei, che peccano à fidanza della Miſericordia Divina, queſta queſta medeſima, eſſendo tranſuſtanziata in Giuſtizia, gli confonderà accorati con quel rimprovero. (1) *Ite, & clamate ad Deos quos elegiſtis; & ipſi liberent vos in die afflictionis*. Ite a' Curiali, che vi ricopiino falſificato il proceſſo, à gl amici, che con lettere di favore vi raccomandino, ite a' Teologi, che vi acconcino la coſcienza, a'Genetliaci, che vi appuntino un'aſcendente di fortune propizie; Ite a' Duelliſti, che vi tengano in altiſſimo punto la riputazione, ite a' Mandatarii per uccidere chi v'inſidia, a'Potenti per difendervi da chi vi offende, ite à gl'Idoli voſtri per un miracolo. Ah miſeracci, voi ammutolite, voi ſinghiozzate? Conſolatevi, che non v'è riuſcita tanto infelice la Valle di Gioſafat, quanto ſi pinſe. Vi ſiete ſaputi ben conſigliare ricreandovi à dilungo, peccando à due mani, pigliandovi buon tempo: l'indovinaſte à credere per falze le dottrine, per invalide le cenſure dell'Evangelio. Alla fine non vi coſta altra ſpeſa, che'l comparire à capo chino nella rinfuſa frà tanti. Poca perdita, l'eſilio dal Cielo sì orrendo, dalla Terra sì di-

(1) *Iudic. cap.* 10.

Digitized by Google

distrutta. Non è ella gran cosa far camerata co' Diavoli vostri amici per un'Eternità di tormenti. *Et ibunt hi in supplicium æternum*. Che formola è questa? *Ibunt*. Dunque andranno spontanei non incalciati al baratro delle pene. *Ibunt*. Tal voce significa volontà, non violenza. Qual vittima da se esce al maglio? Qual reo da se si porta al ceppo? Pensava, che i maladetti dovessero avviticchiarsi à buone volte di funi, urtarsi à forza di uncini, precipitarsi à stramazzoni dalle Furie; ed essi *ibunt*. Chi dà lor la mossa? Chi gli affretta? Chi? La presenza di un Dio formidabilissimo, di un Dio Giudice. Piano, sgraziati, che vi si concede spazio da licenziarvi dal consorzio de Santi. Avari, ecco le schiere de' poveri, che vi offersero vendibile la Beatitudine à basso mercato di una limosina, come strariccbiti trionfano! Principi, ecco là quei sudditi, che vi assicuravano il Regno de' Cieli con una firma a' memoriali delle lor lagrime angariate, come gaudiosi festeggiano! Concubinarii, volgete l'occhio alle schiere de' Celibi mortificati, che à conto vostro eran roversci d'ipocrisia, maleficiati di genio, come come risplendono con aureole di Angeli! Teneste per pusillanimi disonorati i patienti delle ingiurie, eccoli in esaltazione di gloria. Vi burlaste degli scrupolosi, eccoli riposati in calme di luce. Che dire delle pallidezze de' digiuni sazie di nettari; de' sacchi, de' cilicii della penitenza trapunti à fiore di Stelle. Mirate le divozioni più segrete, i meriti più incogniti della bontà Cristiana pubblicate à musiche di Serafini. *Ibunt hi in supplicium æternum*: Non potranno accorati soffrire il crepacuore dell invidia a' Giusti, al Paradiso chiuso coll'Inferno spalancato a' piedi. *Inferni puteus aperietur*, son sincopi più che parole di Sant'Eucherio, (1) *descensus erit, reditus non erit. Illic denudati, & capitaliter mortui in perpetuum demergentur, infeliciter exclusi, infelicius includendi*. Ma piano di nuovo. Non vi partite senza dir almeno un'addio al Salvatore inchiodato per la vostra libertà, esinanito per la vostra salute, trafitto anche morto per la vostra vita. Ahi, ripiglia Eucherio, miseri noi, se la morte ci coglie in peccato, proveremo un'angoscia atrocissima nel mirar nelle cicatrici Divine l'accuse de' nostri misfatti, le fucine de' nostri supplicii ci scoppieranno per disperazione le viscere, nel veder le Piaghe, costellazioni di grazie fatte Comete di pena, il Sangue distillato per nostra medicina gorgogliare in schiume di tossico, nel nostro porto il naufragio, nella nostra salvazione, la perdizione, giustiziati da un Padre delle misericordie, dan-

(1) *Homil. 3. de Epiphan.*

Digitized by Google

dannati da un Crocifisso per noi? (1) *Quid igitur facturi sumus, quando contra illos Crucifixi livores, notæ peccatorum nostrorũ, ac maculæ libidinũ proferẽtur? aut quo putas vultu respiciet Redẽptio nostra perditionem nostram?* Sparitemi davanti, tonerà Cristo, nemici della mia Croce. *In ignem æternum.* L'acque del Battesimo non vi lavarono, ardete per sempre. Le mie tenerezze più v'indurirono, laceratevi sempre. La mia patienza più vi accrebbe le scelleragini, arrabbiatevi. Temeste gli huomini, essi vi scampino. Non conoscesteme, non conosco voi. Non mi vedrete mai più. Ah mondani son favole queste, che vi racconto, ò verità? Quando finirete di far conti falsi, promettendovi anni lunghissimi. Il Giudizio non è più lontano di quel che hà il respirare dallo spirare: Come ne' vostri affari Iddio ne resta di fuori, ov'è presente? egli è necessario l'un de'due, ò confessarvi à tempo colpevoli, ò dannarvi *in æternum.* Che volete esser carboni nell'abisso, ò Soli nel Cielo? Pensatevi. L'estremo Giorno è del Signore, *Dies Domini.* Rubateglielo con divota rapina, fatelo vostro, giudicandovi da voi stessi. La limosina, a' poveri è l'antidàta di quel beatissimo *Venite Benedicti.* Bisogna, vi rallegra Agostino, che Iddio, ò muti consiglio, il che non può essere, ò salvi, chi fà limosine. (2) *In die Iudicii nullam poterit incurrere perniciem, qui comparaverit eleemosynis pietatem.*

(1) *Homil. 4. ad Monach. num. 7.* (2) *Homil. 39.*

Digitized by Google

L A

MANIFESTAZIONE DELLE COSCIENZE.

Cum venerit Filius Hominis in Majestate sua, tunc sedebit super Sedem Majestatis sua.
Matth. cap. 5.

Inirà pur il Mondo non più idolatrato per sempiterno dalle pazzie de'sensuali, má tremato qual cimitero di ceneri in una solitudine di spaventi. Tutta l'ampiezza del visibile sparita dagli occhi, fumerà dentro cataste d'incendj, e la Croce sbeffata dagli empj slanciando fulmini di vendette, struggerà le turbe disperate dell' Uman Genere malfattore. *Tunc videbunt* il funerale infelice di quanto usurpa la potenza, di quanto sogna l'ambizione, di quanto accumula l'interesse, di quanto abbraccia la libidine, nè potran sottrarsi dalla rovina l'eminenze de' Troni, le nascite di sangue Regio, gli applausi della Fama, l'armerie degli Eserciti; i privilegi della Fortuna; sfonderanno gli archi delle vittorie, le scene degli

Digitized by Google

gli anfiteatri, le Camere alte de' Parlamenti, i Portici dell'Accademie, gli Erarj delle ricchezze, i Casini dell'ozio, i Serragli del lusso, le Galerie del fasto: e per torre ogni scampo di rifugii, le Tribune stesse de' Santuarii creperanno in voragini di sepolcri. *Refugium peribit ab eis. Tunc videbunt* incenerita la Patria de' loro affetti, la metropoli de' lor dominii, annientata la Terra ad un suon di funesta tromba, dove piantarono tanti Paradisi d'incontinenza. (1) *Confractione confringetur terra, & auferetur quasi tabernaculum unius noctis.* Alessandro non iscoprirà un'ombra di quegl'intermundi fantasticati dalle sue borie; Serse un fantaccino di que' milioni schierati delle sue bandiere; Demetrio un frantume di quelle tante statue erette al suo nome; Trismegisto un jota di que' 37. mila volumi scritti dalla sua mano. *Surgite mortui* grideranno adirati gli Arcangeli: ed ò quanti ben nati si piangeran mal risuscitati senz'altro indosso, che gli abiti cattivi delle lor colpe, senz'altri epitaffii, che i processi delle lor infamie, per lasciar da fuorgiudicati del Cielo i quarti sospesi al patibolo d'insoffribili confusioni. Adamo alle chiamate di Dio compassionevole. *Adam ubi es?* corse ad appiattarsi ne' nascondigli d' una fratta, non gli bastando l'animo inorridito di comparire ignudo dopo l'innocenza perduta. *Vocem tuam audivi, & timui, eò quod nudus essem, & abscondi me.* Che sarà di tanti Apostati, di tanti semiatei, di tanti sacrilegi, di tanti vivuti da Idolatri nella Fede, da' Demonii col Battesimo alla citazione di Cristo armato dall'Onnipotenza vendicativa, ed ineforabile nella Maestà tremendissima? Non accade palparsi, con dire, che non sarà così terribile il Redentore, come si pinge: è Agnello di mansuetudine, Principe di misericordia, Gesù di salute, non venne in terra à prender la nostra carne per condannarla alle fiamme; quando mai spese un mezzo miracolo in gastigo de' Farisei? Appena se gli vide in mano nel Tempio un *quasi flagellum*. Visse Padrino de' Publicani, avvocato di Adultere, compassionevole à Meretrici, morì glorificatore de' Ladri. Diede le chiavi del Cielo à un Pietro spergiuro; offerse il fianco risquarciato à un Tomaso scismatico; discese di nuovo dal Cielo à conferir i fasci dell'Apostolato ad un Saulo persecutore. Che voglion le Prediche, vendendoci per implacabile un Messia di grazie? Avrà ben'egli à caro di averci, liberati col suo Sangue, compagni nel suo Regno, coeredi della sua Gloria. O fiducia di stolidi! non posso ritener più Crisostomo, ò sicurezza di perduti! O consolazione di desperati! *Satanica*

(1) *Isai.*

nica ista persuasio est, fatua præbens obtestamenta. Dalla somma patienza di Dio si arguisce la sua somma giustizia; e perche da Padre volle redimerci tutto nostro, vorrà punirci da Giudice tutto suo. *Tanto districtiorem justitiam in judicio exiget,* così la discorrono i Santi con Gregorio Magno, *quantò longiorem ante judicium patientiam propagavit.* Io due cose stimo atrocissime, intollerabili nell'estremo Giorno, la manifestazione delle coscienze à vista d'un Mondo. *Congregabuntur ante eum omnes gentes;* e la separazione de'tristi da'buoni. *Et separabit eos ab invicem.* Lo svergognamento de'falli occulti confonderà gli empj, l'accoramento della spartenza gli struggerà. Ponderiamole per temerle ora con merito, per non piangerle poi senza frutto.

Passa franca negli Areopaghi del Mondo l'opinione, che le colpe non confessate portin seco la difesa del patrocinio, l'impunità del supplicio, assolvendosi per non fatto ogni disordine, che nascosamente si fece. A qualunque principiante ne'vizii tinto da verecondia, spruzzato da paure la suggerisce un Filosofo bestia. (1) *Habes solitudinis plenam fiduciam: habes capax facinoris otium, nàm quod nemo scit, penè non fit.* I due Vecchioni incanutiti di pelo, scapigliati di senso, che ne'ritiramenti d'un giardinetto domestico sorpresero appostata la castità di Susanna, sentite come indettavansi alle impurissime violenze. *Ostia pomarii clausa sunt, & nemo nos videt.* A che più pensarla. Ecci caduta in mano la preda. Le porte son chiuse, il campo è nostro, senza spie che denunziino. Scapricciamci le voglie. Bella l'alletteremo cogli ossequii, modesta la vinceremo con le promesse, ritrosa la sforzerem con le minacce. Si guarderà ben'ella col nò, di perdere e la vita, e la fama. Questa è la serenata, che si canta continuo a' perversi. Bevete in buon data, tagliate à tondo, sgambettate à piè fermo, spergiurate à buon conto, rubate à man salva, datevi tempo, sfogatevi. *Nemo vos videt. Nemo vos videt,* insoffia la politica a'Principi ambiziosi. Vi serva la Religione per orpellatura agl'interessi di Stato, il Pinnacolo del Tempio per Torre di guardia agli Eserciti. Intimate le Guerre con la bocca de'cannoni, che le ragioni si validano dalla forza, il lecito si misura da'trionfi. La Fortuna è foglia d'oro, che pone in mostra di giustificati possessi le conquiste di usurpati dominii. *Nemo vos videt,* ripete la Frode alle ingordigie de' monopolii, alle usure degli emporii, alle falsità delle Curie, agli arbitrii storti del foro, alle Simonie palliate del Clero. E riesce più ò men la-

pra-

(1) *Apulejus.*

Digitized by Google

pratica di cuoprir le magagne dell'enormità nella vita presente, dice Girolamo. (1) *Multorum vitia nesciuntur.* I segreti ora restan segreti, altro sono, altro pajono. Molte Jezabelli vestono da Giuditte, molte Pitonisse da Debore. I Caini tiran la piazza morta di Abeli. I Demonii meridiani passeggiano da Profeti. Mancan forse Sacerdoti sacrilegi, che si racconciano con pezze ipocrite la veste nuzziale nella Cena degli Altari? Sette di malignanti, che suggellano lettere cieche di calunia con improte di zelo, forman cartelli d'infamia con sopracarte d'onore, processi d'invidia con preamboli di amicizie? Quanti con Numa Pompilio si sposan la Musa Tacita negl'incesti? Col velo di Parrasio colorano l'insidie? Coll' anello di Gige rendono invisibili le rapine? Quante Comete di fasto scintillano da Stelle? Quanti corpi di delitto non gittano un' ombra? Quante posteme di scandali non dan puzza? Quante Croci negli Abiti trafiggono il Crocifisso? Se son calvi senza un capel dritto di senno, s'intreccian con Cesare di mirta la fronte. Se ciechi nell' occhio dritto della Fede, si fan pingere con Antioco di profilo. Per lasciar le lunghe, dove il segreto è guardaspalle alle sceleraggini, alla fuase di Salviano, (2) *Secretis patrocinantibus scelus*, ogni mostro d'impudicizia hà più tane, ogni viso d'armi più celate, ogni man ladra più guanti, ogn'ingiustizia più Toghe.

Nel Vallone di Giosafat schiantate le scene à gl Inganni istrioni, scortinate le segreterie de' disegni, scollate le vernici delle vanità, dissipate l'ombre de'fingimenti, leggerassi *l'errata corrige* de' barbarismi mondani. *Dies enim Domini declarabit*, scrisse il Principe degli Apostoli, (3) *quia in igne revelabitur*. Un'esattissima notomia penetrerà le fibre più minute, le vene più cieche, le viscere più cupe delle intenzioni maligne, delle omissioni non avvertite, delle delettazioni morose, delle confessioni mezzo pentite, e tutto invalide, delle communioni mezzo divote, e tutto sacrileghe; e ciascun divenuto diafano in vergognevoli trasparenze vedrà le carnificine de'proprii falli, bevendo amarissimi accoramenti dalla faccia corrucciata di Cristo. *Videbunt oculi ejus interfectionem suam*, l'avvisa Giob, (4) *& de fonte Omnipotentis bibent*. Oggi non v'hà chi discerna ben le colpe, chi ne tocchi il fondo. S'imbellettano dalle lodi, s'indorano da'pretesti, si canonizano dalle usanze, chiudonsi dalle portiere ne'Palazzi, dalle clausure ne'Chiostri. *Delicta quis intelligit*? Nel Tribunale Divino appariranno quali in se sono,

(1) *In Matth. cap.* 10. (2) *Lib.* 1. *de Guber.*
(3) *Epist. cap.* 4. (4) *Cap.* 21.

Digitized by Google

sono, schifosissime, abbominevoli, e sminuzzati gli atomi di ogni azioncella mal fatta, divisi gl'indivisibili di ogni momento male speso, esporransi sù'l palco della publica ignominia le ingiustizie subornate ne'Giudici, le menzogne comprate ne'testimonii, le scritture falsificate coll'impronta della Croce, i tradimenti tramati con accoglienze di ossequii, le spesacce degli scialacquamenti registrati dal convenevole, l'intonature dell'ambizione colorite dal decoro, le massime d'ateismi in bocca della Prudenza, l'eresie morali nelle bussole della Politica, le nozze clandestine di tante Samaritane sposate à più di cinque, le oscenità accennate da'labbri, le immodestie atteggiate da'gesti, le pensate temerarie sfuggite per aria. Passeran per la trafila gli esercizii spirituali senza spirito, i consensi libidinosi tenuti per velleità di primi moti, i salarii alle meretrici in cappa di limosine, gli Officii Ecclesiastici recitati alla peggio, come si leggessero gazzette di male nuove, le orazioni interrotte da ciance, le stampe de'Romanzi in coperte di Salterii, le frequenze ne' Tempii per isfogamento de' sensi.

Ascoltatemi voi, che sottilizzando d'ingegno vi vantate di essere scappati di mano alla Sagra Inquisizione, dopo molte stregherie di maleficii: di esservi sottratti a'taglioni della morte dopo molte vendette di odii, con voi parlo, che dormite sù matarazzi imbustiti di debiti senza pagarli, che guadagnate in grosso ne' monopolii, che fondate fideicommissi co'latrocinii, intendetela, che fatta leva à tutti i nascondigli della iniquità, le scelleraggini raccomandate alla notte, rintanate nelle solitudini, non fidate à gli amici, taciute dal silenzio, vi usciranno mercate in fronte come stimmate di vituperio, vi bolliranno sù le carni come posteme di marcia. *Quo vos ore ipsos nudos, & apertos aspicietis, peccata vestra velut characteres quosdam habentes insculpta?* vi parla San Teofane, *quæcumque hìc in nocte flagitia perpetrantur, omnia tunc in apertis proferentur.* Se un Nobile cade in delitti viliffimi di furti, d'ammazzamenti proditorii; se una Dama precipita in uno incesto, in un'adulterio, in che stretta di trangosciamenti si trovano, dovendosi confessare? Cercano Sacerdoti forestieri, appostano tempi di tenebre; penano ad accomodarsi in bocca le parole da dipingere il caso, in modo, che si compatisca veniabile alla fralezza, scusabile alla necessità, effetto di tentazione gagliarda, scappata d'inconsiderazione passionata; e spesso occultando le circostanze, dimezzando il fatto, eliggon più tosto di perder l'anima con un sacrilegio, che d'intaccarsi colla vergogna. Fermiamci quì mettendoci à ragione. Se sudate fred-

do

Digitized by Google

do à dire il puro vero de' vostri peccati ad un'huomo solo sotto chiavi di segreto indispensabile, senza timor, che si scuopra, senza rischio, che si punisca, che patiranno gli empii svergognati à vista di un Mondo intero per quanto fecer di male, per quanto non fecer di bene? *Venient in cogitatione*, ò, giusta il Greco, *Venient in syllogismo peccatorum suorum*. Forzati ad accusare se stessi con argomenti dimostrativi delle lor più occulte brutture, à sentirsi biasmar da tutti gli Angeli, calpestare da tutti i Santi, fischiare da tutti i Demonii, per rinnegati del Battesimo, per rei di lesa Divinità, per bestie da macello. Il terribilissimo de' supplicii sarà questo, intollerabile più dell'Inferno. *Superat*, meditava San Basilio, *superat æternam pœnam irrisio istaſtultitiæ*. Non se gli crepa il cuore ad un figliuolo colto in fragranti nel letto maritale dal Padre? ad un suddito con in saccà i capi della congiura dal Principe? Che disperazione affogava il Rè Sedecia accecato da Nabucco, à cui dopo i beneficii del Regno ruppe la Fede? Che smanie sbattevano Bajazet chiuso da Tamerlano (1) dentro una gabbia di ferro? Che spasimi tenagliavan Hannone Cartagineſe frustato publicamente dalle sferze del popolaccio, e condannato à pascer muto la fame degli avoltoi? Appena han voci l'istorie da spiegare il confusissimo dolor di Foca Imperatore, che sconfitto da Eraclio, venne scorticato vivo, e gittato ad arder nelle Cataste? Di M. Antonio si legge, che collega un tempo del triumvirato di Augusto, condottogli à piè da vinto in catena, si copriſſe con ambe le mani il volto, è di Cleopatra, che per non comparire un sol giorno à gli occhi di Roma da schiava, con un gruppo di vipere si avvelenasse la vita. Nel nostro secolo un gran Monarca della Cina al suon delle trombe vittoriose de' Tartari impadronitisi del tutto, e vicini alla Reggia, (2) scannata la moglie, con esso i figli, per sottrarsi alle violenze de' nemici, corse da se stesso ad impiccarsi ad un' albero il più delizioso de' suoi giardini. Chiamasi in Malta il Tribunal dello Sguardo un Salone destinato à sentenziar Cavalieri convinti di ribalderie obbrobriose alla nascita, pregiudiziali al a Religione giurata, indegne di un'Ordine Eminentissimo, in cui si professa con sommo valor nell'armi bianca l'integrità de' costumi; Siede il Reo sopra uno scabello con le guance scadute, e dopo le decisioni de' Palatini, de' Presidenti al Consiglio, il Mastro Scudiero senza proroga, gli sfibbia da' fianchi la spada, fulmine degl'Eroi, gli strap-

(1) *Pompejus Trogus lib. 21. Hist.*
(2) *P. Hautinus in Patrocin. Defunct.*

Digitized by Google

ſtrappa di doſſo le veſti trapunte di glorie; il meſchino adontato da' ſcherni frà le beffe degli Anziani, frà le ſatire de' rivali perdendo ad ogni ſtraccio degli abiti un pezzo d'anima, qual mancator di Fede, abortivo di nobili, cadetto d'infamie tra mortiſce viliſſimo martire della vergogna, quando riman ſenza Croce. Ma queſte cõfuſioni acerbiſſime a' geloſi della ſtima, teneri à risẽtirſi ad ogni leggier tocco di diſonori, nõ abbozzano una linea degli sfregi, degli accoramenti, degli ſtrapazzi apparecchiati a' nemici di Dio nel finale Giudizio; peròche ſuccedute in una ſtanza, in una piazza, in una Città s'ignorarono da' lontani paeſi, ò ſi compatirono dalle lagrime de' vicini: ſenza che ceſſan di eſſer confuſioni quelle, che ſoffronſi à torto dalla coſtanza innocente, attribuendoſi l'affronto ò à malignità de' Tiranni, ò à fatalità di diſgrazie. Le contumelie de' Reprobi infinite di numero, immenſe di peſo ſaranno univerſaliſſime in veduta di tutto l'uman genere, e dell'Angeliche Gerarchie; perduta l'unica conſolatrice degli afflitti, ch'è la compaſſione: aperte in chiaro le turpitudini delle coſcienze ſi caricheranno di amare ingiurie nel Conciſtoro de' Santi. Il timor di così ignominioſa comparſa impolverava di ceneri l'arpa di David. (1) *Ab occultis meis munda me*. Signor mio, ſinghiozzava, caſſatemi le partite de' debiti non ſaputi, che de' publici ne hanno alzato il conto gl'infortunii di mia caſa. Per gli adulterii di Berſabea pianſi una figliuola diſonorata dal fratello inceſtuoſo: per l'omicidio di Uria mi fu morto Aſſalone inforcato ad un tronco; la peſtilenza diſertommi le Tribu. Quel che mi ſconcerta la pace del cuore è la diſſonanza di molti errori accordati dall'amor proprio, adulati da' Cortigiani, dall'ambizione de' ſudditi, udienze differite alle biſogna de' poveri, parzialità con premiare per genio, nel punire per diſpetto, eſtorſioni nell'eſigger tributi, lentezze nel rimediare diſordini, divertimẽti d'accidia, ſpettacoli di põpa, diſpendii ſuperflui, puntigli ambizioſi paſſan per arbitrii nelle Reggie, ſotto l'occhio voſtro ſono delitti. Forſe nelle ſegrete degli Oratorii mi tira più l'ozio, che'l zelo. Forſe nell'offerte de' ſacrificii ſvapora più fumo, che incenſo. Purgatemi, Dio mio, le ruggini della ſpada, le mondiglie degli Erarii, le grane della Porpora. *Ab occultis meis munda me, & ab alienis parce ſervo tuo*. Dubito, che le corruttele de' popoli non vengano da' miei ſcandali, le inoſſervanze de' Levitici non ſi fomentino da' miei eſempii; Il riſchio de' ſoldati per conſolarmi la ſete, le fimbrie del manto reciſe à Saul, chi sà che non foſſer violenze

(1) *Pſalm.* 1. 13.

Digitized by Google

lenze da Tiranno, irriverenze da sacrilego? Finitemi di umiliare in vita per quel che non conosco di offendervi, e più vi offendo. Quante jattanze mi sventolò la frombola, nè le dispersi? Quante ostentazioni mi richiede lo Scettro, nè loro resisto? Ben l'intendeva David à temer la sindicatura giustiziera di Dio, che sol penetrando il fondo della malizia, sol sà punirla. O che diversità di Personaggi rappresenteranno i Grandi della terra spogliati degli ornamenti, che li rendevano maestosi fin nell'ombra, adorabili fin ne' vizii. Per adesso godano quanto voglion di quà, commodi, agiati, voluttuosi, affatturati dalla felicità, impegnati nel temporale, dimentichi dell'eterno. *Sanctifica eos, præpara eos*, volta il testo di Geremia (1) il Caldeo, *in die occisionis*. Si porrà sossopra ogni cosa da'sguardi Divini. Vedrassi la Fortuna in gramaglia di sciagure, la fama in mutolezza di biasimi, la riputazione in fumata di zolfo, il rispetto in pozzanghera di loto, l'onore lacero da' sfregi, le dignità rase da schiave, il Viva degli applausi ammortito in confusion di spavento. *Plangent omnes tribus terræ*. Titolati senza nome, Giudici senza giurisdizione, Magistrati senz'officio, Astrologi senza Stelle, Academici senza sofismi, Filosofi senza mezzi termini, Politici senza raggiri, Mercatanti senza polize di credito, Avvocati senza difese, Protomedici senza rimedii, Predicatori senza Pulpiti, Prelati senza Mitre, Monarchi senza Corone, Cesari senza fortuna, Pompei senza Teatro, Annibali senza Eserciti, Giustiniani senza Codici, Cresi senza tesori, Artali senza Porpore, Luculli senza Apollini, Paridi senza Elene, Ercoli senza Clave, Rinaldi senza Armide, Baldassarri senza crapole, Nabucchi senza Colossi, Geroboami senza Idoli, Salomoni senza Cattedre, Erodi senza Erodiadi, Mondani senza Mondo. Invincibili tutto scõfitte, Potentati tutto impotenze, Altezze tutto rovine, Sereniſſimi tutto tenebre, Felicissimi tutto miserie. Sacerdoti, ma degradati, Religiosi, ma irregolari, Predestinati del secolo, ma presciti del Cielo. (2) *Et de execratione, & mendacio annuntiabuntur in consumatione, in iræ consumationis, & non erunt*. O colpe traditrici, che mal punto vi aspetta! Gli occultamenti, che vi trincerano, vi daranno la rotta. L'ombrelle, che non vi fan toccare dal Sole, con imbiombature angosciate vi schiaccheranno la testa. Le maschere, che vi colorano, vi scotterãno le fisonomie incarbonite da' svergognamenti. Le ignoranze affettate, che vi scusano, vi porran no à fronte à voi stessi inutilmente pentiti. O non avete anima, ò v'è

(1) *Cap.* 12. (2) *Psalm.* 58.

Digitized by Google

morta in dosso la Fede, Peccatori miei, se al sentir tante volte questa verità più che certissima, non vi scuotete la carica de' peccati.

Io per esprimere al vivo il supplicio de' Reprobi strombettati da' Pendoni della Divina Giustizia, trapianto in questa Chiesa la Scena rappresentata nella Reggia di Faraone. I Fratelli, che venderono Giuseppe per invidia, l'infossarono per fierezza, cacciati dopo lunga fame da' paesi di Canaan, si portarono nell'Egitto alla compera del frumento. Ecco giunti l'inchinano ossequiosi, conosciuti da un'Incognito, e disanimati rigorosamente di qual Patria fossero, à che venissero, come le risposte non dassero à segno, si trattan da spie, si ripiglian con bravate, si carcerano da ladroni. Indi à poco rintenerito Giuseppe, non potendo reprimere le simpatie del cuore, gli richiama con gentilezza di volto, gli banchetta alla grande; e licenziate le genti di Corte, senza mai saziarsi di abbracciarli, di baciarli: Io son Giuseppe, gridò, in voce inzuppata di lagrime, e di grazie. *Ego sum Joseph frater vester, quē vendidistis in Ægypto*. A tuono sì affettuoso i meschini guardandosi l'un l'altro, sorpresi da subita parlesia, da mortifera squalidezza, sfiatati tremavan in un silenzio addentato da' rimorsi della coscienza. *O Jaculum in corde*, gl'osserva S. Eucherio, *jam cosciențiam pulsat culpæ memoria*. Cosa avete? rincorolli Giuseppe. Così festeggiate l'acquisto d'un Fratello benefattore? Non piangeste nel lasciarmi mezzo cadavero, e piangete nel rivedermi mezzo Monarca? Se non vi odiai da nemici, come odierovvi supplicanti? Foste ministri di Dio, che con le persecuzioni mi spianò la strada all' Imperio, con le ingiurie mi spinse à tante glorie. Poteste voi rapirmi la libertà, non l'amore. *Nolite timere*. Ah Giuseppe, sospirosi risposero, ci hai occisi col raddoppiarci la vita. O nome quanto più dolce, tanto più amaro, tanto più tremendo quanto più nostro. Con qual'occhio possiam mirarti, derelitto, calunniato dalle nostre angarie? Abbandonare un compagno è perfidia: tradire un'amico è fellonia: assassinare un fratello è brutalità di barbarie, sacrilegio di natura; Rallegratevi, ch'io vi perdono. *Nolite timere*. Tu sei pur quel diletto di nostra casa, tutto bello nelle sembianze, tutto piacevole nelle maniere, tutto candido ne' costumi; che mai ci facesti di male? Forse la tua modestia ci offendeva? La tua ingenuità ci turbava? Come fummo restii a' stimoli della pietà, sordi a' gemiti dell'innocenza? Non bastava proverbiarti da sognatore senza incrudelir cō ostilità disumana? Incatenarti, farne mercato, seppellirti vivo per anticiparti la tomba. Noi capi viliſſimi ardimmo di screditare le tue profezie:

Digitized by Google

fezie: noi carnefici infami di metter le mani in un sangue commune alle nostre vene. O lagrime accecateci la vista! O dolori lacerateci l'anima! Eh via non più fantasmi di sospettose malinconie. *Nolite timere*. Già sono aperte le frodi, sapranno i posteri tradimento sì enorme. Ci verran sopra tutte le maladizioni del Cielo. O Ismaeliti! ò cisterne! Noi dovevamo esser gettati in un baratro, eredi di Caino, vituperii d'Israel. Minor pena sarebbe il morire, che vivere rei d'un fratricidio, *Nolite timere*, non m'avvelenate l'allegrezza co'pianti. Ahi di noi, il tradito ci carezza, il venduto ci riscatta, Giuseppe pur ci ama; meritiamo patiboli, non granai, vendette, non grazie. E potrem ritornare ad un Padre, à cui tolsimo col figliuolo più caro le trè parti del cuore? Come ne accoglierete ò Giacob sicarii convinti, notorii fratricidi? Giuseppe vive, mà dopo esservi morto tanti anni. Noi fummo le fiere pessime, che lo sbranammo. Vendicate, ò spade Egizziane misfatto sì atroce. Offerite al vostro Principe lo sbranamento di tanti lupi. Voi lo sublimaste a' Vicèreami del Nilo, noi lo sprofondammo in un pozzo. Voi gli offeriste le Prefetture degli erarii, noi a basso prezzo lo vendemmo da schiavo. Voi l'adoraste straniero, noi lo cõdennammo fratello. Così piansero tramortiti, confusi, benche non temessero di gastighi dalle svisceratе dimostrazioni di Giuseppe. Che sarà de'malvagi fulminati da un Dio sdegnatissimo, non più mansueto nell'umana fratellanza, mà vindicatore nella sua Maestà furibonda; non per arricchirli di viveri, mà per inchiodarli alle stragi; non per rimandarli alla Patria, mà per esiliarli all'Abisso? Udiranno inceneriti di volto. *Ego sum Christus* tãte volte derisо dalle vostre miscredenze per parabolano di sogni, venduto dalle vostre avarizie per ogn'interesse, disonorato dalle vostre libidini per un'istantaneo piacere, conculcato dalle vostre bestemmie per un'Idolo di stoppa. *Discedite à me maledicti in ignem aternum*.

O che inconsolabile *Discedite* senza il ritorno! O che afflittissima spartenza de'tristi scomunicati in un'attimo dal Cielo, dal consorzio de'buoni! Cristiani d'una medesima Fede, allievi d'una medesima Chiesa, cacciati da canaglie scismatiche, ò che strappamento di doglie inesplicabili! Veder nella Persona del Redẽtore un Dio umanato, per non vederlo mai più; veder un Dio crocifisso, per perderlo sempre; veder il legno della Vita, per riceverne la morte; vedere il Padre delle Misericordie, per esser diseredati cadetti di pena; veder il tesoro della Redenzione, per averne in paga la dannazione; vedere il Sole del Paradiso, per chiudersi in una notte di ca-

Digitized by Google

ligini sempiterne. (1) *Dura separatio*, sospira, non parla Eucherio, *à dulci intuitu Sanctorum, à societate Fidelium! quàm lugubre, erit homini Deum videre, & perdere; & ante pretii sui perire conspectum.* Egli il dolore incorporato alla separazione delle cose più amate, mette sì crude l'unghie nel vivo dell'anima, che'l dissimularlo è prodigio di violenza contraria alla natura, il non sentirlo, apatia d'insensato. (2) *Inhumanitas est*, scrisse il Morale, *non commoveri ad primam familiarium divisionem.* Osservate gli animali più stolidi: sia un Bue, questi scompagnato dal collega nel giogo introna con lamentevoli muggiti la selva. *Discessu mugire boves.* Osservate i più freddi, i Pesci, per avvertimento di Ambrogio, ingelositi de'loro parti, se preveggono insidie da Balene, da Orche, tiranne del Mare, ò da nasse da reti se gl'ingojano nelle ventraje; nè gli ripartoriscono, se se non cessato il pericolo. (3) *Si quid insidiarum præsenserint circa catulos suos, aperire ora, & innoxio dente suspendere, & genitali alvo abscondere feruntur.* Osservate i più truculenti, le Pantere, le Tigri per mirare i proprii allievi vicini à morire, non sò che di amorosi aneliti lor insusurrano con istupor di Agostino. *Nescio quid leve filiis suis admurmurant.* Le viti piangono allo stroncamento de'tralci: anche le pietre stridono al segamento de ferri. Gli huomini però più teneri, più sociabili più tormentano nella privazion de'congiunti, ò per cõtratti di amicizie, ò per vincoli di parentele. Si straccian le viscere, svengon gli spiriti, affoga nelle sistoli il cuore. Son trasaputе le angosce di quei due Grandi licenziati dalle collere di Filippo II. l'un de'quali tosto frenetico uscì di senno, l'altro pian piano intisichito uscì di vita. Il Cõte Errico di Bergh resa dopò lũgo assedio una Piazza in Fiãdra, nel darne parte all'Infanta Isabella Governatrice in Bruffelles, ritrovolla bendata di volto, esasperata da sdegno: onde da un turbine di tempestosi sbalordimenti aggiratosi, rimase buona pezza da fanatico nell'anticamera. Si sà l'avvenuto à due Sorelle Cipriotte imprigionate da'Barbari, e assignate à due Bascià; le quali separandosi negli ultimi baci, sfiatate spirarono. Un simil caso, si racconta da Enea Silvio, di due amici, che non dovendosi più vedere, nell' accomiatarsi il primo cadde morto per simpatica apoplessia, il secondo affatturato dalla mestizia nõ potè mai più cessare dal piangere. (4) D'un'Alfiero Spagnolo si legge nelle guerre di Fiandra, che nell'abbracciare un Soldato amicissimo trafitto nel mõtare una breccia, per mano della cõpassione subitamẽ-

te

(1) *Hom. 4. ad Monach.* (2) *Ep. 99.* (3) *Hexam.*
(4) *P. Hantinus Patrocin. defunctor. lib. 1.*

Digitized by Google

te ucciso coll'accópagnarlo fin nella tomba. Tanti fulmini di disgrazie accende il salnitro d'una ciera brusca ne'Principi alienati. Tante tragedie, tanti funerali occasiona la lontananza frà consanguinei, frà gli amanti. E pur la speranza di rincontrarsi spesso popola di consolazioni gli esilii, le triache del tempo disavvelenano le piaghe degl'infortunii, le martellate di nuovi amori spezzano le chiodature de'primi impegni. Senza che non parte tutto chi và, non tutto si ferma chi resta. Nell'ultime licenziate si rammescolano le anime, e i giuramenti reciprochi di memorie indelebili, e'l far correr la posta à gli affetti dentro le lettere, e le mute adulazioni de'ritratti e tanti altri ritrovati di corrispondenze trasmigrative de'pensieri, incantano le vipere del divorzio. Fate, che le passioni sempre durassero in quel primo parosismo della spartenza, in quella prima estremità di cordogli, chi mai potrebbe resistere, potrebbe vincersi senza morire? O dove sei Brunone, rompi quì con enfasi di lagrime i tuoi silenzii à spiegare il terribilissimo degli affanni nel dividersi eternamente da Dio? Se si spremessero, dice il Santo, in un boccone sughi di aconito, salive di rospi, fiele di ceraste, marce de'vermini, non impasterebbono amarezza sì stomachevole, sì abbominosa da paragonarsi all'acerbità del Divino *Discedite*. Furia di torrente, che allaga, foga di tremuoto, che atterri, folgore di saetta, che incenera, son tocchi di bambagia se si pongono à pari della punta irreparabile della maledizione Divina. (1) *Addantur tormenta tormentis, & pœnæ pœnis, & Deo non privemur, qui est cruciatus omnium gravissimus*. La privazione di Dio non è pena sensibile in questa vita, e tanti putrefatti nelle malvagità nè meno vi pensano; percioche se ne provassero una minima ferituccia, alla prima colpa mortale, come insegnano i Teologi, scoppierebbono senza spazio di pentirsi. Si riserba nell'altra vita per carnificina degli empj. Ora non si apprende, e si saprà poi quante catastrofi si compendiano nel *Discedite à me maledicti*. Tanto val rimaner senza Dio, quanto un tracollo d'infiniti precipizii, un macello di redivivi omicidii, un caos d'interrotti esterminii, un'agonia di eterni deliquii, un'impossibile praticato dall'ira onnipotente: di aver sempre ad odiare i Prescíti ciò che eccessivamente desiderano, à desiderare ciò che ostinatamente detestano, una necessità di ravvilupparsi nel sommo male, che temono, un'avversione intensissima dal sommo bene, che vogliono, un fomentar sempre la morte, che vivono, un bestemmiar sempre la vita, che muojono. Uno struggersi per l'assen-

(1) *Serm. de Iudicio*.

Digitized by Google

senza del Paradiso, e sempre più disperarlo, uno spasimar per la presenza di Dio, e sempre più perderlo. *Ecce terribilis, & tremenda vox*, esclama Drutmaro Abate, *etiam si nihil aliud addidisset, discedite à me. Nihil aliud extra Deum, nisi malum inenarrabile.* Se non ci fosse mai Inferno, il ritrovarsi huomini battezzati, adottivi della Grazia, coeredi della Beatitudine nella ciurma d'Idolatri, Macomettani, Scismatici, fecce dell'essere sù'l patibolo della vergogna, che smaccamento contumelioso, che frusta incomportabile! (1) *Ignominiosum recedere*, non si fidava di esprimerlo la lingua di Grisostomo, *quantum supplicium est*. Fatevi presenti coll'imaginazione al Mar rosso asciugato in calma di rose à gl'Israeliti, sconvolto in borrasche di vortici à gl'Egiziani. Volgetevi à Faraone quel sì orgoglioso, quel potentissimo, mentre Mosè innalberando la bacchetta, intima a'cavalloni impetriti dell'acque, che sboccatissimamente rovinino. (2) *Irruet super eos formido, donec pertranseat populus Domini*. Le paure lo sbattono, le tenebre lo confondono, le tempeste gli sbuffano a' piedi, i naufragii lo stringono à gola. Impaziente per rabbia si morde le mani, si dilania il cuore per invidia, si stramazza giù dal carro falcato, mirando nell'annegamento ballare sù l'arene infiorate i suoi nemici vittoriosi, un tempo suoi schiavi: e senza un'asta, che lo difenda, uno scoglio dove si afferri, derelitto, bestemmiato, ansa, palpita, agoniza, affoga, sprofondasi vomito di marosi. Altro scompiglio, altro sbalordimento, altro batticuore invaserà la moltitudine de'Presciti. *Quæ erit separatio temporum*. Non vi sarà un'istante da ritrattarsi, un'angolo di latiboli. Pregheranno in vano di stritolarsi sotto la macina degli Apennini, *Montes cadite super nos*. Rotte le tregue, finite l'amicizie, interdette le protezioni, di quà Padri, di là Figliuoli, di quà Sposi, di là Spose, di quà Abeli, di là Caini, di quà Lazari, di là Epuloni, di quà Martiri, di là Tiranni, di quà Vergini, di là Dame scollate, di quà Giudici in porpore di dominio, di là cattivi in schiavitudine di rinnegati: i giusti in riposo di giubili, i cattivi in sincopi di smanie, gli uni estatici per contento, gli altri attoniti per orrore, gli uni in possesso del tutto, e gli altri nelle voragini del niente. Dopo un silenzio di sparutezze stupefatte, aspettando le creature il tuono della sentenza, alla parola dell'Emisfeno, (3) *Sententiam jam cadentem*, nel sentirsi *Discedite*, i Demonii grideranno, calpesta, ammazza, distruggi.

Et ibunt hi in supplicium æternum. Notate, che non si no-

(1) *Serm. 23. in Epist. ad Hebr.*
(2) *Exod. 15.* (3) *Hom. 1. de Quadrag.*

Digitized by Google

nominano i Peccatori, *ibunt hi*, i Buoni ſi encomiano. *Iuſti autem in vitam æternam. Ibunt hi*. E dove ſparirono le tante lauree di Titoli? le tante ſpampinate de' ſuperlativi, gl'Illuſtriſſimi, gli Eccellentiſſimi, gli Eminentiſſimi, gli Auguſtiſſimi? *Ibunt hi*. Quà vanno à parare i ſopranomi de' Magni, de' Semidei, le acclamazioni del pubblico, le ſelve degli Eſerciti, le profumiere degli encomii gli epinicii del valore, le i eſſere dell'Armi Nobili, le Genealogie degli Archivii, le memorie de' Faſti, i Panegirici della Fama, l'apoteoſi della gloria. *Ibunt hi*. Due letterucce intiſichite, una paroluccia, che ſi articola colla finta de' labri, un'anelito à mezza bocca, un monoſillabo ſmorto ſarà la clauſola de' privilegii uſurpati, la ſtampiglia a' Brevi falſi dell'opinioni, il codicillo a' teſtamenti ſcordati dell'anima, la riſpoſta a' cartelli provocatorii di ferali vendette. Un'*hi* ſarà l'ultimo paragrafo delle ſcritture d'ingiuſti poſſeſſorii, l'ultima rima alle poeſie de' laſcivi, l'ultima pagina alle ſatire de' maledici, l'ultima croma alle muſiche ſcandaloſe, l'ultimo plaudite alle comedie di amoracci infamati. *Ibunt hi*. Un'*hi* porrà l'ultima iſcrizione à gli archi di trionfi aſſaſſini. L'ultimo ſaldo à gl'introiti accumulati dall'avarizie, l'ultimo epitafio alla ſepoltura de' dannati. Criſto mio con voci sì meſte, sì ſmorte diſonorate la moltitudine de' giudicati. Mirate, che molti non ebbero tempo di pentirſi. Molti morirono all'improviſo, nel che vi ſon Coronati, come alla rinfuſa, ſi gittano ad un letamajo? Peggio meritano; Spariſcano: *Eduxi de vagina gladium irrevocabile*: mi tennero per un Dio inſenſato, &c.



LA

Digitized by Google

LA PROFESSIONE DI CONOSCERE CRISTO

Nobilita i Cristiani.

Cùm intrasset Jesus Hierosolymam commota est universa Civitas. Matth. 25.

Timai sempre esaggerazione da declamatore, non relazione da Storico la massima di Lucio Floro, che l'eccesso di prospere fortune partorisca con infelice aborto le discordie nel publico, le rivolture ne'Regni. *Quæ enim alia res civiles furores peperit, quàm nimia felicitas?* Bisogna pur confessarla verissima, mentre nell' entrata solenne del Redentore in Gerosolima, si levarono à rumore le Giunte de'Satrapi: e quasi da maligno spirito invasati tumultuarono i Primati del Sacerdozio. Qual Pianeta più benefico del Sole vivo del Paradiso? Qual Legislatore

re più Santo, che l'Angiolo del gran Consiglio? Qual Monarca più liberale di grazie, che l'Infante della Gloria? Perche dunque ingrossaron la vista i Capi della Sinagoga; e con villana sprezzatura s'infinsero di non conoscere il tanto desiderato Messia? *Quis est hic?* Cristo mio, ecco le salve festive a'vostri trionfi, sparate d'improperii! ecco le ricompense a'vostri amori, congiure d'ingratitudini! Il Cielo s'inchina, adorandovi vestito da huomo, la terra vi strapazza disonorandovi prodigioso da Dio. Aprite ad ogni sguardo stelle di benedizioni, e vi eclissano coll'invidia. Insegnate ad ogni parola oracoli di beatitudine, e vi assordano con le calunnie. Stampate ad ogni passo orme di miracoli, e vi attraversano con le ingiurie. I morti vi acclamano Signor della Vita, i vivi vi abborriscono degno di morte. Mà che altro aspettar si poteva da una Metropoli fatta Gomorra di lascivie, Babilonia di superstizioni, Inferno di vizii? Il Tempio, moschea di sacrilegii; la sala de'Tribunali, caverna di latrocinii; la loggia de'mercatanti, telonio di usure. Dove mette piè l'Innocenza, è giusta forza che si risenta la malizia. La troppa luce fà crepar gli occhi alla potestà delle tenebre. Fosse almeno stata sola Gerosolima à turbarsi; nè continovassero le sconoscenze di Dio nelle Diocesi Cristiane. Quanti entran nelle Città carichi di colpe, nè si arrestan da guardie, ne li destan tumulti? Se pochi vi ricevono Cristo, gridando; *Hic est Jesus Propheta à Nazareth*, si pongono in disprezzo, come Antipodi all'usanze, Misantropi delle brigate, e si beffano col *quis est hic*? Ciò mi stringe à detestar prima le lingue mormoratrici di coloro, che motteggiano le persone, se mortificate mostrandi vozione nel tratto: e poi à riscaldar la freddezza di quanti temono confessarsi publicamente, per non esser derisi da Virtuosi, mostrandovi che la Professione di conoscer Cristo nobilita i Cristiani. L'argomento è necessariissimo in tempo, che la publicità tocca a'vizii, la segretezza alle virtù; l'esaltazione a'scandali, la depressione a'meriti. Ancor oggi piange l'Evangelio, che al vedere il Popolo santificato in dimostrazioni di penitenza, spesse volte *Principes, & Scribæ indignati sunt.* L'intendan tutti, che la vergogna dee esser mazzera di chi vive male, non Remora di chi ben vive.

E' una mezza bestemmia il dire, che degradi nella stima, chi vive da Virtuoso, che sian figli della terra quei che si licenziano da prattiche licenziose: Dunque sarà gloria far la parte di dannato à vista di tutti? Sarà vilipendio rappresentar da predestinato la Santità del Decalogo? (1) *Non erubescat aliquis*

(1) *Serm. de observ. vigil.*

quis in bono studio sanctitatis, ruggiva da'Romitaggi Girolamo, *cum non erubescant improbi in perpetrando opere fœditatis*. Come la mala vita sfrontatamente passeggia, e la buona vita vergognosamente s'apparta? Come si deve tenere la pudicizia ne'celibi per postema fredda di scrupoli, il vivere à Dio ne'Nobili per un mortorio d'infamie? (1) *Quantus in Christiano populo Christi honor*, se ne doleva il zelo di Salviano, *ubi Religio ignobilitatem parit*? Questa aversione indegnissima alla spiritualità, si fomenta dalla licenza satirica de'linguacciuti, che tenendo la censura degli ottimi; come son'essi, vorrebbon veder tutti in forma di pessimi. Lodano chi pecca, ammirano chi eccede ne' vizii per accreditar le colpe col patrocinio de'più; stimãdo delitti di singolarità le mortificazioni de'pochi. Uccelli di notte stridono a' raggi del Sole: vaporacci di terra, se la pigliano col Ciel sereno: torrẽti di fango là più corrono, dove precipitano: Caprifichi là si attaccano, dove le muraglie s'invecchiano: Bestie da soma là s'inviano, dove si camina più in frotta. Commissarii del diavolo gli chiamava Agostino, mentre si occupano à pervertire l'anime, tagliando col *quis est hic* le strade passanti dell'eterna salute. (2) *Habet & diabolus adjutores suos; & per homines malos, velut per satellites suos exercet omne quod malum est.* Ben gli stette il nome di Satana à Pietro, all'ora che dissuadendo la Croce al Salvatore, procurava di porre inciampi a' decreti dell'umana Redenzione. *Vade post me Sathana, scandalum mihi es.* Scandali della Città sono i beffeggiatori della Perfezione; sanguisughe de'Battesimi, che si bevono il sangue della Fede; fuorusciti della Grazia, che tengon le porte à torre il commercio de'benemeriti; Cavallette di Abisso, che rodono le spighe frumentarie degli Eletti. S'informano in qual Chiesa sian concorsi per distrarre colle vociferazioni chi ora: in qual luogo si esercitano opere di misericordia, di umiltà, per introdurvi le risate del fasto. (3) *Qui de lapsu alieno gaudet*, dice Ambrogio, *de Diaboli gaudet victoria.* Che gli Eretici cresciuti nell'Eresie, i Gentili nati nelle tenebre, si burlino delle nostra Legge, possono scusarsi per la libera ignoranza del vero; mà che fra'Cattolici si ritrovino Diogeni, che mordono, Democriti, che deridono gli amici di Cristo, non può non essere enormità da Demonii. Sentano i Pseudapostoli della vendetta, che predicano come sacrificio pacificatorio delle case il sacrilegio della barbarie duellista. Sentano i Pseudoprofeti di Baal, che perseguitano gli Elii zelanti, e promettono à bocca piena il Paradiso a'più Reprobi. Sentano gli Antipapi del fomite, che canonizano le fornicarie incontinenze,

(1) *Lib. 6. de Monac.* (2) *Serm. 85. de Temp.* (3) *Lib. 2. de Pœnit.* per

Digitized by Google

per lecite. Sentano tutti quelli, che taciono, quando ſi grida il Viva a' rilaſſamenti del Secolo; e ſtrepitano quando ſi canta un' *Hoſanna* alle glorie di Dio: (1) *Quæ apud alios infamia notantur*, hà ragione di ſtomacarſene Nazianzeno, *eadem apud nos admirationi ſunt: omniaque flagitia impietatem amplectentibus facilè condonantur. Vſque adeò in vitio magnanimi ſumus.* Se rientraſſe in Napoli Nerone ſopra un carro tirato da 24. cavalli bianchi in mezzo à femmine comedianti, come già fece; e di nuovo ſaltaſſe da Mimo nelle noſtre piazze, ſvegliandovi un tremuoto (che le ballate de' Tiranni ebbero ſempre per mutanze le rovine del Mondo) niun fiatarebbe, un mà di ſatire: ſe un Miſſionario Apoſtolico ſcorre à riprender corruttele, cento Momi ſghignazzano col *qui; eſt hic*? Ah che tante ſeccaggini? Non più bacchettonerie, non più Proceſſioni, non più ſpaventapopoli. Voglion forſe allungar le Quareſime, riſtampar Levitici, riformare Evangelii? Manco Prediche, e più rendite. Abbiam biſogno di quattrini, non di diſcorſi, di Graſcieri non di Correttori, di Banchi, e di Monti, che fruttano, non di Croci, e Calvarii, che crocifiggono. O ſtolidezza di Atei. Si ſpalancan portoni alle viſite del ſenſo, ſi ſerran le porte agl'impulſi della Grazia, ſi applaude all'intemperanza de' Libertini, ſi critica la moderazione de' coſtumati.

Di tal cecità preſuntuoſa ne ſon piene le Sagre Carte. Saule guardiano d'una mandra d'aſine nelle foreſte, non ſentì mai da villani una parola che lo pungeſſe: unto Rè colla participazione dello Spirito Divino: *Inſiluit ſpiritus Domini ſuper eum*, ſubito una truppa di contadini lo mettono in burla. *Num & Saul inter Prophetas, quid accidit Filio Cis*? Che malanno è venuto in capo à Saule? Gli hà dato forſe volta il cervello? Queſto mancava à vederſi, un Facchin di Montagna in abito di Profeta. Hieri parlava come noi, oggi ſputa miſterii. Saran delirii, non vaticinii, i ſuoi. E h tratti da mandriano qual nacque; viva qual viſſe. Che mala razza di Bifolchi, lo riſpettano guida beſtie, e lo deridono ſantificato dal Cielo. Il ſimile avvenne à David, quando ſpogliatoſi degli ammanti Reali, licenziata l'intonatura del comando, ſoprafatto da lumi Celeſti, umilioſſi davanti al Santuario dell' Arca. *Vivit Dominus, quia ludam coràm Domino, qui elegit me: & vilior fam, & glorioſior apparebo.* Troppo ſconcia, troppo indegna parve mortificazione sì nobile agli occhi ſtrambi di Micolle ſua moglie; e mirandolo in cagneſco, gli ſcriſſe un mezzo cartello di repudii col cuore: *Deſpexit eum in corde ſuo.* Chi ti caccia, ò Da-

(1) *Orat. 1. Apolog.*

Digitized by Google

vid, borbottava seco stessa, in piazza, mattaccino da scherno? non pensai già di sposarmi ad un' Istrione, che avesse ad avvilirmi il titolo di Reina. Credetti prendere un Capitan delle Tribu, un conquistatore di nuovi Regni; e ricever tributarie gemme dall'Eufrate, e dal Nilo. Ecco il terror de' Giganti, lo spavento de' Moabiti, il tremato dalle bandiere de' Filistei, mezzo ignudo tresca da stolto. Mi pento, che ti sottraessi dalla spada di mio Padre, perche sopravivessi a' ludibrii di Sion. Meglio ti piangerei morto alla vita, che vivo all'infamie. Sì, restati a freneticare fra' balli, che le vertigini ti strapperan la Corona di capo. Non hò occhi da vederti sì disprezzevole; e serbo solo il cuore per odiarti. *Despexit eum in corde suo. Vidit David Regem saltantem coram Domino.* Se David avesse fatta una ciaccona in sala di festini, con facezie da Parasito, con indecenza da Satiro, si sarebbe rallegrata la moglie, amandolo da bizzarro, di bell'umore: Quel *Coram Domino* le dispiacque, quasi che ogni umiliazione consecrata à Dio, si renda vergognosa a' Regnanti. Voltatevi ora al Palazzo di Erode, in cui una Giovinastra rotta dal senso, riceve in premio delle sue ballarine libidini la metà di un'Imperio. *Cum saltasset, & placuisset Herodi, Rex ait puellæ. Pete à me quod vis, & dabo tibi.* O giudizii stranissimi, ò parzialità diaboliche! David si veste per onorare l'Altissimo, questa Impudica si slaccia per sacrificarsi à un Tiranno. L'uno adora Propiziatorii, l'altra medita parricidii. E pur le danze di David si proverbiano con ironie di vilipendii, e ne riportano un *Despexit in corde suo*: Le moresche di una meretrice si coronano con offerte di Principati. *Pete, & dabo tibi.* Così si usa nel Mondo. Le protestazioni del culto Divino si caricano di obbrobrii; le sfrenatezze del lusso umano si imporporano di Dominii. Povera Maddalena tu ancora soggiacesti alla taglia di tante insolenze. Ti adulavano energumena dedicata à sette Demonii: ti rimproverano Angela del Vangelo. Genuflessa a' piedi di un Dio, gli bagnasti col balzamo delle lagrime, co' profumi del nardo, abjurando le vanità con accese contrizioni; e'l Fariseo t'intacca da feminaccia perduta senz'onore, *quia peccatrix est.* Giuda con urli mercenarii ti condanna da prodiga senza giudizio. *Vt quid perditio ista unguenti facta est?* Quando spendevi alla cieca per dannarti, tutti ambivano di baciarti le mani. Quando offerisci purissimi olocausti di pianto, tutti ti processano gli occhi. Ahi quanti col medesimo grugno di Giuda adulano le Maddalene pervertite, calunniano le convertite! A donne scollate alla moda de' prosfriboli si fanno

Digitized by Google

fanno inchini; à donne compunte à gala di modeſtia, non ſi mira in faccia. Per due gocciole di unguenti ſparſi à Criſto, per un legato di limoſine, per un laſcito di opere pie, ſi ſcampana, *Vt quid perditio?* Per ſalariare in Corte pratiche, aſſaſſini, per paſcer polledri, e cani, per impegno di nimicizie, per buttare in giuochi, e capricci ſi sfondano patrimonii, nè v'è bocca, che sbadigli.

Ma per quanto ſchiamazzino le Invettive ammutinate del *Quis eſt hic?* Non potran mai vincerla contra l'Innocenza, che dalla lingua di lattanti fanciullezze sà ricavare patrocinii di difeſa, panegirici di trionfo. *Ex ore infantium, & lactentium perfeciſti laudem.* I virtuoſi ſono Stelle vive, che ſi aggirano con andamento contrario à quei del Mondo; e da gli Occaſi del Temporale s'incaminano à gli Orienti dell'Eterno: (1) *Omnibus Stellis in eandem partem curſus eſt*, per avviſo degli Aſtronomi, *ideſt contrarius Mundo.* Il temere i ſindicati della publica luce tocca a' peccati, aborti di tenebre. *Opera tenebrarum.* Cerchino Campagne ſolitarie quei, che vanno à vomitar l'anime dannate in punta alle ſpade. Si chiudan alle Camere baſſe de' Parlamenti maligni quei, che conſultan palliate ingiuſtizie. Marciſcano ne' Serragli le carnalità de' ſenſuali. Si appiattino dètro ne' Boſchi le rapine de' ladri, mugiſcano nelle caverne gl'incanteſimi delle Streghe. Si conceda a' Tiberii annegati ne' vizii il confinar la Monarchia ne' Grottoni di Capri, a' Domiziani inveleniti dalla fierezza, *ſecreto ſuo ſatiaris*, il ruminare ne' ſotterranei delle Reggie le ſtrage de' popoli. A' Profeſſori di Religione ſantiſſima, conviene per obligo una meritoria sfrontatezza nell'eſercizio delle virtù, con metterſi ſotto à piè l'ombre de' mondani riſpetti. Sarebbe di contumelia à Criſto, che la mala vita paſſeggiaſſe alla libertina, e la buona vita non oſaſſe di comparire da Criſtiana. *Non erubeſcat aliquis in bono ſtudio ſanctitatis*, replico di nuovo cò Girolamo, (2) *cum non erubeſcant improbi in perpetrando opere fœditatis.* Qui mi confonde una confeſſione fatta da Seneca, che ſi accuſa da imperfetto nell'animo, che temeſſe le dicerie del volgo; da puſillanime, che impauriſſe nell'oſſervare la parſimonia; da principiãte nella Setta degli Stoici, che non ſapeſſe ancor vincere in ſe ſteſſo una difettoſa verecondia. Eſco, ſcrive, in un cocchio intarlato dal tempo, ſenza cortine, ſenza chiodature, ed un pannaccio nero per ſopracielo, mezzo sfondato di ſotto, che ad ogni paſſo impunta à pericolo di sfaſciarſi, e ſtride, e ſcrepola; nè vorrei, che lo cre-

(1) *Sen. qq. n. l. 7. c. 21.*
(2) *Serm. de obſervant. vigil.*

Digitized by Google

credessero mio. Le mule scarnate secche, zoppicanti, si mostran vive sol quanto si muovono, per altro pajon due sepolture coll'orecchie. Il cocchiere và scalzo per bisogno, non per caldo. (1) *Vix à me impetro, ut hoc vehiculum velim videri meum. Mulæ vivere se ambulando testantur. Mulio excalceatus non propter æstatem.* Tengo la fronte bassa per nō veder le irrisioni di chi mi stima il dittatore della spilorceria, l'edile della meschinità, che in un carrettone da frullo m'invio al Cāpidoglio de' disperati, *Durat adhuc perversa Recti verecundia. Nōdū audeo frugalitatē palàm facere. Etiam nunc curo opiniones viatorum.* Così parlava un Gentile, confuso di non aver cuore di passeggiar da Filosofo disprezzatore de' lussi: che dovrebbon dire gli Adottivi di un Dio nato in un Presepe, cresciuto in una casupola di legnajuolo, spirato in un patibolo? È pur *Durat adhuc perversa Recti verecundia.* Si vergognano di comparir poveri di spirito, si gloriano di vivere ricchi di colpe. Nō si sappia, che quel tale mai si confessi; e tutti sappian, che hà lunghe le mani. Non si sappia, che sente rimorsi di coscienza, e tutti sappian, che digerisce scomuniche. Il fermarsi ad un Sacro Predicator nelle piazze, è cosa da genterella: l'incantarsi ad una donnaccia, che salta in banco, è ozio da Nobili. Siam ridotti à segno, che si tien per offesa del decoro alle Dame il venir in Chiesa sēza processioni di Staffieri, senza sbellettamento di pompe, quando l'unica maniera di piacere à Cristo ignudo nella Croce, impicciolito nell'Ostie, sarebbe la scarsezza degli ornamenti. Vide già l'antica Roma un Generale di Eserciti, un Monarca de' Consoli, un Catone, cavalcare in un magro giumento; e nelle bisogna domestiche portarsi sù la groppa le bisacce da huomo di villa, senza punto curar le beffe de' colleghi, le fischiate del Foro. *Quantum erat sæculi decus*, se ne approfittava il Morale, (2) *Imperatorem triumphalem, Censorium, & quod super omnia erat, Catonem uno caballo contentum; & ne toto quidem; partem enim sarcinæ ab utroque latere dependentes occupabant.* Ne vi fù mai trionfo più maestoso de' vaneggiamenti abbattuti, soggiunge lo Stoico, che la compassa di un tant'huomo, con tanta parsimonia, con tanta gravità di costumi. Le stalle maestose, le cavallarizze Pretoriane de' Pompei, de' Cesari non vantavan chinee bardate d'oro, che non facessero ala di maraviglie, non acclamassero con nitriti d'invidia per vincitore ne' palii della gloria quel ronzino spallato, *Vnicum illum equum à Catone defrictum.* Mi struggerei per me-

(1) *Epist.* 87.
(2) *Cit. Epist.* 87.

Digitized by Google

mestizia, se le cavalcature Idolatre tirasser de' calci all'erubescenza restia de Fedeli; se gli Annali della Chiesa non vantassero esempj senza numero di Personaggi più eroici vivuti da santi nelle ricchezze, da umili nel dominio, da Religiosi nel secolo, riponendo frà le rubriche degli Evangelii la massima di Vellejo : *Optimum quemque nobilissimum esse*. Non mi fate perder tempo in rammentar cose antiche. Costantini, che barellano pietre, e calcina alle Fabriche Laterane: Teodosii, che s'incurvano penitenziati all'assoluzione di Ambrogio, e Paule, e Melanie, e femmine Consolari tutte fior di nobiltà, solitarie ne'Palazzi, Angiole nella Terra. Gloria à Dio non son mancati, nè mancano in Napoli Patrizii virtuosissimi, i quali più prezzando di esser Ascendenti alla Croce, che discendenti da laureati legnaggi, visitano carceri, consolano Incurabili, frequentano Altari, e nel Catalogo delle Dame pur se ne contano delle modeste, delle mortificate. Non s'è già perduta affatto la stampa de'Capitani, che tengon lontana la milizia dalla malizia. De'Togati, che decretano senza pregiudizio de' Decalogi. De'Giovani, che praticano come veterani del celibato; de' facoltosi, che alloggiano Cristo ne'poveri con le limosine, in ogni sitto, in ogni condizione, in ogni tempo i baliaggi della Grazia allevano esemplarità di santificate Chiese. Spezzisi dunque la targa alla vergogna Scismatica; e ciascun si scriva in fronte il manifesto di Paolo: *Non erubesco Evangelium*. Che importa, che siete pochi à ben vivere nella Città: la perfezione non è di tutti; e gli Eroi non nascono à folla. Chi vide mai una Montagna tutta diamanti: un Mare tutto quagliato di perle: un'Uccelliera tutta piena di Fenici. Un Cielo tutto stellato di Soli? O! la nube de' rilassati sparla, mostrando à dito da goccioloni i devoti. Pensate à quel che sarà di voi, non à quel che si dice di voi. L'esser'in odio a' tristi è la prerogativa degli ottimi. *O beata injuria displicere cum Christo*, giubilava San Paolino da nobilissimo Senatore mutatosi in Cadetto del Crocifisso, (1) *magis nobis timendus est amor talium, quibus sine Christo placetur*.

Esci tu dalle Tombe Escuriali, ò grand'Anima di Carlo V. miracolo di spettacoli, e spettacolo di miracoli à trasfondere spiriti veramente Cattolici al nostro secolo tramorrito nelle imprese della virtù. Questa Iperbole de' Cesari rinunziando con nausea Maestosa i Fasci dell'Imperio à Ferdinando suo fratello; gli Scettri della Monarchia à Filippo suo figlio, si chiuse nelle Solitudini di San Giu-

(1) *Epist. 29. ad Aprum.*

Digitized by Google

Giusto, e potè dir senza un palpito di cuore in faccia alla gloria di tanti Reami, à Dio. Gli costò fatica sù'l vivo un colpo sì mastro, penetrandogli all'orecchio le ciarle de' novellieri mal' informati, le satire de'gabinetti Politici. Sentiva mormorarsi: *Vedi Carlo, pensala bene*. Non è elemento da un Monarca una cella da Monaco. La Spagna ti vuole col diadema sù'l capo, non con le corone alle mani; Vittorioso negli Eserciti, non contemplativo negli Eremi: Rinasceranno le teste all'Idra de'Protestanti rubelli, se deponi la clava. I Cesari debbon vivere, e morire in piè coll' armi in pugno. Quanti trionfi perde la Chiesa, se ti spogli la Porpora? Tu puoi obligarti il Paradiso, con farti tributarie le nazioni più Barbare. Non sò qual prudenza ti detta l'antiporre la quiete privata alla pace del Publico. Chi nasce Principe, nasce consecrato a'travagli. Chi nasce Austriaco, porta gli obblighi di provedere à due Mondi. I Cieli superiori non mai cessano di aggirarsi sopra la terra; e buttò le prime macchie nel Sole, chi lo finse privo di moto. Che farai Carlo, se da gli angoli di un Monistero udirai le disgrazie avvenute a' Regni per la tua assenza? Parrà tratto di leggerezza il saltar di nuovo in palco dopo un'intramezzo sì sconsigliato. Quanti giudicheran che sia fuga, non divozione la tua. Che sei lasciato, non lasci. Diran che gli Atlanti si scarican delle Sfere, quando non più reggono al peso. Crederan, che ti ritiri, dando già volta la tua Fortuna, per salvaguardia degli imminenti pericoli, cassèranno l'iscrizione del *Non plus ultra* sù le Colonne. Conchiuderanno, che l'Aquile, che si rintanano al nido non han più occhio di fronteggiare il Sole: Non ritrassero dalla magnanima risoluzione il cuore di Carlo persuasive sì basse. Nel Trono debellò in quaranta battaglie la potenza de' nemici, ponendo al numero de' suoi prigionieri più coronati Principi; nel Chiostro seppe vincer anco se stesso; non mai più grande, che nell'abborrimento della grandezza; *Major fuit in Eremo quàm in Imperio*. Il *Non plus ultra* tolto alle Gaditane Colonne lo spinse alle conquiste del Cielo; e andandogli inanzi la Fama con Trombe d'oro, cantò più Epinicii alla sua ritirata, che alle sue guerre. Nato à passeggiar co' trionfi dentro selve di allori, s'immortalò morendo da solitario. E nel Zodiaco dell'Austria regnatrice illuminato da più di quattordici Imperatori non risplenderà mai Pianeta più sublime di un Carlo V. Retrogrado.

Un'esempio sì riguardevole vi accenda à piegar le ginocchia, quando Cristo vuol'entrare nella mistica Gerusalemme dell'

Ani-

Digitized by Google

Anime; e rompendo i denti a'cicalecci del *Quis est hic*, vi ponga ne'labbri un'*Hosanna* di gratissima riverenza. Se negli esercizii dell'umiltà siete l'odio de'malvagi, sarete l'amore degli Angeli. Vi coronerà il Cielo, se vi avvilisce la terra. Fortunati gli Apostoli, che incontrato il Salvatore nella spiaggia, se'l posero in barca; e lontanandosi dalle turbe, se lo goderono in alto mare. (1) *Dimittentes turbam assumunt eum, itaùt erat in navi*. O che bonaccia aver Dio in casa, nella coscienza solo vale per tutti. Il suo sangue vale per ogni Porpora. I suoi Chiodi sono i laticlavii delle nostre Toghe palmate; la sua Croce ci frutta la vera Gloria. *Purpura nostra sanguis Domini*, predicava a'primitivi credenti Tertulliano, *& latus clavus in Cruce ipsius*.

Riflettesse mai all'interrogazione fatta à Giob da Dio: *Ubi eras cum me laudarent astra matutina; & jubilarent omnes filii Dei*? Perche si pregia Iddio d'aver panegirisse del suo potere le stelle del mattino, e non le stelle di mezza notte? Le stelle nel mattino son fiori, che si sfrondano, nella notte rose, che s'invermigliano: nel mattino lucignoli che si smorzano, nella notte lãpane che brillano: nel mattino luceiolette che palpitano, nella notte Aquile che s'impennano: nel mattino si oscurano, nella notte s'indorano: nel mattino si perdono, nella notte trionfano: nel mattino agonizano, nella notte si avvivano. Come dunque le stelle cãtano à coro pieno di contrapunti più armonioli nella Cappella Divina? *Cum me laudarẽt*. Si questo piace à Dio d'esser lodato dalle costellazioni, quãdo son rare, quando fronteggiano, benche illanguidite al giorno, quando pericolano di spegnersi. *Lucidiore luminis cõtractione*, chiosa il P. Celada, *Dei laudes modulatiùs decantant splendore linguato, quæ usque ad Solis exortum, velut obstinata fulgendi ambitione perlucent*. Così i Giusti nell'aurore delle ricreazioni, nel tempo più allegro de'piaceri, quando tutti stuonano, fanno un concerto di glorie.

Comanda Iddio á Gedeone, che gitti à terra nelle possessioni paterne l'altare di Baal empiamente idolatrato, e schianti dalle radici la selva, che l'abbelliva coll'intrecciamento degli alberi. *Destrues aram Baal, quæ est Patris tui; & nemus quod circa aram est, succide*. Egli ubbidiente, mà timoroso, aspetta la salvaguardia della notte ad effettuar commissione si santa. (2) *Timens autem domum patris sui, & homines illius Civitatis, per diem noluit id facere, sed omnia nocte complevit*. Gedeone di notte? Ah Gedeone che paura ti arrugini sce la ronca? Raccomandi all'ombre un'impresa sì nobile? I trionfi del-

(1) *Marc.* (2) *Iud. 6. v. 37.*

Digitized by Google

la Religione non son mica incantesimi, ch' abbiano á celebrarsi nel bujo. Vi và la riputazion di quel Dio, che ti elesse per Generale delle sue armi, che ti spianerà sù la strage di cadaveri Amaleciti il passo a' Dominii: e non alzi la mano, non corri, non voli à disertare un'Idolo scomunicato dal Cielo? Così lento corrispondi agli obblighi della Fede? Così pusillanimo eseguisci gli ordini dell'Onnipotente? Un' opera tanto eroica merita mille Soli in testimonii di un Mostro incenerito à lâpi della tua spada. Mi si rinfiâman quì le collere alle grida d'Israel tumultuoso nelle falde del Sinai. *Fac nobis Deos, qui præcedant.* Chieggon le turbe l'Apoteosi di nuovi Dei al Pontefice della Sinagoga; e detto fatto, con celerità incredibile, si squaglian nel fuoco sportoni di argenterie, fasci di gioje, e tutte le ricchezze tolte agli Egiziani. Già bolle il prezioso mescolamento, se ne impasta un Vitello e sopra un'Altare fabricato di fretta, si espone all'adorazione de' sacrificii al primo balenamento dell'Alba. (1) *Ædificavit Aron altare coràm eo, & præconis voce clamavit, dicens: Cras solemnitas erit Domino; surgentesque mane obtulerunt holocausta, & hostias pacificas.* Evvi escandescenzà di sdegno bastevole contra l'indegnità di sì sozzo spettacolo? Per sodisfare alla plebaccia insolente si disfanno tesori, s'impoveriscono famiglie, si strappan le goliere, le smaniglie alle donne, si spezzan turiboli, apostata il massimo de' Sacerdoti, s'incensa la testa d'un Bue: e tutto ciò nell'aperta campagna, al vicinato del Monte Sinai fulminoso per l'assistenza Divina; nè si sospettan pericoli, nè si temon gastighi. Gedeone và timido, di mezza notte á distruggere un' Arcidemonio. *Omnia nocte complevit.* Tutto un Popolo pertempissimo, al romper del giorno, alza tabernacoli; e con le lingue ancor bagnâte di manna, adora per Salvatore un Giumento. *Surgentesque mane obtulerunt holocausta.* Gedeone taglia una boscaglia sacrilega à colpi sordi frà silenzii caliginosi: *per diem noluit facere.* Aron à suon festante fà scannar vittime pacifiche ad una mezza bestia, ed idolatra mugiti. *Voce præconis.*

Mà sian pur questi difetti scusabili nell'antica Legge, non ancora illuminata dall'amorevolezze di Cristo: l'invettive calzano a' Fedeli della nuova Legge diluviata di grazie; sempre che affascinati da spirito diabolico, (2) *Impuri spiritus supplementa*, come parla Nazianzeno, fan largo a' disordini, e restringono i doni dello Spirito Santo in fondo alle tenebre. Non si sappia, che quel tale mai si confessi, e tutti sappian, che insolentisce. Non si sappia, che restituisca

(1) *Exod. 32. n. 5.* (2) *Orat. 1.*

Digitized by Google

rituisca mai la fama, e sappian tutti, che taglia à tondo colla sua lingua maledica. Non si sappia, che si cuopra sotto un sacco di penitenza, e sappian tutti, che veste di lutto se occorrono esequie in casa di meretrici. Non si sappia, che senta scrupoli di coscienza, e sappian tutti, che si burla delle scomuniche. Le intemperãze sguazzano ne' Posilipi; e già le ricreazioni alle visite han cominciato ad aprir taverne in ogni casino; ogni villa puzza di crapole, ogni scoglio s'imbava da vomiti. Nella Mensa sola degli Angioli sfuggono di seder publicamente da genuflessi. Non manca mai nel largo del Castello calca di turbe incãtate in piè piene di polvere per sentire, e vedere un ciurmadore, che vende unguenti simpatetici, al suono di due donnacce atteggiatrici; e mancano à Pulpiti Sacri spesso l'udienze, se spiegano alla semplice i Misterii del Crocifisso. Si sbevazza, e suda fin'alle diece ore cõtinuo nelle sale de' festini; e nõ si può durar un quarto di Messa in divozione. Molte dicon di nõ poter venir in Chiesa per mancamẽto di vesti, di carozze, di corteggi, come se piacessero à Dio ignudo in un legno, le processioni de staffieri, le pompe de' ricami; quãdo si precipitano per assistere à comedie, quando stanno in moto perpetuo di visite ciarlatane. Molti in un cortile perdono sù tavole di giuoco col tẽpo spesso la robba, quasi sempre l'anima, nè sanno recitare avanti la Croce due Salmi Penitenziali. In fin tutte le renitenze, tutte le difficoltà, tutte l'erubescenze impediscono solamente la publica professione di huomo spirituale: per far mercanzia di scandali ogni luogo è commodo, ogni tempo opportuno. Oh penetrasse un' alito di Spirito-Santo nelle case, nelle coscienze! Senza dubbio vi dissiparebbe le fuligini della vanità calcitrosa nelle funzioni divote, intagliandovi la bella protesta di Paolo. *Non erubesco Evangelium*. Chi vive da Reprobo, tenga gli occhi bassi, s'affondi nelle caligini, *ut non arguantur opera ejus*. Chi sà d'aver anima ricomperata da Cristo si glorii di comparir Cristiano nell'opere. *Qui autem facit veritatem venit ad lucem, ut manifestentur opera ejus, quia in Deo sunt facta.* Ad Eliseo supplicante alle rive del Giordano, per impetrar l'eredità d'uno spirito raddoppiato, per sodisfarlo il buon Padre Elia, non lasciò che'l cilicio della sua cappa. O io mi credeva, che dovesse insoffiarli in un bacio di zelo l'afe del suo ardore, e dal Carro sfricciarli nel volto una grandinata di lampi. Non nò, per multiplicar lo spirito, basta la sopraveste d'un Profeta; e chi porta la livrea de' Santi, è due volte santificato, perche lo pare, oltre l'esser entro: *Cui*, dirò con Hildeberto, *ad gratiam mores exuberant.*

Digitized by Google

Sapete voi donde nascano le Pasquinate degli Eretici contra la nostra Chiesa? Non possón darsi ad intendere, che la sfera dell' Orivolo Vaticano ben contrapesata dentro, batta à tempo, s'è fregolata la Mostra, che la Croce s'adori col cuore, dove si rinega co' fatti che le sostáze della Fede sian ottime, dove gli accidéti son pessimi che gli Evangelii si rispettino, dove i puntigli di vana riputazione predominano. Si burlan, che le Feste si celebrino con profanità di sboccati concorsi senza modestia, che all'Ostie degli Altari la Nobiltà volti le spalle, alle Dame i ginocchi fin'à terra: che le Prediche piacciano, se dilettano, non compungono: che le cerimonie sempre si trascurino come rubriche fallite: che frà tante Confessioni non si vegga emendazione esemplare di peccati notorii. Si burlan degli Ecclesiastici arricciati da sposi. De' Claustrali rilassati da laici; e benche le loro sian bestemmie da' maledici, di vero son bestemmie occasionate; e si strozzerebbero quádo lo Spirito Divino, infocasse la biasimata freddezza de' credenti. Se sapessimo *Spiritu ambulare*, non ci arresterebbono ombre di falso decoro, fantasime di umani rispetti. Fate conto, parla Crisostomo, che un'huomo da capo à piè vestito di fiáme viaggiasse per sentieri assiepati di spine, lastricati di paglie, imboschiti di lappole, egli non solo andrebbe sicuro dalle punture de' triboli, mà bruciando quanto tocca, illuminando quanto calpesta, imprimerebbe orme di luce, e colla guida d' un' incendio portatile, ridurrebbe in cenere tutte le frascherie degli sterpi, in una comitiva di faville vittoriose. *Quemadmodum igneus homo si in medias incidat stipulas, nihil læditur, sed magis vim exercet suam. Ita evenit Apostolis.* Mirate gli Apostoli, che fuggitivi non si arrischiavano di articolare una sillaba di vero alle turbe, di convertire un proselito, &c.

Digitized by Google

NÈ PENE, NÈ PREMII

Baſtano à frenar l'oſtinatezza degl'Empii.

Generatio mala, & adultera ſignum quærit, & ſignum non dabitur ei, niſi ſignum Jonæ Prophetæ.

Matth. cap. 12.

TRivialità ſaputa da' principianti nelle materie di Stato, ſolita à venire in bocca a' più groſſolani del volgo, ſi è, che per felicitare la ſicurezza de' Regni baſtino le due ſole mani della Giuſtizia, l'una ſteſa à piantar palii alle carriere de' Buoni, l'altra patiboli alla sfrenatezza de' Rei; l'una ingemmata di corone in ricompenſa del merito, l'altra armata di mannaje in gaſtigamento del vizio. Senza lambiccar quinteſſenze di aforiſmi, ſenza ſquinternare Archivii d'Iſtorie, ſenza rilegger librarie di raffinate ſpeculazioni, più buone à diſputarſi nella Cattedra di un Filoſofo, che à praticarſi nella Sala di un Principe, Macometto Secondo da gran ſavio, non

da

da gran barbaro, dicea, che'l soprafino del regnare in accrescimento de'sudditi, consisteva nel premiar bene, e punir bene. Dove gli Erarii si aprono a'servizii, si chiudono a' disordini: l'immunità tocca all'innocenza de'modesti, non all'impudenza de' discoli; fiorisce l'Abbondanza, trionfa la Pace nel Publico. Tanto accennano gli Astrologi, che le Stagioni fruttifere delle Vendemmie, de' Raccolti maturano sotto i segni della Vergine Astrea, e della Libbra, costellazioni della Giustizia. Questa virtù compendia tutto il Decalogo de'Precetti Politici, tutto l'Evangelio degli Statisti, e con la bilancia del convenevole, con la spada del terribile fà la Maestra de'costumi, l'Economa de'bisogni, la Credenziera de'commercii, la compromissaria de'litigii, equilibrio degli eccessi, eclittica de' Tribunali, solstizio delle Leggi, intelligenza motrice dell'Universo civile. Verità così certa, così sperimentata nel governo temporale degli huomini, riesce quasi falsissima nel governo spirituale per l'intento de' Cristiani; i quali sotto l'infinita giustizia di un Dio perfettissimo di là dell'ottimo, cavan da'beneficii il villano d'ingrati, da'supplicii, l'ostinato de'Reprobi, abusandosi del bene, e del male, e coll'impertinẽza degli odierni Farisei tengono inchiodato a'labbri quel malvagio *Volumus*, memoriale di Apostati: Voglion vedere non credere; scapricciarsi il senso, non santificarsi lo spirito. *Generatio mala, & adultera signum quærit*, agramẽte si ripigliarono dal Redentore, che pretẽdessero di adulterare la Fede cõ apparenze nell'aria; e che l'Onnipotenza saltasse in banco à far giuochi di mano per trattenimento degli occhi. Ipocriti più s'infingevano, profanatori del Tempio più idolatravano, ciechi men si ravvedevano, simoniaci men si corregevano; derisori delle minacce, calunniatori de'miracoli. Menta io, se le parole di Cristo nõ battono ancora á noi. Napoli appetitosa di novità *Signum quæris*, come fin'ora non avessi provato i favori, e li sdegni di Dio. Le protezioni della Vergine ti riempion le Chiese di grazie, e tu dalle Indulgenze prendi materia di colpe. Vivono in 'I e dopo la morte i Santi col ribollimento de' Sangui, nè ti possono colorir la faccia con la modestia ne'Santuarii. Sei la Metropoli de' prodigii perpetui, nè lasci di esser la Sirena di lascivi incantesimi. (1) *Obsurdescis filia carminis*: Non cercar più segni, che ne hai pur uno da farti una Ninive di penitenti, se ben lo temi: Eccolo, che la Divina Giustizia frà le larghezze, ed angustie de'tempi, ò prosperandoti, ò flagellandoti ti trova sempre dopo l'assoluzione di un pericolo più disso-

(1) *Eccles. cap.* 12.

Digitized by Google

dissoluta negli abusi; dopo la purga de' rimedii più inferma nella Fede. Miracolo indiavolato, l'addimanda Guglielmo Parigino; mentre l'Anime battezzate in una fornace di motivi ardentissimi per corrispondere à Dio, più si raffreddano. (1) *Hominem tot in se per bonitatem Dei congestis carbonibus, & flammis, miraculo diabolico frigere.* Ponderiamolo per confonderci, e salvarci.

Stupivasi lo Stoico di Roma, che l'ingratitudine odiatissima al Mondo, sia cittadina in ogni esilio, domestica in ogni casa, gemella di quanti nascono, compagna di quanti vivono, padrona di quãti servono, collaterale di quanti regnano. A tutti dispiace, à tutti s'incorpora: da tutti si abbomina, da tutti si pratica. Vizio impunito per la moltitudine de' delinquenti, non ritrovandosi testimonio, che non se ne confessi complice, Giudice, che non ne venga inquisito; onde si rimette à pagarla nel foro dell'altra vita. (2) *Hoc frequentissimum crimen numquam punitur, omnibus improbatur. Tantùm odio damnavimus, & inter ea reliquimus, quæ ad vindices Deos mittimus.* Io la darei per peccato veniale, quando si fermasse frà gli huomini, i quali non sapendo esser benefici, non meritano di esser riconosciuti. Pochi donano, i più veramente danno ad usura, registrando ne' libri dell'interesse le partite de' liberali. Non si ricettano medicine in giulebbi aurei, se l'infermo non grida *Recipe*: Non si prometton patrocinii, senza il guanto de' petitorii: non si corteggian Palazzi, senza la mira all'entrate: non si dispenza un mezzo che senza il cambio del doppio; e non parlò da Poeta chi scrisse. *Imitantur hamos dona.* I donativi son hami, che cibano, e strãgolano i pesci allettati alla pasta. Ma quale scusa hà tanta fronte da difendere l'ingratitudine verso di un Dio, che lo cavò dal niente col fiato della sua bocca, lo ricavò dalla colpa coll'agonie del suo spirito, l'antipose nella Redenzione à gli Angioli, lo pasce colle midolle delle sue carni; e per più affezionarlo, volle umanarsi con tanta profusione delle sue misericordie, con tanto dispendio delle sue glorie. *Deus creavit hominem*, se ne inteneriva Irineo, (3) *ut haberet in quo sua beneficia collocaret.* Evvi brutalità più dispettosa, che'l dimenticarsi di chi tien le chiavi del vivere, e del morire, Anima di tutte l'Anime, sussistenza di tutto l'essere? Non si dovrebbe annumerar fra' Demonii un favorito, che dasse in mano a' nemici il suo Principe? Un figliuolo, che emancipato dal padre con ricchissima eredità lo cacciasse via di casa? Un famelico, che rendesse

(1) *De Divin. Rhet. c. 79.* (2) *Lib. 3. de Benef. c. 6.*
(3) *Cap. 8. contra Hæreses.*

Digitized by Google

desse veleno à chi lo cibò, uno schiavo, che incatenasse chi lo liberò, un cadavero, che ravvivato seppellisse nella tòba chi ne lo trasse? Peggio fanno i Cristiani, corrispondendo coll'offese a' patrocinii di un Dio, che beatissimo in se stesso, nulla riceve da noi, che non ritorni in nostro utile, essendo nuovi beneficii della sua grazia i meriti delle nostre opere. O ingratitudine da nò soffrirsi. O iperbole di tutti i peccati, anco all'opinione di Publio Minuzio Idolatro. *Dixeris maledicta omnia, cum ingratum hominem dixeris.* Un bollicame di serpi, che deserta i campi alla Chiesa, un'arsura canicolare, che asfecca le fontane degl'influssi Celesti; un'apoplessia, che suffoca lo spirito della Fede.

La sola sconoscenza bastò per distruggere la Nazione Giudaica tanto privilegiata, tanto diletta da Dio. *Non fuerunt memores beneficiorum, & mirabilium ejus.* Straccossi, quasi dissi, la Providenza ingegnera di Dio à lavorar macchine di prodigii per santificarla, intrecciando nel corso di più secoli, secondo nota un Moderno, una Tragicomedia di successive apparenze, à spavento degl'increduli, à conforto de' Giusti. Alzossi il sipario nel Paradiso Terrestre, e Adamo in porpora da Principe, con in bocca la patente del *Dominamini*, in mano lo Scettro della Potenza, in capo la Corona dell' Immortalità, scordatosi, malamente intossicato da Eva nel recitare il Prologo dell'Innocenza, rimase ignudo sotto un pelliccione alla zappa. Che scene furon quelle nel primo Atto del Mondo! Torrioni di Babele, che precipitano in macerie di sepolcri, Manuali di Nembrot, che non s'intendono nella confusion de' linguaggi! S'imbarca Noè nel Galeone di un'Arca senza vele, senza remi, senza bussolo, navigando col vento in poppa sù le tempeste dell'Universo annegato. Apparecchiatevi, ò Cieli, à servir di Arsenali, ò elementi à marciar avàti da venturieri, se Israel comparisce in battaglia. Piovano infermi dalle nuvole sù le Provincie di Sodoma: si sfascino à suon di Trombe Sacerdotali le muraglie di Gerico. Faccia alto il Sole à convogliare sù'l Carro del giorno arrestato i trionfi di Giosuè: Cadano à terra battuti gli Apennini vivi in Golia dalla fionda di Davide. La spada di Gedeone à finte scorse di un'ombra atterrisca gli Eserciti di Madian. La mascella di un giumento in pugno a' Sansoni accavalli la strage de' Filistei sconfitti. Si squadronino à bandiere levate, mosche, e zanzare per debellare l'Egitto, e girino da sentinelle di guardia Colonne passaggiere di luce. Quante prospettive si variarono per ammaestramenti del Popolo! Le stamperie della Legge aperte dal dito di Dio fra le bale-,

Digitized by Google

balenate del Sinai: I colli della Terra promessa ingiardinati di Palme. Gli spinai d'Oreb fioriscon cō agricoltura di lampi: Le confetture della manna condite à stillicidii di Aurora; Le pietre si ammolliscono in pellegrine cisterne. I Profondi dell' Eritreo si spianano in viali di rose alle Tribu. Le correnti del Giordano si dividono in argini di zaffiro al transito de' Leviti. Che teatri d'innocente magia non aprì Mosè col fischio di sua bacchetta? Insanguina fiumi, impetrisce mari, divora serpi, annotta giorni agli Egizzii. Non mācarono scene mute, in Giacob che sogna scalinate di stelle nelle solitudini: nè Profeti, che ricopiano cifre di misteri nell'estasi. Che volate in Abacuc preso da capelli in aria col companatico alato? in Elia rapito sopra un cocchio d'incendii? Non ricordo gl'intermedii di Nabucco disumanato, fin'à tanto best.a, che lo divenne: della moglie di Loth scolpita in statua dalla leggerezza di un guardo, che ebbe sale in testa quando impossibilitossi à mirare: di Balaamo tenuto á scuola da una Somara parlante: dell'ombra di Samuele uscita di tomba á chiarire Sauli. Dove lascio le comparse degli Angeli in abito di guide al picciolo Tobiolo, di camerate ad Abramo, di scudieri al Generale de' Macabei? dove le catastrofi di felicità giubilate? Isac da vittima sotto la scimitarra del Padre, risorge Legatario di stelle: Giuseppe infossato ne' pozzi, salta nelle Regie arbitro di Monarchie: Daniello in un serraglio di Leoni prāza corteggiato dall'ossequio di spaventosi ruggiti. Or qual pensate voi fosse il *Plaudite* di tante scene? Crebbero nella fiducia verso l' Onnipotente Inventore? Osservarono con esattezza i Levitici? Appunto: più ingrati alle grazie, più incorrigibili a' miracoli, scapparono in eccessi di Apostasie genuflessi ad Idoli di fango, alle corna de' vitelli; contaminorono col sangue del Sacerdozio l' Altare del *Sancta*; e per dir tutto in breve, crocifissero un Dio. Si accoravano di veder sotto gli occhi proprii le maraviglie, che gli rinfacciavano di perfidia: e mostrandosi poco contenti del passato, dimandavano nuove apparizioni di acree fantasie. (1) *Erant in oculis densissima miracula*, sentitelo da Basilio Seleucienſe; *sed ex benificentia luctu conficiebantur*. Altro non fece Cristo che prodigii; nulladimeno non sodisfacevano all'appetenze del *volumus*. I Rabbini desideravano libertà di coscienza, i Pontefici copia di prebende, il Popolo grascia di viveri, improvisate di pancia. Bisognava per aver seguito, che si portasse da Cantiniero nelle nozze di Cana, da Protomedico nelle Piscine di Sion, da

(1) *Orat. 3.*

Digitized by Google

Fornajo nella multiplicazione de'pani; e pur tante corteſie miracoloſe ſi proceſſavano per tranſgreſſione del Sabato, e preſtigie di Demonii. Io non vorrei con Bernardo, che l'ingratitudine degli Ebrei paſſaſſe in uſanza de' Criſtiani, (1) *Nolo vos Iudaico notari opprobrio: nihil enim tàm diſplicet Deo præſertim in filiis gratiæ, quàm ingratitudo.* Vorrei porvi in bocca, e in cuore le Serafiche tenerezze di Bonaventura, nel conſiderar la bontà di Dio, far tanta ſtima dell'huomo, verme della terra, che per amarlo parve quaſi di aver in odio ſe ſteſſo, conficcatoſi ad una Croce. *Tantum me diligis Deus, ut te odiſſe videaris.* Mà ſon' aſtretto à pianger'oggi più che mai ò dimentica, ò ſtrapazzata la memoria de'beneficii Divini. Siamo in Napoli, Città per tèperie di clima, per vaghezza di ſito, per fertilità di poderi, per copia di traffichi, per genio di natura, delle più nobili, e delizioſe d'Italia. Soprabbondano univerſità di lettere per erudizione degl'ingegni, infinità d'Oratorii per ſantificazion di coſtumi, e tanti poggi di oneſti ricreamenti, e tante ville, e tanti mari, tuttavolta i più beneſtanti vivono alla peggio, i più facoltoſi in fallimento di meriti, i più felici da Turchi, i più Grandi da ſervi. *Prodit ex adipe nequitia eorum.* Alberi che ingraſſati danno in pampani, ed ombre di luſſi. Torrenti, che nelle piene s'infangano. Vapori che tirati in alto infumano l'aria co' turbini Onde di mare, che creſciute tempeſtano. All'uſo de'Marinai, che nel buon tempo ſi aſſonnano. De'Soldati, che dopo la preda laſciano l'armi. De'Giumenti, che dopo la biada tirano calci; ſe trovan protezzioni negli huomini non invocan più Santi; ſe le caſe ingrandiſcono, non penſano à Chieſe; ſe la ſcienza d'imbrogliar liti frutta, reſti in malora la coſcienza: quanto ſi accomodano in terra, tanto perdon di viſta il Cielo. Fan mille voti per un Matrimonio, conchiuſo che ſia, ſe ne ſcordano. Chieggon figliuoli, ottenuti, il manco penſiero è offerirli à Dio che gli hà dati; e ſpeſſo prolongando à più giorni il Batteſimo, gli mettono in pericolo di dannarſi. Per troncar le lunghe coll'Emiſſeno, ſi abuſano di tutti i doni naturali in ingiuria del Donatore, della bellezza per faſcino di tentazioni, della ſanità per fomite d'intemperanze, della potenza per oppreſſione de' deboli, del ſapere per critica dell'Evangelio, de'dominii per angherie de'ſudditi, degli officii per isfogamento di paſſioni, delle rendite per ſalario de'capricci, della nobiltà per fumajolo di borie, del tempo per ſenſale dell'ozio, della fortuna per mantice di diſordini, della ragione per catechiſmo degli arbi-

(1) *Ser. 11. in Cant. Scrm. de 7. miſeric.*

Digitized by Google

arbitrii, della vita per un continovo funeral della grazia. *Deputant ad instrumenta nequitiæ ornamenta naturæ.* Lasciatemel dire. Abbiam con le sconoscèze violentato Iddio à beneficarci da Tiranno, à fulminarci coll'Iridi, à farci male col farci bene. Le diffusioni del suo affetto si trasformano ne'fiori di Eliogabalo che piovendo sepellivano i correggiani: le stelle lavorate al torno delle sue mani si aguzzano nelle saette de'Teodosii, che à punte d'oro trafiggevano le turbe. Di Nerone si narra, che mostruoso ancora nell'arricchire, gittava al popolo polize col nome de'tesori, delle Provincie da coferirsi à chi nella folla le abbrancasse, mà polize legate à grosse pietre, si che prima fiaccavan col colpo, che felicitasser col dono: e molti nel ricever quelle cartoline à capi rotti, urtàvano nella morte, pagando alle preziose fasciate la pension di un sepolcro. Così gl'ingrati dalle liberatorie di Dio ricevon condennatorie di pena, dall'amorevolezza pegni d'odio, dalla misericordia vendette, secondo il paradosso di S. Gaudenzio. *Beneficiis verberantur.*

In questa udienza vi sarà qualcheduno, che in mare col naufragio à gola si mise in porto; insidiato dalle poste degli assassini si pose in salvo; disperato da Medici ricuperò la salute; calunniato à torto se ne sbrigò con onore; uscito in duello non vi rimase: Altri in più cadute non si ruppero il collo, in più incendii non arsero vivi, in più risse di nemicizie, in più rischi di perder la robba, la fama, e l'anima; meritando d'esser colti in un'adulterio, convinti in una falsità, scoperti in una furberia, svergognati in una disgrazia, saltarono il fosso, e di tanti beneficii ne fan la ricevuta à Dio con offenderlo. *Beneficiis verberantur*: affittando la dateria delle grazie alla libertà de'peccati.

Or se la Giustizia benefattrice di Cristo con la dolcezza del perdono, colle buone non rincontra corrispondenza nell'Anime indurite, come fango à raggi del Sole; almen la Punitiva con la rigidezza del gastigo, con le minacce l'accendesse à lagrime di pentimenti: giàche a'frenetici non si rimedia, che colla forza: (1) *Quibus innocentia, nisi in metu non placet*, al parer di Seneca. Giuran le sperienze, che ne'Regni presidiati à rastrelli di forche non entran delitti; che le disuguaglianze degli eccessi, e difetti si appianano col filo dell'accette giudiziarie, che gli umori nel corpo politico distemperati fuor del tuono debito, si riarmonizano à cauterii di fuoco. Che le fellonie de'rivoltosi à mine, e cannoni si arrendano: che cessan l'oppressioni, si esiliano gl'inconvenienti, dove le leggi

(1) *Lib. 2. qq. nat. cap. 42.*

Digitized by Google

comandano con la mano à ferri. O quanto m'inganno. I Fedeli peggio de'Traci se la piglian col Cielo se tuona, lanciando frecce nell'aria, e colle polveri degl'infortunii alzan terrapieni alle colpe. (1) *O radices scelerum*, esclamo con S. Fulgenzio, *undè compesci videntur, indè multò plenius excitantur*. Hà dell'incredibile ciòche riferisce il Rodigino (2) di un tal'huomo nell'Italia, in tutti i quarti animale, á cui fosse stregheria di malificio, fosse predominio di atra bile, le bastonate stuzzicavano i pruriti della libidine. Il dolore solito à mettere in senno la carne, in esso ravvivava le pazzie del fomite, facendo vituperio degl'empii, l'encomio de'santi. *Qui carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis.* Novello Console della Lussuria si tirava dietro comitive di servi, che con fasci di verghe lo batteffero, crescendo la paga à chi più glie ne dasse al roverscio de' tempi nostri, ne'quali spesso i creati si battono, e non si pagano. Mostruosità detestabile! Effeminarsi fia strazii, nutrir le passioni co' patimenti, e cogli Eretici Flagellanti, rinegar co' martorii scandalosi la Fede. *Vnus mortalium inventus est, qui eodem impetu ferretur in supplicium, & delicias.* Quante se gli aprivano piaghe, tante gli eran delizie. Illividito, scorticato tramortiva per farsi un Demonio; quando con una compunzione poteva tornar mezz'Angelo. Gli verminavano indosso le lividure senza un rimorso; e fracido non finiva di morire à sozzi piaceri, degno d'impestare il corpo all'Incontinenza se s'incarnasse, insensato mà sensuale, disciplinato mà dissoluto, penitente mà reprobo. O si fosse spenta in lui solo si affatturata brutalità, nè si appiccasse à tanti, che maceri, e tutto pesti dalle miserie, ringagliardiscono alle lascivie. Iddio gli stravolge à capezzoni corti, e più s'impennano; gli spoglia di rendite, e più sfoggiano; gli scotta colle tribulazioni, e più fumano; gli batte à due mani, e più s'irritano all'impudenze: *Eodem impetu feruntur in delicias, ac supplicium*. Fan festini nel lutto, tresean su'l Campidoglio con Annibale alle porte, ballan la ciaccone del vizio à suono di fulmini.

Che ostinatezza è la nostra, che cogli Ebrei dopo la distruzione di Gerosolima gridamo: *Signa nostra non vidimus.* Quanti segni vediamo delle indignazioni Divine nel Cristianesimo? Io non vò piager l'esequie lontane dell'Europa incendiata da guerre, vedendo il morto in casa. Hai incallita la vista, ò Napoli, à mirar quel baluardo piantato dall'Altissimo in cima al Vesuvio, che ben trentacinque volte vomitando tutta l'armeria di Lucifero dalle sue viscere;

ti

(1) *Ser.* 75. (2) *Lib.* 11. *cap.* 15.

Digitized by Google

ti uccise di mezzo giorno la luce con ecclissi di ceneri, ti disertò cō torrenti di fiamme bituminose le campagne, e colla carica di annerite petraje ti diluviò sepolcri dall'aria. Credi forse, che sfiancato nella breccia delle sue voragini, e povero di munizioni, non abbia più palle, e polveri da dar fuoco alle cannoniere de' nuovi esterminii? Chi sà, se convogliando per vie coperte al vicino S. Elmo il solfo delle sue furie, non sia un giorno per annichilarti à sboccature d'incendii. E che son passati Secoli, che le Calabrie mezzo sprofondarono all'ondate de' reiterati tremuoti, messe in vertigini di spavento frà le ruine degli edificii, in un baratro passaggiero di sotterranei inondamenti; mentre afferrata strideva ad ogni balza de'suoi appennini la Morte; e sotto a'piedi in ogni passo temevasi, che non si scatenasse l'Abisso. Ditemi qual riforma di costumi si vede in noi dopo le carnificine dell' ultima pestilenza predettaci dal Profeta? (1) *Attrita est Civitas vanitatis, clausa est omnis domus nullo introeunte, relicta est in urbe solitudo*; Non si vive con più licenza, non si veste con più immodestia, non si contratta con più frodi, non si parla con più bestemmie? Peggio; non furono i primi à ripopolarsi i quartieri delle meretrici? Non son gelati gli spiriti della divozione? Non camina per tutto un'insensibilità di Fede scismatica? Mà peggio, nel tempo stesso del Contagio non corsero libidini per vie annegate da fracidumi? Non entrarono rapine ne' palazzi posti à sacco dalla putredine: (2) *Et miseri pariter, & luxuriosi fumus*, grido con Salviano, *nos & in metu captivitatis sedimus, & positi in mortis timore ridemus*? Quanti giubilarono nella perdita de' Padri, de' parenti, per vedersi eredi ab intestato de' ricchi patrimonii? Quante nozze clandestine per occupar grosse doti? Quanti adulterii, quanti incesti per l'impunità delle colpe? Quanti latrocinii in ogni bottega? Quanti sacrilegii in ogni Chiesa? Quante inumanità? quante barbarie nello spargimento de' corpi? In un' eccidio sì miserabile, mentre piovevan cadaveri dalle finestre, mentre sorgeva à monti la catasta d'insepolti carnami, non avendo più bocche, e denti le tombe da divorarsi gli estinti; mentre le ville eran cimiteri, i Posilipi lazzaretti, tutta Napoli una cloaca di scheletri verminosi; frà la confusione di tanti orrori, frà la calca di tanti funerali, in faccia alle pene, in mano alle stragi, col piè nell'Inferno, i pochissimi vivi sol per peccare, offerivano in rendimento di grazie sù le bare de' mortorii ubbriachezze di scandali, empietà di demonii: (3) *Quotidiè pasti*, à dirla con Tertulliano, *statimque prandiis, cauponiis, & lupanaribus operati*. Rispondete ad Agostino, voi che

(1) *Isai. cap. 24.* (2) *Lib. 7. de Peste.* (3) *Apol. cap. 40.*

vi

Digitized by Google

vi ſdegnate, che Iddio ſi ſdegni. Sono forſe meriti di felicità gli eccessi della malizia? Non doveva questa Città dopo un desertamento sì terribile farsi una Ninive di penitenza; e con irrevocabile annegazione degli antichi abusi, amicarsi la misericordia del Crocifisso? è pur (dalle proprie morti imparando à mal vivere) minorata di gente, ò multiplicata di colpe?(1) *Indignamini indignari Deum, quasi aliquid boni malè vivendo mereamini. Inter ipsa adversa, quibus vix coarctata, & concluſa anima reſpirat, vacat malos esse.*

Che ſi fà oggi nel Regno tempestato dalle rubellioni del Faro Siciliano? Che argini di bontà s'alzano contra le Reme d'una guerra lucrosa per pochi, distruttiva per tutti? Gridarono in una settimana i Gioni del zelo Missionario: *Adhuc quadraginta dies*; e le mutazioni svanirono in una mostra di Religiosi scarnificati, in una divota apparenza di Calvarii portatili à sacchi di ceneri, à groppi di spine, à some di Croci. Il fuoco de' pentimenti attaccossi alle legna secche de' poveri, degli artigiani; alle verdi de' ricchi, de' nobili non trasse che una fumata di sguardi curiosi. Informiamoci dalle nostre coscièze, se in questi anni d'ostilità si son poste in solitudine le Gomorre de' luoghi infami, in equilibrio le bilance del giusto, in rispetto le tribune degl Altari; se si san moderare pompe superflue, se si restituiscono robbe aliene, se si umiliano cervelli rotti dal fasto; e di altro non potremo accusare Iddio, che del mostrarsi egli troppo scarso in affliggerci, quando gli diamo tante occasioni d'incrudelirsi. *Interrogemus conſcientias noſtras*, ne hò parlato con Eusebio Gallicano, (2) *ſi aliquem in nobis Deus perfectum poſt caſtigationem primæ hoſtilitatis invenerit, ſi majorem in nobis poſtmodum tenuit Religio ſolitudinem, eleemoſyna largitatem, continentia puritatem? Hoc forſitan poſſumus Divinæ imputare juſtitiæ, quod minora pertulimus, quàm ratio poſcebat offenſæ.*

Io non ritrovo nella Sagra Scrittura simbolo più espressivo de' nostri peggioramenti, che la durezza di Faraone; Egli è convinto da due Profeti Legislatori per ingiustissimo Tiranno d'Israel, non volle mai rendersi a' portenti di tutta la Natura infierita. Vedeva ben' il torto delle sue violenze, la frenesia de' suoi decreti, e più barbaro infelloniva. Deh Faraone, che più aspetti? Perche si restituisca á Dio quelch'è di Dio, avran da spasimar gli elementi, andar sossopra il Mondo? L'aria per non esser spettatrice delle tue scelleraggini, inviluppa i giorni di tenebre, l'acque sanguinose ti denunciano parricida de' Popoli. Nè men le bestie han più patienza di soffrir le tue rabbie; e le rane t'infettan la Reggia, le zanza-

(1) *Serm. 30. de Temp.* (2) *Homil. 1. in Litaniis.* re

Digitized by Google

re ti dan la carica di ſupplicii. Le creature inſenſate ti s'arman contro à diſtruggerti; nè ti riſenti. Vuoi far ceſſar le piaghe? ſprigiona le Tribu. Pentiti, e fia ſalvo il Regno. (1) *Neſcio Dominum, & Populum non dimittam.* Non riconoſco Superiori. Re nacqui, Re ſono. L'indipendenza è mia gloria. Faccia il Ciel delle ſparate à ſua poſta, non mi atterriſcono. Si ſcapricci Moisè cogl'incanteſimi, ſvaniranno alla fine. Occiderò la mia figlia, che traſſe dal Nilo Coccodrillo sì velenoſo, introducendo per adottivo in mia caſa un' aſſaſſino di Egitto. Ebbe la vita da me, da me aſpetti la morte. Prima perderò la Corona, che rompa le catene al ſuo Popolo. Vedremo alla pruova, chi vaglia più, ſe'l baſtoncino d'un Mago, ò lo Scettro d'un Principe. Mirate ſtolidezza in un'anima impaſtata di ſcogli. Rovina lo Stato, diluviano le ſtragi, ogni coſa è terrore, eſterminio; ed imperverſa ne'mali, per ſommergere è ſe ſteſſo, e l'Imperio nella voracità di un naufragio. (2) *Moræ pœnam*, ſcriſſe Ambrogio, *Ægypti ſoluturus excidio.* Piene ſon le Città, eziandio Cattoliche, di Faraoni, i quali ammoniti da replicate diſgrazie, s'impegnano à contraſtarle colla potenza Divina, *neſciunt Dominum*: intimati da più minacce à romper liti cavilloſe, negoziazioni che rubano, amicizie che puzzano: à non togliere il ſuo all'innocenza de'vaſſalli, l'onore alle caſe de'meſchini, *Populum non dimittũt.* Che haſſi à fare per farci buoni? Le proſpere fortune diſſolvono, le ſiniſtre dementano. I beneficii ſi ſcordano, i gaſtighi ſi beſtemmiano. Robuſti, ſiam tutti laſcivie; Infermi, tutti impatienze: nell'abbondanza non ſi guarda al Cielo: nelle penurie non ſi penſa all'anime; da'facoltoſi ſi diſprezza la grazia, da'neceſſitoſi ſi vende: la Miſericordia ci fà empii, la Giuſtizia dannati. Conchiuda il diſcorſo Bernardo, raddolcendo co'ſuoi ſentimenti melliflui le noſtre amarezze: Dimmi ò Criſtiano, dice il Santo, ſe Iddio non perdonaſſe à' primi delitti, ſe fulminaſſe con morti repentine le prime colpe, facendole ſcontar ſubito ſubito con la pena; ardireſti tu di offenderlo? Certo, che nò, ſe non ſei un matto. Adunque l'offendi, perche uſa teco compaſſioni, perche dà tempo. Dunque le ſue amabili indulgenze ti malignano, la ſua pietà ti rende più crudo, la ſua corteſia più ingrato, la bontà ſua più peſſimo? (3) *Quæ major iniquitas, quàm cum de potentia Dei non dubites, confiſus tamen de multa ejus dulcedine, odium pro dilectione reſtituas.* O miracolo diabolico, odiar Dio, perche amato da Dio, diſprezzarlo, perche beneficato, tradirlo con Giuda, perche baciato da' ſuoi perdoni. Non sò dirvi di più. Ponderatelo, e ſappiate, che Iddio, come la fà da Dio nell' aſpettarvi, così la farà da Dio nel punirvi. IL

(1) *Exod.* 1. (2) *Lib.* 2. *de Cain. & Ab. cap.* 4. (3) *De gradib. humil.*

Digitized by Google



I L

MONITORIO

DE' GASTIGHI.

Viri Ninivitæ ſurgent in Iudicio cum generatione iſta, & condemnabunt eam.
Matth. 12.



Ninive, à Ninive, ò Criſtiani, v'invitano con trombe di ſpavento i vaticinii di Giona. Entrerete in una Città metropoli dell'Aſſiria, miracolo della potenza, anfiteatro di delizie, giardino di meraviglie. Fabbricolla Nino ſupremo Monarca dell' Aſia per le minacce miſericordioſe pompa de'ſuoi trionfi; la circondano muraglioni di pietre vive ben riquadrate in altezza di cento piedi, e sì ſpazioſi, che vi paſſeggian di ſopra in fila più cocchi, l'intramezzano cinquecento gran torri belliſſime à vedere, ſaldiſſime à difendere contra l'invaſion de'nemici, con intorno il Fiume Tigri, che la for-

Digitized by Google

fortifica coll'erratico ondeggiamento delle sue piene. Gli abitatori di setta idolatri, di condizione femminieri, di genio perfidi, ostinati nel male, perche son felicissimi, e vizioſi; inonda le piazze l'intemperanza piena di scandali; alloggia nelle case la libidine feconda di adulterii: nel foro si compera, e vende la giustizia; ne' Tempii la superstizione incensa Demonii. La plebe insolentisce nell'ozio; la nobiltà si pregia dell'infamie; l'accademie studiano stregonerie; le soldatesche rondano cogli assassinii; ogni cosa spergiuri senza fede, tradimenti senza legge, meretrici senza numero, sceleraggini senza misura, sacrilegii senza Dio. Mà eccò intronano l'aria le prediche del Profeta. *Adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur.* Rovinerà. O' santa magia di un Quaresimale così breve, e così efficace! Mutata di repête la scena, *Civitas sanguinum* comparve Tebaide di Anacoreti, catacòba di mortificati, virtuoso inferno di penitenti. Chiuse le botteghe a' traffichi, le sale a' festini, le curie alle liti; interdetta la licenza a' disordini, la corruttela a' giuochi, trasformaronsi le gale in lutto, i giuochi in affanni, le ciarle in silenzii; e le Matrone scarmigliate per duolo, il Popolo con le catene in ispalla, i Magistrati scalzi, il Rè stesso Sardanapalo coperto à povero sacco in maniera di Reo senza Trono; e quanti v'eran nobili, plebei, paesani, forastieri, sommersi nella cenere, si davan l'un l'altro amarissima nuova. Anche i poveri bambini condannati alla privazione del latte, riempivano il Cielo di gemiti: anche i giumenti entro le stalle mugivano nel digiuno. Ninive non fù più Ninive; e per tutto essa truppe di flagellanti, vittime espiatorie di sagrificii, e ululati di amarissime grida, e lagrime, e tenebre, e solitudine, e orrore. Tanto valse il solo proemio di quattro sillabe: *Subvertetur*, per far d'una Moschea d'abusi un Santuario di esempi, d'un serraglio di turpitudini un diserto di meriti, d' una Patria di reprobi una colonia di predestinati. Al bando de' vicini esterminii non si raddoppiarono terrapieni alle mura, non si arrollarono nuovi eserciti, non si congregarono parlamenti di Stato; mà sepellendo ciascheduni in un publico funerale di pianti le colpe, posero in salvo le vite. A gran ragione dunque si costituiscono Giudici i Niniviti contro a' Fedeli, che avvisati delle vendette Divine, più imperversano nella malizia, ed à suono di fulmini ballan la ciaccona de' vizj. (1) *Induraverunt facies suas supra petras, & noluerunt reverti.* Sentimi, ò Palermo, che t'infingi sorda alle Quaresime del Crocifisso,

(1) *Hierem. cap. 5.*

Digitized by Google

cifisso, se non metti fine alla vanità delle tue dissolutezze, e non corrispondi alle chiamate del Cielo, ti scaverai un baratro di disgrazie. *Subverteris*: e per convincer le tue pertinacie ne' delitti, apriranno si i Tribunali di Ninive santificata dal timor de' supplicii. *Surgent in judicio, & condemnabunt te.* Io per conservarti il titolo di Felice, ti mostrerò, che le minacce presenti sian di benivolenza, e le influenze de' tempi presenti calamitosi ti obligano, ti necessitano alla penitenza de' falli. In questi due punti spartirò il discorso.

Il mal talento degli huomini, quando son presi dalla collera, non concepisce se non stragi, non architetta se non rovine, non si abbevera se non di sangue, non vive se non di morti; nè sà formar vero concetto degli sdegni di Dio, diversissimi di specie, inalterabili di natura, benefici per essenza, per proprietà compassionevoli, per inchinazione amorosi. Portan la spada in bocca, mà cō taglio di parole, in pugno stringono fasci di stelle, mà propizie. Son turbini, che rasserenano, odii che s'innamorano, fiamme che si distillano in manne, tuoni ausiliarii, che fanno sconciare i timidi al parto de' meriti, veleni, mà medicinali, flagelli che si attorcigliano dalla clemenza. (1) *Virgam minantur*, se n'avvidde Ambrogio, *sed in spiritu mansuetudinis visitant delinquentes*. Questo è quel gruppo di maraviglie, quel gran misterio, che spinse ad esclamare Abacuc con entusiasmi profetici. *Cōsideravi opera tua, & expavi.* Deh quali furon mai l'opere prodigiose da spettacolo? La concatenatura de' Cieli si ben concertati nello svariar de' Pianeti? La moltitudine di tanti lumi isquadronati alla guardia del Mondo? Le nubi gravide di fuoco, e feconde d'acqua? L'immensità degli Oceani rispettosi all'arene del lido? Il peso della Terra librata in aria senza argani, immobile senza base? Ti si diedero forse, ò Santo Profeta, le chiavi dell'Empireo? Entrasti forse nel gabinetto della Redenzione? Leggesti nell'archivio de' futuri Evangelii i miracoli della grazia, le cifere de' Sagramenti? Non nò. Attonito mi stupisco dell'Altissimo, che piacevole nel meglio dell'ira, mētre comincia la guerra, spedisce ambascerie di pace; mentre accampa gli eserciti, suona la ritirata. Le sue battaglie son trattati di triegua, i suoi fulmini pennelleggiano Iridi di perdono. *Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis.* E' verità il dirsi, che Iddio non sà sdegnarsi senza pietà; che previene il nostro risentimento col suo; che gli assalti della tenerezza danno prima la batteria al suo cuore, che al nostro; che le sue misericordie vanno sempre à galla sù i diluvii della sua giu-

(1) *In 1. ad Corynth.*

Digitized by Google

giustizia, questo è dove si atterra umiliato l'intendimento, e bisogna confondersi con Teofilato: *Quæ talis virtus sic castigandi, & rursus miserendi?* Volle Iddio una volta darci la somiglianza sensibile, che al vivo rappresentasse la natura del suo furore, e ne dipinse l'immagine co'pennelli inargentati d'una colomba. Guardatevi, disse, *à facie iræ Columbæ*. Io mi credeva, che dovesse chiamar le Tigri dalle Selve d'Ircania, l'Hiene da' sepolcri dell'Africa, i Cinghiali dell'Hercinia, l'Orse della Norvegia, le Pantere del Mogor, i Serpentacci dell America, i Coccodrilli di Egitto, le Balene del Nort, ò le più formidabili fiere, che urlano ne' lariboli delle caverne, avvelenano l'aria de Boschi. Credeva, che tra' volatili scieglieste, ò l'Aquila, che impaziente di nutrir gli Aquilotti schiusi, facendo dell'ale una mazza gli sbatte à terra; ò l'Avoltojo, che sanguinario di unghia, e scorritor di Campagna assassina l'anime de'pennuti, ò l'Aghirone, che spaventa le nuvole. *A facie iræ Columbæ*. O ira pietosa, ira di Colomba, che vive sol per amare; che non mai comparve in scena senza il caduceo coronato di ulive. Colomba, che quantunque voglia sdegnarsi, no'l può, sprovveduta di fiele, ordinario alimento dell'amarezze irritate; e co'suoi gemiti và cantando epitalamii di soavi amoreggiamenti, *juxta fluenta plenissima*. E qual madre pianse con tanto affanno sù la bara dell'unigenito morto, come Iddio sente trafiggersi dalla compassione nelle nostre disgrazie? Non minaccia senza sospiri; e se fosse capace d'infelicitarsi, il sarebbe quando vien necessitato a' gastighi. (1) *Heu consolabor super hostibus meis, & vindicabor de inimicis meis*. Udite il prologo delle sue tragedie, che principia con un' Ahimè. *Heu*, sillaba di rammarico, sfogo di condoglienza, anelito di cordialità, singhiozzo di sdegno à forza. *Perdam hostes*, chiosa un Moderno, *sed cum hæc dicit, simul præmittit illud Heu, quasi inter perdendos hostes lacrymas fundat*. Incendii, carestie, contagii, guerre, voragini non si saprebbono al Mondo, se noi coll'enormità degli abusi non violentassimo l'eterna Bontà; colla violenza d'ingratissime colpe non schiodassimo le mani di Cristo. *Vim facimus pietati suæ, ac manus quodammodo inferimus misericordiæ suæ*, struggevasi il zelo di Salviano, (2) *tanta in nobis peccatorum exacerbatio est, ut per nos cogatur irasci*. Trà gl'infiniti argomenti dell'affezioni Divine verso degli huomini il più svisceratо, il più vivo, si fù questo, di anticipare mille apparēze di orridezza prima di attaccar fuoco della vēdetta, e ne lo ringraziava Davide. *Dedisti metuētibus te significationē,*

(1) *Isai.* (2) *Lib. 4. de Gubern.*

Digitized by Google

ut fugiant à facie Arcus. Popolò l'Egiziane ſolitudini di portentoſe piaghe, per metter ſenno in teſta de' Faraoni. Nel Calvario poſe in diſordine gli elementi, ſconquaſsò Montagne, eccliſsò giorni, per aprir gli occhi alla cecità degli Ebrei. Giudice, che fà rumore, fà da Padre, dando tempo a' denunziati di ſalvarſi colla fuga, e piantando in ogni piazza patiboli, moltiplica le prevenzioni de' rei. Non ſi ſente altro nelle Sagre Scritture, che un continovo fracaſſo di trombe funerali, non ſi legge, che un gran faſcio di cedoloni affiſſati in fronte delle creature, per togliere a' peccatori la ſcuſa di eſſer colti improviſi nelle rovine. *Noluit Deus*, acutezza moraliſſima di Origene, (1) *cum ſilentio punire damnatos*. Non hò io qui da diſotterrare anticaglie di minacce decrepite, mettendovi in moſtra tutte le miſerie de' ſecoli. Le gragnuole di 40. libre piovute à ſpiantamento de' territorii Lombardi; le tempeſte di ſangue rimboccate a' diluvii. Non vi ſovviene del Sole eccliſſato per dieciſſette giorni continovi a' tempi di Coſtantino; Della fame rabbioſa ſotto di Onorio, quãdo macellãdoſi gl'huomini ſtrillavano, *Pone pretiũ humanæ carni*? Nõ parlarono ſpeſſo le mutolezze de' bãbini al naſcere, le calvarie diſoſſate de' morti à preſagir le cataſtrofi a' Regni? Non avete voi letto di quel Fiume ſanguinoſo nel 935. che sboccato nelle piazze di Genova, ſi traſſe dietro le rovine della Republica, delle Croci incaſſate in mezzo alla Luna, e nelle carni de' Saſſoni poco prima, che ſcoppiaſſero le Ceraſte de' Luterani? La Sicilia non vide nel 1170. nabiſſate le glorie di Siracuſa, diſtrutte le Campagne di Lentini ſenza mai più rimetterſi nella antica pompa de' ſuoi Gennai? Credete forſe, che povero di monizioni non abbia più polveri, ò palle quel baluardo d'Inferno il Mõgibello à darvi la carica di nuovi ſterminii? Sapete voi quante volte lanciando tutta l'armeria di Lucifero per le ſue viſcere vi rubò la luce di mezzo giorno alle voſtre Provincie, ſi diſfece à torrenti di acceſe impeciature, e a' nuvoloni d'imminente petraje per infoſſare i vivi, grandinò ſepolcri per aria? Marciarono nel 1598. caval leggieri infocati nel Cielo di Fiandra ſenza dar quartiere alle paure del Duca d'Alba, e minacciarono le ruberie de' Gheuſi Eretici, le congiure dell'Oranges: E nell'età noſtra ricomparvero ſopra Turino aerii battaglioni di fiamme, che ſi ferravano à truppe, ſi attraverſavano à forbici, ſi battevano à ſcaramucce, s'inſanguinavano à petto à petto, avviſando con quelle gioſtre volanti le guerre inteſtine della povera Italia. Prima che i Turchi inondaſſe-

(1) *Homil. 1. in Hierem.*

Digitized by Google

dassero le Provincie Cristiane colla schiavitudine di più Isole nell' Arcipelago al 1527. non si accese visibile à tutta Europa una spaventosa Cometa, per tacer l'altra del 1618. che nello spazio di trè mesi con una coda lunga cento miglia divincolandosi, se insuperbir le sepolture con più cadaveri di Corona, e di Mitre?

Che vi disse il cuore à quest'ultima Cometa affacciatesi nel Dicembre passato? La miraste cogli occhiali curiosi del Galileo, cogli apostati del Cardano, ò colle luci attertite di Damasceno, che in tali striscie di fuoco divisava le fumate dello sdegno Onnipotente. Poco importa il distinirle all'uso degli Accademici esalazioni ingravidate di pestilenze, fantasime luttuose da far il prologo a' funerali, sintomi delle stagioni ammorbate, vomiti di putrefatte lagune, frenesie degli elementi energumeni, gramaglie degli Emisferi, parosismi dell'aria, erratici sepolcri della natura. Non fà niente l'osservarne colla critica degli Astrologi i punti del nascere, e del tramontare, il contarne i passi, il misurarne la positura, l'altezza, lo squadronare gli aspetti. Che prò se sapete, che voglia dirsi quel chiaro scuro d'impiombata bianchezza, quel pennacchio sparpagliato à Lampi, quella treccia sparsa à macchie di fumo? Qual sia la miniera di così anneriti splendori, la carbonata di vampe così pazze, il proscenio di apparenze così mostruose, la fucina di saette così terribili. In qual telajo si tessono questi strascini, e poi si stracciano. In qual grana si accendono questi colori rossacci, e poi si dileguano. In qual pantano s'ingrossano queste sozzure, e poi si assottigliano. In qual torno si lavorano queste vertigini, e poi si spezzano; ò traggan l'origine da letamai della terra, ò dalle fecce de' maligni vapori, ò dalle congiunzioni massime de' Pianeti, la notizia di tutto ciò infrasca il cervello, non coltiva lo spirito. Bisogna usare cristalli di Fede, quadranti di penitenza, per intendere da' nuovi Fenomeni del Cielo adirato gli avvisi segreti della amorevolezza Divina, che grida da lungi *subverteris*. Tuona avanti del fulmine, fà di parole con lingua di Stelle, perche non vuol nuocere in fatti; e secondo il bel detto di Basilio Seleuciense pretende di atterrire non di ferire, di consigliare, non di distruggere, di beneficare colla comparsa de' danni. *Terreri vult, non occidi*. Quanto sono in obligo i Marinai à certe costellazioni turbolente, in cui tempo stan coll'anchore in Porto? Quanto benedicano certe nuvolette lontane, certe increspature nel Pelago, foriere della borrasca? A cui più debbono ringraziare i Capitani, che ad una sentinella morta, ad una spia, che scuoprì gli aguati di pericolose

Digitized by Google

loſe ſortite, i tradimenti delle mine attaccate? Poveri i corpi noſtri eſpoſti alla ſorda congiura de' morbi occulti, ſe'l dolore fidelisſimo ſegretario della natura non ne paleſaſſe la trama. Se punge la ſpina un piede; il dolor invita la mano à ſtrapparla. Se palpita nelle ſipotimie il cuore; il dolor ſollecita le pittime de' rimedii. Se s'infiamman le viſcere, il dolor anticipa lenitivi. Se s'inghiottono veleni, il dolor con ſubite convulſioni provoca vomitorii. Se la teſta ſpezzata da' micranii ſi avvicina a' delirii, il dolor fà ſgombrar le fuligini cogli antidoti. In fin il dolor grida ſempre, all'erta, ò ſpiriti della vita, i mali ſerpon entro le vene, ſcoteteli, ſi arrampicano alle oſſa, ſtroncateli. Non l'abbiate con me, ſe vi fò ſtridere per medicarvi. S'io taccio, gli umori peccanti peggiorano, le feritucce incancreniſcono, le renelle s'impaſtano in pietre, le parti offeſe ſi corrompono, le febbri malignanſi, le forze inſenſibilmente ſi fiaccano. Non ſi offendono le viti dal ferro, che le pota, benche ne piangano. Le corde allentate lodano le dita del Muſico, che ſtraziandole colle ſtirature le mette à tuono. I marmi ſopportano la mazzuola dell'intagliatore, che ne forma ſtatue di Santi. Così parla il dolore alle membra infermicce; e riſponde da ſciocca l'Impazienza di chi anzi vorrebbe tutta la tiſica in doſſo, ma ſenza toſſi, tutta la quartana, ma ſenza freddo, che l'acerbezza di breve ſpaſimo: avvegnache di gran lunga più ſicura è la piaga addolorata, che la putredine ſenza doglia. Il noſtro Dio non hà sì poca diſcrezione, che ſcarichi tutti mali ad un colpo, manda avanti ſincopi di biſogno, brugiori di ſollicitudini, inquietezze di paure, intermette i polſi alle rendite, ſcolora la faccia de' luſſi, indeboliſce la carne, acciochè l'anime compungendoſi migliorino di vita, e con doloroſe contrizioni purghino le flemme de' vizii. Le gelature della neceſſità ſon'antiperiſtaſi di grazia per incontenſare nel caldo gli ſpiriti diſſipati; i fumajoli del ſuo ſdegno ſon ſintomi di miſericordia per ſottrarci alle apopleſſie de' ripentini mortorii. *O beatum illum ſervum*, ſentite Tertulliano, (1) *cui Dominus dignatur iraſci: cujus caſtigationi inſtat; quem admonendi ſimulatione non decipit*. Gagliarda formola, *non decipit*. Quando diſſimula le colpe del Mondo, quando non ſi riſente, quando non fiſchia col flagello, quando non iſpaventa co' prodigii, par che c'inganni, laſciandoci all'abbandono non avviſati in braccio a' pericoli; non così pratica cogli eletti, rincorandoli con affizioni, tormentandoli con infortunii, sbigottendoli con bravate, maltrattandoli da ſchiavi per abbracciarli da dilettiſſimi. *Ego vocavi Fortes meos in ira mea, exultantes*

(1) *De Patient. cap.* 11.

in

Digitized by Google

in gloria. Non avrebbe mai riveduto in casa il Figliuol Prodigo quel Padre, nota Agostino, se coll'ignominie della impudenza, colle strappate della fame, strapazzandolo nelle mandre de'porci, non l'invitava à ripatriare carico di dolori, *Non accepisset propinquum, nisi flagellasset longinquum*. Io vorrei, che nel vostro Oreto scorressero le mostruosità di un certo Fiume di Norvegia profondo, e nero per l'acque affogate dentro un Vallone. Ivi saltellando un Satiro ondambulo canta, e suona, gelosissimo di esser mirato; le sue musiche però son ariette di Sirena, e presagiscono il sepolcro al primario Official di quel ristretto, che all'infausta novella del sonatore guizzante comincia il testamento, e s'apparecchia all' altra vita. Vorrei, che le vostre fontane avesser l'umore di quella, detta Santa Croce in Germania, che scaturisce sù'l Ponte fabbricato da Trajano dopo la vittoria dell'abbattuto Decebalo. Quivi pericolando à morte il Rè di Ungheria, con torbido gorgogliamento l'acque s'insanguinano; e liquidossi inesperienza al subitaneo morir che fece Mattia in Vienna. Vorrei, che stagnasse nelle vostre Diocesi quel lago nell'Arcivescovado di Trevici, fuor di cui ogni volta, che sbalza un pesce massimo avvisa l'esequie del Principe. Vorrei, che la Baronia di Hohensalk in Elvezia s'infeudasse a'vostri Castelli, nella quale avvicinandosi alle ceneri qualche gran capo di famiglia nobile, un mucchio di pietre da se spiccandosi dalle Montagne, precipita giù con tanto stroscio di fracassi orribilissimi, che introna per tutta la vastità del Dominio. Vorrei ne' vostri campanili, ò la famosa campana di Oxa nelle Spagne, ò la profetica campanella di Tommaso d'Aquino nel Convento Salernitano: perche anticipatamente sonassero, ò le future disgrazie de'Regni, ò i prossimi funerali degli abitanti. Vorrei, che le nostre Tribune di Santi imitassero la Tomba di Giacomo in Galizia, ove le Reliquie dell'Apostolo davano all'arm con istrepito di tamburi, e di trombe, soprastando batterie di nimici: e quel gran Figlio del tuono, anche seppellito invitava à provedersi di fulmini tutelari le Aquile de' Monarchi Cattolici. Le minacce furon sempre giovevoli al Mondo, il quale finirebbe d'impazzire alla peggio senza l'elleboro de' guai, di ruinare alla cieca senza fiaccole di sinistri accidenti, di perdersi alla disperata senza raccapricci di morte; e come servile di genio rimarrebbe incorrigibile nelle ingratitudini senza il bastone del *Subvertetur*.

O avessimo noi buon'occhio di antiveder le miserie, che nō piãgeressimo poi indegni della cōpassione Divina; nō restādo meri-

to

to di perdono à chi delinque avvertito, per ſentenza di Caſſiodoro. *Non habet veniæ locum, qui delinquit admonitus.* Anaſſagora grand' indovino nella Grecia, preveduta la pioggia viciniſſima, entrò nel Teatro de' Giuochi incapucciato da due cappe di feltro, nel fitto della State, in un giorno caldiſſimo: penſate voi con che riſate l'accolſero le turbe de' ſpettatori veſtiti alla ſottile: Ecco, dicean, lo ſpione del Verno, il corriero delle Tramontane. Hà il mal del freddo il poveraccio. Trema nel Sollione. E' venuto à prendere in piazza le ſtufe? Cattiva coſa ſarà la ſcuola, che interiziſce i più ſavii alle Canicole, fategli per carità un pò di fuoco. O che aria di neve! Copritegli più la teſta, ſe v'hà cervello. Forſi sbagliò nel Calendario leggendo Gennajo per Agoſto. Teme, che pioverà. Non s'inganna. Le caderanno gocciole di ſudore dalla fronte. In tali burle di ditterii, all'improviſo ſi annuvola il Cielo, e nel meglio de' giuochi vengono giù dalle nuvole à guazzoni, à ſecchie, i diluvii. All'ora il Filoſofo tutto aſciutto diſſe a' circoſtanti inzuppati dall'acque: E ben galant'huomini dove fuggite à sì ſereno Cielo? Prendetevi il *recipe* diſtillato, e credete per l'innanzi à chi sà più di voi. O quanti ſi ſtimano impenetrabili à piogge di ſventure, in ottima pace colla fortuna, beneſtanti, proſperoſi, e ſi beffano di Prediche, come ſe foſſero cadute le braccia à Dio; e in un tratto ſi ritrovano col precipizio à piedi, colla dannazione alla gola ſenza ſcampo da ripararſene. Ben vi ſtà, dice Agoſtino, v'immaginate, che Criſto dorma sù la Barca della ſua Chieſa; e ſperimentandolo pazientiſſimo, il vorranno per compagnone nelle ſceleraggini, per complice ne' diſordini; quaſi che gli piaceſſero le colpe impunite, ò che i ſuoi ſdegni ſpariſcono à vento. (1) *Parum eſt, quia malè facta ſibi placent, placere putas & Deo. Deum, quia non ſtatim pateris ultorem, vis habere participem; & tanquam corruptum Iudicem prædæ precium vis habere.* Ditemi: Evvi anno, in cui non ſi ſentano annunzii di Cavalieri morti nel voſtro vicinato? Alberi di caſe ſeccate ſenza *Credo*; Città funeſtate da' tremuoti, Provincie incenerite in guerre? Gli ultimi torbidi di peſtilenza principiata nelle Marine di Francia, comparſa nelle riviere d'Italia, sbarcata nelle ſpiagge di Roma non furono memoriali del Cielo, chiamate di Dio, che colla dilazione del gaſtigo pellegrinante per aria vi eſortava à diſſiparlo co' pentimenti? Ei tiene ancora ſoſpeſa la mano per cavarvi dal petto indurito le lagrime. *Pœnitentiæ ſolatium*, ve'l giura Sant'Ilario, (2) *dilatione ultionis expectat.* Non ſon mica paſſati molti ſecoli, che Pa-

(1) *Tom.10.Ser.13.* (2) *In Pſal.144.* lermo

Digitized by Google

lermo invasata dalle furie della pestilenza da Città tutta Porto stette per farsi tutta naufragii: vi sete scordati di quell'anno, quando le strade puzzavano di sanguinosi marciumi, quando dalle finestre piovevan cadaveri, quando le tombe non avevan più bocche da ingojarsi gli estinti, quando i Palazzi eran lazzaretti, le Ville Cimiteri, le carrozze di pompa carrettoni di lutto; quando le carni putrefatte si nausevan da' cani, le lettere avvelenavano coll'inchiostro, quando le piaghe de' carboni stimmatizavan da schiavi anche i nobili, quando le vesti ammazzavan col tocco, l'aria suffogava col fiato, quando non si dava passo senza sfondare in sepolcri, guardo senza deliquii di spavento, quando tutti vivevan da scomunicati, tanti, e tanti morivan da interdetti, quando ogni luogo era carcere di pericoli, fossa di carogne, macello di stragi, inferno di batticuori. Volete che Iddio rinfiammi di nuovo la voracità del contagio, e che irritato non più vi sparga dalle Rose Vergini di Rosalia contraveleni di grazia? Aspettate forse sempre miracoli: *Vultis signum videre? Signum non dabitur vobis, nisi signum Ionæ Prophetæ*. Mentre Giona sbadigliava nel Galeone, il Mar cavalcava le antenne, i venti stracciavan le vele, nulla giovando la destrezza de' Piloti, la diligenza de' Marinai, il gettito delle robbe le suppliche de' naviganti. Come la tempesta nasceva dalle disubbidienze del dormiglioso Profeta, finche la Balena, quel sepolcro natatile, quella Cariddi viva non l'ebbe fra' denti, e forzollo à pentirsi nell' Oratorio ondeggiante delle sue viscere, sempre stette il legno sù l'affondare, e stravolgersi. (1) *Adversum mare navalem pugnam suscipiebant*, descrive il fatto la Mitra d' Isauria, *ac frusta onera in fluctus effundebant, cum tempestatis causam retinerent*. Per migliorar di fortuna, non v'hà mezzotermine più corto, linguaggio più intelligibile alle orecchie di Dio delle umiliazioni di un cor piangente. Ninive viziosa stava sù'l distruggersi, pentita salvossi. L'acqua forte delle lagrime scancellò sù le porte l'epitafio, *Subvertetur*. Atterrossi dalla multitudine de' misfatti, ravvivossi dalla benivolenza degl' Angioli: cessando i peccati, cessaron insieme i supplicii. *Eversa in malo, edificata in bono*, ne prese la pianta Agostino. L'istesso avviene nelle coscienze colpevoli, ravvedutesi felicitano, facendosi anchora del naufragio, corona del capestro, salvocondotto dell'inciampo, patente di grazia del processo di pena.

Notano con Tertulliano i Naturalisti, che i corpi tocchi da' folgori,

(1) *Orat.* 12.

Digitized by Google

gori, acquistano col dano l'incorruzione, da'lapi l'immunità delle ceneri, e quasi glorificati rimagono impassibili nella sostaza. *Qui de Cælo tagitur salvus est, ut nullo jam igne decinerescat.* Se si scagli un fulmine sopra d'un'albero, incarbonitolo nel troco il rende un cedro esente da'vermini. Se affoga un Contadino, colla vampa l'imbalsima; onde i cadaveri percossi dal Cielo vantano i privilegii de'Beati superiori all'ingiurie del tempo; più d'ammirarsi come incorruttibili, che da compiangersi come morti. Di questa fatta sono le saette di Dio, affumano i peccatori per illustrarli innocenti; ed occidendoli nel male, gli risuscitano nel bene: che appunto dice S. Massimo, le carni scarnificate de' pentiti comunicano all'anime la dote d'un'impassibilità meritoria. *Pœnitentiæ impassibilitas animæ est.* Miseri coloro, che minacciati si assordano, atterriti si ostinano. Misere quelle case, che sbattute da traversie non si fortificano co'pentimenti. Misere le Città, che pongono Iddio in necessità di sterminarle cogli eccessi di sfrontate ribalderie; e nelle angustie de' viveri, nella calca de' funerali, nell' assedio d' imminenti precipizii in vece di amicarsi lo sdegno Divino, lo provocano à rompere la patienza. (1) *Horrendum est,* sospirava Alessandrino, *Deum irritare, & eo usque in improbitatem abire præcipitem, ut peccata nostra amplius tolerare non possit.* Lasciam finir la predica alla Penitenza, che co'prognostici di Giona vi riconsigli. Uditela. Il cordoglio, che stringe il mio cuore mi slarga à lamenti la lingua. Palermitani, che crudeltà è la vostra, che potendo afficurar la Patria colle gocce del pianto, vi affecate da pomici. Mostrate per poco tempo segni di pentirvi, nè mai vi pentite. Vi prega, vi scogiura Iddio, che vi vagliate del suo Sangue, che vi facciate rifugii delle sue Piaghe, e voi lo posponete a'demonii, gli raddoppiate la Croce. Ah sciagurati, che siamo à burlarci di tati segni di gastighi amorosi. Abbiam la natura de'servi di mala razza, che alle mazzate non si emendano, la indole delle bestie calcitrose restie, le quali spronate più impuntano. (2) *Natura in nobis servilis est,* m'empie di vergogna Salviano, *Volumus delinquere, & nolumus verberari,* in vece di santificarci, ce la prendiamo co'Santi, e potremo poi lamentarci, se sorpresi da mali, ci si niega l'agiuto? Qual più giusta ricompenza? Fummo sordi alle scuriade di Dio, Iddio si assorda alle nostre querele. Chiudemmo gli occhi alla luce, che balenava, e la notte ci sprofonda, si che Dio non più ci vegga. (3) *Quid dignius, quid justius, non audivimus, non audimur, non respeximus, non respicimur.* Egli fa

(1) *In Amos cap. 2.* (2) *Lib. 4. de Guber.* (3) *Id. l. 3.*

Digitized by Google

fà di mestiero, che al *Subvertetur* si corrisponda colle conversioni vere, che talmente Ninive la vecchia si appiani, che più da terra non abbia à sorgere un palmo: che chi succiava il sangue de'poverelli, doni largamente del suo. Chi consigliava tutte le trappole della Città, chiuda la bocca. Chi si bevea cogli occhi le colombine pudiche; vada raccolto in sembianze poco meno d'un'Angelo, che per lui sian finite le dissoluzioni, perdano il nome i contratti usurarii, non si parta da'piedi de'Confessori, viva un'altro da se medesimo. Quando si verificarà la Profezia d'Amos? (1) *Auderetur factio lascivientum*, dopo tante febbracce, tante malatie, tanti pericoli, affacciatisi all'Inferno, nè men mutan vita. Il Mondo vá sempre infelicitandosi, *Non est res satis sobria, lascivire devorato Orbe terrarum*. Anche dopo le distruzioni di Sion gl' Ebrei si struggevan dicendo: *Signa nostra non vidimus*.

M'inorridisce la vista voltandomi alla Sicilia incenerita l'anno passato in più di diciotto Terre della Diocesi Catanese da Mongibello, che per mostrarsi bocca d'Inferno hà aperto nelle falde trè bocche, Cerbero impetrito di monti, inghiottendosi il Mare, e rivomitandolo à pezzi di scoglio. Non voglio però averlo per ubbriaco, che tracannò tante vigne nelle sue fauci: per Epulone, che divorò tanti armenti colle sue robbe: per sagrilego in tanti Tempii disfatti dalle sue mine: per Apostata di Natura in tanti alberi sfrondati dalle sue torbide: per manigoldo di tante stragi accatastate da suoi furori. Che tenebre impiombate, che confusero gli elementi, sol balenando per far visibile più la morte! Che fece Catania in oppressione sì violenta? Vedendo per ogni parte un'Oceano di fuoco altissimo più di 12. palmi con ondeggiamenti diabolici, con più Cariddi in ogni bollore, con più Scille in ogni flutto, se le penitenze in fronte non l'avessero tenuta à galla col velo dell'Invittissima Protettrice S. Agata, che à punir le dissoluzioni de'Popoli, permise, che si scõquassassero tante Terre vicine. E tu ò Palermo ancor non gridi fuora, fuora a'peccati, e seguiti à *lascivire devorato Orbe terrarũ*? E ti par poco danno questo delle ultime nevi, che ad un sbattimẽto di bolle agghiacciate hà tolto più d'un milione agli oliveti della Iapigia? Iddio raffreddato nella pietà cavò nel passato Dicẽbre da'tesori della neve più fulmini, trucidando in armi bianche le speranze de'campi. In men di una notte incanutite le piante decrepitarono, e le olive alimenti alla luce, si estinsero in fascine di fumo. Hò veduto io piangendo, in luogo d'alberi fruttiferi, più tizzoni

(1) *Cap. 6.*

Digitized by Google

zoni di ſterilezza, offature di tronchi. Seguita Palermo à ſar delle tue, che anche *Erruet ſuper te nix.* La troppa licẽza *accelerauit niuem.* Mira che può quel Dio, che offendi, ſtruggerti à nuvolaglie di grãdini, à sfioccature di ſpruzzoli: Criſto, vi grida S. Hilario, tien ſoſpeſa la mano, acciòche l'amichiate col pianto. *Pœnitentiæ ſolatium, dilatione vultionis expectat.*

SECONDA PARTE.

Di Lionardo dal Vinci famoſiſſimo Pittore, e Architetto già leſſi, che nel ricevimento di Carlo Rè di Francia nel palazzo del Duca di Milano, poneſſe ſu'l principio della ſcala maeſtra un Leone artificiato rampante tratto dal naturale, così terribile di giuba, così ricagnato di ceffo, che moſtrava quattro fulmini nelle zampe, un flagello di furie alla coda, due tizzoni di vampe negli occhi, un macello vivo nella bocca digrignata in atto di mordere: mà tal'era l'artificio, che riaprendoſi il ſeno coll'unghie, ſparſe di repente à piè di quel Principe coronato, una pioggia di belliſſimi gigli in foglie d'oro, più grati, perche inaſpettati, più amabili, perche ſchiuſi dallo ſpavento; fattaſi non sò come, amena l'orridezza, giardiniera la ferità, depoſitario di Flora il ventre d'un Moſtro. E non fà ſpeſſo di tali ſcherzi innocenti la tenerezza del Redentore? Ponendoci avanti cariche di pericoli, rabbie di perſecuzioni, Afriche di diſerti à piè delle ſcale della vita, per atterrirci con utile, per incoronarci à primavere di grazie, così praticò co' Fanciulli di Babilonia, che non ritrovavan la ſtrada per uſcir fuora dalla fornace infiorata da' zeffiri del Paradiſo. (1) *Ex camino, tanquàm ex Paradiſo prodierunt, &c.*



1) *Vaſari in Vita.*

LA

Digitized by Google

LA VOLONTÁ STOLTA DE' REPROBI.

Magister volumus à te signum videre.
Matth. cap. 12. v. 38.

PEssimo talento di curiosità temeraria si è questo, non ancora mortificato ne' più de' Cattolici, i quali dopo tante maraviglie dell'Evangelio più ciechi nella malizia; dopo tante sorgive di Sacramenti, più sacrilegi nell' irriverenza; dopo tante verità rivelate, più sordi nella perfidia non finiscono di ricantare il *Volumus* de' Farisei. Che cosa vuoi Cristianità mal contenta? Che si sbandiscan da'Cieli le sparate de'fulmini, dalla Terra lesterilezze de' Campi, dal Mare i naufragii? Che l'età non invecchi, la beltà non si sfiori ne'corpi, le delizie mai non manchino, i guadagni sempre moltiplichino, e secondo le brame de'Donatisti nell'Africa, si goda per tutto un'impunità di feste burlevoli. *Impunitas magna nugarum? Volumus.* Vuoi per avventura, che si scancellino i Canoni del Decalogo, i Consigli del Verbo; che s'introducano per leggi le favole

degli

degli Alcorani, per treni di Profezie i prologi delle Comedie; e le ſoſtanze del *Credo* ſvaniſcano negli accidenti di un *Veggo*? *Volumus*. Che vuoi? Che l'acque de' Batteſimi lavino le macchie de' volti non le colpe dell'anime. Che l'Indulgenze aſſolvano da gl' infortunii non da' peccati. Che l'Eucariſtie ingraſſino la carne più che lo ſpirito. Che'l Paradiſo torni à farſi terreſtre, e la Beatitudine traveſtita all'Epicurea, ſi giuri camerata del ſenſo? *Volumus*. O tu vorreſti, che gli eſempj del ben vivere ſi prendeſſero da' Paraſiti non da' Santi, la divozione ſi ſpoſaſſe alle impudicizie, gli Oratorii confinaſſero co' proſtiboli, il Salvatore ricompariſſe ſenza Calvarii, ſenza Croce; e depoſta la ſeverità di Giudice, cambiaſſe le minacce de' gaſtighi in proſcenii di paſſatempi. *Volumus*. Ti vien forſe in penſiero di avere il Dio novizio di Marcione, che à chiuſi occhi laſciava correr le licenze de' vizii inghirlandate di applauſi? *Sub quo delicta gauderent*. O pretendenze di frenetici! O ſuppliche di ſciſmatici! O velleità di adulteri nella Fede! *Generatio mala, & adultera ſignum quærit*. Invogliarſi di prodigii per pizzicori della viſta, non per miglioramento della vita: per ſodisfazione degli appetiti, non per emendazione de' coſtumi. Io ſon riſoluto di tagliar la gola à queſto impertinentiſſimo *Volumus*; e divido il Diſcorſo in due punti, nel primo vi moſtrerò, che'l chieder miracoli per accomodarſi in terra, per intereſſi temporanei ſenza un riguardo all'eterna ſalute puzza di diabolico; onde Criſologo rinfacciollo al Demonio, che tentò nel Deſerto il Salvatore à far pane de' ſaſſi. (1) *Diabole tibi ut quid ſigna, cui nihil ſubvenit ad ſalutem*? Secondo procurerò, che'l voler ſalvarſi per miracolo ſia contraſegno di chi vive molto oſtinato. Memoriale di chi poco ci crede.

Paſſeggia per le bocche degl'Incoſiderati una voce nó men falſa, che ſciocca, che le vene de' miracoli già ſecche non più ſcorrano nella Chieſa e che l'Onnipotenza infaſtidita di Dio traſmetta al foro della Natura, ò della Fortuna gli accidenti mondani. Si racconta di morti riſuſcitati, ora quanti vanno à ſeppellirſi non ritornan più in caſa. Vedove da per tutto ſoſpirano a' mariti, madri ſi addolorano sù le bare de' figli, Maddalene ſinghiozzano alla puzza de' Lazari. Niun paralitico ſalta più da' pagliaricci tarlati: de' ciechi, e rattratti ve n'è un'eſercito. Si ſpianterebbono i quartieri delle meretrici, ſe vi foſſe un Paolo, che occideſſe fornicarii col cenno. Ceſſerebbon l'uſure, ſe Pietro nabiſſaſſe ad un'alzata di mano ſpergiuri. Fin nelle canonizazioni de' Santi penan oggi le diligenze de' Conciſtori Romani à verificare pochi miracoli. Queſti s'indon-

(1) *Serm.* 11. na-

Digitized by Google

nano de' cuori, queſti perſuadon con fatti : queſti violentano à viver bene . A ſimili ſpropoſiti riſpoſe l'Apoſtolo, dichiarando i miracoli per primo latte a' Bambini nel credere , per baſtoni a' Catecumeni deboli nella divozione, per lumiere à gl'Idolatri ciechi: a' Fedeli baſtan Maeſtre le Sagre Scritture . (1) *Signa ſunt Infidelibus non Fidelibus; Prophetiæ autem non Infidelibus , ſed Fidelibus* . Non nego però, che la più nobile prerogativa della Fede ſia la copia de' miracoli, chi non lo sà? i quali la rendon ſommamente credibile fin'alle palpebre perverſe degli Atei . Sono i miracoli lampane, che abbelliſcono la ſantitá ; Gemme , che illuſtrano le Tiare a' Pontefici, Fanali, che guidano le navigazioni Criſtiane: le rubriche del vero, le chioſe dell'Evangelio, l'apologie infallibili del *Credo*; i frutti più ſaporoſi della Croce , rendendola dolce a'ſvogliati ; le vernici delle Sagre Immagini, moſtrandole Copie de' Beati . Sono Pianeti, che ſol ſi aggirano negli Emiſferi Cattolici; ſuggelli, che s'imprimono a' legittimi ſoſtituti di Criſto . Figure della Rettorica Divina, quando con magnifico ſtile rivelava i miſteri . Ma qual bugia più marcia , che ſtimare impoverita di miracoli la Chieſa, la qual tanto ne abbonda? M'ingolferei in un mare ſenza termini, ſe voleſſi farvela vedere Taumaturga in tutte le parti dell'Univerſo . Fermiamci nel noſtro Regno. Le Immagini di Domenico in Soriano, di Saverio in Potàmi, non formano delle due Calabrie un'Anfiteatro di benefiche maraviglie ? La Manna di Niccolò non è un diluvio perenne di grazie, che allagando le polveroſe Campagne di Puglia , porta à galla per tutto il Mondo l'Arca del Teſtamento Evangelico ? Non hò parole da riverir degnamente la fecondità delle benedizioni in tanti Tempii della Beatiſsima Vergine ſopra il ſuo Monte Vergine, in Caſaluce, nella contraſcena di Loreto in Averſa. Non mi volgo alla Grotta dell'Arcangelo San Michele, Vulcania di Patrocinii, dove fabbrica ſempre fulmini á ſaettare Luciferi . Con qual fronte può Napoli chieder miracoli ſe gl'hà dalla miniera perpetua nel Teſoro de' Sàti ſuoi ? Nella Tóba del B. Giacomo, che incenerito in vita ſotto l'abito Frăciſcano, dura immortale in morte nel ſepolcro immune da ceneri. Il Graſcio di S. Lorenzo, che nella ſua Feſta ribolle impinguando la divozione di ſpirito . Il Sangue vivo del Precurſore Battiſta, del Protomartire Stefano, dell'Invittiſsimo Tutelare , e Cittadino San Gennaro non è teſtimonio indelebile degli arcani Cattolici, autentica de' Precetti Evangelici, Batteſimo viſuale degli occhi più increduli? Eh non

(1) *Ad Corinth. 2. c. 14. v. 22.*

Digitized by Google

Eh non mancan nò miracoli da confirmarci la Fede, mãcan miracoli da ſodisfare le impertinẽze de'ſenſi. Tal'era il deſiderio apoſtata de'Fariſei, che palpavano in terra cõ mani l'opere prodigioſe di Criſto, e volevano vedere ſtravaganze nel Cielo, per poterle calunniare da preſtigi d'incãteſimi. Volevan veder novità di proſpettive, curioſità di lontanãze. *Signum de Cœlo quærebant*; e in fatti il proceſſo con cui lo condennarono, non ebbe altri capi ſe non ciechi illuminati, paralitici guariti, cadaveri redivivi. *Quia hic homo multa ſigna facit*. Ah mala razza di ſciauratoni falſarii, pretendete, che l'Onnipotente da ſaltimbanco vendeſſe apparenze da rallegrar la viſta, non da purgare l'immondizie dell'anima. (1) *Calumniari?, & quæ oculis vides, manu tenes, utilitate ſentis. Quid facturus es de his, quæ de Cœlo venerint?* Queſta ancora è l'uſanza perverſa de'ſemi-Criſtiani, voler che Criſto ſi accomodi alle umane fantaſie, che caldo caldo sù l'incudine vada martellando varie foggie di prodigii: e dovẽdo eſſi vivere ſecondo le leggi di Dio, vogliono che Dio viva à lor modo; riputando buono non quel che comanda l'Evangelio, mà quel che ſuggeriſce l'inchinazione del fomite. *Hæc eſt in hominibus magna, & uſitata perverſitas*, parla S. Agoſtino, (2) *quia cum debeant ipſi vivere ſecundum voluntatem Dei, Deum volunt vivere ſecundum voluntatem ſuam: rectum non arbitrantes, quod ille vult, ſed quod ipſi volunt*. Quel negoziante non dimanda altri miracoli, ſe non che creſcan l'uſure a' ſuoi cambii: quel litigante à torto, che la ſua cauſa preponderi nelle bilance del giuſto. A'laſcivi ſarebbe miracolo grato l'entrare à porte chiuſe in caſe di adultere: à giuocatori aver ſempre il punto in mano: à ſuperbi l'arrivar d'un ſalto al poſto. Calarono una volta dalle fineſtre un Rattratto perduto, e fracido nella perſona, preſentandolo al Salvatore; il moſſe à pietà, l'aſſolſe dalle colpe. (3) *Homo remittuntur tibi peccata tua*. A grazia sì grande, non fattibile, che da un Dio, gli Scribi accigliati ghignando per beffa, Chi è coſtui, diſſero, che ſputa beſtẽmmie? *Quis eſt hic, qui loquitur blaſphemias?* Non tantoſto poi levoſſi in piè ſanniſſimo l'infermo, che mutato linguaggio gridarono: Ora sì ch'è Profeta operatore di maraviglie. *Magnificabant Deum dicentes: vidimus mirabilia hodie*. Poco importa dar'aſſoluzioni in ſecco. Vi biſognan buone gambe nel Mondo. A peccati v'è tempo da penſarci. Val più un'oncia di ſanità, che cento libbre di ſantità. Riflettono i Sagri Interpreti, che per quanto Criſto ſeminaſſe miracoli in ogni luogo, in ogni tempo, non mai le Turbe l'acclamarono à Re, ſe nó ſa-

(1) *S. Hieron. in Luc.* (2) *In Pſal.* 48. (3) *Luc. cap.* 5. 20.

Digitized by Google

ſaziate nel Diſerto; quando mangiavano à ſoprabondanza del pane, de'peſci, concorſero tutti, *Vt facerent eum Regem.* Lo ſtimarono degno di Monarchie, per un'improviſata di pancia. Altrettato ſi vede tutto giorno, non ſi ſtiman miracoli quei, che sãtificano, ma quei, che arricchiſcono. O quanto dubito, che l'umoraccio dell'Ebraiſmo non ſi fermenti nelle viſcere del Criſtianeſimo, invogliato di miracoli, per vantaggi della vita preſente, non per meriti dell'eterna. Chi dimanda à Santi lume ſopranaturale da conoſcere i pericoli dell'anima, forza da vincer le tentazioni, lagrime da nettarſi la coſcienza, perſeveranza di ſpirito? Il maggior ſegno delle Miſericordie Divine penſo, che ſia chiuder le diſpenſe a'miracoli, perche ſarebbono ſpade a'furioſi, bitumi a'carnali, precipizii a' libertini, fomenti di malizia à gl'ingrati. *Præſtantiſſima quæque miracula,* ſcriſſe vero Niceta comentator del Nazianzeno, (1) *incredulitatem ſemper quodammodo comitem habent.*

Ed eccomi al ſecondo punto, che la pretenſione di ſalvarſi per miracolo è temerità d'illuſi; ſperanza di Reprobi. Ne mi dican di non averla tanti, che campan dimenticati dell'anima, del Cielo, ſempre in occaſioni pericoloſe, ſempre in attuale eſercizio di peccare, e di far peccare. La dottrina indubitata de' Teologi coll'Angelico inſegna, che dove le colpe poſſono ſchivarſi con mezzi ordinarii, non ſi debbano aſpettar agenti ſtraordinarii à vincerle: onde prometterſi un patrocinio ſpeciale di Dio, è un tentar Dio. (2) *Quando quis ſe committit ſpeciali providentiæ Dei, habens ipſe quid faciat, tentat Deum.* A tutti ſi danno forze baſtevoli à ſalvarſi: quei che nõ l'adoperano, à fidãza, che le grazie con efficaciſſima mano ſollevano empii nabiſſatiſſimi, trattan Dio da ciarlatano, che vende miracoli à piacere di chi ne vuole, à buon prezzo, anzi à neſſun prezzo, à capriccio de'vizioſi. *Notabilis eſt irreverentia,* nota il noſtro Sanchez, (3) *agere cum Deo tanquam cum Ludione, & curioſitatum factore.* Se l'oſcenità de' Comici Teatri vi ſolleticano la fantaſia con impurezze, ritenetevi di andarci; ne ponete in un palchetto quaſi in un palco funerale la coſcienza. Se'l giuoco vi ruba il tempo, il danaro, e l'anima, fate paſſo all'amicizie, che v'invitano à carte, a'dadi. Se le Fanteſche, i Lacchei in corſetto di Ganimedi vi ſon Demonii meridiani, licenziatili di caſa. Se ſiete troppo dilicati di pelle ad ogni ſcalfittura di motti, non vi rammeſcolate con linguacciuti. Volete, che Iddio vi tenga in ſenno nelle

(1) *In Orat.* 41. (2) 2. 2. *q.* 47. *art.* 1.
(3) *Lib.* 2. *cap.* 34. *in ſumma, tom.* 1. *num.* 5.

Digitized by Google

ubbriachezze, freschi nelle fornaci, bianchi nelle impeciature, celibi in *suburbanis Gomorrhæ*, immobili nel precipizio?

Fuggédo David da Gerosolima con una manica di pochi Soldati per le rivolture del Regno ribellatosi in seguito di Assalone, no ammise l'Arca del Testamento portatagli dal Sōmo Sacerdote Sadoc in difesa della sua scarsa gēte, facēdola riporre nella Città. Che fai David? Nella foga di tanti pericoli ti privi di una Cittadella prodigiosa, che può gittarti a' piedi i nemici? E qual macchina più terribile, qual presidio più inespugnabile di un Santuario? Se'l Dio de gli Eserciti vien teco, abbatterai senza rischio di tua vita le bādiere de' sedizioſi. Regneranno nel tuo campo sicurissime le vittorie: Non nò, disse David. Non bisogna rimettere nelle mani Divine tutto il peso della guerra, senza far nulla. La mia spada m'hà da proteggere, la mia prudenza da trincerarmi contro l'insidie. L'Arca spero di adorarla da vincitore impolverato nel campo: quando à Dio piaccia, che io vi resti di sotto, offerisco alla sua gloria le perdite. Sarà sempre meglio per me morire pugnando da Rè, che vivere infingardito sperando miracoli. (1) *Faciat Dominus, quod bonum est coram se.* Chi non manca alle prevenzioni, rompe il passo alle disgrazie; la diligenza fervorosa, impegna a' favori le Misericordie del Cielo. Questo è operare da Fedele, questo è discorrere da Giusto. Il *Volumus* Farisaico è supplica di ostinati nel malè, che pretendono di negoziare con Dio à patti. Tal fù la perfidia di Faraone, inflessibile alla ragione, incorrigibile a' monitorii di Mosè, di Aron; quando la Giustizia l'obligava à liberare trè milioni di Ebrei, strapazzati da schiavi, non finiva di chieder segni. *Ostendite nobis signa*; e nel vederli più accecandosi, la pagò rinegato, e annegato in una voragine di naufragii. Dopo molte Messe celebrate per vincere una lite, dirà taluno, più s'inviluppa la causa. Dopo molti digiuni per impetrare figliuoli, più steriliscono le speranze. Dopo molte limosine per ricuperare la sanità, più mi si fiaccan le forze. Dopo molte raccomandazioni a' Santi per pacificare le discordie di mia casa, più crescono. Non occorre farci altro, corra l'acqua dove và, và. Chi siete voi: permetteremi, che io vi risponda colle collere della Santa Giuditta: Chi siete voi à parlare così, tentatori di Dio? *Qui estis vos, qui tentatis Deum?* Ardite di assignare il termine a' decreti liberi, di prescrivergli il giorno, di tirarlo al vostro arbitrio? (2) *Posuistis vos tempus miserationis Domini, & in arbitrium vestrum diem constituistis ei.* Qual'audacia, qual

(1) *Lib. 2. Reg. cap. 15. v. 15.* (2) *Cap. 8. v. 13.*

Digitized by Google

qual temerità più sfrontata, che voler pronte à vostra disposizione le grazie di Cristo, cessando da invocarlo, se non vi risponde subito, e non condiscende a' vostri desiderii, spesso incapricciati delle proprie rovine. *Tentare Deum est grande peccatum*, sentite Dionisio Cartusiano, *nempè præfigere tempus, quod si Deus non subvenerit, cesset ur ab ejus invocatione.*

Qui cade una riflessione ingegnosa di Ambrogio di vostro grand' utile, per consolarvi, quando vi par di non essere esauditi. Vide da lungi il Salvatore un'Alberaccio di fichi; e da vicino ritrovatolo pieno di frondi senza più, condennollo à marcire, scheletro della foresta. (1) *Et arefacta est continuò ficulnea.* Avverte l'Evangelista, che non era ancor la stagione de' frutti. Se dunque non era la stagione, perche lo fulmina? *Numquam ex te fructus nascantur in sempiternum.* Questa fù la disgrazia di esser stato mirato da Cristo inanzi tempo. La prosperità non consiste nel presto, ma nell'opportuno. Se Cristo se le avvicinava più tardi, la fecondava coronata di pomi. O che gran fatto per insegnarci, che se Dio vi pone gli occhi sopra, e vi truova poveri di merito, pieni di pampini, in vece di felicitarvi, vi estermina. La vostra fortuna è ricevere i suoi favori, stagionati nella pazienza, carichi di buone opere. L'affrettarlo à venire, quando acerbi in una verdura di appetiti ozioſi vivete senza mortificazioni, è arbitrio ambizioso di eterni mali. *Ante tempus*, sono le parole di Ambrogio, (2) *ad ficulneam venit. Citò venit perituris, commodè crediturus.* Intendetela, carissimi miei, sfrondatevi à certe voglie immature; rimettendo à Dio, che ad ora congrua vi benefichi. Quanti si dannano per ottener ciò che bramano? Rachele moriva di avere un figlio, sospirando, *Da mihi filios, alioquin morior*: e partorendo Beniamino, urtò nel sepolcro. Sterile vive senza pericoli, divenuta madre, perdè la vita. (3) *Exaudiuntur quidem multi, ne sibi plaudant. Exauditi sunt Dæmones, ut mitterentur in porcos, non exauditus est Paulus.* Anelaste ad un matrimonio, conchiuso prima del tempo vi pose in divorzio della pace. Spendeste per vestire una Toga, cucita prestissimo à passamani, si stracciò dalla morte. La prima sapienza dell'huomo è fidarsi alla Providenza di Dio, che sà le circostanze del tempo, quando giovano i suoi doni, quando danneggiano. *Ecce prima devotio*, ottimamente San Zenone, *libenter exigere, quod serò datur.* E ne dà per Maestro di una divota fiducia Noè. Avvisato Noè del futuro Diluvio per sommerge-

(1) *Matth.* 21. 19.
(2) *Ser.* 16. *in Psal.* 118. (3) *August. in Psal.* 42.

Digitized by Google

re tutto il Mondo, ſenza ſaperne il come, e'l quando, ebbe ordine di fabricarſi un Navilio in rifugio della ſua Famiglia. *Fac tibi Arcam*. Or voi crederete, che poſto il rimedio in ſua mano, ſi deſſe à fatticare à ſtracca lena, di notte, di giorno, ſegando tavole, à inchiodarle, à impeciarle, e con quanto altro vi vuole di arte à tornir un legno potente à reggerſi fra le inareggiate dell'Univerſo. Niente meno. Bel bello atteſe al lavoro, benche ſi vedeſſe ad ogni momento bollir sù gli occhi le tempeſte, ſcatenarſi i turbini, affondar le Nazioni. Era Nave di ſalute per ſe, e per i ſuoi; e dove ſi tratta di ſalvarſi, il pretender tutto ad un colpo è freneſia da perderſi. Strappatevi dal cuore, e da bocca il *Volumus* ſcomunicato de Scribi; pregando il Crociſiſſo à concedervi à tempo ſuo quel che può ſicurarvi della Gloria Beata. *Noè cataclismum per momentum eminere credit, & timet, Arcamque cum ſuis, ut ſalvus foret, non præcipiti feſtinatione cõpingit, ſed patienter ædificat, patienter exornat.* E' ſconſigliatezza reproba ſtarſene colle mani alla cintola, dicendo, laſciam fare à Dio? Farà Dio, ſe voi farete quanto vi tocca; ama Dio gli operarii virtuoſi, odia gli ſcimuniti. Anche le fortune del Cielo van dietro al valore. Non è la medeſima coſa la Fede, e la Fiducia, benche in ſoſtanza, l'abito di ambedue non ſi diſtingua, ſe non per varie circoſtanze. Altro è credere Dio Onnipotente, altro credere, ch'egli ſia per proteggerci: la prima è Fede, la ſecõda è Fiducia. Poſſiam dire, che la fiducia ſia la lumiera della Fede, che la fà lampeggiare. Una palla rozza di argento non riluce, imbrunita, ſcintilla, ſe ſi sbianchiſce getta la luce, &c.



IL

Digitized by Google



IL FIUME DELLA FEDE

Annega ne' Cattolici ogni memoria del Temporale.

O mulier magna eſt Fides tua. Matth. 15.

LE ceneri ſparſe, giorni ſono, da' Sacerdoti sù le teſte de' Battezzati, altro non preteſero con le cerimonie di quegli Empirici ſpruzzolamenti, che dare un'antidoto di memorie correttive a' delirii della mortalità ſpenſierata, che nell'anguſtie di breviſſimo tempo traſogna diſcorſi di ſecoli, e come aveſſe contratta indiſſolubil parentela cogli anni, ſi dimentica, che la vita corre sù le poſte alla morte. Un conſiglio di brocca contrario oggi ne offeriſce la Fede, che ſcordata di tutto il viſibile, *Argumentum non apparentium*, ſenz'occhi di carne, ſenza deſiderii di terra, tien depoſitato il patrimonio di ſue ſperanze nell'Eternità delle promeſſe Divine. Fù bel penſiero di San Diadoco paragonarla al Fiume Lethe, che non

Digitized by Google

sò se nelle solitudini dell'Africa, ò ne'Paesi delle Favole, con attonita corporatura di acque morticce lētamēte scorrendo, sbalordisce in guisa gli affetati pellegrini, che ogni gocciola bevuta per incantesimo di natura è veleno della memoria. Fiorisce nelle rive con un giallume di erbacce soporifere, portando nella piena dell'onde ingrossate da' bituminosi vapori, quasi Coccodrillo divoratore l'Oblivione. Riposan giù nel fondo iscrizioni rose sēza caratteri, lacere pergamene di marcite notizie, spezzature di Archivii guasti dalla corruzione, ombre di sfigurati fantasmi, busti di anticaglie, mummie di maraviglie distrutte, e tali altri fluttuanti contrabandi del Tempo. Se i Mitridati celebri per la reminiscenza di moltissimi nomi vi bagnassero i labbri, rimarebbono in un'attimo smemorati. Se gli Accademici v'immergesser le penne, vi farebbon naufragio delle erudizioni svanite; peròche la nera laguna scancella tutte le immagini degli oggetti, scolora tutte le specie intelligibili; e per fascino di repentine ignoranze mettendo nell'anima un bullicame di confusi sbalordimenti, con certe Remore incorporate alla mente, stringe à far getto de'più studiati depositi. Non altrimenti il Fiume della Fede gonfio di grazie operatrici annega ne' veri Cattolici ogni memoria del Temporale per farli più capaci degli eterni Misterii. *Non enim patitur profundum Fidei, quod est aqua oblivionis, ut curiosis cogitationibus illud contemplemur*. Onde è, che sboccando nella casa di un Centurione Idolatro, la cambia da corpo di guardia della licenza in Oratorio di divozione, da quartiere della Fierezza in Santuario della Pietà, da Inferno di bestemmie in Paradiso di Meriti. Strano spettacolo, che un Capitano svestitosi degli armamenti bellicosi si umiliasse in abito di Penitente à piè di un povero Nazareno; e calata giù la visiera à gli onori del Mondo, a' trionfi della Fortuna, antiponesse la sillaba di un *Dì* à gli oracoli di Giove. Chi avrebbe mai sperata dalle tenebre superstiziose di un Soldato un'Aurora di credenza sì chiara, dalla corazza di un Reprobo il cuore di un Serafino? ben degno di essere encomiato sopra i Primati della Sinagoga dalla bocca del Verbo. *Non inveni tantam Fidem in Israel*. Il simile scorgiamo oggi nella Cananea encomiata dal Salvatore: *Mulier magna est Fides tua*. Ammiriamo ancora noi sì generosi scordamenti trasfusi dall'acque della Fede, per pianger l'infedeltà di tanti, che sempre pensano alle cose del Mondo, non mai à quelle del Cielo. *De Arca cogitant*, come disse Agostino, *de corde non cogitant*: e da Tertulliano si diffamano per Apostati palliati: *Hæ-*

re-

retici Chriſtiano nomine dealbati, conſacrate voi *in Anathema oblivionis* ogni diſtrazione in udirmi, e comincio.

Eſca in primo luogo la Potenza appaſſionata de'ſuoi capricci, incorrigibile ne' ſuoi difetti, perdendoſi con eſſa ò il buon conſiglio, ò il buon conſigliero. Il Mondo della umana Potenza, quando non ſi regola dalla Religione, può ſtimarſi co' Democriti, compaginato à impaſtatura di atomi vagabondi. Vanta per ſiſtema il diſordine, per elementi l'apparenze, per Cielo la terra, per Pianeti i fuochi matti del fumo, per Decalogo de' Riti l'Abuſo, per Erarii le Rapine, per Beatitudine nell'avvenire, la Felicità nel preſente, per Deità le larve dell'Ateiſmo. Vi ſi parla in equivoci, che dicono ciò che non ſentono: vi ſi abita in Caſtelli puntellati dall'aria, vi ſi vive, e muore ſenz'anima. Pone nel ruolo de' Profeti i beſtemmiatori del *Credo*, nel Catalogo de' Santi gli Epuloni dell'Illecito. Mondo popolatiſſimo di pretendenze in corſa, di ambizioni in furia, di arroganze in contegno, di effeminatezze in tripudio, e ſperanze in ſogno, e impoſſibili in veglia, e da per tutto l'Idolatria del Faſto, per antigoniſta del Crocifiſſo. Un ſorſo però di Fede trasforma queſto Mondo cattivo; e vedeſi la Potenza rapita felicemente fuor di ſe ſteſſa, che ſi ſcorda de' corteggi, e fugge negli Eremi, ſi ſcorda delle Reggie, e ſi chiude ne' Chioſtri, ſi ſcorda delle Genealogie, e pianta gli Alberi del Caſato à piè della Croce. Non fù prodigio di Fede, che i trè Magi in vece di ſcandalizarſi dalle ignominie d'una Stalla, tributaſſero Scettri alle paglie, e ſcaricando le Miniere del Sole nella Mangiatoja di Betlemme riveriſſero per Monarca della Beatitudine un'Orfanello infaſciato di ſtracci nella viltà di un Preſepe? Volgi l'occhio à Clodoveo, che alli monitorii del zelo: *Incende, quod adoraſti, adora, quod incendiſti*, inceneriti gl'Idoli, invia alle Scarpe del Romano Pontefice la Corona. Mira Rudolfo Conte di Haſpruch, che volontario Laccheo di un Dio eſinanito negli azimi Sagramentati, da novello Agatocle fabrica colla creta del fango le Monarchie dell'Auſtria. Entra nelle Clauſure Benedettine, e vedrai le Porpore de' tuoi Sereniſſimi, ò Venezia, annerite nelle cocolle de' Monaci. I Ludovici di Toloſa, gli Enrici di Dania, i Roberti dell'Anglia, i Giononi di Borbona, un'Imperadore della Grecia, un Gran Can de' Tartari, gli Sforzi Duchi di Milano, e tanti Potentati di Europa maeſtoſi mendicanti ſi ravvolſero ſcordati di tutto il Mondo nelle rappezzature di un'abito. Per tacere delle due Eliſabette di Portogallo, e di Ungheria, delle Bianche di

Boe-

Digitized by Google

Boemia, delle Cunegonde di Francia, delle Costanze di Sicilia, delle Margarite di Austria, delle Collette, delle Agnesi Principesse Reali, sotto l'Insegne di Chiara Serafica incenerita ritiratesi ne' Monisteri, coll'elogio di Tertulliano. *Tantò magis liberæ, quantò Christi solius Ancillæ.* In fin da' primi secoli mi vengono all'orecchio le umili proteste di Costantino Patriarca de' Cesari Cristiani, il quale non sò se Prelato fra' Principi, ò Principe fra' Prelati collocate sù la Corona le Mitre, fe di tutta Roma un Tempio, di tutto l'Imperio una Diocesi della Chiesa. *Vos intra Ecclesiam, Ego extra Ecclesiam Episcopus à Deo constitutus sum.* Ne' Concilii di Nicea l'ultimo luogo era suo, inchinando a' Pastorali lo Scettro. Ne' Teatri baciava le insanguinate pupille de' Martiri come costellazioni di gloria, cercando vera luce nella cecità della Fede. Parlateci, ò Fabbriche del Vaticano, no'l vedeste voi già domatore de' Sciti, de' Sauromati, de' Geti, de' Sarmati caricarsi le spalle con dodici sportoni di pietre, per onorarne le fondamenta de' sontuosi edificii? Che dimenticanza inudita trasformollo da Atlante di Vittorie in Facchino della Pietà, da Signore dell'Oriente in giornaliero alla Tomba degli Apostoli giustiziati! Chi confuse nel capo di un'Augusto il peso di tanti Regni colla sopraſoma delle calcine; i fasci di tante palme colle spezzature de' faſſi? Struggeti à tuo dispetto, ò Lucifero, mentre in forma di manuali scavansi dagl'Imperatori le basi á gli Altari Cattolici; ed i Generalissimi della Potenza militare dalle polveri di guerra passano à riverire le ceneri laureate di Pietro, praticando la massima di Sant'Ambrogio. (1) *Hæc est claritas major Imperio, si Fides floreat, quæ servat Imperium.* Ed eccomi al nome di Pietro nelle Marine di Betsaida, ove urtando con piena di miracoli il Fiume della Fede, fà, che poveri barcaruoli smemorati della propria vilezza, prendano in mano le baronie della natura, Giudici collaterali del Cielo. Quel Pietro condannato da meschinissime nascite á campar la vita nella patria de' naufragii, le cui speranze pendevan dal filo di una cannuccia, i patrimonii capivan dentro una nassa, tutti i beni mobili fluttuano dentro una sciapica, che sfenestrata ad occhi gli raddoppiava le lagrime, ad un *Credo Domine* senza sogni di Timoteo tira nelle reti la gran pesca di un Mondo; non più Forzato sù'l remo, ma Monarca dell'Apostolato; non più pezzente della Giudea, ma Vice-Dio della Chiesa. Dirò più. L'ombra stessa del nostro Pescatore con oblivione del suo mezzo nulla, divenne eccesso di onnipoten-

za.

(1) *Epist. 3. ad Valentin.*

Digitized by Google

za. Cacciavanſi fuori via turbe fracide di ammorbati, rattratti, ſpolpati, ulceroſi, intiſichiti, agonizanti; quando al paſſaggio dell' ombra Apoſtolica ſparivan le malatie; e quelle colonie di morte rẽdevanſi galerie di nuova vita: *Ità ut*, regiſtra S. Luca, *in plateas ejicerent infirmos, ut veniente Petro ſaltem umbra illius obumbraret quempiam illorũ, & ità liberarentur ab infirmitatibus ſuis.* Qual'orologio fù queſto delineato dalla grazia, che à rivoluzioni di ombre benefiche nõ miſurava l'ore, le partoriva; non divideva in punti il tẽpo, multiplicavalo? In qual Cattedra di medicine à ſaldare cancrene incurabili, ſi ricettano per cataplaſmi le tenebre? In qual'Officina di Pittori gli ſcuri fan vivere ſenza inganno le tele? Chi mai fidoſſi nella Zecca dell'ombre battere moneta di luce? Dicano i Geometri, ſe mai à compaſſi di ombre dilatarono le tenute degli anni? Dicano i Genetliaci, ſe mai oſſervarono negli aſpetti nebuloſi dell'ombre oroſcopi dominatori di vita? Ella nelle ſcene ſveglia furie di Tiranni, nelle prigioni anticipa l'agonie de' catturati, ne' boſchi fà la ſentinella morta all'inſidie degli aſſaſſini; minacci oſa ne' prognoſtici; maligna nelle impreſſioni, moſtruoſa nelle fattezze, naſce gigante, e muore pigmea. Diffiniſcon concordemente le Scuole de' Teologi, non poter le creature con intrinſeca non ripugnanza ad effetti ſopranaturali obedienzialmente elevarſi, ſe non partecipano le ragioni di un'entità poſitiva, non permettendoſi le operazioni, che à gli enti: come dunque ſeppero l'ombre interdette dall'eſſere, meritarſi attività di prodigii? Evvi coſa più ſmunta, più ſparuta, più diſadatta, più vile dell'ombra, che non veduta ſi concepiſce, veduta dal lume dileguaſi; cieca nata, fantaſima di rifleſſi, emblema di larve, nome ſenza ſoggetto, un' ente ſenza legge, varia ſenz'accidenti, mobile ſenza moto, fleſſibile ſenza parti, viſibile ſenza colori; hà per ſoſſiſtenza il difetto, per definitivo un Nò? Così povera, che và limoſinando ſtracci di notte, così ſervile di genio, che camina ſempre ſtraſcinata da corpi; dove paſſa tira ſeco il mal tempo pien di turbini: dove inciampa, annotta gli Emiſferi, manigolda del Sole, ſfregio dell'aria, livrea de' dannati, ſcancellatura del bello, malinconia de' corpi, veleno de' giorni, cõplice di latrocinii, facciata del Caos, vomito degli Abiſſi, carceriera di ſpaventi, maſchera della morte; l'ombra mette in lutto gli elementi, in eccliſſi i Cieli, in deliquio i Pianeti, facendo un ſepolcro del Mondo, un cadavero della Natura; e tuttavia in Pietro ſoſſiſtente quaſi iſtrumento morale di Deità recava ſcampo a' pericoli, rimedio a' morbi, diſcorſo a' muti, riſurrezione a' defonti. Tra-

Digitized by Google

montavano le miserie al tocco dell'ombre; ricevevansi sodezze di beneficii, dallo sborzo dell'ombre. Io non ho lumi da lodar la Fede, che pennelleggia con ombra miracoli, e basterà ripetere: *O Mulier magna est Fides tua*. L'ombra ch'è mera privazione senza negative favoriva necessitosi. L'ombra il cui esser, e'l non essere della luce, rischiarava le pupille de'ciechi. L'ombra sinonima del niente influiva spiriti di salute. L'ombra copia naturale degli estinti, facevasi originale di ravvivati. L'ombra colle sparutezze infiorava pallori, co' suoi circoli incantava le febbri, colle sue fughe fermava il tremito a'paralitici, compagna de'funerali spopolava di morti le tombe. O Ombra legislatrice de'Popoli, Aurora de'credenti, Tesoro de'Cristiani giornali. Nobilissimo Apostolo più chiaro per l'ombra, che spandi, che per le gemme, che t'incoronano. Dicasi à Te per incentivo di gloria, ciò che si disse per avviso di modestia à Filippo di Macedonia troppo insuperbito nelle vittorie. *Vmbram tuam metire*. Non temerà mai di occaso la Religione Cattolica, à cui l'ombre stesse fan Sole. Or se tanto impresse la Fede nel corso di un' Apostolo, rendendo potentissima l'insossistenza di un'ombra, molto più opera nell'anime de'Giusti, togliendo la memoria a'letterati d'esser savii, agl'idioti di non sapere. Infelicissimo fidecommisso dell' huomo ereditato dalle sconsigliatezze d'Adamo si è la oblivione ignorante: *Necessarium temporis malum oblivio*. Talpa mostruosa, che travede scompigli, notte Cimmeria degli spirti, letargo agl'ingegni, cancrena delle potenze intellettive, verme corrosivo degli abiti scientifici, fomite di balordaggini, anticipata tomba del discorso; sinonima della stoltizia, incolla a'balbettamenti ogni parola, invischia di spropositi ogni pensiero. Quanto medita, è plebescito di disordini; quanto mira, una prospettiva di sbagli; quanto opera, un grottesco di stupidezze impazzite. In Alberto Magno un'oblivione di Fede, che gli tolse di mente ogni specie di lettere nelle Cattedre di Colonia, fù canutezza di affetti ottimi, maturità di meriti anziani, consigliera di per[illegible]oni, profetessa di beatitudine; antistrofe di eterna vita. *Quæ retrò sunt obliviscens*, ritenne sol la memoria locale del suo sepolcro, ch'è l'unica scienza de' Santi. Vennero già dalle Meschite dell'Africa i Marii Vittorini, da'Portici della Grecia gli Atenagori, i Triboniani da Roma, i Giustini da Samaria à giurare per filosofie di Cielo le ignoranze dell'Evangelio: due sillabe sole del *Credo* stordirono tutte le mezze teste de'saccentoni profani, e servendo l'intelletto cattivato alle rivelazioni Apostoliche, diè la men-

Digitized by Google

mentita a'sillogismi del senso; gridando i Santi con Anselmo contro le sofistiche vanità degli Eretici: *Non intelligo ut credam, sed credo ut intelligam*. A' primitivi Cristiani ogni catasta di fuoco fù cartedra, ogni forca fù pulpito; ogni carcere un liceo, ogni catacomba una Stoa, coll'inscrizione di Ambrogio. *Quò vilior ad prudentiam, eo pretiosior ad Fidem.* La vostra Legge, Cristo mio, è sì facile, che vi difesero le conclusioni i Pecorai di Palestina: sì piana, che la raggiunsero i Zoppi della Piscina, i Zacchei dimezzati: sì persuasiva, che l'impararono à cenni le Samaritane: sì piacevole, che alla lezione di poche parole se ne innamorarono i Ladri. Chi nō sà che l'Abbate Hor privo di letteratura commentasse con erudite chiose un libro presentatogli malizioſamente da Satrapi? Chi fece interprete de'Salmi gli Antonii, i Romualdi nelle spelonche degli eremi, Pallade delle Teologie Carmelitane Teresa; Sibilla d'Empireo Brigida, se non la Fede, che per addottorar l'Universo il volle à detto di S. Gregorio: *Scienter ignorantem, & sapienter indoctum?* Se io non temessi di funestarvi la vista, vi farei in questo luogo vedere nel fiume della Fede inturgidito dall'inchiostro, e dal sangue martirizato de'Santi, mazzerate in perpetua oblivione le Sette de'Scismatici, degli Apostati. Sono nomi scordati i Cherinti senza Battesimi, gli Ebioni incestuosi, i Basilidi crapuloni, i Carpocrati antigonisti delle Sagre Scritture, i Valentini rinegati della libertà, i Teodori sparlatori del Verbo. Passano per larve bestemmiate Simoniaci, Nicolaiti, Gnostici, Ofiti, Catafrigi, Encratiti, Monoteliti, Theopaschiti, Ariani, Eudossiani, Pelagiani, Novaziani, Valdesii, Circuncellioni, Arcontici, Millenarii, Paulianisti, Donatisti, Apollinari, Manichei, Antromorfiti, Pneumatomachi, Agapeti, Iconoclasti, Idropariſtici, Valdensi, Albigensi, Flagellanti, Acefali, Sagramentarii. E voi Galvini, Luteri, Zuinglii, Melantoni, Carolostadii, Ubiquetarii, Metaforici, Anabattisti, Puritani, Ugonotti, Demonii dell'Aquilone sfonderete pure in un'abisso di smemoraggini, se le Stelle dell'Orsa Settentrionale si bagneranno mai nell'acque di nostra Fede. Mà passiamo à dimenticanze più belle, di Genitori verso le simparie del sangue, di Donzelle verso le fiacchezze del sesso, di Bambini verso l'impotenza degli anni, di Defonti verso la Morte.

Su spianateve à nostri sguardi Montagne sbigottite di Moria, dove un'Abramo à forza di Fede trasfigurato, nō ricordandosi d'esser Padre, fà viso di manigoldo. Si arma di tagliente ferro la mano, affastella legna, ne carica le spalle dell'Unigenito, s'incamina al luo-

Digitized by Google

go del ſagrificio. Andiamo, dice, Iſaac mio, unico ſoſpiro delle mie brame, unica pupilla degli occhi miei, andiamo. O voci! O occhiata! O vicinanze! Ad ogni paſſo gli cade un pezzo d'anima, ad ogni cenno ſente ſtrappate di ſpaſimi; e pur non s'infinge al precetto Divino, non tarda, non ſi ſcuſa, non rompe un ſinghiozzo. Poteva ben'à dettame dell'umane ragioni, ſecondo avverti Baſilio Seleucienſe, con naturale riſentimento in queſta maniera lagnarſi: Dio mio, dove ſon'ite le tue miſericordie? Sarai falſario nelle promeſſe? Mi faceſti Padre, per vedermi Parricida? A che cangiarmi la pena del deſiderio in macello degli occhi, il poſſeſſo in fallimento, l'amore in ſupplicio? Mi lamentai à torto della ſterilezza di Sara mia moglie, mentre pruovo la fecondità ſanguinaria; la privazione di un figlio prima di naſcer poteva ben tollerarſi come difetto di Natura; mà perderlo appena goduto, è intolerabile piaga del cuore. Mi donaſti dunque in un'erede un legatario di ferite, in un ſucceſſore un condannato, in un Iſaac cognominato dal riſo la cifra delle mie lagrime. E potrò io inſanguinare nella morte d'un pegno amatiſſimo la deſtra, tante volte inalzata al Cielo per impetrarlo? Iſaac mio, non mi credevo di darti alla luce, per incenerirti nel fuoco; di partorirti alla vita, per ammazzarti. Ti appreſtavo fiaccole di feſtini, non di mortorii; talami di nozze, non funerali; Se non hò meriti d'eſſer padre, qual colpa mi condanna a morir due volte con ſopravivere alla morte d'un figlio, ch'è la mia vita? Che attrattiva aranno le genti di amarti, ſe comandi le uccciſioni in pegno di oſſequii? Troppo ſicarie ſtimerannoſi le tue leggi, che ſi ſcrivono col ſangue degl'innocenti. Come può capire nel nome di Genitore il titolo di carnefice? Come ligherò le mani à chi con innata tenerezza mi liga il cuore? Troncherò dunque in un momento le mie ſperanze aſpettate in un Secolo? Or ſe mi abbraccia, ſe ginocchiato mi ſupplica di perdono, ſe mi chiama Padre, ſarò sì diſumano, sì barbaro, che l'uccida? Tutto ciò tacque il Gran Patriarca: *Non dixit, quod natura volebat. O barbara imperia! Fieri jubeor pueri carnifex, pater crudus, & filii occiſor velox.* Eccolo nell'erta del Monte pieno di fede, avvalora la ſua coſtanza. Duellangli dentro l'anima il Zelo della Religione, e l'Affetto delle ſue carni. L'uno gli grida, Ammazza; l'altro, Fermati non ferire. L'uno gli alza il braccio; l'altro il rattiene. Se non ubbidiſce à Dio, è ſacrilego: ſe ubbidiſce, parricida. Perde l'eſſer di Padre colla fierezza: perde col perdono il titolo di credente. Mà vince la Fede. Rompe le inviſibili catene del ſangue;

Digitized by Google

gue, non rimira più le ſtelle promeſſe al ſuo caſato: e rivolto ad Iſaac, non iſdegnar, dice, dolciſſimo mio, di cangiarti da figlio in vittima, mentre io laſcio d'eſſer Padre, per eſſerti Sacerdote; anche morto mi ſarai le tre parti dell'anima mia. Or donde nacque, Signori, in Abramo, lo ſcordamento delle paterne ſimpatie? Or come potè mantenere ferma la mano ſenza triemiti, il volto ſenza pallori, il petto ſenza palpitamenti, gli occhi ſenza pianto, il cuore ſenza deliquii, la natura di Padre ſenza pietà? Tutto fù artificio di Fede, ſe ne chiedete alla penna di S. Zenone: *Vbi erat fides non erat dolor; non palleſcit vultus, non contremuit manus. Religioſus carnifex ſtringit gladium; pectus fidei militabat.*

Nè mancano nel Vangelo eſempi più generoſi. Correvano in Aleſſandria, in Ponto, in Arabia co' bambini in braccio le Madri à conſignarli frà le ſpade de' Barbari, provocando i martirii; e ſpremevano loro il latte, per nobilitarlo imporporato nel ſangue. Che vi pare di Teoclia, che pagava gran danai à i Carnefici, acciòche capovolto le crocifiggeſſero Calliopio ſuo figlio; acciò s'incaminaſſe più veloce alla Gloria, con tenere in aria inchiodate le piante, e poneſſe la teſta, dove Criſto poſe i ſuoi piedi? Che dirò delle Agneſi, le quali non capaci per la piccolezza del corpo di piaghe, ſeppero capire più morti, candidate del Cielo? Delle Apollonie lanciateſi volontariamente agl'incendii, come à miniere di luce? Delle Potamiene, le quali pregano i Manigoldi à calarle lentamente nelle caldaje d'acceſi bitumi, aſſaggiando nettari di Beatitudine dentro pantani d'Inferno? Corrano gli occhi miei fino al Giappone, à mirar una ſcena di non più veduti prodigii. Scannate à pugnali due figliuole, volle l'infuriato Tiranno, che'l ſangue loro ſi daſſe bere alla madre preſente al doloroſo ſpettacolo, acciòche, ò ripugnante ſveniſſe da diſperata, ò obbediente rinnegaſſe da perfida. Preſe la generoſa donna la tazza in mano ſenza punto turbarſi di volto, tracannandolo, feſtoſamente ne brindò alle glorie del Crocifiſſo; e con ubbriachezza di ſpirito proruppe in queſte voci di zelo. Non bevo, ò Carnefici, con nauſea un ſangue, che m' imbalſama la patienza. O bevanda di eternità quanto ſei dolce! O porpore potabili quanto ſiete appetitoſe alla Fede. Sanguinoſi rubini, con ragione mi ritornate nel cuore. Vi rendo mille grazie, mentre ricevo gli eſtratti di due vite in un ſorſo. Amatiſſime figlie, naſceſte da me col pianto agli occhi, ſepellendovi in me, di giubilo. Hò ben'io più ſete di ſparger ſangue, che di guſtarlo, mà il voſtro ancor è mio, e incorporandoſi

doſi in una Madre vicina à morire, due volte vi farà Martiri. I voſtri ſupplicii fanno l'ultima parte de' miei contenti. O quanto invidio, che uſcite da queſto ventre, ſiete prima di me entrate all'Empireo, vincendomi della mano. Benedico il latte, che vi ſpremei dalle poppe, ſe me lo reſtituiſte imporporato in un calice. Da voi ſpero la fortuna di ſeguirvi nella morte, e con tal patto aſſaggio il ſangue delle voſtre vene, che à violenza di ſcimitarre di nuovo ſalti fuora dalle mie piaghe. O Santa Pietà! Dov'eran le viſcere di Madre, dove i palpitamenti dell'umanità riſentita? Dove la compaſſione? (1) *O novum virtutis exemplum*, eſclamo con Valeriano, *orbitate ſua mater exultat; & undè pietas damnum patitur, lucrum reportat.* Una donna timida per condizione, fragile per natura, nata fra'Gentili, rozza ne'Sagri Miſterj, col Batteſimo non ancor'aſciutto ſù'l capo, ſgomentata da lance, come ſedeſſe à nozze feſteggia le carnificine delle ſue carni, per una rabbia di Fede, ſenza ſpargere una lagrima in due funerali, ſi abbevera della quinteſſenza di più martirii, liquidando col ſangue i debiti della carità, che profeſſava con Dio. Un'Agata non fù un'iperbole del coraggio, mentre ſcordata de'ſuoi natali, de'ſuoi dominii, di ſue bellezze, tutta immerſa nelle viſcere di Criſto con agonie trionfali fece un miracolo della vita, una beatitudine della morte, potendoſi intagliare sù le ſteſſe mammelle il detto di Giuſtiniano: *Sexus devoratur à virgine*. Di te ora parlo Porfirio teneriſſimo giovinetto, che legato ad un palo d'incendii, afferravi à brancate le vampe per incaſſarle alle carni, quaſi incaſtri di ſtelle. Di voi Agapiti, Viti, Pancrazii, Melitoni, fanciulli di pochi anni, che non avezzi à vivere, voleſte morire, e con anime abbozzaticcie ne'teneri corpicciuoli inghirlandaſte di freſche roſe martirizata l'infanzia; io non chiamerò coll'Africano puerizia la voſtra, così veterana a'trionfi: *Pueros vocem, qui Crucem clamant*?

Stimiſi però maggior prodigio, che i cadaveri per un beveraggio di Fede ſcordati di ſe ſteſſi, faceſſer la parte de'vivi. Io piglio in mano gli Annali della Chieſa, e vi leggo, che S. Editha primogenita di Egdaro Rè d'Inghilterra, rizzataſi in piè dal cataletto, minaccia una Monaca, che voleva troncarle l'oro delle biondiſſime trecce. Leggo, che Albano porta il ſuo corpo ſmembrato dalle ſpade al ſepolcro ſalmeggiando per via. Leggo, che Gallo Veſcovo d'Ibernia dal feretro ſi volta al Presbiterio in viſo ſcorrucciato, tacciando l'indivota celebrazion degli Offizii. Leggo, che Criſoſtomo

(1) *Homil. 18. de Machab.*

Digitized by Google

ſtomo dalla Bara intona a'popoli concorſi all'eſequie. *Pax vobis.* Leggo, che Lorenzo ſepellito alla man dritta di Stefano, ſi pone alla ſiniſtra, cedendo il primo luogo nell'urna di ſaſſo, à chi era morto frà pietre. Leggo, che Emerico caſſa le colpe di un peccatore, laſciate nella ſua ſepoltura ſcritte in un foglio, vedendoſi Dataria di Brevi la Morte, e diſpenſiera di Sagramenti. Leggo, che Lamberto puriſſimo Prelato ſcaccia dal bacio delle ſue mani una Meretrice, paleſandoſi vero Paſtore, che anche eſtinto perſeguitava le Lupe. Leggo, che Dioniſio Areopagita, ed Orſicino decollati, caminano con in mano le teſte, più coronati, quando furono ſenza capo; più interi nel credere quando reciſi, più immortali quando ſtrinſero in pugno la gloria del trionfo, de'quali ſcriverebbe Fulgenzio: *Perrexerunt decalceati, redeunt coronati.* Leggo finalmente, che Regenario Capitan de' Normanni, dato il ſacco à Parigi, dov'entrò vincitore de'vivi; rimaſe ſconfitto da'morti; peròche aſſaſſinando le ſoldateſche i Sagri Reliquiarii, altri tronchi, altri fulminati ſpirarono; e diſſe a'Poſteri: *Se Pariſiis validiores inveniſſe mortuos, quàm viventes.*

E quì d'improviſo eſcono dalle Selve branchi di beſtie, che negli abbeveratori della Fede ſtranamente umanate con ragionevole ſmemoraggine perdono la fierezza, e ſi lodano da Baſilio. *Fidei ſacræ demonſtrationes Feræ ſunt.* Aſſiſtono i Tori da guardiani al corpo di Salvio Veſcovo Engoliſmenſe ſagrilegamente inſepolto, gli Orſi da armentieri alle gregge di Fiorenzo, i Lioni da vetturini all'Abbate Saba, di equipaggi à Tecla, meritevoli di farſi Stelle nel Cielo, mentre onorarono il ſegno d'una Vergine in terra. Con che bel garbo l'Orice ferociſſimo moſtro ſerviva di ſcalco ad Elena, l'Jena di palafreniera à Macario, i Draconi di guida ad Onofrio ne' Deſerti, i Cocodrili di ſcafe ad Ammone per tragittarlo alle rive del Nilo, le Tigri ammanſite di ballarine à Saverio Arcangelo dell'Aurora? E che volete ch'io parli de'Cervi, che ſolcavano i territorii a'cenni di Etcheno; de'Sorci, che ſvegliavano al Mattutino i ſonni à Colacano; de' Lupi, che ſi umiliavano da Novizii à Franceſco di Aſſiſi; de' Peſci, che guizzavan per far l'udienza ad Antonio? *Fidei ſacræ demonſtrationes ſunt Feræ.* Sarebbe un non finir mai ſe col Mitrato di Verona penſaſſi di ragionare delle coſe prive di ſenſo, le quali ſol tanto, che ſi bagnino dalla Fede, e ſcordandoſi di eſſer tali, concepiſcono ſpiriti vivi di obedienza contra l'inchinazioni dell'innata naturalezza. *Tanta eſt Fidei virtus, ut cultoribus ſuis etiam ipſa elementa contra ſuam naturam famulari compellat.*

Digitized by Google

pellat. Fatevi à ſentire, ò tempeſte del Faro tumultuante, e dell' Oceano, navigate dalle tonache di Franceſco di Paola, e di Raimondo da Pegnaforte Argonauta Dominicano. Apritevi Golfi di Ancira, perche ſi vegga in fondo al mare il tempio eretto al cadavero di San Clemente, lavorandovi marmi liquidi da architetti i naufragii. Ditemi, le nevi ſoffiate da Beraco nelle rupi d'Ibernia non ſi accefero in foco? Gregorio Taumaturgo non ſuonò la marciata alle Montagne, sbalzandole con un capitombolo da un luogo à un'altro? L'aria non portò dentro le nuvole Catarina da Siena, Romitella volante in una clauſura di fulmini? Metta fuora la Barbarie de' Tiranni tutte le armerie della fierezza, che gl'iſtrumenti ſteſſi del Martirio immollati nell'acque della Fede ſi ſcorderâno di eſſer ſupplicii: onde Ambrogio ſcriſſe sù gli archi de' ſanguinarii Teatri. *Merito Fidei perdidit ſuam pœna naturam.* Gli affanni non angoſciano, le ruine ſollevano, ſaziano le penurie, la nudità veſte, i pericoli cuſtodiſcono, le ruote inchiodano le buone fortune non le ſconvolgono, le fiamme conſagrano le carni non le conſumano; le ſpade coronano, non decapitano; le ſtragi immortalano, non occidono. A Martiri furon guanciali di roſe le graticole di fuoco, colonne di coſtanza gli eculei, vezzi di gioje le manette di ſtrazio, collane di onore le catene di vituperio, caſini di delizie le carceri di vendetta, patrie di ripoſo i deſerti di eſilio, eſtaſi di grazia gli abbandonamenti dell'agonie, geroglifici di trionfo le piaghe; anticamere di eterna vita le ſepolture. *Quia merito Fidei perdidit ſuam pœna naturam.*

O Santiſsimo Fiume di noſtra Fede come mai ti ſei ò in tutto aſſeccato ne' paeſi dell'Eresia, ò infangato di vizii nelle Città de' Cattolici? Chi mi dà lagrime da piangere le tue ricchezze avvilite? Le genti credono in apparenza, in fatti diſcredono, all'uſanza di Giuda, che nel Cenacolo ſedeva in due menſe, nell' una ſi paſceva di Criſto col corpo, nell'altra paſteggiava Demonii coll'anima; ſi avvicinano agli Altari, e ſi lontanano da'Sagramenti; alzan le mani al Cielo, e fiſſano il cuore alla terra. Non vorrei dirlo, mà lo diſſe prima di me S. Ilario, che già la Fede qual politica di temporeggiamenti, non dottrina degli Evangelii, naviga col vento che corre, muta abito cogl'intereſſi, ſi accomoda alle opinioni, adora quel che piace agli occhi, rinnega quel che giova allo ſpirito. *Fides temporum, non Evangeliorum.* Molti Sacerdoti ſagrificano per guadagno non per zelo; Molte feſte ſi celebrano per paſſatempo, non per profitto. Le Bolle ſi prendono per fomiti di nuo-

ve

Digitized by Google

ve colpe, non per rimedii delle vecchie; le Quaresime sono ludibrii del digiuno, non mortificazioni del senso; le Orazioni trattenimenti del tedio, non suppliche di cordogli; le penitenze si accettano, e non si praticano; le Scomuniche si fulminano, e non si temono; i quattro Novissimi passano per Romanzi de' Pulpiti, l'altra vita per Isola di favole; la coscienza per fantasima di scrupolosi, la Religione per cerimonia, la Fede per maschera. Che Fede ricca di parole, fallita di opere? Che Fede adultera, che non conosce il Crocifisso per Padre? Che Fede falsa, che svanisce in ipocrisie? Che Fede ciarlatana, di cui sparlano anche gli artigiani, mettendo in disputa i Misterii? *O quàm misera est Fides, quam verba concinnant*, si doleva Zenone, (1) *ò quàm adultera, quæ non agnoscit quo Authore sit nata! O quàm non vera, si fictionibus pollet! O quàm publicana, cujus & prophani secreta fabulantur!* Di certi carnalacci infangati nelle pratiche meretricie senza farsi mai segno di Croce, chè si confessano à forza la Pasca per non dar nelle mani dell'Inquisizione, corpi senz'anima, anime senza Dio, non chiamarete con Agostino, *Animalem Fidem*? Che segni mostran di creder quegli altri, che per impinguarsi le case scorticano con usure le sostanze de' prossimi; quegli, che per crescer di posto si servono della calunnia, ed affilano anche in pregiudizio de' patrioti la penna, ch'è la spada ne' poltroni? In ogni luogo si veggon impudicizie legittimate dal bisogno, tradimenti difesi dalla cautela, amicizie cucite da scandali, impertinenze di patroni, furberie di servi, superbie più che Farisee ne' Nobili, bestemmie più che Luterane ne' poveri. Parmi sentire i lamenti della Fede, che così piange le ruine del Cristianesimo deplorato. Nacqui in un Presepe tutta umiltà, crebbi ne' Cimiteri, tutta patienza, emancipata da un Dio trafitto in braccio a' patiboli; e i popoli ricomperati dal mio sangue per ogni disgusto, per ogni travaglio mi maledicono. Insegno leggi di grazia postillate di amori, ed essi con imposture di odii si nimicano. Prometto la libertà sciolta da passioni, ed essi si comperano la schiavitudine, buone voglie de' vizii. Che colpa è la mia se riempio le Città di miracoli, e non gli considerano, le Terre di Missionarii, e gli fuggono, gli Altari d'Indulgenze, e gli calpestano? Innocente esiliata, non ritrovo entrata nelle Corte de' Grandi, dove si studia per quinto Evangelio l'arte del fingere; non posso dir la mia ragione ne' Tribunali, dove le cause si bilanciano dalle monete, e gl'incartamenti delle decisioni si fanno colle lettere sole di cambio. Se mi

(1) *Serm. de Fide.*

Digitized by Google

ritiro nelle Scuole, m'arroſſiſco, che i Canoni de' Concilii ſi caſſano da' Satirici, le Teologie s'infraſcano di ſpropoſiti, e frà gli ſtudii di vaniſſime ſcienze niuno impara à conoſcer ſe ſteſſo. Se mi rifugio nelle Chieſe, più mi perſeguitano colle irriverenze, facendo mercato di eiarle, proſtribolo d'occhiate laſcive l'Arca de' Santuarii. Si comunicano colle labra imbrattate da mormorazioni, odon le Prediche per grattarſi l'orecchio, non per emendarſi nel cuore. Quante volte tramortiſco nelle Clauſure de' Regolari per la licenza di certe tacite apoſtaſie. Quante volte negli ſteſſi Confeſſionarii ſoſpiro per l'impunità di ſacrilegii. I Giovani tanto mi offendono quanto vogliono; I Vecchi tanto non peccano quanto non poſſono; le Donne colla vanità ſervono di compagne a' Demonii nelle tentazioni; e molte profeſſano la caſtità come antefato di bruttezza, non come dote di arbitrio. Tutti in fine credono quel che veggono, e non ſentono quel che credono; *Plus tribuunt oculo quam oraculo*, mi ſuggeriſce Bernardo. Tutti impegnano la memoria al temporale, tutti ſi ſcordano dell'eterno. Così piange la Fede, e pur ella non tocca il fango di alcune ſceleragini indegne di nominarſi. Catania io sò, che ti pregiaſti ſempre di una Religione antichiſſima, regolata anche frà i diſordini della Barbarie, uniforme di rito, anche frà le contradizioni delle Sette Africane, viva anche frà le fierezze de' Saraceni, privilegiata dal Principe degli Apoſtoli, primo Padre della tua Fede. Non far che Pietro dalle porte del Cielo mirandoti raffreddata nel vero ſpirito non abbia da dolerſi de' beneficii conferiti alle tue glorie. S'egli di nuovo viſitaſſe le tue contrade, troverebbe egli i fervori di quella Criſtianità piantata da' ſuoi ſudori, avvivata da' ſuoi miracoli?

O bella Fede quanti ſono amabili le tue fiumane, mentre con oblivione beata ci rubano le memorie della terra, per affezionarci all'Eternità; e rendendoci inſenſibili nelle guerre del ſenſo, ci fan tutti ſpirito nelle conquiſte del Cielo. Inondino l'acque tue nell' Aſia per annegarvi le Lune Maomettane rubellate al Sole delle verità Criſtiane. Inondino nell'Africa annerita da' vizii di ſciſmatiche Sette, e l'ombre de' volti faccian riſalto alla luce dell'anime. Inondino ne' profani terreni dell'Antartico, nell'Americhe sferrate da' noſtri liti, nell'Oriente annottato da ſuperſtizioni idolatre, e ſpuntino nell'acque tue battezzate le Aurore. Scorri il Settentrione di Europa, e vengano le adorazioni de' Principi Proteſtanti al piede de' Romani Pontefici. Bagna le anime di Uditorio sì nobile, à fin che dimenticati di affetto terreno vivano colle ſperanze nel Paradiſo.

O ſi

Digitized by Google

O ſi ſcordaſſero delle chiragre le mani, ed in vece di dar rame, deſſero oro, ed argento per ſovvenire alla Fede de' poveri.

SECONDA PARTE.

GRan potenza ſi è queſta della Fede di traſmutar le coſe con economia di miracoli, ella però nulla vale, ſe non viene rinforzata da' noſtri meriti. Una Fede ſenza opere è ſtorpiatura di ateiſmo, cheche ſi béſtémiaſſe Lutero, facédola cauſa formale della giuſtificazione, e ſola baſtante al ſalvarſi, con quelle voci mal'inteſe. *Iuſtus ex Fide vivit.* La ſcienza del credere non è ſpecolativa, vuol fatti non ſillogiſmi. Non è buon trombetta un mutolo, buon pilota chi mareggia, nè buon corriero un paralitico, nè buona guida un cieco, ne buon fedele chi non opera. La ſcuſa comune di tutti è, che'l darſi troppo à gli eſercizii di ſpirito, il farſi troppo Criſtiano è farſi fallito, abbandonato. Se la Fede fà perdere la memoria, chi più ne hà, è più dimenticato. Tutto il contrario quanto creſce la dimenticanza di noi, tanto in Dio monta la cura di felicitarci. Nō vedeſte giorni ſono nel Cēturione la Divinità addomeſticata. Si offeriſce d'andar per le caſe. Nell'antico Teſtaméto non poterono i Patriarchi onorati della Viſione di Dio vederlo in caſa: E pure il Cēturione gli reſiſte, perche nō entri. *Domine non ſum dignus.* Gran fatto! Il Centurione fù il primo trà Miniſtri, che ſi confeſſaſſe immeritevole di onore. Se pure come Capitano non ricusò la viſita, favore, che porta faccia di eſame. Con umiſi ſcuſe procurò, che non vedeſſe il ſuo Palazzo il Redentore. Non vi ſarebbe maggior proceſſo contro alcuni Officiali, che veder le loro caſe, gli arredi, le tapezzarie.

Ma vediam brevemente i motivi della maraviglia Divina. *Non inveni tantam Fidem in Iſrael.* Ritrovavaſi ſtraziato dalla paraliſia un ſervo del Capitano Vangelico, ed ei toſto ſi butta a' piedi del Medico. *Puer meus jacet in domo paraliticus.* O gran Rè del Cielo, ecco un mio Valletto ſtrangoſciato dal male, perche è mio, che non potrebbe penare ſe fuſſe tuo. Partecipategli la grazia, fatelo voſtro, che ſarà ſano. *Puer meus*, chioſa Criſologo, *meum dico, quia jacet, ſi tuus eſſet Domine non jaceret.* Stupiſſi il Salvatore all'eccéſſo di tanta Fede con quella gran parola, *Non inveni*, avvantaggiandola a' Patriarchi. Sapete il perche. Perche è coſa rariſſima, che un Padrone ſi prenda cura di un ſervo. Come corre la faccenda nelle voſtre caſe: ſe i creati ammalano

Digitized by Google

nella coscienza, se non conoscono Chiese, se si burlan de' Sagramenti, se tutti bestemmie nella lingua, tutti lascivie nella vita vivono da Diavoli, gli ammonite, gli conducete à Cristo? O Dio. Basta, che lo staffiero sia scaltrito, giuntatore, smargiasso, pratico à far ogni indignità, à servir di messo ne' trattati impudichi, à far un'omicidio; basta, che rineghi mille volte il Cielo, per capriccio del Principe, e non vi vuol altro. E pensate poi di aver Fede? Non si veglia, nò si piange, che tal volta un cialtrone, ambidestro nella malizia, perche palpa il padrone, gli serve di lăcia spezzata, e'l primo mobile della Corte. Così venne burlato dalle Comedie de' Greci Cleone Atenieſe, che si cõfidava tutto a' servitorelli, più scelerati, che politici. Quindi nascono le rovine de' figli giovani colla pratica di gente facinorosa, che pensa farsi in sù, con calpestar la coscienza. In casa di Abramo due famigli introdussero l'idolatria con certe statuette di giuoco. *Adulatores sunt Principum laterales*, se ne doleva il Beato Alano, *Palatini canes, figuli falsitatis*.

Il secondo incẽtivo della lode nel Centurione, che riconoscendo egli Cristo per Generalissimo, e del suo medesimo mestiere, pur lo adora. Questo è miracolo dè miracoli. Che si trovi un'huomo tanto umile, che chiami maggiore di se un rivale. Dove mi date un Cavaliere, che ceda di Nobiltà ad un concittadino? Dove un Maestro, che non intacchi per idiota il competente? Dove un'artefice, che non si chiami cima dell'arte? Ogni Medico stima di esser un lambiccato di Aforismi. Ogni Avvocato un Treboniano, un'Oracolo. Tutti pensano à scavalcar il compagno. Solo il Centurione ravvisando Cristo della sua professione se gl'inchina. *Et si ego sub potestate alterius, & tu quamvis sub potestate patris, in quantum homo, habes potestatem jubendi Angelis. Ex quo patet*, acutamente Crisostomo, (1) *quod inter se, & Christum non comparationis officium fecit, sed similitudinis rationem introduxit.* Vi vuol finezza di Fede à non offendersi della luce di un'emolo &c.

(1) *In Catena.*

Digitized by Google



L A

MUTOLEZZA ELOQUENTE

NELL'ORAZIONE MENTALE.

O Mulier, magna eſt Fides tua. Fiat tibi ſicut vis. Matth. cap. 15.



Hi di voi ritrovoſſi mai nelle publiche rappreſentazioni de' Comici Teatri à qualche ſcena muta, mirando un perſonaggio, che parla col ſilenzio intelligibile ſenza voci alla viſta? Uno, e molti ſvariandoſi il medeſimo ad eſprimere ò un Capitano, che minacci coll'arme, ò un Filoſofo, che ſpecola co' penſieri, or con la vita in contegno da Principe, or con le ſembianze addolorate miſero, e tutto con artificio. Servon di favella i geſti, di lingua le mani. Rallegraſi lo ſtupore, quando coll'arie del volto, con le mutanze degli atteggiamenti fà comparir diſperati pieni di angoſce, gio-

Digitized by Google

gioviali con riso in bocca. Rende visibili anche gl'interni difetti dell'animo, gli odii, gli amori, l'audacia, la paura; con levare sù la testa, con abbandonar cascanti le braccia, con puntare i piedi, con inarcare le spalle. Proteo di finzioni, spaventa, diletta, festeggia, si accora, in cento maniere alle battute del tuono trasformasi, mattacino di stravaganze piacevoli. *Cùm primum in scenam plausibus invitatus advenerit*, si descrisse al vivo da Cassiodoro, (1) *tunc ista sensuum manus oculis canorum carmen exponit: & per signa composita, quasi quibusdam literis edocet intuentis aspectum, ut in uno credas esse multos tam varia imitatione discretos*. Una scena muta della fiducia in Dio abbiam nell'Evangelio. Si rappresenta dalla Cananea vestita in abito di amaritudini per le miserie di una sua fanciulla maleficiata da un Demonio con affannosi scontorcimenti; e ben mostra di esser buona madre, procurandone affettuoso lo scampo; quando molte pessime madri campano sfamate dal maligno spirito delle figliuole venderecce à ricche libidini. Esposta in breve la supplica dell'energumena, chiese il rimedio per se, *Miserere mei Domine, fili David. Filia mea, malè à Dæmonio vexatur*. Saviamente avvisata, che'l Diavolo nelle case dov'entra non vien mai solo. Gli Apostoli ò infastiditi, ò compassionevoli la raccomandano al Maestro, con un sbrigarsela. *Dimitte eam, quia clamat post nos*. Ma rimasono mortificati da grossolani, adducendo per motivi di esaudirla le strilla, dovendosi le grazie a' meriti della patienza, non all'impatienza de' labbri. Riuscite vane l'intercessioni, l'afflitta genitrice non che perdersi di animo, con replicate lagrime genuflessa sollecitò la spedizione de'suoi giustificati bisogni. *Venit, & adoravit*. Cristo però con un guardo sforzato mirandola non le diede un fiato in risposta; anzi strapazzolla da cagna, e abortiva di riti Idolatri. *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*. Or chi si sarebbe tenuta salda à più negative, à più vilipendii? Il non esser compiaciuta, l'esser veduta di mal'occhio, passa. Ma sentirsi affrontata con titoli ingiuriosi senza dar volta, senza offendersene, senza un'aria di disgusto, fù magnanimità di eroica confidenza. Umiliatasi di nuovo, sospirando à mezza bocca, credendosi tutto cuore, vinse di nuovo le cortesie del Redentore, si che assoluta padrona delle Daterie Divine riportonne in un'amplo Breve un tesoro di Grazie. *O mulier magna est Fides tua. Fiat tibi sicut vis*. Da Donna sì generosamente divota dobbiam apprendere il vero modo di orare, mentre la Cananea uscita fuor da'paesi del

(1) *Lib. 10. Epist. 51.*

Digitized by Google

del Gentileſimo non domandò, che liberar la ſua caſa da un Demonio. *Egreſſa de finibus illis*. Così dobbiam rettificar l'intenzione, deſiderando beni dell'anima. Di più perſeverante dopo le villanie crebbe nella fiducia. *Venit, & adoravit*. E vi vuol lungo eſercizio di opere virtuoſe, perche le preghiere ſien efficaci. Se v'è chi ſi lagna di Criſto come ſordo alle preghiere, ſtiami attento: e ſommi di capo.

Contraſtano alla gagliarda i Fiſici nella Scuola ſe poſſa darſi ſotto la Luna il vacuo, ciò è uno ſpazio immaginario privo affatto di corpi, mà capace de averli. Gli Stoici con Pittagora il diedero fuora del Mondo, altri con Leucippo nel Mondo, la comune ſi mette al nò con Ariſtotile citato dagli Accademici di Coimbra; e per quanto ſpetta alle leggi della Natura è veriſſimo, perche le coſe create anche frà ſe contrarie depoſta l'antipatia à difender l'unione delle parti ſi affratellano ſtrettamente nel tutto. Egli il vacuo è una parenteſi di ſcompiglio, un'apopleſſia degli elementi, un ſepolcro ſenza cadaveri, che non ammette nè meno l'ombre; un'Iſola delle privazioni; che ſpariſce, ſe vi pongono piè le forme; un Territorio della mancanza, che ſeminato di un ſol granello ſi ſtrugge; un'Oceano ſenz'acque, che ſecca, ſe v'entra una gocciola; un Paeſe antipode all'eſſere, dove non ſpunta nè notte, nè giorno, perche nè luce, nè tenebre vi capiſcono. Il potreſte dire moſtro inviſibile pien di ſtupore, che ſempre famelico ſi paſce di ſe medeſimo, e muore toſto che di foraſtiero cibo ſi nutre; gagliardiſſimo à ſmuovere ogni coſa, perche abbandonato di forza; temuto, perche nò hà da farſi temere. Egli diſtruggitore perpetuo della pace accende le nimicizie elementari; architetto di rovine ſcompagina l'Univerſo, tiranno della natura la feriſce ſenza colpi, le taglia le venute degl'influſſi celeſti. Il vacuo è tanto odiato, che ſe mai compariſce, l'aria sbattendoſi ad ondate corre à togliergli il paſſo; le rupi s'impennano, marciano le montagne, il Mare inquieto ribolle, la Terra co'tremuoti ſaltellando ſi ſviſcera, ogni vapore ſi arma ad empirlo; ogni ſaſſo ſi fà ſaetta à fugarlo. Tutto il creato à volo di precipizj, à furia di tempeſte, di turbini, congiura à ſepellire nelle ſue lagune le tirannie del vacuo. Nelle faccende ſpirituali un'altro Vacuo v'hà quãto abborrito dalle inchinazioni del ſenſo, tanto amato dalla virtù, che ſpogliando l'anima d'ogni fine di temporalità, la rende così unita di deſiderii, che neceſſita quaſi l'Onnipotenza à fecondarla di grazie; non v'eſſendo à parer dell'Angelico nell'opuſc. 71. cap. 17. attrattiva più efficace de'favori Divini quan-

Digitized by Google

quanto la vacuità de' rispetti mondani: *Vasa quæ creatrix gratia creavit ut sint, adjutrix gratia replet, ne vacua sint.* Lamentatevi dunque di voi, ò parolai di corta fede, e di lunga lingua, se'l Cielo quasi bronzo picchiato s'indura; perche le vostre voci nascon in punta alle labbra non escon dal cuore, non son figlie della libertà, non si conformano alla ragione; come quelle di David, che per esser sospiri cordiali di un Profeta vennero per conseguenza esaudite: *Voce mea*, se ne protesta due volte, *ad Dominum clamavi, voce mea, & intendit mihi*. E qui mi vien talento di commentare l'Orazione Domenicale lasciata alla Chiesa per idea de'Cristiani Oratorj, secondo riflette Tertulliano. *Deus solus potuit docere, ut se vellet orari.* Intendeste mai le Teologie del *Pater noster*, che vi stà sempre in bocca, nè mai vi tocca il vivo dell'anime? Egli è uno scorcio de'Misteri Cattolici, un'epitome de'sospiri Profetici, un corollario delle Scritture, un digesto della nuova Legge compilata, un libro maggiore de'capitali Divini, una somma degli Evangelii. *In hac oratione breviarium totius Evangelii comprehenditur.* Quanti lo recitano per usanza, nè lo capiscono, come i Pappagalli di Enrico II. e del Cardinal di Trento, l'un de' quali canticchiava in Francese tutto il Salterio, l'altro gli articoli ordinati del *Credo*? Quanti concubinarj lo sputano lordo di meretricie brame? Quanti mormoratori lo sbattono frà denti satirici? Quanti Demonj il dicon à voce alta, e'l contradicono à bassi tradimenti di cuore? *Pater noster, qui es in Cœlis.* Dunque abbiam Padre nel Cielo, non siam orfani, mà Prencipi del sangue, adottivi nella Gloria. *Pater*, che ci ama più di quello, che noi amamo noi stessi; che tien conto de'nostri capelli, che ci chiama pupille degli occhi suoi, che ci sostenta nell'essere, che ci provede di Angeli per custodi, delle sue Carni per cibo. *In Cœlis*, dove ci hà preparati saloni di stelle, palazzi d'eternità. *Pater.* O Nome dolcissimo da felicitarci le speranze. *In Cœlis*, ò Patria di contenti da beatificarci lo spirito. *Sanctificetur nomen tuum, adveniat Regnum tuum, fiat voluntas tua.* Ecco gli affetti filiali di adorarlo nel Nome, di essaltarlo nel Regno, di servirlo con piena volontà nel Mondo. Chi emancipato da vizj altro brama che di santificarlo co'meriti, di goderlo à luce svelata, di tributargli offequioso l'arbitrio, si arrollisca d'invocarlo più Padre. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, & dimitte nobis debita nostra*. Un che aspetta i viveri da Dio non mai si affama, perche tiene nelle sue mani i granai della vita. Un che ricorre all'erario dell'Onnipotente, non teme secutorj di necessitose disgrazie, perche spesso non si consuma,

Digitized by Google

ma, e cangia in crediti a' credenti le partite de'debiti. *Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos à malo.* O belle petizioni! D'armare la fralezza, perche nelle morbide guerre del senso vinta non ceda. Di spezzare la faretra de'diabolici tentativi, perche non ci tirino alla vita dell'anima. Or confrontate i capi delle vostre orazioni á preghiera sì sagrosanta, e vederete, che *usque modo non petistis quidquam*, e v'invogliate di baje, che non si possón dar ad uno senza toglierśi agli altri. E che annosi á tener salariati i miracoli à vostro capriccio? Onde se'l corpo ammala piovano balsami dall'Empireo, se seccan le vigne, Angeli con brocche d'oro le inaffino; se mancan le rendite, gli scrigni figlino da se le monete? Questi son memoriali incivili da presentarsi da un Gentile, il cui Paradiso è la terra, da un Giudeo, le cui aspettative son'entrate d'aria, compre di fumo. Quando dunque impegnerete la benivolenza Divina á saziarvi lo spirito di beni, che non mancano; di palme, che non inaridiscono, di vivande, che non nauseano; di felicità, che non fuggono? Cosa pensano quei, che con una divozione di seta non si fan coscienza di unir in un giorno la Comunione la mattina, la comedia la sera? Di genuflettersi in casa ad Immagini, che rappresentano concubine sotto fattezze di Sante Vergini? Che credono tante donne, accoppiando in un tavolino *Agnus Dei*, Rosarj, abitelli, e ciocche, nastri, specchi, incentivi di carne? Con qual faccia si avvicinano agli Altari alcune Donne, per rubbar adoratori á Cristo, tanto meno edificative ne' costumi, quanto più intonacate nel volto? Le loro orazioni son concistori di lusso, parlamenti di licenze, con pianger le antiche colpe traman le nuove; con pentirsi da burla, veramente si dannano, che fù il sospiro di Salviano. (1) *Dùm verbis præterita mala plangunt, sensu futura meditantur; undè oratio magis est nutrix vitiorum, quàm exoratrix.*

Quanti *Scalpello Scribæ*, intagliano informazioni sù'l modello delle monete, e se mancan testimonii gli fan nascere in fondo de' calamai? Nè voglio tassare altri, mentre tutti *in vestimentis albis* celebrano Messe di requie ò alla robba, ò alla fama de' prossimi. Questa infame professione di farsi strada á gli avvanzamenti colle lanterne sorde del falso, cerca d'introdursi anche nel Santuario; *Et Cauponans Gratiam Divinam*, come nauseante ne scrisse Cosma di Gerosolima, vuol vendere á Dio acquate di finzioni feccíose per lagrime di cordialità meritoria. Dove siete voi, che all'uso de'tri-

(1) *Lib. 3. de Guber.*

Digitized by Google

ſti non dite mai le Litanie, ſe non quando tuona; e poi vi lagnate, che'l Cielo pregato, e ripregato s'imbronza; ſentite la tromba di un'Arcangelo, che l'eſoriere dell'Empireo bandiſce à tutti. Chi deſidera ſtelle di allegrezza, Oroſcopi di felicità, Congiunzioni di fortune benefiche, tragga inanzi, ſi laſci intendere, che ſaran ſue, con un ſol patto che ſi propongano ad alta voce le ſuppliche. Evvi chi non corra all'invito? Chi non abbracci l'offerta? Il partito è sì giuſto, che la Cattedra de' Pittagorici l'eſiggeva dal Gentileſimo. *Orandum alta voce*: l'utile è sì grande, che ad un manifeſto de' diſegni vi pioveranno à ribocco le glorie. Che vi dice il cuore? Ancor dubbita di ſtipolare un contratto tanto facile, tanto lucroſo? Ah ſciaurati vi par buon termine di creanza l'inſuſurrare all'orecchio Divino, ciò che vi arroſſite di paleſare alla preſenza degli huomini? Non vi ſtà bene la fiſchiata di Seneca? *Turpiſſima vota Deo inſuſurrant: ſi quis admoveat aurem; conticeſcunt.* Vi farei morir di vergogna ſe alzaſſi la cortina al parlatorio ſegreto de' voſtri diſcorſi, oltre che ſciocchi, veramente Ateiſti: voi vorreſte un ſequeſtro de' morbi à ſaziar tutti gli appetiti alla carne, un pozzo di denari ad abbeverar le fauci alla vanità. Un'arcano di Cabala, da ſubornare gli arbitrii del Fato. L'anello di Gige da farvi inviſibili nelle frodi. L'Ippocrifo di Aſtolfo da galoppare in aria sù le cime dell'onore. Lo ſpecchio parabolico di Archimede da bruciar gli emoli a' riverberi di complimento. Il libro di Caligola da inſanguinarlo colle taglie degli avverſarii trafitti. La mataſſa di Arianna da ſaltar fuori da un laberinto di debiti. Vorreſte dalle Spoſe un figliuolo per aſſicurarvi la dote: da gli officii un guanto da coprire le unghie: da gli Altari un ponte paſſatojo all'altezze del ſecolo. Vorreſte un miracolo in corpo, ed in anima, che vi aſſiſteſſe da mezzano nelle pretendenze, da ſenſale nelle compere, da Procurator nelle liti, da credenziere nella menſa, da economo nello ſtato, da contraſpia ne' pericoli, da tutelare ne' vizj; che vi affilaſſe la ſpada quando andate pur in furia: vi voltaſſe la diſdetta, quando perdete nel giuoco, vi ſtracciaſſe i proceſſi quãdo vi perſeguitano, vi ſuonaſſe la buon'ora quando i malanni vi citano. In buon linguaggio vorreſte ſervirvi di Dio in tutto quel che vi piace, non ſervire à Dio in tutto quel che conviene: e penſate, che poſſano eſaudirſi memoriali sì ſtorti d'intenzione, sì ſpropoſitati nel fine? *Quid charum petit à Deo*, vi rinfaccia Agoſtino, (2) *cui viluit Deus?*

(1) *Clem. Alex. lib. 4. Strom.*

(2) *Serm. 223. in Pſalm.*

Digitized by Google

Deus? Si Deum invocares, ipse ad te veniret, ipse esset divitiæ tuæ. Tu autem habere vis arcam plenam, & inanem conscientiam. Deus non implet arcam, sed pectus. Iddio non empie le cisterne di olio, i palmenti di mosto, i magazzini di biade, le casse d'introiti, le famiglie di beni, se prima l'anima non si netta le fuligini delle affezioni terrene, non si spropria de' sensuali disegni. Non piove Manna, che ne' Deserti. Non arricchisce se non chi s'impoverisce di spirito.

Oh potessi imprestarvi per due momenti le pupille di San Grisostomo, (1) da veder colassù nel Cielo un carcere co un'infinito popolo di favori Divini posto in prigione dalle vostre ingiustissime brame! *Est etiam in Cœlo carcer.* Piano, ò gran Mitrato della Grecia, che vi scappan iperboli dalla penna, e gli occhi vi sbagliano? Carcere in Cielo? In quel Giardino di Stelle case di tenebre? In quel ritiro delle gioje, segrete di pena? In quel Tempio della Divinità, sepolture di vivi? *Est etiam in Cœlo carcer.* Gli Astronomi poetando vi finsero le Andromede incatenate, le Arianne tradite, ma finsero. Che nuova costellazione voi travedete nel Firmamento, che scandalizza la Fede? Trionfaranno le Sette de' Genetliaci, confermando con un testimonio oculato le lor fantasie, nè potremo più negar loro soggetta a' lacci di fato la libertà dell'arbitrio. Se v'è carcere in Cielo. Ditemi. Qual vagabondo assassina le Sfere, onde sia d'uopo da metterlo in ceppi? I seguaci di Origene l'assigneranno per serraglio all'anime delinquenti, i Platonici per clausura all'Idee. Serve forse à punir l'aerie potestà de' maligni Spiriti, qualora sconvolgono il Mondo à repentine tempeste di turbini? O volete voi dire, che i Comprensori necessitati alla fruizione del sommo Bene non son liberi nell'amarlo? Carcere in Cielo? Perdonatemi, voi lo svergognate, facendolo stanza ò de' malfattori, ò de' schiavi. E quai luoghi trà se più diametralmente si oppongono? L'una sentina di sincopi, l'altro miniera di giubili, l'una criminale de' disperati, l'altro Cappella degli Angeli. In quello si anticipa la morte de gl'inquisiti, nel Cielo si premia la vita degl'immortali. Nella carcere gemono i dannati, nel Cielo menano danze di giubilo le Gerarchie. Nella carcere l'immaginativa degl'inquisiti sogna patiboli; nel Cielo la vista degli Eletti medita Paradiso. Carcere in Cielo? Dunque le bonacce annegano, le corone incatenano, le fortune infelicitano, la pace inquieta, il sereno rannuvola, il contento addolora? Carcere in Cielo? E dove spereranno più libertà i poveri figli di Adamo?

(1) *Homil. 39. in Act. Apost.*

Digitized by Google

In qual porto finiranno i naufragii di tante lagrime ? In qual centro fermeranno la ruota di tante vicende? Carcere in Cielo? Tanto è dir questo, quanto che nella ſicurezza ſi trovi il pericolo, nel trionfo la perdita, nel Trono la ſervitù, nella Patria l'eſilio, nella Beatitudine la miſeria. Carcere in Cielo? Chi vide mai veſtita à lutto la Reggia del riſo, proceſſate le Sfere, in abito di rea la ſantità, trà ceppi la Gloria? Sì, sì, v'è carcere in Cielo, *Eſt etiam in Cœlo carcer*; Dove ſtan prigioniere le Grazie. Le noſtre colpe le tengono frà cancelli, le noſtre ſerenate le annebbiano, le noſtre ſvogliatezze le inceppano. Gl'Idolatri le fan marcire, perche non le conoſcono: gli Eretici le accuſano, perche l'infamano, da'Fedeli ſolo aſpettano le liberatorie di ſuppliche, patti di gratitudine, in mano del noſtro volere ſtà la chiave da ſprigionarle. Baſta un ſoſpiro à romper le manette; una lagrima per aſſolverle. Con dimandarle affezionatamente à Dio le liberamo. *Si oraverimus*, conchiude la Bocca d'Oro, *Cœlum aperire poterimus. Oremus toto animo, & pura mente, & ſoluta ſunt omnia*. Chi mi dà forza di rimettervi il cuore in petto, di ſcopar tanti ragnateli dal voſtro cervello, di regolarvi à linea retta gli occhi verſo del Cielo?

Sù via chiudete la bocca a' diſcorſi importuni del ſenſo, che vi propongono delizie di fango per isfamar il corpo, puntelli di robba per conſervarſi in onore, trafichi di uſure per comprarſi più terra, e vi fanno abbandonar in prigione tante ricchezze beate, che non poſſono, benche il vogliano ſenza del voſtro conſenſo diluviarvi nel ſeno. *Si oraveritis, Cœlum aperire poteritis*. Paolo Apoſtolo l'intendeva; che à riſcattar la grazia ſi preſe per ſe le catene, *Vinctus in Domino*; e togliendola dalle involontarie ſchiavitudini accompagnava all'iſtanze di fervoroſe preci la tolleranza di perſecuzioni acerbiſſime, ottimo rappreſentante di quella mutola confidenza, che nel ſecondo punto vi accennai per neceſſaria mezzana da conſeguir le miſericordie Divine. *Pati exoptat*, fù l'energia dell'Africano, *ut totam Dei grátiam redimat*. Le orazioni, che preſto sfiatano in parole, nulla impetrano, ſe non le ringagliardiſce la Fede. Si differiſcono tal volta le paghe da Criſto, perche col lecco della dimora condite più guſtino; eſſendo genio degli huomini ſtimar i beneficii lungamente deſiderati, diſprezzarli facilmente ottenuti. Le palme onorano i Capitani creſciute all'ombra de' fulmini; le Flotte rallegrano i Mercatanti navigate dalle ultime cave del Perù per ſentieri di pericoloſe tempeſte. *Ne Fides claudicet*, ſentite Ennodio, (1) *ſupplicantis deſideria differuntur, quia*

(1) *Lib. 7. c. 11.* *deve-*

Digitized by Google

devenuſtat ſecuturæ libertatis genium velox impetratio. Mirate nella Cananea l'eſempio di un Cane famelico, che per acquiſtar gli avanzi di una cena non incalza, non abbocca, non latra, non arrabbia, nõ addenta il padrone, ma lo careggia, l'adula, ſempre fitto all'occhio, alle mani; e cacciato non freme, minacciato fà vezzi. Chi aſpetta ſi corona, gridava Iſaia. *Qui crediderit non feſtinet*. Le miniere non ſi ſcavano ad un colpo di zappa. Non ſi afferra porto al primo metter di vela. Non marciano le vittorie al primo batter di caſſa. Iſaac naſce tardi gemello del riſo. Le Racheli dopo molti anni di ſterilezza figliano in Giuſeppe la Fenice del ſecolo. Sà ben l'Eterna Providenza depoſitaria de'biſogni, quando ſi debban porgere i confortativi. L'horologio del Cielo ſuona diverſamente dal noſtro. Mentre penſiamo di eſſer à ſera, dan le prime ore del giorno. A voi ripete Giob quel martire beato in un mondezzajo di piaghe, *Expectate pauliſper*. Se'l torrente de' mali vi ſfabbrica le caſe, laſciate un pò correre, che ſeccaranno le piene. Se le malattie vi peſtano à foga lo ſpirito, non vi turbate, che forſe ſiete nell'ultimo periodo della febbre. *Expectate pauliſper*. Non fora ſciocchezza de'peſcatori, di que', che han tirato preſſo alla marina le reti gittarle tutte in un lancio nel mare? Iddio à molti dà preſto per pompa della ſua liberalità, à molti dà tardi per far pruova delle noſtre virtù. Sente dolori di parto Iddio per la voglia di beneficare, ſecondo parla il Seleucienſe; e s'infinge avaro, per paleſarſi da prodigo ne' donativi. *Parturiens donationem retrahere ſimulat, licet ardentius ipſe dare deſideret*. Aſpetta le occaſioni mature, attende i pericoli più eſtremi; come non iſteſſe bene alla ſua grandezza qualunque ſorte d'impreſa: Laſcia prima nel lago de' leoni i Danieli, e poi gli provede con tavole meſſe in aria. Laſcia prima condurre al patibolo le Suſanne, e poi l'aſſolve. Laſcia, che la morte occida Lazaro, che'l ſepolcro lo cuopra, che la putredine l'infracidi, e poi il ravviva: ora per pompa della ſua magnificenza, ora per riputazione delle ſue gratie. La ſua tardanza tutta ritorna a' noſtri più rilevati guadagni. Giuſeppe quando paſcea le pecore ne' Campi di Canaam faceva le prime pruove del Principato, egli hà da uſcir dal fondo di una ciſterna per ſalir al Trono di Egitto. Providenze umane, che dite à queſto, non vi vien voglia di ſottomettervi alle mani di Dio? Stupiſcono i Santi moralizzando sù la tardanza di David nel prender l'inveſtitura del Regno, di cui dichiarato per parte di Dio legitimo ſucceſſore, corſe molt'acque di continovati travagli prima di ap-

Digitized by Google

approdar alla Reggia. Che ſtentato aſpettare fù il ſuo? A che fine Iddio volle divolgarlo Principe, e tenerlo quaſi interdetto ſenza Corona? A che concedergli una particella di Reame nel titolo ſenza poſſeſſo? Che avarizia, che ſeverità, che non curanza di Dio così riſtretto, così riſerbato, così ritroſo? Perche à poco à poco lentamente rimunera chi lo ſerve? Volle, riſponde Ambrogio, ch'ei faceſſe il Noviziato della vicina grandezza, che à molte pruove autenticaſſe la modeſtia ne'favori, la manſuetudine nelle ingiurie, la coſtanza nelle dilezioni, la fortezza negl'incontri più diſaſtroſi, preſedeſſe nel Trono cō merito. E ben'egli ſi avvide del tratto Divino; onde chiuſo nella pelliccia di pecorajo atteſe ſempre dal Cielo le patenti de'maeſtoſi Dominii. Appoſtato alla vita da Saulle ebbe ſpeſſo occaſioni di levarſelo d'attorno, e finirlo, ma più capace dell'Imperio, che ambizioſo, riſolſe di accettar la Dignità, come ſpontaneo regalo di Dio, non come violenta rapina del ferro. *Debitum ſibi imperium diù diſtulit, quòd ſciebat Deo Authore ſibi deberi.* O' io credo, che la paſſione traveſtita di zelo nella caverna di Engadde, dove Saule dormiva, gli diceſſe all'orecchio. Ammazza, ammazza un che ſonnacchioſo ti ſi preſenta mezzo vivo, perche merita di eſſere tutto morto. Ancora ſoffri, un maligno, ingrato, traditore, un'inferno vivo invaſato da più Demonii? Muora, ſe non per quel che ti fece male, per quello almeno che ti minaccia di peggio. Se ſopravive, ſdegnando di aver la vita in limoſina dalla tua ſpada, annienterà nelle tue ceneri l'odioſa memoria del beneficio. La Politica de' Tiranni è trucidar gl'innocenti. Tu benefichi à un che addormentato non conoſce la grazia, deſto la vendicarà per offeſa? Se gli perdoni per migliorarlo, è pazzia. I cattivi ſi fanno peſſimi. Se, perche ne temi. E non ſei tu, che fanciullo ſtrangolaſti le fiere de'Boſchi; e Pāſtorello buttaſti à terra un Gigante? O' Dio di Giacob alzagli il braccio. A che t'invoco, ſe gli hai poſto à piè vinta la preda? A te ſtà David il trafiggerlo, per aſſolver le tue virtù, per punir le ſue colpe. Queſta impreſa può riuſcirti infelice, ſe la conſulti. Qual ragione detta di conſervar vivo chi ti vuole ò ſchiavo, ò cadavero? La ſperienza inſegna, ch'ei piggiora cogli eſſorciſmi della tua Lira. E che? Farai bugiarde le promeſſe del Profeta, che ti pubblicò Monarca, perche ſapeſſi acquiſtarti lo Scettro colle tue mani? Iſraelle dal ſangue di Saule aſpetta gli eredi delle tue Porpore. Puoi obligarti la Giudea, togliendole un tiranno con darle un Rè. Giubileranno i popoli, che quanto amano te, tanto odiano lui. Non ingannar più te ſteſſo.

Digitized by Google

ſo. Ora è tempo di ardimento, non di pazienza. Qual penſiero ti fà ſcrupolo di una vendetta, ch'è ſagrificio? A chi hà *jus* di Diademi ſon trionfi di Maeſtà gli omicidii. Per impoſſeſſarti di un Trono deſtinato da gli Oracoli, quanto fai, tanto lice. Ma porti pur faccia di delitto la morte di coteſto indiavolato Regnante. Alle fortune de' Grandi non ſi prende informazione come creſcano; ſi lodano ſe ſon creſciute. Occidilo. Chi non avrebbe veduto ſguainato lo ſtocco al ſoffio di tante glorie? Chi avrebbe fermate le mani, vedendo le Monarchie pendenti dal filo della ſua ſpada? E pur David arroſſito di nobilitare con nome di vittoria un'ammazzamento, pieno di fiducia in quella ſcena muta di un dormiglione, non volle farſi ſcala al Regno di un'eſtinto aſſaſſinato nel ſonno. *Debi um ſibi imperium diù diſtulit, quod ſciebat Deo Authore ſibi deberi*. Di quà ſi apprenda á non precipitare i voti, á non arrabbiarſi col Cielo, á non iſcreditare le Cancellarie liberaliſſime di Criſto, ſe alle prime ſuppliche toſto non diſpenſa le grazie. Ma voi direte, David fù ſanto, fù ſolo. O' riſpoſta da ignoranti, ò ſcuſa da perfidi. E che volete, ch'io metta sù'l palco della Fama la moltitudine d'infiniti felicitati dalla penitenza, dalle benedizioni del Cielo? Uſcirebbono, per parlar di eſempj moderni, gli Alberti dall'Auſtria, i quali in un triennio di faticoſiſſimi aſſalti, battendo le muraglie di Oſtenden, mentre gli aſſediati rubelli ſi facean gabbo dell'intrapreſa, e gli argomenti militari venivan meno, á forza di orazioni sfabricando le Caſtelle de'Baluardi, s'impadronirono della Piazza. Confeſſerebbe Biagio Monluc Mareſcial di Francia, ne' bollori delle faccende guerriere che in ogni Campagna armādoſi á corazze di Eccleſiaſtiche preci, ſentiva fiorirſi in guiſa la lena, che le ſteſſe temerità riuſcivangli vanguardie di trionfi. Che divota pertinacia fù quella di un Carlo V. Giove della potenza Spagnuola, di riſerbarſi in tutti i giorni frá le ſollecitudini di una Monarchia dilatata in due Mondi un'ora a'ritiramenti di ſpirito, ben conſapevole, che rovina lo ſtato, ſe non ſi regola dall'Altiſsimo; onde ſollecitando un Regio Ambaſciadore gravido di negoziati importantiſſimi di parlargli, il licenziò per buona pezza di tempo, ſcuſandoſi di ſtare all'udienza di Dio. Chi reſe operator di vittorioſi impoſſibili Luigi XIII. Ercole di Parigi nel diroccar la Roccella, Arſenale dell'empietà, Campidoglio d'Inferno, ſe non le mani alzate al Cielo nella Cappella di Namur? Nulla arebbon fatto gli Eſerciti nello ſpianamento delle Montagne, nell'aſſeccamento de' Mari, ſe la Croce continovamente invocata ne' Sagrificii non

foſſe

Digitized by Google

foſſe ſtata l'Oroſcopo delle ſue battaglie, l'anima de' ſuoi Trofei. Il pōga fuora l'impazienza, ſe vi fù mai chi addimeſticatoſi alla fūga cōDio ſi riconoſca mal pagato de'meriti. Nō vi turbate vedendo aggirarſi i giuſti dalle calunnie, nimicarſi dalle malevolenze, che *Vna vox ad Dominum imo ex pectore emiſſa*, dice Gregorio, *omnia commutat in melius*.

Fuggivano rincalzati gli Ebrei dalla tirannide infellonita di Faraone, che con cinquantamila cavalli, e duecentomila fanti, teneva lor dietro, portando in trenta carri falcati le vendette più parricide d'Egitto: ed eccoli nel bel meglio della fuga arreſtati dalle Marine dell'Eritreo. La confuſione, il bisbiglio, le diſperazioni, le lagrime furon tante, che nulla più. Frà le ſtrette di un eſtremo abbandonamento non adocchiavano ſcampo, carcerati à ſiniſtra dal pelago, à dritta da' rupi altiſſime, pendenti a' precipizii: di quà le ſpade ſguainate minacciavan col tempo diluvii di ſangue, di là l'onde turgide minacciavan tombe di ſcogli. Il far alto nella ſponda del lito era offerirſi alla carnificina; l'inoltrarſi à dentro, un temerario naufragio. Fremevan di attorno caſſe di tamburi, e trōbe de'venti rumoreggiavan le trombe, e muggivano le tempeſte. Già ſi avvicinavano le furie de'Soldati à veduta del bottino più inferociti: già ſtriſciavan per aria in punta alle frecce alate le morti. Io non hò immaginativa sì cruda da rammentare le ſquarciatiſſime doglianze di tante povere madri, i ſinghiozzi attoniti di più di ſeicentomila paſſaggieri urtati alle ſpalle da torrenti d'arme terribili. Così ne han traditi! ſclamavano contro Moiſe in diſpettoſe querele. Tu ſei quel Privato dell'Altiſsimo, che ne cacci giù nel fondo di repentine diſgrazie? Tu quel gran Profeta, che alla cieca ne guidi per campagne deſerte à reſtar vittime ò del ferro, ò de' vortici? Ecco i ſagramenti di farci beati. Ecco in un punto perduta la libertà, e la vita. Queſte arene infelici ſono le Terre di Promiſſione corteggiate di latte, e mele? Ci liberaſti per poco, per ammazzarci per ſempre. Non era meglio ſtarci fra' ceppi di Babilonia, che girne in pezzi ſotto gli acciari? A che fuggire da' mattoni, per incappare ne'ſcogli: uſcire dalle fornaci, per isfondare mazzarati nell'acque? Laſciar le paglie per incontrar nelle lancie? Partirſi dall'ingorde fiumane del Nilo, per far più miſera tempeſta nel mare? Siche furon minacce le Profezie, noſtri pericoli le tue promeſſe. Dove ſono ſparite le maraviglie della bacchetta? Dove i roveti acceſi dell'Oreb? Che Dio d'Iſraello troppo meſchino, troppo crudele, ò non poſſa ſovvenirci, ò non voglia?

Digitized by Google

glia? A che ſervon le Tavole della Legge, ſe non ci ſcampano da' naufragj? Più miſericordioſi forano i Dei d'Egitto à ſpettacolo di tante pene. Sù, butta via in terra la Verga, acciòche divincolandoſi in Serpe ci ſtracci l'anima à morſicature di toſſico. Chiama nuove rane, nuove zanzare, nuove piaghe co' tuoi micidiali prodigj, che ſi bevano il noſtro ſangue pria di verſarlo à ſtoccate frà violenti agonie. Belle prerogative del Popolo Eletto, naſcere da ſchiavo, viver da reo per morire da beſtia. Sventurati di noi. Finitela, ripigliò quì ſtretto dalla compaſſione Moisè, che'l Dio degli Eſerciti v'apparecchia trionfi. Confidate, ò figli, e la mutolezza ſuoni all'armi nel Cielo. (1) *Dominus pugnabit pro vobis, & vos tacebitis.* Indi ritirato in diſparte ſi riconcentra in profondi ſilenzii, non parla, quaſi alienato da' ſenſi; ma furono arieti tanto gagliardi le ſue taciturne preghiere, che facendo leva all'Empireo calato ſopra quell'eſtaſi, Iddio in perſona ebbe à dirgli: *Quid clamas ad me?* Moisè non tante voci. Entra in tal paſſo maravigliato Origene, che gli ſchiamazzi di tal Popolo diſcordioſo non ſi ſentano, e le mutolezze d'un ſolo apoco non iſtordiſcano l'orecchio Divino. *Quo nodo clamat? Nulla vox clamoris auditur. Velim ſcire quomodo Sancti ſine voce clament ad Dominum?* Gridava Moisè, riſponde Gregorio Niſſeno, co'penſieri, non cogli accenti, eran ſuppliche di fuoco l'acque del pianto, olocauſti di limiama i ſagrificii del cuore. Sollecitava i ſoccorſi colla ſua Fede, non colla lingua, ſapendo, che preſſo Dio ottiene aſſai, chi più crede, e fà le parti felicemente chi parla col merito. *Monemur ſonoram* (2) *eſſe illam vocem, & uſque ad Divinas aures magnitudine ſua pervenire, quæ non contentione clamantis, ſed puritate, cordis meditatione concipitur.* Mirate il Golfo come ſi ſpiana in più mattoniere di criſtallo per dar paſſo franco à gli Iſraeliti. Van per quelle immenſe voragini del Golfo non Navilii da carico, ma Salmerie da cariaggi. Scherzan i fanciulli, dove sbuffavano le Balene, ſi ſventolano i veli delle donne, dove le vele gonfiavanſi. Caminano à piè aſciutto le Turbe, dove inondavano le boraſche. Pendono di quà, e di là curvate in archi trionfali l'onde ſoſpeſe. Sorgono Appennini di liquide Montagne, Baluardi di vetro, con cortine frà mezzo intagliate à ſcarpello di maroſi, e ſenza fiotto, ſenza vèti, cò profonde riverenze al Popolo paſſaggiero fanno ala i naufragii. Tutto il Mare è muro, l'acque di ſe ſteſſe fabricate ſon argini. *Cameratis undis, inter pericula fluctus conſtituitur murus,* ſcriſſe le-

(1) *Exod. cap. 2. num. 15.* (2) *Lib. de vita Moyſ.*

Digitized by Google

legiadramente Fulgenzio, (1) *& ingreditur cum populis Deus salutis, victoriam ostensurus. Turbarum vestigiis unda calcatur, & nullus est tremor in plantis.* Se tacque Moise, non tacquero le creature insensate, arringarono loquaci l'onde, disfidando le truppe de persecutori nemici. *Ingreditur Mare Pharao*, siegue Fulgēzio, *præ emptor, tamquam si sic dicerent undæ. Nobiscum venisti pugnare. Modo Dei populum portavimus ad ripam, sic tecum redimus ad pugnam. Nos tibi pelagi paramus campum, & tuæ animæ damnum inferimus.* Entra Cocodrillo d'Egitto, così dicevan l'acque sospese, che ti farem uscire da mille piaghe il veleno degli odii contumaci. Abbiam foraggiato Israello alle rive, ritorniamo ad intimarti la zuffa. All'ombra d'una Verga Profetica romperemo le picche de' tuoi Squadroni: inghiottiremo carri di ferro con aggiramento di valloni: opporremo imbroccate di cavalloni alla morte. Iranno tu temi? Al primo incontro ti perdi? Sfodera le spade, investi, ferisci l'acque se puoi? *Nemo pugnat, & peris viator. Percute undas si potes.* Disgraziato rubelle del Cielo resta vomito d'una marina. Impara à rispettare le leggi Divine, à pentirti delle tue smanie. *Disce parère, disce perire.* Muori perfido, muori, che ben ti stà conveniente cadavero di abbattuta gonfiezza un funerale di schiume. Tanto valse la tacita orazione di un Profeta, che rese passeggio di glorie un sentiero di morte, cangiò in vanguardia di sicurezza i pericoli dell'Egiziane sortite, facendo co' suoi sospiri, che nel Mar rosso sù la insepolta bara di Faraone galleggiasse la Maestà dell'Altissimo: Merce, conchiude Ambrogio, (2) d'un facondo silenzio. *Clamabat Populus, & non exaudiebatur: audiebatur tamen Moyses, qui tacebat.*

Spezzatevi dunque, ò denti di chi bestemmiādo tiene per sorda, ò bugiarda la liberalissima bontà di Dio: posciache l'impertinenza delle nostre preghiere, i lamenti di poca Fede, e di lunga lingua chiudono la Dataria de'Celesti favori: essendo caratteri di demerito il parlare molto, quando una brieve orazione riesce proemio della grazia. *Precum prolixitate utitur de impetratione diffidens*, notollo Felice Ticinense, *argumentum est nihil merentis diù rogare.* La Corte del Mondo fù sempre antipode à quella del Cielo. Nell'una si rinega la coscienza per crescer di fama, nell'altra le umiliazioni son magisterii di onore: nell'una si premiano per virtù le adulazioni fortunate, nell'altra passano solo i dispacci dell'Innocenza. Chi mai giunge alle Sale de'Principi terreni, se non rompe la folla co'donativi? Chi muove à compassione de'suoi bisogni gli Ufficiali, se non impallidisce coll'oro? Quante parlate, quante informa-

(1) *Serm.* 14. (2) *Ser.* 19. *in Psal.* 118. zio-

Digitized by Google

zioni, quante comparse, quanti preamboli, quãte indegnità si ci vogliono à ricevere un biglietto di paga; à decidere un mezzo articolo? Vanno, vengono i clienti di notte, di giorno, inzuppati dalle pioggie, incotti dal Sole, sportano il sonno, mangiano in pugno, si consumano colle sberettate il capo, le fauci colla seccagine degli Avvocati, si umiliano a' staffieri, inghiottono ripulse, nausee di accigliati Ministri. Se non si amicano con mange i Portieri, se non tingono in buona grana le mani de' mezzani, se non impoveriscono, se non si disfanno, non impetrano un mezzo nulla; perche ad hamo vuoto non si appende pesce; e fà contrapèso una poliza di cambio ad un Mondo di ragioni. Quanti Magistrati praticano l'artificio di Demetrio Polircete, (1) che messosi in seno un gran fascio di memoriali datigli per via da' vassalli, nel farsi sù'l põte di un fiume, gli lasciò cadere come à scordanza nell'onde. Così le lagrime scritte de' Popoli ebbero per ispedizione un naufragio; e le liti poste in fondo dell'acque rimasero sommerse nell'onde, nõ liquidate. Ringrazio il Cielo, che non sia introdotta nel nostro Paese l'usanza de' Monarchi Cinesi, nelle cui anticamere pendono tamburri, e campane, le quali tocche da ciascuno facilitano le udienze, (2) perche un continovo batter di casse, ed uno scampanare perpetuo ci sradicarebbe l'orecchio. Le case de' Tribunali sarebbono Campagne di guerra, vette di campanili, e pur si durerebbe fatica d'ingiusti differimenti, se i tamburri non fossero di buona pelle, ed i bronzi di lega argentina non sonassero sempre à gloria. Lungi dall'Areopago di Cristo mezzanie di favori, dove il merito anche mutolo è l'unica capacità delle grazie; e favorisce chi ben vive, nõ chi ben parla; ed oggi disfà le fatture di un'invasata fanciulla, perche l'agente della Cananea, al bel detto di Basilio Seleucense, fù la sua Fede, non la sua prece. (3) *Humanam necessitatem apposuit, quasi deprecatricem. Commodior erat tacens, quam loquens.* Ponesi Salomone à descrivere lo stellione, ò tarantola, e tanto il solleva di pregio, che lo ci propone per camerata de' Principi. *Stellio manibus nititur, & moratur in domibus Regum.* Ma come può farsi tanto in sù, chi spennato dalla natura con piccole granfe si strascina per le pareti. *Manibus nititur.* Che un'Aquila divorando l'aria con rapidezza di volo poggi alla cima de' torreggianti Palazzi, l'intendo; ma putredini palpitanti, animette di fango, come caminan tant'alto? Direte, che a' Palazzi de' Grandi arrivan più presto sottomani di gente ricca, che svolazzi di virtù eminente. Puoi

(1) *Lipsi. in Mon. Polit.* (2) *P. Semedo 1. par.* (3) *Or. 20.*

Digitized by Google

ru avere un Giardino mobile nelle penne, quasi un Pavone, una spezzatura di Arco baleno, come gli Uccelli Tominei del Messico; che se l'intereſſe non parla per te, non ti ſpinge avanti, rimarrai dimenticato. L'eſſere d'ingegno, di maneggio, di talento, è volare, non ſalire. *Plerumque aves, quæ ad volandum pennas ſublevant, in vaporibus reſident*, moralizza Gregorio, *& ſtellio, qui ad volatum pennas non habet, nitens manibus Regis ædificium tenet*. Vi vogliono ancora mani di opere virtuoſe, non ſtrepitoſe voci d'importune preghiere per penetrare le retrocamere dell'Altiſsimo; e più ſi avvantaggia chi umile ſale, che chi altiero s'impenna. (1) *Ad obtinenda æterni Regis mœnia virtus operationis levat*.

Servaci di Scuola da comporre memoriali il Calvario, dove un ſolo *Memento* detto al Redentore poſe in un momento il Ladro nel Paradiſo. Mio Signore, non voglio nulla di preſente, quando ritornerai nel tuo Regno, ricordati di chi ti adorò conficcato in un legno. Sarà mio premio un'atomo di memoria. *Vt ſolum ſui meminiſſet propoſuit Latro*, penſiero di Gio: Climaco, *Paradiſumque hæreditario jure poſſedit*. Pratico nella Divina Cancellaria David colla ſupplica di un *Peccavi* ottenne alle macchie d'un'omicidio, d'un'adulterio Giubilei pieniſſimi. Pietro dopo l'eſecrande negative perde la voce, e ricupera l'Apoſtolato. Maddalena con quell'aſciutto *Ecce quem amas infirmatur*, intalenta alla Reſurrezione un marcito quatriduano. O chi mi deſſe oggi il zelo di un'Apoſtolo, per inſegnare al Mondo l'orazione mentale, vocabolo barbaro, inteſo da pochi, praticato da pochiſſimi, burlato da molti! Chi mi trappianta nel Pulpito ò le Quercie di Chiaravalle, ò gli Eremi della Certoſa, ò le Rupi di Alvernia, ò la Spelonca di Manreſa, dove i Bernardi, i Brunoni, i Celeſtini, i Romualdi, i Benedetti, i Franceſchi, gl'Ignazj, meditando devotamente quel che Sant'Agoſtino chiamò *Facundum, & canorum ſilentium*, tutti in ſe raccolti, ed abbracciati con Dio s'impoſſeſſarono delle dolcezze del Verbo co' meriti del ſilenzio! Che potrò mai dire di quella mutolezza eloquente, domeſtica Sibilla della ragione, ajo intrinſecato delle coſcienze, fabriciera degli eſtaſi, fucina di ſante tenerezze, paraninfa de'miſtici ſponſalizj, ſegreta delle rivelazioni, incanteſimo della ſalute? Dirò l'orazione mentale ſia il quadrante da rimirare ſenza sbaglio le Stelle. L'ingorda Calamita per mirar fiſſo il Cielo e perder di viſta la terra, il ſalvocondotto de'meriti, il mezzo termine delle ſpeculative Criſtiane, la corriera del Cielo, che porta gli avvi-

(1) *Lib. 6. Moral. cap. 4.*

Digitized by Google

avviſi ſegreti della Grazia, l'Agente della Beatitudine, che con baratto maraviglioſo ſcambia le merci dell'arbitrio in oro di ſoprannaturali piaceri. Ella ſpiumacciava di Gigli il letto fiorito alle ſagri Spoſe. Fabbricava in Cappella à Giona la ventraja d'una Balena. Dava punta alle giaculatorie di Malachia, per prender di mira il cuore Divino. Accendeva il giorno di mezza notte negli occhi di Luciano, che commentava con affetto gli Evangelj. Faceva paggi di torcia gli Angioli al Patriarca Domenico, à Caſimiro frà le tenebre genuflessi.

Che felicità de' Criſtiani ſi è queſta, l'eſſer uditi quando più tacciono, col patrocinio de' deſiderii. *Deſiderium pauperum exaudivit Dominus*: per additarci, chioſa un'arguto Commentatore, *Vel ſilentium orationis apud ſe eſſe linguatum*. In queſt'interna orazione ſi addottorano le Tereſe per Maeſtre de' Ritiramenti Monaſtici nel Carmelo Religioſo; per Teologhe le anime idiote de' Spiridioni ne' Concilj Niceni. Queſta per meſi interi fè cittadini della gloria le Maddalene de Pazzis, le Rite di Caſſia ſollèvate à mezz'aria Angele del Carmelo; ſcavò Teatri di delizie a' Filippi Neri nelle Catacombe di Roma, fiamme di Empireo a' Xaverj negl'inferni dell'Indiana barbarie. Queſta gode luce ſenza tenebre frà gli orrori, armonie ſenza ſtrepiti fra' tumulti, ripoſi ſenza ſtanchezza nelle vigilie, Tebaidi ſenza Boſchi nelle Città, Solitudini ſenza diſturbi frà le turbe. Hà pupille cieche da veder l'inviſibile, linguaggi muti da parlare co' Serafini, penne racchiuſe da ſorvolare nel Cielo. Queſta ſpiritualizza i corpi, beatifica l'anime, divinizza le menti. Or confrontate à queſta orazione le voſtre, ò Fedeli, e vi arroſſirete. Voi parlate colla bocca, e tacete col cuore, ſecondo ſe ne ſtupiva Agoſtino. *Quam multi clamant ore, qui corde ſunt muti.* Orazioni voi chiamate un miſcuglio di voci proferite ſenz'avvertimento, una ſpaſa di parole precipitate dall'uſo, un ſacrificio di cantilene ſpremute dal tedio? Che orazioni? La neceſſità le detta, la vanagloria le guaſta, l'ipocriſia le recita, l'impazienza l'imbroglia, la vanità le macchia, l'amor proprio le adultera, le diſtrazioni le ſpezzano. Le voſtre ſuppliche naſcono fra' denti, che ſi movono ſenza ſpirito, e delirano nelle dimãde. I cõcorſi alle perdonãze, le offerte de' voti à gli Altari ſono ambaſcerie d'intereſſi terreni. Le Meſſe per un matrimonio, gli officii per un'officio, le raccomandazioni per una commenda, gli abiti della Vergine per una tal Croce. Che importa recitare le corone colle dita, ſe l'anima è ſchiava de' vizj? Infiorarvi de' Roſarj, ſe la coſcienza s'imbarazza di

ſpi-

Digitized by Google

ſpine? Chi di voi chiede contrizioni gagliarde, penſieri caſtiſſimi, vittorie del ſenſo, unione con Dio? E pretendono di eſſer'eſſaudite quelle perſone tanto meno edificative, quanto più intonacate di volto. Non irritano le vendette del Cielo que' giovani, che nelle Chieſe con un Cavaliere in mano infilzato à fiocchi voltan le ſpalle all'Eucariſtia, per idolatrare chi paſſa? Anco Platone nel Dialogo della bellezza ſotto perſona di Socrate inſegnava, che le orationi debban farſi per abbellimento ſolo delle anime. *Dii facite, ut pulcher intus efficiar.* Mi ſcoppia l'anima dal petto, ſentendo tal volta dire da' Criſtiani, che non ſanno coſa ſia orazione mentale, loquace, ma sẽza voci. Datemi licẽza Santità increata, ch'io apra un'Academia d'Inferno, per publicare le dottrine del Cielo. Si veggono tal volta in Città Cattoliche certi indevotamente devoti, che à far mercanzia di fama inventano l'arte di gir in eſtaſi. Vengono meno nel concorſo de' popoli, che in ſegreto non iſperimentano ratti di ſpirito, ma urti d'intemperanza. Si aſſonnano taciturni come in un nuvolato di glorie, fiſſano gli occhi immobilmente à gli altri, s'impennano ritti, ſi ſpiccan da terra, interizziti di membra, licenziati dal commercio de' viventi fan viſta di poppare alle Piaghe del Crocifiſſo, ed in queſti indiavolati deliqui ſi laſcian morſicare, ferire, ſcottare, ſenza riſentimento, à fine di eſſer acclamati per Santi. O indegnità troppo ingiurioſa al Vangelo, che mutano in fatture di Streghe l'orazioni; e ſotto maſchera di contemplativi s'incaminano all'Abiſſo per la ſtrada del Paradiſo. Ditemi avari, non ſapete voi orare mentalmente col cuore? E quando ſoli ſoletti paſſeggiate ne' fondachi, meditando contratti illeciti, fingendovi immenſità di rendite, moltiplichi di guadagno; quando ſtudiate coll'animo i ſquarciafogli de' conti mezzo eſtatici, che fate allora? Queſta è orazione mentale di Mammona Idolo dell'intereſſe. Vendicativo vien quà. Chi t'ingrotta dopo un'aggravio nelle camere, chi ti ſequeſtra dall'amicizie; chi ti ſtrozza le parole? Tu avvampi, agghiacci, tu non parli, ti mordi, fremi, arrabbj, te la ſegni à dito, t'infurii. Sappi, che quelle freneſie taciturne, quei penſieri ſanguinarii, quei palpiti di diſpetto, quei ſoſpiri ſuffocati dall'odio, quel ſilenzio atteggiato di collere è l'orazione mentale del Demonio, della vendetta.

Leſſi già nelle Storie di Francia d'un Cavaliere indegno delle ſue naſcite, il quale mortagli la Concubina, come aveſſe perduto tutto il ſuo bene in colei, ch'era tutto il ſuo male, à ſommoſſa di diſperatiſſime malinconie volle ritirarſi in un'Eremo; e fu la prima vol-

volta, che traesse gli huomini à penitenza, non il dolore d'aver peccato, ma il desiderio di più peccare. Giunto alla Selva, qui fabricatasi una esecrabile Cappelletta con in mezzo in un quadro l'imagine dell'Amica per commettere in ogni sguardo nuovi adulterii: onde la bellezza, ch'è pennellata di natura, fatta bugia colorita dall'arte gli dava più martello, perche dipinta. Stavan d'attorno appiccate alle frasche treccie di recisa capellatura, nastri annodati, reliquie presite di un'Idolo putrefatto. In così piccolo nascondiglio l'infelice Anacoreta vestito à povera gramaglia, rabbuffato ne' crini, pallido, disvenuto, passava le ore in un piangere dirottissimo, celebrando ginocchioni all'ombra amata un perpetuo funerale d'affetti. Se la fingeva presente, per men sentire gli strazj del passato, senza speranza di ravvedersi, dove si desiderava l'errore. Le antiche veglie degli anni lascivi gli spezzavano il sonno; ne riposava se non trasognando con adulata cecità fantasie di sepolcri; si cibava soltanto, che bastasse à farlo non vivere, ma lentamente morire. Si spruzzolava di polveri per far ritratto dalla sua incenerita: Mirava sempre con occhi fissi la terra, dove stava nell'Inferno il suo Cielo. Tal'ora faceva sembiante di sotterrarsi, ingelosito della tomba, che chiudeva la sua vita: tal'ora immobile in un pensiero meditava tacito, se non se gli uscivan di bocca languidissimi oimè. Continovavansi le notti à giorni nel rileggere alcune lettere sopravvanzate alle sozze corrispondenze, e come se nelle firme raffigurasse la mano, che già le scrisse, le distruggeva co'baci, discifrando con calde lagrime ogni goccia d'inchiostro. Così quella feminaccia anche fatta cenere attizzava le fiamme degli appetiti, non l'ammortiva, e lasciandosi pianger morta, moltiplicava gli estinti. Non articolava voci il misero amante senza singhiozzi, non dava occhiate senza sincopi, non movea passo senza perdere pezzi di cuore. Sue delizie eran chiamare à nome la sua diletta: farsi venire à vicenda certi staffieri, ò staffette di Abisso à recargli novella, ch' ella vivesse, ingannando verissime pene cō delirj di falsarie allegrezze. Trangosciato, ismagrito, attonito, non viveva, perche aveva per anima la memoria d'una defonta: non moriva, perche tutto carne non aveva anima con cui morire. O Angeli tutelari de' Boschi, ò Paoli, ò Pacomj, ò Ilarioni, ò Girolami, come soffriste voi, che si profanasse da si pazze libidini la santità de' Deserti: e le genti si nascondessero nelle Selve, non à lasciar d'essere bestie, ma à divenirci? Perche non fulminare quell'Altare privilegiato della Lascivia, quel piccolo Panteon di Asmodei, quell'Oratorio di con-

tem-

Digitized by Google

templazioni sacrileghe? Non fù questo l'obbrobrio del Cristianesimo, che le ritiratezze serviſſero per ritirata a' concubinarj, i Romitaggi per contrascene a' proſtriboli, la Penitenza per maeſtra d'impudicizie, i digiuni per cibo di colpe, le asprezze del corpo per isfogamento del fomite? Che vergogna ebbe la Fede vedendo un Solitario più ſenſuale, quando affliggeva il ſenſo, più carnale, quando più il macerava le carni, più laſcivo, quando era più mortificato, più reprobo, quando s'infingeva più penitente? Che trionfo fù di Lucifero, vãtando trà le gerarchie de' dannati anco i Romiti? Mi arromiſco di riferire le altre pazzie di queſto appaſſionato, che reſe vituperevoli gli eſercizj meritorj, la virtù ſcelerata. Volete ſaper il termine de'ſuoi umoracci? Scoſſo da'tremiti, annegato da' pianti, agonizando avanti l'effigie di una meretrice, morì martire dell'Inferno, à cui per epitafio calzano le parole di S. Gregorio ſcritte sù la tomba di Giuda: *Pejus de peccato pœnituit, quam peccavit.*

Perdonatemi ſe così à lungo v'hò moſtrato un'eſempio di tanti ſcandali: l'hò fatto per rinfacciare a'Fedeli, che di tante ſettimane dell'anno non voglion darne una mezza à faccende di ſpirito, per aggiuſtar le partite de'loro debiti, per udire à ſolo à ſolo da Dio le verità del Vangelo. Come vi ſcuſerete avanti di Criſto Giudice, che coll'illuſtrazioni interne vi provoca alle Meditazioni devote, e ve ne burlate? Le ipocriſie, le avarizie, le vendette, le ſenſualità inſegnano ad orare per dannarvi, e gli Oratorj non baſtano à raccogliervi un'ora per penſare ſe avete l'anima? Non ſi dimanda molto da voi. Non pretende il Salvatore, che gridiate: *Orantes nolite multum loqui.* Eſaudiſce i primi moti delle voſtre volontà penitenti. Imparate una volta da Ambrogio, che per ottenere grazie ſono ſcarſe le parole, gli ſchiamazzi non giovano. Parlino le voſtre devozioni, le voſtre ſofferenze ne' travagli, le voſtre lagrime. (1) *Diffidere eſt de Dei potentia æſtimare quod non audiaris, niſi clamaveris. Clament opera tua, clament paſſiones tuæ, clamet ſanguis tuus, audit in occultis, qui mundat in occultis: apud Deum loquuntur non verba, ſed affectus.* Non vi vuole artificio nell'orazioni, non apparato di ſcienze. Se avete cuore, queſto è il Tempio, il Propiziatorio, l'Incenſiere, la Vittima, il Sacerdote, ogni coſa. L'Altare della virtù non è la bocca, ma la coſcienza. Un ſoſpiro mezzo proferito, un'abozzatura di deſiderio, una goccia di pianto, un ſilenzio à cui ſerva di lingua un pezzo di cuor cõtrito, ſottoſcriverà in tutte le ſuppliche. *Fiat tibi, ſicut vis.*

LE

(1) *Lib. 1. de Cain, & Abel, cap. 9.*

Digitized by Google



LE
CASE FELICITARSI

Con cacciare fuora il Diavolo.

Miſerere mei Domine, fili David. Filia mea malè à Dæmonio vexatur. Matth. 15.



Na delle più vane, più temerarie pazzie del Gentileſimo ſuperſtizioſo parmi foſſe quella di conſultarſi à ſaper le notizie del futuro, col vario andamento degli Uccelli: Vana, perche credean d'intendere à volo le contingenze degli accidenti fortuiti: Temeraria, perche teneva per vaticinii del vero farfalloni di ſogno. Molte Aſſemblee di Auguri Sacerdoti, addottrinati nell'Univerſità ſtolta del Caſo, ad ogni ſtrepito di Rondinella, ad ogni paſſata di Paſſere, ne ſquadrava le ſtravaganze del moto, le partiture del canto, e come udiſſero il linguaggio de' Volatili, ſentenziavano sù l'avvenire nelle faccende ò publiche de' Magiſtrati, ò private de' cittadini, con fallacie di aerei indovinamenti. Nella loro ſegreteria regiſtravaſi per peſſimo ſegno, ſe l'Uccello Incendiario ſi fiſſaſ-

Digitized by Google

se di lancio sù'l tetto di qualche edificio, e presagiva vicina la morte degli abitanti.(1)*Si cujus ædes insedisset, & vocem misisset, significare mortem*. Non si sà di quale specie fosse cotesta alata spia degl'infortunj, che col malinconico suono componeva l'antifone de' funerali, col dibattito delle penne infocolate accendeva la pira a' mortorii: se razza di Avvoltoi sanguinarii incarnati à carogne, ò di Gufi, di Civette solite à cantare nel bujo della notte l'epicedio de'giorni estinti. Plinio afferma, che fosse qualũque Augello rubasse col becco spezzature di carboni alle brace de'sagrificj, e le depositasse sù le solane de'casamẽti.(2) *Incendiariũ esse, quæ carbonẽ ferret ex Aris*. E nel senso morale disse bene, conciosiache ogni stecco tolto à gli Altari, ogni rapina fatta a'Santuarj, attacca fascine di fuoco fino a' Torrioni della Potenza, attizza sterminj fin nelle Reggie. Io che non capisco il vocabolario degli Uccellami, stimo senza Cabale di falsi augurj, non esser altro l'Incendiario, che'l Demonio, se mai si annida nelle abitazioni de'Cristiani, rendendole cimiteri di miserie, inferni di colpe. Prudentissima dunque fù la Cananea, che lontanatasi à gran passi dalla Patria Idolatra, ricorse per sicurezza a' piedi del Redentore. Udite la sua supplica degna di star sempre in bocca a' Fedeli. *Miserere mei Domine, fili David. Filia mea malè à Dæmonio vexatur*. Nulla vuole per se, non limosine di danari per bisogno, non ricette di antidoti per malatia, non preamboli da vincer liti, non lettere di favore per crescer di credito, non miracoli per felicitarsi nel Mondo. Chiede genuflessa un'esorcismo di grazie à liberare dal maligno spirito una sua fanciulla energumena, in dolorosi scontorcimenti tormentata. Giudiziosamente avvisandosi, che dove entra il Diavolo, non entra mai solo, e salta da corpo in corpo. Il Memoriale ributtossi alla prima, come incredibile in una madre povera, e travagliata, quando tante madri campano col salario delle figliuole spiritate dalla libidine. La perseveranza però non alterata alle contumelie, nel sentirsi vilipesa da cagna: la fiducia non rattiepidita alle ripulse; l'umiliazioni, le lagrime, qualificandola anziana nella Fede, le meritarono un'ampio Breve d'infinite misericordie. *O mulier magna est Fides tua. Fiat tibi, sicut vis*. Buona donna, si facci quanto tu vuoi. Quindi prendo la materia di un'argomento fruttuoso. Ed è, che l'unica prosperità delle case vien dal cacciarne fuor due gran Demonii. L'un dalla mala vita de'figliuoli, de'servi. L'altro dalle robbe mal'acquistate. L'un da'cattivi costumi, l'altro da gli ornamenti

(1) *Servius*, (2) *Lib. 10. cap. 4.*

Digitized by Google

ti impudici. L'un dalle coscienze, l'altro dalle apparenze scandalose. Ciascun m'attenda, mentre si tratta *pro domo sua*.

Durano ancor le maraviglie d'Agostino stupito, che nascan tante discordie, bollano tante nimicizie per occasione de' Palazzi, litigando ciascun, che 'l suo non si adombri da' vicini, perdendo gli sfogamenti dell'aria, gli usufrutti del Sole. Si contrasta alla lunga nell'occupare le positure del sito più commodo, acciòche le fabbriche nell'ampiezza delle camere, nella prospettiva godan nel Verno l'influenze de' raggi Orientali, nell'Està le frescure di piacevoli venticelli. (1) *De usu Solis, & luminis in ædificiis suis lites intensissimas concitant.* Io non hò l'umoraccio della Stoica Filosofia con Seneca, che pretendeva, senza darne esempio, di richiamare i Patrizj di Roma all'antiche Capanne di Romolo; screditando le magnificenze degli edificj, e dando nome di felice à quel secolo ignorante di architetture. *Mihi crede felix illorum sæculum ante architectonas fuit.* Bastava una intravatura di rami per ogni abitazione; nè vi volevan tanti dispendj, tanti disegni. (2) *Furcæ utrimque suspensæ fabricant casam, spissatis ramalibus, ac fronde congesta.* Le gran fabbriche son pensionarie a' tremuoti, ad incendj, calamite di fulmini. *Nunc magna pars nostri metus tecta sunt.* Si smidollano Monti, si schiantan Selve, s'inquietano la natura, e l'arte per un'albergo, carcere di pietre, e di oro, con le mura minate da' pericoli. *Sub marmore, & auro servitus habitat. Culmus liberos texit.* Sian questi paradossi accademici contradetti dalla consuetudine legittimata dal convitto civile; e restino le angustie di paglia a' Bifolchi, le caverne a' Barbari. Avverto ben con San Bernardo, che molti col fabbricare alla grande rimangono in piana terra, e dopo il consumo delle spese, si confiscano i Palazzoni. (3) *Nimia, & inordinata ædificandi cupiditas pariter expectat ædificiorum venditionem. Turris enim repleta, & Arca evacuata faciunt tardè hominem sapientem.* Veniam al punto. Si permetta alla decenza, alla necessità l'accomodarsi le case; ma non saran mai durevoli, fortunate, se non esce fuor l'Uccello Incendiario de' mali costumi dalla famiglia: e prima debbono i padri per giustizia impiegarsi con ogni sollecitudine all'allevamento de' figliuoli, per migliorarli da virtuosi. *Discant boni parentes*, ne dà la regola l'Emisseno, (4) *erudire filios suos, ut quos in hanc vitam gaudent munera acquisivisse naturæ, præparent æternitati sedulitate doctrinæ.* Io rimasi stupefatto leggendo l'istruzio-

(1) *Serm.* 15. (2) *Epist.* 90. (3) *Epist. ad Raynal.*
(4) *Homil.* 4. *de Epiphan.*

Digitized by Google

zione data al Battista Precursore del Verbo, primo Penitenziero della nuova Chiesa, primo Dittatore della nuova legge. Sapete voi per qual cagione scorresse i Diserti di Palestina? A sonare divote le trombe della Redenzione, ad accendere i crepuscoli del Sol Divino, à popolare le Solitudini di giusti, à trasformare in Battesimi d'acque le Circoncisioni di sangue, ad atterrire Tiranni incestuosi, ad aprir le porte dell'Anno Santo alle colpe del Mondo scomunicato? L'Evangelista San Luca ristringe tutti i motivi della venuta in un solo? Qual'è? Indovinatelo prima che'l dica. *Vt convertat corda patrum in filios*. Fondi la Cattedra ne'Boschi, vesta cilizj, mastichi mele salvatico, si pasca di locuste, viva da cadavero penitente; acciòche avvalorata dall'austerità della vita la verità della voce, persuada a'genitori la buona educazione de' suoi allievi, *Vt convertat corda patrum in filios*. Tanto importa al conservamento della Fede, alla gloria dell'Evangelo la disciplina delle famiglie, che'l primario pensiero del Messia, fù convertirle in Santuarii: quasi che à nulla valesse il beneficio della Divinità, se i capi di casa trascurassero la coltura de'domestici; e per connivenza di vigliacche dissimulazioni, di spietate tenerezze lasciassero inselvaggire da'vizj le propagini de'discendenti, perche come son le viti de' padri, cosi crescon quelle de' figli: piene di umore purificato trasfondono l'innocenza; avvelenate da cattivo succo, infettano la natura. Se giuoca ad ore il padre, i figli giuocano à mesi; se marcisce nell'ozio, i figli infracidano; se sempre grida, i figli schiamazzano. Se puzzan di lascivie, i figli ne ammorbano; se mostran poca coscienza, i figli rinegano tutta l'anima. L'esempio della domestichezza virtuosa ammaestra in un tratto, più che cento Quaresimali. *Montes exultarunt sicut arietes, & colles sicut agni ovium*. Quando gli Appennini saltano, le collinette volano. Quando i superiori caminan bene, i figli s'impennano al meglio. Onde tutti dovrebbono apprèdere dalla Sãta Madre de'Maccabei lodata dall'Emisseno, la qual allevava i suoi parti per farli Martiri al Cielo, non Monarchi alla terra. *Numerosam prolem Cœlo lata parturiens ad Regnum Dei secura, quia secutura præmitteret, in pignoribus suis magis animas cupiens nutrire, quàm corpora. Fides primum teneris sensibus vice lactis infunderet*. Temo però, che i padri non abbian l'umore di colui, rinfacciato dal Satirico, perche gittava il figlio nel foro, esortandolo à far passata cõ le schitture litigiose, à ingrandirsi de' capitali co'Testi. (1) *Clamosus juvenem pater excitat: accipe ceras, scribe puer*,

(1) *Satyr.* 14.

Digitized by Google

puer, vigila, causas age, perlege rubras Majorum leges, aut vitem posce libello.

Egli è instinto incorporato anche alle bestie di conservare i loro parti; ne ve n'hà pur una sì cruda, sì velenosa, che non ne procuri la salvezza. Le Tigri fierissime carezzano le loro picciole Tigricciuole; e con piacevoli susurri quasi dan lezioni da vivere. *Quæ enim Tigris non filiis suis immurmurat*, dice Agostino, *& pacata feritate blanditur?* E Sant'Ambrogio riferisce, che le Balene ne' pericoli s'inghiottano le Balenotte, rivomitandole nella calma, e se sono piccine le si portan sù le spalle; e mancando l'acque, perche non arrestino fra' scogli, gittan fiumi da bocca. (1) *Illis non satis est aperire viscera, duosque in corpore uno vivere, donec corpore objecto suo natos suis periculis defendat. Quis non miretur, & stupeat? Servat natura in piscibus, quod non servat in homine.* Se dunque negli animali bruti s'intrinseca l'amor della prole, quanto più i Cristiani debbon attendere al ben de' figli per obligo di natura, e di Fede?

Mette in Croce i Filosofi la stravaganza de' segni uterini impressi dalle donne gravide alle picciole creature nel ventre: perciòche l'Immaginativa immanente nelle operazioni non può produrre in distanti: e pur con penetrazione impercettibile produce effetti stranissimi. I più de' Medici con Ippocrate *lib. de superfœtatione*, e di Galeno nel *3. ad Pisonem*, giudicano ciò venire per un'empito di apprensione gagliarda, tenace, mezzo attonita; con un rimescolamento di umori spiritosi, quando si organizza il Concetto, e secondo l'attitudine de' teneri corpicciuoli, á botte risentite li colorisce. Quella vehemenza dell'appetito ondeggiante stampa la figura delle cose desiderate nel sangue; e'l sangue con alterati bollori effigiato, schizzando fuor della vena corre à comunicar per le vene umbilicali il nutrimento alle membra abbozzaticce degli embrioni, e variamente gli cõtrasegna. In Parigi nacque un Putto di due facce, Giano della disgrazia, à cagion che la madre era continuo à mirarsi in uno specchio à più angoli. Temon le gravide un pericolo, e ne patiscono i pargoletti. S'invogliano di frutta immature, e questi ne portano à fior di pelle le scorze. Impauriscono ad un lampo, ad una spada ignuda, e questi ne ricevono il colpo. La gola delle voglie materne è la Circe intestina, che con magiche note deforma le fattezze de' bambolini. Le macchie son'orme de' suoi maleficj, accensioni sfu-

(1) *Hexaem. lib. 5. cap. 1.*

Digitized by Google

sfumate da' ſuoi ſregolati deſiderj, nauſee de' ſuoi parturienti appetiti. (1) *Sic ſpeciem natis multæ finxere timendo, uſque adeò materna gravi mens imperat alvo.* Un tal portento naturale dee render guardinghi i conjugati à non dar moſtra di vizj: atteſoche ogni apparenza di diſordini ſi trasfonde a'figli in bruttezza di ſcandali. *Sol obſcurabitur, & Luna non dabit lumen ſuum.* Oſcuraſi il Sole, e la Luna: che ne viene? *Stellæ cadent de Cælo.* Dove i capi di caſa ſi ecclisſano, tutti i domeſtici precipitano al peggio. Che mai poſſono apprendere di ſerietà, di modeſtia quelle giovinette, le quali veggon le madri attempate, vecchie, ſpender lé due parti del giorno à imbellettarſi, à darſi la vernice di freſche, à raddirizzarſi il fuſto, à ſpianarſi le grinze, à parer tutte altre che rancide. Cominciano pur eſſe à perdere il tempo, creſcono ambizioſe di porſi una ſelva di naſtri in capo, un lābicco di argentate sù'l viſo, un'armario di gioje in petto, una balla di drappi nell'abito, ricucendo nelle gale l'epifonema di Plinio, *Tantum delitiæ, & fœminæ conſtant.* E poi che ne ſegue? Quel che avvenne nelle fanciulle de'Moabiti, mandate à vender robba di giardini alle Soldateſche d'Iſrael accampato nelle pianure di Sechim. Si abbellirono pompoſamente alla ruſtica in panni da Spoſe mezzo ſcollate, mezzo sbracciate, e tutto licenzioſe, come diceſſero, chi ci vuole? Onde curioſamente guardate da libere venturiere del luſſo rimaſero preda de'ſenſuali: e facendo mercato delle lor carni, da vendervole di pomi, ritornarono deflorate da'fantaccini. (2) *Et fornicatus eſt populus cum filiabus Moab.* Ite, ò madri à dar lezioni di roſſetti alle voſtre figlie, addeſtratele à caminar ſaltellando, trattenetele in danze, in viſite, ponetele in bella viſta à fineſtroni, à teatri, che vi porranno in caſa un'Inferno di vituperj, energumene dell'impudicizia, e ſentirete rinfacciarvi dalle collere del Salmiſta. (3) *Immolaverunt filias ſuas Dæmoniis.*

Fù ſciocchezza ne' Gentili accender pentole di pece sù le grondaje de'tetti, per aſſicurarſi dal non ſentire il meſtiſſimo ulular degli uccelli malauguroſi. (4) *In tectis ollas collocabant ne noctuæ accederent*; e di celebrar nel Maggio più volte le Feſte de' Lemuri, per tener lontani i Folletti delle larve notturne, le fantaſime de' defonti. La noſtra Fede offeriſce preſervativi di Onnipotenza in quelle poche parole, che ſoſtennero in piè le Città nell'orrendo tremuoto del-

(1) *P. Pulcharel. lib. 1. Pom.*
(2) *Num. cap. 25.*
(3) *Pſalm. 105.* (4) *Svidas.*

Digitized by Google

dell'Asia, quando sbalzate si urtavano le Montagne. *Christus nobiscum state.* Che fate, ò fabriche Cristiane à non intagliare ne' vostri frontespizj per camparvi dall'aerie potestà delle tenebre, dalle vendette de' peccati sterminatori. Tal'era il Palazzo di Teodosio Imperatore, (1) nella gravità de' costumi ammodati, nelle mortificazioni, nel silenzio, nella pietà, invidia de' Monasteri. *Christus nobiscum state.* Fuor delle case, risse di contrasti, ciance di detrazioni, linguaggi di bestemmie, oscenità di novelle. *Christus nobiscum.* Fuora Ismaeli, che ammaliziano Isacchi. Fuora fatescheSusanimiti nō caste, che riscaldano il letto a' vecchi, che nō son Davidi. Fuora veglie di ozj, pratiche d'incesti, tinelli da osterie, ciminee da postriboli. O sventuratissime stanze de' Battezzati, piangea San Gaudenzio, niente dissimili da' Serragli di Levante, ove si pecca alla libera, senza decoro nelle creanze, senza digiuni nelle Quaresime, senza Oratorj nelle Feste, senza scrupoli nelle dissolutezze, senza rispetto agli Angioli Custodi, senza memorie di Cristo. *Infelices illæ domus, quæ nihil differunt à Theatris.* (2) *Sit domus hominis baptizati, immunis à Diaboli choris, orationibus sanctificetur assiduis.* Quanto havrei da dire de' servidori, a' quali nō si pensa, se vivono da Cristiani, se frequentano Sagramenti, se ascoltano Messe; posto che siano ambidestri nell'astuzie, buoni computisti, buoni compratori, buoni cucinieri, risoluti, temerarj, spadaccini, un misto fra' Buffoni, e Demonj. Non vi lamentate, che riescan poi Lupi di pancia, Sparvieri di mano, Cerberi di lingua, nemici pagati, *Totidem esse hostes, quot servos*; che Seneca ne incolpa i padroni, che li fanno vigliacchi, ò violentandoli ad esser ladri colla magra paga di stentati salarj, ò complici nelle indegnità di azioni vilissime, necessitandoli à far male, per farsi ben vedere, essendo parte di ossequio ne' sudditi l'imitazione de' capi. (3) *Non habemus illos hostes, sed facimus.* Questa è la mina, che fà volar molte case in perdizione, il cattivo allevamento de' figli scapestrati, ignorantoni, insolenti, e la negligenza incuriosa de' servi insolenti. Non occorre pigliarsela col Cielo, quādo battono alla porta d'improviso citazioni di Corte, arieti d'infamie, temporali di miserie, turbe di morbi, Croci di esequie. La sorgiva de' travagli sgorga dagli abusi domestici, la cantano à tutti gli Almanacchi di Manilio. *Sapè domi culpa est, nesimus credere Cœlo.* Tutto il contrario avviene, se i capi di casa sono esemplari. Agonizava il primogenito di un Regolo, quando il padre prostratosi umiliato à Cristo, impetronne la vita. *Vade filius tuus vivit.*

In

(1) *Socrates lib. 7. 22.* (2) *Tract. 8. in Exod.* (3) *Epist. 47.*

Digitized by Google

In tanto il moribondo con una ripentina crisi di grazia levossi sanissimo fuor di letto. Inorridirono per allegrezza i servi, come prima per la compassione. E sapendo che'l favore veniva dalla bocca del Redentore, niun pensò di mutar la propria superstizione in vera Religione. Idolatri eran, idolatri rimasero. Ritornato il Padrone, e confrontato il punto della sanità restituita col tempo, che ne ricevette il dono, si rese vinto all'Evangelica Legge. Ed ecco tutti della Famiglia, abjurarono la lor Setta, abbracciaron la vera Fede. (1) *Credidit ipse, & domus ejus tota.* Nella morte debellata dalla Divinità del Verbo, niun convertissi; nel vedere il Regolo santificato, *credidit ipse*, e di presente ravveduti santificaronsi, *& domus ejus tota*. Valse più l'esempio del lor Principe, che'l miracolo di Cristo. (2) *Plures compressit exemplum, quàm miraculum.* Mà ritorniamo alla buona educazione de' figli.

L'amor de' Padri a' figli è dettame di natura, instinto innato, e si può dir amor proprio, perche ne' figli riconoscono altretanti se stessi, come parti animate del loro essere, mà distinte. Onde insegnava Aristotile, (1) che fra' Padri, e' figli non può esercitarsi stretta giustizia, essendo un medesimo, se pur non fussero emancipati. Dodici n'ebbe Giacob, sei da Lia legitima moglie, quattro da serve, due da Rachele. Frà questi Giuseppe era il dilettissimo, il carissimo, il più carezzato, il più ben proveduto. Si dimanda il perche? Rispondono comunemente gl'Interpreti col Testo della lettera, che l'avea generato nella vecchiaja. *Eo quòd in senectute genuisset eum.* Hanno questo privilegio i figliuoli nati da padri vecchi, di esser più amabili, come lungo tempo desiderati, e come gli ultimi senza speranze di altri: (2) *Serò natos impotentes parentes amant, vel quia diù desideratos, vel quia nullam postea sperant prolem*, scrisse Filone. I frutti, che maturano in alberi caditicci, ò nella vernata, riescono sommamente gustosi; così certi grappoli colti dalle vigne dopo l'Autunno han sapore di nettare: *Ex tarditate dulciores*, al detto di Ennodio. Le pitture colorite, le statue finite da buoni Maestri, nel fin della vita si tengon come un tesoro. Aggiunge Filone un'altro stimolo dell'amore paterno, ed è, che i vecchi si rallegrano di vedersi ancor forzuti, spiritosi, e godono lusingandosi di dover vivere assai, e che ritengono nelle vene sangue giovanile: *Vel quia maximè gaudent se aptos esse ad generandum.* Il Cardinal Gaetano speculando più à dentro, dice che i figli nati nella

(1) *Ioan.* 4. 53. (2) *Oliv. in cap.* 30. *Esdræ.*
(3) *Lib.* 8. *Ethyc. cap.* 12. (4) *Lib. de Abraham.*

Digitized by Google

nella decrepitezza de'Padri si amano assai, perche sopravivono lungamente alla morte de'Padri, e quasi gli conservano vivi; là, dove quei che nascono dalla giovanezza spesso campano à pari, ò poco più. *In senectute genitus diligitur magis à parente, quia nimirum diutiùs est conservaturus esse paternum. Geniti enim in juventute non apprehenduntur, ut longe post vitam patris victuri.* Tal volta si veggono figli incanutiti prima de'padri, quasi cognati nell' età, e perciò non piacciono tanto. Mà che sia di ciò l'origine dell' affetto d Giacob à Giuseppe fù la doppia bellezza di corpo, e di anima. Pareva un'Angiolo nella sembianza, e Angelo nella sapienza; non avea nulla di puerile, di leggiero, di licenzioso, d' imprudente, mà assennatuccio pe'l giudizio, pesato nelle parole, serio nel tratto, avvanzato nelle maniere, religioso nelle riverenze, come fosse un vecchio: *Quia*, cosi giudica il Burgense, *genuit eum senili prudentia præditum*. Ogni simile ama il suo simile; e Giacob amava in Giuseppe ricopiata al vivo la sua pietà; perciò il facea vestir alla grande, più pomposo, più ricco degli altri fratelli; à questi le gale non erano che pellicce da Pecorai, che casacconi da rustici. A Giuseppe fè lavorare una tonaca talare, che lo cuopriva tutto; con maniche sfioccate à ricami di color cangiante, intarsiata à grotteschi di fiori, di uccelli. *Fecitque ei tunicam prolymitam.* Il Maestro de'Morali Filosofi volendo esaggerar l'amor paterno di Dio verso i suoi servi, adottati in figli, scrisse con penna d'Apostolo, che cō accortissima diligenza non gli lascia scorrere in licēze impudiche, nè lōtani dalla rettitudine de'costumi, frenādoli dove scapestrano, e forse premiandoli co' misericordiosi gastighi. (1) *Non patitur Deus bonos lascivire, non patitur deerrare. Patrium habet adversus bonos animum, illos fortiter amat.* Idea sì santa, ebbe in cuore Mardocheo, incessantemente sollecito in custodire senza un neo d'impurità la sua Ester, la qual rinchiusa nel serraglio dell'altre dōne, poteva facilmente ammaliziarsi convittrice dell'Idolatrie. Da che la presero i Ministri del Rè, non la perdè mai di traccia, seguēdola nella Reggia, e continuo avvisandola per lettere, che si cōservasse nell'innocēza, nè rannuvolasse la luce del Bello coll'immōdizie del lusso. Ogni giorno stava alle porte di quel Regio Serraglio, ò per meglio dire, maestoso Ritiro della libidine, procurādo di saper quanto l'accadesse di bene, di male; come la trattasse l'aria del luogo, con chi conversasse, in quali esercizii passasse il tempo, se la distraessero dalle solite divozioni, se la tentassero con

(1) *Lib. de Provid.*

Digitized by Google

veglie di cianciumi, di balli. In fin esiggeva una minuta notizia di quante parole proferisse, di quanti pensieri concepisse, di quanti moti facesse. *Deambulabat quotidiè ante vestibulum, curam agens salutis Esther, & scire volès quid ei accideret.* Nota il grād'ingegno d'Agostino, che nella creazione del Mondo non si benedissero dal Verbo Architetto le cose insensate; non alzò la mano verso Pianeti, nè men si rivolse al Sole, alla Luna, alle costellazioni del Cielo. Benedisse sì con Adamo tutta la famiglia bassa degli animali, come aerei, così aquatici, e terrestri; perche questi avevan da generare, e nutrire allievi; le creature sterili rimasero non benedette. (1) *Quid tantum aquarum animalia de creatione meruerint, ut sola benedicerentur sicut homines? an fortè, quæ nullum haberent propagandæ prolis affectum, ac sine ullo sensu generarent, indigna judicavit illius benedictionis verbis: Crescite, & multiplicamini.*

I vizj non nascon con noi, cominciam à stringere con Grisostomo, mà s'imbevono dall'educazione; a'Padri stà farli buoni, farli crescer mali, senza scusa; fanciulli, apprendono ciòche veggono, ciòche sentono, e facilmente si piegano ad ogni insegnamento. Dunque son parricidi non Padri, se nè men l'addottrinano a'divoti costumi; son peggiori di un'assassino, d'un manigoldo, perche questi occidono solo il corpo, insidiano solo alla roba, i Padri negligenti ammazzano ancora l'anime, avviandole per l'Inferno: *Hos ego Patres parricidis ipsis immaniores, sceleratioresque dixerim.* Se riescon poveri, ignoranti, brutti, possion salvarsi; se malizioſi, sboccati, immodesti, eternamente si dannano. Rispondete: Ricordate voi a' pargoletti i Misterj della Dottrina Cristiana, che'l mentire sia colpa, che'l rubare, che lasciar la Messa le Feste; gli fate recitare l'orazioni necessarie col *Credo*; ricordate loro, che v'è Inferno per i tristi, Paradiso per i giusti; che nella Chiesa si dee stare con riverenza, genuflettersi alla Eucaristia? Voi gli crescete senza un pensiero di Dio; gli volete immodesti, linguacciuti, furbi di genio, che si risentono offesi. Se gli fate imparar arti, ò studiare, è per interesse, acciòche si abilitino à guadagni, à trafichi di negozj, à glorie umane; l'invogliate di ricchezze, perciò si fan detrattori, spergiuri, temerarj, impudici. Permettete che faccian tutto ciò che fatto, è peccato, ò tentazion di peccare; Nelle case de' Nobili apprendono che sia rusticità la divozione, peccato la verecondia, vilezza d'animo il non vendicarsi, gentilezza di brio l'amoreggiare, coraggio l'impertinenza, cavalleria il non curarsi della coscienza; Nelle case,

(1) *Lib. 3. de Gen. ad lit.*

Digitized by Google

case, ò civili, ò plebee, si avezzano à giuochi, à leggerezze, non ascoltan che bestemmie; non si tien conto con chi praticano, siano malandrini, siano scandalosi. Nè mi state à dir: son figlioletti, bisogna compatire all'età, condiscendere alla ignoranza; quando son grandicelli, più capaci di ragione, gli castigherò se son tristi. O sciocchezza, grida Grisostomo, ò politica balorda! Mentre sono piccioli, mentre cominciano à conoscere il male, si hanno da custodire. Se un Medico non ordinasse niente ad un'infermo nel principio della malatia, permettendogli ogni sorte di cibo, ogni disordine, e poi malignata la febbre, corrose le viscere, languide le forze, ricettasse un fascio di rimedj, non l'avreste in conto di sciaurato, di traditore? tanto voi praticate; à tempo che potreste con poco provedimento curare i figli, con una riprensione, con un leggiero gastigo, allentarli la mano alla briglia: dove poi han fatto il callo a'vizii, strillate, procurate le medicine a'fracidi: (1) *Cum vero corruptus fuerit, atque insanabili morbo comprehensus; tunc innumeras Medicorum leges constituitis.* Le male erbe non ancor abbarbicate presto si svellono; affondate nel terreno, vi vuol fatica. Le gramigne, le urtiche, le zizanie prima che si confondano con le spighe del grano, à poche zappate si nettano; poi smidollano l'ariste, nè si possono recidere senza pericolo di togliere l'ariste. Riferisce Agostino d'un tal Cirillo di nobilissimo sangue, che appassionato dall'amore verso l'unico figlio, si guardava di dirgli un mà, per quanto delinquesse alla libera. Gli dava danai, commodità di scapricciarsi: *Filium unicum superfluo amore inclinatum corrigere negligebat.* O amore disumano, amore pestifero. E ben che avvenne? Imbriacatosi un giorno, volle violare la propria Madre, le sorelle, e infuriato dal vino occise il Padre. (2) *O paternum amorem mortiferum*, esclama il Santo, *ecce filios se aiunt diligere, quos jugulare procurant.*

Mà che abbiam da fare, se son discoli, capitosti, non intendono? Avete à punirli in ogni modo; se oggi non migliorano, con la severità continua mortificati si ravveggono, togliete loro l'occasioni di far male; M. Varone in Corfù, Isola del Mar Jonio, pestilenziale per l'aria, teneva tutta la famiglia malaticcia, moribonda; accortosi donde veniva il contagio fè chiudere le finestre di sua casa, e così fa rifece sanissima. Non permettete, che si lontanino da voi, che vi perdan di vista, accompagnateli, conduceteli con voi. Un ramo senza frondi, insecchito, squallido, se si stacca dalla pianta, è finito, non serve che al fuoco; unito all'arbore, ripiglia il verde,

(1) *Eccles.* 31. (2) *Serm.* 35. *cont. Elvit.*

Digitized by Google

tifiorisce. Quando i Padri si tengono seco la prole, benche mostrin mal'inclinazione, e quasi secchi, coll'umor radicale dell'esempio, alla fine risorgono, si ravvivano: non basta riprenderli una volta, e poi starsene colle mani alla cintola, dicendo: peggio per essi. Il Maestro delle genti protestava a'novelli Fedeli, suoi adottivi nella Fede: *Filioli mei, quos iterùm parturio, donec formetur Christus in vobis.* Io vi riconcepisco nell'anima; e non ommetto mai nel partorirvi ben formati con lo spirito, e perfezionati nella religione; questo è sodisfare all'obligazione paterna, altrimente divenite rei di tante colpe quante essi ne commettono. La Madre di Tobiolo, quando il Padre volle mandarlo à riscuotere non sò che danaro nella Media, piangeva à singhiozzi; lagnandosi, che importava perder la robba, per non poner in rischio il suo figlio: (1) *Cæpit flere, & dicere: Sufficiebat nobis paupertas nostra, ac divitias computavimus hoc, quod videbamus filium nostrum.* E la Madre di Sisara urlava da'balconi, aspettando, che ritornasse vivo dalla battaglia: *Per fenestram respiciēs ululabat Mater ejus, cur moratur regredi currus ejus?* Ogni buon Padre gusta di esser vinto nella bontà, nel sapere, nella gloria da' figli, scrisse nelle sue poesie Nazianzeno: (2) *Gaudet enim Genitor cum palmam præripit ipsi virtutis sua progenies: ejusque voluptas hinc oritur, quàm si reliquos præverteret omnes.*

Passo avanti, se i figli patiscono nel corpo, se son perseguitati, se son prigioni, se incorrono in disgrazie, non v'industriaste ad aggiutarli; quando eran bambini in fasce, non tolleraste mille paure, vigilie, fame, acciòche non morissero: come non invigilate, quando perdono l'anima, quando vivono morti alla grazia? (3) *Dum corpus tui filii periclitatur, toleratur si ploret, si recalcitret; & adultum fastidimus, quando salus animæ in discrimen summum adducitur. O Parentes non parentes, sed peremptores.* Fulmina un Espositore: Se si veggon giovani, scapestrati, femminieri, giuocatori, per lo più, quasi sempre nasce dalla negligenza, trascuraggine, ò mala vita de'Padri. Dormiva Noè, quando Cam suo figlio lo svergognò: (4) *Dormiebat Justus cum filius erraret,* riflette Ambrogio. Giovanna di Navarra quantunque Eretica, avendo ritrovato in sacca di Enrico IV. suo figlio, poi Rè di Francia, nó sò qual somma di monete vinte in giuoco, il fè battere dal Maestro, senza sentirne un fiato di scusa. Carlo V. diede publicamēte una (5) guanciata à Filippo II. giovane adulto, per una parola di poco rispetto, e presuntuosa. Così si fà

(1) *Cap.* 5. (2) *Carm.* 50. (3) *P. Oliv. lib.* 12. *Strom.*
(4) *Cap.* 8. *de Noe.* (5) *Pietr. Mattei.*

Digitized by Google

si fà per non incorrere ne' perentorii minacciati da Dio a' Padri dormiglioni, incurioſi, che non ſopraintendono alla cura de'ſuoi. Vuol'eſſere una moſtruoſità, che un Padre ben coſtumato, diligente, ſpirituale, non emendi, non faccia buona la prole; e appunto moſtruoſità ciò che racconta Valerio Maſſimo, che in Roma un Cavaliero Patrizio Conſolare di ſomma temperanza, di ſomma giuſtizia, aveſſe un figlio tutto ribalderie; vedendoſi due antipodi in un luogo, due Pianeti retrogradi in una caſa, due Secoli in un tempo, uno d'oro per la virtù, l'altro di piombo per le ſceleraggini. (1) *Itaque eodem tempore, & in iiſdem penetralibus diverſa ſæcula habitarunt, frugaliſſimum alterum, alterum nequiſſimum.* Sentite, e tremate un fatto della Sagra Scrittura. Moſe licenziatoſi dall'abboccamēto di Dio nel Mōte Oreb, dopo aver ripudiata la Monarchia d'Egitto, celebratiſſimo per la virtù, per i prodigii, un'Angelo coltolo in un' Oſteria, gl'intimò la morte (2) *Cumq; eſſet in itinere, in diverſorio occurrit ei Angelus, & volebat occidere eū.* O che delitto mai avea cōmeſſo, degno di condannatoria sì cruda? non avea circōciſo il figlio natogli, ſecondo i riti della Legge; queſta colpa ſtimoſſi sì grande, che deſtinollo à morte come foſſe il più facinoroſo del Mōdo. Se periva Moſè, periva più d'un milione d'Ebrei, ringagliardiva la tirannide degli Egizzj; ſi perda ogni coſa, purche non reſti impunito un tal fatto, che un Padre laſci in peccato originale un figlio ſenza battezzarlo. (3) *Pereat Iſrael univerſus*, chioſa il P. Oliva, *promiſſiones factæ Abrahæ differantur, imperatrix Regum, atque elementorum virga reducatur ad caulam, dùm is qui filii educationem neglexit, occidatur; tātum incircumciſi pueri piaculum eſt, ut ſolo funere parentis expiari poſſit.* Se la Circoncifione traſcurata, ò prorogata, poſe in tante ſtrette un Profeta sì miracoloſo, che ſarà de' Padri, quando non ſol non correggon i figli cattivi, mà gli fomentano, gli palpano? *Moyſes penè trucidatus eſt, dùm filio parcit.*

Mà non baſta sbandir l'Uccello incendiario della mala vita nella famiglia, ſe non ſi eſorcizano le guardarobbe invaſate ò dalla impudenza, ò dall'ingiuſtizia; impegnatoſi Iddio per bocca d'Amos Profeta all'atterramento de' Palazzi incroſtati à baſſo rilievo di ſcandali, tapezzati à contratagli di palliate rapine (4) *Percutiam domum hyemalem, & domum æſtivam, & pereibunt domus eburneæ.* E per prima aſſi da dar lo eſilio à libracci di materie interdette dalla Chieſa, di poeſie ſvergognate, ne' quali ogni gocciola d'inchioſtro è ve-

(1) *Lib. 9. cap. 1.* (2) *Exod. 4. 24.*
(3) *Lib. 3. Strom.* (4) *Cap. 3.*

Digitized by Google

è veleno della modestia, ogni linea incantesimo d'impurezza, ogni equivoco contracifera di diabolici tentativi. A che rilegger Carte tanto più traditrici, quanto più aperte, Istorie d'esempj vituperosi, Romanzi di frascherie ridicole, Controversie di ateismi plausibili, Pastorfidi, che riempiono le stanze di Corische, di Satiri, Comedie d'amorreggiamenti, che appestano le coscienze: (1) *Et per oblectamenta inanium fabularum*, se ne doleva Isidoro, *excitant ad incentiva libidinum*. Queste stampe riescono più dannose di qualunque, eziandio se pessimo huomo, conversasse in casa; peròche ragionano alla muta, s'ascoltan alla sorda, tentano con garbo in ogni tempo un' anima: Cogli Adulteri, co'Fattucchieri, cogli Assassini niun pratica in publico, nè si ammetton in segreto: mà poi niun si arrossisce, ò teme di prendere in mano libri incendiarj, ladri, corrieri dell'impudicizia, che rapportano ambasciate di disonori, studiuoli di fallacie, che insegnano in compendio l'arte di dànarsi. Si straccano in leggere un Salmo di David, una pagina de'Gersoni, un periodo di trattati spirituali, stimando ciò occupazione da semplici, come la Sapienza non parlasse che con la lingua degli Eretici senza Fede, de' Boccacci senza verecondia. O che processi di morte si chiudono nelle librarie d'alcuni, che si piccan d'eruditi, se sputan da Semiatei. Aspettin pur i curiosi di dottrine cõtradittorie al *Credo*, quel formidabile *Nescio vos*, con cui Christo fulminerà le teste de' Savj matti del Mondo.

Non meno de'libri infami pervertono le pitture impudiche dipinte da carboni di Lucifero per porre à fuoco le concupiscenze degli occhi; così infettive della bontà, che per detto d'Aristotile si proibivano da'Republichisti Gentili alla vista de' Popoli. (2) *Vt ne pictura ulla esset, quę libidinis imitationem contineret*; e poco chiamarle con Tertulliano, *Iniquitatis ingenia*, invenzioni da render prezioso l'istesso desiderio della malizia; Figure d'Infernale retorica, da persuadere con reticenze visuali gli eccessi del vizio; fantasie di proditorj diletti; tentazioni colorite del fomite. Pitture sol degne di appendersi nel musco degli Epicuri animali, nelle Moschee de'turbãti Macomettani, nelle gallerie degli Atei. Han più di tossico, che di colore; più di fascini, che d'ombre; più di pericoli, che di scorci; con una superficie sprofondano il candor de'pensieri; con un risalto urtano l'edificazion de'costumi; con un'aria diffondono contagj vistosi allo spirito, col capriccioso più ingannano, col naturale più imbestiano, col vivo più occidono, chi le mira. Veramente

(1) *Lib. 3. de Summo Bono cap. 13.* (2) *Lib. 7. Politic.*

Digitized by Google

ramente ci mancano ſtimoli per far male, ſe à caro prezzo dell'anime non compriamo le bugie pennellate dell'artificio à fomentar le paſſioni della fralezza infiacchita! Mancan luoghi al ſenſo da infangar gli appetiti, ſe le caſe più oneſte non ſi adornano con ritratti incorniciati dalle bizzarrie de' poſtriboli. (1) *Ne induxeris domui tuę faciem novi lupanaris.* Nè mi fate ſcuoprir un'altra piaga, che baſta ad addolorare l'allegrezze del Cielo. Vede quanto piangi vedendo talora effigiate meretrici in fattezza di Sante Vergini, le Giuditte da Taidi, le Suſanne da Galatee, le Roſalie da Flore, l'Agate da Frini; Adoni, che dormono in forma di Giuſeppi, che ſognano; Ganimedi, che ſi rapiſcono in ale d'Angioli, che volano: e con chimera ſacrilega di quà Apollini coll'arco, di là Sebaſtiani trafitti, di quà Salmaci, di là Maddalene, di quà favole, di là miſterj, e tutti alla rinfuſa immagini di Beati, e di Demonj. (2) *Formant adulteria in ſimulacris*, con enfaſi di ferro parla Criſologo, *fornicationes imaginibus mandant, titulant inceſta picturis.* Deh riſveglia, ò Fama le memorie coronate di un Carlo V. per inſegnare à' Nobili le vere ſplendidezze degli ornamenti. Illuminavaſi la retrocamera di Principe sì maeſtoſo à gran laſtre di finiſſimi ſpecchi collocati in maniera, che ricevendo in ſe la figura d'un Crocifiſſo, la riflettevano multiplicata con divoti parelii. Era sì ben'appuntato à livello il punto delle proporzioni, sì miſurata la contingenza degli angoli, che occhio con meritoria neceſſità, dovunque ſi volgeſſe, non poteva guardare, che le bellezze (3) di Criſto appaſſionato sù le traſparenze de'vetri; degno ritiro d'un Cattolico, degna galeria d'un'Auſtriaco, che ſantificava gli apparati del luſſo co'riverberi delle Piaghe Divine, additando, che l'ombre de' riveriti Calvarj felicitano le fortune de'Ceſari: e l'agonie del Verbo in Croce indettano le vittorie al Gabinetto de'Grandi.

Non finiſcon però gli oblighi Criſtiani nel purificar le caſe di pennelli ſcandaloſi; han da ſpogliarle di ſupellettili ricamate di eſtorſioni, di ſcrigni pieni d'ingiuſtizie nummularie. L'albergo di Zaccheo confinava all'Inferno, *Inclinata erat domus ejus ad Infe.os*, come luogo di uſure, banco di monopolj. Biſognò cavarne quattro volte al doppio le reſtituzioni de' cambj imbrogliati, ſodisfacendo col quadruplo alle ragioni degli oppreſſi, acciòche il Redentore l'appiggionaſſe alla grazia degli Eletti. *Salus huic domui hodie facta eſt.* In quante ſalvarobbe di broccati, in quante credenze

(1) *De Idol. cap. 14. Tertull.* (2) *Ser. 155.*
(3) *P. Lyranus lib. 2. p. 345.*

Digitized by Google

ze d'argenti, si chiude l'uccellaccio incendiario; e se si sventolasse-ro da un buono esame di coscienza, si vedrebbon sorger le fumate de' mali acquisti, verificando l'oracolo dell'Ecclesiaste. (1) *Propterea aperti sunt thesauri, & accelaverunt nebulæ, sicut aves.* Lessi nelle nostre (2) lettere annue del Giappone di un Negoziãte strariccbito per malizia non per industria, e un di quelli, che assottigliandosi vestono latrocinj in forma di contratti. Costui fattosi suo il meglio de' drappi, delle gioje, trionfava nel suo casino, ed ecco un'uccello smisurato sparpagliando con penne rossicce, appiccò fuoco alle tegole del terrazzo con tale spavento degli abitanti, e de' convicini, che strillavano à lor lingua: Bloidot, bloidot, il Ciel ci brucia. Che se l'abbondanza de' beni cresce co'vizj, abbiatelo per sicuro prognostico d'eterna dannazione; costumando Iddio di punire con beneficj temporali le case de' Reprobi. (3) *Evertère domos totas,* seppe conoscerlo anche il Satirico, *optantibus ipsis dii faciles*; e ne abbiamo in prova un' esempio celebre nel capo 9. dell' Esodo. Si presenta un giorno à Faraone Moisè, predicendogli à visiera calata l'esterminio imminente a' territorj d' Egitto; già che non vuoi scioglier le catene al mio Popolo, scatenerò le furie degli elementi à distruggerti. Domane à quest' ora rovineranno da nuvoli gragnuole sì dense, che renderanno un diserto tutto il tuo Regno, un macello di cadaveri le mule de' Contadini. *Adhùc retines Populum meum, & non vis dimittere. En pluam cras hac ipsa hora grandinem multã nivis.* Poni dunque al coperto le razze de' tuoi cavalli, e fà proveder di stalla i Cameli, e quanti bestiami van pascolando in campagna: (4) *Mitte ergo nunc, & congrega jumenta tua, & omnia quæ habes in agro.* Che nuova intimazione di pene? Minaccia diluvj, e consiglia ripari: Apre cataratte di turbini, e ne previene lo scampo. Sì, chiosa Procopio. Non hà egli Faraon da squadronar la cavalleria, per ingolfarsi nel pelago à perseguitare gl' Israeliti? metta dunque in salvo i corsieri, perche corra le poste de' suoi naufragj. La consulta parve compassione, e fù rigidezza: se gli lasci un' accompagnatura di bestie, perche si acceleri l'annegamento: non perda le sue chinee, perche galoppi alla scapestrata nelle voragini del Mar Rosso, i presidj di pompa batton la strada a' supplicj: *Factum est ne jumenta perirent omnia, quæ traherent currus, quibus Pharao postmodum insequuturus erat fugientes.* Mal segno, ò Fedeli, se Iddio permette, ch'entrino per porte false ad abbellirvi la casa ricchezze ille-

(1) *Cap.* 42. 15. (2) 1610. (3) *Iuven. sat.* 10.
(4) *Exod. cap.* 9. *v.* 18.

Digitized by Google

illecite, se le dispenze s'ingrassano coll'angherie de'sudditi, se le cantine bollono co le vendemmie spremute à torchi d'aggravj, se vi offerisce partiti da negoziare franco sù le sostanze del publico, se v'impiega in offici, che rubano col guanto giuridico, se chiude gli occhi quando girate la falce à mietere le biade de' prossimi in danno del terzo, quando comparisconò ne'vestiarj prede di fuorusciti protetti, quãdo in fine gli adobbi, l'argenterie puzzano di Luoghi pii, di Spedali, di liti storte, di scomuniche bevute, son cavallerizze di polledri da precipitarvi co'Faraoni. (1) *Hæc si Deus pollere permittit, tunc indignatur gravius;* ve'l ricorda Agostino, *hæc si impunita dimittit, tunc puniet infestius.*

Faccia di ciò fede Cosdroe potentissimo Rè della Persia, e secõdo Mal ladrone della Croce nel sacco di Gerosolima: egli niente meno empio, che prosperoso, numerava le battaglie co'triõfi, i trionfi co'desolamenti delle Provincie: e sbravando da Sopradio passeggiava in un Carro, talmente artificiato dagl'Ingegnieri, che al girar delle ruote lampeggiava à sparate di fulmini. Teneva il Trono sopra le volte di un sotterraneo grottone pieno d'indomiti cavalli, che battendo co'piedi il suolo, calcitravano all'intronamento de' paurosi nitriti le camere. In tanta alterezza maleficiato da'demonj irritò le vendette del Cielo. Siroe suo Primogenito ingiustamente diseredato, il sorprese à tradimento nella Città di Seleucia, imprigionandolo dentro una Sala guardiana de'Regj tesori, detta per la clausura impenetrabile. (2) *Domus tenebrarum*, la casa delle tenebre: erano quivi monti di monete coniate in oro, vasellamenti intarsiati di gemme, immensità d'armadure finissime; e'l più vago, più prezioso de'telai Persiani, e Porpore, e Scettri, e Diademi tempestati à bizzarrie di diamanti, prodigj della Fortuna più prodiga, Mondi compendiati del lusso. Mezzo ignudo frà tante spoglie, incatenato frà tante corone, poverissimo frà tante dovizie, non impetrò Cosdroe, che la provisione di poco pane, e poc' acqua, perche lentamente vi morisse da disperato. Immaginatevi qual rabbia di malinconie accorate l'affogasse nel patibolo di un'erario. Ah Siroe, gridava mezzo frà inorridito, e piangente, ah Siroe tu m' hai tradito? Porti nelle viscere il sangue mio, nè ti risenti alle mie miserie? Che mostro diedi alla luce, che mi sotterra vivo in fondo alle tenebre! Mi occide, chi per me vive. Se ti offesi, ritratto i voti, cassо le disposizioni fatte alla cieca. Sian tue le Primogeniture dell' Imperio; pẽsai male à privartene. Tuoi siano i Regni, perdonami; à

(1) *Epist. 3. ad Marcell.* (2) *Baron. ann.*

Digitized by Google

baſtanza ti vendicaſti, perdonami. Mi haí carcerato come nimico, punito come ingiuſto, aſsolvimi come pentito, liberami come Padre. Ti abbraccio come Magioraſco della mia caſa; laſcia d'eſſermi manigoldo, la Natura l'abbomina, la pietà no'l conſente. Ahi di me, Coſdroe avvilito ſupplica! Coſdroe s'inceppa da ſchiavo! La mia potenza, gli Eſerciti dove ſono? Difendetemi, ò Soldati, contra chi vuol farſi merito di più corone la fierezza d'un Parricidio. Non potrà mai beneficarvi da Re, chi condanna anche il Padre da perfido. Tenebre, tenebre voi ſole mi aſſiſtete ad affliggermi; le mani ſtrette da ferri mi rubano la ſteſſa liberta di morire. Niun mi compatiſce, tutti mi abbandonano, tutti mi ſpreggiano. Un figlio dunque aſſaſſino del Padre, e vive, e trionfa? Che figlio? Aborto dell' umanità. Tu traditore, tu carnefice, e ſtimi gloria l'eſſerlo. Le mie lagrime han da ſommergerti, le mie maladizioni da opprimerti. Ah nò, Siroe mio, mie ſperãze, mie delizie, ti benedico, mutato hò cuore; ti riconoſco per unigenito; ancor ſtai duro? Vieni à mirar come ſpiro; raccogli almen gli ultimi fiati dell'anima. Fui colpevole, mà ſon Padre. A cui parlo! Derelitto, vilipeſo, ſeppellito vivo sẽza Reami, sẽza nome, cadavero d'ignominie per man d'un figlio. Beſtẽmio i Cieli ſe non lo fulminano, beſtemmio i Dei ſe non l'annientano. Così dopo alquanti giorni d'angoſce diſperatiſſime agonizzando morì in un macello di tenebre, à cui và meſſo il cartellone di Michea: (2) *Ignis in domo impii theſauri impietatis, &c.*



LA

(1) Cap. 6.

Digitized by Google

LA VOGLIA SMODERATA DI COMPARIRE

Distrugge la sostanza de' Patrimonj.

Non est bonum sumere Panem Filiorum, & mittere canibus. Matth. 15.

ADoro questo Santissimo Nò proferito dalla bocca del Verbo Incarnato, per istruzione del ben vivere civile, per Prammatica del ben vivere Cristiano. Nò, che mette in pace le case de' Privati, in calma le turbolenze del Publico. Nò, Datario di cotidiani beneficj, Tesoriero di continue grazie, Padrino della sicurezza, Economo dell'abbondanza. Provede di viatico i dispersi nelle solitudini del bisogno, di bussola i naviganti frà le secche degl'infortunj; di salvaguardia i perseguitati dal Fisco delle miserie. Dolce Nò, che accorda in una nota di contrapunto Celeste le dissonãze de' terreni disturbi. Ricetta di antidoti, che rimedia con una dosa le replicate accessioni de' debiti. Cifera, che cõpendia in una sillaba

Digitized by Google

gli oracoli della retta Politica. E' un Nò di Dio diametralmẽte opposto al Sì del Mõdo. Il Sì del Mondo colorito di equivoci offerisce riposi, che affannano, sereni che annebbiano, cõtentezze che accorano, licenze che incatenano, felicità che precipitano. Il Nò di Dio hà suono di repulse, e significato di premj. Col sottrarre multiplica le consolazioni, col ristringere dilata il cuore, col sospendere assolve l'irregolarità degli umani disordini. Il Mondo avarissimo quando dona, grida: *Bonum est*, pigliarsi bel tempo, allentar la briglia alle passioni, vestire alla moda degli arbitrj sensuali, spendere à man rotta, scapricciarsi à suo genio. Iddio liberalissimo quando niega, contradice: *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*: consumar le legittime de' figliuoli per ingrassarne brutalità di appetiti. *Non est bonum* servirsi della bellezza à fomite di scandali, della nobiltà à mantice di fasto, delle forze del corpo à sfogo d' intemperanze, de' dominj à conculcamento de' sudditi, dell'onore à vilipendio della Croce, del sapere ad ingiuria dell' Evangelio. *Non est bonum*, con vani ornamenti celebrare i funerali dell'anima. *Non est bonum* mutar gli usufrutti della vita transitoria in censi perpetui d'eterna morte. O se Napoli capisse à dentro gl' insegnamenti di tal Nò misericordioso di Cristo, divenirebbe Metropoli di virtuosi costumi, ricchissima nelle scarsezze de' tempi. Ella patisce un difetto osservato da Plinio nella sua Campagna Felice, più pernicioſa agli Agricoltori se s'ingrassa da piogge, più fruttifera, se rasciutta ne' Territorj, smidollandosi le viti in frondacce di pampini, le spighe de' seminati in pagliumi. (1) *Idem solum in Campo Laborino, ubicumque arduum opere, difficile cultu, bonis suis acrius, quàm vitiis posset, affligit Agricolam*. Onde per farvelo capire mi accingo à dimostrarvi brevemente, che la voglia smoderata di comparire distrugge la sostanza de' patrimonj: gli esiti del lusso in contentabile, fan rompere il collo all'entrate. La larghezza genera l'angustie, la vanità le indigenze, la pompa le colpe.

Io stimo più che vero l'aforismo di Seneca: *Periculosissima est fœlicitatis intemperantia*, chi vive da Epulone con le porte chiuse à poveri, senza una bricciola di limosine, inghiotte nell' ultimo boccone delle cene la morte, portando in sacca il sequestro de' Reprobi, nelle gale de' vestimenti attaccate più fascine d' Inferno. Le vie passanti del Cielo sono angustе, nè vi possono caminare gli asmatici della graffezza de' piaceri, degli honori, i superbi che si strascinano in tante processioni di servidori

(1) *Lib. 17. cap. 4.*

Digitized by Google

dori al dir di Tertulliano *jugera nominum* montoni di titoli. E' un mezzo impossibile, che capiscano mortificazioni, penitenze neceſſarie à viver da Criſtiano in caſe con più carico di capricci, con più ſtalle di appetiti animaleſchi. Nò, che non può Dio moſtrarſi liberale a' Popoli, che ſono impoveriti da gale de' peccati: *Crevit inopia rerum, crevit malitia populorum, ſævit in cunctos paupertas, ſævit juncta impietas*, dice Griſoſtomo. Che indegnità ſi è queſta veder gli vuomini veſtir da femine! (1) *Ergo, & parturiant, ergo, & pariant, qui criſpant comam*, ſe ne doleva Ambrogio, *ſicut fœminæ*, non attendendo alla maledizione fulminata nel Deuteronomio al 22. *Maledictus omnis, qui muliebribus induitur.* Vedere tanti luſſi creſciuti adiſmiſura nel veſtire, che ſi conſumano Patrimonj, quando ſappiamo, che un Carlo V. veſtì ſempre di lana plebea. Severo Imperatore ripreſo del ſuo veſtir poſitivo: (2) *Imperatoria Majeſtas*, riſpoſe, *virtute conſtat non corporis cultu*: Si dan la mano con Nerone, che ſtimava non altro eſſer il pregio delle ricchezze, che ſcialacquarle à ſuo piacere: (3) *Pecuniæ fructum non alium putans, quàm profuſionem*. Ciò però è anche ruina delle Città.

Qual più ricca Republica della Romana, fin che tenne in mano il compaſſo della parſimonia; interdicendo alle Matrone un fior di ricami, un vezzo di gemme, a' Nobili un fil di ſeta, a' Soldati una piuma di gale, alla plebe un'ombra di luſtro? Dataſi pian piano in preda di diſpendioſi capricci, da Regina del Mondo cadde in una miſera ſchiavitudine, ludibrio di ſe medeſima. Stimavanſi sfornite le caſe, ove non ſoprabbondaſſero tapezzerie di niun prò, per luſingare l'albagia de' Padroni. *Exilis domus eſt, ubi non & multa ſuperſunt, & Dominum fallunt*, cantava Orazio. La cucina chiamata da Seneca, (4) *Fœdiſſimum patrimoniorum exitium*, poneva à fuoco le teſorerie degli Apicj, de' Luculli, e fuvvi un'Aſinio Celere, che corriſpondendo al ſuo nome, comperò ſei mila ſcudi una Triglia di molte libbre. (5) *Mullum ſex millibus emit*. Avean più cari i vaſi di porcellana, di criſtallo, che di oro, e di argento per la contingenza di romperſi, ſtimando privilegio di gran potenza poſſeder coſe, che fragiliſſime ad un'urto ne andaſſero in fregoli, e minuzzami. (6) *Argenti, & auri vis contemnitur*, ſe ne ſtomacava Plinio. *Murrhina, & cryſtallina in pretio ſunt. Argumentum potentiæ habere, quod poſſit ſtatim perire*. Taccio la profuſione delle monete per qualche pittura di famoſi Artefici, cioè per una vecchia malin-

co-

(1) *Epiſt. 15. ad Iræneum.* (2) *Lampid.* (3) *Sveton.*
(4) *Lib. 1. de Benefic.* (5) *Iuven. Sat. 4.* (6) *Plin. lib. 36. cap. 25.*

Digitized by Google

conia di colori, per una penſile antichità de' pennelli.

Sembra incredibile quel che teſtifica Tertulliano, che'l buon M. Tullio ſpendeſſe cinquecento mila ſcudi raccolti dal ſanto avvocamento delle cauſe nel foro in una tavola di cedro bizzarriſſima per le ſvenature delineatevi dalla fantaſia del Caſo; e che à sì gran prezzo coſtaſſero le macchie di un legno. (1) *M. Tullius quingentis millibus nummum orbem citri emit. Heu quantis facultatibus æſtimavere ligneas maculas!* Da tante ſuperchierie di ſmoderati luſſi, che ne venne? Che in Roma i più grandi ſentivanſi buſſar la porta da' ſequeſtri, e la povertà imparentoſſi con più ricchi: onde lo Stoico non potè tenerſi da ſvergognarli per mentecatti. *Inſanitis, erratis. Stupetis ad ſupervacua. Neminem æſtimatis ſuo.* Han queſti Palazzi le mura coperte di arazzi, ma teſſuti à conto degli artiſti non pagati. Moltitudine di ſervi, ma che piangono ſenza ſalarj. Se ſodisfaceſſero a' creditori, nó reſterebbe l'aria franca per eſſi. (2) *Latè poſſidet, ſed multum debet. Habet domum formoſam, ſed alienis nummis paratam. Familiam nemo ſpecioſiorem producet, ſed nominibus non reſpondet. Si creditoribus ſolverit, nihil illi ſupererit.* Queſta riprenſione queſto aſſioma calza á non pochi nel noſtro Regno; i quali ſe ſaldaſſero le partite de' debiti, reſterebbono negli ſpazj imaginarj del Vacuo, depoſiti di un mezzo nulla. Due volte leggiamo, che San Pietro lancioſſi à mare per portarſi à Criſto nella ſpiaggia. Nella prima poco men, che non ſi ſommerſe, mancandogli ſotto le gambe alla violenza del vento; (3) *Videns ventum validum, timuit, & cum cœpiſſet mergi, clamavit, Domine ſaluum me fac:* Nella ſeconda giunſe ſenza pericolo; ſapete il perche? Perche nella prima ſi poſe à caminar sù l'acque col ſaltimbarco diſciolto, che ſventolando lo ſcoſſe vicino all'annegamento. Nella ſecõda ſi ſtrinſe bene a' fianchi la veſte, e raccorciato, ebbe nel cingolo l'anchora dello ſcampo (4) *Tunica ſuccinxit ſe, & miſit ſe in mare:* Chi ſi allarga nella ridondanza de' beni, naufraga. Chi ſi riſtringe, ſi ſalva. Oſtentar la medeſima tavola, la medeſima pompa ne' tempi sfortunati, è ſciocca ambizione di perderſi. E qui notate un'acutezza ingegnoſiſſima di Criſologo. Pietro ſtava ignudo in barca remando; e gittoſſi à mare veſtito. *Nudus in navi, in mare ſe demergit indutus.* Tal'è l'abuſo di oggidì. Molti nelle caſe penuriano di viveri, nel publico trionfano in più cocchi; nelle caſe ſoffro-

(1) *Lib. de Pallio, cap. 5.*
(2) *Epiſt. 87.* (3) *Matth. 14. 30.*
(4) *Ioann. cap. 25. v. 7.*

Digitized by Google

frono le angustie de'necessitosi, nel publico l'invidie de' facoltosi. *In navi nudi, in mare se demergunt induti*. Nelle Storie di Eliano si beffa un certo Fileta, secchissimo di corpo, più smunto di uno spago, più leggiero di una pomice; non arrivava à pesar due libre, un' originale della tisichezza, una cannuccia coperta di pelle, uno stinco con la perucca, un zero in forma di huomo; e pur non finiva di andare attorno, portando suole di piombo sotto le pianelle, acciòche il vento non lo sbalzasse per aria. *Plumbeas tulisse soleas in calceis*. Di un'altro racconta il nostro Niereimberg, che storpio dalla gotta, podagroso, chiragroso, facea le sue visite sostenute sù le spalle de'servidori con guanti pretiosi alle mani bistorte, con attillatura di stivaletti a' piedi aggroppati, facendosi gala de' patimenti per satiarsi di quel vano esser mirato.

Di questa sciaurata rabbia di comparire un pessimo esempio riceve Napoli dalla vicina Montagna del Vesuvio; che dentro bollica di bitumi, si sminuzzola in rovine, s'incenera dal fuoco, si scorpora per alzare un pò di fumo con un cimiero di nebbie. Come volete, che non si mettano à fondo le case, che non impoveriscano le Famiglie, che non agonizino à lume di candela gli Stati in tante superfluità pompose con sempre nuove invenzioni di lussi calati fin'a'talloni nelle affibiature di gemme alle scarpe, se pure non sono bugie di vetro. (1) *Et in peronibus uniones emergere de luto cupiunt*, secondo biasimava Tertulliano negl'Idolatri. Lo spendere in Orologietti à rame smaltati, ne'quali il tempo non è più prezioso, ma più ladro, rubando'e la roba, e la vita á chi gli compera, da meccanico usurajo dell'ore. Il chiuder dentro cortine di cristalli una minuzia di ornamenti à gli escaparati, per meri trastulli della vanità rimbambita. Il consumo dell'oro in mille bugie, avvilito nel dar la vernice à seggiole di paglie, fin nelle tavole de' letti per porre in superbia le cimici. (2) *Quid aliud, nisi mendacio gaudemus*, son le risate di Seneca. *Scimus enim sub illo auro fœda ligna latitare*. Sopra tutto gli scialacquamenti della gente bassa sono intollerabili nella scarsezza. E scon da botteghe fumigate, da casuppole povere vesti di broccato, sete infiorate che vaglion più di chi le porta. Questo disordine riempie ogni luogo di miserie: Iddio ritira la mano dall'ajutare poveri, che fan da ricchi, e dichiarossi nell'Esodo, che pioverà sempre disgrazie sopra le albagie de'bisognosi, quasi impotente ad esser benefico con chi si abusa de' beni di fortuna. *Depone ornatum tuum, ut sciam quid faciam tibi*. Non posso om-

(1) *De Habitu mulieb. cap. 7.* (2) *Epist. 115.*

Digitized by Google

ommettere qui la rifleſſione fatta da Plinio. Se gli alberi interiziti dalle gelature del Verno, sbattuti dalla grandine, ſcavezzati ne'rami in tutto ſi sfrondano, quaſi ſcheletri della ſelva, all'intiepidirſi di Primavera, rinverdono, ſi ravvivano. Ma ſe percoſſi dal freddo ritengono in doſſo le infogliature de'pampini, ſono ſpediti, ſenza ſperanza di riſorgimenti. E ben veſtiti nel rigor della ſtagione, ſi ſeccano; ſpogliati ripullano. *In omnibus ſignum eſt reviviſcendi, ſi folia deciderint: alioquin quæ putas prævaluiſſe, emoriuntur.* Altrettanto accade nel viver civile degli huomini, ſe meſſi in ſoppreſſa dall'indigenza, ſe tempeſtati dal mal tempo non riſparmiano le ſpeſe, non riformano la ſervitù, ſe non danno il baſta a' capricci del ſuperfluo, *emoriuntur.* Non ſi rialzano mai, anzi vie più ſprofondano. Le loro guardarobe non gli riſcaldano come tele di ragni. Le loro credenze non gli diſſetano come pantani di Tantalo. *Tela eorum non erunt in veſtimentum*, profetollo Iſaia, *neque operientur operibus ſuis.*

L'ordinaria riſpoſta à qualificare per lecite le ſcoſtumanze de' luſſi è quella, di ſoſtentare il credito della ſtima, il decoro della naſcita, la dignità degli uficj. Ed io ripiglio con Criſto, *Non eſt bonum ſumere panem filiorum, & mittere canibus.* L'oſtentazione ſoverchia è la Strega del decoro: violenta i Nobili à viver d'impreſtiti, à sbaſſarſi in miniſterj indegni del ſangue: è la ruggine del valore, che ſpúta le ſpade al coraggio; è l'etticia de'caſati, che gli riduce a'quarti di Spedale: e quel che ſi deteſta ſpaventoſamente dalle Scritture Sagre, il luſſo ſmoderato volta le benificenze di Dio in offeſe di Dio. Egli è articolo indubitato di Fede, che quanto ſi poſſiede in terra di ricco, di grande, di glorioſo, diſcende da Dio Padre de'lumi, miniera eterna de'beni, centro di tutti i Fortunati. *Omne donum perfectũ deſurſũ eſt deſcẽdẽs Patre luminũ.* Or qual vigliaccheria più villana, più diabolica, che abuſarſi delle miſericordie Divine, mutandole in corruttele di vizj? Del che non ſe ne dava pace Teodoro Eracleota. (1) *Qui à Deo obtinent abundantiam pro viatico iniquitatis habent proſperitatem.* Queſto abuſo anche ne'Gentili ſenza Fede parve ſacrilegio irremiſſibile; e dalla penna di Flavio Vopiſco ſi ſvergogna per infamiſſimo Giulio Meſſala, che diſpenſate le legittime de'ſuoi eredi a'Comedianti, diede la gonna di ſua madre ad una cãterina impudica, il cappotto del padre ad un buffone da ſcena. (2) *Patrimonium ſuum ſcenicis dedit, hæredibus abrogavit. Matris tunicam dedit Mimæ, patris lacernã Mimo.* Niente meno vitupera-

to

(1) *In Caten. Græca.* (2) *Flav. Vopiſc. in Caten.*

Digitized by Google

to l'empio Imperatore Carino per feccia de'Cesari, il qual donò due grã pezzi di avorio destinati à Giove nel Tẽpio del Sole ad una Cõcubina, cãbiando il candore di quei denti Indiani in sozzo prezzo di crapule meretricie. *Ita donum Indicum Iovi maximo dedicatum per deteriorem Principem, & ministerium libidinis factum videtur, & pretium.* Or quanto più nefanda dee dirsi la sceleratezza de' Cristiani, quando fondano censi á femminacce di partito, ò cantatrici in palco di teatri, ò incantatrici nelle cloache de' prostiboli, e con oscenità licenziosa si scorticano agnelli per vestir lupe, provedendole di suppellettili, di carrozze, di staffieri, di vitto cottidiano, spregando le robe degli avoli, de'lor figliuoli in mantenimenti di carogne vive, ò come le chiama Tertulliano; (1) *Propudia occisæ in publico castitatis.* Non ardirei di dirlo, se non l'avesse già detto Guglielmo Parigino, che tal volta Ecclesiastici ò nel secolo, ò nel Chiostro incollano col Sangue del Crocifisso amicizie disoneste, spendendo i peculj delle Messe, le propine del Sacerdozio in paga di scomunicate libidini. (2) *Quanto magis sacrilega impietas Clericorum sæcularium, & Regularium abominanda est, cum hujusmodi bona meretricibus dare non verentur, & in omnes Dei contumelias expendere non formidant.* Di Sulpizio Galba Imperadore di Roma riferisce Svetonio, che incastrata una preziosissima collana di perle, diamanti, rubini per porla alla statua della sua Fortuna in Frascati, parendogli poi da troppo più che di stare in un villaggio, la sospese al simolacro di Venere nel Campidoglio: *Monile margaritis, gemmisque consertum ad ornandam Fortunam suam Tusculanam ex omni gaza secreverat: cum repente quasi augustiore dignius loco Capitolinæ Veneri dedicavit.* Del che sdegnatasi la Fortuna comparitagli col viso dell'armi in sogno, condennollo à morire scannato dopo sette mesi d'Imperio. Gastighi più terribili fulmina Cristo á quanti si abusano de' beni di Fortuna in fermenti di cõlpa, e ne rabbelliscono Veneri; riducendoli anche in vita á non aver pezze da fasciarsi le piaghe, e facendoli cadáveri di dannazione ne' luoghi stessi dove peccano. *Illicitis amoribus*, non mentisce San Zenone, *semper junctus est gladius.*

E certamente non meritano, che vendette gli abusi delle ricchezze date da Dio, perche si mettano in compera del Cielo, non dell'Inferno. Vi ricorda di Sennacherib potentissimo Monarca dell'Assiria; Questi non sazio d'impoverire di tutti i tesori il Tempio di Gerosolima, voleva spiantarla bestemmiando il Dio degli

(1) *Lib. de Pallio, cap. 4.* (2) *Lib. de Moribus, cap. 7.*

Digitized by Google

Eſerciti: ed ecco in una notte un ſolo Angelo gli uccise cento ottantacinque mila Soldati, ſtringendolo à fuggirſene ſconfitto in Ninive. Quivi mentre adorava l'Idolo ſuo, venne da due ſuoi figliuoli ſventrato á più colpi. (1) *Filii ejus percuſſerunt eum gladio*. E ſapete qual foſſe l'Idolo? Era un troncone di legno dell' Arca di Noe, figurato dall'intagliatura in forma di moſtro, col nome di Niſroch. Sì, gli ſtette ben il palpitare inſanguinato con agonie diſperatiſſime, mentre avea profanata una tavola, che ſervì di ſcampo all'uman genere ne'diluvj, in naufragio della Fede, in mazzera di ſacrilegj. Non la perdona Iddio à chi sborza i denari trafficando la perdizione dell'anima; e co' beneficj del Cielo incenſa Demonj. *Non eſt bonum*, alzo di nuovo la voce, che i Nobili per ſoſtentar l'apparenze de' cocchi, de' ſervidori ſpolpino le povere ſoſtanze de' vaſſallaggi, sforzando molti à darſi in Campagna impazienti delle angherie. *Non eſt bonum* nutrire ſtalle, fabricar Palagi, Ville, Galerie, che ſcolano ſangue de'mercenarj anguſtiati, *Vt voluptatibus ſuis peccata cumulent alieni*, dice Ambrogio. *Non eſt bonum*, ripiglia Caſſiodoro, a' pretendenti con ſegrete rapine acconciare i regali a'Protettori, a'Miniſtri. (2) *Certè fœdiſſimum contrarietatis vitium eſt ſtudere furtis, & habere vocabulum largitatis*. *Non eſt bonum* empir le ſtanze di argenterie rariſſime più per la fattura, che pe'l prezzo; *Non eſt bonum* ne' maritaggi buttar la metà delle doti in livree, in conviti. *Non eſt bonum* giuocarſi in un'ora i ſudori di molti giorni. *Non eſt bonum* a' padri permettere alle figliuole, che troppo libere, troppo ornate ſi veggano, acciòche non divengano vedove da vergini innanzi le nozze. (3) *Dum ornari cultiùs, dum liberiùs virgines videri volunt*, l'avvertiva il gran Veſcovo di Cartagine, *eſſe virgines deſinunt, viduæ antequam nuptæ*. Queſto indiſpenſabile editto di Criſto s'intaglierà ſopra molte menſe, nelle quali ſi bevono le lagrime, e ſi mangiano gli ſtenti de' proſſimi, ſecondo i ſoſpiri dell'Abate Bleſenſe. (4) *Eſt menſa Diaboli, in qua nonniſi animarum ſanguis bibitur, nonniſi cruciatus hominum in cibo ſumitur*.

Non sò qual'inſania con le miſerie toglie anche il giudizio, mentre mancando in tempi sì calamitoſi, sì eſauſti da vivere, ſoprabbonda da viver male. La neceſſità grida: Non v'è da ſpendere, e l'iniquità contraſta, che v'è da ſpendere. *Ea eſt labes præſentium morum, atque perditio*, tocchiam cō mano un tal diſordine biaſimato da Salviano, *Vt cum jam non habeat paupertas, quod poſſit perdere, adhuc*

(1) *Lib.7.Reg.cap.19.37.* (2) *Lib.6.var.20.*
(3) *Lib.1.cap.12.* (4) *Lib.de Panib. cap.1.*

Digitized by Google

adhuc tamen velit vitiositas plus perire. Pochi sono, che tengono conto della roba, pochi, che l'usano cō prudenza, pochi, che se ne faccian merito del Cielo: Se si alzassero gli occhi à vedere tante case ricchissime sfondate nel bisogno, tante Famiglie Nobili fatte conservatorj di poveri vergognosi, tanti festoni di titoli anneriti dal fumo della vanità, tante loggie di negozianti facoltosi dirupate da' fallimenti, forse capirebbono il *Non est bonum* di Cristo. (1)

Luxuriemque lucris emimus, luxuque rapinas,
Et summum census pretium est effundere censum.

Perche si vive alla cieca senza considerare il possibile ad avvenire si rinovano le ignominie, le sventure succedute al Popolo Ebreo. Liberato dalle catene di Faraone ebbe licenza da Dio, che con giusta ricompensazione tutti togliesser quanto il più potessero le ricchezze à gli Egiziani: Cosi fecero, caricandosi ciascun di argenti, di gioje, à fin che avessero tutti da riportarne alla Patria, e consecrarne parte in abbellimēti del Tēpio. Ma sentite à che servirono tante dovizie, tanti tesori, servirono ad una laidissima Idolatria, e vi formarono un Vitello. Attediati nell'aspettar Mosè nascosto dalle cime del Sinai, richiesero tumultuariamente dal Pontefice Aron, che gli provedesse di nuovi Dei per guide nel Deserto. *Fac nobis Deos, qui præcedant*. Aron intimorito di una moltitudine furiosa, per impedir sì perfida ingratitudine, propose un partito difficilissimo, che gli portassero avanti tutto il vasellame di argēto, d'oro, tutti gli abbigliamenti delle donne. Credereste? In un'attimo si vide à piè un'immensa copia di preziosissimi arredi: e che fece? Buttolla in un'accesa fornace. (2) *Tulerunt, & dederunt mihi, & projeci illud in ignem, & egressus est hic Vitulus*. Piano Aron, se vuoi fondere un'Idolo, perche non ne formi prima il disegno, non ne impasti il modello? Il fuoco non è mecanico, non hà istrumenti da scarpellare, da ripulire. Può squagliare metalli; non organizzarli, non atteggiarli. Ecco la bella figura, che n'è uscita, la testa di un Bue. Chi nō vede chiaro in questo fatto, che dove si gitta la roba, le case alla fine con poco onore muggiscono. Si consumano le rendite in un'incendio di apostate passioni. *Proiicite in ignem*, per aggraziarvi un'Idolo ò di lascivie, ò di fasto, che la fiamma ne lavorerà sconciature di vituperj. Voleva io dirla se da' fornimenti del lusso femminil poteva altro intagliarsi, che la testa di un Bue. La speranza del Popolo Giudaico fù di nuovi Dei, la sperienza non fù che di bestie. Pretese un Panteone di Numi tutelari, e urtò nel-

(1) *Manil.* (2) *Exod.* 32. 24.

Digitized by Google

le corna di un Mostro, *Deos sibi producere quærit*, gli derise Tertulliano, *sapiens ignis Vitulum illis defundit*. Le stesse ricchezze tradiscono chi se ne abusa. Bruciate à capriccio, sfumano in puzza. Santissimo fù lo sdegno di Mosè, che disfatto il Vitello in ceneri, lasciollo in gola a' Sacrilegi, acciòche masticando immondizie riconoscessero col pentimento l'indegnità de' loro capricci.

SECONDA PARTE.

LAsciatemi dunque di grazia fare questa mane il Medico, e ricettare alcuni rimedj di poca spesa, e di molta efficacia per liberar da' pericoli di perdersi le persone, che se la passano alla grande nel secolo. Propógo per esẽpio la prudenza di Giuseppe niente invanito nel sommo della fortuna. Egli inondando le piene de' Campi fertilissimi, consigliò Faraone, che riserbasse il soperchio dell'annona per i tempi della sterilezza vicina; e coll'occhio all'avvenire penurioso, si regolasse cón parsimonia del presente. Tutte le felicità della Terra stanno in un continuo moto. Tardo vengono, presto si partono: il Nisseno diffiniva l'huomo un lavoro dell'incostanza. *Incostantiæ simulachrum*. I ricchi spesso impoveriscono, i robusti spesso ammalano, i fioriti spesso seccano, e i Macrobj di lunghissima vita pur muojono. *Nunquam in eodem statu permanet*: la raccolta in Egitto si contava col numero dell'arene: *Vt arenæ maris coæquaretur*; nè v'era magazzino, ò fossa bastevole de' frumenti; *Et copia mensuram excederet*; e poi vennero annate così magre, così misere, che stette per perire di fame il Mondo. *In universo Orbe fames prævaluit*.

Sia dunque il primo rimedio per portarsi da Cristiano nell'abbondanza, il pensare, che le cose della terra son transitorie, e mutano faccia. *Præterit figura hujus Mundi*. Ci servano come le vesti, che si spogliano senza scorticare la pelle, senza dolore, come depositi, che si hanno à restituire, non s'incarnino all'affetto, non s'inviscerino al cuore. *Nobis accedant, non hæreant, quasi*, comenta l'Apostolo la penna di Seneca, (1) *ut si abducantur, sine ulla nostri laceratione discedant. Vtamur illis, non gloriamur, & utamur parcè tanquam depositis apud nos, & abituris*; Chi scialacqua alla cieca, come padrone assoluto, come prodigo le robe, non può durar molto à pentirsene. Diogene Filosofo, inteso, che un corpaccio ubriaco aveva venduta la casa per l'intemperanze nello spendere: non me

(1) *Epist.* 57.

Digitized by Google

me ne maraviglio, risposse, che dopo tanti banchetti avesse á vomitare anche la casa. Vedrete artigiani, che si guadagnano quattro, ò cinque scudi la settimana, e subito gli giocano senza serbarsi un quatrino; e poi alla prima malattia non han da comperarsi uno sciroppo. Vedrete negozianti, che per due, ò trè faccende, che riescon con lucro, subito à metter carozze, à trattarsi da Principi; appena viene un sequestro di Corte, per l'infedeltà di un corrispondente, rimangono alla sprovista; se avessero la mira á quel che può succedere di cattivo, viverebboro senza disordini, e senza pentimenti arrabbiati di se medesimi.

Il secondo rimedio per non cadere dal grasso sù le brace del bisogno, è risecare le superfluità. Le viti, che non si potano, danno in frondacce, in sarmenti, e dopó la prima vendemmia, si smidollano, inselvagiscono, non ad altro buone, che ò per ombra, ò per fuoco; perche si cõservino fruttifere, si tagliano, si scoronano. (1) *Vites, & quæ frondescunt arbores putationibus subjacent; steriles autem & quæ ignibus sunt tradendæ ramis evagantibus, quò liberius eò diffusius patent.* Che importa, che oggi si stracci seta, si veste d'oro, e presto non vi sarà un filo di camicia. Che importa, che oggi le tavole biguzzino, se à poco nõ vi sarà pane. Sapete perche la Mãna piovuta á gli Ebrei gli tẽne sazj, e durò nel Deserto? perche si dispensava à misura, e si dava à cartelle. *Gomor per singula capita. Tempus donũ vincebat*, nota Basilio Seleuciẽse, *& intra modum gratia cõtinebatur.* Spẽdere le due parti della dote nelle feste sponsalizie, non è un'indizio evidente, che i matrimonj han dá farsi divorzj di povertá, ipoteche di debiti: senza che questi, che nella copia de' beni vivon senza attenzione, cotidianamente vivono in angustie.

Ma passiamo all'altro rimedio più utile per conservarsi nelle commodità, senza pericolo di caderne. Questo si è sagnare spesso la pienezza, purgarsi spesso con evacuazioni di opere pie, farne parte a' bisognosi, così Dio gli protegge. Vi son molti come la pianta del Garofalo nell'Isole Molucche. Il Garofalo nasce da' granelli caditicci, e frà otto anni frutta, e dura cento. Certi disumani di viscere, che prima lascian perdere la vita, che fare bene a' mendici, irritano le disgrazie. Racconta San Bernardino da Siena un fatto ridicolo insieme, e tremendo; Sentitelo, che non vi aggiungo niente del mio. V'era nella Città di Rimini un'Avarone, che prevedendo vicina la carestia, sotterrò nelle fosse una gran quantità di frumento, senza volerne vendere una misura. Aspettava,

(1) *Pet. Dam. lib. 8. Epist. 6.*

Digitized by Google

rava,che il prezzo montaſſe à più ſcudi il rubbio. A quanti lo ſtrapregavano, che lo vendeſſe à prezzo competente, ſe ne sbrigava ſcuſandoſi di non averne,che poco per ſe. E infaſtidito delle ſuppliche, lontanoſſi nelle ſue poſſeſſioni. In tanto approdarono due Navi da Puglia con certi Mercatanti pietoſi, i quali publicamente nella Marina diedero à tutti grano à due ſoldi, e mezzo per tumulo,non sò ſe foſſero huomini, ò Angeli.(1) Ritornò il Villano dalla Maſſaria,e incontrádoſi cō le turbe de' poveri, ciaſcun col ſacco in collo pieno di grano,dimandò del fatto; e inteſo,che l'avean comprato à due ſoldi,e mezzo; Sbalordito uſcì di ſe per eccesſo di malinconia, gridando da matto: *Due ſoldi,e mezzo*. Salutato da' cittadini, riſpondea, due ſoldi, e mezzo, A gli amici, a'parenti, che l'interrogavano, che aveſſe, la ſteſſa canzona, due ſoldi, e mezzo. Giunſe alla caſa, la moglie l'accolſe, e ben come ſtai? due ſoldi,e mezzo. Che dici? Ti è ſucceduto niente di diſturbo?due ſoldi,e mezzo. Sei divenuto frenetico, ripoſa un poco, e dimmi, che hai? due ſoldi,e mezzo. Lo pone à letto,portandoli da cibarſi,sù,riſtorati,che ſarai ſvanito di teſta,due ſoldi,e mezzo. La meſchina moglie dubitando di qualche grave accidente,fè venire il Medico,che oſſervandogli il polſo ſenza febbre, che patiſci,gli diſſe;due ſoldi,e mezzo: Dove ti duole, due ſoldi, e mezzo. Ti ſenti male nel corpo,nel cuore,due ſoldi,e mezzo. E' ſpedito, diſſe il Medico,fatelo confeſſare, che dubito di delirio vehemente, che lo leverà affatto di ſenno: accorſe il Paroco. O Signor tale, che ſento di voi? Forſe la malatia vi avrà tocche le viſcere,due ſoldi, e mezzo, E' tempo di penſare all'anima,e prendere i Sagramenti, che vi torneranno forſe à voi ſteſſo. Che dite? volete l'aſſoluzione, due ſoldi, e mezzo. Coſtui è matto, ed è incapace di aſſoluzione. Veda Signor mio, che ſi tratta di Eternità ò in Cielo,ò nell'Inferno, due ſoldi, e mezzo, e in così dir tutto annerito crepò. Tanto riferiſce San Bernardino, minacciando a' ricchi poco limoſinieri ſpietati verſo de' proſſimi una ſimile morte. Serrate pur i denari à chiavi, che'l tempo ladro le ſpezzerà. Siate pieni à fondo,ne verrà una, che vi ſommerga. *Quæ ſeminaverit homo, hæc & metet &c.*

SI

(1) *Serm.26.in Dom.4.Quadrag.*

Digitized by Google

SI SALVA

CHI VUOL SALVARSI.

Vis ſanus fieri? Joann. cap. 5.

CAntava più da Filoſofo, che da Poeta il grande ingegno di Auſonio, nel compatire all'umana vita mutabile per incoſtanza, infermiccia per fievolezza, momentanea per durata, col ſopra più di ſtare in un moto perpetuo di ſollecitudini ſottomeſſa all'arbitrio di due ſillabe tormentoſe. *Qualis vita hominum duo quam monoſyllaba verſant.* Il SI, e'l NO' ſono i due pendoli, che agitano con ſucceſſivi ondeggiamenti lo ſtato di quanti naſcono: le due ruote, che macinano l'anzie di quanti vivono: i due Poli, che regolano l'andamento de' Cieli Politici: i due ſemidiametri, che miſurano l'ampiezza de' terreni dominj. Queſte parolucce, breviſſime accorciature della pronunzia, pigmee de' vocabolarj, cifere del diſcorſo, atomi della lingua, punti del ſuono, compendiano i lunghi trattati, che ſi fan ne' Gabinetti di Stato, ne' Padiglioni di guerra, ne' monopolj del traffico, nelle Camere de' Parlamenti, in ogni Dateria del Tempo, in ogni Conciſtoro di preteſe fortune. Quanto ſpeculano le vigilie de' Savj, quanto dettan le Cattedre, quanto controvertono i circoli, quanto ſtampan le penne, tutto mira à toccare il fon-

Digitized by Google

fondo dell E',ò NON E' de'queſtionati Problemi.Se nelle Sale del Foro ſi sfiatan le raucedini degli Avvocati,ſtrillan le impazienze de'litiganti, ſquinternanſi proceſſi, iſtromenti originali, protocolli; altro non ſi pretende, ſalvo che ſenza torcimento eſca di bocca a' Giudici la ſentenza giuſtificata di un NO' di un SI. Suppliche di biſogni,torbide di ſoſpetti,ſmanie di deſiderj,diſcordie di contratti, gare di offic), diſſapori d'invidie, riſſe d'inimicizie s'intricano dal volere, e diſvolere, da ſperanze, che affermano, da ripulſe,che negano. La Natura riſtrinſe quanto potè le voci del SI,e NO',perche ſi ſpiccaſſero tutte ſenza parafraſi, e pur ſi pena à proferirle da' negoziati nelle logge, da'Maeſtri nelle Scuole, da'Curiali nelle cauſe, da' Principi nell'udienze: quaſi indiviſibili ſi ſmezzano à labbri ſocchiuſi, ſi contrapuntano à ſemicrome di geſti con arie di Falzetti, di pagare à viſta, di non attendere ad uſo. La Reſtrizione mentale le aſſecca, l'adulazione ciarlona le ingroſſa, la doppiezza le torce, la Menzogna le ſtorpia, l'Ironia l'equivoca: onde moltiſſimi quando ſtan per gittar l'anchore in porto al Sì,naufragano à rotta nel Capo Non. Alla forza di tai monoſillabi ſtà vincolata non men la vita eterna, che la temporale degli huomini. In pugno del Sì, del Nò ciaſcun tiene le chiavi di aprirſi ò'l Paradiſo, ò l'Inferno,con un Sì può rifarſi in Angelo,con un Nò disfarſi in Demonio. *Qualis vita hominum duo quam monoſyllaba verſant?* Ora intenderete per qual cagione il Salvatore interrogaſſe un Paralitico intarlato da' morbi, dagli anni, ſe bramaſſe ſorger ſano dal ſuo fracido pagliariccio: *Vis ſanus fieri?* Il balordo riſpoſe fuor di propoſito, ſcuſandoſi di non veder mai faccia d'huomo, che l'immollaſſe sù la prima increſpatura dell'acqua nel bagno. *Hominem non habeo.* Ecco l'intercalare ordinario de' peccatori incantonati ne' portici dell'oſtinatezza impigrita. Si ſcuſano troppo oppreſſi da' guai, troppo abbandonati dal Cielo, ſenza modo di sbrigarſi da'diſturbi,ſenza tempo da penſare all'anima. Aſpettan giorni di ozio, congiunture di commodo,che sfumino le paſſioni,che i mali umori ſi quietino, che'l pel biondo incanutiſca, che maturi il ſenno: e frà due velleità non poſſibili ad accordarſi pretendono di rientrare in ſe ſteſſi ſenza uſcir da'luoghi infetti, di darſi allo ſpirito ſenza affliger la carne, di ſalvarſi eternamente con perderſi à paſſatempo. *Infelix infirmitas*, ne pianſe Agoſtino, (1) *ad ſe vocat Medicus, & litibus occupatur infirmus.* Ah Languidi della colpa riſolvetevi à cōſentire à gl'inviti di Criſto,che cō gli Angeli Cuſtodi vi richia-

(1) *Serm. 12. de Temp.*

Digitized by Google

chiama, co'rimorsi vi turba l'acque della Grazia. Le sue Ricette non giovano a' svogliati. Le sue Medicine non risanano protervi. *Benignitas provocantis etiam meritum desiderat acquiescentis*, credetelo à Sant'Eucherio, (1) *& dignantissimi Medici studium, infirmi sui requirit assensum*. Fate cuore, che in voi bollono le Terme mistiche della vita: à voi stà di guarire con la presa di un Voglio. Tanto mi accingo à provare: per consolarvi se dite SI, per disperarvi se dite NO'.

Un de' più grandi eccessi dell'Amor Divino verso gli huomini si è quel, che potendo necessitarli, quantunque ostinati, al Bene, per non usare il Tribunal della Forza, lascia correre in pregiudizio della sua infinita bontà tanti disordini con connivenza nel Mondo. Soffre ingratitudini da'Fedeli, villanie da'Barbari, beffe da gli Eretici, bestemmie da gli Atei. S'infinge di non guardare l'intonato de'superbi, il sozzo de'lascivi, l'empio degli avari, il fiero de'parricidi, l'ingiusto de'Politici, il diabolico de'Tiranni. Anche i decreti predestinanti si soscrivon dopo la condizionata notizia de' nostri liberi consentimenti, acciòche le sue Grazie sien collane de'meriti, non catene di arbitrj, saporetti vitali, non veleni mortiferi. *Debemus Gratiæ, quod vocamur*, gentilmente ragiona Ennodio, (2) *debemus Gratiæ, quod occultis itineribus, nisi resistamus, sapor nobis vitalis infunditur*. Non vuol Cristo Forzati, ma Buonavoglie nella Barca della Redenzione: *Nunquid & vos vultis abire?* disse a' Discepoli, mentre le Turbe incredule alle predicate Parabole gli voltavan le spalle. Nè meno i falsi Dei del Gentilesimo degnavano vittime tirate à buone strette di funi à gli altari: e scannandosi nel Tempio di Saturno i bambini, nota Minuzio Felice, le madri à fin che non offendessero l'Idolo sanguinario co'vagiti, suggellavan lor co'baci continovati la bocca. (3) *Blanditiis, & osculo comprimente vagitum, ne flebilis hostia immolaretur*. Quanto si fà per istinto di natura, soggiunge Nazianzeno, non per elezione, rimane incapace di lodi, essendo il più bel dell'opere, il più ricco de' doni, la volontà. Chi mai ringrazia il fuoco se brucia, l'acqua se bagna, la neve se raffredda, il vento se soffia, la terra se germoglia, il Sole se illumina. Furon da prima formati à tal ministerio. (4) *Bonum, quod à natura proficiscitur, laudem non meretur: quod autem à libera voluntate, id demum laude dignum*. Or per venire al punto, due cose necessariamente concorrono alla nostra giustificazione, la Grazia Divina,

(1) *Homil. 9.* (2) *Lib. 2. Epist. 19.*
(3) *In Octavio.* (4) *Orat. 31.*

Digitized by Google

e l'Arbitrio umano. La Grazia senza l'Arbitrio sarebbe oppio, che addormenta, non balsamo, che vivifica: l Arbitrio senza la Grazia un corpo morto, vuoto di spiriti. Senza la Grazia non potrebbe salvarsi da redento il Mondo. Senza l'Arbitrio non potrebbe condannarsi da reo. *Si non est Gratia, quomodo liberat Mundum?* argomenta da par suo Agostino, (1) *si non est Liberum Arbitrium, quomodo judicat Mundum?* Ogni huomo dopo il Battesimo è un composto di Deità per la Grazia, di umanità per l'Arbitrio. Quanto si pensa, quanto si pratica di virtuoso, è di Dio come sopranaturale; è dell'huomo come libero: è di Dio, che opera, e dell'huomo, che coopera. Tutto fà la Grazia, tutto fà indivisibilmente l'Arbitrio. *Non partim Gratia, partim Liberum Arbitrium, sed totum singula individuo opere peragunt.* Mi presta il suo mele San Bernardo. (2) *Totum quidem hoc & totum illa; & ut totum in illo, sit totum ex illa.*

Non sia chi mi stimi iperbolico nell'esaltar troppo la nostra Volontà miserabile, difettosa, ponendola à lato di Dio nell'economia degli eletti, che questi pregi non sono innati ad essa, ma partecipati dalla medesima Grazia, non son suoi meriti, sono favori di Cristo. *In potestate hominis est mutare voluntatem in melius*, insegna Agostino, (4) *Sed ea potestas nulla est, nisi à Deo donetur.* Per intelligenza di ciò propongo la controversia celebratissima nelle Scuole; e dimando con Grisostomo, qual necessità strinse il Figliuol di Dio à morir Crocifisso, dove bastava un solo sospiro, un sol cenno alla salvezza dell'umangenere. *Quæ moriendi necessitas, ubi inest possibilitas, & potestas?* In qual foro si taffa alla compera di rozzo vetro un tesoro, al riscatto di un vil fantaccino la morte del Capitano? Parve, al sentir di Salviano, lesione *ultra dimidium*, ed una specie d'ingiustizia nella somma Giustizia il condannare il Rè de' Cieli per nobilitare i vermini della terra. *Penè injustitiæ speciem habere videtur ipsa Iustitiæ magnitudo.* Imaginiamoci, che le Gerarchie degli Arcangeli genuflesse all'Altissimo così parlassero. O Eterno Padre non val tanto la salute degli huomini delinquenti, che abbia à redimersi da un patibolo dell'Unigenito della Gloria; se à chiuder le cicatrici di Adamo, spargerà sangue il vostro Diletto, dirà di averla vinta Lucifero. Questo non è distrugger l'Inferno, è mettere à lutto l'Empireo, Prenderanno ardire le colpe se si felicitano, non si puniscono; empierassi di ribelli la Terra. Dunque non sol si tollera l'oppressione del giusto, ma si procura? Dunque le vostre vitto-

(1) *Epist. ad Valent.* (2) *Lib. de Grat. & Lib. Arbit.*
(3) *Lib. 1. de Retract. cap. 22.*

Digitized by Google

vittorie si comincieranno dalle sconfitte? Dunque non vendicate gli aggravj, ma ve li fate? Chi chiamerà sante le leggi, che obligano il Benefattore à gl'ingrati; e per nobilitare creature di fango si permettono deicidj! Perdonateci, nelle nostre Intelligenze non cape, che si sagrifichi un Dio in prò de' sacrilegi; e con discredito dell'Onnipotenza si vegga moribonda la prima Vita, la Beatitudine afflitta, il Verbo in agonia, un Dio in Croce. Tanto, e più potevan dire i Serafini, e pur fù così, s'intenerisce Bernardo, perche fosse così, non lo sò. *Mihi scire licet, quod ita: cur ita, non licet.* La Penna Teologa del nostro Porporato de Lugo diede in luce una ponderazione notabile à discifrar questo enimma incomprensibile, anche nella mente degli Angeli. Pensa, che la Passione Divina decretossi ad impossibilitare i disordini all'umano volere: perciòche essendo sì facile a' peccatori il rimettersi in Grazia con un Sì di ravveduto cordoglio, la prontezza del rimedio poteva diminuire la paura de' morbi; onde per ovviare à gl'inconvenienti tollerò la Persona del Salvatore tante ingiurie, tante ignominie, tante piaghe, à fin di rendere abbominevoli le colpe, che arrivavano ad occidere un Dio. (1) *Vt satisfactio tam condigna superaret inconvenientia, quæ ex facilitate veniæ oriebantur.* Possiamo e vero sdebitarci da' falli, perche Cristo con saldo d'immense miserieordie pagò per noi. Possiam ricuperare il jus ereditario del Cielo, perche Cristo ce ne meritò l'investitura in abito di servo. Possiam spegner con le lagrime di un'ohimè reati di fuoco eterno, perche Cristo sudò sangue vivo per noi. Possiam giustificarci con un *Voglio*, perche Cristo lasciò giustiziarsi in un legno. Possiam risuscitar dalle tombe de' peccati, perche Cristo morto dal fianco aperto sparse Sagramenti di vita: *Nam sine Christo nos nihil, in illo autem ipse Christus & nos*, dice Agostino. (2)

Or questo privilegio intestatoci alla volontà da' testamenti Evangelici non dovrebbe obligarci à cordialissime corrispondenze? La carnificina di Cristo patita per le colpe non dovrebbe farci se non impeccabili, almen pentiti à dimandarne perdono? Ma che contracambio se gli rende da' Cristiani? Proprietarj traditori impiegano le voglie ad offenderlo. Non sarebbe un mostro quel suddito, che dopo l'indulto scritto col sangue del Principe congiurasse di nuovo ad occiderlo? Quel figliuolo, che impiegasse le ricchezze, accumulategli dal padre spontaneamente impoverito, ad infamarlo? Quell'ulceroso, che guarito dalle piaghe del Medico

(1) *Card. de Lugo disp. 8. de Incarn.* (2) *In Psalm. 30.*

Digitized by Google

gliele risquarciasse per astio? E non fà peggio chi pecca, se paralitico nella Fede, non sol ripugna alle offerte di chi viene à sanarlo, ma l'ingiuria, ma lo calpesta? Infelice libertà, che donataci per economa de' meriti si abusa per sensale de' vizj! Libertà inamissibile da chi non vuole, sciolta anche ne' prigioni, nobile anche ne' plebei, savia anche ne' semplici, ricca anche ne' poveri, e con frenesia indiavolata contro se stessa; se ne stupiva Basilio Seleuciano, (1) *Natura voluntate improba in se ipsam insaniens*, s'invischia l'ale, s'incapestra i dominj, e semidivinità dell'huomo, s'imbestia. Ah Fratelli miei, vi parla San Paolo, (2) *Vos in libertatem vocati estis Fratres. Tantum ne libertatem in occasionem detis carnis.* Voi siete chiamati ad una libertà di spirito tutta vostra, che vi fà despotici Signori del cuore, Colleghi degli Angeli, Ajutanti di Dio ad arrollarvi nel Catalogo degli Eletti, non l'inceppate, non l'avvilite in mondezzai di carne. *Magn. est vis voluntatis*, v'incoraggia Grisostomo, (3) *quæ nos efficit posse, quæ volumus, & non posse illa, quæ nolumus.*

Si potrebbono scusare in parte i Peccatori, se quanto penano per ammalare, tanto sudassero per penare à sanarsi. Quanto sopportano per la dannazione, tanto si richiedesse per la santificazione. Ditemi, non si piange ad ore per una fumata di onori? Non si puzza à mesi per un brevissimo piacer di senso? Non si strangoscia ad anni per un possesso di poca terra? La dove à felicitarsi l'anima, à mondarsi la coscienza, ad assicurarsi del Cielo, basta la confessione di un *peccavi*, la cordialità di un occhio contrito, offerendosi Dio in si basso mercato, che lascia comperarsi al prezzo di un Voglio; il che disfaceva in tenerezze Agostino. (4) *Vilior est Deus* (sentite le parole del Santo) *vilior est Deus bona voluntate*; che gran benedizione si è questa non conosciuta da gli huomini, di chiudere un'erario di beate fortune nell'arbitrio di un Si. Nel mercato de' beni transitorj è disperatissimo à tutti il conseguirli sol con volerli, ritrovandosi sempre al posto antipode il Voglio. Prerogativa si maestosa riserbasi, per detto di Anselmo, a' Comprensori nella Patria, ove mirandosi nello specchio intelligibile della Deità disvelata, saranno ciò che bramano d'essere. *Hoc erunt, quod volunt.* Quà giù in terra avvegnache ardentissimamente il vogliano, i decrepiti non ringiovaniscono, i mendici non tesoreggiano, gl'ignoranti non si addottorano, i languidi non si rinforzano, gli abbat-

(1) *Orat.24.* (2) *Ad Galat.cap.5.13.*
(3) *Tom.2.Serm.de Zacheo.* (4) *Lib.8.Confess.cap.6.*

Digitized by Google

abbattuti non vincono, i naufraghi non toccan porto, gli sventurati non si sposano con la sorte. Se la mera volontà fosse la dispensiera degli oggetti desiderati, ogni Ecuba si farebbe un'Elena, ogni storpio un'Atleta, ogni nano un Gigante, ogni cieco un'Argo, ogni malinconico un'Elisio di giubili, ogni bisognoso un legatario di dovizie, ogni fantaccino un General di Eserciti, ogni mozzo di stalla un Favorito delle Reggie, ogni cadetto un Maggiorasco di glorie, ogni miseraccio un'Ipostasi della Felicità sospirata. Fù baldanza di vantator borioso quella di Giulio Cesare, il qual minacciato da gli Aruspici per le viscere putride, e annerite nelle vittime di Giove; Succederan, disse, le cose liete, e prospere, quando io voglio; *Erunt lætiora cum volo*; come se il gusto de' Principi fosse il dittator de' destini. Un Cristiano sì, fidato sù la Teologia di Agostino, può pregiarsi, se io voglio farmi Amico, Adottivo di Dio, in un tratto lo sono. (1) *Amicus Dei si voluero esse, nunc fio*. Le tentazioni m'incalzano con le aste basse, le porrò in fuga *cum volo*. Mi rondano di attorno laide fantasie di senso, spariranno dissipate *cum volo*, le faccende m'impacciano, le liti mi angustiano, sbrigherommi *cum volo*. Le male pratiche mi attediano in casa; licenzierolle *cum volo*. Le inimicizie m'impegnano alla vendetta; terminerolle in un perdono, *cum volo*: il tedio mi aggranchia le dita all'opere virtuose: si sgranghieranno sciolte *cum volo*. *Cum volo* sodamente, farò da Gionata accompagnato da un solo armigero dell'ajuto Divino à salir sù l'erte più dirupate da' scandali senza cadute. Farò da David con la frombola dell'arbitrio avvalorato dalla Grazia contra i Giganti d'Inferno. Farò da Gedeone spezzando la creta della carne con le fiaccole de' lumi Evangelici à sterminare i Gabaoniti del fomite. Son troppo lubrico di lingua, troppo risentito di genio, troppo abituato ne' giuochi, mortificherò le passioni, *cum volo*. Le paure, le diffidenze, le disperazioni mi sgomentano, finiranno in gioje di spirito, in calme di pace. *Erũt lætiora cum volo*. A chi così coraggiosamente protesta, canta il viva Lorenzo da Novara. (2) *Vita in manu est, virtus in voluntate, victoria in arbitrio, si voluisti, vicisti*.

O assai facile, dirà taluno, ci predicate il Voglio. Il Voglio è una bella parolina, ma di significati indeclinabili alla fralezza. Cifra un'interdetto perpetuo alle voluttà, alle Commedie, alle veglie, alle visite de' sensuali trattenimenti. A pronunziarla bastano i labbri; à metterla in opera bisogna farsi un'Anacoreta, un Santo.

Pia-

(1) *Lib. 8. Confess.* (2) *Homil. 1. de Pœnit.*

Digitized by Google

Piano, ch'io non pretendo persuadervi facilissimo il risolversi con efficacia à dar de' calci à gli appetiti, che lusingano, à martificar le licenze, che avvampano, à ritirarsi dalla mala vita alla buona. Sò che alle prime mosse del Voglio si attraversano mille intoppi. Cominciata la carriera, si spianano. I bocconi amari delle Medicine vomitose si abborriscono da' febbricitanti, ma bevvute col miglioramento della sanità s'insaporano. Non si dura sempre ne' medesimi affanni, nelle medesime nausee. E' peso della Grazia adjvvante di corroborare il vostro Sì, di confortarvi la lena, di maturarvi in ariste di gaudio le spine del tedio. Ve ne fà fede un'Idolatro, un Seneca. *Cogenda est mens, ut incipiat: deinde non erit acerba Medicina. Protinus enim delectat, dum sanat.* Io non vò leggervi un'intero Menologio di gran Peccatori, i quali dopo il primo contrasto delle inclinazioni perverse, assaggiarono contentezze sì riposate, che sol dolevansi dell'essersi troppo tardi avveduti del quanto si premia uno sforzo eroico di penitenza dalle benivolenze Divine. L'assuefarsi pian piano à gli esercizj spirituali fece lor conoscere per delizie le molestie; ed assai più dilaniare l'unghie di un'affetto indisciplinato, che le punte de' cilizj. Ma durino pure le contradizioni tormentose in affliggersi, in domarsi, in vincersi, non mette conto abbracciar qualunque fatica à medicar l'anima impostemata da carboni tartarei, e liberarla da un'eternità di supplicj? Vergogniamoci, che si paghino à prezzo d'oro le tagliate del ferro, le scottature del fuoco. Si assorbiscono pillole di Aloè, di Reobarbari, si sconvolgono le viscere con violenze di antimonj per stirarsi un poco la vita di un corpo, seminario di dolori, fideicommisso di putredini, sepolcro di vive ceneri. Portatevi dietro la traccia di quei cagionevoli viatori della fiacchezza moribonda, che magagnati dall'intemperie degli umori corrotti van mendicando le perdonanze de' rimedj da' bollicami di zolfo. Che concorso à gli Appennini Toscani per sommergere nell'acque di Brandola, (1) del Tettuccio le gomme della sciatica, le durezze de' calcoli? Che turba di Asmatici a' gorghi Aponiani di Padova, di Epilettici, di Sfilati a' Calderiani Salmastri di Verona, di Idropici à gli Aquariani di Modena. Pellegrinano l'Eticie infanguinate da' putridi sputi oltre le rive del Reno alle correnti Peperine, Fabarie, all'Acidule infortite di Spah. Espongonsi all'Arenarie infocate d'Ischia, ed ò quanti i Martiri della dissolutezza, rattratti nelli nervi, che spasimano, estrutti nelle Milze, che ansano, ulcerati nelle intestine, che urlano, smi-

(1) *Apud Gabriel Fallopium tract. de Thermal. Aquis.*

Digitized by Google

smidollati nel torace, che agonizzano. Chi alle gronde de' gocciolatoi; chi ne'fossati, tollerano alla formola di Valeriano, *Otiosa supplicia*. Entran molti nelle catacombe di Pozzuoli, á sudar mezzo affogati dall'afa de'sotterranei vapori le fecce degli umoracci invischiati; á scontar in un fluttuante Purgatorio le colpe ò de' morbi, ò de' vizj. Che infiammagioni si sentono! Dicalo chi lo pruova, che sete irritata, che impiombature di capo, che vigilie, che suenimenti, solite comitive de' medicamenti Termali, sempre angoscioſi, non sempre giovevoli, ò per le complessioni alterate dal caldo, ò per l'infezioni dell'acque; e spesso i bagni di vita intorbidansi in torrenti deletorj di morte. Non cessa per tanto la moltitudine degli ammalati di prender le stazioni reiterate in luoghi lontani, con dispendj, con incommodi: e poi si risparmiano pensieri, non che passi, á ravvivar nelle Probatiche della Grazia Anime eterne, quantunque storpiate senza rettitudini di senno, rilassate senza nervi di spirito, lunatiche nelle cadute del senso, artetiche negli articoli della Fede? Ah miseri, che tenete á terra la libertà senza un Voglio di compunzione: verrá tempo, che la perdiate, rimanendo Libertini á far male, non liberi á far bene, verificandosi il paradosso di Salviano, *Crevit de Medicina calamitas*.

Ella la Paralisia abituata, giusta gli aforismi dell'Vvillis, è un'idropica pienezza di cerebro, una cancrena di sangue guasto, un veleno narcotico degli spiriti. La sua miniera non si rapprende sol da frigide pituite, come i più credono con Galeno, ma si fermenta dalla confusione di certi atomi falsi, seroſi, zolfurei, i quali rimescolandosi nella midolla spinale, e diramandosi per i canaletti nervoſi, con sottilissima efficienza togliono il salutifero circolamento all'arterie; e incatenano con lacere ostruzioni la facoltà motrice: onde allentati i muscoli antigonisti sveglian quel tremore di palpiti convvlsivi. Chi n'è compreso campa á rimasugli di vita mezzo rosa nelle fibbre, mezzo naufraga nelle flemme, con la stupidezza nell'intelletto, col terremoto intrinsecato alle membra, un cadavero spirante sù la bara di un letticciuolo; potendosegli scrivere in fronte ciò che á gli estinti effigiati in una tela cantò Sidonio. *Vivit morte sua*. Con più ferali sintomi incrudelisce la Paralisia nell'Anime peccatrici, per una strana complicativa di umori contrarj, rendendole insensate a' rimorsi, immobili á gl'impulsi della Grazia, volenterose al peggio, impotenti al meglio, incaponite nella malizia, spenfierate, stolidissime nel discorso: e ben disse Tertulliano. (1) *Paralysis mentem prodigit*. Hanno in petto il mal cuo-

(1) *Lib. de Anim. cap. 20.*

re

re di Annibale, che dopo i desolamenti dell'Africa, dopo le ceneri di Cartagine, abbandonato da tutti, senza danari, senza Domini, senza Eserciti, senza Patria, non la finiva di attizzar nuovi tumulti, di fantasticar nuove guerre, non potendo vivere senza nemici. (1) *Infractisque rebus, etiam post Carthaginem pertinax, etiam sine Exercitu*, si biasima da Seneca, *sine Patria esse poterat, sine hoste non poterat*. E forse che mancan di cotesti Annibali al Mondo? Sconfitti nelle carni, robusti nel fomite, stemperati dalle crapule, e insaziabili di gola, traditi dalle amicizie, e pur in brigate, decotti di roba, e pur in giuochi, spogliati dal bisogno, e pur in lussi, delusi dalle pretendenze, e pur in disegni, disfatti, e malfattori, miseri, e scelerati vivono come non vi fosse Giustizia di Dio, muojono come non vi fosse Misecordia di Dio. A tale stato si riducono per non dire un SI á Cristo, rimanendo con tanto di libertà, che basti á peccare, non basti à pentirsi. Stato infelicissimo de' Paralitici Infernali, che possono bestemmiare non possono meritare. Che direste voi di un Guerriere sol valente ad occidersi; di un Giurista sol pratico à perder le cause; di un Filosofo solo acuto à studiare fallacie; di un che non vedesse se non larve di spavento, non udisse, che sparate di fulmini, non corresse, che à balze di precipizj? Di un famelico sol di tossichi, di un'ambizioso sol di sciagure, di uno in somma con ambe le mani sciolte à strangolarsi, senza forza di alzare un dito à difendersi? Disgraziata chimera di una necessità, che vuole, di una volontà, che necessita al peggio! Mostruosità detestabile, che non si avverte come domestica à molti, ponderata già dall'enfatiche lagrime di Bernardo. (2) *Nam quod surgere anima per se jam non potest, quæ per se cadere potuit, voluntas in causa est, quæ corrupti corporis vitiato, ac vitioso amore langueſcens, & jacens, amorem pariter Justitiæ non admittat. Ita nescio quo pravo, & miro modo, ipsa sibi voluntas peccato quidem in deterius mutata, necessitatem facit; ut nec necessitas cum voluntaria sit, excusare valeat necessitatem, nec voluntas cum sit illecta, excludere necessitatem*.

Parla Aristotile del Circolo vizioso nelle Gladiatorie speculative, quãdo due Proposizioni disputabili si cõpruovano l'una cõ l'altra sẽza un terzo principio ove si fondino. Così gli Eretici allucinati in materia di Fede beffan empiamẽte per Circolo Papistico il credere all'Evangelio, perche lo dice la Chiesa, il credere alla Chiesa, perche il dice l'Evangelio. Un Circolo più difettuoso v'hà nella Logica de' Paralitici impenitenti, i quali lontanandosi dalla via diritta

(1) *Lib. 3. qq. Nat. Præfat.* (2) *Ad Clericos, cap. 18.*

Digitized by Google

ritta pe'l Cielo, si aggirano in un laberinto di spropositati propositi, e nulla conchiudono. *In circuitu ambulant.* Se'l tempo dà lor commodo di rassettar la coscienza, si scusan di non aver Confessore, Teologo: se ritrovan Confessore, si scusan di non aver tempo disimpacciato. Ribollono nelle Quaresime l'Acque Sagramentali; essi se la dondolano aspettando il Sabato Santo. Vengon le Pasche, ed essi, (1) *Convorquent quasi circulum caput suum*: si riscuotono un poco, e con una confessioncina affrettata senza dolore, lavandosi più si lordano à par dell'anatre ne'pantani; e quasi dessero la porta a'vizj da rivedersi dopo due giorni, in un ritornello di lascia, e piglia, immedicabilmente si perdono. Vomitano à dozzine Sì Sì à quante tentazioni s'incontrano; col Nò fermo in bocca alle vocazioni di Cristo. Se mai fiatano un Voglio, è un Voglio di lingua non di cuore, un Voglio, che non opera, un Voglio di consensi ridicoli, un Voglio di stoppa fracida, che tosto si rompe, un Voglio, che non vuole. Ammiravasi dall'antica Roma nel Portico di Pompejo il Magno la celebre Pittura di Polignoto famosissimo nell'arte di colorire visuali miracoli. Effiggiovvi un Soldato con in mano la Targa in atteggiamento di ambigua prospettiva, non potendo discernersi dall'occhio se salisse, ò scendesse. *In qua*, riferisce Plinio, (2) *dubitatur ascendentem cum clypeo pinxerit, an descendentem*. Eran sì ben compartiti gli sensi, sì ben divisate le movenze, che nell'equivoco de'chiari scuri, benche attentamente ricercassi l'imagine, non sapevi decidere, se giù, ò sù si spiccasse con lo sforzo mezzo inclinata, mezzo elevata, tutto campata in aria, sfinge del pennello insolubile à gli Edipi, apparenza di altibassi indivisibili alla vista, superficie di artificiosi contradittorj in un medesimo corpo. Ecco l'originale naturalissimo de'Cristiani spurj, che mostrano di risolversi quando si dissolvono di ritirarsi quando si divertono, di ristringersi quando si allargano, di risorgere quando trascurano, di volere quando non vogliono. Nel quadro della lor vita si dubbita se credano ò non credano, se la Cresima gli renda Ascendenti alla Croce, ò la increscevolezza gli opprima discendenti all'Inferno. *Dubitatur ascendentes cum clypeo pinxerit, an descendentes*. L'accennata dipintura mi suggerisce una viva somiglianza dell'umana volontà la più potente insieme, e impotente alle opere meritorie: la più potente, se ubbidisce; la più impotente, se resiste alla Grazia. Rifletteste mai alla Carta usuale da scrivere? Questa vilissima in sesi compone à ritagli di pezze vecchie, à maceri

(1) *Isai. cap. 38.* (2) *Lib. 35. cap. 9.*

BIBLIOTECA
Digitized by Google

ceri rimafugli di cenci; e tutta via ſtimatiſſima; nelle piazze del commercio fà l'Arbitriſta de'contratti civili; la diffinitrice de'litigi, la depoſitaria de' cambj denaroſi: nelle Reggie diſpenſa patenti di onore, inveſtiture di feudi: nelle Stamperie apre miniere erudite à gl'ingegni, dilata i domin) ſcientifici: sù le poſte della Fama oltre gli ſpaz) del Tempo traſmette a Poſteri l'immortalità de' defonti. Muta condizione ſecondo ſvariano le forme, che ſe l imprimono. Se l'imbratta la Vendetta, è cartello di disfida, ſe l'Invidia, è ſatira d'improperj; ſe l'Avarizia, è ſquarcia foglio di uſure; ſe l'Ingiuſtizia, è digeſto di frodi, ſe la Laicivia, è rituale di proſtiboli. All'incontro ſe la Sapienza religioſa vi ſcrive, divien Regola di coſtumi, Manuale di Sagri Canoni, Bibbia di Profezie, Cortina di Miſteri. Di più la Carta ſe non ſi batte, non ſi addenta, non ſi liſcia, non s'imbianca, poco, ò nulla vale. Suga, ſpande gl'inchioſtri imbava le ſcritture, accieca i caratteri, e ſi conſuma da carta ſtraccia. Non altrimenti la noſtra volontà malamente impreſſionata, ſerve per cedola di fallimenti, per diſpaccio di perdizione, per repertorio di abuſi; confondendo i dettami della ragione, guaſtando i Senſi delle interne illuſtrazioni. Ma pura di ſpirito, ſoda nel Voglio, la Grazia ne forma un'indulto alle colpe, un Reliquiario di meriti, un paſſaporto pe'l Cielo. Che poſſon mai ſperare tanti, che farebbon carte falſe pe'l Mondo, e dan cartacce à Dio; canzonan Decalogi, ſi burlano di Noviſſimi, caſſano, ricaſſano le Aſſoluzioni ricevute di fuga. Crepuſculi di Criſtianità con volizioni ſvogliatiſſime vivono all'incerta, non conoſcendoſi ſe nelle loro anime ſpunti il giorno, ò la notte. *Dubitatur aſcendentes pinxerint, an deſcendentes.*

Ma largo quì, che veggo venirmi incontro una magna turba di Paraſitici letterati, che dimandano udienza, à diſcolpar le pertinacie nel peccato come angherie di natura, non elezioni di arbitrio. Si fan forti sù'l teſtimonio di Paolo, che apertamente ſcriſſe a' Romani. (1) *Non quod volo bonum hoc facio, ſed quod nolo malum hoc ago. Nam velle adjacet mihi, perficere autem non invenio.* Io non fò quel bene, che voglio, e fò il male, che non voglio. Poſſo bramar la mia ſantificazione, ma non incontro le vie di arrivarci. Se così è, dunque il volere non ſerve. Falſiſſime conſequenze. Il ſenſo dell'Apoſtolo ſi ſpiega prima dal Griſoſtomo ſuo confidentiſſimo. Sono in noi come due ſoſtanze, anima, e corpo, con due volontà, l'una nell'anima, e l'altra nel corpo. La volontà vera perfetta, è nell'anima, la volòtà del corpo, è vana, & imperfetta. L'una ragio-

(1) *Cap. 7. v. 9.*

Digitized by Google

ragionevole, l'altra animalesca. (1) *Sicut duas habemus in nobis naturas, animæ scilicet & carnis, ita duas habemus voluntates, unam animæ, alteram carnis.* Or confessava il Maestro delle Genti io non esercito le virtù con volerle, nè fuggo le colpe con non volerle, se la volontà superiore non si pone sotto di se l'inferiore, se lo spirito non vince la carne. Mi veggo orfano senza meriti, se conferisco la tutela delle mie azioni all'appetito. Da me solo m'imbarazzo, non posso far cosa, che vaglia pe'l Cielo. Sbozzo desiderj confusi col carbone; cogli agiuti della Grazia acquisto forze nel ribattere le concupiscenze, e pongo l'ultima mano à gli atti di perfezione, il che è certissimo. Il Voglio dell'huomo scompagnato dalla Grazia non val niente; accompagnato val tutto. Mà lasciam che Paolo stesso più chiaramente si spieghi. (2) *Si autem, quod nolo illud facio, jam non ego operor illud, sed quod habitat in me peccatum.* Io provo stimoli di carne, mi offuscano fantasmi impuri, m'istigano l'inclinazioni del fomite, senza che io vi consenta con volontà determinata, libera: non voglio coll'animo quel che vuol la concupiscibile, voglio sì coll'arbitrio quel che non vuol l'appetito. E questo pretende Cristo da'peccatori; che quando gli affetti sensuali rialcitrano, le passioni del corpo dicono NO', risponda con un SI' fervoroso dell'animo.

Vien quà dunque chiunque sei aqquartierato nel fondo di appestate consuetudini, e forse dopo il trentotto anni della età scorsa in licenze, quel che si richiede da te, stà dentro te medesimo; è pochissimo, ma senza tal pochissimo non puoi salvarti. *Quod à te, & pro te requiritur,* ti avvisa Eusebio Gallicano, (3) *intra te est.* Tu ancor taci, ancor ti aggiri. O spienseraggine apostata. O stupidità diabolica. Negare un Voglio per tuo guadagno, per tuo beneficio, per tua redenzione à un Dio? Mi sovvien di Naaman supremo Ministro del Rè di Assiria. Infermossi, come che gagliardissimo di complessione, e la bile feccios incrostollo tutto di mordacissima lebbra, che per lo più da simil morbo vengon tocchi i Cortigiani, stracciandosi coll'unghie il prurito di avanzamenti di onori. *Erat autem vir fortis & dives, & leprosus.* La Fortuna non ebbe unguenti'armarj da guarirlo; Ei risolse di abboccarsi con Eliseo nella Solitudine di Samaria. Marciò con pompa di equipaggi, di donativi, credendo di tirare il Profeta à quanto bramasse con la sontuosità de' regali. Il Santo però senza ne pur affacciarsi dal

(1) *Homil.* 12. *in Matth.* (2) *Ad Rom. cap.* 7.
(3) *Homil.* 2. *de Pascha.*

Digitized by Google

ſuo tugurietto, mandogli dir per un meſſo, che giſſe à lavarſi ſette volte nelle ſpandenti del vicino Giordane. (1) *Vade, & lavare ſepties in Iordane, & recipiet ſanitatem caro tua, & mundaberis.* A Ricetta così piacevole, niente diſpendioſa, il ſuperbaccio di Naaman incollerito, tutto fù per dar volta, e tornarſene alla Corte. Aveſſemi, sbuffava, degnato almen di un guardo, di un fiato di complimenti, non che ſcommodarſi ad incontrarmi due paſſi. Così ſi ſtrapazza un par mio? Sarà ben coſtui un facchin di Montagna. Perche non guarirmi con un tocco di mani. Dove tien chiuſi i miracoli del ſuo Dio? Mancavan per avventura Terme più nobili, Fiumi più reali in Damaſco, ſenza mendicar gocciole da' Stagnoni di Sion? E poi, che cura ſuperſtizioſa? *Lavare ſepties.* E una volta non baſta? Che poteva ordinar di peggio à un de' miei Valletti. Partiamci. Meglio è viver lebbroſo, che vilipeſo. Me la pagherà ben coteſto ſalvatico ringrottato. *Iratus Naaman recedebat, dicens: Putabam, quod egrederetur ad me.* Piano, Signor, fermatevi, gli diſſero i Servidori. Qual coſa più facile di un bagno di acque? Potrebbonſi prender per delizie tai rimedii. Avreſte cagion di adirarvi, ſe ordinava ò tagli, ò fuochi. Una Medicina gratuita ſenza ſpeſe non la ritroverete nel Mondo. Non vi vuol più che ſpogliarvi, e riveſtirvi. La ſanità dee comperarſi ad ogni coſto di travagli, quanto più con refrigerj. Fatene prima le pruove, e poi ſtrillate. I Puntigli delle creanze non ſono aforiſmi, che ſanano. I Profeti uſano l'Idioma de' fatti. Fan molto, e parlan poco. Sappiate, che il giorno della cura è giorno di ubbidienza, non di pretendenza. *Pater, & ſi rem grandè, dixiſſet tibi Propheta, certè facere debueras. Quanto magis, quia nunc dixit tibi, lavare & mundaberis.* Perſuaſo da tante ragioni rinvenne nelle lavande l'inſolente rognoſo la purga, e l'acqua fredda gli tolſe il fumo di capo. Ecco il caſo noſtro. I cattivi Criſtiani fanno il ritroſo, ſi arruffano invitati dal Vangelo à perdonare una ingiuria, che gli arrugginiſce negli odii, à chiuderſi per una ſettimana ogni anno à intendere, che per null'altro ſian nati al Mondo, che per acquiſtarſi il Cielo. Paſſarono i tempi primitivi della Chieſa, quãdo la Fede obligava à rinunzie di Patrimonj, ad abitar Catacombe, à tener ſempre alleſtito il collo alle Mannaje de' carnefici: quando per ogni colpa mortale s'imponevano ſette anni di penitenza: ora ſi nuota nelle Piſcine di Eſebon, e la buona vita può pratticarſi ſenza Martirj. Si eſigge forſe aſſai, che un Negoziante ſi meriti la quietanza del Ricco ſalvato con reſcindere

(1) *Lib. 4. Reg. cap. 5.*

Digitized by Google

dere l'usure dell'illecito? si esigge assai che un fornicario lasci di viuer da Turco ne'serragli di scandalose libidini? si esigge assai che un Tribunalista, si laui le mani, rifiutando paghe pregiudiziali all'integrità de'giudizii? e pur tanto si niega à Cristo, e si stima fiaccola di morto, ogni raggio d'eterna verità, che gl'illumina.(1) *Si subitò apparuerit aurora, arbitrantur umbram mortis.*

Vis sanus fieri? Quì stà tutto il punto à risolversi: ò, vorrei che i confessionali non mi stroncassero à mezzo le pratiche, non mi stringessero all'intera restituzione de' mali acquisti; vorrei che mi saldassero le cicatrici della disonestà con lenitivi dell'acqua Santa senza polveri di precipitati, mi ripulissero l'anima con lime sorde di oppinioni più dolci; qualche limosina di più posso darla, qualche Messa di più posso udirla, Rosarii, Salmi gli recito, visite d'Altari le fò, mà chiudermi tutte le porte alle imposture che mi campano da'nemici, alle estorsioni che mi accrescon le rendite, à traffichi fruttuosi à chi imbroglia, ad Officii opulenti à chi piglia. Farmi da feminiero un celibe, da mormoratore un silenziario, da conversevole un Romito, da huomo di mondo un Santo, vorrei, mà diffido; Non rispondi à tuono, dice l'Angelo delle Scuole Tomaso d'Aquino. Il vorrei è l'antifona degli scordati di Dio, l'Apologetico di chi si ostina à perdersi, il singhiozzo di chi si avvicina à morire, è la supplica matta di chi trasogna impossibili. (2) *Vellejtas est voluntas imperfecta, qualis ad impossibilia.* Il vorrei si trova nel Vocabolario delle cirimonie non significative. Tempo imperfetto che si appunta ne'Lunarii delle Idee Platoniche. Il tempo presente del voglio è necessario per nettarsi nell'acque della grazia. Vorrei; questa è voce de'delicati, che non passa in là del palato, non entra al cuore, l'usiamo in cose che non pendon da noi. Vorrei che mi favorisse la sorte, mi assecondasse il Cielo. Vorrei un'esenzione da morbi, un interdetto da sepolcri; con essa spiegano le favole de'penzieri, i capricci della fantasia. Vorrei formarmi Gige invisibile à gl'occhi di chi mi osserva, un Dedalo da svolazzare alato per aria. Vorrei capir la Gabala de'Rabbini, avere in pugno la clavicola de'Salomoni. Vorrei in casa una fodina del Perù, ne' giardini l'albero della vita. Dove mai uno scalmato di sete dice, vorrei da bere? un perseguitato da ladri, vorrei fuggire, un battuto da grandini, vorrei pormi al coperto, un col pie nel precipizio, vorrei fermarmi? Tutti nell'urgenza de'bisogni, de' pericoli gridano Voglio. D'un Paralitico nella Città di Arles riferisce il Vale-

(1) *Iob. cap. 74.* (2) *1. 2. q. 13. art. 1.*

Digitized by Google

Valeriola (1) nel libro 2. delle ſue Oſſervazioni, il quale dice, nato ſenza moto, e ſenſo, appicciatoſi fuoco alla ſtanziuola ove coricato marciva, portoſſi da Ercole slanciandoſi velociſſimamente fuor alla ſtrada. Il fumo della morte vicina gli poſe à piedi le penne; così opera chi vuol da ſenno, vince le ſue paſſioni, ſpiana gli oſtacoli, diſimpegna gl'impegni, calpeſta con un ſalto eroico montagne di convenienze, di vani riſpetti. Aggiunge S. Bernardo, che ne meno il Voglio è ſufficiente ſe riſecco non rinverde nell'eſemplarità, non frutta nelle opere, e lo diſſiniſce palo a reprobi, *voluntas ſicca in reprobis*. Anche le leggi civili dettano che'l voler eliggere non eligge, voler prendere l'eredità non la prende, ſe non ſi viene all'atto ſecondo. *L. Clodius de Acquir. Hæredit.* Hà da eſſere un voglio ſtabile, non ambulatorio, che ſi muta ad ogni ſuggeſtione di demonii, un voglio deciſivo, che naſca dal noſcimento di ſe ſteſſo, e di Dio, non attonito, sbalordito, mezzo frenetico, come ne' moribondi ſoprafatti dalla violenza de' paroriſmi, che parlan ſenza ſaper che ſi dichino, e che ſi facciano. *Voluntate fieri non videtur, quod ignoratur. L. non videtur, ff. de Li. Ca.* Riſoluzione dunque ò Paralitici peccatori non aſpettate giubilei, non affrontate Criſto, che vi viſita, v'interroga che brama di guarirvi con le ſue miſericordie, e ſi dichiara col Boccadoro per impedito, per impotente, ſe fate del ſordo alle ſue voci. *Volo miſereri, ſed vires exercendæ miſericordiæ non habeo*. Non vi ſcuſate, col vi ſarà tempo dappoi, le confeſſioni ſforzaticcie nō purgan l'anime. Poſſon fare contrito un attrito, mà nō poſſon far volōtà le vellejtà, propoſito gli ſpropoſiti: ſi tratta dell'eſſer voſtro, d'Eternità, di Paradiſo, d'Inferno, con un NO' vi dannarete, con un SI' vi ſaluerete, imitate i Popoli dell'Aſia, i quali al riferire del noſtro Creſolio non potevan articolare queſta ſillaba NON. (2) *Conſentire enim ſalvare eſt.*

LA

(1) *P. Richeomus in Val. Animæ diſc. 5.* (2) *De verecund. pag. 426.*

Digitized by Google



LA PARLASIA CONTINUA.

Ne' Confidenti del Mondo.

Domine Hominem non habeo. Il ſinghiozzo del Paralitico in S. Gio: al Cap. 5.



Na Gran Verità da tutti praticata, e inteſa da pochi confeſſa queſta mane l'Evangelico Paralitico ſteſo in ſozzo letticciuolo di paglia, immobile come ſaſſo, inſenſibile come morto, non eſſer frà gli huomini neceſſitoſi coſa più rara di un' huomo che gli ſollevi. Ogni giorno può annottare avanti ſera; ogni mare gonfiarſi in mezzo alla calma; ogni fortuna romperſi il collo nell'ultimo ſcalino delle felicità ſoſpirate. S' inganna chiunque cogli aſtrolabj in mano di ſtudiata politica ſi profetiza in eſaltazione le Stelle, e ſtazionarj i Pianeti dell'humano favore; poſciache dopo l'induſtrie di faticoſi corteggi, dopò le lunghe ſchiavitudini, dopo i fal-

Digitized by Google

i fallimenti della roba, e spesso dell'anima, sempre derelitto, sempre dimenticato, sempre tremoloso, frà parosismi dell'incostanza, ripeterà l'intercalare funesto. *Hominem non habeo*. Egli è capitolazione firmata da'Divini decreti, che dove mancano le secondarie cause agli effetti, soccorra con subitanei ajuti la prima, e che all'incontro cessino le Celesti Misericordie, dove s'impegnano le provisioni terrene. *Meritò quia humana desunt, divina succurrunt*, scrisse Crisologo; *& adest Deus ipse, cui homo non erat, qui adesset*. Vditemi dunque ò voi che fidandovi nell'istabile patrocinio di medicine bugiarde, contate più malanni, che hore, se volete saltar sù da fetidi pagliaricci del Mondo, e togliervi dal pensiero i palpiti della paura, imparate dal presente cattedratico della Probatica, licēziato di Gioanni, questo aforismo certissimo, che chi nō hà Dio per Padre, per Tutore, sempre piggiora, sempre perde; che'l raccomandarsi solo à proprii talenti di lettere, di valore è umor peccante di cervelli delusi, il pender dalle vicende di successi fortuiti sincope di debolezze perpetue, lo sperare alla protezione degli huomini agonia di vicinissima morte; per quanto mai navigate in poppa, al fin resterete frà le secche; per quanto servite al Mondo, gli ossequii vi trarranno á perdervi; per quanto traficate, vi resterà sempre frà denti la misera canzone. *Hominem non habemus*. L'argomento è non meno curioso che utile, sicche merita il pregio di esaminarlo con diligenza.

Gagliardo motivo suol'esser á gl'infermi di sottoporsi alla cura la notizia del morbo, onde pericolano; nè punto si nauseano le amarezze degli Antimonii, le tagliate del ferro, le scottature del fuoco da chi sá non poter in tutto vivere, se in parte non muore. Hor lasciate ch'io vi accenni quanto riesca molesta la Parlasia de' corpi, per raffrontarla á quella dell'anime. Insegna *Galeno lib. 3. de loc. affect. cap. ultim.* ch'ella sia una fiacchezza di nervi affocati da pituitosi umoracci, un rilassamento de'muscoli per difetto di spiriti animali, che ò per l'oppilazione da grossolane fecce, non influiscono, ò per impotenza dalle parti offese, non si ricevono. Trahe l'origine la Parlasia dall'infreddature impigliate nel cerebro, nella midolla spinale, nelle vertebre dell'Osso Sagro; nasce dall'intemperie nel verno, dalla dimora in luoghi flagellati dalla tramontana, in bagni d'acque gelide, in camere incalcinate di fresco; tal volta si genera dalle crapole, dalle stufe, dalle serenate alla Luna, dall'empito di precipitose cadute. La chiamano l'eleganze de'Medici, veleno narcotico trasfuso alle membra, oppio dell'anima intormenti-

Digitized by Google

mentita, letargo del senzo, sequestro del moto, morte imperfetta dell'huomo. L'esser de' Paralitici si affaccia al non essere, fiata co'deliqui, porta invisibili catene dentro le viscere, vegghia colle operazioni assonnate; s'incamina al sepolcro perche fitto ne'piedi; patisce mille affanni, perche insensato. Tal'e la vita de' Confidenti del Mondo sospettosa per gelosie, incerta per timore, attratta ne' disagj, macera ne'desiderii, mal sodisfatta ne'premii, disperata nelle speranze, spende ossequj, e compra disgusti, corre le poste del Si, ed inciampa nelle fosse del Nò. E sì per farsi avanti si studian di sciòglier i passi della potenza progressiva col recipe del moto protomedico accreditato de' paralitici, mà falsissimo ne'prognostici. *Expectant aquæ motum*. Come può egli il moto giovare impastato d'indivisibili, sempre alterabile, nò mai attuato nell'essere, sempre fugitivo da se stesso, non mai permanente, che con imbroglio di passato, e futuro fù, sarà, mai non è; emblema di turbolenze, limatura d'istanti, che termina nelle mosse, sparisce nel comparire, embrione decrepito, cadavero bambino, perche con perpetui passaggi la sua vita stà sempre *in transitu*? Non è questo il moto politico diranno; per movimenti d'acqua s'intendono spinte di favori, sgambetti di mal'offic j, grazie di padroni, benevolenze di popoli, prosperità di fortune. Turbansi le piscine nelle mutazioni de'governi, nelle rivolte degli Stati, nelle discordie de' Dominanti, nella libertà d'interregni; all'ora con ogni lancio si pescan prebende di lucro, cariche di stima; ad ogni huomo si appiccano avvanzi di roba, eminenze di titoli. Mà piano, se lo sconvolgimento delle cose vi medica, per qual cagione l'Europa da pertinaci sollevamenti inquieta, più aggrava ne'mali, senza incontrar un huomo, che le chiuda le posteme sanguinose di tante guerre? perche l'Italia frà le rivolte di più Provincie tumultuose, frà minacce di continue batterie non sana? perche trasfigurandosi tanti Angeli di confidenza in Luciferi di disturbo, si piàngon per ogni parte notti senza giorno, vernate senza sereno, naufragii senza tavola, perdite senza riparo, sollicitudini senza riposo, calumnie senza difesa, abbandonamenti senza sussidio, calamità senza scampo, paralisie senza rimedio? Tanti fingono, tanti adulano, tanti ingannano, tanti urtano, tanti scaramucciano con imposture, con fazioni; tutti si fan largo co'donativi; tutti attaccano amicizie con protettori; tutti stanno colle mani stese per arraffare qualche straccio di buona sorte; tutti fissano l'occhio all'acqua smossa per tuffarvesi frà le ripulse degli emoli; e pure direnati, slombati sospirano. *Hominem*

Digitized by Google

non habemus. Assignatarii disperá le rédite, creditori le terze, soldati il soldo, giornalieri il salario, Officiali le paghe, la plebe non trova chi la difende, la Nobiltà chi la pregi; mancano i Dionisii à Platoni, gli Alessandri à gli Aristoteli, i Mecenati alle lettere: si attraversano le ipocrisie al merito, la malizia all'innocéza, la doppiezza alla Fede; e se mai l'acqua increspa, appena un solo tanto quanto risana, céto si affódano: Salite in Pulpito, ò Isaia à tonare colle Predicazioni cótra la pretendéza ingannata. (1) *Subvertet grádo spem mendacii, & protectionem aquæ inundabunt.* Tu stabilisci ò politica umana in aria senza base le Babeli della tua gloria. Fódi su palificate d'arena l'autorità de' possessi, ti pasci di vento con Effraim per divorar nuova fame, depositi l'avere á Banchi falliti, navighi sopra scafe scassate, ti armi co' fulmini di fieno, che si fan cenere nell'accendersi, aspetti un huomo, e con un mezzo secolo di piscina addosso non ti avvedi che'l fidarsi nell'incertezza è protasi di ruine, non sale in alto chi non há Dio per bracciere; un mal tempo ti schianta i seminati; e l'acque stesse che sorridono in calma, ò nelle secche di malevoli oppositioni t'inchiodano, ò nelle piene di affari irriuscibili speciosamente ti affogano, leggendosi intagliato á Portici l'oracolo d'Agostino. (2) *Amatores suos vorare novit, portare non novit:* ogni potenza di terra, é fiacchezza, ogni providenza delirio, ogni sicurezza pericolo. Parli un Gioab Generalissimo di David trafitto da fantaccino gregario. Parli un Aman Satrapa de' Persiani, e secondo Assuero, che privo dell'Anello Reale n'ebbe un'altro dalle mani del Boja.

Prendetevi in Mano il Vocabolario della pazza speranza, ristampato al nostro secolo con nuova aggiunta di guaj, ch'io vò dichiararvene il veridico séso. Aprite, ò che belle parole scritte in oro! piano che son voci equivoche. Le prefetture degli Officii publici significano usure di mal'ufficii, le mitre, le corone, ricche doglie di capo: son sinonimi onoranze, e confiscazioni di Stato, provviste di stipendii, e gabelle di curiali, usufrutti di annone, e pensioni di malanni, superlativi di Titoli, ed Epitafii di tombe; voltate foglio, che v'è Volseo da povero Prete fatto limosiniero del Rè di Brettagna, Legato á latere di Roma, Arcivescovo d'Eboraco, Cardinale, un mezzo Papa leggete appresso, decapitato in Londra. Don Alfonzo d'Alburqueque dilata la giurisdizion di Portogallo nell'Indie col valor della spada; leggete, morto per accoramento di doglia. Il Conte Essex ingrandito da Elisabetta,

(1) *Isaias. c. 28.* (2) *S. Augustinus.*

Digitized by Google

scena, fà da Rè nell'Anglia, leggete, capo putrefatto dentro una gabbia di ferro: Sergianni Caracciolo il Primo de' Baroni Napolitani presso la Regina Giovanna, leggete, sventrato à colpi di ferro. Rivoltate avanti le carte, ò quante stellucce senza nome, quante caffature, quanti vuoti, son cifere d'innumerabili che dopo le finezze di servizj, dopo la diligenza de' carichi esercitati, si lasciarono in un cãtone alla dimenticanza; essendo costume de' Principi l'avvalersi de' Ministri, come degli arãci di sugo, spremuti che l'hãno per intingoli, ne gittan le scorze in terra; nó lasciate di riflettere à verbi defettivi d'un promettere senza, fatti, di un salire senza futuri di premio, di stentare senza supino di otio, di nobilitarsi senza imperativi d'un giorno, di felicitarsi senza indicativi del quando; notate le voci indeclinabili de' disgusti, de' strapazzi, d'insidie, di sospetti, nell'ultime carte studiate bene la correzion degl'errori; ò leggo di Gustavo di Svezia che porta le vittorie nel grido, lo spavento negli eserciti, tremato dalle Provincie, arbitro delle Monarchie, dona in preda un Mondo á seguaci, la Fortuna per compagna. *Corrige*. Morto dall'empito d'una pistola: avanti Valdestaim Achille dell'Austria, Generalissimo dell Imperio, sconfigge le Bandiere de' Protestanti, nuovo Cesare della Germania. *Corrige*. Capo sedizioso tronco dalle mannaje. Che v'è di più? promossi, favoriti, regnanti, immortali di fama. (*Corrige*, scaduti, disgraziati, depressi, prigionieri, cadaveri di vergogna.

Parli D. Alvaro di Luna favorito di Giovanni Rè di Castiglia, ricco di Patrimonii, intimo Collaterale della Corona, Padrone assoluto del suo Principe, da cui sotterrato in un fondo di Torre, uscinne l'infelice per lasciar la testa giustiziata sù la punta d'un palo. Parli Ludovico Sforza Duca di Milano pieno di partiti, practicone nelle faccende di Stato, Maestro di Finzioni, che cacciato in carcere da suoi Ministri alla disperata morì: Parli il Cardinal de la Valva, il Duca di Birone, morti da rei vergognosamente il Signor Nansigliet Gran Maestro di Francia da Luigi XI. che con eccessi di cortesia gli dava spesso la metà del Letto, miseramente strozzato. Parli la Principessa Gosvinda, che sommamente cara al suo Rè Leuvigildo si espose in un palco di morte nel Mercato di Toledo. Parli Gio: XXIII. dopo quattr' anni di Pontificato nel Cõcilio di Costãza deposto, e sbassato à piè di Martino suo Successore. Io non vò disotterrare le ceneri di tãti altri Privati, i quali con catastrofi di esterminio funestarono le scene de' secoli: Le mannaje, i lacci, le fiamme, le bevande di tossico strapparon la vita à Par-

Digitized by Google

menioni di Alesandro, à gli Ablavii di Constantino, à Flavii di Teodosio, à Sejani di Nerone, à Cleandri di Commodo, à Plautiani di Antonino, à Stiliconi di Honorio, à Russini di Arcadio, à Belisarii di Giustiniano, a' privati di Pietro 4. di Aragona; ne chiarezza di sangue, nè sublimità di grado, ne profondità di consigli, nè lunghezza di servizj, nè raccomandazione di Magistrati poteron fare che non passassero dal Dominio al supplicio, rimanêdo senza capo, perche troppo si avvicinarono alle Corone. Ite voi nella Fiandra à compatire le miserie de' Bernavolti lagrimevoli avanzi di tradite promesse. Non potrei additarvi in Roma il Tevere intorbidato dal pianto di molti, che colle chiavi ambite di Pietro si aprirono un cimiterio di guai; e non dando mai al bianco, perche troppo ambiziosi del Rosso, marcirono legati à latere pensionarii del tempo di un sepolcro; mancarebbono Titolati nel nostro Regno, Eroi nobilitati nell'armi, che impoveritisi nelle battaglie fumarono un poco in vita, e poi morti non ebbero torcia per un'esequia? Il Mondo stima ogni sospetto di offesa delitto capitale di sudditi, ogni finezza di servitù picciola paga; Dice Ambrogio. (1) *Eorum in voluntate regia spes omnis, quibus levis offensa grave periculum est, secundæ autem res leve ministerium.* Chi hà mai fatto riflession à quelle immagini dipinte ne' lanternoni, che nelle publiche allegrezze sù le loggie de' palagi con ordinate luminarie volteggiando si accendono. Il fumo stesso delle fiaccole racchiuse coll'agitazioni dell'aria lentamête le muove: sembrano stelle erranti di Cieli mobili, mà poco durano, perche il fondo del lume deriva da magre lucernuole, il loro firmamento è un fascio d'incollate cartuccie. E non sono le Famiglie de' pretendenti portati à torno della speranza; se spira troppo gagliardo il vento de' plausi con improviso scoppio si brucciano; se muore, ò si aliena il Principe restan cadaveri di puzza in tomba di tenebre.

Venite meco Signori nelle campagne Fiamminghe, per veder nella torbida piscina di quelle combattute Provincie senza moto l'ambizione paralitica. La Città d'Anversa Metropoli delle Fortezze assediata da quel Marte d'Europa Alessandro Farnese, in vedersi alzato in faccia del Schelda grossissimo fiume un ponte carico di batterie, colla consulta del Ciambelli ingegniere, si risolse di riporre l'ultimo sforzo della difesa in un Vascello smisurato di fusto; e parve di condurre si bene al disegno la machina portentosa,

(1) *De Ioseph.*

Digitized by Google

sa, che con definizione temeraria chiamolla, *Fin della guerra*; il fondo della Nave ingraticciato à travi massicce, portava ne' vani un bottame per tener à galla l'immensa mole sù l'acque. I fianconi da impenetrabile parapetto avevan più ordini di bombarde; su'l tavolato della coperta sorgeva un'altra Nave à modo di Rocca piattaforme agguerrita di mille Moschettieri che grandinavan turbini infocati di palle; vi fi spese un'anno nell'opera, vi volle un Popolo di artefici, una miniera di ferro, una selva di legni, un tesoro di danari. Miravala gli Anversani come una mobile Citadella della loro potenza, come un sepolcro de' lor nemici; ed in vero spavétava colla veduta, stordiva l'aria à nuuole di tonanti cãnoni. Pareva una flotta di terrori, un Mógibello Navale, un Vesuvio Marinaresco di fiãme intestine, una mina passaggiera dell'acque, e per poco nõ diffi, un'Inferno à vela. Mà venuto il tẽpo di varate il Galeone nel fiume per l'apertura di un dicco presso Ostervel, nell'ingolfarsi à tutto corso nell'allagate pianure, rimase nell'arena incagliato, senza potersine pur movere à forza di argani; onde i poveri assediati mutato il nome v'incisero nella poppa per titolo: *Spese perdute*; e le milizie Spagnuole salutarono il volubile Torrione Carãtamaula, cioè à dire, spaventacchio di burla. O' quanti navilii fabbricano gli huomini per navigar i Golfi della gloria, dell'interesse; e pensano che l'amicizie, le parentele, le lettere di favore sieno il fin della guerra, quando rotti à scogli di sinistre congiunture piangono le spese perdute. Vi dico il vero, ò vi persuado bugie? non potrei metter per motto alle vostre adulazioni, alle vostre fatiche, à vostri raggiri, alle vostre finezze, alla vostra patienza, à vostri servizj, à vostri meriti, *spese perdute*: incastellate pur nel mondo assistenze, à maneggi, portamenti di scaltre maniere, Patrimonii spesi, libertà logorate, voluntarii esilii dalla Patria, prove di coraggio nell'armi, pericoli di vita; che à piè di tante gran cose stà scritto, *Spese perdute*. Fatemi la minuta de' corteggi, delle genuflessioni, de' regali, de' viaggi, degl'infortunii, delle vigilie, delle piazze difese, de' consigli dati, delle ubbidiéze eseguite, delle cariche esercitate, delle indegnità tranghiottite, che da tanti abachi non si sommano, che *spese perdute*; à più giornate d'angoscie non succede un'istante di riposo, à mezzi secoli di schiavitudine non si scorge nelle piscine temporali un bollimento di grazie, le ricompenze caminano sopra carrjuole schiodate, le vendette sù le penne del vento, prima si veggono i Crocifissi alla mano, che le Croci su'l petto, prima si giunge alla sepoltura, che al posto, prima s'infracida, che si guarisca. *Quia vana*

salus

Digitized by Google

salus hominis, O misera simpatia, che s'innamora de' proprii stratii! che ostinatezza frenetica, dopo tante annate di morbo aspetta i rimedii con un può essere mentitore? nè capisco che le quintessenze del ben servito son veleni del tempo, che vi fà perdere il senso di tanti affanni, ò meschini, che sofferti per Cristo vi farebbono martiri della Chiesa. Infelice fideicommisso di Adamo si è questo per testimonianza di Basilio Seleucièse, di mendicare le salvaguardie da' pericoli, le bonaccie da' turbini. Egli confiscato dalla colpa in vece di ricorrere alle datarie Divine, per ricuperare i dominii dell'innocenza, coprendosi di quattro frodi, gittossi all'ombra di quella medesima pianta, che fù la forca dell'uman genere. *Circa arborem prævaricatus, ab arbore tegumentum mutuatur*; E qui sovviemmi la somiglianza di Tertulliano, il qual descrivendo i paralitici sperazosi, gli paragona all'Ellere attaccaticce. *Has ego sapientias, scientias arborum contendam, inde sapiunt unde vivunt.* Come spùta l'ellera di genio rapacissimo ad ogni trôco si appiglia, ad ogni muraglia vecchia si abbrancola, quãte braccia ripiega da stringersi, quãti flagelli con istraordinaria cresciuta distẽde per istringersi; se la spãpini, più s'infronda. Se la recidi, Hidra boscareccia, non muore: secca, se non si avviticchia, tanto vive, quanto si rampica colle radici, e vuol più tosto con intrecciatura di pensili selvette servire di sopraveste a gli alberi, che umile serpeggiare per terra. *Video, & hederas quantum premis ad superiora conari, & nulla præeunte suspendi; quod malint parietibus invehi pensili silva, quàm humi repere voluntaria injuria.* Non fan così le piante signorili del bosco, le quali non han mezzo più vigoroso dà crescere, quanto lo staccamento da casolari; all'ora più feconde, che con rusticano divorzio ripudiano i maritaggi delle spalliere. *Contra, quibus de ædificio male est, & crescendo recedunt, ut refugium sentias ramos aliorsum destinatos, & animationem arboris de divortio parietis intelligas.* Mi vergogno d'imparar dalle foreste verità così certa, che'l campare d'appoggi con anima mercenaria è vita d'ellere, le quali alla fine cogli alberi, abbraccia e rovinano. Qual huomo voi mi addittate, che non vi lasci nel meglio? qual piloto che non facci vela per se, nulla curando il capogiro de' nauseanti? qual padrino, se la rissa pericola, che non vi pianti soli nel campo? A chi volete fidarvi? ad Astrologi, che vi fan la natività per gabbarvi da putti; vi pingono ascendenti propizj per farvi leva alla roba? Ad amici, che vi accompagnano à tavola, nelli bisogni non vi conoscono? se non leggeste mai Seneca. *Amicitia olim petebatur, nunc præda.* A ricchezze, che vi fan rei di colpe Capitali,

Digitized by Google

tali, bastando al detto di Tacito un Gran Patrimonio per un gran processo di morte. *Opes pro crimine falsi.* A pratica di maneggi ma stringendo molto abbracciarete pochissime; e vi può dar lezzione Achitofele il più saggio Consigliere dell'età sua, che sciolte l'altrui liti si strangolò con un laccio. Forsi alla spada con quel barbaro Rè dell'Indie, che ne nascose seme à lame di diamanti per trincee del Regno; má rimarrete trafitti dal ferro stesso, che vi difende: dimandatelo à Mario ucciso da un soldato col pugnale lavorato dalle sue mani. *Hic est gladius, quem ipse fecisti.* Forsi al Patrocinio de' Grandi sempre umoristi voi vivrete in uno Spedale di voglie. Incerti dell'avvvenire, e martiri del presente, gridando. *Hominem non habemus.* Qual cosa poteva desiderar à suo pro Faraone, quanto che la sua causa si rimettesse à Mose creatura di Palazzo, servidor vecchio, e adottato dalla Infanta sua Principessa per figlio, liberato dalle correnti parricide del Nilo, cresciuto alla grande, corteggiato, riverito in sua casa per erede della Corona; tutte obligazioni gravissime di scusarlo col Cielo, e di aggraziarlo à parlamenti divini? ad ogni modo il Profeta trattollo con tanto rigore, con tanta severità, con tanti dispetti, con tanti prodigj di piaghe, che nulla più. Quel *constituite Deum Pharaonis* non gli andò bene in dosso; perche nessuno frà gli huomini sà far la parte di Dio; Iddio sà far la parte dell'huomo; l'ingratitudine è divenuta hipostasi de' mortali, e paga colle negative, onora co' comandi, sodisfà co' disgusti, e se non trova col pevere da punire, se le finge, transformando le opere di fedeltà in offese di tradimento. (1) *Indignationis occasiones requirit; injurias, vel falsas simulat, vel veras exaggerat,* parla chiaro Gilliberto, *& ad offensam etiam beneficia interpretatur.*

Io m'immagino di vedere in ogni Città un Palazzo ne vaghissimo fabbricato à pietre venturine con intonaco di smeraldi; e habbia le fondamenta di argento vivo, e coll'altezza urti le nuvole; nella facciata scolpita à fogia di archibaleni v'è questa breve iscrizzione SARA; ed io gli fò nome, *La Reggia delle Pretendenze.* La Portinaja di cotal edificio è la speranza, che per un laberinto pieno di varie scale confonde gli ospiti; nella Sala maggiore pendono le pitture di più Principi dalla vilezza di poveri Natali saliti al trono; d'un Popieno, che sù l'incudine del Padre Ferrajo martella diademi, d'un Martiano, che pianta scettri coll'ereditaria Zappa, d'un Pertinace, che dalla bottega del carbone passa alla luce del Regno, d'un Gregorio VII. che dalle legature de' legni incastra Tiare; le retroca-

(1) *Serm. 24. in Cant.*

trocamere vestite da specchi incantati, fan travedere nel riflesso prospettive d'onori; le guardarobe conservano orditure di abiti a trame false, tosoni abozzaticci, doglie di capo colorite à gemme di mitre; patenti di privilegj senza spedizioni, carte di favori senza firma; le finestre si affacciano alle pianure bellissime del Possibile, nelle quali si veggono statue di felicità disegnate, mòtagne di offic) in lontananza; materie prive di forma sempre in potenza, orizzonti di glorie, mappe di Reami fantastici; nelle credenze vedrete gran copia di mancie fatte ad ombra. Si portano per le stanze quasi Paggi di Corte inchini, baciamani, cerimonie in farsetto; da Camerieri assistono i desiderj, ch'entrano, ed escono sempre stanchi, vi servono da Segretario le buone parole, che soscrivono le lettere di grazia con quel futuro pendente; Faremo: il tempo e'l Mastro di Casa con economia flemmatica tien salariata la Famiglia, e senza pagar nulla, dà titoli senza rendite, v'è un serraglio di bestie da due piè, che per un buon tinello non si curan di libertà, l'udienze si danno sotto baltacchini tessuti à verde scuro; e vi seggono insedie curuli le promesse lunghe di bocca, corte di mano, che fan terminare tutte le decisioni, tutte le provviste de' memoriali con quella smunta voce: *Vt supra.* Voi penserete Signori, ch'io finga poesie, e vi rivelo Evangelj; e se confessate il vero, voi siete i cortegiani di questa casa, i Continovi nel palazzo della Pretendenza. Mà miserabili che siete, sperando la fortuna da persone vincolate à vicende, lambiccate servizj per farne empiastri alle piaghe del bisogno per morir collo spasimo di quel sopiro. *Hominem non habemus.* Se i Potèti del secolo non possòn guarire le proprie Paralasie in letti di sete; se i Giganti della prosperità temporale *gemunt sub aquis* come risaneranno le vostre? *nemo dat quod non habet*, e filosofia saputa dagl'ignoranti: le guardie degli alabardieri che li precedono, le turbe de' Ministri che gli consigliano, i soldati pretoriani che gli spalleggiano, le vie segrete, i camerini de' gabinetti, le porte falze non dan testimonj evidenti di maestose paure? Masinissa si trincerava di cani mastini, Ciro di svegliatissimi Eunuchi, Mario di Precipizj, Pisistrato di Corinefori, Dionisio di Pantere, e di Tigri, Alessandro delle schiere di amanti clineati, i Persiani delle truppe de' Crisaspidi, i Tebani della cohorte sagra, i Monarchi dell'Asia delle targhe inargentate degli Argiraspi; nulla di manco traditi non incontrarono mai un Angelo di salute. Mi burlai sempre de' Cesari antichi di Roma, i quali per amicarsi la Sorte la tenevano nelle Reggie scolpita in oro; e di Servio Tullio, che l'eresse

Digitized by Google

300. Tempj multiplicando in ogni Altare più ſacrilegj; che la Fortuna anche fatta di pietre è volubile, anche ne' Metalli ſi ſquaglia. La Collana de' potentiſſimi Duchi di Borgogna intrecciavaſi ad accialini, e focili, e pur Carlo l'Audace, ultimo erede di quei Principati ferito da Svizzeri ſotto Nanzì nella Campagna incroſtata di nevi, tremando da Paralitico, morto rimaſe; onde il Duca di Lorena ſuo nemico celebrando co' rimproveri l'eſſequie al freddo cadavero ebbe à dirgli, ò infelice da tante pietre focaje non poteſti trarre una ſcintilla à rifocillare l'anima frà le gelature del verno. Accendete ſù, Sacerdoti, in ogni Chieſa la lucerna di Diogene per Campana di diſinganno, al cui lume accertate i biſognoſi non eſſervi huomo potente à ſmover l'acque nelle Piſcine; ſi meritino al prognoſtico di Agoſtino la divinità infirmiera. *Non habes hominem hominem, ſed habes hominem Deum.* Smaniava per eccesſo di zelo la Mitra di Salviano, che nel Mondo anche gli elementi più infidi trovaſſero piena Fede, e che credendoſi frà di loro gli huomini impaſtati di doppiezze, fallaciſſimi per politica, incomprenſibili per malizia, inconſtanti per genio, la Divinità ſola ſi ſtimaſſe poco men che falſaria nelle promeſſe. Bulicano le anticamere de' Signori terreni alla calca de' cortiggiani; e a gli Altari Tribunali di grazie non ſi preſentano ſe nō poche ſuppliche sfortaticce. Non ſi gittano le ſemenze ne' terreſtri aratri, perche rigermoglino in abbondantiſſime meſſi; tutto che ſpeſſe volte, ò per la rigidezza de' tempi, ò per la ſiccità delle glebe non mettano ſe non cannuccie di paglia? non ſi confidano le vite à legni nel Mare, benche vi reſtino le migliaja mazzerati dalle tempeſte? ſolo ci diſperiamo, vedendoci ridotti à termini di non aver altro per noi che Dio. *O perverſitas! homini ab homine creditur, & non creditur Deo. Omnia in rebus humanis ſpes futurorum agunt; ideo terris frumenta credimus, ideo navigamus, ſolus Deus eſt de quo deſperatur.* Dove ſiete, ò languidezze, ò Parlaſie de' fedeli, ch'io ravviſo nelle voſtre miſerie il patrocinio dell'Onnipotenza: voi colla ſcarſità degli umani ſuffidj impegnate à voſtro prò le protezioni dell'Altiſſimo. *Tunc incipit adeſſe virtus divina*, vi conſola Ruffino, (1) *cum incipit præſumptio humana deficere*. Rallegratevi ſe mancan braccia di carne per puntellarvi, Criſto vi preſta le ſue Colonne; ſe ſi guaſtan le faccende, ſe ſi troncano i diſegni, ſe ſi negano le rimunerazioni, ſe rovinano i Feudi non può mancar Cielo alla Fede. Io leſſi nelle Relazioni dell'Indie di Occidente, che le caſe del Meſſico per la morbidezza del terreno acquaſtrino, e paludoſo ſempre sfondano giù di-

(1) *In Pſalm.* 7.

Digitized by Google

vorate lentamente dal suolo; la voracità delle crete umidicce taglia le gambe degl'edificj, che da Giganti si raccorciano in pigmei; le altezze si cangiano in fondamenta, e le camere superiori de'Padroni si fanno stanze basse de'servi; il perche, i Paesani ogni tant'anni aggiungono di sopra à tetti quanto nella posatura del loto scema di sotto; così servono le cadute per piedistalli, e le fabbriche da'domestici terremoti scavano nuove basi alla sublimità de'Palazzi; bella architettura per insegnare a' Cristiani di fabbricar colla speranza in Dio quanto rovina per la confidenza nel Mondo; se le perdite, le nimicizie, le calunnie vi sotterran le case, aggiungetevi di sopra nuovi solai; se'l Mondo vi fà Rei, appellatene al Cielo, se'l Mondo vi inchioda nelle cantonate della Piscina, aspettate la venuta di un Angelo, che coll'acque stesse turbate vi metterà nella pace. Chi non hà Dio per la sua parte hà un nulla nel tutto. Chi hà Dio per Medico hà il tutto nel niente.

SECONDA PARTE.

NEll'Indie fabbricano i Gentili Spedali per gli Uccelli infermi, de' quali ve ne son molti in Cambaja; nella Città del Ciaul un Bramane Satrapa del Paese lasciò morendo quattromila scudi à tal opera: vi son celluzze, e si tengono servitori che vanno in busca di Uccellami ammalati, ed i Mori Cacciatori li vendono à gran prezzo; e frà Cristiani si veggono mezzo fracidi, mezzo nudi, e si abbandonano! In Ormuz, nel Mogor si mantengono à spese del publico mandre di bestie di buoi, di cavalli infermicci, di cani vecchi; e voi non degnate alla gente povera, non compatite à fratelli della stessa Fede, forse destinati pe'l Cielo?

Io non posso non piangere tante anime, che tremando à mezi secoli, dimandate da Cristo. *Vis sanus fieri?* si scusan, *hominem non habeo*. Non è mancanza di Medico, mà perfidia d'ammalato. O pena che par sorte, mi vengono in bocca le voci poetiche di un Maestoso Lirico della Toscana, per confondere le usanze di molti, che vogliono anzi distruggersi in comitiva del Mondo, che tenersi in salvo con Dio. Tutti i fiumi gridano al Mare, ritrovando la sepoltura dove sperano il Regno: si spiccano da Monti altissimi, si dirupano per le Valli; e per sotterranee scavature mal consigliati pellegrinanti affrettandosi agonizano nelle marine. Poveri fiumi datevi à dietro, che le tempeste vi aspettano, voi entrerete in un baratro di naufragj, sconosciuti senza nome, cadaveri senza vita; al Mare, al Mare. Mà perche sì poco prezzate l'amenità de'

giar-

Digitized by Google

giardini,che v'infiorano le ſponde,l'ombra frodoſa, e gli alberi che vi difendono? non è meglio bagnare le pianure ſenza disfarvi frà ſcogli? al Mare, al Mare;e che ſarà più della voſtra limpidezza sì pura, che moſtrando le viſcere à paſſaggieri gli accompagna nelle ſolitudini con raddoppiarli nel rifleſſo dell'acque? ſpariranno da voi le traſparenze nel Pelago intorbidate da turbini, vi flagelleranno i venti,ſpezzandovi in bollori di ſchiume;per quãto ſiete grandi, avete ad impicciolire nel Mare, uſciti da proprj letti finirete di vivere. Chi addita nell'Oceano le piene del Pattolo,del Gange?chi nel Mediterraneo le torrenti del Nilo, chi nell'Adriatico le ſuperbie feconde del Pò? al Mare, al Mare. Vi capiſco, ò fiumi troppo precipitoſi alle voſtre ruine, sù paſſate avanti, dileguatevi, potevate in terra eſſer nettari della ſete,terrori delle Campagne,ora sbattetevi frà le maree, toſſichi di amarezze,beſtemmiati da Naviganti. Ne'fiumi ſi ſpecchino i pretendenti, che corrono alle proprie Deſolazioni, e potendo mantenerſi felici colla vicinanza di Dio,s'immergono nel Mare de' Patrocinj terreni, ſenza leggere il motto di Agoſtino intagliato ne' ſaſſi. *Amatores ſuos vorare novit, portare non novit, &c.*

Digitized by Google



LO SPEDALE DE' MATTI INCURABILI.

In his jacebat multitudo magna languentium.
Joan. cap. 5.

LE Fabbriche tanto celebri dell'Ebrea Probatica, deſtinate per lavatojo de'beſtiami, e lazzaretto degl'ammorbati, quantunque dirupaſſero frà le rovine di Geroſolima, riſorgon ſempre nel Mondo, ch'è ſimile à quell'Iſoletta ſcoperta sù la nuova Guinea da navilj Olandeſi, ove tutti i Terrazzani furon veduti monchi, guerci, gottoſi, ſtorpiature di huomini condennati à vivere per la metà, colonie di moribondi. In ogni Città s'incontra. *Multitudo magna languentiũ.* Languidi che à convulſioni di tedio rincreſcevole s'inquietano. Diſertati dall'inopia, che hanno il cuore dell'empio Nabal in forma di pomice. *Exiccatum eſt cor eorum, & factum eſt tamquam lapis.* Azoppati dalle diſgrazie, che per paſſare inanzi, ſi fiaccano le gambe: ciechi nati della malizia, che taſtando i beni della terra, in vece di rimedj, urtano in ſupplicj. Io non poſſo non biaſimare la

la pigrizia di coloro, che si fecero cader di mano l'occasione di guarire cō la presa di un Voglio. Nō può dubbitarsi ch'il Salvatore impietosito nō visitasse un per uno i dormentorj del fluttuāte Spedale, offerēdosi prontissimo à consolarli senza dilazione di tēpo, senza ondeggiamenti nell'acque. Appena un sol Paralitico ricuperò la salute frà tanti. Come non si valsero di un Empirico Onnipotente? Come non gli fiatorono la supplica di un sospiro? I politici diran con Tacito, che scaduti speravano di rifarsi co' Mercurii del moto, Medico ordinario de' malcontenti, i quali pescano nel Mar torbido, e per impatienza de' proprj guai, bramano, che le Patrie vadan sossopra; fino à rallegrarsi de' suoi pericoli. (1) *Odio rerum præsentium, & spe mutationis, suis quoque periculis gaudent.* La prima cagion più vera dell'imperversata corruttela delle malatie mondane, s'accenna dalle parole dell'Evangelio. *In his jacebat multitudo magna languentium.* Sono in gran numero, e impoltronisconо. Quando i Peccatori si azeppano insieme, tutti si scusano, niun s'emenda, tutti si difendono, niun si pente. (2) *Pessimum peccati patrocinium*, scrisse l'Armacano, *multitudo peccantium.* Interessati in una loggia di avari, collerici in una briga di spadaccini, golosi in un osteria di Epuloni, effeminati in una gregge di fornicarj, benche perisсano putrefatti, non si risentono; e come spine s'infrascano senza compugersi. La seconda cagione si fu; che avean messa casa ferma ne' vizj, vi si eran accomodati, vi dormivano alla supina, senza scrupoli, senza timore. *Iacebant in his*, qualificando, alla frase di S. Massimo per sanità di discorso la pazzia del capriccio. (3) *Sub specie sanitatis insaniunt.* Tali sono l'Epidemie de' nostri tempi. Pochissimi si riducon à viver bene, perche moltissimi vivon male; e riposādo le colpe nell'intarlata carrjuola dell'Uso, immedicabilmēte si giacciono. Bisogna, che Cristo turbi l'acque deleterie degl'infortunj, de' Contagi, de' tumulti, de' fallimenti à curarli, non rimediandòsi à frenetici, che con la forza. Tanto son per mostrarvi, essere quasi disperata la salute dell'anime, dove i peccati fan popolo, e dove stan sodisfatti nel morbo, e pongo per titolo al discorso, Lo Spedale de' Matti Incurabili.

Il Maestro della filosofia morale domandato da Lucilio suo discepolo dal che dovesse sommamente guardarsi, à letteroni majuscoli scrissegli: Dalla: Turba questa è la meduса degli affetti, la strega de' costumi? (4) *Quid tibi vitandum præcipuè existimem, quæris. Turbam;* La Turba dettatrice del pessimo, stima lecito quāto si pratica, lodevole

(1) *L. 3. Annal.* (2) *Mar. Gallic.* (3) *Homilil. de Circumcision.* (4) *Epistol. 7.*

Digitized by Google

devole quanto è publico. Acefala con più teſte ſenza cervello, Parlamentaria con più pareri ſenza giudizio, canoniza per verità le bugie, ſe ſtanno in bocca di molti, per miſterj le favole, ſe ſi cantano in piazza, per Evangelj gli errori ſe ſi riſtampano da novellieri. Incapace di regola ſi conſulta co'l'opinioni, riſolve à caſo, ſi governa à capriccio; epilogando il direttorio delle ſue azioni in quel Plebiſcito degli ſconſiderati. *Così fan gli altri*. Queſto maladetto *Così fan gli altri*, non ſaprei come ſpiegarvelo: egli è la vernice di vituperj, l'autentica delle fallacie, è'l canto fermo degli ſtonati, il paſſaporto de'naufraghi, l'onomaſtico de'maledici, l'inventario de'prodigi, la ghirlanda degli ſtolti, la maſchera degli sfrontati, il viatico de'vagabondi, il giubileo plenario de'furbi, l'apologia delle meretrici, il fidecommiſſo degli apoſtati, la matricola de'perduti. *Il Così fan gli altri*, rende incorrigibili i diſordini comuni, plauſibili gli ſcandali, impoſſibili i precetti della legge Divina; chi ammala in frotta, non penſa à guarir le ſconſigliatezze de'falli, dove le bollette della ſanità ſi ſottoſcrivon dal Magiſtrato de'matti. (1) *Nunc ſanitatis eſt patrocinium inſanientium Turba. Per publicam viam ne ambules*, dicea Pittagora, e prima di lui comandollo chiaramente Iddio nell'Eſodo, non caminar per la via calpeſtata dall'uſanze, pe'l tratturo de'vizj. (2) *Non ſequaris Turbam ad faciendum malum, nec in judicio plurimorum acquieſcas ut à vero devies.*

Fatevi à conſiderare la pertinacia di tante Ereſie ſucceſſivamẽte rinovellate contra l'autorità della Chieſa, contra le deciſioni de'Sagri Concilj, indomite à fulmini degl'anatemi, indocili all'evidenza de'Miracoli; convinte per falſe non ſi ritrattano, contrarie ne' dogmi non ſi confondono; il perche ſentitelo da Idelberto, perche ſparſe in più Provincie, acclamate à voce di Popolo, ſi fomentan dal gran numero de'Settarii. Pochi potrebbono convertirſi, molti ſi pervertono. (3) *Hæreſis premeretur ſilentio, ſi perſonam infeciſſet, non Turbam.* Duran ſempre l'uſure ne'cambj, dove imparentano col ſolito à farſi: durano l'enormità de'Duelli, dove ſi adulano dal diffinitorio de'Nobili: duran gli ſcollamenti nelle Donne, dove s'affollano compratori di carni eſpoſte in vẽdita à chi ne vuole: duran le trappole ne' ribunali, dove ſi uſano per penne le piume indorate dall'intereſſe. Durano i concorſi alle Comedie oſcene, dove intervengono ſtuole di Sacerdoti, toniche de'Regolari. Cioche piangeva San Cipriano ne' Gentili, che viveano da ſcellerati, ſcuſandoſi che imitavano i loro Dei, Giovi inceſtuoſi, Marti ſanguinarj; Si piange, ne'Laici,

(1) *Seneca in fragmentis* (2) *Cap. 23. num. 2.* (3) *Epiſt. 51.*

Digitized by Google

ci, che tengon per lecito il pericolo più che certo di perder l'anima in Teatri lascivi, vedendovi Preti e Religiosi. *Fiunt, & miseris delicta Religiosa: imitantur Deos suos.* La buona sorte dell'odierno Paralitico fù l'esserſi appartato dalla Turba magna degli altri infermi; e licenziatosi dallo Spedale, per non ricadere in un luogo di fracidumi. (1) *Tot jacebant*, nota Agostino, *& unus curatus est*. Potè vedersi à canto l'amorevolezza di Cristo, perche solo solo tremava nel pagliariccio, quando i compagni ammattiti aspettavano i beveroni della salute dall'ingrossamento dell'acque, le pilole dalle Spezierie fallite del moto. (2) *Difficile est in Turba videre Christum, quando solitudine intentionis videtur. Turba strepitum habet: visio ista secretum desiderat.*

Miserabile fiducia, ò per dir meglio, impudenza, è persuadersi, che la persona possa salvarsi, vivendo col grosso della gente, e creder ben fatto ciòche comunemente si fà: questo è il pendio rovinoso delle buone inchinazioni, la Scola dilettevole degl'Illusi, l'armatura più gagliarda degli assalti diabolici, il pretesto più pernicioso de' rilassamenti; vi bisogna forza di miracoli à vincere il Potentato della moltitudine inviziata. Potè confessar il Profeta Isaia, che fù strappato dalla calca del Popolo à gran violenza di grazie. Iddio, come se non bastasse l'imperio del Cuore per conservarlo Santo frà gli empi; v'impiegò tutta la mano, e man forte. (3) *Sicut in manu forti erudivit me, ne irem in via Populi hujus. Omnia enim quæ loquitur Populus iste conjuratio est.* La facilità, che si prova nel caminar in compagnia; la compiacenza di accomodarsi all'umore de' familiari; l'usanza d'imitare gli esempj visibili, la paura di non cõparire raffreddato frà gioviali, incivile frà conversevoli, son le quattro Rote, che strascinano all'eterna morte il carrettone de' Matti Incurabili: s'imaginano che'l Paradiso sia un luogo dove possa arrivarsi per ogni strada; e così col traino dell'amicizie più caminano à perdersi. *Inimica est multorũ cõversatio*, parla la Verità con la lingua di Seneca. (4) *Nemo nõ nobis aliquod vitium, aut cõmendat, aut imprimit, aut nescientibus allinit; quò major est Populus, cui commiscemur, hoc periculi plus est*. Faticò l'Onnipotenza del Redentore à romper le legature à quell'infelice spiritato, che ignudo abitava continuo nelle sepolture, convittore di scheletri; *Habebat sedem in monumentis*, e sordo à gli esorcismi ebbe fronte di venire à tù per tù col Figliuolo di Dio. *Quid mihi, & tibi Iesu fili Dei altissimi? adiuro te, ne me torqueas.* Che hai da spartir meco? lasciami, chè vuoi da me? Goditi la tua deità, senza inquietar le mie prede; mi piace

(1) *In cap. 5. Ioan.* (2) *In Ioan. Tract. 27.* (3) *Cap. 8. nu. 18.* (4) *Epistol. 7.*

Digitized by Google

piace di rauvoltolarmi nella putredine, di paſſarmela in commercio de'morti; Onde tanta baldanza, tanta preſunzione in un poveraccio Energumeno? ſentite la riſpoſta del maligno Spirito, che lo tormentava. *Legio mihi nomen eſt, quia multi ſumus.* Non ſono io ſolo in queſto, ſiamo molti: mi accompagna un Battaglione di furie, ò che cattivo nome di Demonio, che ſi chiama Eſercito, vi biſognò tutta l'efficacia del nome di Criſto à porlo in fuga: nè volle arrèderſi, che à patti capitolando l'incorporamento in una mandra di porci. *Mitte nos in porcos.* Memoriale proprio de'peccatori invaſati dal Diavolo della moltitudine, i quali non ſi ſpoppano da un vizio ſenza lattare alla mandra di un'altro, ſecondo ſvariano le mutanze de'tempi. Nè tempi penurioſi in ogni mercato beſtemmie; in tempi graſſi in ogni caſa licenze; ſe s'inventa una gala immodeſta, tutti à veſtirla, ſe ſi apre un proſcenio di femminacce comiche, tutti à vederle, ſe ſi ſparge una Dottrina pregiudiziale alla Fede, tutti à ſtudiarla. Non finiſcono anche nella genterella l'impertinenze in Chieſa, perche i nobiliſſimi vi fan paſſeggio; Non ceſſano le Tribu de'monetarj, perche tanti, e tanti all'Ebrea circoncidendo l'argento, s'han tolta la macchia originale di poveri. I mali eſempj à guiſa di olio, toſto ſi ſpandono; e gli huomini naturalmente vivono copiſti dell'uſo. *Non enim ibi conſiſtunt exempla ubi cæperunt, & ubi ſemel deerratum eſt recto, in præceps pervenitur.* Diſſe Paterculo. *Nec quiſquam ſibi putat turpe, quod aliis fructuoſum fuit.* Io non vò taſtare il polſo à tutti i Matti Incurabili: alcuni tengon per ſanità di ſpirito l'intermittenza di pochi giorni da male pratiche; alcuni ſcambiano le materie de'peccati non li corregono, ſmorzano le ciminee d'un'odio colle ſparate d'una calunnia; per pagare i laſciti de'morti rubano à vivi; ſi lavano con inchioſtri, ſi purgano con veleni; come foſſe medicina l'alternativa de' morbi, ò aſſoluzione, la mutazione de'vizj. *Quod proprium ægri eſt,* cito ſpeſſo Seneca praticone di queſti delirij, (1) *Nihil diu pati, & mutationibus, ut remediis uti.* Certi ſcioccamente ſi difendono, che non vanno da sè, mà ſon portati dalla corrente del ſolito; e per fuggire la nota di ſingolari, di ſpigoliſtri, mormorano cō chi mormora, ſi beffan delle Quareſime con chi crapula. Sciocchiſſimo preteſto pianto da S. Paolino *Auferantur peccati fœda ſolatia.* Iddio hacci da giudicare à ſolo; nè ſaremo men rei, comparendo nella catena de'Reprobi. *Nihil omnino agimus, qui nos per multitudinis exempla defendimus; & ad conſolationē noſtram aliena vitia numeramus.* O ci bolliſſe nelle vene il ſangue di quei Cattolici occiſi cogli Ariani in una medeſima battaglia;

(1) *De Tranquill. cap. 2.*

Digitized by Google

glia; il quale non potè mai rammescolarsi, dividendosi con antipatia di fede viva ne'morti. Si arginava il sangue innocente, si ritorceva in più rivoli, saettavasi à spruzzi in aria, per non esser infetto dagli Eretici, e nella cõfusione della strage, senza nè meno impolverarsi, ò tingersi di loro, giva saltando à lampi di porpora. Ogni onda di quei santi rubini era un torrente di grazie, ogni goccciola una piena di miracoli. Tal dovrebbe essere il sangue de' Battezzati, nimico di correre nella torbida delle laidezze populari, inaccessibile à calpestii dell'uso. Chi mai si azzoppa, perche molti han la gotta ne'piedi? Chi mai s'ingolfa frà secche, dove molti naufragano? Chi abita nell' aria, dove molti ammalano? Cosi dove i difetti del corpo non fanno testa, i difetti dell' anima si adulan dal seguito: *Pudet me generis humani*. O vergogna degli huomini! O dementia di Cristiani! esclamo con Seneca, che racconta l'accadutogli appunto quì in Napoli. Leggeva negli Studj publici le discipline morali, e necessitato á portarsi alla Cattedra per la Piazza del Popolo, sempre foltissima per una ciurmaglia di scioperoni, che apprendeva l'arte chi di sonare ò trombe, ò pifferi, chi le sordelline, e tamburi; e circoli di tante favole, di Greci Saltimbanchi, e tavernuole di ubbriachi, i quali à vederlo tutto serio, cogitabondo, gli davan la burla con facezie di villani motteggiamẽti. Largo alla mattacina, strillavan, che passa il Ritratto della carestia, l'almanacco del mal tempo, il cimitero vivo de' giovani, il Protomastro degl ipocondriaci, che fá tremar gli alfabeti. Nell'entrare à Scola, non vi ritrovava se non pochissimi, riputati da balordi, maleficiati dall'ozio: (1) *Quoties scholam intravi*, son le sue parole, *præter ipsum Theatrum Neapolitanum transeundum est, illud quidem fartum est; & ingenti studio quis sit Pithaules, bonus judicatur. Habet Tibicen quoque Græcus, & præco concursum: at in illo loco, in quo vir bonus discitur, pauciſſimi sunt: & hi videntur nihil boni negotii habere, quod agant; ineptí, & inertes vocantur*: di tante baje si beffava il gran Savio, ch'egli era, recandosi à somma gloria l'esser deriso da' stolti, consigliando gl'incaminati alla virtù il disprezzare i disprezzi della turba: come l'Aquile non si curano delle vespe che ronzano, delle civette che urlano. *Æquo animo audienda sunt Imperitorum convicia, & ad honesta vadenti, contemnendus est iste contemptus*. Vivasi bene, e contradica á sua voglia il Mondo. La Porta dell'eterna salute è angusta, i Portoni dell'eterna dannazione ampissimi. Nel Cielo i Santi entrano ad uno ad uno, nell'Inferno si precipita à branchi. Se pochi si salvano, mettiamoci alla banda de'

(1) *Epist.* 76.

Digitized by Google

pochi, secondo il bel ricordo di S. Efrem: *Si vis regnare cum paucis, vive cum paucis.*

Tocchiamo ora l'altra cagione de' Matti Incurabili, ch'è il porsi à riposare nella carriuola de' vizj; come gli odierni ammorbati ne' portici della Piscina: *Iacebat in his multitudo magna.* Son disperati gl' infermi, se peggiorando alla giornata, non conoscono la malatia: ne v'è rimedio alla mala vita, nota S. Gregorio, se si rassicura dove più pericola, e stima di star meglio, quando stà peggio. (1) *Quotidie tantò securior, quantò pejor.* Vide S. Bernardo à suo tempo cinque nello Spedale de la Pazzia, i quali svogliati di cibi sanitosi, appetivano immondizie indigestibili anche alla fame de' Lupi. Il primo nelle Marine morsicava pugni di arena, raditure di scogli, senz'altro prò, che di rompersi i denti. Il secondo abbeveravasi de' sozzi vapori sfumati dalle cloache. Il terzo mendicava il piatto dalle fiammate de' forni accesi. Il quarto sù le cime de' dirupi inghiottiva boccate d'aria. L'ultimo si smozzicava le proprie carni, assaporando nelle sue piaghe le sue delizie. A tal veduta non potè contenersi il Santo Abate dal continuamente sgridarli: *Quid hæc vobis prosunt? Non sunt naturales cibi, magis famem provocant, quàm extinguunt. O feralem insaniam! O animarum phreneſim.* Io più mi stomaco de' peccatori, quando guasti nel palato dell'anima, sentono sol gusto in mangiar cose condite di latrocinj; sol dormon quieti in letti concubinarj, sol si rintrescano negl'infocamenti del fomite, sol si beatificano vivendo da Luciferi nelle Zolfonaje di sceleratissimi trattenimenti: *Flagitiis involvuntur, sceleribus inficiuntur, & inter hæc se beatissimos putant;* se ne facea le croci l'Emisseno: *Ex hoc quoque infeliciores, quod se non intelligunt infelices.* Ite á correggere usurai, che da più anni negoziano sanguisughe de' prossimi; Tribunalisti invecchiati à guadagnare con garbugli di frodi, Scomunicati la Pasqua senza mai confessarsi, Indebitati da mezzo Secolo, che si mantengono in pompe à costo del terzo; e vi diran, che non patiscono di rimorsi, non sanno il nome di scrupoli, e dicon vero; perocchè il Demonio come già vinti, lascia di più combatterli; e tenendoli strettamente in ceppi da buonavoglie, si sdegna di più tentarli. (2) *Quis velit impugnare subiectum?* Così pondera Eusebio Gallicano questo sommo della malizia: *Supra omnem infelicitatem est vita illius, cui nocere nec dignatur inimicus.* Finche i vizj son dell'huomo possono risanarsi, se l'huomo è de' vizj, muore da reprobo, Iddio abbandona i Peccatori, quando ne' peccati alla lunga si assonnano: *Iacent in his,* ne abbiamo un'esempio terribile nella Scrittura. Fattasi

la

(1) *Lib. 9. in Iob.* (2) *Homil. 8. ad Monachos.*

Digitized by Google

la causa in Cielo contra Nabucodonosor superbissimo Rè della Caldea, diedesi il processo chiuso à Daniele, acciòche dopo un' anno gli fulminasse la sentẽza cõdennatoria. A che tanta fretta, direte, nel decidere il gastigo, e tanta flemma in eseguirlo? *Post duodecimum mẽsem.* Aspettò Dio, che si ravvedesse: mà peggiorando nell'Idolatrie, mentre un giorno da' balconi del Palazzo pavoneggiavasi della sua Babilonia, come di un Mondo di maestosi miracoli: *Nonne hæc est Babylon, Civitas magna, quàm ego ædificavi in domum Regni, in robore fortitudinis meæ?* Da una sguarciatura di nuvole gli rovinò su'l capo la saetta, spezzandogli in bocca le albagie del Fasto. (1) *Tibi dicitur Rex. Regnum tuum transibit à te; & cum feris, & bestiis erit habitatio tua.* Guardatelo, che no'l raffigurerete più desso. Una metamorfosi ignominiosa l'hà trasformato in mostro; e la fantasia ingrossata il caccia da bue nelle selve à sfamarsi di fieno: *Ex hominibus abiectus est, & fœnum ut bos comedit.* Il suo male però non fù la privazione del Regno, fù la perdita del giudizio. Sommamente misero, perche non si riconosceva da misero. Degradato dell'umanità, fuorusciro della ragione, Rè tutto bestia, non riflettendo alla sua vilezza, non pensava à rimediarla. Viveva così lieto frà gli armenti, come fra' Satrapi: dormiva così commodo nelle fosse de'letami, come nelle camere de'profumi: ruminaya così appetitoso l'erbe del campo, come le lautezze de'banchetti Reali. Parevangli falde di Troni l'ombre degli alberi, Galerie le mangiatoje, Gabinetti i fenili. Ah Nabucco, mirati d'attorno, e vedrai il Matto che fosti, il Giumento che sei. Ecco la contrascena del tuo Cittadone, un Deserto. Quà finirono le sinfonie degli applausi in mugiti d'infamie, le adorazioni de'Satrapi in fratte di bifolchi. Ecco l'Idolo degl'Imperj incensato in un Colosso d'oro in fondo a' presepi, larva d'huomo. Le fornaci accese a' tre Fanciulli innocenti ti condannano à tremare nelle gelature del Verno. Le prede degli Eserciti assassini ti tengono nel quartiere de' bestiami. E potrai tu durarla in tante sporcizie? Sù via scuoteti di dosso coresta sopraspoglia di Bue, confonditi delle tue arroganze, detesta le superstizioni, umiliati all'Altissimo. Finisci d'esser colpevole, e finirai di esser bestia. A questa Ortatoria forse fattagli dal Profeta, non rispondeva l'animal di Nabucco, perche dementato da'vizj, non era capace de ajuti. Un'incantesimo di scompigliate licantropie il pasceva di paglie, acconciandogli per letto ogni solco; e sarebbe così rimaso, se ad un'occhiata messa nel Cielo, non ricuperava il senno. Conosciute le sue storpiature, si sottopose à piedi

(1) *Daniel. cap. 4. 29.*

Digitized by Google

della Divinità riverita : *Oculos meos ad Cœlum levavi, & sensus meus redditus est mihi, & benedixi Dominum.* O se i Cristiani, che nella greggia di brutalissimi affetti si giacciono, pensassero al Paradiso, per cui son nati, come si arrossirebbono tornati in se di se stessi! Sento però, chi dal citato esempio prende animo, e palpandosi dice: Un Monarca imbestiato, dopo sette anni, riebbe per un solo sguardo alle stelle, lo Scettro, e salvossi. Molto più facilmente un Fedele potrà ravvedersi nel fin della vita con un'atto di pentimento. Dunque lo scapricciarsi per qualche tempo non è morbo incurabile. Concedo l'antecedente, Che potrà: nego la consequenza, Che sarà. Nabucco era cresciuto nelle tenebre Idolatre senza Fede; ed al primo lume ricevuto da Dio, si die per vinto alla grazia. Mà chi di voi può allegare ignoranza de' Precetti Evangelici in tanta frequenza di Prediche? Chi può scusarsi *Hominem non habeo*, frà la copia di tanti Operarj spirituali? Chi di voi non hà mai veduto Cristo in Croce, non hà mai sentita ricordarsi l'eternità di un'Inferno, di un Paradiso? Ove siamo? In Città di Battezzati, ò nella Mecca de' Turchi? Se dunque sapete di avere un'anima sola, e anima redenta con tutto il Sangue di un Dio; come dopo tanti monitorj, tante notizie di Sagramenti non vi alzate dal fango di meretricii lezzi? Come vivete allegri in continuo pericolo di dannarvi? Nella Probatica quel solamente guariva, ch'era il primo à tuffarsi nel bagno al rincrespamento dell'acque: *Qui primus descendisset in Piscinam post motionem aquæ, sanus fiebat.* La diligēza sollecita è la madre degli Eletti, l'aspettativa ozioſa è la madrigna de' Reprobi. Sì sì, cercate diverticoli, prolongate disordini, riposatevi spensierati nelle colpe, che non impetrerete altra grazia, che quella del vischio, più appiccaticcio quādo più infracida, tenacissimo quando è vecchissimo: (1) *Vnum hoc*, alla frase di Plinio, *putrescendo gratiam invenit.* Chi non vuol quando può, non potrà quando vuole. Giaciuti lungamente in peccato, vi ridurrete à peccar per natura, così impaniati dall'uso, così snervati di spirito, che vi parrà più facile il perdervi che'l pentirvi, il morire che'l vivere: (2) *Tenebit te Diabolus tuæ libertati addictum*, ad ogn'un tuona, non parla Vittor Carnotense, *ut sit tibi liberum peccare non vivere, & ut semel dixerim, ità te peccati suavitate decipiet, ut delectabilius tibimet videatur perire potiùs, quàm redire.* O non sia mai, ch'io non m'abbia da riconciliare con Dio. Non sia mai. Così dite, non così fate. Vorrei però, dice colui, che i Confessori non m'interdicessero à rotta le conversazioni, non mi obbligassero à restituir in un colpo l'altrui, che mi saldassero

(1) *Lib. 16. cap. 45.* (2) *Lib. de Pœnit. cap. 2.*

Digitized by Google

fero le cicatrici della disonestà con lenitivi, senza tagli: mi nettassero la lebbra de' rimorsi senza scorticamenti. Qualche limosina di più posso farla. Qualche Messa di più posso udirla. Un'infilzata di Rosarii la recito. Visite di Altari le fò. Divozioni à reliquie di Santi le tengo. Mà sbrigarmi da un mestiere, che frutta à chi imbroglia; da un'officio, che rende à chi piglia; mutarmi di lancio da femminiero in celibe, da compagnone in Romito, non mi confido. Ecco le difensioni de' peccatori incurabili: *Expectantium aquæ notum*. Pensan coll'Acqua Santa medicare cancrene, sordi alle voci di S. Valeriano: (1) *Non statim sanantur vulnera, quæ semel laveris.* E vivendo come non ci fosse Giustizia di Dio, muojono come non vi fosse Misericordia di Dio.

SECONDA PARTE.

SEntiste mai ragionarvi di quella Bestia del Brasile, Aitì, ò Tatan, grossa di capo, grossima di pancia, con giubba di velli Leonini, al solamente vederla, un'iperbole della ferocia; mà graciliſſima di gambe, spossata senza forze, cascaticcia senza lena, tremolosa senza spiriti, strisciasi colla ventraja sù la terra, sì vile, sì allentata, che volgarmente chiamasi la Pigrizia. Passan Mesi, prima che si arrampichi sopra un'arbusto; passan anni, prima che faccia un miglio di strada. Le Formiche la vincono nel camino, le Tartaruche la precedono nel corso. Par che abbia l'impiombatura per corpo, gromme di pece per sangue, la Poltroneria per anima, la Rincrescevolezza per sossistenza. Buona à batter le poste del Tedio, à vincere i palii della Tardanza; quãdo più si affretta, par la negazione viva del Moto, il ritratto della Stupidezza, la Remora de' Quatrupedi, la Flemma azzoppata sù quattro piedi, aborto della Natura affonnata. Questa Bestia forma il vero corpo d'impresa ad ogni capriccioso incollato a' delitti, col motto de' Sagri Proverbii: (2) *Vult & non vult Piger*: perciòche in moltissimi anni di Cristianità professata, mostra di muoversi, niente mosso nel cuore, di voler, niente determinato di mente; Tornano le Quaresime, e sempre nel posto de' pessimi: tuonano gli avvisi del Cielo, e sempre nell'ozio de' spensierati, un passo innanzi, e diece indietro: un quarto di ritiramento, e più giorni di dissoluzioni: una linea di spirito con più punti terminativi di carne. Tal visse Saule, che maleficiato da nere malinconie, nelle strette del morbo, nella foga degli svenimenti, in vece di ricorrere penitente alle cortine

(1) *Homil. 9.* (2) *Cap. 15. vers. 14.*

Digitized by Google

tine del Santuario, riempiva il Palazzo di muſiche, comandando à David, che con armonioſe fughe di contrapunti poneſſe in fuga le nerezze dell'affanno, colle cadenze di cromatici ſemituoni ſollevaſſe gli accoramenti dell'animo, coll' ariette de' canti diſincantaſſe il faſcino dell'Epilepſia tormentatrice: *Providete mihi aliquem bene pſallentem.* Tal medicina piace a'vizioſi incurabili, compoſta con ingredienti dolciſſimi di converſazioni allegre, di ſpaſſi, di ſcene. Cercan Confeſſori di garbo, che sù'l partimento di Teologie Fariſaiche, accordino coll'uniſono dell intereſſe l'obligo della coſcienza, e coll' arpa delle opinioni più larghe ſuonino le correnti del *Te abſolvo*: *Providete mihi aliquem bene pſallentem.* E ben come finiſcon la vita? Come la finì Saule. Nelle Montagne di Gelboe alla nuova del ſuo Eſercito sbaragliato, gittando à terra lo ſcudo dieſſi per vinto: *Vbi abjectus eſt clypeus Saul.* Ah ſcervellato, che fai? Nel pieno de'pericoli ti diſarmi? Fiſchian per aria nembi di ſaette, i nemici t'incalzano, e non imbracci la rotella à ſchermirti da'colpi? Mettiti in guardia, matto che ſei. Se non puoi vincere, mori almeno da Re coll'armi alla mano. Io ſgrido un'inſenſato, che laſciandoſi premer da' piedi di un fantaccino Amalecita, frenetica nelle agonie. *Sta ſuper me, & interfice me.* A ſimile miſura ſi taglia la morte degl' incapricciati facinoroſi. La ſteſſa targa de'Patrocinj Divini gli opprime. Le ſteſſe Comunioni gli ſcomunicano, il Sangue ſteſſo di Criſto gli attoſſica. Miſeracci con un' accoppiamento incomprenſibile al zelo di Agoſtino ò ſperino, ò diſperino, ſempre più peccano. (1) *Sperant ut peccent; deſperant, ut peccent.* Se eſaggeriamo la clemenza di Dio, che ſi gloria di perdonare a'più triſti, Medico di Paralitici quadragenarj, ancor mi dicon dopo gli anni della giovanezza difettuoſa guariremo a ſuo tempo. *Sperant ut peccent.* Se minacciamo la ſeverità di Dio Giuſtiziero, ineſorabile de' Recidivi, ſconfidati di far bene, *deſperant, ut peccent.* Già che l'odierna Peſchiera di Betſaida, colle doſe dell' acque intorbidite ombreggiava la cura dell'anime diſtemperate: (2) *Figura iſta medicinæ corporalis, ſpiritualem medicinam canebat*, per avvertimento di Tertulliano, chieſe Criſto del tempo: *Quantum tempus haberet.* Se non ſi sà lo ſtato de'Penitenti, non poſſono accertare gli antidoti: malatie vecchie da pochi ſi curano: quanto men da chi non ſi cura di ſaper ſe ſon vecchie. La Suocera di Simon, per levarſi di letto, vi volle per Oſpedal la Caſa di S. Pietro, e per Infermiero un Dio. Chi ſi confeſſa à varj non informati delle lunghe pratiche, non voglion guarire. Biſogna sbatter le piſcine, turbar l'acque, per vederne il netto. E' PIU'

(1) *In Pſalm.* 144. (2) *Lib.* 1. *cap.* 5. *de Baptiſm.*

Digitized by Google

E' PIU' DOLCE

IL PARADISO

ASSAGGIATO DALLA SPERANZA,

Ch' il Mondo inghiottito.

Et duxit illos in Montem excelſum ſeorſum, & transfiguratus eſt ante eos.
Matth. 17.



Urioſo ardimento ſi fu della Meccanica grazioſamente inventiva il lavorare quel vetro triangolare, in cui alterandoſi le ſpecie degli oggetti più vili, rapportano alla viſta con innocente fallacia di plauſibili metamorfoſi cãbiata in amenità di giardini l'orridezza di diſerti, in filze di Archi baleni le ſtortagini di legni, in gale di porpora le lane di ſtracci, in maſſe di zaffiri i minuzzoli di arena, e quaſi caduta in terra una falda di Cielo. Baſta vicinarlo all' occhio per felicitarſi ſenza fortuna, arricchir ſenza rendite, dominar ſenza imperj;

perj ; conciosiache l'ombre cristalline con doppio rifrangimento rappresentano ogni cosa miniata da repentine bellezze. Non sò come dal riverbero imparino anche gli elementi l'Ipocrisia, comparendo tutt'altri da quei, che sono: L'acque torbide s'inargentano, le nebbie brillano in drappi d'oro; e quanto v'hà di mendico, di sparuto, di sordido, s'immaschera à vernici d'istantanea luce. Chiamasi dalla licenza de'Poeti tal cristallo spianato à trè facce, un vago incantesimo dell'arte, che trasfonde nobiltà di forme in meschine bazzecole. Un piccolo Gerione diafano, che multiplica le vittorie del senso. Alchimista immaginario, che sublima da mondiglie di polveri ricchezze pagabili à vista; Traveggola specioſa, da rallegrar malinconici; amabile dileggiamento di avare pupille; e se così vogliono, apocrifo Paradiso degli occhi. Uno specchio trigono appunto vi offerisce la Speranza sta mane, per divisare nelle tenebre de' trasitorj beni la chiarezza degli eterni, nelle ceneri della mortalità le glorie della Vita Beata: *Videmus nunc per speculum in ænigmate*, confessava l'Apostolo, che suona nel Greco, *per vitrum coloratum*. Specchio enigmatico, perche le immense delizie promesse dalla *infallibile Verità* di Cristo fan che l'umane sciagure vi si veggono felicitate come elette à perpetui godimenti, gli esilj in abito di Patrizj, le ignominie in sfoggi di onore, le malinconie in aspetto di gaudj, le bare di funerali in culle di risorgimenti. In questo specchio trasparente della speranza quanti si mirano, lascian di esser miseri nelle miserie, e si beatificano non ancora beati. Disse vero San Prospero: (1) *Qui in hac vita dicuntur Beati, spe Beatitudinis futuræ beati sunt*. Specchio si prezioso consignossi alla Chiesa dal Salvatore 'l rassigurato, e ciascun de'Giusti l'hà seco; e può con un'occhiata di viva Fede mutarsi in riso le lagrime, in difesa i pericoli, in panegirici le calunnie, in tesoro l'inopie, anticipandosi il Cielo in terra prima di entrarvi. Ad un sol capo si riduce la vera felicità de'Cristiani, al buon'uso della Speranza. Se la poniam fuor di Dio, le nostre consolazioni sono infelicissime; se la poniamo in Dio, le nostre afflizioni son beatissime. (2) *Erigite spem in Deum*, predicava continuo alle sue Diocesi Agostino. *Æterna concupiscite, æterna expectate; Christiani sumus*. O che privilegio di grandezza! O che segreto di miracoli, se ben si capisce, à render fortunato ogni miserabile, opulento ogni povero, Principe ogni servo, e trasfigurare le cose più odiose, e spiacevoli; in dilettose, e gustevoli. Qual'è? Pensare, che siam nati per goder Dio. Non vendo iperboli; e mi fido di convincervi, esser più dolce una goccia del

(1) *Lib. 1. de Vita Contempl. cap. 9.* (2) *Serm. 2. de verb. Domini.*

Digitized by Google

del Cielo assaggiata dalla Speranza Fedele, che tutto il mele del Mondo inghiottito dall'intemperanza sensuale, più ricco il Paradiso in credenza, che tutto il Mondo in contanti.

Egli è oracolo di sperienza, che niun si appaga del presente, sempre coll'animo al futuro: più sodisfatto per quel che spera, che per quel che possiede. Huomini privi di speranza son'antipodi alla contentezza, depositi di mestizia. Rodono ferri nella libertà, fallisconо ne'guadagni, trangosciano ne'piaceri, si turbano ne'riposi, navigano contra vento, militano da perduti, trionfano da prigionieri, vivono da moribondi, muojono da disperati. Ingegnosissimo Filone addimandava la Speranza, Portinaja della Natura: (1) *Spes est Janitrix Naturæ*; perciòche promette sempre l'entrata à nuovi disegni di avanzarsi nel meglio. La speranza frettolosamente benefica, matura le biade prima che spuntino in erba, afferra il Porto prima che si metta alla vela, giunge a'palii prima che si lanci nel corso, imbandisce cene a'famelici, taglia di largo Toghe a'Novizj nel Foro, oroscopa esaltamenti di buona sorte à mezzo embrioni dell' essere; e con grato prodigio fà che i mutoli sperando di ricuperar la favella pur parlino, i ciechi sperando di veder pur veggano. Togliete la Speranza, vi avvisa S. Zenone, che l'Arti perdon le braccia, le politiche perdono il senno, la vita perde il fiato, ogn'industria, ogni forza, ogni virtù torna à niente. (2) *Tolle spem, torpet humanitas, Artes, virtutesque cessabunt. Tolle spem, & interempta sunt omnia.* Manchi tutto, se riman la Speranza serve di patrimonio a'mendici, di magisterio a'semplici, di baliaggio agli orfani, di Padrina ne'pericoli, di Statista ne'consigli, di antidoto nelle malattie, di Stella propizia nelle notti degl'infortunj. Qual nave non naufraga, disperata di prender terra? Qual Capitano non invilisce, disperato di vincere? Qual Savio non farnetica, disperato d'illustrarsi la mente? La Speranza di aggrandirsi, di felicitarsi è l'Attuaria de'negozj, la Paraninfa degli affetti, la Vivandiera de'desiderj umani, tutto che fondata nell'incerto, sia veglia di chi dorme, sogno di chi veglia, al sentir di Platone, quasi sempre indovina del falso: quanto più dunque può la Speranza affidata da un Dio infallibile nelle promesse consolare l'anime de'Giusti, e farli usufruttuarj della Beatitudine? David si dava il ben'arrivato in Cielo, benche ne fosse lontano, assaporandone le dolcezze col palato della Speranza: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi; in domum Domini ibimus. Nondùm vitam tenebat*, chiosa San Bernardo con acutezza nella sua, (3) *sed spem profectò vitæ messuerat;*

(1) *Lib. de Abraham.* (2) *Serm. de Spe.* (3) *Serm. 37. in Cant.*

Digitized by Google

& non lætaturum, sed lætatum se dixit, quia in domum Domini se speraverit iturum.

Questa differenza passa frà chi speran nel Mondo, e chi speran in Dio: che gli uni si affaman col cibo, gli altri si saziano con la fame, gli uni bramano possedendo, gli altri posseggon bramando, gli uni saltan da voglia in voglia senza mai avere il pieno de'loro gusti; gli altri contenti di quel che amano, anche tribulati godono da beati: *Spe gaudentes*, protestan con Paolo, *in tribulatione patientes. Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei.* Aggiungasi di più, che la Speranza de'Mondani non trova quartiere da sicurarsi, nè centro da stabilirsi: volatile dietro un possibile fallaticcio, si aggira per l'osterie del caduco; e quando crede di mietere le spighe de' suoi seminati travagli, raccoglie paglie. Naviga verso non sò qual'Isoletta nell'Arcipelago Indiano, per raguaglio di Plinio, fertilissima di miniere, mà sempre sepellita da nebbie, continuo terra non mai scoperta. *Sæpiùs quæritur, quàm invenitur.* Causalità senza effetti, offerisce reti à chi pesca senza prede, antecedenti à chi specola senza clausule, preamboli à chi litiga senza decreti, orizonti à chi ambisce senza stelle. Nel suo Monte non si depositano che pegni: nel suo Mercato non si vendono, che lusinghe, e menzogne: nella sua Scrivania si affasciano memoriali, nè si soscrivono: nella sua Corte si promettono stipendj, nè si pagano. Non così la Speranza divota de'Fedeli. Hà la casa ferma nell'onnipotenza liberale di Dio; e mettendo à volo le anime, le rende cittadine del Paradiso: *Nostra conversatio in Cœlis est.*

O pochi ciò provano. Sì, perche pochissimi han viva la Speranza dell'Eternità Beata. Non la meditano, non la desiderano, non l'amano: e rinunzierebbono il Paradiso se fossero per vivere sempre in terra: del che non si dava pace S. Girolamo, vedendo gli huomini sol'affamati di cose, che finiscono in nulla: (1) *Celerem habituræ res finem, sine fine quæruntur: nos Cælestes divitias pigra quadam dissimulatione negligimus.* O Cieli troppo belli, mà poco prezzati! Pianse Alessandro, che gli mancassero nuovi Mondi da vincere; non pianse per voi. Si afflisse Serse, che co'milioni di armati non conquistasse la Grecia; non si afflisse per voi. Veleggiano tanti navilii nel Mare. O Cieli, non pensano di fare scala ne' vostri seni. Si sanguinano tante vite nelle guerre. O Cieli non combattono per impadronirsi de' vostri Regni. Gli Agricoltori vi guardano per sicurezza de' campi, non per ricolta di meriti. Gli Astronomi vi osservano per curiosità, non per Fede. I sensuali vi vagheggiano con occhi di carne, non con pu-

(1) *Epist. ad Demetrium.*

Digitized by Google

pupille di spirito. Gli afflitti vi si voltano á dispetto d'impazienze. Gli empj per ogni turbo di venti, ò scoppio di fulmini gli bestemmiano: (1) *Viri Christiani*, dicon gli Angioli, come già à Galilei, *quid statis auspicientes in Cœlum*? Vedere il Cielo, e starsene senza moto d'opere virtuose, senza infervorar le speranze per meritarlo, è sbadigliamento di ozii colpevoli, non ansietà di affetti divoti: (2) *Neque enim suspicere Cœlum curant*, pondera il P. Oliva, *sed indignantur Cœlum respici, & stari*. Bisogna rimirare il Cielo fra' patimenti, per sentirne l'influenze di beatifici godimenti. Ciò chiedeva la buona Madre de' Macabei al suo figliuolino lacerato da martirj acerbissimi: (3) *Peto Nate ut Cœlũ aspicias*: sapendo che la vista del Cielo hà forza di trasfigurare le pene in gioje, le paure in sicurezze, gli affanni dell'agonie in estasi graziose, i macelli di spietate carnificine in talami nuziali di glorie. Testimonio ne sia S. Gordio, che Centurione di soldati, arrolatosi alle bandiere di Cristo, così sfidava i manigoldi, stanchi nel tormentarlo. Aguzzate nuove spade, stritolatemi con nuove ruote, abbocconatemi con nuove stragi, che tengo per infelice ogni particella del mio corpo se non si squarcia. Non invidiate alle mie speranze, che s'ingemmano dalle piaghe. Domando fierezze da' parricidi: *Nolite mihi beatam spem invidere*. Il sangue, che mi riman nelle vene, si addolora, se non lo spargo. O quanto debbo alle vostre rabbie, che m'incoronano. Più eculei, più incendj, più sbranamenti. Vorrei cento vite per più morire. Le sincopi mi vicinano à D.o: i patiboli mi sublimano al Paradiso. Non altramente parlerebbe, se fosse in noi calda la Fede, viva la Speranza, tutte volte, che le disgrazie appostano, le necessità si accavallano, le morti minacciano: *Nolite nobis spem invidere*. Cruciateci, che l'afflizioni ci batton le vie all'Empireo. Impetrateci la visione di Dio, e'l resto chi vuole se lo pigli: *Duas breves syllabas colimus*, eran le sante tenerezze di Agostino, (4) *breves duas syllabas adoramus, ad duas breves syllabas pervenire desideramus, DEVS*.

Mi ricorda quì degli amorosi rimproveri fatti a' Discepoli accorati dal Redentore vicino all'Ascensione: *Nemo ex vobis interrogat me quò vadis*? Così ch'frà gli ultimi abbracciamenti non mi chiedete nulla del dove, partendomi da voi, sia per andarmi? Vi piangon gli occhi, restando orfani in un Mondo sbattuto da continue turbolenze, esposti all'invidie de' maligni che vi disonorano, all'accuse de' sacrilegi che vi calunniano, all'ingiustizie de' Tiranni che vi condannano. Se sapeste il che vò à prepararvi nel Regno Celestiale, vi assorbirebbe

(1) *Actor. cap. 1.* (2) *Lib. 11. Strom.* (3) *Lib. 2.* (4) *In cap. 2. Ioan.*

Digitized by Google

rebbe l'allegrezza: *Vado parare vobis locum*. Vò ad aprirvi le porte della Patria Beata. Oh che tesori vi aspettano dopo le nudezze, che collane di stelle dopo le catene, che immortalità dopo i sepolchri. I cilizj v'investiranno di porpore, le veglie vi assonneranno in riposi perpetui, le sincopi vi riempiranno di vitalissimi spiriti. Vi porrò sotto à piedi i Pianeti, in mano gli Scettri della Gloria, sul capo Tiare di eterni dominj. Vi dichiarerò Colleghi de' Serafini, Principi dell' Universo, Assessori del Trono di mio Padre, intimi del mio cuore. Tal consolatoria ripeteva Agostino à Cattolici nell'Africa diffamati dall'imposture degli Eretici, assassinati dalle rùberie de' Barberi, trucidati dall'empietà de' Carnefici. Fatevi portar da pensieri nel Cielo, e vi parran ville di contenti le carceri, pegni di prosperità le miserie. (1) *Amate quod eriti*. Innamoratevi di quelche sarete, senza attristarvi di quelche siete. Se le squallidezze de' corpi vi deformano famelici nelle penurie, esiliati nelle solitudini, storpii dalle ferite, mortificati nelle catacombe, risorgeranno più luminosi del Sole. *Amate quod eritis.*

Oh che saran gli Eletti nel Cielo? Saran ciò che vogliono essere. *Hoc erunt, quod volunt.* Privilegio disperato da qualunque gran Signor della Terra, benche primogenito della Fortuna abbia più Reami, più Trionfi che desiderj; lontanandosi di assai il Voglio dal Posso. I Santi soli nel Cielo otterranno tutto il possibile de' beni, senza più che volerlo. *Hoc erunt, quod volunt.* Palatini nella Reggia della Divinità, Felicissimi, e più, Potentissimi, e più. Ora il Paradiso incomprensibile non hà vocabolo, che l'esprima. San Paolo pose in opera le misure più lunghe di quante ne usa l umano intendimento, e gli riuscirono cortissime. *Neque oculus vidit, neque auris audivit, neque in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus diligentibus se.* L'occhio arriva fino alle Stelle distantissime; perocche se dall'infimo Ciel della Luna cadesse una palla di piombo quagiuso dopo 400. anni toccherebbe la terra; e pur la pupilla così piccola giunge con un guardo al firmamento di grandissima lunga più alto. *Oculũ aperuisse*, dice Agostino, (2) *pervenisse est.* Non men la giurisdizion dell'udito oltre le cose presenti, ascolta le passate, le future, sapendo quanto si fece dal principio del Mondo, quanto le Storie ricavano dall'Archivio de' secoli transandati, e quanto i Profeti rivelano dell'avvenire. Tanta attività de' sensi cede alla potenza intellettiva, che s'inoltra col discorso di là del possibile à capirsi; e nulla di manco smarrito si perde negl'immensi spazj della Beatitudine destinata à gli Adot-

(1) *Serm. 8. de divers.* (2) *Serm. 11. de S. Vinc.*

Digitized by Google

Adottivi della grazia Evangelica. *Neque in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus diligentibus se.* Passa inãzi la Penna Teologa del Nazianzeno, affermando che ne anche fingẽdo puosti raffigurare qual' ella sia. (1) *Nec humanus intellectus pro arbitrio Beatitudinem fingens umquam informabit.* Licenziosissima frà le Potenze dell'Anima la fantasia, rappresenta cose contradittorie come unite, cose falsissime come vere, cose chimeriche come esistenti; s'imagina giardini à mezz'aria nel verno, Castelli di gemme nel vacuo, rappresi in masse di ambra tutti gli Oceani, in lastre di Diamanti tutti gli Appennini. Sue stravagãze sono il pingere à schizzi di fumo copie del Bellissimo, il fõdere à getto di sogni statue d'imperj, il pescare Scettri, e diademi à sbadigliamẽto di reti. Chi fãtastica, più che Midà fecõda d'oro ogni scoglio, più che Dedalo vola sẽz'ale sopra le nuvole, più che Prometeo scapiglia le chiome del Sole, più che Pigmalione infonde vita á sassi, più che Cadmo assolda in Eserciti le glebe, più che Trismegisto si inebria nelle tazze dello Scibile, più che Proteo si sposa divorzj di cento sembianze nel volto, più che Atlante sostenta Zodiaci, più che Ercole si strascina vinto l'insuperabile, giurando per Corpi di realtà l'ombra de'suoi prestigj. (2) *Videre nos putamus,* scrisse Sinesio, *quidquid Phantasiæ collibuerit.* E pur la fantasia sì maga nel fingere arcimondi di delizie senza confini, Elisii di piaceri senza tedii, non può con la libertà de'capricci, coll'audacia delle favole abozzare una macchia de'beni riserbati alle Gerarchie de'Giusti nel Paradiso. *Nec humanus intellectus pro arbitrio Beatitudinem fingens informabit.* Ezechiele confessando di aver veduta la gloria di Dio in un carro misterioso intarsiato à brilli d'oro, disse ch' era un certo che simile, non dessa, una cifera oscura, una smorta parelia. *Hæc est visio similitudinis gloriæ Dei.* Un gran segreto fidossi ad Isaia, e postasi la mano in petto, il dito in bocca si tacque. (2) *Secretum meum mihi, secretum meum mihi.* Il Parafraste Caldeo legge, *secretum præmium justorum mostratum est mihi.* Mi si è aperta in un barlume la Segretaria de'premj conferiti all'anime beate, e non hò voci da spiegarli. Quindi Bernardo consigliava ad amar col cuore, à desiderare colla Speranza ciòche non cape nel nostro intendimento. *Concupiscamus in atria Domini, crebro suspiremus. Illorum Patria nostra ipsa est. Adoremus saltem, & à longinquo salutemus eam.*

Noi facciam le maraviglie nel vedere i Santi in terra rapirsi in estasi, esalare odori da corpi maceri, risplendere irradiati nel viso, predominare alle leggi di natura, ubbidirsi dagli elementi, impin-

(1) *Orat. 3. de Apolog.* (2) *Lib. de Insomn.* (3) *Cap. 24.*

Digitized by Google

pinguarsi quando digiunano, esultare quando affannano, cantar quãdo agonizano; il che non è che un piccolo saggio degli eterni cenacoli, al dir d' Agostino. *Quid erit illa ructatio post saginam, si nunc post modicas istas refectiunculas suaviter afficitur anima?* Non è che un baleno della Gloria beata. Paolo più volte naufrago, inferrato da ceppi, *obrutus calamitatibus beatis*, si beatificava co' patimenti, raccolse come grandinate di perle i sassi giudaici: *Lapideis undis*, parla elegante S. Zenone. (1) *Felicitas grandinatur*. Iddio promise alla Chiesa, che le porrebbe casa nella Speranza. (2) *Habitare te faciam in Spe:* perche la Speranza del Cielo fà calma nelle tempeste, giorno nelle notti, ubertà nelle penurie, feste nelle vigilie, beatitudini nelle miserie. In questa casa se mai di passo ci entrano i ciechi del Mondo, caminando tentone, tastan Pareti; e incontrandosi nelle finestre: ahi, che son tante aperture, tanti smurati, tante ruine? gridan inorriditi. Miserabili, non discernono, che son le parti più vistose da ricevere le visite de' giorni, i rinfreschi dell'aria, d'onde i Giusti veggenti si affacciano à godere il bello de' Cieli. *Immobiles in Spe Evangelii, expectantes beatam spem*. Avea ben ragione di dir Sant'Eucherio che dovrebbe il Paradiso gustato dalla Speranza strapparci con dolcissimo incanto il cuore dal petto à desiderare le sue eterne Magnificenze, se le pompe della terra tutto che transitorie, moribonde ci rapiscono i sensi. (3) *Raptandos nos in futurorum cupiditates, si cogitemus quàm fulgebit magnifica perpetuis forma rebus, cum sit tam speciosa perituris*. Quanto ci allettano l'ajvole de' giardini tapezzate dalle gale capricciose di vaghissimi fiori; le Galerie straricchite di Orientali Tesori; le apparenze sceniche di maestosi Teatri, le Giostre di trionfali torneamenti? e tanti spettacoli son lumi incostanti di meteore prestissimi à sparire, che spesso vendono ogni raggio à peso di pericoli, si fanno, e si disfanno; si misurano ad ore, potendo in ogni stante perdersi; che sarà dunque la Gloria del Paradiso non soggetta á vicende in un giorno perpetuo; ove si praticano impossibili alla nostra veduta, prospettive d'innumerabili secoli in ogni occhiata. Risuonano all'orecchio pandore Angeliche senza note false di sospiri. Ove l'entrate de' piaceri non si consumano, perche il capitale è infinito, i trionfi della Pace non temono trombe di guerre, perche si assicurano dall'immutabile, ove le dolcezze affamano con la sazietà, saziano con la fame, ove una manna tutti disseta, una porpora tutti veste, un desio tutti invoglia, un Sole tutti felicita. Ove i Santi necessitati ad amare son sempre liberi, per quanto s'inebriano

(1) *S. Zen. ser. 38.* (2) *Osea.* (3) *Paræn. ad Valerian.*

Digitized by Google

briano di delizie stan sempre nel primo fonfo, per quanto vivano sempre ringiovaniscono, per quanto veggono sempre più scuoprono di dilettevole, per quanto deliderino sempre più posseggono di quelche bramano; Ove regna la vita immortalmente beatitima, e pena il cuore, non vi si può vicinare la morte. E questo è men che poco, un nulla sognato in riguardo al moltissimo più de'veri godimenti riverberati dalla faccia svelata di Dio. (1) *Magnæ Civitatis*, dica Pier Damiani, *gaudia somniamus.*

Quanto sia prezioso il Paradiso nol sò! Sò che i bricioli delle sue miniere fecero gittar via le Corone à più Rè volontariamente impoveritisi nelle clausure de'Monaci per comperarselo. Quanto sia risplendente il Paradiso nol sò. Sò che le scinti lucce de'suoi chiarori impigliatisi alle carni ignude di più Vergini tormentate, le rendettero per l'eccesso della luce, invisibili alle violeze di sensuali Carnefici. Quanto sia ameno il Paradiso nol sò. Sò che un mazzolin di rose colte da suoi giardini infiorarono à Dorotea nella vernata de'Martirj un'estatica primavera. Quanto sia bello il Paradiso nol sò. Sò che Colonie di Romiti passavan le notti nell'aperte Campagne per non perdere di veduta anche il rustico frontispizio delle sue sfere, e'l mio Gran Padre Ignazio giubilava nel contemplarlo. Quanto sia attrativo il Paradiso nol sò. Sò che San Martino mirandovi fitto nell'agonie disse à suoi allievi. *Finite me Cœlum aspicere*, spirando coll'Alleluia ne'labbri. Quanto pieno di refrigerii sia il Paradiso nol sò. Sò che le sue rugiade bagnando à spruzzature di gaudii l'infocata Craticola di Lorenzo mutovvi in vivajo di contentezze l'incendio. Quanto armonioso sia il Paradiso nol sò. Sò che ad una arietta delle sue musiche Francesco d'Assisi sentì trillare in Echo di Serafici affetti le Stimmate: alle serenate de'suoi Cantici Niccolò Tolentino infermo dolcemente languiva in parosismi di gioja. Quanto sia giocondo il Paradiso nol sò. Sò che molti con Luigi Beltrando nell'udirselo nominare venivan fuor di se per simpatici ratti. Quanto immense sian le consolazioni del Paradiso nol sò. Sò che Saverio nel gustarle, non potendone più, fra delizios affogamenti sclamava. Basta, basta Signore. *Sat est Domine.* Quante Feste si celebrino nel Paradiso nol sò. Sò che San Dustano moribondo per affrettarsi à goderle, spiccavasi con esso il letto in aria. Quanta sia l'amabilità del Paradiso nol sò. Sò che Aleffio di Germania in pensandovi morì per abbondanza di Spirito. Quanto sia beatifica la visione di Dio nel Paradiso nol sò. Sò che milioni di Marti-

(1) *Serm. 59.*

Digitized by Google

Martiri à meritarsela, salmeggiavano sù le Croci, ridevano nelle carnificine de'loro corpi, stimando antiporti di gloria l'arenarie de' supplicj, l'armerie de'patiboli: perche al dir di Fulgenzio: *Prætorium æstimat pro delitiis, qui desiderat Paradisum.*

La gran mente di Agostino frà le angosce del carico Pastorale, e frà le persecuzioni del suo tempo, ponevasi à bilanciare quel che sofferiva, e quelche sperava; e sempre sperimentava, che la Speranza preponderava ad ogni, eziandio, pesantissimo patimento: (1) *Appendo quod patior contra id quod spero, & plus valet, quod spero, quàm quod patior.* Concioſiache un'abisso di mali temporali è infinitamente meno di ogni minimo bene eterno. Fatti avanti chiunque tu sia, soggiunge Eusebio Emisseno: Se ti fosse conceduto il grandeggiare per un Mese, colmo di ricchezze, di delizie, in gagliardia di forze, in potenza di comandi, nella stima dell'onore, nel sommo della fama, nel pieno di tutte le contentezze, con libertà di far quanto vuoi, di sfogare quanti capricci han le passioni del fomite; con patto però, che terminato il Mese sì voluttuoso, sì allegro, ti si cavassero gli occhi, ti opprimessero morbi acerbissimi, sempre in mendicità di un vivere abbandonato, eleggeresti tu l'esser fortunato per trenta giorni, e rimaner miserabile nel resto di tutta la vita? Or sappi, che messi nella stadera più Secoli di passatempi, di solazzi, di glorie in terra, non sono che un momento à fronte dell'eterno: (2) *Et quidem tota hæc vita, nec unius diei, & horæ spatium est ad illius æternæ felicitatis comparationem.* Di quì è, che i Santi tripudiano nelle mortificazioni, riposano nelle inquietezze de'disturbi, sentendosi allegerire ogni peso de'mali, che presto finiscono, colla Speranza de'beni, che mai nō finiscono nel Cielo. (3) *Latet gloria Fratres mei abscōdita in tribulatione,* esilarava l'Abbate di Chiaravalle i suoi solitarj: (4) *in momentaneo hoc latet Æternitas,* ripetendo il bel paradosso di Paolo Apostolo, *Momentaneum, & leve tribulationis nostra supra modum æternum gloriæ pondus operatur.*

Stà in man vostra, non vi lusingate il guadagnarvelo; vi sà buono quelche avete presto ò tardi à lasciare per forza: quel che vi può felicitare in eterno sol vi amareggia? Come non vi arrossite di pretendere il Paradiso, senza far nulla? Che si è fatto fin'ora per meritarlo? O Speranza morta de'Cristiani, come al naturale in vero si rinova la perfidia degli Ebrei pellegrini nel Deserto. Questi al ritorno degli Esploratori inviati alla Terra Promessa, intesero, che'l Paese era un'Elisio dell'abbondanza, privilegiato dalla naturalezza con prodigalità

(1) *Serm.* 30. (2) *Homil.* 1. *in natal.*
(3) *Serm.* 17. *in Psalm. Qui habitat.* (4) 2. *ad Corinth.* 4.

Digitized by Google

digalità di fertilissimi cãpi,con temperie di benignissimo clima,che vi scorrevano fiumane di argento à mirarle;di latte,e mele à gustarle con un'Autunno di fichi,di melagrana in ogni albero,cõ una vindemia di mosto in ogni grappolo,cõ un granajo in ogni spiga;videro le primizie in un grappolo d'uva di sì gran peso,che lo portavan due in una stanga sopra le spalle;mà che veniva gelosamẽte custodito da huomini giganti di statura, terribili di forza. (1) *Venimus ad Terram, ad quam misisti nos, quæ re vera fluit lacte, & melle, ut ex his fructibus cognosci potest, sed cultores fortissimos habet*. Udita la relazione voi penserete, che gridassero all'armi, e incoraggiati dalla Speranza di Territorj così delizioſi marciassero alla conquista. Appunto. In sentir,che bisognava combattere,e strozzar le guardie per entrarvi,pusillanimi senza consiglio parlamentaron di fughe, si ribellarono da Giosuè lor Capo, fremẽvano per dar volta verso l'Egitto: *Constituamus nobis Caput, & revertamur in Ægyptum*. Che balorda risoluzione! Piano frenetici della paura, voi di nuovo in Egitto, carcere di vituperj, esilio di affanni, macello di supplicj? Voi in Egitto? dove l'inopia vi struggeva, la fame vi divorava, la schiavitudine vi strascinava, peggio che bestie senza un filo di paglia: *Paleæ non dabantur vobis*: voi in Egitto? dove la Tirannia si pascева del vostro sangue, condannandovi i vostri figli prima di nascere à morire ò scannati dal ferro, ò sommersi nel Nilo. Così presto voi perdeste la memoria de' patimenti? Come la sperienza delle pene passate non vi fà abbominare gli esterminj di Egitto; e l'ombra de'vostri pericoli vi svoglia, delle felicità di un Reame? Non avete voi veduti i Faraoni annegati nel Golfo, gli Amaleciti disfatti nel Campo? Potete dunque sperare dall'Onnipotenza Divina nuovi miracoli? Che faran di voi gli Egiziani? Vi carezzeran forse come ladroni delle loro ricchezze, vi ameran come parricidi de'loro eserciti, vi onorèranno come destruttori della lor Patria? *Revertamur in Ægyptum*, per qual via? E vi fidate voi di riaprire il Mare, ch'è chiuso? Sappiate, che nõ vi guideran più colõne di luce. Non vi pasceran più le nubi con manna. Raminghi, famelici, derelitti, mezzo cadaveri, resterete nella solitudine sẽza Profeti, senza viveri, senza Dio. Ciechi, ancor so, irate all'Egitto, dopo averlo provato sì tormentoso; abbandonate la Terra promessa, assaggiata nelle fruttiere sì saporosa. Or diremi non è questo il caso nostro? Non si ripara à spese, à travagli nel servire al Mondo, in cui si vive per morire; si teme di un digiuno, d'un cilicio; di una limosina, per impossessarsi del Cielo, in cui immortalmente si regna.

(1) *Lib. Numer. cap. 13. n. 28.*

Digitized by Google

Per vincere un'impazienza di collere, un prurito di libidine, un rispetto di falsa stima, una tentazione di carne, manca l'animo, e si grida: *Revertamur in Ægyptum*, ritorniamo alle fornaci di Babilonia, a' mattoni dell'Egitto. In fine s'imprendono gl' impossibili per la Terra di perdizione, non si alza una mano per la Terra di Promissione. Sfortunata pazzia: per non entrar mortificati nel Paradiso, precipitare morti all'Inferno.

Vidd'io nella Sicilia l'officine, gli stromenti, l'artificio di cavare il zuccaro; e piacemi d'accennarvelo, à raddolcire l'amarezze della vita presente. Le canne del mele si stroncano dalle falci, e sfogliate delle frondi, si sminuzzano à più tagli; poi si stritolano sotto la ruota di velocissima macina: e ridotte in pagliume si smidollano spremute da' torchi, nè san lagrimare negli strettoi, che per dolcezza. A tanti strazj seguono le fornaci; e'l grascio delle lor viscere macerate ondeggiando in trè calderoni, gorgoglia in strepitosi ribollimenti, finche rimesso dalla feccios posatura s'imbianchi. Se le canne, come hann'occhi, avesser lingua, in sì penosi strapazzamenti, forse direbbon'elle: Nasciamo innocenti ne' fossati della terra, così umili che ci abbassiamo à piè degli alberi: così feconde, che in ogni nodo apriamo mammelle di nettare. Qual colpa dunque ci condanna à tanti supplicj: tagliate di coltellacci, macinature, carceri, vampe d'incendj, non lascian di noi, che taccherelle di scorze. L'altre canne sterili insuperbiscono alte alte di cimiero, svolazzano ne' pennacchi, e sbattendosi all'urto de' venti, con le cerimonie d'un'inchino nulla patiscono. Vuote senza polpa s'intrecciano a' pergolati, fan le bracciere a' vitami, si sublimano nelle sossitte à smalti di gesso; noi sol siamo le depresse, le smunte; il pieno del frutto ci è merito di gastigo. Che torto, che ingiuria, che tradimento! Le canne salvatiche si carezzano, le ubertose si trinciano. Bisogna infrondarci in cicute, o napelli gonfi di tossico; che così temerebbono di svenarci. Nel vederci piangere, ci mettono à fuoco. O dolcezze infelici, scaturiggini di nostre pene. Così potrebbon lagnarsi le canne melate, mentre si recidono, si scorporano, non così quando meglioran nell'essere, e nobilitate di forma, ingentilite di qualità saporose, onorano le mense de' Grandi, confettano poma, condiscon medicine, acconciature di cibi, delizie di conviti, trionfi di lautezze, anime de' giulebbi. Altrettanto avviene nella vita presente a' Giusti, si spoglian di robe colle perdite, si pestano da' bisogni, s'impiagan da' morbi, si martirizan dalle miserie; e la Speranza di seder commensali di Dio nella Beatitudine, trasforma loro le lagrime in estratti di grazia, i sudori in bal-

Digitized by Google

balsami di Gloria; nè fù sol Filippo Neri ad esser consolato dagli Angeli con panetti di zuccaro. Di tutti i perfezionati nelle virtù si verifica il detto di Agostino: *Eliquantur in gemellari Dei.*

Odo quì la scusa dell'umane freddezze nel desiderare il Cielo. La Speranza basterebbe à felicitarci, se fossimo certi d'entrarvi dopo la morte: mà chi sà, se toccherà à noi la buona ventura? E le Speranze nel Mondo son forse sicure di ottener ciòche bramano? Non son fallaticce, non son traditrici? E pur sempre vi crescono. Quanti sperano di sollevarsi con prefetture di offici lucrosi, e si precipitano? Quanti sperano con le polveri di guerra far l'alchimie dell'onore, e le trovano occisi nelle sepolture? Quanti imbarcano mercatanzie per aspettarne una flotta di guadagni, e ne comprano un fondo a' naufragj? Quanti intisichiscono nell'anticamere delle Corti, per acquistar la grazia de'Padroni, e nel fin de'servizj spesso n'escono carichi d' impazienze? Se dunque le Speranze de' conforti mondani senza perno, quasi sempre lascian in bocca a'delusi il singhiozzo di quelle voci dannate: *Posuimus spem nostram mendacium*; e tuttavia appetitose pascono tanti coll'immaginario cibo di un'incertissimo Può essere: non è diffidenza di Fede Scismatica il dubbitare della Bontà Divina liberalissima, che nascose ne'sotterranei abissi l'Inferno, come fatto sol per i Diavoli, volle che il Cielo fosse visibile, come destinato in eredità de'Battezzati. Ad ogni Cristiano và quel che il gran Scipione Africano disse in rimprovero di un nobil Soldato, vanissimo nel lustro della Targa smaltata d' oro: (1) *Pulcher quidem clypeus est, at civem Romanum magis decet in dextera sua fiduciam habere.* E' bello lo scudo, che vi cuopre; mà il vero valore si pregia di portar nella mano la fiducia di vincere, e di combattere à petto à petto col fulmine della spada. Così dobbiam fondar la nostra Speranza nelle promesse di Dio, e meritarcele con generosità virtuosa: (2) *In silentio, & spe erit fortitudo vestra*, avvisava Isaia; e l'Apostolo il persuadeva a' primitivi Neofiti della Chiesa, à non isperare, (3) *in incerto divitiarũ*, come fanno ingannati i ricchi del Secolo, *In Sæculo, sed in Deo vivo.*

Il Mondo pratica co'suoi il giuoco de'Persiani, per nome Sacèa. Ponevano à sedere in Trono un condennato à morire, con ammantamento Reale; e le turbe cătavangli il viva con trombe di applausi. Finito quell'intramezzo di maschere, trascinavasi svestito dall' equipaggio da scena a'Carnefici, dal Baldacchino al patibolo; perche sentisse più dolorosa l'ignominia della morte dopo quel festino di pompe burlevoli. E oh quanti prosperosi in terra potrei ricordarvi giusti-

(1) *Plutarc. in Ap.* (2) *Cap. 30.* (3) *Ad Timoth. ep. 1.*

Digitized by Google

ziati da repentine sciagure: dove al contrario i veri penitenti nel transito della vita, trapassano da' temporali travagli à perpetui godimenti. Notò da sopra lavio Filone, che nel Libro di Dio si registran per huomini ragionevoli quei solamente, che sperano bene, quei che sperano male si contano nel catalogo delle bestie: (1) *Scriptum est enim in Dei libro solum bene sperantem esse hominem*: Concioſiache qual demenzia più animalesca, che pretender la Beatitudine da' piaceri confiscati alla putredine, da contenti avvelenati da paure, pace di animo da disordini passionati del fomite? Questo teneva in un pianger dirotto le maraviglie affannose di Sant'Agostino: che molti à fin di esser beati in terra peggioran ne' vizj: *Illud est mirum, quod multi propterea mali sunt, ut sint beati*. Per esser beati i lascivi s'infangano ne' pantani di sozzi amoracci. Gli avari per esser beati accumulano polize usurarie; Gli ambiziosi per esser beati, s'insanguinano parricidi de' rivali. Nell'eccesso delle scelleraggini van pescando la Beatitudine. Si beatificano i Detrattori con le calunnie, i Giuocatori con le bestemmie, gl'Ipocriti con le coperture del pessimo, i Politici col beffarsi della coscienza, i Sacrilegi con le rapine del Santuario. Tutt'i mondani con la libertà di peccare: *Quisquis libidinibus deditus, quisquis avaritiæ fucibus inardescit, quisquis desiderat dominationem, quisquis alienis cladibus pascitur, in omnibus sceleribus beatitudinem quærit*. O cecità scomunicata degli empj! Adocchiar luce di Tabori nelle cloache de' postribol, avanzi di gloria nelle trappole de' monopolj, fratellanze di Angeli nel convitto de' demonj, un Paradiso di Santi in un' Inferno di vizj. A voi mi volgo speranzosi del Cielo, stillandovi nella lingua il mele Apostolico di Paolo: *Deus autem spei repleat vos gaudio, & pace in credendo; ut abundetis in spe, & virtute Spiritus Sancti*. Chiudete pur gli occhi alle fallacie del Mondo, perche possiate aprirli per sempre al Cielo.

SECONDA PARTE.

INterrogato il Filosofo Talete qual cosa fosse la più comune, più necessaria à tutti, disse la Speranza: (2) *Spes; hanc enim habere, qui nihil habent*. E Salviano ingegnosamente avvertiva, che se alcuno inquisito hassi à giudicare da un Principe, si provede di buoni Avvocati compera il favore de' Ministri, de' domestici, che l'ajutino: e benche non possa comperarsi il decreto liberatorio, ne compera almen la Speranza di ottenerlo: (3) *Si judicandum se ab humana potestate esse cognoscit*,

(1) *Lib. quod ducimus.* (2) *Plutarc. in Sympoſiac. cap. 7.*
(3) *Ad Eccleſ. lib. 1.*

Digitized by Google

gnoscit, Advocatos requirit, Officialium gratiam, favoremque mercatur, cum tamen eventum judicii comparare non possit. Adeo ut si victoriam emere non valet, spem tamen victoriæ magno emit. Maggior industria deesi impiegare da noi, per non perdere la Speranza del Paradiso, raccomandandoci alla Vergine Santissima, e à Santi Avvocati. Gli ostacoli, che ci ritengono dalla Speranza, *Retinacula spei nostræ*, li chiamava Tertulliano, son le nostre passioni, che troppo affezionate al presente fan vivere i più da reprobi: *Spem non habentes in Mundo sine Deo sunt.*

M' intenerisco alle memorie di quel figliuolino di cinque anni, che vestitosi di gala, volle accompagnar nel Giappone il Padre al Martirio, e morir con esso à fuoco lento: Stupivano i Barbari dell'allegrezza in un sembiante di Angelo, e domandandogli dove guardasse con gli occhi fissi al Cielo: Lassù, rispose, stà il Dio mio. Se così sfogassimo le doglie nella calca degl'infortunj, nelle malattie, nelle calamità de' tremuoti, de' contagj, proveremmo i nettari ristorativi della Speranza con David estatico per gioja nel pensare à Dio: *Memor fui Dei, & delectatus sum.* Tutt'i mali della vita possono finire in ogni stante di tempo; e son bene spesi per vivere in un'eternità senza fine beatissimi, per amar vedendo, e vedere amando le bellezze di Dio: che questa sarà la dolce occupazione de' Cittadini nella Patria del Paradiso: (1) *Ecce quid erit in fine sine fine*, esultava Agostino, *videbimus, & amabimus.* Vedremo, e ameremo quel Dio, individuo senza specie, Essenza di ogni essere, Bello, e più che bellissimo, amabilissimo, e più, Spirito di tutte l'anime, Atto di tutte le potenze, Epilogo di tutte le forme, Abisso di tutti i miracoli, Paradiso de' Paradisi. Questo Dio sarà la gloria nostra, la nostra allegrezza, il nostro cuore, ogni cosa.

(1) *Lib. 22. de Civit. cap. ult.*

IL

IL

MONDO NUOVO

DELLA BEATITUDINE.

Et duxit illos in Montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos.
Matth. 17.

Allegrezze risvegliate in Europa alla buona nuova di esserſi ritrovato colà nell'Antartico un'altro Mondo, oltre del nostro, posero in tal bisbiglio di ambiziose speranze la Politica de' Principi, l'avarizia de' Popoli, che non capendo in se stesse per giubilo, unitamente batterono le casse à far levate di Eserciti, allestirono navilj per approdarvi. Ella la Fama con più trombe d'oro dalle Colonne d' Ercole, All'Indie, all'Indie, invitava li sensi; Chi vuol raccorre à brancate tesori, e divenir ricco in un giorno. O che preziose Terre, ò quanto belle.

Digitized by Google

belle. La Natura con giovanezza benefica vi genera miracoli di abbondanza: il Cielo con guardatura di corteſiſſime ſtelle v'influiſce quinteſſenze di luce; gli elementi vi diſpenſano annone ſenza ſterilezza ne'ſeminati, fruttando il cento per uno; e quanto traſognano le favole nell'Eſperidi, negli Eliſii, tutto prodigamente vi naſce. Ogni balza di monti naſconde miniere; ogni gleba luccica in maſſe d'oro; ogni fiume corre in piene d'argento; ogni ſcoglio di mare è nido di perle; ogni dirupo, erario di diamanti. Non temete de'Barbari, che non conoſcendo la valuta de'proprj beni, gli laſciano all'abbandono. Non v'atterriſcano Oceani, che le Buſſole di nuovi aſtrolabj, e le calamite induſtrioſe vi raſſicurano da'pericoli. Nō vi diſperino lōtananze, che vi ſi arriva dormendo à volo di vele. Non ebbero gli andati Secoli la ſorte di acquiſtare le Monarchie del Sole. A voi le navigazioni del Colombo portaron l'Olivo vittorioſo di pace, gl'Itinerarj del Veſpucci, le ſcale franche vi additarono fin negli antipodi. Alle chiamate di così luſinghiero incanteſimo, riempironſi gli Arſenali del Magaglianes, gittando le milizie di venturieri in un'eſilio, anzioſi di sbarcare un Perù nelle Patrie. Mà tanto tù da lungi, che ſi felicitaſſe l'aſpettativa dell'intereſſe adulato, che anzi mal menata da naufragj, aprì procelloſe ſepolture ad innumerabili, che miſeramente morendo paſſarono all'altro Mondo; ed ancor'oggi ſi legge intagliato alle punte de' Promontorj Indiani quel d'Agoſtino: (1) *Fortuna loquax, & muta fœlicitas*. Sù diaſi una mentita alla Fama; che innamorata del tranſitorio, grida cogli abbagliamenti di Pietro: (2) *Bonum eſt nos hic eſſe, neſciens quid dicat;* e ſalendo alle cime del Tabor vero Capo di Buona Speranza, accendiamo co'deſiderj di Paolo il cuore à guadagnarſi co'meriti virtuoſi l'Iſole Fortunate del Cielo, la Patria de'Santi, l'America del Paradiſo: (3) *Non enim habemus hìc manentem Civitatem, ſed futuram inquirimus*. Io per invogliarvi di tante glorie, vò ſcoprirvi il nuovo Mondo della Beatitudine. E poi convincervi, che tutte le afflizioni debbono tollerarſi per conſeguire un'Empireo, contro la Geografia del ſenſo, che laſcia il Paradiſo nelle ſue tavole in bianco, col nome di Terra Incognita.

Sò ben'io la dottrina dell'Angelico, che non ſi bevono l'amarezze de'mezzi, ſe non ſi aſſapora la dolcezza del Fine. Niun ſi sbaſſa, che per inalzarſi: niun travaglia, che per quietarſi: niun ſi mortifica à tempo, che per vivere ſempre. La luce del Termine ſoſpirato ſpiana

(1) *Lib. 4. de Civit. cap. 13.* (2) *Luc. 9. v. 33.* (3) *Ad Hebræos cap. 13. 14.*

Digitized by Google

na le ſtrade rotte a'viatori: il premio della vittoria ſventola le bandiere agli Eſerciti: (1) *Oportet ad hoc, ut aliquis directè procedat in via, quod Finem aliqualiter præcognoſcat*. Chi zappa territorj, ſe non corriſpondon ne' raccolti? Chi lotta co' pericoli, ſe diſpera di vincere? Chi naviga, ſe i Fanali non moſtrano il porto? Generoſità d'impreſe, e nullità di rimunerazioni, ſono incompoſſibili à fare un miſto, che duri. Amar la virtù come povera, è di pochi; amarla come ricca, è di tutti. *Tolle Gubernatori perveniendi ſpem, in mediis fluctibus incertus errabit*: lo predicava ancor S. Ambrogio: *Tolle luctatori coronam, lentus jacebit in ſtadio*. Di quà naſce la ſtupidezza raffreddata à molti, affezionati à quel che veggono, dimenticati di quel che credono. Con una mezza apoſtaſia di beſtemmie ſciocchiſſime, l' Indie del Cielo, borbottano, non ſi sà dove ſieno, non ſi sà ſe vi ſieno. Non ne vengono nè lettere, nè Corrieri. Se Dio ci voleſſe bene, ci donerebbe Paradiſi viſibili di quà; che quelli di là poco allettano: apportano più meſtizia, che conſolazione; monete, che non paſſano nel Banco de' ſenſi. Le rimeſſe, che ſi pagano à viſta, ſol ci arricchiſcono. Ora fioccan le pietre di Stefano, nè ſi aprono i Cieli: I Calvarj rimaſero in piè, i Tabori ſparirono. Abbiam le catene in contanti, le Corone in credenza. Il Paradiſo ſe'l gode, ſapete chi? Tanti che banchettano pur nelle Quareſime; tanti che guadagnano all'ingroſſo, con le diſpenſe zeppe di viveri, con le caſſe piene di danari: tãti che ſi pigliano bel tẽpo, e fãno à lor modo. Gli occhi voglion ancor la lor parte. Ciòche non ſi conoſce, non ſi ama. O delirj troppo ingiurioſi alla Fede. Riſpondete ad Agoſtino, che vi fulmina da mentitori. Ditemi non idolatrate voi le bellezze feminili? e ben ch'è quello, che v'incapriccia, v'infuoca? La leggiadria del ſembiante, l'oro delle trecce, il nero delle pupille, il latteo delle carni ſcollate, il minio delle guance, il bizzarro de' portamenti, lo sfoggio delle veſti: mà facciam, che la donna vi tradiſca, vi calunnii, v' infami, vi tiri alla vita; non vi gelan le vene, non vi muore inpetto l'arſura, non l'abborrite? *Numquid forma mutata eſt*? Eſſi forſe mutata di volto? Nò, ch'ella è la medeſima nelle fattezze: non hà perduta nulla del brio, del garbo. Quanto v'allettava, di tutto rimane: *Nuda ſunt omnia, quæ illexerant*. Dunque non era il bello veduto, che vi rapiva; era la ſincerità dell'animo, la corriſpondenza, la gratitudine, la finezza, coſe tutte inviſibili. Era l'amore reciproco; e chi mai vede la fiſonomia del cuore? *Nihil horum videmus, & tamen amamus*. Si ama l'interno delle intenzioni, ſi ama l'affetto, che non ſi vede: *Ipſe amatur, qui non videtur*. Come dunque vi ſcuſate di non amare il Mondo della Beati-

(1) 3. p. q. 45. tudine,

Digitized by Google

tudine, perche incorporea non appariſce? O voi all'uſo de' pertinaci, ripetete: il Paradiſo è belliſſimo, ma naſcoſto; e l'Indie prima che ſi ſcopriſſero non ſi vedevano. E pur le caracche vi navigarono all'incerto, fidati sù le carte de' Geografi ſpeſſo falſe, sù le relazioni della Fama, quaſi ſempre mentitrice. E perche à voi non baſtano le Sagre Scritture infallibili, che vi certificano dell' Eternità glorioſa, deſtinata in leggitima a' Figliuoli della Redenzione: (1) *Nos autem gloriamur in ſpe gloriæ filiorum Dei*?

Avete altro da dirmi? Sì, ditelo. L'Indie ci mandano flotte d'oro, d'argento, balle di aromi, gemmaje di ſmeraldi, e zaffiri, mercerie peregrine. Dal Cielo non diſcendono quaggiù, che piogge, che nevi, che fulmini. Dio sà ſopra il Cielo, che v'è. Mà le quattro doti beatifiche concedute à migliaja di Santi in terra, non ſono ricchezze del Paradiſo? L'impaſſibilità de' Martiri, ruggiadoſi in mezzo agl'incendj, indomiti per 28. anni con Clem. Ancirano per tutte l'armerie della Barbarie, feſtoſi per quattordici anni con Gregorio d'Armenia in fondo a' baratri, facendo i noviziati dell' eterna vita nelle carnificine degli eculei, delle croci, ſempre frà le turbe de' carnefici, ſempre trinciati da ferri, ſempre intieri, ſempre uccisi, ſempre redivivi, in cento careeri, in cento patiboli, cadaveri intatti alle ceneri: *Induti ſubſtantia propria æternitatis*; onde l'eſperienza confeſſa con Tertulliano: *Producitur martyr ad experimentum felicitatis*. L'incorruzzione de' corpi non ſi predica dalle bocche di più ſepolcri, e Goa riveriſce i Saverj, la Spagna i Narciſi in Gironda, gli Aldegarj in Barcellona; l'Italia gli Ubaldi in Augubio, le Roſe in Viterbo, le Agneſi in Mõtepulciano, le Catarine in Bologna, le Cecilie in Roma, i Franceſchi in Aſſiſi? per tacer del noſtro Beato Giacomo, e dell'invittiſſimo Protettore S. Gennaro, che proceſſando con un ſol capo la morte, la forza à vivere nel ſangue opobalzamo della Gloria. Vi abbaglierei con Bernardo, moſtrandovi il dono della chiarezza trasfuſa negli volti di Filippo Neri, e del mio Padre Ignazio. Tante Verginelle ignude ne' teatri del Gentileſimo non ſi veſtirono à ſopraricci di candidiſſima luce? Le Heduigi non riſplendevano da lampane vive nel bujo di mezza notte? Le dita di S. Patrizio non ſi accendevano da torcieri frà l'ombre? Che vi par della tonaca di Pietro Celeſtino ſoſpeſa à raggi del Sole? Io ſputo in faccia alla cecità de' mondani le ſalive di Domenico mutate in monete d'oro, la marcia di Simone Stilita gocciolante in filze di perle: *Sancti per orationem gloriam Dei ſpeculantes transformantur de claritate in claritatem*. Non mi dà tempo da

(1) *Ad Rom. cap. 1.*

Digitized by Google

fermarmi l'agilità conferita a'viatori dell'Evangelio, non aggravati da peso di membra, non limitati da luoghi, replicati con Antonio di Padova in più Regni, immensi nell'angustie, presenti delle distanze, volatili per dove vogliono, come à svegliar l'eretico Vigilanzio gridava S. Girolamo: *In ictu oculi sunt, ubi esse voluerint*. Non parlo della sottigliezza donata a' spiritualissimi, Angioli in carne, i quali con Vincenzo Ferreri, con Francesco di Paola entravano, uscivano à porte chiuse da' loro corpi glorificati; S. Barbara perseguitata dalle furie del Padre, non penetrò nelle viscere di un dirupo, mutandosi in rifugio un precipizio? Quanto potrei aggiunger degli estasi, frequentissimi ne'contemplativi, di quelle sincopi gaudiose, che sollevavano fino alle stelle le Maddalene da' Romitorj di una grotta, i Pietri d'Alcàtara da'cimiterj d'un chiostro, e tàti altri rapiti fuor di se, convittori degli Angeli. Or gli estasi non son ricchezze venute dal Mondo della Beatitudine? Non sono Flotte visibili del Paradiso? Sì: mà sbarcano à pochi; e che vorreste, che Cristo rendesse estatici gli usurieri, i concubinarj, i vendicativi? Non avete tanto di rossore, che vi faccia conoscere l'indegnità de' vostri pensieri? Pretendete un Mondo di gloria senza far nulla? Cristo si trasfigura ad Apostoli, non à Farisei; à Profeti, non à Scribi; illumina chi lo serve, consola chi l'ama. (1) Vi pende forse nelle perucche la pazzia de' Popoli Cinesi, che si lascian crescere lunghe sin' a' ginocchi le zazzarine, credendo, che da quelle afferrati si porteranno nel Cielo? I Santi rassomiglianssi à certi augelli del Messico, cognominati augelli di Paradiso: peròche aggirandosi à regolatissimi movimenti del cuore, ove si abbarbicano le fibbre delle lor piume, attorcigliati da un piccolo cordoncino, che pende dal ciuffo, si sostengono sempre in aria, nè toccan terra se non già morti, si nutriscono di ruggiade, dormono affaldati nelle proprie penne senza intermettere il corso. Se tal fosse la vita de' Fedeli con antipatia alle bassezze terrene, assaporerebbono qualche merenduola degli eterni banchetti, con la protesta dell'Apostolo: *Conversatio nostra in Cœlis est*.

Mà passiamo all'altra replica de' sensuali svogliati, che dicono il Mondo della Beatitudine pur troppo lòtano. O maladetta contradizione degli nostri affetti. Non v'hà pur uno appagato del presente, che possiede, tutti anelano al futuro, che sperano. Quando si tratta de' beni Celesti, li vogliono in faccia; sdegnano di negoziare con Dio in credenza. Qual'inganno più aperto, che stimar lontano il Paradiso?

Tan-

(1) *P. Trigantius.*

Digitized by Google

Tanto stà lôtano da noi, quãto v'hà dal vivere al morire. In ogni momento possiamo, ò piombar nell'Inferno, se tristi; ò entrare nel Paradiso se buoni. Bisogna mirare il Cielo coll'occhio di Paolo: *Non longe est ab unoquoque nostrum*, non coll'occhialone del Mondo. Meriterebbono certamente i Cristiani scordati dell'altra vita, con le palpebre inchiodate alla terra, il gastigo dato ad un tal Mezio Cavaliere Romano. Costui imbevuto dagli Astrologi di aver'in Ascendente Giove significatore di dominj, portava sempre seco in una carta cosmografica la figura del Mondo. Tanto bastò all'insospettita gelosia di Domiziano Imperatore per farlo occidere. (1) *Metium Pompotianũ*, narra Svetonio, *quod habere Imperatoriam geneſim vulgò ferebatur; & quod depictum Orbem Terræ in membrana circumferret, interemit*. O che colpa fù mai questa da tirarsi indosso le mani di Boja? Tanto miserabile è il Mondo, che infelicità anche dipinto? Qual prammatica condanna per assassino di Regni, chi se ne usurpa l'imagine? Qual Foro decreta per capo di ribellione il rapportare in una pergamena le Monarchie? Fù dunque barbarie di Tiranno, metter vernici di giustizia nel quadro di un'omicidio. Temeva quell'empio Principe, che quel Nobile alla vista di un Mondo miniato, non s'invogliasse del vero; e che la curiosità lusingata dalla copia, non ambisse di occuparne l'originale: onde consultato da'suoi politici, frà se dicea: Un Mondo accorciato da pennelli, passeggiandosi tutto ad un guardo, può parer facile ad acquistarsi tutto ad un tempo. Chi mi assicura, che quelle linee non sian di assedio; e che sotto le finte dell'artificio, non si nascondano arti di tradimento? Tante Provincie portatili in un globo, suggeriscono a'sudditi tentazioni di pormi in vertigini la corona. Muoja, chi ardisce di usurparmi la superficie sola del Trono. E' latrocinio rubare à Domiziano anche in ombra l'Imperio. Perentorio sì capriccioso, andrebbe à piombo sù le teste di quanti per passioni di poca terra, rinunziano à tutto il Cielo. Non han senso, che per beni mobili, che finiscono; non per beni stabili, che sempre durano: (2) *Everterunt sensum suum, & declinaverunt oculos suos*, se ne lagnava Dio, *ne viderent Cœlum*. Chi non si scandalezza del quanto famoso, altrettanto empio Capitano il Caldora, che profanando il detto del Salmo, lo fè dipingere nelle bandiere? (3) *Cœlum Cœli Domino, terras autem dedit filiis hominum*. Chi non rompe in capo il baculo di Gregorio Nisseno à quel Cõte Fiamingo, (4) che mo-

(1) *In Tito Vt. Domit.* (2) *Daniel. cap. 13.*
(3) *Psal. 13. v. 20.* (4) *P. Tollenar. in Eccles. cap. 2.*

Digitized by Google

moribondo facendosi portare in braccio per i viali di un suo giardino, compartito in varie ajuole di bizzarissimi fiori, ò Dio, bestemmiava, non ti hò mai dimandata stanza nel Cielo, à che togliermi la tenuta di un'orticello? (1) *Quid multis opus est hortis Paradisum unum intuenti?* Amava più l'efimera pompa di quattro tulipani appena colti, che marciti, che le Primavere immortali di vive stelle, ò miserabile pazzia! Come fossimo nati per viver da bestie; e poi infracidare in un sepolcro senza più.

Altro non mi si può rispondere, se non che per giungere al nuovo Mòdo della Beatitudine, v'è necessaria una mortificazione continova, con incertezza di goderlo, perdendosi per un solo peccato. Vi voglia più che tanto; sempre sarà pochissimo. Ogni patimento temporaneo non contrapesa ad un'eterna felicità. Prendete in mano i diarj delle navigazioni Indiane; e leggete il catalogo delle miserie incredibili à chi non le pruova per quindeci mila miglia di viaggio lastricato ò di pericoli, ò di naufragj, senza vedere altro, che la faccia dell'Oceano tempestoso. Quell'angustie nell'abitazioni sì oscure, quelle immondizie de' morbi pestiferi, quella puzza delle sentine, quei sonni spaventati, quei vomiti di sangue al ribollimento de' vortici, quei caldi stemperatissimi sotto la Zona dell'Equinozzio, quelle calme nojosissime nelle coste della Guinea, e vitto infelicissimo di verminosi biscotti, di acquacce putride, e dove rompere à spiagge, dove incagliare à secche, dove smarrito il Polo correre à rotta sù le voragini, frà le ripresaglie de' Corsari, che assassinano, frà le rabbie de' Mostri marini che urtano, frà le furie de' Tifoni che nabissano con la notte in faccia, con la morte a' fianchi distante poche dita di tavole; sicchè i passaggieri nell'imbarco si proveggono di un lenzuolo funerale da ravvolgersi, e seppellirsi. Si può dunque circolare per tante Isole, mutar tanti climi, soffrir tante nausee, agonizare molti mesi à discrezione de' venti, alla fuga de' turbini, e perche? Per la tratta del pepe, del garofalo, per l'ingordigia dell'oro, dell'argento; benche la speranza de' guadagni non riesca à pochi: (2) *Ad paucos per ventura*, direbbe Seneca, *expectata omnibus*. Al paragone di tanti disaggi, di tanti rischi, che sono le nostre piccole pazienze di digiuni, di cilicj, di una malatia, di un'aggravio? I dispendj di scarse limosine, le scommodità, le penurie: *Quàm vile est corpus jis, qui magnam gloriam petunt*; ripeteva Muzio Scevola con le mani ferme sopra le brace, per comperarsi la gloria d'intrepido. Se fosse in noi viva la Fede, passerebbe frà le picche di tutti gl'infortunj per beatificarsi

(1) *Homil. 3. in Eccles.* (2) *Ep. 75.*

Digitized by Google

si in eterno. Immaginatevi l'allegrezza che sentirannō i mortificati, i penitenti nell'entrare al Paradiso, più belli del Sole, investiti dell' immortalità, compatrioti degli Angeli, Principi del Soglio Divino. *Cives Sanctorum, & domestici Dei.* Mi ricordo qui di David, che vittorioso degli Eserciti Filistei, padrone del Campo, con infinita preda di preziosi tesori; le Soldatesche acclamandolo gridavan:(1) *Hæc est præda David.* Tanti padiglioni di porpora, tante armadure d'oro, tanti erarj di gemme, son conquiste del tuo valore, premj della tua spada. Così le Gerarchie diranno a' Giusti. Questa luce d'Orienti sempre meridiani è spoglia della vostra modestia. Questi nettari, che affamando più saziano, son beveraggi delle vostre astinenze. Queste cappelle di musica suavissima son feste delle vostre vigilie. Queste gallerie d'ori stellati son censi delle vostre limosine. Questi anfiteatri di gioja son le scene de'vostri solitarj ritiramenti. Questi patrimonj immensi di beatezze son l'eredità dovute a'vostri martirj: *Hæc est præda vestra.* S'hà da combattere no'l niego, colle calamità de'bisogni, da penare nelle strette de'morbi, da strangolare gli appetiti alla carne: mà la virtù Cristiana non guarda à quel che patisce, guarda a quel che spera nel Cielo; e s'inzucchera l'amarezze, essendo ancor parte di gloria l'affaticarsi à quattro giorni di vita, per incoronarsi eternamente: (2) *Avida virtus periculi est*, parole di Seneca degne di un' Apostolo, *& quò tendat, non quod passura est, cogitat. Quoniam & quod patitur, pars gloriæ est.* Non si arriva con una velata all'Indie del Paradiso: non vi si naviga in gondole di passatempi, mà in navi di altobordo impeciate dalla divozione, coll'antenna maestra della Croce, con la bussola del Decalogo: in navi, che perduta di vista la terra, reggano à tempeste di tentazioni, non temano sciagure d'incommodi, remore di vani rispetti, facendo sempre getto di peccati nell'acque salse del pentimento. Se tanto si soffre, tanto si affanna per merci transitorie, quanto più deesi tollerare per arricchirsi di una felicità senza termine: *Celerem habituræ res finem sine fine quæruntur*, stupiva S. Girolamo, *nos cælestes divitias pigra quadam dissimulatione negligimus.* Il Rè Pirro dimandato à chi morendo lasciasse il Regno: A chi, disse, avrà spada migliore. I Reami dell'Empireo si preparano ad anime generose, non ad anime dilicate di huomini, che non fan nulla per beatificarsi, e tutto imprendono per dannarsi.

La gran mente di Agostino angariato dalle fatiche meditava la smisurata copia de'beni mondani, lasciata da Dio à suoi nimici. Le più belle Provincie dell'Oriente servono feudatarie a'Tiranni. Lascia

(1) *Lib. 1. Reg. cap. 30. 20.* (2) *Lib. de Provid. cap. 4.*

Digitized by Google

ſcia tanti Palazzoni di pompa, tanti Erarj d'oro, tanti Serragli di laſcivie, tante ampiezze d'Imperj à Barbari ſenza legge, ad Eretici ſenza Fede, ad Atei ſenza coſcienza: e quindi con illazione dimoſtrativa traea per ſe conſeguenze di giubilo. Se Iddio così liberale ſi moſtra verſo de' Reprobi, che non donerà liberaliſſimo agli Eletti? (1) *Quid dabit eis, quos prædeſtinavit ad vitam, qui hæc dedit eis, quos prædeſtinavit ad mortem?* Poi rivolto à conſolare i Fedeli perſeguitati nell'Africa, ſpogliati di roba, di fama, ſempre in carceri, ſempre frà manigoldi, gli rincorava con queſte dolci parole: *Amate quod eritis.* Rallegratevi, che alle notti brevi ſopraverran giorni perpetui. Mirate non i voſtri corpi roſi da catene, ſcarnificati da piaghe; penſate che riſplenderàno quaſi ſtelle vive del primo Sole, (2) quaſi ſpecchi delle Divine bellezze. Amate in voi non quel che ſiete, ſparuti, miſeri, mà quel che ſarete, luminoſi beati: *Amate quod eritis.* Paſſa per Canone di Teologia la ſentenza del medeſimo Agoſtino, che per godere non più di un giorno ſcarſo nel Paradiſo, ſi potrebbono abbandonare tutte le grandezze, tutte le delizie, tutte le fortune, quante mai ſe ne poſſono godere per un millione di Secoli. Un giorno ſolo della Beatitudine ſarebbe premio infinitiſſimamente maggiore à tutte le rinunzie de' beni innumerabili della Terra: (3) *Tanta eſt jucunditas lucis æternæ, ut etiam ſi non liceret in ea manere, quàm unius diei mora, propter hoc ſolùm innumerabiles anni hujus vitæ pleni delitiis rectè, meritòque contemnerentur.* Nè penſate, che queſta ſia eſaggerazione di pulpito, concioſiache la veduta di Dio per un momento eccede il poſſibile à deſiderarſi da tutte le creature. O Cieli, ò viſioni di Dio, voi mi rapite, ſfogava le ſante impazienze il Nazianzeno: Non poſſo tenere il cuore, che mi fugge dal petto. Non poſſo durarla più ſenza di voi. Mi ſi affogano le reſpirazioni, vengo meno, mi muoro di pura voglia di arrivare al Mondo nuovo della Gloria: (4) *Non me reſpirare ſinit gloria ventura.* O che bel Mondo illuminato da un Sole, che ſempre sfolgora ſenza occaſo; popolato di gioje, che ſempre ringiovaniſcono ſenza difetto; pieno di teſori, che ſempre multiplicano ſenza calo; ove i giorni ſempre ſon mezzi giorni, e pena la vita non vi può metter piede la morte: *O Regnum Beatitudinis ſempiternæ,* gioiſce Agoſtino, *ubi juventus numquàm ſeneſcit, ubi decor numquàm marceſcit, ubi gaudium numquam decreſcit, ubi vita terminum neſcit.* Mondo di Beatitudine, in cui ſi godono piaceri, che mai non ſi attediano; riposi, che mai non ſi ſtancano; dominj, che mai non finiſcono; deſiderj,

(1) *Lib. 22. de Civit. cap. 24.* (2) *Serm. 8. de diverſ.*
(3) *Lib. 3. de lib. arbit. cap. ult.* (3) *Orat. 7.*

Digitized by Google

ſiderj, che fruiſcono, e fruizioni, che deſiderano. Che caro Mondo, ove una manna tutti ſazia, un nettare tutti disſera, una porpora tutti veſte, un lume tutti riſchiara, un'amor tutti accende, una Gloria tutti felicita, un deſio tutti invoglia, uno ſpirito tutti immortala. Se cadeſſe una ſcintilla della ſua luce negli abiſſi, gli farebbe Cieli. Se pioveſſe una gocciola delle ſue dolcezze nell'Inferno l'empirebbe di giubili. Se ſi ſentiſſe una ſillaba delle ſue melodie da' dannati, gli metterebbe in eſtaſi di contenti. Fù miſericordia di Criſto naſcõdere il Paradiſo, perche à vederlo tutti impazzarebbono da ſtupefatti: *Benè Domine*, notollo l'Oleaſtro, *occultaſti bonis bona tua, nè fortè ſi viderent, inſanirent.*

Ah cõme non ci ſalta l'anima appetitoſa di ſpoſarſi à Dio? Dio che nome è queſto diffinitivo di tutti i beni, corollario di tutti i gaudj, abiſſo di tutti i lumi! Preſtami ò Bernardo la tua lingua di mele. (1) *Præmium erit videre Deum, vivere de Deo, vivere in Deo, eſſe in Deo, qui erit omnia in omnibus.* Iddio ſarà il premio degli occhi noſtri, il fiato de' noſtri reſpiri, l'anima del noſtro cuore, l'ogni coſa de' noſtri affetti, che beatitudine veder ſempre Dio, viver ſempre di Dio, eſſer ſempre in Dio, medeſimati ſempre con Dio! che trionfo perderſi in Dio? che gaudio ſtruggerſi in Dio? in un Dio, prima cauſa di tutto l'eſſere, le cui eminenze identificate tutte ſon una, ed una ſon tutte. Le Stelle tanto brillano, quanto da lui ſi riſchiarano. I Pianeti tanto influiſcono, quanto da lui ſi riempiono. I Secoli tanto durano, quanto da lui ſi raggirano. I deſtini tanto operano, quanto da lui ſi regolano. Le Fortune tanto beneſtanno, quanto da lui ſi felicitano. Vivere in un Dio, Pianeta di più Mondi intelligibili, Artefice di tutt' i Pianeti non mai compreſo. Specchio rappreſentativo del tutto il deſiderabile, circolo di perfezioni interminate ſenza quadrature, che lo miſurino. Centro tranquilliſſimo privo di circonferenze, che lo torbidino. Volume vivo di tutt'i poſſibili, che non hà nulla di preterito, di futuro, ſempiterno più in là delle durazioni, illimitato più in là degl'immaginarj ſpazj. Vivere ſempre in quel Dio, di cui ogni pregio è tutte l'eccellenze, ogni attributo tutte le doti, ogni penſiero tutte le Idee, ogni Cenno tutti gl'Imperj, detto, e diceria di tutto il dicibile. Vedere ſempre quel Dio, Maeſtoſiſſimo ſopra ogni grandezza, Signore ſopra ogni Dominazione, Grazioſo ſopra ogni Grazia, Glorioſo ſopra ogni Gloria. Più benigno della Clemenza, più vivo della Vita, più Beato della Beatitudine: che per quanto brami d'intendere, baſta un raggio della ſua mente: per quanto brami godere, baſta un

(1) *Meditat. cap. 4.*

guar-

Digitized by Google

guardo della sua compiacenza: per quanto brami produrre, basta un fiato della sua voce. Goderemo sempre quel Dio, che hà per somma sapienza la sua natura, per somma potenza la sua bontà, per somma pienezza la sua sostanza. Necessità non lo stringe, libertà non svaria, fecondo sempre immoltiplicabile, sempre solo non mai solitario, Amore di trè Amanti, ed amati, Fonte delle sue origini, Maestro del suo sapere, Tesoro di sue delizie, Consigliero de'suoi decreti; Nell'orjuolo delle sue prescienze, sempre l'hore suonano prima del tempo; Nel Santuario della sua pace, si amicano tutti i contrarj, il succesivo è simultaneo, il partecipato independente, l'instantaneo eterno. Che sarà *Videre Deum*, quel Ternario delle divine Persone, in una Trinità numerosa senza numero, quelle relazioni non subordinate, quelle oppositioni non discordiose, quella genitura del Padre con un sol Figlio, quella Onnisciena del Verbo, l'idee di un sol Verbo, quella vitalità di tutte le grazie in uno Spirito. Vivere in un Dio, che hà tutto quello che è, ed è quello quello che hà, ed hà quello che può goderfi d'intependente, di dilezioso, di beatissimo! Eh vilezze della terra, e pompe del Mondo à Dio, á Dio. Potè conoscere Epitetto Filosofo Gentile il più gran segreto di nostra Fede, che per una felicissima pienezza di cõtento, bisogna che le cose create ritornino al suo principio increato, le bellezze al primo bello, le verità al primo vero, i beni al primo bene, gli huomini ad un Dio Unico Triplicato. *Oportet*, son parole di Cherubino in bocca di un Savio Infedele,(1) *ut omnia principia quasi converso ordine redeant ad unum principiũ, omnia pulchra ad unum pulchrum, omnia vera ad unum verũ, omnia bona ad unum bonum, omnia diuina ad unum Deum, omnia ad unum ter unum*, non è questa una confusione de' Cristiani, di vivere come non avesser à veder Dio, nominarlo sempre per disprezzo, per impatienza, per collera, per aurẽticade'spergiuri, per parentesi di burla. L'istinto naturale ce'l pone in cuore in mezzo á gli affanni, in mezzo a'pericoli, in mezzo a'dolori, per ricordarci che siam fatti per goder Dio. Sentite ciò che costretto dagli esorcismi disse Lucifero per bocca di uno spiritato. Io soffrirei oltre quanto peno mille Inferni di più, se fossi degno di rimirare á faccia scoperta l'Altissimo. Fui veduto da lui che mi abbelliva co'suoi raggi, mà non lo vidi, acciecato dalle mie superbie, e pur di riflesso mi parve sì maestoso, che me gli gitterei confuso á piedi, se potessi ricevere una brevissima occhiata. Lucifero si espone á nuove sepolture di tormenti, á nuovi carnificine d'incendj, per voglia di veder Dio, e noi? che oso dire mi si strappan le viscere per dolore, e noi non curiamo di perderlo anche di memoria!

(1) *Ad Arianum.*

L'IGNO-

Digitized by Google

L' IGNORANZA

DI CHI SOGNA

Paradiſi in Terra.

Reſpondens autem Petrus dixit ad Ieſum: Bonum eſt nos hìc eſſe. Matth. 17.

Toltiſſima Filoſofia, degna di avere una ſtalla per Cattedra ſi fù quella di Socrate, il qual non vedendo un palmo oltre al preſente viſibile, ſtimava fatica perduta il penſare all' inviſibile ſopra de' Cieli: *Quæ ſupra nos, nihil ad nos*: Si ſtudia tuttavia da molti, che groſſolani di fantaſia, come nati da beſtie à viver poco tempo, paſcolandoſi di piaceri ſenſuali, e poi putrefarſi morti per ſempre, ripetono la canzona degli empj: *Fruamur bonis, quæ ſunt: nullum ſit pratum, per quod non tranſeat luxuria noſtra*: Molti colle beſtemmie di Giacomo Caldora buon Capitano, mal Criſtiano, pingono nelle bandiere de' Nobili: *Cælum Cœli Domino, Terram autem dedit filiis hominum.* Voglion la burla, dicono, gli Evangelj con prometterci Reami di gloria nell'altra vita, ci ſpoglian di fatto, per ve-

Digitized by Google

stirci nell'avvenire. Le mortificazioni de'digiuni si esiggono, la sazietà si mostra nelle lontananze di un quando che sia. Un sarà, non è moneta spendibile nel banco del vivere. Giova più il possesso di poca terra in contanti, che tutto il Cielo in credenza. O voci di anime senz'anima! Alto, alto, ò Fedeli: levate in sù la faccia, che vi aspettano Beatitudini senza fine, siete figliuoli di buona casa, legitimati dalla grazia ne' Battesimi per eredi fiduciarj di un'Eternità Beatissima. Le Geografie del senso non ritroveran mai Belvedere di tante delizie, Eliso di tante contentezze, Minerale di tanti tesori, Campidoglio di tanti trionfi, che meriti l'inscrizione del *Bonum est nos hic esse.* L'Apostolo Pietro abbagliato dagl'improvisi lumi del Tabor, desiderando di fermarvisi, tacciosi per ignorante, che parlasse delirj, *Nesciebat quid diceret.* E'l Transfigurato Redentore à mostrar che i Paradisi in terra non durano, spettacoli fuggitivi, comparve in aspetto di Sole, in ammãtatura di nievi: perciocche il Sole trà nievi è Sole d'Inverno, che hà giorni corti, che presto tramontano; le nievi ad occhio di Sole, dileguansi in squagliature di acque vilissime. Or se un Paradiso rappresentato dalla Persona di un Dio, rannuvolãdosi riempì di paura i Discepoli tramortiti: *Ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valdè.* Ciechi di noi, si stupiva Fausto Regiense, nel cercar la libertà nelle carceri, il porto nelle tempeste, la Patria nell'esilio, il Cielo in terra: *Ludibria sectamur umbrarum, viam pro Patria miramur, Regnum disponimus in exilio, portum collocamus in pelago.* Paradisi terrestri appena piantati per l'innocenza, tosto disertaronsi dalla colpa; e quante abitazioni si fabbricano per commodo, per diletto, per fasto, tutte sono appiggionate alla morte; e'l Tempo vi tien continuo il *Si Loca* a'fulmini, ad incendj, à scotimenti, à rovine. Or io per innamorarvi del vero Paradiso vò mostrarvi la miserabile stoltizia di quanti pretendono di goderlo ne' giardini incantati della libidine, negli Erarj della Fortuna, nelle Reggie della Potenza. Attenti à quel che propongo: Un sol Paradiso v' hà sopra i Cieli; ne è indegno, chi non lo desidera, non v'entra chi lo cerca in terra.

Gran voglia è stata sempre nell' huomo della Beatitudine insaziabilmente incarnata al cuore, mà non sà rintracciarla dov'è. Pensa scavar l'oro dell'allegrezza stabile dagl'interessi transitorj, pescar le perle della felicità nel fango de'vizj: *Fallit vos, quod quæritis,* predicava Agostino, *Mendacium est quod quæritis. Volo beatus esse. Bonum est, quod quæris, sed non est hìc. Vultis beati esse, & quæritis, undè miseri sitis.* Quanti ora penano nell'Inferno, penano, perche bramarono di essere in terra beati: (1) *Illud est mirum, quod multi propterea sunt mali,*

(1) *In Psal.* 118. *ut*

Digitized by Google

ut sint beati. Ella la Beatitudine è una pienezza di beni ſicuri, che non pericolano; di beni perpetui, che non finiſcono; di beni ſoſtanzioſi, che ſaziano la fame dell' anime create, per ereditar l'ottimo della Bontà, l'Infinito della Gloria, tutta l'Eſſenza di un Dio: nè teme vicende, che burlano, nè difetti, che abbandonano, nè mortorj, che eſtinguono; come può ottenerſi in terra? Il Mondo, che da cinque mila anni non hà fatto altra profeſſione, che d'ingannare, promette una Beatitudine di apparenze, che non paſſa la ſuperficie degli occhi, una beatitudine penſionaria agli accidenti del caſo, una beatitudine per le beſtie, che s'ingraſſano nella mangiatoja del preſente. O che viliſſima coſa ſi è l'huomo; ſeppe conoſcerlo Seneca privo della vera Fede, ſe non s'erge coll'ale dell'affetto ſopra le baſſe regioni della terra, fiſſandoſi in Dio, di cui porta impreſſa l'immagine: (1) *O quàm contempta res eſt homo, niſi ſupra humana ſe erexerit.* Gl'ingredienti da formare un Beato in queſta vita noſtra mortale, ſono sì nemici l'un dell'altro, che non mai ſi riducono ad abitare inſieme in un ſolo individuo; onde ſclamava Plinio con Euripide: (2) *Mortalium nemo abundè eſt felix*. E nobiltà di proſapia, opulenza di patrimonj, ampiezza di dominj, gran fama d'ingegno, gran gloria di trionfi, il più caro della pace, il più fiorito de' piaceri; e meſcolateci divertimenti ſempre in feſtini di comedie, ſempre in crapole di conviti, ad un ſoffio di ſciagure, ad una punta di febbri, ad un'urto di calcoli ſi sfregola rotto in polveri un tal coloſſo di beatezze. Ve'l dica un Carlo V. Monarca di due Mondi, il qual vide le ſtelle di ſterminati Emiſferi verticali alla ſua Reggia, le ſue vittorie miſurate co' paſſi del Sole, vide ſuoi prigionieri i Duchi di Saſſonia, i Langravj d'Haſſia, i Palatini di Germania, i Rè di Francia, nell'auge di tante grandezze il Maſſimo de' Ceſari ſi pianſe men che huomo, ſtraziato dalle chiragre, per modo, che non poteva ſtringere il ſuo Scettro, firmare il ſuo nome: e le dita, che ſi laſcian libere anche agli Schiavi di Galea, à lui inceppavanſi ad annodature di ſpaſimi; e con la gotta alle mani comandava da incatenato: (3) *Quàm mortalium rerum miſera beatitudo, ab experto* ſcriſſe Boetio, *quæ nec perpetuo durat, nec anxios tota delectat*. Infelice beatitudine di beni terreni, perche non dura, nè tutta può goderſi in un tempo: la forza de' giovani manca a' vecchi, la prudenza de' vecchi manca a' giovani. Molti ſon ricchi, mà infermi; molti nobili, mà poveri. Diſegnate la figura di un triangolo in una tavola; e poneteci ſopra una palla, un corpo ſferico, che non

(1) *Præfat. in lib. 1. qq. natur.* (2) *Lib. 7. cap. 40.*
(3) *Lib. de Conſolat. proſa 10.*

Digitized by Google

potrà occuparlo tutto, ficchè non ne rimanga una parte vota. L'anima nostra è triangolare nelle potenze, e'l globo del Mondo non può riempirla. L'Angelo de' Teologi S. Tommaso, commentando il Salmo centodiciotto acutamente al suo solito divise la proprietà delle delettazioni corporee, impossibilitate à sodisfare l'huomo: conciosiache stan sempre in moto, e quanto che crescano non mai godono l'adempimento de'desiderj. Quel che è in perpetuo moto di venire, e andarsene, di sorgere, e cadere, come imperfetto più accora, che consola, più tormenta coll'ansie, che appaghi col gusto: *Delectationes corporales sunt in motu, & in fieri. Motus autem est quid imperfectū, quia non habet totum simul*. Entrate nelle botteghe degli Artieri, ne' fondachi de'Mercatanti, e udirete: Oimè le merci non si vendono, se le cantine infortiscono, se i granai si guastano, se le facende non corrono, se i cambj fallischono, che faremo? Vivon tutti in moto di aspettative, e tengono in casa una montagna di sospetti, una voragine di tremuoti, una follata di turbini. Fermatevi nelle sale de' Grandi, de' Titolati, che sospesi al pendolo del quanto sian per durare gli anni, gli onori, provano che la felicità mancipata al fortuito delle sventure, al certo de'funerali è consanguinea della miseria: (1) *Quisquis se fortuitis dedit*, predica a' Cristiani lo Stoico, *ingentem sibi materiam perturbationis, & inexplicabilem fecit. Numquàm credideris felicem aliquem ex felicitate suspensum*. Oaveßimo il cuor di Agostino, che conoscendo le cose terrene esser farine impastate di privazioni, bugie colorite di verisimili, sfogava: Dio mio, se volete, ch'io mi scelga altro padrone, datemi un'altro Dio, infinitamente buono, infinitamente bello, infinitamente amabile, cui possa amare: datemi un'altro Voi, e'l resto delle creature se'l prenda chi vuole: *Da Deum, aut alium Te*.

Lasciatemi quì di fuga accenarvi i trè Tabernacoli delle umane concupiscenze, per disingannarvi le brame. Voi lascivi desiderate il Paradiso di Macometto cogl'Eretici Carpocratici, ove s'invétariano dall'Alcorano primavere perpetue, fontane di balzimi, dáze di giuochi, serenate di musica, lautezze di banchetti, letti d'impudicizia, letarghi di ozio, libertà di capricci. Ah forsènati, correte dietro a'passatempi, che vi accompagnano fino alla sepoltura, e vivi ancora vi fan marcir da cadaveri. Vi gabbano Tragedie con intermezzi di burla, sereni vicini all'Occaso, risate che finiscono in lutto, delizie gravide di pentimenti, bellezze moribonde, eternità di momenti; nè pensate al Cielo, per cui siete nati: (2) *Vsquequo marcetis ignavia*, vi

(1) *Epist. 74.* (2) *Iosue cap. 18. 3.*

Digitized by Google

vi dirò quel che disse Giosuè a' svogliati della Terra Promessa, *& non intratis ad possidendam Terram, quam Dominus Deus Patrum vestrorum dedit vobis?* Se Iddio hà fatto l'Inferno sì terribile, centro di supplicj acerbissimi, e à molti per un sol peccato, non ostante la fiacchezza dell' esser umano, averà fatto il Paradiso per i suoi fedeli, ò innocenti, ò mortificati; essendo assai più misericordioso, che rigoroso, più liberale ne' premj, che severo ne' castighi; E voi non ve ne curate, vagabondi dietro à gusti istantanei, che compariti spariscono. Nazianzeno gli paragonava con eleganza al raggio del Sole, quando tremolando in conche d' acqua ribalza salterino per le mura con varie vibrazioni di luce ondeggiante; si fugge, e s'incalza; uno in più, più in uno si stringe; nè mai il medesimo, sempre à divincolarsi in aggiramenti, mattacino di riflessi; e allettando à prenderlo, se stendete la mano, sguizza e vi burla. Così avvien de' contenti mondani, lusinghevoli e fuggitivi. Dove son'ora gli spassi del tempo andato, ite cercateli; son fantasime, ò di vergogna, ò di angoscia alla memoria: (1) *Multis, crebrisque agitationibus subsilit tantàque celeritate coit vicissim, & distinguitur, ut non magis unum sit, quàm multa, & rursus non magis multa, quàm unum. Prius enim, quàm oculis teneatur, fuga se proripit.* Lessi di certi Mercatanti Europei, i quali nell'Indiano Arcipelago scuoprirono di lungi un' Isoletta bellissima, tapezzata di amenità, in colline d'oro riverberato dal Sole, e spiegateci sopra le vele, avvisarono, ch'era un mobile passaggiero del golfo. Pigliano più vento, e nell'avvicinarsi l'Isola insidiata vie più lontanavasi: alla fin stanche l'antenne nel punto di afferrarla, la perderono di veduta; onde in vece dell'impossessarsi di un Regno incagliarono in una larva di scogli. Tal'è il Mondo, allettando non mai sazia le speranze; e nel mattino de' suoi possessi annottato si estingue: (2) *Tunc maximè cum delectat, extinguitur*: parlando de' beati della carne, scrisse il Morale, *eò enim pervenit, ubi desinit, & cum incipit, spectat ad finem.*

Il secondo Tabernacolo de' denarosi avari è il Paradiso de' Popoli Giapponesi, che si guadagna con polize di cambio pagabili nell'altra vita dall'Idolo della lor Legge. Di queste polize affasciate in lista si adornano, con queste al collo sospese si muojono, con queste si seppelliscono: e beato chi più ne porta: onde chi è più ricco si pon nel Calendario de' Santi. Superstizione sì balorda, che studia veri Inferni di pene in finti Paradisi di carte, regna ne' Cristiani, ò quanti, che tengono per libri di predestinazione i libracci de' conti, per salvicondotti verso il Cielo le rimesse di lucro, per cedole di gloria

le

(1) *Orat. 37. n. 78.* (2) *De vita beat. cap. 7.*

Digitized by Google

le rendite de'giornali; nè la vogliono intendere con Agostino, che le ricchezze ò mal'acquistate, ò troppo tenacemente possedute, son viatici per dannarsi, depositi di presciti: *Solatia damnatorum.* Di Fermo Tiranno, riferisce Vopisco, che impadronitosi con insidiosa ladroneria della Città d'Alessandria in Egitto, raccolse sì gran copia di finissime carte pergamene, che vãtavasi col prezzo di esse di stipẽdiare un'Esercito; e teneva montoni variamente incollati: (1) *Tantum habuisse de chartis, ut publicè diceret, exercitum se alere posse papyro, & glutino.* Non mancano in Napoli Officiali, Usurieri incartati da scritture commesse con la Crisocolla dell'Ingiustizia, e con un fascio di processi attaccaticci, che non mai si sbrigano, con banconi di polize scorticative de' prossimi, vivono, sfoggiano alla grande, mantenendo à spese altrui le famiglie; con che? *Papyro, & glutino:* e non sentono la minaccia infallibile di Giob, ch'el fuoco eterno farà ceneri di tabernacoli incastellati da regali, da monopolj: (2) *Ignis devorabit tabernacula eorum, qui munera libenter accipiunt.*

Che direm del terzo Paradiso de'superbi dominanti, che si fabbricano con Nerone le case à forma di Cieli, tutte coperte d'oro, e nelle volte infiorate à rosoni di stelle apocrife, come rinfacciava all'antica Roma Tertulliano: *Cœlum apud Capitolium quæritis, nubila de laquearibus expectatis, aversi ab ipso Cœlo, & Deo.* Arroganza pazzissima fù di Cosdroe Rè di Persia, crederssi Signore del Cielo, per una machinetta lavorata da' Matemateci con più sfere portatile à mano; godendo alla frase dell'Abate Blesense, un Firmamento domestico di ridicolose beatitudini: (3) *Nugatorias beatitudines.* O risplendesse in ogni Palazzo di Nobili quella Gemma offerta da un Barbaro ad Errico Secondo di Francia, (4) la qual'ad ogni stante mutavasi; e impaziente di polveri, non lasciava toccarsi, buttando scintille intollerabili alla vista; se mai serravasi ne'scrigni, spezzando la clausura sollevavasi in alto in un tremolamento di baleni volatili. Da tal Gemma potrebbon apprendere, che le pompe della Terra son lampi di nuvola, non raggi di Sole: girandole di fuochi artificiati, che si sublimano strepitosi, per cadere puzzolenti in una cannuccia di fumo.

Eh Cristiani miei strappatevi dal cuore il *Bonum est nos hic esse.* Altre glorie, altre delizie, altre grandezze ci tiene apparecchiate Iddio, che nel Paradiso si mostrerà tutto Dio liberalissimo. In terra nè meno i Santi possono essere à pieno beati; peròche aman Dio per Fede,

con

(1) *Flav. Vopiscus in Firm.* (2) *Ep.15.* (3) *Epist.13.*
(4) *Augustus Thuanus lib. 5.*

Digitized by Google

con riſchio di perderlo; con timore, che ſia per abbandonarli come offeſo. Il vero godere ſarà nel Cielo, ſenza paura di perdere ciòche amano, eternamente impoſſeſſati di Dio, inſeparabilmente uniti con Dio. O Paradiſo, ò Paradiſo, sfogava Nazianzeno, mi manca il fiato per eccesſo di gioja, penſando di averti à vedere: *Non me reſpirare finit æterna gloria.* Interdiſſe agli Apoſtoli, che taceſſero gli ſpettacoli del Tabor, ſoggiunge S. Baſilio, che rivelati ſi ſarebbon tenuti per impoſſibili, e per favole: *Nemini dixeritis viſionem, ne gloria futuri Regni pro oſtenſo incredibilis videretur.* Non capiſce nella noſtra baſſa immaginativa una felicità ſuperiore à quanto poſſan ſognare le idee di vaſtiſſimi deſiderj: *Tuta habitatio Paradiſus*, giubilava Bernardo, *opulentia multa nimis æternitas*. Se un' entraſſe di notte buja in una Galeria di ornamenti prezioſiſſimi, non ne farebbe buon giudizio, taſtando con le mani, ſenza diſcernere le minuzie de'lavori, le ſimetrie dell'artificio, ſenza ſaper la notizia della ſtanza, ogni coſa parrebbe d'un colore, anzi ſenza niun colore, una ſcena di ſparutezze. Gli arazzi teſſuti d'oro nelle tenebre ſon gramaglie di lutto. Gli ſpecchi ciechi non riflettono ſenza luſtro. Le ſtatue, pezzi di freddo marmo non moſtran ſembianze di vive: le pitture sfigurate non riſaltano, macchie à botte di carboni: le tavole intarſiate di agate, di diaſpri, lamine di piombo; e l'armi imbrunite da ſmalti, e gli argenti ſcolpiti in varie forme; e tutto il bizzarro, il pellegrino de' teſori ſembra un veſtiario dell'ombre, una tapezzaria del vacuo. Allo ſpuntar del Sole riſuſcita quaſi il morto di tante bellezze, e mette gli occhi in eſtaſi di maraviglia. Tanto avviene agli Eletti entrando nel Paradiſo, al mirare ſvelate le Teſorerie della Beatitudine, i teatri dell'Onnipotenza; ove ſi ſcuoprono l' idee de'poſſibili, le guardarobe dell'immenſo; ove appariſcono gli ſfoggi della Gloria; apronſi le ſcene dell'Altiſſimo, ove ſi rappreſentano tutti gli attributi dell'Eſſenza Divina: *Quid ibi deeſſe poteſt, ubi Deus eſt, cui nihil deeſt?* Deſiderj, che ſempre fruiſcono, e fruizioni che ſempre deſiderano. *Bonum eſt nos illic eſſe*. Lungi di là sù Vicende di elementi, traverſie di Fortune, ſucceſſione di tempo. Mà io per quanto mi dica non sò tirare una linea da quel centro di beatiſſima luce, e mancano alla Rettorica ſpiegative del Cielo. Mà pur che faremo per un'eternità nell'Empireo? quali ſaranno i trattenimenti? ve'l dica Agoſtino, che à me interdice la tenerezza le voci. *Totum negotium non erit, niſi laudare Deum, & frui Deo, hoc uno beati otioſo negotio, & mutua neceſſitate habitabimus, & habitabimur.* Tutte le faccende de'Santi ſi occuperanno in vedere à faccia à faccia, in amare à cuore à cuore le bellezze

ſve-

Digitized by Google

svelate di Dio, alberghi, ed albergatori abiteranno in Dio, abitati da Dio. O che abisso di Misterj compendiati in due parole. *Habitabimus*, in Dio sorgiva di tutti gli enti, primo agente di tutte le cause, primo atto di tutte le Potenze, prima Potenza di tutti gli atti; tanto Savio, che hà per costitutivo l'intendere; tanto Sublime, che hà per iscabello le altezze de' Cieli; tanto Maestoso, che domina le Dominazioni. *Habitabimur*, da un Dio incomprensibile, perche infinito negli attributi: immensurabile, perche illimitato nelle perfezioni, gli spazj non lo dilatano, l'angustie non lo ristringono, le produzioni non lo raddoppiano, la libertà non lo varia, sempre segreto, sempre presente, sempre antico, sempre nuovo, tranquillo senz'ozj, attivo senza fatiche, semplice senza mescolamento di qualità, motore degli anni senza flusso, e riflusso di tempi, individuo senza specie, tutto indivisibile senza parti, Esser d'ogni essere senza nome. L'Universo tà è grande, quanto in lui si distende; la luce tanto brilla, quanto in lui si rifrange; la vita tanto fiata, quanto in lui si inforza, la grazia tanto benefica, quanto in lui tesoreggia; la gloria tanto premia, quanto in lui s'incorona; le pompe de' Pianeti, le intrecciature delle Stelle non son riverberi della sua vista, le durazioni de' secoli son momenti del suo essere, le ampiezze degl'imperj son'atomi del suo Regno, i numeri delle Gerarchie son zeri del suo infinito, le Stampe più belle del creato, son rozze copie della sua Faccia. *Habitabimus*, in Dio che liberalissimo non si spossessa de' doni, speso non manca, comunicato più abbonda; che se mira gli Abbissi, li rasserena; se parla l'odono le cose prive di senso; se comanda al fato, l'inchioda; se minaccia la morte, l'occide col cenno; se passeggia le Campagne del niente v'imprime un Mondo in un'orma. Nell'immensità del suo seno, ogni cosa si perde, ogni cosa si trova, *Habitabimur*, in un Dio più Uno dell'Unità, più Potente dell'Onnipotẽza, più Felice della felicità, più Giusto della giustizia, più Pietoso della misericordia; Principio di tutt'i principj senza origine, Numeroso senza numeri, Solitario senza solitudine, che del suo lume s'illustra, della sua sostanza si riempe, de' suoi sguardi s'innamora, dal suo Volto si beatifica. *Habitabimus*, in Dio Maestro de' suoi pensieri, Consigliero de' suoi decreti, Amante, & amato, Tesoriero, e tesoro, Infinito di tre Infiniti, Ottimo di tre Ottimi, Volume vivo di tutti i possibili, Erario eterno di tutte le Beatitudini, un' ogni Bellezza, ogni Bontà, perche nõ è altro che Dio. *Habitabimus, & habitabimur*. O che Tesoreria di gioje, ò che Sanità di glorie, ò che Paradiso de' Paradisi. A che non v'affrettate, ò Fedeli, per arrivare al vostro Dio? se Dio v'arricchisce qual flotta Indiana più ricca, se

Dio

Digitized by Google

Dio v'inveſte de'ſuoi dominj, qual Reame più vaſto? ſe vi alloggia nel ſuo petto, qual centro più beato? e vi può eſſere anima sì gelata, che à sì belle ſperanze non arda, ſtolida che non brami l'eredità dell'Altiſſimo? e che? vorrete anzi godere pochi anni in terra, che in eterno nel Cielo? ò che pazzia!

SECONDA PARTE.

Noli timere fili; Pauperem quidem vitam gerimus, ſed multa bona habebimus. Il Santo Tobia al figlio diſſe, avrem, non abbiam *habebimus, ſed Regnum eſt, ſed Cœlum eſt, ſed Deus eſt,* (1) chioſa il P. Oliva: *Producitur Martyr ad experimentum fælicitatis,* ſtrano paradoſſo, come il martirio è prologo de' Feſtini, noviziato di gaudj? tanto è; l'alba dell'eterno mattino principia dall'ombre de'patimēti. Leggeſi di Carlo Rè di Francia, che deſinando co' ſuoi figliuoli poſe in punta al coltello un pomo, e l'offerſe al Primogenito, che temendo di ferirſi rifiutò quel dono condito di pericoli alla gola. Il ſecondogenito pronto ſe l'imboccò. All'ora tutto ſu'l ſerio dichiarò erede, chi aven ſaputo mangiare à coſto di tagli, ſgridando il primo come infingardo, con aſſegnarli la magra legittima di cadetto. Al terzo, che aprì la bocca, diſſe: *Serò os aperuiſti;* e l'inteſtò la Lorena. Così fà Dio co'Fedeli, porge loro il cibo della gloria in cima alle lance della povertà, de'diſaſtri. Rappreſentò sù le falde d'un Monte il Paradiſo, da ſalirvi à ſtento; chi hà cuore di affannarſi vi giunge.

A deſtarvi la ſperanza vò ricordarvi un grand'eſempio. Il Cardinal Gio: Fiſchero Veſcovo di Rocheſter (2) ripugnando l'empie leggi di Errico VIII. condennoſſi alla mannaja. Pativa egli ſpaſimi di podagre, impotente à reggerſi in piè, e caminava appoggiato à un baſtoncino; mà nel vicinarſi al patibolo, ſentiſſi ringagliardita la lena; e gittatolo via, ſtraſcinandoſi il meglio, che ſeppe con allegre lagrime, sù diſſe, ò piedi miei, affrettatevi, che i voſtri ſolari mi ſaran preſto delizie; poco reſta ad impoſſeſſarvi de'Cieli; due altri paſſi vogliono à mettervi in Paradiſo: ecco nel talamo funerale m'invita à ripoſi la gloria: *Vos pedes, officium veſtrum facite. Parvum itineris reſtat ad Cœlum.* Oh che belle parole da ſtarci ſempre sù i labbri. Se le traverſie ci flagellano, ſe i biſogni ci diſertano, Fede, e cuore. Scorſa un pò di vita miſerabile, il Paradiſo ci aſpetta: *Parvum itineris reſtat ad Cœlum.* L'Eterno Padre preconizò per ſuo unigenito Criſto nel Tabore, perche ragionava del Calvario co'due Profeti: *Loquebantur de exceſſu.* Teneva gli occhi alla Croce. Vergogniamoci di pretendere il Paradiſo ſenza patire; quando i Gentili ſi laſciavan ſtritolare ſotto le ruote degl'Idoli, per morir da Beati.

(1) *Lib. 5. Strom.* (2) *Nicol. Sanderus de Schiſm. Anglic.*

Digitized by Google



IL
BARATRO
DELLA COLPA ABITUALE.

Ego vado, & quæretis me, & in peccato veſtro moriemini. Joan. cap. 8.



Preſi colá nell' Egizziane ſolitudini ſcavato dall' orridezza un lago profondiſſimo, che per la copia dell' arene sù ſparſevi dal vento, oſcurandoſi nella ſuperficie, moſtra traditore ſoprafaccia di terra ferma, onde gl'incauti paſſaggieri vi annegano non prima cadaveri, che ſeppelliti. V'impaludano giù l'acque così putrefatte, così attaccaticce, così limaccioſe, che rieſce impoſſibile l'uſcirne; e dimenandoſi tentone à braccia chi vi cade più ſi avviluppa; ſollevandoſi, più ſi affonda nella tenaciſſima lama di quell' impigrito naufragio. Egli è ſpettacolo di attonite compaſſioni, ſe mai cavallerie di Eſerciti allettate al corſo dalla pianura, all' improviſo vi precipitano ſommerſe frà diluvj di fango. Baratro chiamaſi da' Paeſani l'odioſa laguna, e voi potreſte dirla: immobile marea di vortici, liquida fucina

cina di rompicolli, ſtrada coperta di ſtagnati ſterminj, mina turbolenta di loto, funeſto voltolatojo di morte. Baratro di gran lunga più micidiale ravviſava nella malizia mal'abituata Nazianzeno:(1) *Exitii profundum*; ove quanto è facile la caduta, altrettanto diſperato è lo ſcampo. Compariſce alla prima viſta il peccare, quaſi campagna fiorita di paſſatempi, mà nel fondo cova tante immondizie di ſcandali, tante impeciature di pericoli, che'l diruparvi, ſi tira dietro l'irreparabile annegamento dell' anime. Concedo, che à veri Pentimenti non mai ſi chiude la Dateria del Perdono; e che gli auſilii della grazia ſempre ſovvengano agl'inciampi della fralezza ingannata. Come le lucerne di freſco ſpente, ad un'aria di lume ſi riaccendono: le nebbie non addenſate, ad un raggio di Sole ſi diſſipano; le piaghe non incancherite, ad un leggier empiaſtro ſi purgano; le febbri non impigliate dentro la ſoſtanza del cuore, ad una ricetta di minorativi riſanano: così alle colpe ſenza pertinacia negli abuſi, ſenza cecità negli errori, ſi ſoſcrivono Remiſſorie nel Foro delle Divine Miſericordie. Quel che pretendo perſuadervi ſi è, che Peccatori troppo incalliti nelle licenze, troppo affondati nelle perfidie, ſordiſſimi alle chiamate del Cielo, duriſſimi a' rimorſi della coſcienza, giungono moralmente neceſſitati ad una quaſi impoſſibilità di ſalvarſi. Il ſeppe diſlo anche Seneca: (2) *Obdurata vitia, & in ſtatum inemendabilem adducta*. Tanto fulmina oggi la bocca infallibile del Redentore: *Ego vado, & quæretis me, & in peccato veſtro moriemini*. Mi parto da voi per non eſſer mai più voſtro. Non volendo cercarmi quando poteſti, non potrete incontrarmi quando vorrete; e abbandonati dalla mia clemenza, morrete in braccio a' demonj. Non fulmina ogni ſceleraggine, mà quella ſola de' perverſi inchiodati ſopra un vizio, ſempre concubinarj, ſempre recidivi, ſempre calunniatori, ſempre in uſure, ſempre in rapine, e ſe ne dichiara con Geremia: *Propter multitudinem iniquitatis tuæ* (notate, non dice *Iniquitatum* nel plurale, mà *iniquitatis*, perche ogni colpa continuata, è una moltitudine di colpe,) *& propter dura peccata tua*. Chi non trema à tal minaccia, ò non hà ſenno da huomo, ò non hà Fede da Criſtiano. Intendiamola dunque, che la ſperanza di pentirſi, è la mazzera degli empj, l'oſtinatezza inſenſata, il Baratro de' Preſciti. Attenti più che altre volte vi deſidero à verità tanto utile, e poco temuta.

Se le ſuppliche della noſtra umanità delinquente ſi copiaſſero da quel divoto memoriale dato da un'Arciſinagogo à Criſto, appena, che fù ſpirata la figliuola: *Filia mea modò defuncta eſt*: farei ſicurtà dell'eter-

(1) *Orat.* 20. (2) *Ep.* 106.

Digitized by Google

l'eterna salute à quanti peccano; la catena che strascina al Baratro della perdizion l'anime, si forma dalla tardanza. Chi alle prime punte del male batte alla porta del rimedio, alla prima infusione del tossico prende gli antidoti, non pericola. Ci vuol poca cirugia à rimettere nella nocca la slogatura calda calda di un'osso: poca forza à sconficcare un chiodo non ancora fermato nella muraglia, questa paroletta *modò*, or ora caddi, pur mò peccai, non hà molto che morii, porta seco le derogatorie del fallo, l'inibitorie della pena, l'*exequatur* degli indulti, il preambolo di nuova vita. E di fatto Cristo ebbe per assonnata anzi che defonta la fanciulla. *Non est mortua puella, sed dormit*: mostrãdo esser così facile il risorgere ad un morto di fresco, come è lo risvegliarsi à chi dorme. Se dopo la prima colpa la denunciate a'confessori, dopo il primo eccesso, lo ritrattate col pentimento, il petitorio di un *modò*, hà efficacia d'impetrare cedole di perdono, patenti di grazia: se però le iniquità si sprofondano nell'ostinato, sentirete negative à quanti desiderj vi vengono, scomuniche à quante confessioni voi fate. Nelle materie civili il risolversi subito, dove à lungo pensando, possion migliorarsi, è sconciatura di giudizio: dove non manca tempo d'incaminare un negozio, la fretta consiglia disordini; mà in cose che non patiscon dilazioni, e i pericoli stan sù lo scoccatojo, ogni lentezza è stolida: se ciò che può farsi oggi, non sappiam se potrà farsi domane, il differire à farlo, puzza di frenetico: questo è il caso nostro, la salute dell'anima pende da momenti, il differirla, hà del diabolico. Bisogna prevenire un giorno, che verrà, Dio sà quando, anzi quando meno si aspetta: commettere agli ultimi istanti della vita un'Eternità, qual negligenza più pernicioſa? come si arrischia in mano dell'incertezza il tutto dell'huomo? *Ipse se seducit, & de morte sua ludit, qui hoc cogitat, quod possit sibi extremi tẽporis indulgentia subvenire*: ci ammonisce Eusebio Gallicano, *quia primum periculosissima res est in ultimum diem promissa securitas; deinde stultissima, ut causa, quæ de necessitatibus agitur æternis, mutabilitatibus vitæ deficientis committatur extremis*. (1) *Præveniendus est dies, qui prævenire consuevit.*

O miserabile durezza, che fai, che pensi? pensi forsi di sonar la ritirata dopo molte sconfitte? di lasciare il Mondo, quando il Mondo ti lascia; di raccomandarti al Cielo, quando ti manca la terra, di nettarti lo spirito quando la carne t'infracida, di viver bene quando sei buono solo à morire? si può fingere illusione più reproba, sperar la medicina dalle ricadute nel morbo, la fiaccola de'ravvedimen-

(1) *Homil. de S. Latrone.*

Digitized by Google

dimenti da nuove tenebre, il fine del meglio da mezzi termini del peggio? Sono menzogne temerarie il dire: che sfogata la passione, ti metterai à segno, qual sei, tal sarai, anzi sempre più sommerso nel baratro, ti rinfaccia Isaia. (1) *Et erit sicut hodie, sic & cras, & multò amplius.* Lo spesso è fratello del sempre, le colpe di sua natura fecondissime con successiva figliatura multiplicano; e inveterate per lunga consuetudine, lascian l'arbitrio solamente libero al male. (2) *Descendunt in profundum quasi lapis*; son pietre pesantissime che tengono à fondo la volontà, si che impantanata per quanto si svolti non mai si sfanga, sentilo da S. Gregorio. *In lacum vita labitur, cum labe iniquitatis inquinatur; lapis verò superponitur, tum etiam ex dura consuetudine, mens in peccato devoratur.* Che enfasi di parole, la ragion vien divorata da' vizj. (3) *Vt etiam si velit exurgere jam utcumque, non possit.*

Non sò se mai sentiste spiegarvi da' Pulpiti che cosa sia la pestifera qualità del mal'abito nel peccare? Posso dirlo con Joele (4) *torrentem spinarum*, un torrentaccio turbolèto di spine, che ingrossando più strangola no: Coll'Ecclesiastico un'inconocchiatura di stoppe, che suol mettere à subitaneo fuoco le turbe degli empj. (5) *sicut stupa collecta synagoga peccantium.* Strascino di più code fumigose che annebbiano ogn' aria di spirito. (6) *A caudis titionum fumigantium*, come ne temeva Isaia. Egli il mal'abito nutrisce quelle tignuole dell'oggi in domane, che rodono le midolle del credere; incrosta le pelle a' lebbrosi della pertinacia; cuopre di piume matte i corvi che ricantano il crai; non esaggero se lo chiamo Porpora degli Epuloni, cimiero de' testardi, benda de' lascivi, cintola de' dissoluti, palliamèto degli usurai, sopracappa degli Atei. Le vesti del mal'abito hanno del mostruoso, pajon più nuove se invecchiano, più proprie se impegnano, più affettate, se s'imbarazzano, più leggieri se aggravano, più belle se imbrattano, più profumate se puzzano; si soppannano da scandali, si appuntano da rilassamenti, logore più durano, ripezzate più piacciono. Il mal'abito si scuote di dosso come zacchera di fango ogni goccia di pianto, si scopetta ogni pensiero di morte, come schizzo di polveri; chi si ammanta alla moda del mal'abito colle maniche larghe del mò mò, è tutto propositi che spropositano, tutto promesse, che negano, tutto vellejtà che nō vogliono, atterrito nō teme, persuaso non si corregge, e mazzerato nel Baratro della perdizione si burla d'Inferni, di Croce, di Dio. *Impius cum in pro-*

(1) *Cap.* 58. 12. (2) *In Cantic. Moysis Exod.* 15 (3) *l.* 31. *moral. c.* 26.
(4) *Cap.* 3. 18. (5) *Cap.* 11. (6) *Cap.* 7.

Digitized by Google

profundum venerit, contemnit. Di là nel fiume Eufrate ristagna una polvere, che d'intorno alle rive di poca acqua, e di fondo torbido inganna chi vi nuota, percioche nell'inoltrarsi à mezzo, se gl'intormetiscono in un attimo le forze, le gambe si fiaccano, si aggranchian le mani, e per molto che peni ad uscirne, non può, rimanendovi morto chi vi entra. (1) *Est palus brevi circumscripta loco, in quam si quis inscius ingrediatur, è vestigio attrahitur, nulla data regrediendi facultate, deinde paulatim torpore quodam corporis totius in profundum delatus mergitur*. Tal'appunto è il Baratro de'peccati abituali; da principio par tranquillo, fuma non arde; ma chi vi si gitta dentro, perde ogni moto di virtuosi sentimenti; e istupidito nel discorso, sempre sente tirarsi giù da male in peggio, fin che rimane in una possibilità remotissima di salvarsi; e gli stà detto: *Defixus sum in limo profundi, & non est substantia*, ò giusta la tremenda versione di Simmaco, *in infinitas voragines*.

Sento dirvi: Mentre v'è vita, v'è speranza; cioche non si fà di mattino, può farsi à sera; chi così parla, tragga innanzi, è rispondami. Hà forse i la nota degli anni che gli restano, si che possa spenderne parte alle colpe, parte riserbarne alla penitenza? Tiene forse le chiavi del Tempo alla cintola, lo scenario de'giorni in pugno? Chi l'afficura d'un'oncia di vita? quale spazio più breve di quel che passa frà l'essere tutto vivo, e l'essere tutto morto? I catarri, sentine de'corpi, lacci di flemme, quanti ne affogano? Le febri maligne in pochi periodi quanti ne uccidono? Una punta di poco sangue marcito nella pleura non basta à trafiggerci? Una goccia rappresa ne'meati del cerebro non basta à scavarci la tomba? L'apoplesie entrano ancora nelle case de'Nobili. Sei mesi sono in Roma un Indegno del suo grado, coricatosi con esso l'amica, dopo lautissima cena, non si ritrovarono cadaveri nel letto? Mentre v'è vita, v'è speranza. Siavi vita lunghissima, che sperate dopo un centenajo d'anni? sodisfare al Fisco di Dio con raddoppiare la somma de' debiti? scancellare i processi impinguati di nuovi capi in articulo mortis? ò balordaggine, diciam francamente, ò diavoleria di perfidi, chi non hà un quarto d'ora sicuro, benche presto si penta, si pente tardi. *Non ætati, non sanitati credendum est in remedio salutis suæ*, grida S. Eucherio Gallicano. (2) *Semper enim tardus est, qui vitæ suæ incertus est*.

Mentre v'è vita, v'è speranza; mà non ogni vita hà forze da vincere la consuetudine connaturata, che snerva le potenze dell'anima; se robusti senza malatie vi sconfidate di rassettar la coscienza,

(1) *Lib. 2. c. 4. pag. 50.* (2) *Homil. 17.*

Digitized by Google

za; se vi storcete nel cõfessionario, senza mai finire le pratiche de' peccati, farete il caro alla volontà, quando son rotte l'antenne, in mezzo al naufragio? rientrerete in voi stessi, quando nell'agonie vi si dirà: *Proficiscere.* Tergiversazioni spietate, speranze disperatissime! Fatevi à considerare con Seneca una vite, questa se invecchia, intarlata, smidollata, non può innestarsi, la gracilezza del tronco smunto, senza spiriti vegetabili, ò non riceve i nuovi ramicelli, ò non gl'alimenta, scheletro della vigna, putrefatto nella durezza; non possono innestarsi in ogni tempo gli arbori, se non son giovani, se non sugosi. (1) *Non quælibet insitionem vitis patitur, si vetus, si exesa est, si infirma, gracilisque, aut non recipiet surculum, aut non alet, non enim habet vires, simul emarcuit, & induruit.* Queste due parole compẽdiano tutte le miserie d'un peccatore abituato; in esso quanto inserisce la grazia, tosto risecca; non ad altro buono che per sarmento da bruciarsi eternamente. *Simul emarcuit, & induruit.*

Mentre v'è vita, v'è speranza. Ah ciechi non v'accorgete di far sopra di voi un conto falso, nel fin della vita, non sarete quei medesimi, che ora siete, vi si stravolge il cervello, l'intendimento si offusca, l'immaginativa stordisce da'dolori, la mestizia, la debolezza, vi accorano, vi rendono ombre di huomini, corpi senza senno, senza spirito, chiederete perdono con la lingua, non col cuore; inchinerete il capo con gesti articolati per deliquio, nõ per merito. Vi sarà forse tempo da confessarvi; mà forse mancheran Confessori; vi saran Confessori; mà mancheranno forze alla lingua; vi saran forze, mà mancherà l'animo oppresso dall'angosce; vi sarà l'animo, mà mancheranno quelle grazie speciali, necessarie à cavarci dal Baratro di profondissime colpe, è oracolo di Fede il sospiro di David. *Domine non est in morte, qui memor sit tui.* Chi visse scordato di Dio, morendo hà per gastigo il dimeticarsi di se, e di Dio: questa è l'ultima foga degli ostinati, che nella morte non pensino à salvarsi, se nella vita sol pensarono à sfogarsi la carne: ascoltate che vi parla Agostino, e tremate. *Percutitur hac animadversione peccator, ut moriens obliviscatur sui, qui vivens oblitus est Dei.* Anche i Giusti mortificati, avvezzi à penitenze, ad orazioni, tal volta nell'estremo pericolano, nè san fare un'atto buono, nè dire una parola divota, per lo sbalordimento dell'anima: or che sarà degli anticati nelle laidezze del senso? come possõ in uno scorcio d'hore divenir di lancio spirituali? come possono affibiare ad un mal'abito di licenze, una francia di cõtrizioni? come possõ terminare un cumulo d'anni sregolati in un

(1) *Epistol.* 112.

Digitized by Google

un momento religioso? come se ad un picchiamento di petto, ad una stretta di mano, ad un bacio alla Croce, ad un tocco di Reliquie Sante si prendessero tutti i Sacramenti in un colpo. Questo è credere, ò freneticare? sperano, ò sognano?

Hà qui luogo un gran passo di scrittura nel capo 4. dell'Esodo; Dappoi che Iddio ebbe inviato per suo Plenipotenziario all'Egitto Mose, nella prima giornata del suo viaggio, gli apparve in un'osteria, terribilissimo, in atto di volerlo uccidere con un pugnale alla gola. *Cumque esset in itinere, in diversorio, occurrit ei Dominus, & volebat occidere eum*. In frangente di minacce sì perentorie che fece il buon Mosè? Fissossi à terra chiedendo perdono? Sparse una lagrima, mostrò segni di pentimento? disse almeno, Signor perche tanta vendetta? Che hò fatto di male? Lo detesto, mi confondo. Niente, niente, non proferì sillaba, senza fiato, fuor di sè, stette attonito in un tramortimento di sincopi; e moriva, se la sua moglie Sefora indovinando la cagion del pericolo, occasionata dal non aver secondo la Legge circonciso un figliuolin natogli dopo otto giorni, non correva frettolosa con una selce affilata a'rimedj del taglio: *Tulit illicò Sephora acutissimam petram, & circumcidit*. Stupisce l'Abulense, che un'huomo sì Santo, sì illuminato, sì domestico di Dio, perdesse la favella, il giudizio, perplesso, irrisoluto, senza fiducia, senza un segno di umiliazione, di pietà, sotto il ferro impuntato à scannarlo: *Moyses repentina præventus angustia circumcidere non valebat*. Se dunque un Profeta sì grande, dopo ottant'anni di vita virtuosissima, dettatore di Decalogi, coronato di estasi luminosi, non ebbe forza di circoncidere colle sue mani il figlio, non seppe, non potè riflettere à se colla morte sù gli occhi; qual peccatore moribòdo svanito di memoria, stordito di mente, angariato da'deliquj, si fida di circoncidere colpe, di far la parte di pentito in un punto, in cui stette per perdersi un Mosè Vice-Dio d'Israle? Io non sò dove fondino la speranza, per finire da disperati, come gli avvisa Crisologo. *Ne de spe fine causa cogitent desperati*. Non perche passano franche le colpe, riescono gl' incesti, si premiano le calunnie, guadagnano le frodi, trionfano l'ingiustizie, scapperan dalle minacce dell'*Ego vado*. La pace, che godono nelle sceleraggini è la macina, che gli hà da opprimere. Il Baratro de'peccati è simile al lago Alcionio, ricordato da Pausania; che smisurato nella profondità, scandagliata in vano da Nerone con funi lunghe più miglia, à fior d'acqua ride sovra una continua calma, quasi mattoniera trasparente di vetro; mà quanti lusingati dalla limpidezza tranquilla vi si gittano à bagnarsi, in un tratto vengon rapiti

Digitized by Google

piti ſotto da voraginoſo aſſorbimento: (1) *Aquam illam, etſi quieta eſt ſpecie ipſa, & perpetuò tranquilla, ea tamen eſſe natura, ut qui innare auſi fuerint ad imum eos fundum trahat.* Queſto è l'infortunio miſerabiliſſimo degli empj, che gabbati dall'apparenza de' carnali piaceri non ſentono le ſtrappate de'mali, che gli ſubbiſſano: e ſe mai ſi riducono à convertirſi, ſpaventati dalla vicina morte, con pentimenti animaleſchi, non meritorj, parlan colla lingua di Giuda, che confeſſandoſi: *Peccavi tradens ſanguinem juſtum*, commiſe un nuovo ſagrilegio: (2) *Tàm perverſa impii converſio fuit*, diſſe S. Leone, *ut etiam pœnitendo peccaret.*

Evvi alcun de' Procraſtinanti indurati nella colpa, che ſtimi eſaggerazioni le mie? Non è verità palpabile quella, che io predico? O riſponderà: Si ſalvano tanti peggiori di me, perche non io? Molti ſcandaloſi trapaſſano con ſegni di penitenza, perche ſol'io hò da morire, ò di repente, ò non aſſoluto? Piano col molti, che Ambrogio non ve la fà buona; e laſcia in dubbio più del nò, che del sì, la ſalvezza di quanti peſſimi di vita moſtran di pentirſi morendo; e chiaramente proteſta S. Valeriano, che'l Sagro Viatico ad eſſi è medicina perduta: (3) *Parum prodeſt medicina peritu-is.* Mà voglio pur concedere, che alcuni pochi ſi ſalvino per qualche divozione non intralaſciata nel viver male, ò per occulto prodigio della Bontà Divina: mà queſto non dee farci animo à durare ne'vizj. Chi mai ſi avvelena, perche pochi ne campano? Chi laſcia appeſtarſi, perche pochi ſe ne liberano? L'ordinario è, che tal ſi muore qual ſi vive. Comparisca di nuovo in ſcena Nabucco. Preſunzione pazziſſima fù di queſto Monarca, che condennando ad arder vivi trè giovinetti ſantamente diſubbidienti, i quali ſdegnavano di adorar la ſua ſtatua impaſtata di latrocinj, ardì di avvicinarſi alla caverna del fuoco; la fiamma riſpettoſa a' Fanciulli, ſenza nè pur riſcaldarli, rivolſe le furie contra la turba de' manigoldi, gli diſfece in un montone di ceneri: *Erupit*, narra la Sacra Scrittura, *& incendit quos reperit juxtà fornacem de Chaldæis.* Mira il ſuperbo Principe da un canto la ſtrage de'ſuoi, dall'altro l'allegrezza de'Fanciulli nel ſupplicio; e più temerario, che animoſo ſi accoſta alla fornace, per certificarſi del fatto: *Tunc acceſſit ad oſtium fornicis ardentis.* Datti indietro, ò Barbaro, che'l fumo dell'arroganza ti accieca. Non vedi tu le tue guardie eſtinte? Le veggo sì, mà veggo ancora giubilare trè nella vampa. E trè che vivono ti fanno ardito, e trecento che ſi bruciarono non ti atterriſcono? Trè ſalvi per miracolo ti allettano, tanti diſtrutti per

(1) *Pauſan. in Corinthiacis.* (2) *Serm. 5. de Paſſ.* (3) *Homil. 2. de Avar.*

Digitized by Google

colpa non ti raffrenano? Trè ſi rinfreſcano dall'arſura, mà molti ne periſcono. E le vittorie de'pochi ti provocano la fiducia, le ruine di moltiſſimi non ti lontanano da pericoli? che vuoi ſapere? le fiamme ſi umiliano al cilicio de'Giuſti, non alla Porpora de'Tiranni. Superiore di dignità, credi di eſſer ſopra l'umanità. Adulato nella reggia, penſi di ricever genufleſſioni ancor dagl'incendj? Che vai borbottando? le fornaci perdonano à trè Orfanelli d'Iſrael, molto più cederanno ad un Monarca di mezzo mondo? dove i ſervi ſi aſſicurano, non temono i Padroni, à Nabucco han da ubbidir gli elementi. Alla larga, alla larga, che muggiſci da moſtro, qual preſto ſarai. Il fuoco accarezza fanciulli ſanti; dunque preſterà oſſequio ad Idolatri? Sì veramente, non ti differentii in nulla da loro, ſiete tutto una coſa. Tu ſanguinario, eſſi manſueti, tu ſacrilego, eſſi innocenti, tu crapulone, eſſi digiuni, tu collega de'demonj, eſſi camerati degli Angeli. Piaceſſe al Cielo, che foſſe finita in queſto Rè la razza de' Peccatori indurati al male, che ſi palpano, dicendo il tal morì bene dopo le ſcomuniche, e tanto io ſpero; il tal ſcappò dalle brace di laſcivi amoracci con quattro lacrime di dolore, ancor'io ſaprò ſpargerle. Iddio ſalva tutti; Iddio ſalva tutti; dunque perche ti fà tempo, perche ti uſa miſericordie, tu ti impegni ad offenderlo? Iddio ſalva tutti, dunque ſi diſprezzi? ſalva tutti, anche Apoſtati eh? anche macomettani? è queſto non è dar la mentita all'Evangelio? non è ſcreditare la Fede? non è, mi accapriccio à dirlo col Nazianzeno, non è fare una Taverna della Chieſa? Non è fomentare l'ubbriachezza de' vizj col ſangue del Crocifiſſo? la patienza di Dio dovrebbe ſtruggere gli oſtinati per gratitudine, ſpezzargli il cuore bèche di ſcoglio. (1) *Ne beneficium tanquâ injuriam prorogemus, nec expectemus, ut plura peccata congerantur, quo plura condonantur, nec Chriſtum cauponemur.* Ah peccatori miei non aſpettate che l'acque pantanoſe del Baratro vi ſtringan le fauci. Leſſi nell'Iſtorie di Cedreno, che Peroza Rè di Perſia precipitato à tradimento in una vaſta voragine coperta di canne, e fraſconi dagli Hunni nemici, ſtrappoſſi dall'orecchio una groſſiſſima perla d'immenſo prezzo gittandola à fondo, à fin che non veniſſe in preda à ſoldati. (2) *Eo in periculo conſtitutus unionem quem geſtabat, ingentem, & maximi pretii, à dextra aure detractum abiecit.* Di ciò temo che caduti nel Baratro dell'oſtinazione abituale, non ſiate per perder l'ornamento dell'udito, la perla della Fede, affordandovi all'ammonizioni comminatorie di Criſto. *Ego vado, quaretis me, & non invenietis, & in peccato veſtro moriemini.* Pentendovi ſenza

(1) *Orat. in S. Lumina.* (2) *In compend. hiſtor. pag. 292.*

Digitized by Google

ſenza frutto con in bocca il *Peccavi* di Errico VIII. che fù un ſinghiozzo da reprobo. Queſto infamiſſimo Rè, infamia de' Troni, bãderajo de' Calviniſti, Lucifero dell'Inghilterra; riponendo la felicità nelle libidini, ebbe l'impudenza per volto, la beſtemmia per lingua, la rapina per mani, per Conſigliere le ingiuſtizie, per collaterali i capricci, per Politiche le tirannie, l'Empietà per cuore, la Carne per anima, l'Ateiſmo per Dio. Sempre acceſo nelle vendette, ſempre maligno ne' diſegni, ſempre fanatico nelle pretendenze, ſempre fracido ne' luſſi, ſempre indiavolato negl'intereſſi; così perfido, che rinunziando con violento divorzio la legitima moglie, ſi miſe una meretrice nel letto; così baldanzoſo che ſi fè capo della Chieſa Anglicana; così ſanguinario, che piantando patiboli in ogni piazza, ſommerſe in un mar di ſangue le Mitre di più Veſcovi. Non ſi videro nel ſuo Regno che Croci, mannaje, eſilii, ſaccheggiamenti, carnificine. Si ſparſero al vento le ceneri beate di S. Tomaſo Cantuarienſe, decolloſſi il Gran Cancilliere Tomaſo Moro, conficcaronſi ſu'l ponte di Londra le teſte de' Porporati, ſi ſtraſcinarono ſopra graticci ſquartate le carni de' Certoſini, e d'altri Religioſi, ſi riempirono di forche le Campagne, ſi ſmantellarono tempj, ſi profanarono clauſure di Vergini, s'incorporarono al Fiſco Reale i patrimonj di Pietro. Tra tãte brutalità più indurato Errico imperverſa nella Barbarie. Le cenſure de' Pontefici non l'impauriſcono, le conſulte de' Potentati fedeli non lo muovono, difende l'empie riſoluzioni con nuovi diſordini; ſe la paſſa in feſtini con la ſua Bolena, ò Balena nata nella foſſa dell'Oceano Britanico à divorarſi i Gioni Evangelici.(1) *Inimicus innocentiæ*, à par d'Erode biaſimato dal Criſologo, *boſtis naturæ, malus omnibus, pejor ſuis, peſſimus ſibi*. Mà giunſero pur le febbri à sbatterlo con paroſiſmi letali. Eccolo vicino à moribondo; ſtiam attenti à che partito ſi appiglia. O egli fà ſembiante di convertito, ſi confeſſa à Sacerdoti Cattolici, piange, prende il S. Viatico, adora i Vicarj di Criſto, abjura la ſua pertinacia, non è più deſſo. E chi dunque non ſi farà cuore, ſperando di ſalvarſi nell'eſiti della vita, ſe un'Eretico adultero, parricida, dopo la ſtrage di tanti Monaci, dopo le lordure di tanti ſacrilegj, maladetto ſi ſalva? Si ſalva? falſo, falſiſſimo. Errico morì qual viſſe, l'ultime ſue confeſſioni furono confuſioni; pianſe, perche gli veniva manco il Mondo. Vivo fè Maſtro di Caſa uno Cuciniero, ſpirante chieſe da bere; acciòche annegaſſe nel vino un'anima ingraſſata di crapole; e chi viſſe da Epulone, ſpiraſſe da ubbriaco. Sentite ciòche eſalando

(1) *Serm.* 152.

Digitized by Google

lo ſpirito, diſſe tutto delirj, confeſſato, non aſſoluto, penitente impentito, ſcomunicato coll'oſtia ne'labbri. Amici *perdidimus omnia*. Cortigiani miei habbiam fatto al reſto del tutto, dell'imperio non mi rimane che una fantaſima di ſpavento, di tante Provincie non ritraggo altre rendite che batticuori, non ſono più Re, mà ſchiavo di penà. Làſcio il Regno alle ruine, la Fama all'infamie, il corpo al ſepolcro, l'anima all'Inferno, Errico a'Diavoli: queſto fù il codicillo di tanti piaceri, queſto l'inventario di tante ſceleraggini, un'ogni coſa perduta. *Peraidimus omnia*.

Ah Salvator mio non v'eſca di bocca. *Ego vado*. Dateci un cuor di Tigre prima che un cuore oſtinato. Ci ſiam troppo abbuſati della voſtra benivolenza. Stezzate co'voſtri chiodi la noſtra durezza; non fate che la morte corriſponda alla noſtra vita, moſtratevi da Padre amoroſo, ſe noi ci portiamo da prodigi.

SECONDA PARTE.

ORrendiſſimo eſempio apporta Enea Silvio: Un tal Conte Federico nell'antica Valeria, oggi Stiria, perdutiſſiſſimo nelle libidini, uccisa di ſua mano la moglie, teneva in caſa un branco di feminacce, rubàdole à varj, ſacrilego uſurpàdoſi i beni della Chieſa: venne in Roma nell'anno del Giubileo 1550. d'età nonagenario, decrepito; nel ritorno dimandato, che gli avea fruttato quel pellegrinaggio, mentre era recidivo nelle colpe; il Calzolajo mio, riſpoſe, ritornato da Roma hà anco ripigliato l'arte di fare ſcarpe, e tornato al ſuo meſtiero, avilato della morte vicina, e á penſare un pò à ſe, *iſtud ago*; ed hò penſato di porre sù la mia tomba queſto Epitafio: *Hæc mihi porta eſt ad inferos, quid illic reperiam, neſcio, ſcio quæ reliqui, abundavi bonis omnibus*. Qual altra iſcrizione potea porſi ad un porcile, ò sù la ſepoltura di un Demonio? Frà le maraviglie pennelleggiate di Apelle, Plinio ripone l'imagine d'un'Ercole con le ſpalle voltate in atto d'occultarſi alla viſta, mà con doppio fil di proſpettiva pur moſtrava la faccia, ſcuoprendoſi con maeſtrie di ſcorci: *Herculem averſum: & quod difficillimum eſt, faciem ejus oſtendit veriùs, quàm promittit*. Ecco il ritratto al naturale degli oſtinati, moſtran tempeſtati da mali, da guai, *animum averſum*, propongono di non veder mai più donne, non trattar mai più fraude, ingiuſtizie, di non volerla più col Mondo: mà tutto è un fingere, regna ſempre l'occhio al peccare, col naſconderſi più ſi ſcuoprono per maligni. *Faciem oſtentant veriùs, quàm promittant*.

IL



IL LETARGO DELL' OSTINATEZZA Impenitente.

In peccato veſtro moriemini. Joan. 8.



Opra di voi ſi ſcaglia con sì alto intronamento di minacce terribili queſta ſaetta dalla pazienza troppo abuſata di Dio, ò Peccatori impentiti; e ſe l'orecchie non vi fiſchiano al tuono, ſe'l cuore non vi palpita alla vehemenza del colpo, diſſe il vero Bernardo, che da profondiſſimo ſonno di colpe micidiali ammaliata l'anima non vi laſcia libertà per operare da huomini, Fede per vivere da Criſtiani: (1) *Alto quippè dementi ſomno oblivionis ad nullum dominicæ comminationis tonitruum expergiſcuntur, ut vel ſuum periculum expaveſcant.* Suole tal volta una gran copia di viſcoſe pituite pe'l diſtemperamento di umoracci craſſi, e frigidi, imputridirſi entro le piegature del cerebro, ſi che agghiacciati gli ſpiriti naturali,

(1) *Ser. 77. in Cantic.*

Digitized by Google

turali, annerita da fuligini inteſtine la mẽte, eſtinta la reminiſcenza, gl'infermi di letargo rimãgono cadaveri incollati ad una ſuperficie di vita, depoſiti mezzo cõſignati alla tõba. (1) Gli occhi gonfi ſi rabbuffano nelle palpebre, nella faccia da ſqualliderza ſmorta, le reſpirazioni ſi ſtrãgolano dall'affanno; e triemiti che sbattono per l'incordatura de' nervi; e gomme di gielo, che dall'eſtreme parti traſudano, e dolori, che incrudeliſcono nel decubito; e fluſſioni che morficano la midolla ſpinale; e nauſee, che non ritengono cibi; e febbri lente, che conſumano à languidezza di polſi; abbandonano tutto il corpo in un dormire ineſpugnabile à ſcottature di fuoco, à buone punte di tagli. La violenza di tal ſoporifero veleno ſi diffiniſce da Medici, poſtema di flemme rappreſe, mollume di tenebre indigeſte, poſatura di vapori narcotici, oppio de' ſenſi ſtupefatti, pantano di fantaſmi infangati, mare morto di ſmemoraggini naufraganti: peroche la teſta de' così tenacemẽte aſſonnati faſſi un centro di confuſioni balorde, un'abiſſo abbreviato di caliginoſi delirj, un'euripo di aggiramenti moſtruoſiſſimi, con tanto ſol di diſcorſo, quanto ne cape in capo alle ſtatue, alle beſtie; e rieſcono per lo più infruttuoſe le medicine nel morbo lungamẽte impigliato; nè vociferazioni altiſſime lo ſcuotono, nè legature ſtrettiſſime di ſcarnificamẽti lo ſtaccano, nè cauſtici corroſivi di veſicatorj, di ſinapiſmi, nè calcine di argenti precipitati, nè ſali eſtratti di tartaro, nè ſpruzzature di aceti infortiti, nè purghe di diaforetici riſolutivi, nè cauterj alle vertebre dell'occipizio poſſono più che ſvegliarlo per un pochiſſimo, ritornando preſto ad addormentarſi. Troppa materia v'è dentro, la quale come prima di fiſſarſi, facilmente ſi diſſipa, così indurita non cede all'attività de' rimedj. Or chi non raffigura in queſti dormiglioni la mala razza di tanti, che raffreddati ſenza calore di grazia, lordi nel viſchio di cattive conſuetudini, ſenza moto da sbrigarſene, ſenza ſpirito da riſentirſi ne' pericoli, ſenza virtù da reſiſtere, profondamente ripoſano sù'l coſcino di Lucifero, cioè sù l'oſtinatezza, fino à perder l'udito de' gaſtighi Divini, il rimorſo della vicina perdizione; e mal vivendo alla ſpenſierata, peggio muojono all' impenſata. Spietatiſſimo ſonno, che condanna tante anime create pe'l Cielo à veglie d'Inferno. Infeliciſſimo ſonno, non fratello, non primogenito, mà padre d'eterna morte; e più da temerſi, perche luſinga, ed affoga; aſſicura, ed occide con occultiſſimo tradimento, giuſta l'aforiſmo di Seneca: (2) *Quo quis pejus ſe habet, minus ſentit*. Io ſe mai hò deſiderato nel dire labbra infocate dalle mollette di un Cherubino, lingua aſſilata alla

(1) *Ex Daniele Sannerti tom.2.l.1.p.2.c.20.* (2) *Epiſt. 54.*

Digitized by Google

alla core di un'Apostolo, oggi è'l giorno, in che mi convien per debito risvegliare la pertinacia di coscienze stordite in un letargo di vizj, sordissime al cedolone fulminato da Cristo: *In peccato vestro moriemini.* Maddalena Santissima peccatrice, Te invoco Maestra de' penitenti, miracolo della grazia: Impetrami per i meriti delle tue lagrime, per l'agonie de' tuoi cordogli un'energia di parole, che persuadano la più importante verità di quante n'abbia il Vangelo: che l'assonnarsi, e riposare nelle sceleraggini, si tira dietro l'impossibilità di salvarsi.

La prima specie di sonno mortifero, chiamasi da Galeno *Coma vigil*, che vuol dir una sonnolenza incorporata alla vigilia, un'estasi della malignità: una parentesi della vita, una sincope dell'arbitrio: perciòche con un miscuglio di flemacce biliose scopigliando nel capo; fiacca l'immaginativa, guasta la ragione; e nel medesimo tempo, che sforza l'ammalato á riposi, l'inquieta á raccapricci d'orrore; l'adombra col fumo, e lo scotta coll'arsure; l'allaccia insieme, e lo straccia; onde il misero cogli occhi appannati, pruova mille spaventi nel cuore; e se sopragiungono sintomi, e debolezza di polzi, mezzo svegliato, tutto frenetico, disperatamente si muore. Tale appunto è la misera condizione de' peccatori nell' incominciamento de' mali costumi, cadono mà pieni di ansie, patiscono graffiature di dubbj, di verecondie: si dissolvono, mà inceppati dà timori; intermettono, e ripigliano le confessioni, ed ogni scorso di libidine, di collera gli tien confusi, mal sodisfatti; la prima Messa á quel Sacerdote sacrilego parve funzione di terribilità, svampandogli nel volto fiamme dal Calice, processandolo le letture del Canone; le altre celebrate coll' uso de' falli, non gli cagionarono un minimo sbattimento nella sindaresi. La prima scappata d' incontinenza torce una donna á due strette, di vergogna, e di sollecitudine; temendo di perdere ò la vita, ò la fama: dopo il fatto risolve di più non farlo, si arrabbia, si pente: sdrucciolando di nuovo, diviene ardimentosa, sfacciata, insaziabile, e co' ghiacci delle gelosie intormentito lo spirito dell'erubescenza, allegramente sbadiglia nel letto degli adulterj. Quãto inorridiscono le prime spade di un'omicidio, fin che rugginose di sangue, si spuntano senza un punto di umanità? Con quanti nodi d'inquietudine si ordiscono le prime calunnie, finche affinate dal pretesto di giuste difensioni, restano senza un filo di scrupoli? quante consulte si tengono con Teologi, quante dottrine si spiano da'libri con squintennarsi, per dare una tinta di lecito a'primi cótratti usurieri, che poi si praticano per legittime cautele

tele d'induſtria? Il Demonio nō ſi cura, che le colpe naſcano timoroſe, che creſcano nō avvertite, e con papaveri di ſcuſe fomentando la ſtupidezza, ſi contenta che un ladro apra la mano à qualche limoſina; che un mormoratore dica qualche buona parola, che gli effeminati vengano in Chieſa alle Meſſe: come praticone ben sà che le lubricità de' primi sfogamenti terminano in neceſſità di rilaſſamenti incorrigibili. Così non foſſe com'è vero quel di Salviano. (1) *Sopor infunditur, cui perditio ſubſequatur.* Comparate voi à voi ſteſſi, e vedrete che dapprima ogni peccato mortale, vi coſtava ſudori freddi, vi amareggiava, vi rincreſceva, vi trafiggeva, vi ſoſpendeva alla corda del sì, del nò; nel progreſſo di diſſimolate connivenze parve men diſturbativo, poi leggiere, poi facile, finalmente piacevole. i delitti à guiſa de' legni, che verdi peſano, fracidi ſi alleggiano, coll'invecchiarviſi ſopra non che gravano, vi dilettano. *Primum tibi importabile,* parla la ſperienza per bocca di S. Bernardo, (2) *videbitur aliquid, proceſſu temporis judicabis non adeò grave, paulò poſt leve ſenties, paulò poſt nec ſenties, paulò poſt etiam delectabit: ita paulatim in cordis duritiem itur.* Queſti moſtruoſi avanzamenti della malizia, al vivo ſi eſprimono in quel Serpentaccio del Braſile, per nome Jeropangua, che lungo le marine raggomitolandoſi in uno ſcorcio, ſenza moſtrare nulla di ſe, ſe altri mal accorto del peſtifero viluppo il preme col piè, ſente in un'attimo imprigionarſi nel moto; nè per quantunque atterrito cerchi lo ſcampo, può dare un paſſo; lo direſte meduſa de' ſerpi, ſe col tocco impetriſce legenti. Trema intanto l'incauto paſſaggiere inchiodato da taciti incanteſimi del moſtro, che colta frà le ſpine la preda, in lunghiſſime ſtriſce ſi sgroppa, zuſſola, vomita bave di morte, e dopo aver cogli ſtordimenti reſo uno ſcoglio chiunque afferra, ſe'l traſcina al mare, dove l'affoga col puzzo, lo ſminuzza co'denti, confondendo vortici, e veleni, macelli e naufragj; tanti eſterminj ſi tira dietro una ſemplice pedata impreſſa nel ſerpentino volume. Più ne partoriſce la colpa recidiva, ſe mai ſi avviticchia all'arbitrio; percioche preſe l'anime nel ſonno di proditoria ſperanza, le ſtraccia cogli sbranamenti della diſperazione finale. (3) *Furor illi ſecundùm ſimilitudinem ſerpentis.* Non ſi faccia tal uno à dire. Io non ſon di quei perfidi che non veggon mai faccia di Confeſſori, nè s'inginocchiano mai ad Altari, io continuo la mala pratica con moderazione, ſenza impegno; intervengo ad Oratorj, oſſervo aſtinenze, mi ritiro la ſettimana Santa; non perdo in tutto la memoria di Dio. Ecco la diſſinizione della *Coma vigil*, di cui ragiono; vi aſ-

ſonna

(1) *Lib. 6. de Cubern.* (2) *Lib. 1. de Conſid. c. 1.* (3) *Pſal. 57.*

Digitized by Google

sonna la coscienza pian piano, per un giorno perche non abbai, non morda; lasciandovi certi lucidi intervalli di inutile ravvedimento. Quanto operate di buono, è lampo di notte, che in un riverbero di sfuggevole luce sguizza, e sparisce, non illumina stabilmẽte le tenebre dell'inganno. V'impiastra di divozione in un giorno, per mantenervi reprobi ad anni, e presso i fiumi della dannazione condiscende che vi svegliate di quando in quando, per trabboccarvi al profondo alla sprovista. Credetelo à S. Cipriano. (1) *Lubrica spes est, quæ inter fomenta peccati salvare se putat. Verendum est dormienti in ripa, ne cadat.* Se stesse in man vostra il destarvi quando vi piace; come in man vostra stà l'addormirvi, ve la farei buona: mà chi vi assicura che dopo molte scappate, ve ne verrà una che v'incappi senza rimedio, e ritrovandovi in sonno vi schiacci il capo, e vi dica con Epaminonda. (2) *Talem reliqui, qualem inveni.* Vi sete risvegliati altre volte felicemente, mà non vi verrà sempre fatto come pensate. San Gregorio che avea più cervello di voi protesta, che i lungamente impuniti nelle colpe abituali lascian l'anima morta sotto l'accetta dell'improviso. *Subitò tollitur, qui diù toleratur.*

Piacevi di vederlo in quell'Ercole di Palestina Sanzone, che chiudendo le forze d'un'Esercito in pugno, scannava Leoni, schiantava colonnati, e col fulmine di una mascella di giumento trucidava la moltitudine de' Filistei. Incapricciossi l'infelice di Dalila Donna publica; e spasimato della bellezza, se le gittava à dormire sù le ginocchia; non perdeva però la bravura, perche riscotendosi dalle impoltronite libidini, ritornava alle vittorie, niente meno formidabile, niente meno Sanzone: onde irritato à nuovi riposi soleva così vantarsi: godiam un poco, e poi ripigliati i sudori della battaglia, fuggirò come prima. (3) *Egrediar sicut ante feci, & me excutiam.* La rea femina subornata dall'interesse gli faceva mille vezzi; fingẽdo simpatie ardentissime, finche presa confidenza un giorno, gli chiese in qual parte del corpo si radicasse quella fortezza tanto invincibile, che'l rendeva superiore à tutti gli armamenti delle Legioni avversarie. Il pazzo giovane come che insospettito d'insidie, per non amareggiarla col brusco delle negative, sforzò l'intelletto à credere per finezze di amica quella dimanda da strega. Torna ad assonnarsele in seno tanto impegnato alle corrispondenze, che le confida il segreto della sua gagliardezza ravvinta alla intrecciatura de' crini. Sanzone à Te, che'l grembo di Dalila si è bara delle tue glorie. Le trabacche de' Capitani son le tende nel Campo; sbranasti tante fiere

(1) *De singul. Cleric.* (2) *Brus. l. 6. cap. 8.* (3) *Cap. 4. Iudic.*

Digitized by Google

fiere nel boſco, e pur temi di ſgridare una Lupa? Or ci vorrebbe la maſcella à rompere i denti à chi mancãdo di parola, trama i vituperj della tua morte. A che compiacerla, quando merita mille vendette? con chiuder gli occhi al ſonno, gli aprirai alle infamie: Sciocco! à cui tu ſcuopriſti le miniere del valore? le Donne ben ſai, tanto non dicono, quanto non ſanno. Giá piango le tue ſchiavitudini à capo raſo, i capelli che folti ti agguerriſcono, tronchi ſi ammaglieranno in catene. Lievati sù, ſtrangola coteſta maliarda chiaccherina, che aguzza le forbici per tagliarti la libertà; non occorre ſtraccarmi à perſuaderlo, che ſordo in braccio delle laſcivie, traſogna le ſue ruine; non gli riuſcì quel *ſicut ante feci*; peròche toſata la chioma perdè la forza, e condottolo i nemici in ludibrio per le piazze, gli ſvelzero prima gli occhi, poi condãdaronlo da ſchiavo à girar le macine di un molino; ben degno d'avere in patibolo l'inquietezza chi peccò riposãdo. (1) *Cæcitate punitur, & mola, quia dignus eſt opere jumentario, qui ſemetipſum lumine rationis orbaverit*. Ite ora à farvi cuore, e promettervi ſicurezza, di sbrigarvi da concubinati dalle uſure, dall'indecenze de' giuochi, perche molte volte dopo i ſonni meretricii, laſcivi, vi ſiete dormentati colla penitenza; mà dormirete uno che vi finiſca; ſperimentando l'oracolo d'Hidelberto. (2) *Morti proximum eſt craſtinam expectare medicinam*.

Fate conto di veder un Contadino campagnuolo sù la cima di un Monte oltre che ſtraripevole tutto incroſtato di ghiacci; ſe per diſgrazia ſvolge incõſiderato il piè, barcollone ſcendendo all ingiù per la china, non può à mezza via ritenerſi nel pricipizio; má sbalzando da un ſaſſo all'altro cento volte ſi fiacca prima di uccidersi: nelle inquietezze d'orribiliſſima corſa ſempre rotola, ſempre più ſi ſprofonda, ſempre vomita pezzi d'anima ſuffocati dalle reſpirazioni racchiuſe; e quaſi alato cadavero, à ſalti, à fughe, à voli per un ſentiero di ſpaventi volubili batte in terra di tale ſtroſcio, che reſta infranto. Il primo paſſo della rovina non fù altro che un capogirlo, una pedata mal poſta, e ſi tirò dietro nella voragine più macelli, così tanti, e tanti nel pẽdio de' ſcandali inciampando à tutta carriera vanno à morire nel baratro. O infelice Aſſalone eſẽpio pur troppo miſerabile degli oſtinati, tu potrai confermare quanto io dico colla ſtoria della tua funeſtiſſima morte. Nacque, Signori, Aſſalone un mezzo Angiolo della Giudea, un miracolo della bellezza. Ebbe nel volto tutte le grazie, da farſi amare, nel braccio tutte le fortezze da farſi temere. La ſua teſta compendiava un Perù, aſſottigliando una mi-

(1) *S. Paolin. ep. 4. ad Sever.* (2) *Epiſt. 74.*

Digitized by Google

miniera in ogni capello. L'oro morbido della biondissima zazzerina ſtruggendo gli occhi dell'Ebree donzelle, comperavaſi anno per anno à centinaja di Sicli. Quãto però la natura diede di ricchezze ad Aſſalone sù la fronte, tanto gli tolſe di ſenno la malitia, onde gonfio d'ambizioſe pazzie tentò di ſcavalcare il Padre dal Trono; come ſe à farſi capo di un Regno baſtaſſe aver bella chioma. Fà toccare dunque le caſſe aſſolda con indegne levate un'Eſercito di malcontenti, e meſſoſi in campo inveſte David; il caccia fuor della Reggia; gli ſvergogna nel palazzo le concubine; gli intima la battaglia nella ſelva di Effraim immacchiata di foltiſſimi ſterpi; promettendo larga paga di premj, à chi gli porta la novella del Padre ucciſo. La giornata non gli venne fatta à diſegno, perche le vanguardie degli empj ſon le ſconfitte; e parte poſta in fuga la ſua gente, parte à fil di ſpada, attonito, anſante, diſperato per vie montuoſe, attraverſate da foſſi ſprona à ſtracca lena il corſiero; gli abbandona ſu'l collo le redini; tanto l'impegna, tanto lo batte, che non potendo più reggerlo, sfuggendoli di ſotto la cavalcatura, urta nelle fraſche d'una quercia, e vi reſta impiccato da crini. (1) *Illo ſuſpenſo inter cœlum, & terram mulus, cui inſederat, pertranſiit. Adhæſit caput ejus quercui.* Ben ti ſtà ſcelerato; hai già preſa non la fortuna, mà la vendetta per i capelli. A mezz'aria penſolone impara, che non v'è luogo à parricidi nel Mondo. Il Cielo non ti vuol vivo, la Terra nõ ti vuol morto, e tu ſognavidi regger un'Imperio, impotente à frenare una beſtia? La tua durezza ti ſpinge ad agonizare in un tronco. Mirati dattorno, ſe vedi le guardie de'congiurati, i partigiani delle tue furie? Ecco le belle corone, le frondi di una pianta omicida. Mà che fai amaliato che ſei, che non ti ſtrappi di fronte le trecce che t'incapeſtrano? Non hai libere le mani? perche non isfoderi la tua ſpada à tagliar l'oro infauſto, che sfilandoſi, ti trama con orditura di piaghe la morte? Sei pur uccisore del David, che di te vive. O ſe udiſſi le lagrime con cui ti chiama ſuo. *Cuſtodite mihi puerum Abſalon*, non fareſti così ſpenſierato al tuo male. Perche non parli? Perche non ti paleſi qual ſei, erede della Caſa Reale? Perche non ricordi al Capitano Gioab l'antica amicizia? Hai tempo alla difeſa, e non ti muovi. Stralcia sù le foglie, ſcapigliati, meglio è reſtar ſenza capelli, che ſenza capo. Aſſalone, che penſi? eſſer cadavero di vergogna per mano de'tuoi vaſſalli? parlo à un ſordo, che ſtordito dalle fantaſie de'ſuoi delitti, più inſenſato della quercia ſteſſa, non ode, non teme; ad occhi aperti ſi muo-

(1) 2. *Reg. cap.* 18.

Digitized by Google

re. *Parricida nec ratione frangitur, nec imminenti interitu deterretur*, se ne accorse Crisostomo, (1) *Obduratur in pœnam, cogitur in supplicium*. Stava così allacciato dalle sue passioni, che potendo recidere l'infrascamento de'crini, ò colle mani, ò col ferro, non si disciolse. Il troppo lume della mal pettinata capigliera gli diede in testa. *Dato quod manssisset pendens, poterat capillos amputare. Vel si non habebat gladium, poterat manibus tenens arborem illos solvere, vel rumpere, sed nihil horum fecit. Ipse Absalon jam moriturus*, sentite l'Abulense, *non attendebat quid ad liberationem suam facere posset, sed sententiam Domini pavefactus expectabat*. La morte taglioffi à misura della sua vita. Nel fior degli anni fù trovato in mezzo alle frondi. Chi non volle esser Rè, senza esser Parricida, venne ucciso da un suddito. Chi calcitrava imbastardito nell'amore contro del Padre, portossi da un giumẽto alla forca. Chi si gonfiava insuperbito di boria, rimase in aria. Chi ambiva altezze, le trovò sopra un patibolo. Chi sognava di sedere nel Trono, si vide appeso ad un tronco. Chi era triplicato sagrilego, come tiranno, come empio, come lascivo spirò, con trè piaghe nel cuore. *Tulit ergo Ioab tres lanceas, & infixit eas in corde Absalon*, ricevendo per ogni colpa un colpo di lancia; e nel capo destinato alla corona fù presa con un capestro la pena. In voi ostinati si rappresenta al vivo la tragedia di Assalone. Machinate pure alterezze d'impertinenza, correte à briglia sciolta, che le passioni sboccate vi buttaran fuor di sella, morrete sospesi frà le verdure del Mondo. La vostra salute pende da un capello, che facilmente può scioglierfi; da un'occasione leggiera, che può scanzarsi, mà se non rompete à tempo le fila, cresceranno in lacci di morte. Avrete nel capezzale le mani libere, mà senza moto; potrete fare, mà non farete; vi sarà commodo da ricever le assoluzioni, mà l'invecchiate lordezze vi offuscheranno la mente; vi terranno in aria pendenti fra'l sì, e'l nò, irrisoluti, voglioſi senza volere, *Væ qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis*. Guai à voi, che vi straſcinate la malizia attorcigliata à funinelle di vani propositi, lusingandovi à parole di pentimenti. La coscienza vi punge, se la rintuzzate, si spunterà. Le forze dell'anima lungamẽte infermiccia si snervano; se non le curate presto in un'apoplessia finiranno. Ad ogni quattro passi inciãpate, e pur frà sdruccioli delle cadute, mi state à dire, che arriverete salvi col *sicut ante*. Che voce scõmunicata vi tiene sempre alla bocca? A suo tempo ci pentiremo da senno? à suo tempo. Qual sarà mai un tal tempo? Avete rivelazioni che spuntará quando voi l'aspettate? la grazia vi si fà inanzi con punture eccitanti per arrestarvi nel tracollamento

Digitized by Google

lamento de'vizj, e la cacciate: à suo tempo, e non è buon tempo la Quaresima? Non questa, l'altra; perche, non questa? abbiam un' occasione di guadagnare à man franca, e bisogna pigliarla che fugge, evvi una commodità di arrivare ad una casa fornicaria senza pericolo, à suo tempo pensaremo all'anima; v'hò inteso, volete esser buoni quando vi manca la possibilità d'esser pessimi: voltarvi al Cielo, quando vi sfonda sotto l'Inferno. Miseri, in tutto l'anno non ritrovate un mezzo giorno à proposito per medecinarvi la stupidità raddoppiata; e con giulebbi soporiferi di mantragore diaboliche peggiorate nel senno, passando dalla *Coma vigil* di vellejtà non risolute all'impiobature di più stordito Letargo. Aspettatevi il fine, ò di Archia Rè di Tebe ucciso nel banchetto, perche non volle alzarsi di tavola all'avviso d'una Lettera presentatagli frà le tazze: ò di Giulio Cesare pugnalato nella Curia di Roma; perche si pose nel petto la lista datagli per via col nome de' congiurati. Non v'hà sintoma più maligno, che l'assordarsi à latrati della coscienza, à rimbombi della Chiesa, che grida con Agostino. (1) *Nolite expectare mortiferâ securitate: ne vulnera illa putrescant, & alia insuper augeantur.* Guai à quel passionato che letargico dorme nella sentina de'scandali, mètre l'aria si scatena in procelle di turbini, e rintronata da marosi la nave và alla banda, stravolgesi, vicina al naufragio. *Et erit sicut dormiens in medio mari.* Altra non fù la disgrazia de'Giudei imperversati a' benefici, inflessibili alla dolce violenza de'miracoli, accecati alla luce palpabile della Redenzione predicata: volontariamente chiudendo le pupille, sentironsi necessitati à colpire alla cieca la vita di un Dio, e beversi nel sangue stesso della Misericordia il tossico della lor morte. (2) *Demissis palpebris, & complosis in arctum, violenter sibi cæcitatem imprimebant*, attonito scrisse Arnoldo, *usq; adeo in hoc malum voluntarii, ut voluntas consuetudinem, consuetudo faceret necessitatem.*

Mà veniamo ad un argomento stringentissimo, per cui non han soluzione tutte le fallacie de'peccatori. E'verità infallibile, che si possa morire da ciascuno in ogn'ora di subito; che l'istante decretorio di un tal morire non possa antivedersi da huomini. Dunque il vivere in peccato, ò è balordaggine di letargici, ò frenesie di presciti. Eh! questo avviene à pochissimi. I più trapassano avvisati da malatie: ma chi vi assida che frà pochissimi non siate ancor voi? Può essere che nò, può esser ancora che sì. Dunque in mano di un può essere si gitta un'anima, un'eternità tutta à perdersi? Incerti del come, incerti del quando morrete, non vi date un pensiero ad apparecchiarvi alla mazza di

(1) *Lib. 9. ex tract. in Ioan.* (2) *Carnot. de 7. Verb.*

Digitized by Google

di un'accidente, che di subito può cacciarvi sotto l'unghie a' Diavoli. Dio ce ne guardi: Non ve ne guarderà, ripete S. Gregorio; essendo proportionatissima à chi procrastina l'emenda l'Acerra dell'Improviso. (1) *Subito tollitur, qui diù toleratur*. Si passatevela d'oggi in domani, burlatevi di Prediche, ingrassatevi di disordini, gabbate le Quaresime, giacetevi in assonnati divertimenti; che questo c'l maggiore supplicio degl'empj, il moltiplico di nuove colpe, il non sentire trombe di Giubilei, il riderssi di scommuniche, il correre senza morso, senza freno per voragini d'inciampi, starsene nel fondo de vizj, come in appartamenti di ozio riposato, nulla curarsi delle interne chiamate di Dio, fino à quella esecrabile insensibilità di cuore sempre sbattuto, e sempre più duro, sempre convinto, e sempre più reo, sempre atterrito, e sempre più temerario, sempre risvegliato, e sempre più cadaveroso nel sonno. *Ab increpatione tua Domine dormitaverunt*, il predisse il Salmista per interpretamento d'Agostino. (2) *Cordis duritia, obdormitio est*. Io prognostico al Letargo de'peccatori abituali l'infortunio troppo funesto di Sisara. (3) *Qui soporem morti consocians defecit, & mortuus est*. Venuto costui à battaglia con Barac General d'Israeliti ebbe contrarie le Stelle, le quali da Venturiere l'incalzarono, ò con batterie d'incendiarie esalazioni, ò con grandinate di freddissimi geli, in maniera, che le soldatesche de' suoi Cananei poste in iscompiglio dalle vendette degli elementi adirati, parte precipitavàsi nel torrēte di Cison, parte à dirottissima fuga salvavàsi nelle solitudini d'Haroseth. Nella confusione di tāte miserie sarebbe incredibile se nō fosse di Fede ciòche fece Sisara, caricato da nemici alle spalle, fulminato dalle nuuole à frōte. Entra nel casolare di Jaele; e beuutosi un biccherone di latte, al coperto di una coltre rustica na si abbādona steso in un quagliatissimo sonno. Che spensieraggine sgraziata nella foga di tāti pericoli? che trascurāza maledetta nella urgenza di tanti bisogni? Vede contro se congiurato un Mondo, e pensa à guanciali; la terra il perseguita con inondazioni d'armi: il Cielo con tempeste di turbini; e quando doveva invigilare da Capitano allo scampo, o riunēdosi all'esercito fuggitivo, ò alzando trinceroni, ò almen ritirandosi à quartieri meno sospetti, disapplicato dalle cure di Capitano, sbevazza, e si addormenta sù mataraſſi d'una femmina Israelita! Era impossibile non dar nelle mani nemiche in tal casuccia isolata in Campagna, mentre le scorrerie de' vincitori saccheggiavan tutto il paese: e pur egli nell'evidentissimo rischio, in vece di mettersi in guardia, ò sottrarsi alle

(1) *Moral. lib.25.c.3.* (2) *In Psalm.75.* (3) *Iudic. cap.4.*

Digitized by Google

le sortite degli avversarj, fra'l bisbiglio de' tamburi, e lo strepito delle trombe, come fosse nel Carro della Vittoria, stolidamente riposa. Anche dopo molti giorni di fuga disconveniva la quiete; e l' infelice à vista di tanti Soldati cadaveri, ne funerali della strage ancor fumante, sfaccendatissimo dorme. Dormi sì Sisara, dormi, che non ti svegliarai mai più; le tempie trafitte pagherãno la perdita del tẽpo; e conficcato da un chiodo restarai sempre sospeso, qual ritratto di reprobe ostinatezze. O Dio buono! le martellate di Sisara nõ dovrebbero battere per risvegliatojo di tãti, che per un breve diletto in case concubinarie non temono l'eterna morte: e si abbeverano col latte di vani disegni, per agonizare da fanciulli privi di senno. Sconfitti dalle passioni non si ritirano; si cautelano co'pericoli; quanto più si sbattono da timori evangelici, tanto più soprabbondan di sogni; non pensano mai di dover morire, se non quando già muojono; perche indubitata è la massima di Basilio: (1) *Qui vel singulis, vel pluribus vitiis deditus, ab eis separari non potest, quasi quodam veterno pestilentiæ corruit.*

E questa è l'ultima specie di mortalissimo sonno più violento del Letargo, equivoco dell'apoplessia, quando all'infermo non rimane di vivo, fuor che un debole respiramento: del resto inabile ad alzare un dito, e volgersi: non più balena colle palpebre incassate, non articola più parole, senza giudizio, confuso, freddo, non ode anche le strilla, non si risente anche à bottoni di fuoco; scardassato, dissanguato da rimedj non risponde un'oimè. (2) Galeno, oltre il vocabolo commune, l'appella un' interdetto delle operazioni vitali, un sequestro di tutte le potenze, un'interna epilepsia dell'anima. Quà giungono i male avvezzi à dormire nel fango dell'iniquità, senza vigore da sfangar dalle immondizie ammassicciate. *Defixi in limo profundi, & non est substantia.* In un totale disertamento non si ritrovano in se stessi à far bene: abbandonati dal Cielo, ad occhi chiusi si perdono; e ciò cõ giustissimo gastigo, perche chi ammonito del meglio si attenne al peggio, cercãdo Dio si affronta co'demonj; e chi nõ volle pentirsi potendolo, non può pentirsi volẽdolo: e dico non può, non può, coll'autorità di Agostino: (3) *Illa est peccati pœna justissima, ut qui sciens rectè non facit, amittat scire quod rectum est: & qui rectè facere cum posset, noluit, amittat posse cum velit.* Ella è verissima l'opinione de' Teologi, che i legami della mala consuetudine stringendosi dalla continuazione degli atti frequentati si rendano tanto forti a rompersi, che senza miraçoli di speciale benivolenza Divina, restano

(1) *In Ps.* 1. (2) *De Symptom. differen. cap.* 3. (3) *De lib. arbit. l.* 3. *c.* 18.

Digitized by Google

no moralmente impossibili allo scioglimento, non per difetto della grazia, mà per debolezza dell'arbitrio non più disposto à cooperare; ed Isaia rinfaccia à ciascun illetarghito (1) *Usq; ad fundum calicis soporis bibisti, & potasti usq; ad fæces.* Tracannasti fino alla feccia degli anni il veleno sonnifero, fino al transito della vita. Sì, conoscerai tu le miserie della coscienza, mà da balordo senza abborrirle. Ti vedrai rovinare, mà senza risolverti à cercare l'appoggio, vogliolosò senza volere: come chi si dibatte entro uno spinajo, più ne insanguina, come chi cade in un baratro d'acque fangose, dimenandosi più s'impantana. Io lascio da parte, che potrebbe succederti una disgrazia improvisa à mezzo mare, in un Bosco solitario; lascio di ricordare, che spesso non si ritrovano à tempo Confessori per assolvere, ò ritrovandosi non tutti sono buoni ad accomodare gl'intrichi d'impacciatissime colpe in uno scorcio d'istanti. Voglio, che ti si avvisi assai prima la morte, che ti assistano à vicenda più Sacerdoti, che ti visitino in processione più Religiosi; da ciò che speri? Oh all'ora con un *Peccavi* mi pongo in salvo. Sì, veramente l'hai tante volte replicato in vita, che ti verrà da sè in bocca nell'ultimo passo del vivere. Un'assoluzione mi restituirà in mano alla grazia. Sì, perche le tante volte, che ti confessasti ò da sagrilego, ò da indevoto, ti meriteranno questo favore. Le reliquie de'Santi miei Avvocati mi aggiuteranno. Sì, perche avendo profanate le loro Feste con indecenze; sono in obligo di proteggerti moribondo. L'Abitino, il Rosario della Vergine, e mi riparerà dalle tentazioni dell'estreme stoccate, e m'impetrarà la corona di penitente. Non può esser di meno, perche l'uno imbrattasti colle impudicizie, l'altro recitasti con bruttissime distrazioni. La bontà di Cristo non hà fine, la dispenserà à tutti. Sì à tutti, che non lo sbeffarono come morto in Croce, nò l'irritano. L'estrême unzioni nettan le membra de' mali abiti. Chi te l'hà detto? Se le ritrovano sucide nella lebbra, così le lasciano. Non basta l'Olio Santo à riaccendere il lucignuolo della vita già finito, e inzuppato nella marcia di mille abusi. Che più stai à rispondermi? Quando sei un'ombra d'huomo, e men che la metà di te stesso, ti confesserai bene; mentre sano non ti fidi di farlo? Quando non avrai nè senno, nè capo, nè spirito per le trè parti insensato, penserai all'anima? vacillante, pallido, sbigottito, in un miserello quarto d'ora metterai in rassetto le partite ingarbugliate di tanti anni? Fuoco fuoco, ò Dio, per questi addormentati stolidissimi: *Sicut vulnerati dormientes in sepulchris, quorum non es memor amplius, & ipsi de manu tua repulsi sunt.* Tu che vivi da negoziante,

(1) *Cap.* 15.

Digitized by Google

te in offici, in maneggi, potrai in uno scorcio di tempo di mortali languidezze ricommettere tanti sfasciumi di polize, in ordine tanti disordini, in chiaro tante furberie, tante storsioni? Tu che tieni nella memoria ingombrata da' rancori l'idee di nimicizie, di odj, di vendette, al lume della candela le sgombrerai? Tu che in ogni giorno commetti tanti peccati subito subito ti farai tutto spirituale, quando sei mezzo fracido? In poco tempo, lo sanno tutti, non si passa da un' estremo all'altro: il freddo non si fà caldo in un'attimo senza un'infinità di calore: un povero non arricchisce in un momento: un'ignorante non si addottora in una lezione: un dolore internato non si rimette in un fiato: una debolezza intisichita non si ristora in un sorso: un peccato sprofondato non viene à galla in un moto; non mai si pente chi agoniza: le conversioni sono condizionate, se muoro: i propositi si fanno dallo spavento non dal cuore. Il demonio in quel punto usa tutte le forze, tutte le violenze quanto il più possa: (1) *Habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet.* Vi mostra impossibilità di risorgere, disperazioni da pentirsi, vi scuopre colpe coperte, laidezze segrete, vi angustia con pesi insoffribili, vi pone in dubbio la Fede di altra vita, di Paradiso, d'Inferno. Se ora che siete robusti, in giudizio, tentandovi alla leggiera, vi vince: quanto più vincerà negli abbandonamenti dell'agonie? Che contradittorio dunque ti lusinga, ò peccatore? *Mori malè times, & malè vivere non times.* Chi mal vive, indubitatamente mal muore. Vi toccherà *Medicamentum exterminii.*

Sò che vi gabba la vista de' molti, che al parere non lasciano gli esercizj virtuosi, quantunque in segreto continovi seguano le pratiche di illeciti negoziati; per accorgervi, che dormon nel male, scoteteli, se si ritrattano, se troncan le dissolutezze, se restituiscono le robe, se approfittano, speratene bene: mà se ammoniti si offendono, inviperano, fan peggio, credeteli nel ruolo de' reprobi. Suole spesso venire à corpi sani, à certi giovani di temperatura collerica, e malinconica un morbo, che non par morbo, facendoli frenetici nel riposo, e cavandoli fuor di letto frà le tenebre notturni, così pieni di smanie, che pongon sopra le case, onde con voce semilatina si chiamano acconciamente Sonnamboli, corrieri dell'ombre. Una nebbia di vapori ingrossati offusca loro le membrane del cervello: e la fantasia tenacissima delle cose vedute in veglia, stimolando alla potenza appetitiva il moto, gli spinge alle corse. Caminan tal volta sù le gróda je de' tetti, dove appena capisce un'ombra; si affacciano all'orlo de' pre-

(1) *Apoc.* 12.

cipizj ſenza paura, coll'intendimento allacciato, in quel ratto diſpettoſo litigano, lavorano, ſcrivono ciò che non meditano, parlano ciò che nō ſanno, nottole dell'umanità, inſenſati ſenſitivi, ciechi veggenti, morti vivi, mattacini del ſilenzio, atterriſcono quanti ſcontrano, quaſi maſchere di folletti, lo ſvegliarli in paſſi pericoloſi è diruparli, la balordaggine gli aſſicura, la cechezza gli guida, portando per ſalvaguardia degli aggiramēti la libertà di un letargo. In tal maniera molti peccatori nottamboli, demonj *perambulantes in tenebris*, ſi laſciano in corſa de' lor fantaſmi ſcherzano, minacciano, fāno, diſfāno, turban le caſe de' proſſimi, nè vi vuol più per farli peggiori, più ſcapeſtrati, che tirar lor l'orecchio, prima irritarli alle diſſoluzioni, che ſtringerli, e tanto ſi conſumano, tanto ſi affannano ne' lor delirj, che riſvegliati tal volta ſi pentono con tal languidezza, che nō han niente di vivo, di ſpirito. (1) *Itaque*, conchiudo con Agoſtino, *ſomno nimio membra langueſcunt, atque ipſe expergefactus conatus multò eſt debilio, ideòque nihil eſt fractiùs, enervi ſque lethargicis*. Biſognerebbe chiuderli in un'Oratorio per ſempre. (2) *Cum dormiente loquitur qui narrat ſtulto ſapientiam, & in fine narrationis dicit quis eſt hic?*

SECONDA PARTE.

Ego vado, & quæretis me, & in peccato veſtro moriemini. O che minaccia horrenda morire in peccato, e qual ſupplicio più atroce, qual morte più ſtentata, più cruda? Morire in peccato, qual ruina più inconſolabile, qual letargo più peſtifero? Morire in peccato, famelico delle coſe temporali, diſperato dell'eterne? Morire in peccato, nō laſciando, che l'infamie della mala vita, che le memorie de' ſuoi ſcandali. Morire in peccato, come civetta nelle ſcorze di un albero putrefatto, come beſtia in un mondezzajo di vizj. Morire in peccato, queſto è peggio che morire ſtretto abboconato co' cadaveri, che ſpirare ſotto gli eculei della Barbarie, che pendere dalle forche, che bruciare negl'impalamenti. Morire in peccato, con mille vipere attaccate nel cuore, con un Inferno avanti agli occhi. Morire in peccato, frà le riſate de' Diavoli che trionfano, frà le finzioni degli eredi che aſpettano il morto per ſucchiarne la roba. Morire in peccato, ſenza condurſi ſeco gli amici, le carezze delle moglie, de' figli, le comitive de' ſervi, de' ſchiavi, de' cavalli, de' titoli. Morire in peccato, ſenza imbarcare per l'altro Mondo la concubina, che in quel tempo penſa à nuovi amatori. Morire in pecca-

(1) *l. de quantitate anima.* (2) *Eccl. 22.*

Digitized by Google

to, senza le robe acquistate à sudori, senza i poderi, senza i giardini, senza i palagi, senza le monete, senza poter far un contrabando al sepolcro. Morire in peccato, frà l'assedio di più angosce che l'assaltano, frà mille amarezze che l'affogano. Morire in peccato, mirando con dolorosa guardatura le stanze, che cangiano padrone, le tapezzarie, che forsi restano à chi non vuole. Morire in peccato, senza spirito di grazia, senza difesa degl'Angeli Custodi, senz'anima, senza Dio. *Mors peccatorum pessima, quia peccati*, dice Bernardo, *natura*. L'uova degl'aspidi sono così minute nel nascere, che capiscono nella piegatura d'una fronduzza, non han lingue da sputare tossico; non denti da mordere, mà se si scaldano, se si covano, schiudono mortifere viperotte. Qual villano non si burla d'una pantera piccina di pochi giorni, più abile à trastulli, che alle fierezze, più spaventata, che spaventosa; mà se adulta cresce, se scorre le selve, strascina un esterminio nelle zampe, un'arsenale di rabbie dentro la gola. Quanti vitelli che si carezzano, fatti già tori indomabili non si possono inceppare.

Quem taurum metuis, vitulum mulcere solebas. (1)

Prova con energia d'evidenti ragioni l'Angelico nella 1. 2. qu. 75. art. 4. che ogni colpa è sementa dell'altra, e che l'inchinazione radicata ne'vizj con fecondità detestabile non lascia mai di sgravidarsi con successive geniture di falli. Gli Ebrei dall'ammazzamento de'propri figli passarano à macellare i Profeti, e dall'uso degl'homicidj alla morte di un Dio. *A parricidio filiorum*, disse Girolamo, *ad prophetarum sanguinem pervenerunt*. Prima si pecca per cose gravi, appresso per cose leggiere, indi à poco per gusto, alla fine si pecca per peccare; e le colpe, che nel principio gravavano, perdono il peso, e nell'anime insensate, non si detestano, anzi si stringono,

(1) *Ovid. 2. de Art.*

Digitized by Google



LA POLITICA DE' FARISEI,

Che ripoſa negli officj,

Super Cathedram Moyſi ſederunt Scribæ, & Phariſæi: Matth. cap. 23.



RÀ le tragiche apparenze del noſtro Seminario Ingleſe, gli occhi di Roma, come che *aſſue*-fatti alle maraviglie, non finiſcon di lodar l'artificio dell'Ombra, con la quale l'ingegnoſa deſtrezza de' Nobili Recitanti rappreſentan le Furie di un'Inferno meccanico. Salta sù'l palco un' accorciatura viva di tenebre, quaſi buſto ſenza capo, ſenza mani, e pian piano ripartorēdoſi à ſucceſſive caligini sbuffa più notti alla Scena. Dove immobile in atteggiamento minacciоſo, dove volubile ſi aggira à maniera di turbine. Quà ſi riconcentra negli angoli, là ſaetta ſi in aria. Si avviluppa, e ſi ſpande; vicina, lontana, confuſa con ordine; ſempre la medeſima, e ſempre varia; più

pau-

paurosa à vedere, quanto men ſi ravviſa, in ogni geſto fulmina ecclissi. Gli ſpettatori rapiti in un'attonita allegrezza traſecolano, à ſalti dell'Ombra volatile ſenza penne, Briarea ſenza corpo, fantaſima di proſpettiva, Pantomima dello ſpavento. Ombre appunto mi ſembrano gli odierni Cattedratici della Sinagoga Scribi ignoranti, che ſtudiano libracci di trufferie, Fariſei ſacrilegi, che dettano rituali di menzogne, Sacerdoti ſpiritati dal faſto ſenza ſpirito. Non s'impiegano negli ufici per zelo, ma vi ſi affettano ſopra per ozio:(1) *Sedent ſuper cathedram. Cum debuiſſent ſub cathedra eſſe, hoc eſt muneri ſuo inſervire*, nota il noſtro Velaſquez, *Ipſi cathedram, & officium ad ſuam utilitatem derivabant*. Impongono gravezze di dazj intol'erabili à ſpogliare i Popoli, ſenza ſtendere un dito à ſoccorrerli: *Alligant onera gravia, & importabilia, digito autem nolunt ea movere*. Sventolano Filatete, col nome di Dio ſcritto in fronte à laminette d'oro, e nel petto covano Idoli ſozzi di avarizia mercenaria. Straſcinano l'ondeggiamento di cappe magne, coll'anime ignude di meriti: *Amant primos recubitus in cœnis*, crapulando à ſpeſe del Santuario. Entrano nelle Prefetture à creſcer l'entrate, predicano il meglio, ſi appigliano al peggio. Maſchere di Simoniaci, Prelati Titulari della Fortuna, Anticriſti con la Stuola, demonj con la Mitra, niente fanno di quanto dicono: *Dicunt enim, & non faciunt*. La loro pompa è un'inganno del volgo, il cerimoniale un guardaſpalle de'vizj, à null'altro buoni, che à rappreſentar l'Ombra ne'teatri del comando. Coteſta ſuperſtizioſa malizia di Perſonaggi sì finti, mi porge la materia di ammonire quanti in governi ò ſpirituali, ò publici amminiſtran giuſtizia, han cura di Provincie, dominano à Vaſſallaggi, che ſe non pongono mente à negozj, non invigilano, non ſentono il peſo delle cariche, non ſi affaticano al ſovvenimento de'ſudditi, ſono indegni delle dignità, Scribi della nuova Legge, Fariſei dell' Evangelio, ombre di Criſtiani, ſvegliando Ombre di luttuoſe Tragedie alle Patrie, alle caſe, à ſe ſteſſi, maledetti da Dio, che gli ſcomunica: *Regnaverunt ſed non ex me.*

Chi ben riflette alle coſe create, vedrà che le più ſublimi di poſto, più luminoſe di forma, non mai ripoſano. Fù ſciocchiſſimo sbaglio di Niceta Siracuſano l'immaginarſi tutt'i corpi ſtellati Pianetarj ſenza moto, e ſol l'elemento baſſo della terra verſatile: (2) *Cælum, Solem, Lunam, Stellas, ſupera omnia ſtare cenſuit*, riferiſce Tullio; *neque præter terram rem ullam in Mundo moveri*. Freneſia rinata in teſta a' moderni Aſtronomi, che ſognarono meſſo in ceppi il Sole, aſtro regnante,

(1) *In Indice Concion.* (2) *Lib. 4. Academ. 99.*

Digitized by Google

gnante, con la sfera inchiodata nel centro del Cielo, quando con regolatissimo corso scorre un'immenso di spazj. Una volta fermatosi per Giosue, che nelle Campagne di Galgala impegnato à coronar le vittorie d'Israele con le spoglie de'debellati Gaboaniti, gli fè precetto, che sostasse à fin di torre à fugitivi la ritirata: *Sol contra Gabaon ne moveare*, ò giusta la frase Ebrea, *file, & obmutesce*. Olà, Sole zitto, chiudi in silenzio la lingua de'raggi, non far motto di quanto io tramo. Inaudita formola di comandamento. Strano monitorio di mutolezza. Reclamava, penso quel Principe de'Pianeti, visibile Ritratto della Bontà Divina, al parere dell'Areopagita: *Sol liquida Divinæ Bonitatis imago*: e per avventura in tal guisa dolendosi à Giosuè protestava: Non averei da querelarmi di Te, Fortissimo Capitano, se militando alle tue bandiere da Soldato gregario, mi arrestassi á difenderti, senza offendere l'altrui vite. Abborrisco di far la sentinella morta alle stragi. Non hò luce malefica. Io mi avvolgo in mezzo à due Quinarj del Mondo, come cuore per animarlo come spirito del creato. Viaggiando da un Polo all'altro, non ammetto intramezzi di ozio. Misuro con velocissima carriera ogni giorno più di 20. milioni di miglia, per sussidio a'bisogni della Natura. Tramonto senza mancare, per affacciarmi agli Antipodi: Mi risveglio senz'essermi riposato, à riveder gli Emisperi. Non mi turbo, che le nebbie mi appannino, se piovono in nutrimento de'campi. La tessitura degli anni è lavoro de'miei giri; le mutanze delle stagioni s'intrecciano da miei Solstizj. Ben sanno le terre più sterili le influenze, che spargo; le rupi più povere le ricchezze che dono, gli Oceani più cupi le gemme che genero. Inciampano da ciechi i giorni, se non gli guido; Tiranneggian le notti, se non le dissipo coll'aurore; Si appesta l'aria ingrossata, se non l'assottiglio in respirazioni vitali. Nella mia Stamperia si formano le patenti del Fato. Nella mia Reggia eterno i Magistrati del Tempo. Senza il mio cenno appassiscono le verdure, falliscono le ricolte, tumultuano gli elementi, la vita è cadavero, il Mondo un sepolcro. Son tanto liberale, che nutrisco à mio conto un popolo infinito di Stelle, raddoppiandomi ne'Parelj: tanto amabile, che i fiori, le piante mi vagheggiano con rustica simpatia: tanto giusto, che negli Equinozzj uguaglio le notti a'giorni con la reciproca restituzione dell'ore. Come dunque mi fermo spettatore di eccidj? Men mi offendono le oscurità degli eccliffi. Che diran gli Astrologi osservandomi non Luminare di propizie fortune, mà complice di sanguinosi infortunj; non più oroscopo di vita, mà torciero di morte. Verrà tempo, che vergognandomi di così portentosa dimora, ne

por-

Digitized by Google

porterò ſù la faccia le macchie. Deh cocedimi, ò Gioſuè, libero il paſſeggiar per l'Eclittica. Con allungare il giorno mi ſcolori la gloria. Voglio anzi vicinarmi al Veſpro come benefico, che far alto nel meriggio come omicida.

Queſte voci da me finte nel Sole, bramerei in bocca de' Sovrani, acciòche apriſſero gli occhi benigni in prò de' ſudditi. Arda per ſempre dannato Domiziano, che veggente, ò veduto era patibolo delle genti. (1) *Præcipua ſub Domitiano miſeriarum pars erat, videre, & aſpici*: la cui Reggia avea per antiporto lo ſpavento con ugual miſeria di chi v'entrava, e di chi ne uſciva: (2) *Obverſabatur foribus horror, & minæ, & per metus amiſſis, & excluſis*. Si beſtommi dalla Fama quel Moſtro fra' Ceſari Vitellio, il qual non pago di divorarſi il prezzo di più Provincie in ogni coſa, ebbe nelle bieche guardature una golosità brutaliſſima. Fattogli avanti nel dì de la ſua Incoronazione un Reo innocente, mentre le turbe aſpettavano un' indulto di grazie, il videro abbocconato da manigoldi, dicendo l'infame di voler paſcerſi un pò la viſta: *Velle ſe dicens oculos paſcere*. Che paſtura di Miſantropi! Che crapula di Baſiliſchi! Stimar vivanda di guſto la carnificina di un'infelice, intingolo un' omicidio. Niente men eſecrando Nerone, dalle Torri di Mecenate mirava il macello de' gladiatori con un'occhialon di ſmeraldo *Smaragdo gladiatorum pugnas ſpectabat*. Empio teleſcopio della fierezza, che riduceva al verde ogni ſenſo di umanità. Preteſe di adular le ſue rabbie, ſiche ne' riverbero di una gemma gli ſembraſſero piacevoli le piaghe, belle le ſtragi. Confonda fiſonomie sì beſtiali Alfonſo Re di Napoli, che navigando sù la Capitana, accortoſi di due Cortigiani vicini al naufragio, con brio di pietà maeſtoſa slancioſſi di poppa nel mare, arroſſendoſi d'aver' occhi ſenza mani da ovviare a' pericoli. Rè veramente Cattolico, mentre ſeppe peſcare anche ſott'acqua la ſalvezza de ſuoi. Prudentiſſimo fù Lucio Torquato nel rifiutare i faſci del Conſolato Romano come cieco, ſcuſandoſi, che non potrebbe ben reggere la Republica, ſenz'occhi da diſcernere l'indigenze de' Cittadini: (3) *Indignum eſſe Rempublicam, & fortunas civium ei committere, qui alienis oculis uti cogeretur*.

E ben l'inteſe, che nel fidarſi all'altrui venalità poco ſincera, pericola la pace del governo; eſſendo obligazione de' Grandi l'eſercitare non men la viſta in vedere, che la mano in provedere; e dar peſo agli ordini coll'eſempio. Chi dice fate, e non fà, è l'Ombra in comedia, al ſavio parere di Salviano: (4) *Nomen enim ſine actu, & officio nihil*

(1) *In vita Agricol.* (2) *Plin. in Panez.* (3) *Livius.* (4) *Lib. 4. de Guber.*

Digitized by Google

nihil est. Quid enim aliud est Principatus sine sublimitate meritorum, quàm hominis titulus sine homine. In una casa dove gli Adami mangiano fràco, e l'Eve procacciano il vitto. In un'Esercito dove i Soldati marcian da ladri, e i Capitani marciscon ne' padiglioni incortinati di arazzi. In un Navilio dove la ciurma regola il timone le vele, e i Piloti giuocano sotto coperta. In una Diocesi dove i Prelati danno l'Olio Santo alle rendite, e i Diocesani imbandiscon la mensa. In un Ordine Religioso, ove i Superiori si piglian tutta la libertà, e gli Inferiori svoltano i libri de' conti. In un Senato dove i Capi si addormentano sopra i Ministri, e i Ministri vegghiano sopra de' capi, il tutto và sossopra, si ammontano corruttele di abusi. Quindi loderete quel buon'huomo presso Isaia, il quale acclamato Re dal Popolo, se ne schermì col pretesto di non saper nulla di medicina: (1) *Nolite me constituere Regem. Non sum Medicus.* Grisostomo commenta il fatto con lingua d'oro. Non basta à qualificare un gran Medico il tenere in casa una Libreria fornita di Galeni, di Alfarabj, d'Ippocrati, di Dioscoridi, e fornelli di chimica, e orticelli di semplici, e bussoletti di quintessenze, e rimasuglie di anotomie, di mumie. Non basta incollarsi à mente un fascio di aforismi, il tirarsi dietro più discepoli, lo sputare una seccaggine di rimedj; se di presenza non visita gl'infermi, non esamina con giudizio le qualità de' morbi, i sintomi, sarà un Sensale di Spezierie; e quanti medicherà mal sani, lascerà peggio morti: *Extruat quis officinam Medicorum: habeat & discipulos; habeat & instrumenta, & pharmaca, numquid sufficient hæc, ut præstent nobis Medicum? Minimè. Sed opus est arte.* Le Teoriche si ammirano nella scuola, non giovano senza la pratica: e sarebbe meglio l'ignorare la varietà degli aforismi, che saputi non applicarli à suo tempo. L'istesso metodo và per guarire l'intemperie del corpo civile, ò con lenitivi de' premj a' virtuosi, ò con antimonj di pene a' discoli. Nulla giovano le cataste de' libri politici, le cancellerie de' proticolli, se le leggi non si portano nelle mani operative, come le portò Mosè calato dal Sina dopo gli abboccamenti con Dio. Hassi à toccare il polso alle miserie de' Popoli; à tisici smunti dall'inopia, che lagrimano fiele, a' malignati dalle calùnie, che si disperano. Se i Giudici non terminano le cause de' clientoli oppressi à torto, se i Mitrati non sudano alle riforme del Clero, i Baroni non soccorrono à pupilli, à vedove derelitte, i Principi non traggon dalle casse del Fisco ricette pecuniarie a' febbricitanti necessitosi, son finti Medici, e veri Carnefici. *Talis enim Princeps*, conchiude Grisostomo, *habet pharmaca, leges, habet offi-*

(1) *Cap. 3. v. 7.*

Digitized by Google

officinam, tribunal; at ſine medica arte iſta non proderunt. Igitur nomen habet Principis, non eſſe Principem. Non foſſe mai nato l'Imperador Comodo, che allacciatasi la toga di Cirugico, ſagnava per le piazze con piccole lancette di toſſico i Cittadini; rimettendo le faccende di ſtato à Clearco ſuo favorito rapaciſſimo, mentre ſollazzavaſi nella Reggia con più donnacce, nel Senato con più buffoni, fuor del titolo un mattaccino della barbarie. Piaccia al Cielo, che non rinaſcano Eſculapj Comodiſſimi, che uſano l'Imperativo del Fate, ſenza un Fò; s'impolpano con le diete de'proſſimi; e sdegnano di porgere orecchio alle querimonie degli afflitti, di volare un guardo benigno, di fiatare una parola in alleggiamento degli aggravati: *Sedent ſuper cathedram*, come in un coſcino di paſſatempi, ſtimando le onoranze degli ufficj eſſer lettiſternj di ripoſo. La gloria de'Dominanti è quell' ammirata da Eliſeo nel ſuo Padre, e Maeſtro Elia, che in Iſrael fè l'ufficio di carrozza, e di carrozziere,: *Currus, & Auriga ejus*; reggeva ſentendo il peſo della carica, affaticandoſi à proteggere i buoni, à gaſtigar gl'Idolatri, dimentico de'ſuoi vantaggi (1) *Qui portet, & regat*, poſtilla Drogone, *qui ſuſtineat, & gubernet.* Van celebri nelle ſtorie un Trajano, che in mezzo alle ſue milizie inaffiava co'ſudori il valor de'Soldati, i lauri delle vittorie: *Imperatorium pulverem, ſudoremque miſcebat:* Un Teodoſio, che ſi tenea feliciſſimo nel felicitare i Regni, nel moſtrarſi la buona fortuna de'Popoli, ſecondo ſcriſſe il Panegiriſta: (2) *Nullam crediderim majorem Principum felicitatem, quàm feciſſe felicem, quàm interceſſiſſe inopiæ, quàm dediſſe homini novum fatum.*

Chi mi dà lena di ſpiegare alle Reggie, a'Tribunali la magnanima proteſta dell'Imperador Capitolino? *Quantò major fuero, tantò plus laborabo.* La Maeſtà dell'Imperio mi ſtimola ſempre ad impreſe laborioſe. Vedendomi maggior degli altri, mi conoſco più obligato degli altri. I periodi della mia potenza ſi miſurano dalla diſtribuzione de'beneficj. Sò adagiarmi ſopra tamburi, dormir nelle vigilie, più ſicuro dove pericolo, più dovizioſo dove mi ſpendo in ſoſtentamento de' poveri. *Quantò major fuero, tantò plus laborabo.* Mi aſpettino gli Eſerciti nel Campo, i Senatori nella Curia, gli Artigiani nell'Emporio, i Contadini nelle foreſte. Abito ſenza portiere, odo ſenza veli le ſuppliche, ſpediſco in tutte l'ore negozj. Non impigriſco ne'cenacoli, non mi diverto in feſtini, non ammetto luſinghe di palpatori ſervili, non mi attediano turbe di ricorrenti. Son Economo dell'abbondanza, Padrino dell'innocenza, Tutore degli abbandonati. Hò per delizie le contentezze, per erario l'amore de'

(1) *De Sacram. Dom. Paſſ.* (2) *Pacatus.*

Digitized by Google

Popoli. Le sollecitudini mi ricreano, i travagli m'incoronano. *Vivo* per tutti, non sopra tutti: *Quantò major fuero, tantò plus laborabo.* Che dicono à voci sì eroiche coloro, che fan l'Ombra in comedia, che non intimano Giunte, non s'informan degl' inconvenienti, parlano imboccati, dan l'udienza di rado, apron le Segreterie à imbroglioni, Presidenti impersonali, che governano per terza persona, meritando la riprensione fatta à Moisè dal Suocero Jetro: (1) *Cur solus sedes, & omnis populus prastolatur de mane usque ad vesperam?*

Se vogliamo scoprire il fòdo della trascuratezza ne Superiori, il tasteremo nell' ignoranza affettata delle obligazioni essenziali à chi presiede: quando ne sanno, nè si curan di sapere le novità de' vizj che s'introducono, gli sconcerti che succedono, le scelleraggini che si commettono in dispregio de' Codici, e degli Evangelj; ò venga ciò per dappocaggine di corto senno, ò per debolezza di spirito inabile à sterpare le zizzanie scandalose, e mantenere in equilibrio le ragioni del giusto. Si benda il viso la Fama, ricordandosi di un Claudio Scioperone in Roma, di Pisistrato in Atene, di *Dionisio il giovane* in Siracusa, di Chilperico nella Francia, Principi dimezzati, a' quali andava il sopranome posto al terzogenito di Primislao Duca di Boemia: (2) *Nihil cogitans*, lo Spensierato. Ottaviano Augusto, che fin dal letto spediva infermiccio i memoriali, soleva cacciar sù la scena un Pigmeo accorciatissimo di statura, men lungo di due piedi, e non più pesante di diecesette libbre, mà di voce così gagliarda, così strepitosa, che la pattava co' tuoni: *Bipedali minor, librarum septemdecim, sed vocis immensæ.* Chi ne udiva le parole l'arebbe giurato per un capo de' Giganti, ed era un'embrione de' Nani, un Minimo naturale, un'Individuo in cifra, un'Ombra di essere sincopato. Tali pajon nella superiorità del grado quei, che chiusi per contegno, distratti per tedio, dormiglioni per ozio, effeminati per lusso, puzzano di Cattedra Farisaica, non odoran di Cristiana prudenza. Alzan la voce collerici contra chi gli ammonisce, ò li supplica; sedendo sopra le Torri dell'alterigia, Pigmei incapacissimi di governo: (3) *Et Pigmei erant in turribus*; con mostruosità biasimata da San Bernardo, *Monstrosa res, gradus summus, & animus infimus.* Il Profeta Isaia scaldò ben l'orecchie à un certo Sobna Sommo Sacerdote degli Ebrei, infingardito nella cura del Gregge, sì che gli usciva la milza dagli occhi: *Quid tu hic, aut quasi quis hic, qui excidisti hic tibi sepulchrum?* Che fai tu quì, come non fossi quì, Larva d'huomo, superficie di Pontefice, presente alle

(1) *Exod. cap. 18.* (2) *Æneas Sylv. Hist. Boem. cap. 4.*
(3) *De consid. lib. 22.*

Digitized by Google

alle Sagre funzioni non ci sei, senza decoro delle cerimonie, senza divozione nelle preghiere, senza fervore ne'Sagrificj? Perche non insegni la modestia a'Leviti, non bandisci il silenzio nel Tempio disonorato da'cicalecci, non partecipi i pani della proposizione a' Popoli? col Razionale in petto senza giudizio, successore di Aron, e manzionario della Pigrizia, t hai scavato un sepolcro nel Santuario. Ti prendi il meglio delle Decime, il grascio delle Vittime, vivo senz'anima, morto al zelo, un *quasi Quis*: *Quia*, dice Ruperto Abbate, *secundùm rem nullus erat*.

La seconda cagione della negligenza in chi domina, vien dalla dilicatezza in mezzo agli agi, più amica della propria quiete, che dell'anima, più sollecita della vita, che della coscienza. Non si risentono all'amaritudine degli addolorati. frà gl'inchini, frà le lautezze nulla senton di affanni. Nè mancan Cortigiani adulatori, doppj di cuore, e di lingua, i quali allontanano i Padroni dalle noje inseparabili dal comando: *Concludentes Principem suum*, nota Lampridio, *& ante omnia agentes, ne quid fiat*. Chi non hà mai patito, non compatisce; nè si possono sperare misericordie da'Grandi ammogliati à morbidezze. Accennò con misteriosa riflessione David la stoltizia del Popolo Ebreo nel deserto, in domandare per guida un Vitello ingrassato nella mangiatoja di fieno: *Mutaverunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis fœnum*. O che importa, che si cibasse, ò nò? Importa il tutto. Si mostrarono non sol'Apostati incensando mugiti, ma stolidi, fabricandosi un' Idolo mangione, che gli custodisse da' rischi, gli assicurasse nel cammino; come potevan pretendere ajuti dalla testa d'un Bue col grugno alla biada; tutto nel saziarsi, non arebbe mai provveduto di annona i pellegrini: *Addidit, comedenti fœnum*, ponderа acutamente Eutimio, *carpens Iudæorum amentiam*. Datemi Superiori ben forniti di ricchezze, di titoli, prosperosi nella grandezza, e sarà miracolo, che si scomodino in procurare lo sgravamento de'sudditi. Temono di esser arsi da un lampo, tossiscono ad un fiato di vento. Ortensio quell'Avvocato applaudito nel foro Romano, troppo attillatuzzo, nell'avvedersi d'un'increspatura sconcia della Toga, da mezza via tornossene in casa, lasciando in mala piega la causa de'litiganti, che l'attendevano smunti nelle spese, e stracchi nell' informarlo: Mi sovvien qui del Divin Verbo comparito à Giovanni Apostolo con una collana d'oro assibiata sotto le mammelle: *Præcinctus zona aurea ad mamillas*. Nuovo garbo di gala incognito á sfoggi umani, che usano le cinturette ingemmate a' lombi. Sentite. Si ristrinse il petto colmo di latte vivifico, in segno della sua libe-

liberalità corteſiſſima. L'anguſtia nelle reni è avarizia, nelle poppe è beneficenza. La mano ſtretta ritiene, il petto ſpremuto dona: per ammaeſtramento a'Prelati Eccleſiaſtici, à Potenti del Secolo, allora ſimili à Dio, che ſi beatificano con le faccende affaticate in allegerimento de'Popoli. Molti al contrario ſi paragonano alle vele, che nel Mare conſolano le navi, ſpingendole velocemente al porto; e sbattute da temporali le ſoſtentano ad orza, e poggia, riſparmiando lo ſtento de'Marinai; in terra ferma diſutili, appena vaglion à far'ombra di ſtate à ſpettacoli voluttuoſi: (1) *In theatris umbras faciunt*: concioſiache potendo felicitare la navigazione de'publici reggimenti, fiſſi nel ſodo della maggioranza, non ſi ſpandono che in tende, da porre al coperto non che l'infigardagine, l'infamia del faſto. Forſe hanno in teſta il matto di quei Politiconi vituperoſi à tempo di Nazianzeno, i quali con empietà di paralogiſmi diceano, di non volerſi fare Riformatori di Dio. Iddio laſcia tanti meſchini, ſenza robe, ſenza tetto, paralitici, ſventurati. Dunque non dobbiam noi pigliarci briga di loro, mà ringraziarlo de'beni compartiti à noi. Iddio gli vede, ne gli provede, ſtianſi afflitti, che non dee l'huomo annullare i decreti Divini: (2) *A Deo illis eſt afflictio, à Deo nobis proſperitas: & quis ego ſum, qui Dei decreta reſcindam: an Deo me benigniorem præſtem? Ægrotent, affligantur; ità cenſuit Deus.* O diſcorſi da beſtie; non è difettoſa la Providenza; vuol ricchi, e poveri, per raffinamento de'meriti degli uni con le limoſine, degli altri con la pazienza; è ingiuſtizia degli huomini, ſe felici non confortano i miſeri, ſavj non iſtruiſcono i ſemplici; ed apparecchia carnificine di fuoco alla gola degli Epuloni, alla fame de' Lazeri Paradiſi di gloria. Benedette ſian per ſempre le memorie di Filippo IV. il Grande, maggior di Aleſſandro, che nel fermo della Vernata più orrida, facendo riſcaldare al braciere un fantaccino intormentito pe'l freddo, mal vivo, peggio che morto, sfibbiate le armadure, e rivenuto a'profumi delle fiamme il miſe à ſedere nel ſuo Trono: (3) *Ex ſella exilivit, torpentemque militem, & vix compotem mentis, demptis armis in ſua ſede juſſit conſedere.* Filippo ad un ſoldatello mezzo ignudo, e pieno di cicatrici, comandò, che ſi daſſe la più prezioſa veſte della Guardaroba Reale, vedendoſi imporporata la mendicità, e maeſtevole in Madrid la nudezza lacera di un valoroſo. Con trionfo di compaſſione più pia, incontratoſi per la via dell'Eſcuriale in un Sacerdote Armeno, infangato ne' piedi ſcalzi, tutto ſcaduto di forze, l'ammiſe nel proprio cocchio, riverendo un Miniſtro dell'Oſtia conſecrata, ch'è la Fortuna de'Regni Auſtriaci.

Un'

(1) *Plin.* (2) *Orat. de Pauper.* (3) *Curtius lib.* 8.

Digitized by Google

Un altro pretesto specioso affascina l'anime de' Grandi, de' Magistrati, ritenendoli dal discendere in faccenduole di Ministerj bassi, ciò è il decoro della Dignità più venerata, se più lontana dal publico, secondo il dettame politico. *Major è longinquo reverentia.* Godono degl'inchini, in guardia de' puntigli, in dilatamento de' Dominj, in accumulamento di rendite. *Sedent super Cathedram.* E pur la vera Eminenza de' Principati cresce col diminuirsi in protezione degl'infimi. La Fede con apoteosi di Gloria canonizò l'amorevolezze de' Luigi, de' Venceslai, Rè Santi, e continui nel visitare Spedali, nel salariare l'indigenza de' necessitosi, nel ricattare schiavi, nel lavar con le lor mani la putredine de' lebbrosi. Fin colà nella Cina il Rè del Tunchin col vomero tirava più solchi, spargeva semenze, intalentando coll'esempio le industrie de' Campagnuoli alla cultura de' territorj. All'antico Giuseppe presagirono l'imperio manipoli di spiche, ed epicicli di Stelle. (1) *Putabam me ligare manipulos in agro, & quasi consurgere manipulum meum. Vidi quasi Cœlum, & Lunam, & Stellas adorare me.* Qual terra più pesta, che l'aja de' frumenti? Qual luogo più maestoso del Cielo? così le Corone debbon ornarsi di Ariste, e di Stelle. Noè da Argonauta d'un Mondo, impiegossi à pastinar vigne da Agricoltore, passando dagli Altari à vigneti, dall'Arca à palmenti: e David dopo le vittorie del Gigante, dopogli esorcismi canori dell'arpa à Saule Energumeno, tornossi alla mandra, lasciando il soglio d'un Monarca, per assistere ad un pagliajo. Nella nuova legge Paolo Apostolo, fattosi udir dittatore degli Evangelj a' Satrapi dell'Areopago Atenieše, conferissi à Corinto, allogandosi nella bottega di un artigiano del suo mestiere, incallendo le mani à conciar pelli, à lavorare trabacche. (2) *Et quia ejusdem erat artis, manebat apud eos, & operabatur.* Un sì Gran Console del Senato Apostolico, Interprete degl'Arcani Divini non vergognossi di stentare nell'officina di un vilissimo Artista, benche calato dal Terzo Cielo, lavorando corami, e consecrando Tempj, spiegando Teologie di Misterj, e sudando ne' lanificj; così prescrisse le Regole à Capi Ecclesiastici di congiungere l'alto della Dignità col basso de' meritorj sbassamenti. I Superiori che si umiliano, possono gloriarsi d'imitar Dio, che volle farsi Idea degli Ottimati nella Republica. Creato il Mondo, nel quarto giorno abbellì le sfere del firmamento, dando l'essere à due luminari Presidenti della natura. *Fecit Deus luminaria magna, & posuit ea in firmamento Cœli.* Nel quinto giorno creò volatili in aria, pesci nel mare, bestiami nelle selve. *Et fecit bestias terræ juxta species suas.* Niente-

men

(1) *Genes.* 37. 7. (2) *Actor.* c. 18.

Digitized by Google

men ammirabile nell'Onnipotenza per la famiglia baſſa de'giumenti, che per le guardie pretoriane de'Pianeti. (1) *Adeò æquè ſe, & imis, & ſummis adeſſe Deus contendit*, ſcrive il noſtro P. Oliva Comentatore del Geneſi, *nihilque ſpernit, quando nihil non condidit*. Più nobilmente parla Agoſtino, che poſe la medeſima cura à formar l'ale de'Cherubini, che le ſpoglie de'vermicciuoli: *Qui fecit in Cælo Angelos, fecit in terra vermiculos*. E con pari eleganza Ambrogio, che ad un cenno animò le balene negli Oceani, e le rane nelle paludi. *Eodem momento fit balena, quo rana, non laborat in maximis Deus, non fœſtidit in minimis*. Chi dunque tema di degradar da poſti di onore, di ſcolorare la luce delle giuriſdizioni, dove un Dio ſi dichiara di eſſer l'Altiſſimo nella ſo, raintendenza agli Appennini, ed à valloni? Arroſſiſcano di eſſer alberacci infruttiferi, che coll'ombra fan ſeccare di ſotto le pianticelle: Coloſſi di Babilonia con tutto l'oro in teſta, e la creta di loto à piedi. A più d'uno calzerebbe ciòche diſſe una povera vecchia bruſcamente rigettata da Adriano: Se non vuoi aſcoltare, finiſci di comandare. *Noli igitur imperare*.

Io non dubito, che ſe raccolti in ſe rifletteſſero al conto che han da rendere al Sindicato Divino, abborirebbon l'ipocrita vita, degli odierni Fariſei, ne'quali al vivo vedevaſi copiato il ritratto di un Prefetto nelle Provincie Gallicane, eſpoſto dalla penna di Sidonio alla fruſta de'ſecoli: peròche Serenato di nome, turbolento di genio, invidioſo, adulatore, maledico, accreſceva dazj da indipendente, li riſcoteva da tiranno: come Giudice puniva latrocinj, e rubava, mutolo nelle conſulte, predicator nelle cene, decideva in caſa, dormiva nella Curia, popolando le ſelve di malandrini, le Chieſe di Rei, le carceri di Clerici diſotterando colpe vecchie, e ſepellite per ingordigia di nuove rapine. (2) *Apertè invidet, abjectè fingit, ſerviliter ſuperbit, indicit ut Dominus, exigit ut tyrannus; non ceſſat ſimul furta, vel punire, vel facere: in conſilio tacet, in Eccleſia jocatur, in convivio prædicat, in cubiculo damnat, in quæſtione dormitat, implet quotidie ſylvas fugientibus, Altaria reis, carceres Clericis, veteres culpas, nova tributa perquirit*.

V'invito, ò Superiori di cuore Cattolico all'ultima cena dell'Onnipotente Incarnato, à guſtare i ſapori della vera economia. *Sciens Ieſus, quia venit hora ejus, ut tranſeat ex hoc Mundo ad Patrem*, con ſviſceratezza di affetto, inchinoſſi à lavar le ſozze piante di pochi ſcalzi, chiamò ſua l'ora vicina à patiboli, come ſi foſſe ora di riposi. Sua l'ora de'rimedj, da ſpenderſi alla redenzione di un Mondo

(1) *Oliva de Cyro. c. 15.* (2) *Epiſt. 11. ad Eudicium.*

Digitized by Google

do perduto. Avea da ſoffrire à lungo improperj, flagelli, ſpine, chiodi, agonie di ſpaſimi, e per l'amorevolezza verſo di noi non gli parve che un'ora brevissima. Veggano i Principi, veggan i Presidenti al foro, ſe nelle faccende che trattano, nelle imprese che disegnano, ſuona mai l'ora di Criſto. Regnan per lo più Signori i Ufficiali del Tempo, i quali ſi piglian per ſe tutte l'ore dovute alla Religione alla Giuſtizia; l'ore ſi logorano in diſtrazioni di ciance, in racconti di novelle, in veglie di giuochi, in ozio di paſſeggi, in letarghi di ſenſo. Niuna ora ſi truova commoda per l'udienze, niuna per ſodisfare all'obblighi indiviſibili dalle cariche d'onori. Il Figliuol di Dio ſi veſte de' privilegj della Perſona Divina, ſi genuflette anche à piedi di un Giuda, per adempire le convenienze di Meſſia, ubbedientiſſimo a' beneplaciti del Padre; ſapendo ch'era l'ora del ſuo tranſito. *Ut tranſeat ex hoc Mundo ad Patrem*, dieſſi fretta à rinettar le ſordidezze de' Diſcepoli, à praticar le finezze della carità redentrice. Il penſare, che vi è ora di tranſito da queſta vita temporale all'eterna, ſmacca ogn'alterigia, riſveglia ogni ſonnolenza, infervora ogni traſcuragine, canoniza ogni politica. Se negli orologj delle Corti, delle Curie, dell'Aſſemblee, nelle Cancellarie di Stato ſuona l'ora di tranſito, non ſinghiozzano nelle anticamere le turbe de' litiganti, non infracidano nelle carceri le inopie de' derelitti: e le Cattedre del faſto divengono aſili di ſicurezza ne' pericoli, monti di pietà nelle afflizzioni, granai di abbondanza nelle penurie, ſantuarii di zelo nel miglioramento de' popoli; e ne' Baldacchini ſi adora l'Imagine di Criſto eſinanito per la ſalute degli huomini, coll'iſcrizzion di Filon Carpatio. (1) *Qui univerſam vitam ſuam pro amore noſtri deſpexit; dignitatem, æternum illud, ut ita loquamur, imperium exutus, & poteſtatem, egentiſſimus rerum humanarum pro nobis factus eſt.*

SECONDA PARTE.

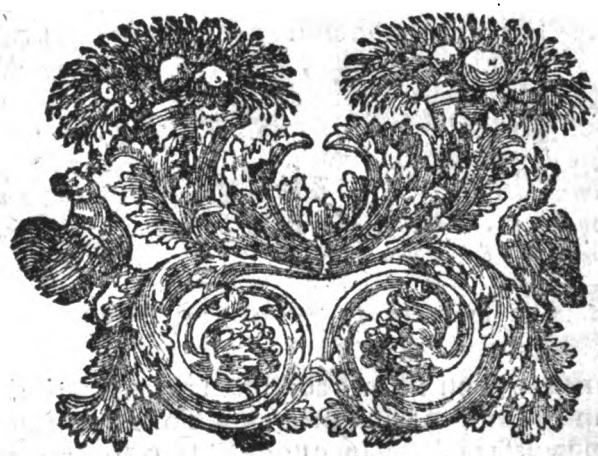
TUtti gl'incovenienti fin' ora accennati nella ſuperiorità de' Comandanti ſi compendiano nell'ommiſſione, peccato graviſſimo, mà che non peſa nelle bilance ſtorte del ſecolo; peccato da condannarſi nel finale Giudizio dalla Divinità del Crocifiſſo, che rinfacciando a' Grandi l'abuſo della Potenza, che nó viſitarono infermi, non veſtirono ignudi, non alimentaron famelici, li ſprofonderà nell'Abiſſo. Non moſtra di fuori l'ommiſſione le ſue magagne, maſcherandoſi di manſuetudine che non ſi adira, di piacevolezza che condiſcen-

(1) *In Cantica.*

Digitized by Google

diſcende a' colpevoli, di prudenza che diſſimuli, temendo di votar ſentine che puzzano, di ſvellere ſpinai che impiagano, d'irritare fiere che mordono. Corre per maſſima di governo ſicuro, il vivere, il laſciar vivere ſenza correggere prave uſanze, ſenza chiudere le porte à Teatri di Comedie oſcene. L'ommiſſioni ſon le ruggini all'armi, le ſincopi al cuore della Giuſtizia, inchiodano il primo mobile de' Cieli politici. Il popolo è chiromantico, mira alle mani non alle pompe de' Principi; ſe queſti *dicunt, & non faciunt*, tumultua, ò ſi rilaſsa in mille diſſolutezze. Alfonſo VII. dimorãdo in Galizia, avviſato dell'affronto fatto ad un ſemplice giornaliero in Madrid, corſe sù le poſte à punir l'inſolenza dell'offenſore: e Ferdinando il Cattolico da Medina del Campo portoſſi à Salamanca, per porre in ceppi D. Rodrigo Maldonato, che ſtraziava ſenza paghe le ſoldateſche preſidiarie di una Rocca, &c.

Detta nella Cappella di Palazzo.



IL

Digitized by Google

IHS

IL PRETENDER FRETTOLOSO

E' PROLOGO DI CADUTE.

Nescitis quid Petatis. Il Reſcritto della Sapienza all'Ignoranza de' Pretendenti nel Cap. 20. di San Matteo.

PArlò ben da ſavio chi, penetrata addentro l'eſſenza degli oggetti deſiderabili in terra, ebbe à diffinir la ſperanza ambizioſa per aſſaſſina del Mondo; percioche nõ diſcernendo il gonfio dal pieno, il falſo dal veriſimile, adocchia da lontano miracoli di felicità, ritrova da vicino pericoli di miſeria. La Regola del poco avere e nulla volere, come che corta, rieſce ſempre la più giuſta: e beati noi ſe ci contentaſſimo mai di uſarla. La ricchezza non conſiſte nel moltiplico degli onori, de' patrimonj; mà nell'accorciamento de' deſiderj; nè v'hà più

Digitized by Google

più ſicuro poſſeſſore di chi ſi appaga del ſuo. Ella la Pretendenza ſmoderata infraſcando il capo di penſieroni, quanto è ſcaltra nell' ingannare tanto è facile ad ingânarſi. Inalbera bandiere di Generali à ſoldatucci, perche ingravidati di audacia, ò muojano nel Campo, ò feriti mal vivano. Impreſta conocchie à corteggiani, perche nell'anticamere filando col penſiero porpore, e toghe, impoveriſcano ſenza un filo di roba. Acconcia zoccoli di raccomandazione à Pigmei di merito, perche facendoſi in alto, ſi fiacchino precipitoſi le gambe. Diſpenſa Viatici di larghe promeſſe à Pellegrini di Fortuna, perche ſlombati nella lunghezza degl'incaminamenti, ritornino à caſa col bordone rotto della Patienza. Se gli huomini prima di tagliare il panno de'conceputi diſegni, ſe'l miſuraſſero indoſſo, non ſi ritrovarebbono mezzo ignudi à mendicare rappezzature dalle caſualità di un Può eſſere. Niuno ſi ferma dentro i cancelli del proprio ſtato, tutti anelano di vantaggiarſi à gran ſalti; e ladri del tempo futuro, vivono inquiſiti del preſente. *Atque hoc eſt, quod humanum genus pessimùm perdat*, predicava con voce di tuono Griſoſtomo, *quia non vult naturæ ſuæ menſuram agnoſcere, ſed ſemper majora deſiderat*. Eccone l'eſempio in queſta buona Vecchia dell'Evangelio, la qual inquieta di genio, importuna di lingua, ſcervellata di ſenno, ſi poſe in cuore di ſollevare ad un lancio i ſuoi Figliuoli marinai, dalle ſcafe alle Reggie, dal remo al ſcettro. *Aceſſit adorans, & petens aliquid.* Manco mal che adoraſſe prima di chiedere, quando tanti chieggono à Dio ſenza adorarlo. *Petens aliquid;* Alla ſete di un'ambizioſo ſembra un rivoletto l'Oceano. *Aliquid?* che ſarà mai un *Aliquid*, un mezzo che, una coſellina? voleva inſaccare in una ſciabica due Reami. *Dic, ut ſedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, & unus ad ſiniſtram in Regno tuo.* Forſe dimandò molto, per ottener parte, ſe non tutto nel che fare, negoziava inſieme con la Gloria la rovina de'ſuoi; la man dritta degli Eletti, con la ſiniſtra de'Reprobi. Corteſia fù di Criſto sbrigarla ſubito con un Nò, ſenza tenerla alla corda doppia del vedremo, riſpettandola come donna, ſcuſandola come parente, con parole animoſe ſi rivolſe a'Raccomandati, ſtracciando loro in faccia la ſupplica. *Neſcitis quid petatis.* E à dir vero, non v'hà più ſciocca, più dannoſa ignoranza che la pretenzione ſmiſurata del troppo creſcere per ogni via, ſenza guardare agl'inciampi. Chi peſca troppo à fondo nel mar de'beni mondani, ſpezza le reti: chi corre à fortuna rotta, fà vela à naufragj. Queſto bel punto pondereremo oggi, ripetendo à tutti i Pretendenti il reſcritto del Salvatore. *Neſcitis quid petatis.* Voi nò ſapete che la fretta d'ingrandirſi è la ſcortatoja

di

Digitized by Google

di perderſi; e che le preminenze degli onori, gli accumulamenti della roba per mezzi illeciti ſono l'unico capitale de' fatui: ſe nol credete, alle pruove.

Giudizioſa Prammatica ſtimoſſi quella de' ſavj Perſiani, che condennavano alla publica fruſta in piazza le veſti più pompoſe de' militari, e civili ornamenti: affinche coll'attrattive del bello, del ricco, non irritaſſero gli ſperanzoſi à comperare aſſai caro la fallace comparſa di un'Abito, di un titolo, di un'officio, giuſta la nobil fraſe di Sineſio. *Calamitatis magnificentia decepti.* Le coſe del Mondo hanno ſpiriti volatili nell'eſſere, non fiſſi nel durare, e perche brillano ſi appetiſcono; perche ſvaporano in capi morti, non ſatiano; prima di poſſederſi inquietan coll'anſie, poſſedute affannano con ſoſpetti, e ſpecioſe ne' carichi, anzi opprimono che illuſtrano. Tanto ſcriſſe Seneca al ſuo amico Polibio, chiamando la comedia delle oſtentazioni glorioſe un gabba l'occhio. (1) *Omnia iſta quæ nos ſpecioſa, ſed fallaci voluptate delectant, cum labore poſſidentur, cum invidia conſpiciuntur, eoſque quos ornant, premunt; plus minantur, quàm proſunt.* I Pretendenti da fanciullini rapiti dal maravigliоſo nelle ſcene del comando, ſenza riflettere al finto, s'invogliano di eſſere più di quelche poſſono; e recitando la parte del Troppo, rimangono Pantomimi del Nulla. Ad eſſi ſtarebbe bene in bocca il ſentimento di Filone Aleſſandrino. (2) *Homo enim cum ſim, non eſt æquum, ut majeſtatem tragicam in me recipiam.* Io vorrei aſſiſſare ne' Portici dell'Evangelio quel celebre oracolo della greca Filoſofia. *Ne quid nimis,* perche ogni piena di emolumenti terreni porta ſeco tentazioni di molte colpe, e ſpaſimi di molti mali. Raſſomiglia le torbide fiumane del Nilo, lordo di poſature dove riſtagna, terribile dove dalle catadupe precipita. Aſſeccandoſi abbandona gli Agricoltori di Egitto, inondando gli ſpaventa colla foga de' Vortici. *Ille dum reſedit, ſimus eſt, dum venit inſperato diluvium,* parla Caſſiodoro. *Incolas ſuos, aut veniendo terret, aut recedendo deſtituit.* Mà ciò non dichiara à baſtanza i pericoli della felicità frettoloſa; meglio ſi ſpiega negli alberi ingraſſati da copia di letame, i quali caricādoſi à diſmiſura di fiori di pomi, ſi ſpezzano al peſo de' rami: e benche puntellati da pali, ad un vento che gli butta, ſchiappati cadono à terra, buoni al fuoco in un minuzzan. di fraſche. Tal fù l'alberaccio di Babilonia, che ingigantito in una notte à coltivatura di ſogni, ſentiſſi al piè l'accetta del *ſuccidite*; colle ſcorze inciſe dalla penna di S. Gregorio. (3) *Pejus multò ſua felicitas ſtravit.* Vale quì un teſoro la ponderazione del noſtro Maldonato

(1) *De conſol. ad Polib. c.* 18. (2) *Lib. de Decalog.* (3) *Lib.* 31. *mor. c.* 17.

Digitized by Google

nato sù la perſona di Lazaro decano de'pezzenti, e dell'Epulone Primate de'Ricchi. L'un morì pianpano, e l'altro di ſubito. *Factum eſt, ut moreretur Mendicus*, ſi dice di Lazaro con un imperfetto ſoſpeſo. *Mortuus eſt autem & Dives*, ſi dice dell'Epulone con difettivo preterito; l'un morì à tempo, per l'aſtinenza, come paſciuto di digiuni, l'altro di repente per troppa replezione, come impinguato di eccessi; la proſperità ſteſſa fù l'apopleſſia, che l'uccise: *Non fame, ſed nimia ſatietate mortuus eſt.* Così trapaſſano quei che ammalano per intemperanza di deſiderj indigesti. La Spagna dice, (1) *Mueren de creçidos y grandes*: ed è certiſſimo il paradoſſo di Plotino nel teſto delle ſue Ènneadi, che ogni bene in vita, quando dà nel Grande, è un gran male in morte. *Malum quoddam eſſe magnitudinem*. Il maggior impoſſibile della Grandezza è durare.

Senza che le più volte inganna i Pretendenti, e offerendoſi pompoſa di lingua, rieſce meſchina di mano. Laſciam raccontare à Tacito un fatto ridicoloſo accaduto à Nerone avariſſimo, e rapaciſſimo in pena de'ſuoi tirannici aſſaſſinamenti. Capitò dall'Africa in Roma un tal Ceſellio Baſſo, maliardo, aggiratore, che inſognatoſi non sò qual teſoro, l'ebbe in conto di ritrovato: e coll'immaginativa riccamente impazzita, volle farne dono al ſuo Prencipe. Subornate dunque le guardie di Palazzo, s'introduſſe all'udienza, e tutto acconciatoſi in ſembianza di fanatico per allegrezza; Sire, diſſe, vi offero in un mio territorio un Mòdo di ricchezze. Giace dentro una ſpelonca una miniera baſtevole à fabricarvi più Reggie, forſe depoſito dell'ingeloſita Didone, ò Erario naſcoſo degli antichi Rè di Numidia; laſtre di oro rozzo in gran pezzi, maſſe immenſe d'argento, e urne di gemme, una bellezza. La Fortuna in tanti ſecoli n'è ſtata la guardiana, per tributare alla Maeſtà voſtra quanto ella può dare in un colpo. A me ne rimarrà molto, ſe ne traggo il prezzo di comprarmi la voſtra grazia. Nerone con un pajo d'occhi ſpalancati, e continui nel volto del falſario relatore, ſenza punto informarſi chi egli ſi foſſe, ſenza inviar colà iſpettori del luogo, ſenza conſulte, imbriacato dal moſto di tanti introiti, fà publicare à ſuon di trombe la lieta novella ne'rioni della Città, comanda à Capomaſtri dell'Arſenale, che mettano in raſſetto di vela quanto il preſto poſſono tutto il navilio da carico; eccovi Roma in un borbogliamento di tumulti feſtoſi; ſi ſpalman Vaſcelli, ſcioglie dalle ſpiagge l'Armata meſſa à fiammelle nell'antenne; e una gran turba di ſciauratoni s'imbarca, ſcherzando l'un coll'altro, come già prendeſſero à brancate i danari. Poeti, declamatori con manifeſta luſingheria grattavan il prurito di Ceſare;

(1) *Lib. 6. c. 1. Enned.* lo-

Digitized by Google

lodandolo, che à ſuo tempo entraſſero nel Fiſco Imperiale tutti i patrimonj del Sole. In tanto la Nobiltà traſmodata nel luſſo à ſpendere in livree, in crapole, in feſtini: e la plebe à gara á traſtullarſi in ozio d'incontinenze: quaſi che già piovеſſer monete, e navigaſſe nel Tevere la flotta de' milioni. Che ne ſeguì? conſumata la roba in tante ſpeſacce, rimaſero tutti impoveriti dalla ſperanza di ſtraricchire: e ritornate le navi piene di vento ſenza più, Roma non altro ereditò da quel teſoro fantaſtico che'l capital de' falliti. *Et divitiarum expectatio*, conchiude lo Storico, (1) *inter cauſas paupertatis publicæ erat.* Il Senato per occultar l'ignominia di Nerone sì bruttamente deriſo, conſecrogli un trionfo di femine cantatrici, che in fatti fù un canzonarlo da ſciocco. *Offert Imperatori victoriam cantus, adiicit facundiæ Coronam, quo ludicra deformitas velaretur.* O Dio, che matte burle fà la ſperanza alla credulità de' Pretendenti? s'induſtriano anche trappolamēti, ſi ſcervellano con raggiri, ſi logorano, ſi ſpolpano, per ſalire ad un poſto: e come i cani di Eſopo ſi laſcian cadere il cibo vero di bocca, per addentare nel rifleſſo di una Dignità traſparente l'oſſo di un ombra. Starebbono in pace nel poco che hanno, e ſi ſtruggono pe'l troppo che bramano. Religioſi mal ſodisfatti delle lor lane, per cingerſi coll'Infule de' Veſcovadi, ſi riduſſero al verde, penſionati da ſollecitudini, e ſtorditi dall'ortatorie. Avvocati commodi ne' palmarj delle cauſe, per ſeder nelle ſedie Collaterali pianſero sfilacciate le toghe, perche all'infretta ricamate di oro paſſato. (2) *Fiant ſicut fœnum tectorum, quod priuſquam evellatur, exaruit*, non mentiſce l'arpa di David contrapuntata dall'acutezze di Agoſtino; l'erbe nel terreno germoglian anche calpeſtate, durano á lūgo; l'erbe che ſi abbrācolano a' tetti, ſeccano in breve da ſe; l'altezza del ſito è la mal aria che l'appeſta, nel verno fioriſcono un poco, s'inſuperbiſcono Superiori alle ſelve: nell'eſtate ſi aggrinzano, e ſon mazzi di fieno; ſicure nel Campo, sù le ſolane pericolano; le tegole ſteſſe, dove ſi abbarbicano, fan falci à reciderle. *Fœnum tectorum herba eſt, quæ naſcitur in ſolario integulato. In alto videtur, & radicem non habet, quanto melius humilis naſceretur, & latiùs vireſceret? modò naſcitur ad celeriorem ariditatem.* Racconta Plinio, che'l ſopra mentovato Nerone affettando di grandeggiare ſi fe dipingere in tela alto cento venti palmi; corpaccione proportionato à chi chiudeva l'anime di più Tiranni. Era un prodigio che compariſſe più deſſo nella copia, cioè una gran beſtia con la ſuperficie di huomo; la pittura ricevette l'ultima pennellata da ùn fulmine, poſta in peſſima luce da' lampi: dovendoſi per

(1) *Lib. 16. ann. init.* (2) *Pſalm. 128.*

Digitized by Google

per vernice il fumo d'una ſaetta ad un'incendiario di Roma. (1) *Cum peratia eſſet pictura in Lamianis hortis, accenſa fulmine conflagravit.* Altrettanto ſuole ſuccedere à chi pretende di comparire in un quadro di proſpettiva da piu di quel che comporta la ſufficienza della ſua condizione: *In mirabilibus ſupra ſe.* Arreſtato dalla ſuperiorità de' Magiſtrati Supremi; per farſi venerabile ſi avvilisce, per dominare, s'inginocchia da ſchiavo à Portiere di Protettori, per metterſi in grazia del publico, provoca alla ſua caſa diſgrazie. *Hoc ipſo perniciosior ambitio, quòd blanda quædam eſt conciatricula dignitatum*, ne avvertiva gl'Ignoranti del faſto il zelo di Ambrogio. (2) *Habet enim forenſem gratiam, domeſticum periculum, & ut dominetur aliis, prius ſervit.*

Oſſerva un Porporato politico, che il tempo della concorrenza ad offiçj di lucro, di fama, è come l'aria ſottile, che ſcuopre l'interne magagne de' corpi. Che grandinar di lettere cieche, che çalunnie d'invidie al primo ſentore delle promozioni. Baſta che un Soggetto concorra alla vacanza di un Poſto, e cento lingue di fiele l'infettano nella ſtima, l'intaccano nella vita, gli attraverſan le ſtrade. Sì, che l'avvicinarſi al Palio di una Reggenza, è piantarſi un palo d'infamie: il metterſi in Lizza di avvanzamenti, è romper le lance del credito. Molti nello ſtato privato coſpicui di naſcita, di prudenza, di bontà, ſi acclamano, ſi encomiano; nel farſi in alto, ſi tiran dietro uno ſtraſcino di detrazzioni, ſindicati per inabili, ſenza pratica di governi, intereſſati ſenza integrità di coſtumi. Si diſotterran dagli emoli le zappe de' biſavoli, le brutture di vizj occulti. E tuttavia non manca mai folla di chi à prezzo gagliardo di oppoſizioni, di abjezioni, per dirla con Pier Damiani: (3) *Fœnerando ſervitutem, mercantur Imperium.*

Mà ſiaſi pur che ſi vinca, e ſuperate le malivolenze degli Avverſarj ſi giunga al fine preteſo: la mala razza de' noſtri deſiderj idropici bevendo ſi aſſetano; à ſomiglianza di Lucifero, che creato nella ſommità de' Cieli, preteſe di parità coll'Altiſſimo: *In lubrico fœlicitatis humanæ pedem figere molientes*, è il cartellone di Lorenzo Giuſtiniano affiſſo alle porte della Pretendenza, *deſideriorum ſuorum finem quærunt, nec inveniunt.* Il genio degli ambizioſi affettando il molto, e traſcurando il poco che hanno, è come i giuocatori, che per non alzarſi di giuoco nella vincita, vanno á monte nella diſdetta col capital de' falliti; ſi eſprime il loro genio al naturale nel Lupo Cerviero. Queſti focoſiſſimo di ſpiriti, mà fiacchiſſimo di fantaſmi, traccia la preda, la raggiunge, la preme, la ſçanna, comincia à levarne il ſan-

(1) *Lib. 35. c. 7.* (2) *Lib. 4. in Luc.* (3) *Lib. 2. ep. 3.*

Digitized by Google

ſangue. Intanto volgendo gli occhi, ſe mira un'altra Fiera ſelvaggina abbandona la preſa; e ſempre impaziente, vagabondo, cento ne afferra, cento ne perde, e di niuna ſi ſazia. La rabbia lo tien ſu le volte; e benche abbia fra' denti un' Agnellino di latte, al comparir di una Lepre, il rivomita mezzo ingojato, e và dietro in corſa per la foreſta ſempre digiuno; così il troppo guardare l'acceca; le troppo prede l'impoveriſcono; dimentico del paſto ſicuro, per avidità dell' incerto, non riporta dalle cacce, ſalvo che la ſtanchezza, e la fame: (1) *Huic quamvis infame mandenti*, ne ſcriſſe Plinio, *oblivionem ſibi ſubrepere ajunt; digreſſumque quærere aliud*. Queſta è l'ignoranza appaſſionata de' Pretendenti di affamarſi col cibo, d'inquietarſi nell'oſſo; tengono per inſipido il domeſtico, per ſaporoſo l'alieno; e giungono ſpeſſo à ſcordarſi della coſcienza, di Dio, per una gloria, che può eſtinguerſi in una goccia di morte. E ſarebbe pur qualche coſa, ſe gli acquiſti corriſpondeſſero a' voti, e non foſſero pienezze di un vacuo, ſplendidezze di ſtelle cadenti, che naſcon col precipizio; e lo publicava à comune iſtruzione Giliberto Abate: (2) *Inanitas eſt, quam putatis ubertatem.*

Ne chiamo in teſtimonio David tutto impolverato nelle battaglie, à cui trà per l'arſure del Sole, e per gli sfinimenti della fatica, ricordando la ſete una freſchiſſima ciſternuola ne' borghi di Betelemme, Ahi diſſe, chi mi porge un ſorſo di quell'acque aggelate! (3) *O quis mihi daret potum aquæ de ciſterna, quæ eſt in Bethelem juxta portam.* Udironlo trè ſoldati; e foſſe compaſſione al Capitano, foſſe audacia di brio, paſſando per i quartieri nemici, gli portarono il deſiderato rinfreſco. Prende David la tazza, e in appreſſarla a' labbri arſicci, come ſe gocciolaſſe ſangue, rigettolla con orrore di nauſee: *Num ſanguinem iſtorum bibam?* Che dilicatezza di guſto umoriſta? Che ſcorteſia di ſvogliamenti pauroſi? non iſpaſimava egli pur mò ſemimorto di quella fontana? come dunque abborriſce di berne? come travede torbidi nel criſtallino liquore? Nel morale la riſpoſta è prota. Era ſtemperata di ſangue l'acqua regalata, perche di ordinario coſta ſangue a' ſudditi ogni capriccio de' Principi: e quanto ſcialacqua l'ingordigia de' Capi, ſi lambicca dalle vene de' Pedoni. Mà meglio in propoſito noſtro, l'acqua da lungi, ò la dolce bevanda che l'era! da preſſo, ò che ſtomacoſa feccia di toſſico. Nel penſiero zampillava à ſchizzi di perle, ſuſurrava a' mormorii di argento; nelle mani gorgogliava in grumme di arſenici, ſtagnava in bave di omicidj. Immaginata dalla ſete, parve un'eliffire di vita; ottenuta mutoſſi

(1) *Lib. 8. cap. 22.* (2) *Ser. 15. in Cant.* (3) *2. Reg. 23.*

Digitized by Google

toſſi in lambiccato di morte. Impegnò ſenz'occhi il deſiderio, e gli occhi ſi turbarono alle fallacie del deſiderio: *Aquam*, ſuggella l'Iſtoria l'Abulenſe, *quam concupivit, expavit*. Chi non abominerebbe i Calici ingemmati di Babilonia, ſe vi vedeſſe in fondo le immondizie de' naſcoſi pericoli? Chi non lontanerebbe la bocca da' beveraggi dell'onore mondano, ſe rifletteſſe alla ſchiuma di rammeſcolati veleni? mentre all'intemperanze di un *concupivit* ſi accompagnano ſempre le ſincopi di un *expavit*.

Ebbe ragione Tucidide di chiamar l'ambizione, un' efimera delle paſſioni, che non invecchia, morendo inanzi tempo. Meglio la diſſinì San Baſilio: (1) *Diabolicam peſtem*, un contagio infernale, che ad un'aura di applauſi infracida le coſcienze. Tanto creſcon le ſventure, quanto creſcon le preminenze: *Quantò plus honoramur, tantò plus periclitamur*, parla la ſperienza con Agoſtino. Voi ſapete ciòche ſi riferiſce di Harpago primo Favorito del Rè Aſtiage nella Media; da cui invitato ad una lauta cena, ſi vide in un piatto un pezzo di carne mezzo cruda, e ſanguinolenta: ed egli imbriacato dalla gloria' di ſeder commenſale d'un Monarca, ſenza ſdegno di viſcere, ſenza un minimo ragghrinzamento di volto tutta mangioſſela: e moſtratogli poi il capo del ſuo figliuolo trucidato, di cui era, datogli in paſto, riſpoſe di non aver mai guſtata carne ſi ſaporoſa. Ah gola di Cerbero, per impinguarti di rêdite nella Corte di un Principe, sfamarſi di un Parricidio? che palato ſordo a' riſentimenti dell'umanità, alla natura di Padre? Si contenta di farſi ſepolcro vivo delle ſue viſcere morte, di porre i denti alle reliquie del ſuo ſangue; e con appetenza da moſtro mangia intingoli di grandezza nella carnificina di un'unigenito; queſte tavole imbandiſce la Pretendenza inſaziabile; ſpinge ad eccèſſi eſecrandi; e fà che i Padri in cambio di acquiſtar con leciti mezzi la roba per i figli, ſe gli divorino. O che grand'arte è l'arte del ben deſiderare; quì conſiſte la vera contentezza. Un volere moderato, ſodisfatto del mediocre, e l'erario indeficiente d'ogni coſa, è l'antidoto univerſale per ogni biſogno; le miſerie non han forza di offendere, ſenza l'armi del troppo.

Confeſſate dunque, ò vòglioloſi di non capire ciòche anelate con tante mezzanie di favori, con tante ſollecitudini, con tanti ſoprafalti di cuore: *Neſcitis quid petatis*. Non ſapete di quel Maſſajo detto da S. Luca, che inondato dalla piena di raccolti frumentarj, ſiche non ſapea dove conſervarli, era continuo nello sfabricar i vecchi

(1) *Lib. 2. cap. 9. Conſtitut. Moral.*

Digitized by Google

chi granai per farne de' nuovi più capaci: *Destruã horrea mea.* Chiama rimedio il distruggimento: *Medicamentum esterminii,* lo disse Salomone, par risoluzione da balordo, ed è necessità. Chi guadagna in grosso, in grosso fallisce: (1) *Quanta infelicitas, angustiatur ex abundantia, castigatur ex opulentia.*

A' Monarchi pur manca molto; à chi poco brama non manca nulla. Cristo quando vi concede alla larga beni di terra, vi vuol male, quando ve gli niega, vi ama. Molte grazie ottenute, son disgrazie; molte ripulse, son beneficj; si statevi nelle sue mani, lasciatevi regger da Lui. Se per addietro il Mondo vi hà ingannato, non gli credete. *Il* possedere poco con buona conscienza è patrimonio di eterna gloria; il possedere assai per ogni strada ò dritta ò storta, è capital di falliti. Chi hà più, hà meno: se uno avesse sei dita alle mani, non potrebbe avvalersene, per detto di Galeno. I rettili di più piedi men caminano: (2) *Cum multiplicata fuerit gloria domus ejus.* Le piogge impetuose à secchie roversciate, à Ciel rotto sopra un seminato, lo disertan; la pioggia minuta feconda; la zappa soffoca l'erbe, e passa: *Ob violentiam mulctant agricolam, ob vehementiam terram auferunt, &c.*



(1) S. Ambros. (2) Ps. 48.

Digitized by Google

IL

DELIRIO

DEGLI AMBIZIOSI.

Dic ut ſedeant hi duo filii mei unus ad dexteram tuam, & unus ad ſiniſtram in Regno tuo. Neſcitis quid petatis.
Matth. 20.

L'Ambizione degli onori mondani, che nata in Cielo fra' precipizj di Lucifero, disfigurò la luce d'un Cherubino in tenebre d'un Demonio, rinata in terra frà le disubbidienze d'Adamo, confuse l'immagine di Dio nell'huomo à storpiature di morte, non mai si ritenne dall' aggirare in un perpetuo turbine di specioſe inquietudini la vita de' Nobili. Ed ò quanti le corron dietro ammaliati dal bellissimo comparir ch'ella fà, portata in braccio dalla Fortuna, in equipaggio di applausi: nè discernono i pericoli travestiti in foggia di premj, in facciata di Reggie, co' ceppi stretti á maglie d'oro, co' patiboli dipinti á prospettive di Troni. Veston con Ercole

le nella Porpora di Neſſo ſtraſcini di focoſe carnificine, abitano co' Nembrotti in Torrioni di fumajoli, tracânano co' Baltaſſari tazze di paroſiſmi; s'ingolfano co' Faraoni sù carrette di naufragj, ſi aſſonnano cogli Oloferni per morir ſenza capo, comandano cogli Amani per agonizar ſenza fiato: e tutto gonfii non pieni, sù l' altura de' dominj piangono, alla fraſe di S. Cipriano, nelle loro ſcontentiſſime contentezze: (1) *Speciosa ſupplicia.* O Ambizione tirannica, come tanto ſei dolce, ſe attoſſichi? Come tanto piaci, ſe ſtrazii? Non ſei tu che apparecchi ſcale Gemonie alle preminenze; zappi foſſe di voragini alle carriere de' trionfi? Introduceſti le vittorie di Ceſare nella Curia per trafiggerlo; fabbricaſti teatri à Pompeo per abbandonarlo da ſolitario nell'arenacce di Egitto? Tuoi ſeguaci furono i Serſi da un'eſercito di milioni trafugatiſi in una barchetta da ſchiavi; i Dionifii sbalzati dal Regno à limoſinar da mendici: Suppellettili delle tue Gallerie ſon le zazzere di Aſſalone pendente dall'inforcature di un tronco; le corone di Nabucco gittate à preſepi di beſtie; le faſſate de' Golia impolverate di ſangue; le palpebre di Beliſario ſtracciate dal pianto; le gabbie de' Bajazzetti avvilite; le ceneri di tanti, e tanti, che s'infoſſano, al parlar con Criſoſtomo, in una tomba di glorie: (2) *Seipſos infodiunt gloriæ.* In ogni Corte può leggerſi un catalogo di Martiri canonizati dalle tue Bolle, ò trafitti da geloſie, ò depreſſi dall'inſidie, ò ſtrangolati dalle diſperazioni, ò ſeppelliti nel baratro de' decaduti: e non vuoi, che con Bernardo mi dolga: *O Ambitio ambitioſorum Crux, quomodo omnes torquens, omnibus places!* Mentre tutta perfidie più creſci di credito, tutta cadute più ſorgi, tutta omicidj più vivi. Sù dia Criſto la mentita alle tue Pretendenze, trattandoti da ignorantona: *Neſcitis quid petatis.* Che matte fantaſie poneſti in mente, che ſtolto memoriale in bocca di una povera donna, ſol compatibile come madre, di cambiare le caſupole de' Marinai in ſale di Dominanti, le fatiche del remo in gemme di Scettri, il fondo d'una ſcafa in ſoglio di Potenza, e d'inſaccar nelle ſtracciature di una ſciabica due Reami? *Dic ut ſedeant hi duo filii mei unus ad dexteram tuam, & alius ad ſiniſtram in Regno tuo.* Notate il miſterio della ripulſa. Il Redentore ripreſe i Diſcepoli d'ignoranza, non di malizia: *Neſcitis*; non perche foſſero ambizioſi, mà perche non ſapeſſero eſſerlo; mentre potendo farſi Conti Palatini della nuova Chieſa, Plenipotenziarj dell'Onnipotente, Colleghi dell'Altiſſimo, Senatori del Paradiſo, metteſſero mezzi per eſſer Preſidenti d'un'Imperio tranſitorio ipotecato à ſepolcri, Aſſeſſori d'un'

(1) *Ep.* 2. (2) *In Pſal.* 147.

Digitized by Google

onore sottomesso à mille infortunj: onde tornati che l'ebbe in senno con una pozione di Fede: *Potestis bibere calicem*; alla pronta esibizione del *Possumus*, dichiarolli Principi confidenti della sua Divinità, Savj grandi del Magistrato Apostolico. Di quà prendo il motivo di biasimare con S. Bernardo l'Ambizione viziosa non virtuosa, quella che nò sà farsi meriti del Cielo le dignità della Terra, quella che pesa molto alla casa, niente all'anima, quella che vuol crescere nelle cose minime, e s'impiccolisce nelle massime, in somma quella che si consuma per acquistar poca terra, senza curarsi di perdere il Cielo: *Infelix prorsus ambitio*, replica l'Abate Cistercense, *quæ ambire magna non novit, quærens de modico crescere, & de maximo minui*; E piacciavi, ch'io ve la descrivi per un delirio appassionato degli ambiziosi, che si affezionano al peggio, e perdono il meglio, pieni di anfietà quando desiderano, pieni di vertigini, quando possèggono: ignorantissimi per quel che vogliono, infelicissimi per quel che posseggono.

Fra sintomi più miserabili della febbre acuta, si registra da Galeno (1) il Delirio col nome sempre pericoloso, spesso manigoldo. Nasce tal volta per dissipamenti di forze dissanguate dall' Hemorrogie, consunte da lunghe vigilie, da lunghe inedie: per lo più nasce dall'ipostasi stemperata degli spiriti animali, ò troppo accesi ò troppo confusi nel centro del cerebro, i quali scorrazzando in mischia tumultuaria, rappresentano alla parte intellettiva fantasmi mostruosissimi d'immaginativa impazzita; (2) gli occhi stupidi, e invetrati traveggono ciò che mirano; la bocca umida di spropositi sparla ciò che non sà; i pensieri frenetici sognano ciò che non pensano; i gesti con moto convulsivo atteggiano indecenze da stoltissimi Pantomimi della balordaggine, Istrioni del dispetto, Parasiti di morte: il capo fassi una banderuola di temerarie paure, un Repertorio di spaziosi scompigli, una Mappa d'immaginarj dirupi. Chi delira, sconosce gli amici, che lo visitano, bestemmia i Medici, che lo curano, appetisce impossibili per rimedj; tace, e strilla; si querela, e sorride; atterrito minaccia, inquieto si assonna, si smemora di quãto interroga, contradice quanto propone, si disumana in quella sconcia metamorfosi del discorso stravolto, in quel turbine di vapori fanatici, in quello spasimo di specie impostemite, in quell'Interregno della malignità dominãte, in quell'estasi fuliginoso dell'anima, in quell'entusiasmo d'infuriati deliquj. Più vanamẽte delirano gli Ambiziosi, quãdo senza meriti, senza bontà, senza Dio, cercano per cosa grãde quel che è un mezzo

(1) *Lib. 4. de loc. affect. cap. 2.* (2) *Thomas Willis cap. 10. de delirio.*

Digitized by Google

zo nulla, per coſa ſtabile quel che ſi dilegua come pittura di nuvole, per coſa utile quelche ſi tira ſeco ò l'odio, ò la disgrazia, per coſa di pace quelche intorbida con fuligini ſedizioſe la mēte, non capendo in ſe ſteſſi, n'eſcōno per un delirio autorizato da l opinioni, e ſi comperano à contāte di lagrime un cimiero di fumi, à sborſo di vilipendj ſopportati l'acclamazione di un titolo, à prezzo di lunghe ſchiavitudini una breve libertà di comando. *Fœnerando ſervitutem*, credetelo al teſtimonio Porporato de' Damiani, *mercantur Imperium.* Qual miſeria men'abborrita, e più ſenſibile, che l'ambizioni di ſopraſtare, con impatiēza de Superiori e di eguali, sēpre timida che non la pongano in canzona le ſatire de' competenti, le adulazione degl'Amici: ſempre incerta, che nelle ſcene degli officj dopo gl'intramezzi di generoſe azioni, nell'ultimo atto per una caſualità di ſiniſtri accidenti non abbia un proceſſo di accuſe in vece del *Plaudite*, ſempre mendicante di una felicità metaforica, che dipende dal concetto anco degl'infimi: quanti mezzi termini ingarbugliano gli Ambizioſi per conchiudere un partito, che può ſcioglierſi dall'inavvertenza di pochi? quante aſtuzie ſimulano per aggraziarſi co'voti l'Idolo della Fortuna? interiziti dalle diffidenze, aſſediati dalle calunnie, battuti dalle invidie per piacere à tutti, hanno da ſervire con amariſſime ſommiſſioni à tutti. Farfalle di Cipri ſvolazzano in mezzo agl incendj. Camaleonti ſi paſcono con le poſate di un aura. Onde di mare non creſcono ſe nō per tempeſta. Striſce di baleni nō ſi accēdono ſe non à crepature di tuoni, Comete che nō ſi ſublimano ſe nō ammaſſate da maligni vapori. Nutriſcono tanti minuti tiranni nell'animo quante ſperanze, tanti ceppi quanti ſoſpetti, tanti carnefici quanti delirj, ſtimandoſi contenti quando più affannano, alloppiando le ſollecitudini coll' infuſione di una Gloria, che ſol'è Gloria quando ſi diſprezza. *Anni orum ſicut aranea meditabuntur.* Fatevi à mirare un Ragno affaticato nell'orditura delle ſue tele; ſi gitta per aeria da un luogo all'altro ragirandoſi à buchi delle vecchie muraglie, à ſterpi delle piante; e penſolando di quà di là, cincola, ſi aggavigna, ſi ſtende, ſi raggomitola à trame di bave, par che tenga nelle zampe il compaſſo per ordinare à giuſta proporzione le maglie; par che nelle ſcuole di Euclide abbia appreſa l'arte di compartirla negli angoli: non perdona alle proprie viſcere, ſi conſuma, ſi ſcorpora, mà tutto il lavoro non vale, che à fare una caccia di moſche; à due colpi di ſcopa, una fanteſca ſchianta il telajo, e la tela. Sciaurata beſtiuola trova nell'eſtrema linea de' ſuoi orditi la morte, e perde il filo degli anni che viſſe ſtenta-

ſtentatamente teſſendo . Ne' Ragnitelli raſſigurava la penna compaſſiva di Paolino l' inquietezza de'vani ambizioſi , che ſi raggirano al torno di travagli , e pericoli per la preſa di uno ronzamento di fama che cicala, zanzara del capriccio, una fantaſima ſveglia-rina de' ſogni. *In medio dierum inanium texunt operibus ſuis araneam telam* .

Cade qui à capello ciò che ſi narra nel primo libro di Rè di Saule , meſſoſi in campo di battaglie , alla teſta di un numeroſo Eſercito , con tanta terribilità di armamenti per una frivola leggerezza per ſorprendere,Che ? indovinatelo, una Pulce , animaluccio viliſſimo, un'atomo d'eſſere , un mezzo indiviſibile d'ombra viva . (1) *Egreſſus eſt Rex Iſrael cum exercitu* , a tamburri battenti , à bandiere ſpiegate,*ut quærat pulicem unum.* David che l'ebbe ſotto la punta della ſua ſpada addormentato in una caverna , ſeguendolo già deſto , così gli diſſe . O Rè mio perche credi a' miei nemici , che ſon più tuoi ; oggi pur han veduto quant'io riveriſca il voſtro nome adori la voſtra potenza . Potendo troncarvi tutta la vita , vi reciſi una particella del manto . Riconoſcetela, è voſtra ? il ferro che giunſe à tagliarla , poteva giungere alle viſcere ; ſe covaſſi malignità nel cuore, non ſi ſarebbe ſaziato il ferro con la piaga di un cencio ; dubiterete più della mia lealtà , che per oſſequj alla corona non volle offendervi il capo ; troppe me ne fate ripagandomi le vittorie colle vendette , i beneficj coll'inſidie ; che Gloria può venirvi da ll'inſanguinamento di un ſuddito abjetto , così aſſaſſinato nella caſa , nelle robe , eſiliato frà boſchi ? Vi mancan Barbari da ſconfiggere , ſenza voltar l'armi contro chi vi felicita ? il voſtro ſdegno à me tanto aggiunge di ſtima quanto à voi raddoppia d' infamia . Iſraele , che mi ſprezzerebbe come meſchino , mi onora come perſeguitato da' ſcettri . Dovreſte ſpendere il ſangue à rimeritarmi per difenſor delle Tribu , non ad odiarmi per ſognato nimico . Grand'impreſa di un Rè dar all' armi per una Pulce . Eccovi in queſto pezzo di veſte le larve de' tuoi ombramenti, l'autentiche della mia Fede ; che vive Saule , mà vive per David , ricordaſi per diſinganno. Or non ſi potrebbe ricantar il medeſimo à qualche ambizioſello degli onori terreni che tardi arrivano, poco durano , preſto sfuggono . *Egreſſus eſt cum exercitu , ut capiat pulicem unum* . Accampa un battaglion di diſegni , ſventola veſſilli di fazioni , marcia con vanguardie di promeſſe , ſi fortifica le ſpalle di ſeguito, ſcaramuccia con aſte baſſe d' inchini , ſi avvicina alle dignità con approcci di favori, batte con

(1) 1. *Reg. cap.* 24.

Digitized by Google

treni di donativi, à fin di pigliar il Forte di ſpartimento, di trionfar con la ſalva di un grado, di tirarſi al carro de' trionfi una pulce tutta puntigli di fantaſtica riputazione, tutta punture d'inquietezze: e ſpeſſo vi laſcia gli ſtracci della robba, e cade in mano di forbicioni ſatirici, che gli tagliano in doſſo i panni del decoro, moſtrandogli lo ſfilacciamento delle reciſe pretenzioni. Volta le tue collere ò Gran Veſcovo di Seleucia non più contra gl'Idolatri che nell'arenarie di gladiatori ſi eſponevano alle ſtoccate per un' ombra d'infogliature, per una ghirlanda di pampini, non curando di avventurar la vita per la pompa volatile di pochi giorni. (1) *Totus ille conflictus propter umbram foliorum ſuſcitatur, propter unius anni volaticum gaudium.* Peggio praticano i Criſtiani affamati di preferture ſopra cui pende à perpendicolo la falce del Tempo, e vi rimangono allo ſcoperto sù le nude lapide di un ſepolcro. Un cuore veramente magnanimo, come ben diſcorre l'Angelico, non mira sì baſſo à miniere di ſplendori impolverati, riconoſcendoſi fatto per coſe più nobili, capace di beatitudini ſempiterne. *Appetens eſt bonorum æternorum.* Ama le Porpore per eſercitare i ſuoi talenti in prò de' Proſſimi, ſale alle maggioranze de' Gradi per più approſſimarſi co' meriti al Cielo; ed anco nell'eſſer di privato, opera da Reſidente ne' Reami della Grazia Divina, da Bailo alla Porta del Paradiſo, da Ambaſciadore nella Reggia dell'Altiſſimo, da Cavaliere innocente colla ſtuola d'oro degli Angeli; perciòche l'umiltà che rifiuta l'onoranze d'eſtrinſeci beni, è la ſoſſiſtenza de' Grandi. *Humilitas numquam eſt ſine magnitudine animi.*

Intervenni ad una delle voſtre Ricatte, di due marinai antigoniſti ſfidatiſi à duello nel fluttuante ſteccato di trè miglia con brauura da divorarſi un' Oceano; lo ſpettacolo à prima viſta non può eſſere più giocondo. Il lido pieno di ſpettatori; migliaja di gondole che guizzan per labirinti girevoli ſenz'urto, come ſe portaſſero in poppa l'Arianne per timoniere: e trombe di feſta, che intronano l'aria, e grida di popolo, che intalentano al corſo, ogni coſa un bisbiglio di curioſità gaudioſe, un diſordine di attrattive delizie, una naumachia di marittimi divertimenti: eccoli, arrancan la voga con oſtinatezza indomita, con un piè fitto sù l'orlo della barca, coll'altro in moto, accortiſſimi nel dar le volte, nel drizzar la prua, ſenza intramettere un minuzzolo di ripoſo, ſenza mai rinfreſcarſi per un'attimo di tempo. Giurereſte che paſſino la linea equinoziale, per le cocentiſſime arſure, che ſentono traſudati; che

(1) *Orat.25.*

Digitized by Google

che tocchino in ogni capo di canapi un Promontorio dell'Africa, per gli sbattimenti di paurose speranze; ciascun scrive nell'acque memoriali co'remi, supplicando, che le Remore inchiodino la fuga all'emulo, che gli scogli l'attraversino, le secche l'arrenino, le correnti contrarie lo ribalzino in dietro. Già le forze allentano, cadon le braccia, le vene s'infocano, la sete arrabbia, le viscere si sconvolgono: che guardature attonite! che palpiti di languidezza! che strappate di batticuori! e tuttavia non mollano punto anzano, e vogano, disvengono, e s'inoltrano, affannosi più si agitano, tramortiti, più si affaticano; e coll'occhio più al vincere, che al vivere fiatano un pezzo di anima ad ogni stesa di mano; mi venne voglia di ripigliarli; dove con tanta ansietà di fatiche? à recar novelle al Senato, degli Ottomani scõfitti? à sbarcare à Rialto i degni trofei dell'Arcipelago? vi perseguitano forse corsali per abbordarvi la libertà? essi scoperta in pũta à canali qualche peschiera di perle? dove correte? alla conquista del Palio; e per un fasciume di drappi, per una mangia di soldi, per un Viva Viva provocarsi contra à volontario stento i naufragj della vita, e per poco non vomitare à boccate di sangue lo spirito! *Quæ vilitas animarum ista?* con la metà de' sudori potreste guadagnarvi la Grazia Divina, e farvi Argonauti della Gloria de' Beati. Vi pare un grã chè l'esser vociferati per Ercoli delle Zone ondeggianti, per Argonauti della celeritá, per Ammiragli de'Gondolieri, per Giasoni dell'Adriatico, con un Vello di stracci. Mà non più, che terminata la gara, sen ritornano à casa sopra un barcone prostesi in un abbandonamento di ambasce. Anfibj della stanchezza mezzo vivi, mezzo morti con aneliti di festeggiate agonie, ò per dirla con Sidonio Apollinare. (1) *Veluti Fortunæ vomitu nauseantis exputi.*

O quante Ricatte si fan dagli Ambiziosi corsivi à chi primo giunge all'altezza de'Comandi, al Palio delle cariche speciose consumando à voga arrancata di competenze i patrimonj le rendite, e spesso i capitali dell'anime; non punto dissimili all'Imperatore Caligola, che con più Legioni portò l'Aquile vittoriose di Roma ad ammassare un trionfo di chiocciole, e cochiglie nelle marine dell'Africa. Delirano, mi suggerisce Agostino, mentre aspettano calme da'naufragj, passaporti da'pericoli, buon tempo da temporali, credendosi di far alto nelle rive di Babilonia, dove più piange chi siede. *Flumina Babylonis sunt, quæ hìc amantur, & transeunt; lucra tua quomodo stabunt, quantò eris ditior, tantò timidior. Uno*

nau-

(1) *Lib. 1. ep. 7.*

Digitized by Google

naufragio nudus exibis,& teſte te planges. Torrenti che paſſano ſon tutte l'Eccellenze del Mondo, e più amareggiano come tranſitorie, che conſolino come Grandi. Se l'Ambizione non ſi regola da'ſentimenti Criſtiani, non mai ſi ferma nelle carriere, finche precipita. (1) *Imperium cupientibus*, grida Tacito, *nihil medium inter præcipitia, & ſumma*; creſce fin'alla rabbia. La conquiſta di un grado è pretendenza dell'altro; perche nell'Immaginario non vi ſon mete. Odo la Madre di Nerone, *Occidat modò imperet*, eliggendo di non eſſer viva per eſſer un poco Reina; veggo Brunichilde Medea di Francia, che ſcãna dieci Nepoti per aſcendere al Trono à più ſcalinate di parricidj. Se l'Ambizione muove guerra, allaga le Campagne di ſangue per la vincita di un caſtelluccio; ſe monta in Cattedra, detta beſtemmie di ſofiſmi ſciſmatici per ottenere i Primati dell'Acutezze; ſe penetra ne'Chioſtri Religioſi, gli riempie d'Apoſtati; ſe s'introduce ne'Santuarj, trasforma i Sacrificj di Criſto in preſtigi di Satana; ſe predomina nelle Republiche, tradiſce amicizie, rinega parentele, rompe leggi d'umanità, calpeſta le Patrie. *Ipſi Patriæ manus afferre*, teſtimonio Seneca, *& Faſcibus ſuis illam premere Potentia, ac dignitas eſt; humili ſe loco putat ſtare, qui non ſupra Rempublicam ſteterit.* O ſe conſideraſſero à ſano intelletto i deliranti del faſto la tormentoſiſſima lor paſſione nell'aſpettative, come preſto confeſſerebbero di non ſapere ciò che ſi vogliano. *Neſcimus quid petamus.* Deſiderj ambizioſi ò che tiranni? ò che ſupplicj? Tantali inſaziabili di quel che meno ſi guſta; Briarei di cento braccia allungate à quelche meno può ſtringerſi; Foruſciti del cuore abitano dove non ſono; Antipodi del godimento vivono dove più penano; Funambuli caminano sù la corda de'rõpicolli. Piloti navigano ſu'l rombo delle tẽpeſte. Epuloni à gran golate tracannano la fame ne'cibi. Trafficanti falliti negoziano ſolo in credenza. Sciſmatici perverſi officiano ſol in luoghi interdetti. Sopraſavj pazziſſimi in ſofiſticare aſtrazioni di ſogni per indovinare il Poſſibile. Deſiderj ambizioſi? Volete dir Facchini che s'indoſſano mappamõdi di larve. Corrieri che batton le poſte negli ſpazj imaginarj: Farfalle che s'incenerano alla luce che cercano. Paraſiti che ſu'l palco della fantaſia recitano la Parte della Fortuna. Muſici che ſtuonano, mutando in ogni nota paſſaggi. Cacciatori che non mai colpiſcono fiutando le prede ne'covili dell'incontentabile. Vò chiamarli Rivenderuoli di Cabale, che più s'imbrogliano co'queſiti. Interpreti di difficultà che più creſcono colle chioſe. Computiſti, che con le dita in aria fan conti. Agenti moſtruoſi operano ſol in diſtan-

(1) *Lib.2.hiſt.*

Digitized by Google

ti. Prodigi, mà di promeſſe che non pagan ſalarj di frutti. Fecondi, mà di ſterilezze che nel parto multiplicano. Malcreati perche nó han termine nel pretender. Importuni, perche fuor di tẽpo chieggono udiẽza. Pieni di fallacie conchiudono ſenza premeſſe. Pieni di tedio ſtan ſẽpre in moto. Che non potrei aggiũgere de' deſiderj ambizioſi? finiamola con dirli ſueglie cieche degl'interno ripoſo, lime ſorde degli affetti, impatienze ſtazionarie degli appetiti, ſpiritelli di vanità che fan volar l'anima fuor di ſe ſteſſa, eſalazioni affumigate dal capriccio, malinconie traſparenti del gaudio, idropeſie mentali, adulati delirj. L'intendeva dunque Bernardo, che ſtimava per politica d' inſanie micidiali la ſmiſurata ſimpatia a' dominj, ſcrivendo ad Eugenio. *Nullum tibi venenum nullum gladium plus formido, quàm libidinem dominandi.* Che fluſſo, e rifluſſo ſi vede nella nomina di un grado; e chi non l'indovina à prenderlo, ſe ne ritorna come uſciſſe dalle ſette Chieſe di Roma colle contrizioni nel volto? che affiizioni ſi ſentono nel vederſi poſpoſto à men'anziani? quelch' è peggio la pretendenza non moderata dalla Fede, e dalla ragione, non rifina mai, ringiovanendo nella canutezza degl'anni. Sò che molte Porpore ſi tingon di grana, quando hanno da ſcolorarſi da' funerali; ſi ſale in sù, quando sfonda vicina la tomba. L'inſolente giuoco della Fortuna cogli Ambizioſi paragonaſti á quel de' Fanciulli, che ſi traſtullano con la faſſuola nel mare; lanciano inchinati ſu'l fianco pietre liſciate, le quali ſtriſciandoſi raſenti sù la ſuperficie de' flutti, in varj circoli ſaltellando ribalzano: toccano la cima dell'onda, mà così momentanea è la dimora, che mentre ſi bagnano, toſto traſcorrono; non sò ſe per vendicarſi dell'acque impatienti, con iterati colpi le sferzano, ò velociſſimamente guizzano inſoſpettite di romperſi; date ſenſo alla pietra all'ora che reſa volatile dalle mani di un putto contra la naturale gravezza vola per l'aria, che feſteggiará la ſua libertá vagabonda; par che ballerina á fioretti d'acqua ſpezzi capriole di vortici, mà quanto più circola, più ſi affretta il ſommergimento, ſcavandoſi cogli alti baſſi la ſepoltura col motto di Minuzio. *Aſſiduo motu ſublevatur, & mergitur.* Saſſi aggirati comparivano all'umiliſſimo Anacoreta di Betlemme Girolamo i mondani ſoſpinti alle Sedie Curiali de' Magiſtrati, ſorgono, e cadono, guadagnano, e perdono, ſi lodano, e ſi proceſſano, comandano á pochi, ſervono á tutti, fin che abbandonati ò da malefici della ſorte, ò da periodi del tempo, ſi sfarinano in ceneri. *Mutant officium, ut mutent infelicitatem.*

Nè mi s'oppongano gl' Avvocati dell'Ambizioſo delirio, che l'in-

Digitized by Google

l'inquietezze ceſſano col poſſeſſo degli onori preteſi; nè ſi ſenton più tuoni di calunnie quando ſi paſſa alla regione ſuperiore del comando. *Pacem ſumma tenent*. Il ſervire fù ſempre miſeria, il Signoreggiare fù ſempre gloria; quel porſi in riga de' Giudici à ſentenziar ſù la vita del terzo; quel tirarſi dietro turbe di dipendenti non è un farſi mezzo Giove; quel viſitar le Provincie con giuriſdizioni conſolari; quell'agrappare un'officio di pinguiſſime entrate, nō è un indulgēza plenaria, che ci aſſolve da'biſogni, e ci pone in grazia del Mondo; quel chiuder in pugno la buona ſorte de' popoli, quel vederti adorato dal publico; quell'eſſer capo, non è un principio d'ogni bene? *Neſcitis quid petatis*, non ſapete nulla, ſe tutto ciò il volete per accomodarvi ſolamente in terra ſenza un penſiero di Cielo; perche le coſe umane tiran ſeco dell'Incontentabile; ſalgono, e ſcendono, ſempre in moto. Riferiſce Pier Damiano di una Pianta nell'Iſole di Tilo ch' è una favola delle ſelve; finiſce con certe lanugini che addenſandoſi al Sole s'impennano, e maturate le frutta, degenerano in augelletti che volano prima di coglierſi. (1) *Poſtremo qu intulucumque plumeſcens hiatu roſtri ſeſe ab arbore dividunt, pennati fructus exiſtunt*. Tal'è l'arbore dell'ambizione, produce poma volatili, che ſtagionate ſpariſcono; ſi ſtēta anni, ed anni per un officio, ſi coltivano amicizie, ſi ſoſtentano più rami di appoggi, e'l frutto pendente ſpāde l'ale laſciādo burlato l'occhio, e ſtracca la mano. (2) *Quoniam ſpes impii tamquam lanugo, quæ à vento tollitur*, giuſta l'oracolo della Sapienza.

Chi hà patito mai di vertigine potrà intendere la miſeria de' Grandi nel ſommo delle Preminze. La vertigine, è un morbo per cui gli oggetti viſibili par che ſi aggirino: e vien da un bollimento di ſpiriti confuſamente turbati nel cerebro; la facoltà vedittiva, e la motrice vacillano, onde gl'infermi ò ſi ottenebrano, ò cadono; ſi occaſiona da repentine mutazioni d'aria, dal mirar ruote volubili, valloni profondi atterrendoſi l'immaginativa nell'alto, con agitazione d'inte.i circolamenti appanna gli occhi, ſtordiſce la mente, ſcolatojo di ſincopi, parenteſi del diſcorſo; I vertiginoſi inciampano ſenza dar un paſſo, ſudano in languide volte ſenza lontanarſi da un ſito, e mezzo moribondi ſi affacciano all'altra vita in un deliquio di morte principiata; con abbaglio di ſpecie ſtimano che le mura ſi ſchiantino, le caſe mareggino, il Mondo vada ſoſſopra, il Cielo precipiti. Veggon ecliſſi dov'è ſereno, notti nel giorno, quanto penſano è depoſito di tremuoti: e da Taumaturghi ammalati fan mobili le montagne. Tali vivono nelle grandezza gli ambi-

(1) *Lib.2.ep.17.* (2) *Cap.5.*

Digitized by Google

ziosi scordati di Dio, sempre cinti da incertezze, sempre intorniati da risichi, come di Massimo Imperatore scrisse Sidonio Apollinare. (1) *Cum venerunt ad principalis apicis abruptum, quamdam potentiæ immensæ vertiginem sub corona patiebantur.* O ambizione frenetica, e pur dimandi, *ut sedeant?* Dove? sù le spalle de' turbini, sù le base del vento.

SECONDA PARTE.

NOn si può seder, ò miei Ascoltanti, sicuro nell'onoranze sempre mormorate da sudditi, sempre insidiate dagli emuli; mille disgrazie sopravénero à Giuseppe per essersi solamẽte sognato Superiore a' fratelli. Vide che'l suo manipolo sorgeva sopra i fasci dell'altre spighe. Vide in ombra che le Stelle, i Pianeti l'inchinavano, e tanto bastò per attizarli contro odj di nemicizie, tradimenti di fierezza domestica. *Odii fomitem ministravit.* Nè men ancor dormendo non finisce di pretendere! strillavano, ancora ad occhi chiusi vuol far da padrone in nostra casa, essendo il penultimo nella nascita. Nè men nel rigoroso fà tregua coll'arroganza: giunsero à venderlo da schiavo agli ismaeliti, ad infossarlo vivo in una cisterna, á strapazzarlo da cane, per un dominio sognato: quanto più le pretendenze scoperte irritano la malignità de' rivali. La Fortuna de' Principi sempre offende, nè mai si mira di buon viso, massimamente se gli esaltati han più titoli d'ingegno, che di sangue; più luce di meriti, che di Bisavoli: un gran salto non può non avvicinarsi à cadute. Ben saggio S. Pietro, notate un bellissimo concetto di S. Girolamo, egli cominciando á premer l'onde à piè asciutto, traballò vicino al naufragio, impaurito alla rombe del vento. *Videns ventum validum timuit*, non fù mica fragilità di natura la sua, non debbolezze di fede la sua; col tremar al soffio di un aura, fù prudenza di zelo giudizioso; ricordatiosi della turbazione occasionata a' Discepoli per la supplica presuntuosa di oggi. (2) *Dic ut sedeant: & audientes decem indignati sunt de duobus fratribus.* Discorse frà se, quanto più sparleranno del mio ardire, se pretenda calpestrare le borasche il pelago, come un Dio; è meglio ch'io mostri di pericolare, acciòche gli altri non mi tolgano la fortuna di Apostolo: à bastanza sono ingrandito; veggan ch'io sfondo nell'acque, che mi annego da me solo, à fin che'l resto del Colleggio non si sdegni, impatiente di mirarmi Padrone degli elementi. *Si de duobus fratribus sessuris ad dexteram indignati sunt, multò magis hoc molestè tu-*

(1) *Lib. 2. cap. 13.* (2) *Matth. 20. v. 22.*

Digitized by Google

tuliſſent. Se camino al paſſo di Criſto, la Comunità lagneraſſi del mio faſto; vò perder privilegj che ingeloſiſcono. Queſta modeſtia meritogli le Chiavi del Cielo, e la Reggia di Vicedio. O che Santa politica, moderarſi nelle pretenzioni. Il Sole ſolleva di terra vapori, ſe ſon pochi, e rari gli ſervon di corona, e gli formano negli aloni un'intrecciatura di luce, ſe troppi, e ſpeſſi l'eccliſſano. Quanti ſi ſon falliti perche guadagnarono aſſai. Quanti alberi di famiglia ſeccarono perche infrondati. La grandezza umana hà queſta diſgrazia, che ogni coſa mira à diſtruggerla; baſta che un Nobile creſca più in là de'compatrioti, che un Cittadino ſi arricchiſca più in là de'Complatearj, ed eccovi mille à fulminarli co'mal'officj. Biſogna eſſer Sãto per non offenderſi della luce de' vicini. Finiſco con un bizzarro paſſo di Scrittura: Chiede Eliſeo di ereditar doppio lo ſpirito del ſuo Maeſtro Elia. *Fiat in me ſpiritus duplex*, quando ſtava per porſi in un cocchio d'incendj verſo del Cielo; e gli venne riſpoſto. *Rem difficilem poſtulaſti*. O dimandi un mezzo impoſſibile; poi à conſolarlo gli dice. *Si videris me quando tollar a te, erit tibi, quod petiſti.* Ecco il dubbio, ſe dimanda coſe difficili, come gli dà un mezzo così facile à conſeguirle; la ſvolta di un ciglio, la mira di un ſguardo? Qual coſa più pronta che metter l'occhio ad un amato che parte? Giva forſe Elia dentro abiſſi di tenebre, che vi voleſſer le forze à ravviſarlo? ſaliva in un caleſſo tapezzato di fiamme d'oro, illuſtrando gli emisferi; e queſto era il difficile? Si queſto: mirar di buon'occhio chi troppo riſplende. Há doppio ſpirito chi tributa occhiate d'oſſequj a'ſublimati luminoſi: mà degli Eliſei ſe n'è ſmarrita la Stampa. Và trovali oggi, ſi sbrana chi ſorge, ſi ſaetta chi luce. Per liberarvi dunque dalle malivolenze, dimandate beni di Cielo, ambizioſi della grazia divina, che queſta è quella che non vi s'invidia.



IL

Digitized by Google



IL SEPOLCRO DELL' INFERNO

Con due Statue.

Mortuus eſt Dives, & ſepultus eſt in Inferno.
Luc. cap. 16. v. 19.

Che ſpaventoſa cataſtrofe vi ricorda l'Evangelio ò Fortunati della Terra, che praticando il peggio de' mali, ricevete il meglio de'beni, ſchiavi della concupiſcenza vi pigliate tutta la libertà, falliti di meriti ſpendete à buon conto i patrimonj del tempo, marciti di ſpirito v'imbalſamate la carne; e come l'altra vita foſſe favola vecchia de'Pulpiti, non concepite un penſiero che vi ſuggeriſca il neceſſario trapaſſamento dal Temporale all'Eterno. *Mortuus eſt Dives*. Mujono pure i Ricconi dell'avarizia, muojono i Diſſoluti della libidine, muojono i Primogeniti della felicità, per ſempre penare mozzi di ſtalla à Lucifero. Vivan sì pochi giorni nel graſcio dell'abbondanza, nel colmo delle delizie, in magnificenza di palagi, in crapole di conviti, in teatri di co-

Digitized by Google

comedie, in gale di porpora, in dilicatezze di biffi al par dell'Epulone: (1) *Qui insultabat æstibus*, alla fraſe di Criſologo, *artificiosa mu-ditate vestitus*; che alla fin ſoggiunge il Damiani, han da vomitare in bave di fiele tutto il dolce delle beatitudini ſenſuali. *Nunc medullas mundanæ dulcedinis sorbeant, ut perpetui cruciatus absinthio totis visceribus amarescant.* Narraſi di un luttuoſo Feſtino di Carlo VII. di Francia uſcito à danzare con più Nobili in forma di Satiri impegolati à pellicce di ſtoppa. Mentre tumultuan le riſa, appiccoſſi fuoco alle veſti; e le fiamme perduto il riſpetto al Rè per pochiſſimo non l'affogarono: gli altri col Duca di Bery preſto ſpirarono abbruſtoliti; imparando tardi, che i balletti delle Corti ſi fanno à ſuon di pericoli, coll'ultime mutanze de'funerali. Tanto avviene a'Peccatori ſceleratamente felici, pompeggiano, ſguazzano, trionfano, per poi nabiſſare in una voragine di tormentoſiſſime carnificine; e à ciaſcun di loro pende di filo sù'l capo quel fulmine: (2) *In quantum clarificavit se, & delicias exercuit, tantum date ei tormentum, & luctum.* Io attenendomi alle parole del tema, *Sepultus est in Inferno*, vò piantar nella ſepoltura de' Dannati due Statue della mala Coſcienza: l'una rivolta alla proſperità del Mondo ſvanito, l'altra all'eredità del Cielo perduto. Col l'una ſi beſtemerà ſempre confuſa, coll'altra ſi crucierà ſempre diſperata. Scavoſſi tal ſepoltura dall'Onnipotenza nel ſecondo giorno del Mondo creato, per l' opinione de' Rabbini rammentata dal Martinengo, però non lodoſſi come gli altri giorni, (3) *Quod esset bonum*: Sepoltura tutta vituperj, mondezzajo di fracidumi, che conſuma gli eſtinti ſenza diſfarli, gli diſfà ſenza incenerirli, gl'incenerisce immortalati alla morte: (4) *Habentes*, à noſtro propoſito ſcriſſe S. Aelredo, *malæ conscientiæ pœnitudinem sempiternam*: Se la temete, come è debito di Fede, entrateci vivi, per non entrarvi morti, *Descendite in Infernum viventes*, mentre ve ne ſcuopro le pene.

Non v'hà gagliardia di braccio, durezza di ſcarpello, che al naturale baſti ad intagliare il Simolacro di una Rea Coſcienza. Perocchè moſtruoſiſſima, occulta di fuori quel che dentro la macera: racchiude nel cuore una nidata di aſpidi raggruppati, nel petto una macina di piombo, nell'immaginativa un'arſenal di terrori, nella memoria una ruota di raccapricciamenti affannoſi. Cammina ſopra tremuoti, naviga in mezzo a' naufragj, inquieta ne' riposi, ſollecita nelle ſicurezze: cieca è tutta traveggole, incorrigibile è tutta ſupplicj; ſi diſcolpa con le ſue accuſe, ſi aſſolve con le ſue contuma-

(1) *Serm.* 122., (2) *Apocal. cap.* 18. (3) *In Geneſ.*
(4) *Homil.* 10. *in Iſaia.*

Digitized by Google

tumacie; si perseguita insieme e si fugge; si precipita insieme e si tien ferma, energumena di mille furie, manigolda spietatissima di se stessa, lastrica di rasoi la solitudine a' Caini, svolta in latomie le grotte a' Iberj, le Reggie a' Neroni; arma le sveglie co' sogni a' Nabuchi, salaria il boja in casa agli Achitofeli; paralisia insanabile degli empj, tortura portatile de' Tiranni, capestro insolubile degli Athei: (1) *Consentiamus*, disse il Morale Filosofo, *mala facinora conscientia flagellari; & plurimum illi tormentum esse, eò quòd perpetua illam solicitudo urget ac verberat*. Sò che la mala coscienza da molti facinorosi si stimi vocabolo non significativo di nulla, anomalo di burla, equivoco d'ironie, larva di scrupolosi, spauracchio di semplici. Si sdenta da scostumati, perche non rimorda; s'imbocca di paste, perche istupidita non latri; s'imbelletta di volto, perche deforme non atterrisca; chi l'abbevera con infusioni di crasse ignoranze; chi l'addormenta con velleità di vani propositi; chi le pinge probabili le consulte dell'erroneo; se patisce convulzioni di dubbj, se le rassetta lo stomaco à lenitivi di mercenarie Teologie; se sputa fiele di dissapori, se le acconcia il palato col gusto di allegri novellieri; sozza di rapine, si pone i guanti del bisogno, piena di calunnie, si traveste col zelo; fà da casista ne' monopolj, da celibe nelle lascivie, da Religiosa ne' sacrilegj, e passa franca nella turba appestata de' delinquenti con la bolletta dell'uso: *Qui cauteriatam habent conscientiam*. Per non tremare alle minacce dell'Inferno, hà in pronto il Testo Evangelico, che si fece per i Demonj, non per gli huomini: *Qui paratus est diabolo, & Angelis ejus*: In fin la mala conscienza in questo Mondo ritruova divertimenti alle sue mestizie, asili alle sue paure, ricetto d'intemperanza contro al digiuno delle Quaresime, prammatiche d'impunità contro alle verità rivelate, e un'indulto generale di saziare tutte le voglie del fomite, non v'essendo altra vita, mentre l'anime ancor muojono co' corpi; adulati da tal bestemmia peccano alla libera come i Novissimi fossero favole di Romanzi; Mà viva Cristo, à cui quanto dispiacciono scellerati, altrettanto piaceranno tormentati: *Non placebit impius usque ad Inferos. Ibi placebit in pœna*, spiega il Lirano, *quia hìc displicuit in culpa*. Ogni dannato diverrà nel sepolcro infernale huomo di coscienza, e attanagliato dalla reminiscenza de' beni mondani sentirà dilaniarsi da rabbiosi stritolamenti le viscere, feccia degli abissi, e peripsema di obbrobrj, *Cruciatoria recordatione*, giusta l'enfasi di S. Prospero. O che meste occhiate daranno alle scene degli onori, all'ampiezza de' dominj, alle ricchezze de' patrimonj,

(1) *Seneca ep. 97.*

Digitized by Google

nj, a' teatri di passatempo, all'ebriezze de' cenacoli, à tutte le delizioſe proſpettive del ſecolo sfondate in fogne di fracidumi, in catacombe di ſtrazj. Queſta ſarà la mazzera più peſante de' Reprobi, la memoria d'eſſer vivuti voluttuoſamente felici: (1) *O triſtis recordatio*, eſclamava il Maeſtro de' Retori! *O tormentis omnibus gravior conſcientia!*

Il cadere da una gran Fortuna in ſomma miſeria, da una gran Gloria in ſomma ignominia; l'eſſere ſtraſcinati da troni a' patiboli, dalle dilettazioni della carne alle carneficine, compone il più intollerabile de' mali. *Omnis eorum in conſpectu pictura deſcribitur*, ſcriſſe impaurito Girolamo; (2) *Ac præteritas voluptates mens intuens, conſcientiæ punitur ardore*. Che confuſione ſentì Bomilcare Rè nell'Africa, impiccato nel publico Foro di Cartagine da' ſudditi con dileggiamenti di villaniſſime contumelie, vedendoſi il manigoldo ſul collo, dove teneva ſupplichevoli a' piedi i faſci del Magiſtrato. *In medio Foro à Pœnis ſuffixus eſt*, riferiſce Pompeo Trogo, (3) *ut idem locus monumentum ſuppliciorum ejus eſſet, qui olim fuerat ornamentum bonorum*. Che rabbie lacerarono Telesforo Principe di Rodi chiuſo da Liſimaco dentro una ſtalla di giumenti con le narici tronche, onde moveſſe più ad orrore, che à compaſſione con fattezze da moſtro. (4) *Factuſque pœna ſua monſtrum*, parla Seneca, *miſericordiam quoque amitteret*. La mala coſcienza ne' peccatori non che affliggerſi, gioiſce ricevendo applauſi maledica, guadagni ingiuſta, piaceri impudica; ſuperba pettina la capigliera agli Aſſaloni, violenta aggiudica vigne agli Acabbi, maeſtoſa fonde coloſſi di oro à Nabuchi, ladra empie l'Erario agli Antiochi, politica pone le Tiare agli Apoſtati della Chieſa, adulatrice deifica i più nemici di Dio. Nell'Inferno la coſcienza piglierà l'aria propria de' ſuoi maleficj, illividita da macchie d'improperj, ſenza la maſchera ſtracciata dalle unghie de' Diavoli, tutta tremori, tutta amaritudini, tutta deliquj; con la fantaſia de' dânati trafitta da chiodi roventi, ſi che ſempre vogliano ciò che abborriſcono, ſempre ripenſino ciòche deteſtano, ſempre inghiottano ciòche gli attoſſica, ſempre abbraccino ciòche gli ſtrangola: il che parve al Cardinal Gaetano un carcere mentale dello ſpirito, un conficcamento acerbiſſimo. (5) *Detinebitur damnatorum intellectus ad conſiderandum, & voluntas ad deteſtandum ſupplicium.* Accreſcerà le pene il non poterſi lagnare della giuſtizia di Dio, nè dir, ſiam puniti à torto. *Non eſt ratio apud Inferos*, ch'è qualche alleggiamento

(1) *Quintil. declam.* 12. (2) *Epiſt. ad Avitam.* (3) *Lib.* 22. (4) *Lib.* 3. *de Ira c.* 34. (5) *In cap.* 25. *Matth.*

Digitized by Google

mento de'miſerabili il lamentarſi per angariati ſenza ragione.

Siate meco allo ſpettacolo del Rè Sedecia inceppato in Antiochia, e poi condotto à calci in Babilonia per ordine di Nabucco, à cui dopo i benefic) della Corona donatagli, ruppe la Fede: i rimorſi della coſcienza, i pallori della vergogna, gli eccid) della Reggia, le paure de'ſuoi figliuoletti il ſoſpendono in un ſilenzio accorato, ſentendoſi dal Monarca vittorioſo rinfacciare da traditore. I anto e, riſpoſe con voci rotte da ſingulti, caricami d'ingiurie che tutte le merito, come Reo convinto di fellonia. Non mi ſtava in doſſo la Porpora, in mano lo Scettro lordo d'inſidie; nulla ti ſupplico per la mia Perſona giuſtamente degradata: ti prego ſolo ad uſar pietà con queſti poveri Infanti non conſapevoli delle mie fraudi; ſon troppo piccole vittime da ſacrificarſi al tuo ſdegno. Vivano non per ſuccedermi a' Regni perduti, mà per ſervirti da ſchiavi. Puoi contro di me vendicarti à baſtanza. Condannami all'accette, alle ſpade, a'patiboli; queſti ſono innocenti. Che innocenti, ripigliò Nabucco; ſon perfidi, ſon rubelli, ſon tuoi; ſtringili al petto, baciali, ti riconoſcan da Padre, mà parricida; ciò detto fe ſcannarli. E perche l'impoſſibilitaſſe à piangerli, glieſi ſtrapparono gli occhi à tanaglie di fuoco. (1) *Filios autem Sedeciæ occidit coram eo, & oculos ejus effodit, vinxitq; cum catenis, & adduxit in Babylonem.* Infeliciſſimo Sedecia dirupato dall'Altezze in un fondaccio d'incend): facea il Gigante in Geroſolima, l'Indipendente del Cielo, il ſopradio della Fortuna, ſprezzando i monitorj de'Profeti, i dibattiti della coſcienza. Per dilatar l'Imperio co'tradimenti, carceroſſi tradito dalle ſue borie. Ahi di me, urlava, non poſſo querelarmi di chi m'incatena; debbo à forza adorare per giuſto un Tiranno. Ben mi ſtà la privazione degli occhi, ſe m'ingannarono, colorendo facciate di proſperità nelle voragini. Barbaro che fui, diſumano, ſpergiuro. A me ſi attribuiſcono gli eſterminj della Patria, i deſolamenti del Tempio, le profanazioni del Santa, le ſtragi de'Popoli. Baſterà ſolo il mio nome per eſprimere alle Tribù d'Iſraele tutte l'infamie degli Ingrati, de'ſedizioſi, de'falſarj, degli omicidi. Miſeri figli non aveſte altro delitto che'l Padre. Ahi che viſta, che cecità, morir più volte, ſenza ſpargere una lagrima à ſuoi funerali. Invaſato dalla confuſione di più dolori, di più vituperj, immobile, sbalordito non ſapea dove ſi foſſe, temendo di dare un paſſo per non calpeſtar le ſue viſcere palpitanti nel ſangue, vivo cadavero, cieco ludibrio, arrondellato da funi nelle piazze di Babilonia fù battuto da Fiera; le fantaſime de' Reami, de'

Teſori

(1) *Lib. 4. Reg. cap. 22. num. 7.*

Digitized by Google

Tesori lo cruciavano, inacerbendosi le ambascie co'pensieri delle grandezze avvilite; e frà le strette di mortificazioni svergognate lentamente macerandosi, marcì nella fossa di un letamajo. Scena sì tragica ne meno abbozza un'ombra delle afflizioni de'seppelliti nell' Inferno, dove si disonorano i più onorati, si sflagellano i più sensuali, si strapazzano da canaglie i più ben veduti nel Mondo; tanto oppressi, che non potran muovere un piè, stendere una mano, rivolgersi per un momento alle scottature crudelissime delle fiamme. *Tanto pœnarum premuntur pondere*, tremava in pensarci S. Anselmo, *ut nec pedem, vel manum impii movere possint*. Patiranno in ogni minima particella de'corpi un'infinità di dolori, e tutto acutissimi. I sensi si muteranno in Bargelli della Giustizia Divina, affatto dimentica di misericordia; l'occhio sempre spaventato da visaggi orribili, l'udito sempre intronato da urli di bestemmie, l'odorato infetto da schifezze di puzzo abbominevole, il tatto trapanato da lesine cocentissime. Quì smarrivano le meditazioni di Bernardo considerando la voracità di quel verme, che roderà le coscienze de'Condannati con le memorie degli anni vivuti nella licenza de'vizj; Verme non mai sazio, non mai stanco, che uccidendoli non gli uccide con tante morti, quante furon le dilettazioni de'piaceri, le golosità de' conviti, l'albagie del fasto, le rapine de'palliati interessi. (1) *Hic est vermis, qui non moritur, memoria præteritorum; nec cessat rodere conscientiam; eaque pastus esca utique incorruptibili, perpetuat vitam. Horreo vitam mortuam, & mortem vivacem. Hæc est secunda mors, qua semper occidit, & numquam occidit*. Io però non son giunto al peggio, e mi sconfiderei di esprimerlo, se non m'indettasse le parole l'acutezza di S. Gregorio. Udite, e tremate; nel Sepolcro infernale si congiungeranno due estremi incompossibili, due mezzi contradittorj, sconvolgendo l'ordine degli umani affetti per miracolo dell'Onnipotenza sdegnata. *Horrendo modo erit tunc Reprobis dolor cum Formidine*. O che abisso di tormenti! sommamente miseri, e sommamente timidi, temeranno eternamente ciò che soffrono, soffriranno ciòche temono. Nel nostro Mondo si scompagnano le paure dalle pene: si occasionano dalla vicinanza de'mali, alla presenza de' mali finiscono. Gelano all'ombra del futuro, si turbano da un sarà, sperimentando spesso carnificine ancora il Niente. Il timor della tempesta cessa dopo il naufragio, resta il danno. Il timor della febbre cessa dopo l' accessione, resta la debolezza. Il timor dell'ingiurie cessa dopo le calunnie, resta l'amaro dell'infamia. Il timor del tuono cessa dopo il ful-

(1) *Lib. 2. de Considerat. cap. 12.*

Digitized by Google

fulmine. Il timor della morte termina col morire. Si temon dagl'Inquisiti le carceri prima che v'entrino: dagli Agricoltori la gragnuola prima che cada, da Soldati la sconfitta prima di romper l'esercito, dagli Avari le perdite, prima che fallischano; non si terrebbe ferma l'intrepidezza de'Martiri, se messi alla pruova degli Eculei non si togliene loro la timidità dalla Fede. I timori, insieme, e martirj, nè men si vincono dalla Grazia. Non sò se i Giobi l'avrebbon durata nell'inondazione de'disagi, nelle rovine di sua casa, de'figli, se la speranza non gli sgombrava le sollecitudini dal cuore. I timori immensi, oltrepassano le forze della Patienza: conciosiacchè più straziano i mali temuti, che i mali patiti; patiti pianpiano istupidiscono, temuti incrudiscono; patiti digradano, temuti si aggravano; patiti allentano, temuti imperversano. Nè men la Madre Santissima provolli insieme: nella vita ebbe il timore, il dolore l'ebbe nella Passione del Figlio, secondo nota Guerrico Abbate. (1) *Languit timore tota vita, dolore in Passione.* Non permette Iddio in riguardo dell'umana fralezza che si fermino le paure, quando sopravengono le sciagure; e che nel medesimo tempo assaltino i parosismi del penoso, i batticuori del timido. Egli il timore suona le marciate de'pericoli, poi si ritira; accende i lampi delle saette, poi si estingue; rappresenta il Prologo delle Tragedie, intima le vigilie de' giorni infausti, segna le Calende degli anni torbidi: è il primo annuvolamento de'diluvj, il primo fumo degl'incendj, il primo sintoma de'contagj, il primo fischio de'turbini, il preambolo de'guai, il corsivo degl'infortunj, la minaccia de'colpi, la profezia de'funerali. Nell'Inferno congiura indivisibile dal dolore: onde gli empi nō ardan mai tanto che non temano di nuove arsure; non incancrenischan mai tanto che non temano di nuove piaghe; non muojan mai tanto che non temano di nuove morti. (2) *Erit tunc dolor cum formidine. Hìc metus amittitur cum tolerari cæperit, quod timetur: illic, & dolor dilaniat, & metus angustat; ut quod timent, tolerent; & rursum quod tolerant, sine intermissione pertimescant.* O felici della terra, Nembrotti della temerità, Ercoli della malizia, che vi recate à gloria di valorosi il cozzare co'divini gastighi, à vilezza di animo il segnarvi la Croce quando tuona, il calar la testa quando le avversità vi deprimono, il confessarvi quando le malattie vi citano à sindicati di Cristo: voi che stimate cannucce di paglia i folgori delle Censure, sogni di malinconia gli scrupoli di coscienza, cerimonie d'Ipocrisie genuflessioni agli Altari: Voi dico Settarj dell'Epulone, che conculcate Decalogi, Evan-

(1) *Serm. de Assumpt.* (2) *Lib. 9. moral. cap. 48.*

Digitized by Google

Evangelj, improntandovi nel cuore à caratteri di ſtoltizia. Non v'è Dio: avrete da ſempre vivere, e ſempre morire in un ſepolcro di brage ineſtinguibili, ſenza un fil delle voſtre guardarobe, ſenza un briciolo delle voſtre monete, nè ſarete deſonti quei che ora ſiete, patendo in ogni minuto di tempo un'eternità di agonia; un'infinito di terrori, e ſupplicj in ogni penſamento, anticipandoſi nell'anime dannate in un gruppo non ſucceſſive, mà ſimultanee tutte l'atrociſſime pene d'innumerabili ſecoli. *Poſt immenſa tempora jam etiam in præſenti ſentientur conſequentia tormenta ſæculorum*, proteſta attonito l'Emiſſeno. (1) *Et ſic dolorem mortis, conſcientiæ impoſita immortalitas augebit. Væ qui hæc lugenda in poſterum, ridenda nunc deputat, væ quibus hæc prius experienda ſunt, quàm credenda.*

E ſoggiunge coſa niente men tremendiſſima, che'l fuoco eterno, fiſcale di Dio immiſericordioſo, implacabile, prenderà ſevera informazione de' ſenſi ſporcati dalle impudenze, delle vene acceſe dagli odj, de'lombi corrotti dalle laſcivie fin à tormentar l'oſſa, le midolle complici de'crapuloni delitti; porrà sù la corda l'intelletto, la volontà, la memoria, eſiggendo il conto de'falli occulti, degli affetti, de'deſiderj; nè potranno i rei beſtemmandoſi gittare una ſchiuma di lamenti: *Impti in tenebris conticeſcent. Tardè nobis diſplicebimus ſub conſpectu ignis æterni, qui interrogabit oſſa, & medullas noſtras, & cogitationes.* Chi v'hà data la ſpinta, ſgriderà maſſimamente i Criſtiani, à precipitarvi in queſta Sepoltura di Demonj? Anime ſventurate, chi v'hà disformate da Adottive della grazia in abortive della perdizione? Voſtra Madre non fù la Chieſa? non vi lattò co'Sacramenti la Fede? nō vi ſcriſſero nel libro della vita l'acque del Batteſimo, come v'arrolaſte ſotto l'inſegne della morte? Seccarono dunque per voi le fontane della Miſericordia, e'l Sangue di Criſto ſparſo à ſalvarvi ſi vendette dalla voſtra incredula traſcuraggine come peculio de'Giudi? Gli Angioli vi guidarono per la via del Cielo, e traviaſte ad ogni fiſchio del Mondo; le Prediche vi eſortavano all'oſſervanza de'Precetti Canonici, e fingeſte di non capirle. In quelle tante ore ſpeſe ne'circoli mai non oraſte. Struggetevi; quegli avanzi di rendite date in limoſina eran prezzo baſtante à comperarvi il Paradiſo; e gli ſcialaquaſte in ſuperchierie di luſſi. Scoppiatene. Più amici della carne che dello ſpirito, più delle ſcene che delle Chieſe, vi giuocaſte un'eternità per tranſitorj piaceri; eſſa vi ſbrani; diſperatiſſimi di veder quel Dio che vi creò per farvi Beati.

Queſta è la ſeconda ſtatua della coſcienza sù la tomba de'dannati

(1) *Homil. 1. ad Monach.*

Digitized by Google

nati la Disperazione de'beni eterni. *Quia non recipit causa remedium, carebit fine supplicium*, torna á parlar l'Emisseno con austerità di stile. (1) *Occidente itaque pœna, & vivificante sententia, stabit seculis materia reparabilis, & numquam ad metam malorum termino fugiente perveniet.* Mi trema la lingua nel nominare la disperazione fatta sol per l'Inferno; nel nostro Mondo serve tal volta di cote all'ardimento, di vanguardia alle vittorie. Agatocle nell' Africa brugiato il *navilio* tolse a'suoi la fuga, incitandoli ò à cedere con vergogna, ò à vincere con bravura. Gli Spartani alla disperata pugnando disfecero gli Eserciti di Serse nelle Termopili. Così quattro mila rubelli in Gant ribatteron quarãta mila aggressori, in otto mila Inglesi ruppono sessanta mila nemici. A Corsari, disse il Panegirista di Massimiano, niun Oceano è pericoloso; se disperano. (2) *Eventu temeritatis ostenderant nihil clausum esse pyraticæ desperationi.* A sentenziati à morte, disse Pacato, trasfonde una stolida fretta di finir su' patiboli. (3) *Hinc Reorum ex desperatione securitas, & ad locum supplicii voluntaria, carnifice non trahente properatio.* Ne'miserabili fuliginosa di volto, ingrossata di ciglia, sbuffa marcia di sangue, singhiozza in urli di rabbia con più spaventi che guardi, con più sincopi che fiati, squallida per dispetto, fanatica per doglia, Sistole di cuore aggrinsato, Epilepsiá di giudizio stravolto, megera degli appetiti, putredine degli spiriti, attuaria delle Furie sempre in atto di correre a'precipizj, a'naufragj. Passione sì truculenta nell'Inferno sarà tutt'essa, pesantissima, funestissima, abbandonatissima; adocchiando nelle lontananze dell'Impossibile il termine interminabile de'tormenti, dilacerandosi non potrà incenerire col fuoco, morir con la morte, pascolo insieme, e macello di se medesima. (4) *Ipsa sibi alimentum, & damnum.* L'essere ch'è il primo de'beni naturali, è l'estremo de'mali sempiterni; nè possono strapparselo i dannati, per quanto si sminuzzino à stritolamento di pene. Il che stimavasi da Sant'Ambrogio il più orribile eculeo della disperazione, il non più oltre delle miserie. *Quid enim gravius immortalitate miserabili?*

Io non vorrei in capo de'Cristiani la frenesia dell' Imperadore Adriano, che nella maestosa Villa di Tivoli popolata con prodigalità di dispendj, di tutto il piacevole à vedersi, frà l'altre magnificenze fè dipingere le voragini dell'Inferno, così terribili, che le mura stesse à grotteschi dell'ombre, parea si scantonassero crepate per lo spavento. Torme di Cerberi che latravano all'occhio; tane di serpentacci

(1) *Vbi supra.* (2) *Meyer. Annal. 15. ex Æned. Sylvio.* (3) *In Paneg.* (4) *Seneca lib. 3. controv. 6.*

Digitized by Google

tacci arruffati, che fibilavano; e quanti mostri hannoi deserti dell' Africa. Quà zolfonaje di fumo pestifero, torrenti sboccati di acceso bitume. Là cataste d'incendj, ruote contornate di chiodi, scardassi, piombarole, sferze di scorpioni, armerie de'patiboli più crudi, usati dalla barbarie contro de'Martiri; e mille sembianze atteggiate à capriccio di corpi abbocconati, arrostiti, segati da ferri, capovolti in croce, bollenti in vasche di bitumi, in arie scontrafatte di sparutezze smaniose, di contorcimenti, di spasimi; e visaggi di Furie accanite, siche le carni immerse nel sangue, le lagrime schizzavan fuor dell'intonaco per magia di gagliardi colori: (1) *Ut nihil prætermitteret, etiam Inferos pinxit*.

Tal'era il belvedere del pazzissimo Principe, il qual divertendosi à diporto in una stanza posta à fuoco da pennelli, nuovo Epulone credeva beatificare la barbarie de' guardi tirannici colla stravaganza di effigiati supplicj; e solleticar la gola de'luffi coll'apparenze d'un'Inferno; ben degno di pruovare l'originale di quelle copie; e che i proscenj della finzione lo stringessero á fare il personaggio di dannato: *Mendicus Inferni*, come disse Agostino. Ciò temo, che non venga in mente ad alcuno, e che si applauda a'Predicatori, quando mutato il pulpito in palco da Istrioni con le grida, co' gesti rappresentano le carnificine de'Reprobi giustiziati, senza punto sbigottire nell' animo. Non è Paesino da pennelleggiarsi l'Inferno. Deesi temere con merito, per non sotterrarvisi col peccato: e ringraziar con Davide Iddio, che fin'ora colpevoli non ci hà puniti: (2) *Eruisti me ab Inferno inferiori*. Per molto, che se ne parli, se ne dice men che nulla; e se i Pittori nó si fidavano di colorir vivo nelle tele il fuoco, impossibilissimo è l'esprimere il fuoco degli Abissi, assignato à tormentare con modi non saputi da Teologi le sostanze spirituali, affinche non cessi la disperazione.

Se le delizie istesse attediano continuate, che faran le pene violentissime senza scampo? *Quid tàm pœnale*, sospirava San Bernardo, *quàm semper velle, quod numquàm erit, semper nolle, quod numquàm non erit*? Il desiderar sempre quel che si detesta, il detestar sempre quel che si desidera. Il sempre volere un'impossibile; e'l sempre non volere un male indivisibile dall'animo. Si nabissano sempre i dannati, non mai toccano fondo; agonizano sempre non mai spirano; si stritolano sempre non ma i si annichilano. O Sempre, ò Mai, come si poco siete temuti! O Sempre, ò Mai, come non inquietate l'insensataggine de' più perversi! Sempre in pene, vuol dire un mar morto di

(1) *Spartianus in Adrian.* (2) *Psal.* 53.

Digitized by Google

di annegamenti ſenza ſponde, un circolo di ſtrazj con più centri privo di circonferenza, un labirinto di ſterminj con più giri ſenza vie, una carica perenne di fulmini ſenza tregua. Nel Mai immutabile da tempi, indeficiente tutto difetti, i numeri delle pene non han numero, le rovine de'tremuoti non han poſa. Il Sempre, il Mai permanenti nelle ſucceſſioni ſenza prima, ſenza poi, con un'eſſere di preterito futuro, di futuro preſente, con un fine che ſempre principia, con un principio che non mai finiſce, mancando ſi rinforzano, diſſipandoſi ſi addenſano. Comprendono gli eſtratti di tutte le deſolazioni, le chiavi di tutte le diſſonanze, tutte le ſcolature del Tartaro; Queſto Sempre Mai ſpiccherà in ogni punta di fiamme, in ogni lampo di caligini, in ogni ſcaglia de'ſerpi, in ogni fruſta di demonj.

Queſto Sempre, queſto Mai ſaranno il contrapunto delle muſiche laſcive, il Teloſcopio delle aſtrologie giudiziarie, il Libro maggiore dell'avarizie ſpietate, l'Abecedario delle Cabale interdette, il Codice de' Tribunaliſti venali, la Bugia de'Celebranti ſacrilegi, il Rifugio degli aſſaſſini, il Tavoliere de'giuocatori, lo Specchio delle Meretrici, l'Antifato delle Adultere, il Libello famoſo de'maledici, il Cerimoniale degli adulatori, il Padrino de'duelliſti, il Cenacolo de'goloſi, il Toſone de'ſuperbi, il Canone degli Apoſtati, lo Spirito Carnefice de'carnali, l'Epitafio di chi non penſò mai alla morte, lo Scrupolo di chi viſſe ſenza coſciẽza. Queſto è quel Sempre quel Mai, infinitiſſimi nella durazione, così viſibili che non potranno ſviſarſi dalle tenebre; così tenebroſi che non potranno ſchiarirſi dalle vampe; di tanta durezza che le lime de'Secoli non ne roderanno una ſcheggia, l'acque forti del pianto non ne ſcancelleranno una lettera; di tanto ſtrepito, che non lo sfiateranno le interminate diſtanze dell'Eternità. Queſto Sempre, queſto Mai terrete ſtampati, ò empj, con nere impreſſioni nel cuore, leggerete con diſperate orridezze negli occhi, deplorerete con nuove rabbie ne' denti in un ſepolcro, ſenza che mai Criſto dica: *Tollite lapidem.*

Permettetemi, cari uditori, che io chiami dall'Inferno l'anima del Mal Ladrone à teſtificar le verità del Vangelo. Confeſſa, ò malvagio le tue diſperazioni confuſe. Vedeſti la fuga del Sole, lo ſconquaſſo de'monti, lo ſcorruccio del Mondo, e ti oſtinaſti. Ahi, ahi. Le memorie del Calvario con acerbiſſimi ſchiacciamenti mi ſpezzano il cuore. Ebbi il Paradiſo a'fianchi, e lo diſprezzai. Udii la cedola del perdono data ad una ſupplica del mio Compagno, e la vilipeſi con ingiurie. La pazienza d'un Dio Crocifiſſo mi diluviava miſericordie,

Digitized by Google

cordie, nè seppi raccorne una stilla, potendo fare un salto dal patibolo al Cielo. Cieco a' prodigj, sordo agl'inviti della grazia, bestemmai un Dio, che moriva per me, e lo bestemmiai. Maladetto: Taci, infame, sprofondati. Lasciasti al tuo collega la corona di Martire; tu naufrago in un mondezzajo di vermini: esso in calma di luce; tu nelle fosse della morte: esso nel Regno della vita; tu frà carboni: esso frà stelle; tu frà le branche de' diavoli: esso frà le schiere de' Serafini.

O che tracollo darà alla coscienza de' prescriti cadaveri il pensare alla Gloria de' Santi! Peròche la visione di Dio, com'è somma beatitudine di chi la gode, così è somma miseria di chi la perde. Sapranno il pienissimo gaudio de' comprensori, e per astio d'invidie inconsolabili si multiplicheranno l'Inferno: *Reportaturi primam pœnam*, ricordava à suoi Monaci l'Emisseno, *alienæ Beatitudinis conscientiam*. O bella Patria de' Cieli creati per noi, non vi vedremo mai più! O valloni schifosi ci seppellirete per sempre! Due gocce di lagrime contrite potevano estinguerci tante fiamme, e ci seccarono le pupille. O gloria tormentosa più de' supplicj. O Beatitudine micidiale più della morte. O Paradiso vendicativo più dell' Inferno. O Dio crudelissimo più de' demonj: peccammo à momenti, e peneremo in eterno; traditrici promesse del Mondo, dove ci avete gittati à struggerci vivi morti? Dunque urleremo sempre, geleremo sempre, arderemo sempre, spasimeremo sempre, disperati per sempre? Sì sempre, sempre. Vi burlaste di Cristo, Cristo si burla di voi; non vi esaudisce, perche non l'udiste; non v'hà compassione, perche disonoraste la sua Passione, come impotente à salvarvi. Peccatori miei, se non piacete ora penitenti à Cristo amoroso, che vi aspetta nel Cielo, gli piacerete dannari eternamente nell'Inferno. Le creature più vili, le bestie conseguono il lor fine in questa vita: voi siete fatti per la Vita Beata, per unirvi à chi vi creò dal nulla, vi riscattò dalla morte: *O temporis illius tribulationem*, finisco atterrito con San Cirillo! *O necessitatem! A Deo dissociari*. Disperare la vista di un Dio bellissimo, che c'impresse la sua imagine per glorificarci con la sua Gloria. Se nel Mondo perdete la Patria, non mancan luoghi da ricoverarvi; se perdete la roba, potete riacquistarla; se gli amici, potrete averne de' nuovi; se perdete Dio, dove troverete un'altro Dio da saziarvi l'anime? Senza Dio ogni dolcezza è fiele, ogni tesoro è penuria, ogni onore è vituperio, ogni fortuna è infortunio, ogni vita supplicio, i Predestinati della Terra sono i Prescriti del Cielo.

Digitized by Google

SECONDA PARTE.

SE v'è giorno da far larghe limosine, è questo che minaccia l'Inferno; le limosine stanno alla porta; ne vi lasciano entrare, chi usa misericordia co'poveri:(1) *Ante fores Gehennæ stat misericordia*, credetelo ad Agostino, *& neminē patitur in carcerem mitti*. Un limosiniero hà l'antidata del Cielo, benche lo condannino le colpe, l'assolvono le grazie compartite a'necessitosi. Essendo tanta la moltitudine de'tormenti atrocissimi col più, bisogna che corrispondano a'delitti gravissimi: io però non leggo nel processo compilato contra l'Epulone, che ostentazioni di vanità nel vestire, che intemperanze di gola nella mensa, dilicatezze di bissi, gale di porpora, e lautezze di cibi, peccati, che appena si tengono per peccati da'mondani: *Homo, quidam erat dives, qui induebatur purpura, & byssо, & epulabatur quotidiè splendidè*. Se son reati d'Inferno i troppi denari, i troppi sfoggi, i troppi banchetti, vi rovinano à folla i Cristiani; e pur'è articolo di Fede, che pompe smoderate negli abiti, senza dare un cencio alla nudità de'meschini, l'accumulare monete senza partirle a'necessitosi, il mangiare alla grande, senza gittar le molliche a'famelici, e la sentenza capitale de'Reprobi: (2) *Hæccine cruciatuum causa tota*, avvertillo pieno di terrore San Bernardo, *quod in hoc sæculo bona recepit*. Chi peccando s'aggrandisce, è perduto. La prosperità temporale de'viziosi è la matricola de'dannati. Se lo capite, vi salverete.

Fù sempre scandalo a'Buoni il vedere in testa de'cattivi le trecce della felicità, nelle mani de'latrocinj anella di gemme, à piè della superbia fasci d'imperio. *Quomodo scit Deus, & si est scientia in excelsos. Ecce ipsi peccatores & abbundantes in sæculo obtinuerunt divitias.* Se v'è Dio, e conosce le ribalderie della terra, come le lascia impunite; come il patrimonio dell'abbondanza s'inventaria nelle Sale dell'ingiustizia; come le voluttà sguazzano ne'lupanari; la virtù par fideicommisso de'miseri, il vizio par juspatronato de'facoltosi? A chi così parla per zelo, indolcisce la bocca Cesario Arelatense; guadagni illeciti esenti da disgrazie, esardescenze di fomite non estinte da morbi, dignità compre con maleficj, sceleraggini allegre, glorie peccatrici incartano il processo dell'Epulone, che visse felice, morì derelitto, seppellissi dannato: non si vendicano in questa vita, perche meritano pene non transitorie, mà sempiterne. *Ideò in hoc sæculo minimè flagellantur, quia præ nimietate scelerum suorum æterno supplicio reservantur; non enim brevi tempore castigari possunt, quibus necesse est*

(1) *Homil. 30. ex 50.* (2) *In declamat.*

Digitized by Google

eſt ſine fine torqueri. Un peccator proſperato ſi ſtimmatizza da dannato col marchio di S. Gregorio. *Ipſum pejus ſua felicitas ſtravit*. Se mai vedete in qualche caſa laſcivie prezzolate ſenza paure, calunnie accreditate ſenza findereſi, diſſolutezze in coſcini di ſeta ſenza ſollecitudini, beſtemmie applaudite dal riſo, rendite ingroſſate dall'ingiuſtizie, ſcrivetevi sù la porta: Cavalli di poſta per l'Inferno.

Io chiamo da'Tribunali del gentileſmo i giudizj di Seneca, che ſentenziò la felicità delinquente per la più ſpietata aſſaſſina dell'anime: peròche maſcherata d'amabili impoſture moſtra d'illuminar quãdo accieca, di abbracciar quando ſtrangola, di proteggere quando uccide. (1) *Periculoſiſſima felicitatis intemperantia eſt*. Non ſi abboriſcono colpe che tiran piazza di meriti, non ſi pentono detrazioni che ſi acclamano per oracoli; ſe la malizia anche perſeguitata non ceſſa, ſe le carnalità anche punite da febbri non riſanano, come potrà deteſtarſi ſe nuota in bagni di contentezze? *Et prodit ex adipe*. Finche David delizioſſi con Berſabea, mettendo sù la bara dell'uciſo Uria i trionfi dell'adulterio, era un preſcito ſotto la Porpora. Finche il Figliuol Prodigo ebbe quattrini da ſalariar concubine, la caſa del Padre non v'era al Mondo. Seguiti quel Sacerdote à ſacrificar cotidianamente ſenza mai recitare offic) divini, negotj da publicano, ſemiateo, mà commodo, e ponetegli in doſſo la ſtuola dell'Anticriſto. Dovrebbe ogni peccatore, ſe gli reſta ſopra ſtilla di batteſimo farſi alla Banda di Pietro, che con le reti pieniſſime di peſca genufleſſo à Criſto gridò: *Exi à me Domine, quia homo peccator ſum*. Barca arricchica ad anima povera minaccia naufragj; Ogni bene in huomini di mala coſcienza è un gran male; dica chi pecca à mã ſalva. Signor mio troppo me ne paſſate, dubito che nella morte non ne venga una che paghi tutto; quella pratica inceſtuoſa riuſcimmi con ſodisfazione; in quel giardino ebbi una Suſanna à mia poſta, ſenza Samueli che mi ſcopriſſero; l'orditura di quel mal'officio mi venne à pelo; le ſcritture falſificate paſſaron per buone. Miſero me, ſe ſi ſapeſſero le laidezze del mio cuore; quant'acque di falli hò corſe ſenza bagnarmi la fama? quanti foſſi di pericoli hò ſaltati ſenz'azzopparmi la roba? quante turpitudini hò commeſſe ſenza complici di accuſe? *Exi à me Domine*. Date la procura delle voſtre vendette á qualche travaglio che mi ſtringa á ſcontare gli eceſſi delle mie occulte ſceleratezze; non mi tengo per ſalvo, ſe vivo felicemẽte cattivo; così dovrebbe pregare chi ſi tenne meglio quando fà peggio; empie le caſſe d'introiti quãdo ſcrive nel libro degli e-

(1) *De Provid. cap. 4.*

Digitized by Google

siti le partite dell'anima; chi dorme quieto quãdo nõ vede mai Chiese, chi vive amicato colla sorte quando si nimica con Dio. *Luge peccatorem felicem*, sboccava con piena di sospiri S. Nilo. *Gladius enim Iustitiæ ipsi imminet*. Splendori di prosapia, magnificenze di posti, galerie di argenti, e di drappi, delitti assonnatissimi, e tutte le prerogative del Mondo maritate a' delitti v'hanno per forza à lasciar frá l'unghie a' demonj, il grascio della vittima fù sempre profezia di macello. Sogliono tal volta i Pescatori acconciar paste saporose, e gittarle à far preda; i pesci che se l'imboccano parche siano i favoriti del mare, i ben regalati; dove gli altri cercando il cibo ne' fondi più cupi del pelago, pascolano erbicciuole frá scogli, si sfamano d'escrementi, essi godono di bocconcini ammelati; làsciatigli però guazzare, che le paste nascondono un veleno per istupidirli, e presto incappano con un fazievole stordimento entro le sciabiche. O vi restasse impressa nel cuore la massima d'Agostino. (1) *Falsa felicitas vera miseria est*. La felicità camerata de' vizj vi bolla da schiavi d'inferno; e con maleficiate carezze allettandovi per poco, vi tormenta per sempre; questo matrimonio clandestino di delizie, e di colpe termina in divorzio di eterne miserie; questi ingredienti di denarose iniquità conpongono il toffico della perdizione. Compatisco a' vecchi che vicini à decrepiti nõ perdon le forze à sfogare libidini; compatisco ad Usurieri che non incontrano mai sequestri di fallimento; compatisco agli Ufficiali che col guanto del foro rubano à man sicura; compatisco a' Regolari che col mantello degli Ordini Sacri disordinano; compatisco à quanti con una poliza si accordano col fisco dopo l'enormità contestate: compatisco à quanti consapevoli di essere empj non si citano à farne penitenza nel Mondo, perciòche tutti; e dico tutti formano la catena de' condannati. (2) *Falsa felicitas vera miseria est: miseri sunt magis habendo quod amant, quàm carendo.*

IL

(1) *In Psalm. 86.* (2) *In Psalm. 26.*

Digitized by Google

IL FORTE DE' CREPACUORI Nell' Inferno.

Mortuus est dives, & sepultus est in Inferno. Luc. 16.

TEnto non sò come palpitarmi la compassione nel cuore, non tanto alle memorie di Lazaro, che divorato da vermini, à lagrime di marcia celebra i funerali della sua vita morta in più veleni, quanto alla perentoria sentenza dell'Epulone, che messo alla catena del fuoco. (1) *Vernula Inferni*, come scrisse Crisologo, senza luce, e senza Croce seppelliti cadavero d'ignominie nel Cimitero de' Reprobi. Tutto il processo compilato de' suoi delitti si compendia in un articolo. *Recepit bona in vita sua*. Reo di troppa felicità, servito alla Grande frà equipaggi di pompa, frà lautezze di

(1) *Serm.* 123.

Digitized by Google

di banchetti, frà profumi di morbide ſtanze, in gala di porpore trinate d'oro, in divertimento di ozio, in continovi feſtini di adulate delizie, fini abbandonato da tutti, ſenza che la turba de' Cortegiani, le mani piene della Fortuna poteſſero liberarlo da ſprofondamenti di eterne miſerie. *Difficile, immo impoſſibile*, bandiva dalla ſua grotta S. Girolamo, (1) *Vt præſentibus quis, & futuris fruatur bonis. Hìc ventrem, ibi mentem expleat, ut de deliciis tranſeat ad delitias, & in utroque ſæculo primus ſit.* Viſſe per mezzo degli Ufficiali che l'indoſſavano le veſti ingemmate, gl'imbandivan fiorite le tavole, gli preparavano con le riſate de' Comici, co' balli di concubine, co' manicaretti de' cucinieri alla larga le contentezze; morì in perſona, non potendo mandare in ſuo luogo i Paſtori delle vigne, i Computiſti delle rendite alla tomba. Non ſi regiſtran dall'Evangelio le cerimonie del mortorio, la machina del mauſoleo, lo ſtraſcino delle gramaglie, le banderuole della bara, la comitiva de' Nobili, le iſcrizioni dell'Epitafio. Forſe in gaſtigo delle ſpeſe ſuperflue, multiplicando groſſe ſome di debiti non ebbe due torce da precederlo ad una foſſa d'incendj; non ſi notan le formole del teſtamento. Chi sà? i fratelli addormentaronlo, acciòche ſtretto dalla ſindereſi non ordinaſſe le reſtituzioni de' latrocinj. *Mortuus eſt dives, & ſepultus eſt in Inferno.* In queſti due doloroſi preteriti ſvanirono l'allegrezze colte in mezzo di un Sepolcro, e di un Inferno. O che condannatoria terribile à quanti ſi piglian bel tempo in oſtentazioni di luſſi, in diſſolutezze di vizj, non accorgendoſi che s'impinguano pe'l macello; che le ricchezze abuſate ſon viatici di perdizione, cenſi irremidibili de' preſciti. Io per aprirvi gli occhi della Fede à capire verità tãto odioſa al ſeſo, e tanto neceſſaria à ſalvarſi, vò condurvi coll'immaginativa alle Campagne di Fiandra, ove preſa dal General de' Proteſtanti Holach la piazza d'Engelà, à diſpetto de' regimenti Spagnuoli, che ne uſcirono le fecero nome, *Il Forte de' Crepacuori*. (2) *Crepicordium nominarunt.* Così dee chiamarſi un ſotterraneo carcere di ſtamme, un baratro di tormenti, un pozzo di diſperati, un non mai à baſtanza deplorabile ſepolcro degli Epuloni. Forte di continui Crepacuori è l'Inferno, terrapienato da tenebre più che egiziane, ſempre aperto a' vivi, ſempre chiuſo a' morti, col contraſoſſo diviſivo da ogni ſpiraglio di Cielo; col maſchio dell'eternità, che vi ſventola lo ſtendardo delle vendette divine. Per non incapparvi tremate, mentre ripeto. *Sepultus eſt in Inferno.*

Non vorrei che le tenebre de' dannati le miſuraſte al paragone delle

(1) *Epiſt. 34.* (2) *Famian. Decad. 2. lib. 9.*

Digitized by Google

delle noſtre familiari alla viſta, e facili à dileguarſi ad un raggio di Sole. Elle ſon tenebre rappigliate di contradittorj, negazioni, non privazioni di ogni minimo luſtro; accecan, e ſcuopron le vampe; aggelano, e bruciano. Spandendoſi più ſi addenſano, ſconoſcendoſi più ſpaventano, violente più impigriſcono, precipitoſe più s'impiombano, immobili più ſoffocano. Orizonte non v'hà che le termini, lampo che le ſchiariſca. Tenebre di un'eccliſſi profondiſſimo, mofete di una cloaca maſſima, immondizie di un letamajo ſerpentino, muraglie di un'acerbiſſimo Crepacuore. Quindi ſgorgavano le tante lagrime à Giob intimorito: *Antequàm ad Terram tenebrarum, & opertam mortis caligine*, ò giuſta il Caldeo Parafraſte, *Terram deliquii, & agoniæ*. Tenebre tutte appreſtate alle ſincopi de'Peccatori non più compatibili, penitenti incapaci di penitenza, ciechi non nati, ma ſeppelliti. Queſte tenebre, ò empj, ſaran le reliquie de'voſtri giorni, i turbini delle voſtre ſerenate, i ſogni delle voſtre vegiie, gli uſufrutti delle voſtre dovizie, i capeſtri delle voſtre licenze, le ſveglie de'voſtri letarghi, l'agonie de'voſtri Crepacuori. Queſte tenebre ſerviran di guaine alle ſpade inſanguinate de'parricidi, di caſſe alle rapine degli uſurai, di maſchere alle facce de'traditori, di trabacche alle lettiere de'laſcivi. Al bujo di queſte tenebre ſpariranno in cenci di mendicità legale, in carboni i chiarori del ſangue, in ſolitudine le ampiezze de'dominj, in vituperj gli applauſi della Fama, in brutture moſtruoſe le luſinghe del bello, in Crepacuori le dilicatezze del ſenſo: *Tenebræ, & palpitatio ſuper ſpeluncas in æternum*. Io non hò il crudo genio di Carlo VIII. di Francia, il qual recavaſi à diletto d'oſſervar vicino à lume di torcieri le ſembianze deformi, gli ſcontorcimenti, gli ſpaſimi ne'moribondi ò sù le forche, ò ſotto le mannaje. Ahi che ſarebbe mirare i miſerabili accataſtati nelle tenebre incendiarie! Chi ſommerſo ne'letami di zolfo, chi mozzicato da'roſpi, chi peſto da'demonj, e tutti ſtrangolati coll'impoſſibilità di un reſpiro. Gran coſa à dirla, e più à dirla ſenza raccapricci, che un Dannato per milioni, e milioni d'anni non poſſa muoverſi da un ſito, non volgerſi da un fianco all'altro, non alzare un dito à levarſi un verme dall'occhio, ſcuotere un piè negl'incendj, come ne tremavan le meditazioni di Anſelmo: (1) *Ibi tanto pœnarum premuntur pondere, ut ne pedem, vel manum impii movere poſſint*.

Un' eſempio funeſtiſſimo può in parte eſprimere quanto dico. Il Conte Ugolino Giraldeſchi fù l'Epulone de'ſuoi tempi, Tiranno di Piſa, Capo de'Guelfi fazionarj in Italia, opulento di patrimonj, pro-

ve-

(1) *In Elucidario*.

Digitized by Google

veduto di eredi, un Maggioraſco della Fortuna. Per lui non facea mai mal tempo, non s'incontravan diſaſtri; l'allegrezza era il ſuo Maſtro di Caſa, la prodigalità gli contava le ſpeſe, l'abbondanza gli coltivava i poderi. Ogni coſa gli andava à verſo, ogni capriccio gli giuocava trionfi.(1)Perloche idolatrando ſe ſteſſo,invanito per entuſiaſmi di faſto, ſentì picchiarſi la porta del Palazzo da una truppa di Ghibellini ammutinati, i quali preſolo alla ſtrapazzata da ſchiavo, con eſſo cinque, due figliuoli, trè nepoti, l'imprigionarono in un'orribile Torrione alle ſponde del Fiume Arno, gittandovi le chiavi à fondo.Pẽſate voi qual fulmine gli cadeſſe sù'l capo dal trapaſſamento degli agi a'ſupplicj. L'infelice compagnone della felicità ſenza un fruſto di pane, un gocciolo di acqua,ſenza ſcampo di fuga, in una eſtrema deſolazione di ſilenzj accorati,alle prime punte della fame non ſofferendo la pallida ſquallidezza nel viſo de' pargoletti già ſtramortiti: Perdonate, à mezza voce, diſſe, ò Cielo, le beſtemmie all'affanno; vi parve poco precipitarmi dalle grandezze, ſenza farmi à pezzo à pezzo morire in cinque vite. Non bramo di eſſer libero, vi ſupplico di una pena, che mi finiſca. Miſeri figli, non avete altra colpa, che l'eſſer nati da un Padre sì ſcelerato. Sperava di allevarli à corone, e gli hò condotti a'patiboli. Vivi vivi gli perdo, violentato à mirarli come tormenti. O foſſero morti nel naſcere: Deh lacerateni, che la pietà vi conſiglia ad eſſer giuſtamente crudeli. Ecco gli appoggi della mia vecchiaja,gli eredi de'miei dominj,gl'Idoli del mio cuore, trattati peggio che cani, orfani di eſterminio à viſta del Padre. Che Padre? io ſon l'aſſaſſino che vi trafiggo, io l'inumano che vi uccido. Per le mie alterigie ſiete depreſſi, per le mie morbidezze diſvenite, per la mia mala vita morite. Padre, balbettavano quei fanciullini ſemimorti, da te ricevemmo i corpi, à te li rendiamo; e fia men doglia, ſe tu mangi di noi: Tu ne veſtiſti queſte miſere carni, e tu le ſpoglia. A queſte voci più inferocivano le meſtizie del Conte, ſentendoſi trapaſſar l'anima da'ſfinimenti. Che fù dappoi pochi giorni, quando per la fame ſucceſſivamente gli caddero à piedi piangendo: ò Padre! Stette da inorridito ſenza moto,ſenza fiato, e per infuriamento di affanni, ſtringendoſi a' raffreddati cadaveretti, non potendo reggerſi in piè con nauſee di Padre, con rabbie di Moſtro videſi neceſſitato à leccarne il ſangue, à morſicarne le membra, à divorar la putredine, e ſempre più famelico, maſticò gli eſcrementi, fin'all'ultime reliquie de'fracidumi. Che paſto, che bevanda,che ſapori per un Padre, e Padre amante, ſtretto à paſcerſi delle ſue viſcere;

(1) *Paul. Emil. lib. 8. Hiſt. Franc.*

Digitized by Google

ſcere; nè rimanendo più minuzzo della ſtrage, morì carnefice inſieme e ſepolcro de' proprj figli. Ma finalmente morendo terminarono gli ſpaſimi del cordoglio.

L'eſtrema miſeria ſarà de' dannati, che nella carcere di un eterno crepacuore ſuffocati da una fame canina ſempre moribondi ſtrideranno Morte Morte annientati ſenza mai ottenerla, con dovuta pena, ſcriſſe Agoſtino, mentre offerta loro da Criſto la vita la rifiutarono. (1) *Mors quæritur, & non invenitur: quia in hoc ſæculo vita offertur, & nolunt accipere.* Noi non poſſiam far concetto dello ſtato Infernale, aſſuefatti à tribulazioni tranſitorie, le quali col tempo ſi mitigano; e la patienza pian piano mutaſi in coſtanza da tollerarle; ogni dolore s'è eccеſſivo ò preſto uccide, ò preſto finiſce. (2) *Aut finiet, aut finietur; nullum magnum malum, quod extremum eſt,* ſono i programmi dello Stoico affiſſi alle caſe degli afflitti. I forzati nelle galee incallendo le mani al remo men ſentono la gravezza. I ladri di campagna ne' primi pericoli tremano, poi sgombrando la ſollecitudine, con la libertà ſi aſſonnano all'ombra de' boſchi. Molti ſcorſo un breve noviziato in carceri oſcuriſſime, trovano in quei Purgatorj di ſporcizie appartamenti di comodo: molti affannoſi negli Spedali, à poco à poco ſe la paſſano bene co' morbi. I veleni ſteſſi digeriti in cibo non offendevano Mitridate; la cecità lunga ſervì di ravvedimento à Beliſario; ſe le febbri ardenti duraſſero nel primo bollore delle acceſſioni, chi non darebbe in delirj di furie? ſe le angoſce nella perdita di coſe care, nel divorzio degli amici, nel funerale de' cõſanguinei, non allentaſſero, chi potrebbe indolcirle con la virtù? ſtruggerebbeſi la vita, ſe lo ſpaſmo delle piaghe non ſi medicaſſe co' balſami dell'uſo: ſolo l'Inferno, *confortavit ſeras portarum ſuarum*; nelle ſue porte giacciono ſpezzate tutte le ruote degli anni, tutte le chiavi del Tempo, e dentro vi ſi concatenano indiſſolubilmente la doglia eſtrema con la doglia perpetua di un'aſpriſſimo crepacuore. Voragini che ſempre più aſſorbiſcono, ſtrettoi che ſempre più opprimono, temporali che ſempre più tempeſtano, fiamme che ſempre più ſi attizzano; paroſiſmi che ſempre creſcono, nè declinano, abbandoni che ſempre accorano, nè mai sfogano, ſterminj che ſempre caricano, nè mai mancano, morti voraciſſime che non mai muojono; con un termine medeſimato al principio, che ſi riproduce da sfinimenti, è un cerbero non favoloſo di trè gole tremende, al dir di S. Gregorio: *Mors immortalis, defectus indeficiens, finis infinitus.* Se mi affacciaſſi à quel baratro di tormenti, gridando, aſſicuratevi ò dannati,

(1) *Serm. in Dedic. Eccleſ.* (2) *Epiſt.* 24.

Digitized by Google

nati, che le pene per molto che vi distruggono, non possono consumarvi, per molto che vi consumano, non possono nientarvi, con tal conforto multiplicherei le disperazioni di quei meschini per l'impossibilità di morire. Il fuoco ammaestrato da Dio incenerendo nutrisce i corpi, ingoja l'anime, e le rivomita; onde in un moto continuo di vampe fierissime, rinascono alle strage, impatienti patiscono, disfatti si rifanno, immortali agonizano in un crepacuore di smanie. *Illa enim rationabilis, & pœnalis exustio, quia culpam jubetur inquirere, substantiam nescit absumere*, piangeva nel dirlo S. Eucherio. *Depascentibus flammis corpora atque animas, ex parte consumi, ex parte nutriri, ut inter medios ignium globos damnata natura det pabulum, & accipiat incrementum, exinanita tolerantiæ virtus sic pereat, ut resurgat.* O insensatissimi peccatori che Fede è la vostra? A che siete nati? à ravvoltolarvi un poco nel fango de'piaceri per sempre crepare sotto le fruste de'diavoli.

Io finora non v'hò parlato di un'altro supplicio assai più tormentoso che vi aspetta nell'Inferno, e Voi nella vita presente non che temerne, ve ne consolate. I Predicatori à compungervi, si fermano in rappresentare la pena del senso, più spaventevole alle fantasie sensuali. Laghi di zolfo, pozzanghere di mefiti, cataste d'incendj, tane di serpi, sincopi senza ristoro, precipizj senza respiro, eculei che slogano l'ossa, tanaglie che strappano le viscere, e fami rabbiose, e gelature ignude di ogni riparo; un macello di strazj, un'abisso di vilipendj; e pure questo gran fascio di dolori, di pesti, di naufragj, d'ignominie, è poco men che nulla al paragone della pena del danno, cioè la privazione eterna del Cielo, è la scomunica irremissibile di non vedere mai mai la bellezza beatissima di Dio. Questa pena sarà il laccio più forte da strangolare eternamente i dānati; che nō s'intende da mondani, cui solo i mali corporali sono sensibili, i mali dell'anima si mascherano in fattezze di beni. Odo chi dice; ogni peccato grave porta seco la perdita di Dio; e pure i peccatori non se ne dolgono, anzi ne godono; così più guadagnano coll'usure più si assōnano nelle libidini, più si esaltano con ingiustizie, più si saziano gli appetiti, quando si dimenticano affatto di Dio. Adunque la pena del danno è immaginaria; conseguenza falsissima. Ella non si dà nella vita presente, come intolerabile all'umanità, che nella prima colpa cadrebbe estinta, e niuno si salverebbe, e si riserba nell'Inferno per ultimo eccesso delle vendette divine.

Ebbe ragione il Savio di Roma di rammaricarsi, che le cose eterne come incorporee nō potessero capirsi dalle umane cognizioni bi-

fognose

Digitized by Google

ſognoſe nell'intendere della fantaſia ſenſibile. Del tempo tanto quãto pur ne miſuriamo le parti ò negli orinoli à ruota che lo ſminuzzano à minuti, ò ne ſciorerici à Sole che lo cõpaſſano, ò ne' meridiani del Cielo che lo diſtinguono ad ombre, ò nell'ampollette di polvere che lo sfarinano à quarti, ò nell'avvicendarſi delle notti, e de' giorni, che lo ſquadronano nello ſpartimento dell'hore. Dell'eternità inviſibile chi ne ravviſa l'aſpetto, chi ne taſta l'eſſenza? *Fallit autem multos, quia res incorporalis eſt, quia ſub oculos non venit.* Diciam è paſſato tanto di giorno, la ſera ſi ſepelliſce, ſi ribianca l'alba, il diſfarſi, e riempirſi della Luna, il comparir, e diſparir delle Stelle, i Soli che naſcono, creſcono, e poi tramontano, le campane col ſuono ci avviſano delle ſcorrerie del tempo; Dell'eternità chi sà ſpiegare che ſia? dimandava quel miracolo di ſapienza Agoſtino.(1) *Quidquid dixeris, minus dicis.* O eternità! voglio dirlo, e mi s'incolla la lingua alle fauci. O eternità; quanto ſei lunga di fatti, e breve di nome, non poſſo dirlo; alle volte chiamanſi per eſaggerazione appaſſionata eternità una ſettimana di febbri, un meſe di podagre acutiſſime; e ce la pigliamo con Dio: eternamente hò da vivere inchiodato ad un letto. Chi è tanto di bronzo che morſicato per mezz'hora da due moſche negli occhi ſenza modo da ſcacciarle, non arrabbiaſſe di collere; e ſe per più hore le beſtiuole importune l'inſanguinaſſero incarnate alle palpebre ſenza rimedj, quelle volatili ſanguiſughe non vi metterebbero in ambaſcia inſoffribile: e che poi ſarebbero? punture di atomi, feritucce temporanee: Or che ſarà un Crepacuore interminabile con più ſcorpioni alle labra, con più roſpi alle viſcere, con tutto l'Inferno dentro nell'anima? O eternità ſcreditata da Predicatori, peroche definita men ſi dichiara, diſinvolta più s'inviluppa, ſottratta più ſi raddoppia, appreſa men ſi comprende. Se dici che l'eternità forma un circolo raggirato in ſe ſteſſo, il cui centro punta nel Sempre, la circonferenza nel Mai; che apre un baratro tanto cupo che le braccia dell'Onnipotenza non vi taſtano fondo; che gorgoglia in una Cariddi incendiaria colle creſcenze fitte nel fluſſo, e rifluſſo: *Quidquid dixeris, minus dicis.* Se chiami l'eternità tremoto che chiuſo ſotterra ſenza ſcoppio più infuria, un precipizio che collo sfracaſſamento volubile più ſtà fermo nelle rovine, un'anno climaterico che ſi rinova in ogni iſtante, un volume immenſo di ſciagure ſenza parẽteſi; una catena di nodi ſtrettiſſimi ſenza capo, un torrente di fracidumi che s'ingroſſa ſenza foci, una ruota di raſoi affilati che ſempre ſtride, un diluvio

(1) *In Pſalm. 90.*

Digitized by Google

vio universaliſſimo che ſempre inonda, un juſpatronato di miſerie inalienabili, un cenſo di oppreſſioni irredimibile, una congiunzione di comete ſenza varietà di aſpetti, un'anno maſſimo ſenza ſtagioni, una forca impalata da Lucifero per i Martiri dell'Inferno; tutto ciò è pochiſſimo: *Quidquid dixeris, minus dicis*. Se torni à dire che l'eternità diviſa non ſi divide, che mutandoſi non cãbia eſſere, che priva di origine ſempre comincia, che accorciata ſi dilata ſpeſa ſi multiplica, vicina più ſi lontana, che ſi fà col disfarſi, ſi aumenta co ſuoi difetti, ſi ſcarica, e più peſa, di lungandoſi più ſi avvicina; queſto è un'altro pochiſſimo: *Quidquid dixeris, minus dicis*. O tu dirai; l'eternità tanto s'infoſſa che ogni ombra di luce vi muore; tanto ſi ſtende che trapaſſa gli ſpazj immaginarj, tanto s'inoltra che traſcorre il poſſibile, dirai, che l'eternità ſia sì confuſa che imbroglia quanti vi penſano, sì naſcoſta che sfugge quanti la cercano; sì cieca che eccliſſa quanti la mirano: v'è più. *Quidquid dixeris, minus dicis*. Son mere parole il dire, che non v'è organo che la ſmuova, freno che la ſtravolga, violenza che la fermi, circonvallazione che l'aſſedj, bilancia che la peſi, velocità che l'arrivi, altezza che l'uguagli, baſe che la ſoſtenti, abiſſo che la capiſca. *Quidquid dixeris, minus dicis*. Sò che nell'eternità il moto agita ſenza muoverſi, le fughe inciãpano ſenza caduta, i giorni fan mezze notte ſenza occaſo, i ſecoli ſi addenſano ſenza termini. Sò che gli Archimedi nõ la miſurano perche nel ſuo ſpazio non ſi appuntano semediametri; che i centiloquj di Tolomeo non la commentano perche nõ ammette apparenze; che i triangoli di Pittagora non l'incrocicchiano, perche non ſoggiace à quadrature il ſuo circolo; che le Cabale de'Rabbini non la rintracciano, perche le ſue ſillabe non ſi ſcatenano. Ti concedo, che tutti i computi dell'Aritmetica non ne ſommano un zero, tutti i teſti della legge non ne citan un titolo, tutti i prognoſtici della medicina non ne accuſano un'accidente, tutti i contrapeſi dell'arte ſtatica non ne ſentono un'atomo, tutti i teloſcopj della proſpettiva non ne adocchiano un'atomo, tutte le carte de'marinari non ne ſcuoprano una ſpiaggia di ſcogli, tutte le machine degl'ingegnieri non ne battono un ſaſſo, tutte le dimoſtrazioni della Geometria non ne delineano una figura, tutti i fornelli de'chimici non ne fiſſano una gocciola, tutte le ſpeculative de' Filoſofi nõ ne toccan la ſuperficie, tutti i quadranti degli aſtronomi non ne diviſano un'ombra, tutte le aſtrazioni de'metafiſici non ne trovan la ſpecie, tutti gl'incanteſimi della magia non ne indovinano un giro: Sai altro? *Quidquid dixeris, minus dicis*. Vorreſti dire, che

che l'eternità sempre divora, e sempre si affamelica, sempre distrugge, e sempre s'avviva, passata sempre presente, presente sempre futura, futura sempre infinita, indivisibile nelle divisioni, incomprensibile nelle apprensioni, decrepita, mà bambina, successiva, mà permanente, un'essere che sempre sarà, un perpetuo che finisce senza finire un' estremo che principia senza principio, brevissima lunghissima eternità; tutto tutto questo, e un'altro millione di tutti, è nulla. *Quidquid dixeris minus dicis.* Bisognerebbe sentire un Dannato, che colla lingua prodigiosa dello spavento vi persuaderebbe in un'istante, che cosa voglia dir un eternità senza Dio, un crepacuore non interrotto senza Dio. Quante volte, ò Cristiani, il povero spirito vi scappa co'desiderj, e và picchiando le porte al Cielo; perche ama il suo Paese, l'aria nativa? è nato pe'l Cielo. Quante volte i sospiri à forza vi mettono in bocca queste voci: ò Dio; perche cercan il proprio refrigerio, che scaturisce solo da Dio. Quante volte la coscienza vi palpita rincrescioſa frà gl'imbarazzi delle passioni, e vi ricorda l'altra vita; perche non ritrovando sodisfazione nel fango, e nel sieno della carne, cerca le ricreazioni dello spirito nell'anima. Quante volte vi fiorisce l'allegrezza al nome di Paradiso, perche lassù credete depositata la felicità perfetta dell'anima. Ora quest'istinti di natura, questi dettami di Fede non dovrebbono tenervi in una continua paura di perdere ad un colpo tanti beni di grazia, tanti beni di gloria? A che veniste nel Mondo, per guadagnarvi dopo un 40. anni di dissoluzioni un fosso di tenebre infocatissime? Che fischiate, che rimproveri, che confusioni sentiranno sopra tutti l'anime de'Fedeli, abbeverati di Sagramenti, arricchiti d'indulgenze, cresciuti in braccio alla Chiesa, frà cento occasioni di meritarsi la Beatitudine con un sospiro, con una lagrima, con una mezza parola di pentimento? Come potran senza crepacuori vedersi beffeggiati da'demonj, per detto di S. Gregorio: *Quos hic habemus derisores in culpis, illic habebimus derisores in pœnis.* E ben'urleranno quei maledetti Apostati a'Cattolici spasimati nel fuoco, che caratteri voi portate incarnati allo spirito? Chi ve l'impresse? La Fede eh, buona Fede; noi ve gli accecammo co'vizj. L'acque del Battesimo à che servirono? Per annegarvi nelle nostre bracie. O bella immagine di chi vi creò noi la calpestammo per sempre. Dove sono i miracoli della Croce? Dove l'Ostie de'Sagrificj? Dove le tutele degli Angeli di lassù? Dove le speranze alla vostra Vergine? Dove le redenzioni del vostro Cristo? Bestemiateli per sempre, che non giovarono? Che farete quì giù? Ricordatevi delle antiche ricreazioni, delle libidini, delle usure, delle feste, delle pompe, co-

me

Digitized by Google

me vi lasciaste gabbare da'piaceri di un momento; precipitare dalle nostre fallacie? Urlerete sempre, arderete sempre, morirete sempre senza morire alla pena. O Cristiani, come non pensate à liberarvi da questi improperj de'demonj. L'esser giustiziato per man de'nemici in terra reca tanta vergogna, tanta angoscia: che sarà aver per manigoldi gli spiriti infernali? Come non temete di perder Anima, Cielo, Paradiso, Dio, Ogni cosa? Che sarà di voi se vi coglie in peccato la vendetta eterna Un'ora di dolori colici, un'aria di flati ipocondriaci, un calculo nelle reni vi fa stridere, smaniare, e un' Inferno non vi cuoce? Questo è il punto de'punti, il segreto de'segreti, salvarsi. Se dopo la vita si cada nell'Abisso, ogni dolcezza è fiele, ogni trionfo sconfitta, ogni tesoro perdita, ogni titolo vituperj, ogni gloria vergogna, ogni vita morte: (1) *Memores estote, quia mors non tardat, & testamentum Inferorum.* Questo sarà il crepacuore de'dannati di aver potuto così facilmente far'acquisto del Paradiso; l'Inferno dell'Inferno, la memoria di aver potuto schivar l'Inferno con un niente, e non averlo fatto. Se argomentate dalla vita menata fin'ora all' altra che sta, *ad portas Inferi* vi conduce à dirittura di filo.

SECONDA PARTE.

BElla costellazione si mira oggi nel Vangelo un povero in braccio d'un ricco, un Lazaro nel seno d' Abramo. Se volete sortir l'istessa ventura, buttate sopra le necessità de' prossimi il danaro per sollevarvi. Scaricatevi di tanti fardelli di robbe acquistate per ogni verso, per non essere sbaligiati da'demonj: *Minue de sarcina tua, da comiti tuo,* v'ammonisce Agostino, *& illud adjuvas, & te relevas.* Nelle guerre di Fiandra uscendo dalla Città di Venlò à patti la Milizia assediata colle spade sole, e niente più, vi fu un Soldato, che per ingordigia d'interesse s'inghiottì una quantità di doppie, non gli soffrèdo il cor di lasciarle in preda de'vincitori; ma non camino molti, che commosse dal cibo troppo sontuoso le viscere, cominciarono à roversciarlo per bocca: i compagni vedendo quei vomiti preziosi, e pensando, che in corpo vi fusse qualche miniera viva lo sventrarono, così à quel disgraziato le monete d'oro servirono per pillole di morte. Che voglio dire? prima di sloggiare dalla vita assediata di tanti nemici, dispensate le ricchezze: altrimenti le vomiterete à forza frà le strette de'parosismi.

Nel sepolcro di Dionisidoro (2) eccellente Geometra, trovossi una lette-

(1) *Eccl.* 14. (2) *Lib.* 1. *cap. ult. Plin.*

Digitized by Google

lettera ſcritta agli Dei, in cui ſpiegava quel Savio quanto ſpazio s'inframetteva dalla tomba al centro della terra. L'iſteſſo praticano molti fedeli, che penſano di ſcandagliare il cupo degli Abiſſi dopo la morte. Queſte miſure ſi debbono prendere in vita, non nel ſepolcro. Agis Capitano Ateniese brugiò tutte le polize degli uſurari nel foro, del cui fuoco diſſe Ageſilao, (1) non avea veduto fiamma più allegra. Alle memorie del fuoco eterno, vorrei che s'inceneriſſero certi ſquarciafogli d'uſure, per farne ſaldo a tanti poveri nudi, &c.



LA

(1) *Alex. ab Alex.*

Digitized by Google



LA VIGNA MISTICA DELL' ANIMA.

Homo erat Pater-familias, qui plantavit Vineam, & misit servos suos ad Agricolas, ut acciperent fructus ejus.
Matth. 21.

Omincio à creder per vera una mezza *favola* osservata da Plutarco in certi Territorj di Babilonia, i quali coltivati più si disertano, rammorbiditi dall'aratro più s'indurano; e quasi febbricitanti per copia di vaporose putredini, con parlesia convulsiva sempre saltellano, rivomitando fuor delle viscere ogni rimedio di agricoltura. Non si zappano senza pericolo, nō si seminano senza dāno, perciòche l'incavature de'solchi si fan mine di fulmini, e i granelli risaltano in nuvole di saettumi cōtro alla vita de'cāpagnuoli. Nascondon nell'onde acquastrine esalazioni di tossico, e sbattēdosi da paralitici cō languidezza

dezza malignata apron fosse di sepolcri à chi têta di ravvivarli colle semenze; rendon raccolta di piaghe à chi vuol bonificarli co'frutti: le glebe ad ogni tocco di ferro tẽpestano, ad ogni gettito di biade tumultuano, ad ogni piãtata d'arbusti furiosamẽte si scuotono: *Vaporibus vehemẽter obnoxia, languore quodã salientẽ pulsum habent, ut posita sæpè humi hordea in sublime resiliant.* Diresti, che le polveri sian raditure de' precipizj avvanzaticci alla dirupata Babele; ò che le pietre, come nelle campagne di Cadmo, si aguzzino à dentature di Draghi. Dispettose Terre da farne un'esilio a' Caini; Possessioni invasate da spiriti aerei, Cimiteri selvatici dello spavento, Feudi rustici dell'ingratitudine, Boscaglie de turbini, Stabili della vertigine, *Villaggi* del tremuoto, Giurisdizioni della naturalezza frenetica. Mostruosità più deplorabile mi si offerisce à vedere nella Mistica *Vigna* dell' Anime Cristiane piantata con miracoli di onnipotenza, inaffiata con piogge di grazie dall'Economia Divina, per empirne con le vendemmie de'meriti le Celle *Vinarie* del Paradiso. *Vigna* difesa dalle siepi di Angioli guardiani, proveduta di Torre nella Ragione, di Torchi nelle Potenze intellettive, col privilegio di sopravivere immortale alle ceneri putrefatte de' corpi: e pur inselvaggita ne' vizj, nel più de' Fedeli non frutta che sarmenti secchi da farne fuoco nell'Inferno. Se ne diede la procura a'Profeti, che la conservassero; mà granita in frascherie cerimoniali nella Sinagoga: *Vitis frondosa Israel*, nel Suborgo di Pentapoli riempì le vasche di amarissimo fiele, *De Suburbanis Gomorrhæ, uva eorum uva fellis, & botri amarissimi.* Là visitarono nella nuova Legge gli Apostoli; e benche da principio s'ingemmasse di lagrime penitenti, inondasse col mosto insanguinato de'Martiri, quanto più potata dal ferro persecutore, più feconda, con giubilo d'Agostino, *Trucidabatur, & multiplicabantur*: poi sempre degenerando, in vece di grappoli di musto virtuoso, rende pampini di scandalosa perfidia. Così non fosse, come di giorno in giorno si rinovano le villanie de'giornalieri Giudaici, che per non pagar la dovuta pensione al Padrone legittimo, gli batterono i servi ne'Santi, fin'ad ucciderli l'Unigenito Figlio sopra una Croce: *Videntes autem Filium ejecerunt extra Vineam, & occiderunt.* Altrettanto, e peggio facciam noi, abbandonando Vigna sì nobile in preda a' sensi assassini, offerendo per tributaria paga à Cristo, che coll'innestamento Ipostatico della sua Carne deificolla, un censo perpetuo di peccati sacrilegi, sordi al buon consiglio di S. Basilio: (1) *Vinea Anima est, à quæ reposcitur copiosa ubertas fructuum; planè digna primigenia plantatione,*

(1) *In cap. 1. Isai.*

Digitized by Google

tione & agricolatione Dei. Contro d'una sciocchezza sì malvagia, e sì usata, prendo à discorrere; per affezionarvi alla Vigna dell'anima, non come vegetante, ò sensitiva comune alle bestie, mà come discorsiva, spirituale, propria dell'huomo: e spero che m'udirete di cuore, mentre vi parlo delle vostre Anime.

Vide già la Persia il Rè Ciro, che nato all' ampiezze di ricchissimi Regni, volle cambiar la Porpora da Monarca in sajone da Contadino, la magnificenza del Trono nell'angustia di un tugurio, lo Scettro in vanga; e nulla curandosi di ostentar l'arbore delle genealogie coronate, a' forestieri Ambasciadori di Roma mostrò molte piante coltivate dalle sue mani: *Multæ harum arborum mea manu satæ sunt*. Videro le ville di Salona in abito di Giardiniero un Diocleziano, il qual dopo le carnificine de' Popoli, spargeva lor sopra come à cadaveri sfrondature di fiori. Chi non sà de' Cincinnati, de'Serrani, venuti dall'aratro a' fasci del Consolato, col volto ancor polveroso nelle seminature de'campi? Di Asiatico narran le Storie, che condennato da Claudio Imperatore à morir arso vivo, supplicasse i Manigoldi ad accender lungi da una sua cara Selvetta la stipa del fuoco, per non estinguer con le sue ceneri il bello di così amate verdure. Che non fà la delicatezza del lusso nell'allevamento de'fiori pellegrini, trasportandoli fin dal Settentrione, à porre in superbia gli Aprili d'Italia? Si custodiscono da gemme le cipollette; s'infossano à ripartimenti nell'ajuole; spiritando tanti per giubilo, se frà le rigidezze del Verno s'impennacchino Tulipani à bizzarria di mostruosi colori; se l'anemole danno in maschere di abiti rabescati à capriccio, svariando con pazzissime divise le barriere degli Orti: e pur le pompe fiorite son momentanee vanaglorie, fuggitive ipocrisie de'terreni: *Spectaculi, & spiraculi res*. Questa infruttuosa occupazione dovrebbe infiammarci di santo rossore, per la negligenza in migliorare, per l'iniquità in abbandonare la Vigna viva dell'Anime, per origine nobilissima, per valuta incomparabile, per durazione sempiterna. Vigna tutta spirito nell'essere, tutta prodigj nell'operare, che si diffonde nelle membra senza spargersi, si comunica senza dividersi, senza informarsi le informa, senza movimenti le muove, senza stanchezza le regge. Vigna ch'esprime nel suo bello i riverberi del primo lume, compendia le perfezioni del creato, scintilla spiccata dal Sole beato, Mappa dell'Infinito, Copia spirante dell'invisibile, Fiato sostanziale della Bocca Divina: *Animam Dei umbram*, arditezza vera di Tertulliano, *spiritus autem oris operam*. Senza l'anima, l'huomo è un pezzo di creta morta, un sacco di putredini,

un

Digitized by Google

un ſepolcro di vermini, ſoggiunge Ambrogio: coll'Anima un mezzo Angelo, un depoſito di miracoli, profapia di Dio: *In hac totus eſt homo.*

E per venire alle viti delle ſue interne potenze con Bernardo, (1) *Intelligibiles vites*, ſilenzio impongo alla fama, che non mi nomini la gran vite d'oro offerta da Ariſtobolo à Pompeo, (2) e dedicata à Giove Capitolino; non la vite di Cipri, che ſcanalata in più gradi nel Tempio di Diana (3) ſi puntava fin sù la cima del tetto. Tacciano Euforo, e Metrotane teſtimonj falzi della Grecia, che nell'Eucarpia creſcano à tanta groſſezza l'uve, che ogni raſpo baſti per ſoprafoma di un carro. Cedete ancor voi vigneti della Terra Promeſſa, (4) i cui grappoli ſoſpeſi à due pertiche, ſpenſolavano una vendemia; troppo più prodigioſa è la vite dell'umano Intelletto, che gitta le radiche fin negli Abiſſi della Terra, penetrando col diſcorſo l'occulte fermentazioni de' metalli, le cieche cataratte di profondiſſimi Oceani; creſce per tutte le campagne degli elementi, ſtendendoſi fin negli ſpazj immaginarj. L'intelletto cō le dioptre perſpettive di matematico vetro ſcuopre tutte l'impercettibili qualità della luce, tutte le poſiture de' Cieli, tutte l'anomale ſcorrerie de' Pianeti; co' buſſoli delle calamite aſſicura l'itinerario a' navilj, carcerandovi l'impatienze de' venti, l'inſidie de' temporali; fà correr la poſta de' penſieri nelle lettere col volo di una penna; immortala le glorie de' morti col balzamo degli inchioſtri; parla à lontaniſſimi ſecoli con la magia di ſtāpati caratteri. L'Intelletto collega dell Onnipotēza ſi ſolleva à crear dentro di ſe co' fantaſmi inventivi una fabrica di nuovi Mondi, à fecondare il niente di nuove creature, cavando dalla maſſa de' Poſſibili un'univerſo mentale al cenno de' ſuoi concetti. (5) *Nonne per imaginem animus quotidie Cœlum novum, & Terram novam, cum voluerit, creat*, dimanda Riccardo Vittorino, *& in illo phantaſtico Mundo, quaſi alius quid in creator quantaslibet creaturas pro arbitrio format?* Volgetevi alla vite pampinoſa della memoria, che abbarbicandoſi sù le ruine de' tempi decrepiti, conſerva preſente il paſſato, vicino il diſtante, vivo l'eſtinto di coſe che più non ſono, che furono; Metropoli d'imaginette, Galeria d'Idee, Scena muta rappreſentativa d'innumerabili oggetti, albergo capace di tutte l'eſſenze paſſaggiere. Come parlando mi vengono in bocca le parole ch'io voglia. Come in una follata di penſieri confuſi nell'ordine, nella confuſione ordinati, ſingolari nella moltitudine, nella ſingolarità numeroſi, altri

(1) *Serm.* 18. *in Cant.* (2) *Ioſeph. l.* 4. *Antiquit. cap.* 5.
(3) *Plin. lib.* 14. *cap.* 1. (4) *Num.* 13.
(5) *Lib.* 3. *cap.* 1. *in Beniam.*

Digitized by Google

tri ſi affacciano, altri ſi rintanano? Chi regola tante forme? Chi diſamina tante locuzioni, ſe ſiano abili à publicarſi? Come ne'foſſati della reminiſcenza diramandoſi le ſpecie, ſi aſſottigliano ſenſibili, ſi ſpiritualizano corporee, riſuſcitano ſeppellite? Come rigermogliano, perche s'intendano? Come ſi ammaccano, perche non imbarazzino? Come ſi richiamano, perche tornino? Come ſi licenziano, perche non turbino? Come ſenza nodo ſi uniſcono, ſenza taglio ſi troncano, ſenza tumulto ſi meſcolano, ſenza ſmarrimento ſen fuggono? Si rincontrano, mà non urtano; appaſſiſcono, mà non ſeccano; ſi precedono, e ſeguono; ſi rannicchiano, e ſi dilatano; ſi ſmezzano, s'impigliano; ſpariſcono, ſi ravvivano; ſempre varie, ſempre nuove, ſempre feconde? Che dirò della vite dell'umano volere, che produce per tralci ſcettri di libertà, non vincolata a' predominj del Fato, non ſoggetta ad ingiurie di ſtagioni, non penſionaria à violenze de'nemici, à cui ſenza metafore poſſa dar la poeſia di Nonno il titolo di Signora, *Arborem dominam*; Vite di legnaggio maeſtoſo per l'indifferenza aſſoluta delle ſue azioni, che negli acini minutiſſimi di un Sì, di un Nò, comprende un'Autunno abbondante di meriti; e ſenza dipender da ſtranieri, ſenza pioppi auſiliarj di materiali ſoſtegni, da ſe ſola rampicandoſi à quanto ama, ſe con arrendevole conſentimento ſi avviticchia alla Grazia, giunge à pergolati di Empireo: (1) *Video vitem*, alla fraſe Tertulliana, *adhuc teneram, & impubem, intelligentem tamen jàm opera ſua, & volentem alicubi inhærere, cum innixa, & innexa proficiat; denique non expectata ruſtica diſciplina, ſine arundine, ſi quid attigerit, ultrò amabit, dùm de ſuo ingenio properat eſſe ſecura*. Ah Criſtiani, chi vi rende così ozioſi, così maligni nel vilipendio di un' Anima privilegiata di tanti onori, arricchita di tanti doni naturali, abile à farvi Beati col frutto delle buon' opere, dannati colle ſalvatichezze de' vizj? La tenete in conto di terra inculta à paſcolar le concupiſcenze di beſtiali appetiti: (2) *Animæ vobis nulla cura eſt*, vi rinfaccia Griſoſtomo, *ſed dejectam deſpicitis, quia quaſi res ſuperflua ſpernitur*. Tutte le voſtre induſtrie, le voſtre ſpeſe s'impiegano al coltivamento di ſette palmi di fango nel corpo. Si ſviſcerano monti, ſi lapidano elementi, per fargli tetto colle ſuperbie degli edificj. Si ſcorticano le greggi, perche mandi i ſuoi Zibellini la Polonia, le ſue pelli l'Africa, le ſue pannine l'Ollanda, le ſue lane la Spagna. Si teſſono le ſete in più fogge, ſi ammorbidiſcono eſtenuate in fila d'aria le tele, ſi trapungono à punte d'oro i ricami, s'inventano ſtravaganze di gale, s'ingemmano trabacche, ſi profumano piumacci, ſi sbozzano

(1) *Lib. de Anima cap. 19.* (2) *Homil. 6. in Matth.*

Digitized by Google

zano le Isole della Cuba, s'impoveriscono l'Indie, si pescan da' naufragj le gême per abbellirne le carni. Quanto si naviga per gli Oceani per i Mediterranei, quanto si raccoglie da' seminati, quanto si frutta dagli alberi, quanto di delizie s'impenna ne' Volatili, quanto travaglia il fuoco nelle cucine, quanto si adultera di aromatici condimenti nelle cene la gola, tutto mira à letamare un pò di cenere viva. Se l'Angelo d'Abacuc prendesse molti dal capo, si ritroverebbe in pugno con un ciuffo di crini senza radici, per l'acconciatura delle perucche scapigliate dalle calvarie de' morti. A rappianar le rughe delle facce aggrinzate si mendicano liscìature anche da' toffichi; a medicar l'interna corruzione ogni semplice si macera, ogni misto si manipola, ogni quintessenza si adopera, come se il corpo fosse il padrone, l'anima la schiava; il corpo il meglio, l'anima il peggio dell' huomo: (1) *Omnes istæ artes, quibus excitatur Civitas, aut strepit, corporis negotium gerunt*, piange cogli occhi di Seneca la Fede; *cui omnia olim tamquàm servo præstabantur, nunc tamquàm Domino parantur.* Evvi stoltizia più disordinata, più sciocca, che stimar più l'Ostrega che la perla, più la guaina che la spada, più la scorza che la polpa, più la parte animalesca che la Divina? S'indoran le cornici, e si sporcano le immagini; si tapezzano le stalle del senso, e si spogliano le retrocamere della ragione; s'imbalzinna d'ambre una cloaca di morbi, e si appesta con immondezze di colpe un'aria spirata dal Verbo Eterno. In somma tutto il bene si fà a' corpi, tutto il male all'anime: *Adeò* (fù l'epifonema di Plinio da star in bocca ad un' Apostolo) *Adeò per totum corpus anima hominis quæsita maximè placent.* Ah huomo riconosci le tue prerogative, non ti avvilire da Semiateo, disprezzando il più nobile, il più prezioso ch'è in te. Come disonori la sorella de' Cherubini, trattandola da fantesca ne' servizj più schifi del fomite? Come trasformi in concubina del demonio la Sposa d' un Dio? Come ti scordi d'un'anima, che contiene tesori d'immortalità, e tanto vale quanto il peculio castrense del Crocifisso, che così la nomina giustamente Sofronio: *Anima peculium Dei est.*

Di Poro opulentissimo, e stolidissimo Rè Indiano si burlan le Sagre Muse di Sidonio Apollinare, che impaziente di veder le vigne intisichite dal Verno, nella sfrondatura secca de' palmiti, se ne facesse lavorar una nelle fucine de' Metallieri, tutta d'oro massiccio: spopolando le Città d'Artefici sforzati á sudar nell' intagliamento degli alberi. Villana prodigalità di un Tiranno. Piantava le ricchezze, perche non fruttassero a' Popoli; riducendo al verde l'Erario per una

(1) *Epist. 90.*

Digitized by Google

una morta spampanata di luminosi troncon; spuntavan nelle fornaci i nuovi pastini, si potavan à colpi di martello le viti, nè vi volevan piogge da inaffiarle, mà fiamme da fonderle; ogni vite era un rustico salvatesoro in foglie di grossi smeraldi, coll'uve colorite a smalto di ambre, di rubini: le vendemmie però si spremevan dalle lagrime de'sudditi nel torchio di contribuzioni violentate; e quanti rampolli vi nascevano à getto di meccanici vignaruoli, s'innestavano da latrocinj delle Provincie: *Quis pomaria prisca Regis Iodi hic nunc comparet, ureasque vites de plano viridante pampinatus, cum Porus posuit crepante gaza, auro divite vineam metalli, gemmarum fluitantibus racemis.* Venne pur il tempo della pota à si fontuosa villa; e dato in preda al ferro de'saccheggiamenti guerrieri, l'oro de'rami, rimase una massa di polveri col motto d'Ambrogio: *Nonne sæculi thesaurus vanitas est?* La vera Tesoreria germoglia nell'immortale Vigna dell'Anime Fedeli, in cui la Fede ipoteca l'patrimonj dell'Infinito. Le sue viti se piangono, sono il riso de'Beati; se si maritano alla Croce, maturano Paradisi. *Anima quæ Christi fidem suscepit*, sentitelo da Cirillo, *totum in se Cælestem thesaurum condidit.*

Per far concetto d'un'Anima Christiana, veggasi il prezzo della sua ricompera. Bisognò, che si spezzassero i Cieli, che un Dio facesse al resto delle sue rendite, si esinanisse in forma d'huomo, ristringendosi per nove Mesi nel Ventre d'una Donna, vagendo orfano in un Presepe lasciandosi batter da schiavo, inchiodarsi da ladro in un patibolo, fino à praticare impossibili, fino à screditar nella vista gli attributi Divini, temporaneo l'Eterno, passibile l'Onnipotente, morto il Principe della vita: *Magna res est anima*, spasimava S. Bernardo, *quæ Christi sanguine redempta est.* Quell'Anima, ò Peccatore, che rivendi à basso mercato per uno sfogamento di lingua, per uno spergiuro. Quell'anima, che scambi per un' interesse di poca robba, per due sguardature di libidine, per un prurito di carne, per un' empito di collere, per un'ombra di vanità, à redimerla confiscata dall'Inferno, vi vollero le carnificine di un Dio disanguato, agonizante à braccia in Croce: *Respice quantum valeas*, ti avvisa Eusebio Gallicano, *& perpende quid debeas.* Non peccheresti certo alla cieca, se pensassi al valore dell'Anima: nò la spogliaresti della grazia, del jus ereditario al Cielo: non faresti concubina del diavolo la sposa del Crocifisso. Quando l'avarizia ti promette copia di guadagni illeciti, quando l'ambizione t'impegna ad onori transitorj, quando la sensualità si baratta a'piaceri brevissimi, rispondi: l'Anima mia costa assai più di quel che mi offerisce il Mondo. Fù creata dal nulla, per esser tutta

di

Digitized by Google

di chi me l'infuse cogli aneliti del suo spirito; me la fece insaziabile negli affetti, assetata della Beatitudine, adottiva della Divinità; me l'impresse col sugello de' Sagramenti; me la pagò colle svenature del suo sangue; me la risuscitò co'dispendj della sua morte: non vò rescindere i contratti della Redenzione, annullar l'enfiteusi, giuocarmi per niente un'Anima, che vale quanto vale un Dio, è cosa sua, è vigna sua: io ne son fittuario, per lui la custodisco, à lui rendo: *Respicio quantum valeam, & perpendo quid debeam.*

Risponderanno quì certi lavoratori ozioſi, *Qui receperunt in vanum animam suam*, che l'Anima è belliſſima imagine, mà cō vernice di loto; vivo teſoro, mà di baſſa lega col corpo; ſemidivinità nell'eſſere, mà tirannegiata da paſſioni; Vigna piantata dall'Altiſſimo, mà in terreno ò troppo bruciato dall'iraſcibile, ò troppo pantanoſo per la concupiſcibile; appena vi ſi pianta un magliuolo di buoni penſieri, che ſi ſterpa da fantaſmi diſtrattivi; appena ſi pota dalle confeſſioni, che rigermoglia in peccati; ad un'occhiata di ſenſo ſteriliſcono le viti del merito, ad una dilettazione moroſa riſeccano, ad un conſenſo di colpa deliberata s' infradiciano: *Serve nequam ex ore tuo te judico.* Se la Vigna dell'Anima ſempre pericola, perche non la difendi con virtuoſi eſercizj? Se s'imboſca di lappole, perche non metti fuoco alle ſuperfluità degli abuſi? Se iſteriliſce, perche non l'ingraſſi colla memoria delle ceneri ne'ſepolcri? Se ſi fà ſalvatica, perche non la propagini con ſanti propoſiti? A queſto ſervon le mortificazioni, le penitenze, à dimeſticare l'inculto, à ſfrondare il licenzioſo; come la falce de'Giardinieri correttori delle ſiepi, che trasformano in ornamenti di amenità le ſconciature de' frutti ſtortamente creſciuti: *Dant venuſtatem falce domitrice*, giuſta l'eleganza di Ennodio, *& luxuriem infœcundam ferro fructificante compeſcunt.*

Non ſenza miſterio l'Anima ſi raſſomiglia alla Vigna, non à ville fatte per delizia, non á boſchi per ombra, non ad altre poſſeſſioni fruttifere, nelle quali baſta ordinare á filo gli alberi, carezzarli un pò nella bambinezza, che abbarbicati da ſe ſteſſi poi fanno. La Vigna eſigge un coltivamento perpetuo di diligenza laborioſa: *Parum eſt ſemel putare*, avviſa l'Abate di Chiaravalle, *quia ſemper, quod putari oportet, invenies.* Incalliſcon le mani a'vignai nel lavoro con eſattiſſima oſtinatezza, ſecondo richiedono le ſtagioni. Ora ſcannano nuove foſſe, per acconciarvi il paſtino delle viti novelle, ora propaginano l'antiche: collocando le ammalaticce nel campo graſſo, le feconde nel magro; le ſcalzan d'intorno, ſradicando le ceppaje

delle

delle mal'erbe; le fortificano co'pali; le attorcigliano in pergole; le rilevano depresse; le ajutano con adacquamenti, e stabbiature di letame; le scoronano soperchiate ne'rami; l'adombran di Agosto, perche all'arsure del caldo non secchino; le spoppan da pampini, perche non imbastardiscano in labrusche. Quante sollecitudini sopravengono per l'insolenza dell'aria, che la nebbia non le magagni, le gelature non ammazzino gli occhi alle gemme, la grandine non le pesti, i turbini non le schiantino, le bestiuole non le *divorino*. Quanti strapazzi affaticati sudano all'Autunno nel racconciar botti, tinacci, nel tesser corbe, nel rassettamento de' calcatoi, nel purgamento delle vasche, nello sminuzzamento dell'uve, nel ribollimento de'mosti. Tanto, e più ci vuole à mantener le possessioni avvignate, che per incuria infiacchiscon, si smidollano, vengono à niente. Non minor cura dee tenersi dell'Anime con una perpetua professione di pazienza, potandole à corto, scarpandole à stento: peròche se si rilasciano in larghezza di dissoluzione d'affetti, diventano boscaglie di sterpi, e luoghi di cacce riserbate a' demonj: (1) *Anima, quæ indulgenter, ac remissè vivere sinitur*, lo disse chiaro S. Basilio, *perindè atque vinea quæpiam neglecta luxuriat, & sylvescit in sarmentis*. E' pazzia sperar la salute dell'Anima con due giorni di coltura, con più Mesi di licenze, con una zappata di fuga, con più trascuratezze à piè fermo: un grappolo di spirito mezzo fradicio nella carne; una gocciola di lagrime mezzo contrite in una feccia d'intemperanze, non fà vino pe'l Cielo. Se la faccenda andasse, come voi pensate, vorrei ben dare la burla a'Santi, che con tagliature di austerità si strapparono quasi la vita di dosso senz'ammettere una fronda di superfluo, un'ombra di riposo, per pagar la rata del frutto al Padre di famiglia, confessando con David: *Anima mea in manibus meis semper*.

S'io non m'inganno, l'anime si disprezzano, perche non han bellezza visibile, e voi le vorreste corpacciute, con mascelle, che mangiassero, con mani che pigliassero, come à quel Massajo sciocco ne dell'Evangelio, che nella copia de' raccolti à se stesso parlava: *Anima mea habes multa bona. Comede, bibe, epulare.* Lessi nell'Istorie dell'India Occidentale, che un tal Rè Abjurba abitasse sopra un'Alberaccio di smisuratezza vastissima, in cui la stortaggine de'rami formava con intrecciamento casuale scalinate, sale, gabinetti; ridendo il Barbaro, che gli crescesse sotto a'piè la sua Reggia: che Maestà da Civette dentro le scorze di un tronco? Ogni bufera di vento poneva in bisbiglio di disordini quel vegetabile casino: ogni Vernata dava

il

(1) *In cap. 5. Isai.*

Digitized by Google

il facco à quelle camere ſelvarecce. I Vaſſalli diſperavan le ſpedizioni a' negozj; inſoſpettiti di cader ſempre in diſgrazia di un Principe, che non poteva mirargli che in ombra. E fù battaglia da ridere, quando i Caſtigliani reciſo l'albero vinſero un Regno, non più coſtata loro la conquiſta di una Corona, che la fatica di far legna nel boſco. E che ſono i noſtri corpi ſe non alberi à roveſcio con le radici sù'l capo? *Video homines quaſi arbores ambulantes*: e pur tanti al dir di Arnobio vi diſegnano ſtanza ferma, vi compartono quarti per delizie, ſalvarobbe per pompa: (1) *Intra corporum ſuorum emortua domicilia conſepulti*, ſenza riflettere, che da una goccia s'imputridiſcono, da una punta ſi ſtroncano. Sentono aggravarſi dal peſo degli anni, e ſoſpirano nuove cariche di onori. Le malattie cominciano à privargli ò della viſta, ò dell'udito, ò del tatto, e non finiſcono d'impiaſtrarſi con luſſi diſpendioſi le cicatrici d'Adamo. Di un tal Nobile ſi beffavan le Satire di Luciano, che per intemperie di umor freddo perduta la potenza motrice, co'piedi morti, con le gambe interizite, compariva in publico sù le ſpalle de'ſervidori, mutandoſi ogni giorno ſcarpe attillatiſſime, e ingiojellate da naſtri d'oro; come foſſe volontaria bizzarria di genio, non violenza di morbo, quel non toccar terra ſopra un cocchio vivo di angariati facchini: (2) *Major infelicitas*, gli andava detto da Agoſtino, *quæ ſe amari cogit*. Mi arroſſii anni ſono, leggendo nelle carte de'publici avviſi, che per ſegreto di ſottile ſpagirica ſi trasfondeſſe il ſangue caldo caldo di un Caprone ſcânato nelle vene d'un Principe infiacchito di forze, e vicino à moribondo. Ah Dio, per tenerſi in certo quattro ſtracci di vita, rappezzati cogli ſvenamenti di un Bruto; per non morir da tutt'huomo, ſopravivere da mezzo beſtia. Che rabbia di riſanare i corpi con medicine da ſtalle? Cibarſi nel tinello degli animali, e pregiarſi di ſpiriti limoſinati dalle carnificine de'pecorami; e poi sfuggono di ravvivarſi un'anima coll'infuſione di poche lagrime: *O inſenſati quis vos faſcinavit*? Studiate à migliorare quel ch'è fuor di voi, ò difettibile in voi, ſenza un penſiero dell'Anima diſcendente dal Sangue di Dio. Fate appunto come un Piloto ubbriaco, che correndo tempeſta nella Nave mezzo affondata, non ammaina le vele, non ſi conſulta col buſſolo, non rinforza il timone, mà comanda, che ſi ſpieghino nuove bandiere, che ſi ſtivino più à ſtretto le merci, che s'imbruniſcano le pûte all'anchore. Fate come un Febbricitante in delirio, che non curando di ſmaltir co'vomitatorj, co'diaforetici la malignità della bile, di rinvigo-

(1) *In Pſal.67.* (2) *Lib. Confeſſ. 8.*

Digitized by Google

rir le forze con distillati sostanziosi, grida che se gli ricami la cortina del letto, che se gli smalti à rilievi di gemme il vaso delle medicine, che gl'Infermieri gli vengano inanzi con gale, che si lavorino Caleffi pomposi per la convalescenza. Fate come un Padrone di casa già ruinosa, tutta aperture, che in vece di puntellarla, di ristorarla con fondamenti più sodi, attende à comperar d'intorno più sito. Voi tenete l'Anima in un mar di passioni rivoltose, avvelenata da' vizj, caditiccia sù l'orlo della perdizione, e ve la passate in divertimenti, in guadagnerie di altri pericoli. Ah ciechi, *quam dabit homo commutationem pro anima sua?* Non vi affordate alle voci di S. Eucherio, non esservi occupazione più necessaria, più importante, che'l mettersi in salvo l'Anima. Se questa Vigna si secca, i Felicissimi si condannano all'eterna disgrazia, i Potentissimi all' eterna ruina, i Glorioſissimi all'eterna ignominia, i Ricchissimi all'eterno fallimento, i Sapientissimi all'eterna ignoranza, i Sereniſſimi all'eterna caligine: (1) *Optimum est curam principalem animæ impendere. Hæc nos occupet in præsidium sui, & tutelam, jam non planè prima sed sola.*

Perche non esco io per le piazze à fulminare il perentorio della prima verità: *Quid prodest homini, si Mundum universum lucretur, Animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Che val tutto il Mondo senza l'Anima? Se'l Mondo vi lascia, l'Anima nò. Siate di Prosapia più antica degli Aborigini, diramata da stirpe Reale, di sangue spremuto dalle vene de' Semidei, Maggiorafchi di Principati, Idoli di Fortuna: se si avvilisce l'Anima da' peccati, degenerate in orfani di vituperio, schiavi franchi di Satanasso. Vi abbia mirato nell' Ascendente un Giove à mezzo Cielo, dato carta bianca le Stelle; gli stami di vostra vita si filino dalla sanità, senza nodo di climaterici, senza spezzature di guai; l'ore si misurino col'oriuolo de' passatempi, i giorni vi sorridano sempre sereni, le bellezze vi fioriscano sempre nel sommo: se l'Anima muore, non siete che depositi di putredine. Lambiccate il morbido delle delizie, il maestoso delle onoranze, il sugo delle crapule, il meglio delle ricchezze; l'aure Popolari vi applaudano, corti numerose vi servano, l'eredità si multiplichino, i maritaggi riescano, le liti si vincano; l'abbondanza vi zappi i seminati, la dovizia vi riempia le guardarobbe, la sazietà vi consoli le voglie; sventure non vi conoscano, contentezze sempre vi assistano: senza l'Anima, tanti beni pesano meno che'l niente: *Quid prodest?* Sappiate più aforismi degl'Ippocrati, più teoremi degli Archimedi, più sillogismi degli Aristoteli, più digesti de' Treboniani, segreti di Cabale,

(1) *Paranes. ad Valer.*

Digitized by Google

le, miracoli di Magie, estratti di Politica, topiche di eloquenza, misterj di Teologie, col capo fecondo di Palladi, Arghi d' ingegno, Trismegisti delle Cattedre, Salomoni de' Sogli: coll' Anima infatuata senza dettami di Fede, nulla sapeste. Espugnate Provincie col valore, misurate colla spada conquiste di Regni, temuti con Annibale, vittoriosi con Alessandro, felici con Cesare, cautelati sopra i Fabj Massimi, forti sopra i Scandeberghi: perduta l'Anima, nulla vinceste. Vi piovan Grandati nella casa, Titoli nel nome; il Sole si stanchi à illuminar le vostre giurisdizioni, tutti venti della bussola nascano e muojano dentro i vostri dominj: se l'Anima vi và male, restate più vani del vacuo. Vi si conceda l'abitar in camere arricciate di pietre preziose col Gran Can de' Tartari, di banchettar ne' giardini di Assuero, di nuotare in bagni di balzamo con Diocleziano, di ravvoltarvi sopra monti di monete con Caligola, di dormir ne' Serragli di Venere co' Sultani, di non veder che prospettive di piaceri, di non udir che armonie di proscenj, di non temer improvisate d'infortunj, Reggie d'Imperj, Teatri di feste, Selle curuli di dignità, Selve di Scettri, Mari di perle, Cieli di chiarezza, Mondi nuovi di gloria: fuor dell'Anima non vi fan che dannati: *Quid prodest?* Morta l'Anima, vi piangon sopra, ò Capitani le pennacchiere de' trionfi, ò Magistrati le Toghe, ò Dominanti le Corone, ò Dame i belletti, ò Ecclesiastici la Religione, ò Christiani la Fede: *Quid prodest homini si Mundum universũ lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Queste poche parole ben capite, fecero cader le Porpore à più Monarchi, mutar vita à centinaja di Reprobi. Ite scrivetele nelle sale de' Nobili, nelle Ruote de' Tribunali, nelle facciate de' Chiostri, ne' liminari delle Chiese. Ite à sospenderle nelle antenne de' Navilj, nelle tende di giuoco, nelle Moschee dell'ozio, nelle Gomorre de' Prostiboli, in ogni Bottega di Artieri, in ogni pianta de' campi, in ogni angolo delle case. Tenetele sempre à mente, sott'occhi: Non v'è altro bene che l'Anima; con essa salvata si acquista tutto, Beatitudine e Dio; con essa fallita, fallisce ogni cosa. Chi la coltiva co' meriti, si fa un'Angiolo; chi la deserta co' peccati, resta un demonio di vendette: *Malos malè perdet.*

Digitized by Google

I TITOLI SCELERATI DI POSSEDER L'ALTRUI.

Agricolæ autem videntes Filium, dixerunt intra ſe: Hic eſt hæres, venite, occidamus eum, & habebimus hæreditatem ejus.
Matth. cap. 21.

EMpia non meno che ſtolida ſarà ſempre la Politica de' cervelli paſſionati, qualora conſultandoſi con le furie s'impegnano à validar per forza le pretenzioni del capriccio; e nella Camera baſſa di parlamentarj intereſſi diffiniſcono non diſtinguerſi la Potenza dalla Giuſtizia: i Teſti deciſivi delle buone cauſe ritrovarſi nelle Pandette dell'utile: tornar più conto l'aver contraria la Teologia, che la Fortuna. Maſſime tanto eſecrande praticaronſi da una feccia di malandrini nell'odierna Parabola dell'Evangelio. Un Padre di Famiglia piantata la ſua Vigna in ottimo ſito, la cinſe di ſiepi per ſicurezza,

Digitized by Google

rezza, la provide di Torri per guardia, di palmenti e torchi per le vendemmie: e diella in fitto à più Vignajuoli, à fin che bonificandola con nuovi pastini, con nuove propagini, gli rendessero la rata conveniente del frutto. Essi però da pessimi Censuarj non che negargli la paga, pestarono à colpi di bastonate i servi mandati all'esazioni del canone: *Alium ceciderunt, alium verò lapidaverunt*: e precipitando di male in peggio, venuto in persona l'unigenito del Padrone, cacciaronlo fuor del Vigneto, e proditoriamente l'uccisero *Ejecerũt extra vineam, & occiderunt.* Facciamci un poco à sentire come frà se discorressero: Ecco l'Erede, diceano; prima che ci stringa à sborzar l'attrassato, e ci ponga in ceppi, leviamolo via dal Mondo, e sarà nostra ogni cosa: *Hic est hæres; venite, occidamus eum, & habebimus hæreditatem.* Puossi fingere insania più barbara, più efferata? Io non gli accuso, che sfruttassero le viti, che rubassero nascosamente del mosto, passando per industria de'furbi, per epicheja di villani, il prendersi al doppio de'pattoviti salarj: mà cambiare la tenuta di un Territorio in boscaglia di tradimenti, mà volersi accomodare agli assassinj, come se fosse pensione dell'enfiteusi la rabbia di un'omicidio, dove s'intese? O mandre di Cerberi! imperversano, infelloniscono, usurpandosi in patronato un fondo di stragi. Due titoli di creditare si ammettono da'Giuristi, ò per via di Testamento, ò per diritto di Legge. I Villani non potevan succedere all'eredità come Testamentarj, non come congiunti di parentela, di sangue, non come Legatarj, Fidecommissarj, Fiduciarj, non come Anomali: non potevano impossessarsi della Vigna per contratto di compera, di donazione, di mutuo, di transazione, di sentenza, che tutto mancava e credettero titolo sufficiente *De acquirenda possessione*, la violenza. Contra tal violenza non affatto insolita nel nostro Regno, mi scaglierò con quanto di affetto devo al ben della Patria, all'onore di Dio, detestandola per un'arte perversa, disumana negli huomini, diabolica ne'Cristiani; ruina di quanti esalta, ignominia di quanti onora, esterminio di quanti difende. Il farsi ricco con talenti di valore, d'ingegno, il farsi grande con dettami di onestà, di ragione, sia benedetto dal Cielo. Quel che si tira sù'l capo l'accetta de' Divini gastighi, si è, stimar merito di buone fortune la fierezza omicida de'prossimi: chi la fà, l'aspetti. Veniamo alle pruove, che per esser felice nõ giovi esser'empio.

Non sò qual incantesimo d'Inferno renda le cose proibite dolcissime al palato corrotto de'mondani. Un fascio di cartaccie usuraje si stima repertorio di sicuri guadagni: Un monopolio d'occulte fraudi sem-

Digitized by Google

sembra Senato di accertati pareri: Un'imperiosità da Tiranni val per cedola di dominj. La privazione inzucchera l'amaro, nobilita il vile, accredita il falzo. Ad Adamo parve tutto il bello e buono del Paradiso pender da un'albero interdetto; e l'ordine di non gustarlo fù l'intingolo della gola. Quindi è, che maggior gloria diede à Cristo un Matteo coll' abbandonar l'ingiuste esigenze del Telonio, che Pietro nell'abbandonare le giuste rendite della sua barca. L'incontentabilità del Proprio, e l'ingordigia dell'Alieno, riempiono di tumulti le Città, di nimicizie le case, di assassinamenti le vite. Alle prede, alle rapine, tutti vi corrono, anche i zoppi, anche i paralitici: (1) *Tunc dividentur spolia prædarum multarum*, l'antivide Isaia. *Claudi diripient rapinam*. Egli l'appagarsi del suo, benche sia un boccon saporoso senza pericoli, si assaggia da pochi: nè voglion capire l'oracolo del Salmista, che ogni piccolo capitale de' Giusti sopravvanza l'ampie guardarobe degli empj: (2) *Melius est modicum Justo, quàm divitiæ peccatorum multæ*. Or perche le concupiscenze viziose sveglian pruriti di peggior fame nel lucrare l'altrui, hansi à sradicare prima che s'impiglino fitte nel cuore. Il pretendere di mandarsi avãti cõ tirar di calci all'umanità; il fare i cõti storti sù le pagine stracciate degli Evangelj; l'alzar terrapieni di estorsioni per fortificarsi; il credere salvacondotti di felicità le scelleraggini, è fantasia da bestie, ostilità da demonj. Ella la violenza, benche soglia sposarsi co' Principi independenti, che vantano spesso per lecito ciò che vogliono, si attacca ad ogni huomo di perduta coscienza; è la computista degl'imbroglioni, la bussola de' corsari, la lanterna de' sicarj, l'eredità de' Caini. Pensava di averla indovinata Caino con uccidere Abele, non temendo di esser'inquisito per un delitto commesso nella solitudine di un Mondo rimaso in tre sole Persone, gittò terra sopra del morto, seppellendo gl'indizj del sangue sparso; mà questo non valse à nulla; aprì la terra che non hà lingua, la bocca: *Aperuit os suum*, con voci sì alte, che si udiron in Cielo: (3) *Et si frater parcit, & si frater tacet, terra condemnat*. Con voi parla Ambrogio, ò Partigiani della violenza: benche non dian querela gli oppressi, benche vi perdonino con la remissione, benche vi accordiate con la Corte, vi accusano nel Foro Divino le terre che disertate, le famiglie che impoverite, le robe che vi usurpate: *Etsi frater tacet terra condemnat*. L'Innocenza indifesa tanto più dee temersi quanto men può resistere.

Chi non abborrisce le infami memorie nell'antica Roma Idolatra, ò di un Caligola, che faceva dichiararsi erede da' Senatori, e poi

(1) *Cap. 34.* (2) *Psal. 36.* (3) *Lib. 2. de Abel.*

Digitized by Google

poi l'avvelenava. O di un Nerone, che ordinava agli Esattori Fiscali, che spogliasser le case de' Popoli, fino al non aver nulla: (1) *Hoc agamus ne quis quidquàm habeat*; ò di Vedio Pollione, che gittava nelle peschiere i servi vivi in pasto delle Murene, per mangiarseli transustanziati nel ventriglio de' pesci, con ghiottoneria manigolda di Andropofago: (2) *Servos Murenis invadendos objectabat*, ne scrisse in collera Tertulliano: *novascilicet sævitiæ delectatio: de piscibus placuit feras cogere, utique statim coquendis, ut in visceribus earum aliquid de servorum suorum corporibus, & ipse gustaret.* Qual penna di Storici non flagella un' Alessio Comneno Imperador della Grecia, che subornava creditori finti al rubar le sostanze de' facoltosi. Un Dionisio in Siracusa, che gastigava per nuovo delitto de' condennati à torto, il mettere un sospiro, una lagrima? Non inorridite leggendo in Cardano le stregherie di quei malefici, che bagnando d'unguenti pestiferi le porte, infettavano gli abitanti col tocco; spargendo polveri sù le vesti, recidevano le fila alla vita? Queste violenze bestialissime negl'Idolatri, negli Scismatici, ne' Maliardi, chi lo crederebbe, si veggono talvolta rinovate da' Cristiani, con obbrobrio della Fede: Non si contentano di rapine, se non s'insanguinano cogli omicidj; rubano, ed ammazzano: (3) *Inveniuntur*, raccappricciato lo predicava Grisostomo, *qui spoliis hominum non satiati, eorum etiam sanguinem concupiscunt.*

Non meno scelerate son le violenze mantellate da' pretesti, e quanto più si occultano, più irritano le indignazioni di Dio: Violenza è impedir compratori ad un Feudo esposto in vendita, per coprarlo à basso prezzo. Violenza de' Baroni, pigliarsi le ricolte de' vassalli per quanto vogliono, e rivenderle col *jus prohibendi*, carissime. Violenza è por l'assedio à case d'onore, per far breccia alla pudicia di povere donne. Violenza, calunniare con occulti mali officj gli emoli per inabilitarli à Prefetture. Violenza, chiudere armenti à pascolare sù le tenute de' vicini, con minacce se fiatano. Violenza, non pagare se non à grande stento le fatiche degli artigiani. Violenza, abbeverar le pompe de' lussi colle lagrime de' creditori. Violenza negli Esattori publici, spogliare Ignudi, carcerare Contadini, che non hanno altro patrimonio delle lor braccia. Violenza ne' Capitani à guerra, distruggere da Turchi battezzati le Terre. Violenza ne' Conservatori di Luoghi Pii, spender l'entrate del Santuario come eredità de' bisavoli. Violenza ne' Governi, trasformare la spada della Giustizia in rampino di prede: per non dir più

(1) *Ex Sveton.* (2) *Lib. de Pallio cap. 5.*
(3) *Hom. 37. in cap. 11. Matth.*

Digitized by Google

più con Salviano : *Quid eſt multorum præfectura quam præda* ? Se tali violenze paſſano mai per arbitrii di leggittimi approvecciamenti, rimettono in palco le tragedie funerali di Acabbo. Queſti iſtigato dall'empia Jezabele ſua moglie, non capendo nell'ampiezza del ſuo dominio, preſeſi à forza una Vignarella di Naboth laſciatagli dagli Antenati; e non potendola aver con ragione, poſe mano alla ſpada, ſguainandola dal fodero di finta Religione, intimò publicamente un digiuno, e per via di falzi teſtimonj, aborti del diavolo, come gli nomina il Sagro Teſto, *filios diaboli*, fè deporre in faccia dell' Innocente Inquiſito, d'aver egli beſtemmiato contra la ſua Perſona, e contra Dio. Con tal'apparenza, ſentenziato à morir lapidato, s'impoſſeſsò del podere; ma corſe sù le poſte il Profeta Elia, e gli leſſe *il proceſſo* della palliata violenza in due parole: (1) *Occidiſti inſuper, & poſſediſti.* Indegniſſimo Rè, non ti baſtava l'eſſer' Apoſtata, incenſando demonj, ſe con ſimolate aſtinenze non ti divoravi la roba, la vita, la fama, fin la ſepoltura di un poverino, laſciandolo inſepolto ſotto le pietre? Donde imparaſti à vendere per ſagrificio un parricidio? à ſoſcrivere i decreti del poſſeſſorio col ſangue di un'angariato? *la*, faceſti, la pagherai. I cani, che leccano il ſangue di Naboth, i cani ſi ſazieranno del tuo. Oltre la perdita del Regno, non rimarranno reliquie della tua caſa; e così fù: che di 70. figliuoli trucidati (2) *Uſque ad unum*, le teſte reciſe ſi portarono per improperio dentro ceſtoni di Vendemmiatori, acciòche la pena corriſpondeſſe alla colpa; e gl'iſtrumenti d'una Vigna rapita ſerviſſero per bare di eccidj: (3) *Percuſſi ſunt omnes de domo Achab, donec non remanerent ex eo reliquiæ, & poſuerunt capita eorum in cophinis.*

L'infelicità di Acabbo dovrebbe metter coſcienza, e fede in certi, che fanno da Gran Viſiri, miſurando con la mezza canna dell'empito le ingiuſte pretenzioni: il primo attributo del violento è l'eſſer poco durevole. I Torrenti che ingroſſano con acque *non ſue*, ſconquaſſando le campagne, preſto rimangono in ſecco. Grandezze fondate sù l'empietà, tengono ſotto la mina. Son Coloſſi di Babilonia, che ſi ſminuzzano in fregoli al colpo di un faſſolin ſenza mani. Son Torri di Nembrot incalcinate à mattoni, che sfondano in pantani di loto. Son banchetti di Baltaſſarre, che ſi ſtrangolano da un dito di Dio. Son rovine, che dove più battono, più ſi ſpezzano: *Ruinis ſimillimæ*, al dir di Seneca, *quæ ſupra id, quod oppreſsère, franguntur*. Ognun di voi avrà veduta qualche gran girandola di fuochi artificiati:

(1) *Lib. 3. Reg. cap. 21.* (2) *Lib. 4. Reg. cap. 10. 17.*
(3) *Lib. 4. Reg.*

Digitized by Google

ti. Circola spaventosa con un fracasso plausibile, abbrucia l'aria con una moltitudine impazzita di folgori, di quà serpi accese che strisciano, di là comete che si scapigliano, bombe che scoppiano ogni cosa un'intronamento di strepiti; un' impertinenza di polveri furibonde, una scorreria di balenate frenetiche; mà quanti razzi s'impennano, tutti rovinano; nella salita trionfano velocissimi, penano nella caduta lentissimi: ammiransi in alto come stelle, nel basso si calpestano come cannucce: e dopo lo svolazzo di sparpagliati lampi, ammortiscono scheletri di puzzo, e di fumo: (1) *Elevati sunt ad modicum*, il motto di Giob, *& non subsistent*. Tal'è la violenza degli empj aggiratori, fortuna di fuochi matti. Per qualche tempo sbravano con applausi, tuonano da Giovi con fulmini di fierezza, ne si accorgono che'l sollevarsi batte la via scortatoja de'precipizj; la lor luce è incendio, il moto è vertigine, la pompa un paribolo di zolfi svaniti: (2) *Verè infelix felicitas*, scrisse vivacemente il nostro P. Oliva, *cujus lux combustio est, suo emicatura supplicio, suo peritura splendore. Ignis commendatur in ascensu, arundo videtur in casu*. Testimonj di ciò siano due violentissimi Principi dell'antichità, non men temerarj che valorosi. Alessandro Magno qualificando per conquiste leggittime le ladronerie delle sue armi, stimava patrimonio de'più Forti il Mondo, non de'più Giusti: pretese di tagliare à coltellate anche gli spazj immaginarj; onde ben gli stette il morir giovine, abbandonato senza onori, senza sepolcro per ventidue giorni, qual carogna vilissima, nelle piazze di Babilonia. Imbriacato dalle vittorie in un bicchiero cognominato Erculeo, bevvè il toffico delle scofitte, cadedogli dal volto quell'occhialone, che gl'ingrādiva la Terra. E' sōma miseria l'esser temerariamēte felice. Fù più buona l'arroganza à distruggerlo, che la bravura à difenderlo: (3) *Infelix ob hoc*, lo derise Seneca, *quod intelligere debebat falsum se gerere cognomen, cui pro virtute fuit felix temeritas*. Più ferale catastrofe disfece le scene di Giulio Cesare, che fattosi perpetuo Dittatore, e Tiranno di Roma, col registrare ne' suoi Commentarj per eccessi di valore due millioni di uccisi, dopo l'insanguinamento delle Provincie, dopo la strage de'popoli, trafitto dal pugnale di Bruto, allagò del suo sangue la Curia. *Sic ille qui terrarum Orbem civili sanguine implerat*, è l'iscrizione di Floro, *tandem ipse suo sanguine Curiam implevit*. Nè mancarono mai esempj delle vendette Divine contra la violenza degli empj. Manfredi Principe di Taranto, illegitimo figliuolo di Federico II data la morte barbaramente al Padre, e al Fratello per ambizion di regnare, scomunicato

(1) *Cap.* 24. (2) *Lib.* 4. *Strom.* (3) *Lib.* 1. *de benefic. cap.* 13.

Digitized by Google

cato dal Papa, ritrovoſſi cadavero verminoſo nelle campagne di Benevento coll' Eſercito di Saraceni auſiliarj disfatti dagli Angioini. La giuſtizia del Cielo ſcaricò l'archibugio, che diſteſe à pie di Roma poſta à ſacco il Borbone: che diè fuoco alla piſtola nella battaglia di Zutfen per eſtinguere Guſtavo di Svezia, che ſpiegava nell'Eretiche bandiere per ragion di Stato il Voglio, e vantava l'onnipotẽza nella ſua ſpada. Sà Criſto ſcambiar le carte in mano all'aſtuzie, romper le prevenzioni de' perverſi: (1) *Perverſis perverſas vias immittet Dominus*. A quanti, oh quanti! nel meglio di mietere, di vendemmiare l'eredità di eſtorti poſſedimenti, ò le carceri d'infamia, ò le mannaje, ò le forche tolſero la riputazione e la vita? (2) *Ablata eſt meſſis in die hæreditatis, & dolebit graviter*, vaticinio d'Iſaia contra i barbari uſurpatori: (3) *Concipietis ardorem, & parietis ſtipulam*. Concepiſcon vampe d'incendiarj, e abortiſcono in paglie d'inceneriti.

Non vorrei, che ſi ſcandalezzaſſero i Buoni, qualora veggono in poſto di onori, in abbondanza di pecunie facinoroſi diſumanati; che ſi forniſcon la caſa con abjurare la Chieſa, ſi ſpianano il paſſo à diſegni con le piſtonate, ſervendoſi de' mandatarj per procuratori; concioſiache le lor violenze terminano in perdizione, le lor rapine ſi confiſcano dagli eſterminj; laſciateli ſacrificar da ſacrilegi al Dio Urto con incenſieri di bitume; afferrar da demonj all'unghie lunghe del Torto le ſoſtanze de' proſſimi, che tutto torna à diſtruggerli: (4) *Divitiæ congregatæ in malum Domini ſui*. Nel criminale del Foro Divino ſi pratica, che i ſupplicj ſi taglino à miſura de' falli; queſti quanto più in maſchera ſon glorificati nel Mondo, più ſi ſvergognano; quanto più s'ingarbugliano più ſi ſpandono: *Nullum eſt operimentum perditioni*, oracolo di Giob. I Danieli fanciulli convinſero la canutezza laſciva de' Vecchioni inſidiatori delle Suſanne caſtiſſime. Che non fece David à cuoprire un'adulterio colla ſciamberga di un'omicidio, appiattando nella bara del morto Uria le cancrene del fomite? e la pagò piangendo in ſua caſa una ſua figlia, violata da un ſuo figlio, e le ſue mogli diſonorate con ſommo vilipendio da Aſſalone; fiſchiandogli all'orecchio: (5) *Tu enim feciſti abſconditè, ego autem faciam verbum iſtud in conſpectu omnis Iſrael, & in conſpectu Solis*. Veleggino col bordo della violenza gli empj rubando, e mazzerando le genti, che'l Mare rigetta alla ſpiaggia i laceri corpi, accuſandoli da complici di Lucifero: (6) *Quamvis enim præſenti ſæculo ſe jactare vi-*

(1) *Proverb. cap. 21.* (2) *Cap. 17.* (3) *Cap. 33.*
(4) *Eccl. cap. 5. 12.* (5) *Lib. 2. Reg. cap. 12.* (6) *In cap. 6. Oſeæ.*

Digitized by Google

videntur, parla per me S. Girolamo, *& conturbare aquas, & exercere pyraticam, tamen non est mora pœnarum, quæ eos velociter comprehendunt.* Abimelecco spurio di Gedeone fè di 70. fratelli un miserabile macellamento sopra una pietra: (1) *Et occidit fratres suos septuaginta viros supra lapidem unum.* E gli fè pagare il taglione una donnicciuola, che scagliata da un'alta Torre una pietra rotta di mulino gl infranse il capo, perche morisse senza cervello un' incrudelito senz'anima: (2) *Et ecce una mulier fragmen molæ desuper jaciens illisit capiti, & confregit cerebrum ejus.*

Mà cessi ogni altra pena, dice Ambrogio, i Briarei della violenza sanguinaria non possono scappar via dalle mani della propria coscienza, carnefice spaventosissima indivisibile da'delinquenti: (3) *Omnium supergreditur sententias, qui à sua conscientia condemnatur; ut impietatem suam ipse dum recordatur & puniat.* Nerone fuggiva da se medesimo, sentendo fin dentro i Gabinetti un suon di trombe funerali; e la Madre uccisa in fantasima di Furia con tede ardenti alla mano l'infestava di notte di giorno. Erode inorridiva all'ombra del decollato Battista, gridando da spiritato: (4) *Et Ioannes: ipse surrexit à mortuis.* Dicalo D. Ferdinando Gonzaga fortissimo in armi di Capitano, e così avvilito dopo l'assassinamento di Pier Luigi Farnese, che tremava sempre da capo à piè, non dava passo senza paura di urtare à sepolcri, sbalestrando continuò quà e là gli occhi, come gli stesse sempre à fianchi il Carnefice; e per tacer di altri, date meco un guardo à Boleslao degenerato in Caino, che co'favori della Madre Eretica, uccise nella Real Sala di Boemia S. Venceslao, primogenito della Corona. Gode per un poco nell'investitura del Regno, mà rientrato nella stanza testimonia del delitto, vede le mura fumanti del caldo sangue; Le vede, e spiritato dall'orrore, olà, grida a'Cortigiani, toglietemi davanti quell'odiose reliquie. Corrono i servi, ràdono l'intonaco, lo scrostano à punte di ferro, senza far nulla. Le pietre scalcinate più sanguinano. Boleslao tutto attonito, e furioso, come se qualche pezzo d'anima spirasse ancor nelle pareti, le batte co'piedi, le sfabrica colle mani, le afferra co'denti, nè può staccar le gocciole accese del sangue. Urla per la Reggia, fugge per le camere, trema, impallidisce, non parla affogato dalle sue rabbie: gli avanzi del morto fratello gli tirano alla vita, gli minaccian la tomba alla Porpora. Di che temi scelerato? Non sei fazio d'incrudelire? Lecca Cerbero infame le nausee della tua spada. Aimè, urla balenando

(1) *Iudic. cap. 9. 5.* (2) *Vers. 53.* (3) *Ser. 2. in cap. 13. Daniel.* (4) *Matth. cap. 14. 2.*

Digitized by Google

do da matto. Vencesla o ancor vive: L'ombra del suo sangue mi stragola. Quei satiri mi atterrano. Ma lasciamolo freneticare nelle sue smanie, miserissimo nel Trono, verificando l'assioma di Seneca: *Malitia maximam partem veneni sui bibit.* In questo primo Venerdì di Marzo à voi propongo per Idea da farsi grande il Redentore, che à debellarè le tirannie di Lucifero, adoperò le dottrine della sua Fede con l'armi della sua Deità; meritandoci la libertà con le mani confitte in un patibolo, non distese à tirar fulmini perche vincesse la ragione, non la potenza: *Nam si pro peccatoribus sola se opponeret Deitas,* bel pensiero di S. Leone, *non tàm ratio diabolum vinceret, sed potestas.* Non volle tor a' demonj istessi la forza. Gloriosa codardia, eroica debolezza è questa di animi veramente grandi, veramente Cattolici, ambiziosi del poco con giustizia, non del molto con violenza; Ostentano ciò che devono non ciò che possono. Se v'è cara la riputazione, cara la stabilità delle vostre case, de' vostri discendenti, se v'è cara l'anima, abborrite la violenza, che pone fuoco alle robbe, alla coscienza; e così v'accrescerete di beni in Terra, e di beni eterni nel Cielo.

SECONDA PARTE.

IL Rè Ozia religioso di costumi, (1) *Fecit quod erat rectum in oculis Domini,* dopo l'esterminio degl'Idoli, volle risarcir la fabrica del Tempio, imponendo a' Razionali della sua Camera, che prendessero quanto v'era di danaro depositato nell'Arca. Ubbidirono i Ministri, e trattane gran quantità di contanti, ritrovarono in fondo alla cassa un Libro della Legge Mosaica, secondo Girolamo, il Deuteronomio pieno di Pramatiche: *Cum efferrent pecuniam, quæ illata fuerat in Templum Domini, reperit Helcias Sacerdos librum Legis Domini per manus Moysi.* Al vedere il Sagro Volume, impallidito il Rè colla faccia smortà, stracciossi per dolore la Porpora: *Scidit vestimenta sua.* Di che si affliffe? Di che teme? Dovea rallegrarsi, mentre la Legge nel suo Regno si costodiva à par delle monete, e faceva camerata il Gazofilacio del Sancta coll'Erario del Fisco. Sì sì, l'intendeva egli il buon Principe addolorato, e consultatane Olda Profetessa, sentì vaticinarsi le ruine imminenti alle Tribu d'Israel: Siam perduti, disse; mentre il Patrimonio và à galla, il Codice Sagro và sotto. Pessimo augurio, dove l'oro stà sopra la Legge. Se il Libro si conservava à vista, non temerei. La Legge guarda il danaro, il danaro copre la Legge. Tremo che le monete tengano sepellito il Libro. Giudizioso discorso

(1) *Paralip. cap. 3.*

Digitized by Google

co rso, di un Rè canonizato per ottimo. Fu prognostico d'infortunj, il nascondere con le ricchezze la Divina Scrittura. Che fara calpestare colla violenza tutti i Canoni dell'Evangelio?

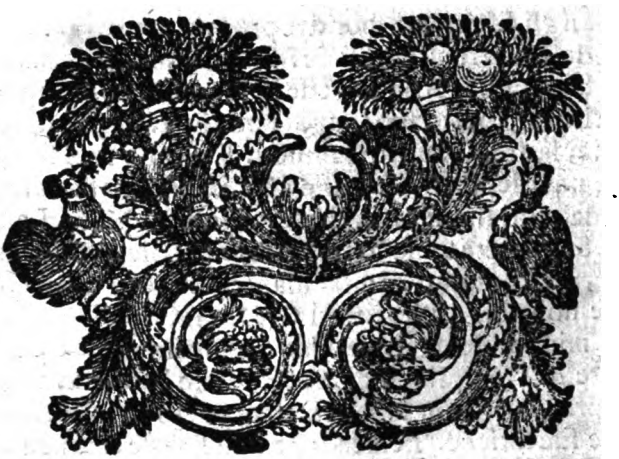
Avviene a'ricchi di poca coscienza, ciò che sperimenta chi mãgiando cibi buoni, insieme con essi ingoja un cibo velenoso, un fongo mortifero, onde per non morire, hà da vomitare tutto mescolato, con divellimento di spirito, con ambasce di stomaco. Così chi non s'appaga di masticar le sue rendite, di digerir le sue robbe, con attaggiare un cambio di usure, un boccone di frodi, un contratto di violenza, sente presto amareggiarsi da perdite ripentine, da ripresaglie di Fisco; e bisogna che rigetti in mal'ora il buono col cattivo. *Divitias, quas devoraverit evomet*, parole chiosate dal Niceta ne'comenti sopra Nazianzeno: (1) *Ut enim qui noxium aliquem cibum sumpserit una cum eo probos etiam evomit. Sic qui iniquè congerendis opibus student, non solùm ipsas, sed etiam quas prius jure possidebat, plerumque amittit*. A memoria nostra quanti Negozianti straricchiti (il che senza miracolo non succede senza peccati) ò si rifuggiarono falliti in Chiesa, ò rimasero spogliati anche di quello, che giuridicamente possedevano. Io nõ vò tener conto dell'Inquietudine perpetua, che cagiona la robba altrui; Quando allò stil de' Giuristi *Res clamat pro Domino*, grida sempre à chi l'hà, Io non son tua, rendimi à chi la togliesti. Che fracasso fan gli Elementi fuor del proprio centro? Il Fuoco, benche si chiuda da'Baratri minerali de'Monti, fuma, spezza appennini per salir alla sua sfera. L'Aria se vede le sue esalazioni rappresse, infossate per uscire all'aperto suo luogo, pone in vertigini la stessa Terra, e la squarcia, la sminuzza in tremuoti. L'Acque non sanno stagnare dentro le nuvole, nè si curano d'esser in alto; e da tante sboccature di balze, da tanti fiumi precipitose corrono al Mare. La Terra riposa nel basso. Se mettete un sasso in braccio al Sole, ò frà le Stelle sempre mira giù, malcontento. In tal maniera la roba aliena non riposa, strepita se non torna a'legittimi Creditori.

Quì mi si presenta il Vecchio Tobia tutto che cieco, avvedutissimo Padre di Famiglia, il quale sentendo balare in casa un Capretto, raccapricciossi, non sapendo ch'era dato in pagamento alla Moglie per le sue fatiche. Temea, che non si fosse smandato dalle greggi de'vicini: Guardate, disse, guardate bene onde è venuto. Via via restituitelo: *Videte ne furtivus sit; reddite eum Dominis suis*. O Santa paura, che à pochissimi s'appiglia! *Nolebat sonum furti audire in domo sua*, lo loda Agostino (2); Non voleva udire un fiato, un sibilo, un tin-

(1) *In oration. 9. Naz.* (2) *Serm. 18. de Verb. Dom.*

Digitized by Google

tinnito di furti. Se in molte caſe belaſſero le tapezzerie, le trabacche, le pitture, gli ſcrittorj, le cucine, le diſpenze, giurereſte che vi foſſero tutte le mandre di Puglia: Mà ſian pure muti ſenza voce i denari, à chi hà orecchie Criſtiane nella coſcienza, non ſolo belano, mà urlano, mà muggiſcono: *Rapinæ pauperis in domo*, (1) diſſe il Profeta Iſaia: Finiſco con un'iſtoria. Odoardo Rè dell'Anglia, (2) mentre mirava ſopra una tavola un gran cumulo di monete eſtorte ſenza giuſtizia da luoghi Sacri, vide un diavolo, che vi ballava con geſti inſieme ridicoloſi, e ſpaventevoli; Perloche atterrito, tremando fe ſubito reſtituirle. Simile orrore patirebbono i poſſeſſori di mala fede, di poderi, di cenſi, di liti moſſe à torto, di patrimonj publici ſpolpati di naſcoſto. Queſto ſolo dilemma baſta à tormentare ogni Criſtiano. O io ſtò fermo à ritener quel che non è mio; e vivo dannato, ſenza che niuna opera buona mi vaglia; ò penſo alla fine di renderlo; e perche non farlo, quando giova, quando mi ſalva?



LA

(1) *Cap. 3.* (2) *Polidor. lib. 8. Hiſt. Anglic.*

Digitized by Google



L A

BESTEMMIA FULMINATA:

Erat Iesus ejiciens damonium, & illud erat mutum; & loquutus est mutus. Quidam autem dixerunt: In Belzebub Principe damoniorum ejicit damonia.

Luc. 11.

SE mal non mi avviso, rappresentansi nella Scena dell'odierno Vangelo, le due portentose visioni dell'Apostolo Giovanni nella solitudine isolata di Patmos. Apertisi i Cieli comparve un' Arcangelo in bravura di Guerriero, in serietà di Legislatore, non men terribile che bello con in mano un libricciuolo: e di subito sette tuoni scoppiati dalle nuvole interpretarono le sue voci: *Loquuta sunt septem tonitrua*. Misterioso spettacolo. Quando mai parlarono i tuoni con articolati periodi? Spaventano ben' essi col brontolamento gli Emisperi, sbollon coll' empito gli

gli Appennini, infocan co'lampi l'aria, mà non han voci intendevoli all'udito degli huomini. Come il rimbombo di ſtrepitoſi vapori ſervì di chioſa à un volume? Lo ſconquaſſo degli Elementi ſpiegò le Prammatiche de'Giudizj Divini? Strano prodigio, che le ſparate de' fulmini foſſero contracifere di vaticinj, referendarie d'un Cherubino; *Loquuta ſunt ſeptem tonitrua.* Simili maraviglie ſi coloriſcono oggi da'pennelli di San Luca, riferendo, che all'energia del Redentore ſi ſciolſe in Cantici di Fede la mutolezza di un'Energumeno, riſonando in Panegirici della Grazia gl' incanteſimi della colpa. Qual miracolo più ſtupendo, che mettere una buona lingua in bocca al demonio? *Loquutus eſt mutus, & admiratæ ſunt turbæ.* Io mi fermerei à tributare applauſi alla Benivolenza miſericordioſa di Criſto: ſe non mi atterriſſe la ſeconda viſion di Giovanni inorridito alla comparſa di un'Arcibalena, ſpiccataſi dal fondo del Mare in alto, chimera di più Moſtri, con ſette capi di orgogli ſacrilegi, con ſette bocche di sbuffamenti tartarei, vomitando beſtemmie contra l'Altiſſimo: (1) *Et vidi de Mari beſtiam aſcendentem, habentem capita ſeptem, & ſuper capita ejus nomina blaſphemiæ; & aperuit os ſuum in blaſphemias ad Deum.* Chi non raffigura tal Beſtiaccia nell'inſolenza de'Fariſei, i quali diffamaron per magia d'Inferno l'Onnipotenza del Divin Verbo: *In Principe dæmoniorum ejicit dæmonia.* I tuoni ebbero voci da promulgare gli editti di un'Angelo: i Satrapi della Sinagoga latrarono à ſcreditare la Santità di un Meſſia. Temo di me, temo di voi, temo di tutti, mentre un ſol demoniato mutolo confeſſandoſi libero ſi ſalva, più demonj maledici urlando ſi dannano: riuſcendo quaſi più difficile alla Divinità convertire peccatori taciturni, che peccatori sboccati. Onde prendo à deteſtare due ſcelleraggini enormiſſime, e poco men che irremiſſibili negli empj, Cerberi della calunnia, Luciferi della Beſtemmia. Non credo ſia pur uno frà voi ſpiritato da tali vizj, e la Predica ſervirà, per farvene concepire un'orrore degno di Criſtiani.

Uſano i Medici toccar la lingua agl'Infermi à ſcoprire l'interna qualità delle febbri. Se arſiccia s'intacca, ò rugginoſa anneriſce, pronoſticano mortale l'intemperie degli umori peſtiferi. Nota Ruperto Abate che gli Ebrei adoratori del Vitello d'oro, condannati dal zelo Profetico di Mosè à beverſi le reliquie di quell' Idolo incenerito, rimaſero ſozzi di fetida indoratura ne'labbri; ne mai poterono digerire la polvere putrefatta nelle viſcere, ſenza che à forza di vomiti ſi paleſaſſe nelle bocche ingiallate l'Apoſtaſia del delitto: (2) *Aureis promicantibus labris ſunt deprehenſi.* Si rigetta ſempre fuor delle fauci l'im-

(1) *Apoc. cap. 13.* (2) *Lib. 4. in Exod. cap. 27.*

Digitized by Google

l'impuro dell'anime; concioſiache ciaſcun come parla così vive; e chi vive male, parla peggio. Or chi oſſerva la lingua de'calunniatori, la trova livida, puzzolente di zolfo tartareo. Si recano à gloria il deprimere col falſo la fama, di aſſaſſinar coll'odio la vita de'proſſimi. Son contagj di quanti nominano, naufragj di quanti imbarcano, precipizj di quanti accuſano: (1) *Damnum intuliſſe gloriæ ducunt*; gli abbominava Baſilio di Seleucia: *injuriam, potentiam reputant.* A qual Santuario di meriti non ſoſpendon fraſconi di biaſimi? A qual'Oſtia di pace, non eſalano fumo di ſacrilegj? Fanno officio ogn'uno di turbini nell'annebbiare il ſereno, di comete nell' ammorbare le influenze del Cielo, di eclifſi nel far notte di mezzo giorno, di tremuoti nel dirupar le caſe più ſtabili, di Stregoni nel dar corpo alle larve, di Beccamorti nel vivere à conto di funerali. Le loro ſaette invelenite ſi avventano à Perſonaggi coſpicui per pregi di bontà, di dottrina, perche ò ne temono la cenſura, ò ne invidiano la chiarezza. Intorbidano con alghe d'ipocriſia ogni Giordano di ſincere penitenze: mietono ortiche di difetti da ogni pianta di odoroſi coſtumi: appannano con aneliti d'impoſture ogni ſpecchio d'eſemplare modeſtia: appuntano ſconci in ogni ſimetria di decoro, ſtorpj in ogni rettitudine di governo, macchie in ogni Sole di eſemplare divozione, roverſci di carne in ogni medaglia di ſpirito: (2) *Nulla tàm modeſta felicitas eſt*, ſe ne doleva Valerio Maſſimo, *quæ malignitatis dentes vitare poſſit*.

Eſpreſſe al vivo David l'empia razza de'calunniatori, chiamandoli Bocche di ſepolcri: *Sepulchrum patens eſt guttur eorum: labiis ſuis doloſè agebant.* Nel ſepolcro non entrano che cadaveri; non n'eſcono fuor che immondezze di fracidumi. Vi ſi perde la forma del Parere, e dell'Eſſere, sfigurandoſi per modo i corpi, che frà l'oſſature roſe da vermi, non ſi diſcernono i Savj dagl'Idioti, i Ricchi da'Mendici, i Nobili da'Villani: così dalla lingua calunniatrice ſi trasformano gli accuſati, e i liberali puzzan da prodigi, i celibi da laſcivi, gli amorevoli da diſſoluti, i ſolitarj da ſcioperoni, i prudenti da doppj, i buoni da peſſimi. Son ſepolcri aperti, non chiuſi: *Sepulchrum patens eſt guttur eorum.* Le tombe ſpalancate appeſtano l'aria col fetor degli eſtinti; fan moſtra delle bellezze imbruttite, delle magnificenze depreſſe; calvarie ſenza cervello, polveri ſenza luſtro: e le gole de'falſarj, paleſano le Prefetture eſercitate da'Giuſti, come monopolj di rapine; le gale più oneſte delle Matrone, come vezzi d'impudicizia; le radunanze degli amici, come Giunte di ſedizioſi; i meriti come demeriti,

(1) *Orat.* 29. (2) *Lib.* 4. *cap.* 7.

Digitized by Google

meriti, le ragioni piene di torto, i depositi della virtù come morticini di colpa. Aggiungasi: che nelle sepolture ferrate leggesi almen sù le lapide qualche Iscrizione in encomio de' morti: la calunnia è cimitero sbadato, senza un titolo di lode, senza una sillaba rispettosa al buon nome de'sotterrati: *Sepulchrum patens est guttur eorum*: onde il Santo Profeta non finiva di pregar Dio, che lo campasse da Cerberi della calunnia: (1) *Redime me à calumniis hominum, ut custodiam mandata tua*: perciòche fan perdere il senno alla sapienza stessa de'più perfetti, buttano à terra la patienza di più divoti: (2) *Calumnia conturbat sapientiam, & perdet robur cordis ipsius*, ò giusta la versione Tigurina, *adigit ad insaniam*.

Piangon tutte le Storie gli esterminj scoppiati dalla calunnia: Per essa si decollarono da incestuosi i Crispi primogeniti di Costantino: si acciecarono i Belisarj vittoriosi da traditori dell'Imperio: si cacciarono in esilio le Genovefe dal marito con divorzj di vituperio: ne' palchi delle sue tragedie comparve vestito di abiti meretricj S. Vitaliano Vescovo di Capova; mortificato S. Pietro Martire da femminiere per la visita di tre Sante Vergini scese dal Cielo nella sua cella: inquisito d'eresia Bernardino da Siena Banditore del Nome Augustissimo di Giesù. Questa è l'occupazione della calunnia, contradire al ben detto, affatturare il ben fatto, antistrofe di ruine à più alti di grado, antagonista à più riguardevoli, assassina dell'eroico, manigolda dell'ottimo, attuaria de' diavoli: (3) *Os habere apertum à diabolo*, scrisse Origene; ed Ilario nell'Apologetico à Costanzo: *Calumniari est uti diaboli moribus*.

Siate meco nella Francia ad uno spettacolo il più spietato di quanti mai ne inventasse la fellonia d'inumani ladroni. Ludovico il Pio Imperadore, e Re d'Italia, da riverirsi per Idea de'Dominanti, passato alle seconde nozze con Giuditta castissima Principessa, trè suoi figliuoli del primo letto, impazienti che si multiplicassero eredi alla Casa Reale con lor disavanzo, (che questa è la Furia che attizza la calunnia, l'avidità dell'interesse) l'invitano ad un'abboccamento in Campagna. Voi direte, per offerirgli un tributo d'ossequj, ò per celebrargli un festino di pompe. Tremo di publicarlo, l'accusano per disonorato dagli adulterj della nuova Sposa: e irritandogli contro le Milizie, lo stringono à deporre la Corona, lo Scettro, la Porpora sopra l'Altare; à scrivere un cartello di ripudio alla moglie, e vestitolo in vile gramaglia da Reo, (ò barbarie da concepirsi sol da' demonj) il fan girar per la Città frà le fischiate del Popolaccio,

(1) *Psal.* 118. (2) *Eccles.* 7. (3) *Homil.* 3. *in Exod.*

Digitized by Google

polaccio, e le derisioni de'Nobili. Ah Cielo come avesti tanta flemma à non romperti in fulmini? O Terra come potesti star ferma senza sfondare in voragini? Che patienza scandalosa degli Elementi, Vi volevan diluvj di fiamme ad incenerire un Triumvirato di parricidi; essendo vera la massima d'Isidoro Peluſiota: (1) *Non falsa dumtaxat accusatio, sed etiam verissima, si adversus Patrem fit, parricidio exitium parturit.* Godo sol che quel Campo spettatore di tradimento sì detestabile rimanesse col sopranome di *Campo bugiardo*: *Mentitus Campus ex tunc appellatur*. E bugiardi deon dirsi i Tribunali che non puniscono le calunnie de' delatori, mercandoli in fronte: bugiarde le carceri che non gl'infossano, bugiarde le mannaje che non gli decapitano, bugiardi i patiboli che non gli afforcano. Caini di mano, Iscarioti di bocca, indemoniati di cuore. Chi mi ristampa le Prammatiche delle Leggi(2) *Memmia*, e *Rhemnia*, à tagliar cō grossi taglioni la gola di Cerberi sì maligni? Chi mi rinuova gli Editti di (3) Carōda per seppellirli vivi ne'letamai? Chi mi traporta nel Foro i Divani di Tracia in cio giustissimi per esporli alla frusta colla faccia bollata, à cicatrici(4) di fuoco? Ogni supplicio è minor della colpa, che con gengive gonfie di tossico fermenta al parer di San Cirillo, *Linguam diaboli.*

Il peggio della calunnia si è la maschera, che l'occulta. All'uso de Pesci Calamai, per non essere colta in fallo sbuffa fecce d'inchiostri. Si finge mossa da zelo, e cuopre con orpellatura di verisimile il falso; appiattando nel seno la putredine degli odj dispettosi (5) *In pectore collectio, & vomica est.* Mi ricorda di quell'Egiziana sfacciata, che non potendo indurre à peccare il casto Giuseppe, mutato l'amore in odio, la cortesia in violenza, gli strappò la cappa à palliare l'impudicizia. *In argumentum fidei, retentum pallium ostendit marito revertenti domum.* Amutinati i sensi à coprir la calunnia, con gli occhi focosi di sdegno, molli di lagrime, smorte le guance, scarmigliate le trecce; con la respirazione mezzo affogata, e le parole zoppicanti, fattasi davanti al Marito: Ah questo Schiavo, gridò, questo sterpo di Ebrei; havvi reso il mal cambio a'favori; Bravo Maggiordomo, vi sceglieste putrefatto da latrocinj e da lascivie. Ardì, non mi fà parlar la vergogna. Basta, mal concio restava il vostro onore, se le mie resistenze non l'atterrivano. Venne à provocarmi nel letto. Ecco uno straccio del suo mantello lasciatomi dalla sua fuga, testifica la sua perfidia, la mia fede. Da sì false depositioni infamato l'innocentis-

(1) *Lib. 1. ep. 146.* (2) *ff. ad S. C. Turpillian.* (3) *Petr. Toll. & alii tract. de censuar.* (4) *In Actis l. Saba.* (5) *Seneca ep. 88.*

Digitized by Google

simo Giovinetto, e messo in ceppi prigione, fu miracolo di Providenza Divina, che non morisse. Maledetta calunnia Vicegerente di Satana, più cruda dell'omicidio, che ruba insieme la vita, e la stima de'prossimi: (1) *Scias hoc opus semper esse diaboli*, scrisse S. Cipriano, *ut Servos Dei mendacio laceret, & opinionibus falsis glorioſum nomen infamet*.

L'offendere apertamente dà luogo al difendersi; le vendette de' traditori riescono irreparabili, perche incrudeliscono da lontano, celando la mano che insanguina. Costumavano nell'Arabia, per vendicarsi, gittar nelle possessioni de'nemici di notte buja un montone di sassi, i quali impedivano a'giornalieri il mettervi pie per cultivarle: onde le siepi accatastate di pietre, rendevano solitudini i morte i Territorj più fecondi. Scopelismon addimandano i Greci nel Codice tal'insidia, à cui alluſero le oscure formole di Giob: (2) *Et cum lapidibus regionum erit pactum tuum*. E che altro è l'astio della calunnia, se non un proditorio inganno à screditare gli emoli, affinche à redimersi dalle imposture consumino i patrimonj, e almen che sia, rimangano dilapidati nel nome. Il che tanto dispiace á *Dio* veracissimo per essenza, che stende le mani á miracoli di orrendi gastighi; e piobbe eccidj contra i Profeti della Sinagoga malefica nel palliare le calunnie à desolamento de' Popoli angariati: (3) *Populi terræ calumniabantur calumniam, & rapiebant violenter, & advenam opprimebant calumnia abſque judicio*.

Egli è moralmente impossibile, che sperino Paradiso cotesti Cerberi della calunnia: benche à punto di morte si confessino, si disdicano; benche lascino ordinate le sodisfazioni agli aggravati, temo assai della lor salute, per l'enormità d'un peccato facile à farsi, difficile à disfarsi, restando sempre le cicatrici alla riputazione ulcerata: la grazia che prosciolse un diavolo muto, non potè raffrenar la bocca di più diavoli detrattori. Mi spinge à dir ciò l'esempio di Balaam, un di quegli Astrologi maliardi, che dando la corda alle Stelle, si confessano per presciti. Costui subornato dal Rè de'Moabiti, postosi sopra un Somaro à fulminare esecrazioni d' infamie contro le Tribu d'Israele. L'arresta à mezza via un'Arcangelo minaccioso, e'l Giumento rispettandolo da ragionevole fermossi, e con umano linguaggio riprende il proprio Padrone: *Aperuit Dominus os Asinæ, & loquuta est*. A sì strano prodigio, che fece Balaam; che fece? S'infinse ravveduto, ma cessato il pericolo, torna á correre più imperversato di prima à vomitare improperj. Gran fatto! Un Cherubino ammaestra una bestia,

(1) *Lib. 4. ep. 2. ad Antonian.* (2) *Cap. 5.* (3) *Ezzechi. c. 22. 29.*

Digitized by Google

beſtia, non corregge un maledico. Un'Aſina parla da penitente, un malvagio Profeta non sà chiuder la bocca a' diabolici ſuſurramenti.

Si ſcuſerà qui tal'uno ſporcato dalle bave del Cerbero calunnioſo, che le bugie ſon lecite, quando ſi tratta di porſi al coperto. Non pecca chi rende la pariglia a'nemici, e calunniato calunnia. O apologia d'huomini ſenza Batteſimo, che pretendono di giuſtificarſi coll'ingiuſtizia? Dunque poſſon ſenza colpa gl'indebitati ſcreditare i creditori, perche non gli moleſtino? Poſſono i traffichanti per non fallire, falſificar le polize de'contratti? Poſſon gli aſſaſſini uccidere i complici, perche non rivelino le rubarie? Poſſon gli ambiziosi infamare i concorrenti alla dignità, perche eſſi vi giungano? Poſſono gl'inquiſiti comperar teſtimonj falſi à liberarſi dal Fiſco? Poſſono i litiganti di mala cauſa ſopprimere i protocolli di ſcritture giuridiche? Poſſono i Principi con Hunnerico Tiranno de' Vandali proceſſare per delitti non mai commeſſi le ſoſtanze de'ſudditi, per iſpolparli? Non è queſto un ſentimento ſcomunicato da ſvergognare non ſol la Fede, l'umanità Criſtiana?

Che dirò di un'altra ſetta di calunniatori ſpadaccini di penna, i quali con cartelli infamatorj diſonorano le intere famiglie, eziandio Religioſe, e con lettere cieche fan correre sù le poſte l'immondezza di vituperoſe notizie, ſenza firma, per aſſicurarſi le mani degne di eſſere tanagliate, come branche di Arpie. O copiſti eſecrandi, che con inchioſtri ſtemperati di bile deſtorpiate le immagini de' nimicati à ſcorci d'invidie. O corſali di terra, che con carte falſe di buſſoli paſſionati, urtano à ſcogli le navi Pretoriane del publico? O Aritmetici di Abiſſo, che calculano multiplicando brutture di ſcandali? O Aſtrologi ribaldi, che formano decubiti mortali alla ſanità di beneſtanti Patrizj? O ſchiume di ſtregoni, che attraverſan nel circolo di maligni caratteri le fortune de'meritevoli? O Apoſtati dell' Evangelio che ſuggellan le cenſure del diſpetto coll'impronto di Giuda? O Segretarj di Satana, che racchiudono i pugnali di Caligola in ogni foglio? O ſtaffette del tradimento, che riportano ſuppliche di energumeni, accuſe di Fariſei, matricole di Caini, cedole di Erodi, condannatorie di Caifaſſi? O Cerberi maladetti dal Profeta.

(1) *Chanaam in manu ejus ſtatera doloſa, calumniam dilexit.*

Mà peggio urlano gl'invaſati dal maligno ſpirito della Beſtemmia, i quali ſconſacrano l'aria della Chieſa, ſvergognano l'Evangelio, non v'eſſendo peccato più enorme, più eſecrando, più diabolico, al ſentimento veriſſimo di San Geronimo. *Blaſphemia nihil horribi-*

(1) *Oſea cap.* 12.

Digitized by Google

ribilius eſt, & omne peccatum comparatum blaſphemiæ, levius eſt. E pur Napoli tutta n'è piena: nè ſol la plebaccia ſconſiderata l'há ſempre in bocca, mà s'incorpora tal volta nelle perſone civili, nobili alle ſmanie dell'ira, all'urto d'improviſe diſgrazie, alle diſdette de' giuochi. Vi metterei in orrore, ſe ricordaſſi à minuto l'empietà vomitate nelle barche de'Marinai, nelle ciurme de'Galeoti, nelle vatiche de'Vettorini, nelle carceri de'delinquenti, ne ridotti di feminucce, in ogni caſa, in ogni piazza. Con le beſtemmie ſi brinda nell' Oſterie da bevoni, ſi gioſtra ne'quartieri da'Soldati, ſi alleggiano le fatiche da'Contadini. Con le beſtemmie contrattan le riſſe, ſtrillan le liti, ciarlan le ricreazioni, piangono le miſerie. Non ſon Moſchee di Lucifero le corſie degli Arſenali, i cortili de'Palazzi, le tende de' Mercati, le botteghe degli Artigiani, ove il beſtemmiare paſſa per intermezzo di burle, ò di rabbie. Per un vento, che sbuffa gagliardo, per una pioggia che ſi rompa impetuoſa, per una ricolta che falliſce, per un biſogno che ſtringe, per un mezzo niente che turba le paſſioni: Và tieni le linguacce che non maledican tutti gli Elementi, non ſe la piglin col Cielo. Un inciampa, la beſtemmia gli porge le mani. Un perde nel giuoco, la beſtemmia gli ſvolta le carte, i dadi. Uno ammala, la beſtemmia gli acconcia il letto. Le beſtemmie condiſcono i diſguſti, ſi vendicano de'torti. Le beſtemmie governano le caſe, ammaeſtrano i figli. In ſomma, la beſtemmia ſerve di prologo ad ogni facezia, d'intramezzo alle collere, per lenitivo alle impatienze. Più Teologi con S. Tommaſo la condannano per diametralmente contraria alla Fede, e preambola dell' Ereſia: e Agoſtino à note chiare chiama rei di leſa Divinità, quei che beſtemmiano Criſto regnante nel Cielo, niente men de' Carnefici che'l crocifiſſero nel Calvario: (1) *Non minus peccant, qui Chriſtum blaſphemant regnantem in Cœlis, quàm qui crucifixerunt ambulantem in Terris.* Quindi ſcoppiava il cuore à Griſoſtomo, che non potendo oltraggiarſi à parole i nomi de'Rè, de'Principi, de'Pontefici, che pur ſon'huomini, ſenza ſeverità di gaſtighi, ardiſcano i Criſtiani d'ingiuriare il nome di Dio, Rè de'Regi, Principe de'Principati, adorato dalle creature prive di ſenſo: (2) *Divini Nominis cum reverentia meminit nemo.*

Proibiſſi nella Legge Moſaica il parlar male de'falſi Dei, tutto che demonj: (3) *Diis non detrahes*; acciòche diſonorandoſi la Deità finta, non paſſaſſero à diſonorare la vera: (4) *Dei nomen & ſi falſum quibuſdam impoſitum, honorandum tamen putavit*, nota Cirillo Aleſſandrino,

(1) *In cap. 26. Matth.* (2) *Homil. 27. ad Popul.*
(3) *Exod. 22.* (4) *Lib. 7.*

Digitized by Google

drino, *nec colere jussit, sed Dei nomen venerari*. E Sant'Ilario soggiunge, che la Sinagoga corrotta da viziosissimi abusi, non permetteva, che si nominasse Dio, salvo che da soli Sacerdoti, ne si portasse scritto se non in lamine d'oro: e con ciò credeva di essere assoluta dagli altri delitti, e di campare da tutt'i pericoli; protestando al Tribunale Divino: (1) *Nunc ergo pondera iniquitates nostras in statera; & eorum, qui habitant in sæculo, non invenietur nomen tuum, nisi in Israel.* E in fatti, fino à tanto, che Iddio venne glorificato da Sacrificj, riverito sollennemente dalle Tribu, non piobbero che benedizioni dal Cielo, e trionfarono de nemici, senza infortunj, senza miserie. (2) *Deus Iudæos sanctificatione sui nominis inter fines suo, tamquam septo aliquo custodiæ peculiaris inclusit.* Preponderava la riverenza al nome di Dio, alla gravità di quante scelleraggini commettessero gli Ebrei, ò dissoluti nell'ozio, ò crapuloni ne'banchetti, ò rotti nelle libidini, ò interessati nell'avarizie. All'incontro diluviarono gli esterminj sopra Gerusalemme, quando dalle bestemmie profanossi il Santuario, dandola in preda de'Barbari, incatenata da ceppi, insanguinata da stragi: (3) *Vægenti peccatrici*, fulminò per bocca d'Isaia il perentorio, *semini nequam, filiis sceleratis, dereliquerunt Dominum, blasphemaverunt Sanctum Israel.* Chi dunque può lamentarsi, che'l nostro Regno si spesso senta le battiture di funerali infortunj, se la gentaglia più vile vomita continuo putredini di bestemmie; coll'impudenza de'Reprobi? (4) *Labia nostra à nobis sunt, quis noster Dominus est.* Si maladicono in ogni ora l'Anime del Purgatorio destinate alla Gloria, le glorie de' Santi Comprensori nel Paradiso, le Feste di Natale, di Pasqua, adorabili per i Misteri della nostra Redenzione. S'invoca la Vergine Beatissima per dispetto; si strappan le Carni di Cristo più flagellato dalle lingue di apostati Cristiani: come scrisse piangendo Agostino: (5) *Flagellatus est flagellis Iudæorum, flagellatur blasphemiis falsorum Christianorum.*

O ci scappan, mi diran, le bestemmie da' labbri non dal cuore per isfogo delle malinconie, nella carica de'travagli. E non è scusa sì scelerata da sterparsi à tanaglie di fuoco? Sfogar le passionacce, con cacciarsi sotto a' piedi la Fede, con abjurare gli oblighi del Battesimo, col rompere in petto à Dio le lance degl'improperj? Questo è lo sfogo de'dannati, il muggito degli Athei, il canto fermo de'diavoli. Che diavoli? Peggio, peggio. Il diavolo si arrossisce della bestemmia. La pose in bocca alla Serpe, per tentare Adamo alla disubbidienza del

(1) *Exod.3.* (2) *Canone 22.* (3) *Cap.1. v.4.*
(4) *Psal.11.* (5) *In Psalm.34.*

Digitized by Google

del precetto Divino: (1) *Ipſe per ſemetipſum non audebat Dominum blaſphemare: per ſerpentem ſeduxit hominem*, rifletteva S. Irineo, *quaſi Dominum lateret*. La poſe in bocca alla moglie, per tentare Giob nelle rovine de' figliuoli, de' patrimonj, nelle piaghe incancrenite del corpo: Senza che gli altri peccati affaſcinano cogl'incanteſimi dell'utile del diletto. Offeriſcono dignità d'ingrandimenti alla ſuperbia, ſquiſitezza di cibi alla gola, vittoria de' nemici allo ſdegno, delizie di fomite alla laſcivia, paſſatempi di diſtrazioni all accidia: dove la Beſtemmia non arricchiſce poveri, non nobilita ambizioſi, non dà ſodisfazione agli offeſi, non ſazia digiuni, non conſola affliti, non rimedia ad infermi, non migliora di ſtato depreſſi, anzi raddoppia le angoſce a' miſerabili, le ſmanie a' diſperati, incorporando un'Inferno nell'anime: (2) *Blaſphemantis furor*, per avviſo di San Gaudenzio, *non medelam doloribus, ſed cruciatum mortis accumulat*. E' una mera ſfrenatezza de' vizj, un'eccesſo dell'empietà, un'idioma proprio delle Furie. E non eſaggerava il Morale Filoſofo, che'l beſtemmiare nō punto ſi diſtingua dal rinnegare Dio: (3) *Quid intereſt, Deum neges, an infames*. Dovrebbon cōfonderci le freneſie de' Popoli circonciſi, la riverenza profeſſata da' Turchi alla carta, ſe ne veggono in terra un ritaglio, un minuzzolo, lo ripongono in luogo ſicuro da' calpeſtamenti, ſol perche in eſſa ſi ſcrive l'Alcorano, e'l nome grande di Dio: e i Criſtiani ſtraccian la veſte, e la Legge nella Fede di Dio, che creandoci dal niente, c'infuſe coll'anima l'imagine del ſuo Spirito: che ci conſerva nell'eſſer col ſuo amore, e può diſtruggerci col ſuo ſdegno: Ah Redentor mio avete perdute le mani, laſciando vivere tanti empj, che con vertigine d'Inferno *Moventes capita ſua* vi dileggiano in Croce, e vi abbeverano col fiele di lingue Tartaree. Deh ſchiodate le piene di fulmini à incenerire l'ingratitudine de' Redenti.

Giuliano l'Apoſtata, Hidra di Tiranni, più inſidioſo di Erode, più traditor di Giuda, più ingiuſto di Pilato, più ſanguinario de' Rabbini, mandatario dell'Anticriſto, come l'abbomina Nazianzeno: (4) *Poſt Herodem perſecutor, poſt Iudam proditor, poſt Pilatum Chriſticida, poſt Iudæos Dei hoſtis*. Moſſe tutte le macchine della ſuperſtizione, della Sinagoga, dell'Ateiſmo, ad abbattere la nuova Chieſa, comandando che'l Verbo Incarnato ſi beffaſſe per capotruppa di ſcalzi, per giuſtiziato frà ladri. Introduſſe bordelli meretricj nelle Baſiliche, chiuſe le ſcuole a' Neofiti della Fede, accese fuochi di feſte à ſpezzature di Croci: e poſtillata con oſcene favole la Sa-

(1) *Lib. 5. cap. 26.* (2) *Tractat. de obſervant. Paſchal.*
(3) *Ep. 173.* (4) *Or. 3. in Iulian.*

Digitized by Google

Sagra Bibbia, trucidate le Tribu del Sacerdozio, infoſſate le Mitre de' Veſcovi; promiſe ad Apolline in Delfo di macellargli ancora in vittima i Pontefici del Vaticano. In fin togliendo il Sagro, il Religioſo degli Altari, eſpoſe la ſua ſtatua per Idolo agl'incenſieri del faſto. E ben, dove pararono tante inſolenze? Venuto à battaglia co' Perſiani, il Martire S. Mercurio caricandogli alla gola con una lancia per aria l'uccise; ſicchè gittando più boccate di fetido ſangue, in atto di ſpiritati deliqui. L'hai vinta, gridò, Galileo: per morir come viſſe tutto beſtemmie. Preſtami le tue voci, ò Fulgenzio, che vò rinfacciargli frà l'agonie: *Diſce peccare, diſce perire.* Rèditi infelice mãdatario dell'Anticriſto, che la pace del Criſtianeſimo hà da riſorgere sù le ceneri del tuo cadavero: chiudeſti i Tempi al Cielo per aprirti i baratri dell' Abiſſo. Indegno di più vivere, provocaſti la morte ad impennarſi sù l'ale di un dardo. Epulone di ſacrilegi ſtruggiti colle fauci affógate dal ſangue. Meritava un'anima ſozza come la tua, ſpirare in un marciume di piaghe: *Diſce peccare, diſce perire.* L'eredità de' tuoi Regni ſaran prede de' tuoi nemici; non avrai altr'eſequie che le maladizioni de' poſteri, non altra pace che le zolfonaje di Lucifero, non altro mauſoleo che un letamajo di vermini. Sappi, non più Rè, mà ſchiavo di pena, che gl'Imperj ſi felicitano dalla noſtra Fede, gli Scettri fioriſcono ſotto la Croce. Che ti giovaron l'adulazioni de' Libanj, de' Maſſimini ſofiſti del falzo? Che memorie laſci al Mondo di Te? Rapine, eccidj, libidini. Sarai ſempre flagellato dalla Fama per moſtro di fierezze. Quel Crocifiſſo nella Giudea, quel ti precipita, quello ti ſtrangola. Vanne ad arricchir di nuove Furie l'Inferno. Viveſti da empio, mori da diſperato: *Diſce peccare, diſce perire.* Ecco l'Epitafio da ſcolpirſi ſopra la terra che ti opprime. Quì giace l'Apoſtata. Pellegrino che leggi nome ſi ſcommunicato, calpeſtalo, e paſſa. In tal'eſempio potete conoſcere, ò beſtemmiatori, l'anguſtie che vi aſpettan nel fin della vita. La patienza di Dio non è ignoranza, che non vegga, ò impotenza, che non poſſa punir le voſtre lingue. State attenti ſe Dio fà del ſordo, la tien ſegnata à dito: ripoſiamo.

Digitized by Google



LA MUTOLEZZA DE' TRADITORI

Funesta il Publico.

Erat Iesus ejiciens dæmonium, & illud erat mutum. Luc. cap. 11.

BAcio le mani benefiche del Salvatore, che postosi in contegno proprio della sua Deità, *con tutta la* forza del Verbo in bocca, *sprigionando* oggi l'anima di un' infelice avviticchiato dalle branche di un diavolo ammutolito, fà perder la parola a' tentativi della malizia, e mette in agonia le violenze più formidabili dell'Inferno. Non riportò mai più fruttuose vittorie la Chiesa, ne lauri più belli fiorirono per incoronarne la Fede. Se continovassero à farsi questi miracoli, non piangerebbe il Mondo invasato dalle sceleraggini di tanti, che affatturano le terre alla muta; e senza sparate di strepito, senza impeto di minacce, tacitamente distruggono la Pace de' Popoli Cristiani. In ogni luogo si affollano demonj taciturni, voglio dir

Digitized by Google

dir huomini traditori, à vederli tutti piacevolezza, à provarli tutti perfidia, non si può dir quanto. Amorosi di aspetto, assassini di tratto, più di Giacobbe avvenenti al suono delle voci, più di Esaù salvatici al tocco delle mani; sotto corazze di amicizia rubano ò la fama, ò la vita de'prossimi con incamisciate di ossequj. Non ebbe Roma Tiranno peggior di Domiziano, allor che ingrottato nelle sotterranee spelonche del suo Palazzo, quasi Basilisco nelle sue tane, consigliero delle sue furie, ruminava alla sorda le carnificine de' sudditi: (1) *Quod sævæ cogitationis inditium erat*, parla Tacito, *secreto suo satiatur*. Corre à perdersi la Marineria più pratica delle calamite Olandesi in un golfo pieno di scogli ciechi, coperti con abbonacciata increspatura di flutti à fior d'acque. Non ritrova scampo l'accortezza guerriera, quando ò le Sentinelle spalancano l'entrata a' nemici, ò le Guarnigioni di presidio mutando casacca, caccian le spade proditorie in corpo a' propri Capitani: *Arma aperta palàm vires*, torna à farsi sentir Tacito, *fraus & dolus occulta, eoque inevitabilia*. Se le frodi alzassero polvere per dove passano; se le calunnie battessero le porte dov'entrano; se le accuse fumassero dove si accendono; se le ingiurie mostrassero la forgiva dove rampollano; darei tanto quanto per rimediabili le sciagure: mà chi può guardarsi dagli assedj venuti in abito di soccorsi, da processi scritti in lettere di favore, da malanni principiati nel saluto di un buon giorno, da rompicolli che sfondan nel piano, da demonj che non parlano, e più tormentano? Appena seppe l'Onnipotente umanato cogli ultimi sforzi delle insufflazioni Divine liberare l'odierno Energumeno dal maligno spirito della mutolezza infernale: *Erat ejiciens dæmonium*, la ragione, *& illud erat mutum*. A me fan tremare i sospiri di Grisostomo, additandomi tutte le Città piene di tal maleficio, mentre i più contradicono coll'opere agl'indizj del volto: e l'arte del tradire come politica di cautele non solo alloggia nelle botteghe de'Popolani, nelle caserme del Volgo, mà trova quarti nelle camere de'Nobili, si esercita da finti Patrizi, e non vorrei dirlo, porta ancora la sopracappa del Sacerdozio: (2) *Ubi hodie non regnat proditio? Omnes ferè proditores facti sunt.* Il che m'impegna à parlare contra la malvagità troppo addimesticata de'moltissimi, i quali tacendo lavorano il peggio che possono, colle simulazioni di confidenza sfogano la malivolenza, senza lingua infelicitano dispettosamente le case: e ciò per due motivi, prima per la vituperosa razza che sono i traditori, abbominevoli al Cielo, pernicioli al ben publico; secondo per le disgraziate conseguenze de'

(1) *In vit. Agric.* (2) *Tom. 6. Græc. Lat. homil. de Pseudop.*

Digitized by Google

mali irreparabili, che tirano addoſſo all'anime, ed alle Patrie.

Entriamo à prendere le prime prove del diſcorſo nelle ſcuole della Natura gran Maeſtra della ſincerità Criſtiana. Ella nell'organizzamenti de' Bruti animali addottorò nella muſica ſol gl'innocenti, nati alle delizie dell'huomo, laſciando ſenza voce i più ſanguinarj, i più voraci. Che ſoavi cappelle forman le Calandre, i Roſignuoli, i Paſſeri ſolitarj, volatili Sirenette del boſco, con un canzoniere ſempre armonioſo, ſempre vario nell' ariette de' contrapunti? Mà qual'altro è l'idioma degli Avoltoi, de' Nibbj, de' Civetti, de' Guffi, ſe non ſe un rauco ululato ingozzato nelle fauci affamate di ſtragi? Sordamente fiſchian le Serpi ſtizze vive de' diſerti, e improviſe ſlanciàdoſi in arco ſputan più cruda la morte. (1) Leggerete in Galeno, che le Tortore marine, gli Scorpioni terreſtri ſenza bocca vomitano il veleno, onde i morſicati non conoſcon la piaga ſe non quando agonizano. Perciò David raſſomigliava i malignanti agli Aſpidi: (2) *Venenum Aſpidum ſub labiis eorum.* Queſte mezze Viperette, armi corte del toſſico, ficcano il dente entro le carni, ſenza imprimervi raſchiatura di fuori, con feritucce (3) tanto inviſibili, che rendono immedicabili gli ſpaſimi de' moribondi. O quanti Aſpidi ſerpeggiano in ogni comunità, peſtiferi e raggirati, che primogeniti di Giuda inviſcerano il fiele degli aſſaſſinj nel dare di un'abbraccio, e quanti baciano tanti vendono, e colle cerimonie d' un' *Ave Rabbi* mantellano un'omicidio! Vi vorrebbe un carbone di abiſſo à delinearli dal naturale. I giuramenti di un traditore vaglion meno che le bugie, le promeſſe ſi univocano colle negative, gli onori co' vituperj, ambiguo nelle parole, verſatile ne' rapporti, tutto furberie ne' diſegni, coll'animo attorcigliato à più nodi, colle voglie attraverſate in meandri, colle mani impegolate di zolfo, ride e ſi rode, rappezza à fil bianco nere informazioni, cuopre un mal cuore con un bel volto, più ſimile à sè quando è diſſimile; *nulla à quel che* pare; mà non mai più deſſo, che quando è un'altro, contradittorio vivo dell'apparenze: *Hic eſt homo interior, alius exterior, dupliciter unus,* così pinſe à ſcorci di penna Tertulliano un genio proditorio più cupo delle tenebre, più ſvariato dell'aria, copia anticipata dell' Anticriſto. Lambicca arſenici e gli vende per antidoti, coltiva ſpine di diſſenſioni con ſarchielli di zelo, mette le poſte dell'odio ne' tabernacoli della pace, accaniſce mille diſturbi nel porto della fedeltà, ſciſmatico tollerato ſtraccia ogni regola di rettitudine, impaſta d'ogni om-

(1) *Lib. 3. de loc. affectis, cap. 7.* (2) *Sal. 13.*
(3) *Ælian. lib. 6. 7. de animal. cap. 17.*

Digitized by Google

ombra corpi di aggravio, studia per Evangelio ogni carta d'infamie, ti caccia in ballo à mormorare per tagliarti le gambe co' mal'offici. Mettiamone pur uno in scena, e sia quel primo spiritato della mutolezza Saule, che non potendo soffrire le glorie vociferate di Davide, risolse di ucciderlo. Stava egli un giorno nelle fitte del suo morbo epilettico, stralunato di occhi, infuriato di mente; i Cortigiani non se ne prendevan punto di compassione, peròche quando il Padrone esce di senno multiplicano essi l'entrate. Solo David coll'arpa accordata sù'l Be molle di offequiosi contrapunti, ritoccandola con diversi passaggi, cominciò à porre in fuga l'angosce, richiamando la vita à quel mezzo morto con esorcismi di musica, mentre seduto à mensa masticava malinconie di nausea. Eccovi tra' festivi della sala, gridandosi da tutti: *Viva*, alla salute del rivenuto Dominante, all'artificio del Sonatore. Nel meglio dell'allegrezza, Saule furtivamente tira una lancia, che sibilando rasente alla faccia del benefico armonioso, appena potè scanzarla coll' inchinamento del capo: *Tenebat Saul lanceam, & misit eam, putans quod configere posset David cum pariete*. Ah mostro d'infedeltà, così strapazzi, chi ti rimette à tuono le smanie di frenetici tramortimenti? Così premii chi ti offerse un Mondo di vittorie nella rotta de' Filistei? Nel medesimo tempo ricevi grazie, e rendi offese: ricevi sanità, rendi ferite: corrispondi colle frecce dell'odio alle corde del merito, co'fischi del fetro a'trilli del canto. Ben si vede, che nascesti alle mandre da guarda bestie, non alle Reggie da Principe; se quando ti lasci obbligare da finezze, ti armi alle vendette; quando sei più servito più inviperi; quando più beneficato più infurii: *Conatus est de medio tollere, & quid obsecro facientem*? Fù l'escandescenza di Grisostomo, *canentem cythara, & ejus insaniam sedantem*. Oh si fossero per sempre dispersi dall'oblivione le ceneri di Saule, nè si riscaldassero da certi, che saettando ignominie, ritirano il braccio, che tal'è la sciagurata natura de'maligni, coprire i pugnali dell'insidie colle spugne de'complimenti. (1) *Esse hunc morem maleficorum*, me'l ricorda Girolamo, *ut venena non porrigant, nisi melle circumlita*.

Crimen Stellionatus addimandano i Leggisti un delitto di più facce. Lo Stellione non è più grosso di una Lucertola, di un Serpentello, e muta ogn' anno livree nella mostruosità di cangianti colori, pinticchiando sì diversamente la pelle in lunghe lineature di raggi, che à giudizio degli occhi ò non mai si discerne, ò si stima un giojello de' reptili, un palpitamento di gemme. Si annerisce à liste di tene-

(1) *Epist. ad Lætam.*

Digitized by Google

tenebre, s'imbianca à schizzi di argento. Spesso si dà la bionda à lampi d'oro, spesso si smalta à gocce d'oltramarino. Gajo verdeggia, focoso s'imporpora; e con trapunti di minute stellucce abbellendo punture, se non ammazza, intormentisce col morso gli spiriti della vita. Si genera frà letamai, e pur aborto di sterquilinj per le gale de suoi superficiali abbigliamenti si arrampica alle portiere de' Grandi, e fà il Menino nelle Corti de' Re: *Stellio manibus nitˇitur*, scrisse Giob, *& moratur in Domibus Regum*. Atomo d'immondizie scintilla riverberi per ornamento alle piaghe: Svergognando le Stelle col nome, mentre le mostra malefiche nella sozza accorciatura d'un Serpentello. O quanti Stellioni serpeggian oggi nelle Città, vistosi di buona pelle, mortiferi di mal dente: portano in dosso abiti di pietà, nell'animo bave di fierezze: nè possono incapparsi, quando colle pitture del verisimile coloriscono le tele del falzo. Pochi si arrischiano con Diogene à inghiottirsi i polpi crudi con pericolo di affogare. Quasi tutti piangono le disgrazie di Otone III. avvelenato da un guanto datogli in pegno d'amore. Attenti alle finzioni spioneschè di cotesti volponi, puzzolenti di fiato quando più vi profumano, furbi di esercizio quando più vi si amicano; che mostran d'ire per dove non vanno, e per interessucci privati sconoscono Patrie, parentele, tradiscon la propria nascita, l'anima, Dio nè vincolo di sangue, ne legge di decoro, nè obligo di segreto, nè rispetto di umanità, di coscienza gli frena punto. Troppo vere son le cirugie di Celso, di gran lunga più nuocere l'armi rugginose e ottuse, che l'affilate di punta: perche le prime non cavan sangue, lasciandolo colle contusioni dentro alle vene à corromperſi: le seconde collo slargamento degli squarci permettono l'adoperarsi le canoniche cure de' tasti: (1) *Acuto quàm retuso telo vulneri commodius est.* Ora le percosse son di bastoni che pestano nō di alabarde che lacerano; ammaccano non insanguinano: e gl'impiagati si dolgono nelle fratture della roba, del nome, senza indicanti del colpo. I Traditori *sagittant in occulto immaculatum*, usando saette di calamità, che non ronzano per aria, e si scoccano di lontano: non spade ignude che stridendo da vicino ò si ribattono con forza, ò si riparano con prudenza: (2) *Qui gladio cominus pugnat, apertè pugnat*, se n'avvide Agostino, *qui sagittam mittit, fallit ut feriat.*

S'imbrogliano tutte le Accademie de Fisici à indovinare le occulte qualità de' veleni; (3) e non finiscon di comprendere come le se-

(1) *Lib. 5. cap. 26.* (2) *In Psal. 63.*
(3) *Farnel. de occultis rerum causis lib...*

Digitized by Google

semenze dell'Etiopia la decima parte d'un granello con estratto di vegetabili morti in men d'un'ora disfacciano i corpi, come l'acquette medicate dopo molto tempo à sorso à sorso assorbiscan la vita;(1) come le raditure de'diamanti sfabricano lentamente l'età,raggroppando ne' minuti di una gemma sì preziosa mille pericoli. Perciò S.Ambrogio invidiava il natural talento degli animali bruti che senza studiare ricette di medicina da sè discernono coll' odorato l'erbe salutifere dalle nocive: nè mai pascolano piante tossicose,conoscendole meglio de'semplicisti: *Feræ solo norunt odore noxia, & profutura discernere; nullo prævio, nullo prægustatore capitur herba, nec lædit.* L'huomo solo con tutta l'avvedutezza del senno non sà divisare chi lo tradisce ; mescolandosi assai sovente ne'banchetti di somma domestichezza vivande di assensii, e per le mani de'Scalchi, de'saggiatori arrivano bocconi di morte alle labbra de'Potentati: (2) *Quoties inter dulces epulas cibus lethalis irrepsit ; & inter ipsas aulicorum excubias Regum, feralis esca properavit.* Ove trova passo franco il tradimento, Quinto Curzio non assicurava le Corone de'Re dalle sortite d'ogni,eziandio, vilissimo malscalzone : (3) *Patere vel unius insidiis Regem.* E in pratica lo vide la Francia , che non cessa di piangere l'esequie di due Monarchi sventrati da due temerarj scappaforche. Perciò nel pieno Senato de'Savj decretossi, che'l pessimo fra' nemici fosse il Traditore , danneggiando diece volte più un'odio coperto , che più offese scoperte . Se si potesse dar supplica a'demonj, gli pregarei à raddoppiare le pene à Michel Balbo , sceleratissimo fra' Cesari d'Oriente, sol per aver con sagrilega canonizazione riposto solènemente Giuda Caporale de'traditori nel Catalogo de'Santi . Un'huomo che accende fomiti di vendetta con abiti di cortesia non hà nome nelle Sagre Scritture : *Ecce manus tradentis me.* Epifanio lo chiama *Desolatorium animal,* l'alpa infossata,che spolpa il terreno più grasso con tacite scavature, e zappando nascondigli d'insidie sbarbica dalle radici il seminato de'meriti. *Eradicans inferni omnem hominum agriculturam.* Barnardo , l'hà per Volpe puzzolente di fiato ; ladra di esercizio, mostro d'ire per dove se'n và sempre sù le volte. Tutti l'abborriscono come Serpente, che si avanza co'ragiri di astuzia.

Io vorrei tutte le lagrime di Geremia negli occhi à pianger le zizzanie, che sparge, le discordie che attizza, le ruine che sfonda, gli esterminj che lavora nell'officina di Lucifero , la mutolezza del tradimento. Mi vengono innanzi tanti marciti nelle prigioni per le falsità de'testimonj, tanti degradati dagli offic) per l'imposture de'rivali,

(1) *Mercurial.lib.1.de venen.c.6.* (2) *Ambros.in Hexam.* (3) *Lib.4.*

Digitized by Google

vali, tanti sbaligiati nelle strade dalla rapacità de' masnadieri, tanti storpiati con tacite fattucchierie da Stregoni, tanti sommersi à mezzo golfo dall'ingordigia de' Marinari, tanti sentenziati à morte per le informazioni de' mercenarj Scribi. Veggo nelle piazze di Costantinopoli un Crispo castissimo decollato dal Padre per l'accuse dell' infame Madrigna. Nella battaglia di Nanzì Carlo I. l'Audace, ed ultimo Duca di Borgogna, ucciso dalla fellonia di un nobile suo Soldato. Chi hà sapore di Storie, trova maritaggi rotti in divorzj, parentati funestati da risse, capitoli di pace insanguinati dal ferro, carri di trionfo schiodati in sconfitte, Fortezze inespugnabili rese à patti di vergognose rapine, Segreterie di Stato schiuse à contrachiavi d'oro, funerali di Provincie celebrati à torce di ammutinamenti, cadaveri di Monarchie inceneriti à fuoco morto d'insidie. Io non vò cō erudizioni straniere mostrarvi Rodi in catena per le insidie di un' Amarà, degno di portar non la Croce bianca nell'abito, mà cento lacci alla gola; l'Ungheria manomessa da Amurat II. per intelligenza de' Cristiani, e di tante altre Tragedie già muffite ne' *libri*. Vò parlare di traditori municipali in ogni Città, domestici in ogni casa, familiari in ogni circolo, da' quali com'è difficilissimo lo schermirsi, altrettanto è da temersi l'incontro; e disse da Profeta il Comico: *Qui cavet ne decipiatur, vix cavet cum etiam cavet.* E potrò senza offendere Napoli sì signorile di spiriti, sì sincera di genio, sì nemica di doppiezze proprie d'animi villani, potrò, dico, porre in veduta alcuni ò con parole generiche, ò della Sacra Scrittura: e sarebbono i Nobili se frequenti negli Oratorj, poi facessero alla parte co' ladri: *Principes infideles socii furum*. Ecclesiastici palliati, che unissero il *Flectamus genua* in publico, e in segreto il *Levate*: *Excolentes calicem, deglutientes camelum.* Giudici, che per livore di passione, ò per avidità di lucro decidessero à prò degl'inquisiti denarosi, discendenti dalla Tribu *di* Dan: *Tradentes sanguinem justum*. Commissarj, che da Turchi pagati ponessero à sacco le Terre: *Nudos expoliant vestibus.* Governatori, che lasciassero correre i disordini per farne materia di ripresaglie: *Custodes tui quasi locustæ*. Negozianti, che con pretesti del buon commercio vendessero per limosina di carità l'usure dell'avarizia. Confessori, che per amicarsi Penitenti di garbo tradissero la coscienza, *Palpando excusationes in peccatis*. Amici, che scavandoti di bocca segreti se ne servissero à processarti, e lodandoti in faccia, ti gittassero le coppette à sangue alle spalle: *Vt qui potum dat amico suo mittens fel suum.* Avvocati che difendessero le cause de' clienti come i Piloti fanno a' Vascelli, che gli vuotano col getto, perche giungano à secca, mà sen-

Digitized by Google

senza roba. Medici che per dar esito à speziarie ricettassero per ogni catarro un fascio di recipe. Belli giovani che con promesse di matrimonj pagassero un'antifato di meretrici à bisognose fanciulle. Sensali di corte che rapportasser di furto ambasciate di scandali. Politici che co' mezzi termini del lecito conchiudessero le prescrizioni dell'Evangelio; e che sò io? tante altre scolature di huomini, che vi si girano sempre à torno, *cum laternis, & fustibus*, per consignarvi in mano alle disgrazie, si affratellan da spie, s'intromettan da compagni, corteggian da mandatarj, invasano da demonj. La mia poca esperienza non si fida di raffigurare quei che turbano l'acque del governo per pescare alla libera, s'infingono svisceratì per offendere al vivo, oggi ti favoriscono, dimani ti tagliano, oggi ti giuran la fede, dimani la rompono, oggi son tutto tuoi, dimani arcitutto contrarj: il che facea dar nelle smanie la patienza di Seneca. *Quid autem turpius, quàm ut nihil interfit inter odium, & beneficium?* Una razza di maligni non debbo lasciare senza invettive, i quali con lettere cieche fan correr la posta muta alla licenza; e con inchiostro verde di bile macchiano le fortune de' prossimi; ò capi vilissimi, che trasforman le lettere in memoriali di calunnia; ò copisti esecrandi che con penne prescite ricopiano le fattezze degli ottimi à scorci di pessimi; ò corsari di terra che con falsi carte di bussoli possionati urtano in tempesta le navi del Publico; ò Aritmetici di Abisso che multiplicano difetti per sottrarre le ricchezze de' virtuosi; ò Astrologi furfanti che formano il decubito mortale alla sanità de' Patrizj; ò fecce di maliardi che incantano ne' circoli de' caratteri le carriere de' benemeriti; ò Apostati della Fede che suggellano le censure dell'odio coll'impronta di Cristo; ò Segretarj di Satanasso che senza firma cifrano suppliche di Arrettizj, accuse di Farisei, comparse d'Ippocritoni, secutorj d'Erodi, rescritti di Caifa, matricole di Caini, patenti d'licarioti; ò staffette del tradimento che chiudono i pugnali di Caligola in ogni foglio, la rana di Mecenate in ogni suggello, la sfinge di Augusto in ogni piego &c.

Digitized by Google

LA MINA

DEL DEMONIO

Nella Mutolezza de' Peccati.

Erat Iesus ejiciens Dæmonium, & illud erat mutum. Luc. 11.

LE magiè meccaniche della Guerra ſempre feconde di micidiali ſpaventi non inventarono ſtratagemma più funeſto allo ſconquaſſamento delle piazze aſſediate, al macello degli eſerciti, che l'orrendiſſima fabbrica delle Mine. Pareva incredibile che l'arte in man dell'huomo poteſſe incrudelire con architettura sì barbara contra la noſtra miſera vita, violentando gli elementi intronati à ſtraſcinarſi in Veſuvj di fiamme per le campagne, à ſcagliarſi in vedette di fulmini ſenza ſaputa de' nuvoli, à paſcere di ſalnitro di zolfo ſotterranee le comete. Ingegniero delle Mine fù il tradimento, Manuali le furie: e principiarono quì in Napoli per opera ò di Pietro Navarro, ò di Giorgio Seneſe per abbattere il Caſtel dell'Ovo. Merita, nol niego, maledizioni da tutte le lingue quell'aborto de' Ciclopi, che con diabolica fraude aprì la fonderia delle bombarde, trapanando me-

tallo,

Digitized by Google

talli, sì che le gole de bronzi, le viscere del ferro vomitassero su la vertigine d'infocate palle volatile la carnificina de' popoli. *Siquidem, ut ocyùs mors perveniret ad hominem,* son le giuste querele di Plinio,(1) *alitem illam fecimus, pennasque ferro dedimus. Hoc ad bella, ad cædes, non cominus solum, sed etiam missili, volucrique nunc tormentis excusso; quam sceleratissimam humani ingenii fraudem arbitror.* Non mancan però difese di gabbioni, trincee di terrapieni, mezzelune da coprir le muraglie alle astuzie, e schermirsi da un pericolo di cannoni, che tuonano: la Mina sola rende presso che disperati i remedj; perciochè scavandosi alla sorda per formare occultissime vie senza rimbombo di martelli, senza tumulto di lavorieri, non dà tempo alla cautela di ripararsi da un nemico, che marcia sconosciuto, scoppia improviso. Poca polvere istizzita ad una punta di fuoco squarcia voragini; e sbalzando inferni per aria, fà volare stritolate le fortezze in esterminj di fumo. Detestabile ritrovato nel 1503. da Pietro Navarro che fece mercenarie le rovine, artificiosi i tremuoti, come se mancassero strade per assalirci alla morte, ò sepolcri da sotterrarci, se l' umana fierezza non usava nuovi approcci di fiamme assassine à distruggerci. Hà la sua Mina il Demonio incorporata in quanti peccano; cioè à dire la Mutolezza; e se nò la contraminano le coscienze, non la sventan confessando le colpe, stanno in proffimo rischio di dannati nabissamenti. *Antiquus Refuga*, allude al mio pensiero Crisologo, *ubi terris Deum advenisse reperit, obstruxit aures hominum, & obseratis humani sensus foribus, spelunca sua tenebras pectus fecit humanum.* Tanto val Peccatore impenitente, quanto Peccatore minato. Aprite l'orecchio à questa verità certissima, che atterriti da Mina sì traditrice aprirete alle confessioni la bocca. Oggi il Redentore impegnò le forze, *erat ejiciens*, à vincere un demonio ammutolito, perche chi mal vive senza lingua di pentimento, non si arrende alla grazia.

Nato appena il Mondo, i Diavoli zapparono la prima Mina in Adamo ribellato al suo Creatore, e non sò dove appiattatosi nel Paradiso terrestre. Dove sei misero Adamo che la misericordia di quel Dio che ti fece dal nulla, vuol rifarti dal fallo? se sei naufrago, ti porge la tavola da metterti in porto: se ferito, hà balzami per le tue piaghe; se cadavero, hà risurrezioni per la tua tomba. Tu porti in un delitto il peso di tutte le colpe; la tua mutolezza sarà la sepoltura de' Posteri; così poco ti preme la perdita del Cielo, cui puoi ricuperarne la speranza, confessandoti Reo? non si richiede molto per tuo riscatto, un singhiozzo arrossito della tua disubbidienza, un'occhio bagnato

(1) *Lib. 34. cap. 14.* (2) *Guicciardi. lib. 6. c. 10.*

Digitized by Google

gnato di lagrime, un ſoſpiro di lingua contrita. E' veniabile il tuo male, ſe lo paleſi. Ti laſciaſti gabbare da fanciullo alle luſinghe di un pomo, non ti laſciar vilipendere da beſtia rintanato nell' ombre. Ti privaſti di più ſcettri à una ſteſa di mano, à che più fidarti de' pampini? *Adam ubi es?* eſci fuori dalle tue tenebre, e tornerai alla luce. Non riſponde l'oſtinatezza d Adamo, e rannicchiato dentro un foſſato di fraſche, ruminava le ſventure dell'human genere, fomentãdo la Mina del peccato nel cuore. *Interea circumvolando laborabat Miſericordia*, ſcriſſe Ruperto, *ſed aditum illi negat vitiata natura*. Ereditarono da cosi cattivo Padre i figliuoli la pertinacia di naſconderſi delinquenti, e sfoſſando con le procraſtinazioni mille ſcavature di raggiri nell'anima, mentre temono di ſcreditarſi pentiti, sbigottiti dalla vergogna ſi dannano. *Cum erubeſcentia ſua pereunt*, parla Tertulliano, *dum medentium conſcientiam vitant*.

Egli è veriſſimo l'aforiſmo di Eliodoro fra' medici. *Morborum alimentum, ſilentium eſt*. Ogni malatia che s'intrinſeca nelle vene nè parla con ſintomi, nè ſi manifeſtà ne' polzi, è maligna è mortifera. A' veleni ſpremiture di ſpaſimi, bave di cerberi, non giovano antidoti, ſe con occulte qualità deleterie infettano tacitamente le viſcere; le ſchiume degli argenti vivi, gli atomi della Ruggine, i minuzzoli de' diamanti, le gocciole d'acquette, ſe mai ſi bevono, con lentezza violentiſſima uccidono ſenza ſcampar la vita: là dove ſcoperti poſſono rintuzzarſi da contravelèni, rigettarſi da vomiti; non altramente i vizj finiſcono di attoſſicare, quando eſcono di bocca de' ripentiti, appeſtano lo ſpirito, quando s'internano. *Omnia vitia in aperto leviora ſunt*, l'avvertì Seneca. *Morbi tunc ad ſanitatem inclinant, cum ex abdito erumpunt, & vim ſuam proferunt*. Vi vuol tutta l'efficacia del Sangue Divino à ſalvar certi, che profeſſano nimicizie à confeſſionali, tranghiottono nella Paſqua ſcomuniche, e ſpiritati dal demonio muto accreſcono ſempre polveri alla Mina, che ſerpeggia ad'incendiarli da reprobi. Portatoſi Criſto à riſuſcitar Lazaro, ſi avvicina alla ſepoltura, la mira, la ſquadra cogli occhi, e l'Evãgeliſta ne deſcrive accuratamente la topografia del ſito, l'incavamento della ſpelonca, il peſo della Lapida. *Ieſus autem fremens in ſemetipſum venit ad monumentum, erat autem ſpelunca, & lapis ſuperpoſitus erat ei*. A che riferir sì minuto le circoſtanze del luogo, gli oſtacoli della pietra? per ingrandire il miracolo. Dar la vita ad un morto quattriduano era facile: darla ad un morto affondato, riuſciva quaſi impoſſibile all'Onnipotenza di un Dio, che ſentì conuulſioni, turbamenti in ſe ſteſſo. *Fremens in ſemetipſum*. Aſſai più vi vuole à tornar vivo un Peccatore occul-

Digitized by Google

occulto che un Peccatore marcito. *Dixisse sufficerat ad monumentum veniisse*, la riflessione è di Crisologo. (1) *Quid est quod tantopere speluncam Evangelista commemorat? spelunca planè, ubi hominem diaboli latrocinium collocavit: ubi Dei plásma mortis capacitas includebat.* Le colpe di un'anima sotterrata son colpe minate, e bisogna che la grazia si addolori, frema a sventarle con prodigj di perdono. Sentitemi bene voi che dentro le fosse di segrete turpitudini ammonticate nascondigli, se non siete presti ad uscir fuori dalle male pratiche alle voci di Cristo, *Veni foras*, peccâdo da incogniti, vi troverete inceneriti all'Inferno; non v'hà cosa che tanto provochi l'ira di Dio, quanto le scelleraggini senza lingua di pentimêto. Mostriamolo nelle scritture. Muore Abele Protomartire dell Innocenza, e Caino infingendosi nuovo, come se non fosse l'autor del delitto, si fulmina con quel Perentorio. *Maledictus eris*. Vanne infamissimo fuoruscito dell'umanitá, che ad ogni passo inciamperai nel sepolcro ogni fiato ti affogherà l'anima. Vivrai in perpetuo esilio, carnefice della tua vita; mà perche non si maledice ancora quella Campagna insanguinata da assassinamento sì perfido? Campagna che fù la prima piazza d'armi all'odio, la prima scuola degli omicidj, la prima catacomba dell'uman genere? Noi sappiam che Davide scordando l'árpa, se la pigliò fin contra il Mõte Gelboe, ove venne ucciso Saule Principe incamerato a' demonj. *Montes Gelboè nec ros, nec pluvia cadat super vos.* Spietatissime rupi, vi battan per sempre le saette de'folgori; non vi bagni mai, nè pioggia, nè ruggiada, mà torrenti di fuoco bituminoso vi brucino tutte le piante. Un'eterna notte vi acciechi, vi tempestino sempre le grandini. Crescano in voi sol zizzanie di triboli, erbacce di aconiti. Corrano ad abitarvi le vipere, à calpestrarvi le tigri. Vi cadano à pezzi à pezzi stritolate le cime. Crepino à scosse di tremuoti rotte le viscere, nè rimanga di voi, che un baratro di ruine. Piano David, allenta le corde allo sdegno. Merita più maladizioni il Campo Damasceno, che Gelboe. Là cadde un'Innocente, quà un disperato; là pericolò di estinguersi l'umana natura, quà rallegrossi d'aver perduto un tiranno: là morì un'Abele pieno di meriti, quà un Saule pieno di vizj. Non vi sarebbe risposta al dubbio, se non la ricavasse dal Sagro Testo la penna ingegnosissima d'Agostino. I Monti di Gelboe dopo la strage del Rè trucidato, non diederò indizio del fatto, non publicarono il corpo del delitto: la terra bagnata dal sangue di Abele aprendò la bocca, mise fuori tante voci che arrivarono in Cielo. Confessò la colpa, così non soggiacque alla pena: perche un peccato con-

(1) *Serm. 62.*

Digitized by Google

confessato è preambolo di grazie; e per poco non dissi, è la buona fortuna del Peccatore. *Non dixit maledicta terra*, chiosa il Santo, *sed maledictus tu à terra quæ aperuit os suum. Maledictus populus Iudaicus à terra, hoc est ab Ecclesia, quæ per sanguinem Christi, aperuit os suum in confessione peccatorum.*

Ne' Tribunali di Dio le cose passano diversamente da quelche si pratica ne' Tribunali del Mondo. In questi la segretezza de' falli serve per salvaguardia, la mutolezza per patrocinio: chi sospeso alla corda s'incolla a'labbri il nò, si assicura la testa, e la fama. In Atene si eresse una statua à Leena meretrice, la quale sterpossi la lingua, per non palesare la congiura di Aristogitone, ed Armodio suoi Amasj. (1) *Attica meretrix, carnifice jam fatigato, postremò linguam suam comestam in faciem tyranni expuit, ut expueret & vocem, ne conjuratos confiteri posset.* Eroi di costanza si tennero da Gentili un Zenone Eleate, che col silenzio beffava le minacce del tiranno Siracusano: un' Anassarco, che pesto dentro una cassa, senza un fiato agl'interrogatorj fiscali, rimproverava il manigoldo. *Anassarchi pellem tundis, Anassarchum non tundis.* Lungi dal Foro Sagramentale della Chiesa taciturnità si stolide, insensataggini si contumaci; chi più niega, meno si assolve; chi più tace, più si condanna. Davide gittati gli ornamenti reali, in una gramaglia da Reo, con le tre sillabe di un *Peccavi* cassò tutto il processo de' suoi adulterj. *Totum Regem cum ornatibus suis abjicit*, l'encomia Salviano, (2) *Et providum pœnitentem patrocinio ambitiosi squaloris assumit.* Agostino divenne massimo fra' Santi, perche ne' libri ancora trasmise la confessione de' suoi peccati à tutti i secoli; le Madalene, l'Egiziache, le Taidi d'Alessandria, le Pelagie d'Antiochia, le Margarite da Cortona, femine un tempo viciniffime à dannarsi nelle sozze mine de' postriboli, con piangersi da Publicane, si trasformarono in Angiole di pudicizia. Cadono à Cristo le braccia a' castighi, dove la Penitenza si accusa colpevole, affliggendosi da se per coronarsi di grazie. (3) *De periculi metu Deum honorat*, altamente lo disse Tertulliano, *& in peccatorem ipsa pronuntians, pro Dei indignatione fungitur.*

O invasati dal Demonio muto che aspettate? che prenda fuoco la Mina chiusa, e con un colpo repentino vi strugga? Voi tenete nell' anima un'armeria di patiboli, una polveriera d'inferno. Vi par forse meglio nascondervi per perire, che confessarvi per vivere. *An melius est damnatum latere, quàm palam absolvi?* Forse benestanti di sanità, di roba, di potenza vi date bel tempo, riserbando la contramina

(1) *Apolog. c.44.* (2) *Lib.2.de Provid.* (3) *Lib.de Panit. c.9.*

Digitized by Google

na agl'ultimi fiati dell'agonie, quando le febbri vi bruciano, e le tombe vi aſpettano? O dementia indiavolata, che ne precipita tanti all'abiſſo! Le mine volano all'improviſo, dove meno ſi temono, non avviſano prima col fumo, non minacciano prima col tuono: tanto accade agli empj, che s'incavernano nella colpa, e con affettare ignoranze mettono terra ſopra la coſcienza. (1) *Dum putant ſe latere peccatis*, (parla chiaro la Sapienza Divina), *tenebroſo oblivionis velamento diſperſi ſunt*. O ſe prevedeſſer le ruine che covan nel cuore, le diſperazioni che ſentiran nella morte, griderebbon fuora fuora al peccato, che naſcoſto più arrabbia, più sbrana, come le fieri nel bujo della notte. *Peccatum*, non mentiſce Griſoſtomo, (2) *quamdiù abſconditur, multa licentia in tenebris plurimum audet.*

Sogliono i pratici di guerra inſoſpettiti di qualche mina poſare sù'l ſuolo tamburi con ſopra dadi: ſe queſti ſaltellano, il moto è la ſpia de'ciechi ſcavamenti. Una tale ſperienza continuo ſi prova da ſcelerati energumeni della mutolezza. Sentono ſempre sbatterſi da timori, eſſendo l'inquietezza tremoloſa Ipoſtaſi de'delitti. (3) *Nocentium eſt trepidare*. Dicano i laſcivi ſe mai ripoſano ſenza ſveglie di affanni, fracidi nel corpo, incendiati nell'animo: Dicano i vendicativi ſe non maſticano bave di roſpi coll'immaginativa annerita dagl'odj. Dicano gli avari, ſe le ſollicitudini non gli affogano, ſe gli obblighi di reſtituire cioche rubano, non gli travagliano. (4) *Iniquitas in præcordiis eorum, cor eorum vanum eſt*, nè fece la notomia David, ſecondo la verſione caldea, *Corpora eorum plena ſunt tumulto.* Mentre dura la mina de'peccati, le delizie de'giardini s'imboſcano da ſpine, le muſiche ſi ſconcertano da ſtrepiti, le crapole ſi amareggian da nauſee, le ricchezze impoveriſcovo, le guardarobe s'intarlano, gli ozj ſteſi ſtrangoſciano, le glorie ſteſſe ſi eccliſſano, la vita ſteſſa paſſa in tramortimenti, ſenza un giorno di ſereno, ſenza un'ora di quiete. *Convellitur enim quaſſaturque malorum hominum vita*, teſtifica Filone, *ſemper confuſa, & perturbata*. La colpa tacita non fà altro di bene ſe non il male che fà, ſtraziando i colpevoli, tenendoli in ondeggiamenti di tumultuoſe paſſioni, in una ſegreta di batticuori, forca d'Inferno anticipato, mandataria del demonio. Iddio gli ſpaventa co'fulmini, le malatie gli accorano. Soſpettano de'complici che non gli accuſino, degli umani accidenti che non gli finiſcano, maleficiati dalla paura.

Riferiſce il Buccanani d'un moſtro ſtravagantiſſimo, creſciuto nella

(1) *Cap.* 17. (2) *Homil.* 18. *in epiſt. ad Epheſ.* (3) *Sen. epiſt.* (4) *Pſalm.* 5.

Digitized by Google

nella Reggia di Scotia, per ludibrio de'cortigiani, e per diletto de' Re. Era egli un corpo dalla metà in sù spartito in due altri corpi tão difformi di volto, tanto attraversati di genio, tanto contrarj di voglie, che con dispettosa ripugnanza fra se stessi stavan sẽpre sù'l fare, e disfare, accapigliandosi, stracciandosi, morsicãdosi in un duello di furiosi atteggiamenti, senza vincere, ò perdere, che per istracca: l'uno à piangere, l'altro à ridere; l'uno à sedere, l'altro à scõtorcersi; l'uno à dormire, l'altro à dibattersi: bastando che l'un cominciasse una cosa, perche l'altro mano à mano la disturbasse: l'uno flemmatico, l'altro frenetico. Congiunti disuniti, consanguinei stranieri, affratellati dall'odio, maritati dal divorzio, antipodi d'un luogo, antigonisti d'un'individuo, un'istrumento di due corde tirate al dissono, un'edificio di due fabbriche opposte un mobile di due moti retrogradi, una terza entità di due tutti capovolti, un spirito di contradizioni in due anime collegate, una superchieria della natura tirannica. Visse da vint'otto anni tal mostro, non sempre intero, perche estinto un de'mezzi corpi, l'altro rimase allacciato dal cadavero; infestato dal puzzo, strascinando quell'avanzo di fracidumi: alla fine venne ucciso da un morto. Non saprei con Agostino darvi ritratto più naturale d'un Peccatore ammutolito, nimico amicissimo di se stesso, corpo arrettizio di più spiriti maligni fra le risse de' sfrenati appetiti, riposa, e si affanna, tripudia, e singhiozza, carnefice del suo cuore. *Ex peccato adversum se divisus est homo.* Il Profeta Osea gli paragonava alle focacce di pane arrostito sotto la cenere, da una banda crudo, dall'altro bruciato. (1) *Ephraim factus est subcinericius panis, qui non reversatur.* Pajon sazj quando più si affamano, sodisfatti quando più si disfanno.

O' diranno tanti, che quietissimi nella mala vita si senton sol turbati avvicinandosi l'obbligo di confessarsi, e passano gli anni interi senza un rimorso, esser le mie parole esaggerazioni di pulpito. Essi seggono sopra l'acque de'piaceri, di lucri illeciti: vi dormono alla lunga, ne sperimentano batticuori: hanno l'anima di quella meretrice mostrata da un'Angelo all'Evangelista di Patmo. (2) *Veni, ostendam tibi damnationem meretricis magnæ, quæ sedet super aquas multas.* Qual letto più incommodo à prender sonno, che in un torrentaccio ove furibondo precipita? Qual coscino più sconcio à sbadigliamenti dell'ozio, che l'incostanza dell'onde dove rompendo si scaricano? Qual cecità più delusa, che cercar sessioni sù le correnti? Ma siasi

(1) *Cap. 3.* (2) *Apocal. cap. 17. 1.*

Digitized by Google

stasi pur che dormano gli ostinati fra le medesime fluttuazioni della mala coscienza, non per questo cessa il Demonio muto di mandar avanti la mina; e appunto così leggono altri, *Illud erat mutum, illud erat quietū.* O che riposo traditore! ò che pace turbolenta! quante volte la mina del peccato volò dentro una gocciola di accidēti apopletici! Nell'ultimo assedio di Vienna si sono inventate mine di fuoco sotto l'acque del Danubio á fracassar baluardi, á inghiottir rivellini con invisibile schiantamento delle muraglie. Muggivan polveri impegolate di naufragj, ed incendj; e si temeva da Cesarei l'Inferno bituminoso in un fiume. Molto più san fare le furie d'Abisso in danno dell'anime; mentre si credon sicure nell'ostiate de' vizj, più pericolano. *Facit hostis securos*, avvisava S. Massimo, *quos cupit esse captivos.* Niceforo Foca Imperador di Costantinopoli, fierissimo per la barbarie, e rapacissimo per l'avarizia era l'odio de' Sudditi, bestemmiato dalle lagrime degl'oppressi; onde per sottrarsi ad insidie, fabbricossi nel canale un Palazzone in forma di Cittadella, ben munita di fossi, e di presidj, quivi da Basiliseo nella sua tana s'ingrassava col sangue de' vassallaggi impoveriti, sordo alle censure de' Romani Pontefici. Mentre così taciturno se la passava in delizie, ecco di notte tempo, ode una voce terribile di non sò chi, di Angelo buono, ò malo. Invano, gridava, alzi ò Niceforo Torri in difesa, il manigoldo stà chiuso nelle tue camere. *Frustra isthæc monumenta Imperator. Intus enim malum est.* A tal tuono l'empio Principe alquanto pauroso, niente ravveduto, dopo un brieve parlamento co' suoi sospetti, e spropoliti, Non me la faran, disse in atto di collere, dimani proveran ciòche possa il mio scettro, non ne lascerò pur un vivo; riposiamo ora, che non mancherà tempo per vendicarmi di tante strilla. Nel risvegliarsi poi la mattina, un soldatuccio gregario furtivamente penetrato nella sua stanza, á più stoccate l'uccise. Io vorrei qui lena d'Apostolo, per atterrir Peccatori mutoli con queste poche parole. *Malum intus est.* Voi che con almanacchi falzissimi fate conti, che vi rimangan degli anni assai. Voi che ne men vi segnate la croce in fronte quando il Ciel fulmina. Voi piazze morte che tirate la paga di occulte rapine. Voi che caminate alla larga da Chiese, da Sagramenti. *Malum intus es.* Portate dentro voi stessi un'armeria di pericoli: non vi avvertite della mina, che camina sorda; state á rischio di cadere all'impensato ad ogni ora in preda á diavoli.

Già che hò parlato di un Imperador di Costantinopoli, entriamoci col pensiero á veder nella publica piazza scoppiata una mina di tremendi prodigj. Sorge quivi un mausoleo maestoso cinto da

Digitized by Google

colonne che tremano, sopra una base di marmi che ondeggiano. Che sarà mai mole sì vasta di macigni versatili? occhi miei fate cuore, avvicinatevi; ella è sepoltura, di Chi? leggete l'Epitafio; v'è il nome d'Eudossia? Eudossia; quella Imperatrice, che da Megera pose in fuga Grisostomo, in desolazione la Chiesa, in ludibrio la Fede. Ma non è morta? come ancor fuma di rabbie fra le sue ceneri? come ancor minaccia putrefatta da vermini? come pur senza fiato fa da tiranna inquietando la terra? Saltan forsi le pietre impazienti di chiudere una dannata? forse non capendo nell'Inferno tutte le sue furie, pure tormentato nel sepolcro? Ben le stà, che si punisca da sassi una che idolatrò le sue statue! che i silenzj funerali la convincan per calunniatrice di un Boccadoro. In pena delle mitre esiliate de' Santi patisca defonta vertigini. Disperi requie al suo cadavero, chi turbò la pace del Cristianesimo; non finì mai di traballar la sua tomba, se non dopo richiamato Grisostomo dall'esilio. O se tal portento si rinovasse, quante sepolture si scoterebbono di Reprobi sotterrati senza confessioni, ò con confessioni sbalordite, non meritorie nel fin della vita, che sono ò ipocrisie del timore, ò cerimonie dell'uso.

Io non temerei del Demonio muto, se i peccatori pentendosi tagliassero affatto la mina alle colpe; oggi però le penitēze si scopagnano dall'emenda de' vizj; nè si ristringono dopo le dissolutezze; nè si purificano dopo le lordure del fomite. *Pœnitemini, & convertimini*, intimava il Principe degli Apostoli, *ut deleantur peccata vestra*. Pentirsi senza levar mano da contratti che imbrogliano, da pratiche disoneste che impeciano, da trattenimenti scandalosi che appestano, è pentirsi da Reprobi, non convertirsi da Cristiani. Chi stimerebbe pentito un Turco che non lasciasse di giurare per Evangelio l'Alcorano? Pentito un'Eretico, che continovasse à sparlare del Credo? Ne men pentito dee dirsi chi ripiglia subito le medesime licenze, ritorna al medesimo vomito. Mi consolano molti perche si confessano spesso, moltissimi, e quasi tutti mi accorano, perche confessati non si emendano. Dopo una breve cantilena ne' confessionali, dopo un quarto di genuflessione, dopo un digiuno, dopo due corone distrattamente uscite da bocca non dal cuore, pensano di aver complito à pieno, senza lontanarsi dagli abusi passati, anzi con fame maggiore à ripigliarli. Cristo gli mira di mal'occhio, che vengono à intorbidargli le vene del suo Sangue, nè gli riceve come pervertiti, anzi gl'odia convertiti. Quei che scampano da un naufragio, dice Tertulliano, affissano un cartello di ripudio ad ogni poppa di vascello, inorridiscono ad ogni vicinanza di mare, onorādo colla paura de' pischi la memoria del beneficio.

Digitized by Google

ficio. Così i veri penitenti assoluti da delitti, temono d'accostarsi a' luoghi dove caddero, a' circoli dove s'imbrattarono. (1) *Plerique naufragio liberati, exinde repudium & navi & mari dicunt: & Dei beneficium, salutem suam scilicet memoria periculi honorant, bona certè sollicitudine iterum experiri vitant, quod semel didicerunt timere.*

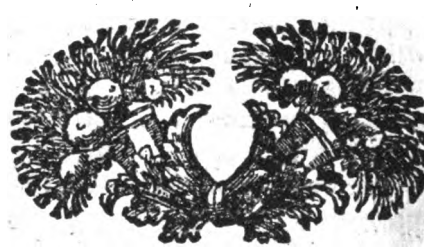
Egli il Demonio spende tutte le sue industrie, usa tutte le sue insidie, rinforza tutte le sue violenze contro de' confessati, indorando nuovi lacci quando gli vede liberi, nuovi veleni quando gli vede un pò svogliati del senso; accende nuove mine d'allettamenti di guadagni quando gli vede un tantin raffreddati nelle cose del Mondo: non si cura che per una mattina piangano per poi ristrascinarli à comedie: che si astengano per mezzo giorno da libidini per poi irritarli colla privazione de' postriboli. In questo s'impiega, à guastar coll' unghie sue quanto acconcia la grazia, di sporcare colle sue immondizie quanto si lava dal Sangue Divino. Il suo equipaggio si forma da Recidivi, che pentiti di far male, ritornano à far peggio, riconoscendo Dio più l'offendano; e mentre mostrano di temerlo, più lo disprezzano. Prometton di mutar vita, sempre gl' istessi. Promettono di correggersi, sempre incorrigibili. Credono di ingannar il Crocifisso con un proposito in parole senza dolore, posponendolo in fatti ad ogni capriccio, e si bevono i Sagramenti della Redenzione come sorbetti da provocar nuova sete di vizj: sì che pentendosi par che servan Dio, e presto pentiti de' medesimi pentimenti restano schiavi del diavolo; sacrilegio enormissimo, ma bisogna pur publicarlo con Tertulliano à confusion di malvagi, ad edificazione de' buoni. (2) *Nonne quod dicere quoque periculosum est, sed ad ædificationem proferendum est? Diabolum Domino præponunt. Ità ut qui per delictorum pœnitentiam instituerat Domino satisfacere, diabolo per aliam pœnitentiæ pœnitentiam satisfaciat.*

Concedo che à nuovi peccati sempre stà pronta la grazia al perdono, à nuove mine sempre si offerisce lo sfogatojo, à nuovi mali sempre si trovano nuovi rimedj: mà ditemi, stimate voi desideroso della sanità del corpo un'Infermo, che dopo l'astinenza di un quarto, raddoppiasse le crapole: e dopo la purga di escrementi rugginosi, tornasse à inghiottire cibi mortiferi, e rigustare cioche rigettò di bile, di pituita? Chi hà voglia ferma ferma di vivere, smaltisce con lunghi digiuni le crudezze. Chi hà una postema, dopo il taglio, sprenta la marcia, si guarda di farci concorrere nuovo umoraccio: non si sana mai chi fomenta le cagioni del morbo. (3) *Quem factorum suorum non*

(1) *Cap. 7. de Pœnit.* (2) *Cap. 5. de Pœnit.* (3) *Ethic. l. 7. c. 8.*

Digitized by Google

non pœnitet, disse ben il Filosofo, *is numquam ad sanitatem revertitur*. Se dunque svegliati dal lezzo delle libidini mangiate papaveri, oppj che vi assonnano, se sbrigati da una matassa di lucri usurai aggroppate nuove fila di cambj, se chiariti che'l giuoco indetta bestemmie, pur maneggiate carte: e segno evidente che non si detesta la colpa, che non si teme Dio: e segno che nel confessarvi burlate, ricevendo l'assoluzioni, come i forusciti il guidatico per darsi di nuovo in campagna. David sventò ben la mina accesagli dalla vista di Bersabea, ne mai più die licenza agli occhi di vagheggiamenti, tenendo sempre avanti il suo delitto per piangerlo. *Delictum meum contra me est semper.* Maddalena si pentì bene, che ruppe l'alabastro à pie di Cristo, perche non ne rimanesse più goccia pel Mondo. Mentre non si schianta la colpa, tutto che confessata, resta mutola: e la penitenza stessa serve di mina al demonio. Riflettete à voi stessi ò peccatori, voi che fate da timorosi dopo l'impudenze, da verecondi dopo le svergognatezze, arrossendovi di pentirvi, non di peccare. *Post impudentiam timidi, post peccata verecundi*, come scrisse S. Paciano, *peccare non erubescitis, & erubescitis cõfiteri.* Vi faccia temere quel dell'Ecclesiastico. (1) *A mortuo velut qui non sit, perit confessio.* Le confessioni de' moribondi son confusioni, il voglio è un vero un posso, l'ultime voci di chi agoniza, son suppliche di perduti. Riposiamo.



IL

(1). Cap. 18. v. 22.

Digitized by Google



IL MODERARSI NELLE AVVERSITA'

Nobilita la Fama de' Criſtiani.

Duxerunt illum uſque ad ſupercilium montis, ut precipitarent eum: ipſe autem tranſiens per medium illorum ibat.

Luc.cap.2.



Diſperatiſſima frà le Paſſioni più violente dell'huomo incrudeliſce l'Invidia ſempre addolorata ne' ſuoi fantaſmi, ſempre intiſichita nelle ſmanie; così ſtravolta di genio, che mirando à roveſcio le coſe, teme dall' altezze de' Proſſimi le ſue rovine, dalle calme le ſue tempeſte, dalle proſperità le ſue ſventure, dalle glorie le ſue miſerie. (1) *Omnia ſurſum deorſum agit*, diſſe il Veſcovo di Seleucia: Dove molti guadagnano, ella falliſce: dove molti ſi ſaziano, ella ſi affama: dove molti sfoggiano, ella và nuda: dove molti ſi lodano, ella ſtà mutola. Baſtano l'altrui conſolazioni à metterla

(1) *Orat.44.*

Digitized by Google

terla in mestizia, l'altrui dignità à deprimerla, l'altrui potenza à distruggerla, l'altrui vita ad ucciderla. Ammala nel contagio de'sani, si eccliſſa nella luce de'cospicui; e con ostracismo satanico procura di esiliare i Virtuosi, Insidiatrice del Grande, assassina del meglio, Arbitrista de'malcontenti, Commessaria de'disperati. *Quemadmodum dæmones damnis nostris lætantur, sic invidi calamitate proximorum nutriuntur*, la detestava Grisostomo, (1) *alienas jacturas quæstus suos existimant, & aliorum felicitatem, suam miseriam arbitrantur.* Mostruosissima passione, che vuol male al Bene; processa co'meriti non con delitti la bontà; trasformando gl'incitamenti dell'amore in fomiti di odio, la convenevolezza degli applausi in satira di dispregi; onde Tacito à lodar l'eminenza d'Agricola, ammirollo nella sublimità del grado glorioso fuor di tiro all'invidia. *Extra invidiã, nec extra gloriam fuit.* Furia sì manigolda diede in eccessi nella Città di Nazareth, nimicissima à Cristo, perche obligatissima à Cristo. Non contenta d'aver per cittadino il Messia, d'esser Municipio di Angioli, Metropoli di Beatitudini, Patria dell'Altissimo umanato, nel vederlo benefico a'paesani di Cafarnao, il tenne da rubello, da nemico a'suoi, come fosse congiura di tradimenti la cortesia usata co forastieri. Pretese il jus prohibẽdi di far miracoli all'Onnipotenza fuor del suo ricinto, e con proditoria fierezza tentò di precipitarlo dalle balze di un monte. *Duxerunt illum ad supercilium montis, ut præcipitarent eum.* Io non vò scagliarmi contra la diabolica malignità dell'Invidia, eticia attaccaticcia più ò meno à quanti son huomini, e immedicabile perche non conosciuta, imbellettandosi à lisciature dell'amor proprio, à rossetti del zelo: Vò sol esortar tutti nelle traversie di pericolosi frangenti à non lasciarsi precipitare in disperazioni, in vendette, illuminati dall'esempio del Salvatore, che niente turbato alle insidie, niente incollerito alla fellonia de'Compatrioti appostati per diruparlo, passò franco di volto in mezzo alle turbe. *Ipse autem transiens per medium illorum ibat.* M'induce à trattar di ciò l'avviso di San Girolamo, che compativa in molti la coscienza sfondare precipitosa al peggio, ò ne' bollori della collera per disgrazie, e nimicizie, ò negli empiti della libidine per isfrenatezza del fomite, ò per l'abbondanza insuperbita ne'beni temporali. (2) *Conscientiam cernimus præcipitari apud quosdam, & suum locum amittere.* Il che è segno di poca Fede, di pochissima prudenza. Là dove il moderarsi nell'avversità nobilita la Fama de'Cristiani.

Nel corso della nostra vita mortale allevata da cotidiani pericoli,

(1) *Homil. 51. in cap. 12. Matth.* (2) *In Ezech. cap. 1.*

Digitized by Google

coli, si numerano più inciampi che passi; s'incontrano più rompicolli che pietre, e per le vie d'ogni stato si temono sdruccioli di cadute, fossi di sventure, e diserti che spaventano, e sollecitudini che incalzano, e disastri che urtano, e ruberie che assassinano: onde à passarle con sicurezza vi vuole una buona guida; e diella Dio all'huomo nella Ragione, acciòche coll'itinerario in mano di virtuosa cautela l'avvisasse à caminare senza rovinare nelle vicèdevolezze continove nel Mondo. (1) *Ratio omnis honesti comes*, dettava à Seneca il solo lume della natura: *Hac duce per totam viam eumdum est*. Ella la Ragione è un raggio di deità racchiuso nella creta d'Adamo, che ci differenzia dagli animali bruti, rendendoci colleghi degli Angeli. *Proprium hominis bonum est*; Consigliera domestica del Retto, Aio intrinsecato alla coscienza, squadra del lecito, compasso dell'onestà; Referendaria della Grazia, Economa dello Spirito, fiaccola inestinguibile, se non affumigata dagli aliti delle passioni: è custodita ci guarda da tutti i precipizj, e anticipando la felicità nell'anime costumate. (2) *In hoc positam beatam vitam, ut in nobis ratio perfecta sit: in quolibet rerum habitu servata servat*. Per fare un'Inferno di ogni casa; un demonio d'ogni huomo, basta quella bestemmia de' Tiranni. *Sit pro Ratione voluntas*. Dove si vive à capriccio di fantasie irragionevoli, ogni cosa tracolla al pessimo.

Or cominciamo dall'Avversità, strega di maleficj ammutinati à indebolire ogni robustezza di virtù coll'apprensione atterrita. Ella cede agli esorcismi della Ragione, se si conserva nel suo legittimo principato sopra gli appetiti, ne si avvilisce da schiava agli empiti dell'impatienza. Come un cieco d'occhi, manco di mani, privo di piedi, nota ingegnosamente Lattanzio, pur vive; là dove decapitato, tosto muore. (3) *Sine membris aliquibus vivi potest, sine capite, nullo modo*: così salvo il capo della Ragione tutte le perdite de' beni temporali non ammazzano l'huomo: se la Ragione dà volta, ogni disgusto, ogni rammarico, ogni penuria, ogni bisogno, ogni spinta di sinistri accidenti apre voragini di precipizj. La Ragione grida che le vesti troppo lunghe non fan per corpi smezzati da fallimenti di roba, che i bocconi troppo grossi non capono in bocche strette dalla penuria: che le polteme de' lussi se non vengono à capo della parsimonia infracidano condannate al ferro della corte, al fuoco dell'Inferno; e à sì vere ammonizioni si serra l'orecchio: e di chi sprezza gli avvisi del proprio senno piangeva il Profeta (4) *Fa-*

cti

(1) *Lib. de benefic.* (2) *Idem epist. q. 2.* (3) *Lib. 6. de vero cultu.* (4) *Thren. cap. 1.*

Digitized by Google

Ai sunt hostes ejus in capite. Mi arrossisco di leggere compendiate in queste poche sillabe l'iscrizioni di molti. Non han testa. Tal fu quella posta da Lucano sù la fluttuante sepoltura di Pompeo decollato da Sicarj, col busto informe gittato ne'vortici del mare.(1) *Ludibrium pelagi, nullaque manente figura, una nota est Magno, capitis jactura revulsi.*

Non occorre attribuire alla mala fortuna, al Mondo, al Demonio l'occasione di precipitarsi, che San Bernardo smentisce scusa sì falsa, protestando l'huomo esser il peggior nimico di se stesso.(2) *Usq; adeo homo impulsor sibi est, & suimet præcipitator, ut non sit quod ab altero impulsore formidet, si ipse à se proprias contineat manus.* Lucio Silla (3) stizzito co'Decurioni per le paghe differite al Campidoglio, tanto strillò, che rottesi in petto le vene sputò l'anima lorda di sangue. Ezelino(4) tiranno di Padova vinto da'nemici, stracciandosi co'propri denti le ferite, rimase estinto in un lezzo di svergognata carnificina.

L'iracondia è la prima à bollire nelle improvise sciagure, febbraccia ardentissima che mette di subito in delirio gl'infermi; si che dementata la ragione precipitano in peccati enormissimi, niente da Cristiani, tutto da frenetici; e quelch è peggio, perdono quel gran lenitivo nelle disgrazie, No'l meritava. Passione sì viperina più di ogn'altro vizio precipita quanti infiamma, non lascia medicarsi; e dove con un oncia di moderazione guarirebbe, con più libbre di bile malignando imperversa. (5) *Cætera vitia impellunt animos*, scrisse vero il Principe de'Morali, *ira præcipitat*. L'unico suo rimedio si stempra dalla tardanza. Chi sà raffrenarsi un poco, non mai trabocca in eccessi. Perciò venne consigliato Teodosio, che nulla decretasse pigliato dalla collera, senza recitar prima le ventiquattro lettere dell'alfabeto. (6) *Nemo se differat quia maximum iræ remedium est ailatio, & mora.* Impariamo da Cristo, che oggi appostato da'suoi medesimi congiunti di parentela, e di Patria per diruparlo, non cessò di caminare con pie di piombo nella scesa di un dirupo. *Ah* Redentor mio altro voi non bramaste venuto in terra, che morire per salvezza degli huomini. Fin dal Presepe poneste gl'occhi al patibolo. A che lontanarvi, se vi si offerisce in un Monte il sospirato Calvario? Amo sì, risponde, di dar la vita in riscatto dell'anime, che non disdice à un figliuol di Dio redimere col proprio Sangue i perduti; da-rolla scorticata da flagelli, da spine, da chiodi, mà spontaneo non violentato. Son padrone di me, potendo à mio piacere sofferir la Croce,

(1) *Lib.8.* (2) *Serm.85.in cant.* (3) *Valer.maxim. lib.9. cap.3.*
(4) *Sabellicus l.4.* (5) *Lib.3.de Nat. cap. 1.*
(6) *Idem lib.2.de Nat.29.*

Digitized by Google

Croce, e risorgere alla gloria, vò morire per ubbidire à mio Padre, non per arrendermi alla importuna malvagità de'Sicarj. (1) *Propterea me diligit Pater, quia ego ponam animam, & iterum sumam eam.* Morrò crocifisso sì per mia misericordia, precipitato per altrui forza, questo nò. O che nobile esemplare da imitarsi per vivere da ragionevoli, e morire da Cristiani!

Vorrei che in ogni luogo s'introducesse l'antica usanza de'Teatri gladiatorii di segnar nell'arena dello steccato una Linea, con patto che sù quella piantati gli accoltellanti pugnassero; e chi ne usciva trapportato dalla ferocia, si sentenziasse per vinto. Tal soggia di combattere chiamasi da Latini, *Lineæ insistere*, in nostro vulgar diciamo, *stare in riga*. O quante stoccate d'infortunj si rintuzzerebbono, se gli offesi nelle persecuzioni, nelle nemicizie, si tenessero fitti in guardia, senza trascorrere in soperchierie di disumani furori: se non dessero orecchio à rapporti esaggerati, non pigliassero per la punta ogni aggravio; molte ingiurie meglio si vendicano con disprezzarle. Il venir alle mani colle spine, è ambizione di pungersi: Il gittarsi nel fuoco per impatienza del fumo, è bruciarsi senza guadagno di luce; L'andar di passo piano frà le urtate de'travagli, assegnasi dal Filosofo ad animi generosi. (2) *Motus tardus magnanimi est.* L'operar predominato dalla collera alla disperata, non è spiritosità di brio, mà fiacchezza di senno; non libertà di valore, mà frenesia di mente. Se lasciassero un pò raffreddare il sangue, se si consultassero con la Ragione, l'ira servirebbe per cote de'meriti, non per mãtice di misfatti: (3) *Est ergo vigor animi cadere nescius*, al savio parer di Bernardo, *Vigor animi immobiliter stantis cum ratione, vel pro ratione*. Oggi tutti voglion far daSansoni à slacciarsi dalle catene de'disturbi, e schiantando le colonne delle lor case, restan più seppelliti, che vendicati. Una bizzarria (4) da bestie signoreggia ne'Cinesi, i quali se non possono in altra maniera sfogar l'odio cõtra i nemici, s'impendono per la gola davanti le porte de'loro palazzi: è svẽturato l'albergo, nella cui soglia trovasi un impiccato, ponẽdosi tosto à rubba, à fuoco da'Ministri della giustizia. Umoraccio sì nero bolle nelle viscere di molti, che si disfãno per soprafare i cõtrarj; à guisa de'fulmini, che squarcian la nuvola, donde scoppiano; si abbeverano di mosto per sbuffare da ebrii: si lasciano sbalzar di sella à un nitrito di calunnie, annegar nel mal tempo per non navigare con le vele à mezzo trinchetto, quando i venti caricano: per non cedere un punto nelle liti, strangolano i patrimo-

(1) *Ioan. cap. 10. 17.* (2) *Lib. ethic. c. 3.* (3) *Serm. 85. in cant.*
(4) *Bartoli nell'Asia tom. 2.*

Digitized by Google

trimonj; in fin credono di farla da bravi huomini, quando incrudeliscon da fiere, di rimanere di sopra nelle brighe, quando precipitano. *Non habituri effectum sceleris*, à par di Erode imbestiato dall'ira, e derisо da San Leone, (1) *in solum se reatum præcipitant voluntatis*. Così avvenne à Gascon di Foix, che affrettandosi alla vendetta de' reggimenti Spagnuoli nell'assedio di Napoli, mutossi il carro sognato de'trionfi in bara de'funerali. I esta dura ci sei pur dato, cantaron le Satire al Duca Sforza di Milano sopranominato il Moro egli arrogante di genio, ambidestro nelle astuzie, faceva, e disfaceva à suo modo, sempre contumace a'stimoli della Sindaresi, sempre restio alle consulte de' Veterani, preso in abito di Svizzero dalle truppe Francesi, finì miseramente prigioniero nella Torre Leocense, pendendo dalla facciata del carcere la sua pianta di Moro, come frascone d' improperj, e corpo d'infelicissime imprese esposto à motti d'infamie. Non si sparse una lagrima nella morte di Carlo Rè di Navarra il qual impazientissimo infermo, fè ravvilupparsi in un lenzuolo bagnato d'acquavite, acciòche l'acrimonia del bagno ammorbidisse l'acerbo de'dolori: mà nel tẽpo le fila della legatura col lucignuolo di una candeletta attaccossi improvisa la fiãma alla tela; e ogni cosa fù di repente uno stridere, un arder vivo; e l'infelice provando un'incendio nell'acque si accorse tardi, che men era patire il morbo, che morire bruciato.

Dovrebbono arrossire i Cristiani di operare à capriccio di passioni esasperate, e di non potere coll'ajuto della grazia Divina ciò che praticarono nel Gentilesimo per lume di natura un Socrate che si astenne dal gastigo di un servo facinoroso, nel sentirsi alterato. (2) *Caderem te, nisi irascerer*, e Platone stanco per battere ancora un famiglio colto in più frodi, a'primi incitamenti della iracondia, sospese in aria il braccio, e domandato in quell'atteggiamento di stupido che si facesse, Punisco, rispose, uno sdegnato qual io mi sono. *Exigo pœnas ab homine iracundo.*

Potrà taluno scusarsi: Io da me non mi precipito, mà sono precipitato. I mali ufficj mi han fatto cadere dal posto: I confinanti infestan con armi le tenute de'miei poderi. I Giudici mi spogliano dandomela contro à torto. I corrispondenti mi tradiscon nelle rimesse de'cambj. Per consolar chi così parla, gli presterei con Hildeberto gli occhiali del Tempo, perche oltre il mal presente può venir il bene, svoltãdosi nel libro dell'umane fortune sempre le carte. (3) *Tempore*

(1) *Serm. 1. de Epiphan.* (2) *Sene. lib. 1. de Irac. 15. & lib. 3. cap. 12.*
(3) *Epist. 31.*

Digitized by Google

pore dedicuntur universa: nihil humano pectori sic inhæret, ut tempore non evanescat. Mà meglio è aspettare l'ajuto della Providenza Divina, che à mani distese solleva gli oppressi, dove senza colpa si urtano al precipizio. (1) *Eversus impulsus sum, ut caderem*, confessava David, *sed Dominus suppònit manum suam*: è tanto è impossibile che rovini un giusto, quanto che cada un Dio. *Cujus fortitudo Dominus est*, chiosa opportuno Agostino, *tàm non cadit, quàm non cadit Deus*. Testimonio ne sia Giona, il qual precipitato per sortilegio de' Marinai Idolatri nel Pelago tempestoso, rinvenne inghiottito dalla Balena un porto salvo, sicuro ingola al pericolo, tranquillo nelle viscere di un dentato naufragio; e giusta l'eleganza di Cassiodoro. (2) *Felicitatem præcipitatus incurrit.* Il Cielo abbandona chi à saltare il fosso de bisogni, non si fà à dietro col risparmio, mà si avventa à furberie: à lavarsi le macchie spesso immaginarie della riputazione col sangue. *Veloces ad fundendum sanguinem*: à liberarsi dalle insidie de' rivali, trapola imposture; à scappar dall'assedio delle disgrazie, con Saule visita maliarde; à sfogar le passioni entra in bestia, mà non come Giona, che à detto di S. Girolamo, nella ventraja del mostro apprese filosofando l'ubbidienza à precetti di Dio. (3) *In profundo maris, in ventre bestiæ philosophatus.*

Passiam all'altro pendio de' precipizj non lastricato di triboli, mà fiorito di delizie per le cui balze si stramazzan à follate l'anime nell'abisso di laidissime corruttele. Parlo della libidine troppo contagiosa all'umanità, che inchinata al piacere per istinto di natura, se non si modera dall'onesto, affascina la mente, fà schiavo del senso l'arbitrio. L'ira precipita con orrore, la libidine con diletto: l'una intossica col fiele di rabbie, l'altra con intingoli appetitosi; l'una è Megera che urla, l'altra Sirena che incanta eziandio i legati all'arbore della Croce. Piange la Chiesa l'ingratitudine imbrutalita de' Cristiani, in offendere un Dio con recidive lascivie, non per altro incarnatosi, che à purificare la carne nostra co' meriti del suo Sangue; Come si vive nel Mondo Cattolico? Io non posso senza imbrattarmi la lingua parlar di un vizio, che solo riempie il libraccio de' Reprobi. Lascio alla Scozia, che si vergogni di Giacomo IV. il quale incapricciatosi di una donzella presa in battaglia senza curarsi più dell'Esercito, divertivasi da Marte con la sua Venere: in tanto smandate le milizie, e crescendo tutto giorno le sconfitte, trucidato à pezzi accompagnò le sue esequie colla strage de' Nobili. Lascio alla Svezia, che abborrisca la memoria di Errico, che pazzo per la figliuola

(2) *Psalm.* 117. (2) *Lib.* 12. *ep.* 28. (3) *In c.* 2. *Ionæ.*

Digitized by Google

di un birro, e sordo alle querele de' Baroni risentiti, risolse *in un dì* porre in trono da Reina l'Amata, e uccidere il fratello Duca di Filandia: (1) ma quella femina vile di nascita, magnanima di cuore, sdegnado un'Imperio da insanguinarsi da tanta fellonia, ne volle più per la giustizia, che per l'interesse; e avvisatini i Grandi del Regno, venne strascinato in una sepoltura, dove tutto carne, vi marcì tutto; Lascio alla Francia che compatisca al suo Carlo Magno affatturato da una meretrice, cui mortagli in camera non volle sepellirla, appestando col puzzo della putrefatta la Reggia. Lascio alla Spagna che deteste l'impudicizia di Roderico ultimo Re di Goti, per le violenze usate ad una Dama ammogliata, esposto alle vedette de' Mori, col Sole della Corona depresso al piè di barbare mezzelune. Lascio alla Puglia che si cuopra la faccia ne' funerali del Rè Ladislao morto da Cinghiale nel letto di una scofra; Lascio all'Italia che calpesti le sozze ceneri di Rodoaldo VIII. Rè Longobardo per l'ingiurie fatte ad una nuova Lucrezia scannato à pugnali da un nuovo Bruto. (2) Nō mi soffre l'occhio di voltarmi alle mura di una stalla, dove urtando di notte tempo un de' Carolingi, datosi precipitosamente in corsa dietro una fuggitiva giovinetta, lasciovvi infranta la testa, degno di sortire per la sensualità bestiale una stalla per tomba. Non vò ricordar la tragedia di Ammalone Conte di Ciampagna ucciso qual Oloferne in sonno da una Vergine proditoriamente rapita, pagando la pena di un'amor cieco. Se avessero lingua le bocche de' sepolcri, ripeterebbono l'oracolo di San Zenone. *Illicitis amoribus semper junctus est gladius.* E che? mancano esempj in Napoli di rovinati nel baratro d'impurissime sceleraggini? *In prostibulorum voraginem delapsi,* come disse Grisostomo; fin al consumo de' corpi mezzi fracidi, costretti à rasciugarsi la marcia degli ulceri con polveri di precipitati. Mancan figli prodigi, e spinti da pratiche meretricie *ad portam sterquilinii.* Il più facil riparo per non cadere ne' valloni della *lussuria*, è fuggir la vista di femminili bellezze, troppo impulsive *al* male, troppo spietate se piacciono. Quāti precipitano sono invasati dallo spirito stregone di Balaam. (3) *Qui cadens apertos oculos habebat.* Il vedere dōne, è morire nell'anima, per lo più si accompagnano, essendo quel singhiozzo d'infiniti. *Vt vidi, ut perii.* Ciò che discredita la Fede, si è la sfrenatezza di quanti tengono le simpatie impudiche per gentilezze necessitate di genj signorili, per trionfi di libertà veniabile nel Foro divino, quando i due diluvj del Mondo annegato, e incenerito puni-

(1) *Cardinal. Pallavic. in hist. Concil. Trid.* (2) *Diaconus lib. 4. c. 50.*
(3) *Numer. cap. 4.*

Digitized by Google

punirono sol le nefande dissoluzioni del fomite. Il Cielo contro à quelle colpe più fulmina, che passano impunite in terra; e le desolazioni di Gerusalemme si attribuiscono da Geremia non alle ingiustizie, alle Idolatrie, mà alla licenziosa multitudine de' Fornicarj. (1) *Tu autem fornicata es cum amatoribus multis*. Pazzissima fù l'incontinenza di un Giovane Atenieſe, così perduto nell'amare una statua di Donna nel Pritaneo, che visitandola di notte di giorno la carezzava, la ribaciava; e chiestala per isposa dal Senato, sentì tanto acerba la negativa, che disperatamente morì, scavandosi la sepoltura per la privazione di in un sasso. Insanie peggiori son di quegli, che idolatrano nudezze di meretricj ritratti, e per un'ombra di bello rinegano ad ogni sguardo gli obblighi del Battesimo: e fin nelle Chiese non cessano con vagheggiamenti sacrileghi di peccare. (2) *Et seipsos*, si scomunicano da S. Agostino, *per sacrilegium præcipitant in Infernum*.

Resta il terzo dirupo della felicità temporale, che tracolla l'anime insuperbite; essendo proprio de' luoghi alti il partorire vertigini. Chi passa dalle tenebre de' Natali alla luce de' Nobili, dalle casucce à palazzi, dall'inopia à ricchezze, dall'esser privato al comando, tosto invanisce al vento piacevole degli applausi. A pochi si confà l'uso de' Toparchi di Monopotapa, i quali portavano per lo scettro un vomere, patrimonio degli antenati bifolchi. *Paucis contigit esse felices, & sapere*. Pochi hanno il cuore di Primislao, che da pagliari di contadino promosso a' Reami di Boemia fè sospendere sù'l frontispizio della Chiesa maggiore di Praga le povere scarpe col pelliccione per moderare la potenza di Rè colla reminiscenza dell'originario suo stato: Nè per altro credo che Iddio volle che Mosè con quel bastone con cui reggeva le mandre, dominasse in Egitto, affinche non si dimenticasse nella potestà de' miracoli di essere stato già pecorajo. O che turbine caliginoso scoppia dalla troppa abbondanza de' benitransitorj, facendo credere agli huomini di essere sopra l'umanità. (3) *O quantum caliginis*, scoprille Seneca, *mentibus humanis objicit nimia felicitas*? Qual cosa più vile di un vapore esalato da terra, rifiuto di fangose paludi, escremento di letamai, un mezzo niente sfumato? Mà fate che si sollevi dal Sole, non è più desso. Brontola in tuoni, minaccia in lampi, saetta in folgori, atterrisce il Mondo colla nerezza de' nuvoli, brava in furia, flagella la stessa terra dove concepissi; stava meglio nel letame che nel Cielo; nella bassezza innocente, nell'altezza pernicioso. (4) *Vaporis siquidem etiam*

(1) *Cap. 3.* (2) *Serm. c. Avar.* (3) *De brevit. c. 14.*
(4) *In Fer. 2. 2. Dom. pag. 46.*

Digitized by Google

etiam fulgor fatalis est; paluſtris transfuga quoquò ſubſiliat contagionẽ ſibi originalem inhalet neceſſe eſt, oſſervazione del P. Oliva. Clito per due navi predate a' Greci preteſe l'adorazione come un Nettuno Dio del mare, tenendo ſempre il tridente alle mani, e ſvegliando tempeſte ne' popoli. Aleſſandro il Magno, portato in alto dalle vittorie vantoſſi per figlio di Giove lattato dalle capre, e da caprone comparve ad Ezechiello, che ſaltaſſe sù per le cime de' Regni, precipitando in eccesſi di crudeltà parricida de' confidenti. (1) *Ecce Hircus caprarum veniebat ab occidente ſuper faciem totius terræ, & non tangens terram.*

Difficiliſſimo rieſce il correggere gl'invaniti nelle grãdezze, percioche invecchiãdo tal'umore ringiovaniſce, e quanto più creſce alla luce degli onori, men ſi conoſce, ſtrariccbita più manca di ſenno. *Difficile in ſe quiſque inveteratam ſuperbiam deprehendit*, per avviſo di S. Gregorio, (2) *quia nimirum hoc vitium quantò magis patimur, tantò minus videmus*. Miſero privilegio de' Perſonaggi felici ſi è, l'udir ſempre lodi, le quali con incanteſimo grato a' Potenti, tramano rompicolli: onde David pregava continuo Dio che gli toglieſſe di attorno palpatori che luſingano per tradire; *Avertantur ſtatim, & erubeſcant qui dicunt mihi euge, euge*. Cautelato ben ſi avviſava, che le luſinghe ingannano i più accorti, sbilanciano i più giuſti, e ſecondo diſſe in breve Griſoſtomo. (3) *Laudant quos perdere volunt*. Se crediamo al Maſtro de' Politici, le rovine di Roma principiarono da un'invidia coperta, e da un'adulazione paleſe; *Invidia in occulto, adulatio in aperto*; l'adulazione concubina de' precipitoſi aſſeconda i vizj, encomia impertinenze; e ſi dovrebbe aſſai più temere dagli amici finti, che da veri nemici: percioche quanto ſi fabbrica d'ingiuſto, di violento, di empio da un Grande, s'intonaca, s'imbianca da cortigiani. *Ipſe ædificavit parietem*, profezia ſperimentata, *illi autem liniebant eum abſque luto, abſque paleis*; e così sfondan le caſe, e precipitano i Principi, alla chioſa di San Gregorio. *Parietem liniunt, qui peccata perpetrantibus adulantur, ut quod illi perverſè ædificant, ipſi adulantes quaſi nitidum reddant*. Chi può aſſicurarſi, ſe oggi i parenti di Chriſto con moſtra di eſaltarlo *uſque ad ſupercilium montis*, il conducevano al precipizio, *ut præcipitarent eum*. Or ite à fidarvi di quei che vi pingono per dapocagine di ſemplici ogni ſcrupolo di coſcienza, per idiomi dell'uſo le beſtemmie de' giuramenti, per galenterie del tratto l'oſcenità de' diſcorſi, per aforiſmi di prudenza i ſogni di eretici libri. Se teſſete ſcialacquamenti di roba, vi preſtano il telajo: ſe v'imbarcate nel

(1) *Cap.* 87. (2) *Lib.* 24. *moral. c.* 18.
(3) *Homil.* 42. *in cap.* 22. *Matth.*

Digitized by Google

nel mar morto della libidine, vi metton vela: se correte à duelli, vi batton le strade; se vi burlate de' gastighi Divini, peccando alla libera in tempo di contagj, di tremuoti, vi acclamano da magnanimi, così vi danno il gambetto facendovi cadere in un ateismo d'indegnissime sceleraggini.

Mà si allontanino pur l'adulazioni, la stessa prosperità da se sola è fomite di precipizj, ne parlava in aria lo Stoico. *Eminentioris vitæ exitu cadere est*. Come il troppo vento affonda le navi, il troppo cibo colle indegestioni affoga la vita; la troppa pioggia impetuosa ò deserta, ò guasta coll'erbacce i seminati. Considerasse l'astuzie del Demonio in tentare il solitario Redentore sù'l pinnacolo del Tempio? senz'altra spinta salvo che di parole asciuttamente gli disse: Se sei Figliuol di Dio, buttati giù. *Si Filius Dei es, mitte te deorsum*. Sciocchissima frode da proporsi à frenetici disperati. E' per avventura sì onorevole, sì glorioso il diruparsi che possa persuaderssi ad un fiato, ad un semplice invito? Eh non insegnate furberie à Lucifero. Voleva egli certificarsi della persona di Cristo pazientissimo nell'asprezza di lungo digiuno, abbandonatissimo nella sterilità di un diserto. Se non è che huomo, come altri, nel vedersi in alto, gli parrà facile ogni gran salto, e trionfo di libertà la caduta. Nè la discorreva male, percioche fortunati, e temerarj sono una cosa; e nella cima delle grandezze si recano à gloria del potere l'operare scapestratamente à capriccio. (1) *Vis non timere impulsorem*, esortava San Bernardo, *non veniat tibi pes superbiæ*. Il piè della superbia non imprime che orme di precipizj. Attenti ò fedeli. Il lasciarsi strámazzare dagli appetiti ripugna alla Ragione, alla Fame, alla Fede. Se l'azzioni son di pericolo, la Ragione v'indetta à scanzarle. Se di vituperio, la riputazione vi stringe à fuggirle. Se di scandalo la Fede vi comanda à rimuoverle. Il temporeggiare nelle urgenze de' disgusti, vi promette la pace del cuore. Il levar mano dagli eccessi dell'ira, della lascivia, v'impetra la compassione di Cristo. Lo scartarsi le occasioni peccaminose vi pone in vincita della grazia Divina.

(1) *Serm. 81. in Cant.*

I FAL-

Digitized by Google

I FALZARJ
DELLA CORREZIONE.

Si peccaverit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum.
Matth. 18.

UN'arte sola v'hà nel Mondo per avviso di Plinio, nella quale i vizj vi s'imparano come virtù, le furberie vi si esercitano come finezze. Se siete curiosi di saperla, prendetene lingua da quanti la praticano, voglio dir dà monetarj, tutto applicati *ad* adulterar le monete con imposture di domestici latrocinj. *Mirum in hac arte sola vitia discuntur.* Due principj; di poca coscienza, e di molta impudenza bastano à far Maestri di tal mestiere i più rozzi; sì che inventivi di quantità ridotte á indivisibili, di qualità specifiche dell'Inganno, abbreviano da Chimici senza lunghe circulazioni il lavoro: e senza stirare il collo à lambicchi, senza piangere al fumo de' fornelli, con un pajo di forbiccioni separano, rettificano con acqua forte, sublimano co'martellamenti il rame in argentine apparenze: nè aspettano i beneplaciti del Filosofico *lapis*, à trasformare una mondiglia di ritagli in miniera di danari, tenendo il Mercurio fissato in punta

Digitized by Google

punta all'unghie. Il noſtro Regno và ſempre più impoverendoſi per la moltitudine di coteſti Ebrei battezzati, che rompono i commercj colle lor leghe, meritevoli di più lacci nella gola che non decapitano corone, di più patiboli che non guaſtano Croci nell' effigiare pecunie. Un' altr' arte oggi ſi coſtuma nel traffico neceſſariiſſimo della Correzione fraterna, e con falſificati preteſti rende falliti i Banchi del Crocifiſſo, e malefici gli obblighi della carità criſtiana. Si batton nella Zecca del Diavolo ò luſinghe, ò menzogne, da ſpenderle in conto di ſincere riprenſioni; onde pochi ſon che ſi ſalvano, perche pochiſſimi dicono il vero. *Defecit Sanctus, quoniam diminutæ ſunt veritates à filiis hominum.* Dove mi ritrovate chi con fraterna piacevolezza ammoniſca il Proſſimo ſe diſordina; lo rattenga ſe precipita; lo ravvivi, ſe incada veriſce ne' falli? ò tutti, ò quaſi tutti moſtran di far la guida quando divertono, di dar conſiglio quando ſcervellano, di rimediare quando malignano, di voler bene quando ſi accompagnano da complici al male: il ſentirli è pericolo, il ſeguirli, ruina. (1) *Quod vocantur debellant;* ſe ne doleva Griſoſtomo, *quod profitentur impugnant.* Il Tribunale innato della coſcienza potrebbe atterrire l'enormità degl'huomini, e condannarle al pentimento, ſe non ſi ſubornaſſe coll'arbitrio d'affettate ignoranze, non ſi corrompeſſe col patrocinio dell'amor proprio. Comandano le Prammatiche dell'Evangelio chiaramente che ſi correga, mà le chioſe de' Teologi dichiarano, che i precetti poſitivi ſon diſpenſabili ſe nō ſe ne ſpera frutto, ò ſe ne teme danno: così le Prediche ſteſſe deſtinate à fulminar le ſceleraggini impunite de' Popoli, ò parlano in commune à mezza bocca, ò ſpeſſo degenerano in dicerie d'Accademici. *Adulterantes verbum Dei.* Fuor di Chieſa corre per cambio di buona Prudenza l'ingannate con garbo: *Decipere pro moribus temporum, prudentia eſt,* non finiſcon di dirlo i Politici; concioſiache ſi bevono con guſto le pozioni che aſſonnano, ſi rigettan con nauſea le medicine che ſvegliano. Spariſſero almeno i monetarj del tratto, ſe mancano i Conſultori del giuſto. Tre difetti ſoglion guardarſi nelle monete, ò perche ſon falſe di conio, ò perche ſon falſe di peſo, ò perche ſon falſe di materia. Altrettanti ne veggo nelle correzioni abuſate; Altre moſtran impronte di zelo, e s'imprimono da mal cuore, altre ſi ritagliano dal vano riſpetto de' timidi, che per una volta accennano un non peccare, e poi ſe ne lavan le mani: l'altre ſi magagnano dagli Adulatori, che indorano impiombature di ſcandali. Queſte vizioſe correzioni m'ingegnerò di corregere mentre le meritorie correzioni s'impoſſibilitano da rilaſſamenti del ſecolo.

(1) *Homil. 12. in Matth.*

Digitized by Google

Se foſſero così facili à ravvederſi gli huomini nelle colpe, come ſon ciechi à commetterle, non aſſignerebbon le più ſagge Republiche il Magiſtrato de' Cenſori, con giuriſdizion di punire l'inſolenza de' diſcoli. Sfuman però nebbie così denſe dalle noſtre paſſioni, che imbarazzano la viſta al giudizio, e ciaſcun fù ſempre il peſſimo Avvocato di ſe medeſimo. Anche i Salomoni sbagliarono infatuati dalle licenze Idolatre; e preſſo le favole à Fetonte nulla giovò l'eſſer figlio del Sole, per non aver biſogno di guida nella carriera di attraverſati Zodiaci. Beata la Criſtianità, ſe i delinquenti rifletteſſero à proprj errori; al certo ſenza citazioni, ſenza proceſſi, come cantava un cigno Porporato, (1) ogni Reo per error fora innocente. Mà perche l'imperfezioni non ſi conoſcono dagl'Imperfetti, creſce in tutti la neceſſità di fedeli correggimenti. E quì venendomi in bocca mille ſinghiozzi, ne sfogo un ſolo. Come preſto ſi rannuvolarono le voſtre ſtelle, ò primitivi ſecoli dell'Evangelio, in cui tempo i correttori erano Internunzj del Cielo: come ſi putrefecero in *aquam craſſam*, le fiamme de' Santuarj? Rabbia indiſcreta di zelo tu falſifichi le monete della luce, fingendo di riprendere per oſſervanza del precetto, quando ti sfoghi per impatienza di ſdegno; di conſigliare per merito, quando infami per diſpetto: quell'alterarſi di voce, quel rabuffarſi di volto, quel mordere con deriſi, qual laſciarſi ſcappar l'accetta dal manico ad ogni colpo, quel venir sù le prime al *dic Eccleſiæ*, non è fior di carità, mà zizzania di mal talento. *Sic adhibenda eſt correctio*, ruggiſce S. Leone, *ut ſit ſemper ſalva dilectio*. Diaſi agli avviſi un'aria ſoave, che rinfreſchi l'arſure de' vizj riſcaldati, non le raccenda con turbini. A purgar le fecce degli umori peccanti ſi cominci con minorativi di manna, non con polveri d'antimonio. Si ſpezzan troppo ſtirate le corde muſicali che ſi rimetton in tuono. Chi mai racconcia à martellate le ſtatue di creta rotta? Chi pone à fuoco le tele per colorire un'incendio? Deteſterà ſempre la Chieſa con Sidonio, *cruentantem correptionem*, una correzione manigolda, che uccide la carne viva, non rade la carne morta: correzione di genj ſanguinarj, che ſimili à quell'Argagato Peloponeſo, detto da Greci per la fierezza de' tagli, *Apotomus*, ſempre con le lancette, e ſtecche alla lingua, per ogni raſchiatura di dito, adoperano trapani di ferro, bottoni di foco, e per cavar un dente guaſto, ne ſtrappan mezza maſcella, facèdo di una cura uno ſtorpiamento di piaghe. Scimie di finto zelo, gli chiama Guglielmo Parigino. (2) *Simias zeli*, percioche anticipano il giorno del Giudizio ſtrombettando le riforme del Mondo

(1) *Cardinal. Pallavic.* (2) *Lib. de morib. cap. 8.*

Digitized by Google

Mondo riſerbate al Foro Divino: anticipano l'Inferno imitando nel tormentare i Rei le tirannie de'Demonj. *Hujuſmodi homines, quantùm in eis eſt, judicium Dei futurum evacuant, dum omnia ſic vindicare, totis viribus eniituntur: ipſa etiam officia dæmonum, quæ ſunt torquere, & cruciare, officioſiſſimè implent.* Chi hà viſcere caritative entra colle lagrime, non prorompe in minacce: ſuppliea non brava, illumina, non brucia, oſſervando la regola del Vangelo, che non dice corregilo, mà *vade, & corripe*, camina lento per dar tempo agli appaſſionati che raffreddato il bollor della colpa, ricevan gli avvertimenti opportuni: ſi vituperi la bruttezza del peccato non del peccatore, come praticò Criſto con quel fanciullo Energumeno, cacciando in fuga il maligno ſpirito, e ſollevando di terra il corpo del moribondo invaſato. (1) *Increpavit Ieſus ſpiritum immundum, & tenens manum ejus, elevavit eum.* Maltratta lo ſpirito, benefica lo ſpiritato. Queſto è l'obbligo de'veri correttori, pigliarſela col vizio, intenerirſi col vizioſo. (2) *Non puero*, pondera Beda, *qui vim patiebatur, ſed Dæmoni, qui inferebat, comminatus eſt, quia qui peccatum emendare deſiderat, vitium increpando debet exterminare.*

Quante reſte di ferro ſi ammollirebbono, ſe ſi uſaſſero maniere amichevoli, e i ricordi s'improntaſſero dalle tenerezze del cuore non dall'eſcandeſcenze dell'Ira. Non piacque niente à Dio l'ubbedienza indiſcreta di Moisè nel deſerto: comandato che parlaſſe ad una pietra con Aron, perche riſponderebbe corteſiſſima, ſpargendo fiumi d'acqua alla ſete de'Popoli pellegrinanti nell'aſpre ſolitudini del Arabia. (3) *Loquimini ad petram coram eis, & illa dabit aquas*: trapaſſando gli ordini, la percoſſe due volte coll'imperioſa bacchetta: *percutiens virga bis ſilicem.* Gli vien impoſto che apra la bocca, ed egli ſtende le mani à battere. Potendo ottenere i rinfreſcamenti con le buone, venne alle peggiori. Indegna preſunzion de'Miniſtri intimar gli editti co' maltrattamenti, eſigger paghe da' ſudditi co'ſupplicj, provedere alla camera collo eſterminio de'territorj. Avea Moisè col fiſchio ſol della verga profetica raſciugato il Mar Roſſo, ſpianando ſtrade trionfali alle Tribu paſſaggiere; à che dunque ſvenar colle ſferze una ſelce per aprirla in fontana? mentre ſi laſtricarono in mattoniere di fiori le ondoſe voragini dell'Eritreo al cenno di un colpo, dovea credere ſi ſarebbe un ſaſſo liquefatto in ciſterna al fiato di una parola. (4) *Non ſic loqui convenerat*, acutamente Ruperto, *cum mare divideret.* Non ſi fiacchino con aggravio, ſi ammoniſcan con affet-

(1) *Marc. cap. 14.* (2) *In Caten.* (3) *Numer. cap. 20. v. 8.*
(4) *Lib. in num.*

Digitized by Google

affetto le durezze de'proſſimi. Voci, voci non baſtonate compungono incorrigibili. Il volerſi mangiar vive le perſone per emendarle, è Barbariſmo di Tiranni, non Evangelio di Criſtiani.

Ne diſordini di Mosè poco mancò che non incappaſſe ancor Eliſeo, che ſupplicato dalla Vedova oſpitaliera, perche gli tornaſſe in vita il ſuo Figliuolo unigenito già defonto, e raffreddato ſopra la bara, vi delegò Giezi diſcepolo col baſtone profetico. Giunſe l'alunno all'albergo del lutto, e toccando con quel paſtorale l'eſtinto, non fece nulla, Medico troppo duro per un cadaveretto gentile: alla fin ci ſi conduſſe in perſona alla viſita; e rannicchiandoſi à miſura sù'l petto ſqualliido, e raffreddato, il riſcalda col fiato, l'abbraccia; ed ecco l'occhio eccliſſato balena, il volto fioriſce, ſi riſveglia il moto, ſi riſente in ſenſo, ſi raccende il ſangue, ripicchian l'arterie, reſpiran le viſcere, ſi rinfranca lo ſpirito, riſorge l'anima, e tutto vivo. *Mortuus ſurrexit cum ſe vivus mortuo comparavit*, acutezza di Agoſtino, *& fecit Dominus, quod non fecit baculus*. Imparate quindi ò fedeli che non ſi riſuſcita ſotto i baſtoni, ed à richiamar l'anime morte alla grazia giovano le inſufflazioni di tenerezze amicabili, non le percoſſe; vi vuol deſtrezza di zelo, non rubuſtezza di braccio. *Et facit Dominus quod non facit baculus.* Se à tirar sù le tele un ſottiliſſimo filo premeſſe un Pittore il pennello, imprimerebbe caſſature non linee: fate che gli Scultori à tutta lena battano i marmi, in vece di animarne una ſtatua ne faranno un mucchio di polveri. Queſto rannicchiamento del Profeta mi ricorda la fleſſibilità neceſſaria in chi caritevolmente corregge: le nature degli huomini non ſon fuſe à getto colla medeſima ſtampa: giovan le luſinghe à certi cervelli riſcaldati, che ad ogni pò d'acqua chiara ne vanno in fumo: la delicatezza ſolita à trovarſi nella ſottil pelle de' Nobili leggiermente si taſti; e dove non può tirarſi una punta di fitta, ſi lanci un colpo di finta. Biſogna farſi *grazioſo* cogli allegri, ſerio co'malinconici, erudito co'dotti, *ſemplice* cogl idioti, entrante non importuno cogli occupati, *familiare* non imbruſchito co'ſuperbi, pietoſo non traſcurato co'pertinaci. L'ingegno delle moderne mattematiche ſpecolando sù la natura degli ſpecchi v'hà trovato dentro un'Echo prodigioſa, dando occaſione di perder più tempo alle donne vane non men curioſe di occhio, che pronte di lingua. Lavoranſi in forma parabolica le concavità de'criſtalli, si che ſpianandoſi da fianchi sfondino lentamente nel mezzo: collocati poſcia in proporzionata diſtanza in un angolo delle camere riſpondono con un tal piacevole balbettamento à chi parla; le parole sbattute nel centro de'ſpecchi quaſi da concava rupe riſaltano rimandando

Digitized by Google

do in dietro à tremolii di aria canora le voci; onde l'Echo nimica della Città, ſpirito vivo delle ſpelonche, oracolo ſcilinguato de' boſchi, eſſi fatta un'ombra di luce rifranta, un ſinghiozzo del vetro; un riverbero ciarlarano. E cometria sì pericoloſa al buon coſtume degli ozioſi, nelle correzioni fraterne e la vera ſcuola del Precetto Divino; perche cangiando in miſtici ſpecchi i correttori tramanda all'altrui orecchio i ſegreti della virtù: come di un Santo veſcovo teſtificò Euſebio Gallicano. *Cujus vita ſpeculum eſt, ad quod imaginem intra templum religioſæ mentis excolimus, cujus merita etiam dum tacent clamant, & aurem cordis pulſant viva voce virtutum.* Egli lo ſpecchio qual ſei tal ti moſtra, mà non ſi altera ſecondo le qualità degli oggetti; eſprime le bruttezze di Terſite, nè reſta brutto; le furie di una Medea, ne ſi ſdegna; le diſperazioni di una Cleopatra, nè ſi avvelena, la ſcapigliata vanità di Aſſalone, nè s'invaniſce: ponetegli avanti montagne altiſſime, ſorgendo non creſce; vallate orride, ſi ſprofonda nè ſi sbaſſa; lo ſpecchio dipige al naturale ladri che aſſaſſinano, nè mai ruba, omiçidj che ammazzano, nè feriſce; Paralitici, mà non trema; Etiopi, mà non ſi annera; cadaveri, mà non muore; ſi rabbuffa à veduta di un poveraccio, s'infoca alla parola un ſoldato; e non operando finge con agevolezza l'altrui. *Nihil tàm citò redditur*, ſcriſſe Seneca, *quàm à ſpeculo imago, non enim facit quidquam, ſed oſtendit.* Così i veri zelanti traſparenti nell'amore ſi trasformano per correggere; *Omnibus omnia.*

Peggio avviene quando le monete della correzione ſi ſpendono infamando le colpe, e s'imprimono da maldicenze con impronta di zelo. Lungi dalla Chieſa queſti zelatori falſarj che mormorano in tuono di compatire, ſputano contumelie in flemme di buoni ricordi, cacciano in piazza fragilità non ſapute à titolo di purgarne le caſe. Razza di zanzare intaccano l anime, e ronzano, tutto pungoli, e trombe. (1) *Non ſit admonitio contumelia*, ſentite Ilario, *non ſit doctrina convitium*. Sono Rettoriche ſcomunicate quelle ſvaſorie de' ſuſurroni, che comincian con invettive di ſatira. Si ſparla male di voi; le coſe già puzzano, la Città n'è piena, tutti vi abbominano. La fama ſi ſtima più della vita; onde chi ſi vede tocco nella fama non ſi cura della coſcièza; Molti tornerebbono ad eſſer giuſti, ſe non ſi trattaſſer da Rei; laſciarebbon le licenze ſcandaloſe, ſe ſi tiraſſero col dolce freno della Ripurazione. Parla Tacito di Agricola General delle Milizie Romane nell'Anglia; il quale à diſciplinar l'Eſercito inſolentito per le vittorie, tumultuoſo per la ſcarſezza degli ſtipendj, cor-

(1) *In Pſalm. 14.*

Digitized by Google

corrotto per le lascivie, intollerabile per le rapine, senza fare il viso dell'Armi, senza accette di supplicj, lodando la modestia, la fedeltà, la temperanza, la fortezza de'soldati, perche non gli ebbe in conto di pessimi, gli rese ottimi. *Voluit videri potius invenisse bonos quàm fecisse.* Mà non peschiamo ne'pantani d'Idolatre politiche le gemme degli Assiomi Cattolici, mentre tante ne risplendono negli Evangelj. Avvicinasi il Salvatore alla sepoltura di Lazaro incarognito, e con suono di amatissime voci l'invita. *Veni foras.* Cristo mio con cui parlate? Con un defonto quatriduano? e non sapete voi che son sorde le ceneri? come potrà far un salto sì grande dall'altro Mondo uno scheletro disfatto nella putredine? Il moto non si permette a' cadaveri. Restituitegli prima le membra rose da vermini, riempitegli di sangue l'arterie, sviluppatelo da sudarj, scioglieteli le legature, rinvigoritelo, ravvivatelo, e poi verrà fuori. Mai nò, risponde l'igegnosissima Mitra di Basilio Seleucienſe, volle Cristo onorar un estinto senza publicar che lo fosse; se diceva, risorgi, lo dichiarava per morto; con dirgli Vieni fuora, palesollo per vivo; Chi sente *Veni foras*, pensa che si ragioni con un che dorme, non con un che infracida. *Non dixit, Resuscita, sed veni foras: ita cum mortuo differens, ac si viveret.* Questa è la correzione del vero zelo, dissimular le laidezze de'Prossimi per abbellirle: fingerli sani per guarirli infermi: trattarli da vivi per risuscitargli alla grazia: volerli penitenti non penitenziati: esiggerne la confessione non la confusione, la bontà non l'infamia, e per conchiudere con Seneca. (1) *Habeat curam non tantùm salutis, sed honestæ cicatricis.*

Passiam'ora alle monete false di peso, quali sono le correzioni ritagliate in modo, che ò nó dicono quelche devono, ò lo dicono alla sfuggita, senza aspettarne guadagno; come i precetti di Dio fossero metafisiche di complimento, e cerimonie di scherzo da sbrigarsene con una spasa d'inchini, e due baciamani. Bisogna lasciarsi intendere per pieno, perche fruttino le notizie salutari: bisogna replicare le medicine, per evacuare la contumacia de'morbi. Non si combatte colle spade nel fodero, nè si vince al primo batter le casse, disperi di arricchire i granai, chi spargendo poche semenze nel campo, poi l'abbandona senza reiterati coltivamenti: non vedrà mai sorger la fabrica, chi sbozzatone in carta il modello, non si affatica di porlo in opera coll'ordinato incalcinamento de'sassi. L'arte del correggere alla distesa, sempre si esercita con pericolo, rare volte con utile. Appena possiamo attendere à fatti nostri, e volete impegnarci alla procura

(1) *Lib. 1. de Benef. cap. 30.*

Digitized by Google

cura degli altri? non si fà poco á gittar qualche motto in aria, qualche ricordo di passo, se coglie colga. Ora la genterella più rozza desidera Grascieri non Profeti; ricalcitra, se si raffrena. I Nobili son tutti di delicatissima pelle; ad una minima puntura si risentono; caldissimi di cervello, à due spruzzoli d'acqua fredda fumano, stimando di mal sapore chi gusta del vero: senza che le librerie de'Casisti già si scusan del parlar tronco, per non metter in mala fede abusi; che passeggiano à quattro su'l cocchi del Lecito. I confessionali li scusan dal dar la corda, obligati ad assolvere non à processare i peccati. I pulpiti si scusan dall'esaggerare scãdali particulari, per non incorrer nell'odio degli Uditori venuti alla Predica per trattenersi non per compungersi; l'insegnare à bocca aperta cominciò da Cristo. *Qui aperiens os suum docebat eos*, finì presto negli Apostoli. Non siam tenuti à medicar cani che mordono; chi vuol perdersi si perda, ciascun giuoca sù'l suo; questa è l'apologia introdotta da Caino. *Numquid custos fratris mei sum?* la paura di offendere, e la vergogna di scuoprirsi, con reciproca amorevolezza, riempe il Mondo di vizj, e l'inferno di viziosi; quando che con una Santa inverecondia, con una divota libertà, manifestãdosi le colpe non avvertite, si cangierebbono in Nazareni gli Etiopi. *Cum se invicem timent, sibimet invicem erubescunt, faciunt à se longè salutẽ*: son rammarichi di Agostino. (1) *Discedat ergo mala verecundia, accedat salubris impudentia, si impudentia dicẽda est*. Per una superstizione d'interessati riguardi, si fomentano ne' fanciulli tante ignoranze delle cose Sagre con tanta scienza del male; tante scapigliature ne'giovani, tante puerilità di poco decoro ne'vecchi; tante vigliaccherie nelle botteghe; tante licenze ne'chiostri; tante indegnità ne'palazzi. Si sopportano ne'contratti usure da ghetti, nelle brigate oscenità da prostiboli, nelle piazze bestemmie da scismatici, nelle Chiese irriverenze da Demonj. Dio buono, se la correzione fraterna non può praticarsi apertamente per salute dell'anime, come liberamente si pratica per interessi di terra? Ditemi, come và nelle vostre case? se i figli scialacquano, se i servi rubano, non intronate nell'aria sgridandoli, non ponete il vicinato à rumore? se vomitano facezie di turpiloquj; se rinegan la Croce, vi manca il fiato à riprenderli; se non ubbidiscono à volo, se non assistono à tempo, se rompono un bicchiere, se stracciano un vestito, che fracasso! se mai non si confessano, non senton mai messa, che silenzio! Fate che l'Economo non guardi ben le robe, che'l computista non raggiusti le partite de'conti, il massajo non coltivi ben i poderi, le dispenze, le cucine non sodisfacciano alle frenesie del palato; e sbuffano mille riprensioni,

(1) *Lib. 36. de Converſ. Pauli.*

Digitized by Google

sioni, e s'intimano mille gastighi; all'incontro se la famiglia non santifica Feste, non conosce Dio, niente ci crede, ammutoliscono le lingue senza dire un non peccate. Sì, sì, le monete buone della correzione tutte si spendono alla cura del Temporale; le scarse, le falze si riserbano per negozj di un'eternità. Nè mi tornino à dir, che si perde il tempo à consigliar difettosi; percioche la parola di Dio proferita con riverenza, e chiarezza, sempre sveglia ò rimorsi, ò almen rossori alla colpa; le continove preghiere di Eduige Ducheſſa di Polonia indussero il marito sacrilego à restituire le rendite usurpate tirannicamente agli Altari; Le lagrime di Monica purificarono Agostino lordissimo negli sterquilinj dell'eresia, e dell'incontinenza, facendolo il più bel cuore della Sãtità, iperbole de' Dottori, emulazione degli Angioli. Chi più sanguinario di Guglielmo d'Aquitania? e si sottomise da schiavo al Crocifisso per le concioni mellisue di Bernardo. Chi più impegnato di Teodosio à difender per giusta la strage di Tessalonica, e ritrattossi umiliato à monitorj di Ambrogio; Chi più pertinace di Saule contro di David, e pur alle correzioni del figlio potè rattepidirsi nell'odio. Saule: Gli disse un giorno Gionata: à che tanto calda ve la prendete perseguitando un suddito sì benemerito? sarà di danno à voi solo chi è buono per tutti? non sò come un Pastorello minimo possa imbarazzar il vostro cuore sì grande; se covasse David qualche magagna nel petto, ne sarebbe uscita in tãti anni una lividura nel volto: non mai parla di voi senza rispetto, non opera senza finezza. Che azioni notaste in esso che non sian di prontissima ubbidienza? qual'ombra di tradimento l'accusa? Vi chiese licenza di duellare col Gigante, e gliela deste: vinse, e vi arricchì di trionfi; l'invitasti alla Reggia, e vi si trattenne à dissiparvi le malinconie coll'arpa. La sua musica vi risana da morbi, la sua spada vi difende da'nemici, e qua' servizj più eroici che dar la vita, e l'allegrezza al suo Principe? Voleste che si guadagnasse il matrimonio di vostra figlia, e mia sorella colla strage di cento Filistei: ne uccise ducento, raddoppiando i suoi pericoli per multiplicarvi gli ossequj: dopo li prodigj di tante imprese lo sposaste à Micholle, ed or ch'è vostro per parentela v'impegnate ad offenderlo, quãdo forastiero lo dovreste adottare: strapazzare un servidore sì virtuoso, avrebbe del tirannico: incrudelire in un genero hà colpa di parricidio. Guardatevi d'insanguinare il talamo di sua moglie, ch'è vostra Infanta. Non vegga Israel in vostra casa hieri nozze, oggi esequie. Ciò vi supplico in salvezza di un'Innocente non in difesa di un'Inquisito: non ritrovo difetti in David, mà meriti. Generoso senza affettazione, vincitore senza

super-

Digitized by Google

ſuperbia, utile ſenza intereſſi, fedele ſenza premj, altro non fà che ſoffrire e ſervire. E come potrei io che ſon Gionata, amarlo ſe vi odiaſſe? Permetterei la vita à chi congiuraſſe contra mio Padre? Se compariſſe in David un neo di perfidia, ò morrebbe Gionata, ò David. Veggo ſol che vi felicita i Reami, v'immortala la Fama. Vi diſpiace forſi che le Tribu l'acclamano? Queſta venerazione ſe la guadagnò col ſuo braccio; oltre che miuno l'encomia di Fortezza, che non lodi voi di Giuſtizia, mentre fate che gli applauſi corrano dietro al valore de'voſtri ſudditi. Lo nobilitaſte da Favorito aggraziatelo da ſottommeſſo. Se ve l'uniſte per ſangue, io vi ſupplico per un Fratello. Tutto è gloria voſtra, ſe vive. Placatevi. Impiacevoliſſi Saule alla correzione giuſtificata di Gionata, giurando il perdono: (1) *Placatus voce Ionathæ juravit; non occidetur.* Che ſe ripigliò poi le vendette, ſtette almen ſempre da vergognato nelle ſue ſmanie; e non è poco cagionar erubeſcenze di ſcrupoli alle coſcienze degli empj. Chi sà, ſe ſi replicavan l'eſortazioni, ſarebbe tornato in ſenno. Non baſta à Capi di caſa, à Superiori del publico, agli Amici, a' Parenti, non baſta parlare una volta; ſi tratta di ſalvar Anime che vagliono, quanto vale un Dio. Benche Criſto perdeſſe le amorevolezze correttive con Giuda nel Cenacolo, nell'Orto, ſino à porgli in bocca i baci dell'Eterno Verbo; non per tanto ſi ritraſſe da riguadagnare all'Apoſtolato le contumacie di Tommaſo Apoſtata della Riſurrezione; laſciandoſi riſquarciare il Coſtato, per ricomprarlo colle monete traboccâtiſſime del ſuo Sangue. O'ſe ſi corriggeſſe à porte chiuſe, à cuore aperto; ò ſe i Proſſimi taſtaſſero à prova le viſcere di chi conſiglia, quante oſtinatezze rinnegate dello ſpirito, farebbon la profeſſione de'Ripentititi con quel dolce: *Dominus meus; & Deus meus.* Mà ſi falſificano i peſi. Si ſtrilla co'piccioli, ſi tace co'grandi; a' Poveri ſi gitta acqua bollita, a'Potenti ſi ſpruzzolano acque d'ambra: (2) *Pondus & pondus, menſura & menſura, utrumque abominatio eſt apud Deum.*

Mà già ſi affollano i Monetarj dell'Adulazione di gran lunga più ingiurioſi all'onor di Dio, più micidiali al ben publico. Huomini ſoſtituti di Satanaſſo Padre delle menzogne ſi transfigurano in Angeli di conſiglio. Vendono alchimie di fango per oro fino; e deformando le correzioni in corruttele, in vece di biaſimare i peccati, gli preconizano come artificj di convenienze lecite, ò miſteri di religioſa prudenza. Fan perdere l'edificazione a'coſtumi; e quanto ſi fabbrica di ſtorto, d'impuro, d'ingiuſto l'intonacano, l'arricciano,

(1) *Lib. 1. Reg. cap. 19.* (2) *Proverb. cap. 20.*

Digitized by Google

l'imbiancano, lo ſmaltano quaſi facciata di Panteone. Sempre le muraglie del vizio furono ſconce, mal fatte, fuliginoſe, incalcinate di vituperj, eſſi vi danno il garbo, il luſtro, onde o pajono belle, o non compariſcono brutte: *Ipſe ædificavit parietem, illi autem liniebant eum luto ab que paleis*, il vidde Ezechiele, e lo pianſe Gregorio ne' ſuoi morali. (1) *Parietem liniunt, qui peccata perpetrantibus adulantur: ut quod illi perverse ædificant, ipſi adulantes quaſi nitidum reddant.* Già che manca l'animo di correggere, manchi ancora l'arbitrio d'ingannare. Se non ſi poſſono riprender gli errori, non ſi luſinghino. Se la verità diſguſtoſa ſi nauſea da tutti; ſi condiſca con melati ſapori, non ſi avveleni: ignuda non ſi ammette nelle retrocamere de' Nobili; ſi traveſta ſi con abbigliamenti alla moda, ma non perda l'eſſere. Se non ſi oſſervano gli Evangelj per politica, non ſi tradiſcano per empietà. L'Adulazione è il primo mobile de' precipizj civili, la Cometa infamatrice de' Cieli Cattolici, l'epidemia contagioſa dell'anime, l'eſterminio maſſimo del Criſtianeſimo; nè punto eſaggero con Filone Carpathio: (2) *Teterrima peſtis Vrbibus aſſentatorum vita, Chriſtianæ Religionis extrema calamitas, omniumque malorum ſeminarium & origo.* Ella appeſta l'aria de' Palazzi, infelicita le fortune de' Principati, riempiendo le Famiglie di diſordini, i Tribunali d'ingiuſtizie, le Città di Preſciti. Muta in dialogi i Decalogi, in cloache i Battiſterj, in preſtigie la Fede, in perdizione la Redenzione. Dovrebbono certamente abborrirſi come demonj meridiani gli Adulatori, e pur ſi accolgono, tutti ſi aſcoltano con diletto: mercè che veduti non ſi ravviſano; verſatili in cento forme, Protei dell' Intereſſe ſi abbellettano in cento maſchere. Euripi di aſtuzie ſi aggirano à traverſo per cento vie. Non parlano ſenza equivoci, non penſano ſenza ſeconde intenzioni, non mirano ſenza ſorriſi, nè ſi muovono ſenza inchini. Graduati nell'Accademie del Falzo, declamatori del buon guſto, ciurmadori del vizio, à dirli con Nazianzeno, *Vitii ſophiſtæ*, perſuadono i delitti per aforiſmi di Stato, le ſuperfluità de' luſſi per ſodisfazioni dell'uſo, l'inſolenze per guardie del grado, li ſpergiuri per linguaggi del brio, le libidini per galenterie del genio, fino à canonizare con apoteoſi di lode le tenebre di ſozziſſimi ſcandali per coſtellazioni di ſpiriti ſignorili: nè punto tremano à quel formidabile: (3) *Væ qui dicitis malum bonum, & bonum malum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras.* Io mediſſi per ſempre l'ora, in cui l'Imperator Giuſtiniano, per altro degniſſimo Principe, ammaliato dagl'incanteſimi luſinghieri di Treboniano quanto ottimo frà

Leg-

(1) *Lib. 18. mor. cap. 4.* (2) *In Cantic.* (3) *Iſai. cap. 5.*

Digitized by Google

Leggisti, altrettanto pessimo frà gli Ateisti, si diede à credere libero dagli obligbi di morire, soscrivendosi da un Dio alle suppliche: *Nostra sanxit æternitas*, ch'era à buon conto di Tertulliano, *elogium sacrilegii*. Il Ciel vi guardi da prender le monete false degli Adulatori, che contemperandosi al vostro umore, mercenarj dell'Inganno, se vi vanagloriate de' falli, con echo proditorio vi ripetano armoniose le voci; se tramate calunnie, vi prestano il telajo e le calcole; se correte à duelli, vi battono avanti le strade; se scialacquate alla cieca, vi esaltano per Giovi di grazie; se v' imbarcate in un partito di rapine, vi fan vento; se rapite à forza una donna, vi legitimano il ratto per matrimonio *ad tempus*; se raschiate spropositi, se li bevono come oracoli; se peccate in fine alla libera, vi assolvono con quel breve falzo, Che fan tant'altri? *Et cæci cæcis ducatum præstant*. A troppo tardi se ne accorse Canuto Rè di Scozia, il qual fuggendo dalle rabbie del Popolo congiurato ad ucciderlo per la Tirannia del governo, nel montare in barca, ad un Cortigiano che l'esortava à guardar bene se lasciasse nulla in terra: ho lasciato, disse, d'impiccar Te, e i tuoi compagni, (1) che configliandomi per lecito lo scorticamento de' sudditi, mi riducon à cambar la vita fra'l naufragio, e l'esilio. Meglio forse la fece Ladislao Rè di Polonia, all'ora che adulato da un di questi traditori domestici, gli diede uno schiaffo, dicendogli, che lo trattava pari, rendendo ad una colpa di lingua mentitrice, un colpo di mano. Tanto e più meritano gli Scorpioni di Corte, che giuocan sempre di coda; Sirene de' Gabinetti, che con un dolciume di vocaboli speciosi affatturano l'orecchie a' Padroni; e cantan le serenate à note falze, canzonado chi domina: (2) *Adulandi certamen est, & unum amicorum officium, una contentio, quis blandissimè fallat*. Quãto ben l'intendeva S. Gregorio Massimo trà Magni del Vaticano, non confidando le Prefetture de' maneggi Ecclesiastici, che à Prelati scrupolosi di coscienza, veritieri di bocca. *Hunc solum mihi amicum æstimo, per cujus linguam mea maculas mentis tergo*. Ben l'intendeva S. Ennodio, pregando i più virtuosi della sua Diocesi à criticarli i mãcamenti della sua Mitra, le decisioni della sua Curia. *Speculamini meæ conversationis interna, & si indignum aliquid agnoscitis, coercete*. Infelicissime le Persone assediate dagli Adulatori, perche rovinano senza ritegno, si dannano senza avvedimento de' mali. Quell'Officiale avviluppato nell' ommissioni, non legge altri Codici che polize, e si ricorderebbe degli obblighi, se qualche monetario di fallacie non gli vendesse il Pigliare per onesto incentivo di studiare le cause.

(1) *Ioann. Magn. lib. 23. cap. 7.* (2) *Seneca.*

Digitized by Google

Quel Gentil'huomo frequenterebbe più la Chiesa, confessandosi spesso: mà tiene uno spirito familiare, che gl'insusurra: A che tante ipocrisie, lasciatele a'Bacchettoni. Vivete da Nobile. Basta la Settimana Santa à fare un poco il devoto. Quella Donna giovane vestirebbe modestamente senza acconciature meretricie, nimica delle finestre, lontana dalle visite. mà non mancano sfrontatelle che le dicono: Deh che ritirarsi alla disperata? Siam fuor di Monisteri, le divozioni ci sbalordiscono; tanto ci stimano le genti quanto ci veggono. Sentite voi tutti che alzando le portiere à chi vi palpa, scorretti e incorrigibili amate chi vi tradisce, odiate chi vi ammonisce. La correzione che non vi fà la grazia di Cristo, ve la faran le disgrazie del Mondo. Il sangue di Abele non gridò dalle sue vene, mà dalle viscere del terreno imbrattato: *Sanguis fratris tui*, Iddio al Fratricida, *clamat ad me de terra*. *Non de fratris corpore*, terribile chiosa di Ambrogio, *sed de terra clamat; & si Frater parcit, terra non parcit.* Voi Baroni, che per frenesia di puntigli sfogate le vendette contro i vassalli del Competitore, benche poi vi accordate la Corte, subornate i Giudici, tornate in pace: Le facce sfregiate à quei poveracci, le terre assassinate à que' miserabili vi processeranno per barbarie da' sicarj, l'inumanità da Caini, la fierezza da demonj: *Sanguis de terra clamabit*. Otterrete la Remissione dagli offesi à torto, mà le vostre case sfonderanno; i vostri dominj faran sempre istanza al Cielo che vi fulmini, che vi annienti; *Frater parcet, terra non parcet.*



NON

Digitized by Google



NON SI RITROVANO MANI NETTE NEGL'UFFICJ.

Quare Discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum? non enim lavant manus suas cum panem manducant.
Matth. 15

TEnni sempre per impostura sacrilega l'odierna querela de' Farisei, che all'uso degl'invidiosi sparlando male degl'ottimi, pretesero d'annebbiare coll'ombra d'immaginarj difettucci la luce accreditata agli Apostoli. Sepolcri imbiancati d'Ipocrisia, nulla curando d'esser tutto vermi, e fango nell'anime, con superficie di finto zelo stimavano, al dir di Crisologo, *Superstitionis suæ baptismata*, battisteri di grazia i lavatoi della crapola, bagno di Fede un risciacquamento di mani; e canonizavan all'Epicurea per osservātissimo de' Rituali Mosaici chi prima di sedersi à menza s'insaponasse con dilicato pulimento le dita. Al vederli sì riscaldati nella deposizione de' falli, in una gran follata di popolo, anzi di collera con escandescenza di voci, per poco non havrei dubbitato ò di furtive scalate nel Tempio, ò di rapine negli Olocausti; ò che si fosse incenerita l'arca del Propitiatorio, ò che l'in-

Digitized by Google

l'insidie di nuovi Faraoni, le violenze di nuovi Antiochi battessero alle porte di Sion. In fatti la vãpa de' delatori sfumava da una lavanda d' acque intralasciata nel cerimonial della gola. Mangian, gridavan à Cristo, i tuoi Discepoli da corsali di mare, da ciurme di galeotti, da mozzi di sentina, da scalzi che sono, senza civiltà, senza modestia, beffando le tradizioni de' nostri antenati. *Non enim manus lavant cum panem manducant.* Ognun di voi ben vede quanto frivola, quanto calunniosa fosse tal accusa contra huomini santificati: se però si replicasse oggi che non nascon, nè vivono Apostoli; e molti sguazzano à danno del terzo: Artigiani che comprano, e vendono con inganno: Negozianti che s'impinguano co' monopolj; Ecclesiastici che spalman la Barca di S. Pietro in Tartana da carico; Baroni che sfilano seta colle viscere de' vassalli; Soldati della sacchetta che piglian sol piazze morti; Curiali che cucinano col brodo di Verre, non sò se potrebbe riggettarsi per falsa. Facciam conto che di nuovo un Rabbino visitando le Città Cristiane dicesse così. Che legge si osserva da' seguaci del Crocifisso? Proibiscono *in pubblico l'usure, in segreto le praticano.* Condannano i piccioli furti, assolvono i grandi. Si predica, *Beati pauperes spiritu*; e tutti s'incorporano l'ingordigia di strarricchire. *Thesaurizate vobis thesauros in Cœlis*; e tutti ammassano in casa peculj. Pochi non s'imbrattan di frodi, alimentandosi col pane della giustizia: molti si saziano nella tãvola rotonda del torto condito dall'utile, senza una lavatura di scrupoli. *Non enim lavant manus suas cum panem manducant.* Per rispondere con la mentita à questo Momo circonciso de' Ghetti, mi sento in obligo di esortar tutti per difesa de' Precetti Evangelici à conservar, come fanno, nettissime le mani dal sangue, e dalla robba de' Prossimi. Da ciò dipende l'intera felicità del Publico, l'intera felicità de' Privati. Dove predomina la fedeltà ne' commercj, la Ragione ne' Giudizj, la rettitudine ne' Governi, le penurie non angustiano, le guerre non turbano, le miserie non affliggono. L'Amor dovuto alla Patria, à voi stesso, à Dio, vi renda attenti, per concepir un'odio Santo ad ogn'ombra di palliati interessi, e comincio.

Non mi guardate di mal'occhio per la materia disgustevole del discorso, che io non penso di lavare il capo à niuno, penso sol di lavargli le mani. Biasimo le ricchezze usurpate con lordure di affetti. non acquistate con nettezza di meriti. L'avidità del danaro è un'affetto proprietario degli huomini, non saputo dalle bestie, e quando si vale di mezzi leciti, s'impiega in usi convenienti, il Cielo la benedice, Iddio la prospera. Lascio in bocca à Satirici sfaccendati l'invetti-

ve.

Digitized by Google

ve contro dell'oro, avvilendolo come pezzo di creta luminosa, infamandolo come calamita de'vizj. Io col Filosofo l'hò per un mal-levadore di tutti i bisogni, per un ogni cosa in potēza, il miglior mobile della natura, il quinto elemento della vita, il ritratto de'beni, il Reliquiario della Fortuna. L'oro in tempo di pace onestamente speso, feconda le vene de'territorj, intalenta le universitá degli studj, abbellisce le Cittá di edificj, fonda le magnificenze de'Tempj; nelle piazze fà fiorir l'abbondanza, l'industria nelle officine dell'arti, nelle fiere la sicurezza de'cambj, accresce le fortificazioni a'Regni, le forze a'presidj, la riverenza alle Leggi, la gloria a'Prencipi e il patrimonio de'poveri con le limosine, jus patronato de'giusti cogli stipēdj, fidecommisso de'valorosi co'premj. Ne'tempi poi di guerra l'oro qual istrumento infallibile de'trionfi, combatte senz'Eserciti, vince senza battaglie, capitola le rese senza suon di trombe, penetra le rocche senza far brecce; e con generoso incātesimo innamora i nemici. Questi pregi perciò dell'oro quāto sono appetibili altretanto pericolosi, non come in se colpevoli, mà come tentazioni di colpe in noi: se vengono per canali puri possono farsi prezzo di un Paradiso: se per vie fangose, restan passaporti d'Inferno dalle Passioni, quando allagan troppo le mani ad ogni offerta di guadagni per ingiustissimi che siano; nè si curano di oscurar la coscienza per illustrarsi la robba. I primi à patir l'Idropesia delle pecunie, sogliono essere i primi più qualificati per nascita, Governatori per officio, a'quali non mancādo mai cottidiane l'occasioni di spendere, soprabbondano sēpre ansietà di rendite. Perche han molto, non si fidan di mantenersi col poco, necessitati e dalle regole del decoro, e dalle frenesie del fasto à mendicare sussidj. Se imitassero le stelle, le quali vastissime di giro non si vergognano di comparir piccole, anzi tal volta di non comparir, nebulose, si contenterebbono di aver per fondo il Sole del giusto, e di star fisso nel proprio, mà la voglion far da comete quanto più terribili, tanto più bisognose di sordidezze ausiliarie; le comete rubano anco le respirazioni alle terre soggette, cessando di risplendere, quando cessano d'impoverirle; ogni pantano si assecca, ogni mondezzajo si sfiata, ogni valle si scorpora, per esalare vapori da sventolare quelle pennacchiere di fumo, da stendere quella coda di luce, per pagarne un tributo di sozze contribuzioni à fenomeni cometarj. Tiranne dell'aria, spaventi del Mondo, scandali del Cielo. Ciòche passa nelle meteore naturali, avviene nelle meteore civili; non pompeggiano i comandanti, se non ispogliano: non riluconо, se non oscurano: non trionfano, se non saccheggian gli stati; leggen-

Digitized by Google

gendosi ancora nelle portiere di molti Grādi il singhiozzo di Basilio Seleucienſe. (1) *Quorum Theſauri, aliorum miſeriæ*. Anche il Salvatore volendo fare un ingreſſo ſolenne di feſta in Geroſolima, ſi vide in biſogno di alberi ſchiantati per intrecciamento degli archi, de'veſtiarj logori per tapeti: e quantunque ſi moderaſſe nell'oſtentazione da huomo, pur cominciò, come huomo à cercare. *Dicite quia Dominus his opus habet*. Ciò che ſi adora in Criſto come Miſterio ſi piange ne'Sollevati ad ufficj.

Ingaſi pur un nobile lontaniſſimo da commettere indegnità, ſpirito di riputazione, di coſcienza, pieno di ſentimenti religioſi, nella vita privata un Angiolo, ſe ſi ſolleva à giuriſdizioni di comando, non dura molto ad ammalar di cupidigia denaroſa. Chi più ſincero d'animo, più diſintereſſato di genio, più innocēte di tratto, di un Moisè, contēto di paſcolare le mandre colla parſimonia di ruſtico contadino? Preconizato che fù nella Reggenza d'Egitto, Plenipotenziario d'Iſrael, nel porſi la mano in ſeno per ordine di Dio. (2) *Mitte manum tuam in ſinum tuum*; ne la ritraſſe illividita à macchie di lebbra. *Quam cum miſiſſet, retulit leproſam*. Donde ſcoppiò sì ſubita la magagna alle dita? Donde l'intemperie degli umoracci maligni? Donde la rabbioſità della bile in un corpo ſaniſſimo? Donde? Dalla mutazione di Pecorajo in Regnante. Nel prender l'inveſtitura del nuovo dominio, vide appiccarſi la ſcabbia de'pruriti ulceroſi. O ſe i Baronaggi, i Magiſtrati ſi metteſſero la mano in petto, eſaminando il come eſercitano le prefetture, come corriſpondono alle obligazioni del Credo, ſi confeſſerebbono da lebbroſi nell'unghie; e incroſtati di ſquame per quelche peſcano colle ſtorſioni da' ſudditi. Non per altro cred'io il Salvatore, à ben fondare la Monarchia della Chieſa puriſſima da'terreni intereſſi, impreſtò la ſua mano al Battiſta, Maggiorasco de'Santi, primo Miniſtro dell'Evangelio, primo favorito della ſua caſa, accioche ſi portaſſe con integrità nell'officio, con rettitudine nella grandezza, *Manus Domini erat cum illo*: e giura Ambrogio che qualunque conſerva nel governo la ſanità non infetta da lucri ingiuſti, tutto ſia per un rimedio preſervativo manipolato nel Cielo, per un *manus Chriſti*. (3) *Bonus operarius manus Chriſti eſt*. Mà queſti quanto ſon rari? Io entro nelle caſe de'Signori, e vi veggo; Il Trono di Salomone, un teſoro nella ricchezza, un miracolo nella fattura, mà diſegno pregiudiziale alle ſperanze de'Popoli; l'incortinavano gran piaſtre d'oro; e dove l'oro ſerve di coperta nelle Corti, l'iniquità vi ſi aſſicurano col naſconderſi; la materia intarſiata d'avorio, ne' denti di una beſtia, moſtrava

(1) *Orat. 35.* (2) *Exod.* (3) *In obit. Valen.*

Digitized by Google

va voracissime violēze; spiccavansi da lati due mani ohime! in compagnia di due rāpanti Leoni, ohime! per sostentare la sedia maestosa. (2) *Fecit Rex Salomon Thronū de ebore grandē, duæ manus hinc, atq; inde tenentes sedile, & duo Leones stabāt juxta manus singulas.* Cattiva mistura d'ornamēti! mani d'huomini che ruggiscono, ruggiti che maneggiano, mani che reggono, e zampe che depredano; mani di fierezza, e fierezza di mani: mani, e branche possono abbellire un serraglio di Barbari, non la casa di un Principe Cristiano; han più del Tirānico che del Regio, più dell'ingordo che del Provido. Nō mi maraviglio che Salomone vivesse felicissimo finche l'Erario arricchissi per gloria del Tēpio, sotto chiavi di giustissima amministrazione, e morisse miserabile da che diessi à nutrire una mandra di concubine, una turba di comedianti in palazzo, à consumar le rendite in sacrificj Idolatri, lasciādo il Regno à perdersi à Roboamo suo figlio crudelissimo ladron delle Tribu, solito à vātarsi che'l dito piccolo della sua mano superava in grossezza le spalle del Padre. *Minimus digitus meus grossior est dorso Patris mei*, come fosse privilegio de' Domināti la mostruosità nel rapire. Sventurate le Terre, che ubbidiscono à fogli intorniati à più mani: non aspettino che catture, prigionie, fiscalità di aggravj, e sotto un fascio di citazioni, di comparse, *varia prædandi vocabula.* Non l'indovinarono mai meglio gli Aruspici, che allora, quādo presentata al giovane Vespasiano à tempo di pranzo, la mano tronca di un'huomo, gli prediſſero la Corona dell'Imperio, e la conquista di un Mondo. (1) *Aruspices, cum prandenti Vespasiano humana manus triclinio esset allata*, riferiscon Pierio, e Svetonio, *præsagium fuisse respondere, rerum potestatem in eum aliquando perventuram.* Dove compariscono recise mani sozze che rubano, ò nascono i Regni alla luce, ò risuscitano di nuovo alla gloria. Mi sdegnerei con le Piante; un giorno vestitesi da Parlamentarj dopo una lunga assemblea risolsero di farsi un Capo, à cui ubbidire in rassettamento della selva; l'elezione fù stortissima, e degna degli Elettori tròchi insensati; acclamarono per Superiore lo Spino, albero meschinissimo, un'imbarazzo di stecchi, un'Istrice frondoso di pungoli, deforme alla vista per rustichezza della scorza, sanguinario al tatto per le scaglie de' pungoli. *Dixerunt omnia ligna ad rhamnum, veni, & impera super nos.* Mà la pagarono sminuzzati in ceneri di carbone dal nuovo sopraſtante, che ottenuta la giurisdizione, fin dalle radici si accese in cataſta di fuochi à distruggere, e cedri, e balzami, ottimati del bosco. Io rifletto in questo Apologo misterioso della Sagra Scrittura, che'l fico, l'olivo, la vite non vol-

(1) *Lib. 3, & Svet. in Vespas.*

Digitized by Google

lero accettar lo scettro, scusãdosi di aver molto che fare in casa à maturate le rendite de' proprj frutti, e conservarsi vegete fra le ingiurie de' Temporali. Solo lo Spino, incurvandosi con simolata connivenza a' suffragj, s'indossa la carica del Governo; hà egli testa da reggere una Republica sperticata di arbusti? Nò, un scompigliamento di pali; hà facoltà da mantenersi nel posto? Nò, povero senza un nocciolo di ghiande; hà suppellettili da comparire? Nò, tutt' ignudo nè meno hà frondi? Come dunque si fida far la parte di sovrano? Come si fida? se gustate di saperlo, Bercorio Abbate tien pronta la risposta. Possedeva lo Spino un gran capitale di rampini, esẽdo in ogni ramo, più graffi di afferrar quanto se gli avvicinava strappando le cappe a' passaggieri, le lane agli armenti, era tutto mani uncinate di ferri, che rubano quanto toccano. *Rhamnus est arbor multum spinosa, in tantum quod pungit, & lacerat contingentes, & vestes, & lanas tollit ab ovibus, & transeuntibus; sic verè isti triumphatores divites sunt pungentes, raptores; & non tantum ipsi, imo etiam rami eorum, uxor, filii, familia, quia verè omnes rapiunt.* Schianti per sempre il Cielo tal razza di Spini, che credendo la sopraintendenza agli stati esser una mietitura di sequestri, una vendemmia di represaglie, fermentano sconcordie, risse, disordini se fruttano: col preambolo di Nerone in bocca. *Hoc agamus, ut nihil ulli relinquamus*: ad una sẽplice accusa processano ombre perche utili, non l'esaminano perche false: e lordandosi le mani, lasciano veramente nette le Terre senza una briciola di danari. (1) *Qui optimus in eis est, quasi paliurus, & quasi spina ac sæpe.*

Non sà dove nasconder gli orecchi la nostra Fede, quando sente per bocca de' Santi, esercitarsi più giustamente l'amministrazion degli Uffici nella porta de' Divani Barbareschi, che nelle sale de' Pretorj Cristiani, e si affligge con S. Zenone. (2) *Quotidiè mugitibus aliorum quæritur lucrum, & proscriptio industria vocatur.* Se qualche Geremia mirasse attorno per le Prefetture, e contrattazioni del nostro Tempo, si straccerebbe gli occhi replicando à treni di lagrime: *Non manus lavant cum panem manducant.* Non si lavan le mani quei ladroni, che col jus prohibendi comperandosi à conto fatto le ricolte laborioſe de' sudditi, da bancherotti rivenderuoli forzano i medesimi à ripigliarle incarite di prezzo. Non si lavan le mani quei Mercatanti sanguisughe de' commercj, che scorticano coll'esorbitanza de' cambj le sostanze de' necessitosi, spremono dalle caresti tormentate i guadagni, tesoreggiando in privato coll'inopia del Publico. (3) *Observant temporum difficultates*, se ne lagnava Nazianzeno, & fa-

(1) *Michæ.c.7.* (2) *Serm.de Iustit.* (3) *Orat.in laud. Basil.*

Digitized by Google

mem negotiantur, atque ex aliorum calamitatibus messem faciunt.

Non si lava le mani la turba magna di tanti Delegati Commissarj della rapacità, stampãdo con pedate di Furie l'esterminio dovunque capitano; e rubando cento per sè, quando piglian diece pel Fisco, che sarà sempre vera la mattima di Salviano.(1) *Exactio publica peculiaris est præda.* Non si lavan le mani quelle sbirrarie protettori di banditi, che per un regalo ricevuto nell'osterie, cercano i ladri, quando gli hanno avvisati alla fuga; cani di guardia chè sbranano più de'lupi, de'quali disse il Profeta. *Custodes tui sicut locustæ.* Non la finirei se mi voltassi alle tende di guerra piene di Artaserti colla man dritta lunghissima all'assassinamento de'paesi, anzi Briarei di cento mani alle rapine di sacrilegj; donde poi nascono le cadute de'posti, gl'infortunj dell'armate: e se un soldatuccio pe'l furto d'una laminetta d'oro distrusse tutto l'Esercito Santificato da Giosuè, pensate voi se possan felicitarsi le bandiere Cattoliche sventolate da latrocinj. Oggi è il tempo di pingere l'Impresa del Giovio, una Troja posta à sacco dall'armi, dove non penetravan le fiamme. (2) *Tenent Danaï quà deficit ignis.* L'Esercito Militare sembra un giuoco di mani all'ombre, e la campagna un monte di basi, e chi più ne ruba più vince.

Mà non credano di gabbar Dio le furberie degli huomini, ò col far qualche limosina con le reliquie de'sozzi guadagni, ò col recitare Corone, ed Ufficj, inguantando coll'accessorio di finta divozione il Principale di rapacissime mani. Mi rido della delicatezza di chi si fà scrupoli d'un filo, e sprezza gomene; si affoga alla presa di un moscherino, e s'inghiotte un camelo con tutta la gobba; questa è cerimonia da Fariseo: una lavanda da Pilato, che pretese purificarsi la coscienza con un'abluzione politica. *Accepta aqua lavit manus coràm Populo, innocens ego sum à sanguine justi hujus.* Chi te l'hà detto ò Pilato? Innocenza è condennare l'istessa Bontà? Innocenza abbandonare la difesa d'un Reo incolpevole? Innocenza temer più le dicerie del volgo, che le leggi del Giusto? Due volte fosti sacrilego, una in sentẽziare cõtro del Giusto, l'altra in assolver te stesso. Bisognava che l'acqua passasse dalle mani à lavarti la malizia del cuore; à compiangerti per Giudice morto alla verità. Così fan molti, si lavã *coram Populo*, nè finiscõ d'impeciarsi co'mali acquisti: onde si gastigano dove più si dolgano. Pensano di tirarsi avanti per le scortaroje del lucro, e precipitano per i dirupi del fallimento; pensan d'accrescere il fondo alle rendite, e pongono in fondo le case. Pensano di negare à Dio quelche è di Dio, e Iddio ò presto, ò tardi gli riduce agli spasimi di Saule.

(1) *Lib. 4. de Gubern.* (2) *In Symbol.*

Digitized by Google

le. Attenti al caso. Si comanda per ordine di Samuele á Saule che marci coll'Esercito, sicuro della vittoria, ma cō patto preciso di dare á ferro á fuoco tutte le vite, tutte le tēde degli Amaleciti cōtrarj, senza lasciar libero da stocchi, dagl'incendj un'atomo di roba, un quatrin di ricchezze, un agnello nelle greggi, un Bambin nelle fasce. *Vade, & percute Amalec, & demolire universa ejus, non parces ei, & non concupiscas de rebus ipsius.* Venne á giornata Israel, e vinse. Hor qui ti voglio ad eseguir l'intimazione Divina. Alla vista del Bottino immenso di spoglie, d'armadure, di gioje, di tesori, e d'innumerabili vestiti alla grande, e donne bellissime in volto, ornatissime in abito, Saule mastica, i Centurioni si stringon nelle spalle, i soldati sguainano l'unghie, tutti stanno in atto di slanciarsi alla preda: E ben, che si risolve? sbrigatela. Iddio si è dichiarato che non rimanga nulla di vivo, nulla di ricco, e che si cōsagri ogni cosa al suo onore in olocausto di ceneri. Eccovi di fianco l'Interesse trasformatosi in Profeta alla moda, con voci di zelo Teologo: Piano, grida, che Samuele v'impose la stragedi Amalec, non v'interdisse il discorso: si ubbidisca cō giudizio, non á furia, nō alla cieca. Una vendetta senza modo, e stolidezza dá Barbari, tēperata cō sēno fù gloria de'valorosi. Arda in vittima il più vile: il più pieno s'impieghi in arricchimento dell'Arca, le Porpore abbelliscano le pompe del Sacerdozio, e le mura alla Reggia; le monete si depositino nella cassa militare per patrimonio delle milizie; se'l Cielo voleva il totale annientamento de'nemici, gli arebbe inghiottiti á sparate di fulmini, á voragini di tremuoti; volle che cedessero per beneficio, non per improperio delle nostr'armi; le leggi del campo prescrivono che perisca la turba, si rispettino i Capi. Un Rè prigioniero onora il trionfo, ucciso l'infama. Sappian le genti che i Rubelli s'incatenan da noi, i sottomessi si liberano; quādo il tutto si bruci, si ammazzi, le spade affaticate de'soldati polverosi non si rimetteranno in battaglia, per non incontrare pericoli senza stipendio. Il premio mantien l'animosità del valore. Servaci la conquista per fortuna delle Patrie, per riputazion degli eserciti, per corona de'reami: è stata fortezza il vincere, sia prudenza il ben usar la vittoria. Che direbbon le nazioni forastiere alla fama d'un'esterminio crudelissimo? publicherà le Tribu degli Ebrei per Sinagoga di mostri; la nostra Religione per un'Assassinio di rabbie, gli Altari per macelli, il nostro Iddio per un'Idolo affamato di parricidj. Per dirla chiara, á questi mandati di Samuele non troppo hò credito, ci vuol carnefici con biasimo, non vincitori con utile. Sò che i nostri antenati sotto Mosè spogliarono le case agli Egizj, sotto Gedeone

si ani-

Digitized by Google

ſi arricchirono co'trionfi. Dũque ogn'un ſi provegga, che à difẽderci non mancheran patrocinj, ſe non mancan danari. Imboccato da così ſpecioſi preteſti Saule fece una luminaria di fraſconi, di ſtracci, una tagliata di miſerabili, di donniciuole di fantaccini di villani, riſerbando il più prezioſo più bello agli Erarj del Fiſco. *Et pepercit Saul, et populus optimis gregibus, et veſtibus, et univerſis quæ pulchra erant: quidquid vero vile fuit ac reprobũ, hoc demoliti ſunt.* Tanto prepondera l'ingorgidia delle ſtadere ſtorte del ſecolo. Si laſcia vivo il Re Agag *pinguiſſimus, & tremens*, e ſi trucidano gl'Innocenti; dove peccava il capo e le mani, ſe la prendon co'piedi; muoja chi non hà; reſti chi può dare; il graſſo delle mandre alla gola, il magro alla fiamma, l'oro, l'argento per la terra i ferri vecchi pe'l Cielo. Il bando profetico parlava chiaro *demolire univerſa*, e l'intereſſe ſubornato offeriſce al culto Divino l'oſtie del peggio, al guſto umano le oblazioni del meglio. Manifeſta per olocauſto di ubbidienza un ſaccheggio di Apoſtaſia, per vampa di ſacrificj una fumata di ſacrilegj. Ah ſventurato Saule, nõ aveſſi mai trionfato; con lordarti le mani di mal uſurpate ricchezze perderai preſto sù le montagne di Gelboe trafitto da un ſoldatuccio Amalecita, e Regno, e vita, ed anima, e Dio.

Scenda adeſſo un raggio di verità celeſte con queſto eſempio alle corti à notificar: che le leggi non ſi debbono ſtirare con argani d'oro: e ſtãpi sù la facciata l'avviſo di Caſſiodoro. (1) *Reginã illã procaciũ vitiorũ, avaritiam fugite, cui cuncta crimina deteſtabili devotione famulantur.* Veggo che'l diſcorſo pianpiano m'introduce a'Tribunali, dove l'entrare è pericolo, l'uſcirne miracolo, e vi preſento ſolo la querela data da Michea contra l'Arbitrio Pandettario d'abuſi; Interprete di falcidie, Amanuenſe di Scribi giudaici, Caporota delle Ingiuſtizie, che guarda ſempre alle mani non alle ragioni, agli equipaggi della fortuna, non a'meriti dell'Innocenza, di bel tratto ſe piglia, di mal'umor ſe non peſca, e legittima per diritti del foro le rapine del lucro, più ſtimando un'oncia di avere, che diece libre di dovere. (2) *Malum manuum ſuarum dicunt bonum; Princeps poſtulat, & Iudex in reddendo eſt.* O che imbroglione è l'Arbitrio! Tien tutte le deciſioni nel regiſtro delle rendite, tutte le prammatiche ne' protocolli dell'Erario. Se le cauſe ricamano à paſſamani d'oro, le ſlarga cõ mille frange d'iſtanze di termini; ſe i Regali vengono in proceſſione, gli riceve da Corpi Santi. Ritrova in ogni borſa di danari un gruppo di medaglie coll'indulgẽza plenaria a'falli notoriamente convinti. In ogni poliza di credito digeſti, e paragrafi da dar peſo di vero à veriſimili falſi. Privilegj dell'Arbi-

(1) *Lib. 2. var. 2. ad Cancell.* (2) *Cap. 7. 3.*

Digitized by Google

l'Arbitrio sono inclinar la Vergine Astrea ad influir decreti favorevoli per ogni Dama che si raccomanda cogl'incantamenti in viso di bella, e ridurla al mal partito di mettersi in vendita dell'onesto. Proferire in sensi smezzati à stento *non liquet*, sopra le prove evidenti, quando nel torbido le nasse più si riempono. Condiscendere col *non gravetur*, quando le sacche de molestati più si vuotano; se un parere dice alla coscienza, fai torto: l'arbitrio tanto lo scarpella, tanto lo lima, che lo ferma in piè con andamenti di dritto. Se le liti sclamano alla disperata, finiteci, ò bene, ò male: l'arbitrio tanto le affottiglia che tirandosi in lungo, alla fine sfilacciate si rompono, e inventa sempre nuovi articoli per impinguarne più mani; se'l gabbare ambe le parti con ambiguità di promesse, ripugna à dettami della Fede: l'arbitrio caritativo si scusa, così convenire, perche non s'inasprisca no; se'l transiggere scelerâggini enormi per contanti, occasiona l'impunità de'delitti; l'arbitrio risponde che in tempi scarsi di moneta, e di gente, esser ottimo il perdonare alle vite; e s'habbia patienza Teodorico che sbuffa. (1) *Nemo redemptionibus suum velle defectat, gladius conditur, ubi aurum suscipitur.* O arbitrio stregone quanti s'acciecano alla luce de'tuoi incantesimi! quanti col ramo d'oro s'incaminano all'Inferno, cõsultati dalla Sibilla lunsighiera de'tuoi dettami. Per te si cassano *Scalpello Scribæ*; le Regole degli statuti Cesarei, i decretali dell'Evangelio; si ravviluppano in sciabiche d'interesse le Reti Apostoliche. Per te gl' Inventarj corron per capitali processi. Per te s'infettan le strade da masnadieri, sicuri di scapparla, se piglian per se, e per altri. Per te concorrono à infelicitar le Provincie i delinquenti, e gli Giudici. Tu fai sempre diluviar le lagrime nelle case di Vedove indifese, e degli orfani. Vedià la giustizia ingiallita di volto, come la dipinse Pindaro, perche tu la condanni all'iterizia col biondo metallo: e la disperi, se le cause infermiere non dicon a'*medici* furie di *Recipe*: nel tuo mare volano à vele piene vascelli carichi, col far getto: annegano le barchette vuote à due remi. I tuoi fulmini leccan le cime de'monti pecuniarj, asforbiscono le mortelle de' tugurj derelitti. Chi può ricodar tutte le tue malizie: basta dir che cangi in mercâzia l'equità, in piazza di mercenarj il foro de'giudizj, in libro di conti il codice delle leggi: nè mai ti vien' alle mani quel testo di Isaia. *Quis est homo qui vivet, & non videbit mortem, eruet animã suam de manu inferi.* E ch'io nõ esaggeri, ve'l persuadano le Anticamere di alcuni Ministri somiglianti all'antiche Moschee degl'Idolatri; dentro le quali non si ammettevano adoratori senza grosse taglie di dazij

nè

(1) *Epist. 7. var. 1.*

Digitized by Google

nè si potea esalare un sospiro alle statue degl' Idoli, senza sborzare a'Sacerdoti un gran cumulo di danai; onde i mendici rimanevan sempre fuor delle porte scomunicati dall'Inopia, stimandosi sol buona à far miracoli la Deità prezzolata da facoltosi. *Dii qui magis tributarii, magis Sancti*, son l'Ironie risentite di Tertulliaao. (1) *Majestas quæstuaria efficitur. Exigitis mercedem pro solo Templi, pro aditu sacri, non licet Deos nosse gratis, venales sunt.* Non mancan Idoli d'incensata giustizia, che chiusi nelle loro stanze, si fan pagare la vista; e per un'alzata di portiere s'hâno ad unger la mani de'Camerieri, de'Scrivanotti, de'Paggi; si serra l'ingresso à chi non picchia col pie; si licenzia à rotta, chi non si accomoda la presenza de'presenti, e lo disse à sordi Teodosio. *Non sit venale Judicis velum, non ingressus redempti, non visio Præsidis cum pretio.*

Io ritrovai nell'anno Domini, non mi ricordo ben dove, un à carta con questo soprascritto. I poveri litiganti à Ministri salute; e vò leggerne parte, lasciando certe formole veniabili al bisogno, mà forse odiose all'orecchio. Cominciava così. Vi sarà nuovo ò Signori ricever, lettere di lamento da mendici; come soliti à riceverle di cambio da ricchi: la superiorità non vi faccia perdere il senso alle lagrime degli aggravati; se vi offende il fetore de'nostri cenci, lo strepito de'nostri guai, non isdegnate di dare un'occhiata à questo foglio, che nè puzza, nè grida. Vi raccomandiamo le nostre cause che decrepite non si fidan più di salir, e scendere per tante scale senza un'appoggio. Non s'incontra mai tempo commodo ad informarvi; ora cenate, ora dormite, la sera à giuochi; la mattina à studj; quando non vi siete, quando non volete esserci in casa. Vi vediamo spesso negli Oratorj recitar Salmi, mà quanto fora meglio far l'ofsicio che dirlo? Le Ragioni son per noi, mà non hâ peso, senz'oro. I roppo Rettorici con le figure di Repetizione cercate, e tornate à cercare; e tutte le dodici tavole della legge s'incollano alla tavola colle rimesse: Ci dicon, che v'accendete il foco con le nostre fascine, e senza lavarvi le dita, vi fate buoni bocconi nell'altrui spese. Ricordatevi de'sindicati all'altra vita, con mettervi avâti Dio Giudice di tutti i Giudici della Terra; egli può sollevarvi giusti, annientarvi venali; quì punto; che i nostri caratteri poco s'intendono, perche non si copiano dalla Zecca: e si straccian da lettere cieche quelle che non si firmano da sottomani; ci resta sol pregare i Predicatori, che vi spieghino le prime parole uscite di bocca alla Sapienza Divina. (2) *Diligite justitiam, qui judicatis terram*. Mi hà commosso le viscere tal supplica; e

vò

(1) *Apolog. 3.* (2) *Sap. c. 1.*

Digitized by Google

vò consolarli. *Diligite justitiam.* Innamoratevi della Giustizia, ò Rettori del Publico, vi sia la cara vostra, la vostra diletta, l'anima, il cor vostro. *Diligite*, con usar per essa finizze anche in danno della roba: come gli amanti non curan d'impoverirsi per gradimento al bello che amano. *Diligite*, sì che non ve ne ponga in divorzio qualunque offerta di adulterati pretesti. *Diligite* coll'intenzioni fisse nel dritto, con voci di sincerità non ingannevole, co'fatti di giudicature non parziali. *Diligite*, amatela per amarla senza interessi, senza disegni, come Padrina de'buoni, Avvocata degli oppressi, Presidiaria de'Regni, Beatitudine de'Cittadini, Majorasca di tutte le Virtù, Delegata della Providenza Divina. *Diligite*, spasimatene per affetto abbracciandola inchiodata con Cristo: e se vi porge razioni per le fatiche, premj per gli studj, toghe per gli onori, fatele questo onore che nel sedervi à mensa con lei, le mani sian nette per ben delle vostre case, per sicurezza de'vostri eredi, per decoro degli offici, per esaltamento della Patria, per gloria della Fede, per merito della gloria, per libertà del Regno, e per salute dell'anima.



LE

Digitized by Google



LE PANDETTE DEGL'ABUSI.

Quare & vos transgredimini præceptum Dei propter traditionem vestram?
Matth. 15.

UN de' più salutevoli istituti della Prudenza politica si per decoro de' Principi, come per beneficio de' sudditi, fù la publicazione di leggi, primogenite del diritto, le quali bilanciando in equilibrio di misurata giustizia le faccende civili, conservasser con reciproca subordinazione la sicurezza del Publico. Le leggi proveggono di fanali la nave d'ogni governo nel bujo di contingenze difficili, e di timoni nel corso di attraversati negozj, e di anchore nello stabilimento di tranquillissima pace. Sono i compassi Geometrici che prescrivono i Confini del Lecito; le palificate che arginano le Città contro l'inondazioni nemiche; servon di registri, e di chiavi nel concerto de' trassichi: di Poli per aggirare Stelle di premj al merito, Stelle di pena al demerito: di spiriti vitali per invigorire l'ani-

Digitized by Google

ma della felicità cittadina. Si litiga nelle Giunte di Stato se debban esser sempre invariate, ò variabili à tempo. Chi difende la perpetuità, rapporta l'esterminio di Roma a' rilassamenti della Legge Sempronia, che assignando un sol quinquennio alle Dettature, venne meno in persona di Cesare riconfirmato nelle Gallie; onde pianpiano per connivenza mercenaria de' Consoli, de' Tribuni, con baldanza imperiosa tolse la libertà nel Senato. Dove gli editti oggi si stampano, dimani si scancellano, insolentisce la licenza de' Popoli, si scredita la Potenza de' Dominanti. Piace ad altri la mutazione secondo le bisogne de' tẽpi. L'antidoto alle febbri novizie de' terzanarj, nó giova alle putrefatte degli ettici: ed è finezza di giudizio ammainare le vele al soffio contrario de' venti. Che che si decida in tal controversia, le leggi Divine perfettissime di Rettitudine, infallibili di verità, perche fossero sempiterne, s'impressero nel Sinai sù libri di pietra, si riscrissero nel Calvario à rubriche di un Crocifisso. Taccian le bestemmie di Calvino, nell'impurezze della carne un animale, nell'empietà della lingua un Demonio; nè ardiscano di riformare i Sagramenti della Chiesa con quel mugito di Apostasie. (1) *Libertas Christiana in hoc sita est, ut totam Dei justitiam obliviscatur.* Sù fatevi avanti ò Rabbini Parlamentarj di Sinagoghe infelici; à che sbuffamenti di collere, vociferazioni di tumulto? Voi processar gli Apostoli per sozzi, che puzzate vivi di sacrilegj? *Non enim manus lavant*, per un pò d'acqua intermessa vi riscaldate in vampe di accuse; nè vi rimorde la cosciẽza de' Sacerdozj profanati? per tenere in piè le cerimonie di quattro Scribi frenetici, vi cacciate sotto a' piedi le tavole del Testamento. Se v'hà tradizione che imponga il bagno alle dita, mostratela; in qual Archivio di Levitici si bandiscono per Santuarj i lavatoi della crapula? è delitto non ripulirsi le mani con poche gocciole: non è delitto imbrattale col sangue di più Profeti. Mala razza d'Ipocritoni, proponete i Canoni Mosaici alle fantasie di falzarj Scribi: i debiti del zelo à capriccio di un voglio. *Quare & vos transgredimini præceptum Dei propter traditionem vestram?* Questa ripigliata del Verbo contra le comparse de' malignanti, mi porge la materia di riprender due specie di huomini aggregati nell'accademia degli Umoristi; i primi vivono come si vive da' più, benche sian pessimi, lasciandosi trapportare dalla corrente dell'uso; i secondi Maestri di se medesimi qualificano per ben fatto quanto fanno: quelli son Ritratti che si ricopiano da ciò che veggono; questi originali che si vendono per norme del pessimo. Gli uni, e gli altri canonizano le Passioni del senso; e trans-

(1) *Lib. 3. Instit. cap. 19. §. 2.*

Digitized by Google

transgrediscono gli Evangelj del vero per osservar gli Alcorani del gusto. Contro le Prammatiche della cattiva consuetudine, e della propria opinione volterò le punte del discorso, provandovi esser superstizione di Farisei, dannazione de'Cristiani ogniqual volta non si ubbidisce a'Decalogi di Cristo per sodisfare a'Rituali del Mondo.

Miseria gradita, calamità specioſa fù sempre la tirannia degli abusi Legislatori delle corruttele, Padrini de'vizj, difficilissimi à ribatterſi quando congiurati col gran Potentato della Moltitudine alzan per bandiera quello straccio vecchio del solito. (1) *Nimis penetrabile telum est*, ne piangeva Eusebio Gallicano, *imitatio deteriorum*. I miracoli della virtù tiran piazza di errori se compariscono in pochi: gli eccessi della colpa passano in gala di miracoli se si accompagnan da molti; la bontà solitaria si disprezza come fantasima di pusillanimi, la malizia cortegiata si loda come bizzarria de' spiritosi. Lo Stoico di Roma postosi ad investigare i disordini del vivere avviluppato à libertà d'apparenze non à regola di ragioni, gli rinvenne tutti domestici confidenti in casa delle cattive costumanze: zizzanie che in mostra di spighe infelicitano i raccolti alla Fede: torrenti che ingrossati da rivoli intorbidano i capi del Publico bene: diluvj che principiati da stille annegano fin gli appennini dello stato civile; si biasimano, e si adulano; odiose si abbracciano, intollerabili si dissimulano; mortifere si ravvivano. Onde nella calca de'mali esempj senz'accorgersene precipitano anche gli Atleti della moderazione, anche i Palatini del decoro Patrizio. (2) *Nulla res nos majoribus malis implicat, quàm quod ad rumorem componimur; nec ad Rationem, sed ad similitudinem vivimus, vexatque nos, & præcipitat traditus per manus error, alienisque perimus exemplis.* Loth vedèdo il Cielo impegnato à piover'Inferni contra le Pentapoli, chiese all'Angelo un passaporto per la picciola terricciuola di Segor, dove sicuramente campasse da quelle tempeste di zolfo, da quei naufragj di foco. *Numquid non modica est, & vivet anima mea?* Non volle per Asilo Cittadoni popolati, mà Castelli deserti: credendo saviamente di ripararsi in un luogo disabitato, di perdersi nelle Città. Crescono scandali, dove si affolliano huomini, e in tempo di pestilenze i rimedj sono i divorzj dall'abitato, i Rifugj si trovan nelle grotte degli eremi; nelle case del secolo la via battuta è la più sicura, nelle faccende di Dio la più fallace: e'l correre in truppa è talento de'pecoroni, non de leoni anche sfrenati. Gli Abusi che leggi senza legge amareggiano in camerata degli Amasj? Anche i Catoni tripudiano ne' Teatri delle comedie: anche i

(1) *Homil. 1. in Quadrag.* (2) *De Vita Beata cap. 1.*

Digitized by Google

savj si scervellano nell'Università de' matti: anche i Santi pericolano nelle Babilonie degli empj. Il conservarsi da solitario fra vagabondi, da serio fra dissoluti, da Divoto fra gl'immodesti, da Celibe fra sèluali, hà i tre quarti dell'impossibile. Non permetta mai Iddio che nelle Diocesi Cristiane prevagliano le grammatiche degli abusi à Canoni della coscienza, peroche assassini in maschera con latrocinj insensibili mettono à ruba l'anima. E che altro son gli abusi se non leggi senza legge, arbitristi del fonite, oracoli di fallacie, veleni prima bevuti che si temano, fulmini prima caduti che tuonino, collane di Medea che strangolano, cene di Corciresi che uccidono, tremuoti in foggia di Architetti, turbini in aria di buon tempo, letarghi della giustizia, sepolcri dell'Innocenza, basi che sfondano, fortificazioni che sfasciano le Città, concubinarj del pessimo, streghe del volgo. Quel Così fan gli altri provede di Oroscopo le geniture de' tristi, di patrimonio i mendicanti del fasto, di posate i pellegrini dell'ozio, di patete i Commissarj del genio, di Cattreda i novatori del falzo, di speranza i Pretendenti senza virtù, di pompe, i falliti senza rendite, di palliamento i Dottori dell'usura, di unguento armario gli ulcerati della lascivia, di aureole i Beati delle Fortune mondane. Come l'umidiccio dell'acque scolora gli argenti, e gl'ori ne'vostri parati, le tarme consumano i drappi, la grandine acceca le viti, la nebbia guasta i fiori, le comete malignano l'aria, la putredine infetta il sangue, i morbi stemperano il corpo, i folletti perturban le case; non altrimente il Così fan gli altri, corrompe la sanità de'costumi. Non mi si opponga dunque lo scudo dell'usanza à difendere inconvenienze, che Girolamo in altre parole lo spezza. *Multitudo sociorum impunitatem non facit criminum*, le colpe non cessano d'esser colpevoli, perche comuni, nè si assolvono Rei convinti, perche si spalleggiano da complici: Se bastasse à giustificare i delitti, il far come fan gli altri; Non errano i Geti di Tracia, che lanciano saette al Cielo, se tuona; Non errano i Giapponesi, che praticano tradimenti come accortezze; Non errano gl'Idolatri del Moro, che stimano beneficio caritativo il cibarsi colle carni de Padri uccisi. Se l'uso legittima i disordini, abbiamo à far buone le libidini à barbari, che nō conoscono distinzioni di moglie, e tutte sono d'ogn'uno, buone le pazzie a gli Egizj di Etiopia, che lavorano le porte d'acciaro, le chiavi di legno, fèran gli huomini da bestie, calzan le bestie da huomini. Si lodino i Cafri che s'intaccan la faccia per incassarvi minuzzoli di gemme, più deformi per le piaghe, che belli per le ricchezze. Si lodino i paesani del Paraguai che si smaltano d'oro i denti. Ciòche

si

si deride nelle tenebre de'Gentili, dee piangersi nella luce de'fedeli, che per accomodarsi agli andamenti di storte consuetudini, conculcano Istruzioni suggellate col Sangue d un Dio. Ricordiamoci con S. Paolino che sarem giudicati ad uno ad uno dalle sindicature di Cristo, benche pecchiamo alla rinfusa con molti. (1) *Cesset omnis excusatio errorum, auferantur peccati fœda solatia. Nihil omninò agimus, qui nos per multitudinis exempla defendimus, & ad consolationem nostram aliena vitia numeramus.*

Voltiamoci alle Campagne Milanesi, ove trucidati due Eserciti con reciproche zuffe, l'un di Cattolici, l'altro di Eretici, il sangue de' Cattolici con antipatia di Fede viva ne'morti, non potè mai rammescolarsi col sangue degli Eretici; e diramandosi in cento rivoli saettavasi à spruzzoli di luce nell'aria; per quanto la mischia delle stragi, il calpestio de'cavalli l'illordasse di fango, impaziente si arginava in coralline, tremolo sfolgorava, pasleggiãdo à galla di miracoli sopra le fecce impuzzolite degli empj le Piene imporporate de'Martiri; ogni rigagnolo era un Giordane di grazia, ogni zampillamento una pioggia di prodigj, ogni gocciola un'inondazione di Misterj, ogni gorgo un vivajo di Paradiso. O se una brina di sangue si vittorioso bollisse nelle vene de'Battezzati, come si apparterebbono da'contagj di sospette consuetudini; volendo anzi toccare il porto della Beatitudine sù la scafa degli assiomi Apostolici, che perdersi à rotta nelle gõdole degli abusi plausibili. Bisogna immitar l'esemplarità de'Buoni per meritarsi l'eterna vita, non la libertà de'scapestrati: praticar quel che detta la Ragione illuminata da Senatusconsulti del Cielo, non l'inclinazione affatturata da plebisciti del volgo. *Quæramus quid optimè factum sit, non quid usitatissimum*, credetelo ad un Filosofo Gentile, (2) *& quid nos in possessione felicitatis æternæ constituat, non quid vulgo pessimo veritatis interpreti probatum sit.* O gli abusi nõ peccano, validati dalla prescrizione del Tẽpo, e'l possesso cõtinuato degli errori porta in fronte i privilegj del Foro. *Error jus facit.* Cõcedasi ciò negli affari appartenenti al corpo: nelle materie dell'Anima le sceleraggini non acquistano mai giovanezza di Lecito, come decrepite, ne possono i peccati come municipali in una Città pretendere la legittima d'Innocenti. *Consuetudo sine veritate*, sarà sempre oracolo della Chiesa l'epifonema di San Cipriano, *vetustas erroris est.*

Mà chi vuol proibirci, diranno i Laici, costumanze introdotte nelle Case de'Sacerdoti, nelle Clausure de'Regolari? Non facciam peggio de'Preti, de'Monaci. Noi, ripiglian i Nobili, ci conformiamo all'au-

(1) *Epist.* 50. (2) *Sen. de V. Beata cap.* 2.

Digitized by Google

all'autorità de'Perſonaggi ragguardevoli di naſcita, venerabili per ſapienza, glorificati per cariche di governi. Ammetto con giubilo la difeſa, e con eſſa fortifico le pretenſioni dell'Evangelio. Venezia, mercè di Dio, ſoprabbonda di tanti odoroſi di fama, luminoſi di modeſtia nel Clero, di tanti mortificati di ſpirito, ſolitarj di tratto nel chioſtro, che poſſono imitarſi con merito; à che ſeguir le pedate ſordide di rariſſimi, ſe pur ve ne ſono, allentati nell'oſſervanza? *Ut fiant*, pur piango col Martire Cartagineſe, *& miſeris delicta religioſa*. E nella Maeſtà dell'Ordine Senatorio mancan forſe huomini all'eroica, canoni vivi del decoro niente men politico che Criſtiano, diſappaſſionati di cuore, moderatiſſimi nelle grandezze, piacevoli nella divozione, cogli occhi ſempre al buon della Patria, alla riverenza di Dio? Io confeſſo di eſſermi compunto più volte vedendo i voſtri Santuarj nella viſta di Porporati genufleſſi ad ore avāti l'Immagini della Vergine, Capi conſolari contemplativi quanto ne cape nelle rigidezze degli eremi. *Summa felicitas eſt gentium*, poſſo dir di queſta eſemplare Republica, ciò che deſiderava Seneca. (1) *In quibus non poteſt potentior eſſe, niſi melior: officium eſt imperare non regnum*. Perche non vi fate copie Fedeli di chi uniſce la temperanza con le delizie, la limoſina colle ricchezze, la ſolitudine co'negozj, gli Oratorj co' palazzi? Che ſe mai ſi ſcoloraſſe qualche toga dalla fragilità, ſi tema come pericolo, non ſi prenda com'eſempio, per non incorrere nelle pazzie miſerabili degl'Idolatri, che raſſomigliandoſi à Dei Demonj ſi prefiggono da modelli del vivere gli ſcandali di larve incenſate. *Venerantur Deos ſuos*.

Voltiamoci ora alla ſeconda ſetta degli Umoriſti, che diſubbidiſcono à Dio, perche idolatrano ſe medeſimi; Partigiani della ſingolarità, ſpiriti fatti à traverſo, ammogliati al Voglio così: Cada il Cielo hanno da ſcapricciarſi à lor modo: ſe ſi ficcan nell'animo una fantaſia la difendono à ſpada tratta per Sibilla dell'ottimo. Anomali di natura, paradoſſi d'intenzione, cenſurano quanto fan gli altri; Siſifi delle brigate portan ſempre la ſteſſa pietra di un tema. Geometri del proprio guſto ſtan ſempre fiſſi in un punto. (2) *Obſtinatione graves*, direbbe Gilliberto, *Ratione leves*, chiudon nel capo tutte le camere de'Parlamenti, tutte le Curie de'Senati più Sacri, nella bocca un Delfo di oracoli, ne' geſti un tripode di miſterj, nel ſopraciglio un'ecclittica di ſtato e ſi ricantan ſotto voce la ſerenata fatta da Tacito alle Reggie de'Grandi ſu'l contrapunto di quella terza dolciſſima. (3) *Ea eſt ratio imperandi, ut non aliter hæc conſtet, quàm ſi*

(1) *Epiſt.* 50. (2) *Serm.* 42. *in cant.* (3) *Lib.* 1. *an.*

Digitized by Google

si nulli reddatur. Quanto sbozzan col pensiero è Idea di buon disegno, quanto sputano è nettare di prudenza; quanto scrivono un'enciclopedia d'estratti morali; le lor consulte, diffinitorj della fortuna; i lor silenzj, eloquenze del senno; le lor'imprese, prodigi di gloria. Ciascun tien nelle lamine del contegno l'elogio del Fariseo. *Non sum sicut cæteri hominũ*, se per dove passa sia forza à gridare, largo, largo: *Tertius è Cælo cecidit Cato*. Tal fatta d'huomini testardi, non rispettano altre tradizioni, che le opinioni; e prima spezzan tutti gli articoli della Fede che radano un jota de'suoi decreti; quando essi comandano, non si sopportano disubbidienze, non si perdona à scuse, non si compatisce à difetti: quando si prevarica contro le leggi di Cristo; con affettata sprezzatura dissimultano; spesso vi son patiboli per chi offende la Potenza di un'huomo, non vi son minacce per chi disonora la Maestà dell'Altissimo; Non esaggero, parlo colle Sacre Scritture in mano. Vien quà Saul, faccim i conti; perche mitigaste le vendette con Amalec? Agl'ordini del Cielo tante condiscendenze, à bãdi di un posto tãte esattezze coercitive? Muoja Gionata, perche Saul il comanda; Viva Agag, per Iddio lo vieta. Vuoi esser ubbidito come Monarca, nè vuoi che l'Altissimo s'ubbidisca come Dio; ben meritaste di perdere, e Regno, e Vita, ed Anima, e Cielo. Maledetta opinione, quanti ne sbalzi all'Inferno. Per te s'indurano l'Eresie nel Settentrione scismatico, cambiando i Monasterj in Taverne, i Vaticani in Postriboli, ogni Botegajo fà da Teologo, ogni Predicante fà da Qualificatore del credere, da Legato à Latere dello Spirito Santo. Stampan Decalogi con aggiunta d'Apologi, rapezzano Bibbie con postille di delirj: *& propter traditionem* di quattro Filosastri impudici dileggiano i Canoni della Chiesa. Ah canaglie, feccie de'chiostri, sentine de'vizj, aborti di vipere, Profeti di Baal, Corrieri dell'Anticristo, voi parlar di riforme, voi prescrivere regole alla Fede, formando concistoro d'abusi, per magisteri de' vizj?

I Proprietarj dell'opinione si ricordino che ogn'uno è un pessimo Consigliero di se stesso, Il mostro più efferato sotto titolo di felice fù Silla in Roma che vantavasi di non aver operato mai bene che quando disprezzava consulte. Sinesio spiegando la differenza frà un legittimo Rè, e un tiranno, dice che'l Rè hà per costume le leggi, il tiranno hà per legge gl'abusi. (1) *Regi pro moribus leges, tyranno pro legibus mores.* Nè meno in testa di Giove capono Prudenza, e Passione. Il mantello con cui si cuoprono questi ammogliati col proprio genio è impreстato da una viziosa costanza; temono di perder

(1) *Lib. 1. de Regno.*

Digitized by Google

perder la fama di huomini considerati, se si raggiustano al parere degl'altri, e per ostentare l'immutabilità de'loro decreti tengono incollato ne'dèti quel di Pilato, *quod scripsi, scripsi*. In quãte Republiche, notò Seneca, nascono certi, che vogliõ far eccezioni alle regole; e per nõ torcere un capello al cranio della lor inchinazione, cõturbano le Città, rompono le legature del lecito. *Malunt Rempublicam turbare, quàm comam suam*. Ortenzio famosissimo Avvocato, e Antigonista di Tullio, vivea così superstizioso nell'attillamento della Toga, che uscito à difender cause importantissime, se per via si avvertiva di una piegatura sconcia, abbandonavan clientoli, foro, ogni cosa, ritornando in casa à raffazzonarsi, benche pigliava mala piega la lite, e l'accessorio della sua veste spogliava le ragioni del Principale.

Mà veniamo ad abusi più estremi. Quãte superfluità di vesti, per dar gusto à chi mira un oriente passaggiero d'intessuti splendori, leggendosi in fronte à quei portatili ò trionfi, ò sepolcri di vanità, l'iscrizione di Plinio: *Tanti constat voluptas aliena*. Sudano continovamente i telai, incallischino le mani ricamatrici, sfilacciando strascichi ambiziosi di sete, perche le mura si abbiglino da Reine, i mattonati si calpestino con orme di fasto; e l'entrate de' poderi muojano di punta sotto i trapunti di un ago, mentre i Padroni fanno del sordo à rimproveri di Grisostomo. *Gloriantur in re, quam vermes gignunt & perdunt*. La più parte della matrone, sia detto con pace delle onestissime, rassomigliano alla pianta infruttuosa del Suvero, così chiaman i Greci. *Arborem corticis*, portando tutto il buono nella scorza, senza midolla di frutto: nè si curano per vestir bene, di viver male, condannate dall'usanza à portar l'habito dell'Epulone, sparato ne' trinci di sottilissime trasparenze, ò come favella l'elegante Crisologo. *Artificiosa nuditate vestitum*. Io taccio delle capellature in tanti modi martirizate, delle guance arrossite in danno della modestia, delle maniche sfioccate à nuvole di bissi, di tanti e nastri, e fiori, e fregi più vistosi della coda di un pavone; quelche irritava le collere di Tertulliano, e oggi scandelezza la Chiesa si è lo troppo scollamento delle poppe consentite agli occhi di chi ne vuole, mezze ignude le spalle talvolta grinze, cresciute, pantanose à forza di stiracchiamenti rispianate da stecchi, non rimanendo contrasegni da discernere più l'impudenza meritricia dalla gravità Cristiana. *Inter matronas, & prostibula nullum de habitu discrimen relictum*. Com'è possibile Giesù mio che nella luce dell'Evangelio le sfacciataggini si chiamino, capricci del bello, gl'incentivi della lussuria passino per pramatiche di decoro; e che le Dame slacciate in tanta spasa-

di

di carni compariscono entro le Chiese per addolorare la vista degli Angeli, e porre in tripudio le dissolutezze a' Diavoli. Praticassero almeno il costume delle femine Cinesi, le quali affettano l'impicciolimento de' piedi dalla puerizia stretti, e compressi, che storpiandoli ne spasimano in tutta la vita, e sentono dolorosissimo il caminare. Spererei con ciò qualche moderazione alle visite così continove, così libere, così lunghe, che si ritirano à notte in casa con pericolo di ritornarsene à torcia di luna. Al nome di visite sovviemmi di un'altro abuso, che à giorni nostri rinova le vecchie pazzie degl'antichi Siciliani Idolatri soliti à imbriacarsi frà balli alla presenza di certe Ninfe scolpite in marmo nelle retrocamere de' palazzi; quanti bagordi, quante colazioncine, quante merende si fanno nelle cerimonie de' cottidiani complimenti, con fruttiere di cãditi, con ciocolate, che nell'estate gorgogliano á schiuma di ghiaccio, nel verno à bollori di fuoco, con dolcissime agrezze di sorbetti graniti, e comestibili alla sete, con tante acque conce in profumi di ambre, in mordente di limoni, in fortume di cannello, in lecchetto di gelsomini, di fragole, di latte aggelato, acciòche inumidiscano la seccaggine delle fauci stracche á parlare, e rendano più lubriche le lingue nello sdrucciolo delle ciarle; entrano, ed escono paggiotti genuflessi con garbo, porgẽdo nelle sottocoppe di argento, vasetti di cristalli, di porcellane, di buccari; e più si sputa che si beve, più si butta che si sciacqui, mentre nella sala natano le credenze, si affaccendano i bottiglieri in sodisfare al digiuno de' servitori insaziabili, e così si consumano à forso á forso le centinaja di scudi potabili, restando dopo lo scialacquamento di grossissime spesacce liquide le partite de' debbiti. Finirei questo punto, se non mi tratteneste l'abuso umorista di alcune vedove, le quali rimaritãdosi, sdegnano di porsi in dosso le gioje delle prime nozze, come depositi di morte, e puzzolenti di sepoltura: onde bisogna gittar in malora il prezzo di dispendiose fatture, scassar l'incastratura delle gemme, alla moda di nuovi smalti con sopracarica di diamanti; e per una goliera si strangola, per un Santico si rinnega la patienza degli Sposi, impoveriti per ordine di quell'indegnissimo Così si fà. Manco male però se á soli Titolati si ristringessero le intemperanze de' Lussi: peggio insolentiscono le case de' privati, che stracciano sete à buon conto; peggio le femminucce plebee s'ingioellano, e forsi senza saputa de' mariti, che aggravati di testa non vergono la porta falza, per dove entrano gli ornamenti. Dubbita la scuola de' Metafisici se possa rappresentarsi dall'umano intelletto ũn ente di ragione, un misto di essere,

e di non essere, un contraditorio di due forme, un niente di due tutti, una chimera sposata à due sussistenze, un impossibile, che tanto duri quanto si apprende, e molti tolgono tal potenza alle cognizioni, perche una cosa che veramente non è, non hà forza motiva di affacciarsi alla mente. Questa controversia di Scolastici, essi fatta usanza degl'ignoranti, che conoscono gl'impossibili, e gli mettono in opera, spendendo quelche non hanno, e molestando la negazione del bisogno alla forma del fasto. Le barche da pesca spandono le undici vele co' vascelloni di alto bordo, e s'ingolfano senza provisione di viveri. I Pigmei di un cubito si piantan ritti su'l zoccolo dell'alterigia; e non pochi col focolajo spento pur fumano; niuno agguaglia alle forze la gravezza de'pesi, scaricandosi del soverchio. L'Aquila sola di Palermo non osserva la circospezione dell'altre Aquile, le quali afferrando coll'unghie la preda, la posan prima in terra, e poi se son da tanto di sollevarla, se la portan per aria. (1) *Rapta non prius inus ferunt; sed primò deponunt, expertæque pondus, tunc demum abeunt.* Si affrontano molti Signori di tener conto minuto delle robe, degli esiti, dandosi la mano con Nerone, che spropositatissimo nel consumo dell'Erario, betfava per sordidezza la parsimonia, ne pregiava l'oro, se non per la sodisfazione che ne traeva nel dissipalo à sfogo di passioni. *Divitiarum, & pecuniæ fructum non alium putans quàm profusionem*, riferisce stomacato Svetonio. *Sordidos hos appellans, quibus ratio impensæ constaret.* Le miserie forsi tolgono il senno, e i deliqui della Fortuna cascante cagionano sventimenti al giudizio, già che in tempi così calamitosi, così esausti, mancan i guadagni, e le pompe più crescono; fallisconо le monete, e le spese vie più multiplicano, affondano le famiglie, e le ostentazioni più galleggiano; dormono i traffichi, e gli appetiti più vegghiano; seccano i tronchi de'capitali, e più le gale s'infrondano; stringono le necessità, le vanità più si allargano; niente v'è da vivere, e tanto soperchia à mal vivere? Insolenza insuperbita, gridava Salviano da Marsiglia, che specie portentosa di glorie ti strascina à quelche più nuoce, forzandoti à comperare l'orridezza de'pericoli travestiti dell'uso? Il Cielo ti flagella colle penurie, e tu imperversi colle lussurie. Iddio ti raffrena colle disgrazie, e tu ricalcitri colle petulanze. Gli aggravj ti fomentano leggerezze; le traversie ti pervertono ne'disordini; l'esequie ti ravvivano a'vizj; non puoi sostentarti nel poco, e corri le lancie del molto; la povertà non ritrova con che provederti, e la licenza cerca con che distruggerti; le perdite ti consigliano nuo-

(1) *Plin. lib. 10. cap. 3.*

Digitized by Google

nuove colpe non pentimenti; e vicina à cadere, ti fai nuova base del precipizio. (1) *Assiduitas calamitatum augumentum criminum fuit, ut putes pœnam ipsorum criminum quasi matrem esse vitiorum. Ea est labes præsentium morum atque perditio; ut cum jam non habeat paupertas quod possit perdere, adhuc tamen velit vitiositas plus perire.*

Crudelissima tirannia degl'Abusi che presso impossibili à vincersi, quando si terrapienano dall'esempio addimesticato, e spiegano in bandiera quello straccio vecchio di Questo è il solito. I miracoli di un solo tiran piazza di errori, gli errori di molti s'acclamano per miracoli; e così gli huomini per tenersela co'più, se la tengono co' peggiori; non altronde che di bocca all'Inferno uscì la pandetta che assolve le corruttele cortegiate dal publico, condanna le innocenze abbondate di seguito. Il far quel che malamente fan gli altri, non è far quel che conviene a'Cristiani; nè per esser comuni le sceleraggini, lascian di esser vituperose; non son men cieche le nottole perche molte, men belle le Fenici perche solitarie di un'individuo. Val più la luce di un Sole, che un millione d'incendiarie Comete; un'Aristotile era tutta la scuola à Platone, un Zenone tutto il Teatro ad Antigono. *Multitudo sociorum*, ruggiva nella santa Spelonca Girolamo, *impunitatem non facit criminum*. E che sono mai le cattive usanze se non leggi arbitrarie senza testi, che si studiano dall' imprudenza; conclusioni senza pruove, che si deducono da fallacie. Si concepiscon dalla novità, nascon dalle dissimulazioni, si allattano dalle sfrenatezze, si rinforzano dagli anni, si accreditano da beneplaciti popolari; canapi attorcigliati da picciole file che allacciano il volere; Torrenti ingrossati da rivoli che disertano le Provincie; veleni prima inghiottiti che si sappiano, fulmini prima caduti che tuonino. Ciòche fanno i tarli alle piante, le vespe a'fiori, le mofete a'terreni, le ruggini a'metalli, le corruzioni all'aria, gli eccliffi a'Pianeti, il mal caduco a'corpi, altrettanto imprendono gli abusi nel Cristianesimo profanato. Paragonateli à caprifichi che incassati alle muraglie le spaccano; alle collane di Medea, che strangolavano; alle cene de'Corciresi che attossicavano; alle Remore, che inchiodano le navi con insensibili sequestri del moto; à spiriti folletti che turban sossopra le case, e non v'hà speranza di sterpar gli costumi dalle Città, perciòche stroncate ripullano in differenti spinai. La concupiscenza sorrisce con incamiciate sempre varie di mal'abiti, sempre stravaganti di genio, un'anno approva, un'altro riprova le medesime cose: quelche un tempo piaceva, ora dispiace;

(1) *Lib.6.de Gubern.*

Digitized by Google

quelche ora diletta, trà poco si abborrirà. Le genti à tempi di Seneca come cavallacci da mulino si lasciavan raggirare al torno de' vizj, come mandre di pecore caminavano per dove si và, non per dove si deve andare; e in un continovo fluſſo di mutazioni s'annegavano. Questa e la peſſima malignità degli abusi, che cangiano succeſſivamente sintomi; intermettono una febbre, e saltano all'altra. A'giorni nostri vidimo le superfluità fino a'talloni colle scarpe uncinate, e si videro giovani pedanti di una mal'arte, degni della frusta di Tertulliano *Magnum inceſſui munimentum ſutrina venereæ proſpexere, perones effeminatos, quod non expediat in algore rigere nudipedem, quàm in calceo uncipedem. O' immundiſſimam pedum tutelam*. Oggi l'umore è salito in testa con piccioli cappellucci schiacciati senza falde, per non far ombra à mustacci, con certe zazzere fantastiche, e vi voglion le forbici di un'huomo per acconciare le trecce anche alle donne; chi sà dell'avvenire, in quali disorbitanze ruineranno i Posteri, burlandosi delle presenti, come anticaglie; mentre la malizia infastidita del passato, compone nuove Prammatiche di mostruosità plausibili, qualificando per miglioramento di sanità il cambiamento de' morbi. (1) *Inter cætera mala illud peſſimum eſt, quod vitia ipſa mutamus*: l'avvisava Seneca, *nec hoc quidem nobis contingit, permanere in malo jam familiari: aliud ex alio placet, vexatque nos*.

Io non hò tempo di far un Catalogo di tutti gli abusi in particolare; e per obligazione del Ministerio Apostolico, mi ristringo ad un solo ch'è la Cloaca massima di sozzissimi inconvenienti, donde sboccano le immondezze de'scandali. Troppo imbastardito tira de'calci l'ozio, contra il ben publico, e personaggi per altro capacissimi di qualunque virtuoso esercizio, senza coltura di lettere, senza impiego di leciti armeggiamenti, senza faccende di negozj, senza sollecitudine di propri interessi, senza un pensiero dell'anima, rozzi, trascurati, vagabondi, non dico più, menan la vita poltrona ò facendo la rondà della dapocaggine ne'ritorni di un passeggio, ò pigliando le stazioni di Lucifero nelle catacombe di Venere. Vorrei quì municipali le leggi suntuarie di Corinto, le costituzioni della Saſſonia, dalle quali citavansi à dar ragione gli sfaccendati del come campassero senza robba, senz'arti. Nella legge Cesarea, *Si quis, §. ſed ſi filius*, si decreta che i figliuoli abili da se à procacciarsi da vivere, non debbano per obligo più alimentarsi da' Padri. Quanti sfoggiano alla grande per miracolo d'Inferno senza pa-

(1) *De otio Sap. c.*

Digitized by Google

patrimonj? Quanti si mangiano l'eredità senza riguardo al vicinato delle inopia, e tutto per gustarsi l'ozio frà brigate di passatempi; participano la pazzia di quell'Uguccio Fagiolano Regolo nell'Italia così spiensierato, così crapolone, che avvertito di una congiura, non volle alzarsi di tavola, ribellandosi in tanto Pisa, e Lucca; onde per non iscommodarsi un tantino, potè divorarsi due Città con un pranzo. Nella fossa di questo vivere scioperato, impantanano le coscienze, infracidano le dissolutezze del fomite, si disertano i feudi, si seppelliscono le onorate memorie degli antenati, che dipinti nelle sale vergognansi di vedersi ridotti à una mera superficie dalle indignità de'nepoti. Se l'aria neghittosa nel sereno non si sbatte da venti, piove contagj; se la terra non si scassa da vomeri, s'imbarazza di spine, e di serpi: se l'acqua immobile non tempesta, invermina di putredini; se i Cieli per un quarto riposano senza voltarsi, il Mondo è sepolcro. Datemi una Città piena di ozio, e ve la giuro vuota di ogni merito, una palude Lernea, una selva Hercinia, un Libia di mostri, un mar morto in cui non galleggia nulla di vivo, la Valle del sale in cui non germoglia verde di fama, un Gerico istabile di leggerezze puerili, una Babilonia di sconcerti, una Ninive di superstizioni, un mercato di baje, un'Accademia d'ignoranze, un cimitero imbiancato di corpi senz'anima. Dov'è un Profeta? Introducasi nelle oziose carozzate del Corso, e ridica, lo sbalestramento de'sguardi immodesti ad ogni finestra, il rabbioso assannare che fanno quanti l'incontrano, recandosi à gloria di bell'ingegno il titolo infame di mala lingua. O' che letamajo hò smosso di vituperj, e già sento l'intollerabile puzza che fiatan le bocche di quei maldicenti, che rappezzano le Cattedre à Marforj, e con isporchissimi cartelli cacciano in mostra le brutture falzissime de'casati più nobili Io non posso farmi à credere che huomo ben nato, non che Cristiano, avveleni sì scelleratamente gl'inchiostri, gracchiando più da d'avoltojo, che cantando da Cigni. Permettansi pur le facezie de' motti, le poesie di burla, gli entusiasmi delle Satire, in materie di pura ricreazione senza pregiudizio de'prossimi; mà porre in canzona la pudicizia delle Donne, mà dissipellire con istregoneria di diabolico susurro le debolezze de' Bisavoli; mà mordere sfacciatamente il vivo de'personaggi autorevoli; mà troncare coll'accetta di taglienti strambotti l'albero della publica pace; mà l'affiggere cedoloni di contumulie sù le porte de'palazzi titolati; mà tramutare gli huomini di riputazione in Satiri d'incontinenza, le Susanne in Bersabee d'adulterio; mà introdurre le pasquinate fin nelle Chiese; mà trasmettere

Digitized by Google

mettere nelle lettere per le Città baccanali d'oſcenità, Feſcennini di obbrobrio; mà ſcoronare la fama della Patria coll'improperio de' Cittadini; mà romper le lance del diſonore ne'Capi della Nobiltà, come facchini di gioſtra; mà nominarli ſenza freno di riſpetto; mà deſcriverli ſenza vergogna; mà proceſſare la Patria per una ſentina di ribalderie, per un proſtibolo di laſcivie; non è un ecceſſo irremiſſibile degno di tanti capeſtri quanti omicidj commette, rubbando la più pregievol vita de'Grandi ch'è la ſtima? non è un Anticriſto colla ſtuola quel Confeſſore, che aſſolve queſti cerberi della calunnia, queſti Baſiliſchi della detrazione, queſti Demonj meridiani, *qui in tenebris ambulant*? Qual grazia de'Sagramenti poſſon mai meritare ſe non ſaltano sù di un banco d'Inquiſiti à diſdirſi publicamente delle sboccataggini pubſicate; qual confuſione ſarebbe ſe in luogo di eſſer eſterminati, viveſſero; dico viveſſero? Se ſi lodaſſero; e pur dico poco, ſe trionfaſſero ne'circoli colla laurea di bell'ingegni? Viva Iddio, che ſe la paſſano franchi ne'Tribunali della terra, il Cielo gli fulminerà con improviſe diſgrazie, e le lingue annerite dalla malignità del cuore ſi ſtrapperanno dall'agonie di diſperatiſſimi pentimenti. Perdonatemi, ſe così parlo, perche vorrei veder eſtinto un Monopolio di Cicaloni, un Senatuſconſulto di Momi, un Parlamento di Linguacciuti.

Ribattiamo ora la ſparata degli ordinarj ſutterfugj, co'quali ſi difendono l'enormità degli abuſi. Così fan gli altri: il parere della moltitudine, è un Dittatore perpetuo che preſcrive le regole del coſtume; chi vuol urtare con tanti, e navigare contr'acqua? Non può pentirſi chi ſi guida col ſolito. Io non vò dare in teſta à ſpropoſito così groſſo col maſchio baſtone di Seneca. *Argumentum peſſimi turba eſt*. Riſpondo col Martire di Cartagine, che le male conſuetudini ſenza dettami di ragione, non acquiſtano preſcrizioni dal tempo; nè ringiovaniſono in verità le menzogne decrepite. *Conſuetudo ſine veritate, vetuſtas erroris eſt*. In qual foro ſi liberano gli aſſaſſini, perche ereditarono l'arte de'latrocinj, dichiarandoſi à titolo di ladroni antichi per innocenti; Queſta è l'apologia delle meretrici vecchie all'arte, facciam come ſi fà.

Evvi mai avvenuto di veder la caccia de'Tonni peſci maſtini di corpo, mà deboli di un'occhio, che aggreggiati corteggiano la Sicilia, e lito lito portandoſi incappano nelle lunghe reti, ampiamente diſteſe, balordi ſi attruppano ne'graticci inteſſuti de'canapi, e ſcherzando nella carcere fanno i pazziſſimi tomboli nell'acqua; date lingua alla lor mutolezza, e vi diranno così: O che bel paſſeggiare

Digitized by Google

giare in compagnia, in luogo di pericoli incontriamo alloggiamenti, e ripari; che commoda stanza? Che pascoli abbondanti nella marina? ci burliam de' nemici frà tante trincee. Ah poverelli voi siete in camera della morte; di quà à poco le fioccine incroccate vi stracceranno le viscere; vi uniscono i Pescatori per farvi in pezzi, e stivarvi tagliuzzati in barili. Acquisterete senno col sale, quando sarete senza fiato di vita; le calme che v'inargentano si faran torbide col vostro sangue. Meglio per voi che solitarj vi allontanaste di terra nel golfo; dopo le danze de' guizzi, le tagliate de' coltellacci vi aspettano. Tanto può ricordarsi à chi si lascia trasportare dalla corrente del popolo, finche s'imgarbugli nelle reti ò del fisco, ò della tomba, consumato di roba, e fallito di coscienza.

La mira dee fissarsi à quelche vi salva in eterno, non à quel che vi solletica à tempo, agli Evangelj della vera dottrina, non alle alle pandette de' falsi abusi. Non avrete mai pace. *Quare propter traditionem vestram trasgredimini præceptum Dei?* Se prezzate più le novità de' vostri fantasmi, che la verità di un Dio Crocifisso per voi; non è legge durar nelle pompe senza sodisfare alle lagrime de' creditori; non è legge il tener corte da Potentati, quando manca il potere; non è legge mutar divise di vesti ad ogni comparsa in palazzo; non è legge spregar tanto tempo in ceremonie di visite, dando gli avanzi dell'ore all'anima; non è legge il marcire nell'ozio; non è legge il mormorare con fiati di tossico, con mettere in piazza le immondezze, &c.

L'EC-

Digitized by Google

L'ECCESSI
DELLA DETRAZIONE.

Non quod intrat in os coinquinat hominem, ſed quod procedit ex ore hoc coinquinat hominem. Matth. 15.

CHi potrebbe mai crederlo? L'elemento più neceſſario alla vita, è il più pernicioſo alla vita. Senz'aria non ſi può vivere, e per l'aria facilmente ſi muore; ella l'aria nutrice delle reſpirazioni, ſpeſſo le avvelena. Quando ſoffia purgata in buona temperie è la limoſiniera degl'Influſſi Celeſti, la riſurrezione de'vegetabili, l'anima delle creature ſenſibili: allattando le ſperanze degli alberi, le allegrezze de'ſeminati: è la felicità di chi naviga, la medicina di chi per lunghezza di morbi convaleſcenti infiacchiſce, ſe poi feccioſa s'ingroſſa? diviene un'Arſenale di malefic), un mantice di ſterminj;

Digitized by Google

mini. Che altro sono i tremuoti, se non alidori d'aria racchiusa, e sconquassano le Provincie, dirupano le montagne. Che sono i Turbini? se non impatienze d'aria sbattuta, e annegano Armate di navilj, schiantano selve. Che son le Comete? Se non esalazioni d'aria racchiusa, e svergognando da micidiali i Cieli, strascinano più funerali con le code, sparpagliano più pendoni di vendette colle criniture terribili. Che altro le pestilenze? se non vomiti d'aria corrotta, e mutano in cimitero di cadaveri mezzo mondo. Se l'aria troppo s'infoca, ogni cosa s'incenera; se troppo s'infredda, ogni cosa interizisce. *Ex aëre omnis inconstantia, tumultusque est*, testifica la penna meteorista di Plinio: *Eo æstuante, æstuant omnia: ex eo autem putrefacto, nubila, grandines, procellæ, turbines, & plurima mortalibus mala*. I Paesani di Mitilene nell'Isola di Lesbo, ogni giorno mutan complessione per le mutanze dell'aria, che la mattina vi s'impiomba, la sera vi si affottiglia; onde per molte ore tossiscono da tisici, agonizan d'asmatici, per molte sanissimi si rinfrancano. Così appunto la lingua umana è la più giovevole, e la più dannosa all'eterna salute. Tiene dentro il pretorio della bocca ruote giudiziarie di vita, e di morte; con una parola può fare un Martire, con un'altra un'Apostata; se corregge per zelo segretamente le colpe è delegata degl'Angeli, se publica per astio le colpe segrete de'prossimi, è referendaria de'demonj; sola deserto il Paradiso terrestre, sola basta à impopolare l'empireo. *Magnum Tribunal gerit intra prætorium sui oris, aut gratæ salutis, aut æternæ mortis*, parlo con San Fulgenzio. *Hæc omnia salvat, aut jugulat, juvat, vel accusat, sanat, vel trucidat*. L'Evangelio jeri esortò ad usar la lingua per utile de'nostri Fratelli, per miglioramento de'difettosi; oggi biasma la calunnia de'Farisei che pretesero di screditar l'Apostolato con false informazioni. Or perche pochissimi parlan bene, quasi tutti sparlano male, ed in vece di correggere caritativamente, malignamente offendono, mi veggo in obbligo di detestare l'abuso de' linguacciuti, i quali turbano la pace del publico, e rubano la fama de' prossimi; rinfacciando le scuse de'detrattori, che stimano leggieri i falli della lingua come peccati d'aria.

Lascio da banda l'ordinarie mormorazioni, che nate col Mondo, finiranno col Mondo. *Quando murmuratio, aut querelæ in humano genere non fuerunt*? Qual cosa più comune, più casalinga, più continua del mormorare? Questo è il passatempo degli ozioſi,

Digitized by Google

la faccenda degli occupati, la canzona degli artigiani, il viatico de'vagabondi, l'intingolo de'conviti, l'orologio delle veglie, il centro de'circoli. Dove mi trovate Apelle, sopramastro della pittura, che non venga censurato da calzolai? Dove Annibale, fulmine della guerra, che non senta le critiche de'Formioni? Dove Tullio, Principe dell'Eloquenza che non incontri le satire de'Vatinj? Si mormora nelle case de'poveri per isfogamento delle miserie, si mormora nelle sale de'ricchi per esuberanza di gaudj; si mormora nelle corti per dispetto d invidie; si mormora nell'Accademie per jattanza d'ingegno; si mormora nelle Curie per motivo di esaminare le cause; si mormora ne' Chiostri de' Religiosi per pretesto di zelo; si mormora nelle piazze per inavvertenza di genio. La mormorazione si attacca a'plebei come lamento, a'Nobili come libertà, a' fanciulli come leggerezza, a'giovani come bizzarria, a'vecchi come carattere di prudenza, alle donne come necessità del sesso. Tolerabili però stimerei tutte le mormorazioni, se fermandosi in quelche veggono, non s'inoltrassero à quelche sognano; La mofeta che appesta le Città, si è la bocca de'detrattori. (1) *Pestilentiam humanæ consuetudinis*, la chiama Possidio. Razza d'huomini abbominati sommamente da Dio, *detractores Deo odibiles*, mentre infettano le viscere del Cristianisimo, attossicano il Sangue della Redenzione; e mettono un'Epitafio di contumelie alla vita, alla fama degl'altri. Condannano per cancrena ogni lividura di volto, per apoplessia di vizj ogni intermittenza di polzi assonnati.

Varj furon i luoghi profanati dalle colpe del Giudaismo; idolatrarono vitelli nelle falde del Sinai, incensarono nell'Egitto mostri di fango: nulladimanco Osea Profeta riconosce nelle rupi di Galgala la piazza universale d'ogni colpa. *Omnis malitia eorum in Galgala.* E con ragione chiosa Girolamo, perche tal nome significa Rivelazione; ed un peccato publicato è l'ogni cosa della malizia. Vedeste mai il gioco della cieca solito á praticarsi frà putti? Si benda un solo à mezza faccia gli occhi; e girando di quà, di là, il primo che afferra de'compagni, sostituisce alla cecità simulata; mà perche la preda si traccia da un cieco, balena volteggiando, guata immobile, nulla discerne, e in vece di stringere un huomo, stringe una porta, intoppa nelle pareti. Intanto attorno gli dan la burla; fingono d'avvicinarsi, e si lontanano; l'intalentano alle

(1) *Invita S. Augst.*

Digitized by Google

le corse, e si appartano; parlando da un angolo, fuggono presto ad un'altro; e quel mattacino non mirando se non caligini, si stracca nelle giravolte, suda inquieto, tasta l'aria; se mai precipitoso si slancia, urtando ne' sassi fà della benda del volto fascia di piaghe, riportando dalla faceta cecagine più pupille di sangue. Quando però avvenga che acchiappi tal'uno, al tocco de'capelli, all'esamina delle vesti interrogato chi sia, per lo più sfalla dileggiato da tutti. *O cæcas hominum mentes.* Così sciocche son le fantasie de'maledici; bendati dalla passione nulla conoscono, e tutti affannano; argomentano dagl'abiti, dalle voci colpe falsissime; pensan di dare al chiodo, e battono il vento, terminando sempre il gioco nelle ruine del Prossimo; e per un cieco che sparla senza riguardo, cento ne piangono.

Qual concetto voi fate della detrazione? Ella è il vocabolario delle sceleraggini, la Stamperia di sospetti, la carta delle civili scomuniche, la fattura scancellatrice del buon nome, l'università dove si addottorano le calunnie, la flotta che sbarca da terre incognite le novità più maligne. Dirò che sia la chiave degli sconcerti politici, l'Agente delle furie popolari, la Metropoli delle risse; non esagero se la chiamo tuono che lascia spavento, e tenebre dove scoppia: cannocchiale di abisso che ingrandisce le imperfezioni più picciole; adocchia cancrene dove non fù cicatrice; interdetto de'commerci, sepolcro dell'unione, scaricatojo di scandali; le sue saette son di tempera sì contagiosa che con una puntura trafiggon molti: di violenza sì veloce che giungono in ogni lontananza: di rabbia sì disumana che ne men la perdonano à morti. Un detrattore pecca d'odio, nimicandosi i prossimi: pecca d'ingiustizia, rubando la riputazione: pecca di tradimento, ingiuriando in assenza. Se si traman congiure, la detrazione le ordisce; se si seminano zizanie, ella l'inaffia; se nascon disordini, ella l'allatta; se fumano guerre, ella l'attizza. La detrazione dà le spade à duelli, i divorzj alle nozze, le perfidie a'consigli, l'ingiustizie alle corti, l'apostasie a'consecrati, le pasquinate alle statue, le satire a'poeti, le bugie agli storici, le Stampe agli Eretici; quanti meschini à fortuna rotta incagliano nelle secche della disgrazia per questa Remora? Quanti dalla cima de'favori cadon giù fiaccati da questo turbine? Quanti nella luce del merito tramontano per questi eccliss? Quanti nel vivo dell'Innocenza si sotterran da questa tomba? Evvi vita tanto candida che non imbratti? Prudenza tanto sentita che

Digitized by Google

non vituperi ? Albero di Famiglia tanto Nobile, che non intacchi? Eminenza di grado che non abbassi ? Talento di lettere che non confonda ? Prova di valore che non discrediti ? Pudicizia di matrone che non oscuri ? Sbalza sù le Corone de' Prencipi , sù le Tiare de'Pontefici , sù l'aureole stesse de'Santi . Trova gramigne in ogni terreno , profondità in ogni superficie , storcimenti in ogni linea , dissonanze in ogni musica, sconci in ogni simetria , alghe in ogni marina , feccie in ogni balzamo , ruggine in ogni metallo, nuvole in ogni Cielo , aspetti retrogradi in ogni pianeta, macchie in ogni Sole , rovesci in ogni medaglia , mancanze in ogni essere . (1) *Nulla tam modesta felicitas est*, conchiude Valerio Massimo; *quæ malignitatis dentes vitare possit.*

Si forma talvolta un'Esercito volante di detrattori nelle Città, e dubito che non stia di presidio in Napoli , i quali ò con proditorie scalate , ò con aperte batterie danno il guasto alla pace . Generalissimo dell'Armi si eligge chi per esperienza cimentata nel pungere porta il baston nella lingua . Maestri di Campo sono i pertinaci di genio al mantenere le fazioni , e scordati di sè parlan sempre del Terzo . Capitan di Cavalli chi caracollando batte la campagna à corriere di sboccatissimi motti. Colonnello di Fàteria chi non finisce di piccare cogli equivoci. Servon di Alfieri quei che d'ogni straccio vecchio levan bandiera , con pingervi in mezzo , Zara à chi tocca , di Sergenti quei che ne'cantoni delle strade , nell'acque Sante de'Tempj squadronano le fila de'maldicenti . Non mancan Trombettieri colle mascelle sempre gonfie à publicare ciò, che avviene in segreto ; Non Tamburrini che batton la marciata dell'improperj sù la posta battuta de'prossimi . Non Fanti perduti , che avendo poco da fare , han molto da dire. Non Confessori della milizia, i quali assolvon per galenterie di facezie un'assassinio di fama. Volete le Sentinelle? Quanti con occhi di civetta riferiscono à minuto chi viene , chi và. Volete le spie? Quanti vi ridono *in faccia* , e di dietro vi sbeffan . Volete i Bombardieri ? Quanti col miccio sempre alle labbra attaccan fuoco ne'circoli . Militano in questo squadrone anche le donne , Amazzoni della lingua, e non sapendo ciò che dicano , dicon ciò che non sanno. Di stratagemmi , di macchine v'è grascia. Terrapieni di maliziose esaggerazioni , vie coperte di mal'offici , contrascarpe di bugie calzanti , bombe che non portan rispetto à cupole di Chiesa; mine che sostenute schiantan il

(1) *Lib.4.cap.7.*

Digitized by Google

il maschio alle case ; incamiscíate di chi sparla sotto abito d' confidente ; sortite di chi mormora à caso. Ite poi à pianger con San Paolino gli esterminj originati da battaglione sì scandaloso. *Hinc crebræ dissentiones, hinc jurgia injusta nascuntur ; hoc est, quod de amicissimis inimicos facit ; dum concordes quidem, sed credulas animas maliloqua lingua dissolvit.* E ben ponderava San Valeriano che l'armi delle bocche detratricci vincon nella fierezza le stoccate del ferro, le violenze del tossico ; posciache le spade, gli arsenici mostrando di fuori la magagna, facilmente si medicano, là dove i cicalamenti tanto più celan di pericolo, quanto men gittan di sangue. *Falluntur profectò, qui nihil putant esse ferro fortius, nihil veneno violentius ; quamvis enim ista in perficiendis mortibus habeant peculiare naturæ beneficium, cedunt tamen in contentione verborum ; facilius enim recipiunt sanitatem corpora ferro lacerata ; cum aliquoties minora sint ibi pericula ; ubi major est cruoris effusio.*

Quelche più mi pesa si è, che moltiplicando alla giornata i detrattori, non che si punisconо, si carezzano, come degli Astrologi disse Tacito. *Genus hominum, quod vetabitur semper, & retinebitur.* Molti sputano fiele d'invidie, ne'buoni à crescere per altezza di merito, si fanno in sù colla depressione de'concorrenti. *Qui suo merito placere non possunt, placere volunt in comparatione pejorum*, nota Girolamo ; e ne porta l'esempio d'un tal Grunnio vecchiardo, asmatico, bavoso, scilinguato, che raschiava in ogni sillaba diece spropositi, e pur cavillava la facondia de' spiritosi oratori, tirandosi in casa un branco di buffoni mercenarj, che tenuti prodigamente à prãzo gli grattavan il balbettãte prurito. *Benè nammatus plus placebat in prandiis ; eum putares singultire non proloqui.* Molti sempre riprendono, vendendosi da zelanti, e pieni di pece voglion imbiancar le mura a'vicini. Trattandosi ne'Concilj Africani, se dovevan riabbracciarsi i Cattolici, che à paura di minacciati martirj sagrificando agl' Idoli, poi ripentiti detestevan il sagrilegio. Tutti i Vescovi con viscere paterne inchinarono al Sì, salvo Novato che imbruschito per collera si pose al Nò. Novato vilissimo eresiarca, parricida del proprio Figlio prima di nascere, avendo sfondato con un calcio il ventre alla madre, riburtava Cattolici, lo rinfaccia San Cipriano, perche stendevan le mani à Giove, quando egli era più scelerato ne'piedi. *Damnare nunc audet sacrificantium manus, cum sit ipse nocentior pedibus.* Non pochi gustan di raddoppiar le cose con indegnissima cortesia, pensando d'indovinare il meglio col-

le

le rifleſſioni del peggio per l'avviſo di Ceſare. *Cognita duplicant in pejus.* Che dirò di quegli che in cappa di Geremia piangono mormorando; e per non eſſer convinti da malevoli, fingendo di comparire agl'ingiuriati, metton in campo le ingiurie? Fulminò Criſto in San Mattheo cap. 9. sì mal talento, all'ora che ſupplicato da Jairo Principe della Sinagoga afflitto per l'improviſa morte di ſua Figliuola, volle andar di perſona in caſa per conſolarlo; giunto alle porte del palazzo, vide una gran calca di popolaccio, di donne lamentatrici, truppe di ſonatori, che à cadenze di meſta ſinfonia avviſavano a' paſſaggieri la ſolennità del mortorio: per qual coſa riſentito, Sù via, diſſe, ò tacete, ò partitevi. *Cum veniſſet Ieſus in domum Principis, & vidiſſet tibicines, & turbam tumultuantem dicebat, recedite.* O non è egli meglio che aſſiſtano le turbe al miracolo? Se reſtan vi acclameran per Meſſia; ſe ſi caccian, vi accuſeranno per mago. Perche non vi avvicinate al cataletto dell'infreddata fanciulla, e la tornate in vita à veduta di tutti? Mentre volete far grazie di riſorgimenti, trattenete i citariſti all'applauſo. Nò, dice Criſto, appartatevi. Dorme non è morta la giovane. *Recedite, non eſt mortua puella, ſed dormit.* Non poſſo ſoffrir huomini addolorati di volto per contrapuntare sù le miſerie degli altri, ſuonan le ciaramelle per manifeſto di eſequie, e colla muſica de'lamenti pongon in piazza i cadaveri prima ch'eſcano à ſepellirſi. *Quod eſſet mortis demonſtratio*, rifleſſion di Griſoſtomo, *tibias univerſas projecit.* O Dio! non ſi pratica oggi queſt'infame eſercizio di celebrare i funerali alla fama con violoni di condoglienza? non ſi ſvergognano caſe onorate cogli arpicordi di compaſſione ſatirica? E perche tutti ſappian che v'è il morto in un luogo, vi fan la ſerenata co'pianti.

Che genio peſtilente ſi è queſto di proverbiare ſenza riguardo, di ſcampanare difetti ò non ſaputi, ò non veri, di farſi *belli* à chiacchere di vituperj? Con qual fronte, con qual'anima ſi ſcuoprono peccati occultiſſimi per farne correr le poſte? perche non ſi eſterminano dalle Città queſti Rabieni che ſtraccian co' denti la carità Criſtiana? *Peſſimum genus hominum qui verba portant.* Facchini di maldicenza, ſtaffette del falzo, zampogne del Diavolo, Boccacci riſtampati, inventori di ſcelerate novelle, Corſari di terra, che navigano à vela, à remi, non men pronti à credere che à ſcreditare, precipitoſi nelle invettive, reſtii alle lodi. Aritmetici sfaccendati che calcolano ogni parola, ogni geſto, facendo i conti

adoſſo

Digitized by Google

adosso á compagni; tanto dicon quanto fantasticano, i loro pensieri son giudizj temerarj, i detti ditterj, gli scritti cartelli, le Orazioni Filippiche; se un si ritira; è troppo cupo; se imprende negozj, è troppo faccendiero. Gentile di tratto, si addomestica troppo. Allegro sei dissoluto, serio sei salvatico; se fai è male; se non fai è peggio; taglian per zoticheззá la divozione, per ipocrisia la modestia, l'affabilità per licenza; caminano da torrenti strascinando lordure. Razionali di Abisso chiaman á sindicato quanti incontrano, vivon sol per mortificare; Vespe di huomini sempre ronzano, sempre pungono *in aculeo, & susurro*; coppette á sangue cavan mali umori alle spalle di tutti; scarafaggi maldetti d'ogni fracidume fanno pallottola. Isidoro gli chiamava sparvieri, che suolazzando sù le campagne non miran il verde de'seminati; mà qualche stincone scorticato di bestie, ed afferratolo col becco ne fan mostra per aria. (1) *Non secus, ac vultures prata prætereuntes, cadavera volatu petunt.* Agostino con somiglianza più espressiva gli paragonava á ranocchi d'Egitto, quando in gastigo di Faraone infestavan le piazze, le case, la Regia, i letti di seta, le tavole, anche le Chiese. Credo che siate consapevoli di bestiuole sì brutte. Si concepiscon nel fondo d'acque morticce, storpiature del caso, aborti di fango; han per nutrice la corruzione degl'elementi, per culle le pozzanghere. abbominevoli al tocco, orridissime all'occhio: e non só qual capriccio venisse á Camillo Borromei accóciarne un'intiero banchetto al Marchese del Vasto con varietà di sapori. I Fisici non intendono á pieno la lor generazione perche senza Madre, senza Padre si animano da gocciole polverose: si diguazzano i ranocchi frà laidezze di stagnogni, agonizzano al secco; sempre saltellano coll'odiose zampette, sempre gracchiano con impertinentissima zolfa; dove si muovon strisciau letame; dove stridono infelicitano la foresta; dove posano, appestano la natura. *De paludibus personantes*, favella Agostino, *tantò tumultuosius, quantò sordidius*. Non altramente i detrattori si voltolano nelle lagune de'vizj, e appena piove un'ombra di colpa, che sporcando i prossimi con villanissime insolenze, stordiscono un mezzo mondo. *Tantò tumultuosius, quantò sordidius de delitiorum cæno*. O patissero i Cristiani linguacciuti convulsioni di viscere, tormini di coscienza, come Nerone, che fuggitivo in Roma á forza di nausee maleficiate vomitò più boccate di rane indigeste ne'cantoni di quel palazzo,

(1) *Lib. 3. epist. 233.*

Digitized by Google

lazzo, che da tal accidente, per sentimento di Ruperto, prese il nome di Laterano, *quasi ranæ laterent*. Non dovrebbe mangiar la faccia di huomini battezzati quel publicare vergogne suggellate nel segreto dell'amicizie? Quel processare per adultere le conoscenze più caste; quel metter bocca agli Ordini Religiosi per le malivolenze di pochi, come se il credito de' Regolari si fondasse tutto sù la vita di un' individuo, come se la Chiesa non fosse immacolata perche abbraccia nel suo grembo maliardi, ladroni, omicidj. Piano, non precipitate nelle censure, grida Ambrogio, che sotto le rozze conchiglie si celan le perle bianchissime, sotto le balze deserte de'monti si generano le miniere; non perche le spiagge son sterilissime vilezze di scogli, il mar cessa nel fondo d'impastare coralli. *Neq; profundum mare negaverim quia vadosa sunt litora.* Nó è fallito di luce il Cielo, perche da vapori si annuvola. *Neque Cœlum lucidum quia nubibus interdum obtegitur.* Non infeconda la terra, perche sù l'erta d'un dirupo sassoso non rinverdisce. *Neque terram fœcundam, quia aliquibus locis jejuna gloria est.* V'è forse tanta scarsezza di peccati pubblici al Mondo, che se n'abbian da disotterrare i finti à capriccio? Quante ingiustizie aperte nel foro, quanti saccheggi nelle guerre, quanti assassinj nelle campagne, quante ruberie ne'boschi, quante avanie ne'monopolj, quante lascivie ne'prostiboli, quante bestemmie nelle tende di guoco, quante licenze nel popolo, quante superchierie ne' Nobili, quante apostasie ne' Fedeli? Farisei sconoscenti con Cristo ve le pigliate, Maestro della perfezione, originale de'Santi, Pianeta di Misericordie; perche senza parzialità nelle grazie benefica le mendicità di Cafarnaum. perdonate alle tenebre, e sindicate la luce; palpate la carne, e mortificate lo spirito.

Dovrei qui sfogare le mie collere contra un'altro eccesso della detrazione, che non contenta di far alto nelle lingue, si appiggiona ancora le penne, ed in un gioco di carte pone in disdetta la fama de'Patrioti. Le penne in mano de'detrattori son'arme corte delle calunnie, somministran a'falsarj il compasso da storcer le misure del dritto; le freccie a'maligni da insaguinare le comunità co' rapporti; verghe d'incantesimi agl'invidiosi che affasciano le fortune degl'emuli. Carboni à litiganti che dipingono il bianco della ragione per nero di pertinacia, le corna di Lucifero á tanti che con lettere cieche svergognano la riputazione de'meritevoli. Mà sentiam le difese degli sparlatori. Dicon essi che parlan in confidenza con pochi

Digitized by Google

chi, per passar l'ozio non per mal'animo; raccomandan sempre la segretezza ne'ragionamenti, non si fidan d'ogn'uno. Ah delusi, non sanno che le parole leggerissime non si fermano, e comincian le comedie col riso, per terminarle in tragedie col pianto. Chi di voi entrò mai nelle grotte di Siracusa, fabbriche disegnate dalla fierezza insospettita di Dionisio, ove nò potevano articolare un oimè le turbe de'prigionieri, senza che'l sentisse quel Principe solamẽte sordo alle suppliche della pietà. Voi restate attoniti per la novità del lavoro, per la proporzione dell'archi volti, per le misure de'cõpartimenti, per la simetria degli angoli, per la fuga degli sfondati, i quali attorno attorcigliandosi in canaletti si raggirano all'in sù à forma d'orecchioni nell'apertura di livellato spiraglio: non vi fiata bocca nel basso, senza metter in bisbiglio l'aria di mezzo; appena spunta la voce, che con fracasso d'aggruppati rumoreggiamenti strilla fra l'ombre, e quasi Hidra loquace nelle angustie fiaccandosi in più voci si riproduce; additando che in casa de'Tiranni le pietre stesse servono di contraspie. Queste latomie, ò carceri, sono in ogni luogo; e basta che si susurri una colpa, che si sbalza centoplicata nel publico de'maldicenti, aggiungendo sempre del loro con infamissima cortesia à quanto sentono, per detto di Cesare.(1) *Cognita duplicant in pejus*. Vadano essi alla scuola di Paolo Apostolo, che illuminato dalla grazia era tanto lontano da giudicare le genti, che nè men confidava dopo tante illustrazioni, dopo tanti miracoli di far giudizio certo di se medesimo: *Sed neque me ipsum judico, nihil enim mihi conscius sum.* Parole che commentate dal Boccadoro debbono farvi tremare:(2) *Qua ratione, si res meas non satis exploratas habeo, aliena potero judicare?* Come possiam dar sentenza degl'altri, se restiam incogniti à noi stessi? Come indovineremo le imperfezioni occulte degli estranj, se le nostreci sfuggono dalla vista? Nel confessarvi quanto vi esaminate per rintracciare i peccati? Voi gli avete commessi, voi non gli conoscete. Dentro di voi nacquero, nè la vostra diligenza gli trova; quante volte dubbitate se sian velleità di primi moti, ò consentimenti deliberati, sbagli della memoria, aborto d'inavvertenza, ò liberi eccessi della malizia, scrupoli di poco sapere, ò eccessi di pieno volere; se dunque à gran fatica discernete nelle vostre anime la paglia dal grano, il bene dal male, come ardite di por bocca sopra le intenzioni degli altri per una sem-

(1) *Cæsar in commentar.*
(2) *D. Io: Chrisost. in epist. Pauli.*

Digitized by Google

plice temerità di appassionati giudizj? *Qua ratione, si res vestras non satis exploratas habetis aliena poteritis judicare?*

Odo di nuovo chi si scusa: Io sparlo per passatempo, non per mal'animo; emmi rimasta un pò di lingua sdrucciola, da questa in fuora fate conto che io sia un Santo; le parole alla fine sono parole, faccende d'aria, il vento le porta. Si faccende d'aria? aria corrotta è la peste; aria agitata le tempeste de'turbini; aria racchiusa i tremuoti; tanto più dee temersi il mal della lingua, quanto più facilmente s'incorre. Gli altri vizj costan fatiche, costan pericoli, costan tempeste. Corteggiano, s'umiliano, temono, spendono, si struggono i pretendenti; tremano, infocano, agghiacciano i collerici. Come si sviscerano gli avari per un guadagno? Come agonizano i lascivi per un baleno di contentezza? Solo il mestiere della detrazione s'impara à momenti, si esercita senza travagli con gusto; basta una mossa di labbri, un'aperta di bocca. Aggiungete voi, che l'altre scelleratezze portan seco non sò che di orribile, di vergognoso, per freno della licenza; le rapine, i tradimenti, le libidini non si commettono à giorno chiaro; la dicacità sola và vestita di galanteria, par un peccato plausibile, un'error nobile, un difetto ingegnoso, e pur'è più spaventoso corno in fronte à Lucifero: (1) *Multa sunt quidem humani generis vitia, sed parum prosunt consiliis suis, nisi sceleribus juventur alienis*, l'avvertiva San Valeriano, *singulare autem malum est lingua, in quantum malitiæ robur exultat, ut in perficiendo opere suo alterius auxilium non requirat*. Che se poi la bilancia da pesar la malizia è'l danno che ne segue: qual delitto più enorme della Detrazione, che ci priva della fama, patrimonio gelosissimo più della vita? L'onore delicato ad un fiato si appanna; con un tiro di burla si squarcia, con un motto satirico muore: Un linguacciuto tanti omicidj commette quante vomita voci; perche la riputazione si fonda nelle dicerie, riceve l'anima dalle opinioni del terzo; quanto possiede è limosina, tanto siamo nella stima, quanto altri ci prezzano. Per questo si fan lecite le stragi, e rotte le leggi dell'amicizia, de'parentadi, si riscatta il buon nome à prezzo di sangue; e tutto ciò non dovrebbe rompere tutti i denti in bocca de'detrattori. Nè men i peccati veri possono dirsi se son segreti; nè men confidarsi dalle mogli a'mariti, da figliuoli a'padri, nè v'è obbligo di palesarli fuor che all'orecchio de'Cofessori. Cristo si hà riserbato à se solo la notizia de'falli occulti, notò San Pascasio. *Autho-*

ri

(1) *S. Valerian.*

ri tamen debetur hoc privilegium , ut conſcientiam poſſit intrare ſecre-tam . Ammutolite dunque licenzioſi . Le voſtre lingue ſer-van di panegirici à Criſto non di proceſſi ; riſpettate i proſſimi , non fingeté colpe ad arbitrio , l' Inferno tien aperta la bocca , perche tutti ſparlano . *Medice cu-ra te ipſum* : Attendete alle voſtre ani-me, ſenza prendervi cura de-gli altri,per meritar la benificenza di Criſto.



Digitized by Google

I FEBBRICITANTI
DEL PURGATORIO.

Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus. Luc. 4.

Tentatiſſimo vivere, anzi vivaciſſimo morire ſi è quello de' Febbricitanti poſti à fuoco da inteſtine vampe di biliosi ribollimenti, ſentono più martirj, il ceppo ne'polzi, il toſſico nelle vene, la putredine nelle viſcere, le ſveglie nel ſonno, nella lingua ruggino-ſa, e riarſa la ſete, nelle fauci la foga de' ſinghiozzi, nel ventre una ſentina di tormini, nel cerebro una tempeſta di delirj, nel cuore una tana di ſincopi. Gl'occhi ingroſſati, le guardature gelide, le labra che tremano, i denti che ſtridono nel paroſiſmo; le voci interrotte da gemiti; E uno ſcontorcerſi per dolore, un'inquietarſi per tedio, un'abbandonarſi per ambaſce, uno ſmaniare per impatienza, un'impazzire per freneſia gli rende come ſpiritati della malignità, quando più mancan gli ſpiriti. Miſurano l'ore de'giorni coll'acceſſioni degli accidenti, della notte colle paure degl'inſonnj, mutano ſempre ſito, nè mai trovan ripoſo, taſtando pietre nelle morbidezze de'letti: appetiſcon cibi, e poi gli nau-

Digitized by Google

nauſeano: prendono medicine poi le rigettano: deſiderano viſite d'amici, poi ſe ne annojano: ſi querelano di quelche vogliono: ſi accorano di quel che guſtano: ſudano, gelano, ſi adirano, piangono, rincreſcevoli, umoriſti; e quaſi rei in un patibolo fanno i noviziati di morte. Che ſe da contrarj morbi nel medeſimo tempo ſi aſſediano, in un combattimento di ſintomi ſempre la perdono, ſperimentando pernicioſi gli antidoti, omicide le cure. Aggiungete à tutto ciò la neceſſità de' rimedj ſpeſſo vomitoſi, decozioni ſtemperate d'amaro, veſſicanti corroſivi, ſalaſſi di ſanguiſughe, tagliate di raſoi, encauſtici di fuoco, polveri di antimonio, per cavare à viva forza gli umori peccanti, che tirano con acutezza alla vita: onde più da Storico che da declamatore: diſſe Quintiliano. *Cum penitus viſceribus immixta tabes quandiu aliquid ex homine præmittit in mortem: cum cibos, & hauſtus, & omnia vitæ blandimenta fames faſtidit, & poſcit: deſideraret aſſidenti rem officia, dehinc forte non poſſe, gravare quos appetieris attactus: lux fatigatis luminibus gravis, vox ſola de gemitu.* In così miſero ſtato penava la Suocera di San Pietro, ſtraziata non men dalla debolezza degl'anni decrepiti, che dall'arſura di molte febbracce ammutinate à diſtruggerla: *Tenebatur magnis febribus*, e rappreſenta l'addoloratiſſimo languir che fanno l'Anime de'Giuſti nell'infocatiſſima Infermeria del Purgatorio, impotenti da ſe medeſime ad ogni riſtorativo. Or perchè vi venga talento d'ajutarle ad eſempio del Salvatore, che con eſtratti di grazie tornò ſaniſſima l'odierna ammalata dell'Evangelio; vò, conſapevole di ragionare à cuori amoroſi, e nobili, moſtrarvi la divozione verſo i defonti eſſer un carattere deificato che vi ſolleva ad un eſſer più che umano, vi partecipa l'Onnipotenza; sì che ogn'un di voi può conferir eterne beatitudini à quei temporanei dannati; vi dichiara Angeli colle voci d'Iſaia. (1) *Ite Angeli veloces ad gentem convulſam, & dilaceratam, ad gentem expectantem, & conculcatam.* Attendetemi con tenerezza, che'l ſoccorſo de'morti và congiunto coll'intereſſe de'vivi.

La bell'arte di felicitar le miſerie de'derelitti, e di porger la mano a'caduti, la tavola a'naufraganti, nacque laſsù nel Cielo più antica del Mondo; originata dalle idee dell'infinito Amore con emanazioni di luce: e ſi trasfuſe, come ſpirito di Deità nelle ragionevoli creature: (2) *Nihil tam divinum habet homo*, teſtifica Nazianzeno, *quàm beneficentiam.* Anche i Gentili canonizan per Santi i Principi impegnati alla ſalvezza de'ſudditi, onorando con lampane, con ſacrificj le ſtatue de'Ceſari benefattori: nè punto altro credettero con

(1) *Cap. 17.* (2) *Orat. ad Civ.*

Digitized by Google

con Plinio esser la via lattea lastricata di stelle, che'l passo degli Eroi misericordiosi: *Deus est mortalem juvare mortalem, & hæc est ad æternam gloriam via.* Perdonisi agli Egiziani ignoranti l'adorare il Nilo come Idolo di abbondanza; perochè quando le fontane si asseccano, i pozzi mancano, i torrenti arrenano senza un fil d'acqua nell'estate ò rabbiosa per le canicole, ò incendiaria ne'Sollioni, all'ora più copioso compatendo all'asciuttezza de'territorj, con piene di vitalissime spandenti, umido agricoltore feconda i campi, annegando le seccagne de'seminati con farne un mare: (1) *Fluvius æstate adulta*, incise alle sue sponde Filone, *quando alios fertur decrescere, perennis æquè, ac crescens, aquis inundat arva stagnantibus.* Vá dunque ben dato il nome di Semidei a'Pedeli, se rinfrescano colle lor lagrime l'Anime bruciate ne'Lazzaretti del Purgatorio: e da quel fondaccio d'esalazioni contagiose le sollevano all'aria viva del Cielo: *Ac benè*, ripiglia Nazianzeno, *de hominibus merendi studium, licet tibi nullo labore divinitatem assequi.* Plenipotenziarj della Deità sono quei che col fiato di pietosi sospiri smantellano Gerici incortinati di fiamme; coll'acqua forte del pianto purificano in zaffiri di Empireo carboni di Abisso: con la dolce violenza de'suffragj smuovono maggiori di Archimede un Mondo d'infossate caligini, facendo Cittadini della Gloria gli antipodi della pena.

Nell'opera di misericordia verso i vivi, gli huomini quasi sempre si mostran huomini difettosi, storti d'intenzione, impeciati dall'amor proprio; coltivano sol terre che fruttano, pescano sol mari che abbondano, vi bacian le mani con la mira alle vostre robe, vi affumano di cerimonie per farvi liberali alla cieca, vi visitano per provvedersi, vi accompagnan per guardia di se stessi, vi nutriscono infermi per ispolparvi poi sani, vi regalano grappoli per esiggerne poi vendemmie, sottoscrivono à chi corrisponde, donano à chi rimunera: e quanto fanno, camina sù cavalli di ritorno. Il dare è sempre correlativo al ricevere; le cortesie per lo più son avidità di ricompenze, le finezze sono usure di guadagni: e tutta la mostra de'benefic) un cambio secco di mercenarj; tutto l'Autunno de'favori una Primavera di pretensioni: benche gridi Seneca: (2) *Demus beneficia, non faveremus, dignus est decipi, qui de recipiendo cogitavit, dum daret.*

La liberalità sola usata co'morti, depuratissima, senza transitorj de'disegni, chiamasi dal gran Vescovo di Bulgari Teofilato; limosina alla Divina: *Filia deificantis charitatis*: onde i Legislatori per deificarsi presso de' Posteri, stamparono Prammatiche in tutela de' seppel-

(1) *Lib. 1. de vita Moys.* (2) *Lib. 1. & cap. 1. de benefic.*

Digitized by Google

seppelliti quantunque facinorosi: *L. qui Cæsum de vi publica*, non v'essendo corpi di guardia più vigilanti alla difesa de Regni, che le Sentinelle morte de'riveriti cadaveri. Di Giulio Cesare si racconta che presa à forza la Città d'Atene, donò la vita à contumaci in riguardo degli antenati letteratissimi: e come che convinti di gravissime colpe gli assolse, difesi dalle memorie de'maggiori defonti; scusando la sua clemenza con quelle voci: *Cum multa deliquerint Athenienses à mortuis conservari*. O qui mi vengono in bocca le collere di San Girolamo adirato contra la misera magnificenza de'Nobili, che spensierati dell'anime, tutti sono nell'abbellimento de'corpi estinti; gli vestono in abiti sontuosi, gl'incassano in baulli trapunti d'oro, acciò che vicini alle ceneri ancora fumino di superbia, nella corruzione grandeggino, nella puzza odorino di ambre, quasiche non potessero altrimenti infracidare, che ne' broccati: (1) *Cur mortuos vestros auratis involuitis vestibus? Cur ambitio inter luctus, lachrymasque non cessat? An cadavera divitum nisi in serico putrescere nesciunt?* Navigano i dirupi scarnati dall'Africa, sudano gli scalpelli nelle maestrie degl'intagli, nell'iscrizione degli epitafj per adornare un'urna di marmi ad un'avanzo di polveri. Gran delirio di ambizione si è questo di aprir bottega di titoli su le lapide di una fossa! Di appender festoni di vanità nelle case de'vermini! Di rappresentare scene di pompa ne palchi della putredine! Di far prospettive d'orgoglio le sepolture! Tanta maestà di funerali, tanta calca di accompagnamenti, tanti strascini di gramaglie, tanta copia di torcieri, tante coltri di seta, tanti parati, tanti emblemi, tante armi della famiglia, tante banderuole, tante spesacce, à conto fatto di Ambrogio, sommano la povertà degli eredi, non l'utilità de'defonti; vanegloríe di chi vive, non vere glorie di chi mori: *Damna viventium, non subsidia defunctorum*. Meritò Satire da prodigo non lodi da splendido Alessandro, all'ora che diè fondo à sette millioni nell'esequie dell'amico Efestione, facendo sparger sù la pira un'Oriente lambiccato in profumi; e d'intorno più Statue di avorio, più Sirene di bronzo, e drappelloni di porpora, e sopra insegne di vittorie, e corone, e trofei, che in fatti era un ricco Inferno d'oro, e di sete per un dannato; scialacquamenti però scusabili in un Monarca idolatra, e padrone di mezzo Mondo, inconsolabile, se si confrontan coll'esorbitanze de'Cristiani che consumano le monete in onore de'corpi disfatti in carogna, nè punto si curano dell'anime immortali; imbellettano reliquie di loto, e lasciano in mezzo a'zolfi lo-

(1) *Lib. 2. epist.*

lo ſpirito. Durano ad'anni le oſtentazioni di luſſo in molte Città, dentro camere coperte à nero, colle fineſtre chiuſe, perche l'aria annottata renda inviſibili le ipocriſie de'volti, non tenendoſi l'impiaſtrature del finto all'occhio del Sole; le prime lagrime forſi ſon vere, le ſeconde ſcolan per forza, le altre ſi ſpremono dall'artificio, tutte ſi diſperdono in terra, ſenza che ne arrivi una gocciola in Cielo. I Figliuoli piangon la morte de'Padri, perche tardi ereditaron la robba. I Padri piangon la morte de'Figliuoli, perche perderono la metà di ſe ſteſſi. Le Mogli piangono gli antifati da litigarſi, e le veſti brune della vedovanza ſpeſſo odorano più di Sposo novello, che nò puzzino di Marito ſepolto. Entrate in quelle ſtanze tenebroſe dove ſi tengon le viſite, e ſtupirete che dopo un magro prologo d'infingevoli condoglienze, d'ogni altra coſa ſi parla fuor che del morto; quei lugubri congreſſi ſon mercati di novelle, maſcherate dell'uſo, proſcenj di triſtezza comediante; á ſilenzj di un mezzo ſoſpiro ſuccedono cento chiacchiare, á un compianto inarticolato vengon dietro le riſa; chi maſtica codicilli, chi mormora de'laſciti pii, chi cerca da bere, chi ſuda all'aſa del caldo, chi non vede l'ora di andarſene, chi conſola all'Epicurea, viviamo noi, ſe gli altri muojono, anni lunghi á chi reſta; finche licenziati i foraſtieri, le genti di caſa qual più, qual meno ſfogan trà ſe: e quando finirà queſto tribolo: (1) *O jocularem æſtitiam!* Eſclamava quell'ingegnoſo. *O mimum funebrem, & ſeriò fatuum!* Il ſincero dolore non vuol ſolennità d'apparenze; e dove ſon molte cerimonie, è giorno di feſta. Quanto ſora meglio, che le caſe luttuoſe diveniſſero Oratorj di divozione, Eremi di penitenza, e ſi piangeſſe con merito di fede, non con jattanze dell'uſo, ſecondo deteſtava le prefiche del gentileſimo Tertulliano: (2) *Maceratur enormitate ſolatii dolore quæſiti.*

Io non sò come traſportare queſte affezioni dall'eſterno de'corpi, all'interno dell'anime, che col raccordarvi l'eſtreme neceſſità de'Febbricitanti nel Purgatorio. Giacciono i *Giuſti* in quella Probatica di affanni intorbidata dalla Divina *Vendetta*, e deſideroſi di tuffarſi nell'acque del noſtro pianto: *Hominem non habent*: ſtrambaſciano in quell'abiſſo di ardori, ſopra cui fà la ròda la ſpada del noſtro Giudice ſenza forza di uſcirne, agonizano in quel baratro di vive morti, in quell'inzolfata carnificina, in quel mezzo Inferno, ſenza ſcampo da liberarſene: Il pentimento di non eſſerſi pentiti, gli macera colla febbre acuta del dolore. Il fuoco che gli brucia, impaſta-

to

(1) *Giges Gallicus.* (2) *De Anim. cap. 76.*

Digitized by Google

to di ardentissime contradizioni, quanto più spira meno si sfiata; quanto più consuma meno si estingue; quanto più divora meno si sazia; quanto più ingrossa più s'incorpora negli spiriti; ogni fumata compendia più fornaci; ogni scintilla lambicca più incendj. Poveri senza sfogo di refrigerj, parlan co'singhiozzi, e pensano à moto di deliquj; muojono martiri senza corona; e pur questo gran fascio di ardori, di traffitture, di svenimenti, è nulla in riguardo alla febbre colliquativa della speranza priva di Dio, non men amato che tormentoso. San Basilio riconobbe tanto atroce la puntura del desiderio, che gli scrisse in fronte il titolo d'insoffribile: *Intolerabilem desiderii stimulum*: e quella Matrona Romana impaziente della lontananza di un suo unigenito sbandito dalla Republica, abbandonando e case, e robbe, volle anzi accompagnarlo nelle solitudini da mendica, che patirne l'assenza (1) *Maluit exilium pati, quàm desiderium*. Le cose stesse prive di senso fuor del proprio centro inquietamente tumultuano; che furia portan l'acque per iscaricarsi nella marina? Bollono, si dirompono, tempestano, inondano, volano, e par che dican col susurro: Al mare al mare. Prendete à sollevare in alto una pietra che col peso vi sollecitarà la mano à lasciarla andare al suo riposo; ponetela in testa alle Stelle, in braccio al Sole, sempre la troverete malcontenta; incastratela di giojè in un tetto, che appena spiccata, con velocissima corsa balenando più bacia la terra. Quanti fracassi mette il fuoco per farsi in alto nella sua sfera? Incenera selve, diserta casamenti, sconquassa montagne se l'imprigionano; si sminuzza à scintille per agevolarsi la fuga; tremola à lingue di lampi per salutare il suo Cielo; si risolve in fumo per trarre à forza le lagrime dagli occhi di quanti no'l compatiscono. Ogni bene meritato, e non conseguito più affligge; e la privazione di quelle fortune dovute ò per legittima di successione, ò per ricompensa di servizj, non capisce nel seno della patienza. Un cieco nato non sente molto la perdita del lume, di cui mai non raffigurò la chiarezza; un zoppo rattratto facilmente tollera le catene: mà condannare à lunga clausura di tenebre la vita più libera, à inchiodamento di ceppi un corriero, è l'iperbole della pena: di quà vien, che le anime buone del Purgatorio in un certo modo patiscon più dell'anime triste nell'Inferno; peròche queste son incapaci di gloria, elle sanno di esser eredi della beatitudine, ne l'acquistano; sentono rapirsi alla visione di Dio ritenute nel volo, e palpan caligini, naufragano à riva del Porto, tramortiscono à spasimi di

(1) *Senec. conf. ad Helvid.*

Digitized by Google

vita. Patrizie del Paradiso, má lungi esiliate dalla Patria legatarie del Cielo, mà punite sotterra; confirmate in grazia, mà sventurate. Quanto si dolse Assalone? dopo molte impertinenze, e dopo molti memoriali richiamato dal bãdo in corte di David con patto espresso di non aver mai più à rivedere la sua faccia il Padre. *Verumtamen faciem meam non videat*. Scorsi pochi giorni, cominciò trafitto dalla censura del doloroso interdetto à dar nelle smanie. Ahi di me piangeva, ritornai nella Reggia per morirvi da schiavo. Fuggitivo trà boschi meno mi dolsi, ora mi suffoga la rabbia in casa di un Padre, mà non amante, mà non mio, mà non veduto. Dite Camarieri à David che mi conceda un momento di udienza; ò se vuol gastigarmi, mi finisca sopra un patibolo; usi le forze sue, mi uccida: minor male è morire una volta, che vivere senza mai più veder l'origine della mia vita. Infelice Assalone non ottengo nel Palazzo Reale ciòche si permette à più vili mozzi di stalla, e pur son figlio, non servo: spiraßi almen l'ultimo fiato, che forse estinto avrei una lagrima da chi vivo non posso impetrare uno sguardo. *Obsecro, ut videam faciem Regis, quod si memor est iniquitatis meæ, interficiat me*. Se dunque così sospirava un'Assalone sacrilego, sedizioso, convinto di proditorj delitti, qual'affanno pensate voi che distrugga le Innocenti Figliuolanze del Purgatorio, sequestrate dalla presenza del Redentore, vicine, e lontane dal Cielo? Sì sì può l'Africano affiggere à quel sotterraneo Spedale. *In patibulo initiantur*.

Sento qui dirmi. La certezza di essere in salvo come non mitiga à defonti la doglia? mentre le fiamme benemerite gli nettano per inviarli purissimi nella gloria. Noi sappiam da Grisostomo che la speranza viva nella Fede fù sempre l'umido radicale de' Santi, il balzamo d'ogni piaga, la manna d'ogni sapore, conservando i Martiri allegri sù le craticole, liberi nelle croci, coronati sotto le mannaje, Beati dentro le fosse? *Spes æternitatis alit, & lucis*. Questo appunto è il Paradosso della Divina Giustizia, che trasforma in carnefice à fedeli purganti la medesima consolatrice de' vivi: la Speranza colla brama del riposo gl'inquieta, col sapore del cibo promesso gli affanna; colle memorie del bene gli accora; coll'ansietà del premio gl'infelicita. Ardono le anime benedette d'un immenso amore senza gaudio, patendo mille inferni nel Purgatorio per un'ombra di Paradiso; si affetano di quel dolce, di cui assaggiano l'amarezza; freneticano santamente per l'eterne delizie, la privazione d'un Dio vivificante inconsolabilmente le uccide. *Spes æternitatis necat, & gloriæ*.

Mà

Ma ſian pur maligne le febbri, nojoſe le acceſſioni, intollerabili i ſintomi de'penáti nel Purgatorio, che le ricette della divozione Cattolica coll'Aforiſmo di Agoſtino accelerano Beatifica la ſanità. *Defunctorum animæ pietate viventium relevantur.* Voi con iſpegner la fame a'poveri sfamate la voracità degl'incendj; colle voſtre confeſſioni aſſolvete il reato di quei prigioni; colle voſtre limoſine fate venale il Cielo á quei falliti; colle voſtre mortificazioni aſſicurate l'immortalità di quei morti. Un digiuno sà ſmaltire la feccia de' falli non ben purgati. Poche ſtille di pianto ſtemprano contraveleni alle fiamme. O prerogative di huomini mezzo Dei, ſe poſſon con un compaſſionevole *de Profundis* meritare una perpetua riſurrezione agli eſtinti; co'cibi di un'Oſtia Conſacrata rinvigorire ſpiriti disfatti da patimenti; nel giro di una medaglia cõporre Eliſſiri di empireo. Da globetti di un Roſario ſpremere lãbiccati di ſtelle; con gli Abitini Carmelitani in pittime cordiali dare l'inveſtitura de' Cieli; con una meſſa di Requie conciliare gli eterni riposi all'inquietiſſimi ſvaporati; col Calice de ſacrificj porger medicine di vita agli eletti agonizanti nel fuoco. E vi ſarà trà voi chi diſumanato dall'ingratitudine non iſtenda la mano, nõ bagni gli occhi non ſi avvicini agli Altari, per cãbiare in diletti i ſupplicj, in corone le catene, in luce la vampa, in teatri di gloria le infermerie di quelle penoſiſſime radunanze? Se vi bolle nelle vene goccia di ſangue battezzato vergognatevi che fra le tenebre del Gentileſſimo, un Curzio giovanetto ſi precipitaſſe nell'aperta voragine, per far della ſua caduta una colonna di ſoſtegno alla Patria pericolante, che un Coclite col ſuo corpo opponeſſe argini di ferro in un fiume di ſangue alle invaſioni nimiche; che i Decj, i Fabj trinceraſſero coll'oſſature de'proprj cadaveri la libertà del Senato; che i Mori nell'Etiopia veniſſero à parte degl'infortunj accaduti frà conoſcẽti; (1) che nell'Egitto i Barbari alla morte de'compagni volontariamente moriſſero; che ſenza notizia dell'Evangelio vi foſſero più Confraternite in ſuffragio de morti, degli Arvali in Roma, de'Fidizj in Sparta, degli Andrj in Candia, degli Apaturj in Atene: e voi negherete a'parenti, agli amici una riconoſcenza di affetto? Il centeſimo di quanto ſi ſpende in una fabbrica di pochi anni, in un pellegrinaggio di pochi meſi, in una gala di pochi giorni, in un gioco di poche ore, baſta à ravvivare quella innocente Republica di Febbricitanti ſotterrati. Ebbe cuore un Soldato Pagano per nome Dandamide di cacciarſi dẽtro alle ſqua-

(1) *Claud. l. 1. de Funer. cap. 9. Choppin. l. 2. de S. P. l. tit. 4. Sigon. lib. 2. de Antiq. Iur. Rom. c. 7.*

Digitized by Google

dre de' Tartari à liberare un prigioniero suo camerata; e richiesto degli occhi propri in riscatto, senza meno impallidirsi di volto, si svelse colle sue mani le luci, e le diede al tiranno, Stelle più benefiche perche son sanguigne, collocando nel Cielo dell'amicizia la cecità per costellazione di Fede: nè mancan esempj negli annali dell'antica Sicilia in quel pajo di giovani Catanesi, Anfinomio, e Anapia, i quali perseguitati dalle scorrerie assaffine di Mongibello, mentre la campagna tutta bollicava in zolfonaje infiammate, e per attraverso rotolavano immensi petroni, e selve schiantate, e ceneri, ed arenacce, escrementi d'inferno, nelle strette di esterminio sì disperato, si presero l'uno il Padre, l'altro la Madre sù'l collo, e rinvigoriti dal caro peso, colle penne a'piedi, col cuore agli occhi, si misero in corsa per vie lastricate di stragi: sopragiunti però dal fuoco infuriatissimo ne' precipiti, senza scampo, attoniti, sospirosi nel chiuso insuperabile di tanti terrori, risolsero anzi morire sotto l'amate sarcine da figliuoli, che lasciandole in abbandono sopravivere da parricidi. Una costanza sì generosa, sì tenera, trasfuse sensi d'umanità fin nelle vampe, le quali spartitesi per maraviglia in due squadroni, fecero ala agli Eroici fuggitivi, maestosi facchini della Pietà, servendo loro di guastatori i torrenti, e di guide gl'incendj; ò gemelli di gloria meritevoli più di Enea di fondare in quella grand'Isola le Monarchie di un Mondo, e vi van pur bene le lodi di Seneca: (1) *Vicere Siculi juvenes dignissimi, qui magna tutò audeant*. Vorrei supplicare il Crocifisso à tornarvi in vita, perche alla vostra presenza si arrossissero i Siciliani Cattolici di esser vinti nella misericordia dagli antenati Idolatri. Voi che faceste il nome di Pii à quei campi scorsi dalle vostre pedate, potreste impietosire tanti, che à loro defonti scarseggiano di una lagrima, di una limosina, di un sospiro. Gentilezza Palermitana, che sviscerì te stessa in beneficio de'forastieri, pregiandoti di esser Patria di Felicità sempre cortese anche agl'ingrati, sempre prodiga anche a'sconosciuti, potrai negare un soccorso di rinfrescamenti à tante Colonie di tuoi Cittadini martirizzati da molestissima arsura di febbracce infocate? Nō vorrei che ti rinfacciassero le Fiere stesse di negligenza sì cruda. Vide il secolo passato nella Fiandra una cicogna, che accortasi de' suoi pulcini precipitati dal nido nel fuoco, con esso loro volle incenerirsi nella medesima fiamma. Strapparon già l'Aquile ad un Soldato di Lacedemonia la spada librata sù'l collo di una infelice donzella ingiustamente condannata à morire. Seppero i Cani di Pirro,

(1) *Lib. 3. de benefic. cap. 36.*

Digitized by Google

ro, e di Lisimaco, Signori l'uno dell'Albania, l'altro di Tracia, seguirli nell'esequie, bruciādosi con amorosi latrati nella cataſta accesa. L'elefante di Poro Rè dell'Indie, vedendolo insanguinato nella battaglia, gli svelse colla proboscide le saette incarnate alle membra, e colle sue bave medicogli le piaghe. Adunque grida Ambrogio ci precederanno nell'amorevolezza le bestie? Adunque gli animali irragionevoli si risentiranno affettuosi a Padroni, da'quali furon pasciuti, e gli huomini resteranno insensati alle necessità di defonti, ò consanguinei per la nascita, ò consorti per la natura? Questo è uno avvilire la Fede, forzandola ad apprender lezioni di amore dalle spelonche de'mostri, un metter la Chiesa sotto le stalle; la Religione sotto a'piedi della fierezza: *Feræ hanc humanitatem defunctis detuliſſe produntur, & homines denegabunt?* Odano i Legatarj, che con indegni pretesti procurano di annullare le legittime volontà de' Testatori, di non sodisfare a' lasciti, tirando à lungo le obligazioni de'sacrificj; il rubare a'vivi è semplice furto, il rubare agli Altari, sacrilegio, il rubare a'morti un'assassinio sceleratissimo, inesplicabile à parole, irremissibile nella colpa; esclamando gl'infermi del Purgatorio. *Hæc erat spes nostra, ad quos confugimus in auxilium, ut liberarent nos?* La Fama ancora fà plauso alla decisione di Costanzo Imperatore nel Codice, dove dichiarò grassatori di strada, ladroni d'infamia, quanti disotterrando le tombe scavassero ò marmi, ò colonne, per fabbricarne palazzi, condannandoli al patibolo per la violazione de'sepolcri (1) *Qui sepulchra violant, domus defunctorum, geminum videntur facinus perpetrare, nam & sepultos spoliant destruendo, & vivos polluunt fabricando.* Odano i figliuoli sconoscenti, che si mangiano l'eredità de'genitori; e negano alle proprie madri le memorie di un'occhio piangente in ricompensa del latte. Tal non fù Giliberto Duca di Monpenlier Ercole giovanetto di Francia; il qual incontratosi per le marine di Pozzuoli à caso nell'urna di suo Padre lá sepellito, per una sincope repentina morì martire della Pietà. Gloriosa Stella ecclissata dal suo Sole non nell'Oriente, mà nell'occaso. Rivolo affeccato nella fonte natia: e degno di sopravivere nella Fama come ucciso dal principio della sua vita; non poteva certo la compassione inalzare statua più nobile alle ceneri di un Padre amato, che'l cadavero di un figlio amante. Voi Sposi, e Spose così osservate la Fede giurata in faccia alla Chiesa? Dove son le promesse di scambievoli corrispondenze? Ruppe nelle pietre di una fossa l'affetto? Voi amici disleali perche tanto sordi voi siete á qual me-

(1) *Lib. 4. tit. 19.*

Digitized by Google

meſtiſſimo *Miſeremini mei*? Per ſeguir le voſtre pedate inciamparono quei meſchini: per non diſguſtarvi già penano; le muſiche, i circoli, le ſuperchierie, le cene, le libidini, i capricci dell amicizie gl'inceppano frà catene di ſtrazj. S'è voce dell'umanità quella di Ambrogio: *Mortuos plus diligimus*; come tanto ſcordati de'voſtri compagni? Forſi è peccato di fellonia la morte, e ſi perde il merito degli amori reciprochi quando ſi laſcia di vivere? Non v'hà ſcuſa Fedeli delle voſtre ingratiſſime dimenticanze; per inviare al Cielo defonti ſiete poveri, per ammazzar viventi ſiete ricconi; per porre in diſgrazia di Dio una donna ſi butta l'oro, per porre nell'empireo più anime ſante ſi ſparagna à quattrini. O faceſſe un'Angelo per beneficio de' morti Cattolici, cioche fece Nerone per odio. Queſto ſanguinario Tiranno data à fuoco Roma incaggiononne i Criſtiani; e copertili à pellicce tutte incollate di pece, di zolfo, e di nafta, comandò che ardeſſero vivi vivi, quaſi luminarie di feſta nelle tenebre della notte; mirando eſſo dalle logge del ſuo palazzo, ò in abito di carrozziere frà'l popolaccio la crudeltà de' ſpettacoli. (1) *Vbi defeciſſet dies, in uſum nocturni luminis urerentur*, regiſtra Tacito nel quindecimo dagl'Annali. Che viſta ſarebbe, ſe in queſto Tempio, compariſſero l'anime purganti avvolte in un viluppo di fiamme arruffate, neriſſime di facce, diſfatte di fattezze; ſcolando da capo à piedi, e marcia, e bitumi, co'carboni inviſcerati negli occhi; tutte deformità, tutte orrori? Chi ſi potrebbe contenere dal pianto, ſentendoſi chiamare à nome, O'fratello, ò amico, ò figliuolo. Il non credere che tali ſiano è apoſtaſia; il non compatirle barbarie; il non liberarle ingiuſtizia ſommiſſima. E che vi domandano per avventura molto, ſe vi ſupplicano di poche meſſe; di un ſuffragio, di un ſinghiozzo di carità? Voi dovete riſanare i Febbricitanti nel Purgatorio per legge di natura comune, acciòche vi ſi renda il contracambio da'voſtri ſucceſſori: il dovete per l'indigenza di quegli infermi che poſſono agonizare, mà non poſſono rihaverſi; il dovete per obligo di fede; per voſtro intereſſe, eſſendo la loro felicità voſtro merito. Sperimenterete ancor voi l'atrocità degl'incendj. Sù via riſcaldatevi all'eſempio di Criſto, che viſita una donna moribonda abbaſſando l'Onnipotenza del ſuo braccio al letticciuolo dell'ammalata: *Stans ſuper illam*; compaſſioni, tenerezze, lagrime, limoſine: *Intret in coſpectu veſtro gemitus compeditorum*. Chi deſidera ſcampare dopo morte dal fuoco, faccia bene in vita alle ceneri de'defonti. Così ſpero.

SE-

(1) *Tacit. l. 15. an.*

Digitized by Google

SECONDA PARTE.

RAcconta Vegetio che si davan diece folli ò sacchi alle Cohorti dell'Esercito per donativo; e vi si aggiungeva l'undecimo, in cui ciascuno à parte poneva qualche danaro destinato à celebrare l'esequie de' Soldati. (1) *Sepulchra ea religione culta, ut in templa converterentur. Beneficia hauserunt in fortunam crediti*, dice Seneca: *Puteus si sua non ammittat, latescit, purior gloria sæpè hauriendo.* Scrisse il P. Dressello. Eusebio Signor di Sardegna solito à spender in prò de' morti le rendite di un'intera Città, assediatagli questa da Ostorgio Duca di Sicilia, nelle strette di renderla, di sottoterra uscirono più di 40. mila defonti spartiti in fanti, e cavalli sì terribilmente ordinati, che la liberarono dall'assedio: (2) *O infelix, & miseranda conditio*, dice Salviano, *bonis suis aliis præparant beatitudinem, sibi afflictionem, aliis gaudia, sibi lachrymas, aliis voluptatem brevem, sibi ignem perennem; ubi erunt tunc affines, ubi propinqui? Non liberabunt filii divites parentes reos, nec restinguet flammas miseri Testatoris opulentus haper.*

Dell'Anime purganti si avvera la profezia di Osea. *Dabo illis vallē Achor ad aperiendā spem.* Scaverò una valle profondissima à dilatare le giurisdizioni della speranza. O che valle afflittiva, dove in un nojoso aggiramento sempre si camina senza saputa del termine: sempre si sospira senza sospiri. Nō v'hà manigolda più cruda della speranza perche hà per sue pene le gioje, per sue furie le contentezze, per suoi tormenti i piaceri, per usure di morte le piaghe del vivere. Fà che speri, e troverai sterilezze nell'abbondanza, povertà ne' tesori, sollecitudini nella pace, eccliffi nel Sole, in ogni anno millesimi, in ogni mese secoli, in ogni giorno olimpiadi, in ogni ora più lustri di angosce. *Quo enim ardētius desideras, cares ægrius.* Nel Purgatorio della speranza ci son apparenze di allettamenti mezzo animati, e tutto cadaveri, quadri di felicità sbozzati à bozzi di carboni, orditure di porpora à fila di pungoli, statue di marmi scarpellate dal cordoglio, Mari Rossi di gemme senza porto ò fanale, materie senza forma, cifre di Giubilei senza caratteri, Mondi disegnati in mappa di Corte linee, Orizzonti di Cieli nebbiosi, crepuscoli di albe annerite, gravidanze di glorie attraversate nel parto, ombre di beni rischiarate da mali, eternità legate à momenti perpetui, empirei in faccia di patiboli; in questo Purgatorio l'anime infermicce sempre boc-

(1) *Lib. 1. de Benef.*
(2) *Lib. de Guber.*

Digitized by Google

boccheggiano, trafitte da una ſpada che non taglia, e conſuma, da un'eculeo che tapezzato à lontananze di piaceri più ſviſcera: *Quanto aliquid magis deſideratur*, finiſco coll'Angelico, (1) *tanto ejus abſentia eſt moleſtior, & quia affectus quo deſideratur ſummum bonum, poſt hanc vitam in animabus ſanctis eſt intenſiſſimus, quia non retardatur mole corporis, & etiam quia tempus fruendi ſummo bono jam adveniſſet, niſi aliquid impediret & ideò de retardatione maximè dolent, &c.*



L E

(1) *In 4. diſt. 21. q. 1. ar. 1.*

Digitized by Google



LA FEBBRE CONTAGIOSA DELLA LASCIVIA.

Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus. Luc. 4.



Per quanto mai l'avvedutezza de'Fisici á punta di ferri anatomici vada rintracciando nelle viscere de'corpi umani la mostruosa varietá de'malori, non hà finora pienamente compresa l'essenza delle Febbri, salamandre intestine che palpitano in ondeggiamenti di arsure, viperotte invisibili, che avvelenano l'arterie spiritose del sangue, tradimenti domestici della vita, umori peccanti spesso mortalissimi al cuore. Elleno le Febbri dove apertamente s'infocano, dove occultamente s'infreddano; l'una sfugge in brievi periodi, l'altra con ostinata lentezza si aggraticcia alle membra. Molte quasi danzano

Digitized by Google

zano in reciproche mutanze; molte senza pause tormentano; ora precipitano, ora intermettono intormentite ne' polzi; si assottigliano, s'ingrossano, sbollono, s'intanano, si ritirano, si rincalzano, si saettano. Chi suona lor la ritirata, quando si licenziano? Chi la sveglia, quando ritornano? Chi le attraversa nelle accessioni, quando posspongono? Chi le sprona, quando anticipano? Si concepiscono le Febbri talvolta per influenze d'aria, e più affogan gli spiriti: scoppian da indigestione di cibi, e più divoran le forze: si misurano ad accidenti, e più consumano le sostanze dell'essere. Che dirò dell'accompagnatura de' sintomi tanto diversi, tanto terribili nelle Febbri? Corrieri funesti, che portan le congiure dell'interna intemperie: Sentinelle sorde fan la scoperta di occulti pericoli: Indici degli errori scorsi nelle Stampe intarlate del vivere: fumajuoli svaporati da fuligini biliose: se non volete dirli, moti convulsivi alle fabriche vecchie de' corpi; vermini fermentati dalla putredine: ò inaspriscono la lingua per impedir la libertà di dolersi: ò ringrossano gli occhi per colpire alla cieca: ò strangolano le respirazioni per togliere anche il fiato agl'infermi: ò inquietano co' raccapricci: ò annegano co' sudori: ò assonnano con letarghi: ò dementano con delirj: ò tanagliano con parosismi, micidiali sequestri delle facultà vitali, Epitafj abozzaticci del vicino sepolcro. Altre Febbri continove fumano nell'anime passionate da' vizj, più pericolose, perche meno temute; e sarei troppo, se prendessi ad osservar le colliquative della gola, le accese della Superbia, l'ardenti dell'Ira, le putride della lascivia, le quartanarie dell'Accidia, l'etiche dell'Invidia, che tutte si confrontano negli Ammalati di assai tempo dalla moribonda Suocera di Simone: *Tenebatur magnis febribus*: e notisi la correzione che fà l'Evangelio al comun modo di dire, che non teneva, mà era tenuta dal male. Io parlerò solamente della Febbre contagiosa della lascivia, come Epidemica universalissima in quanti vivono nella carne: e perche hò da riprendere con Ugon *Vittorino* sensuali, (se pur ve ne sono nell'Uditorio) voglio nella prima parte farvela abbominare con motivi umani, più persuativi al senso per maligna da trè sintomi pernicios che ruba il meglio de' corpi, la Sanità, il meglio della Riputazione, la Fama, il meglio dell'Anima, la Ragione, cioè privandovi della vita naturale, della vita civile, della vita morale: (1) *Luxuria corpori Paralysim ingerit, Famam deflorat, inficit animam, placet diabolo, fatet Deo.* Cominciamo, *qui potest capere, capiat.* Sgra-

(1) *De Epi. Rub. c. 10.*

Digitized by Google

Sgraziato Privilegio delle colpe più laide, scrisse Salviano, si è quel difficilmente correggersi senza imbrattar la bocca de' Correttori, quel non potersi accusare senza pregiudicare alla purezza de' Giudici. (1) *Honestè non possunt vel accusari.* Si somiglian agli Orsi di Misia che avvelenano colla bava i cani che gli assannano: à maravigli del Mestico pianterella che infetta le pioggie che l'inacquano, l'aure che la sventolano, le mani che la sterpano. Tal'appunto la febbre pestifera della lascivia, manigolda de' malati, e de' Medici, trasfonde il tossico fino agli antidoti. Hassi dunque à trattar con cautela per la sozzissima cosa ch'è, mentre può sconsolare la luce de' Pulpiti, e nelle confessioni intorbida l'acque stesse della Penitenza Sagramentale: (2) *Sola libido* (non amplifica San Girolamo) *etiam in ipso tempore pœnitendi præteritos stimulos patitur; & titillationibus carnis, & incentiva peccandi, ut per hæc quæ corrigi cupimus cogitantes, rursus sit materia peccati.*

Or per farmi dal primo sintoma distruttivo della sanità, non hò da litigarlo, mostrandone la decisione autentica, le facce de' Carnalacci, attonite per sospetto, sparute per pallidezza, smorte per abbondamento di spiriti diffipati; senza tastare in fondo al cuore, i palpiti delle speranze ò fuggitive ò fuggite, le smanie de' piaceri ò disfatti, ò non disfatti; le vampe de' desiderj attizzati dalle repulze, l' epilepsie sfiatate nel gusto de' bestiali deliquj: al solo vederli con Sant' Ilario, gli giurate, superficie d'huomini, ombre palpabili di sangue infetto, depositi di marcia, purgatoi di sincopi, traslati vivi di morte, sepolture mobili di sè medesimi fino à raderfi l'ossa: (3) *Intra corporum suorum emortua domicilia consepultos.* Se la libidinè si scopriisse dal principio pestilentissima, tutti la fuggirebbono: mà si maschera per giovativa de' corpi: hà voce di Sirene che incàtano, gale di vestiti che abbelliscono, festini di comedie che allettano, balletti di ozio che ricreano, condimenti di crapole che ingrossano; onde i Febbricitanti novizj abbagliati dalla vista, fan voto a' pericoli, appendono anchore a' naufragj, sorridono ne' gemiti, riposano negl'insonnj, si asserano de' veleni, si consolano negli affanni, fomentando per artificj di voluttà le carnificine del tatto: *Mors illis venus est, sola est in morte voluptas,* cantò da praticone Lucrezio.

(1) *Lib. 1. de Provid.*
(2) *In c. 1. ep. ad Corynth.*
(3) *In Psalm. 67.*

Digitized by Google

Non sò se mai viaggiando à notte oscura, vi venne mirato da lungi un improviso lampeggiamento in qualche fenile di stalle, ò catasta di legnami, senza saperne la sozza origine; cui giudicasi che fosse barriera di luceiole, sfioccatura di balenotti, aeria girandola di stellucce cadenti: in fatti sfumava da legni fracidi, da paglie inzuppate, sucida meteora di mondezzai, andipenstasi d'umide accensioni, impazzienza di riscaldato letame; avvicinandovi, la puzza vi chiarì per ingannati alla luce di quelle scintillanti putredini. Non altrimenti le delizie della carne, danno una bella mostra di se, con ceppi ammagliati di libertà, con inquietudini assonnate da giuochi, con amarezze condite d'intingoli, con miserie dipinte à chiaro di beatitudini; alla fin passano nel diletto, si perpetuano nel dolore: sparisconoin quelche lusingano, durano in quelche straziano: (1) *Blanditur ut rapiat*, le scrisse in fronte S. Ruricio, *allicit ut occidat: permanet quod puniat, præterit quod delectat.* Questo confessano nelle corsie degli Spedali le Colonie di tanti laceri, stroppj, travisati dall'orribile contagione degli accidenti Venerei: sentine di fetori che ammorbano dove si fermano; quintessenze di fracidume che appestano dove respirano; pelati dall'alopecie senza un capel dritto di vita; corpi rappezzati à cuciture di sfilacci; smunti da diete fan tutto l'anno Quaresima per intemperanza di brevissimi carnovali; masticano salze in pena degli appetiti; si condannano à tagli di ferro, à stromenti di fuoco, pseudomartiri delle colpe, quanto agonizano alla cura delle unzioni inzolfate? quanto tramortiscono campando da poveri vergognosi á limosine d'argenti vivi? Quanto rinnegano nemicissimi della Croce, raccomandandosi al legno Santo? Per tacer d'innumerabili Pellegrini del senso che vano à prender le stazioni nell'arenarie bruciate d'Ischia, à pianger da solitarj nelle catacombe di Pozzuoli, spargendo á dir con Ambrogio, lagrime di feccios sudori; *Lachrymarum fæces*. Se avesser le bocche ne'sepolcri, griderebbon con Zenone, che le vigilie intempestive di male notti, le punture de'miranj, le doglie de'calcoli, i chiodi delle podagre, i rilassamenti parletici, le malie degl'incantesimi, le rivalità de'micidiali tumulti, tengon sempre il coltello alla gola de'lascivi: (2) *Illicitis amoribus semper junctus est gladius.*

Nè mi si opponga che la catastrofe di tanti mali vada dietro al solo eccesso delle libidini, non alle scene di moderati piaceri; perciò-

(1) *Epistol.* 12.
(2) *Serm. de Spe, & Char.*

Digitized by Google

ciòche la mediocrità non può reggersi ferma in un vizio pieno di sdruccioli. Nell'altre passioni si mitiga la febbre con piccioli slogamenti; ogni pò di cibo mitiga la gola affamata; ogni pò di guadagno rallegra l'usura; ogni pò di gloria intepidisce l'ardor degli ambiziosi; ogni sbuffata di parole tempra le sinanie degl'iracondi: nella carnalità le prime infusioni stuzzicano più la sete; i primi gusti irritano più la fame; nè vi riconoscono le Teologie parvità di materia: verificando in essa l'aforismo d'Ippocrate: *Impura corpora, quò plus nutrieris, eò magis laseris*. Mi rido, anzi piango nel sentir certi costumatelli, che si vantano di trattenersi nell'amare fra i confini del Mondo Platonico. I libri che parlano di tal amore, non parlan da senno quando lo descrivono, per un'amor tutto intellettivo, che sia uno svagamento dell'anime rapite dalla bontà degli obbjetti, un innocente girasole del bello, un Riverbero di fiamme purissime, un fior di cordialità lambiccate un sensale di virtuose amicizie. Son chiacchere d'Accademici, che serva di cote a' fatti Eroici, di Svegliarino a'genj Nobili, di Maestro all'avvenenze, di Econcmo alle finezze del tratto. Un concerto di corde sù l'unisono dell'onesto; un cambio di corrispondenze mentali; una lega di pensieri uniformi; un glutino di affezioni omogenee; un fermento di reciproche cortesie. Che brava infilzata d'Elogj! lasciateli però che resta il meglio; egli è un'amor che contempla; attrattiva degl'ingegni non de' sensi, un' Armonia de' desiderj, un Tutelare dell'umanità, un'Adottivo degli Angeli, un Miracolo di due cuori medesimati in un cuore. Miracolo appunto che riempie il Mondo di Miserabili, l' Inferno de' Reprobi. Tal amore non si ritrova che negl'intermundj dell'Idee, nelle pagine de' Romanzi, negli Eroi della Favola, nel ritornello de' Canzonieri Poetici. A che mi stanno à vendere per amor Platonico, l'Immodestia de'cenni licenziosi, la lubricità di osceni discorsi, l'andare à scuola di mime impudiche, lo spiritar per una strega mercenaria che nè dà à censo? Opinione sì vana, e sì falza, s'insegna ne'Porcili di Epicuro, non ne'Portici dell'Evangelio: (1) *Quæ doctrina execrabilis, & pudenda*, mi purifico le labbra col latte di Lattanzio, *non in corde Philippi, sed in sinu meretricis est nata*. Nelle febbri pestifere son sintomatici gli augumenti; e le pratiche cominciate da leggerezze di sguardi, si accecano in tenebre di adulterj; le familiarità concepite dal lecito abbortiscono in mostri d'incontinenze. Salomone col Prologo

(1) *Lib. 3. cap. 15.*

go de' favori à più femmine Moabite, trasformando la Reggia in mandra d'Idolatre giumente, rimane ancora nelle memorie un'equivoco di dannati: ed Errico VIII. con la domestichezza di cavallereschi amoreggiamenti, naufragò ne' cõcubinati della Bolena, riducendosi dopo il repudio della legittima moglie, dopo l'apostasia dalla Chiesa Cattolica à vomitar l'anima scomunicata in quell'ultimo singhiozzo di disperate agonie: *Perdidimus omnia*. Lascio alla Spagna che calpesti l'impure ceneri di Vitiza penultimo, di Roderico ultimo Rè di Gothi, i quali accesero con fascine bituminose di sozzi diletti un'incẽdio d'esterminj. Lascio alla Puglia che si cuopra il viso al ricordarsi dal Rè Ladislao morto da porco in letto con la sua Scofra. Lascio alla Frãcia che maledica un de' Carolingi precipitoso dietro le fughe di un'onesta fãciulla, ed urtato di notte tempo al muro di una stalla con lasciarvi infrante le cervella, degno di sotterrarsi: *Sepultura asinorum*. Resti senza nome quel Conte di Ciampagna strangolato in sonno da una Vergine violentamente rapita, pagando ad occhi chiusi la cecità degli amori colti infraganti, e uccisi: e non vò svoltolare le Cloache del nostro Regno, à veder le ceneri di tante, e tanti, ò vittime di scannate impudicizie, ò carnami infradiciti ne' baratri meretricj alle voci di Grisostomo: *In prostibulorum vorginem delapsi.*

Mà direte; tanto occorre à pochi; molti carnalissimi vivono à lungo. Vecchioni fan la ronda a' bagni delle Susanne. Mà che per questo? Così sia, e così non fosse come ne' Caronti destinati à tragittare i Prossimi all'Inferno, spesso si vede: *Cruda Viridisque senectus*; molti ancora nella Pestilenza di Napoli non perirono: adunque per un prurito s'entri in quartieri appestati; molti mangiando cibi infetti gli smaltiscono con rimedj; per un toccamento di mani, per una paroluzza s'inghiottan bevande mortifere; molti sfasciata dalle tempeste la nave, si salvano sopra una tavola; adunque si navighi à fortuna rotta; son queste risoluzioni da huomini, *non dico* da Cristiani? Mà piano, che non vò paſſarvela franca una scusa tanto sciaurata: Vi par vita quella degl'Incontinenti, che si sacrificano alla Venere detta da Greci scava tombe? Stemperatissimi di complessione, penano á sostenersi in pie con segreti di Chimica, con fortati Aromatici, con impiastrature di unguenti, sempre frà le cucine, e l'infermerie, frà le ubbriachezze di Lunatici, e le ambasce di disvenuti, nuvole di estate che scòppiano ad ogni alterazione; vivono in un patimento di tutta la persona, sensitivi come vivi,

Digitized by Google

vivi, fracidi come morti. Quanti effeminati sono pieni di contrarietà, disordinati per abito, schiavi per elezione, insanabili per cõsuetudine; sì che pregiandosi di non aver anima, scaduti più si precipitano, disagnati più si svenano, ulcerosi più s'incarnano, impotenti à peccare più peccano, vivono per la metà, à fare un' equipaggio di mostri al Diavolo: *Quid hoc monstri est?* Se ne struggeva il zelo di Salviano: *Esse aliquos in ipsa morte vitiosos: Quid tam perditi luxus quàm in luctu res desiderare luxuriæ, quid amentius quàm in malis esse, & malorum intelligentiam non habere? & miramur si tam miseri sumus, qui tam impuri sumus?* O Fedeli discendenti dal Paradiso, come vi gettate nelle pozzanghere delle sordidezze? Come maltrattate una carne assunta da un Dio, fatto huomo per aggregarla al Consorzio de' Beati: *Ingenii Dei curam*, la chiama con enfasi divota Tertulliano: una carne imbalzamata dal Sangue di un Crocifisso, si lascia incancrenire dalle libidini? Se non vi muovono gli obblighi della Fede, vi stringa almen la compassione à voi stessi. Liberandovi dalle strette di una febbre, che oltre le perdite della sanità, vi spoglia anco della Riputazione patrimonio gelosissimo, che si antipone alla vita.

Il più prodigioso Paradosso di quanti n' escono di bocca al Mondo parve à Zenone la castità. Lodata in publico, si svergogna in segreto; affettano anco i lascivi di qualificarsi Persone d'onore, quando s'inviluppano in pratiche disoneste; non voglion esser creduti, e voglion essere infami; tutt'altri da quel che mostrano nelle maniere, ne'portamenti, ne'costumi; si arrossiscono, che si dica di loro, ciòche si gloriano di essere: (1) *Novum prodigii genus est; libido occidit pudicitiam, & tamen cupit videri quod illa est.* Tanto è vero, accompagnarsi sempre l'impudicizia col vituperoso, che si usano circospezioni à nasconderla, palliamenti à sottrarla da sindicati satirici; ed io frà le corruttele de'nostri tempi dissolutissimi, mi contenterei che i vizj sensuali non facesser apertamente da vizj, e che perduta la faccia del decoro Cristiano, se ne conservasse almeno la maschera. La febbre però libidinosa strappãdosi dal cuore le pittime della verecondia, nè men lascia medicarsi da quel *nisi castè, cautè*; già si procura la publicità degli scandali, come bizzarria di genio libero: (2) *Potentissima carnis concupiscentia gaudet de contumelia sua.* La gloria si cerca nelle ignominie, e molti ambiscono à visiera aperta un cartello infamatorio di femminieri famosi. Le mattematiche del Kepleto osservaron nel 1590. i Pianeti di Marte, e Mercurio

(1) *Serm. de Pudicit.* (2) *Tertull. l. 1. ad uxor cap. 4.*

Digitized by Google

rio ecclissati da Venere : il che continuo si mira nelle Città predominate dal Lusso, ove spiriti marziali per valore nell'Armi, Mercuriali per ingegno nelle lettere si ottenebrano da fascini meretricj: e gli Astrolabj di Seneca videro in Roma Personaggi cospicui nella Porpora del Consolato sottomessi à vecchiarelle mezzane d'adulterj, Giovani di prima nascita avviliti in Lacchei di femmine cantatrici, ed'Istorioni infami: (1) *Dabo tibi Consularem aniculæ servientem; ostendam nobilissimos juvenes mancipia Pantomimorum, nulla enim servitus turpior est, quàm voluntaria.*

Che lagrimevole Istoria si legge negli Annali di Francia. Carlo Magno glorioſa Idea de'Prencipi, Invittissimo negli Eserciti, Giustissimo ne'Tribunali, Zelantissimo ne' Santuarj, da che fù preso dalla febbre pestifera del senso, diede in uno sbalordimento d'indegnissime turpitudini. Mortagli la concubina, non volle che gli uscisse di camera, disfacendosi in lagrime alla vista di quelle disfigurate bellezze. Già tutto gonfia, tutto annerita, tutto fracida, ammorbava col puzzo la Reggia; nè per quanto gli suggerissero le consulte de' Satrapi, le Prediche de'Religiosi, le Censure de'Vescovi, mai fù che mandasse à sotterrare quella Reliquia di succidumi. Carlo che pretendi con ostinatezza tanto contumeliosa al tuo nome? Ti han vedute le nazioni incoronar di Trionfi la Chiesa, e piantar sù le ruine della Barbarie sconfitta i Labari della Croce: ora ti piangono Adultero di un'estinta; e da Primogenito della Fede, degenerato in cadetto della lascivia. Minor male sarebbe, che incrudelissi da superbo. Screditò gli Ercoli la conocchia di un'Onfale, i Sansoni il pettine di una Dalida: quanto più vergognose son le tue smanie, che amoreggiano con una fantasima di putredini? La Francia stà per toglierti di mano gli scettri della grandezza, e publicarti il minimo della vilezza. Così tramonta il Sole de'Cristianissimi nell'ombra di una dannata? Così finiscono le conquiste della tua spada *in uno* sterquilinio di biasimi? Che razza di sceleraggini abbominevoli fin nelle bestie, che si sfamano di cadaveri? Dove ti precipitano le Passioni, à perdere in un colpo la fortuna di Rè, la Fama di Magno, la natura di huomo? Guarda ben l'orridezza della tua Donna disfatta in uno scolatojo di marce; guarda le trecce che si sfilano in vermini, gli occhi che spaventano. Guarda, Dio buono? Ciòche dovrebbe riconsigliarti, ti accieca. Che più speri da uno scheletro? Peggio de'Mezenzj, condanni te stesso agli abbraccia-

(1) *Epistol.97.*

Digitized by Google

ciamenti di una Carogna . Sì sì , và ſtringiti à quell'avanzo di polveri, bacia quel vomito di fetidezze , conſolati con quella larva inſepolta . Reſtati ſcandalo de' Regni , Ludibrio de' Popoli , Demonio d'Incontinenza in un concubinato d'Inferno. A tale ſprofondamento d' infamie ſpinſe la febbre peſtilente del ſenſo un Carlo Magno celebratiſſimo ne' Faſti Vaticani per le vittorie di gran guerriero , e per le virtù di gran Ceſare ; e vi ſarebbe annegato ſe ſcoperta la ſtregheria di un maleficio , non aveſſe deteſtata con umiliata contrizione l'enormità de'ſuoi cadaveroſi amoracci.

Di ſimili indegnità ne ſuccedono alla giornata , mà la moltitudine de' vituperoſi , mitiga l orrore de' vituperj : ſe'l violare i talami dell'onor conjugale foſſe di raro , ſi ſtimerebbe un' aſſaſſinamento eſecrabile ; mà multiplicandoſi ſpeſſo al numero de' maritaggi , paſſa per galanteria dell uſo : (1) *Furtum , & adulterium inundaverunt , & ſanguis ſanguinem tetigit* . Chi ſi farebbe à credere che talvolta Nobili per chiarezza di ſangue patrizio, Titolati per dominio , ſpaſimaſſero di donnacce le più diſmeſſe e pantanoſe nel mal luogo , corteggiandole da ſervidori ; che in occaſione di eſequie veſtiſſero di ſcorruccio , inquartando ne' proprj caſati i proſtiboli ; e come la morte di ogni congiunto alla meretrice foſſe l'aniverſario de lor biſavoli , portarne il lutto? V'hà di peggio , ne lo direi ſe Griſoſtomo non le predicaſſe nelle ſue addolorate homilie . Sbaſſandoſi nell'obbrobrio degli oſſicj più ſordidi ; ſe ſcalzano il piè di una Lupa , ſi vantano di toccare il Cielo ; ſe vengono ſputati in faccia , leccano ſalive di Aurora ; ſe ricevono calci , ſchiaffi , l' hanno in conto di favori ; e più ſvillaneggiati più l'amano , più avviliti più l' adorano ; quaſi foſſe merito di glorie cavallereſche il profeſſar volontariamente la pazienza indiavolata de'vilipendj : (2) *Non vides turpes illos amatores alapas , ſputa , opprobria , quæ fornicariæ illæ mulieres infligunt, patienter ferre : & amor ille magis accenditur* .

O queſte ſon ribalderie da frenetici , trasformati in giumenti da qualche Circe : Sì da frenetici , che la libidine oltre il conſumo della ſanità ne'corpi, oltre l'ignominie della Fama nel non, giunge ad eſtinguere il lume della Ragione nell'anime: *Famam defloret, inficit animam.* Le più fiere pazzie deplorate nel Mondo, ſono criſi dell'Amor ſenſuale , doppiamente cieco ſenz' occhio , ſenza giudizio , dipinto da fanciullo , perche quantunque decrepiti non arriva mai l'età diſcorſiva. Senz'aprire il ferraglio delle favole

(1) *Oſe.4.2.* (2) *Ioan.cap.5.in epiſtol.ad Roman.*

Digitized by Google

à vedere i Dei del Gentilesimo entrati in bestia per empito di affezioni; chi non dà del mattissimo à Serse innamorato di un Platano con infrascarlo di nastri, e di gemme, con rivestirlo in abbigliamento d'oro, meritando di restarvi impesso da un piede, giàche non aveva nel capo cervello? Chi non si stomaca di quel Giovane Ateniese, che veduta una Statua della Fortuna in marmo bianco nel Pritaneo d'Atene, invoglioffi di averla in moglie, e corteggiandola di notte, di giorno, non potendo ottenerla dal Senato, si uccise, gittandosi in un sepolcro per la privazione di un sasso? Ite voi à legger nel Catalogo de' Forsennati un gran numero di sommersi, ò strangolatisi da se stessi per ubbidire a' commandamenti dell' Amasie che gli motteggiarono indegni di vivere. Entriamo nel Palazzo di David à veder fin dove infuriano i delirj dell'Incontinenza impazzita. Ebbe David una Figliuola per nome Tamar, più che bellissima, la qual riscaldando col domestico conversare le vene del Fratello Ammone, il ridusse à farneticare da febbricicitante nel letto: (1) *Itaut propter amorem ejus ægrotaret*. Ecco frà termini di fuoco, di ghiaccio, desidera, mà teme, arde, mà non ardisce di scuoprire le magagne del morbo; s' infinge sù le prime svogliatuzzo, sdegnando i rimedj; e chiede che Tamar da infermiera con le sue mani gli acconci qualche vivandetta d'intingoli sa porosi. *Veniat obsecro Thamar soror mea, ut faciat in oculis meis duas sorbitiunculas, & cibum capiam*. Irritata con alterativi sì dolci la febbre più si maligna, intisichendo frà sincopi. Ahi, sospirava, che pensieri mi fanno in pezzo lo spirito! Conosco gl' impossibili della colpa, nè meno me ne astengo; sento le mie perdite, e godo di esser perduto. Ahi dolcezze amarissime! Ahi bene ch'è tutto il mio male! Adunque infamerò la Reggia, romperò i vincoli del sangue, gli obblighi di fratello? Sì, che le leggi non comprendono i nati all'Imperio. Tamar sarà mia; le sue bellezze son fatte per mie delizie. David è Padre, mi scuserà come Figlio: fù adultero, mi compatirà come Amante. A' giovani tanto lice, quanto piace. Deh sterpati la lingua malnato che sei. Insensato alle lagrime di una sorella supplicante: *Noli frater opprimere me, noli facere stultitiam hanc*: Con violenza da Barbaro, con empietà da Sicario, con infuriamento da stolto la nabissasti nelle voragini dell'Incesto? Pianse la notte che vi raccolse in un letto, pianse la terra che vi sostenne, e'l Sole se pur lo seppe, stette per schiantarsi dal Cielo. O infernali pazzie della Lussuria, che pongono à ruba

(1) *Lib. 2. Reg. cap. 13.*

Digitized by Google

ruba la vita, à fuoco la Fama, dementano la mente, imbrutaliscono l'huomo, carnalizano l'anima : (1) *Ita carnalium cupiditatum vapores*, inorridiva Clemente Alessandrino, *malam animæ invertunt habitudinem, perpetuitate voluptatum vitiorum condensante vertigines*.

L'unico mostro pregio che ci dichiara imparentati cogli Angioli, e imagini vive di Dio, è la Ragione, corona dell'essere, costellazione del discorso, Aurora dell'intelletto, Regola dell'azioni, Oracolo delle Coscienze; e questa sparisce dove predomina la lussuria : *Dum voluptas vincit*, disse chiaro Filone, *exulat Ratio*. La prima gabbella che si paga all'amor impuro è la perdita del senno; e se molti schiavi del senso fan de'letterati nell'Accademie, declamano in Catedre, stampano libri, abbiateli per arrettizj insoffiati dal Demonio : *Per lupanaria doctrinæ, per trivia disciplinarum, dissipant dementi disputatione substantiam*, come del Prodigo parla Crisologo.

Difficilissimo passo è quel del Salmo 37. che spiega appunto ciòche vi predico : (2) *Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus, & non est sanitas in carne mea*. l'Illusioni piangea David, m'imbarazzano i fianchi. Che metafora di termini repugnati. Par un solecismo di parole; l'Illusione è sintoma del capo, conturba gli organi della mente, corrompe gli spiriti appiggionati nel cerebro. I lombi non hanno occhi che traveggono, fantasie che trasognano, sentimenti che sbagliano, reminiscenze che si annebbiano. Possono patire dolori nefritici, esser lapidati da pietre, sfilarsi per debolezza, pugnalarsi à punture di flati; stan soggetti à mille morbi, mà non temono d'essere illusi. L'Illusione è la strega de'pensieri, la Meduса dell'ambizione, l'eccliss della vista, la notte cimmeria del discorso, la sincope del giudizio, tormenta il capo, non discende ad infestare le temperatura de'lombi. O che disse pur bene David; la libidine incorpora l'anima alle vene, l'incorpora a' lombi, la strappa di testa, l'abbassa, la confonde, la medesima colle fecce del fomite. Quanti ammalano della sua febbre, tengon l'anima corporea nella parte de'titillamenti lascivi, non nella parte superiore, e regionevole, mà nella parte inferiore, e sensitiva de'fianchi; e tutti son moti di carne, son delirj, son illusioni, son divorzj di ragione. Notate, ed hò finito, oggi la Sapienza di Cristo nel sanar questa Suocera di Simone : *Imperavit febri, & dimisit illam*. Comandò alla febbre che si partisse. Era forsi capace d'imperj la febbre; aveva occhi per

(1) *Lib. 2. Strom. cap. 9.* (2) *Num. 8.*

Digitized by Google

sentire, discorso per ubbidire ad un Dio? Nò. Come dunque si precetta che vada via; perche non comanda all Inferma che si alzi di letto Ottimamente dice Ambrogio, le malatie gravi di molt'anni, gli accidenti passati in mal'abito, il morbo la teneva in prigione: *Tenebatur magnis febribus*. E' una l'Inferma, molte le febbri, così comanda al Carceriere che la spriggioni. O che verità! Un peccato incarnato alle colpe, non è più tuo, è de' vizj: e così a' vizj s'impone che lo lascino.



Digitized by Google



L E

METAMORFOSI

DELLA GRAZIA GIUSTIFICANTE.

Jesus autem fatigatus ex itenere sedebat sic supra fontem . Joan.4.



Onfesso il vero, che meditando l'odierno abboccamento di Cristo colla Samaritana, soprapreso da subita compassione stetti per dirgli. Ah Cristo mio dove gittato v'hà la stanchezza, à spasimare da pellegrino per un sorso d'acqua salmastra ? Troppo vi avvilite limosinando gocciole da una laida fantesca, che sfacciata nel rispondervi tu à per tu: *Quomodo tu Iudæus cum sis*, superstiziosa nel contradir vi, villana nelle creanze, idolatra di setta, che puzza di sei adulteri, e vi sputa in faccia scrupoli di pudicizia; screditata di fama fà la schiva di sua persona; liberale delle sue carni agli adulteri, vi niega da bere; scapigliata ne'disordini, vi accusa per trasgressore de'cerimoniali Giudaici. Mi vengon le lagrime al vedere l'Onnipotenza indebolita, la liberalità mendicante, il riposo affatica-

Digitized by Google

ticato, la Beatitudine viatrice, l'Altissimo umiliato à piè di un pozzo. Nel deserto vi rinvigorirono almeno gli Angeli, saziando i digiuni colle delizie del Paradiso: quivi non v'è chi vi rinfreschi l'arsura delle fauci, vi raschiughi il sudor della fronte. Al vostro cenno sò che le spandenti del Giordano volerebbono per diffetarvi, le piene silenziare del Siloe trionferebbono nel baciar la bocca del Verbo; l'acque da voi fecondate di vita ne' Battesimi, imporporate in vino nelle nozze di Cana, lambiccate in antidoti nelle Piscine, tranquillate da calme nelle spiaggie di Betsaida, altro non ambiscono, che di addolcirsi in vostra bevanda. Tutti i Cieli voglion di nuovo piover la mana, e distillare in preziosi confortativi ruggiade di Stelle. Come avete fiato da parlare alla lunga con una discortese di tratto, libera di lingua? lasciatela alla buon'ora, che non dee comperarsi sì caro un secchio d'acqua. Se volete introdur la Religione in Samaria, à che perdere i Catechismi in una cantoniera profanatrice di cinque nozze? Crederà per discredere; sentirà quanto dite, farà quanto vuole. Temo che non sia per porvi in canzona, ò pur vendendosi con maggior prezzo agli amici, non abbia da gloriarsi delle repulse datevi come vagabondo preso dalle sue bellezze. Alle vostre promesse mostrò d'arrendersi per ingordigia, non già per Fede. Tali femmine son tutte di un genio, corrispondono mentre pigliano, hanno il cuore in mano, mentre ricevono. Tanto mi suggeriva il zelo verso di Cristo, mà mi chiuse i labbri Agostino, avvisandomi gli Misterj della sua grazia operatrice di effetti contraditorj alla vista, impensati alla pratica; si finge povero quando viene per dare, sitibondo quando influisce indulgenze, sudato quando fortifica lo spirito, stracco quando avvalora, forastiero quando più si addomestica all'anime: *Petit bibere, & promittit bibere; eget quasi accepturus, esurit quasi satiaturus*. Questi sono i più bei miracoli della sua pazientissima Carità, rifar pietre di scandali in Stelle di meriti, lupe di senso in armellini di spiriti, delinquenti notorj *in* penitenti glorioſi, Reprobi diffamati in eletti esemplari, Rei d'Inferno in eredi del Cielo. Eccovi una donna prima tutta perduta per gl'Idoli, poi tutta accesa del vero Iddio, incivile nel Gentilesimo, in un tratto costumata nell'Evangelio; prima lorda di meretricio fango, poi più bianca delle nevi del Libano; venuta à spozzar acque, si abbevera di Sagramenti; e ritornando alla sua terricciuola di Sicar, diversissima da se stessa, Vergine per affetto, Angela per innocenza, Apostola per ossicio, santifica i Popolani, Banditrice dell'adorato Messia. Per si gran piena di progidj, e di favori, sono in-

obli-

Digitized by Google

obligo di dare una buona nuova à quanti vivono nel secolo frà mille occasioni di dannarsi, esser loro facile la salute, se si lascian maneggiare familiarmente da Cristo, se gli prestan un pò di udienza, se n'assaggiano le dolcezze; e piglio per traccia del discorso, le Metamorfosi della Grazia Giustificante, che si pregia di rifonder l'acque vive nelle vene delle coscienze più morte, di trasformare i gran peccatori in gran Santi.

O' avventuroso pozzo di Samaria, scaturiggine delle nostre benedizioni, in te fermandomi meglio di Democrito pesco in fondo liquida la verità degli Amori Divini verso dell'huomo; non mi sò frapporre da curiosi svagamenti nell'Idumea à mirar nella fonte di Giob, umorista nell'acque, le quali quattro volte l'anno mutando livrea, ora ammortiscono in ceneri, ora ingelosiscono in oltramarini, ora s'inargentano in cristalli, ora si accendono in grane di porpora. Non mi curo delle due fonti nella Beozia, l'una delle quali bevuta rifonde la smemoragine, l'altra accresce la memoria de'passaggieri. Non ammiro la fonte di Girgento, che feconda le donne sterili, isterilisce le feconde. Non porgo l'orecchio à quella fonte dell'Africa, che ammaestra le sue correnti in armonie di musica alla battuta de'marmi; e tratto tratto in soavissime voci senza registri muta chiavi di tuoni, senza note contrapunta à fughe di canti, sempre varie nell'ariette di sonori zampilli. S'imbarchino altri nell'Oceano Gaditano, nelle spiagge di Eraclea, scorrano l'Isole Chelidonie, e di S. Jago (1) ad attingere quel Gorgo d'acque dolcissime in alto mare per tradimenti di pesci, che allettati dal sapore interno vi guizzano. Lascio alla poetica penna di Ennodio i Panegirici della Fontana di Grajanopoli, ove il fuoco maritato coll'onde figlia miracoli di medicine, e le fiamme facendo camerata col ghiaccio, in un lambicco di fornacette gelide distillano elissirviti alle turbe de'moribondi: (2) *Ebrius hic cunctis medicinam suggerit ardor, corpora desiccans rore vaporifero; hic pyra gurgitibus, scintillis fluctuat humor; vivitur alternæ mortis amicitia.* La maraviglia delle maraviglie si compendia nello pozzo vivifico della grazia, quando con metamorfosi interne allagando un peccatore lo sublima ad uno stato superiore all'esser de'Serafini, ad una Dignità la maggiore che possa conferir la prodigalità dell'Infinito, ad un'ordine quasi Teantrico, facendolo un Tempio vivo di Dio, un Reliquiario spirante dello spirito increato. Chi avesse occhi da vedere un'anima peccatrice nell'istante non ancora bagnata della grazia, la vedrebbe più schifa de' vermini, più vile delle bestie, più deforme delle carogne, più im-

(1) *Ovatens. lib. 1. hist. c. 12.* (2) *Lib. 5. epist. 8.* per-

Digitized by Google

perfetta del niente, più abominevole de Demonj; e giurerebbe per impossibile che in lei potesse mai diluviare tutto il bello de' Beati, tutto il patrimonio de' Cieli, tutto il maestoso della Gloria, tutto il buono di Dio; si che disfacendosi quella ch'era, e rifacendosi in quella ch'è, si trasformi in amica confidente Sposa al supremo Rè del Mondo, Proprietaria dell'Empireo, transustanziata nell'Essenza Divina, Adottiva della Trinità. Non sò se mai vi venne alle mani qualche pezzo d'ambra gialla, con dentrovi ò formiche, ò ragni, ò moscherini casualmente invischiatisi, mentre si condensava la preziosa materia. Quelle sozzure di reptili, minuzzaglie di putredine, così lucide, così vaghe trasparisconò, che se dapprima serpeggiavan bruttissime nella campagna, sepellite nella gemma sopravivono in abito di tesori; nel fondo di biondissima luce perdendo l'orrido della propria vilezza, acquistano lo smalto di gioje; nel rappigliamento delle granfe restan sempre smaltate di lustro, non più fracidumi palpitanti di terra, mà portabili pompe di galerie. In cotal guisa le colpe stesse rapprese nell'acque *della grazia*, *brillano* di prodigiosa innocenza, mettendo alla parola di Paolino: *Splendorem libidinis*. Quanto pura comparve la incontinenza di Maddalena vestita à cilizj delle sue trecce? Quanto ricca l'avarizia di Matteo Publicano impoverito collo spropriamento de' traffichi? Quãto felice la miseria del buon Ladrone in quel salto dal patibolo al Paradiso? Quanto fiorita di trionfi l'ambiziosa lebbra di Costantino immollato ne' Battisterj di Pietro? Quanto Religiosa l'empietà di Guglielmo di Aquitania ne' Santuarj dell'Eremo? Quanto illibato l'ingegno d'Agostino divenuto per le lagrime della Madre, Nottola frà Manichei, Aquila frà Dottori? Quante Stelle s'annodano nelle catene de' Recidivi rotte da fervorose contrizioni? Quanti lampi di sanità balenano nelle nuvole degli appassionati con antiperistasi di spirito liquefatte in pioggie di pentimento? Mercè che *la grazia*, dice Tertulliano: *Cum provolvit hominem magis relevat, cum squalidum facit magis mundatum reddit, cum condemnat absolvit*. Viddi non hà molto in una publica festa un giardinetto fatto ad opera di vetro; così ben divisato negli spartimenti, nel ricinto delle siepi, che più nõ saprebbe far la natura nel più morbido terreno dell'Asia. Era un picciolo Elisio dell'arte, un mobile poderuccio della Meccanica. Spalliere messe à verdure senza bisogno d'esser tosato dal ferro, perche mirandosi ne' propri specchi da se si acconciano, pergole di viti con quell'occhi di gemme più fruttifere, quãto più grandinate. Capannucci d'ellere più rinverdite nel gelo. Il vetro Proteo in mille

colori

Digitized by Google

colori rappresentava Primavere in maschera di verno, invitando colle brine arricciate ne'fiori la sete dell'api; ringiovanivan gli Autunni nella canutezza degl alberi. In ogni minuzzolo fruttava delizie; in ogni ritortiglio intrecciava trofei di amenità. Nel passeggiarlo con un'occhiata ringraziai l'artefice che mi ricordasse le Metamorfosi della Grazia Giardiniera, che lavora di getto giardini di perfezione nel vetro dell'umana fralezza vicinissima à frăgersi in mezzo alle urtate del secolo, e accoglie manipoli di grano eletto da seminati, *secus viam*. Che mi stanno à dire alcuni? Siam nel Mondo, cioè nel cortile de' Diavoli, frà cento occasioni, e pericoli; non fà per noi l'essere Santi; non possiam tutti portar cocolle, vestir da Monaci, consecrarci in voto alla Croce. Se l'officio c'impegna alle corti, assi à parlar con lingua d'equivoci, con Metafore di menzogne, e fare il lupo frà lupi. Se passiam alle guerre, bisogna lasciar la coscienza che trema alla punta delle spade, allo scoppio delle pistole. Ammogliati troviam l'Inferno in casa con più furie, le spese perdono la pazienza, le sollecitudini rodono il tempo, l'assistenza a'conti interdice gli Oratorj. Spesso corriam fortuna nel foro di negozj intrigatissimi. Il punto dell'onore nō si capisce da santocchi. Gl'interessi distraggono, gli abusi predominano, la necessità di comparire, di mantenersi nel grado, di guardarsi dagli emoli, di accrescer la roba; le visite, le amicizie, i rompicolli ci son in ogni ora d'attorno, incompatibili col servizio di Dio; per aver la ben venuta nelle conversazioni è forza aver nome di allegro. I divoti si mostrano à dito come ritratti della malinconia; nè vi vuol più che confessarsi da scrupoloso, per farsi l'odio di tutti. O scuse ingiuriosissime alle finezze di Cristo, ch'oggi riguadagna al Cielo un'infangata Samaritana; e mētre visse nō ebbe più diletto, che di affamiliarizarsi con huomini impastati di secolo, nè mai si vide trattare co' solitarj del Carmelo. Meritrici, Telonarj, Assassini eran le cave riserbate dell'amor suo, protestādosi: *Non veni vocare justos, sed peccatores*. Non hà egli mutato ne natura, nè cuore: e lascia ancor oggidì le novantanove pecorelle negl' orti de' chiostri, affannandosi in traccia di una smarrita nelle boscaglie del Mondo: *Quæ perierat, ut inveniat eam*. Per te Secolare si abbandona divenuto, macero sù l'orlo di un pozzo; senz'amarezza di rimproveri, senza fiscalità di pene, ti ammonisce, ti alletta, per deificarti colla participazione de' suoi attributi: (1) *Fatigatus est sed in te*, credilo ad Ambrogio, *quia diu te quæsivit*.

(1) *Lib. 4. de Fide cap. 8.*

Digitized by Google

Tua illum tamdiu incredulitas fatigavit. Montes & sylvas obire non recusat, obit præcipitia, cumque deerrante venit in partem errationis. Và errando, chiosa estatico Basilio(1) di Seleucia, per porti in strada. In ogni stato di fortuna, in ogni condizione di vita, in ogni luogo lavora le sue Metamorfosi la Grazia. Indora la purità di Loth nel golfo di Sodoma; fà visibili gli Angioli nelle fornaci di Babilonia; pesca la perla di Giob ne' pantani del Gentilesimo; riabilita al Santuario gli adulterj omicidi di David. Dica la terra se frà suoi spazj hà serraglio sì sceleroto. Dica il tempo se frà le sue ruote spunta giorno sì infausto, in cui la Grazia non incontri i suoi Favoriti, non accenda i suoi Pianeti, contrarj al moto sregolato del volgo, caminando col passo de' Santi? Non vi son più montagne di Gelboe, dove non cadano le sue ruggiade: non più diserti salvatici, dove non ingranisca no le sue spighe. Muraglie ostinate di Gerico che nō cadano al suono delle tue trombe. Terre maledette de' Caini che nō infiorirono alle piene de' suoi torrenti le paglie. Informatevi da' Diarj dell' Evangelio, quanti secolari *occultè delicatèque Religiosi*, come ragiona Girolamo, si canonizano dalle Apoteosi della grazia, prima Dittatori della Barbarie, poi Teologi della Pietà, prima rinnegati, poi confessori della Croce, prima Tiranni, poi Paraninfi della Chiesa? Quāti huomini di Toga, di Spada sciolti dal fascino della vana politica, liberi dallo sbollimēto della trāsitoria felicità, franchi dal fumo delle ubbriachezze sensuali, col corpo in terra, coll'anima in Cielo, santificando l'ipocrisia, rimasero in ammanto di Consoli, di Capitani, di Potentati, di Celibi nelle nozze, e con virtuoso tradimento degli occhi, vissero da Apostoli nelle reggie, da penitenti nelle battaglie, da Anacoreti nelle Reggie: *Effusiones gratiarum, idem autem Spiritus.*

Siate meco col pensiero nell'antica Roma, dove l'Imperator Diocleziano fierissimo dopo la strage di 7. mila Cattolici *trucidati*, volle intervenire ad una comedia da recitarsi *publicamente*, e nel cartellone sospeso leggevasi per *argomento* della favola. Gl'incantesimi del Crocifisso. Già calato il Sipario uscì nel prologo l'Empietà travestita alla Cristiana, e deridendo la vocazione Apostolica, da una barchetta, Ite, dicea, à pescar Mondi; guardatevi da Giovi che fulminano; giuocate d'arte dove non arriva la forza: usate prestigie per miracoli. Predicate rinunzie di patrimonj per ingrassarvi di rapina. Se mai vi coglie il Fisco de' Cesari, scusatevi di esser discepoli di un ladro; la prima scena in ap-

pa-

(1) *Or. 16.*

Digitized by Google

parenza di catacomba toccò à Gineſio famoſiſſimo comediante dell' età ſua, il qual pratico de' Rituali Fedeli, ſi finſe catecumeno invogliatiſſimo del batteſimo; genufleſſo, tutto aggroppato in ſe medeſimo, col capo baſſo ſcongiurava i Sacerdoti, che lo bagnaſſero: all'umile atteggiamento de' geſti, all'aria del volto impallidito, alle lagrime degli occhi, a' gemiti della voce, non v'era originale più deſſo da eſhgiare un convertito. Un pò d'acqua, ſupplicava à ravvivarmi morto che'l ſono, benche no'l paja. Rinaſcerò Bābino al Cielo, ſenza partirmi di terra. Toglietemi l'huomo vecchio di doſſo, che troppo mi peſa; pentomi del tempo andato in giuochi di baje. A Dio Saloni, Teatri à Dio, muterò lingua, muterò Fede. In queſto i compagni, borbottando non sò che formole ridicoloſe, imbriacavano l'allegrezza de' ſpettatori. Chi cachinnava, chi traſecolava, tutti applaudivano, niuno dubbitava, che fingeſſe, così ben moſtrava di far da vero. Ecco s'intriga l'opera dalla Grazia perche, toccādo al vivo nel mattacino ſacrilego, alla muta così gli parla. Fin à quando ò Gineſio terrai in meſtizia il Cielo colle tue burle? Sà più amarti Iddio di quello ſappi tu offenderlo. Le ſue miſericordie ſon venute fin'in palco à darti un bacio di perdono; finiſcila di abuſartene coll'infamia. Che meſtiere in far da Demonj? Ama ciò che fingi di amare, e ſei ſalvo; una gocciola di batteſimo può eſtinguere l'Inferno che meriti, un ſoſpiro può darti la parte di Beato. A queſto impulſo interno tutto altro Gineſio, Ah Criſto mio, ſclamò, ſon tuo; merito fulmini, non beneficj: emenderò col pianto, ò col ſangue i delitti di tante riſate. Nō dico più che temo di far parole con una bocca profanata da tanti delirj: parli il cuore disfatto negli occhi miei; sbalzami dalla ſcena al patibolo, che mi fido nell'amor tuo di rappreſentar morendo le confuſioni della mia peſſima vita, i trionfi della tua Grazia. Tumultuavano intanto per eceeſſi di giubilo le turbe, mettendo alle Stelle l'artificio del giovinaſtro Burlone; e l'Imperatore per intramezzo di feſta comanda che il conducano incatenato alle carceri. Quì Gineſio ſtrappataſi la maſchera. Sì preparatevi diſſe, ò carnefici, ſon Criſtiano. Diſingannati Roma, i tuoi Dei ſon più inſenſati delle pietre, onde s' impaſtano. Benedetta la legge di Criſto, che colle medeſime finzioni accredita l'Evangelio; chi apprendeva à dannarſi dalle mie facezie, ſappia approfittarſi colle mie lagrime; il Tiranno che ancor rideva per guſto, chiaritoſi finalmente alle pruove del trasformato, ſvampò in mille furie dal volto, e fattolo ſoſpender al-

Digitized by Google

l'eculeo, e sfilacciatolo le carni con unghioni di ferro, gli accrebbe sempre lo spirito; finche calata senza machine dal Cielo la gloria, sciolse ad un colpo di spada il nodo alla favola, introducendo la prima volta nel festino degli Angeli un santissimo Parasito, ò giusta l'eleganza di Tertulliano: *Minum martyrii*. Che contentezza in quel punto ebbe la Religione nel batter le strade della Beatitudine co'zoccoli delle commedie? Che nuova Corona si pose sù la fronte la Fede, mutando i Buffoni del Campidoglio in Declamatori del Calvario, i Saltimbanchi della perfidia in Neofiti dell'innocenza, l'oscenità de'Fescennini in divozione di pentimenti, le licenze de'Saturnali in giubilei del Cristianesimo, le mascherate degl'Idoli in barriere di Santi, le pazzie de'spettacoli in rivelazioni di Misterj, le cortine di un Proscenio in porpore del martirio? Fortunato Ginesio: *Non minus ob vitæ mutationem, quàm ob virtutem admirandus.* Giusta l'elogio di Nazianzeno, mentre nel meglio di giuochi cessò di cometter più falli; nel Teatro publica scuola di turpitudini, apprese in compendio le Teologie del Credo, nell'estro di diabolici recitamenti bevè nella fonte non poetica, mà empirica gli estasi della virtù; Istrione per impudenza indovinò la vena della felicità, nella protasi dell'empio dramma tutto reprobo, nella catastrofe tutto predestinato, fini l'ultimo atto della vita frà balletti di Stelle. All'ora si potevan dire i Gentili: *Ubi est Christus cum sua fabula?* ammirando riserruzione sì strana di un mercenario bagattelliero, reo di morte quando recitava facendo da Comico, candidato d'immortalità quando agonizava da Tragico. O Metamorfosi belle della Grazia Santificante, machinatrice ingegnosa, quante invenzioni architetta per unirci con Dio? Dona beni grandissimi anche à malfattori. Dispensa beneficj immensi anche à più ingrati. Professa amicizia strettissima anche a'nemici. Irritata non si risente, danneggiata raddoppia gli ausilj, offesa più difende, ingiuriata più onora, delusa più riconsiglia; si sdegna, e vuol esser mitigata; si apparta, e vuol esser richiamata; si licenzia, e vuol esser ritenuta, contratta, e vuol esser vinta: La grazia rõpe ogni ostacolo senza strepito, tronca ogni laccio senza forza, dilegua ogni nebbia senza dimora, spianta ogn'argine senza leva, atterra ogni machina senza empito, termina ogni contesa senza rigiri; non guarda a'meriti, perche meritevoli ci fà; non dipende da talenti, perche abilissimi ci rende, non si muove da guiderdoni, perche ne incorona col suo; spontanea negl'impulsi eccitanti si appaga se la seguono; ricca di lumi, si tien.

tien sodisfatta se la rimirano; prodiga di favori, sol questo esigge che la ricevano; amante, sol questo brama, se la riamano: *Accipe*, invita le genti colla mitra di Cartagine, *quod sentitur antequam discitur; quod nec per moras temporum, sed compendio gratiæ maturantis hauritur.*

Gran prodigio fù quello operato in prò d'Israele trafugatosi dalle catene di Egitto per i deserti dell'Arabia petraja, tutta solitudini erme senza un ruscello da mitigare le impatienze agli assetati. Percosse Mosè colla bacchetta un'orrido sasso, e questo in luogo di vibrare scintille per collera, ne pianse pe'l dolore in larghissima vena d'acque cõtinove; e per sottrarsi al fischio delle nuove battiture strascinossi da servo per quelle tante miglia di camino dietro alle Tribu: *Consequente eos petra.* Sbalzava di quà, di là per valloni, per erte, affaticandosi nella corsa per più abbondantemẽte sudare. O qual fù la sorgiva, quali i condotti, gli archi, le poste da corrivar tanta pienezza d'umori in un pezzo di monte? Che pellegrinaggio di maraviglie? Marciavan ossequiosi i precipizj rispettati dalla boscaglia, che arsiccia s'inchinava co'rami à quella cisterna passaggiera. Come ristagnavano in corpo à un macigno tanti diluvj? Nelle viscere di uno scoglio tanti mari senz'acrimonie di salmastro? Una in se la pietra con più mammelle bastava per nutrice á quel gran popolaccio, rotta à schizzi, à rivoletti, à correnti per delizia de'sitibondi, e per abbeveratojo de'bestiami, una saziava le bocche del terreno spaccato in più fossarelle dal caldo, lavava le chiome polverose dell'erbe, i piè sordidi delle piante. Nel più fitto della state sgorgava in acque gelatissime, con moto perpetuo, come sapesse i bisogni di ciascheduno, raggiravasi per le squadre, più liberale di rinfreschi, dove più rincalzava l'arsura. Má non hà punto da invidiare alla Sinagoga la nuova Chiesa fecõdata dalla fõrana viva della Grazia, ch'hà il capo d'acqua nel cuor di Dio; e in mezzo a'deserti del secolo, senza posa, senza termine, senza tassa con infatigabile corso di congrue occasioni versa à tutti un perpetuo torrente di liquidati miracoli. Dove non susurra colle ispirazioni? Dove non si scarica co'donativi dell'Indulgenza? Dove non zappa con iscavatura di scrupoli? Dove non penetra con taciti movimenti? Dove non ribolle colle prime lagrime de' propositi? Dove non inonda coll' efficacia degli ajuti? Inviò la Grazia l'acque sue nelle carceri di Mamertino per battezzarvi colle mani inceppate degli Apostoli un branco di scelerati. Nelle Terme di Nerone per imbevere il coppiero di quel Tiranno con manna dell'Evangelio. Le sparse ne'prostiboli di Alessandria, d'Antio-

Digitized by Google

tiochia, e fè pesca di due Sirene meretrici, Taide, e Pelagia, le quali rotte dal senso si rimisero in porto sù la tavola della Croce, fattesi anchora del naufragio. Le gittò nella spelonca di Giacomo Eremita, che bevuto il veleno degli adulterj da una donna, quantunque tutto vecchio, e poco men che tutto disperato, ad un sorso di grazia rivomitò dagli occhi lagrimosi la morte. Le diffuse nelle sentine de'vascelli, perche Xaverio santificasse più rinnegati nelle navigazioni Indiane, trapportandoli dalle secche della perfidia alle spiagge della Fede. L'acque vive della grazia stagnarono ne'cimiteri, conservando vive le calvarie di peccatori disfatti finche ricevessero da Sacerdoti coll'assoluzione il passaporto pe'l Cielo. Gorgogliarono dentro le tende de'giucatori à beneficio di Camillo de Lellis, che fatto al resto della roba, e dell'anima, dopo la disdetta pentitosi, divenne un'Argonauta della Chiesa per l'assistenza a'moribondi nell'ultimo passo dell'agonie, facendoli entrare al nuovo Mondo della gloria sotto le costellazioni della Crociera. Scaturirono ne' quartieri di guerra per trarne fuora San Giovanni di Dio, già fante perduto in pericolo di esser giustiziato, per trasformarlo in Arcangelo delle Probatiche Cristiane, in Apostolo degl'Ispedali. Parlò con tenerezza di profonde Teologie l'Areopagita, spiegando gl'incanti della grazia affezionatissima à tutti: *Amatorie nos sequitur*: non vi fù mai Alfeo che più tracciasse per le voraginose vie del mare la sua Aretusa, come fà la fontana della Grazia correndo dietro alle fughe de'dissoluti, ò Leandro che si arrischiasse di valicare il golfo tempestoso di Abido per la sua Ninfa. Nell'Isola del ferro detta la Piovosà, testifica di veduta Alessandro Geraldino, che riarsa di terreno arenoso non hà laghi, non hà fiumi, non file d'acque ad imbagnarsi, negando forse le miniere di quel metallo omicida l'intenerirsi alla terra; e sarebbe affatto inabitabile, se non sò qual arbore, direi della vita, dalle cortecce de'rami impietositi non versasse continuamente un diluvio benefattore, vegetabile pozzo, e verdeggiante sorgiva, bastevole a'paesani. Bel trofeo di Providenza che l'ombre di un'arbusto siano Stelle di Aquarj, che nel Conservatorio rustico di una pianta si allattino le riccolte degli Orfani seminati, che nelle viscere di un troncone trovino liquida la compassione gli agricoltori. Questo solo arbore paga in prezzo corrente le frutte, e potrebbe porsi in controversia qual sembri maggior prodigio ò l'Arca di Noè sicura sopra un Mondo annegato, ò un Isola che vive inondata da un legno. Mà servaci questo acquidotto frondoso per simbolo della

Grazia

Digitized by Google

Grazia, che ne'territorj del Ferro, cioè nelle coſcienze acciarine de' più infleſſibili peccatori, dirama le ſpandenti dell'amorevolezze celeſti; così foſſimo noi pronti à riceverle, deſideroſi di guſtarle, riſoluti di abbeverarcene. O fortune sfortunate, ò felicità infelici de' noſtri tempi, vò ſoſpirare con Guerico Abbate, ne'quali tanta abbondanza di grazie ſi dona, e tanta ingratitudine di ſgraziati imperverſa. Si bandiſce per tutti l'indulto generale a' delitti, e i delinquenti l'abbominano; ſi promette la vita a' perduti, e più s'invogliano di morire. Criſto ſtrãgoſciato oggi ſi affatica per gli huomini, e gl'huomini in faccia gli danno un nò di ſagrileghe renitenze.(1) *O fælicitas, & infælicitas temporum iſtorum: in quibus tanta plenitudo gratiæ, tanta ingratitudo Redemptorum! Annunciatur ſalus perditis, & contemnunt; promittitur vita deſperatis, & negligunt; venit Deus ad homines, & non aſſurgunt.* Chi beveva nel famoſo pozzo di Eſculapio (2) ricuperava l'uſo della favella ammutolita; e pur tanti nel pozzo delle grazie moſtran di tracannare Miſterj, ne mai ſciolgono à vere confeſſioni la lingua. Dimmi ò ſecolare, che da polledro ombroſo, impunti, ti abbandoni, di che temi? Sei di genio bellicoſo, ſpadaccino, i Centurioni furon Capitani e Santi. Sei imbrogliato da' negozj uſurai, nè puoi sbrigartene. I Zacchei raccorciati dalle rapine fecero paſſi di Giganti alle chiamate di Criſto. Sei duro di capo, intrattabile, peggior fù Saulo, e divenne da Perſecutore del Meſſia, Tutore della Chieſa, da Lupo vorace, cuſtode delle Gregge Fedeli; e lo ſcuro delle ſue perfidie poſe in chiaro la Gloria dell'Apoſtolato:(3) *Quod nigrum eſt Pauli ſpecioſius eſt omni ornatu, omni etiam regio cultu.* Sei Giuriſta occupato nel Foro, e Ivone ne'Tribunali fece da un'Angelo. Non ſai ſe non faccende di Corte, Pramatiche di Mondo, diverrai un'Ambrogio. Spergiuraſti più volte in pregiudizio di Criſto, e Pietro non lo negò? T'impegnaſti in pratiche concubinarie; non importa, David ti diſimpegna con un *Peccavi.* Ricalcitri quanto può la carne, la Grazia sà reggerá bacchetta le sfrenatezze del fomite. Le converſazioni diſtraggano dal bel diſegno di ritiramenti; la Grazia fabrica Romitorj in mezzo alle Turbe. Le tẽtazioni arrabbino, la Grazia rompe i denti ad ogni pericolo. Lampeggino, tuonino, ſaettino le contrarietà de'vani riſpetti: *Gratia fulgura in pluviam facit*, e raſſarena il mal tempo. Si ſcateni con tutte le furie l'Inferno;

la

(1) *Serm. de Annunc.*
(2) *Ariſtides or. de Pa.*
(3) *S. Bern. ſer. 25. cant.*

Digitized by Google

la Grazia l'imprigiona in un Paradiso di pace. La Consuetudine ti predomina; la Grazia è più forte. I sensi ti tradiscono, la Grazia è più scaltra. Ti sarà bisogno di resistere à più scandali; la Grazia pose cuori di bronzo in corpi di Alesio. Dubbiti della perseveranza; la Grazia le diede alle Marie Egiziache incanutite nelle tenebre de' deserti. Sei ancora giovane, immaturo; e le frutta acerbe di austero sapore riescono più acconce alle cõditure della Grazia. Ti ritrovi nel bollor della Passione, e i datteri delle Grazie come quei delle Palme, come scrive Plinio, per conservarsi incorrotti: (1) *Condi debent cum suo spiritu.* Hà cuore, risolviti, la Grazia dirozza i più grossolani, ammorbidisce i più impetriti, corregge i più indisciplinati, profuma i più puzzolenti, ravviva i più cadaveri. Le sue arme fan passata in ogni durezza di mente, i suoi balzami risanano ogni postema di fralezza; le sue Aurore dissipano ogni notte di dubbj; i suoi doni arricchiscono ogni mendicità di coscienza; le sue musiche riarmonizzano ogni scõcerto di affetti; la sua fontana indeficiente non manca alle disperazioni più derelitte. L'acqua stà nel fondo; vi vuol la secchia dell' arbitrio risoluto: (2) *Fons numquam deficit,* ti assicura Lorenzo di Novara. *Aqua intus est, ablutio in arbitrio.* Su avvicinatevi à Cristo, ri focillatelo sitibondo delle vostre anime. Egli non hà altra sete, che delle vostre salute, sete di esser amato, di esser gustato da voi; *Sitio sitiri*; adoratelo colla Samaritana santificata, che nella cisterna delle sue misericordie troverete un fiume di oblivione alle vostre colpe, un mare di benedizioni alle vostre grazie.

SECONDA PARTE.

CRisto tutto in sudori, in Sangue: *Sedebat sic.* Sopra di un pozzo non vergognossi di guadagnare una sozza Samaritana: *Qui convertit potum in stagna aquarum,* con un flusso di grazie: (3) *Seipsum, & quamdam sui duritiem liquefecit ad irrigandos fideles suos,* chiosa intenerito Agostino, *quia prius cum ignoraretur Christus durus videbatur.* Questo sol ci dovrebbe spezzare le viscere per gratitudine à Cristo tanto impegnato ad amarci, tãto speso à salvarci; ogn'un di noi è prezzo da valutarsi per infinito. Ogni huomo per minimo che sia, tanto vale quãto un Dio. Egli potendo liberare il mondo con un Voglio come lo creò con un *Fiat,* volle soffrir le nostre debolezze, le nostre miserie,

(1) *Plin.* (2) *Hom. 1. de Pœnit.*
(3) *In Psalm. 113.*

Digitized by Google

rie, per impossibilitarci l'essere ingrati coll'eccesso delle sue grazie: (1) *Valuit sed maluit*, spargo il mele di Chiaravalle, *ne pessimum vitium ingratitudinis occasionem ultra reperiret in homine.*

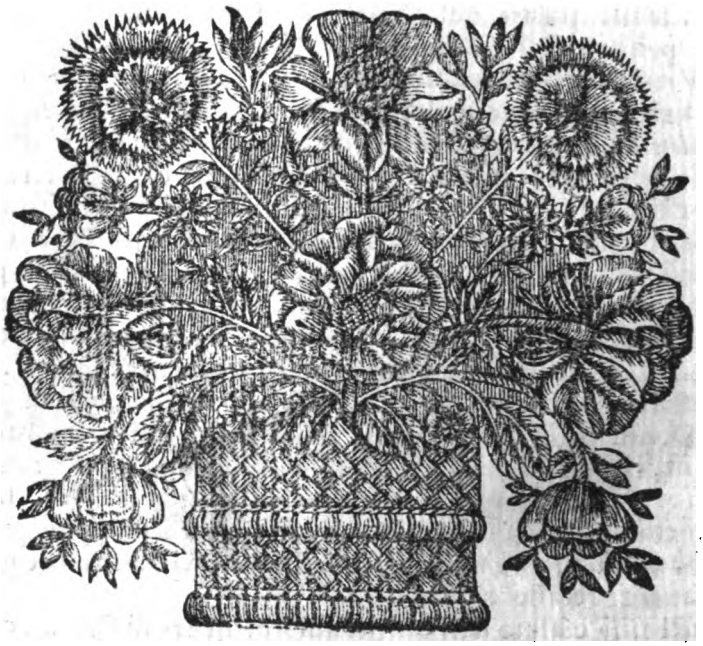
Or via à ber l'acque vive della Grazia. Chi vi trattiene? Chi v'impedisce? La Grazia forma buonevoglie della virtù i forzati del vizio, trasfigura gl'Idioti in Maestri, gli Stregoni in Profeti, le Meretrici in Vergini, le Samaritane in Sibille del Cielo. Quante maniere usa, quante facce piglia per allettarci; rigida cogl'incorrigibili, amorosa co'docili, paziente co'dispettosi, semplice co'rozzi, misteriosa co' dotti, persuasiva cogl'increduli. Ella la grazia fabrica Altari in petto à chi non può venir nelle Chiese: Apre bocche al cuore di chi mutolo non può parlare: Condisce l'astinenza a' digiuni, amareggia le lautezze alle crapole, stempera in manna le lagrime a' giusti, avvelena di rimorsi le risa agli empj. Tutti porta come madre, tutti poppa come balia, tutti conduce come guida, facendo fare il caro alla volontà nell'acque de' suoi amori: *Amatorie nos sequitur*. Fecondissima Grazia, artificio di Onnipotenza, sagittario di vita, Stella polare del Cielo, diadema della natura, festino di penitenza, balletto dello spirito, livrea de' predestinati, Viatico di benedizioni, assaggio di beatitudini, primo lampo della gloria, proemio del Paradiso, ò come disse Agostino: *Victrix delectatio*. Raggio di eterna bellezza, che fa bellissime l'anime, acconcia le capigliere disordinate del libero volere, velo nuziale che sposa con Dio l'affetto, contrachiave che introduce nel cuor di Cristo. La ragione di ciò si accenna dall'Angelico nella lezione sesta sù l'Epistola di Paolo à Galati, che le virtù perfezionano l'anima à botte di scarpello coll'ostinatissimo requisito, Patienza del poco à poco; tolgono le scaglie, e à buone punte di ferro ripuliscono, atteggiano, intagliano, avvivan la statua. Così gli Orefici scolpiscono vasi d'oro à martello frà sucidumi di pece. I doni Divini son opere di getto, senza molta fatica improntano la volontà, rendendola purificata, bellissima: (2) *Virtutes perficiunt nos ad actus modo humano, dona vero modo divino*. Basta che ci mettiamo nelle mani di Cristo artefice d'Onnipotenza. Vetrajo che con un soffio transforma nelle fornaci dell'amore gli spiriti in fattezze seratiche.

Quel *Sitio* esalato dall'ultime amorevolezze di Cristo, come non vi spacca in cento parti il cuore? *Sacramentalem hanc sitim intelligo*, ne spasimava Drogone, *in qua non tam desideratur potus, quàm*

(4) *Serm.* 11. *in Cant.* (2) *Ad Gal. c.* 5.

Digitized by Google

hominum ſalus. Sitio, ripiglia Agoſtino. O peccatori quante me ne avete fatte? Queſte lividiture che porto ſon voſtre impreſe. Queſte piaghe ſon voſtre colpe. Queſte ſpine voſtre freneſie. Queſte trafitture voſtre licenze. Che vi reſta da uſare contro di un moribondo? Se volete più ſtraziarmi, più pene, più flagelli, più ſputi, più ceffate le ricevo; ſe vi mancan nuovi tormenti, datemi voi ſteſſi che ſiete tutto amarezze, tutto veleni: che vi digerirò col fuoco di queſto fianco ſquarciato (1) *Sitio, quaſi diceret; hoc minus feciſtis, date quod eſtis*. Nò Salvator mio, non vogliamo corriſpondere co' toſſichi alle voſtre dolcezze. Vi daremo da bere, mà lagrime degli occhi, mà ſangue delle vene, &c.



L'AC-

(1) *Tract. 19. in Ioan.*

Digitized by Google

L'ACQUE

DELLA CONTRADIZIONE

Nel Fonte di Samaria.

Si ſcires donum Dei, & quis eſt qui dicit tibi da mihi bibere; tu forſitan petiſſes ab eo, & dediſſet tibi aquam vivam.
Joann. 4.

On ſi vide mai la Perſona del Verbo Incarnato far sì ſpaſimatamente all'amore con ſimpatie ardentiſſime, quanto nel pozzo di Samaria, ove ſtanco, anzi per languidezza d'affetti, che per debolezza di forze, vero Giacob con una falza Rachele, ſpeſe tutto l'artificio degl'innamorati per farla ſua. Siate meco preſenti allo ſpettacolo. Vien dalla Terricciuola di Sichem una Femminuccia vile di naſcita, povera di condizione, ſchiava di ſervizio à prender acqua, sù l'ore calde di mezzo dì, che le meritrici à ſuo tempo, non ſi provedevan come oggi di cocchi; doppiamente pantanoſa di cor-

Digitized by Google

po per le laſcivie, di anima per l'Idolatrie, e richieſta dal Salvatore di una limoſinetta, d'un ſorſo d'acqua, riſponde ſcorteſe col nò, villana col tu: *Quomodo tu Iudæus cum ſis, bibere à me poſcis*: infingendoſi tocca da ſcrupolo con favellare ad uno ſtraniero quella, che prodiga di ſue carni ne dava à tutti. Promeſſale poi acqua migliore, ſi acconcia la bocca, muta vocaboli, tratta con titolo di Signore chi l'invitava co'donativi: *Domine da mihi hanc aquam.* Che ſempre l'intereſſe fù maeſtro di cerimonie. Avviſata che chiamaſſe à parte il ſuo Spoſo, fece la caſiſſima: *Virum non habeo*, e ſcoperta per adultera di cinque, nel ſentirſi legger la vita, l'ebbe in conto di Profezia: *Vt video, Propheta es tu.* Come ci voleſſe dono di Profeti à conoſcere una concubina di tanti. Non piacendole però troppo la ſerenata del vero, ſalta ad altri diſcorſi, racconta anticaglie, allega le donazioni fatte del pozzo alla ſua Patria, ſi moſtra piena di notizie, cita teſti ſcritturali per non eſſere colta al punto: *Numquid tu major Patre noſtro Iacob, qui dedit nobis puteum. Patres noſtri in hoc monte adoraverunt.* Non fù più bella queſta? mentre negava da bere ad uno aſſetato, gli ſi pone á fargli un ſermone. Vi volle l'infinita benevolenza di Criſto à ſofferirla così malcreata nel tratto, ad iſtruirla così ſcaltrita negli erroi, à purificarla così rotta dal ſenſo. Chi ne dubbita? Fù ſommo miracolo, convertire una ſqualtrina letterata. Io da così lungo abboccamento di dialogi ricavo le ripugnanze delle noſtre anime a'doni della Grazia Divina, le cui acque prontiſſime à tutti, quaſi da tutti ſi nauſeano. Si lagnano molti che peccano abbandonati dalla Grazia, quando la Grazia dee giuſtamente lagnarſi di eſſere abbandonata: (1) *Omnes nobis cauſamur deeſſe gratiam*, non poteva darſene pace S. Bernardo, *ſed juſtiùs forſitan queratur gratia ſibi deeſſe nonnullos.* Intitolo dūque l'odierno ragionamento, l'Acque della Contradizione, come David chiama quelle ſcaturite da un ſaſſo agli Ebrei mormoratori di Dio: (2) *Irritaverunt eum ad aquas contradictionis.* Con quattro ſcuſe d'acqua fredda contradiſſe la Samaritana all'amorevolezze di Criſto. La prima *non coutuntur Iudæi Samaritanis.* La ſeconda *puteus altus eſt, neque in quo haurias, habes.* La terza *virum non habeo.* La quarta *Patres noſtri adoraverunt in monte hoc.* Altrettante ſe ne danno continuo dagli huomini, per coprire la propria ò negligenza, ò malizia; eſaminiamole una per una in giorno si ſanto, e incominciamo.

Da mihi bibere, à ciaſcun peccatore ripete il Crocifiſſo. Dammi

(1) *Serm. de tripl. Inſtit.* (2) *Pſalm.* 105.

Digitized by Google

mi à bere ò Criſtiano, che porti il mio nome, che profeſſi la mia legge, Adottivo delle mie piaghe. *Da mihi bibere*. Una lagrima di pentimento pe'l Sangue che ſparſi per redimerti ſchiavo, un ſoſpiro di gratitudine per l'agonie che tolerai per rigenerarti morto alla vita. Dammi il tuo cuore, ſe colle ſquarciature del mio ti aprii l'entrate nel Cielo. Che ſete portentoſa ſi è queſta che brucia le viſcere di un Dio, di un Dio ſcaturagine di tutti i refrigerj, ſorgente di tutte le beatitudini, capo di quanti fiumi ſcorrono nel Paradiſo: *Sacramenta em hanc ſitim intelligo*, avviſa Drogone, *qua non tam deſideratur potus, quàm hominum ſalus*. Non altra ſete hà Dio, che dell'umana ſalute. Per eſſa ſi veſtì da pezzente orfanello in un Preſepe: per eſſa ſpirò ignudo ſopra una Croce; vi ſarà petto sì duro, che à tal domanda non s'intenerisca? Vi ſarà ſconoſcenza sì diſpettoſa, che dica di nò? Per diſſetare David impolverato nelle battaglie, i ſoldati paſſaron frà le picche de'nemici à recarli un vaſo d'acque ſpozzate dalle ciſterne di Betelemme. A i Re di Perſia (1) i popoli ſomeggiavan l'aque lontaniſſime del fiume Coaſpe. Che ad un Dio ſitibondo del noſtro unico bene ſi dian ripulſe, e moſtruoſità di genj indiavoliti dal ſenſo. Mi arroſſiſco à dirlo. I più riſpondono: *Non coutuntur Iudæi Samaritanis*. Non ſi confanno inſieme il vivere à Dio, e'l vivere al mondo. Buona coſcienza, e buona fortuna non ſi poſſon vedere. Il dare da bere à Criſto porta ſeco gli obblighi di renunziare delizie, intereſſi, amicizie, allegrezze. Ah beſtemmie indegniſſime de'Battezzati, vi dan la mentita tanti, che ritiratiſi dalla vanità del ſecolo, confuſi del paſſato, ſperimentano ſpirituali un'abbondanza di pace. Se ſapeſte che voglia dire un'anima in grazia di Dio, vi parrebbe nettare ogni toſſico di guai, teſoro ogni diſaſtro di perdite, gloria ogni turbine di miſerie. Caterina di Siena vedendola, ebbe ad impazzirne di gioja: ed i Santi con Anſelmo ſi eliggevano di ſtare, anzi colla grazia nell Inferno, che ſenza grazia nel Cielo. Un huomo in grazia non ſolo è collega degli Angeli, mà nobilitandoſi più, s'inquarta agli attributi Divini. Imperciòche quanto v'è ſoſtanzialmente nell'Eſſenza di Dio, tanto ſi partecipa accidentalmente all'anima de'Giuſti: *Quod ſubſtantialiter eſt in Deo*, diffiniſce il Teologo di Aquino, (2) *accidentaliter fit in homine participante Divinam Bonitatem*. Spiega ciò con dure ſimilitudini S. Bernardo. Mirate una maſſa di ferro rovente nella fornace, quando sù l'incudine ſi lavora. In fatti è feccia di metalli, mà totalmente s'imbeve la fiamma, che perduta la natia rigidezza, ſi piega,

(1) *Athen. l. 12. c. 4.* (2) *L. 1. q. 10. art. 2. ad 1.*

Digitized by Google

piega, si assottiglia, si spiana in varie forme, e giurereste non esser più polpa di ferro, mà flessibile pasta di fuoco. Volgetevi all'aria indorata dal Sole; come prende la medesima luce; sembra tela di raggi, cortina trapunta d'oro, anzi lume, che illuminata. Non altramente l'anime benche di natura difettuose, ingombre da stracci corporei, ricevono tante bellezze, tante trasparenze dalla grazia, che divengono copie vive di Deità: (1) *Sic affici gratia deificari est, quando ferrum ignitum igni simillimum fit: quando solis luce perfusus aer, in eamdem transfertur luminis claritatem.*

Mà fiasi pure che á conservarsi in grazia di Dio, si abbiano á mortificar passioni, à rintuzzare stimoli di carnalità voluttuosa: molto più si fà, e si disfà, per comperare la grazia umana equivoca di un Principe, di un'Officiale, di un Maestro, spesso preambula d'infortunj, prologo di pericoli, sempre calma di scogli, lampo di fulmine, con un tal lustro che svanisce prima di giungere alla vista; come quel del Giacinto, gemma morticina più del suo fiore: *Primo aspectu gratus, evanescit antequam satiet*, ne scrisse Plinio, (2) *adeoque non implet oculos, ut penè non attingat, marcescens celerius nominis sui flore.* Non mi replicare dunque, *non contantur*. Che nonpotete farvi un segno di croce per i tanti imbarazzi della famiglia, attendere allo spirito per le tante turbolenze de'cottidiani accidenti, pensare al Cielo per i territorj che non fruttano, per le vigne che seccano, per gli arrendamenti che non rendono, per le liti che incalzano, per le nimicizie che insidiano, per i bisogni che opprimono. Qual donna più miserabile, più laida dell'odierna Samaritana, nel bollor della giovinezza scapigliata, necessitosa? E perche dando orecchio a' catechismi del Salvatore, trasformossi in Apostola di zelo, in Angela di purezza, e con un sorso di grazia purificossi in maniera la vita, che seppe persuadere l'adorazione del Messia a'suoi paesani, verificando gli stupori di Basilio Seleucienſe: (3) *Quod ad Dei gratiam, vel muliebris animus philosophari possit.* Questo ci meritò la misericordia di Cristo, che l'Acque della Contradizione, turbate nel mare del secolo, frà Scille di appetiti che latrano, frà vortici di tentazioni che spumano, si tranquillassero nelle coscienze de'Cristiani, e perdessero l'amarezza raddolcite dalle sue grazie: *Est aqua contradictionis*, ne gioiva la Mitra di Ambrogio, (4) *quando velut quodam maritimi salis æstu fluctuant nostræ cogitationes; nec ullo in profundo mentium definitionis stabilitate placidantur, tunc tempestas in abscon-*

(1) *Tract. de dilig. Deo.* (2) *L. 37. cap. 9.* (3) *Orat. 40.*
(4) *In Psalm. 45.*

Digitized by Google

ſcondito. Caro factum eſt Verbum, ut carnem ſervaret. Aqua factum eſt, ut aquam contradictionis ſua gratia temperaret, & amaritudinem impietatis auferret.

Io per confondere quanti ſognano per incompoſſibili collo ſtato ſecolare gli eſercizj virtuoſi, non vò convincerli coll'eſempio di molti in Napoli, eziandio Italiani ò umili nel Sacerdozio, ò Religioſi nell'integrità de'coſtumi, mà gitto loro in faccia le nebbie degl'Idolatri. Riferiſce Tomaſo Erpenio(1) ne'ſuoi Annali, che Omar quindecimo Rè de'Saraceni, Potentiſſimo Signore di più Provincie, ſuperſtizioſo quanto ne capiva in un barbaro, ogni giorno ritiravaſi ſolo in un ſegreto camerino, ſenza ammettere ne pur uno all'udienza. Voi penſerete che ſi chiudeſſe à ruminar qualche impreſa di guerra; à sfogare le ſue libidini. O vergogna noſtra! Spendeva molte ore in oraziõne mentale à gloria di Macometto! Vi durò tanto un dì, che i cortigiani rotta la porta, il ritrovarono morto in un ſalone da penitente, con una penſile fune, à cui attenevaſi à mani levate, non reggendoſi più in ginocchio: *Nihil inveniſſe præter penulam, quaſolebat indui; & funem pendentem, ad quem ſuſpenſum ſe tenere ſolitus erat; cum defatigatus eſſet orando.* Quà quà Fedeli, un Sultano imbevuto d'errori, diſtratto dalla ſoprantendenza a'Reami, alieno da luſſi, ſcordato di divertimenti, ſi facea tempo, e luogo da meditare i delirj della ſua ſetta, ſi porta alla corda per confeſſarſi mancipato a' Demonj. Un Rè nato nella Barbarie, creſciuto nella licenza, ſi fabbricava eremi nel palazzo, cambiando la porpora in gramaglia di lutto, lo ſcettro in mazzo di funi, il trono in ceculeo, il ſerraglio in Oratorio; e voi vi ſcuſate di non avere un'angolo di ritiramenti per penſare all'anima, una goccciola di tempo per darla à Criſto? Un Potentato Gentile penava, digiunava, ſi macerava, contemplava per dannarſi, e voi ſpienſierati ſfuggite ogn'ombra d'incommodi per ſalvarvi? Non hà ben ragione di rimproverarvi Griſoſtomo: (2) *Illi ad exitium laborant, vos ad ſalutem remiſſi eſtis.*

Sento quì la ſeconda riſpoſta ſofiſtica alla dolce domanda di Criſto: *Puteus altus eſt.* Il pozzo della Grazia è sì profondo che non ſi laſcia arrivare dalle canapi, dalle ſecchie de'noſtri deſiderj. Non ſe ne può cavar acqua, occultiſſima negli abiſſi dell'eterne Preſcrizioni. Iddio la dona à chi vuole; ad uno riſtringe le mani, ad un'altro le slarga. Quando à lui piacerà d'illuminarci, di tirarci à ſe, laſceremo di eſſere vizioſi. Egli sà il tempo, egli sà il modo. Prima di

(1) *L.1.c.15.* (2) *Homil.2.de verbis Iſaiæ.*

Digitized by Google

di dissipare questo discorso di spropositi, che tiene affascinata la moltitudine, lasciatemi raccontar l'avvenuto agli Ebrei. Sdegnatosi Dio contra la durezza del Popolo querelosо di non trovar acqua nel desetto, e dopo mille Miracoli sempre più incredulo, comandò al condottiere Mose, che parlasse ad una pietra, e si aprirebbe in fontana: *Loquere ad petram, & ipsa dabit aquam.* (1) Il buon Mose conoscendo il torto di sua gente caparbia, per sottrarla alla taccia dell'infedeltà, non usò la lingua, mà la bacchetta, e in luogo di favellare percosse: non sò che disse sussurrando co'labri: *Et distinxit labiis suis.* Che distinzione fù mai questa? Forse la celebre nelle scuole: *In sensu composito, & in sensu diviso?* Teodoreto acutissimamente pensa che obbligato à riprendere con chiarezza le turbe per Apostate nella Fede, servissi di formole anfibologiche, piene di sensi: (1) *Iratus illis ambiguè sermonem protulit, hoc enim dicere videtur, distinxit.* Dovea gridare: O teste di bronzo incorrigibili, confondetevi che alle mie voci si liquefanno le pietre, e voi alle voci Divine sempre più v'ostinate. Alle pietre bastan gli accenti, per mutargli in cisterne, à voi non bastano i prodigj per migliorarvi. Non disse così: mà diede in distinzioni da scusa per difenderli. La pietra sgorga in acque ossequiosa al suono delle parole, *Nego*: al fischio delle staffilate, *Concedo.* Ubbidisce alla voce, *Nego*, alla mazza, *Concedo. Distinxit labiis suis.* Tal distinzione dispiacque à Dio, che voleva palesare la facilità di trar l'acque della Grazia fin dalle selci, ad un cenno di bocca; e Mosè contradisse, mostrando che i sassi si ammollivano in acque à forza di colpi: e per la sua colpevole distinzione venne interdetto di entrare alla Terra di Promissione, col perentorio della vicina morte: (2) *Non introduces hos populos in terram quam dabo eis. Hæc est aqua contradictionis, ubi sunt jurgati filii Israel contra Dominum.* Or se una distinzione importuna condannò sì gran Profeta ad esilj, a' funerali, che sarà de'Cristiani, *quando* trasfondono in Dio la difficoltà della propria salute, *intorbidando* con fango di dubbj le sorgenti de'suoi doni? Il contrastare alla liberalità di Cristo, vien dalla pertinacia degli empi svogliati di gustarne l'acque scaturite in croce dal suo cuore: (3) *Qui dimittit aquam*, fù proverbio di Salomone, *caput est jurgiorum.* Veggonsi certi senza studio, senza lettere, che nè men san di gramatica, sputare assiomi *De Auxiliis Gratiæ*, Accademici di Romanzi con una sciocca infarinatura di termini mal'intesi: *Puteus altus est.* La grazia è pozzo pro-

(1) *Num.20.v.11.* (2) *Quæst.38.in num.* (3) *Num.c.20.v.12.* (4) *Proverb. c.17.*

Digitized by Google

profondo insieme e cupo per l'altezza de' Misterj, nota Gregorio Nisseno, è fiume aperto per la copia de' beni : (1) *Adeò ut Puteus profundum habeat, & fluvii perennem motionem*. E' pozzo occulto à chi cerca d'investigarne cō le vane dispute il capo; mà palese à chi ne vuol bere coll'opere. Il Confessore vi dice, che per aver l'acqua della Grazia, bisogna rescindere quel contratto ingiusto, licenziar quella pratica di mal odore, perdonar quell'offesa; e voi vi ponete à contender seco, e non gli date credenza. Non avvien questo alla giornata? *Hæc est aqua contradictionis ubi jurgati sunt filii Israel.* La Samaritana avegnache sacrilega di Religione, abjetta di mestiere, femina di partito, con lasciar la brocca *Reliquit Hydriam*, l'istrumento di ricevere, l'occasione del male, in un tratto fù Santa.

Le grazie da se prontissime si propongono dall'Evangelio sotto allegoria d'acque; sapete? perche non v'hà elemento più cortese, più prodigo di se, più diffusivo dell'acque. Oltre à quelle che scendono in piogge da' nuvoli, fioccano in nevi, spruzzolano in ruggiade, si navigano nel mare, passeggian ne' fiumi, si divallano ne' torrenti, s'inserrano nelle conserve, ristagnano ne' laghi. Guizzano l'acque dalle calcagne de' monti, dalla cima de' dirupi, lagrimano da tufi delle spelonche. Soffron lo strascinamento per più archivolti, la prigionia per viscere tormentose di piombo á rallegrare le verdure de' giardini; sboccan da marmi, suonan negli organi hidraulici, zampillano ballerine ne' fonti, si saettano in alto nelle girandole. Quanto penano in servigio degli huomini ò bollendo nel fuoco, ò gelando nelle credenze! non curano di avvilirsi nel dar la tempera a' metalli, nel voltar le macine de' mulini. Nè io parlo dell'acque ò acide, ò zolfuree nelle terme de' bagni à medicare con aliti spiritosi le intemperie più contumaci de' morbi. Molto più universali, più copiose si diffondono l'acque della Grazia: *Diffusiones gratiarum*, alla santificatione dell'anime; insaporano di fazietà i digiuni, di gaudj le lagrime, di riposo le vigilie, di vita i martirj. Acque per tutti, si schiariscono a' scrupolosi, s'intorbidano a' temerarj, si sbassano agli umili, si sublimano a' savj, s'inzuccherano a' divoti, si amareggiano a' dissoluti. Ah peccatori miei, l'acque della Grazia vi vengon dietro da innamorate: *Amatoriè nos sequuntur*, seconda la bella frase dell'Areopagita. A che fuggirle? aspettatele che vi bagnino. Potete assaggiarle, come vi piace, in ogni luogo, in ogni tempo. Se vi deformano le colpe; se imbrutalisce la ragione co' vizj, la Grazia sà cambiare in Angeli i ver-

(1) *Hom. 4. in Cant.*

Digitized by Google

mi, vi affida Agoſtino: *De vermibus Angelos facit*. Siete aridiſſimi di ſpirito; non importa: la Grazia vi farà ſaltar l'aque ſue dagli ſteſſi difetti. Ricordatevi di Sanſone: queſti ſcappato di mano a' nemici, in una ſolitudine, morto di ſete, pericolava di nuovo. Coll'invocar Dio: (1) *Clamavit ad Dominum: en ſiti morior*, vide dal dente di una maſcella ſcarnata di ſomaro uſcir acque freſchiſſime: *Aperuit Dominus molarem dentem in maxilla aſini, & egreſſæ ſunt aquæ*. Afferratala con le mani quell'Ercole di Paleſtina beveite in buon dato, ſtringendo in pugno una fontanina portatile. E chi arebbe mai ſperato dalla dentatura fracida di una beſtia le vene di un aquidotto? Dall'oſſame avvanzaticcio di un giumento, una ſcaturigine di miracoli? Venite ora à dirmi: *Puteus altus eſt*. Mentre l'acque della Grazia ſi fan trovar in una putrefatta Reliquia di vilifimo animale, ſecondo il detto Profetico d'Iſaia: (2) *Glorificabit me beſtia agri, quia dedi in deſerto aquas*. Non mi terrei quì da raccontare molti eſempj di huomini morti in peccato, i quali rimaſi in campagna ſcheletri di putredine, conſervarono nelle calvarie per beneficio della Beatiſſima Vergine l'anima, finche al paſſare de' Sacerdoti riceveſſero confeſſati la Grazia: mà contra mio genio mi è forza di entrare nelle ſcuole de' Teologi à chiuder la bocca di alcuni, che rimettono tutto il negozio della noſtra ſalvazione alla Grazia, le cui acque non ſi poſſono tirare à braccio di meriti. Ella la Grazia ſalva quando, e come ſtà diffinito dall'eterna predeſtinazione di Dio immutabile ne' decreti. Quì non v'è che riſpondere; ò paralogiſmi di ſcuſe affaſcinate. Attenti che ſi tratta un punto che giova à tutti. La prima Grazia del batteſimo è ſola di Dio: l'altre grazie ſon da Dio, e dall'huomo. Fà Dio, mà fà con noi. Il noſtro arbitrio che conſente, e l'auſilio della Grazia che previene formano indiviſibilmente la cagione intera degl'atti buoni. Dandoſi inſieme la mano. La determinazione del *noſtro* volere non pende dalla Grazia come principio neceſſitante, mà come conprincipio efficiente. Nel noſtro *dominio* ſtà l'indifferenza di dir ſì, ò dir nò alla Grazia: che ci muove ci alletta, ci illumina, non ci ſtraſcina. Le ſue attrattive congrue ſono luſinghe non violenze. Molti ſono nel Paradiſo ch'ebbero pochiſſimi ajuti di Grazia, mà corriſpoſero; molti nell'Inferno che n'ebbero aſſai, mà ritroſi non conſentirono. Se non credete à me verità così indubitata, uditela da' primi Dottori della Chieſa: *Voluntas hominis Gratiæ ſubjungitur, & conjungitur*, ſono più gemme che filla-

(1) *Indic. Cap. 15. v. 18.* (2) *Cap. 43.*

Digitized by Google

ſillabe di Ambrogio : (1) *Cooperans operi, exercens ad meritum, quod ſuperno numine concepit ad ſtudium. Hanc autem abundantem Gratiam ita credimus, aut experimur potentem, ut nullo modo*, notate, *nullo modo, arbitramur eſſe violentam*. Ad Ambrogio ſi ſoſcrive Agoſtino : (2) *Ut acquieſcamus ſalutiferæ inſpirationi noſtræ poteſtatis eſt*. La Grazia ci moſtra il ſuo bello per affezionarci, non ci pone il capeſtro all'arbitrio : (3) *Faciendo ut bonum delectet, quod antea non delectabat*. A più chiare note l'inſegna l' Angelico San Tommaſo, non sò perche citato incontrario : (4) *Non eſſet homo liberi arbitrii, niſi ad eum determinatio ſui operis pertineret.* E con più enfaſi *quæſt. 3. de Potentia artic. 7. Voluntati hominum dedit Deus dominium ſui actus, ut non eſſet obligata ad alteram partem contradictionis*. Se dunque non operiamo bene, vien dalla noſtra durezza : non perche il Pozzo di Grazia ſia profondo, mà perche non vogliamo affaticarci à trar l'acqua. Perciò l'Apoſtolo Paolo, pregava i Fedeli che non mancaſſero alla Grazia, la quale à tutti ſi ſparge : *Ne quis deſit Gratiæ Dei*. La medeſima Grazia invariata in ſe, ſi varia da noi. Efficace à chi coopera. Sufficiente à chi non opera. Come la medeſima pioggia caduta ſopra le ſpighe le feconda a' granai, caduta ſopra le ſpine le infraſca alle fiamme : (5) *Dominus pluit ſuper ſegetem, & ſuper ſpinas*, ſomiglianza di Agoſtino. *Segeti pluit ad horreum, ſpinis ad ignem, & tamen una pluvia eſt*. La Grazia vi ſchizza coll'acque ſue agli occhi nella lettura de'libri Sagri, vi ſuſurra all'orecchie nelle prediche, vi piove nel ſeno colle interne illuſtrazioni; vi tempeſta co' gaſtighi delle colpe, vi profuma con acque di Angeli, con ſanti penſieri la mente. Timidi vi rincora, raffreddati vi riſcalda, diſtratti vi raccoglie, fuggitivi vi ſeguita. La Grazia non chiamata viene, tanto è pronta : non richieſta ſi dona, tanto è pietoſa : non meritata rimunera, tanto è prodiga. Si ſdegna, e vuol eſſere mitigata; ripugna, e vuol eſſer vinta. Ora con punture eccitanti vi ſprona reſtii. Ora con rinforzi adjuvanti v'invita nel Cielo. Ora vi ſtringe con influſſi gagliardi, laſciandovi più padroni con farvi ſervi. Non hà il tempo giorni sì neri; non hà la terra luogi sì infetti, dove non accenda lumi benefici; non dirami piene di vocazioni la Grazia. Piacevole a' diſpettoſi compaſſionevole a' fragili, perſuaſiva agl'increduli; *Accipe*, predi-

(1) *Lib. 2. de Vocat. gent.* (2) *Lib. de Moribus Eccl. cap. 21.*
(3) *Lib. de Prædeſt. cap. 4.* (4) *In 2. diſtinct. 28. q. 1. art. 1. & 1. 2. q. 9. & lib. 1. contra gentes.* (5) *Serm. 44. de Diverſ.*

Digitized by Google

cava il Mitrato Martire di Cartagine, *quod ſentitur antequam diſcitur, quod nec per moras temporum compendio gratiæ maturantis hauriatur.* Baſta che vogliate per aver la Grazia à voſtro modo. L'amabiliſſimo noſtro Redentore diſſe di ſe *ego ſum oſtium*, io ſon la Porta degli Eletti: ò pure col capo ruggiadoſo di benedizioni picchia alla porta delle noſtre anime, quando ſi addormentano nella notte de' peccati: (1) *Aperi ſoror mea, amica mea, quia caput meum plenum eſt rore, & cincinni mei guttis noctium. Mirares*, chioſa gentilmente Gilliberto, coſa mirabile, *oſtium eſt, & pulſat ad oſtium.* E' Porta di plenarj Giubilei, e batte alla Porta degl'umani contenti. E' porta di Grazie, e batte alla porta dell'arbitrio ſonnacchioſo: (2) *Oſtium eſt in augumentis naturæ, oſtium eſt in experimentis Gratiæ.*

Deh libertà Samaritana degli huomini chiama il tuo Spoſo, il tuo arbitrio, *voca virum tuum*, che liberaliſſimo Iddio vuol porre nel tuo petto una fonte d'acque celeſtiali: *Fiet in te fons aquæ ſalientis in vitam æternam. Non habeo virum.* Non ſon caſata. Ed hai tu viſo di gabbar Dio? Sì t'intendo: ecco la terza ſcuſa. *Quinq; viros habuiſti, & quem nunc habes, non eſt tuus vir.* Ti ſei data in preda à cinque amanti traditori, a' tuoi ſenſi, a' tuoi compiacimenti corporei; e quel che ora ti tiene à partito da publicana, è adultero; diamogli il nome, è il Capriccio. Chi ſi marita al capriccio, fà divorzio da tutte le contentezze interne dello ſpirito, e teme come aſſedj di pericolo gli ajuti della Grazia, per dirla con Seneca: *Ipſius terretur auxiliis*. Per dipingere al naturale il Capriccio mi bramerei in mano il pennello di Parraſio, che ritraſſe in una tela Catoptrica il mal genio degli Atenieſi, (3) diſpietati nella Pietà, nella Sapienza imperiti, nella Fortezza codardi, nella Coſtanza mutabili, nella Manſuetudine tiranni, niente ſe ſteſſi; concioſiache il capriccio calzato à roveſcio della ragione, antipode al diſcorſo, paradoſſo di lingua, anomalo di aſpetti, ſazio ſempre famelico, irriſoluto ſempre oſtinato, facendiero ſempre ozioſo, ſopraſavio ſempre ignorante, è più corrivo, quando più zoppica; più dormiglione, quando più veglia; più temerario, quando pericola, più ſtonato, quando ſi accorda, più incorrigibile, quando ſi arrende. Queſto moſtro abortivo della fantaſia traveſtendoſi à Foggia d'intelletto, tanto amoreggia con la volontà, che la ſi rende concubina ne' vizj. Non è mar roſſo il capriccio, flemmatico, e precipitoſo, fiſſo, e volatile; vuole pieno di ſvogliamenti, diſcuvole pieno di deſiderj, nel

mede-

(1) *Cant. 13. cap. 5. 2.* (2) *Serm. 44.*
(3) *Plin. lib. 35. cap. 10.*

Digitized by Google

medesimo tempo ride, e piange, ammutolisce, e ciarla, si ricorda, e si smemora, sempre nel ridire il mal detto, sempre nel rifare il mal fatto, ad ore divoto, a mesi scismatico. Chi può numerare le chimere, che concepisce ad occhi chiusi, i puntigli, che difende à spada tratta? Chiamatelo un Comediante del Fomite, che rappresenta contradizioni nella scena muta della memoria; un buffone degli appetiti, uno spirito folletto della carne; un sensale di tutte le stravaganze, un corriero di tutti gli spropositi, un vogavanti di tutti i disordini, un padrino di tutte le sceleraggini, infelicissimo perche si beatifica co'suoi delirj: *Flagitiis involvitur*, puossi diffinir coll'Eniffeno, *sceleribus inficitur, & inter hæc se beatissimum putat; ex hoc quoque infelicior, quod se non intelligit infelicem.* Dura ancor l'infamia di molti Principi capriccioſi. Di un Caligola, che navigò con terribile armata à saccheggiar le conchiglie, e l'ostraghe nelle marine dell'Africa: Di Eliogabalo che facea metter à fondo le navi cariche in porto: Di Domiziano che congregò Senati per porre l'assisa ad un pesce: Di Serse che si ammogliò con un Platano: Di Ciro che pe'l naufragio del suo cavallo nel fiume Cidno, tutto un'anno à stento de' soldati il fece dividere in 460. ruscelletti per castigo: Del Console Saturnino, che nuotava ne' bagni bisunto à grasso di Coccodrilli: (1) *Cocodrilorum adipe unctum natare*: per toccare in genere tanti altri capriccioſi moderni: Voi vedrete un ben casato con donna nobile bella virtuosa; e fuor di casa non negli bastano diece. Quel ricco senza figliuoli, senza eredi, stà tutto giorno à far conti, svolta cartacce, veste mal, peggio mangia, senza un pensiero dell'altra vita. Molti accattan brighe, non san vivere che in tumulti. Molti svaligiati nel giuoco, non fan mai passo alla mal'usanza. Voi direte, Fatalità, Pianeti. Che Pianeti? Son fantasie del capriccio, adultero della volontà prostituta. Quindi derivano le nausee acidiose verso l'acque della Grazia. Se ne sciacquan talvolta la bocca, non le fan penetrare nell'anima: e come legna inzuppate di piaceri sensuali non menan che fumo, senza una favilla di fuoco divoto: (2) *Tamquam ligna humore saginata*, dice S. Agostino, *in quibus ignis fumare solum novit, habere flammas lucidas non potest*. Bevono fango di turpitudini come Dario, che per impazienza di sete, *negavit se umquam bibisse jucundius*. Altri all'usanze degli orsi, s'inghiottan qualche stizzo di grazia senza riflettere: (3) *Ursi aquam vorant.*

Posunnio Console di Roma, a' soldati nell'Egitto à vista del Nilo

(1) *Vopiscus.* (2) *Lib. de Agone Christ. c. 16.* (3) *Elian. lib. 1. c. 39.*

Digitized by Google

Nilo appetitosi di bevanda fumosa di vino, rinfacciò: *Nilum habentis, & vinum quæritis?* Chi mi da voce di Apostolo: *Gratia fontem habetis, & lutum quæritis?* Vi si offeriscon lattuarj di vita, e vi affezionate a' pantani di zolfo? I pozzi della libidine vi bruciano non vi rinfrescano, vi disfanno non sodisfano. Pascete l'anime immortali con immondizie, come le fenici di una carogna. Con qual fronte vi scusarete con Cristo: *Qui sedebat sic super fontem*, pensate bene à quel *sedebat*, à quel *sic*. Se poteste voi impadronirvi di tutto il Mondo con un Voglio, vi pensereste? e perche non vi procurate la Grazia, di cui ogni stilla vale quanto vale il Paradiso? Così non vi curate di un tesoro ch'è l'unico capitale degli Eletti, l'unico patrimonio de' Beati? Su vergognatevi delle vostre nausee: (1) *Bibite confidentes, sitistis sævientes, &c.*



I GIUO-

(1) S. Augus.

Digitized by Google

I GIUOCHI D'ACQUA

Nel Fonte di Samaria.

Jesus autem fatigatus sedebat sic supra Fontem.
Joann. 4.



RÀ le pompe più care alla vista ne' giardini di spassatempo, stimasi quella dell'acque atteggiate dalla industria de' Fontanieri in così varie apparenze di giuochi, che rappresentano una scena versatile di liquide maraviglie. S'inventano sempre nuovi modi dall'ingegno à partirle, aggirarle colla guida de' giuochi, coll'incaminamento di sotteranei condotti; e contra la propria inchinazione si violentano da vagabonde à servir di adulate paure al lusso, di spavēti dilettvoli all'allegrezza: dove ballerine acquistando leggerezze da' lacci s'impennano, dove si precipitano à cascate di rivoli. Quà serpeggiano à strisce in contraveleni del caldo, là si stendono à tele di specchi in solletico de' curiosi. Ora scapigliate arricciano

la

la calvizie de'marmi ; ora muſiche trillan con ſeco le battute, le cadenze, le fughe. Speſſo s'imperlano à minuti ſpruzzi, ſpeſſo ſi ſaettano da fiammelle nell'aria. Tranquille tempeſtano, piangoloſe ſcherzano, prigionere più corrono, inceppate più balzano, ſepellite più vivono, traditrici accreditano la Fama degli Artefici, mormoratrici accreſcon la gloria de'Principi. Mà cedan pur l'acque della natura, le quali per quanto ſi ammaeſtrino dalla Meccanica, ſi abbelliſcano dalla Magnificenza, ſozze di tartaro, limacciose di fango ò riſtagnano nelle vaſche, ò marciſcono nelle fogne, cedan dico all'acque della Grazia, ſublimate oggi à far giuochi di beate predeſtinazioni nel pozzo di Samaria. Veggovi ſedere sù l'orlo ſtanca la Onnipotenza del Verbo à romperle in piogge di miracoli à ſpanderle in piene di Sagramenti: *Ieſus autem fatigatus ex itinere ſedebat ſic ſupra Fontem*. Intendeſte mai quanti Miſterj cifra queſto *ſedebat*, queſto *ſic*, meſſo indefinitamente dal Vangeliſta, ſenza il Come del Sito, ſenza il Quanto del Tempo? E volle accennarci l'infinita benevolenza del Redentore nel condiſcendere, nell'accomodarſi tutto à tutti, trasformando in *mille maniere* l'efficacia delle ſue Grazie alla Santificazione degli huomini. Se ſvenuti non vi ſentite forza da vincervi, vi ſpruzzola in faccia ſpiriti riſoluti: ſe impenitenti perdete il rimorſo della coſcienza, à sboccate di ſcrupoli vi atterriſce. Se le tentazioni v'incalzano, *ſedet ſic* ad agevolarvi lo ſcampo. Se l'ignoranza vi offuſca la ragione, *ſedet ſic* à sgombrarla co'lumi. Se la mala conſuetudine v' inchioda a' vizj, *ſedet ſic* à ſchiodarla con colpi di congrua vocazione. Se la rincreſcevolezza vi amareggia gli eſercizj della virtù, *ſedet ſic* à raddolcirla con interni appagamenti di guſto. Vi ſiete troppo ſviliti da'Prodigi: Non importa, *ſedet ſic*, aſpetta da Padre à raccogliervi. Gl'intereſſi troppo vi diſtraggono ne'Mercati, ne'Tribunali, ne' Palazzi, *ſedet ſic*, tenendovi in ogni luogo, in ogni ora la poſta. L'avete troppo nimicato con le colpe: Fate cuore, *ſedet ſic* pronto *ad* amar ſuoi nemici. Potete ſempre averlo dalla voſtra, ſol tanto che gli preſtiate un pò di udienza, quando vi chiama, vi alletta, e vuole addomeſticarſi con voi. Qual'anima più pantanoſa della Samaritana? Contadina di naſcita, concubina di pratica; e pure con breve catechiſmo di affettuoſe miſericordie la reſe da ſchiava del Fomite Addottiva del candore, da Idolatra di ſetta Apoſtola di Fede, da Veterana di proſtiboli Neofita degli Evangelj, e ſecondo la fraſe di Aldelmo: (1) *Catholicam Chriſti vernulam, adoptivam gratiæ, regenerationis filiam.*

(1) *Lib. de Virginit.*

Digitized by Google

filiam. Io per invogliarvi la sete di grazie sì vivifiche, sì prodigiose, mi accingo à divisar parte de' giuochi ch'elle fanno nell'acque deificate nella conversione de' peccatori. È par che gli antivedesse il Profeta: *Pluviam imbris dedit Dominus. Dominus fecit mihi phantasias*, volta in proposito San Girolamo. *Forte magnitudinem gratiæ nomine phantasiæ voluit describere.* L'argomento sarà non men di piacere che di utile. Attenti.

E per introdurmi al discorso, propongo un bel dubbio. Chi di voi m'indovina in che s'impiegasse l'eterna Sapienza dopo decretata la Creazione del Mondo? Forse da Architetta ne disegnava la pianta compassandone la vastità de' diametri? Forse da Economa preparava i salarj opportuni al sostentamento delle creature? Forse da Legislatrice meditava Levitici per Rituali, Decalogi per Canoni de' costumi? Forse da Cancelliera registrava ricompense di premj a' Buoni, gravezze di gastighi agli Empj? Vogliam dir con Platone (1) che delineasse Teoremi Geometrici per cõpartire à misura la macchina dell'Universo, sì che i Cieli circondassero con ordinate vertigini; le Stelle stazionarie vegghiasser di guardia; il Sole non uscisse fuor dell'Eclitica; i Pianeti errassero senz'errori; i Giorni, le notti si rappacificassero restituendosi le rapine negli Equinozj; tutti gli elementi stessero à lor quartieri, tutte le stagioni intrecciasser le lor ballate, tutte l'Essenze con le lor proprietà specificate si distinguessero. Domandiamone à Salomone Monarca de' Savj, egli la ci propone da Giocolatrice, che trastullandosi ne' gabinetti Divini, conversevole si diportava cogli huomini non ancor venuti alla luce: (2) *Delectabar per singulos dies ludens coram eo omni tempore, & delitiæ meæ esse cum filiis hominum.* Strano modo di metafore disconvenevoli à prima vista alla decenza dell'Altissimo. Come và questo che l'Idee del Verbo piene di più mondi intelligibili, si occupassero in ozios divertimenti? Sentirene la spiegativa del Testo da un' acutissima Penna di Spagna. Ciò che si espone nel giuocho ò danaro, ò altro che sia, prende nuova faccia, cresce di estimazione, si nobilita da vile, si ringrandisce da piccolo, e di mal talento se ne sopporta la perdita. Voi vedrete un Nobile liberalissimo della sua roba, scialacquatore di genio quanto ne cape in un prodigo, che giuocando si arruffa, litiga, viene alle calde per un bagattino. Osserva con ansietà tremolosa nelle carte, ne' dadi, ogni numero, ogni figura, ogni punto, e pur nella disdetta di leggier danno si addolora, si cruccia, come in un total fallimento delle

(1) *In Philebo.* (2) *Proverb. cap.* 8. 30.

Digitized by Google

ſue rendite. Donde le collere, donde le ſmanie? Chi lo muta da ſplendido nel più in avaro nel poco? Non è pur egli quel medeſimo che ſpendeva à man larga, che donava à ſacco roveſcio? Sì: mà le coſe avventurate sù'l tavoliere ſi mirano con altr'occhio, divengon cariſſime, e con impazienza ſi perdono. Or così la bontà di Dio il poſe in partita di giuoco per affezionarſi più all'huomo, facendo al reſto de'ſuoi amori; e con tratti di benigniſſima Providenza ſi adopera, per ſalvarlo: (1) *Ne ipſum naturæ obolum perdat*, à dirla con S. Efrem. E non vi par che oggi ſedeſſe da giucatore ſollecito, intrattenendoſi alla lunga con una donnaccia ſacrilega di rito, abjetta di nome, à fine di guadagnarſela, inſegnandole il paſſo della mala vita alla buona: *Ludens, ludens omni tempore, & deliciæ ſuæ eſſe cum filiis hominum*. Poſſo ben dunque appellar giuochi d'acque gl influſſi della Grazia Divina, che nella fontana viva del Verbo Incarnato con più bocche di Sagramẽti ſcaturiſce à prò dell'anime e colpa del noſtro arbitrio ſi è, ſe alle ſue previe mozioni nõ ci laſciam rapire à guſtarla: (2) *Hanc aquam, quaſi fons quidam in medio mundi hujus expoſitus, & in commune conceſſus ad hauriendum omnibus patet*, ſcriſſe teneramente Fauſto Regienſe, *ut Largitori ſuo meritò reus ſit, qui haurire neglexerit*.

Non ſi abilitano à giuochi l'acque, ſe non paſſano all'incavature de'condotti, per dove ſpinte dal proprio pelo s'inalzano. Se bramate ſperimentar gl'impulſi della Grazia, avete ad entrar nelle ſue oſficine con volontario ſpogliamento di voi medeſimi, laſciandovi aggirar dalle beneficenze dello Spirito Divino, che prodigamente ſi diffonde all'arbitrio depurato: *Ingredi oportet officinam gratiæ nudum & nullius*, vi fà la guida S. Diadoco. *Gratia enim infinito quodam amore naturam, quæ ad imaginem Dei facta eſt, aptat in pignus ſimilitudinis*. Così v'entrarono i primi Apoſtoli, abbandonando nelle reti tutte le ſperanze del tranſitorio, più ſcalzi della nudezza, più poveri dell'inopia. Così v'entrarono gli Avventurieri del Martirio, i Solitarj dell'Eremo. Così v'entrarono quanti ſi predeſtinano all'eredità de'Beati; Vaſi di Elezione, ſcolpiti da Nazianzeno: *Exinanitione ipſi implentur*.

Sù dia principio a' giuochi l'Organo Idraulico, opera congegnata dalle Geometrie Taumaturghe di Archimede, per affaticar tutt'i mantici della Fama. La macchina traforata à viottoli di varj canaletti, á ingraticciamenti di piombo, ricevendo l'impeto dell'

acque

(1) *Homil. de Margar.*
(2) *Lib. de Liber. Arbitrio.*

Digitized by Google

acque à forza di venti, risuona armoniosa senza tastatura di dita. Sébra un Briareo insensato della Musica con cento bocche, una Selva Dodonea di cãne sonore, una Cittadella merlata di melodie; mille ritortigli vi si diramano dentro, per dove l'aria smarrita nella multiplicità de' sentieri più grida; e stãca sommormora ne' semituoni, impaziente gorgheggia nel ripieno di più registri: *Spectã portẽtosissimam Archimedis munificentiam, organum Hydraulicum dico,* ne invita Tertulliano; *tot membra, tot partes, tot compages, tot itinera vocum, tot commercia modorum, toc acies tibiarum, & una moles erant omnia.* Tal' invenzione rinacque ne' Tusculani di Roma arricchita dagli Erarj Aldobrandini: mirandovisi un Monte più Poetico del Parnaso, che fà cantare ad aria Muse ed Apollini sinfoniaci nelle Statue de' marmi. Il vento organista con allegri tremuoti balla sù l'intrecciatura di ferri sfilacciati; e l'acqua, cangiandosi le chiavi da' Fontanieri, accordan le voci, increspandole in consonanze di contrapunti, sospendendole nelle pause, spezzandole nelle cadenze. Gli Elementi più indomiti s' intavolano al partimento de' mugiti dell' acque del vento; Scismatici della Natura, incatenati dall'arte, non più Corsari nel pelago, mà Comedianti nelle viscere di più sassi, cangiando le rombe de' turbini in dolcezze di madrigali, le rabbie delle tempeste in feste di passatempi. Concerti più miracolosi si forman dall'Organo Idraulico della Grazia giustificante, intrigatissimo per gl'innumerabili mezzi di stravaganze amorose alla santificazione dell'Anime. *Diffusiones gratiarum, idem autem spiritus.* Evvi ostinazione tanto proterva, che non ammorbidisca la Grazia? Errore tanto cervicoso, che non riconsigli? Piaga tanto incarnata, che non imbalzimi? Silenzio tanto chiuso, che non riapra alle contrizioni? Tenebra tanto nera di scrupoli, che non illumini? Inferno tanto confuso di colpe, che non feliciti? *Diffusiones gratiarum.* Grazia parlatrice faconda, che persuase i Misterj dell' Evangelio a' più stolidi della Barbarie, innamorò della Croce i più delicati della libidine. Se vedi Nobili, che nella grandezza de' dominj, nelle põpe de' Palazzi attenuandosi co' digiuni, impiagandosi co' flagelli fãno invidia a' Chiostri Religiosi: Dame, che frà le gale de' belletti vestono punture di cilicj: Giovani, che col bollor del sangue allattano gelsomini di Angelica continenza: Capitani, che nelle tende della Guerra salmeggiano come in Oratorj di Pace: Giucatori, che nelle disdette si pongono in vincita del Cielo con far passo alla mala vita: Apostati, che dal fondo de' sacrilegj saltano alla cima de' penitenti, Di pur: *Diffusiones gratiarum, idem autem spiritus.* Che vi par

Digitized by Google

di un Giacobone, che nelle publiche piazze da mattaccino del zelo recita vaticinj in frottole; Di un Simone Salo, che bacia gli occhi alle Meretrici con santo scandalo, e le converte; Di un Filippo Neri, che buffoneggia co dissoluti, e li compone; Di un Saverio, che da compagnone si affibia à più demonj, e gli salva? *Diffusiones gratiarũ.*

Portiamci coll'immaginativa nella Città di Antiochia, per sentir l'Acque della Grazia organizate in miracoli da un vento di furiose persecuzioni. Teodora purissima Donzella detestando l'adorazione degl'Idoli, e le nozze d' Idolatri sponsalizj, si espose dall'ingiustizie del Tiranno all'infame albergo delle femine prostitute, per saziar la lascivia anche degli Schiavi. Pensate voi quante sincopi l' assalissero paurosa più del vituperio, che del supplicio. La vergogna le tolse la parola, le incatenò fino i pensieri; ed in un rapimento di silenzj, e ripulse, uscita di se stessa, perche l'anima non rimanesse complice delle sue carni, si chiuse tutta nelle piaghe del Crocifisso. Mà ecco si risente alle voci di un Giovinetto in gala di Capitano, imbizzarrito nelle piume del cimiero, nell indorature dell'armi, vanarello, capriccioso, con aria di lusinghe, e minacce. Altro però mostrava nel volto, altro nascõdeva nel cuore. Dubbitò la Santa Prigioniera, che nõ fusse ò Manigoldo, ò Amante; qual Colomba sotto l'unghie dell'Avoltojo senza scampo di fughe, in un'attonito palpitamento sol pianse: Confortatevi, disse all'ora il Soldato, ch'io son venuto à liberarvi da innocente, non ad oltraggiarvi da bella. Giuro al Dio de'Cristiani, che non pretendo se non la sicurezza del vostro onore, la gloria del vostro merito; Nõ amo in voi, che la Sãtità de'costumi; e mi fido, se volete, mettervi in salvo la riputazione e la vita: Teodora colle guãce mezzo pallide, mezzo arrossite non sà che farsi, spera, diffida, crede, discrede, sospira non parla: alla fin cõsigliata da un'interno susurro della Grazia, patteggiãdo l'indênità dell'immacolato candore, interroga del come, e se gli rende. Prendetevi, replicò Didimo, che così chiamavasi il Giovane, l'armi mie, le mie vesti, datemi le vostre, le mie vi guarderanno Vergine; le vostre forsi mi faran Martire. Ebbe l'Angioletta mille ripugnanze, mille sollicitudini; pur più morta che viva, spogliatasi modestamente di sua gonna, s indossa il militare cappotto, occulta colla celata le trecce, si cinge la spada, e co'gigli in seno dell'insidiata pudicizia, scappa via più veloce di un fulmine. Così nobile misericordia svegliò contro à Didimo le Furie di più malandrini, che scopertolo travestito alla feminile, il presero da Maliardo; e venne dagli empj Giudici condennato

Digitized by Google

dennato à morir arso vivo nel fuoco. Teodora già fuggitiva, al primo avviso del suo compassionevole pericolato, rivolando alla Città, s'invia alla catasta dell'acceso patibolo; e piena di generosa allegrezza: Io son, grida, io sono. Se siete Carnefici, fate largo à chi corre a' supplicj. Costui non hà colpa, io son la Rea. Poi rivolta al bellicoso Benefattore: Eccoti la spada, la cappa, restituiscimi il mio. Per custodir la purezza mi finsi huomo; per morir, voglio esser donna, voglio esser io. Mutai l'abito sì, non l'affetto. Hò sangue nelle vene da spargerlo, cuore d'incontrare le fiamme: Non vi tengo per amico, se mi rubate la fortuna di Martire. Contradiceva il pietoso Soldato, e con gara di ossequj, di prieghi, di pianti, litigando frà lor chi dovesse dar la vita per Cristo, ambi la vinsero; percioche sposati dall'incendio paraninfo, stringendosi con castissimi abbracciamenti, s'incenerirno Fenici di Serafica luce. Quanto rallegrossi la Fede, praticando gli stupori Profetici: *Habitabit juvenis cum Virgine.* Ite ora à negarmi il detto dell'Areopagita, che la Grazia ci venga dietro da Innamorata per affezionarci del Cielo: (1) *Amatorie nos sequitur*, mentre accorda in unisono di castità le note false di sensuali appetiti; inanella le corone del Martirio co' nastri del lusso; fà conserve di soliloquj virginali le lagune di meretricie stanze; pone nella casa di Venere i Marti à guardature di Angeli; imbalzama le immondizie de' prostiboli à profumiere di Santuarj: *Amatorie nos sequitur.* Le sue acque vive accendono fiaccole di santi amori. Meglio dell'acque sozze di Salmace cangiando sesso, alla frase di Agostino: *De vermibus Angelos faciunt.* Meglio de' Fiumi d'Acaja estinguono le memorie di lussurioſi pensieri. Lodo quella fonte dell'Elvezia, che se è pochissimo intorbidata, con limpida ritrosia cessa di scorrere finche non si dilavino tutte le posature del fango: (2) *Sordium injectionem tanta fert impotentia, ut per aliquos dies aquam denegare soleat, nec nisi expurgato alveo, ac velut propitiato numine ad officium redeat.* Questo appunto è'l genio della Grazia di scaturire più prodiga, coll'ispirazioni de' suoi Cantici negli organi delle coscienze purificate.

Mà nuovi giuochi mi suggerisce la Girandola, che sorgendo dalle angustie di sotterranei tufi, pian piano in alto si spande, à ricascate di dilettose procelle. L'acque rincalzandosi à foga di empiti, imboccano giù con momentanei temporali, tuonano senza lampi, fulminano senza vapori, diluviano senza nuvole, tempestano senza venti, fioccano senza grandini, annottano l'aria senza tene-

(1) *Serm. 14. in Psalm.* (2) *Stamphius lib. 7.*

Digitized by Google

tenebre con bella paura del giorno, e sbuffano ecliſſi di burla in faccia de' Sollioni. Più delirj di meteore ſi aggruppano nella Girandola, ò riverberata ad archi baleni, ò precipitoſa à ſtelle cadenti, ò rotta fingendo aerei Mongibelli di nevi apocrife, mobili Veſuvj ſminuzzati à zampilli, andiperiſtaſi buffona dell'arte, plauſibile gara de'turbini, ſerena rivalità delle piogge, entuſiaſmo mercenario delle fontane, vanagloria di eſtivi divertimenti, vertigine di ambizioſi giardini. Deh facciſi avanti Paolo, che tutto ſpaventi, tutto furie, *Spirans minarum*, ad un ſalto delle ſue cadute divenne Girandola viva del zelo Io, dice Paolo, quanto ſono, ſon fattura della Grazia: *Gratia Dei ſum id quod ſum*. Povero d'ogn'altro bene, e ricco ſolo di Dio, ſcorſi i ſemidiametri della Terra, facendo Colonie del Calvario l'Aſia, l'Africa, l'Europa accecate dalla ſuperſtizione, Dioceſi dell'Evangelio un Mondo, mercè la Grazia, che mi fù Viatico nelle penurie, Comitiva nelle ſolitudini, Stella Polare negli Oceani. Aurora di ſcampo nell'ombre de'pericoli, Poſata di Beatitudini nelle catacombe de'patimenti: *Gratia Dei ſum id quod ſum*. Io Ambideſtro nelle battaglie Apoſtoliche, ſeppi in Geroſolima vincer le ſmanie de'Fariſei, convincere le Sinagoghe de Scribi: in Roma ſoſpeſi alla Croce l'Aquile ſoggiogate de' Ceſari, intagliando co'chiodi Redentori in coloſſi del *Credo* le ſtatue del Gentileſimo; perche la Grazia ſollevandomi da vil Teſſitore di padiglioni al Generalato dell' Armi Sagre, mi poſe mille cuori in un cuore, mille fulmini in una lingua, sì chè affrontaſſi l'armerie de' Proconſoli, non temeſſi le ſpade de' Neroni, ſfidaſſi la poteſtà delle tenebre: *Gratia Dei ſum id quod ſum*. La Grazia mi trasfonde gagliardezza di ſpirito da ſfiatare i turbini di tiranniche perſecuzioni. Vaſtità di zelo da ſopraintendere all'eſaltamento di tutte le Chieſe, da varcare Propontidi, divorare diſerti. Avvenenza di tratto verſatile, cittadina in ogni eſilio, per coſtumare le ſette de'Barbari. Arſura di amore per digerir le ſciſme de'falzi fratelli, le inſidie de'corſari, le rapine degli aſſaſſini, le contumelie degli Athei, le violenze de'manigoldi: *Gratia Dei ſum id quod ſum*. Le ſferze mi flagellano, nè mi macerano: le vipere mi addentano, nè mi avvelenano: i naufragi m'ingojano, nè mi ſommergono: le foſſe Mamertine mi ſepelliſcono, nè mi imprigionano: i patiboli mi ſtraziano, nè mi conſumano. Vivo nelle tribolazioni ſenz'affanni, nelle mendicità ſenza biſogno, negli abbandonamenti difeſo, libero nelle catene, nelle nudezze veſtito di giubili, nelle calunnie cinto di glorie, nelle carnificine pieno di

vita,

Digitized by Google

vita, per l'assistenza della Grazia, che negli arresti m'impenna, nell'accuse mi assolve, raddoppiandomi nel corpo martirizato più anime : *Gratia Dei sum id quod sum* : se co'miracoli acceco stregoni, spopulo sepolcri, ravvivo defonti, comando a'Demonj; se colle dottrine confondo Moschee di errori, catechizo Academie di Filosofi, illumino tenebre di Areopaghi, sfido assemblee di Pretorj, Legato del Verbo, Legislatore delle genti, Evangelista di nuove Nazioni, Patriarca di nuovi Reami, se riempio la Religione di trionfi, l'Idolatria di spaventi, di Santi l'Empireo; la Grazia m'indetta persuasive di Misterj, mi dicifera paradossi di Fede, mi tempera di luce l'inchiostro, partecipandomi nelle lettere l'enfasi del vero, le notizie di Sagramenti, le rivelazioni dell'Altissimo: *Gratia Dei sum id quod sum*. La Grazia mi pose in mano il Pastorale di tutte le giurisdizioni Divine, in testa le Tiare di tutto l'Apostolato, nel nome i Titoli di Maestro, di Profeta, di Vice-Dio. Sù l'ale della Grazia mi gittai á volo di rapimenti inuditi sù'l terzo Cielo, m'introdussi nelle Segreterie dell'Incomprensibile, condiscepolo de'Cherubini, vidi l'Essenza dell'Invisibile, e Viatore, e Beato: *Gratia Dei sum id quod sum*. Son in me fuor di me, sperando le mannaje come corone; e morendo verserò latte per sangue, á testificar la mia morte esser bambinezza di eternità; farò nascer tre fonti co' guizzi del capo nell'acque Salvie in perenni ringraziamenti alla Grazia, che da'precipizj del Giudaismo mi trasse alle sedie del Paradiso : *Gratia Dei sum id quod sum*.

Non più Paolo mio, che'l racconto delle tue glorie mi fá piangere la Grazia avvilita nella stimativa de'Cristiani. O sconoscenza umana se arrivassi á capire l'infinito dono della Grazia : *Si scires donum Dei*, come ti struggeresti in ansietà di cordialissimi affetti : *Da mihi bibere*, è verità di Fede, insegnan le Cattedre de'Teologi, che val più un minuto di Grazia, che quanti tesori possa imaginarsi l'avarizia più ambiziosa; che più illustre sia qualunque infimo poveraccio della Grazia, che'l più supremo degl'Angeli per natura: che se si lambiccano tutte le prerogative delle creature anche possibili in un Individuo, non giúge alle perfezioni di un Giusto. La Grazia rende l'huomo consanguineo della Essenza Divina, Nobile di discendenza Divina, erede della Beatitudine Divina, sì che se Iddio cessasse dalla sua immensità presente á tutte le cose, per forza della Gazia, sarebbe tenuto á medesimarsi in chi l'ama. Che non si fá per guadagnarsi la Grazia de' Principi in terra, ch'è un fumo della fortuna, una larva di pericoli, un lampo insidiato

fidiato da fulmini? Chi non arrischierebbe più vite sicuro per esser dichiarato Figliuolo di un Monarca, successore di un Imperio, Legatario di un Mondo? e pur tutto ciò è meno che'l nulla in confronto ad un'anima in grazia, à cui son vincolati tutti i patrimonj dell'Eternità, tutte le Stelle de Cieli. Questa è la maggior pazzia de Fedeli, ve der per un interesse di roba, per una consolazione di senso, il privilegio di ingrandirsi sopra la Dignità de' Serafini, di partecipare l'esser di Dio, di vivere la vita di Dio. Forsi che costa assai il guadagnarsi tante glorie? Un'atto di contrizione, una lagrima di penitenze, un singhiozzo del cuore. Forsi che la Grazia è difficile à concedersi, restia à diffondersi? Ella spasima di abbracciarsi coll'anima, hà giurata perpetua l'amicizia con ogni Redento dal Sangue Divino: (1) *Officiosissima est hominibus gratia Dei*, m'intenerisce Idelberto, *& velut in eorum jurata obsequium*. Forsi che i giuochi dell'acque sue si riserbano à pochi? Scorron per tutto fino agli Eretici, fin a' pessimi, in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni ora sgorgano, ed è diabolica svogliatezza de'nostri vizj nausearne le piene.

Stagnava nell'antica Lucania, Provincia del Regno Napolitano, un lago profondo, le cui acque nella Pasqua destinata al battesimo de' Catecumeni, senza uso di macchine, da se stesse gonfiavansi fino alla sommità delle Rive, onde fosse facile l'imbagnarsi, e privi di senso sentivan un'estasi di divotissimi gorgogliamenti più misterioso del Giordano, quasi che insuperbisse di portare à galla i miracoli della Grazia: (2) *Erigitur brutum elementum sponte sua*, stile ingegnoso di Cassiodoro, *& quadam devotione solemni præparat de miraculis, ut sanctificatio majestatis possit ostendi.* Una tal fonte occultamente ondeggia in ogni confessionale, e tosto che l'anime si compungono l'acque della Grazia inondano à sposarle con Dio, à dichiararle ereditarie de'Regni Beati, &c.

L' ACQUE

(1) *Epist. 33.* (2) *Lib. 8. var. ep. 23.*

Digitized by Google



L'ACQUE MORTE
DE' BENI MONDANI.

Si ſcires donum Dei, & quis eſt, qui dicit tibi: da mihi bibere; tu forſitan petiſſes ab eo, & dediſſet tibi aquam vivam.
Joann. 4.

CHE ſconſigliata ritrosia è la noſtra nel chiuder le porte in faccia alle chiamate di Dio? nel metter argini alle piene della Grazia neceſſaria alla ſalute; e con tanto inquietarſi nell'aſpettare i Corrieri dell'umana felicità ſempre fallaticcia, ſempre fuggevole, vivendo con oſtinata dependenza da un Può eſſere, ch'è il patrimonio degli ſperanzoſi deluſi. L'Itinerario de' Predeſtinati ſi ſtima pieno d'inciampi; il precipizio de' Reprobi ſi paſſeggia per iſcortatoja di godimenti. Si crede quel che c'inganna, ſi diſcrede quel che ci giova. Le balenate del temporale dilettano, l'aurore dell'Eterno

Digitized by Google

ſpaventano peggio che tenebre di mortorj: (1) *Si ſubitò apparuerit aurora*, di noi parlava Giob, *arbitrantur umbram mortis*. Vediamolo nell'Evangelio. Una feminaccia di partito, povera nell'infame meſtiere ſi ſtrapazza in caſa da ſerva, invitata à beatificarſi, tutta ruſtichezza ſi adombra. Vien dalla Terricciuola di Sichem à piè la Samaritana, Contadina di naſcita, concubina di pratica, à cavar acqua da un pozzo, sù l'ore abbruggiate del mezzo dì, che Meretrici nel ſuo tempo non ſi provedevan, come oggidì, di ſervidori, di cocchi. S'incontra col Salvatore illanguidito per arſura innamorata dell'anime, e richieſta di una piccola limoſinetta di due ſorſi di acqua, riſponde villana col Nò, malcreata col Tu: *Quomodò tu Iudæus cum ſis, bibere à me poſcis?* Infingendoſi ſcrupoloſa di favellare con uno Straniero differente di Rito, quella che prodiga di ſue carni ne ſtava à tanti. All'offerta promeſſale d'acqua migliore: *Si ſcires donum Dei*, toſto che al ſuono dolce del donativo s'acconcia la bocca, muta vocaboli, paſſa al *Domine da mihi hanc aquam*. Mà dettole, che chiamaſſe à parte il ſuo ſpoſo, fè la caſtiſſima: *Virum non habeo*: indiziata però per adultera già di cinque Galani poſticci, nel ſentirſi legger la vita, l'ebbe in conto di Profeta: *Domine ut video, Propheta es tu.* Queſto è lo sbaglio degl ingolfati in laſcivie, il penſar, che ſi ricerchi occhio di Profezia à conoſcerſi una concubina di tanti. Il vederſi ſcoverta da rea non le ſpiacque; e ſaltando d'una in altre materie, cominciò con artificioſa pareneſi à citar Teſti di Sagre Scritture, ad allegar le donazioni fatte di quel Pozzo da Giacob, à raccontare anticaglie, per non eſſer colta al punto: *Numquid tu major Patre noſtro Iacob, qui dedit nobis puteum. Patres noſtri in Monte hoc adoraverunt.* Nò fù bella queſta? Mètre negava da bere ad un'affetato, gli ſi pone à farli un ſermone. Vi volle l'infinita miſericordia di Criſto à ſofferirla così ruſtica di tratto à illuminarla così accecata dal ſenſo, à convertirla così ſcaltrita nell'errore; rendendola da mercenaria del fomite vergine d'affetto, da Idolatra di Setta Apoſtola di Fede, da veterana ne'proſtriboli Neofita ne'miſterj. Da tal'abboccamento poſſon'apprendere i Perſonaggi impiegati alla reggenza di Popoli; à ſopportarli incivili, ad aſcoltarli tedioſi, ſe replicano ſenza termine. Io vò trarne un'aſſunto più generico, e più utile à tutti, moſtrando frà le miſſe pazzie di un'huomo Criſtiano eſſer la maſſima, lo ſpender moltiſſimo per metterſi in buona grazia col Mondo, di negare un pochiſſimo per vivere in grazia di Dio: il bere ſempre Acque Morte d'in-

(1) *Cap. 24.*

Digitized by Google

d'interessi terreni, e nausear sempre acque vive di Celesti sapori. In somma far tutto per perdersi, non far nulla per salvarsi, ed à ciascun ripeto: *Si scires donum Dei.*

Se la nostra ignoranza affettata del bene, e del male prendesse lezioni di disinganno nella scuola delle sperienze continove; conoscerebbe tosto, che nella Terra le felicità giungono tardi col piombo à piedi, le sventure volano coll'ale indosso. Sopragiungono improvisi i disastri alle prevenzioni; i premj arrivan zoppi dopo le sincopi della pazienza. Quanto poco vi vuole ad affrontare un disgusto? Quanto vi vuole ad assaggiare un contento? Come i nostri corpi vivon pian piano, muojono di repente; così nelle faccende civili passano anni à perfezionare un disegno, e basta un giorno à disfarlo: (1) *Ut corpora nostra lentè augescunt, citò extinguuntur*, insegnava il Mastro de' Politici, *ità ingenia, studiaque oppresseris facilius, quàm renovaveris*. Il sereno di lunghi servizj si annegrisce da una nebbia d'imputazioni maligne: le rendite di patrimonj posseduti rimangon decotti al fumo d'un sospetto. Ite à trovarmi un felice; che non paghi dure penzioni al timore, che riposi senz'ansie, che guadagni senza discapiti, che navighi senza scogli, che viva senza deliquj? Nel Libro maggior della Fortuna le prime pagine son partite di Titoli, l'ultime son capi d'accuse; e non mai più la fi da pessima, che quando si maschera di ottima: (2) *Maxima quæque bona sollicita sunt*, lo scrisse a tutti lo Stoico, *nec ulli fortunæ minùs benè, quàm optimæ creditur*. Bisogna dissimulare aggravj, digerire affronti, smungersi ne'dispendj, istecchire nell'assistenze, inchiodarsi à portiere, sudar freddi alle gelosie de' concorrenti, per ottenere un rimasuglio di offic), un rifiuto di onori: atteso che assai spesso si demerita co'meriti, e bisogna ricever le bravate per paghe, le negative per grazie. S. Gregorio compativa a' prigionieri nell'anticamere de' Dominanti, i quali per un mezzo che difficile ad acquistarsi, facilissimo à perdersi, passano i giorni angariati da fatiche, le notti svegliate da batticuori, in un vacuo di desiderj strapazzativi: (3) *Qui transeuntem Mundum diligunt, & in ejus contrarietate fatigantur, simul menses vacuos, & noctes laboriosas tolerant*. Ciechi, non si accorgono, che le credenze della buona sorte, dopo le prime bevute di un'applauso, lascian fecce di amaritudini: e quãto è allettamento alla vista, toccato con mani è pericolo: (4) *Spes in oculis*, è la contracifera di S. Girolamo, *Spes in oculis, luctus in manibus*.

(1) *In vita Agricolæ.* (2) *De brevit. vit. cap.* 17.
(3) *Lib.* 8. *Matt. cap.* 8. (4) *In cap.* 1. *Aggæi.*

Digitized by Google

Si piange cottidiamente nella folla de' i ribunali, de'Palazzi; dove per una ſcrittura di pagamento, per una carta di privilegj, per una cedola di prefetture, pe'l reſcritto di un memoriale, per la liberatoria di un decreto favorevole crepan di ſtento, ſi ſcervellano, ſi conſumano, e aſſai ſovente ne' fogli della lite vinta, del poſſeſſo impetrato ritrovano una grandinata di guai:(1) *Et non habentes velamen*, à dirla con Giob, *amplexãtur lapides*. Chi non sà le miſerie avvenute al Maſtro di Sala, al Diſpenſiere Maggiore nella Reggia di Faraone? Meſſo in prigione per una petruzza che à caſo rammeſcolata nel pane diede fra denti al Re, dopò più meſi di ſtrazio urtò nel ſepolcro. La malinconia addormentandolo, gli poſe in teſta per ſogno trè caneſtri di farina: *Ego vidi ſomnium, quod tria caniſtra farinæ haberem ſuper caput meum.* Cattiva apparenza di fantaſmi, che fece il Prologo alle ſue vicine tragedie: credeva che quei granelli come palle bianche di paſta doveſſero liberarlo da ceppi, pur nere condennavanlo a' decollamenti, a' patiboli. Senza teſtimonj, ſenza difeſe, venne con pena capitale punito; compiloſſi il proceſſo dal proprio capo troppo carico di viveri, benche *imaginarj*, come falzi; e ſe gli poteva ſcrivere in fronte da Guglielmo Parigino: *Felicitas ſomnialis.* Così và. Nella Pratica Criminaliſta de' Farinacci anche un'infarinatura di ombre cernute dal ſonno corre per gran delitto: *Res humanæ*, non parlava in aria S. Paolino, *habent in ſpecie lenocinium, in guſtu venenum; quarum uſus in crimine, pretium in morte numeratur.*

O anime Criſtiane, *Vos adoratis quem neſcitis*. Idolatrate con volontaria ignoranza un pozzo d'acque turbolentiſſime, laſciandovi ſpeſſo rotto il ſecchio dell'arbitrio, reciſe le funi di lunghe aſpettative; e dopo le fatiche del braccio, non ne peſcate che i martirj di nuova ſete. L'acque del Mondo ſon acque morte: nella ſuperficie gabbano l'occhio, ſpianate in una calma di vetro ſdrucciolo, ſenza un'increſpamento di vortici, nel fondo magagnate covano ſanſughe che ſpremon ſangue vivo di ſpeſe; vermini che mordono colle invidie; rane che infamano con le calunnie; ſerpi che avvelenano co'mal'offici. Chi le tocca, s'imbratta. Chi vi pone il piè, s'impantana; e per isbrigarſene, ò che dibattimenti vi vogliono, ò che ſtrappate. Sono acque umoriſte, che portano à galla mattoni d' inabili, ſommergono gemme di meritevoli, come lo ſtagno oſſervato da Seneca nella Sicilia:(2) *In quo natant lateres.* Son'acque traditrici, che luſingano con riverbero, uccidono co'vapori, come quelle

(1) *Caſ. 24. v. 8.* (2) *L. 3. c. 25. qq. nat.*

Digitized by Google

le in un fonte quadrato dell'Indie, (1) dove prima ſcorgano in vena d'oro biondiſſimo, poi arrugginiſcono in vene di ferro. Son acque vedove in perpetuo divorzio da pieni ſodisfacimenti, e'l ſanno quanti le bevono compatiti da Tertulliano: (2) *Qui viduis aquis ſibi mentiuntur*. Tutto al contrario l'acque promeſſe da Criſto a' Fedeli, ſi trasformano in peſchiera indeficiente di beni eterni nelle viſcere de' Giuſti: *Fiunt fons aquæ ſalientis in vitam æternam*. Scaturigini di vita, Batteſimi di pure contentezze, pegni di liquidate Beatitudini: *Aquæ iſtæ*, ne giubilava Gilliberto Abate, *viventes ſunt, quia ſemper complacent, ſemper fluunt*. A guſtarle baſta la ſete di un Voglio, la riſoluzione di un Sì, la prontezza di un contento, ch'è noſtro guadagno, e naſce dentro di noi. Qual diſappetenza dunque ſtoltiſſima fà che un Criſtiano neghi à Dio queſto poco, queſto mezzo niente, trattandoſi di ſua ſalute? (3) *Quod à te, & pro te repoſcitur*, lo ſenta ogn'un da Euſebio Gallicano, *intra te eſt*.

Quanti Criſtiani come Naamanno, ammorbati di colpe fanno il ritroſo, ſi riſentono invitati dal Vangelo à genuflettersi à Confeſſori; à lavarſi col pianto; à ſcordarſi di un'offeſa; à penſar all'anima un'ora la ſettimana; à intendere che per null'altro fin ſiam nati, che per acquiſtarci la Gloria eterna. Paſſarono i tempi della primitiva Chieſa, quando il Batteſimo portava ſeco gli obblighi di depoſitare i patrimonj à piè de' poveri, di abitare in Catacombe, di ſtar ſempre alleſtiti alle mannaje de' Carnefici, e quando per ogni fallo mortale s'imponevano anni di penitenza; ora ſi nuota nelle piſcine di Eſebon; e la ſantità può eſercitarſi ſenza martirj. E per avventura la gran coſa che un negoziante, per aver la quietanza del ricco ſalvato reſcinda ſol l'uſure di un contratto, e de' guadagni ne ſottragga qualche limoſina? E' la gran coſa che un Nobile non perda il riſpetto agli Altari, e curvi le ginocchia all'Oſtie di un Dio Crocifiſſo? E' la gran coſa che un'Officiale ſi lavi le mani, rifiutando ſol paghe pregiudiziali alle Cauſe? Che un femminiero laſci di viver da Turco ne' ſerragli di oſtinate libidini? Mà sù diaſi per conceduto, che per metterſi in grazia di Dio, ſi richiegga forza in vincer gli appetiti, in licenziarſi da pratiche ſenſuali, in privarſi di molti commodi, di molti piaceri, di molti lucri: tutto ciò poſto in bilancia co' patimenti neceſſarj à ſtare in grazia del Mondo, non peſa un oncia. Lo confeſſi Giacob. Servì per vent'anni il meſchino in caſa di Labano ſuo Suocero à fin di ricevere la dote di Rachele in una mandra di pecore, non ſapendo che foſſe ſonno, mangiando in

(1) *Cretſias in Indicis.* (2) *Lib. de Bapt. c. 5.* (3) *Hom. 2. de Paſcha*

Digitized by Google

in pugno, frà dirupi e valloni, sotto povera pelliccia interizito da geli, bruciato da sollioni: (1) *Diu noctuque æstu urebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis, sicq; per viginti annos servivi tibi:* e stette in forse di esser licenziato senza nulla dopo tanti strapazzi, tante vigilie, tanti pericoli: *Nisi Deus affuisset mihi, forsitan nudum me dimisisses.* Segua pur egli á dire che sofferse, per divenir Patriarca ascendente nella Geneologia del Verbo. Venuto alle mani con un Angelo, lottando nell'ore di una sola notte, ebbe una ferituccia nel fianco: *Ecce vir luctabatur cum eo usque mane*, spuntata l'Aurora rimase zoppo sì, mà beatificato dalle benedizioni di Dio: *Benedixit ei in eodem loco.* In sì breve tempo guadagna un Fidecommisso di Gloria, un Juspatronato del Cielo, quando in più anni di servitù stentatissima non riscosse che una greggia di bestiami. In casa di Labano fatica molto, riceve poco; abbracciato con Dio, si addolora poco, s'insignorisce del tutto.

O così non succede à noi, direte. L'acque della Grazia Divina nè ci felicitano, ne ci saziano. Chi è troppo buono, stà peggio. Marcia bugia, e la smentiscono tante Persone Spirituali contentissime, le quali godono nella coscienza netta un patrimonio di gioje inalienabile dagl'infortunj. Se voi sperimentate altrimente, segno è che bevete le sorgenti della Grazia all'uso degli orsi, che si divorano l'acque: (2) *Ursi aquam morsu vorant.* Vi confessate di fuga in fondo a' Sabbati Santi, vi communicate senza raccoglimento, non date tempo alla Grazia, che si fermi nell'anima, che s'invisceri al cuore, che purifichi il sangue guasto delle passioni, che imbianchi un'abito virtuoso. L'esser à momenti divoti, à mesi dissoluto. Tornano le Quaresime, e le intemperanze crescono. Suonan le Prediche, e l'orecchie si distraggono; anzi si unisconо in un medesimo di contrizioni la mattina, conversazioni licenziose la sera, Oratorj di spirito, e Parlatorj di senso: non benefica Cristo huomini che orano, e lo burlano; che se gli amicano, e tosto gliesi ribellano; lo gustano, e lo vomitano. Non può soffrir che l'acque scaturite dal suo fianco squarciato, e lambiccate nel suo amore in prezzo della nostra salute si rigettino senza un'intramezzo dalla buona vita alla mala: il che struggeva Nazianzeno: *Inter gra iam, & mortem, temporis aliquid intercedat.* Aggiungo, che certe esteriorità di pie funzioni scompagnate da veri propositi della volontà non giovano à nulla. Avverti Plinio una stranezza maravigliosa nell'erba Adianto, noi la chiamamo Capelvenere: conciosiache sommersa

(1) *Cap. 31. Gen. 40.* (2) *Lib. 11 cap. 29. Plin.*

Digitized by Google

merſa nell' acque non ſi bagna, raſciuttiſſima nelle frondi. Germoglia in luoghi umidicci, in balze ſcorſe da rivoli, in grotte piovigineſe, ſi appiccica à tufi che ſudano, ſi abbrancola à tetti che grondano, ſi aggraticcia all' orlo delle ciſterne, de' pozzi, con verde ſimpatia à terre acquaſtrine, mà ſpruzzolata non ſi ammolla, ſcuotendoſi di doſſo ogni brinata di gocciole: (1) *Adianto miraculum: profuſum merſumque, ſicco ſimile eſt. Sequitur ſaxa manantia, quod miremur, cum aquas non ſentiat.* Queſto infelice miracolo ſi vede continuo in tanti, che frequentano Chieſe, ſi ritirano in Congregazioni, viſitano Clauſure di ſolitarj, recitano Corone, Salterj, tutte coſe inacquate di Grazia, mà nō laſcian che una ſtilla d'illuſtrazioni gl'intenerisca nella durezza de' vizj. Si pentono co'labbri, e più peccano co'fatti; ſi compungono di fuori, dentro appuntano nuove colpe; ſi avvicinano à Criſto, e Criſto ſi lontana da loro; ſi riſciacquano un pò la bocca, e più avvanpan nel Fomite: (2) *Magna res*, ne ſtupiva Agoſtino, *& mira res: credunt homines in Chriſtum, & Chriſtus non ſe credit hominibus.*

Finiam con accennare l'inganno delle ignoranze ne' Peccatori. Penſano che nell'ultime malatie potran bere l'acque della Grazia finale, e ſalvarſi, ſenza ſcommodarſi innanzi tempo à cercarle: come l'ora del morire compariſse negli oriuoli; e non vi foſſero gocce di apopleſſia: Imitano David nel peccare, no'l conoſcono nel pentirſi: (3) *Qui gratiæ tempus antevertit*, come il loda Baſilio di Seleucia, *experimento veniæ*. Tal fù l'inſania dell'Epulone. Si riſolſe troppo tardi à limoſinare rinfreſchi. Ardeva nelle carnificine dell'Inferno; e pregò Abramo, che l'inviaſſe Lazaro à conſolargli la lingua bruciata colla punta di un dito: *Ut intingat extremum digiti ſui, & refrigeret linguam meam*. Come ſi contenta di sì poco? Eh deſiderava acque di Cielo; e all'uſo de' dannati volevane quanto il meno ſi può. Se foſſe ſtata acqua di Mondo, arebbe data la ſupplica per Fiumi, per Oceani. Mà pur perche chiede l'eſtrema parte del dito, e non tutta la mano? Quì ſtà il punto oſſervato da' tremori di Bernardo. Anche i triſti bramano l'eſtremità de' Giuſti, la morte, non la vita. Vorrebbono agonizar da Predeſtinati, e campare da Reprobi. Conſeguir il fine de' Buoni, non ſeguir le pedate: (4) *Optabat ſibi extrema Iuſtorum, non principia. Mortem ſpiritualium etiam carnales optant, quorum tamen vitam abhorrent, cupientes conſequi, ſed non ſequi*. L'acque della Grazia Santificante *fluunt impetu de Libano*, ſcen-

(1) *Lib.22.cap.21.* (2) *Tract.in Ioann.cap.2.*
(3) *Or.20.* (4) *Serm.2.in Cantic.*

Digitized by Google

ſcendono impetuoſe, e chi non le raccoglie ſubito à tempo ſuo, paſſan via. A voi grida S. Paolo: (1) *Videte ne quis deſit Gratiæ Dei.* La Grazia non tien paſſo à niuno, dal canto ſuo prontiſſima vi và dietro, vi ſtimola, vi rimorde; ſe volete che non vi manchi nella morte, non mancate à lei nella vita.

SECONDA PARTE.

VAle un teſoro la rifleſſion di Anaſtaſio Sinaita ſu'l capo 1. del Geneſi. Il Globo della Terra tratto fuori del nulla da l'Onnipotenza creatrice, fin'à tanto che ſtette affogato dall'acque qual pezzo di ſcoglio, parve un'abiſſo di elementi ſommerſi, un cimitero d'indigeſti naufragj, ſenz'altro nome che d'Arida: Uſcita fuor dell'annegamento ripreſe il nome di Terra, che vuol dir Feconda. In fondo a'ſtagnati diluvj s'intitola dal Sagro Croniſta la Sterile, diviſa da'tutti la Fertile: (2) *Vide myſteria admirabilia. Terram in profundo ab aquis ſuffocatam, nominat Aridam: cum verò aquæ ab illa receſſerunt, & fuit exiccata, non eam amplius Aridam, ſed Terram nominat.* E non fù queſto un' aperto inſegnamento, che mentre gli huomini ondeggiano nella pienezza degli agi terreni più ſi diſeccano dal Biſogno? Mentre ſguazzano ne bagni del ſenſo più ſentono l'aridità dello ſpirito: mentre ſi abbeverano nel Mare di tranſitorie grandezze, più ſi aſſetano? Ogni caſa inondata dalle ſorgenti del Temporale, ſe non hà il Pozzo della Grazia Divina ſi truova il tetto à piè della tomba. Ogni Stato, ogni Regno ſcorſo da' Gangid'oro, ſenza l'acque del Cielo ſteriliſce in diſerto di triboli.

Detta nella Cappella di Palazzo.

Fine della Parte Prima.

IN-

(1) *Ad Hebr. cap. 12.* (2) *Lib. 3. in Hexam.*

Digitized by Google



INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI;

Che si contengono in questa Prima Parte.

A

ABramo che và à sacrificare Isacco, descritto. pag. 220.

Abbate Cissi, per ogni nuvola, che compariva, tremava del futuro Giudizio. 138.

Abele moribondo come parlasse à Caino. 97.

Abiurba Rè dell' Indie Occidentali, che d' un' Albero si fece un Palazzo. 448.

Abusi descritti quanto dannevoli. 532. Non ponno giustificare l'azzioni, perche così fanno gli altri. ivi. Abuso di coloro, che stimano perfetto ciò che operano di male. 534. e seq. Abuso del vestire. 536. Dell'ozio. 540.

Acabbo, e tragedia de' suoi figli, per la vigna rapita à Naboth, descritta. 456.

Adulazione quanto pessimo vizio, e Adulatori quanto dannosi. 514. Esempj di coloro, che punirono gli adulatori. 515.

Agis Capitano Ateniese brucia le polize degli Avari nel Foro. 439.

Aitì, ò Tatau, bestia del Brasile di gran corpo, e piccoli piedi, detta Pigrizia. 317.

Alberi, quanto più aridi nel Verno, tanto più fioriscono nella Primavera. 124.

Digitized by Google

Alboino bevea nel cranio smidollato del suo Suocero. 110.
Alchimia, e sua vanità, descritta, pag. 1. Santa mostrata nelle ceneri dal sepolcro. 2.
Alessandro Magno morto infelicemente in Babilonia, stiede molto tempo insepolto. 457. Vantossi figlio di Giove. 502.
Alessandro spende sei milioni, nell' esequie d'Efestione. 559.
Alfonso VII. corre da Galizia à Madrid, per punire un'offesa fatta ad un giornaliere. 392.
Alfonso Rè di Napoli, si gitta in Mare per salvare due suoi Corteggiani. 383.
Ambizione descritta, e suoi mali. 402. e segu.
Americani, gittavano oro liquefatto in gola a' negozianti. 26.
Amore Platonico descritto, e detestato come falso. 573.
Anabattisti Eretici, predicando la vicina destruzione del Mondo, fecero ritirare molti nelle spelonche. 143.
Anaßagora comparito d'Estate in Teatro con cappa d'Inverno, quanto derise, ma à torto. 200.
Anima, come viva da Signora nel Corpo. 122. Vigna mistica. 441. prezzo con cui fù riscattata. 446.
Anima in grazia quanto bella. 597.
Anime del Purgatorio, e loro pene. 560. e segu. Loro bene aspettato quanto le cruccia. 561. Ogni opera meritèria per esse è di suffragio nelle fiamme. 563.
Annibale si consolò à vista di tanto sangue sparso de' nemici. 110. Restato vinto, e spiantata Cartagine non potea stare senza far guerra. 288.
Antigono adulato, che nelle grandezze Aleßandrizzava. 114.
Antistene, offeso, si scrisse in fronte per trionfo il nome del feritore, cui avea perdonato. 112.
Antonino Pio, burlato, perche vecchio portava il corpo ritto à forza di tavole. 20.
Arbitrio de' Giudici, quanto dannevole, descritto. 526.
Aria quanto necessaria alla vita, altrettanto nocevole alla salute. 544.
Aruspicine, ò augurj dagli Vcelli. 249.
Assalone, e sua congiura contro David, descritto. 370.
Asinio Celere comprò una Triglia di molte libbre sei mila scudi. 269.
Avaro in Rimini, come meritò frenetico. 278.
Avarizia, e sua concione alle polize. 71.
Avorio destinato per la Statua di Giove, donato da Carino Imperatore ad una Concubina. 273.

B

Balaam non si ravvede, tutto che udiße parlare un Giumento, e vedesse un' Angelo. 468.
Baldaßarre, e suo ultimo castigo, descritto. 143.
Ballo in un festino di Carlo VII. di Francia, dove molti vestiti di stop-

pa

pa morirono abbruſtoliti. 415.
Buratro, Laguna nelle Campagne d'Egitto, deſcritto. 354.
Baſsà Tartaro incalcinò col ſangue de' nemici una Piramide. 110.
Baſtone di Mosè, che operò miracoli, ſù lo ſteſso, con cui guardava la gregge. 501.
Battiſta, il primo tema delle ſue Prediche ſù la buona educazione de' figli. 252.
Beati in Cielo ſaranno quel che vogliono eſſere. 324.
Beatitudine del Cielo, coſa ſia. 347.
Del Mondo quanto ingannevole. ivi.
Behiran feſta annivverſaria de' Turchi, nella quale tutti li nemici ſi riconciliano. 115.
Beſtemmia quanto ſia grave colpa. 470.
Biſogno, ò neceſſità deſcritta. 118.
Boleslao Rè, che fà uccidere S. Wenceslao ſuo fratello, quanto cruciato dalla mala coſcienza. 459.
Bomilcare Rè impiccato nel publico Foro di Cartagine da' ſuoi ſudditi. 417.

C

CAccia d'Vcelli col viſchio. 134.
Cadaveri de' Santi, fanno azioni di vivi. 222.
Califa Babiloneſe imbandì la tavola colle carni degli ſcannati parenti. 110.
Campagna dove fù uccisò Abele, perche non maledetta, come quella dove fù uccisò Saulle 405.
Cappelle in caſa de' Principi, e loro abuſo. 59.
Capriccio dell'huomo deſcritto. 604.
Carta da ſcrivere ſimile alla volontà variabile dell'huomo, deſcritta. 290.
Carcere in Cielo come ſi trovi. 235.
Carlo V. che abbandona l'Imperio, e ſi ritira in una Cella, quando commendevole. 175. Percuote Filippo II. per una mala riſpoſta. 260. Veſtì ſempre di ſemplice lana. 269.
Carlo V. colla chiragra ſi conobbe da meno che huomo. 347.
Caſe del Meſſico ogni anno abbaſſano. 306.
Caſtighi di Dio da varj tempi, benche terribili, furon leggieri. 146.
Catone veduto per Roma ſopra un magro cavallo, quanta edificazione daſſe di ſua moderanza. 174.
Cavaliere Franceſe, morta la Concubina ſi ritira à piangerla in un boſco, deſcritto. 246.
Ceſare ingolfatoſi nel Mediterraneo con groſſa armata, non volle dire dove ſi drizzaſſe. 139.
Ceſare perdona gli Atenieſi in riguardo de' loro Antenati. 559.
Cieli come poco apprezzati da' Mondani. 322.
Ciro Rè di Perſia moſtra agli Ambaſciadori Romani, le piante coltivate da lui. 442.
Ciſſi Veſcove, tremava d'ogni nuvola, come ſegno del futuro Giudizio. 138.
Cliio preteſe eſſere adorato per Dio del Mare, per la rapina di due barche. 502.

Digitized by Google

Cinesi lasciar crescere la unghia fino alle ginocchia, perche. 338.
Cirillo allevato dissoluto dal Padre, uccise l'istesso. 259.
Commodo Imperadore, sognava per le piazze, con lancette avvelenate i sudditi, e lasciava il governo à Clearco. 385.
Concilio Cartaginese fulminò scommuniche à chi lasciava d'udire la Predica. 59.
Confessione Augustana degli Eretici, perche detta Cothurnus. 45.
Confraternità de' Gentili istituita per suffragio de' Morti. 563.
Confusione de' Reprobi nel finale Giudizio, per vedere scoperte le loro colpe. 157. *e segu.*
Consuetudine de' cattivi non esser regola da seguirsi. 83.
Corpo, e quanto per esso si stenta, e nulla per l'anima. 445.
Correzione fraterna come falsificata nel Mondo. 506. *Si dee pratticar con dolcezza.* 508.
Correzione fatta da Cristo à S. Tomaso à porte chiuse, e à cuore aperto. 513.
Coscienza rea d'un peccatore, descritta. 415. *Molti se la palpano.* 416. *Che farà nell' Inferno.* 417.
Cosdroe Rè di Persia come morto disperato in una Casa del Tesoro. 265.
Costantino Magno, quanto umiliato per la Fede. 216.
Cristo, quanti infermi guarì nel corpo, tutti esortò à penitenza. 6. *Perche a' Defonti non disse nulla. ivi. Che intenda dire in quelle:* Ego autem dico, &c. *per lo perdono dell' offese.* 80. *Con quanta pazienza mira gl' affronti fattigli dal Mondo.* 148. *Perche facesse seccar la ficulnea.* 211. *Perchè piangesse nel risuscitar Lazaro.* 484.
Crocifisso nella stanza di Carlo V. quanto riflettesse. 263.

CONCIONI.

Di Abele moribondo à Caino. 97.
Di Abramo nell'andare à sacrificare Isaac. 220.
Ad Assalone pendendo dalla Quercia. 377.
Di Assalone proibito di veder la faccia di Davide. 562.
A Carlo Magno, che tenea in casa il Cadavere della Concubina. 576.
Di Cesellio Basso à Nerone. 396.
Di Cosdroe à Sироe. 265.
Di chi non vuol fare la correzzione. 511.
A Cristo stanco su'l pozzo di Samaria. 581.
A Cristo, che comanda il perdonare a' nemici. 104.
Di Cristo a' Discepoli, vicino à salire in Cielo. 323.
Di Davide à Dio per le colpe occulte. 160.
Di Davide à Saulle addormentato. 238. *ed allo stesso, svegliato.* 406.
Del Demonio, che consola una donna povera. 131.
A Dio che vuol di nuovo circonciso il Popolo Ebreo. 119.
Di Domiziano, che vuole ucciso Mezio. 339.

Agli

Digitized by Google

Agli Ebrei che vogliono tornare in Egitto. 323.
Degli Ebrei nell' entrare nel Marrosso. 240.
Di Elia ad Acabbo. 456.
Di Elia non contento della focaccia. 121.
D' Esau nel vendere la Primogenitura à Giacob. 125.
Di Faraone, che disprezza i castighi. 191.
Della Fede, che si querela di chi la strapazza. 225.
Di Gioseffo nel convertirsi alla Fede. 587.
Di Gionata à Saulle. 512.
Di Giuseppe in Egitto nello scuoprirsi a' Fratelli. 162. E di questi à quello. ivi.
D' Isaia à Sobna Sommo Sacerdote. 386.
D'una Madre, che beve il sangue de' figli martirizzati. 53. 223.
Di Micolle, à Davide che saltava avanti all' Arca. 171.
Di Naaman ad Eliseo, che non esce di stanza per guarirlo; e de' suoi servitori à Naaman. 292.
A Nabucco, che si accosta alla fornace de' trè fanciulli. 362.
De' Nobili, che non soffrono la scarsezza. 121.
Alla Nobiltà, che stima onore la vendetta. 81.
Di Paolo Apostolo operando colla Grazia. 614.
Di Paolo Apostolo per la sua gran Fede. 72.
De' Primitivi Fedeli, a' Gentili, à favor del perdono dell' offese. 100.
A Sansone, che dorme. 370.
Di Sedecia à Nabucco. 418.
De' Soldati Romani impazienti di passare sotto il giogo de' Sanniti. 87.
Di Lentulo Capitano agli stessi. ivi.
Ad un Vendicativo moribondo. 101.
Di Ugolino Conte della Gherardesca. 432.

D

Dannati quanto, ed in qual maniera patiranno nell' Inferno. 419. Pene, e timore delle pene che patiscono. ivi. Patiscono senza potersi muovere. 431.
David disprezzato da sua Moglie, che lo vide saltare avanti dell' Arca. 171. Fuggendo da Assalone, non vuol seco l' Arca, e perchè 210. Creato da Dio Rè, perche tardasse à prendere il Regno. 238. Che diceſſe trovando Saulle addormentato. ivi. Perche non beveſſe l'acqua di Bettalemme. 399.
Desiderio di voler cose nuove, e suoi mali, descritto. 120.
Delirio che sia, descritto. 404.
Demetrio Poliercete gitta i memoriali nel fiume. 243.
Demonio, e sue arti per tentare. 134. Se non si discaccia dalle Case, queste non si felicitano. 250. Suoi rimproveri a' dannati nell' Inferno. 438.
Differire la Penitenza, quanto pernicioso. 356.
Dio, come possa maravigliarsi, descritto. 37. Aspetta à penitenza, perche Giudice, come s'intenda. 145. Sua Giustizia nel dì del Giudizio

Digitized by Google

dizio dovrà contrapesare alla misericordia di tanti Secoli. 147. Sua Misericordia, ed ufficj pietosi di essa. ivi. Come si adiri ricordandosi della misericordia. 194. Godute nel Cielo, descritto. 343. 352.

Diogene zappando in un Cimitero, che risposta dasse ad Alessandro. 5.

Dionisidoro, nella cui tomba si trovò scritto il Semidiametro della Terra. 439.

Dionisio Tiranno interdiceva a' sudditi angariati il piangere. 79.

Disperazione, che sia, e quale nell' Inferno. 422.

Disprezzo de' buoni, e della vita spirituale, quanto pernicioso. 170. e segu.

Domiziano per uccidere il Popolo di Roma, facea ferirlo con aghi calamitati. 129. Veggente, e veduto sempre recava spavento. 383.

Domiziano fà congregare il Senato per metter l'assisa ad un Pesce. 605.

Doti beatifiche concedute a' Santi anche in terra. 337. Suoi esempj. ivi.

Duello detestato. 82.

E

EBrei ricercano ad Aron un Dio, e fuso l'oro esce un Vitello. 275.

Eco inventata da' Matematici anche ne' specchi. 508.

Elementi in quante maniere hanno servito, ed ubbidito a' Santi. 227.

Eliogabalo fece scolpire sopra il suo sepolcro una mano, che con due dita spiccava le castagnette. 31.

Eliseo risuscita il figliuolo della Vedova, che non risuscitò Giezi, e perchè 508.

Empj non si frenano, nè con premj, nè con castighi. 181. e segu.

Ercole, ingegnosamente dipinto da Apelle. 364.

Errico I. d' Inghilterra nell' imbalsimarsi morto, gittò tanta puzza, che uccise i vivi. 5.

Errico VIII. d' Inghilterra, sue scelleraggini, e morte descritta. 363.

Esempj di tanti, che confidati nel Mondo l'han finita malamente. 298. e segu.

Esercito Romano stretto da' Sanniti nelle Forche Caudine, descritto. 87.

Ester quanto ben custodita da Mardocheo. 257.

Eternità di pene nell' Inferno, non può spiegarsi. 436.

Euthi Serpe stizzoso, che offeso, non resta se nõ morsica l'offensore. 111.

Eutropio Monaco Santissimo caduto per una piccola tentazione. 131.

Ezelino Tiranno vinto da' nemici, si straccia co' proprj denti le ferite. 496.

F

FAma con quante promesse publicò lo scuoprimento del nuovo Mõdo. 334.

Famulici matti, veduti da S. Bernardo, di che si cibassero. 314.

Fancullo Giapponese, che accompagnando il Padre al Martirio, vede il Paradiso. 333.

Faraone quanto atterrito nel vedere il

Digitized by Google

il Popolo Ebreo passare pe'l Marrosso. 166.
Febbricitante, e suo stato penoso, descritto. 556. *Tale quello dell' Anime del Purgatorio.* 557.
Fede definita, e descritta. 39. *Non vive dove predomina la sensualità.* 40. *Entra sol per l'vdito. ivi. Hà per contraria la Politica.* 45. *Sua Prosopopea, da' Promontorij Indiani, agl' Europei mal credenti.* 52. *Se cerca pruove de' miracoli, che sia?* 68. *Fà dimenticare i Fedeli di tutte le cose temporali.* 213. *e segu. Quanto strapazzata da' Fedeli.* 224.
Federico Conte nella Stiria libidinoso, e rapace, venuto all' Anno Santo in Roma, disse di ritornare qual' era partito. 364.
Ferdinando il Cattolico, và da Medina del Campo à Salamanca, per castigare un Generale, che strapazza i Soldati. 392.
Fermo Tiranno impadronitosi d' Alessandria d'Egitto, quanto pecunio accumulasse di Carte pergamene. 350.
Fiere, e Mostri, che hanno servito i Santi. 223.
Fiere divenute pietose, e perche? 564.
Fileta huomo smunto, e leggiero portava le suole di piombo nelle pianelle. 271.
Filippo Macedone, con tante estorsioni de' Vassalli sempre fù povero. 124.
Filippo II. tenea nel suo gabinetto il Cranio di Carlo V. suo padre. 27.
Filippo IV. di Spagna, e sua generosità pissima con un mendico, che fà coprire d'una sua veste, e con un Sacerdote Armene, che fà entrar nel suo cocchio. 388.
Filosofo Gentile nel Concilio Niceno, che contrariava la Fede, come ammutisse? 48.
Fiumi, e fonti prodigiosi nel presagire le cose future. 199.
Flagelli mandati da Dio al Regno di Napoli, perche si emendasse, descritti. 189.
Fonti varj prodigiosi. 583.
Forte de' crepacuori fù detta una Piazza in Fiandra presa da' Protestanti. 430.
Frastuono, infirmità dell'orecchio. 60
Fulmini, e loro virtù in percuotere gl'huomini, e le piante. 202.
Funamboli, e loro pericolo. 130.

G

Garofalo pianta nelle Malucche, come nasca, e quanto duri. 277.
Gedeone spianta di notte l'altare di Baal, e'l bosco, che lo circonda, che significhi? 177.
Gemma di Filippo Macedone, che luce a nell'ombre. 10.
Gemma mirabile offerta da un Barbaro ad Errico II. di Francia. 350
Genio di coltivare orti, e piante, di molti. 442.
Gentili, e loro superstizioni, per tener lontani i mali augurj dalle case. 254.
Gerusalemme desolata per le fornicazioni. 501.
Giapponesi muojono, e si sepelliscono con

con filze di polize sospese dal collo. 349.
Giacobbe perche tanto amasse Giuseppe suo figliuolo. 256.
Giliberto Duca di Mompelier morto in Pozzuoli, incontrandosi coll' urna dov' era sepellito suo Padre. 565.
Gineste, Comediante, e sua conversione in Cristiano, descritta. 587.
Giorgio Senese dicesi primo inventor delle mine. 482.
Giovanni Fischero Vescovo di Rochester podagroso, nell' accostarsi al patibolo gittò il bastoncino. 353.
Giovanna Regina di Navarra fè battere dal Maestro Errico IV. fanciullo, per avergli trovato in tasca alcune monete. 260.
Giuditta uscita da Betulia in abito pomposo, descritta. 34. Come vincesse Oloferne. ivi.
Giudizio finale vicinissimo à quei, che se l' imaginano più lontano. Tremendissimo à quei, che meno lo temono. 137. e segu. Suo tempo falsamente predetto. 138.
Giulio-Cesare derise i mali auguri degli Aruspici 285. Dopò due millioni, che necise, fù ammazzato in Senato. 457.
Giulio Mesala dona la veste di sua Madre ad una Cantarina, ed il cappotto di suo Padre ad un Buffone, tutta la sua eredità a' Comedianti. 272.
Ginochi d'acque descritti. 608.
Giuseppe solo sognando Imperj, patì persecuzioni da' Fratelli. 412. Calunniato dalla Padrena. 467.
S. Gordio, perche sfidasse i Carnefici à tormentarlo. 323.
Grandi, morti per disgrazie impensate. 141. Confusi nel manifestarsi li loro difetti. 159.
Grazia giustificante, e sue sante metamorfosi. 583. e segu. Rabbellisce le colpe stesso perdonate. 584. Simile alla pietra del Deserto 589. Esempj di quante acque diffonde. 590. Perche si proponga sotto allegoria d'acque. 601. Sue operazioni diverse, e sempre listessa. 611.
Grazie del Cielo, quanto più tarde, tanto più gradite. 236.
Guglielmo Postello ringiovanito trè volte. 20.
Grunnio vecchio, e scilinguato meramerava degli Oratori. 549.

H

Harpago invitato da Astiage Rè di Persia, mangia delle carni del suo figliuolo. 400.
Huomo, perche formato, con due operazioni di Dio, prima organizzò la Creta, e poi gl'infuse l'anima. pag. 3. Fede che si presta alle sue promesse, più che a quelle di Dio. 65.

I

Jarca Ginnosofista, e sue anella donate ad Apollonio Tianeo per allungargli la vita. 20.
Idoli in Alessandria d'Egitto fatti stritolare da Teodosio Imperatore, in particolare quello di Serapi, tanto temuto. 90.

Digitized by Google

Ieropangma Serpentaccio del Bnasile, come insidia, ed uccide. 368.
Iezabela, e sua morte, descritta. 22.
Impiccarsi da se stessi avanti la porta de' nemici, uso barbaro de' Cinesi. 497.
Indigenza, ò necessità non si rimedia con vizj. 123.
Inferno fatto dipingere in Tivoli dall'Imperadore Adriano. 422.
Ingratitudine, vizio da tutti aborrito, e da tutti pratticato. 183. *Pratticata dall'huomo verso Dio quanto sia pessima.* 183. *Degli Ebrei dopo ricevuti tanti benefici da Dio.* 185.
Intelletto come, e quanto operi. 443.
Invidia descritta. 493.
Isoletta nel Mare Indiano, che fugge da' Vascelli, che vi si accostano. 349.

L

Laguna d'Egitto, chiamata Baratro. 354. *Un'altra di là dal Fiume Eufrate.* 358.
Latomie, ò cave di Siracusa fatte fabricare da Dionisio Tiranno, e loro artificio. 553.
Lazzaro, nel cui risorgimento si descrive il luogo dall'Evangelista, perche? 485.
Leggi quanto utili nel Mondo. 529. *Se debbano essere invariate, ò mutabili à tempo.* 530. *Leggi Divine perfettissime. ivi.*
Leona Meretrice, à cui fù eretta una statua in Atene, perche non volle scuoprire una congiura. 486.
Leone IV. Imperatore morto per tenero di continuo in testa il suo Diadema carrico di gemme. 26.
Leone famelico, à vista di Domiziano nel Teatro lascia di sbranare una Fiera. 80.
Leone artificiale, che squarciandosi il seno gittò gigli d'oro. 204.
Letargo come si generi, e che sia, descritto. 366. *Di quante specie sia.* 367. *e segu.*
Lete fiume, descritto. 214.
Libidinoso à cui quanto più era flagellato, e ferito, più s'accendea il fomite, descritto. 188.
Libri lascivi doversi togliere di casa. 261.
Luce nasce anche da' corpi di materia putrida. 35.
Lucio Torquato rifiutò il Consolato, perche cieco. 383.
Lucio Silla morto con un vomito di sangue. 496.
Ludovico XI. Rè di Francia dava großa paga al Medico ogni mattina, perche l'allungasse la vita. 20.
Ludovico il Pio Imperatore, e sua mortificazione per calunnia de' suoi figli. 466.
Lupo Cerviero, che mentre divora una preda, si dimentica di essa, per correre à prender l'altra. 398.

M

Macometto II. dicea, che per regnare ci volean due cose, premier bene, e punir bene. 182.
Madre costretta da' Tiranni à bere il sangue di due figli martirizzati. 53. 221.

Digitized by Google

Madri, che offerivano i figli a' Carnefici, perche li martirizassero. 221.

Mai, e Sempre nell' Inferno che siano, descritti. 424.

Mala coscienza quanto tormenti i delinquenti; esempj di ciò. 459.

Male abito nel peccare quanto pessimo, descritto. 357.

Mani nette negli ufficj non si ritrovano. 517. *Lorde di rapine in giungere a qualche grado.* 520. *Di Mosè, perche divenuta leprosa.* ivi.

Manticora animale fiero de' boschi, così stizzoso, che morde, ed uccide se stesso. 111.

M. Tullio paga cinquecentomila scudi una tavola di Cedro. 270.

M. Verrone in Corfù fa chiudere le finestre del Palazzo, e guarisce la sua famiglia inferma. 259.

Massajo ricco dell' Evangelio, perche condannato a morire improvviso. 20.

Mausoleo di Endossia Imperatrice continuamente era sbattuto da' tremuoti. 490.

Memoria come, e quanto operi maravigliosamente. 444.

Mercato di Promesse tenuto in ogni Città dal Demonio per tentare. 135

Mercurio, ò Argentovivo, quanto vanamente si pretende fissare. 7.

Meretrice dell' Apocalisse, che siede sù l'acque, di chi sia figura? 8. 488.

Mezio Cavaliere Romano fatto uccidere da Domiziano Imperatore, perche portava seco il Mondo delineato in un'anello. 339.

Michele Balbo Imperatore de' Greci pose Giuda nel Catalogo de' Santi. 479.

Mine descritte, da chi, e quando inventate in Napoli. 482. e segu.

Miracoli operati da Dio à beneficio dell' Ebrea Nazione descritti. 184. *Cosa sieno.* 207. *Stimati da molti finiti nella Chiesa.* 206. *Quanti veri sieno in Napoli.* 207.

Moisè impetra da Dio col silenzio l' apertura del Marrosso. 241. *Perche poi Iddio gli disse, che avea gridato.* ivi. *Perche minacciato dall' Angelo di volerlo occidere.* 261. *In tal' atto come non sapesse dir nulla.* 360.

Monarchi Cinesi, che vengano sospesi nell' anticamere per facilitare l'udienza a' Sudditi? 243.

Mondo s'essopra nel finale Giudizio. 161.

Mondo castigato due volte coll' acqua, e col fuoco per la libidine. 501.

Mondo nuovo con quanta allegrezza scoperto. 334.

Monete quali, in varj Paesi. 65.

Mongibello sboccato, e sue ruine. 203

Mostro deformissimo crescino nella Corte di Scozia, simile al peccatore. 488.

Morire si può di varie maniere; per allegrezza, per malinconia, &c. 18.

Mormorazione, quanto in uso nel Mondo. 546. *Suo danno descritto.* 547. *La peggiore è quando si veste di compassione.* 550.

Nas-

Digitized by Google

N

Naaman guerito da Eliseo, descritto. 291.
Nabucco perche suggellasse il lago di Daniele con l'Anello? 66. Divenuto bestia, descritto 315.
Nave fatto uscire in Scena da Augusto, quanto lunga, e di quanto peso. 386.
Navigazione all' India quanto perigliosa, e disastrosa. 340.
Necessità, ò bisogno, descritto. 118.
Negativa data da Christo alla Cananea, come interpretata. 267.
Nerone entrato in Napoli in un Carro tirato da 24. cavalli bianchi; e che vi facesse. 171. Come prevedesse in Roma i governi delle Provincie. 187. Burlato da Cesellio Baso, che gl'offerisce un tesoro in Africa, descritto. 396. Fattosi dipingere alto cento venti palmi, un fulmine bruciò la tela. 397.
Nicefore Foca chiuso in un Castello nel Canale di Costantinopoli, ucciso da un Soldatuccio. 489.
Niceta Siracusano, sua opinione della Terra mobile, e de' Pianeti stabili. 381.
Ninive Città, descritta. 192.
Novato Vescovo come riprese volendo esclusi i Cattolici apostati. 549.

O

Odoardo Rè dell' Anglia vede un Demonio ballare sopra alcune monete estorte ingiustamente. 462.
Olio estingue la pece ardente, non l'acqua. 107.
Oloferne, suo Capo mostrato al Popolo da Giuditta, che conversione facesse? 6.
Omar Rè de' Saraceni, spendea molte ore del giorno in orazione. 599.
Ombra cosa sia, descritta. 217.
Ombra di S. Pietro quanto prodigiosa. ivi.
Ombra rappresentata in Scena, descritta. 380.
Ouore vero, voluto da Dio quale sia. 86.
Opera maravigliosa di Dio, lo sdegnarsi con Misericordia. 194.
Orazione Dominicale, parafrasata. 232. Orazione mentale, descritta. 244.
Orazione de' Prencipi quanto valevole à riportar trionfi nelle battaglie. 239.
Organo Idraulico, descritto. 611.
Ore, e sue utilità, descritta. 519.
Ortensio, grand' Avvocato, quanto delicato nelle piegho della Toga. 387.
Ottaviano Augusto, fin dal letto spediva i memoriali. 386.
Ottone III. avvelenato da un guanto donatogli in segno d'amore. 478
Ottone Imperatore avvisato del tradimento orditogli si pone à dormire. 31.
Ozia Rè, mentre fà ricavar danaro del Gazofilacio, vi truova il libro della Legge Mosaica, e che prenostico ne fece. 460.

P

Padri tenuti à ben educare i figli. 252.

Digitized by Google

Paggio ucciso à pugnalate nella Camera di Maria Sinarda Reina di Scozia, perche? 133.
Paolo II. Pontefice morto per troppo maneggiare Diamanti. 26.
Paolo Apostolo non lasciò il suo mestiere di lavorar padiglioni. 389.
Paolo Apostolo quanto opera colla Grazia. 614.
Paradiso prossi assaggiare da quì giù colla speranza. 320. *Non si comprende da' sensi, nè dall' intelletto.* 324. *La fantasia non può fingere cosa da spiegarlo.* 325. *La sua speranza, che fece operare a' Santi.* 327. *Cosa ivi si goda.* 342.
Paralitici son colore, che vivono à confidenza del Mondo. 296. *e seg.*
Paralisia, che sia, e come si generi. 287. 296.
Paralitico, nel pericolo di morire bruciato, fugge senz' ajuto. 294.
Parola di Dio quanto giovi più udita da' Pulpiti, che letta ne' libri. 58.
Peccato, alla prima è terribile, continuato anche piace. 368. *Non confessato simile alla mina.* 483.
Peccatori, che in vita vivono scordati di Dio, in morte si dimenticano di loro stessi. 359. *Fidasi di viver molto per pentirsi.* 158. *Confidano perche alcuni peccatori si salvano.* 361. *Col peccato addosso sempre inquieti.* 487.
Pena del danno non la dà Iddio a' peccatori in vita, e perche. 434.
Pensava; parola di disegni falliti, descritta. 128. *Quanti n' hà ingannati. ivi.*
Perdono dell' offese, e suoi esempj. 79. 97. *Stimato impossibile con quante ragioni si convince. ivi. e seg.*
Peroza Rè di Persia, gittato dagli Hunni in una voragine, vi gittò prima una preziosa Perla, che portava all' orecchio. 362.
Persiani facevano frustare in publico le vesti ricche de' militari, e civili, perche? 595.
Pesca con la rete, descritta. 144.
Pestilenza ultima di Napoli, descritta, e colpe che in mezzo d' essa si commetteano. 189.
Pianta, che in vece di frutta produce angelli. 411.
Pietra Bolognese, luce di notte. 39.
Pietra Filosofica perfezionata se sopraviene l' Eccliſſe. 12.
Pietra Paragone, descritta. 92.
Pietro Navarro primo inventor delle Mine in Napoli. 483.
Pitture oscene doversi toglier di casa. 262. *Di Polignoto, mirabile, nel Teatro di Pompeo.* 289.
Podagroso, che si facea condurre da' servi, tutto ingiojellato, e attillato. 271.
Politica Mondana quanto contraria alla Fede. 45.
Polize di danari, quanto custodite, e quanto in credito appresso dell' huomo. 71.
Pompeo Magno infermo, rifiutò i Tordi di Lucullo. 124.
Sommi Pontefici viventi brevissimo tempo. 28.
Popolo Ebreo, perche voluto da Dio, circonciso prima di entrare nella Terra Promessa? 119.

Digitized by Google

Porienti spaventosi veduti ne' passati Secoli. 196.
Potenza umana, se non regolata dalla Religione, che sia. 215.
Potenze dell'anima, descritte. 443. *e segu.*
Preghiere de' mondani fatte à Dio, quanto vergognose se si udissero. 234.
Prencipi che per la Fede si sono dimenticati de' Regni. 215.
Prencipi come morti per la lascivia. 574.
Pretendenza, e suoi mali effetti. 394.
Primislao Rè di Boemia, sua moderanza nelle grandezze. 501.
Principi sospettosi in quante maniere si cautelassero da' tradimenti. 304.
Principi spensierati, non buoni al governo. 386.
Privazione di Dio a' Reprobi quanto riuscirà durissima. 164. *Cosa ella sia.* 165.
Promontorio in Scozia detto Sordo, e perche? 138.
Prospero Vescovo di Bosna gittò per la finestra il suo letticciuolo, perche raddrizzato danna fantesca. 134.

PROSOPOPEJE.

Dell'acque del Marroso, à Faraone. 242.
Dell' Anima giudicata, al Corpo. 142.
Dell' Arca del Santuario, agli Ebrei. 74.
Dell' Avarizia alle Polize di cambio. 71.
Delle Canne del zucchero, che si querelano. 330.
Del Demonio nel veder Cristo digiuno nel Deserto. 117.
Della Fama publicando il nuovo Mondo. 334.
Della Fede a' mali credenti Cattolici. 52.
Del Fuoco a' Dannati. 421.
Dell' Interesse à Saulle nella strage degli Amaleciti. 524.
De' Politici per la vendetta. 71.
De' Sconsigliati, che dissuadeano à Carlo V. il lasciar l'Imperio, per esser Religioso. 176.
De' Sensuali, che vogliono veder cogli occhi il Paradiso. 336.
Del Sole à Giosuè nel fermarlo. 382.
Della Spada de' Vendicativi, che confessa i suoi danni. 112.
Lettera de' Poveri a' Gindici. 527.

R

Rachele sospirava figli, altrimente volea morire, e partorendo morì. 211.
Ragno, e sua tela, descritte. 405.
Rè, e Monarchi diversi, che rovinarono se stessi, e i Regni per la loro libidine. 500.
Reggia delle Pretendenze, descritta. 303.
Rè di Tunchin nella Cina ara la terra per animare i Contadini alla fatiga. 389.
Rè Cinesi, e del Zeilan, loro industria, per vivere immortali. 8. *Uno di essi vedendo la vittoria de' Tartari, scannati i figli, e la moglie, s'ap-*

Digitized by Google

s'appiccò ad un'albero. 159.
Rè di Navarra, morto bruciato in un bagno d'acquavite, e come. 498
Reprobi confusi nel Giudizio per lo scuoprimento delle loro colpe. 157 e segu.
Ricatte, cioè giuoco di correre solito à farsi de' Marinari, descritto. 407.
Riputazione volsta da Dio, ma la vera. 94.
Roma, e suoi edificj ruinati. 75. Sue spese vane, e soverchie. 269.

S

SAcèa giuoco de' Persiani, che fosse. 331.
Sacerdoti Persiani non poteano consecrarsi, se prima non sofferivano dodici contumelie. 114.
Sangue di S. Gennaro Martire ludute. 69.
Sangue de' Cattolici non rammescolatosi mai con quello degli Ariani uccisi in una stessa battaglia. 313.
Sangue d'Abele gridò da terra, e non dal cadavere, perche? 516.
Sansone, sua fortezza, e disgrazie, descritte. 369.
Santi fatti savj solo colla Fede. 219.
Santi addottrinati dal Sepolcro. 9. Loro industrie per fuggire le tentazioni. 130.
Sapienza Eterna in che si trattenesse dopo decretata la creazione del Mondo. 609.
Saprizio condotto al Martirio, non volendo perdonare un suo nemico, apostatò dalla Fede, e colui divenne Martire. 103.
S. Savino Vescovo scrive una lettera al Fiume Pò sboccato, che si ritiri, ed è ubbidito. 73.
Saulle disprezzato da' Contadini, perche parlava da Profeta. 171. Esce coll'Esercito in Campagna per prendere una pulice, come s'intenda. 406. Tira una lanciata à Davide. 477.
Saulle come si portò interessato nella strage degli Amaleciti. 524.
Scandali delle Madri alle figliuole. 254. De' Padri a' figli. 255.
Scienze divinatorie fallaci. 67.
Scipione riprende un Soldato che portava la Targa lustra. 331.
Scrittura Sacra lodata 70.
Sdegni di Dio amorosissimi. 194.
Sedecia, e sua tragedia in Babilonia, descritta. 418.
Segni uterini nel parto de' figli impressi, come si generano. 253.
Seneca in un cocchio vecchissimo come disprezzasse l'altrui derisioni. 173. 313.
Separazione di Dio da' Reprobi nel Giudizio quanto penosa. 164. Anche d'amici. 165. Esempj d'essa. ivi.
Sepolcro aperto posto in considerazione a' vivi. pag. 4. Simbolo de' calunniatori. 465.
Serpi appetiscono sommamente il vino. 119.
Serpentaria erba in Africa, che mette si fantasie di terrore, à chi l'assaggia. 84.
Serpenelli di vetro, tocchi nella coda, tutti intieri si frantumano. 21.
Severo Imperadore, sua risposta à chi lo riprese del vestire alla semplice. 269.

Si

Si salva, chi vuole salvarsi. 280. e segn.
Sisara, e sua infelicissima morte, descritta. 374.
Sobna Sacerdote ripreso da Isaia perche pigro. 387.
Socrate che rispondesse al Rè *Archelao*, che volea spogliarlo del Sajo di Filosofo, per vestirlo d'*Armellini.* 123.
Soldato, che avea tranguggiato le monete d'oro, come morisse. 438.
Soldato dà i proprj occhi in riscatto d'un' *Amico* prigioniero. 564.
Sonnamboli, che parlano, ed operano in sonno, descritti. 377.
Spada de' *Vendicativi*, e suoi danni. 111.
Spedali d'*Uccelli*, e d'altri animali infermi, nell' *Indie.* 306.
Speranza quanto nutrisca gli huomini. 321. *Differenza* trà la speranza, che si hà nel *Mondo*, e trà quella, che si hà in *Dio.* 322. *La mondana* come si scusa di non desiderare il *Paradiso.* 331.
Speranza vana di vivere per poi emendarsi, come convinta. 358.
Spino fatto Rè delle *Piante*, perche pungoloso, che significhi. 521.
Stelle nuove scoperte nell'*Antartico.* 49. *Quelle* del mattino come lodano *Dio?* 177.
Stellione animale in quanti colori si cangia. 478.
Sulpizio Galba dona alla *Statua* di *Venere* in *Campidoglio*, la collana di gemme destinata per la *Fortuna* in *Frascati*, e che glien'avviene. 273.
Superiori che dicono, e non fanno. 384.

T

Tartari, vinti i *Polacchi* in guerra, riempono nove sacchi delle loro mozze orecchie. 41.
Tazze diverse. 54.
Telesforo Principe di *Rodi*, chiuso da *Lisimaco* dentro una stalla. 417.
Temerità di chi pretende salvarsi per miracolo. 209.
Tempj dell'*Onore*, e della *Virtù* in *Siracusa*, destrutti. 76.
Tempo descritto secondo i *Filosofi.* 17. *Suo istante presente*, descritto. 19.
Tenebre dell'*Inferno* quanto penose. 431.
Teodora Donzella, come scampa di mano a' *Tiranni*, e come torna di nuovo al *Martirio.* 612.
Teodorico Rè promettea premj a' *Soldati*, che si fossero portati misericordiosi con nemici. 113.
Teodosio non condennava alcuno, se prima non recitava le lettere dell'*Alfabeto.* 496.
Tenebre esteriori dell'*Evangelo*, quali s'intendano. 54. 55.
Tentazioni descritte. 127. *Quale* sia la maggiore. 128.
Terme, ò acque medicinali in diversi *Paesi.* 286.
Terra dove morì *Abele* come non maledetta, come i *Monti* di *Gelboe.* 485.
Territorj di *Babilonia*, quanto più coltivati, più sterili, smovendosi. 440.
Timore, e pena s'accoppia nell'*Inferno* 420.

Digitized by Google

Tiranni insospettiti, che dormivano in letti pensili. 140.
Toparchi del Monopotapa portano un Vomere per Scettro. 501.
Traci lanciano saette in Cielo quando tuona. 188.
Tribunale delle Sguardo in Malta che sia. 159.
Trono di Salomone con Leoni, e mani, che significasse. 520.
Turba, detta sempre il peggio, e imita il male, che si fà dagli altri. 310.
Turchi come castigano, chi non interviene ad orare nelle Moschee. 59.

V

VAcuo cosa sia, descritto. 231.
Vapore di terra vilissime, salito in alto è fulmine. 501.
Vascello smisuratissimo da Guerra, fabricato su'l Fiume Schelda, come restasse vano. 300.
Vcello nel Giappone attacca fuoco alla casa d'un'Usurajo. 264.
Veleni occulti, se non si rigettano uccidono, simili a' peccati non confessati. 484.
Vendicativi, e loro false ragioni. 77. 108. *Come confutate.* 78. 109. *e segu. Ragioni de' Statisti, abbattute.* 81. *Altri argomenti contro a' Vendicativi* 95. *e segu.*
Verbo Umanato, quanto infallibile ne' suoi detti. 67.
Vertigine che sia, descritta. 411.
Vespasiano giovine, à cui fù presentata una mano d'huomo recisa, che gli fosse d'augurio. 521.
Vesuvio quante volte sboccato colle sue fiamme. 189.
Vetro triangolare, descritto. 319.
Vgolino Conte della Gherardesca sua prigionia nella Torre, sua disperazione, e morte, descritto. 432.
Vigna dell' Anima come piantata da Dio. 441.
Visione di Dio somma felicità di chi la gode, somma miseria di chi la perde. 425.
Vite d'oro fatta lavorare da Piero, descritta. 445.
Viti altre preziose, altre maravigliose. 443.
Vite non può innestarsi, se non è giovine. 359.
Vitello degli Ebrei, perche mangiava fieno, come si notano' Salmi. 387.
Vitellio Imperadore si bagnava le maniche del manto nel sangue degli occisi Soldati. 110. *Nel dì della sua Incoronazione fece uccidere un reo per pascere la sua vista.* 383.
Vizj sempre si fanno in aperto, le Divozioni di nascosto 178. *e segu.*
Vocabolario della pazza speranza di chi si confida nel Mondo, quante tragedie contenga. 298.
Volontà risoluta si richiede à chi vuol salvarsi. 293 *Come, e quanto operi.* 444.
Vorrei, è parola di risoluzione inefficace, descritta. 293.

Z

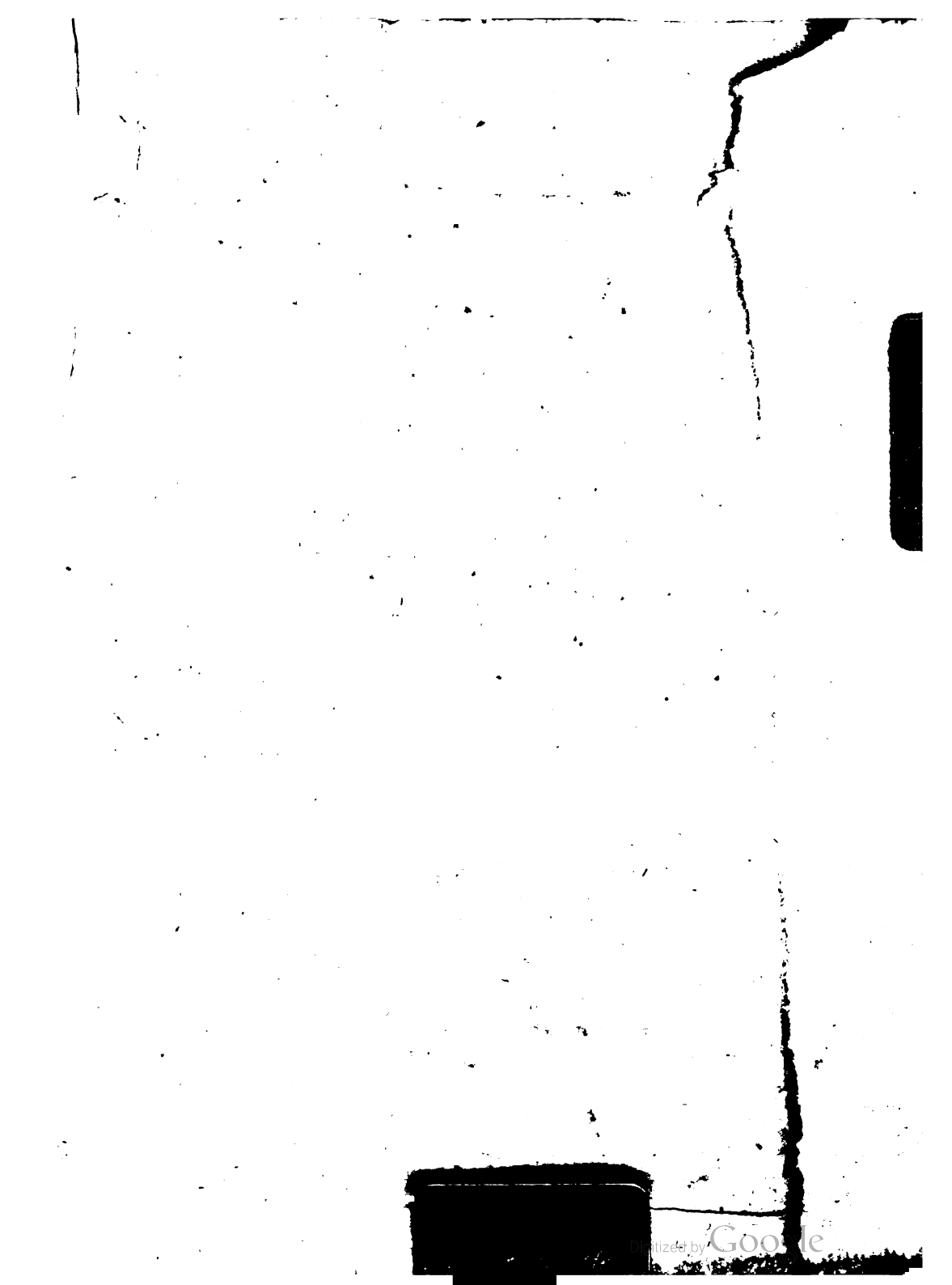
ZUccaro, e suo artificio descritto. 330.

IL FINE.

BIBLIOTECA
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google